



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica



Leggere il **cambiamento** del Paese

ATTI

Nona Conferenza
nazionale
di statistica

 Istat

Contiene
cd-rom



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica



Leggere il **cambiamento** del Paese

ATTI

Nona Conferenza
nazionale
di statistica

A cura di: Patrizia Collesi e Marina Peci

Per informazioni sul contenuto della pubblicazione
rivolgersi al Cont@ct Centre dell'Istat all'indirizzo:
<https://contact.istat.it/>

Eventuali rettifiche ai dati pubblicati saranno diffuse
all'indirizzo www.istat.it nella pagina di presentazione del volume

Leggere il cambiamento del Paese

Atti della Nona Conferenza nazionale di statistica

ISBN 978-88-458-1646-8

© 2010

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 – Roma

Realizzazione: Istat, Servizio Editoria

Stampato nel mese di marzo 2010
per conto dell'Istat presso
RTI Poligrafica Ruggiero S.r.l. - A.C.M. S.p.a.
Zona industriale Pianodardine
83100 Avellino

Si autorizza la riproduzione a fini non
commerciali e con citazione della fonte

Programma ufficiale pag. 12

■ **15 DICEMBRE 2008** ■

Apertura dei lavori

Saluto delle autorità

Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza
del Consiglio dei ministri

pag. 17

Fiducia, qualità, sistema: il futuro della statistica ufficiale

Luigi Biggeri, Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

pag. 25

Tavola rotonda

**Autorevolezza e adeguatezza delle
statistiche ufficiali nella società dell'informazione**

Contributo per la discussione alla tavola rotonda,
a cura di Patrizia Cacioli e Mirko Benedetti

pag. 49

Coordinatore: Luigi Biggeri

Partecipanti: Orazio Carabini, Ilvo Diamanti, Alberto Zuliani,
Dario Di Vico

Agorà

**A chi parlano e come parlano le statistiche:
differenti linguaggi per differenti utilizzatori**

pag. 79

Coordinatore: Patrizia Cacioli

Partecipanti: Gunter Schäfer, Giuseppina Felice,
Cristina Baruffi, Jessica Gardner, Donato Speroni

■ **16 DICEMBRE 2008** ■

Agorà

Le parole della statistica sui banchi di scuola

pag. 91

Coordinatore: Maurizio Vichi

Partecipanti: Marina Peci, Emanuela De Marco,
Vincenzo Mastriani, Benedetto Ceci, Fabrizio Mignarri,
Santino Smedilli, Maria Gabriella Ottaviani

Sessione plenaria

Scenari futuri per il Sistema statistico nazionale

pag. 101

Coordinatore: Giorgio Alleva

Partecipanti: Achille Chiappetti, Fabio Morchio,
Gaetano Palombelli, Giancarlo Boselli

Conclusione

Luigi Biggeri, Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

pag. 123

Sessioni parallele

■ **15 DICEMBRE 2008** ■

Cogliere le trasformazioni del sistema produttivo italiano pag. 131

Coordinatore: Paolo Guerrieri
Relatore: Roberto Monducci
Discussant: Innocenzo Cipolletta, Fabrizio Onida,
 Fabio Pistella, Salvatore Rossi, Alberto Tripi

Fare sistema e sistemi nella statistica ufficiale pag. 175

Coordinatore: Riccardo Innocenti
Relatori: Claudia Cingolani, Grazia Marchese,
 Gaetano Santucci e Paola Minasi
Discussant: Guido Audasso, Claudio Gagliardi,
 Rossella Salvi

**L'immigrazione e la presenza straniera in Italia:
 tecniche e strumenti di misurazione** pag. 209

Coordinatore: Patrizia Farina
Relatori: Enrico Bisogno, Gian Carlo Blangiardo,
 Giuseppe Sciortino
Discussant: Maria Novello, Franco Pittau,
 Maria Vittoria Tessitore

■ **16 DICEMBRE 2008** ■

**Le fonti amministrative, una risorsa primaria
 della statistica ufficiale** pag. 247

Coordinatore: Claudio Quintano
Relatore: Manlio Calzaroni
Contributi: Claudio Gagliardi, Giuliano Orlandi,
 Annapaola Porzio, Leonello Tronti, Cinzia Viale,
 Donatella Bolognese e Luigi Costanzo, Valeria Vonghia
Discussant: Carlo Filippucci

La statistica ufficiale al servizio della trasformazione della PA pag. 329

Coordinatore: Biagio Mazzotta
Relatori: Stefania Baldassari e Gilberto Ugolini, Efisio Espa
Discussant: Duccio Gazzei, Alberto Martini

Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita pag. 355

Coordinatore: Giampiero Dalla Zuanna
Relatori: Antonio Golini e Daria Squillante,
 Linda Laura Sabbadini, Antonio Schizzerotto
Discussant: Antonio De Lillo, Francesco Indovina

Il sistema europeo dei conti pubblici pag. 395

Coordinatore: Mario Pilade Chiti
Relatore: Giacinto della Cananea
Discussant: Alfonsina Caricchia, Giovanni De Simone,
 Raffaele Malizia, Alessandro Palanza

Misurare la criminalità in Italia e in Europa pag. 419

Coordinatore: Marzio Barbagli
Relatori: Enzo Calabria, Martin Killias,
 Maria Giuseppina Muratore
Discussant: Asher Colombo

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità pag. 449

Coordinatore: Giovanni Girone
Relatori: Anna Banchemo, Cesare Cislighi, Roberta Crialesi
 e Alessandra Battisti, Federico Spandonaro
 e Barbara Polistena
Discussant: Giuseppe Costa, Filippo Palumbo

Contenuti del volume e del cd-rom

Il volume Atti della Nona Conferenza nazionale di statistica contiene il testo delle relazioni presentate durante le sessioni plenarie e le sessioni parallele; inoltre i materiali della tavola rotonda e delle Agorà.

Il cd-rom allegato alla pubblicazione contiene, oltre al volume stesso, i materiali multimediali delle Agorà, i dossier predisposti a supporto delle sessioni parallele e gli abstract della sezione Poster scientifici.

Dossier

L'attività sul territorio dell'Istat per la scuola

**Misurare l'immigrazione e la presenza straniera:
una sfida continua per la statistica ufficiale**

**Dossier sulle attività delle Regioni e delle Province autonome:
esperienze, prodotti e opinioni**

Poster scientifici

- 1.** La ricostruzione delle serie storiche dei conti economici territoriali soggette a un vincolo di aggregazione spaziale: dalla pratica corrente all'approccio nello spazio degli stati
Riccardo Corradini
- 2.** Le ore lavorate trimestrali per la produzione del Pil: un'analisi ciclica
Antonella Baldassarini, Maria Giovanna Piras
- 3.** Le esportazioni dei sistemi produttivi locali di piccole e medie imprese nel 2005: i risultati dell'utilizzo di nuove metodologie e fonti statistiche
Natale Renato Fazio, Carmela Pascucci
- 4.** Il Navigatore della classificazione delle professioni
Alessandro Capezzuoli, Francesca Gallo, Pietro Scalisi
- 5.** Cont@ct Centre
Alessio Cardacino, Paola Patteri
- 6.** Verso la nuova rilevazione dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali
Tiberio Damiani, Massimo De Cubellis, Tiziana Iacobacci, Francesca Monetti

- 7. Rilevazione Eurostat sulla struttura delle retribuzioni anno 2006: Istruzione e Sanità pubblica in Italia**
Stefania Cardinaleschi, Vincenzo Spinelli
- 8. Il sistema di codifica automatica dell'Ateco 2007 su web**
Daniela Carbone, Stefania Macchia, Valeria Prigiobbe, Paola Vicari
- 9. Contabilità ambientale regionale**
Cesare Costantino, Federico Falcitelli, Carolina Ardi, Miriam Vannozi, Antonio Minetti, Francesco Renda, Matteo Moroni, Francesca Gasparri
- 10. Process (Programmazione conoscenza esperienza Servizi sociali) Sistema informativo dell'Osservatorio delle politiche sociali della Provincia di Cagliari**
Assessorato alle politiche sociali famiglia e immigrazione della Provincia di Cagliari, Ufficio regionale Istat per la Sardegna (referente Daniela Vacca)
- 11. Health for All Sardinia: un modello per la diffusione territoriale degli indicatori sanitari**
Dipartimento di sanità pubblica dell'Università degli studi di Cagliari, Ufficio regionale Istat per la Sardegna (referente Daniela Vacca)
- 12. Relais - Record linkage at Istat**
Nicoletta Cibella, Marco Fortini, Monica Scannapieco, Laura Tosco, Tiziana Tuoto
- 13. Aree di censimento: una nuova suddivisione territoriale per sostenere le innovazioni delle rilevazioni censuarie 2010/2011**
Gianpiero Bianchi, Francesco Di Pedè, Edoardo Patruno, Alessandra Reale, Irene Ronchi, Silvia Talice
- 14. Procedura generalizzata di stima per sottopopolazioni individuate successivamente alla fase di progettazione dell'indagine campionaria**
Claudia De Vitiis, Paolo Righi
- 15. Criteri e metodi per la determinazione ex ante del campo di osservazione del Censimento dell'agricoltura del 2010**
F. Bianchi, G. Bianchi, R. Bruni, N. Esposito, A. Reale, G. Ruocco
- 16. Il sistema informativo per la realizzazione e la valutazione della social card**
Mattia Adani, Giuliana Coccia, Antonietta Mundo, Andrea Tardiola
- 17. Il sistema informativo integrato sugli stranieri**
Stefania Bergamasco, Cinzia Conti, Antonella Guarneri, Sabrina Prati
- 18. Innovazioni nel processo di aggiornamento delle Basi territoriali per i Censimenti del 2010-2011**
Marina Arcasenza, Germana Endennani, Rita Minguzzi, Celina Manganelli, Rossella Molinaro, Marco De Angelis

- 19. La statistica misura la giustizia: dai dati all'informazione
"Le soluzioni che contano" (Ministero della giustizia)**
Fausto De Santis
- 20. Sioc - Sistema informativo integrato degli osservatori della conoscenza
(Istituto Guglielmo Tagliacarne)**
Rita Del Campo, Alessandro Rinaldi (supervisor)
- 21. Studio e valutazione dei dati sanitari-ambientali per l'analisi
delle possibili associazioni tra inquinamento atmosferico
e impatto sulla salute (Ispesl)**
R. Cotroneo, R. Berchi, A. Pelliccioni, F. Pungi
- 22. Carriere e incarichi dei ricercatori: uno sguardo di genere sul Cnr**
Giulia Barbiero, Maria Rosaria Capobianco, Anna Maria Paoletti,
Adriana Giannelli
- 23. Catasto nazionale delle sorgenti di campo elettromagnetico (Ispra)**
Salvatore Curcuruto, Raffaele Morelli, Gabriele Ricci, Norberto Tombolillo
- 24. Analisi statistica dello stato di attuazione degli interventi
di messa in sicurezza dal rischio idraulico e geologico:
il panorama nazionale ed il progetto Rendis (Ispra)**
Daniele Spizzichino, Barbara Dessi, Giorgio Vizzini, Claudio Campobasso
- 25. Previsioni demografiche con modello multiregionale-multistato
per la popolazione residente in Emilia-Romagna e nelle sue province**
Angelina Mazzocchetti, Alessandro Valentini
- 26. Mister (Regione Emilia-Romagna)**
Marco Oppi, Alice Davoli
- 27. L'evoluzione demografica delle province italiane dal 1861 ad oggi (Cuspi)**
Teresa Ammendola, Claudio Bellato, Caterina Bianco, Cristina Biondi,
Annalisa Chiaretti, Paola D'Andrea, Franco Fava, Monica Mazzoni,
Rossella Salvi, Aldo Santori, Francesco Scalone, Cinzia Viale,
Giusy Villasi, Massimo Zanghini
- 28. La statistica del turismo al servizio della governance,
dell'imprenditoria locale e del turista (Provincia di Rimini)**
Rossella Salvi, Massimo Zanghini
- 29. Sisfe: Sistema informativo statistico del Comune di Ferrara –
Banca dati on line**
Caterina Malucelli, Monica Segala, Gabriella Fabbri
- 30. Siegro: Un sistema informativo integrato e georeferenziato
relativo al Comune di Grosseto**
Fabrizio Aposti, Giulia Ridolfi, Alessandro Valentini

- 31.** La popolazione residente straniera al 31 dicembre 2005, 2006 e 2007, sul territorio della Città storica e di quattro altre rilevanti aree comunali (Comune di Roma)
Omero Noci, Franco Del Mastro
- 32.** La statistica per il governo del territorio (Comune di Milano)
Paola Rimbanò

**lunedì
15 dicembre
2008**

programma

8,30

Arrivo e iscrizione dei partecipanti

Sessione plenaria

9,30

Apertura dei lavori

Saluti delle Autorità

Relazione del Presidente dell'Istat

Luigi Biggeri

10,30

**Inaugurazione dell'Ottavo Salone
dell'informazione statistica
e della sezione Poster scientifici**

11,30

Tavola rotonda

**Autorevolezza e adeguatezza
delle statistiche ufficiali
nella società dell'informazione**

- ▶ **Partecipano:** Luigi Biggeri (moderatore) Giacomo Marramao, Orazio Carabini, Ilvo Diamanti, Alberto Zuliani, Dario Di Vico

13,30

Pausa

15,00

Sessioni parallele

**Cogliere le trasformazioni
del sistema produttivo italiano**

- ▶ **Coordina:** Paolo Guerrieri
- ▶ **Relatore:** Roberto Monducci
- ▶ **Discussant:** Enzo Cipolletta, Fabrizio Onida, Fabio Pistella, Salvatore Rossi, Alberto Tripi

**Fare sistema e sistemi
nella statistica ufficiale**

- ▶ **Coordina:** Riccardo Innocenti
- ▶ **Relatori:** Claudia Cingolani, Grazia Marchese, Gaetano Santucci
- ▶ **Discussant:** Claudio Gagliardi, Guido Audasso, Rossella Salvi

**L'immigrazione e la presenza straniera
in Italia: tecniche e strumenti
di misurazione**

- ▶ **Coordina:** Patrizia Farina
- ▶ **Relatori:** Enrico Bisogno, Gian Carlo Blangiardo, Giuseppe Sciortino
- ▶ **Discussant:** Maria Vittoria Tessitore, Franco Pittau, Maria Novello

15,00

Agorà

**A chi parlano e come parlano
le statistiche: differenti linguaggi
per differenti utilizzatori**

- ▶ **Coordina:** Patrizia Cacioli

9,00

Arrivo e iscrizione dei partecipanti

9,15

Sessioni parallele

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale

- ▶ **Coordina:** Claudio Quintano
- ▶ **Relatore:** Manlio Calzaroni
- ▶ **Relazioni di:** Claudio Gagliardi, Giuliano Orlandi, Annapaola Porzio, Leonello Tronti, Cinzia Viale, Valeria Vonghia
- ▶ **Discussant:** Carlo Filippucci

La statistica ufficiale al servizio della trasformazione della PA

- ▶ **Coordina:** Biagio Mazzotta
- ▶ **Relatori:** Antonio Naddeo, Efsio Espa, Stefania Baldassari
- ▶ **Discussant:** Alberto Martini, Duccio Gazzei

Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita

- ▶ **Coordina:** Giampiero Dalla Zuanna
- ▶ **Relatori:** Antonio Golini, Linda Laura Sabbadini, Antonio Schizzerotto
- ▶ **Discussant:** Antonio De Lillo, Francesco Indovina

11,30

Sessioni parallele

Il sistema europeo dei conti pubblici

- ▶ **Coordina:** Mario Pilade Chiti
- ▶ **Relatore:** Giacinto della Cananea
- ▶ **Discussant:** Alfonsina Caricchia, Giovanni De Simone, Raffaele Malizia, Alessandro Palanza

Misurare la criminalità in Italia e in Europa

- ▶ **Coordina:** Marzio Barbagli
- ▶ **Relatori:** Enzo Calabria, Martin Killias, Giusi Muratore
- ▶ **Discussant:** Asher Colombo

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità

- ▶ **Coordina:** Giovanni Girone
- ▶ **Relatori:** Anna Banchemo, Antonio Battista, Cesare Cislighi, Roberta Cialesi, Mario Morlacco, Federico Spandonaro
- ▶ **Discussant:** Giuseppe Costa, Filippo Palumbo

11,30

Agorà

Le parole della statistica sui banchi di scuola

- ▶ **Coordina:** Maurizio Vichi

13,30

Pausa

15,00

Sessione plenaria

Scenari futuri

per il Sistema statistico nazionale

- ▶ **Presiede:** Giorgio Alleva
- ▶ **Relazioni:**
- ▶ Achille Chiappetti, Commissione per la Garanzia dell'Informazione statistica
- ▶ Giovanni Battista Pittaluga, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome
- ▶ Rappresentante Unione province italiane
- ▶ Rappresentante Associazione nazionale comuni italiani

16,45

Intervento del Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione

Renato Brunetta

17,00

Conclusioni del Presidente dell'Istat

Luigi Biggeri

nona conferenza nazionale di statistica

Sessioni plenarie

Tavola rotonda

Agorà

Sessione plenaria

Apertura dei lavori

Luigi Biggeri

Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

Gianni Letta

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri

Apertura dei lavori

**Luigi
Biggeri**

Introduzione

Ringrazio sinceramente tutti i presenti a questa Nona Conferenza nazionale di statistica. Oggi è una giornata particolare che ha reso difficile una più ampia partecipazione, visto la situazione meteorologica davvero inclemente in l'Italia e, soprattutto a Roma, che ha acuito i problemi legati al traffico cittadino e le molte e estremamente importanti attività parlamentari in corso. Diversi ministri si sono scusati per non esser potuti venire. Altre autorità, tra cui il Presidente del Senato ed il Presidente della Camera, per gli impegni assunti in precedenza avevano già anticipato che non sarebbero potuti intervenire.

Sono comunque presenti varie autorità che desidero ringraziare di cuore. In particolare modo, il dottor Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'Avvocato generale dello Stato Fiumara, il dottor Bruno, Presidente della Prima commissione affari della Camera, il prefetto Amoroso, Capo dipartimento del personale del Ministero degli interni, e altri parlamentari e prefetti. Scusandomi con coloro che non ho citato, ringrazio ovviamente tutti quanti.

Ricordo che questa Conferenza nazionale di statistica è prevista dal decreto 322/89 che ha istituito il Sistema statistico nazionale, e, come sempre, ha l'obiettivo di valutare i risultati raggiunti dal Sistema e di fornire indicazioni per il futuro della statistica ufficiale, come chiaramente indica il titolo: "Leggere il cambiamento del Paese". In questa prima Sessione della Conferenza è previsto il saluto delle Autorità e la relazione generale del presidente dell'Istat, prima della inaugurazione del Salone dell'informazione statistica.

Chiedo gentilmente al dottor Letta di salire sul palco, per formulare un indirizzo di saluto.

**Gianni
Letta**

Indirizzo di saluto

Buongiorno. È una giornata particolare, ha detto il presidente Biggeri, ed è vero, è una giornata molto particolare che inizia e fa seguito ad una settimana particolarissima per Roma, viste le condizioni meteorologiche del Tevere, con notizie che hanno riempito, forse in maniera esagerata, gli schermi televisivi e le pagine dei giornali. Una giornata particolare anche perché mancano pochi giorni a Natale e non è un caso che il presidente Biggeri con la sua sapienza e, me lo perdoni, anche con la sua furbizia toscana abbia pensato di riunire la Conferenza di statistica nell'imminenza proprio di questa festività. Vuole forse sottolineare o ci vuole ricordare che l'evento principale nella storia dell'umanità è legato in fondo ad un Censimento; non è un caso che nell'antica Roma il Census, quello che viene considerato l'antenato dell'Istat, fosse il modo codificato dai Romani di censire la popolazione ed il primo gradino di una buona pratica statistica. Tale pratica era, d'altro canto, già in uso nell'antica Grecia, ed in altre civiltà

perché corrisponde a quell'anelito naturale alla conoscenza, a quel bisogno di capire, di conoscere i dati fondamentali, per poter orientarsi e decidere. Certo, dal Census dell'antica Roma alla moderna statistica se n'è fatta tanta di strada; ne sono passati di secoli, fino a quando la Statistica è diventata la scienza della collettività che siamo abituati a considerare oggi. Lo sapete meglio di me perché siete professori ed operatori non solo della statistica, non solo dell'Istat, ma del Sistema statistico nazionale; sapete tutti che dicono siano stati i tedeschi a inventare o a disciplinare la statistica moderna. Si fa il nome di Von Seckendorf o di Corning dell'Università di Darmstadt - Corning era addirittura un medico-giurista – come quelli che hanno attribuito a questo metodo il compito di descrivere sotto tre aspetti fondamentali (territorio, governo e finanze) l'esercizio dei governi. E quindi si dice che ai tedeschi si debba la definizione della Statistica, intesa come scienza a sé, separata ed autonoma dalle altre discipline.

Vorrei però ricordare che il primo Censimento moderno della storia fu fatto a Venezia nel 1440 e che proprio a Venezia, nel 1562, Francesco Sansovino pubblicava un libro, *Del governo et amministrazione di diversi regni*, in cui si affacciava per la prima volta la teoria delle decisioni sulla base del calcolo, che è poi il vostro lavoro, il lavoro principale dell'Istat. Ecco perché possiamo dire, contro chi rivendica ai tedeschi l'invenzione – tra virgolette – della statistica, che anche gli italiani hanno nella propria storia e nella propria tradizione un primato che è difficilmente smentibile, così come hanno nella tradizione dell'Istituto centrale di statistica un'istituzione della Repubblica che è tra quelle, stavo per dire poche cose, che funzionano in Italia.

Certo, non si può governare senza avere le informazioni statistiche, che garantiscono la capacità di capire i fenomeni e di misurare i fatti, che solo una istituzione alta, competente, responsabile, neutrale, autonoma e indipendente, come l'Istat, può garantire. E chi ha la responsabilità del governo sa che è fondamentale poter disporre non solo di dati certi, affidabili, non controversi, ma anche di quell'analisi, vorrei dire, di quella visione globale che può discendere dai dati raccolti ed elaborati correttamente. Devo dire che l'Istat nel suo Rapporto annuale a questo ci ha abituato, vorrei dire quasi viziato, nel senso che ci ha abituato a poter disporre di una fonte autorevole, affidabile, certa, indiscussa, che sa elaborare i dati non soltanto dal punto di vista metodologico o sociale, ma li sa leggere, interpretare, li sa spiegare per far capire appunto i fenomeni della collettività.

Il titolo della Conferenza, della Nona Conferenza che oggi si apre, è proprio quello di leggere il cambiamento, ma debbo dire che l'Istat ci ha abituato a questo perché ci ha sempre saputo dare una lettura approfondita, seria dei mutamenti intervenuti nella società, sapendo, attraverso il commento ai dati, intravedere anche le tendenze di quello che probabilmente stava per accadere. Ricorderò sempre, il professor Biggeri lo sa perché abbiamo lavorato molto bene in questi anni, che in una delle prime relazioni presentate durante la passata esperienza di governo del centro-destra, io rimasi particolarmente colpito quando lesse la sua Sintesi del Rapporto annuale alla Camera dei Deputati, nella Sala della Lupa. Il professor Biggeri, commentando i dati di quell'anno sull'invecchiamento, la composizione familiare e l'andamento degli altri fenomeni sociali, ci aveva fatto una descrizione di quello che stava succedendo nel profondo della società italiana, delle famiglie italiane, descrizione che poi abbiamo purtroppo riscontrato vera negli anni successivi.

Andai a complimentarmi con lui al termine della relazione e gli dissi: “Professore, è un'analisi perfetta, che mi ha molto colpito, anche se mi ha intristito perché intravedo dietro questi numeri e dietro la lettura che lei ne dà, un cambiamento che potrebbe anche non essere positivo”; gli citai una parola che poi, ahimè, è diventata di moda: “in-

travedo come un declino di questa società, come una rassegnazione del nostro Paese; come una fermata, non di riflessione, ma di delusione”. Purtroppo, gli anni successivi hanno detto che quella lettura, come tutte le letture dell’Istat, era vera.

Io mi auguro che l’analisi che voi farete degli ultimi dati – ahimè non incoraggianti, perchè viviamo, lo sappiamo tutti, un momento di crisi, un momento d’incertezza non solo a livello nazionale ma anche internazionale – la lettura che saprete dare oggi, alla vigilia di questo Natale, possa essere diversa da quella che ho ricordato poc’anzi. Allora si intravedeva una sorta di rassegnazione fatalistica, una specie di preannuncio di quello che poi, con un po’ di retorica, è stato definito il declino.

Io vorrei che dalla lettura dei dati, anche problematici, anche difficili di questi mesi, di questi anni, voi possiate procurare un’iniezione di fiducia, di ritrovato ottimismo; non l’ottimismo infondato o generico dell’invito a credere in qualcosa che non c’è, ma quello basato su dei presupposti reali per un impegno rinnovato di tutti gli italiani. Soltanto da un impegno rinnovato, forte, da una mobilitazione di tutte le categorie, potrà avviarsi quella ripresa che potrà garantire al nostro paese di uscire dalla crisi, non solo meglio degli altri, ma probabilmente anche di riprendere la strada della crescita e dello sviluppo. Io sono convinto che ci siano tutte le condizioni perché questo possa realizzarsi; si tratta soltanto di coordinare, di armonizzare le varie esigenze, di metterle in successione come voi siete abituati a fare con i dati e con i numeri della statistica, per poter dare a ognuno un’indicazione, un orientamento, uno stimolo, un traguardo. Per consentire, attraverso uno sforzo generale, un comune e rinnovato impegno, la possibilità di ripresa del nostro paese. La crisi è certamente una prova dura e difficile per tutti e lo sarà anche per noi; penso però che, se sapremo impegnarci in uno sforzo concorde di volontà, questo Paese potrà uscire meglio di altri dalla crisi perché ha delle capacità naturali, un talento straordinario, ed anche una risorsa di mobilitazione nei momenti difficili che forse altri non hanno. È proprio del carattere degli italiani di lasciarsi andare, o di cullarsi nelle comodità nei momenti di routine, ma di sapersi mobilitare, risvegliare, impegnare nell’emergenza.

Questo è certamente un momento d’emergenza che riguarda non solo noi, ma tutta l’Europa e il mondo, un momento in cui le economie sane, quelle che sapranno dar prova di guardare ai valori veri e di mobilitare tutte le energie in uno sforzo concorde, coordinato, armonico e comune, potranno certamente riuscire meglio delle altre. I nostri fondamentali sono buoni, il nostro sistema bancario ha dimostrato di essere più sano e di saper rispondere meglio alle prove che invece hanno travolto altri paesi che sembravano molto più solidi e con un sistema bancario molto più collaudato del nostro. Le misure che il governo ha messo in campo, forse il primo a farlo in Europa, hanno assicurato la tranquillità del risparmio e dei risparmiatori. Tali misure avranno l’effetto di far risorgere questo paese e avviarlo verso un nuovo traguardo soltanto se ci sarà l’impegno di tutti gli Italiani, di tutti quelli che lavorano, di tutti quelli che purtroppo in questo momento sono senza lavoro e che mi auguro possano tornare a trovare un’occupazione.

Lo scorso sabato ho partecipato all’inaugurazione dell’Alta velocità, della cosiddetta Freccia rossa, compiendo il percorso Milano-Bologna in 65 minuti, in condizioni di assoluto comfort e silenziosità. Un treno meraviglioso che tocca i 300 all’ora, anche superandoli, senza scosse, senza vibrazioni, senza sussulti, senza rumori. La Freccia rossa è un mezzo di trasporto che ci pone all’avanguardia anche rispetto a quei paesi che hanno celebrato l’alta velocità in anticipo su di noi; c’era su quel treno chi aveva pratica del treno giapponese, del treno americano, del treno francese e diceva che non c’era paragone con le condizioni in cui si viaggiava a bordo del treno italiano, un treno tutto

italiano perchè la tecnologia è italiana, perché i macchinari sono italiani, come la progettazione, le infrastrutture modernissime e tecnologicamente all'avanguardia, e le imprese che le hanno realizzate.

Questa è una data importante che secondo me deve assumere il valore di simbolo dell'Italia che si rimette in moto, che riprende a correre; e ho voluto ricordare che in un altro momento della nostra storia nazionale, quando dopo la guerra il nostro paese ha saputo mobilitare tutte le proprie energie e avviare quello che fu definito nel mondo il miracolo economico italiano, anche allora un treno, il "Pendolino", assunse il valore di simbolo e manifesto di questa capacità di ripresa, di questa capacità di risorgere di una nazione che era stata distrutta, umiliata e ferita. Il Pendolino diventò l'immagine di un'Italia che sorprende il mondo in tutti i campi; la Montecatini lanciava su tutti i mercati internazionali il polipropilene espanso, la "plastica", inventata da uno scienziato italiano, il premio Nobel Natta; l'Olivetti metteva sul mercato il primo computer, l'Elea, oggi dimenticato, com'è dimenticata purtroppo anche l'Olivetti. L'industria farmaceutica italiana (Farmitalia, Carlo Erba, Lepetit) lanciava gli antibiotici; la cantieristica italiana faceva solcare i mari di tutto il mondo dalle navi più belle mai viste e così via. Questi successi, questa capacità di rinascita venne quindi affidata a un treno che correva ad una velocità allora impensabile, un treno moderno, bello, con una carrozzeria completamente italiana, come le auto che vincevano allora come adesso, le auto della Ferrari. Quel treno era il simbolo della rinascita di un paese che riprendeva non a camminare, ma a correre sulle strade del mondo per vincere la competizione con gli altri.

Oggi la competizione è più difficile, è più impegnativa, i paesi che partecipano alla gara sono molti di più, sono molto più agguerriti. La globalizzazione dei mercati è certamente più ardua, quindi la nostra prova, la prova alla quale siamo chiamati è certamente più difficile di allora, ma io sono convinto che con la volontà e il talento degli italiani, con la mobilitazione di tutti in uno spirito di concordia ritrovata, in un paese che troppe divisioni conosce e che troppo spesso è lacerato dal pretesto di queste divisioni, che forse così profonde non sono e che a mio giudizio è possibile ricomporre, certamente potremo e sapremo uscire vittoriosi dalla crisi.

Io mi auguro che la lettura, puntuale e indipendente, del cambiamento che voi darete in questa Conferenza nazionale di statistica, sulla base delle informazioni statistiche che rilevate, stimate e analizzate, consenta questa analisi e questo atto di fiducia, direi quasi di fede, nelle capacità del popolo italiano. Ecco perché il mio augurio è forse interessato, ma molto sincero e molto fervido. Auguri di buon lavoro a voi e a tutto il Sistema statistico nazionale.

**Luigi
Biggeri**

Innanzitutto, desidero ringraziare il sottosegretario Letta per le tante cose che ha detto; in particolare, l'immagine del treno è particolarmente evocativa. L'Istat ha sempre documentato l'evoluzione dell'economia e della società italiana, e questo, credo, ci abbia consentito di capire come il miracolo italiano sia avvenuto. Anche noi abbiamo migliorato la nostra immagine; non siamo veloci come il treno, ma certamente abbiamo fatto cose importanti, e tra poco ci tornerò. Vorrei riprendere solo due cose che all'inizio ha detto Gianni Letta. La prima, le sue bellissime citazioni, molto erudite che mi consentono di evitare ulteriori richiami storici. Infatti, anch'io, come Gianni Letta, sono uso fare molte citazioni, in particolare dalla Bibbia (oltre che dai cinesi e dagli egiziani), quando parlo della statistica. Desidero poi ringraziarlo perché ha detto delle bellissime parole ed espresso bellissime considerazioni nei confronti di chi lavora nella Statistica

ufficiale italiana. Vorrei che anche lui si rendesse conto fino in fondo (anche se certamente lo percepisce) che la Statistica italiana e tutti gli operatori della statistica italiana si trovano in un momento di difficoltà e di incertezza, come le famiglie italiane da me più volte descritte in occasione della presentazione del Rapporto annuale, alla Sala della Lupa. Credo però che i cambiamenti e gli stili di vita delle famiglie e delle persone debbano riguardare tutta la società italiana e quindi anche la statistica; gli auguri che ci ha fatto il sottosegretario Letta ci danno certamente coraggio per lanciare un programma di modernizzazione della statistica ufficiale – anche se non sarò io, quale presidente dell'Istat, a portarlo avanti – di cui c'è bisogno, in quanto la società si evolve molto in fretta e la statistica ufficiale italiana non può stare ferma, ma deve correre al ritmo dei cambiamenti.

Sessione plenaria

Fiducia, qualità, sistema: il futuro della statistica ufficiale

Luigi Biggeri

Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

I materiali della sessione sono stati curati da Fabio Cozzi

Fiducia, qualità, sistema: il futuro della statistica ufficiale

Luigi
Biggeri

1. Premessa

Lo sviluppo delle informazioni statistiche e della loro utilizzazione è stato favorito dalla società dell'informazione e la statistica non è mai stata, come in questo periodo, tanto importante e tanto in difficoltà. C'è sicuramente stato un processo di "democratizzazione della statistica"; questo, però, mette in difficoltà la statistica ufficiale. Il suo ruolo è messo in discussione dalla presenza di una miriade di informazioni statistiche, più o meno attendibili, prodotte e diffuse da altri produttori. In questo multiforme coro di voci che "danno i numeri" viene messa in discussione l'autorevolezza e la credibilità delle statistiche ufficiali. Ciò va contrastato, poiché conosciamo i danni che questi atteggiamenti possono procurare, adottando le misure più opportune per ripristinare e anzi per rafforzare la fiducia degli utilizzatori. Una apposita tavola rotonda metterà a confronto valutazioni condotte da prospettive diverse, filosofiche, sociologiche, storiche, statistiche, giornalistiche, sulla crisi dei concetti di legittimità e credibilità che caratterizza l'attuale sviluppo della società dell'informazione nonché delle possibili ripercussioni sulla reputazione della statistica ufficiale.

La democratizzazione della statistica ha anche provocato, più rapidamente che in passato, in correlazione con le trasformazioni della società, un cambiamento nel fabbisogno di informazioni statistiche.

Nelle edizioni più recenti della Conferenza nazionale di statistica abbiamo affrontato più volte l'importanza della statistica ufficiale come bene pubblico e quale risorsa indispensabile per la democrazia, e mostrato come abbiamo soddisfatto le esigenze dei *policy maker* e della collettività rispondendo alle sfide connesse alla crescente e diversificata domanda di informazioni statistiche quale base per le discussioni e per le decisioni: le risposte sono state in termini di innovazioni organizzative, metodologiche, di processo, nonché di contenuti dell'informazione prodotta, anche a livello territoriale. Ma la statistica ufficiale non può stare ferma! La nostra realtà si evolve a ritmi sostenuti. In questo mondo globalizzato, in continua e rapida trasformazione e non facilmente misurabile, nuovi fenomeni e problemi emergenti sollecitano l'affinamento degli strumenti della statistica ufficiale per cogliere adeguatamente entità e modalità del cambiamento.

Proprio per questo, la parte più consistente della Conferenza affronta specificamente i temi del miglioramento dei processi produttivi e dei prodotti statistici esistenti. Inoltre, l'obiettivo è di stimolare proposte concrete per far sì che il cambiamento, nei diversi campi di osservazione, sia opportunamente letto e monitorato, così da consentire a tutti i livelli, di predisporre, se necessario, adeguati interventi di politica economica e sociale. Non solo, fornisce anche l'opportunità ai cittadini di conoscere adeguatamente la realtà e di fare le corrette scelte di comportamento e di valutazione delle politiche.

I temi delle sessioni della conferenza sono una testimonianza diretta degli argomenti che ci sembra debbano essere posti al centro della discussione: l'informazione statistica per guidare e aiutare il cambiamento nella pubblica amministrazione e per sup-

portare le decisioni nel campo sociale, ad esempio, della sanità; per cogliere le trasformazioni del sistema produttivo italiano; per descrivere e consentire adeguate analisi della mobilità sociale, territoriale e dei percorsi di vita dei cittadini, dell'immigrazione e della presenza straniera in Italia e della criminalità. E ancora saranno affrontate e discusse: le strategie da perseguire affinché l'uso delle fonti amministrative a fini statistici consenta un cambiamento sostanziale nella produzione delle informazioni statistiche, limitando le rilevazioni statistiche dirette ai fenomeni non misurabili con i dati amministrativi; la riduzione del carico di lavoro per i rispondenti; l'organizzazione, in futuro, di censimenti generali basati essenzialmente su fonti di archivio. Infine, tra gli obiettivi di questo importante appuntamento istituzionale, non può mancare una riflessione sullo sviluppo del Sistema statistico nazionale (Sistan) a quasi vent'anni dalla sua nascita.

Nel seguito ci soffermeremo su alcuni degli aspetti sopra menzionati, soprattutto per mettere in evidenza le varie problematiche, nonché le opportunità e le difficoltà che derivano dalle linee di miglioramento dei processi produttivi e dei prodotti e di possibile riorganizzazione della statistica ufficiale. I partecipanti alla Conferenza avranno l'opportunità di rendersi conto che in questo periodo sono state prodotte dall'Istat, ma anche da altri enti del Sistan, valide innovazioni nei processi produttivi e proposte che sono suscettibili di essere implementate da tutti gli altri enti.

2. L'autorevolezza e la credibilità delle statistiche ufficiali

2.1 La statistica è sempre più importante, ma tanto in difficoltà

La statistica risulta, mai come prima, così importante e così in difficoltà. Infatti, si moltiplicano i segnali di attenzione per le cifre ufficiali, ma anche per qualunque dato statistico diffuso e usato dai commentatori per sostenere le proprie tesi. La crisi finanziaria ha generato una fioritura di libri, anche a carattere divulgativo, sulla necessità di padroneggiare gli strumenti statistici e il calcolo delle probabilità per gestire oculatamente la propria ricchezza e per assumere decisioni collettive corrette e condivise. Le difficoltà economiche e finanziarie delle famiglie e delle imprese, in un quadro di ristagno e di recessione, sono quotidianamente documentate, sulla stampa e alla televisione, sulla base di statistiche più o meno affidabili. Sul web si diffondono siti e gruppi che applicano all'informazione statistica lo spirito e gli strumenti del web 2.0: reti sociali che collettivamente e interattivamente elaborano, confrontano, interpretano dati e li applicano ai loro interessi e ai loro bisogni.

Questo processo di "democratizzazione della statistica", però, mette in difficoltà la statistica ufficiale. Il suo ruolo – che in passato trovava legittimazione anche in una posizione di monopolio naturale (produrre statistiche di buona qualità richiedeva uno sforzo economico e organizzativo alla portata soltanto di una struttura di grandi dimensioni) – è messo in crisi dal ridursi della dimensione minima efficiente: le nuove tecnologie dell'informazione rendono meno costoso raccogliere ed elaborare dati statistici. La diffidenza verso tutto ciò che è gestito direttamente dalla mano pubblica – diffidenza che da quasi trent'anni è nel bagaglio ideologico di quasi tutte le parti politiche – è estesa anche alla statistica pubblica. Ancora di più: le informazioni rilasciate dalla statistica ufficiale sono spesso presentate e percepite come una voce tra le tante che, quotidianamente, si contendono uno spazio sui giornali e nel dibattito corrente.

Occorre perciò interrogarci sul ruolo dell'informazione statistica in un contesto di utilizzazione contrassegnato da crescente complessità, disomogeneità e disorganicità. In

questo scenario, emergono domande problematiche che impattano su valori-chiave come la credibilità e l'autorevolezza di percentuali e indici ufficiali (di questo si parlerà anche nella prima tavola rotonda). Ci possiamo fidare dell'informazione che riceviamo? Quando sullo stesso argomento riceviamo più informazioni e da più fonti, come facciamo a sapere di quale ci possiamo fidare? Qual è il dato giusto o comunque più attendibile?

E ancora, l'informazione che riceviamo come cittadini è utile? Ci aiuta a fare scelte migliori, a prendere decisioni con maggiore cognizione di causa, a evitare qualche rischio? Oppure è utile soltanto a chi ce la trasmette, e cerca più o meno consapevolmente di influenzarci, di manipolarci, di far pendere a suo favore il piatto della bilancia?

Sono domande cui la comunità statistica, tanto a scala nazionale (e in primo luogo nell'ambito del Sistan), quanto a scala internazionale (il Sistema statistico europeo, il Fondo monetario internazionale, le Nazioni unite) offrono da tempo delle risposte. Ma è diffusa la sensazione che le risposte tradizionali, anche se mantengono intatta la loro validità, non siano più sufficienti.

2.2 Gli utilizzatori si possono fidare dell'informazione statistica che ricevono?

La risposta tradizionale al primo gruppo di quesiti, in sintesi al problema della credibilità, segue in genere queste linee: l'affidabilità dell'informazione statistica pubblica è garantita da un sistema di controlli di qualità che opera a livello mondiale per il rispetto dei principi generali e dell'insieme di regole – nomenclature, definizioni, classificazioni, schemi di elaborazione – stabiliti e riconosciuti dai principali organismi internazionali, quali la Divisione statistica delle Nazioni unite, il Fondo monetario internazionale ed Eurostat.

Negli ultimi anni, anche in base ad una forte spinta dell'Istat, il Sistema statistico europeo ha elaborato e reso operativo un Codice delle statistiche europee che stabilisce principi e regole da seguire, e noi lo stiamo adeguando per applicarlo all'attività statistica di tutti gli enti del Sistan. L'osservanza di tali regole e principi nelle diverse fasi di produzione, elaborazione e diffusione dei dati favorisce la comparabilità fra le statistiche dei vari paesi. Si va dunque verso la creazione e il consolidamento di un linguaggio condiviso nell'ambito del Sistema statistico europeo attraverso la redazione di linee guida, di raccomandazioni e di manuali sulla raccolta, l'elaborazione e la diffusione dei dati. La qualità del processo di produzione e delle forme di diffusione garantita da parte dei diversi soggetti gioca, dunque, un ruolo rilevante nel riconoscimento dell'affidabilità delle informazioni statistiche.

Ancora più in profondità, la risposta tradizionale alla domanda sulla credibilità fa appello al metodo scientifico. L'esistenza di una comunità scientifica degli statistici, le vivaci interazioni che si creano al suo interno, i dibattiti e le discussioni tra studiosi, il sistema di incentivi basati sulla reputazione e sul *peer reviewing* sono tutti elementi che contribuiscono all'affidabilità delle statistiche. La pratica del *peer reviewing* assume un'importanza particolare: non soltanto perché la valutazione fatta da specialisti (a doppio cieco) consente di correggere gli errori e di conseguire standard qualitativi omogenei. Ma anche perché, quando essa viene estesa alle stesse istituzioni (come sta accadendo ora in ambito europeo), contribuisce all'adozione e allo sviluppo di regole e di pratiche condivise e, per questa via, alla costruzione di un sistema su base paritetica. Infine, alla radice delle risposte tradizionali c'è anche il ruolo fondamentale rivestito dalla statistica nel processo di crescita e di consolidamento dei sistemi democratici. In

tutti i paesi democratici, infatti, la statistica ufficiale è finanziata con i soldi dei contribuenti e messa a disposizione di tutti i cittadini. Possiamo assicurare gli utilizzatori di statistiche: produciamo buone informazioni statistiche; siamo tra i primi in Europa e ci mettiamo sempre in discussione.

Queste risposte tradizionali, per quanto valide, suonano tuttavia anche a noi un po' astratte, lontane dall'esperienza quotidiana. Ci aspettiamo, ormai, una risposta più immediata e rassicurante al rischio della possibilità di manipolare l'informazione statistica. Anche perché le stesse tecnologie che rendono più facile e meno oneroso raccogliere i dati, erodendo il monopolio naturale della statistica pubblica, rendono anche facile e poco costoso produrre dati involontariamente o volutamente distorti, e addirittura "corrompere" l'informazione ufficiale.

È allora possibile dare risposte più innovative? Alcune di queste risposte sono suggerite dallo sviluppo del web, anche se la loro applicazione all'ambito della statistica ufficiale non appare né semplice, né immediata, né esente da rischi. La più importante fa appello al concetto di *reputazione*. Naturalmente, in sé la reputazione è vecchia come il mondo: è l'opinione di una persona o, soprattutto, di un gruppo di persone, su un'altra persona o su un'organizzazione. È un meccanismo di controllo sociale spontaneo, molto diffuso ed estremamente efficiente; opera nei contesti competitivi (ad esempio, nei mercati), ma soprattutto in quelli cooperativi (imprese, organizzazioni, istituzioni e comunità); opera a livello individuale, ma soprattutto a livello collettivo, con grande flessibilità e indipendentemente dalla scala: godono di buona o cattiva reputazione i gruppi e le comunità, ma anche entità più astratte, dalle organizzazioni agli Stati e alle culture. Ma il carattere che rende la reputazione particolarmente importante è che essa scaturisce da azioni individuali e indipendenti, distribuite nella società ma capaci di esercitare efficacemente un controllo sociale. In questo modo, la reputazione facilita la cooperazione, la reciprocità e il rispetto delle norme.

Il web moltiplica l'efficacia della reputazione perché sulla rete l'informazione circola in grandi volumi e rapidamente; d'altro canto, proprio perché la rete non è strutturata ed è priva di meccanismi centralizzati di premio e sanzione, i meccanismi di creazione e di mantenimento della reputazione sono sostanzialmente privi di alternative.

Applicare meccanismi della reputazione on line alle statistiche è tutt'altro che agevole: non è certo esente da rischi e richiede verosimilmente un'attenzione e una struttura "dedicata". Ma verosimilmente non ha alternative. Se non sarà la statistica ufficiale a promuovere meccanismi di reputazione on line, sono possibili soltanto due esiti estremi: o sorgeranno spontaneamente, e quindi sotto il controllo diretto degli utilizzatori senza alcuna possibilità di influenzarne l'orientamento (la reputazione si conquista sul campo, stabilendo una pluralità di relazioni fiduciarie); se non sorgeranno per nulla, vorrà verosimilmente dire che l'intero ambito delle statistiche è considerato irrilevante dalle reti sociali presenti nell'agone del web.

2.3 L'informazione statistica che riceviamo è utile?

Anche al secondo quesito – *l'informazione che riceviamo è utile?* – e a quelli che seguono è possibile dare una risposta tradizionale, che si ricollega a quella offerta in precedenza: poiché la statistica ufficiale è inserita a pieno titolo nei meccanismi decisionali e nel sistema di *check and balances* che governano la democrazia rappresentativa. La scelta del Programma statistico nazionale – e dunque delle rilevazioni e delle indagini da svolgere – soddisfa per definizione il criterio della "pertinenza". Sono i rappresentanti democraticamente eletti in Parlamento e nella altre assemblee in cui si articola

il potere legislativo ai diversi livelli a operare le scelte, per delega degli elettori. La pertinenza – che descrive il grado di applicabilità di un’informazione a un determinato campo d’applicazione – nel nostro ordinamento resta saldamente nelle mani degli utilizzatori, attraverso il processo di formazione del Programma statistico nazionale. Mediamente, però, attraverso i meccanismi e le procedure della democrazia rappresentativa.

La risposta tradizionale è evidentemente ineccepibile. Eppure lascia scoperta un’esigenza essenziale del singolo cittadino: chi gli garantisce che troverà nelle statistiche ufficiali l’informazione che soddisfa una sua specifica esigenza conoscitiva, nella forma più adeguata a soddisfarla? Perché è questo che il singolo attore cerca ed è abituato a trovare in altri ambiti. Qui sta l’essenza della “società dell’informazione”.

Certamente lo sviluppo dei sistemi informativi e la possibilità di consultazione on line che l’Istat sta sempre più implementando, come pure la produzione di metadati adeguati alla terminologia e cultura degli utilizzatori, dovrebbero soddisfare meglio le esigenze degli utenti. Anche la sempre maggiore disponibilità di dati elementari per effettuare ricerche approfondite dovrebbe soddisfare le esigenze di questi specifici utilizzatori.

Tuttavia, su un versante prossimo ma non identico: è possibile pensare anche a meccanismi di democrazia diretta, pur con tutti i rischi che essa comporta? Gli strumenti sociali proposti dal web ci offrono suggerimenti da esplorare? È pensabile, in altre parole, una risposta diversa di quella tradizionale al quesito: *l’informazione che riceviamo è utile?*

La risposta del web, e soprattutto di quel movimento che va sotto il nome di *web 2.0*, è semplice, quanto meno in apparenza. Tutto questo movimento è volto a offrire agli utilizzatori strumenti per far sentire *direttamente* la propria voce, dai wiki, ai forum, alla creazione di comunità di utenti. Affronta il nodo della pertinenza in maniera apparentemente semplicistica, ma a un esame più attento molto robusto: nella logica del *web 2.0*, le informazioni più pertinenti sono le più consultate, quelle che hanno un maggior numero di visite, quelle consultate più spesso, quelle su cui si concentra l’apprezzamento degli utilizzatori. I motori di ricerca (con qualche ben noto rischio di manipolazione!) indirizzano le richieste degli utilizzatori verso le fonti più popolari, contribuendo a costruire una distribuzione “paretiana” delle frequenze di utilizzazione: le fonti più consultate diventano sempre più consultate, e quelle meno consultate vengono trovate sempre meno facilmente e meno spesso.

Ma a parte ciò, un secondo elemento di riflessione offerto dall’evoluzione del web è collegato alle enormi capacità di memorizzazione di informazioni: il costo della memoria e della capacità di elaborazione diminuisce costantemente (non solo la potenza dei processori, ma anche la capacità delle memorie di massa raddoppia ogni due anni). Ai fini pratici, si possono conservare e organizzare un numero infinito di informazioni, con due conseguenze: primo, diventa possibile ed economicamente conveniente soddisfare le cosiddette “code lunghe”; secondo, i meccanismi di classificazione gerarchica diventano obsoleti.

Per quanto riguarda il primo caso: lo sviluppo dei sistemi informativi e delle possibilità di interrogazione on line permettono sia di rappresentare statisticamente fenomeni relativamente poco studiati, sia di soddisfare segmenti marginali dell’utenza, al limite esigenze individuali.

Il secondo caso è legato alla possibilità, offerta al singolo utente dalla maggior parte dei siti delle reti sociali, di “etichettare” idiosincraticamente le informazioni reperite. Queste informazioni vanno a costituire, nel tempo, una tassonomia spontanea, “popolare”: Queste tassonomie superano molti limiti delle classificazioni tradizionali e, sotto il profilo concettuale, permettono di aggiungere alle tradizionali organizzazioni di dati e

metadati (collegati tra loro dalla triade definizione/interesse/dizionario) una dimensione sociale e comunitaria, in cui entrano in gioco anche la terminologia e la cultura degli utilizzatori.

2.4 La necessità di key indicators e di “leggere” i fenomeni in un’ottica integrata

Un’altra difficoltà per le discipline statistiche e per la produzione delle informazioni statistiche ufficiali viene dalla rivalutazione dei procedimenti di decisione “veloci e frugali”, proposti come soluzione agli ostacoli che, in presenza di una mole crescente di informazioni disponibili, incontra il modello di decisione razionale proposto dalle discipline scientifiche.

A questo riguardo vi sono due domande contrapposte alla statistica ufficiale e, più in generale, ai produttori di dati che derivano dalla crescente polarizzazione della domanda espressa dagli utilizzatori.

Su un versante si schiera una parte della comunità scientifica che vorrebbe un accesso ai dati più ampio e agevole, fino a chiedere che i produttori di statistiche ufficiali si astengano dal decidere quali dati rendere disponibili, mettendoli invece tutti a disposizione della comunità degli utilizzatori tramite una piattaforma “semplice, affidabile e pubblicamente accessibile” (fatto salvo, ovviamente, il rispetto del segreto statistico), lasciando appunto ai singoli utilizzatori e alle loro comunità il compito di sviluppare strumenti di ricerca avanzata, di analisi dei contenuti, di integrazione con altre fonti di dati e informazioni, di visualizzazione e così via.

Sull’altro versante, che vede convergere molti utilizzatori e alcuni produttori di informazione statistica, i processi decisionali devono essere essi stessi “democratizzati”, portando a compimento il processo storico che ha portato la statistica dal servizio dello Stato autoritario a quello della società, ma questo è possibile soltanto attraverso un passaggio dall’informazione alla “conoscenza” e, in questo quadro, un processo di semplificazione dell’output informativo offerto ai cittadini. Alla statistica ufficiale, in questa prospettiva, si chiede di assumere nuovi ruoli e nuove responsabilità, spostando il centro della propria attività dalla raccolta e produzione di dati alla produzione e diffusione di informazioni in un approccio di *knowledge management* che include lo sviluppo di appropriati sistemi di classificazioni, ricerca e integrazione (come sostiene, anche di recente, l’Ocse). È un processo certamente necessario, che l’Istat ha avviato da tempo, tra l’altro con l’istituzione – già tre anni fa – di una struttura dedicata all’integrazione dell’output.

Questo movimento, però, va più in là con le sue richieste. Il rischio è quello che in questo processo di “democratizzazione” si riduca l’informazione e la possibilità di scelta offerta ai cittadini. Questo è un rischio reale, da discutere e valutare con attenzione. Non è un caso che questo movimento sia quello che converge nel propugnare pochi indicatori essenziali (*key indicators*) al posto (e non in aggiunta) della dovizia di informazione statistica. La metafora del cruscotto – dove poche informazioni essenziali possono essere assorbite a colpo d’occhio – è accattivante ma al tempo stesso fuorviante. Siamo certi di rendere un servizio ai cittadini e alla società in questo modo? Siamo certi che questa sia la strada per portare a decisioni più consapevoli e condivise? Anche di questo dovremo discutere in questi giorni.

Le istituzioni statistiche – e l’Istat tra queste – possono mettere a disposizione un insieme sempre più vasto e articolato di informazioni, e contribuire così a una duplice consapevolezza: la prima è che disporre di più informazioni statistiche ufficiali, prodotte ad esempio dall’Istat, sullo stesso fenomeno non significa che su quel fenomeno esistono

più “realtà” in competizione a seconda dell’orientamento politico o ideologico, ma semplicemente che quando se ne vogliono misurare le diverse dimensioni è necessario produrre più dati; la seconda è che non esiste un’unica misura rappresentativa dello “stato di salute” di un’economia e di una società, allo stesso modo in cui nessuno pensa più che basti misurarsi la febbre per conoscere le proprie condizioni di salute. Occorre una batteria di analisi cliniche in un caso, e di indicatori statistici nell’altro.

L’Istat, dal canto suo, ha fatto una proposta, motivata nella presentazione del volume *100 statistiche per il Paese. Indicatori per conoscere e valutare*.

Questa nuova pubblicazione dell’Istat tende proprio a offrire, in un’ottica di integrazione, una visione a tutto tondo dei fenomeni osservati/indagati. Lo fa attraverso una selezione di indicatori di sintesi che consentono di cogliere, sotto diversi profili, la collocazione del nostro Paese nel contesto europeo e le sue differenze regionali interne. Si tratta di un lavoro che certo non sostituisce l’ampia e articolata produzione dell’Istat, ma che sicuramente l’arricchisce.

È a partire da questa proposta, che suggerisce di ampliare l’offerta di informazioni piuttosto che ridurla, che occorre partire per compiere ulteriori progressi.

E d’altra parte l’Istat ha fatto dell’integrazione delle fonti e delle informazioni statistiche un “cavallo di battaglia” utilizzato per descrivere meglio la complessa realtà, come è facile rilevare dai Rapporti annuali sulla situazione del Paese, apprezzati per queste caratteristiche sia in Italia che all’estero.

3. Leggere il cambiamento del Paese: il miglioramento dei processi produttivi e dei prodotti tra difficoltà e opportunità

Un’altra, e forse più sostanziale, area di difficoltà per la statistica ufficiale riguarda, come abbiamo accennato, la capacità di cogliere, misurare e interpretare i cambiamenti in corso nel sistema economico e sociale. La descrizione statistica della società e del suo cambiamento è sempre stata tra gli obiettivi principali del Piano strategico triennale dell’Istat e del Programma statistico nazionale del Sistan.

Tuttavia per leggere sempre meglio il cambiamento del Paese, oltre a migliorare i processi produttivi e i prodotti, abbiamo in primo luogo fatto due scelte strategiche che è opportuno richiamare: (a) considerare le fonti amministrative come una risorsa primaria della statistica ufficiale, utilizzando i dati amministrativi a fini statistici; (b) puntare molto anche sui prossimi censimenti generali per sviluppare gli archivi e per converso utilizzare questi ultimi per condurre i censimenti.

Con riguardo invece alle varie aree dell’informazione statistica, i temi cui sono dedicate le sessioni in cui la Conferenza si articola sono una testimonianza diretta e palmare degli argomenti che ci sembra debbano essere posti al centro della discussione. Tenendo conto di tali argomenti e delle discussioni che solleciteranno, ci limiteremo qui a prendere in considerazione l’impegno della statistica ufficiale per:

- ▶ guidare il cambiamento della PA e fornire il supporto alle decisioni pubbliche, per esempio nella sanità;
- ▶ cogliere le trasformazioni del sistema produttivo;
- ▶ fornire le risposte alle preoccupazioni della società (mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita; immigrazione e presenza straniera; misura della criminalità).

3.1 Due scelte strategiche: l'utilizzo delle fonti amministrative e i prossimi censimenti

Le fonti di dati amministrativi: una risorsa primaria della statistica ufficiale.

L'evoluzione dei fenomeni economici e sociali, il crescente ruolo delle amministrazioni locali nella gestione della cosa pubblica, la maggiore consapevolezza di tutti gli organi di governo dell'importanza dell'informazione statistica nella definizione e nel monitoraggio delle politiche locali, nazionali ed europee, sono tutti fattori che concorrono a determinare la richiesta di nuove statistiche. Rispetto al passato, la domanda di informazioni statistiche si caratterizza oggi per due aspetti principali: un maggiore dettaglio territoriale, che vede ormai il Comune come il riferimento territoriale delle analisi richieste; l'integrazione e la comparabilità dell'informazione prodotta, che – con l'adozione di definizioni, classificazioni e concetti condivisi – consente di realizzare un sistema informativo adeguato ai diversi livelli amministrativi.

Questo ampliamento della domanda di informazioni si scontra con crescenti vincoli sul versante delle già scarse risorse disponibili e su quello del notevole carico di lavoro (*response burden*) per i rispondenti alle rilevazioni statistiche. In questo quadro, l'utilizzazione di fonti amministrative per la produzione di statistiche appare l'unica strada percorribile. In un recente convegno che si è tenuto in Cina, organizzato dell'International Association for Official Statistics, si è discusso proprio di "*Reshaping of the official statistics*" cioè di rivedere l'immagine della statistica ufficiale utilizzando le fonti amministrative come risorsa primaria.

L'utilizzazione sistematica delle fonti amministrative a fini statistici offre notevoli vantaggi: riduzione dei costi per le rilevazioni correnti e del fastidio statistico, disponibilità di informazioni a dettaglio comunale o subcomunale, maggiore tempestività, possibilità di sviluppare l'integrazione tra fonti riguardanti le varie unità (individui, famiglie, imprese eccetera) e i temi, possibilità di migliorare la qualità dei campioni utilizzati per le indagini sul campo. Tuttavia, acquisire tali vantaggi non è un'operazione a costo nullo. Occorre investire sia sul piano delle metodologie, sia su quello organizzativo.

Per quanto riguarda le prime esigenze, le elevate professionalità presenti nella statistica ufficiale e nel mondo accademico (che spesso è chiamato a collaborare anche in questo campo) sono indiscutibilmente in grado di sviluppare le nuove metodologie necessarie per risolvere le problematiche poste dall'uso dei dati amministrativi, che fino a pochi anni fa non erano oggetto di particolare attenzione.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, oltre alle soluzioni sul versante "interno" (l'Istat ha istituito una direzione centrale per promuovere e coordinare tutte le attività connesse all'uso di dati amministrativi), è necessario perseguire all'"esterno" un maggiore coinvolgimento dei soggetti pubblici titolari di fonti amministrative; anche e soprattutto interessando gli organismi che svolgono funzioni di supervisione e coordinamento e dettando le regole con cui organizzare le informazioni amministrative. Infatti, se si vuole una piena ed efficace utilizzazione di tali informazioni, occorre fare in modo che, nella definizione delle regole che li governano, non si trascuri mai il punto di vista della statistica, altrimenti la riconversione degli archivi amministrativi ad archivi statistici comporta un costo di impianto molto elevato.

Comunque, su questo terreno organizzativo il momento è particolarmente favorevole. La semplificazione del rapporto tra pubblica amministrazione, cittadini e imprese, da una parte, e, dall'altra, l'interoperabilità dei sistemi informativi pubblici (capesaldo del Codice dell'amministrazione digitale e obiettivo del Sistema pubblico di coopera-

zione applicativa – Spcoop) costituiscono obiettivi strategici cui anche la statistica ufficiale può dare un contributo notevole. Utilizzare i quadri concettuali integrati che il Sistema statistico europeo ha sviluppato, infatti, significa sfruttare esperienze decennali sui temi dell'integrabilità di informazioni provenienti da soggetti diversi.

Anche il quadro normativo si è sviluppato in modo propizio. A partire da quanto previsto dal decreto legislativo 322/1989, che già affidava all'Istat il compito di coordinare la modulistica della PA, recenti norme hanno ribadito questo ruolo. Ci piace in particolare ricordare l'approvazione da parte della Presidenza del consiglio del Codice delle autonomie – che, al punto cc) dell'articolo 2, stabilisce che gli strumenti da prevedere per garantire la circolazione delle informazioni tra le amministrazioni locali, regionali e statali siano integrati nel sistema informativo statistico nazionale, oltre che nel sistema pubblico di connettività – e l'articolo 3, comma 73, della legge 244/2007 (legge finanziaria 2008) – che stabilisce che “l'Istituto nazionale di statistica (Istat) emana una circolare [...] sulla definizione di metodi per lo scambio e l'utilizzo in via telematica dell'informazione statistica e finanziaria” e che “al fine di unificare i metodi e gli strumenti di monitoraggio [l'Istat] definisce, in collaborazione con il Cnipa, appositi standard per il rispetto dei principi di unicità del sistema informativo, raccolta condivisa delle informazioni e dei dati e accesso differenziato...”.

Da quanto abbiamo argomentato, appare evidente che gli obiettivi di semplificazione amministrativa e di interoperabilità dei sistemi della PA e quello di un utilizzo completo ed efficace di tali informazioni a fini statistici sono diverse facce di una stessa medaglia. Tuttavia, per quanto favorevole, il quadro normativo esistente va a nostro parere integrato con provvedimenti in grado di favorire ulteriormente gli obiettivi di semplificazione, interoperabilità e utilizzazione statistica dei dati amministrativi. A tale fine occorre definire una strategia complessiva e condivisa dei soggetti della statistica ufficiale, all'interno della quale collocare le azioni da sviluppare, anche al fine della piena applicazione di quanto già previsto dalle norme esistenti.

Occorre infine tener presente che l'utilizzazione di archivi amministrativi non è esente da rischi riguardanti la validità dei dati che se ne possono trarre a fini statistici. Come è emerso nel citato convegno, c'è il rischio che i dati contenuti in un archivio amministrativo non siano “indipendenti” in quanto lo stesso potrebbe essere stato costruito per finalità amministrative e magari “politiche” della amministrazione, finalità che potrebbero produrre dati non completamente “indipendenti” come si richiede all'informazione statistica.

I prossimi censimenti generali e gli archivi statistici. Oltre alle novità legate al crescente utilizzo delle fonti amministrative a fini statistici, un'altra forte spinta all'innovazione viene – come è successo sempre nella storia dell'Istituto – dalla tornata censuaria del 2010-2011. In ogni caso i prossimi censimenti generali sono indubbiamente il maggiore impegno che dovranno affrontare nei prossimi anni l'Istat e il Sistema statistico nazionale. Ci saranno notevoli innovazioni dal punto di vista metodologico, organizzativo e dell'utilizzazione delle risorse.

La prossima tornata censuaria, già in avanzata fase di progettazione, sarà caratterizzata da un maggiore ricorso agli archivi, volto sia a ridurre i tempi necessari al rilascio dei risultati, sia a contenere il carico statistico su famiglie e imprese, con un positivo impatto sulla qualità dei dati.

Nel censimento della popolazione e delle abitazioni si prevede una modifica radicale del processo produttivo: per la prima volta saranno impiegate nella rilevazione, in modo esplicito e strutturato, le liste anagrafiche comunali. Di conseguenza i questionari sa-

ranno distribuiti per posta e non più dai rilevatori. A loro volta i rispondenti potranno scegliere fra diverse soluzioni per la loro restituzione: web, posta e centri di raccolta sul territorio, con beneficio in termini di tassi di risposta attesi. Le mancate risposte saranno recuperate in modo mirato dai rilevatori, “guidati” dagli uffici comunali di censimento. Ulteriori benefici in termini di riduzione del fastidio statistico saranno ottenuti dall’impiego di due forme di questionario: soltanto un campione della popolazione residente nei centri urbani di maggiori dimensioni sarà chiamata a compilare la versione completa (*long form*) del modello di rilevazione, mentre una parte consistente della stessa dovrà compilare una versione ridotta (*short form*) del questionario.

Le innovazioni previste implicano importanti risultati: grazie al trattamento degli errori di copertura della lista anagrafica, aumenterà la corrispondenza con la “situazione di fatto” e sarà favorita una maggiore coerenza fra anagrafi e risultanze censuarie; mentre la consegna postale dei questionari di famiglie e la possibilità di una restituzione multicanale richiederanno un minore impiego dei rilevatori sul campo, con un evidente beneficio in termini di efficienza nella conduzione delle operazioni.

Il censimento dell’agricoltura sarà realizzato a partire da una lista di aziende che integra gli archivi già in possesso dell’Istituto per la realizzazione dell’archivio Asia imprese (Archivio statistico delle imprese attive) con altri archivi amministrativi di settore. Ciò consentirà risparmi in termini di *response burden* e di costi; inoltre permetterà di limitare il campo di osservazione all’universo Ue, grazie alla eliminazione ex ante delle unità di dimensioni micro.

La disponibilità dell’archivio Asia unità locali permetterà di evitare la rilevazione sul campo nell’ambito del censimento dell’industria e servizi. Tuttavia, sarà necessario effettuare un’indagine campionaria areale sulle unità locali di imprese, per verificare il grado di copertura e la qualità dell’archivio. Infine, per garantire la parità di informazioni con i precedenti censimenti economici, saranno effettuate le rilevazioni censuarie delle unità locali di istituzioni pubbliche e nonprofit, anch’esse basate su liste desunte da archivi amministrativi.

Il corretto riferimento geografico delle unità di rilevazione è essenziale per la buona riuscita dei censimenti, che pertanto saranno affiancati da nuovi strumenti territoriali. Dopo l’aggiornamento delle basi territoriali, che vedrà anche il disegno di una nuova unità territoriale subcomunale denominata “area di censimento” – e con forte anticipo rispetto alle operazioni censuarie – si procederà alla costruzione di archivi di numeri civici “geocodificati” e alla loro verifica sul campo nei comuni di maggiori dimensioni. Sul fronte dell’organizzazione, si punterà sulla specializzazione delle reti di rilevazione e su una maggiore autonomia e responsabilità degli attori coinvolti. L’impiego di nuove tecnologie basate sul web consentirà, oltre allo snellimento delle operazioni sul campo, anche una migliore gestione delle fasi di monitoraggio e controllo.

In conclusione, i prossimi censimenti generali richiederanno un forte impegno e una grande sfida per il Sistema statico nazionale, ma consentiranno anche importanti miglioramenti. Per conseguire il successo che si auspica occorrerà che tutto il Sistema si muova in armonia, dall’Istat fino ai singoli comuni, altrimenti lo sforzo potrebbe risultare vano. Comunque, i prossimi censimenti saranno un “ponte” tra passato e futuro. E anche se ancora vi è la necessità di svolgere il censimento della popolazione come rilevazione completa (sia pure semplificata) per rendere attendibili le liste anagrafiche della popolazione e trasformarle in veri archivi statistici (Ina-Saia), in futuro i censimenti potrebbero essere basati tutti su archivi con risparmio di risorse che potranno essere destinate allo sviluppo e miglioramento delle statistiche correnti.

3.2 La statistica (ufficiale) per guidare il cambiamento della Pubblica amministrazione e fornire il supporto alle decisioni pubbliche

In parallelo, il complesso processo di riforma che interessa la pubblica amministrazione pone delle vere e proprie sfide alla statistica ufficiale, poiché da un lato presuppone, come abbiamo già detto, l'acquisizione da parte della stessa pubblica amministrazione di dati amministrativi utilizzabili anche a fini statistici, dall'altro prevede lo sviluppo della cultura dell'uso dei dati statistici all'interno delle pubbliche amministrazioni, con il conseguente forte investimento in formazione statistica di tutti gli operatori del settore.

La statistica può funzionare come metodo per migliorare il cambiamento della pubblica amministrazione, ma anche come informazione per incrementare la misurazione delle e nelle amministrazioni pubbliche. Non basta contare le amministrazioni pubbliche, occorre entrare al loro interno e fare anche la valutazione delle attività svolte e delle politiche, per capire quali sono quelle che funzionano bene e quelle che non funzionano. C'è bisogno pertanto di un vero e completo sistema informativo-statistico sulle unità della pubblica amministrazione, anche ai fini delle richieste valutazioni.

In Istat è tanto che ci stiamo lavorando, ma siamo ancora indietro in quanto occorrono adeguate risorse dedicate ad affrontare e risolvere i vari problemi. Il sistema informativo statistico sulle unità della PA può fornire controlli interni e monitoraggio esterno, e l'Istat deve funzionare da coordinatore. Non basta soltanto la valutazione dei servizi, occorre soprattutto misurare l'efficienza e valutare l'outcome dei servizi resi dalla pubblica amministrazione, e verificare la soddisfazione degli utenti. Non si tratta di una verifica facile, perché spesso gli utenti tendono a dichiararsi insoddisfatti per "partito preso". Tale verifica è comunque necessaria.

I sistemi informativi statistici devono essere quindi particolari, specifici, per tenere conto degli obiettivi della valutazione e degli indicatori necessari alla valutazione. Anche la *customer satisfaction* deve naturalmente essere implementata, per capire se gli utenti sono soddisfatti che servizi loro resi.

Le metodologie statistiche sono utili? Certamente sono utili, per la misurazione dell'efficienza e dell'outcome. Ma oggi è possibile fare questo nella Pubblica amministrazione? Penso che se lo chiedessi a voi, che avete certamente molti contatti con amministratori pubblici e personale della pubblica amministrazione, direste che è praticamente impossibile fare quanto abbiamo appena detto. Io sono ottimista per natura, ma so anche che quanto ho detto può essere possibile solo attraverso la diffusione di una cultura statistica e della misurazione del risultato.

Tutti gli operatori della PA devono avere un po' di cultura statistica e, soprattutto, la cultura della misurazione del risultato: questo si può ottenere, ovviamente, sia attraverso una apposita scuola di formazione (del resto prevista da una norma legislativa del 1999), ma anche attraverso lo sviluppo di regole generali per sviluppare l'uso di sistemi informativi coerenti e di indicatori standardizzati e, soprattutto, attraverso il lavoro sul campo. Ma a parte questo prerequisito, quale supporto alle decisioni pubbliche nel campo sociale offrono le informazioni statistiche? A titolo di esempio abbiamo organizzato una sessione della conferenza su "L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità" dedicata ad individuare gli strumenti che consentono di operare scelte nel campo della programmazione sanitaria ai vari livelli, in quello delle tecnologie sanitarie e della valutazione degli esiti dell'assistenza sanitaria, evidenziando la necessità di diffondere nelle organizzazioni sanitarie la cultura dell'utilizzo di informazioni statistiche adeguate a supporto delle decisioni.

Infatti, innanzitutto si rileva che, spesso, si realizzano programmi senza il supporto della misurazione. Inoltre spesso non vengono a tal fine utilizzate le informazioni statistiche adeguate, ma quelle più facilmente disponibili. L'unica strada per evitare questo modo di lavorare è, come detto poc' anzi, coinvolgere i fruitori delle statistiche alla costruzione dei processi informativi. Ci sono molte indagini statistiche e vari sistemi informativi e quindi numerose istituzioni e amministrazioni che definiscono separatamente l'offerta informativa ma spesso con riferimento a differenti unità di analisi, non coordinate e non adeguate, ad esempio al nuovo scenario federalista. Purtroppo non c'è un adeguato coordinamento tra i vari produttori di statistiche, coordinamento ancor più necessario in tale nuovo scenario.

Le statistiche o i sistemi devono parlare tra di loro, occorre una visione unitaria dei problemi dei singoli campi d'indagine; senza tale visione, è praticamente impossibile "far parlare" correttamente l'informazione statistica. L'Istat può comportarsi da agenzia regolatrice per favorire la fruibilità dei sistemi, integrando e sviluppando la velocità di circolazione dei dati, e sviluppando, in collaborazione con gli altri enti, i sistemi informativi necessari e più adeguati per le decisioni.

3.3 La capacità delle statistiche economiche di misurare adeguatamente i fenomeni economici e di cogliere le trasformazioni del sistema produttivo

Le statistiche economiche dell'Istat, come quelle degli istituti nazionali di statistica degli altri paesi, sono ultimamente criticate poiché, si sostiene, non sono in grado di tener conto delle trasformazioni del sistema produttivo dovute alla globalizzazione e alla terziarizzazione dell'economia.

Nella sua struttura, il sistema delle statistiche economiche affonda le sue radici nel sistema di governo dell'economia che emerse dalla crisi del 1929 e dalla Seconda guerra mondiale. Era un'economia che, nei paesi più avanzati, era solidamente manifatturiera. Il paradigma economico su cui si fondava era quello di ispirazione keynesiana e di attuazione socialdemocratica (nei Paesi scandinavi e nel Regno Unito con Lord Beveridge). L'analisi della produzione e delle interrelazioni che strutturavano il sistema economico era completata dallo schema delle interdipendenze strutturali di Wassily Leontiev, basato sostanzialmente sui flussi materiali di semilavorati.

Tutto questo è profondamente cambiato, e non per effetto di shock improvvisi (anche se l'attuale recessione è stata autorevolmente definita "una discontinuità", e probabilmente lo è). Già più di dieci anni fa, l'Istat insieme all'Eurostat organizzò alcune giornate di studio, a Bologna, sulle sfide per la statistica del XXI secolo: molte di quelle analisi sono ancora di grande attualità. Ma il punto che ci pare importante è che non è tanto questione di arricchire il bagaglio delle statistiche di base e delle analisi procedendo per aggiustamenti. Quelli, l'Istat e il sistema statistico internazionale, lo fanno continuamente, migliorando, affinando, arricchendo le rilevazioni, le classificazioni e le misure. Quello su cui occorre oggi riflettere sono invece i grandi schemi concettuali, perché quelli che abbiamo ereditato dalla stagione di innovazioni, quella della metà del XX secolo, sono ormai inadeguati a cogliere la realtà.

Come abbiamo detto, due grandi tendenze, che portano con sé una pluralità di fenomeni, rischiano di sfuggire all'attuale struttura delle statistiche economiche: la globalizzazione e la terziarizzazione.

È probabilmente opportuno partire da quest'ultima. Quando si parla di terziarizzazione si fa riferimento a un processo di lungo periodo di trasformazione dell'econo-

mia, che ha condotto nel tempo prima alla riduzione del peso dell'agricoltura a vantaggio delle attività manifatturiere e, poi, del "terziario": è a partire dagli anni Sessanta che nei paesi Ocse le attività terziarie superano per quota del valore aggiunto e dell'occupazione le attività industriali, per diventare maggioritarie in termini assoluti nel giro di altri dieci-quindici anni. Il che implica immediati problemi di misurazione, per la natura spesso immateriale dei servizi prodotti.

Il punto cruciale, però, non è questo. È quello che concettualmente è necessario distinguere quanto meno tra attività economiche e prodotti delle attività economiche e questo, nei servizi, oltre a essere tutt'altro che agevole, porta a valutazioni diverse sul peso quantitativo e sull'importanza qualitativa del settore. In prima approssimazione, è dunque opportuno distinguere tra le *attività di servizio* (quelle che ricomprendono l'insieme delle imprese che producono principalmente prodotti relativamente immateriali e non durevoli, a prescindere dalle mansioni professionali specifiche dei lavoratori impiegati) e i *prodotti di servizio* (caratterizzati dai medesimi attributi della non durevolezza e della immaterialità).

La necessità della distinzione è immediatamente percepibile, se si considera che alcuni servizi sono prodotti e venduti da industrie manifatturiere, mentre i prodotti di alcune attività di servizio (i servizi alla produzione, ad esempio) sono incorporati nei beni manufatti. Il fatto che le statistiche colgano di norma le transazioni tra unità produttive (basti pensare a quelle alla base della costruzione delle tavole input-output) pone un problema immediato di esaustività delle informazioni e di possibile distorsione (ad esempio, nel caso in cui un'attività prima svolta internamente venga scorporata in un'impresa autonoma o data in *outsourcing*). Un problema analogo sorge se si prende in considerazione l'ambito delle professioni, in cui sono definiti come *occupati nei servizi* coloro che, a prescindere dall'attività economica dell'impresa dove sono occupati, sono impiegati nel trattamento dell'informazione, nella realizzazione di prodotti intangibili o comunque nella produzione di tutto ciò che non è un bene fisico. D'altra parte non si può negare che alla fine anche tutti i prodotti materiali sono resi immateriali all'atto del consumo (questa considerazione apparentemente capziosa non è irrilevante, se si considera che la domanda di "panni puliti" può essere soddisfatta acquistando una lavatrice – un bene – o andando in lavanderia – un servizio).

Pertanto, innovare nelle statistiche sui servizi, ripartendo dai concetti e dai metadati, è essenziale per comprendere davvero le trasformazioni in atto. Quanta parte della crescita dei servizi è un fenomeno "reale" di trasformazione del modo di produrre e della composizione della domanda finale, e quanto è l'effetto del diventare autonome di attività di servizio prima svolte all'interno di imprese più verticalmente integrate? Questi cambiamenti innovano soltanto nei processi o anche nei prodotti (e nei servizi) offerti? Come cogliere le interdipendenze, per loro natura più elusive, che si realizzano tra imprese dei servizi? E tra manifattura e servizi (qui le interdipendenze vanno anche nella direzione opposta, quando le agenzie di lavoro interinale – attività di servizio – offrono manodopera manifatturiera a imprese industriali)?

Anche nel caso della globalizzazione, le difficoltà di misurazione sono legate ai concetti alla base delle statistiche economiche strutturate oltre mezzo secolo fa: in quelle statistiche economiche era centrale il concetto di Stato nazionale. Nonostante la distinzione tra il concetto di "nazionale" e quello di "residente", e l'introduzione dell'utile escamotage della extra-regio, erano i confini del Paese a definire l'ambito di riferimento delle statistiche: tant'è vero che in contabilità nazionale ha ancora corso il concetto di resto del mondo. Comprendere e misurare la globalizzazione è incompatibile con questi schemi concettuali e con gli adattamenti che vi possiamo faticosamente introdurre.

Gli esiti degli sforzi che la comunità internazionale ha svolto finora per catturare statisticamente i concetti della globalizzazione sono stati estremamente parziali, concentrandosi sulla ricerca di una misura sintetica della globalizzazione in sé (quanto è globalizzata una certa economia nazionale?) o su approcci multivariati intesi a cogliere più dimensioni del fenomeno (industriale, competitivo, finanziario, economico, politico, informativo, linguistico, culturale, sociale, ambientale, legale e via dicendo). È mancato, invece, un tentativo di superare o integrare gli schemi delle statistiche economiche riferite agli Stati nazionali per misurare transazioni che rischiano di sfuggire all'osservazione (anche in questo caso, soprattutto quando si svolgono all'interno di un ciclo produttivo, di un'impresa o di un gruppo) e di fenomeni che, già a prima vista, non possono essere ridotti all'aggregazione delle loro componenti singole. Purtroppo in questo, come in tanti altri casi, la statistica ufficiale si muove come un pachiderma, prima di prendere decisioni impiega anni e anni. La revisione del Sec 95 è iniziata appena il Sec 95 è uscito; siamo nel 2008 e ancora non è stata completata; forse si implementerà nel 2013. Quando arriveremo al 2013 – questa volta sono pessimista, non ottimista – gli schemi descriveranno una realtà che è già cambiata!

Del resto, ultimamente, sulla base di un Global Project lanciato dell'Ocse sulla misura del progresso delle società, sul quale lavorerà anche l'Istat, si richiede di integrare le misure del prodotto interno lordo (Pil) con indicatori che consentano di misurare il progresso, includendovi oltre il Pil anche le misure di benessere e di qualità della vita.

Tuttavia si deve anche rilevare e sottolineare con forza che, negli ultimi anni, la capacità delle statistiche economiche di misurare le trasformazioni in atto nel sistema economico, in un quadro di comparabilità internazionale, è notevolmente migliorata. Molte statistiche di base hanno beneficiato di significative innovazioni di processo e di prodotto, che hanno incrementato la tempestività nella raccolta e nella diffusione dei dati e migliorato la qualità statistica delle stime prodotte. Contestualmente, sono stati introdotti nuovi indicatori, relativi ad esempio all'utilizzo e all'impatto delle Ict, a nuove misure della produttività, all'analisi delle caratteristiche strutturali e dinamiche delle esportazioni, agli aspetti territoriali della competitività, a nuove statistiche sull'internazionalizzazione produttiva delle imprese, e così via. Questi nuovi indicatori consentono una lettura più completa dell'evoluzione del sistema produttivo italiano, mettendo in luce le caratteristiche e le tendenze più strutturali e il quadro che emerge mette in luce la persistenza di fattori strutturali di debolezza dell'apparato produttivo che la contenuta ripresa economica degli ultimi anni ha mitigato solo in parte, ma anche segnali di cambiamento, relativi soprattutto all'esposizione sui mercati esteri ed all'internazionalizzazione, che il recente ampliamento dell'informazione statistica consente ora di cogliere in modo più adeguato.

Lo sviluppo delle statistiche congiunturali e strutturali sulle imprese è stato accompagnato dal progressivo consolidamento di strutture concettuali, definitorie e classificatorie, adottate con regolamenti europei alla base dei quali c'è un'infrastruttura concettuale e di misurazione fondata su alcune principali unità di analisi. Si tratta di un sistema armonizzato in grado di produrre dati affidabili, comparabili, tempestivi e dettagliati, che consentono oggi di disporre di un quadro statistico congiunturale e strutturale notevolmente articolato, e in continua evoluzione.

Dal punto di vista "macro", il patrimonio informativo attualmente disponibile per le statistiche economiche sulle imprese è dunque un sistema integrato, basato su connessioni relative ad alcune fondamentali unità di analisi e classificazioni (settoriali, dimensionali, territoriali) che garantiscono la coerenza complessiva dell'informazione economica. L'integrazione delle molteplici fonti viene pienamente realizzata

dalla contabilità nazionale che, attraverso consolidate metodologie di quantificazione degli aggregati, garantisce una sintesi adeguata agli obiettivi conoscitivi assegnati agli schemi contabili.

Le linee di azione definite negli ultimi anni riguardano, da un lato il consolidamento e l'evoluzione delle statistiche di base, congiunturali e strutturali (ad esempio, flussi commerciali, output, prezzi, struttura delle imprese); dall'altro l'ampliamento della copertura delle statistiche a fenomeni fortemente esposti al cambiamento (ad esempio, le imprese a controllo estero e gli scambi con l'estero di servizi a livello di impresa). L'adeguamento della base informativa disponibile è reso necessario anche per consentire la revisione delle stime di contabilità nazionale secondo le indicazioni della revisione del manuale Sna93, che tiene conto esplicitamente della globalizzazione.

All'interno di questa infrastruttura in continua evoluzione, in Italia di recente l'offerta di informazioni statistiche economiche si è arricchita di nuovi indicatori, derivanti sia dal consolidamento e dall'implementazione delle statistiche di base, congiunturali e strutturali (ad esempio archivio statistico delle unità locali, nuovi indici dei valori medi unitari del commercio estero, indici dei prezzi all'esportazione, statistiche sulle imprese italiane a controllo estero) sia dalla produzione di nuove informazioni statistiche basate dell'utilizzo integrato di fonti statistiche e amministrative.

Sulla base dei risultati conseguiti finora è possibile prospettare tre direttrici di sviluppo delle statistiche economiche.

La prima riguarda l'analisi degli indicatori disponibili in relazione agli attori economici e ai piani di analisi rilevanti per comprendere i mutamenti di un sistema economico complesso: l'impresa, il settore, il sistema-paese e il contesto regionale o locale, per i quali la produzione statistica ufficiale offre consolidati indicatori.

La seconda prospettiva di analisi è relativa all'adozione di classificazioni e di indicatori strutturali orientati al contesto di un'economia globalizzata, considerando ad esempio il concetto di *international value chain* come un ampliamento delle definizioni di settore e di filiera produttiva. Anche l'impresa come unità di riferimento dell'analisi economica può essere riconsiderata attraverso il ricorso a modelli di *governance* più complessi, quali il gruppo nazionale o transnazionale o i *network*. Queste nuove forme di relazione tra imprese, diverse da quelle che hanno tradizionalmente caratterizzato il sistema produttivo italiano, hanno determinato una progressiva erosione della capacità di rappresentare la complessità dell'economia reale in un contesto di riorganizzazione dei sistemi produttivi settoriali a livello globale.

La terza direttrice comporta una maggiore focalizzazione sulle determinanti dell'economia della conoscenza, con il riferimento a indicatori che misurano fenomeni intangibili, relativi alla capacità dell'impresa di generare o trasferire conoscenze tecniche e competenze organizzative, rispetto a quelli tradizionali, relativi all'intensità di impiego di fattori tradizionali, quali capitale e lavoro.

La misurazione delle trasformazioni strutturali di un sistema produttivo con le caratteristiche di quello italiano (con riferimento soprattutto alla prevalenza delle unità di piccole e piccolissime dimensioni) richiede uno sforzo notevole da parte della statistica ufficiale ed è un processo ancora incompleto. I maggiori oneri sono connessi soprattutto ai problemi di monitoraggio dell'universo delle unità produttive, caratterizzato da una notevole turbolenza in termini di natalità e mortalità, e dalle notevoli numerosità campionarie necessarie a garantire la qualità delle stime degli aggregati settoriali e territoriali.

L'ampliamento del quadro degli indicatori statistici di carattere sia strutturale sia congiunturale si è manifestato contestualmente a ulteriori, profonde, modifiche del quadro

economico che richiedono un cambio di passo da parte della statistica ufficiale. Da questo punto di vista, sia l'introduzione recente di nuovi indicatori, sia l'avvio di un ambizioso programma europeo di sviluppo di un approccio integrato alla misurazione della struttura e della performance del sistema delle imprese rappresentano risposte adeguate, ma richiedono anche uno sforzo aggiuntivo in termini di risorse dedicate alla statistica ufficiale.

3.4 Le risposte alle preoccupazioni della società

Alle informazioni statistiche che cercano di dare adeguate risposte alle principali preoccupazioni della società, la conferenza dedica tre sessioni scientifiche:

- ▶ la prima, "Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita", mette a fuoco i fenomeni della mobilità sociale e professionale intergenerazionale, collegandoli anche agli spostamenti sul territorio che spesso non lasciano una traccia amministrativa e sono quindi difficilmente rilevabili;
- ▶ la seconda, "L'immigrazione e la presenza straniera in Italia: tecniche e strumenti di misura", ha l'obiettivo di discutere la standardizzazione della misurazione dei processi migratori, incluse le immigrazioni irregolari, e analizzare i loro impatti in termini economici e sociali;
- ▶ la terza, "Misurare la criminalità in Italia e in Europa", è dedicata all'analisi dei progressi di misurazione conseguiti e ancora conseguibili in questo campo, tenendo conto del fatto che la misurazione della criminalità è più difficile di quella di altri fenomeni e comportamenti sociali.

È sempre più importante per la statistica ufficiale mettere a fuoco la *mobilità sociale*, territoriale e i percorsi di vita delle persone, dato che questi aspetti riguardano il futuro dei cittadini, dei giovani. I giovani vogliono sapere se in questo Paese c'è possibilità di mobilità intergenerazionale, lo vogliono sapere perché hanno l'impressione di non avere possibilità di progressione sociale, addirittura di tornare indietro. D'altro canto, è difficile misurare la mobilità proprio perché le persone, le famiglie sono maggiormente mobili. Le persone fanno più lavori, hanno più unioni nel corso della loro vita, più residenze. Ci sono difficoltà di misurazione di questi fenomeni, non possiamo nascondercelo; le traiettorie di vita e sul territorio molto spesso sono informali e non lasciano una traccia "statistica". Non tutti i movimenti delle persone, non tutte le esperienze fatte vengono registrate; è chiaro quindi come sia difficile la misurazione. La statistica ufficiale ha compiuto molti tentativi di misurazione di questi fenomeni, ma forse occorre disegnare nuove indagini panel, o una serie di indagini trasversali ripetute.

È opportuno rilevare qui che considerando le aree su cui si concentra maggiormente l'attenzione dei cittadini in questa fase, l'Istat è da tempo molto impegnata nella misura delle disuguaglianze, dell'esclusione sociale e della povertà tramite l'utilizzo di diverse tipologie di indagine: sui consumi, sui redditi, sulla popolazione senza fissa dimora

Gli sforzi compiuti finora, però, non appaiono sufficienti, soprattutto con riferimento a nuovi fenomeni, nuove preoccupazioni e nuove realtà sociali. Anzitutto, per capire le disuguaglianze di oggi bisogna comprendere che cosa è successo in passato. È, dunque, fondamentale la disponibilità di dati ufficiali sui percorsi di vita delle persone collegati all'origine sociale dei singoli individui. Le storie formative, lavorative, coniugali, riproduttive sono strettamente collegate tra loro e all'origine sociale degli individui. È a partire dall'indagine multiscopo "Famiglia e soggetti sociali" del 1998 che l'Istat rileva la mobilità sociale intergenerazionale sulla base di quesiti sulla classe sociale di appartenenza del padre quando la persona aveva 14 anni. Come risulta dalle nostre indagini del 1998 e del 2003 le opportunità di mobilità sociale sono distribuite in modo

diseguale nella popolazione e dipendono in misura significativa dalla classe di origine. Essere figlio di un operaio o di un imprenditore incide sulla collocazione sociale anche a parità di titolo di studio. Il nostro è un Paese dalla mobilità sociale bloccata.

Continuare a monitorare la situazione è fondamentale dal punto di vista delle politiche di equità. L'Istat continuerà a farlo con l'indagine multiscopo 2009, ma con un ulteriore affinamento: l'arricchimento della parte relativa alla mobilità sociale intragenerazionale, ai percorsi professionali e di carriera degli individui delle diverse generazioni, particolarmente sensibili ancora una volta all'origine sociale.

Accanto alla mobilità sociale ha assunto nuovo rilievo, negli ultimi anni, la *mobilità territoriale*, e particolarmente quella che si manifesta nei trasferimenti di residenza. Dalla metà degli anni Novanta hanno ripreso vigore le migrazioni interne (nell'ultimo quinquennio si contano in media circa 1,3 milioni di trasferimenti all'anno). Negli spostamenti a più lungo raggio entrano in gioco le condizioni del mercato del lavoro nella zona d'origine e in quella di destinazione e dunque, in ultima istanza, la forza relativa della struttura produttiva. Negli spostamenti di lungo raggio prevalgono, come tradizione, quelli da sud a nord, ma le "nuove" migrazioni seguono anche direttrici diverse da quelle del passato ed emerge una forte capacità di attrazione di alcune regioni del Nord-est e del Centro.

È importante sottolineare che una parte cospicua delle migrazioni interne è da ricondurre a movimenti di stranieri.

La popolazione italiana appare nel complesso meno propensa a trasferirsi. Molte sono le cause che concorrono a spiegare la minore mobilità degli italiani che spesso reagiscono alla scarsità di occasioni di lavoro rinunciando a porsi sul mercato. A condizionare i trasferimenti di residenza è anche la vasta diffusione della proprietà dell'abitazione (più di otto famiglie su dieci vivono in abitazioni di proprietà, in usufrutto o in uso gratuito), come pure i costi di transazione legati a un mercato immobiliare imperfetto e all'onere economico e organizzativo del trasloco.

Gli stranieri sono certo più mobili sul territorio rispetto agli italiani perché meno radicati, ma anche perché meno "protetti" dalle reti informali e soprattutto da quelle familiari che invece spesso portano i giovani meridionali a restare nella casa d'origine, preferendo l'attesa di un lavoro piuttosto che spostarsi per cercarlo altrove. In alcuni casi, gli stranieri in uscita dalle grandi città del Centro e del Mezzogiorno cercano miglior fortuna in quelle del Nord, ma in un secondo momento – sia per problemi di alloggio sia per avvicinarsi al posto di lavoro – si spostano in centri di minor ampiezza. In altri, emergono forme di catena migratoria che conducono i migranti da aree non urbane del Sud verso particolari territori del Centro-Nord. Verosimilmente per gli stranieri, che possono contare di meno sulle reti di sostegno parentali, l'offerta di servizi pubblici migliori (e tali sono senz'altro quelli offerti al Nord) è un incentivo allo spostamento, specie nel momento in cui il percorso migratorio del singolo comincia a prevedere una famiglia e un'integrazione stabile. Infine, anche gli spostamenti degli stranieri sul territorio risentono della vivacità del contesto produttivo.

Peraltro la statistica ufficiale da tempo sta cercando di rispondere alle nuove esigenze informative poste dalla crescente *presenza straniera* nel nostro Paese. Esigenze che si impongono non soltanto a livello di programmazione politica nazionale, ma anche, sempre più spesso, nel dialogo internazionale e, in particolar modo, comunitario. Recentemente è stato, infatti, approvato il regolamento Ue 862/2007 sulle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale che impone standard qualitativi, dettaglio informativo e tempistiche che non in tutti i casi l'Istituto è attualmente in grado di rispettare pienamente.

Per questo è necessario procedere sulla via del potenziamento dell'informazione statistica sugli stranieri, sia sul versante della raccolta, sia su quello della diffusione.

Una prima fonte da sfruttare più efficacemente è senz'altro quella anagrafica. Si ricorda a questo proposito la collaborazione dell'Istituto al progetto Ina-Saia del Ministero dell'interno. Nel progetto Ina-Saia sono riposte gran parte delle speranze di migliorare ulteriormente la qualità delle statistiche demografiche di fonte anagrafica, affinando la qualità della fonte stessa. In pratica il sistema Ina-Saia dovrebbe in prospettiva permettere al ministero di "vedere" uno stock (Ina) sempre aggiornato dai flussi delle variazioni anagrafiche (Saia).

Il contributo che un tale progetto apporterà alla qualità delle statistiche demografiche è notevole sotto due aspetti: in primo luogo, in termini di qualità dell'informazione – amministrativa *in primis* – contenuta nelle anagrafi comunali, che trarranno vantaggio da uno strumento in grado di mettere in luce immediatamente incongruenze e incompatibilità, rendendo più rapide le procedure di iscrizione-cancellazione da un Comune a un altro; in secondo, in termini di tempestività nella produzione di informazioni statistiche, con l'accesso dell'Istat alla banca dati.

Al di là tuttavia della contabilizzazione degli stock e dei flussi di immigrati, è attualmente sempre più urgente fornire indicazioni sulla qualità della vita degli stranieri presenti nel nostro Paese, sul loro quotidiano, sulle vie di integrazione seguite.

Oltre all'Indagine sulle forze di lavoro – che già da diversi anni permette di raccogliere notizie sull'inserimento lavorativo degli stranieri – l'Istituto sta potenziando le altre indagini campionarie (Indagine sui consumi delle famiglie, Indagine multiscope eccetera) in modo da poter fornire indicazioni su altri aspetti della vita quotidiana degli stranieri sebbene, naturalmente restino ancora vuoti informativi per quanto riguarda l'analisi dei contesti di vita e dell'integrazione generazionale.

Oltre a rafforzare gli strumenti di rilevazione l'Istituto sta perciò muovendosi anche per valorizzare in un'ottica integrata le numerose informazioni già raccolte sugli stranieri che vivono nel nostro Paese. Vi sono, infatti, in questo campo d'indagine molte esperienze di altri enti nazionali (come la Caritas), di altri enti locali e ricercatori universitari. Le iniziative e le fonti sono abbastanza eterogenee. Occorre integrarle, in modo da progettare nuove banche dati, e realizzare rilevazioni transnazionali e panel di stranieri residenti, in modo da analizzare i loro percorsi di vita. Certamente è necessaria una forte attività di coordinamento tra gli enti; l'Istat è pronto, ma debbo dire che non sempre c'è la disponibilità degli altri attori coinvolti.

Infine, occorre misurare adeguatamente la *criminalità*: questo tema è ancora più sensibile dal punto di vista politico e sociale proprio per il problema della sicurezza che tutti i cittadini italiani richiamano tra le loro principali preoccupazioni. Anche in questo caso le difficoltà di misurazione e comparazione non sono banali, come non banale è la definizione di reato. In questo caso è difficile anche che le vittime siano disposte a denunciare i colpevoli (in particolare se consideriamo reati come la violenza sulle donne).

C'è una notevole potenzialità del Sistema informativo interforze del Ministero dell'Interno, che effettivamente in questo campo sta facendo un ottimo lavoro. La possibilità di avere i dati ministeriali consente certamente di ricevere informazioni organizzate per soggetti, fatti, provvedimenti e così via. Inoltre esistono le indagini Istat sulla popolazione che consentono invece di rilevare reati che altrimenti rimarrebbero sconosciuti; crediamo che ci sia la possibilità, e qualche studioso lo ha già dimostrato, di poter anche misurare gli aspetti soggettivi della sicurezza. Occorre allora armonizzare i dati e le statistiche, in modo da cogliere le opportunità che ci offrono.

4. Riflessioni sullo sviluppo del Sistan e sulla riorganizzazione della statistica pubblica

L'ultimo argomento che affrontiamo riguarda lo sviluppo del Sistan e la conseguente necessità di riorganizzazione della statistica pubblica.

Ne abbiamo parlato più volte in occasione delle Conferenze nazionali di statistica e anche in questa occasione sono dedicate ad esso varie sessioni, tra cui quella finale in seduta plenaria dedicata alle sfide e agli scenari futuri del Sistema statistico nazionale, anche alla luce dell'evoluzione del sistema statistico europeo e dei processi di riforma dello Stato in un'ottica federalista. D'altra parte, a quasi venti anni dall'istituzione del Sistan, è importante anche una valutazione della sua attuale organizzazione, della sua *governance* e del suo sviluppo, per indicare linee di azione da intraprendere per migliorare la *governance* e incrementare i livelli di qualità della produzione nei sistemi statistici nazionali e territoriali, soffermando in particolare l'attenzione sullo sviluppo dei sistemi a rete e sulla implementazione del Codice delle statistiche europee alle attività statistiche di tutti gli enti del Sistan.

Pur avendo avviato e realizzato molte iniziative e attività, si deve ammettere che lo sviluppo del Sistema statistico nazionale non è pienamente realizzato. L'aver voluto fare una riforma così importante a costo zero ha certamente impedito il suo sviluppo territoriale in quanto i governi locali, salvo alcuni, hanno in genere dedicato pochissima attenzione alla statistica. Gli uffici di statistica di Regioni, Province e Comuni, se e quando esistono, hanno poco personale e mezzi e non sono in grado di fare davvero sistema.

Il Sistan ha bisogno di maggiore sviluppo, occorre sicuramente maggiore e più forte coordinamento e direzione a livello centrale ma non basta; sarebbe una pia illusione far marciare le cose, lavorando solo a livello centrale, con direttive che poi non potrebbero essere implementate e realizzate. Tutti gli attori istituzionali, anche quelli locali, devono muoversi in maniera coordinata non soltanto per avere dati comparabili, ma anche per fare in modo che il Sistan si rapporti adeguatamente al contesto statistico europeo.

Occorre tener conto del processo di riorganizzazione in senso federale dello Stato, tuttavia il decentramento di competenze su determinate materie non implica di per sé il decentramento della funzione statistica. Il decentramento della funzione statistica si compie se gli uffici di statistica degli enti a livello locale sono in grado di effettuare le rilevazioni statistiche, altrimenti occorrerà trovare altre soluzioni, occorrerà mettere in atto il principio della sussidiarietà, dato che i governi locali devono disporre di adeguate informazioni per programmare le loro attività, ma devono avere uffici di statistica, interni o esterni, indipendenti che siano in grado di funzionare. In Italia, ci sono Regioni dove gli uffici di statistica sono all'eccellenza, anche a livello europeo, altre in cui sono molto carenti, addirittura inesistenti.

Ma attenzione, non basta effettuare le rilevazioni necessarie: non si può infatti dimenticare l'essenziale requisito di avere dati comparabili, armonizzati e coerenti per tutto il Paese. È vero che in alcuni casi saranno necessari dati specifici per le specifiche realtà locali ma non c'è dubbio che se questi non saranno comparabili con quelli delle altre realtà, si farà un danno a tutto il Paese, come è già avvenuto in altri paesi europei.

Per quanto riguarda le linee di azione per migliorare la *governance* e implementare i livelli di qualità si ricorda l'utilizzo e la condivisione degli archivi amministrativi, ma soprattutto l'applicazione del Codice delle statistiche europee a tutti gli enti del Sistan. Il Codice consente di stabilire i principi di qualità dell'informazione statistica, i principi per una migliore diffusione del dato statistico; consente, inoltre, di affrontare le sfide dell'informazione statistica a livello nazionale e locale.

Come abbiamo detto, occorre anche utilizzare il Sistema pubblico di connettività, messo in piedi dal Cnipa, anche a fini statistici. È un modello di sviluppo federale, quindi rientra proprio nell'ottica che dicevamo prima; è policentrico e non gerarchico. Il Cnipa e l'Istat stanno operando insieme per individuare gli standard statistici e le definizioni e classificazioni armonizzate, in modo da avere meno problemi nell'utilizzazione degli archivi amministrativi a fini statistici.

Infine, proponiamo, come già fatto altre volte, la revisione del decreto 322 e la costituzionalizzazione della statistica ufficiale. La revisione del 322 s'impone e se ne discuterà a chiusura di questa Conferenza; qui vogliamo richiamare il tema della costituzionalizzazione della statistica ufficiale, in quanto, secondo noi, è l'unico modo, per far crescere la sua credibilità e la sua efficacia e per rendere vincolanti i suoi principi fondamentali.

Certo che per raggiungere tutti questi obiettivi sono necessarie forme di raccordo e di forte collaborazione tra i vari livelli nazionali e territoriali che si occupano della statistica ufficiale.

5. Considerazioni conclusive

Possiamo certamente affermare che l'insieme delle informazioni statistiche ufficiali di cui disponiamo è adeguato alle esigenze di un Paese all'avanguardia. Tuttavia occorre tener conto dei rapidi cambiamenti e adeguarsi alle nuove situazioni. Per questo abbiamo indicato quelle che sono le sfide che gli statistici ufficiali, e non solo, devono affrontare nel breve e medio periodo, nel nostro e negli altri Paesi avanzati.

È evidente che le sfide di oggi sono troppo grandi per essere gestite da un solo soggetto. Nel breve termine, visto quello che è oggi il quadro dell'economia e in particolare dell'economia pubblica, possiamo aspettarci un periodo di rigore o, come si diceva un tempo, di austerità anche per il sistema statistico ufficiale.

La stagione censuaria alle porte sarà uno straordinario impegno per il nostro Sistema statistico nazionale e per il Paese tutto. Come abbiamo già detto questi censimenti, organizzati in un'ottica di forte interazione e collaborazione istituzionale, ci porteranno in un'era nuova ma oggi più che nel passato è necessario che tutto il Sistema si muova in armonia. Se questo sforzo darà gli esiti sperati i censimenti futuri potranno essere smaterializzati e avere una rilevante componente virtuale, con una caratterizzazione di elevata cooperazione istituzionale (per via degli archivi condivisi) liberando così risorse per adeguare il nostro panorama informativo alle nuove esigenze. Potremmo perfino immaginare un censimento "continuo", seppure possa apparire controintuitivo nella percezione generale questa è già una realtà per il censimento economico. Tuttavia questo traguardo sarà perseguibile solo se riusciremo a dare il massimo contributo adesso perché una tale operazione è possibile solo a condizione che tutti gli archivi cooperanti alla base di questa piccola rivoluzione statistica siano di elevata qualità, a cominciare dalle anagrafi della popolazione.

C'è bisogno di investire oggi per avere frutti nel futuro. Sarebbe davvero miope negare le risorse necessarie per i censimenti ignorando quanto questo arricchirà il Paese, sia in termini di informazione sia in termini di razionalizzazione per il futuro della statistica ufficiale.

Ma questo non è il solo passaggio fondamentale che ci troviamo davanti. Sotto il profilo tecnico-operativo tutta la statistica ufficiale sta attraversando un processo di "smaterializzazione". I nostri sistemi di acquisizione delle informazioni, sempre meno invadenti, dovranno via via spostarsi verso forme digitali, più tempestive e di migliore

qualità, meno hardware e più software potremmo dire in sintesi. Anche i nostri sistemi di rilascio e diffusione dell'informazione statistica stanno attraversando la stessa trasformazione. Meno carta, meno supporti esterni, più web e più sistemi informativi. La statistica ufficiale sta cambiando il proprio modo di rapportarsi al Paese e ai cittadini, sia quando raccoglie l'informazione sia quando la restituisce. Questo cambiamento comporta un modo nuovo di fare rete nel Sistan e libera energie che dovranno essere rimesse in circolazione.

Al tempo stesso occorre ripensare le forme di collaborazione concentrando gli sforzi nella progettazione e nella proposta. Un sistema in grado di sostenere i grandi cambiamenti istituzionali in corso nel Paese, dalla introduzione del federalismo alle innovazioni in atto nella pubblica amministrazione, che non si disperda e non disperda le risorse nella moltiplicazione dei processi di raccolta, ma che piuttosto si concentri e si realizzi nella condivisione delle basi di dati e nei processi di elaborazione e fornitura dell'informazione agli operatori, al Parlamento, ai cittadini.

Il prossimo anno il Sistema statistico nazionale avrà venti anni, ciò nonostante siamo ancora lontani dalla maturità (il sistema è lontano dall'essere completo) e al tempo stesso è già vecchio. Vecchio non nella logica ma nell'organizzazione. Un sistema pensato quando c'era molta operatività, molto "ferro" da gestire va ora adeguato e orientato sulla progettualità e sulla finalizzazione ai bisogni.

Alla precedente conferenza concludemmo dicendo che la professionalità degli statistici ufficiali è elevata, ma che la statistica ufficiale ha bisogno di maggiori investimenti e risorse al livello dei paesi avanzati. Tuttavia non servono solo risorse finanziarie e umane. Serve anche un ruolo nuovo per l'Istat e per il Sistema statistico nazionale, che goda di autorevolezza nelle scelte delle amministrazioni sui sistemi informativi, di autonomia nell'impiego delle risorse e di grande rilevanza nelle scelte strategiche basate sulle evidenze. Come abbiamo visto, c'è ancora molto lavoro da fare per leggere adeguatamente e rapidamente tutti i cambiamenti del Paese, ma sono ottimista.

Tavola rotonda

Autorevolezza e adeguatezza delle statistiche ufficiali nella società dell'informazione

Contributo per la discussione:

A cura di Patrizia Cacioli e Mirko Benedetti

Istituto nazionale di statistica

Coordinatore:

Luigi Biggeri

Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

Partecipanti:

Orazio Carabini

Il Sole 24 Ore

Ivo Diamanti

Università di Urbino

Alberto Zuliani

Università di Roma La Sapienza

Dario Di Vico

Corriere della Sera

I materiali della tavola rotonda sono stati curati da Mirko Benedetti

Autorevolezza e adeguatezza delle statistiche ufficiali nella società dell'informazione

**Patrizia
Cacioli**

**Mirko
Benedetti**

Contributo per la discussione

1. Premessa

“Secondo le statistiche, soltanto una persona su tre si fida delle statistiche”.¹ Così Metro.co.uk, un popolare quotidiano *free press* britannico, riassume i risultati di un sondaggio condotto dall'Istituto nazionale di statistica inglese per verificare l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti delle statistiche ufficiali. I dati a livello europeo sono ancora più sconcertanti. Secondo l'Eurobarometro, il servizio della Commissione europea che misura le tendenze dell'opinione pubblica negli Stati membri, avvalendosi di sondaggi e *focus group*, i cittadini comunitari che non ritengono le statistiche degne di fiducia ammontano al 46 per cento. A questo dato, già di per sé rilevante, va ad aggiungersi un 9 per cento di cittadini che dichiarano di non sapere se le statistiche ufficiali siano degne di fede o meno.² La medesima fonte, che situa il Regno Unito all'ultimo posto in Europa quanto a fiducia pubblica nelle statistiche ufficiali, fornisce dati poco incoraggianti anche per quanto riguarda il nostro Paese. Gli italiani che si fidano delle statistiche, infatti, sono soltanto il 42 per cento, un valore inferiore a quello della media dell'Ue27 (46 per cento). Quelli indecisi nel fidarsi o meno di percentuali e indici ufficiali, invece, sono quasi il doppio (17 per cento) di quelli registrati in Europa (9 per cento). Sembra dunque che lo scetticismo della gente verso le statistiche non sia soltanto un fenomeno d'oltre Manica, ma riguardi anche altre realtà nazionali, compresa la nostra.

Siamo in presenza di una diffidenza pubblica che, in realtà, non investe soltanto gli enti preposti alla fornitura di dati ufficiali, ma si allarga a comprendere anche molte altre istituzioni. A questo proposito, con riferimento al nostro Paese, è ancora l'Eurobarometro a rivelare che “il calo di fiducia nei confronti delle istituzioni nazionali continua. Solo il 16 per cento degli italiani ha fiducia nel Parlamento, mentre i partiti politici sono considerati affidabili e credibili soltanto dal 13 per cento dei rispondenti. È precipitata anche la fiducia nel sistema giudiziario (...) e nei media, specialmente la televisione”.³ Sembrerebbe dunque che la diffidenza dell'opinione pubblica nei confronti delle statistiche ufficiali possa iscriversi nell'ambito più generale di una diffusa crisi di fiducia verso tutto e tutti. Certamente esula dagli scopi di questo documento avanzare ipotesi sulle dimensioni e le ragioni di questa crisi mentre, invece, utili elementi di conoscenza e spunti di riflessione potranno scaturire dal dibattito tra gli autorevoli relatori che siedono a questa tavola rotonda. Valga soltanto come sollecitazione per la discussione il fatto che la

¹ *Statistics: we don't trust statistics*, Metro.co.uk, March 18 2008.

² European Commission, *Special Eurobarometer. Europeans' knowledge of economic indicators*, Luxembourg, April, 2008, p. 37.

³ Cfr. European Commission, *Eurobarometer 69. Public opinion in the European Union*, Luxembourg, Spring, 2008, p. 5.

crisi di fiducia appena delineata appare in vistosa contraddizione con alcune fondamentali parole chiave della società della conoscenza, come *comunicazione*, *trasparenza*, *accessibilità*, *interattività*, che dovrebbero associarsi invece a maggiori garanzie di verifica, controllo e critica democratica dei poteri.

2. Nessuna credibilità senza indipendenza

Torniamo all'ambito che ci riguarda più da vicino, quello delle statistiche ufficiali, e consideriamo ancora il caso del Regno Unito. Il settimanale *The Economist*, commentando i dati riportati poco sopra sulla diffidenza della gente verso le statistiche, precisa che la sfiducia non è indirizzata agli statistici ma all'uso e all'abuso che viene fatto dei dati ufficiali: "meno di un quinto degli inglesi pensa che le statistiche ufficiali siano prodotte senza interferenze politiche e sono anche di meno coloro che ritengono che il governo le utilizzi onestamente".⁴ Siamo di fronte a una rimostranza che ha ricevuto ampio risalto dai media britannici. L'emittente Bbc, per esempio, ha segnalato che le statistiche pubbliche del Regno Unito su criminalità, disoccupazione e immigrazione hanno registrato una forte crisi di fiducia nel 2007, causata dal diffuso sospetto che la serie pluriennale di mutamenti delle definizioni statistiche utilizzate in questi settori dipendesse dalle pressioni esercitate di volta in volta da *Labour* e *Tories*.⁵

Alla luce delle considerazioni precedenti non stupisce che il rafforzamento della credibilità delle statistiche ufficiali al di là della Manica sia passato attraverso il progressivo consolidamento dell'indipendenza delle istituzioni preposte a fornirle. Già nel Duemila il Governo inglese ha adottato una serie di misure in tal senso. Tra queste, la creazione di un marchio di qualità per le rilevazioni ufficiali e la costituzione di un organismo indipendente, la Commissione statistica, per supervisionare gli standard adottati. Queste soluzioni, tuttavia, non sono bastate a garantire una condizione di maggiore indipendenza all'Ins britannico. Il livello di sfiducia dell'opinione pubblica, infatti, è rimasto pressoché invariato, obbligando il Governo a un intervento più incisivo, che ha portato nel 2005 a rendere la funzione statistica indipendente dal potere esecutivo. Con lo *Statistics and Registration Service Act*, entrato in vigore ad aprile di quest'anno, è stata infine costituita l'Authority statistica britannica, che sovrintende e valuta le statistiche ufficiali, relazionandosi non al Governo ma direttamente al Parlamento.

Le soluzioni adottate nel Regno Unito per rafforzare l'autorevolezza delle percentuali e degli indici ufficiali sono al centro del dibattito anche tra gli addetti ai lavori di altre realtà nazionali. Con riferimento particolare all'Italia, sono in molti, tra cui Chiti, Zuliani e Biggeri, a sostenere ormai da tempo che, per guadagnare la fiducia degli utilizzatori, le istituzioni preposte alla produzione e alla diffusione di statistiche pubbliche dovrebbero essere rafforzate nella loro indipendenza. Nel caso specifico dell'Istat, "è sufficiente una revisione della vigente normativa al fine di: a) eliminare talune incrostazioni, più formali che sostanziali, sulla posizione dell'Istat quale ente vigilato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri; b) assicurare, nel rinnovato sistema autonomistico, un'effettiva centralità dell'Istituto rispetto a tutti i soggetti componenti del Sistema statistico nazionale, da un lato, e del Sistema statistico europeo, dall'altro. Nel primo senso si può pensare ad una revisione della

⁴ "Making them count", in *The Economist*, February 21 2008.

⁵ "Statistics boss 'to boost trust'", *BBC News*, September 5 2007.

competenza (non dei criteri, già adeguati) per la nomina del Presidente e dei membri del Consiglio dell'Istituto e a un effettivo potere regolamentare dell'Istituto, oggi soggetto all'approvazione della Presidenza del Consiglio. Nel secondo senso, poi, si potrebbero introdurre espresse previsioni di legge per assicurare all'Istat un ruolo di referente nazionale delle politiche statistiche europee (...). Interventi riformatori, come si vede, di limitata portata, ma prevedibilmente efficaci per assicurare un quadro più coerente".⁶ Di questo stesso avviso è anche la task force che ha curato la *Peer Review* sullo stato di attuazione del Codice delle statistiche europee⁷ in Italia. Nel segnalare che l'Istat ha "pienamente conseguito" l'obiettivo della conformità al primo principio del Codice, relativo all'indipendenza professionale, suggerisce comunque di "considerare per il futuro l'opportunità di apportare alcuni emendamenti alla cornice normativa dell'Istat, così da assicurare un'indipendenza anche maggiore di quella attuale".⁸ In linea con questi orientamenti, gli esperti del sito di informazione economica www.lavoce.info ritengono che l'Istat e la Commissione di garanzia per l'informazione statistica (Cogis) dovrebbero diventare autorità indipendenti e che i principi della statistica pubblica dovrebbero essere inseriti nella Costituzione. Inoltre, il Presidente dell'Istat, i membri del Consiglio e del Comstat dovrebbero essere nominati dal massimo organo di garanzia, la Presidenza della Repubblica, continuando a mantenere gli attuali vincoli di provenienza tecnica.⁹

3. Verità del dato e (in)credibilità dell'opinione

Gli statistici, e più in generale gli esperti di percentuali e indici, sanno bene che "l'informazione statistica è spesso trasformata da rappresentazione, scientificamente fondata, dello stato delle cose a mero strumento retorico".¹⁰ A questo proposito, consideriamo l'esempio eloquente proposto da una giornalista inglese della Bbc: "Negli anni Cinquanta c'erano 250 mila posti letto ospedalieri nel Regno Unito mentre oggi ce ne sono poco più della metà. 'Si tratta di un fatto positivo', ha commentato il portavoce del Sistema sanitario nazionale, 'poiché le nuove terapie ed il ricorso più efficiente al day hospital hanno drasticamente ridotto la durata delle degenze. Meno posti letto significa più risorse da investire altrove, con maggiore soddisfazione per tutti. 'Non è così', ha ribattuto il portavoce del sindacato dei lavoratori ospedalieri, 'interi reparti sono stati chiusi esclusivamente in base a una logica di taglio dei costi (...)'. Com'è possibile che le medesime cifre diano luogo a conclusioni diametralmente opposte? (...) In realtà le statistiche possono darci un'impressione di obiettività, ma le nostre considerazioni basate sulle statistiche, in definitiva, sono sempre soggettive".¹¹

Questo slittamento semantico dall'obiettività del dato alla parzialità della sua interpretazione può essere verificato con particolare evidenza osservando la copertura mediatica riservata alle statistiche ufficiali. I giornali, in particolare, dotati di una linea editoriale, una cultura professionale, uno stile redazionale e una sensibilità politica di-

⁶ M.P. Chiti, Istituzioni e regole della statistica ufficiale, in "Statistica ufficiale. Bene pubblico", Atti della Settima Conferenza nazionale di statistica, Roma, 9-10 novembre 2004, p. 14.

⁷ Si tratta della raccomandazione della Commissione europea del 25 maggio 2005, emanata con l'obiettivo di accrescere l'indipendenza, l'integrità e la responsabilità delle autorità statistiche nazionali e comunitarie.

⁸ Eurostat, *Peer Review of the Italian Statistical Office on the implementation of the European Statistics Code of Practice*, December 14 2006, p. 4.

⁹ Cfr. *Un'indipendenza da rafforzare*, www.lavoce.info, 18 aprile 2005.

¹⁰ F. Billari, A. Rosina, *La guerra dei sondaggi*, www.lavoce.info, 20 febbraio 2006.

¹¹ L. Jardine, "A glass half empty?", *BBC News*, May 30 2006.

stinte, tendono a riportare i dati ufficiali secondo una prospettiva di carattere valutativo. Questa logica di schieramento, smentita comunque da alcune eccezioni virtuose, è riscontrabile sia negli elementi di titolazione e nei testi, sia nella collocazione spaziale degli articoli e nella loro categorizzazione tematica.

Il fenomeno, ben conosciuto e quasi ovvio per chi si occupa di comunicazione, è stato recentemente sottoposto a misurazione da parte della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica (Cogis) che, con l'ausilio di tecniche di analisi del contenuto,¹² ha quantificato questa *distorsione interpretativa* con riferimento ai maggiori quotidiani nazionali.¹³ Di fronte a questa moltiplicazione di prospettive parziali e spesso contraddittorie intorno ad uno stesso dato, il rischio è quello di disorientare il ricevente, complicandogli il compito di capire quello che effettivamente dicono le percentuali e gli indici ufficiali. In altri termini, può accadere che “la polverizzazione dell'informazione si risolva in non informazione”,¹⁴ pregiudicando di conseguenza la credibilità e l'autorevolezza dei dati ufficiali, indipendentemente dal rigore scientifico con cui vengono prodotti. D'altra parte, è radicata nei media la convinzione che sia impossibile pretendere un'assoluta obiettività in un campo dove tutto è governato dalla rapidità e quasi tutto dall'opinabilità. Ma per il giornalismo improntato a canoni di rigore e correttezza deontologica il lettore ha diritto di sapere quanto di ciò che legge è referenza oggettiva, possibilmente munita di citazioni testuali e indicazioni delle fonti, e quanto invece è elaborazione del giornalista.

In questa prospettiva, risulta allora che, ferma restando la necessità di presidiare la qualità dei dati come elemento fondante della loro credibilità, occorre anche creare contesti più adatti alla loro corretta ricezione. L'Istat negli ultimi anni, anche a seguito delle polemiche e delle accuse ricevute dopo il passaggio dalla lira all'euro, non si è limitato alla mera trasmissione di dati verso target da raggiungere come fossero, appunto, *bersagli*. Ha cercato invece di instaurare un dialogo, una conversazione con tutti gli *stakeholders* e in particolare con i vari segmenti di utenza, sia per comprenderne più puntualmente i bisogni informativi, sia per fornire loro l'assistenza necessaria a trasformare correttamente i dati in conoscenza.

La linea adottata dall'Istat scaturisce dalla consapevolezza che “l'attenzione alla qualità non può più concentrarsi sui soli processi/prodotti ed arrestarsi al momento del rilascio del dato statistico, ma deve porsi il problema della sua effettiva fruizione da parte dell'*audience* potenziale (cioè di tutti i cittadini, e non soltanto dei decisori politici), perché è su questo terreno che si gioca il futuro della statistica ufficiale”.¹⁵ Ciò che è accaduto con i dati sull'inflazione, ha mostrato che occorre puntare sulla qualità per non mettere a rischio l'intera funzione statistica e con essa il funzionamento della stessa società. L'esperienza dell'Istat non è stata isolata, ma ha interessato tutti gli Ins dell'Ue. La questione è anche finita “nell'agenda dei massimi vertici europei tanto che Eurostat e la Banca centrale europea hanno costituito una task-force per definire linee guida di comunicazione dei dati sull'inflazione condivise a livello comunitario”.¹⁶

Per marcare con nettezza la distinzione tra i dati ufficiali e le loro possibili interpretazioni, l'Ins norvegese ha adottato ad esempio una politica di comunicazione

¹² Cfr. S. Bolasco, *Analisi multidimensionale dei dati*, Roma, Carocci, 1999.

¹³ Cfr. E. Del Colle, S. Bagnara, F. Antolini, R. Castrucci, E. Barrile, *Comunicazione e diffusione dei dati statistici ed aspetti distortivi*, Commissione per la garanzia dell'informazione statistica, Roma, 2006, pp. 47-62.

¹⁴ L. Bini, “Comunicazione sociale”, voce di *Nuovo dizionario di teologia morale*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1999, p. 130.

¹⁵ E. Giovannini, “Qualità della statistica nella società della conoscenza”, *Giornale del Sistan*, 2007, n. 34

¹⁶ A. Brunetti, A.M. Tononi, “Comunicare l'inflazione: una riflessione sulle strategie”, *Giornale del Sistan*, 2008, n. 38.

improntata all'assoluta parità di trattamento degli utenti. In questa prospettiva, a differenza di quanto accade in altri Paesi, i media non godono di alcun "trattamento speciale". Infatti, non ricevono dati embargati in anticipo sulla data ufficiale di pubblicazione. Tutti i rilasci istituzionali, invece, sono redatti come articoli destinati al grande pubblico e messi on line nella home page del sito web dell'Ins. In questo modo, al momento del rilascio ufficiale, non c'è alcuna competizione simultanea tra il dato e la sua *interpretazione* mediatica. Al contrario, la rappresentazione giornalistica dei dati, come tutte le altre rappresentazioni possibili, avviene soltanto *dopo* il loro rilascio da parte della fonte ufficiale. La scelta di *Statistics Norway* risponde inoltre ad altre motivazioni: "L'esperienza insegna che il rilascio anticipato di dati embargati, attuato per favorire il lavoro dei giornalisti e migliorare di conseguenza la copertura mediatica riservata alle statistiche, non assicura in effetti che i media rispettino l'embargo, né che riportino correttamente i dati. A chi obietta che i media hanno bisogno di tempo per preparare la copertura giornalistica dei dati rispondiamo che essi possono utilizzare il tempo successivo al loro rilascio, proprio come fanno tutti gli altri utenti".¹⁷

4. La gestione delle revisioni e degli errori

Purtroppo nel nostro Paese è poco diffusa la nozione che i dati statistici sono normalmente suscettibili di revisione, nel senso che quasi non c'è dato la cui esattezza non possa essere raffinata ulteriormente da un dato successivo. Alcune di queste revisioni sono programmate, mentre altre non lo sono. Quelle programmate rientrano nell'ambito di una politica di diffusione resa nota in anticipo e consistono essenzialmente nel rilascio di dati provvisori cui seguono dati definitivi. Quelle non programmate, invece, costituiscono "veri e propri errori verificatisi nell'ambito del processo di produzione e diffusione dell'informazione statistica".¹⁸

Nel primo caso la comunicazione è chiamata a compiere ogni sforzo per informare i vari pubblici di riferimento che i soggetti della statistica ufficiale sono *sempre* di fronte alla scelta tra un dato tendenzialmente immediato, che presenta tuttavia un certo grado di approssimazione, e un dato meno tempestivo ma più preciso. Questo *trade off* tra accuratezza e tempestività dell'informazione, del tutto familiare agli statistici ma per lo più ignoto al grande pubblico, viene comunicato solitamente tramite calendari delle diffusioni dei dati, realizzati proprio per evitare l'insorgere di diffidenze e sospetti nei confronti di "correzioni" che in realtà sono *organiche* alla statistica.

Questo patto di trasparenza con gli utenti, tuttavia, "richiede un'estrema cautela, poiché non trova d'accordo molti utilizzatori, almeno in Italia. I media, in particolare, tendono a considerare perfino una piccola revisione dei dati o di un indice (dello 0,1 per cento) come una correzione di errori fatti dalla statistica ufficiale. È indispensabile pertanto essere chiari a tale riguardo e coinvolgere nella discussione (...) *policy-makers*, economisti e media".¹⁹

Quanto al secondo tipo di revisioni, quelle non programmate, numerosi istituti nazionali di statistica europei, tra cui l'Istat, dopo aver appurato il loro verificarsi, sia pure

¹⁷ G. Borge - F. Eeg-Henriksen, *Equal treatment, independence and trust: policy and practice in Statistics Norway*, Unece Conference of European Statisticians, Working Session on Statistical Dissemination and Communication, Geneva, May 13-15 2008.

¹⁸ H. Van De Stadt, "Informing the users about corrections: the policy of Statistics Netherlands", in *Unece Work Session on statistical dissemination and communication*, Washington DC, September 12-14 2006, p. 1.

¹⁹ L. Biggeri, *Principi e caratteristiche della statistica ufficiale tra passato e futuro*, in *Statistica ufficiale*. Bene pubblico, Atti della Settima Conferenza nazionale di statistica, Roma, 9-10 novembre 2004, p. 11.

occasionale, in diverse fasi della produzione e nell'ambito di varie strutture organizzative, con gravi conseguenze in termini di trasparenza, credibilità e affidabilità dell'informazione, hanno avviato una riflessione sulle soluzioni praticabili. La scelta, talvolta effettuata da alcuni in passato, di non riconoscere apertamente gli errori compiuti o di assegnare a questo riconoscimento un rilievo comunicativo intenzionalmente modesto si è rivelata fallimentare. Infatti, oltre a essere censurabile sul piano deontologico, questa soluzione non tiene conto del fatto che esistono fasce di utenza dell'informazione statistica ufficiale cui è molto difficile nascondere gli errori. Consideriamo, a questo proposito, gli utenti dei siti web degli istituti nazionali di statistica europei. Se ci soffermiamo anche soltanto sul caso dell'Italia, che pure non brilla, come vedremo, per diffusione della cultura statistica, verifichiamo che gli internauti del sito web dell'Istat costituiscono un target estremamente specializzato. Dall'analisi delle statistiche sugli accessi e delle richieste di dati ricevute per via telematica, infatti, risulta che gli utenti hanno in larga maggioranza un grado di istruzione elevato, sono occupati in ambito universitario, accedono al web per motivi di lavoro e fanno un "uso informatico" dei dati, elaborandoli autonomamente per trarre nuove informazioni.

Constatata l'inefficacia del silenzio e dell'omissione, gli sforzi maggiori per fronteggiare la gestione degli errori statistici imprevisi sul piano della comunicazione sono andati in una direzione opposta. I maggiori istituti nazionali di statistica, compreso l'Istat, hanno così iniziato a standardizzare i procedimenti di comunicazione delle correzioni apportate ai loro dati. L'Istituto nazionale di statistica britannico, in particolare, è stato tra i primi a dotarsi di un *Protocollo delle revisioni*, che fissa i principi secondo cui avvengono le correzioni dei dati statistici, in modo da prevenire contestazioni circa la loro attendibilità. Iniziative come questa, adottate anche da altre realtà della statistica ufficiale in Europa e negli Stati Uniti, hanno prodotto vantaggi significativi sul piano della credibilità, innalzando il grado di fiducia degli utenti. Questi ultimi, infatti, hanno maturato una maggiore disponibilità a riconoscere la trasparenza dell'ente che ammette i propri sbagli e si sono sentiti più garantiti dalla consapevolezza che tutti gli errori che possono viziare il processo di produzione e rilascio dei dati sono oggetto di una comunicazione efficace e tempestiva.

A fronte di queste considerazioni, tuttavia, va riconosciuto che i Protocolli e le Linee guida, simili sul piano della logica comunicativa alle Carte dei servizi in uso presso molte amministrazioni pubbliche italiane, non hanno segnato la scomparsa delle polemiche, mostrando "quanto impervio sia ancora il cammino verso la costruzione di un clima di fiducia verso la statistica ufficiale".²⁰

Nell'ambito delle buone pratiche individuate per fronteggiare la gestione della comunicazione degli errori statistici imprevisi sono da segnalare gli "archivi degli errori", contenitori di "sbagli istruttivi" a cui fare riferimento per migliorare la qualità delle future comunicazioni di emergenza. In Danimarca è stata avviata una raccolta sistematica di informazioni sugli errori statistici, che ha portato a individuare una loro gerarchia di gravità. A quest'opera di raccolta e classificazione è poi seguita la definizione di specifiche strategie di comunicazione tarate sull'entità di ogni classe di errori. Questa soluzione è stata adottata con successo anche dall'Istituto nazionale di statistica canadese.²¹ Negli ultimi anni, infatti, Statistics Canada ha dovuto gestire la comunicazione di una serie di er-

²⁰ D. Marder, "Presenting updates and revisions of statistics to a sceptical audience", in *Unece Work Session on statistical dissemination and communication*, Washington DC, September 12-14 2006, p. 6.

²¹ Cfr. J. Flanders, "Fixing mistakes on the Internet: a case history at Statistics Canada", in *Unece Work Session on statistical dissemination and communication*, Washington DC, September 12-14 2006, pp. 1-6.

rori statistici di varia entità. Lo sbaglio più increscioso, che ha riguardato l'indice dei prezzi al consumo, ha sollecitato l'ente ad avviare uno screening sistematico degli errori commessi prima e dopo il rilascio dei dati. Il monitoraggio ha permesso di catalogare in distinte tipologie gli errori commessi e di predisporre una lista di controllo finalizzata a verificare la qualità dei processi che precedono e seguono la diffusione delle statistiche.²²

Per quanto riguarda l'Italia, l'intervento dell'Istituto nazionale di statistica per circoscrivere la diffusione degli errori e contenere la propagazione dei loro effetti si distingue per elevati standard di tempestività. Naturalmente gli strumenti utilizzati variano in relazione all'entità dell'errore commesso e all'ambito tematico interessato, includendo conferenze stampa, note di chiarimento a tutti i media, comunicati alle sole agenzie e testate on line, aggiornamenti in Internet con segnalazione della data della rettifica, comunicazioni ad hoc a liste predefinite di *stakeholders* strategici. Inoltre, sono allo studio progetti di monitoraggio sistematico degli errori compiuti nel corso del processo di produzione e rilascio dei dati statistici.

5. Credibilità e alfabetizzazione statistica

Analizzati in relazione alle caratteristiche sociodemografiche dei rispondenti, i dati dell'Eurobarometro sulla fiducia dei cittadini comunitari nelle statistiche riferiti al 2007 presentano alcune evidenze significative: 1. I giovani si fidano più dei vecchi di percentuali e indici ufficiali; 2. Quanto più elevato è il grado d'istruzione del rispondente tanto maggiore è la sua fiducia nelle statistiche; 3. Si fidano delle statistiche ufficiali più i manager (55 per cento) e gli studenti (55 per cento) che i disoccupati (38 per cento), i pensionati (40 per cento), i lavoratori domestici (43 per cento) e i lavoratori manuali (44 per cento).²³ La sfiducia nelle statistiche, quindi, riguarda soprattutto le fasce di popolazione più svantaggiate in termini socioeconomici, culturali e professionali. Ne consegue che l'innalzamento dell'alfabetizzazione statistica attraverso azioni capillari di formazione e informazione rappresenta una misura indispensabile per assottigliare la percentuale di coloro che diffidano dei dati ufficiali ed accrescere invece quella di chi li considera affidabili.

Con riferimento particolare al nostro Paese, l'esigenza di dare rinnovato impulso alla promozione della cultura statistica è confermata anche dai dati Ocse-Isae. Queste due organizzazioni hanno effettuato congiuntamente un'indagine, riferita al 2007, sulla conoscenza di variabili macroeconomiche fondamentali come inflazione, disoccupazione e Pil da parte dei consumatori. Dall'analisi risulta che soltanto il 33 per cento degli italiani ritiene che l'informazione statistica su queste variabili sia "estremamente" o "molto" importante e che più del 15 per cento la giudica invece "non molto" o "per niente" importante. Decisamente contenute anche le percentuali di coloro che sanno fornire indicazioni su inflazione (34 per cento), disoccupazione (32 per cento) e Pil (28 per cento), mentre quelli che si pronunciano sul rapporto deficit pubblico/Pil, una delle variabili cruciali nel dibattito di politica economica italiana degli ultimi anni, arrivano appena al 14 per cento. Il quadro sconsolante delineato da questi numeri è aggravato dal fatto che "in media gli intervistati sovrastimano significativamente il dato ufficiale per tutte le variabili considerate, fornendo risposte caratterizzate da un'elevata variabilità e da una significativa distorsione".²⁴ Come se non bastasse, malgrado

²² M. Grenier, "Communicating is our ethical duty, but let's get it right in the first place!", in *Unece Conference of European Statisticians, Working Session on Statistical Dissemination and Communication*, Geneva, May 13-15 2008.

²³ Cfr. European Commission, *Special Eurobarometer. Europeans' knowledge of economic indicators*, Luxembourg, April, 2008.

²⁴ E. Giovannini, M. Malagrini, *Italiani a corto di dati economici*, www.lavoce.info, 2 aprile 2007.

queste sconcertanti evidenze, gli italiani che dichiarano di non desiderare maggiori informazioni su questi argomenti arrivano all'incredibile quota del 40 per cento.²⁵

Dai dati appena riportati sembra dunque che la sfida della credibilità si giochi su due terreni fondamentali. Da una parte quello di un'opinione pubblica attenta e consapevole, che possiede gli strumenti concettuali e culturali idonei a riconoscere il livello qualitativo e la portata informativa dei dati. Questa fascia di utenza sa trasformare l'*output* statistico, cioè i dati, in *outcome*, cioè in conoscenza ed è in grado di interagire attivamente con i soggetti della statistica ufficiale, formulando anche proteste e critiche, ma sempre sulla base di un'argomentazione razionale disposta al confronto e al dialogo. La tutela della credibilità presso questo pubblico di riferimento è agevolata in modo significativo dal fatto che emittente e ricevente condividono lo stesso codice e possono quindi *parlarsi*.²⁶ L'altra fascia di utenza, clamorosamente individuata dai numeri dell'Ocse-Isae, è rappresentata invece da quella che potremmo definire l'*opinione di massa*, che non ha familiarità con le statistiche, non ne avverte l'importanza e non desidera nemmeno conoscerle meglio. Proporre un messaggio e un tono di voce credibili, in questo caso, diventa più complicato, perché l'opinione di massa è la più disorientata nel grande *blob* della statistica, quella congerie di "statistiche ufficiali, sondaggi d'opinione, commenti raccolti per la strada, stime econometriche che diventano tante 'realtà' indiscutibili, finendo per rendere tutto indeterminato".²⁷ Non meno problematico, inoltre, è anche il fatto che l'opinione di massa è l'*audience* più vulnerabile alle coperture giornalistiche che estremizzano, ingigantiscono e drammatizzano le cifre a fini sensazionalistici, danneggiandone gli attributi di credibilità e adeguatezza.

Nella prospettiva appena delineata, è evidente che la crescita dell'autorevolezza della statistica ufficiale dipende in modo significativo dalla progressiva riduzione del divario tra "un'opinione pubblica che *conta* e un'opinione di massa che è soltanto *contata*".²⁸ Attenuare questo gap attraverso l'innalzamento dell'alfabetizzazione statistica richiede l'adozione di strategie complesse e diversificate, che devono tener conto anche delle varie modalità di accesso ai dati.²⁹ In Italia, per esempio, la fruizione dell'informazione statistica procede soprattutto attraverso la televisione (82 per cento), i giornali e i periodici (52 per cento). Più basse invece, le percentuali di coloro che accedono alle cifre ufficiali attraverso Internet (23 per cento) e la radio (19 per cento).³⁰ Sensibilizzare queste diverse tipologie di utenti in merito al significato e al valore della statistica comporta l'adozione di linguaggi specifici.

Sul versante dei media tradizionali, l'impegno dell'Istituto nazionale di statistica è noto e apprezzato a livello nazionale e internazionale. Quanto al web, rendere chiara

²⁵ Cfr. Ocse-Isae, "What do citizens know about statistics: results of an Oecd-Isae survey on Italian consumers", Measuring the progress of societies. World Forum on statistics, knowledge and politics, Istanbul, June 27 2007.

²⁶ A integrazione di questa considerazione, tuttavia, va ribadita la necessità di aumentare comunque l'impegno per la promozione dell'alfabetizzazione statistica presso le giovani generazioni. Non va dimenticato, infatti, che "i dati sui test di matematica dell'indagine PISA sono impietosi per gli studenti quindicenni italiani. Solo il Nord-est è in media europea, con punte di eccellenza nei licei. Sud e Isole hanno punteggi da paese in via di sviluppo. La situazione è ancora peggiore se si considerano gli iscritti agli istituti regionali di formazione professionale" (D. Checchi - S. Redaelli, *Paura della matematica*, www.lavoce.info, 21 luglio 2008).

²⁷ E. Giovannini, *Contro il grande Blob della statistica*, www.lavoce.info, 14 ottobre 2004.

²⁸ R. Parascandolo, *Opinione pubblica e opinione di massa*, "Iter", Treccani, 2001.

²⁹ Su questo punto Luigi Biggeri richiamava l'attenzione già alla fine degli anni Ottanta (L. Biggeri, *Statistica e cittadini*, in Società italiana di statistica, Atti del convegno "Statistica e società", Pisa, 9-10 ottobre 1989).

³⁰ Cfr. Ocse-Isae, "What do citizens know about statistics: results of an Oecd-Isae survey on Italian consumers", Measuring the progress of societies. World Forum on statistics, knowledge and politics, Istanbul, June 27 2007. Vedi anche E. Giovannini, *Contro il grande Blob della statistica*, www.lavoce.info, 14 ottobre 2004.

e accessibile l'informazione statistica ai diversi target (cittadini, *policy makers*, media, ricercatori, studenti, pubblici di altri paesi) rimane uno degli obiettivi fondamentali del sito istituzionale, strumento di comunicazione dalla vocazione marcatamente biunivoca. L'utente, infatti, non è mero destinatario di un messaggio preconfezionato, ma contribuisce a determinare scelte redazionali, criteri e formati di pubblicazione delle informazioni (ad esempio, tramite l'analisi degli accessi alle pagine del sito e il monitoraggio delle comunicazioni telematiche). Grazie al sito web, si supera così la fase di diffusione Istituto-utente, stabilendo invece una comunicazione basata sull'ascolto, l'interazione e il dialogo. www.istat.it ha superato la soglia dei 2 milioni di utenti annuali, che ogni mese visitano in media 2,5 milioni di pagine e scaricano 300 gigabyte. Entro due anni sarà rinnovato nella grafica, aggiornato nel sistema di gestione dei contenuti e pubblicato pressoché integralmente anche in inglese.

La credibilità delle statistiche ufficiali e la loro capacità di descrivere i fenomeni demografici economici e sociali sono al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Ciò è dovuto anche all'affermazione sempre crescente dell'informazione quantitativa e quindi alla domanda di essa da parte di cittadini e *policy makers*. Inoltre, l'approssimarsi degli appuntamenti censuari del 2010-2011 rende ineludibile la messa in atto di strategie di rafforzamento della credibilità e dell'utilità della statistica ufficiale, al fine di produrre informazioni strutturali di qualità e con elevato dettaglio territoriale, grazie alla piena collaborazione dei rispondenti. A tal fine l'Istat realizzerà azioni di comunicazione integrata (opuscoli e brochure, campagne di advertising, pagine web dedicate, convegni, partnership con altri enti del Sistema statistico nazionale) finalizzate a far conoscere ad un pubblico più esteso l'attività dell'Istituto e il ruolo della statistica ufficiale nel processo democratico del Paese. Azioni mirate e dispiegate nel tempo avranno invece come obiettivo i media, affinché possano veicolare all'opinione pubblica informazioni statistiche non vizzate da distorsioni.

6. I nuovi scenari della reputazione digitale

Nel mondo *reale* la reputazione dell'Istat, quale che sia il suo stato di salute, poggia su alcune credenziali piuttosto nette e riconoscibili: produce dati cui la legge collega precisi effetti giuridici, è responsabile di più della metà dei lavori del Programma statistico nazionale, coordina il Sistema statistico nazionale, rilascia 300 comunicati stampa all'anno, riceve una copertura mediatica quasi quotidiana, dialoga con le istituzioni scientifiche di tutto il mondo, gode del credito di numerosi organismi intenzionali. E nel mondo *digitale*? Nella Rete valgono ancora le credenziali del mondo reale? Oppure la reputazione nel cyberspazio è regolata da logiche differenti? Facciamo un esperimento: digitiamo il termine "inflazione" in *Google* e consideriamo i risultati della prima pagina di item, come riportato di seguito: 1. La definizione di inflazione in Wikipedia, l'enciclopedia libera; 2. La definizione del tasso di inflazione, ancora in Wikipedia; 3. La definizione di inflazione secondo il sito web www.inflazione.it, a cura di un certo professor Francesco Furfaro, il cui curriculum vitae non è riportato sul sito, né risulta rintracciabile nella Rete attraverso una ricerca in *Google* effettuata con i lemmi "Francesco" AND "Furfaro"; 4. Di nuovo la definizione di inflazione secondo il sito web www.inflazione.it; 5. Risultati da *Google News* sul lemma inflazione, con la segnalazione di tre pezzi giornalistici: a. lancio dell'Agenzia di stampa Radiocor del 3 novembre intitolato "Fed: Lacker, 'non dobbiamo perdere di vista l'inflazione'", che riporta alcune dichiara-

zioni sull'inflazione espresse a Gerusalemme dal governatore della Fed Jeffrey Lacker; b. articolo del quotidiano *La Stampa* del 31 ottobre 2008 dal titolo "Istat: rallenta l'inflazione", che riporta i dati sull'indice dei prezzi al consumo rilasciati il giorno prima dall'Istituto nazionale di statistica; c. lancio dell'agenzia di stampa Adnkronos del 3 novembre, intitolato "Inflazione: Codacons, quella reale è del 7-8 per cento, anticipare saldi"; 6. Inflazione in Italia dal settembre 2007 al settembre 2008 secondo il sito web www.rivaluta.it, di cui non è indicata la responsabilità autoriale e che presenta, tra l'altro, un servizio a pagamento per il calcolo delle rivalutazioni monetarie; 7. Articolo del quotidiano economico *Il Sole 24 Ore* del 1° ottobre 2008, intitolato "Inflazione in calo. Più vicino il taglio dei tassi in Europa", che riporta i dati sull'indice dei prezzi al consumo rilasciati il giorno prima dall'Istituto nazionale di statistica; 8. La pagina web del sito Internet dell'Istat dedicata a "Informazioni, dati e analisi sull'inflazione", aggiornata al 14 ottobre 2008; 9. La definizione di inflazione secondo il sito www.luogocomune.it, presentato come "uno spazio dedicato alla difesa della libertà di informazione, nel rispetto del diritto del cittadino di conoscere i fatti che accadono nel mondo senza il filtro preventivo dei media *mainstream*, che ormai sono sempre più omologati su un unico messaggio di portata globale". Da notare che l'inflazione è soltanto uno dei temi di questo sito, "specializzato" nella disamina di molte altre questioni "controverse", dal morbo di Ashcroft ad Al Qaeda, dalla massoneria al mistero dell'assassino del senatore Robert Kennedy; 11. Vari articoli sul tema "moneta e inflazione" pubblicati sul sito www.lavoce.info; 12. Articolo del quotidiano *La Repubblica* del 31 luglio 2008, intitolato "Istat, vola l'inflazione a luglio sale a 4,1 per cento su base annua", che riporta i dati sull'indice dei prezzi al consumo rilasciati il giorno stesso dall'Istituto nazionale di statistica.

Ora, se fosse uno statistico a leggere i risultati della nostra ricerca non avrebbe difficoltà ad orientarsi tra le voci del web più o meno autorevoli in materia di inflazione e saprebbe certamente distinguere le informazioni dotate di adeguato fondamento scientifico dalle altre. Tuttavia è lecito domandarsi quali problemi di orientamento potrebbe incontrare di fronte a questa enorme massa di informazioni un generico internauta che non fosse dotato di una cultura statistica particolarmente sviluppata. Saprebbe riconoscere i dati messi in rete a seguito di un severo controllo di qualità da quelli che non forniscono alcuna garanzia sul piano del rigore scientifico? Saprebbe distinguere i numeri *credibili* da quelli *poco credibili* e da quelli *incredibili*? E se si formasse un'opinione, per esempio, sull'andamento dell'economia del Paese, sulla base di numeri *incredibili* come sarebbe possibile interloquire proficuamente con lui e con tutti quelli (centinaia, migliaia, milioni?) che la pensano come lui? Siamo di fronte a quello che Umberto Eco, ricorrendo ad esempio eloquente, ha chiamato il problema del filtraggio dell'informazione sul web: "ho fatto recentemente una ricerca su internet per 'Sacro Graal': mi sono arrivati trenta siti. Io sono abbastanza informato sull'argomento, quindi mi è bastato vedere che ce n'era uno di carattere filologicamente corretto, due correttamente enciclopedici e tutti gli altri erano fatti da pazzi occultisti deliranti. Io sono, per così dire, un esperto dell'argomento, ma un povero disgraziato che affronta per la prima volta il tema del Graal come fa a filtrare?"³¹

Si vede bene, quindi, che nel web chiunque è nella situazione di dover selezionare da solo un'informazione talmente insostenibile per vastità che, se non adeguatamente fil-

³¹ U. Eco, *Autori e autorità*, Paris, Biblioteca pubblica d'informazione – Centro Pompidou, 2001, p. 1.

trata, non può essere correttamente assimilata. Questa scelta viene spesso effettuata in modo inevitabilmente casuale ed arbitrario, col rischio, secondo Umberto Eco, di “andare incontro a una civiltà in cui ciascuno ha il proprio sistema di filtri, ossia ciascuno si fabbrica la propria enciclopedia. Ora, una società con cinque miliardi di enciclopedie concorrenti è una società che non comunica più (...). Immaginiamo cosa potrebbe essere il filtraggio individuale fatto da chiunque, per esempio da un ragazzo di quattordici anni. Potremmo trovarci con una concorrenza di enciclopedie, alcune delle quali deliranti”.³² Siamo di fronte al risultato paradossale che la comunità degli internauti, candidata a costituire la nuova opinione pubblica, se non altro per comunità di accesso alle risorse, conoscenze e alfabetizzazione tecnologica, rischia la frammentazione, l’atomizzazione e la dispersione.

A complicare ulteriormente questo scenario interviene un’altra considerazione: abbiamo limitato la nostra indagine alla prima pagina di un singolo motore di ricerca, interrogato in un’unica occasione, ma non va dimenticato che le pagine oltre la prima possono essere migliaia, che ci sono altri motori di ricerca con differenti modalità di ordinamento delle informazioni e che i risultati dell’interrogazione non sono definiti univocamente, ma variano nel corso del tempo. Per di più “il 95 per cento di coloro che utilizzano *Google* non va oltre la prima pagina di occorrenze e, una volta raggiunto un certo sito web (...), lo abbandona se non trova quello che cerca in tre click”.³³

L’idea, espressa da alcuni, di fronteggiare il problema del filtraggio dell’informazione in Rete attraverso la costituzione di organismi di vigilanza o gruppi specializzati di monitoraggio non convince Eco: “Si dice che dovrebbero nascere monitoraggi specializzati. Per esempio, la Società internazionale di filosofia fa un monitoraggio continuo di tutti i siti di filosofia. Se io mi fido della Società internazionale di filosofia che mi dice: ‘Questo sito su Kant è una porcheria’, allora non lo uso. Ma ho già discusso varie volte su come possono nascere questi gruppi di filtraggio e come possono esprimersi: se si esprimono all’interno del web come fa l’ingenuo visitatore della Rete a sapere che quello è un sito di monitoraggio, di esperti? Se si esprimono all’esterno, metti che esca un bollettino, un mensile, eccetera, questo materiale è stampato e sarebbe a disposizione di una percentuale minima di navigatori. Sono tutti problemi che noi non abbiamo ancora risolto. Se avessi la risposta diventerei probabilmente miliardario, ma non ce l’ho”.³⁴

Malgrado le immense potenzialità sul versante dell’accesso all’informazione, quindi, internet può rivelarsi un *luogo* insidioso per chi intende distinguere correttamente la qualità della conoscenza in genere e della statistica in particolare. Il mass media più democratico della storia della comunicazione, allora, “va avvicinato con prudenza. Diversamente dal mondo della carta stampata, dove la responsabilità editoriale è fissata da norme di legge, nel web i fornitori di contenuti hanno mano libera. Mancando una distanza critica e un controllo incrociato dell’informazione, molti dei contenuti della Rete finiscono per essere approssimativi e possono generare confusione. In alcuni casi, inoltre, i contenuti sono semplicemente sbagliati perché il web è pieno di impostori che creano *rumors* e di gente che li propaga”.³⁵

³² *Ibidem*, p. 2.

³³ E. Giovannini, “Strategic vision for statistics: challenges for the next ten years”, 4th European Central Bank Conference on Statistics, Frankfurt, April 24-25 2008, p. 6.

³⁴ U. Eco, *op. cit.*, p. 13.

³⁵ C. Franzoni, “Portrait of a singular discipline”, in *Research EU. The magazine of the European research area*, June 2008, n. 56, p. 15.

Conclusioni

Nello scenario complesso e problematico che è stato schematicamente delineato sono distinguibili alcuni elementi che si offrono alla riflessione, al dibattito e all'approfondimento.

Tra questi può essere segnalato, in primo luogo, il legame tra credibilità e indipendenza. Non c'è modo di costruire relazioni basate sulla fiducia senza salvaguardare un'identità istituzionale netta, coerente, non sottoposta ai condizionamenti della politica, dell'economia e di altri interessi organizzati.

Risulta evidente, inoltre, che il compito della statistica ufficiale non può più limitarsi alla mera produzione di un dato che, una volta pubblicato, viene poi abbandonato a interpretazioni multiformi e contraddittorie. Questa procedura, adottata solitamente per una forma di rispetto verso l'utente e per evitare l'accusa di esulare dal proprio ruolo istituzionale, si traduce in realtà in un contributo alla indeterminazione informativa, con gravi danni sul piano della credibilità e dell'autorevolezza.

Malgrado la preparazione, l'impegno e la professionalità degli statistici, le percentuali e gli indici ufficiali sono esposti al rischio dell'errore. La reazione più adeguata di fronte a questa evidenza consiste nel tempestivo e aperto riconoscimento delle imprecisioni, in un'ottica di trasparenza e di miglioramento continuo.

È emerso anche che la credibilità è un *asset* istituzionale difficile da tutelare presso i pubblici più svantaggiati sul piano della *numeracy*. Occorre allora proseguire lungo la strada della promozione della cultura statistica, soprattutto tra i segmenti di utenza che hanno meno familiarità con percentuali e indici.

Da ultimo, gli scenari della comunicazione in Rete prospettano nuove sfide per la difesa efficace dell'autorevolezza, richiedendo l'adozione di strategie specifiche per la tutela della reputazione sul web. Si tratta di un passaggio ineludibile, poiché l'autorevolezza è collegata da sempre alla capacità di innovazione. E ciò vale per qualunque disciplina o ambito professionale.

Riferimenti bibliografici

Bénilde, M. Giornalista o copista multimediale?, *Le Monde diplomatique.*, Parigi, anno XV, agosto-settembre 2008, n. 8-9.

Biggeri, L. "Principi e caratteristiche della statistica ufficiale tra passato e futuro". In *Statistica ufficiale. Bene pubblico. Atti della Settima Conferenza nazionale di statistica.* Roma, 9-10 novembre 2004.

Biggeri, L. "Statistica e cittadini". In *Società italiana di statistica. Atti del convegno Statistica e società.* Pisa, 9-10 ottobre 1989.

Billari, F., e A. Rosina. *La guerra dei sondaggi.* www.lavoce.info, 20 febbraio 2006.

Bini, L. "Comunicazione sociale", voce di Nuovo dizionario di teologia morale, C. Cinisello Balsamo, San Paolo, 1999.

Bolasco, S. 1999. *Analisi multidimensionale dei dati.* Roma: Carocci.

Borge, G., e F.E. Henriksen. Equal treatment, independence and trust: policy and practice in Statistics Norway. Unece Conference of European Statisticians, Working Session on Statistical Dissemination and Communication. Ginevra, 13-15 maggio 2008.

Brunetti, A., e A.M. Tononi. 2008. "Comunicare l'inflazione: una riflessione sulle strategie". In *Giornale del Sistan*, n. 38.

Checchi, D., e S. Redaelli. S., *Paura della matematica.* www.lavoce.info, 21 luglio 2008.

Del Colle, E., S. Bagnara, F. Antolini, R. Castrucci, e F. Barrile. “Comunicazione e diffusione dei dati statistici ed aspetti distorsivi”. Commissione per la garanzia dell’informazione statistica. Roma, 2006.

Chiti, M.P. “Istituzioni e regole della statistica ufficiale”. In *Statistica ufficiale. Bene pubblico*. Atti della Settima Conferenza nazionale di statistica. Roma, 9-10 novembre 2004.

Eco, E. 2001. *Autori e autorità*. Parigi, Biblioteca pubblica d’informazione – Centro Pompidou.

European Commission. “Eurobarometer 69. Public opinion in the European Union”. Lussemburgo, 2008.

European Commission. “Special Eurobarometer. Europeans’ knowledge of economic indicators”. Lussemburgo, aprile 2008.

Eurostat. “Peer Review of the Italian Statistical Office on the implementation of the European Statistics Code of Practice”, 14 dicembre 2006.

Flanders, J. “Fixing mistakes on the Internet: a case history at Statistics Canada”. In, Unece Work Session on Statistical Dissemination and Communication. Washington DC, 12-14 settembre 2006.

Franzoni, C. “Portrait of a singular discipline”. In *Research EU. The magazine of the european research area*, giugno 2008, n. 56.

Giovannini, E. Strategic vision for statistics: challenges for the next ten years. 4th European Central Bank Conference on Statistics. Francoforte, 24-25 aprile 2008.

Giovannini, E. 2007. “Qualità della statistica nella società della conoscenza”. In *Giornale del Sistan*, n. 34.

Giovannini, E., e M. Malagrini. *Italiani a corto di dati economici*. www.lavoce.info, 2 aprile 2007.

Giovannini, E. *Contro il grande Blob della statistica*. www.lavoce.info, 14 ottobre 2004.

Grenier, M. Communicating is our ethical duty, but let’s get it right in the first place!. Unece Conference of European Statisticians, Working Session on Statistical Dissemination and Communication. Ginevra, 13-15 maggio 2008.

Jardine, L. *A glass half empty?*. BBC News, 30 maggio 2006.

Making them count. *The Economist*, 21 febbraio 2008.

Marder, D. Independence, an issue of trust. Unece Conference of European Statisticians, Working Session on Statistical Dissemination and Communication. Ginevra, 13-15 maggio 2008.

Marder, D. Presenting updates and revisions of statistics to a sceptical audience. Unece Work Session on Statistical Dissemination and Communication. Washington DC, 12-14 settembre 2006.

Mills, J. L. Data Torturing. *The New England journal of medicine*. 14 ottobre 1993.

Ocse-Isae. What do citizens know about statistics: results of an Oecd-Isae survey on Italian consumers. Measuring the progress of societies. World Forum on Statistics, Knowledge and Politics. Istanbul, 27 giugno 2007.

Östergaard, L. How to use mistakes to improve credibility. Unece Work Session on Statistical Dissemination and Communication. Washington DC, 12-14 settembre 2006.

Østergren, A. Corrections to publications at Statistics Sweden. Unece Work Session on Statistical Dissemination and Communication. Washington DC, 12-4 settembre 2006.

Parascandolo, R. 2001. *Opinione pubblica e opinione di massa*. “Iter”, Treccani. Statistics boss “to boost trust”. *BBC News*, 5 settembre 2007.

Un'indipendenza da rafforzare. www.lavoce.info, 18 aprile 2005.

Van De Stadt, H. Informing the users about corrections: the policy of Statistics Netherlands. Unece Work Session on Statistical Dissemination and Communication. Washington DC, 12-14 settembre 2006.

**Luigi
Biggeri**

Discussione

Come risulta dal programma, la tavola rotonda è intitolata "Autorevolezza e adeguatezza delle statistiche ufficiali nella società dell'informazione". Vi prendono parte Orazio Carabini, caporedattore de *Il Sole 24 Ore*, Alberto Zuliani, professore di statistica all'Università La Sapienza di Roma e già presidente dell'Istat, Ilvo Diamanti, professore di scienze politiche all'Università di Urbino e Dario Di Vico, vicedirettore del *Corriere della Sera*. Quest'ultimo ogni tanto pungola l'Istat sulla qualità delle sue rilevazioni e stime, fornendoci così l'occasione per conseguire ulteriori miglioramenti. Per favorire la discussione, abbiamo distribuito ai partecipanti della tavola rotonda un documento, che sarà allegato agli atti, che inizia con una provocazione: "secondo le statistiche, soltanto una persona su tre si fida delle statistiche". Sembra incredibile ma è proprio così, nel senso che le indagini mettono in evidenza che la fiducia della gente nelle statistiche non è molto elevata. I cittadini comunitari che non ritengono le statistiche degne di fiducia sono quasi la metà, il 46 per cento, mentre gli italiani che non si fidano delle statistiche sono pari al 42 per cento. La diffidenza delle persone, in realtà, non riguarda soltanto la statistica ufficiale, ma anche altre istituzioni. Per esempio, solo il 16 per cento degli italiani ha fiducia nel Parlamento, mentre i partiti politici sono considerati affidabili e credibili soltanto dal 13 per cento dei rispondenti. Come possiamo spiegare questo clima generalizzato di sfiducia? Nel documento distribuito ai partecipanti alla tavola rotonda abbiamo messo in evidenza che non si possono realizzare statistiche credibili se chi le produce non è indipendente da pressioni e condizionamenti di potere. Per tutelare l'attributo della credibilità della statistica ufficiale, il governo inglese ha adottato una serie di misure radicali. Tra queste, la creazione di un marchio di qualità per le rilevazioni ufficiali e la costituzione di un organismo indipendente, la Commissione statistica, per supervisionare gli standard adottati nelle rilevazioni. Queste soluzioni, tuttavia, non sono bastate a garantire una condizione di maggiore indipendenza all'Ons britannico. Il livello di sfiducia dell'opinione pubblica, infatti, è rimasto pressoché invariato, obbligando il governo a un intervento più incisivo, che ha portato nel 2005 a rendere la funzione statistica più indipendente dal potere esecutivo. Con lo *Statistics and Registration Service Act*, entrato in vigore ad aprile di quest'anno, è stata infine costituita l'Authority statistica britannica, che sovrintende e valuta le statistiche ufficiali, relazionandosi non al Governo ma direttamente al Parlamento. Con questo non voglio dire che in Italia si debba necessariamente seguire la stessa strada, ma soltanto darvi un'idea dell'importanza che possono avere gli interventi normativi per tutelare l'indipendenza delle statistiche ufficiali. A tal proposito, riprendendo un pensiero espresso ripetutamente in altre sedi, questa mattina ho ribadito ancora una volta i vantaggi che deriverebbero dalla costituzionalizzazione della funzione statistica.

Come ulteriore spunto di discussione in tema di credibilità delle percentuali e degli indici ufficiali, sottopongo alla vostra attenzione la questione della dialettica tra i dati e la loro percezione. Come certamente sapete, spesso i dati statistici sono piut-

tosto distanti dalle percezioni della gente. Questa discrepanza può dipendere da numerosi fattori. Ad esempio, si tende ad attribuire molta importanza ai valori medi senza dare conto della variabilità, a volte estremamente elevata, da cui possono scaturire percezioni molto diverse dai valori medi. Percezioni del genere contribuiscono alla diffusione di interpretazioni improprie o addirittura distorte dei dati.

C'è poi la questione degli errori. Non mi riferisco alle revisioni dei dati previste da un calendario che è reso pubblico con debito anticipo, ma agli errori veri e propri. L'Istat, come tutti i soggetti della statistica ufficiale, ne ha compiuti alcuni involontariamente, riuscendo tuttavia a trasformarli in occasioni per riflettere sulle possibili contromisure da adottare. A questo proposito, contiamo di ricevere utili suggerimenti e spunti di riflessione sulla gestione efficace degli errori in termini di comunicazione da parte dei giornalisti che partecipano a questa tavola rotonda.

Vorrei riservare almeno un cenno anche alla questione dell'alfabetizzazione statistica. Dai dati in nostro possesso risulta che la sfiducia nelle statistiche riguarda soprattutto le fasce di popolazione più svantaggiate in termini socioeconomici, culturali e professionali. Ne consegue che l'innalzamento dell'alfabetizzazione statistica attraverso azioni capillari di formazione e informazione rappresenta una misura indispensabile per assottigliare la percentuale di coloro che diffidano dei dati ufficiali. Potrei fermarmi qui in questa introduzione, perché mi pare di aver già offerto spunti di discussione a sufficienza. Riservo soltanto un cenno alla questione delle statistiche sul web, segnalando ai presenti l'emergere di un fenomeno nuovo, che è ancora difficile valutare in tutta la sua portata. Mi riferisco al fatto che la sovrabbondanza informativa che caratterizza il cyberspazio rende spesso difficile distinguere le statistiche qualitativamente affidabili da quelle che non presentano adeguate garanzie di scientificità, col rischio che gli utenti della Rete basino la loro informazione quantitativa su numeri approssimativi, inesatti o addirittura errati. In uno scenario simile, quali strategie possono essere adottate per tutelare la reputazione scientifica della statistica ufficiale? In altre parole, come rendere riconoscibile e come difendere la nostra credibilità nella vasta e indistinta offerta di informazione on line? Internet, inoltre, ospita comunità di utenti in grado di fare network con gli strumenti del web 2.0 e di costituirsi, quindi, come una nuova opinione pubblica, con cui bisogna abituarsi a dialogare.

A questo punto mi fermo davvero e do la parola ad Orazio Carabini, chiedendogli un parere sulle possibili strategie che i soggetti della statistica pubblica possono adottare per fronteggiare adeguatamente i nuovi fenomeni emergenti che ho appena delineato.

Orazio Carabini

Grazie Presidente, sono veramente onorato di essere qui a parlare di temi così rilevanti. Vorrei dare avvio alla mia riflessione ponendo una questione che a me sembra essenziale quando si parla di reputazione e credibilità. Allora domando: come è percepito l'Istat dagli addetti ai lavori? Senza dubbio gli esperti sanno che la qualità del lavoro dell'Istituto di via Balbo è certificata da un vasto patrimonio di pregevoli indagini statistiche e dal riconoscimento ricevuto in sede internazionale da autorevoli soggetti scientifici, accademici e istituzionali. Eppure, malgrado questi meriti incontestabili, per gli addetti ai lavori l'Istat non è ancora un'autorità indipendente, in grado di non farsi mettere i piedi in testa dalla politica. Al contrario è, a tutti gli effetti, una branca dell'amministrazione pubblica, dove lavorano soprattutto dei burocrati, dei pubblici dipendenti tenuti al guinzaglio dalla politica. Non sto dicendo che questa sia la realtà,

beninteso. Dico soltanto che questa è la percezione che si ha dell'Istituto. Ci sono alcuni fattori che hanno contribuito a creare questa immagine. C'è un vetusto legame dell'Istituto con la Presidenza del Consiglio; c'è un problema di risorse, nel senso che l'Istat, per funzionare, dipende dal Governo e dal Parlamento e in questo modo è sottoposto a quello che potremmo definire un ricatto politico. Credo che se ne parlerà ancora in queste giornate, come si parlerà del fatto che le risorse dell'Istituto, pur rimanendo stabili nel tempo, non aumentano, come invece sarebbe auspicabile. Va anche ricordato che l'attività dell'Istat è vincolata per il 60 per cento a obblighi e adempimenti stabiliti in sede comunitaria. Ne consegue che soltanto il restante 40 per cento dell'attività dell'Istituto è effettivamente finalizzato alla soddisfazione delle esigenze informative del Paese. Per queste e altre ragioni l'immagine dell'Istat non è assimilabile a quella, diciamo, della Banca d'Italia ma piuttosto a quella della Sogei o della Ragioneria generale dello Stato, enti cui si riconoscono certamente competenza e professionalità, ma non la capacità di esercitare un contropotere istituzionale in grado di tener testa alla politica sulle questioni più delicate. Alla luce di queste considerazioni, possiamo spiegarci il fatto che solo un italiano su quattro dichiara di fidarsi delle statistiche. Detto questo, penso che negli ultimi anni l'azione dell'Istat si sia rivelata quantomeno inadeguata rispetto a tre questioni fondamentali: l'euro e l'inflazione; il commercio con l'estero; il declino dell'economia italiana.

Cominciamo dall'inflazione nel periodo in cui è stato introdotto l'euro. Ci ricordiamo bene le violente polemiche sull'inflazione all'8 per cento anziché al 2 per cento. So bene quanto la campagna elettorale del 2001 abbia influito su questa polemica e quanto la lotta politica l'abbia accesa. So anche che, tecnicamente, l'operato dell'Istat non è contestabile e che all'Istituto è stata riconosciuta la correttezza e l'efficienza delle rilevazioni sui prezzi a ridosso del cambio della moneta. Mi rendo pure conto che su quella vicenda hanno inciso la bassa alfabetizzazione statistica della gente e alcune percezioni distorte dovute a fattori psicologici. Ciononostante, ritengo che l'opinione pubblica avrebbe dovuto essere informata meglio. Voglio dire che l'Istat, in una situazione di semipanic come quella di allora, segnata da evidenti tensioni sociali, con il Paese diviso a metà tra chi faceva i prezzi e chi no, avrebbe dovuto adottare misure di comunicazione di ben altra portata. Insomma, sarebbe stato necessario fare uno sforzo superiore per convincere i cittadini che le cifre prodotte dall'Istituto erano quelle buone e per non lasciare i media in balia delle rilevazioni casuali delle società di ricerca di turno, più o meno accreditate, o delle associazioni dei consumatori. E poi, come interpretare l'introduzione dell'indice dei prezzi al consumo dei beni a più alta frequenza d'acquisto? La conclusione, secondo me, è che tutti sono ancora convinti che l'introduzione dell'euro abbia determinato un trasferimento di reddito dal lavoro dipendente al lavoro autonomo attraverso il sistema dei prezzi. Per la gente, insomma, le statistiche ufficiali non sono riuscite a tener conto del fatto che i liberi professionisti, i commercianti e molte imprese hanno convertito proficuamente un euro a mille lire. E comunque nessuno ha capito perché la realtà viene percepita in modo diverso da quella che è.

Veniamo ora al problema delle esportazioni. Qualche anno fa l'Istat ha alimentato la convinzione che la quota di mercato italiana sul commercio internazionale stesse precipitando, animando così un acceso dibattito sull'irreversibile declino dell'economia italiana. Successivamente, però, l'Istituto di via Balbo ha corretto il tiro e, anche ammettendo che le revisioni fanno parte del corretto funzionamento delle rilevazioni statistiche, non si può fare a meno di notare che l'errore c'è stato. E si è trattato di un errore significativo, durato anche piuttosto a lungo, malgrado il chiaro segnale opposto fornito dai dati Eurostat, che collocavano i valori medi unitari dell'export italiano

abbastanza vicino a quelli degli altri paesi. Adesso invece lo scenario è ribaltato, al punto che sembra di vivere in un altro mondo: l'Italia, infatti, è il paese che mette a segno le migliori performance di export in Europa, insieme alla Germania.

Infine c'è la questione della produttività che, sappiamo bene, deriva dalla crescita e dall'occupazione: bassa crescita e forte aumento dell'occupazione si traducono in produttività scadente. Probabilmente siamo di fronte a una sottovalutazione dell'output del prodotto interno lordo, che deriva, in parte, dalla rilevazione della produzione industriale. Sappiamo che, in questa fase dell'economia italiana, c'è stato un grande rinnovamento dei prodotti oltre che una forte selezione delle imprese. L'indice della produzione industriale fa fatica a tener dietro a questi scenari in continua evoluzione, anche perché lavora sui volumi.

Quanto ai dati sul fatturato, alcune indagini specifiche mostrano che la congiuntura è andata meglio di quanto le statistiche abbiano rilevato. Allora ci sarà una revisione del Pil, come già accaduto in passato? Forse, ma intanto, da anni, anche qui, stiamo discutendo di produttività sulla base di dati che probabilmente non rispecchiano la realtà e saranno corretti. Così magari salterà fuori che l'industria non è mai stata in recessione, almeno fino alla crisi del 2008. E restando al Pil, pensiamo a quale distorsione è stata introdotta dal meccanismo fiscale degli studi di settore. Lo ha messo bene in evidenza una Commissione di esperti del Ministero dell'economia presieduta, guarda caso, da un ex-Presidente dell'Istat, Guido Rey. Gli studi di settore legalizzano dichiarazioni ridotte e lasciano ampi margini di flessibilità ai commercialisti. Quando la dichiarazione è congrua, nessun ufficio delle imposte, nessun ufficiale della Guardia di Finanza può andare a verificare. E questo influenza le rilevazioni dell'Istat sulle piccole e medie imprese, generando un'importante sottovalutazione del Pil.

Ci sono poi altre questioni aperte nell'ambito della rilevazione sulle forze di lavoro. Il fenomeno della regolarizzazione degli immigrati, per esempio, è stato compreso con qualche ritardo. Infine c'è un ultimo punto che mi preme sottolineare: mi chiedo perché l'Istat non produca grandezze sulla distribuzione del reddito e sulla distribuzione della ricchezza. Perché negli Stati Uniti, per esempio, ogni anno l'opinione pubblica sa quanto è variato il reddito del primo, del secondo, del terzo decile e di tutte le altre classi di reddito, mentre da noi queste informazioni non ci sono o sono appannaggio, diciamo così, volontaristico, dell'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie? Insomma, concludendo, anche se l'Istat è tecnicamente ineccepibile, qualcosa che non funziona c'è. E allora potrebbe essere opportuno interrogarsi anche sulla governance dell'Istat. L'Istituto di via Balbo produce informazione statistica, un bene pubblico, qualcosa di particolarmente delicato, perché su quelle informazioni si prendono le decisioni, si fanno le leggi. Ma il processo produttivo, anche in questo caso, è complesso e va organizzato. Allora dobbiamo chiederci se non sarebbe meglio distinguere più nettamente le responsabilità di chi deve dare l'indirizzo strategico da quelle di chi deve far funzionare la macchina. In altre parole: all'Istat non serve di più un manager che un presidente tuttofare? Intendiamoci, un presidente-scienziato che determina le linee strategiche, affiancato da un consiglio di esperti e da una commissione di statistici, rimane indispensabile. Ma un bravo organizzatore, un amministratore delegato non sarebbe più utile? Non potrebbe far fare un salto di qualità all'Istituto? Grazie.

24 Ore. Del resto sulle critiche avanzate da Carabini sulle rilevazioni e stime statistiche citate abbiamo già risposto tramite i media. Ciononostante, intendo chiarire brevemente due questioni: quella della *governance* dell'Istat e quella dell'inflazione. Ebbene, con riferimento alla prima, posso garantire a Carabini che il presidente dell'Istat non è un tuttofare. Il suo compito, infatti, in base alle normative vigenti, consiste esclusivamente nel fornire, insieme al Consiglio, l'indirizzo tecnico-scientifico al lavoro dell'Istituto. Le funzioni manageriali di vertice, invece, spettano al direttore del Dipartimento della produzione statistica e al direttore generale. Spiccate doti gestionali, inoltre, sono richieste anche ai direttori centrali. Dunque l'attività dell'Istituto non è portata avanti da studiosi tuttofare ma da manager qualificati la cui elevata competenza è riconosciuta a livello internazionale, che gestiscono con elevata professionalità tutti gli aspetti organizzativi. Ciò non significa che non possa essere opportuna una revisione legislativa della *governance* del Sistan e dell'Istat.

Quanto all'inflazione, segnalo che la Banca centrale europea ha dimostrato chiaramente che le nostre misure del carovita presentavano margini di errore davvero esigui. Richiamo anche l'attenzione sul fatto che lo scostamento, talvolta notevole, tra il dato statistico stimato e la sua percezione è condizionato molto dal grado di alfabetizzazione statistica dell'utente, cosa questa che non è facile aumentare se non anche con l'ausilio dei media. Per cui diciamo che accetto le critiche di Carabini, ma lo invito anche a formulare delle proposte, quando prenderà di nuovo la parola. Adesso è il turno di Ilvo Diamanti, cui voglio sottoporre una questione specifica: finora gli istituti nazionali di statistica hanno sempre cercato, tendenzialmente, di non commentare i dati, compresa l'inflazione. Ora invece si effettuano sempre più analisi e approfondimenti, che si diffondono. Ebbene, conviene semplicemente presentare e diffondere il dato statistico così come è stato misurato o è preferibile che i soggetti della statistica ufficiale lo presentino in modo più articolato, fornendone eventualmente un'interpretazione? Le due soluzioni presentano ovviamente vantaggi e svantaggi, come probabilmente ci dirà Diamanti.

Ilvo Diamanti

La ringrazio Presidente e vengo subito alla questione che mi ha posto. A questo proposito, il mio parere è che al giorno d'oggi lo statistico non è più percepito né come uno scienziato né come un tecnico. Il suo ruolo, invece, è quello del "sacerdote", un sacerdote dei numeri, che interviene direttamente nella costruzione del senso comune e nella definizione della realtà. Mi spiego meglio: mentre constatiamo l'assenza o la piena crisi delle credenze e delle ideologie, vivendo tempi di secolarizzazione e di disorientamento, sperimentiamo pure l'emersione di una diffusa domanda di certezze. Queste certezze ci vengono date dai numeri e dai titolari dei numeri, cioè dai "sacerdoti" statistici, che garantiscono l'attendibilità dei dati. Il problema, però, è che l'uso del dato non è esercitato, controllato e gestito da coloro che lo producono, ma finisce in balia di un vasto numero di soggetti del mondo della comunicazione e della politica. Per ragioni diverse, il mercato politico e il mercato della comunicazione fanno uso dei dati statistici, che oggi incidono in modo significativo sulla costruzione dell'opinione pubblica. Un'opinione pubblica che, badate bene, non è più quella di cui parlavano Kant o Habermas, cioè uno spazio di conoscenza definito dagli scienziati e dai saggi, che controllano pubblicamente il potere. Oggi, infatti, l'opinione pubblica è evocata, definita e modellata da altri soggetti, tra cui vanno annoverati sicuramente i mass media, le forze politiche

e gli esperti di sondaggi. Carabini parlava poco fa della vistosa discrepanza tra il dato ufficiale sull'inflazione e la sua percezione. Ebbene, questo fenomeno è assai più diffuso di quanto si creda ed interessa molti altri ambiti. Pensiamo alle statistiche sulla sicurezza e sulla criminalità oppure a quelle sull'università. Con riferimento a quest'ultimo ambito, per esempio, perché ci si ferma alle prime cento università del mondo in termini di qualità e non si considera invece la classifica intera, che comprende circa 500 atenei e attribuisce complessivamente all'Italia un peso medio superiore a quello della Francia e della Germania? E come mai, numeri alla mano, si bolla la proliferazione dei corsi di laurea, senza spiegare che è il nuovo ordinamento universitario a causarne la moltiplicazione? Insomma, come vedete, da una parte c'è il dato e dall'altra c'è l'uso che se fa. L'uso del dato è una cosa diversa dal dato in sé, per cui i numeri possono anche essere corretti, ma poi tutto dipende da come vengono usati, presentati e proposti. Al giorno d'oggi il dato è un elemento essenziale della comunicazione pubblica. Basti pensare che gli italiani che dichiarano di seguire con attenzione i sondaggi sono pari al 50 per cento. Di questi, il 45 per cento dice di crederci spesso e il 15 per cento afferma addirittura di crederci sempre. La differenza sostanziale tra sondaggi e statistiche ufficiali, tuttavia, è chiara soltanto agli specialisti. Per il grande pubblico, invece, sondaggi e statistiche ufficiali sono più o meno la stessa cosa, cioè numeri. Per cui, come vedete, i sondaggi rischiano di avere la stessa credibilità delle statistiche ufficiali o addirittura una credibilità maggiore.

Alla luce delle considerazioni svolte fin qui, mi pare allora che il problema di fondo con cui i soggetti della statistica ufficiale dovrebbero confrontarsi è quello dell'uso del dato. In altri termini, i soggetti produttori di informazione quantitativa dovrebbero chiedersi se e come entrare nella stessa arena di coloro che ne fanno uso. Secondo il sociologo francese Bourdieu l'opinione pubblica è un campo di forze in cui entrano in conflitto giornalisti, esperti di sondaggi e politici, ciascuno dei quali, diciamo così, tira l'acqua al suo mulino. Detto in altri termini: è più potente Bruno Vespa, Mannheim o Tremonti? Forse Mannheim, perché dice qual è la verità, non importa se vera o meno. Forse Tremonti, perché utilizza il dato di Mannheim oppure lo smentisce. O forse Vespa, perché, di fatto, è colui che permette questo tipo di incontro. E ancora, queste tre figure tipiche di trasmissioni televisive come *Porta a Porta*, sono attori politici o attori pubblici? Chi è l'attore politico? Chi è l'attore pubblico? Questo mi pare oggi il problema vero. Cioè, oggi, chi fa statistica e chi si occupa di statistica non ha una rappresentanza. Per cui, lo dico un po' brutalmente, o decide di agire autonomamente su questi mercati, su questi circuiti, sul processo di costruzione del consenso dell'opinione pubblica, oppure deve limitarsi ad essere come una specie di artigiano che produce qualcosa, di cui non può controllare né l'uso né il consumo. Insomma voi statistici potete anche fare appello alla qualità dei dati che produce ma, dopo che li avete rilasciati, vi sfuggono, non sono più affar vostro e voi non contate più niente. Per cui il vero problema, in definitiva, mi sembra questo: in che modo lo statistico ufficiale può fare *lobby*? In che modo può divenire attore tra gli altri attori, per discutere, gestire, sorvegliare e garantire l'uso di ciò che egli stesso produce?

**Alberto
Zuliani**

prime cento università del mondo ma si scorre l'intera graduatoria, che comprende ben seicento atenei, la posizione dell'Italia nella classifica dell'eccellenza accademica risulta sensibilmente migliore. È dunque evidente che il significato dei dati dipende molto dall'uso che se ne fa, da cosa si vuole dimostrare. Trovo, inoltre, molto interessante l'osservazione di Diamanti circa la mancanza di rappresentanza della statistica ufficiale. Certo, la statistica pubblica ha un rappresentante ufficiale, che è il presidente dell'Istat, ma questa figura istituzionale può fare ben poca attività di *lobbying*. Passo ora la parola ad Alberto Zuliani, sottoponendo alla sua attenzione un'altra questione, quella delle azioni più adatte a tutelare i pubblici statisticamente meno alfabetizzati.

Ringrazio Biggeri per il suo invito a questa tavola rotonda. Inizierò il mio intervento con qualche riflessione di carattere generale, poi verrò al punto che mi ha segnalato. Nel corso degli ultimi anni ci siamo soffermati più volte su alcuni aspetti evocati dal titolo di questa tavola rotonda. Discutere dell'autorevolezza e dell'adeguatezza delle statistiche ufficiali, quindi, non è una novità. Nuovo o relativamente nuovo, invece, è il contesto in cui siamo invitati a calare le nostre riflessioni, cioè la società dell'informazione. E allora, riflettendo su questo tema, ho pensato che valesse la pena definire i tratti salienti della società dell'informazione, mettendo in evidenza l'impatto che queste caratterizzazioni possono avere sull'adeguatezza e sull'autorevolezza delle statistiche ufficiali.

In questa prospettiva, ritengo che si possano individuare cinque attributi essenziali della società dell'informazione, che sono in grado di incidere in modo significativo sulla credibilità delle percentuali e degli indici ufficiali. In primo luogo, la pluralità delle fonti e la loro facile accessibilità. Poi l'elevata velocità di propagazione dell'informazione. Il terzo fattore è dato dal crescente numero di utilizzatori dei dati via web, i quali hanno la possibilità di interagire con altri utenti della Rete ed elaborare autonomamente le informazioni. C'è poi l'accresciuto interesse per problematiche che possiamo definire "minori", a causa del ridotto numero dei soggetti coinvolti o per la scarsa informazione di cui hanno goduto in precedenza. Oggi, infatti, se abbiamo un'esigenza informativa particolare, una richiesta di dati relativi a questioni, problematiche o fenomeni anche molto di nicchia, possiamo trovare facilmente risorse documentarie adatte a soddisfare la nostra domanda. Troviamo sempre una risposta, sia pure parziale, a ciò che cerchiamo. Qualche decennio fa, invece, esisteva un circuito perverso dell'informazione per cui un fenomeno riceveva adeguata copertura informativa soltanto se godeva prima, diciamo così, di un sufficiente accumulo di attenzione. Ecco, questo circuito, secondo me, ormai ce lo siamo lasciato alle spalle. L'ultima caratterizzazione è data dallo strapotere della televisione, che oggi rappresenta il principale strumento di diffusione di massa dell'informazione. Il web, infatti, continua a rimanere uno strumento di élite, soprattutto nel nostro Paese, dove, secondo i dati Eurostat, soltanto il 42 per cento delle famiglie accede alla Rete contro una media Ue del 60 per cento.

Quanto all'adeguatezza delle statistiche ufficiali nella società dell'informazione, direi che potremmo considerarla in relazione a cinque aspetti fondamentali: completezza, integrabilità, tempestività, pertinenza, coerenza di sistema e capacità di anticipazione. In tema di completezza può apparire in qualche misura paradossale che, moltiplicandosi le fonti e aumentando la massa delle informazioni disponibili, la statistica ufficiale debba continuare a farsi carico dell'eshaustività dell'in-

formazione. Eppure la verità è proprio questa: la statistica pubblica deve documentare tutti gli aspetti rilevanti dei fenomeni, in modo da scongiurare ogni loro interpretazione parziale. Deve anche diventare attore dell'arena mediatica, come prospettava poco fa Ilvo Diamanti? In qualche misura sì, secondo me, senza tuttavia prestarsi a quel balletto delle cifre prodotto, come si è visto, dalla dialettica tra il dato e le sue multiformi interpretazioni.

Quanto all'aspetto dell'integrabilità, oggi si assiste all'aumento esponenziale della capacità di attingere informazioni da fonti plurime e di elaborare i dati on line. In questa prospettiva, alla statistica ufficiale spetta un compito fondamentale, quello di fornire *link* a fonti di dati affidabili, sia dentro sia fuori il Sistema statistico nazionale (Sistan). L'integrabilità dei dati, infatti, è di estrema importanza anche al di là dell'ambito Sistan. A questo proposito, per esempio, penso agli osservatori regionali di settore, che costituiscono realtà di grande interesse.

Anche la questione della tempestività è di estrema importanza nella società dell'informazione. Al riguardo, sappiamo bene che esiste un fondamentale *trade off* tra accuratezza e tempestività dell'informazione statistica. È tuttavia molto difficile trasmettere all'opinione pubblica l'idea che un dato statistico possa essere revisionato, perché le masse hanno bisogno di certezze. Nel nostro Paese, in particolare, una revisione anche modesta di dati economici può creare una vera e propria bagarre. Vi ricordate cosa accadde nel 2000, quando la stima dell'aumento del Pil, definita provvisoriamente pari al 2,8 per cento, venne revisionata dello 0,1 per cento in più? Si trattò di una correzione davvero irrisoria sul piano della valutazione, che scatenò tuttavia polemiche a non finire, specie da parte delle forze politiche che allora erano all'opposizione. In un articolo che scrissi allora sul *Corriere della Sera* contestavo le accuse che venivano mosse all'Istat "con tanta leggerezza ed animosità" e denunciavo "il danno che veniva arrecato all'immagine dell'Istituto in Italia e all'estero". Nel *paper* che ci avete dato come spunto per la discussione è riportata l'esperienza virtuosa del Regno Unito, dove esiste un protocollo delle revisioni. Si tratta di una misura che certamente può giovare, a patto che le revisioni siano trasparenti. La trasparenza delle revisioni, infatti, rappresenta secondo me un fattore assolutamente essenziale.

Vengo adesso all'attributo della pertinenza, che rappresenta la capacità della statistica ufficiale di rispondere prontamente alle esigenze informative emergenti e addirittura, se possibile, di anticiparle. Da questo punto di vista, l'Istat si sta distinguendo per un impegno notevole sul versante della descrizione quantitativa di fenomeni nuovi, come quello delle povertà estreme, della qualità della vita degli immigrati, delle discriminazioni. Si tratta di sfide inedite, anche per quanto riguarda le metodologie di indagine e di misurazione, su cui l'Istituto di via Balbo deve continuare a investire.

Un'ultima cosa in merito all'indipendenza della funzione statistica: credo che sarebbe importante menzionarla esplicitamente nella Costituzione e penso anche che si dovrebbe collegare il finanziamento della statistica pubblica direttamente al Pil, così da sottrarre l'Istat a quello che potremmo definire il "ricatto" subito di volta in volta dal governo di turno. Mi rendo conto, per esperienza personale, che si tratta di un traguardo molto difficile da raggiungere. Infatti, sono stato Presidente di un'autorità da cui mi sono dimesso proprio perché, con la tecnica "del carciofo", si toglieva foglia da foglia, diminuendo ogni volta le risorse assegnate.

tistica, conosce ovviamente molto bene tutti questi problemi. L'impegno dell'Istat sul versante dell'integrazione dei dati ha ricevuto un impulso significativo sotto la sua presidenza ed è proseguito durante il mio mandato. Sono stati prodotti appositi strumenti, come il *Rapporto annuale sulla situazione del Paese* ed i *100 indicatori per l'Italia*. Inoltre, nel 2006 è stata istituita una Direzione centrale incaricata specificamente di valutare tutti gli aspetti connessi al problema dell'integrazione coerente dei dati e delle fonti.

Quanto al *trade off* tra accuratezza e tempestività e alla questione collegata delle revisioni dei dati statistici, concordo con Zuliani nel sostenere che si tratta di concetti difficili da trasmettere ad un'opinione pubblica desiderosa di certezze. Questo tipo di certezze non può essere fornito dalla scienza statistica, che rappresenta essenzialmente una metodologia dell'incerto. Ed è per questo che ancora oggi, malgrado l'innalzamento generalizzato della cultura statistica, se il dato definitivo del Pil o dell'indice dei prezzi al consumo si scosta anche solo lievemente da quello provvisorio, sembra che caschi il mondo e scoppiano polemiche che coinvolgono tutti: forze politiche di governo e di opposizione, mass media, rappresentanti delle associazioni di categoria ed esponenti del mondo sindacale.

Cedo ora la parola a Dario Di Vico che, come ho già detto, muove critiche puntuali e stimolanti all'Istat, fornendoci così la preziosa opportunità di migliorare la qualità del nostro lavoro. A lui vorrei porre una questione collegata a quelle che abbiamo appena affrontato ed estremamente delicata da gestire. Mi riferisco al problema della comunicazione degli eventuali errori che a volte possono essere presenti nei dati diffusi. Non parlo delle revisioni stabilite in calendario ma proprio degli errori, degli sbagli che si commettono talvolta in ambito statistico come in tutte le altre attività umane. Ebbene, quali sono, secondo Di Vico, le strategie e le soluzioni che un soggetto della statistica ufficiale deve adottare sul piano della comunicazione quando si accorge di aver commesso un errore?

Dario Di Vico

Nel ringraziare il presidente dell'Istat per l'invito a questa tavola rotonda, rispondo subito alla sua domanda dicendo che un errore è sempre meglio correggerlo che lasciarlo lì. La statistica è un settore di attività in cui non esistono verità assolute ma soltanto accurate approssimazioni successive. Prima di procedere nel mio intervento, però, desidero riconoscere pubblicamente l'onestà intellettuale del professor Biggeri, che ha invitato a questo dibattito anche interlocutori piuttosto critici nei confronti dell'Istat, mentre avrebbe potuto sceglierne di più favorevoli. Questo atteggiamento denota chiaramente la preferenza per una discussione vera, anche se un po' scomoda. E quindi *chapeau*, come si usa dire.

Detto questo, mi rendo conto che per l'Istat il *mare magnum* di numeri prodotti dalla società dell'informazione rappresenta un problema quasi irrisolvibile. Oggi tutti producono numeri. Se, poniamo, la Confcastagne deve sostenere una certa posizione, potete star certi che produrrà dei numeri a supporto di quella tesi, perché con le evidenze quantitative è più facile far passare un determinato messaggio. Questo abuso quotidiano di numeri a fini comunicativi non riguarda soltanto i soggetti locali ma anche le autorità internazionali, come il Fondo monetario internazionale, l'Ocse ed altri, che cercano di guadagnare visibilità sui mass media, per legittimare il proprio ruolo.

Noi giornalisti siamo, diciamo così, "ostaggi" sia del Fmi sia di Confcastagne. E non potrebbe essere altrimenti. Infatti, possiamo forse permetterci di non tenere conto

del messaggio del Fondo monetario? Non possiamo. Possiamo ignorare il lavoro della Confcastagne, che ha qualche migliaio di soci sul territorio nazionale? Non possiamo. Quindi, come vedete, i media sono in ostaggio. I giornalisti, a loro volta, diffondono un mare di numeri, spesso contraddittori, magari nello stesso giorno, col rischio paradossale di confondere ulteriormente le idee dei lettori, invece di chiarirle. E d'altra parte, come giornalista, torno a dire che non possiamo fare diversamente, anche a causa dei tempi serrati del nostro lavoro, che non concedono spazio all'approfondimento. E in qualche modo contribuiamo anche noi ad amplificare questo rumore di fondo dei numeri e delle statistiche, che produce effetti distortivi. Quali soluzioni possiamo adottare? In primo luogo direi che dovremmo fare più attenzione ai metadati, che documentano incontrovertibilmente la qualità delle rilevazioni con cui abbiamo a che fare, permettendoci di distinguere quelle metodologicamente accurate da quelle che, a volte, sono così approssimative da essere davvero impresentabili. Inoltre, dovremmo sempre cercare di accompagnare questa produzione di numeri con approfondimenti, analisi e interpretazioni di qualità. In altri termini, non possiamo oscurare né il Fondo monetario internazionale né la Confcastagne, però possiamo affiancare ai loro numeri un dibattito economico di alto livello. Da questo punto di vista, ci tengo a sottolineare che i giornali italiani producono analisi economiche pregevoli di standard europeo. Non parlo soltanto dei grandi quotidiani, come *Repubblica*, *Il Sole 24 Ore* o il *Corriere della Sera*, ma anche di piccole testate come *Il Riformista* o *Il Foglio*. In questo settore c'è una competizione intellettuale molto intensa e stimolante. Allora, ricapitolando, dobbiamo cercare di costruire un flusso di informazioni, parallelo a quello rappresentato dai numeri, che serva ad orientare non soltanto gli addetti ai lavori ma anche, gradualmente, settori più ampi dell'opinione pubblica.

Resta il fatto che l'Istat, cioè il fulcro della statistica ufficiale, si trova spesso ad affrontare una competizione indebita con produttori di numeri che a volte sono, diciamo così, un po' improvvisati. Come si può risolvere questo problema? Secondo me non c'è altro da fare che rimboccarsi le maniche e accettare la sfida di una concorrenza che, lo si voglia o meno, esiste e continuerà ad esistere. Allora, suggerirei all'Istat di dare rinnovato impulso ad un serio dibattito interpretativo intorno alle cifre. Credo che in questo modo, prima o poi, le statistiche di qualità emergeranno, distinguendosi da quelle realizzate in modo approssimativo.

Volevo anche dire due parole sul tema della percezione, su come si forma, come si modifica. Si tratta di una questione che, secondo me, è tra le più interessanti da analizzare nelle società moderne. Ed è una questione che ci riguarda tutti. Non ne siete convinti? Facciamo un giochino. Considerate i presenti in questa sala e immaginate cosa accadrebbe se ognuno dichiarasse la propria età. Subito pensereste: "se li porta bene" oppure "se li porta male". E quindi, come vedete, interverrebbe subito il meccanismo della percezione. Magari tornerò su questo punto nel secondo giro di interventi.

Concludo dicendo che Carabini ha detto delle cose molto calibrate ed interessanti. Però non concordo con lui quando dice che il presidente dell'Istat dovrebbe essere un manager. Secondo me, invece, è indispensabile che continui ad essere essenzialmente un'autorità scientifica.

voi il dibattito intorno ai numeri deve essere organizzato e promosso dalla statistica ufficiale? L'Istat lo può fare? Lo deve fare? Tenete conto che, in molti casi, il confronto sulle cifre della statistica ufficiale assume un carattere marcatamente politico. E allora, torno a chiedervi, conviene che l'Istat lo promuova? E con quali strumenti?

Richiamo poi la vostra attenzione su un altro punto: se si vuole che la statistica ufficiale fornisca non soltanto dati e tabelle ma anche approfondimenti ed analisi, così da promuovere diffusamente la *numeracy* ed aumentare la consapevolezza dell'importanza dell'informazione quantitativa, allora è necessario fare attività di *lobbying*. Si tratta però di un compito veramente difficile, come diceva prima Zuliani. Ricordo per esempio che, all'inizio del mio mandato presidenziale, sono andato alla Rai per discutere della possibilità di realizzare una trasmissione televisiva dedicata all'informazione statistica. Avevamo trovato tante formule, come può confermare il capo della Comunicazione che è presente in sala, avevamo concordato anche il titolo della trasmissione, *La Statistica che fa*, una scelta che strizzava l'occhio a *Che tempo che fa*, il programma di Fabio Fazio. Poi però, malgrado le ripetute assicurazioni di disponibilità a collaborare da parte della Rai, il progetto non è stato realizzato. Allora, come si può fare? È una domanda che rivolgo ai presenti, a cominciare da Carabini, cui cedo di nuovo la parola, pregandolo di rispettare il limite dei cinque minuti.

Orazio Carabini

Ho letto da qualche parte che c'è un paese in Europa dove hanno realizzato un quiz televisivo serale basato integralmente sulla conoscenza delle statistiche di quel Paese. Forse il Presidente potrebbe tentare di proporre una formula del genere a Del Noce o Donelli, sperando di avere maggior successo.

L'Istat deve interpretare i dati che produce? È un quesito difficile. Ho l'impressione che il Rapporto del Censis abbia un impatto maggiore sui giornali rispetto al Rapporto dell'Istat. E questo è un dato piuttosto sorprendente, perché non c'è paragone tra quello che può produrre l'Istat per interpretare le tendenze della società italiana e quello che invece può produrre il Censis. Allora vuol dire che l'Istat fatica ad accreditarsi come interprete autorevole della società italiana. Se e come possa riuscirci è questione davvero molto delicata, che richiede una riflessione approfondita. Insomma non credo che, dall'oggi al domani, i pur validissimi dirigenti dell'Istat possano improvvisarsi interlocutori di Gasparri e Bersani a *Porta a Porta*, dicendo "tu hai ragione" oppure "tu hai torto, perché noi abbiamo appurato che questa è la realtà". D'altra parte, bisogna trovare il modo di dare maggiore evidenza a queste cifre, se non altro per arginare la proliferazione, spesso un po' fantasiosa, di percentuali e indici, utilizzati indiscriminatamente per accreditare le tesi che fanno più comodo.

Luigi Biggeri

Bene, grazie Carabini. Passo ora la parola ad Alberto Zuliani.

Alberto Zuliani

Come è stato messo in evidenza da vari relatori, il contesto in cui l'informazione statistica si cala non è favorevole. Intanto perché la competenza quantitativa, quella che in gergo si chiama *numeracy*, è poco diffusa nel Paese. In secondo luogo perché l'uso dell'informazione statistica a sostegno delle decisioni politiche è ancora molto limitato. È poi evidente che la frequente strumentalizzazione politica del-

l'informazione statistica incide negativamente sulla sua autorevolezza. Insomma, nel contesto sfavorevole in cui ci troviamo, rafforzare l'autorevolezza dell'informazione statistica si presenta come una strada in salita, una strada difficile. E la televisione, che è il principale strumento di diffusione dell'informazione quantitativa alle masse, non ci aiuta tanto, perché tende in larga maggioranza a predisporre soltanto statistiche-spettacolo. Malgrado questo scenario poco confortante, credo che esistano ampi margini per rafforzare l'autorevolezza. La via maestra per riuscirci consiste nel fare in modo che la statistica ufficiale affronti e documenti in modo appropriato i problemi reali del Paese. Carabini prima faceva riferimento ai quiz televisivi. A questo proposito, sono andato a vedere un film molto interessante, *The millionaire*. Forse qualcuno di voi l'ha visto. C'è questo ragazzo indiano che partecipa a un popolare quiz show e riesce a rispondere con sorprendente precisione a tutte le domande perché queste riguardano argomenti che fanno parte del suo vissuto. Ecco, la statistica ufficiale dovrebbe fare qualcosa di analogo, cioè fornire una descrizione quantitativa dei problemi reali del Paese. L'impegno dell'Istat in questa direzione è innegabile. Pensiamo soltanto, per esempio, alle indagini sulla soddisfazione per i servizi di pubblica utilità. Si tratta di rilevazioni che hanno avuto un impatto positivo sull'opinione pubblica, perché hanno mostrato chiaramente che la statistica ufficiale può contribuire concretamente al miglioramento della qualità dei servizi.

Un passo in avanti verso il rafforzamento dell'autorevolezza si è avuto anche con l'adozione del Codice deontologico per l'utilizzo dei dati statistici a fini scientifici. Altri progressi in questa direzione, inoltre, potrebbero essere fatti naturalmente aumentando i finanziamenti alla ricerca scientifica. Il miglioramento del contesto di fruizione della statistica ufficiale, tuttavia, è collegato a un fattore di cambiamento di cui si discute da tempo, ma che stenta ancora ad affermarsi. Di cosa parlo? Del fatto che in questo Paese il disegno delle norme dovrebbe prendere le mosse, in maniera sistematica, da una valutazione quantitativa preliminare delle realtà che si intendono disciplinare. Insomma, le norme avrebbero bisogno non soltanto della copertura finanziaria e amministrativa, ma anche di quella informativa, che dovrebbe essere fornita proprio dal patrimonio di dati e analisi della statistica ufficiale. Pensate all'enorme passo in avanti che un cambiamento del genere provocherebbe sul piano della legittimazione e della credibilità. Per le imprese, ad esempio, sarebbe molto più facile capire che i dati forniti alla statistica ufficiale non hanno soltanto un generico valore di servizio per il Paese, ma servono specificamente ad analizzare la performance dei vari settori produttivi per individuarne le criticità e le opportunità di miglioramento. Analogamente, le famiglie e gli individui diventerebbero più consapevoli del fatto che l'informazione statistica ufficiale è prodotta, in primo luogo, per loro, per mettere ognuno in grado di valutare l'efficacia delle politiche pubbliche e l'impatto che hanno sulla vita delle persone. In conclusione, se dovessi ridurre all'essenziale, direi che l'adeguatezza per me risiede nella capacità di anticipare i problemi che emergono. L'autorevolezza, invece, si costruisce testimoniando ogni giorno l'indipendenza della funzione statistica. Su questo versante non credo che dobbiamo rimproverarci molto, perché operiamo con rigore, servendo il Paese e aiutandolo a servirsi dell'informazione statistica.

Censis goda di una visibilità mediatica maggiore di quella dell'Istat.

Quello di cui sono certo, invece, è che il Rapporto Censis è basato per l'80 per cento su dati Istat, senza che in molti casi la fonte venga nemmeno citata. Utilizzare i dati senza citare la fonte, presentare una pubblicazione con molti dati come se scaturissero da chissà quali complesse rilevazioni, mentre si tratta soltanto di analisi di dati prodotti da altri enti, non va bene e può portare alla percezione di cui parlava Carabini. Anche il nostro è un rapporto di analisi, beninteso, ma basato su dati molto consolidati e validi, resi coerenti e integrati.

In questo modo riusciamo a dare un quadro attendibile dello stato e delle tendenze di cambiamento in atto nella nostra società. Prendete il capitolo sul fenomeno dell'immigrazione presente nell'ultima edizione del *Rapporto annuale sulla situazione del Paese*, per esempio. È estremamente ricco ed articolato, fa capire tantissime cose. Credo che tutti voi l'abbiate notato e apprezzato.

A Zuliani, invece, vorrei dire che i nostri sforzi di riuscire ad ottenere una specie di "certificazione statistica" delle norme di legge sono approdati ad un risultato modesto. I dati statistici, infatti, pur essendo citati nei testi di legge molto più che in passato, non vengono poi tenuti in considerazione quando si formula effettivamente il disegno delle norme.

Adesso è il turno di Dario Di Vico, cui cedo volentieri la parola.

Dario Di Vico

Grazie. Francamente non penso che la ricetta per migliorare i rapporti tra la statistica ufficiale e la società italiana passi attraverso uno spazio televisivo in prima serata. Ribadisco invece l'utilità della soluzione che proponevo prima, cioè quella di affiancare ai numeri un dibattito interpretativo di qualità.

Vorrei poi ritornare al tema della percezione, raccontandovi un aneddoto. Quattro anni fa uno dei fenomeni più interessanti da studiare per gli statistici, gli economisti e i sociologi è stato senz'altro l'impatto sociale provocato dal *changeover* lira-euro. In quel delicato frangente si creò un lessico che dura ancora oggi. Espressioni come "impoverimento dei ceti medi" e "sindrome della quarta settimana", infatti, furono coniate allora e durano ancora oggi.

Ci fu allora un vivace dibattito tra gli statistici e gli economisti da una parte e i sociologi dall'altra. I primi accusavano i secondi di basarsi sulle percezioni e di non poter quindi fornire alcuna conoscenza attendibile in merito a fenomeni come l'inflazione, che invece potevano essere descritti esaustivamente attraverso il rigore dei dati e delle serie storiche. I sociologi, d'altra parte, insistevano sull'esistenza di nessi precisi tra i comportamenti di consumo, l'alfabetizzazione statistica e la percezione dell'inflazione.

Credevo che questa frattura in seno alla comunità scientifica durasse ancora oggi e invece, intervistando qualche giorno fa Guido Tabellini, il nuovo rettore dell'Università Bocconi, ho capito che non è così. Durante la conversazione che abbiamo avuto, infatti, Tabellini mi ha sorpreso più o meno con le seguenti parole: "Bisogna che l'economia parli di più con le scienze sociali, altrimenti certi fattori fondamentali che sovrintendono i comportamenti collettivi, come la percezione, noi economisti non riusciremo a capirli". Quando l'ho sentito esprimersi così, avrei voluto abbracciarlo, perché mi sembrava che chiudesse con intelligenza un dibattito durato quattro anni. Ecco, mi pare allora che si possa ripartire tutti insieme proprio da qui. Verso dove? Verso la ricerca. Il problema, infatti, è che ne sappiamo ancora troppo poco dei comportamenti collettivi e delle motivazioni dei comportamenti

collettivi. Dovremmo invece studiarli molto più a fondo, facendo in tal modo un passo in avanti che gioverebbe non soltanto a statistici, economisti, sociologi e giornalisti, ma all'intera società.

**Luigi
Biggeri**

Bene. Il tempo stringe e quindi passo subito la parola a Ilvo Diamanti.

**Ilvo
Diamanti**

Grazie. Prima di iniziare la seconda parte del mio intervento, vorrei dire a Carabini che, secondo me, il Rapporto Censis è più visibile di quello Istat perché ci fornisce spiegazioni, interpretazioni, chiavi di lettura. Insomma ci dà un linguaggio. E voi sapete che la conoscenza è funzione del linguaggio, cioè noi conosciamo le cose proprio tramite il linguaggio. Vengo ora al tema che volevo proporre, precisando subito che, malgrado la loro pretesa di avere un paradigma forte, gli economisti sono scienziati sociali tanto quanto i sociologi. Poi, con riferimento alla dialettica tra dato e percezione, che tende a vedere sociologi ed economisti schierati su fronti opposti, mi chiedo quale sia e quale possa essere il ruolo degli statistici. Per quanto mi riguarda penso che la percezione non sia una deformazione della realtà, ma la realtà stessa. Voglio dire che se, per esempio, la maggioranza delle persone ritiene che gli immigrati stiano aumentando in modo sconcertante, allora quella è la realtà, perché genera orientamenti e determina comportamenti che sono socialmente e politicamente rilevanti. Perché gli statistici non si occupano di queste questioni? Come mai non analizzano il fatto che quest'anno la percezione della pericolosità degli immigrati presso gli italiani è calata del 20 per cento, mentre soltanto l'anno scorso era pari al 55-56 per cento? E come mai non si chiedono perché questi dati non trovano alcun riscontro nella realtà? Il 2008, infatti, ha registrato una crescita sensibile del peso dell'immigrazione su una lunga serie di reati. Cosa hanno da dire gli statistici agli *opinion maker*, ai giornalisti, agli studiosi e ai decisori pubblici su questa discrepanza clamorosa tra il dato e la sua percezione? Queste mi sembrano domande davvero fondamentali. Insomma, lo statistico deve limitarsi soltanto a produrre il dato e poi chi s'è visto s'è visto? Non deve preoccuparsi dell'uso che viene fatto delle percentuali e degli indici?

Secondo me oggi l'Istat ha a che fare essenzialmente con tre categorie di utenti: gli studiosi, i *policy maker* e l'opinione pubblica. Direi che con la prima categoria di utenti le relazioni sono piuttosto buone, nel senso che il mondo scientifico apprezza il lavoro dell'Istat e se ne serve abitualmente. Quanto ai politici, mi pare che usino i dati statistici soltanto quando a loro conviene. E dunque, in questo caso, siamo in presenza di un problema di uso strumentale dei dati. Ancora più problematica, tuttavia, è la terza categoria di utenti, l'opinione pubblica, che la statistica ufficiale non riesce né a formare né a orientare.

Certo, come diceva Di Vico, oggi i giornali nazionali fanno analisi economiche pregevoli, ma mi chiedo che impatto possano effettivamente avere sull'opinione pubblica. Molto modesto, credo. Soprattutto perché sono analisi confinate nelle pagine economiche, mentre quello che colpisce davvero l'opinione pubblica è ciò che va in prima pagina e, più ancora, in prima serata. I media, poi, sanno benissimo cosa fa presa sulle masse: la paura fa audience, le schifezze fanno audience, l'angoscia fa audience, il poveraccio che muore fa audience. Cosa può fare lo statistico per non diventare strumento o ostaggio di questa logica del mondo dell'informazione? Questo è il problema. Credo, d'accordo con Zuliani, che debba fare attività di *lobbying*,

ciò diventare attore, interessarsi attivamente all'uso dei dati che produce, promuovere un dibattito rigoroso e serrato con coloro che trasformano quei dati in modelli di analisi, in linguaggio, in parole.

**Luigi
Biggeri**

Bene, siamo giunti al termine di questa tavola rotonda. Vorrei aggiungere due parole sull'intervento di Diamanti che, a mio avviso, riassume gran parte delle cose che sono state dette e pone nuovi problemi. Nel mio lavoro quotidiano ho trovato conferma della ferrea logica dell'audience cui ha fatto cenno. Da quando l'economia italiana va male, infatti, lo spessore della mia rassegna stampa, quella che trovo tutte le mattine sul mio tavolo, è raddoppiato. Allora, come vedete, la crisi economica fa più audience di un'economia in buono stato di salute. E la stessa cosa avviene anche con altri fenomeni misurati dalla statistica. D'altra parte, pur sottoscrivendo quello che dice Diamanti, devo ribadire che gli statistici non possono adeguarsi a questa logica, perché devono misurare i fenomeni con rigore scientifico. A proposito della percezione, che è un tema davvero affascinante, vorrei dire che la statistica ufficiale se ne sta già occupando, sia pure limitatamente, nel campo sociale e che certamente se ne occuperà di più in futuro. Questa lettura della realtà attraverso le percezioni, tuttavia, non può avvenire in modo, diciamo così, impressionistico, ma deve essere svolta col metodo statistico, cioè conformemente a principi di rigore e accuratezza scientifica, altrimenti si rischia, ad esempio, di rendere percezione comune alla collettività quella che invece riguarda gruppi ristretti o particolari di popolazione.

Al di là di queste considerazioni, credo che i presenti convengano con me nel ritenere che abbiamo fatto bene ad organizzare questa tavola rotonda. Abbiamo assistito a un confronto di qualità, che ci ha fornito interessanti spunti di riflessione e anche qualche sollecitazione operativa. Ringrazio per questo i relatori che sono intervenuti e naturalmente anche tutti voi, che siete stati qui pazientemente ad ascoltarci.

Agorà

A chi parlano e come parlano le statistiche: differenti linguaggi per differenti utilizzatori

Coordinatrice:

Patrizia Cacioli

Istituto nazionale di statistica

Partecipanti:

Gunter Schäfer

Eurostat

Giuseppina Felice e Cristina Baruffi

Regione Emilia-Romagna

Jessica Gardner

United Nations - Economic Commission for Europe

Donato Speroni

Giornalista

I materiali dell'agorà sono stati curati da Mirko Benedetti

A chi parlano e come parlano le statistiche: differenti linguaggi per differenti utilizzatori

Patrizia
Cacioli

Introduzione

Buongiorno e benvenuti a tutti. Mi chiamo Patrizia Cacioli e sono responsabile della Direzione centrale per la comunicazione e l'editoria dell'Istat, la struttura che ha curato l'organizzazione di questa Agorà. Come suggerisce il titolo dell'incontro, "A chi parlano e come parlano le statistiche: differenti linguaggi per differenti utilizzatori". L'idea da cui siamo partiti quando abbiamo deciso il tema cui dedicare l'Agorà della Nona Conferenza nazionale di statistica è stata quella di mettere a tema tra ricercatori ed esperti di organizzazioni nazionali e internazionali alcuni quesiti che ci sembrava giusto porsi quando ci si occupa di promozione della cultura statistica. A cominciare dal primo: quali sono le scelte linguistiche con cui i soggetti della statistica ufficiale comunicano percentuali e indici? Da questo viene poi spontaneo chiedersi se è possibile conciliare efficacemente precisione e chiarezza quando si parla di numeri. Quali strategie comunicative possono essere attuate per attenuare le asimmetrie informative che penalizzano i soggetti sociali statisticamente meno alfabetizzati? Qualche risposta ci arriva dall'ascolto delle quattro diverse esperienze che presentiamo oggi. Sentirete parlare di politica di rilascio dei dati a livello comunitario, di tecniche di scrittura efficace per la trasmissione dell'informazione quantitativa ai pubblici non specializzati, di comunicazione dei dati ufficiali a livello territoriale attraverso il web e di evoluzione delle strategie di comunicazione dell'informazione statistica ai media. Al dibattito interverranno nell'ordine Gunter Schäfer, responsabile della diffusione presso l'Ufficio statistico delle Comunità europee (Eurostat), Giuseppina Felice e Cristina Baruffi, della Regione Emilia-Romagna, Jessica Gardner, della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni unite (Unece) e Donato Speroni, già dirigente Istat e giornalista.

Gunter
Schäfer

Buongiorno a tutti. Sono molto lieto di partecipare a questo evento. Eurostat è l'Ufficio statistico delle Comunità europee e costituisce, diciamo così, il braccio statistico della Commissione europea. Raccoglie ed elabora dati dell'Unione europea a fini statistici, promuovendo il processo di armonizzazione dell'approccio statistico tra gli Stati membri. La sua missione è quella di fornire all'Unione europea un servizio informativo statistico di elevata qualità. Tra le sue attività principali rientra la definizione di dati macroeconomici che supportano le decisioni della Banca centrale europea nella definizione delle politiche monetarie per l'euro, nonché dati e classificazioni regionali come ad esempio la Nomenclatura delle unità territoriali statistiche (Nuts), che ha supportato la definizione delle politiche regionali europee e dei fondi strutturali. L'Istituto coopera con altre organizzazioni internazionali come le Nazioni unite, l'Ocse e altri paesi che non appartengono all'Ue. Importante è inoltre la sua attività di coordinamento per il miglioramento delle capacità di analisi statistica dei paesi candidati e di quelli in via di sviluppo del Mar Mediterraneo e dell'Africa.

A partire dal 2004 Eurostat ha adottato una politica di rilascio gratuito dei dati che si è rivelata un vero successo. Da allora le visite del sito web e lo scaricamento di file

hanno conosciuto un aumento esponenziale, attraendo anche nuove fasce di utenza, come gli studenti e i privati cittadini. L'attività di diffusione di Eurostat è ispirata al principio di rendere gli utenti della statistica ufficiale autonomi nel reperire, utilizzare e interpretare i dati. A tale scopo, operando in stretta collaborazione con gli istituti nazionali di statistica e senza escludere la collaborazione con aziende private, l'ente europeo utilizza Internet come principale strumento di diffusione. La centralità attribuita a questo canale ha determinato un radicale ripensamento dell'attività di comunicazione dell'informazione statistica, con particolare riferimento ai criteri di interrogazione e presentazione dei dati. Il sito web di Eurostat, passando dagli originari 200 mila visitatori al mese all'attuale milione e mezzo, ha consolidato progressivamente un ampio successo di pubblico, quadruplicando la massa di dati scaricati dai database sia da parte del mondo accademico e della ricerca sia da parte dei privati cittadini.

In questo contesto, peraltro ancora in evoluzione, il ruolo delle pubblicazioni cartacee è decisamente cambiato, passando da mero strumento di diffusione di dati e tabelle a supporto per approfondimenti e analisi. Ciò ha determinato un netto ridimensionamento quantitativo della produzione editoriale a vantaggio della qualità dei volumi pubblicati. Quanto al futuro, l'Ufficio statistico dell'Ue dovrà misurarsi con sfide decisive, tra cui il consolidamento della cooperazione nell'ambito del Sistema statistico europeo, la ricerca di nuove modalità di reperimento delle informazioni statistiche via web, il monitoraggio della blogsfera per non perdere il contatto con le nuove comunità digitali di utenti e l'accesso alle statistiche tramite telefonia mobile. Il tutto finalizzato alla promozione e al consolidamento della cosiddetta cultura statistica quale strumento chiave per comprendere e decifrare il mondo in cui si vive.

Vi propongo ora un esempio pratico di quanto possa essere complicata la presentazione dei dati statistici. Se volete, posso lasciarvi un po' di tempo per provare a leggere questo testo in inglese. Non so se siete riusciti a capire di che cosa si parla, ma è un esempio che dimostra come gli statistici, a volte, rendano le cose davvero troppo complicate per gli utenti. È invece essenziale sviluppare una comunicazione orientata alle competenze degli utilizzatori. In questa prospettiva, Eurostat lavora in collaborazione con numerosi paesi, tra cui l'Italia, per fornire assistenza agli utenti nelle loro lingue nazionali. Questa cooperazione, che ha già dato risultati significativi, andrà ulteriormente rafforzata in futuro, soprattutto per fronteggiare efficacemente le sfide che ci attendono. Tra queste, le nuove modalità di reperimento dell'informazione statistica in rete, molto diverse da quelle tradizionali, e ancora da comprendere in tutte le loro complesse implicazioni. Certo gli studi in questo campo avanzano, ma siamo ancora di fronte a un ambito di indagine estremamente problematico e poco esplorato. Ci sono poi altre questioni fondamentali all'orizzonte. Tra queste, l'accesso mobile alle informazioni, che conoscerà prevedibilmente un enorme sviluppo in futuro, e l'alfabetizzazione numerica degli utenti, indispensabile se vogliamo che i dati statistici vengano non soltanto recepiti, ma anche compresi e utilizzati. Vi ringrazio per la vostra attenzione e mi scuso per essermi dilungato qualche minuto in più del tempo a mia disposizione.

Patrizia Cacioli

Allora, ci sono domande per Mr. Schäfer? Prego.

domanda

Buonasera.

Vorrei chiederle se avete intenzione di pubblicare i file di microdati sul sito di Eu-

rostat. In caso affermativo, le domando quale modalità di accesso pensate di adottare. Avete in mente un accesso libero oppure siete più orientati a costituire un'area riservata, dove entrare soltanto con login e password? Grazie.

Gunter Schäfer

Per quanto riguarda i microdati, saprete certamente che oggi esiste l'obbligo legale della loro commercializzazione. La legge, inoltre, ci impone non soltanto di venderli ma anche di renderli disponibili esclusivamente per progetti di ricerca specifici. In futuro cercheremo di adottare un approccio denominato *Public use files*, che consiste nel fornire file di microdati accessibili al pubblico, ma resi più anonimi di quanto lo siano oggi. Si tratta però di una soluzione ancora di là da venire, in quanto per ora siamo tenuti alla vendita.

Patrizia Cacioli

Ringrazio Mr. Schäfer per il suo intervento così ricco di stimoli. Dopo questo sguardo complessivo sulla prospettiva comunitaria, ci soffermeremo tra poco su un'esperienza specifica, quella che ci racconteranno Giuseppina Felice e Cristina Baruffi della Regione Emilia-Romagna. Le due relatrici ci parleranno del portale web dell'ufficio di statistica della Regione, progettato e realizzato con una particolare attenzione agli aspetti della comunicazione. Vedo che il collegamento al sito è già stato predisposto. Più veloci della luce. Bisogna riconoscere che la tempestività è davvero una scelta strategica della Regione Emilia-Romagna.

Giuseppina Felice

Buonasera, mi chiamo Giuseppina Felice e sono responsabile del Servizio controllo strategico e statistico della Regione Emilia-Romagna, nell'ambito del quale è incaricato l'ufficio di statistica. Mi limiterò a fare qualche breve considerazione preliminare per spiegare le linee di fondo del progetto, passando poi la parola a Cristina Baruffi che vi illustrerà il portale nel dettaglio. In primo luogo vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che la fisionomia istituzionale dell'amministrazione da cui proveniamo non è quella di un istituto di statistica. Voglio dire che noi certamente siamo un ufficio di statistica, però facciamo parte di un ente il cui compito non è quello di produrre dati, ma di governare il territorio. Questa *mission*, evidentemente, incide parecchio sul modo in cui viene comunicata la statistica.

Un altro fattore di contesto che ha influenzato la comunicazione dell'informazione quantitativa è dato dalla diversa collocazione organizzativa che l'ufficio di statistica ha conosciuto nel corso del tempo. Prima ha fatto parte di un servizio che si occupava di comunicazione istituzionale e, di conseguenza, ha posto maggiore enfasi sugli aspetti della comunicazione e su quelli concernenti l'usabilità dei dati. Poi è stato accorpato al settore funzionale dell'informatica, sviluppando di conseguenza complessi applicativi per la gestione e l'interrogazione dei dati. Da un paio d'anni a questa parte, infine, è stato collocato insieme al controllo strategico, privilegiando quindi un approccio finalizzato al supporto dell'attività di programmazione e analisi delle politiche regionali.

Al di là di questi cambiamenti organizzativi, già dagli anni Novanta la Regione Emilia-Romagna ha investito risorse consistenti sull'innovazione degli strumenti di diffusione dell'informazione statistica. Risale proprio a quell'epoca la scelta di abbandonare la tradizionale pubblicazione dell'annuario su supporto cartaceo a favore del web, divenuto poi il principale canale di rilascio dei dati. La pubblicazione car-

tacea, tuttavia, non sembra destinata alla totale scomparsa. Anzi, recentemente abbiamo varato un progetto per la realizzazione di un rapporto statistico sul modello del *Factbook* dell'Ocse, un'opera che non punta alla mera presentazione dei dati ma a una loro analisi di tipo multidimensionale, focalizzata su alcuni aspetti ritenuti strategici per la conoscenza della nostra regione. Ad ogni modo, il fatto di aver concentrato la diffusione statistica sul web ha comportato numerosi vantaggi. Tra questi, la possibilità di consentire agli utenti interrogazioni personalizzate, il risparmio derivante dall'abbattimento dei costi di stampa e distribuzione dei volumi, la maggiore tempestività degli aggiornamenti. Il portale statistico che tra poco Cristina Baruffi vi illustrerà puntualmente presenta diverse funzionalità ed è pensato per soddisfare le esigenze informative di pubblici caratterizzati da diversi livelli di competenza. Ci sono le statistiche per argomento, con tavole di dati preconfezionate e scaricabili immediatamente; c'è uno strumento che si chiama "statistica self-service", che consente di costruire query sulla base dei dati disponibili sul sito; abbiamo poi l'area download, da cui i dati possono essere scaricati nel pieno rispetto della vigente normativa in materia di privacy. La recente riorganizzazione dei contenuti del sito, di cui vi parlerà tra poco Cristina Baruffi, si è sviluppata secondo alcune direttrici fondamentali. In primo luogo sono state razionalizzate le basi dati esistenti, con l'obiettivo di collegarle e integrarle tra loro in modo più efficiente. Si è quindi deciso di adeguare il sito agli standard di usabilità e accessibilità individuati, tra l'altro, dalla legge Stanca per i siti pubblici. Abbiamo anche voluto ampliare l'offerta di contenuti, attivando un servizio di notizie a progetti in corso e una newsletter. Infine, è stato effettuato un restyling del sito, che ha portato a un radicale rinnovamento del suo layout grafico. A questo punto passerei la parola a Cristina, che si soffermerà più estesamente su questi aspetti, illustrandovi il lavoro che abbiamo fatto.

Cristina Baruffi

Buonasera. Vi mostro subito il sito statistico. Come vedete, è organizzato in alcune sezioni fondamentali: ci sono i dati, in forma di file e tabelle; la documentazione, costituita dai metadati e dalla normativa; le analisi e le pubblicazioni. Il sito registra una media di 160 visite al giorno, che durano in larga maggioranza da uno a sei minuti e vengono svolte in circa un caso su quattro da utenti abituali. Il fatto che un terzo delle visite venga da Google, inoltre, ci dice che le pagine presentano una buona indicizzazione. La sezione dei dati è articolata in "Area download", "Statistica self-service", "Statistica per argomento", "Elenchi" ed "Emilia-Romagna in breve". La prima area è un'interfaccia che permette di estrarre i file in vari formati, come Sas, Excel e Csv, consentendo anche di selezionare i dati, i record e i campi che interessano. La parte del sito che ha avuto più successo, comunque, è quella denominata "Statistica self-service", che consente all'utente di costruire tabelle statistiche personalizzate, scegliendo autonomamente l'archivio tematico, l'ambito territoriale, le variabili di riga, di colonna e quelle di analisi.

Certo quest'interfaccia di interrogazione avrebbe potuto essere realizzata in modo molto più sofisticato, però abbiamo capito che il successo dello strumento era molto legato al suo carattere intuitivo e alla sua facilità d'uso. La sezione riservata ai Censimenti presenta sia tavole predefinite, sia tabelle dinamiche, permettendo confronti tra i dati delle ultime tre rilevazioni censuarie. La sezione "Emilia-Romagna in breve", invece, fornisce un'istantanea della regione, attraverso un set di pochi indicatori fondamentali. Vorrei ora richiamare la vostra attenzione sulla questione dell'usabilità e dell'accessibilità. Questa che vedete proiettata è una delle tipiche

tabelle di dati statistici che la Regione Emilia-Romagna realizzava negli anni Novanta. Si tratta di un ottimo esempio di tavola di dati non accessibile e non usabile. Insomma, non va affatto bene per la pubblicazione in Internet, che esige ben altri standard di semplicità, chiarezza e leggibilità. Se poi, come in questo caso, ci sono molte righe e colonne, allora la tabella va linearizzata, cioè resa leggibile dai software di lettura vocale, che permettono l'accesso ai dati anche ai non vedenti e agli ipovedenti.

L'usabilità può essere migliorata sensibilmente anche attraverso la semplificazione del linguaggio amministrativo, che prevede il ricorso preferenziale a un linguaggio non specialistico, con basso uso di formule e tecnicismi.

Tanto per fare un esempio, invece di dire "percentuale di anziani" è meglio dire "anziani per 100 abitanti" e così via. Quanto ai file delle tavole di dati, abbiamo scelto soprattutto il formato html, perché il nostro sito, più che per il download, è concepito per la consultazione on line e soltanto secondariamente per l'elaborazione. Comunque, tutte le tabelle sono scaricabili anche in Excel. Quanto ai grafici, secondo noi fanno un po' a pugno con l'accessibilità, per cui li abbiamo ridotti al minimo, collocandoli quasi esclusivamente nella sezione riservata alle analisi. Diamo ora un'occhiata alla newsletter. Ha una periodicità mensile ed è indirizzata soprattutto ai nostri colleghi degli enti locali che si occupano di statistica. È scritta per essere letta sul web, secondo le indicazioni fornite dal sito www.mestierediscrivere.com. Dunque testi brevi e modulari, ampio ricorso alle titolazioni, sviluppo dei contenuti a livelli di profondità analitica progressiva, esteso ricorso agli ipertesti, predisposizione di pagine senza scroll. Il Sistema di gestione dei contenuti (Cms) che abbiamo adottato, pensato per realizzare siti usabili e accessibili, ci aiuta molto ad attenerci a questi criteri redazionali. Infatti, prevede di default l'inserimento di titoli e sottotitoli, consente di attivare link attraverso pochi semplici click, permette di visualizzare in anteprima il layout dei contenuti da pubblicare, così da raffinarne eventualmente la qualità prima della messa on line. Resta il fatto che scrivere così, cominciando dalle conclusioni e poi sviluppando i contenuti secondo approfondimenti successivi, è l'esatto contrario di quello che abbiamo imparato a scuola, per cui è comprensibile che si presentino dei problemi sul versante redazionale.

In conclusione, vorrei portare all'attenzione di tutti un ultimo dato che abbiamo imparato dall'esperienza: il web non è adatto a ospitare contenuti controversi. Quello che si pubblica on line deve essere essenziale, netto, chiaro. Quindi, in sintesi, a prescindere dalla tipologia degli utenti, il linguaggio della statistica in Rete deve essere il più semplice possibile.

Patrizia Cacioli

Bene, vi ringraziamo per la spiegazione, che è stata davvero molto chiara. Ora possiamo dare la parola a Jessica Gardner, che, prevedibilmente, animerà un certo contraddittorio con le colleghe della Regione Emilia-Romagna, essendo convinta dell'elevata efficacia dei grafici per migliorare la comprensibilità dei dati. Jessica Gardner, per chi non la conosce, è statistico associato presso l'Unece e lavora da anni nell'ambito della comunicazione e della diffusione dell'informazione statistica. È autrice di importanti contributi su questi temi, come *Communicating with the Media*, una guida alla comunicazione dei dati statistici conosciuta in tutti gli Ins europei.

Ascolteremo il suo punto di vista sui linguaggi più efficaci per comunicare l'informazione quantitativa. In particolare, sentiremo parlare di *storytelling*, il complesso

di tecniche narrative utilizzato per rendere più comprensibile la comunicazione dei dati, e di infografica, cioè l'apparato di soluzioni visuali per rendere più facile e immediata la fruizione di percentuali e indici. Prego.

**Jessica
Gardner**

Grazie. Buonasera a tutti. È per me un grande piacere trovarmi qui tra voi. Come vi ha detto Patrizia, lavoro per la Divisione statistica dell'Unece e mi occupo in particolare di coordinare il lavoro intergovernativo in materia di comunicazione e di divulgazione. Il nostro gruppo di lavoro negli ultimi anni si è incontrato con una certa regolarità, producendo tra l'altro la guida *Communicating with the Media*, che vi è stata mostrata poco fa. Oltre a quella pubblicazione vi segnalo anche questa, *Making Data Meaningful*, una guida che, come dice il titolo, fornisce indicazioni utili per "rendere i dati significativi". L'idea di fondo che anima il nostro lavoro di comunicatori dell'informazione quantitativa è che le statistiche sono utili soltanto se vengono utilizzate. Se invece non vengono utilizzate, allora mancano il loro obiettivo principale. Dobbiamo superare il concetto di divulgazione per passare a quello di comunicazione. La parola inglese "*disseminate*", che in italiano si traduce con "divulgare", tradotta alla lettera vuol dire "disseminare". La radice del termine viene dal mondo agricolo e rinvia all'azione di "spargere semi". Che indicazioni dobbiamo trarre da tutto questo? Che quando divulghiamo i dati noi compiamo un'azione analoga a quella di chi sparge semi. Ebbene dobbiamo renderci conto che, per avere una buona semina, non possiamo limitarci, parlando sotto metafora, a spargere i dati in un campo aspettando che crescano. Per far fruttificare i dati dobbiamo passare dal concetto di mera disseminazione a quello di comunicazione. Per comunicare efficacemente dobbiamo accertarci innanzitutto che la lettura dei dati che rilasciamo venga effettuata correttamente. Le statistiche in quanto tali sono soltanto cifre, numeri. Per renderle significative occorre portare alla luce il loro valore ed è qui che entra in gioco l'idea del racconto, della narrativa statistica come strategia espressiva per comunicare più efficacemente. Uno dei problemi fondamentali degli statistici è che ne sanno troppo in materia di percentuali e indici, al punto da non riuscire a capire le difficoltà di coloro che invece ne sanno troppo poco.

Gli statistici dovrebbero invece imparare a mettersi dalla parte degli utilizzatori. Per raccontare una storia con i numeri bisogna seguire alcuni passi fondamentali. Occorre conoscere bene il proprio pubblico, identificare con esattezza il contenuto da trasmettere e ricorrere a un linguaggio chiaro, di tipo giornalistico, con le conclusioni all'inizio della comunicazione e i dettagli a seguire. È inoltre necessario individuare un messaggio chiave, con cui gli utenti possano stabilire delle associazioni facili e immediate.

Bisogna poi tentare di collegare il rilascio dei dati a un evento di rilievo, come una celebrazione ufficiale, una festività, una giornata internazionale. Questo espediente serve per sensibilizzare maggiormente gli utenti in merito alla tematica descritta dai dati statistici. Inoltre, eleva il profilo della comunicazione, rendendola più interessante e coinvolgente. Vi segnalo che le Nazioni unite hanno pubblicato un calendario delle più importanti giornate e festività internazionali. Si può dire che, praticamente, in ogni singola settimana dell'anno c'è una giornata internazionale o una festività, per cui gli spunti di riferimento per creare le associazioni che vi dicevo prima sono davvero numerosi.

Sul versante dei suggerimenti redazionali non si ripeterà mai abbastanza che il titolo e il primo paragrafo sono i due elementi più importanti del vostro articolo. Il primo paragrafo deve attirare l'attenzione, quindi se vi volete concentrare sui numeri dovete

cercare di essere brevi, concisi e puntuali. Questo è l'esempio di un messaggio non molto efficace. Lo traduco all'impronta: "Le ultime cifre sull'utilizzo del settore informatico rivelano che nel primo trimestre del 2008 due terzi della popolazione estone di età compresa tra il 16 e i 74 anni hanno utilizzato il computer e Internet come nell'anno precedente". Da qualche parte in questa lunghissima frase c'è un messaggio che rischia di perdersi. Allora, sarebbe molto meglio scrivere così: "Due terzi degli adulti dell'Estonia utilizzano i computer e Internet. Questo livello di impiego è rimasto invariato rispetto all'anno scorso". Chiaramente, rispetto al messaggio precedente, perdiamo alcuni dei dettagli, che però possiamo precisare meglio in seguito, con approfondimenti analitici o link ad altre risorse documentarie. Quanto ai titoli, devono attirare l'interesse del lettore e contenere delle novità, delle notizie, senza però essere pieni di dati. Anche in questo caso vi propongo un titolo poco efficace: "Aumento dei prezzi nei mercati interni e delle importazioni". Di che prezzi parliamo? Il titolo è troppo generico. Allora, se restringiamo il campo dell'attenzione a un dettaglio significativo e lo inquadrriamo in un preciso contesto temporale, otteniamo un risultato molto più efficace: "I prezzi della benzina raggiungono il minimo storico nell'ultimo decennio".

Ovviamente non sono soltanto il titolo e il primo paragrafo gli unici elementi importanti nell'ambito dei suggerimenti per una buona scrittura. Sul versante sintattico è consigliabile ricorrere a frasi brevi. Allo stesso modo, anche l'organizzazione dei paragrafi deve essere improntata alla concisione. Quanto ai numeri, è meglio arrotondarli, in modo da renderli più facilmente leggibili agli utenti.

Veniamo ora agli ausili forniti dalle visualizzazioni grafiche dei dati. Sono convinta che la loro importanza sia destinata a crescere in una società, come quella attuale, in cui diventa sempre più difficile orientarsi nell'*overload* informativo. Esistono numerosi, sofisticati strumenti per visualizzare i dati, anche in forma dinamica. La logica con cui andrebbero utilizzati, tuttavia, dovrebbe essere sempre improntata alla chiarezza e alla semplicità. Prima di concludere, vorrei segnalarvi che stiamo producendo una guida dedicata proprio all'efficace presentazione visiva dei dati statistici. La pubblicazione, che sarà pronta a marzo del prossimo anno in formato cartaceo ed elettronico, sarà disponibile in lingua inglese e russa. Grazie.

Patrizia Cacioli

Adesso è il turno di Donato Speroni, che è stato, tra l'altro, capo ufficio stampa dell'Istat, co-direttore di *Mondo economico*, direttore di *Capitale Sud*, capo ufficio studi della Montedison e direttore centrale dell'Eni. Dalla sua prospettiva di giornalista specializzato nella comunicazione dell'informazione quantitativa, ci illustrerà alcune delle strategie linguistiche adottate dai media per parlare di percentuali e indici.

Donato Speroni

Desidero innanzitutto ringraziare Patrizia per questo invito. Non è facile parlare dei rapporti tra statistica e media al termine di questa giornata, perché molte cose sono state già dette stamattina. Ciononostante, mi vengono in mente alcune considerazioni di carattere generale che secondo me potrebbero fornire un contributo ulteriore al dibattito che si è sviluppato fin qui. Il primo dato che vorrei portare alla vostra attenzione risale a dieci, quindici anni fa, quando, man mano che gli utenti accedevano direttamente ai dati statistici attraverso i primi siti web, si pensava che il ruolo dei media sarebbe stato considerevolmente ridimensionato. Si parlava cioè della disintermediazione nell'accesso ai dati statistici che le nuove tecnologie avrebbero dovuto produrre. In realtà, come abbiamo visto negli anni

successivi, non è andata così. Nel giro di poco tempo, infatti, il web ha ospitato una mole enorme di informazione quantitativa, spesso di qualità discutibile, che ha finito per sommergere quella buona, prodotta dai soggetti della statistica ufficiale secondo metodologie scientifiche rigorose. I motori di ricerca come Google, malgrado la loro straordinaria potenza, non permettono di discriminare tra dati più o meno validi. Spetta quindi all'utente distinguere e apprezzare le differenze. Per riuscirci, deve possedere l'alfabetizzazione statistica necessaria ad analizzare criticamente i metadati, nonché il tempo per effettuare queste analisi. Però, come sappiamo, i tempi di permanenza sui siti web sono molto brevi, per cui succede che la gente tende a recepire pigramente i dati così come li trova. Si verifica di conseguenza un vero e proprio appiattimento della percezione. Questa dinamica si accentua col web 2.0, perché le cosiddette *communities* si scambiano indifferentemente dati buoni e cattivi, senza che ci sia un'analisi della qualità.

Alla luce di queste considerazioni, forse ci conviene continuare a fare affidamento sulla capacità di mediazione e discriminazione dei media. Che ne pensate? Vi vedo un po' perplessi. Avete ragione di esserlo, perché anche i media sono cambiati. L'informazione dei cosiddetti media generalisti, per esempio, è sempre più spettacolarizzata. In questa prospettiva, il dato statistico non è sottoposto a vaglio e analisi, ma utilizzato soltanto come spunto per animare il teatrino delle discussioni e dei dibattiti. La funzione di mediazione critica dei media, dunque, pare un po' in crisi. Anzi, direi che i media stessi sono divenuti parte del problema, perché prediligono i dati curiosi, divertenti, insoliti, senza curarsi dell'accuratezza metodologica con cui vengono prodotti. Al tempo stesso, poiché le critiche agli istituti nazionali di statistica fanno notizia, i produttori di statistiche scadenti hanno gioco facile a esercitare quel tipo di concorrenza sleale che consiste nel gettare discredito sulle cifre ufficiali.

Lo scenario è complicato dal fatto che l'opinione pubblica presenta bassi livelli di *numeracy*. A questo proposito, secondo un'indagine Eurobarometro del maggio 2007, quasi il 70 per cento degli europei considera importante conoscere i dati statistici fondamentali, ma meno del 10 per cento è in grado di pronunciarsi sul valore di indicatori essenziali, come il Pil, il tasso di disoccupazione e l'indice dei prezzi al consumo. Non manca soltanto la cultura statistica ma, più in generale, la cultura scientifica. Infatti, secondo gli sconcertanti risultati di un'indagine Gallup del 2007, il 23 per cento dei cittadini dell'Ue15 pensa che sia il sole a girare attorno alla terra. Ecco, allora, è piuttosto evidente che è difficile parlare con un'opinione pubblica così. Vanno poi considerati altri fenomeni problematici, come l'influenza della percezione nella ricezione dei dati e l'uso strumentale della statistica da parte dei politici. Con riferimento a quest'ultimo punto, voglio raccontarvi un aneddoto. Quando, qualche tempo fa, avete diffuso i dati sulla povertà, ho sentito un uomo politico di opposizione dire che le famiglie povere erano passate da due milioni e mezzo a sette milioni e mezzo nel periodo compreso tra il 2006 e il 2007. Per caso avevo in tasca il comunicato stampa dell'Istat, così sono andato da lui e ho detto: "Guardi, onorevole, che le cose non stanno così". Lui mi ha ringraziato per avergli segnalato questi dati, dopodiché, alla Camera, una settimana dopo, ha ripetuto la medesima affermazione. Ho anche sentito un ministro che certamente sa di economia dire che il Pil non tiene conto del sommerso, altrimenti l'economia italiana sarebbe ben più florida... Ecco, questo vuol dire che a volte non c'è soltanto cattivo uso della statistica ma vera e propria malafede, il che è molto grave. In questa prospettiva, ritengo che l'Istat abbia fatto bene a diffondere le *100 statistiche per il Paese*, allineandosi così ad una tendenza internazionale che punta a creare consenso intorno a un set condivisi di indicatori chiave.

Allora, se questo è il quadro, che cosa possiamo fare? Secondo Enrico Giovannini, *Chief statistician* dell'Ocse, gli statistici calcolano il valore aggiunto di tutto ma si dimenticano di misurare il valore aggiunto della statistica. Quale può essere il valore aggiunto della statistica? Per Giovannini dipende essenzialmente dall'audience, cioè da quanta gente conosce le statistiche, e da come queste vengono effettivamente utilizzate per le decisioni. In questa prospettiva, se i dati non vengono utilizzati, il loro valore aggiunto è pari a zero. Non ci si può dunque limitare a "seminare dati nel deserto", ma è necessario porsi il problema di cosa fare per aumentare il loro utilizzo. Secondo me bisogna agire lungo quattro direttrici fondamentali: promozione della cultura statistica; monitoraggio dell'informazione quantitativa rilasciata dai media; ricorso all'influenza degli *opinion leaders*; utilizzo delle nuove tecnologie.

Gli strumenti per rendere più interessanti le statistiche non mancano. A questo proposito, per esempio, quanti di voi conoscono il software Gapminder? Si tratta di un applicativo che consente di presentare i dati in modo nuovo, dinamico e molto accattivante. Andate a vedere il sito www.gapminder.org, perché è molto interessante. Ho apprezzato il lavoro illustrato dai relatori della Regione Emilia-Romagna, perché concepisce la presentazione dei dati on line a partire dallo statistico, non dal comunicatore. Mi sembra un approccio del tutto condivisibile, perché molto spesso, quando il comunicatore riceve i dati, non può fare molto per migliorarne la loro chiarezza e deve pubblicarli così come sono. A questo proposito, vi faccio un esempio: qualche giorno fa ho cercato sul sito dell'Istat un'informazione molto semplice, cioè quanti sono gli italiani dal 1951 al 2001. Ebbene questi dati non sono riuscito a trovarli. Come vedete, c'è un problema di organizzazione dell'informazione che riguarda in prima battuta gli statistici, non i comunicatori. L'altra cosa da fare è valorizzare le comparazioni internazionali per rivolgersi alla *global audience*. Occorre anche aumentare l'informazione disaggregata, in modo che ognuno possa ritrovarsi meglio nei dati. Inoltre, bisogna intensificare i contatti con le varie categorie di utenti per comprenderne meglio le esigenze informative. Vanno poi incrementate le analisi e i *focus group* sulle modalità di utilizzo dei dati.

Gli istituti nazionali di statistica possono fare molto sul versante del monitoraggio dell'uso corretto dei dati. L'Istat, per esempio, controlla l'output delle agenzie di stampa nella mezz'ora successiva al rilascio dei dati ufficiali. Si tratta di una prassi raccomandabile, perché l'impronta che le agenzie danno all'informazione tende a trasferirsi in misura considerevole sui giornali. Nella società dell'informazione, inoltre, diventa sempre più importante vigilare sull'informazione della blogosfera. L'Istituto nazionale di statistica danese, per esempio, ha avviato il monitoraggio dei blog per correggere tempestivamente la diffusione di dati imprecisi o fasulli in materia di immigrazione. Naturalmente non possiamo aspettarci che i soggetti della statistica ufficiale facciano tutte queste cose da soli, mentre le risorse a loro disposizione vengono progressivamente diminuite. Occorre uno sforzo più vasto e complessivo, che dovrebbe coinvolgere l'intero mondo della cultura numerica. Finora, tuttavia, sono pochi in Italia quelli che si sono battuti per la difesa della qualità del dato. L'abbiamo visto qualche anno fa, in occasione del passaggio dalla lira all'euro. Allora, ben pochi economisti hanno detto che certi numeri sull'inflazione percepita non erano credibili.

In conclusione, vorrei soffermarmi brevemente sul contributo che può venire dalle nuove tecnologie. A questo proposito vi segnalo, per esempio, che la George Mason University negli Stati Uniti ha creato un sito, www.stats.org, il cui obiettivo è quello di mostrare come le statistiche possano venire distorte o fraintese dai media e dalla

società. Sarebbe molto bello se si riuscisse a fare una cosa del genere anche in Italia. Anche il web 2.0, con la sua logica di collaborazione e partecipazione, apre enormi opportunità, permettendo alla gente non soltanto di usare i numeri, ma anche di rielaborarli e condividerli, producendo così nuovo valore aggiunto. Per avere un'idea della portata e dei possibili impatti di questo fenomeno, vi suggerisco di leggere l'articolo "Power In Numbers", pubblicato l'anno scorso su *Newsweek*. Grazie.

Patrizia Cacioli

Bene, credo che queste ore passate insieme siano state davvero ricche di spunti e di stimoli. I nostri ritmi di lavoro sono spesso serrati, al punto che non abbiamo poi così tante occasioni di condividere riflessioni di respiro un po' più ampio. Mi pare che la serie di interventi cui abbiamo assistito ci abbia messo di fronte ad alcune questioni essenziali. In primo luogo, la comunicazione della statistica ufficiale è oggi più difficile che in passato. Le soluzioni delineate per contribuire alla trasformazione del dato in conoscenza, inoltre, comportano investimenti considerevoli, che interessano sia gli ambiti tradizionali della comunicazione ai media, agli operatori economici e ai cittadini, sia quelli in rapida espansione dei nuovi scenari digitali. In un'epoca di continui tagli degli stanziamenti a favore della statistica ufficiale, tuttavia, queste sfide diventano tanto più complesse ed impegnative, richiedendo la mobilitazione congiunta non soltanto dei soggetti della statistica ufficiale ma di tutti i rappresentanti della "cultura dei numeri".

Agorà

Le parole della statistica sui banchi di scuola

Coordinatore:

Maurizio Vichi

Università di Roma La Sapienza

Partecipanti:

Marina Peci

Istituto nazionale di statistica

Emanuela De Marco

Vincenzo Mastriani

Benedetto Ceci

Fabrizio Mignarri

Istituto di istruzione superiore

Via Rocca di Papa, 113 di Roma

Santino Smedili

Comune di Milazzo

Maria Gabriella Ottaviani

Università di Roma La Sapienza

I materiali dell'agorà sono stati curati da Fabio Cozzi

Le parole della statistica sui banchi di scuola

La statistica e, in particolare quella ufficiale, è un bene pubblico al servizio dei cittadini, che serve a colmare le eventuali asimmetrie informative prodotte dalle moderne società a veloce produzione di informazione.

L'incapacità ad orientarsi nella sterminata offerta di dati diffusi dall'Istat e dalla statistica ufficiale può rappresentare un forte handicap per il pieno esercizio del diritto di cittadinanza e/o per conseguire un vantaggio competitivo aziendale.

Per poter recepire a pieno le opportunità offerte dalla cultura quantitativa è essenziale, quindi, che le parole della statistica siano conosciute ed abbiano un più ampio spazio tra le nuove generazioni, a partire dai banchi di scuola.

L'Agorà vuole aprire finestre informative su esperienze e buone pratiche realizzate, stimolando il confronto e il dibattito fra studenti, statistici ufficiali, docenti universitari e della scuola, operatori del settore. I materiali elencati qui di seguito sono stati raccolti nel cd-rom allegato al presente volume.

Contributi di:

- ▶ L'ambiente in cui viviamo, Emanuela De Marco, Vincenzo Mastriani, Benedetto Ceci, Fabrizio Mignarri – Istituto di istruzione superiore Via Rocca di Papa, Roma; Santino Smedili – Comune di Milazzo
- ▶ Una passeggiata nel web, Maria Gabriella Ottaviani – Università La Sapienza di Roma
- ▶ Conosci la tua Regione con la statistica – Speriamo che sia femmina Paola Baldi - Regione Toscana; Carla Rampichini – Università di Firenze
- ▶ Olimpiadi della statistica, Stefania Mignani – Università di Bologna
- ▶ Progetto Ponte della Bicocca, Donata Marasini – Università di Milano Bicocca
- ▶ Statisticando, Eros Moretti – Università Politecnica delle Marche

Maurizio
Vichi

Introduzione

Grazie a tutti per essere presenti qui, all'Agorà dedicata alla statistica nelle scuole. Come Società italiana di statistica abbiamo in cantiere due iniziative per la scuola che vogliamo portare avanti (credo vi siano state distribuite due brochure di presentazione delle attività che promuoveremo l'anno prossimo). Una è il Premio della Società italiana di statistica premio sulla didattica della statistica nelle scuole; intensificheremo questi premi, che avevano una cadenza biennale, facendoli diventare annuali. Il prossimo premio, in particolare, coinciderà con i 400 anni dalle prime osservazioni di Galileo Galilei al telescopio. Ne parlerete sicuramente tantissimo a scuola l'anno prossimo, farete anche progetti su questo, e dato che Galileo Galilei ha introdotto il metodo scientifico basato sull'osservazione, sulla rilevazione dei dati, sull'analisi e sulla sperimentazione - metodologia alla base della statistica - vogliamo farlo entrare come metodo di studio anche all'interno della scuola. Esistono, a livello

didattico, già altri esempi in tal senso, quali il progetto sulla lettura dei giornali nelle classi: i ragazzi leggono i giornali insieme ai professori, per poi analizzarli e commentarli. Anche attraverso la statistica, cioè attraverso l'osservazione e l'analisi dei dati, voi potete esaminare il mondo che vi circonda. Il programma di quest'Agorà è piuttosto denso; oggi abbiamo sette presentazioni, molte fatte da voi ragazzi, che voglio ringraziare; le ho viste, e devo dire che sono molto carine e piacevoli. Ringrazio anche, naturalmente, tutti i colleghi, i docenti che hanno fornito la loro collaborazione, rivelatasi fondamentale per queste presentazioni.

Prima di introdurre la prima, volevo anche parlare brevemente di una serie di documentazioni che vi sono state consegnate. In particolare c'è un dossier che vi è stato distribuito e che parla dell'attività dell'Istat per la scuola. Qui erroneamente è scritto "di Maurizio Vichi"; ringrazio l'Istat per avermi assunto fra le sue fila, ma questa è una pubblicazione interamente fatta dall'Istituto. Io non ne sono il responsabile, però posso dirvi che è molto carina; al suo interno sono riportate tutte le esperienze che l'Istat ha avuto sul territorio e in particolare con gli uffici di statistica regionali, soprattutto quelle che hanno visto i ricercatori dell'Istituto lavorare a fianco dei professori e degli studenti. Non tutte le attività sono riportate perché sono state tantissime e numerose; questa è, comunque, una documentazione redatta espressamente per la Conferenza nazionale.

Ringrazio, naturalmente, il presidente dell'Istat, il professor Luigi Biggeri, per aver invitato la Società italiana di statistica; ringrazio anche la dottoressa Patrizia Cacioli, Direttore della comunicazione dell'Istat. L'ultimo ringraziamento, forse quello più dovuto, lo devo alla dottoressa Marina Peci, che ha organizzato dal punto di vista pratico questa seconda Agorà dedicata alla cultura statistica. Non so se vuole aggiungere qualcosa la dottoressa Peci.

Marina Peci

Pochi accenni proprio per non sottrarre il tempo ai ragazzi. Abbiamo visto queste esperienze bellissime, io alcune le ho vissute da vicino e sono molto contenta di quest'Agorà dedicata alle parole della statistica sui banchi di scuola. Sono contenta perché la professoressa Ottaviani credo ricorderà che l'ultima volta che abbiamo trattato il rapporto tra la statistica e la scuola è stato più di dieci anni fa, se non sbaglio nel '95 in una conferenza intermedia dell'Istat. Quindi per me è, come dire, un traguardo, un successo personale oltre che professionale, ricominciare a parlare di statistica a scuola.

Ieri mattina c'è stata una tavola rotonda molto interessante guidata dal presidente Biggeri, dov'erano presenti filosofi, giornalisti, sociologi, che ha trattato il tema dell'autorevolezza della statistica ufficiale. All'interno della tavola rotonda sono state avanzate anche molte proposte su come incrementare quest'autorevolezza, perché molto spesso la voce della statistica ufficiale sembra perdersi tra quella dei tanti sondaggi che non hanno alcun fondamento serio, scientifico. Io credo però che tutte le soluzioni prospettate, anche quelle più interessanti, abbiano un respiro corto, nel senso che forse possono risolvere il problema nel breve e medio periodo; se vogliamo però risolverlo nel lungo periodo e far crescere veramente la cultura della *numeracy*, come la chiama il nostro ex presidente Alberto Zuliani, aumentando la capacità di saper leggere la realtà che ci circonda, il mondo e la società in cui viviamo, credo che si debba investire nella scuola. Investire nella scuola dando veramente rilevanza, a tutti gli effetti, alla statistica come materia di studio, perché oggi spesso ci affidiamo – e qui colgo l'occasione per ringraziare tutti i professori che

hanno dato vita a queste esperienze – alla buona volontà dei docenti di matematica o di informatica. Secondo me, invece, occorre insistere perché la statistica entri prepotentemente nelle scuole, in quanto, lo diceva il professor Vichi, è un bene pubblico; nella società della conoscenza non saper leggere un dato statistico, non saper capire se il dato che ci viene in qualche modo trasmesso dai media, da qualche società di sondaggio eccetera, è un dato fondato scientificamente significa essere incapaci di esercitare il diritto di cittadinanza e quindi di democrazia.

Maurizio Vichi

Bene, grazie. Allora possiamo iniziare dalla prima presentazione. C'è una premessa di Emanuela De Marco e di Santino Smedili e poi la presentazione invece dei ragazzi, per la precisione di Vincenzo Mastriani, Benedetto Ceci e Fabrizio Mignarri. Prego.

Emanuela De Marco

Il nostro video illustrerà il lavoro svolto dal gruppo. Vorrei dire che i numeri della statistica sono una magia. Riuscire ad avvicinare Roma, che è il comune più grande, a Valdina, in provincia di Messina, uno dei più piccoli, penso sia proprio la magia più grande di tutto il nostro lavoro, oltre che rappresentare un viaggio bellissimo tra i numeri, tra la cultura, in modo da avere rapporti con gli altri giovani e raggiungere posti come Milazzo, dove non eravamo mai stati. In che modo? Vediamo insieme il video per riparlarne. Questo filmato è stato peraltro inserito da *Il Sole 24 Ore* nella giornata dello Scuola Day.¹

Vorrei ringraziare pubblicamente il dottor Smedili del Comune di Milazzo perché ci ha permesso di realizzare un sogno. Come rappresentante ovviamente dell'ufficio di statistica del Comune di Milazzo, ci ha fatto imparare, divertire e vivere un'esperienza veramente indimenticabile. Grazie.

Santino Smedili

Grazie a voi, grazie alla professoressa De Marco, a tutti i ragazzi e a coloro che nel corso degli anni hanno partecipato a questo premio ideato nel 2005-2006 per ricordare uno statistico, un collega, che purtroppo non è più con noi.

Ogni anno avviciniamo la scuola alla statistica, scegliendo un argomento diverso. Abbiamo avuto 30 partecipanti il primo anno; il tema era l'immigrazione: "Aspetti dell'immigrazione e l'integrazione razziale". Il secondo anno abbiamo parlato di evoluzione della città. Ci siamo distribuiti sul territorio per far conoscere ai ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori la realtà in cui vivevano. Il tema del terzo anno s'intitolava "Il lavoro ieri, oggi e domani", affrontato sempre con tematiche statistiche. Il quarto anno è stato dedicato a "L'ambiente in cui viviamo" e la scuola di Rocca di Papa, la Carlo Levi, ha vinto con uno studio sugli Ogm. La scuola di Brescia si è classificata al secondo posto; nel suo lavoro ha parlato dell'inquinamento, e della raccolta differenziata effettuata in quella città. Le scuole di Messina hanno illustrato altri argomenti. A Milazzo si parla dell'inquinamento legato alla presenza industriale, che causa un elevatissimo tasso di mortalità. Nel nostro stand stiamo distribuendo dei libri in cui si fa luce proprio sulla mortalità legata all'inquinamento industriale, scesa negli ultimi anni, ma che tocca purtroppo le fasce fra i 40 e i 49 anni. L'argomento del prossimo anno sarà: "L'anziano". Ho qui il ritaglio di un giornale che ci dedica addirittura una pagina: "L'anziano miniera di espe-

¹ Il filmato si trova nel cd-rom.

rienza e di ricordi”. Riacciandomi a quanto diceva poc’anzi il professor Vichi, noi facciamo didattica della statistica nel nostro comune dal 1994 perché amiamo la statistica e vogliamo farla entrare nelle scuole.

Proprio dal 1994 siamo partiti con questa iniziativa coinvolgendo i ragazzi perché, dicevo ieri ad un collega di Bologna, è giusto che i ragazzi ci raccontino le loro esperienze. Esperienze formative che molte scuole purtroppo – mi dispiace constatarlo, ma è la realtà – non accettano perché non fanno parte dei famigerati progetti. Allora abbiamo inventato questo premio scrivendo nel regolamento: “puoi aderire anche se la tua scuola non partecipa”, con il desiderio, finora ancora non realizzato, di portarlo in migliaia di scuole italiane. L’esperienza della scuola di Roma è stata comunque molto importante. Lo scorso anno ha vinto una scuola di Albano; due anni fa una di Messina che ci ha dato lo spunto per realizzare un’ulteriore indagine, da cui è nato poi il libro *Messina 1908-2008: com’è cambiata la popolazione di Messina in 100 anni* (quindi, dal terremoto fino ad oggi).

La città e la sua popolazione sono cambiate, anche se una sola cosa rimane inalterata: le baracche, purtroppo ancora al loro posto. La nostra esperienza con i ragazzi è quindi costante, continua.

Permettimi Marina una parola; poc’anzi hai parlato di professori d’informatica e di matematica. Io vorrei allargare il campo d’azione. Non soltanto queste figure specifiche, ma anche l’insegnante di lettere, anche quello di storia e geografia, e cioè tutti possono partecipare alla manifestazione, perché la statistica è un bene comune, e non è limitato soltanto agli insegnanti di matematica o a chi ha a che fare con i numeri. Perché statistica è anche sociologia, statistica è conoscenza del territorio, statistica è conoscenza della realtà e a noi dispiace che purtroppo molti Comuni nel 2008 ancora a due anni dal censimento dell’agricoltura, a tre anni dal censimento della popolazione, e diciamo pure dopo quasi 20 anni dal famoso decreto 322/89, non abbiano fatto i passi necessari per dotarsi di un ufficio di statistica.

Questi comuni parlano di statistica soltanto l’anno precedente al censimento. Noi abbiamo allargato la visione delle cose ai ragazzi, specificando: ragazzi di scuola elementare, quindi scuole primarie, scuole medie inferiori, scuole medie superiori. Abbiamo compreso anche le facoltà di scienze statistiche. Questo perché dobbiamo conoscere la statistica per poter capire effettivamente quali sono i fenomeni che ci circondano.

Qualche giorno fa ho avuto a Piazza Montecitorio un colloquio di dieci minuti con la dottoressa Simona Sala, che è la corrispondente del Tg1 a Montecitorio. Questi giornalisti hanno una visione distorta della statistica perché purtroppo si basano su dati statistici non ufficiali. Gli exit poll non sono dati ufficiali, ma calcoli probabilistici che non hanno nemmeno un fondamento scientifico. Alla statistica si può avvicinare chi ama la statistica, chi ama la diffusione della cultura, chi ama stare in questo caso, ogni due anni, anche con noi e con i giovani. Grazie a te, Marina, grazie a tutti voi.

Maurizio Vichi

Grazie ancora ai ragazzi. Tra l’altro, se avete un attimo di tempo v’invito proprio a vedere il video nella sua interezza anche perché c’è una parte – forse si intuisce dalla presentazione appena fatta – dove viene presentata in maniera nuova, forse di una certa utilità anche per le presentazioni generali dei dati statistici, l’informazione statistica, che è l’aspetto su cui la scienza statistica, in qualche modo, deve ancora intervenire in maniera forte: cioè, estrarre l’informazione rilevante dalle tabelle e dai grafici. Infatti, la statistica può tirar fuori molto di più da questi dati. Va però comunicato. Manca questa fase. Forse è stato anche il tema centrale della

tavola rotonda e dell'Agorà di ieri, un tema che va comunque approfondito. Adesso ci sono le presentazioni dei ragazzi: Vincenzo Mastriani, Benedetto Ceci e Fabrizio Mignarri.

**Vincenzo
Mastriani**

agorà

Sono qui insieme a due miei compagni di classe a rappresentare la 5° C dell'Istituto superiore di via Rocca di Papa. Innanzitutto, vogliamo ringraziare l'Associazione provinciale statistici della Provincia di Messina che, attraverso il premio "Nino Caminiti" ci ha permesso innanzitutto di essere qui, di partecipare a questo evento e poi di entrare in un mondo che per noi era quasi del tutto sconosciuto. Infatti, prima del premio e di questa manifestazione, avevamo affrontato il mondo della statistica soltanto dal punto di vista scolastico, con percentuali e grafici. Abbiamo invece scoperto che dietro c'è tutto un lavoro, un enorme lavoro, che abbiamo affrontato in maniera semplificata, ma che possiamo immaginare quanto sia strutturato per organizzazioni più complesse. Ora, sin dall'inizio è stato difficile affrontare l'argomento degli Ogm, in quanto per realizzare il questionario abbiamo dovuto impadronirci in maniera dettagliata della materia; anche il successivo campionamento è stato poi difficile.

**Benedetto
Ceci**

Per quanto riguarda il campionamento abbiamo visto che sono molteplici le forme di rilevazione dei dati e di somministrazione dei questionari. Abbiamo svolto noi stessi l'esperienza sul campo distribuendo i questionari a tutte le scuole del IX Municipio, affrontando a volte professori che non volevano concedere i ragazzi durante le loro ore d'insegnamento e studenti che si lasciavano prendere dal panico davanti a questionari che scambiavano per compiti in classe. Abbiamo affrontato tutti i vari problemi rimanendo uniti come una squadra e imparando un metodo lavorativo semplice ma allo stesso tempo efficace, come in un ufficio dove ognuno ha il suo ruolo: chi amministrava, chi somministrava i questionari e chi li controllava. Quindi ci siamo accorti che per portare a termine il proprio lavoro, alla scadenza, ci vuole un impegno e una concentrazione sempre costanti.

**Fabrizio
Mignarri**

Innanzitutto, volevo dire che la nostra più grande soddisfazione sono stati gli sponsor che ci hanno dimostrato che anche le aziende hanno apprezzato il nostro lavoro, tanto che ci hanno premiato contribuendo al viaggio in Sicilia. Una terra che alcuni di noi ancora non avevano avuto il piacere di vedere. Ci siamo sentiti grandi perché questo lavoro ci ha dato modo di essere apprezzati anche fuori della realtà scolastica, risultando credibili anche nel "giocare" con i numeri. Infatti, in noi è nata la consapevolezza che anche attraverso il gioco, abbinato agli strumenti giusti, in questo caso la statistica, è possibile ottenere grandi risultati. Speriamo che questo sia solo l'inizio di una scuola che trasmetta ai giovani forti conoscenze e che rappresenti per il futuro un ponte verso il mondo del lavoro. Termino lasciando la parola alla professoressa De Marco.

**Emanuela
De Marco**

Tre sono i ragazzi che hanno parlato ma prego la squadra di riunirsi per ringraziare soprattutto la Seli Costruzioni che ci ha onorato, in qualità di sponsor, della sua costante presenza.

**Maurizio
Vichi**

Siete stati bravissimi. Grazie. Purtroppo abbiamo problemi di tempo e le presentazioni che rimangono sono tante. Quindi dobbiamo velocizzare. Invito la professoressa Maria

Gabriella Ottaviani della Facoltà di statistica della Sapienza di Roma. È uno dei massimi esperti di didattica della statistica in Italia, le chiedo quindi di raccontarci quello che bolle in pentola nel mondo.

**Maria Gabriella
Ottaviani**

Una passeggiata nel web può essere utile per mostrare come la statistica può entrare a scuola per raccogliere, leggere e interpretare i dati dal mondo. Il percorso può iniziare entrando nel sito della Società italiana di statistica: www.sis-statistica.it, dove ci si può rendere conto, tra l'altro, che della statistica esiste anche una storia, la storia della disciplina che ha alcuni secoli di vita e che inizia con Galileo, e anche la storia della statistica ufficiale in Italia, in Europa e nel mondo. Vi è però anche un altro percorso da intraprendere ed è quello che inizia con "La didattica della statistica". È lungo questo che intendo condurvi. Naturalmente agli studenti e agli insegnanti che si avvicinano al nostro sito vogliamo mostrare anche come si diventa statistici e qual è il lavoro che svolgono gli statistici in Italia. Ma per diventare statistici occorre avvicinarsi alla disciplina e apprenderla; abbiamo così deciso di presentare "Materiali e strumenti per conoscere la statistica e l'informazione statistica" rivolti espressamente alle scuole, in modo tale che la statistica non sia pensata come uno strumento estemporaneo da utilizzare solo in occasione dei premi per le scuole ma venga sentita come una esigenza culturale che appartiene alla quotidianità.

Che cosa ha preparato la Società italiana di statistica? Intanto la Società è coautrice di tre grossi e importanti filoni di attività didattiche: "Dati e previsioni", "Il valore dei dati", "Il Censimento a scuola".

"Dati e previsioni" è il frutto della collaborazione al progetto de "La matematica per il cittadino" che la Sis ha portato avanti con l'Umi – Unione matematica italiana, sotto l'egida del Miur. Questo progetto ha prodotto tre volumi, Matematica 2001, Matematica 2003 e Matematica 2004. Nei volumi, disponibili nel web, vi è la proposta di un curriculum di matematica che si sviluppa in verticale, dalla primaria alla secondaria di secondo grado. Alla proposta si accompagna lo sviluppo di attività didattiche, condotte con metodologia laboratoriale, e prove di verifica. Il curriculum di matematica comprende il nucleo "Dati e previsioni". Le premesse al nucleo "Dati e previsioni" e le attività che lo completano lungo l'intero percorso scolastico, in tutto 28,² sono raccolte nel sito della Sis e costituiscono una proposta didattica completa che si snoda secondo le modalità che meglio si confanno alla disciplina della statistica: un approccio *problem solving* affrontato con una metodologia laboratoriale, che poggia su dati di semplice comprensione perché propri della vita dei ragazzi, il tutto accompagnato sempre da una grande attenzione alla realtà e da un uso accorto e puntuale dello strumento matematico. La predisposizione dei materiali ha visto collaborare alcune delle figure più note nel settore della ricerca in didattica della statistica in Italia e alcuni insegnanti di formazione statistica che hanno assicurato la corretta comprensione e trasmissione della disciplina a livello scolastico.

"Il valore dei dati" è un ipertesto concepito per aiutare i lettori non esperti a usare al meglio le statistiche. Si basa su materiali analoghi prodotti da istituzioni internazionali e da istituti di statistica di altri paesi ed è diretto a chiunque abbia un interesse verso l'uso dei numeri per descrivere i fenomeni della vita reale. Non è un corso vero e proprio, perché ogni scheda è concepita per essere autosufficiente e non richiede la lettura delle schede precedenti, ma può anche essere usato in modo sistematico da studenti e

² Di cui 5 per la scuola primaria, 3 per la secondaria di primo grado, 7 per il primo biennio della secondaria di secondo grado e 7 per gli ulteriori due anni, 3 per gli approfondimenti del V anno e 3 per il consolidamento.

insegnanti interessati ad approfondire l'uso concreto della statistica. Chi cerca un approccio amichevole a informazioni statistiche adatte per sviluppare argomenti generali potrà trovare materiali per dare risposte quantitative a temi di importanza fondamentale per la moderna società: la popolazione, la congiuntura, il lavoro, i prezzi, l'ambiente. La mappa dettagliata del sito offre la possibilità a insegnanti e studenti di rispondere in dettaglio a quattro domande fondamentali che interessano tutti i cittadini sull'argomento delle statistiche: a che cosa servono, come si elaborano, come si presentano, quanto sono credibili. Il capitolo: "Come utilizzare i dati statistici" contiene una esposizione completa e graduale di un corso di base di statistica descrittiva.

"Il Censimento a scuola" è stato un progetto che ha impegnato la Sis a fianco dell'Istat con lo scopo di divulgare nelle scuole elementari e medie il Censimento 2001. Il Censimento a scuola venne fatto il 21 marzo 2001 e ad esso parteciparono 1.555 istituti scolastici col coinvolgimento di 126.536 scolari. Di tutta la frenetica attività che accompagnò l'evento restano sul web, disponibili e scaricabili, due guide, una per gli insegnanti delle scuole elementari e l'altra per gli insegnanti delle scuole medie. Di fatto sono due proposte complete e articolate per l'insegnamento/apprendimento della statistica nella scuola dell'obbligo, col corredo puntuale delle abilità acquisite applicando la metodologia *problem solving* proposta. Le guide sono tuttora utilizzabili, basta fare una nuova rilevazione e giocare in classe coi nuovi dati raccolti.

Altra fonte di proposte per la didattica in statistica è l'Istat.

L'Istat ha un importante cavallo di battaglia ne "L'uso di Excel per la scuola". Completato dal Glossario che include, si tratta di una proposta di materiale didattico per la scuola secondaria di primo e secondo grado che ha lo scopo di far capire, studiare e utilizzare la statistica avvalendosi dell'uso del computer. Il computer viene abitualmente usato dai ragazzi a scuola e anche a casa, l'uso di Excel per la statistica è un modo costruttivo per apprendere come usarlo, che potrà continuare nella vita adulta, quando fare calcoli lunghi e noiosi e presentare relazioni gradevoli corredate con grafici e tabelle costituirà una competenza sempre più richiesta.

Per la scuola primaria e la secondaria di primo grado l'Istat propone anche "Statistica per esempi", di cui sono visibili sul sito i primi sei capitoli utili e interessanti per un avvio alla disciplina.

All'Istat si deve anche il software didattico Scq - Scuola, conoscenza, qualità. Il programma è frutto di una esperienza pilota che, coinvolgendo studenti e insegnanti delle scuole medie superiori, ha prodotto un questionario standard su argomenti della vita di ogni giorno che interessano particolarmente i giovani. La raccolta dei dati e la loro elaborazione guidata porta gli utilizzatori del software a realizzare un depliant o tavole sul web con le caratteristiche degli studenti che hanno partecipato all'indagine. Può essere molto utile per gli insegnanti che si vogliono rendere conto delle fasi della rilevazione statistica e di una possibile presentazione del prodotto finale di una indagine sul campo.

Un tema attualissimo a scuola, ma non solo, è la valutazione degli apprendimenti. Una delle ricerche più note al riguardo è conosciuta con l'acronimo Pisa (Programme for International Student Assessment). Può essere interessante allora trovare, sotto l'egida dell'Ocse che l'ha proposto, gli esiti delle edizioni 2000, 2003, 2006 per l'Italia e capire le informazioni che si possono avere sugli studenti anche per i diversi paesi partecipanti.

La didattica, infine, richiede lo svolgimento di ricerche specifiche nel campo, oltre che studi critici dei fondamenti del sapere scientifico a cui la statistica, grazie a Galileo, ha ampiamente contribuito. Gli statistici italiani sono attivi anche in questo campo. Alla voce "Riviste" il sito della Sis ci conduce fra l'altro all'unica rivista italiana specializzata nel settore: *Induzioni. Demografia, probabilità, statistica a scuola*.

Nel web, ovviamente si trova anche tanto materiale in inglese. Gli istituti di statistica di molti paesi si sono impegnati sul fronte della didattica per la diffusione della cultura statistica nella scuola. L'Australian Bureau of Statistics ha un servizio per la didattica rivolto sia agli insegnanti sia agli studenti; fra le curiosità, le notizie statistiche sugli aborigeni e i dati del Censimento a scuola locale. Le *Learning resources* di Statistics Canada offrono ampie proposte di dati, grafici, piramidi della popolazione e la possibilità di partecipare al Censimento a scuola canadese. La versione inglese del sito portoghese Alea mostra alcuni dei materiali predisposti nella versione originale per insegnanti e studenti delle superiori, tra cui alcuni argomenti di statistica divertente. Anche lo US Census Bureau punta al Censimento a scuola per insegnanti, bambini e studenti per far passare e sviluppare l'insegnamento della statistica a scuola.

L'Office for National Statistics del Regno Unito cura il progetto *Stats4schools* (<http://www.stats4schools.gov.uk/>) che offre in modo professionale lezioni pianificate su diversi argomenti di vita quotidiana e i dati per svilupparle.

Anche se il web parrebbe portarci solo verso il futuro, questa passeggiata non si può concludere senza un ritorno al passato. Chi di noi ha mai sentito parlare del censimento del 1086 in Inghilterra, quello che fu chiamato il *Domesday Survey*? Allora avventuriamoci nel sito: <http://www.nationalarchives.gov.uk/education/focuson/domesday/default.htm>: avremo uno spaccato del censimento fatto in Inghilterra da Guglielmo di Normandia (forse lo conosciamo di più come Guglielmo il conquistatore?) per conoscere i territori che aveva conquistato con le sue armate normanne. Ma il sito dà molto di più, lega infatti il primo Censimento oltre Manica alla vita che vi si svolgeva nel Medio Evo, mostra come si viveva allora, come si scriveva (in latino, la lingua veicolare dell'epoca), insomma fa apparire chiaro che le rilevazioni statistiche si intrecciano con la vita dei popoli. E oggi la statistica ci può dare una mano anche a preparare una lezione interdisciplinare in classe tra l'insegnante di storia, di matematica, d'inglese. Quante potenzialità ha la statistica: proviamo a sfruttarle per emozionare i nostri studenti e per emozionarci con loro.

Sessione plenaria

Scenari futuri per il Sistema statistico nazionale

Coordinatore:

Giorgio Alleva

Università di Roma La Sapienza

Relatori:

Achille Chiappetti

Commissione per la garanzia dell'informazione statistica

Fabio Morchio

Conferenza delle regioni e delle province autonome

Gaetano Palombelli

Unione province italiane

Giancarlo Boselli

Associazione nazionale comuni italiani

I materiali della sessione sono stati curati da Barbara Ascari

Scenari futuri per il Sistema statistico nazionale

Giorgio
Alleva

Introduzione

Buongiorno, diamo inizio a quest'ultima sessione.

La Conferenza nazionale di statistica è stata spesso l'occasione per una riflessione sullo stato del Sistan e sull'opportunità di introdurre modifiche alla normativa vigente. D'altra parte, la modifica del titolo V della Costituzione, l'elaborazione di disegni di legge hanno provocato in più occasioni un dibattito, degli incontri fra gli addetti ai lavori. E, devo dire, ho anche riletto con interesse gli interventi nelle ultime Conferenze nazionali di statistica da parte dei presidenti dell'Istituto, del presidente della Commissione di garanzia e l'approfondimento che svolse il professor Chiti nella Settima Conferenza nazionale sulla istituzione e sulle regole della statistica ufficiale.

Prima di dare la parola ai relatori, vorrei presentarveli: oggi la Conferenza ci chiama a riflettere sui possibili scenari futuri del Sistan con Achille Chiappetti, presidente della Commissione di garanzia, Fabio Morchio per la Conferenza delle regioni e delle province autonome, Gaetano Palombelli come rappresentante dell'Unione province italiane e Giancarlo Boselli, in rappresentanza dell'Associazione nazionale dei comuni.

Prima di dare loro la parola, permettetemi qualche osservazione, di porre alcune domande.

Credo che occorra innanzitutto distinguere tra la discussione sull'opportunità o meno di una revisione del 322, e quindi sugli aspetti di architettura di sistema, e quella invece sulle azioni, sugli strumenti, sulle priorità che il Sistema si deve dare per rispondere anche prospetticamente alla domanda di informazioni statistiche per il Paese. E certamente, da un'attenta valutazione dei risultati del Sistan in questi anni, delle sue debolezze, dei suoi successi e insuccessi, possono trarsi indicazioni senz'altro utili sulla questione di un'eventuale revisione del 322 – su cui certamente ci presenterà le sue considerazioni il professor Chiappetti.

Io credo che oggi, ancor più di quando fu introdotto il Sistan, occorra riconoscere che solamente una risposta di sistema può corrispondere in modo adeguato alla domanda di informazione statistica. E questo sia per l'evoluzione della dimensione e della natura della domanda – sempre più frastagliata, con necessità di risposta in tempi sempre più stretti, in collegamento con processi valutativi, decisionali – sia per il sempre maggior numero di produttori pubblici e privati, sistematici o episodici, di informazioni statistiche di interesse collettivo. Domanda spesso espressa anche in modo confuso cui i produttori di statistica debbono comunque dare risposta, specificandone le modalità e anticipandone quanto più possibile la manifestazione formale. E maggiore complessità implica quindi, a mio avviso, una necessità di governo di sistema, sia per coordinare la produzione, sia per garantire una diffusione più orientata verso gli utenti. È quindi a livello di Sistema che occorre riflettere su come rispondere alla domanda, è a livello di Sistema che occorre verificare e programmare la qualità dell'informazione statistica ufficiale. Interven-

nire solamente sull'Istat o su singoli soggetti non è più sufficiente: occorre rafforzare il governo del Sistema e predisporre gli strumenti per una sua effettiva programmazione e produzione.

Ecco, a fronte di questa necessità, è ancora sufficiente un sistema leggero, poco regolato, basato su Circoli di qualità sempre più aperti, con produttori ma anche utilizzatori, ma privi di rapporti funzionali con i centri decisionali della produzione? Il Comstat deve essere ancora rappresentativo solamente delle tipologie e dei soggetti del Sistema? Solo dei produttori, o anche degli utilizzatori? Sono sufficienti raccomandazioni e tavoli interistituzionali per realizzare significativi miglioramenti nella disponibilità di informazioni statistiche sui principali aspetti di interesse? Per realizzare moderni sistemi informativi statistici e il pieno sfruttamento degli archivi nei processi di produzione, sono sufficienti processi dal basso tra i soli soggetti del Sistema o non occorre prevedere anche una selezione di progetti strategici e una forte azione condotta anche in altre sedi istituzionali? Il riferimento esclusivo agli uffici di statistica come soggetti del Sistema consente di svolgere un'azione piena sulla programmazione e sulla validazione dei flussi di informazioni statistiche più rilevanti? Se puntiamo sulla produzione di statistiche per decidere ai vari livelli di governo, come garantire che sistemi informativi, osservatori e altre iniziative che non passano dagli uffici di statistica possano costituire parte integrante della produzione e diffusione del Sistema, con le implicazioni di programmazione e validazione che comportano? Ecco, anziché discutere tra i soggetti del Sistema delle titolarità delle indagini o delle elaborazioni, non è più utile riuscire a essere inclusivi anche di questi altri flussi informativi? Ha ancora senso puntare all'obiettivo di un Sistema di circa 9 mila soggetti paritetici, oggi costituito da 3.600 soggetti di cui 70 partecipano al Psn: si può governare il Sistema con 3.600 soggetti? La crescita del numero dei lavori e dei soggetti nel Psn è certamente positiva, ma è sufficiente ad assicurarci una risposta efficace alla domanda?

Ecco, io credo che oggi occorra un disegno, occorra una selezione di progetti strategici e la conseguente individuazione dei soggetti necessari a realizzarli, stabilendone i rispettivi ruoli e funzioni, individuando più efficaci strumenti di attuazione. Lavorare per priorità e strategie: non in sostituzione naturalmente di un Sistema a rete con una molteplicità di soggetti, ma come modalità di governo più incisiva che rimetta al centro i processi produttivi e, accanto allo sviluppo delle tante iniziative dei singoli soggetti, individui e persegua processi produttivi congiunti rilevanti. Quindi il Psn non più solamente come risultato di nuovi prodotti realizzati da sempre più numerosi soggetti del Sistema, ma soprattutto come il risultato di un disegno finalizzato al raggiungimento di progetti strategici che consentano significativi miglioramenti della statistica ufficiale. Il disegno dovrà essere definito in piena autonomia dai soggetti del Sistema congiuntamente, ma dovrà avere un forte *commitment* da parte del Paese, se necessario risorse specifiche aggiuntive.

Ho citato come esempi di progetti rilevanti i sistemi informativi e gli archivi, perché certamente questi continuano ad essere, anche a distanza di molti anni, due sfide ancora rilevanti. Naturalmente le questioni strategiche sono anche altre, oggi ne sono state presentate diverse nelle varie sessioni: c'è un'esigenza di elaborazione di nuovi schemi concettuali, di definizione di progetti strategici di tipo metodologico; ci sono alcune questioni cui la metodologia deve dare risposte, ad esempio la maggiore tempestività nella diffusione dei dati, la domanda di conoscenza di fenomeni rari; penso all'importanza che rivestono gli sviluppi di metodo nelle stime anticipate, nelle stime per piccole aree e altri ancora.

In generale occorre, quindi, uno sforzo per dare nuove risposte a una domanda sempre più difficile da soddisfare.

Ecco, questi credo siano argomenti di cui valga la pena discutere accanto a quelli di carattere più istituzionale.

Allora, do la parola a Achille Chiappetti, presidente della Commissione di garanzia.

L'attuazione del Sistan a venti anni dalla sua istituzione

Grazie professor Alleva, desidero premettere che la mia relazione si svolgerà – ovviamente – su di un piano giuridico-istituzionale, essendo questo il ruolo della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica e come corrisponde alla mia specifica competenza personale.

1. Non è stato molto evidenziato che fra pochi giorni avrà inizio l'anno in cui si compirà il ventennale del Sistema statistico nazionale o Sistan, che è stato istituito con il decreto legislativo n. 322 del 6 settembre 1989 (di seguito d.lgs. n. 322) al fine di razionalizzare e ammodernare l'inadeguato assetto della statistica pubblica italiana. Eppure tale ricorrenza è rilevante, dato che dobbiamo riconoscere che esso è, ancora oggi, un oggetto un po' misterioso e non completamente, se non quasi per nulla, attuato. Non è difficile avvedersi che le ragioni per le quali ciò è avvenuto sono assai numerose e appare, perciò, semplicistico trincerarsi dietro alla giustificazione secondo cui le difficoltà per porlo effettivamente in essere discenderebbero dalla circostanza che esso costituisce il primo ed unico caso di organizzazione amministrativa a rete che sia stato costituito in Italia.

La realtà è molto più complessa. D'altronde, le aspettative che erano connesse a questa inedita configurazione di apparati amministrativi apparivano sin dall'origine eccessive, perché erano tante e molto ambiziosi erano anche i risultati che si intendevano ottenere.

Basti pensare che, da una parte, si è cercato di portare a unità un disordinato assetto di uffici statistici facenti parte di disparate entità: istituti di statistica dello Stato, di ministeri, di agenzie dello Stato e di enti pubblici istituzionali, per finire con quelli di Regioni e di enti territoriali minori, soggetti, questi ultimi, tutti dotati di autonomia costituzionalmente garantita. In altre parole, l'obiettivo era di creare una *governance* unitaria per il funzionamento a sistema di uffici tradizionalmente gelosi della propria indipendenza e di coordinamento tra organi, di istituti ed enti separati e distinti.

D'altra parte tale operazione aggregatrice è stata compiuta in una particolare fase della storia delle nostre istituzioni nella quale si stava per procedere a vaste riforme che avrebbero senza dubbio ampliato l'autonomia degli enti territoriali i cui uffici di statistica costituivano ampia parte del Sistema, nella prospettiva perfino di una dirompente modifica della forma di Stato verso il federalismo o, quantomeno, il regionalismo razionalizzato.

Ma non si può omettere in questa sede di rilevare altresì che la mancata attuazione del d.lgs. n. 322 è stata anche causata dalla non piena consapevolezza o dalla rinuncia, se non ritrosia, a realizzarlo di chi aveva il potere-dovere di provvedervi e dallo scarso entusiasmo di chi avrebbe dovuto accettare le conseguenti limitazioni alla propria libertà d'azione. Un vecchio male della statistica pubblica italiana.

Va detto, infine, che le disposizioni del decreto istitutivo non sono – di certo – di cristallina chiarezza, come già evidenzia l'articolo 1, laddove, da un canto, indica che la nuova disciplina è diretta a “realizzare l'unità di indirizzo, l'omogeneità organizzativa

e la razionalizzazione dei flussi informativi a livello centrale e locale”, adombrando una regolamentazione omnicomprensiva di tutta l’attività statistica comunque pubblica, mentre, d’altro canto, sembra individuare un oggetto più limitato, ossia la “informazione statistica ufficiale” che “è fornita al Paese e agli organismi internazionali attraverso il Sistema statistico nazionale”.

Avviene, in altre parole, che sono stabiliti congiuntamente il fine ideale, cioè quello dell’unificazione generale di tutti i flussi informativi, e la mèta che è possibile raggiungere in concreto, ossia la omogeneità della statistica ufficiale che è da intendersi solo quella prodotta dal futuro sistema statistico con le sue inevitabili limitazioni.

E che tale sistema statistico nasca senza pretese di completezza è confermato dal fatto che a livello centrale fanno parte del Sistan solo gli uffici di statistica centrali e periferici delle amministrazioni dello Stato e delle aziende autonome, mentre quelli di altri enti sarebbero stati indicati successivamente. E sono fuori dal Sistan grandi produttori di statistica, quale, ad esempio, la Banca d’Italia.

A livello periferico, oltre alle autonomie territoriali, vengono indicati espressamente solo gli uffici di statistica delle camere di commercio.

2. Gli inevitabili elementi di incoerenza e discrasia contenuti nel testo della riforma del 1989 colpiscono con la medesima forza i due passaggi fondamentali, propri delle organizzazioni a rete. Ossia, in primo luogo, le strutture di base che occorre unificare o coordinare e, in secondo luogo, gli organi rappresentativi collegiali per il “governo” del sistema.

Per quanto attiene il primo aspetto, quello, tanto per intenderci, organizzativo-strutturale (costituito dall’insieme di uffici o organismi produttori informazioni statistiche, ovvero dagli uffici statistici dei ministeri, delle Regioni e degli enti locali, che vede come principale attore l’Istituto nazionale di statistica), non si dice nulla di nuovo se si afferma che esso è del tutto disomogeneo, poiché tale è la caratteristica propria di qualsiasi organizzazione formata da più livelli territoriali dotati di autonomie diverse tra loro.

Come è noto, la graduazione di rapporti tra centro e periferia, che è certificata con grande precisione negli articoli 3, 4 e 5 del d.lgs. n. 322, evidenzia l’estrema difficoltà di realizzare un unitario contesto di strutture amministrative tra loro operanti in simbiosi per produrre la statistica ufficiale. Questi tre articoli, come è noto, hanno costruito una struttura formata da tre anelli organizzativi in ordine decrescente di vincoli di coordinamento.

Il primo è composto dall’Istat, dagli uffici di statistica dei ministeri e delle aziende autonome che sono collocati alle dipendenze funzionali dell’Istat. Tali uffici, cui è preposto un funzionario designato dal ministro competente e sentito il presidente dell’Istat, esercitano le proprie attività nell’obbligo rispetto delle direttive e degli atti di indirizzo emanati dal Comstat. Il secondo anello è composto dagli uffici di statistica costituiti da altri enti e organismi pubblici; costituzione che avviene sulla base di direttive del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti il ministro vigilante e il presidente dell’Istat. Tali uffici sono sottoposti alla disciplina del d.lgs. n. 322 soltanto (per dirla con il legislatore) “in quanto applicabile”.

Il terzo anello è, infine, composto dagli uffici di statistica che le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano abbiano discrezionalmente deciso di istituire con una propria legge. È quasi inutile qui ricordare che tali uffici possono, volendo, operare in modo del tutto separato dal sistema, dato che la loro attività avrebbe dovuto essere oggetto di atti di indirizzo e di coordinamento del Consiglio dei ministri; atti che non sono più consentiti dalla riforma costituzionale del titolo V del 2001. Nei loro confronti, restano in capo all’Istat, solo generici poteri di indirizzo e di coordinamento tecnici, allo scopo di assicurare l’omogeneità delle metodologie.

È evidente che, quantomeno dal punto di vista delle sue strutture di base, l'efficienza operativa del Sistan appaia sin dall'origine di difficile e di problematica realizzazione.

3. Molti, anche se – per il vero – non tantissimi, hanno percepito con chiarezza il fatto che, per rispondere alla debolezza della strutturazione di base del Sistan, il legislatore ha posto in essere una struttura di “governo” particolarmente articolata. Questa, perciò, può esprimersi in maniera adeguata solo se perfettamente interpretata e applicata con l'incondizionato contributo di tutte istituzioni coinvolte.

In particolare, l'efficienza del sistema si gioca sulla capacità dell'Istat di svolgere correttamente il suo ruolo di direzione del Sistan, facilitando l'altrettanto necessaria piena partecipazione delle amministrazioni e degli enti pubblici territoriali o istituzionali all'organismo in cui sono essi rappresentati nell'ambito del Sistan medesimo, ossia il Comstat.

La scelta del legislatore nel 1989 è stata, infatti, quella di porre l'Istat al centro delle decisioni operative e di affidargli l'iniziativa delle attività di coordinamento degli uffici di statistica inseriti nel Sistema, nel rispetto assoluto della tradizionale indipendenza funzionale (vedi ministeri) nonché dell'autonomia costituzionalmente garantita di molti degli enti (vedi, Regioni, Province e Comuni) cui fanno capo gli uffici di statistica che devono fare parte del Sistan.

E va subito detto, dato che questo aspetto sembra essere sfuggito ad alcuni, che il nuovo ruolo di direzione del Sistan (questo, il termine utilizzato nell'articolo 17 del decreto legislativo) ha mutato la natura stessa dell'Istat, ben al di là della nuova denominazione che gli è stata assegnata. Ciò in quanto alla sua antica missione di svolgere i censimenti e di produrre informazioni statistiche è stata affiancata una seconda altrettanto rilevante, se non prioritaria, di ordine e natura amministrativa.

Basti considerare l'articolo 15 del d.lgs. n. 322, che indica i compiti dell'Istituto. Questo pone al primo punto la predisposizione del Programma statistico nazionale e solo al secondo punto le tradizionali attività della esecuzione dei censimenti e delle altre rilevazioni statistiche. Ma, si badi bene, la disposizione di legge precisa che, comunque, queste ultime (rilevazioni) che l'Istat può compiere sono solo e soltanto quelle che siano state “previste dal Programma statistico nazionale ed affidate alla esecuzione dell'Istituto”.

E, se non bastasse, al punto immediatamente successivo (il terzo) il legislatore ha indicato il compito di provvedere all'indirizzo e al coordinamento delle attività statistiche degli enti e uffici facenti parte del Sistema statistico nazionale.

Anche la convocazione con periodicità, almeno biennale, della presente Conferenza nazionale di statistica è un compito assegnato dalla legge all'Istat, nel suo ruolo di consolidamento e funzionamento del sistema a rete in cui è oggi configurata la statistica ufficiale italiana.

4. La centralità, per l'Istat, della funzione di conduzione del Sistan è ulteriormente evidenziata da due altri elementi. Si tratta del ruolo peculiare che è stato assegnato al suo presidente, nonché della circostanza che l'organismo preposto alla partecipazione delle amministrazioni e degli enti autonomi – i cui uffici di statistica sono inseriti nel Sistan – il Comstat, sia stato configurato dal legislatore come organo dell'Istat stesso. In breve, una sorta di assetto incrociato di governo della statistica ufficiale nel quale l'Istat è l'ente operativo, ma è a sua volta compenetrato dagli organi e dagli enti che vedono i propri uffici di statistica inseriti nel Sistan.

Basti qui ricordare come la legge imponga all'Istat di svolgere solo le rilevazioni che sono previste dal Psn che è predisposto dall'Istat stesso ma è approvato dal Comstat, ossia da tutti i soggetti facenti parte del Sistan.

È il presidente dell'Istituto che presiede l'organo collegiale in cui sono presenti i rappresentanti delle amministrazioni statali, delle Regioni, dell'Unione delle province italiane, dell'Associazione dei comuni italiani e dell'Unioncamere. È lo stesso presidente che presenta al Comstat la proposta del Programma statistico nazionale.

Senonché, come è già noto (anche se ciò è avvenuto soltanto a livello epidermico), lo snodo centrale, su cui si gioca la effettiva concretizzazione del delicato sistema a rete creato nel 1989, per fare fronte all'esigenza di dare al Paese un sistema unitario, completo e aggiornato di flussi di informazione statistica, è alla fin fine quello dell'effettivo coinvolgimento delle diverse realtà istituzionali in cui sono coinvolti gli uffici di statistica. Coinvolgimento senza il quale resterebbero scarsamente legittimate non solo le direttive vincolanti nei confronti degli uffici di statistica del "primo anello" e gli atti di indirizzo nei confronti degli altri uffici facenti parte del Sistema, ma anche i vasti e penetranti poteri di coordinamento assegnati all'Istat dall'articolo 15 del d.lgs. n. 322. E nel contempo costituirebbe un elemento ostativo allo sviluppo del sistema a rete (come probabilmente è avvenuto in via di fatto) la previsione secondo la quale l'Istat può soltanto realizzare le indagini statistiche sancite nel Programma statistico nazionale.

5. Non è quindi un caso che alla Commissione per la garanzia dell'informazione statistica, la Cogis, cui spetta la verifica della imparzialità dell'informazione statistica e il rispetto delle norme sulla riservatezza, sia deferito anche il compito di tutelare anche il bene della "completezza" dell'informazione prodotta dal Sistan.

E non deve, quindi, sorprendere che essa abbia da qualche anno accentrato un settore non minimo della sua attività di verifica su questo valore dell'adeguatezza quali-quantitativa delle informazioni fornite dal Sistema statistico nazionale.

L'attenzione della Cogis si è dunque incentrata sui due momenti essenziali che il legislatore ha disciplinato allo specifico fine dell'effettivo coordinamento del Sistan.

6. In primo luogo il Programma statistico nazionale (Psn) non deve essere inteso soltanto come un semplice documento nel quale vengono raccolte le diverse attività relative alla produzione delle informazioni statistiche dei molteplici e multiformi uffici del Sistan, ma il fondamentale strumento attraverso il quale si realizza, prima, e si evidenzia, poi, la programmata e razionalizzata produzione statistica che occorre dare al Paese e alle istituzioni territoriali e non territoriali (e alle organizzazioni sovranazionali tra le quali in primo luogo l'Unione europea).

In altre parole il Psn è il momento essenziale del funzionamento del sistema a rete perché, da un canto, costituisce il prodotto della comune valutazione, della progettazione e della pianificazione annuale e triennale delle statistiche "di interesse pubblico", ossia della produzione necessaria. Dall'altro, esso è il momento in cui si conviene sulla distribuzione tra gli uffici statistici del Sistan (ivi compreso l'Istat) della conseguente attività di produzione delle informazioni, secondo criteri ordinati e razionali e, in particolare, secondo criteri di completezza ed economicità e nel rispetto degli altri principi del Codice delle statistiche europee. Non a caso, l'articolo 13 del d.lgs. n. 322, richiede la fissazione di obiettivi che debbono essere intesi in senso concreto e specifico e non meramente astratto e generico, come molto spesso è stato purtroppo ritenuto.

La centralità del Psn per la corretta funzionalità del Sistan non è solo individuata dalle già citate disposizioni del d.lgs. n. 322, che lo pongono al primo posto dei compiti dell'Istat e lo sottopongono all'iniziativa del presidente e all'approvazione del Comstat, ma anche dalle disposizioni che prevedono che esso debba essere sottoposto al parere della Cogis e del Garante della riservatezza, prima di essere emanato dal Presidente

della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio e previo parere del Cipe. È, dunque, fondamentale nella logica indicata dal legislatore la fase propedeutica e quella successiva del Psn, attorno alla quale l'Istat e, per quanto di sua competenza, il Comstat devono costruire il programma dell'attività statistica da fornire all'intero Paese, sia a livello centrale sia a livello territoriale.

Per quanto concerne la prima fase, l'Istat dovrebbe predisporre – al servizio del Comstat – strutture permanenti per l'attività di valutazione della domanda statistica che viene dalle esigenze della politica, dell'economia e delle famiglie, oltre che, beninteso, dagli obblighi internazionali e comunitari. Strutture permanenti e non meramente temporanee, come i Circoli di qualità, che operano a monte del Psn ma anche qualsiasi altra sede di incontro permanente tra i vari soggetti pubblici che sono coinvolti nella statistica ufficiale, con la permanente stipula di accordi operativi e di distribuzione delle risorse che fino ad oggi possono contarsi sulle dita di una mano sebbene siano trascorsi vent'anni dall'istituzione del Sistan. Solo se viene continuativamente compiuto questo lavoro comune, nel quale ogni componente del Comstat si pone su di un piano paritario, si pongono le premesse affinché il Psn costituisca, come vuole il d.lgs. n. 322, il momento e il prodotto del confronto e della partecipazione di tutti gli organi ed enti che fanno parte del Comstat, dato che senza di essa il Psn resta una scatola vuota o, se si vuole, una rete apparente.

Lo stesso deve dirsi per l'attività coordinata da svolgersi a valle del Psn, nel rispetto dei medesimi meccanismi di confronto e coordinamento, visto che lo stesso d.lgs. n. 322 sancisce che tale atto di programmazione comprende i dati utili per la rilevazione del grado di soddisfazione e della qualità percepita dai cittadini e dalle imprese, con riferimento a settori e servizi pubblici individuati seppure a rotazione.

E ciò, obiettivamente, non è stato fatto. Circostanza che è provata anche dalla recente innovazione prodotta dalla legge finanziaria per il 2008 (articolo 3, comma 72) che il legislatore ha ritenuto di dover introdurre per imporre le statistiche sulle pubbliche amministrazioni e sulle società pubbliche o controllate, nonché sui servizi pubblici per dare alle istituzioni un quadro statistico preciso sulle risorse umane e la spesa, sui costi e i risultati, nonché sul grado di soddisfazione dei cittadini e delle imprese.

7. A fianco del Psn, il legislatore del 1989 ha posto – al fine di agevolare l'ordinato funzionamento del sistema a rete del Sistan – una serie di poteri di coordinamento tutti altrettanto essenziali.

In primo luogo rilevano i poteri che, come è ben risaputo, spettano al riguardo al Comstat, il quale “emana direttive vincolanti” nei confronti degli uffici di statistica statali, nonché “atti di indirizzo” nei confronti degli altri uffici facenti parte del Sistema statistico nazionale.

Oltre ai poteri di coordinamento generale, l'articolo 15 del d.lgs. n. 322 ha affidato all'Istat interventi specifici di particolare incidenza ai fini dell'uniformazione degli uffici di statistica del Sistan.

Si passa dalla fornitura di assistenza tecnica agli enti e uffici facenti parte del Sistan alla valutazione, sulla base dei criteri stabiliti dal comitato di cui all'articolo 17, dell'adeguatezza dell'attività di detti enti agli obiettivi del Programma statistico nazionale; dalla predisposizione delle nomenclature e metodologie di base, per la classificazione e la rilevazione vincolanti per gli enti e organismi facenti parte del Sistema statistico nazionale, alla pubblicazione e diffusione dei dati delle analisi e degli studi effettuati dagli uffici del Sistema che non possano provvedervi direttamente e allo svolgimento di attività di formazione e di qualificazione professionale per gli addetti al Sistema stesso.

Dalle verifiche compiute dalla Cogis su tali interventi ineludibili per il rafforzamento

e consolidamento del sistema a rete della statistica nazionale, è emerso sfortunatamente un quadro sconsolante.

8. Alle attività di verifica della Cogis è stata da più parti e, in via del tutto ufficiosa, eccepita la difficoltà di dare concreta attuazione all'assetto caratterizzato dal forte coordinamento delineato dall'importante riforma della statistica italiana del 1989, traendo argomento dalla inviolabile autonomia costituzionale degli enti territoriali e dalla nuova potestà legislativa – da supposti esclusiva in quanto residuale ai sensi dell'articolo 117, IV comma della Costituzione – che è oggi assegnata alle Regioni in materia di informazione statistica dopo la vasta riforma costituzionale, denominata del titolo V. Senonché tale obiezione è priva di reale fondamento. L'attività del Comstat e del Sistan non ha nulla a che fare con le attribuzioni proprie che, in materia statistica, Regioni ed enti locali possono liberamente svolgere nella loro autonomia.

Essa, d'altronde, rientra a pieno titolo nella materia: "coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale" che l'articolo 117 della Costituzione sancisce come oggetto della competenza legislativa esclusiva dello Stato. Quest'ultima disposizione costituzionale assegna allo Stato perfino il potere di coordinamento sull'attività statistica autonoma di Regioni ed enti territoriali minori.

In aggiunta, si deve pure osservare che sarebbe perfino superfluo richiamarsi a questa disposizione costituzionale per legittimare l'attuale strutturazione del Sistan e i poteri di coordinamento assegnati all'Istat. Ciò che rileva ancora di più è, infatti, la considerazione che le statistiche ufficiali o, se si preferisce (per utilizzare le parole dell'articolo 13 del d.lgs. n. 322), "le rilevazioni statistiche di interesse pubblico affidate al Sistema statistico nazionale e i relativi obiettivi ... stabiliti nel Programma statistico nazionale", sono tendenzialmente di ambito statale (e spesse volte di rilevanza e dimensione sovranazionale), poiché dirette a rispondere ad esigenze di carattere nazionale.

Tali rilevazioni hanno, com'è noto, natura propria dell'attività amministrativa. Pertanto esse sono, in ragione della loro stessa dimensione complessiva, di competenza dello Stato, ai sensi dei principi di sussidiarietà e adeguatezza dettati dall'articolo 118 della Costituzione per la distribuzione delle attribuzioni amministrative dei vari livelli territoriali di governo. Ma poiché tali statistiche di livello nazionale da una parte comprendono dati frazionabili su dimensione regionale o subregionale e dall'altra devono essere realizzate anche con la partecipazione degli uffici statistici delle autonomie territoriali, si spiega bene perché è il modello collaborativo tra i diversi organismi ed enti territoriali che costituisce il fulcro e la ragione d'essere del Sistema statistico nazionale. È questa l'esigenza centrale che impone che l'ideazione e la progettazione dell'attività di raccolta delle informazioni (seppure finalizzate a dati di ambito territoriale nazionale) sia svolta da quella strutturazione a rete che si conferma come il modello più adatto a garantire una produzione di informazione statistica tale da essere contestualmente utile a livello nazionale e territoriale e perciò meritevole di condivisione.

Il confronto operativo deve, dunque, essere permanente e meriterebbe anche una migliore strutturazione dell'Istat a livello periferico al fine di garantire una permanenza costante di collegamenti territoriali.

È dal Programma statistico nazionale, dunque, che si desume l'attività complessiva della statistica ufficiale, la sua necessità e la determinazione delle risorse necessarie che sono reperibili nel bilancio dello Stato e degli enti territoriali autonomi. È dal Psn che debbono e possono legittimamente emergere le nuove frontiere e i nuovi obiettivi concreti per rispondere alle esigenze di uno Stato moderno e, di pari passo, la pretesa di conseguire le necessarie risorse finanziarie della statistica ufficiale.

Dalle sue verifiche e indagini nonché dall'esame dei più recenti Programmi statistici nazionali, è emerso che il richiesto processo di assimilazione è ben lungi dall'essere completato se non anche di essere effettivamente avviato. Gli enti produttori di informazioni statistiche rimangono tra loro nettamente separati e il Psn altro non è che un coacervo di iniziative unilaterali. Manca, poi, in particolare il segno di una progettazione comune della statistica da realizzare per le esigenze attuali e future del Paese, tanto riguardo alla collettività nazionale tanto riguardo alle collettività locali. In breve, è sfuggita la reale portata e i vantaggi del sistema a rete e non si è ancora pienamente realizzata quella produzione comune di progetti e indagini sinergici per lo sviluppo dei quali il Comstat avrebbe dovuto costituire l'ideale crogiuolo.

È pure emerso - come si è accennato - un notevole ritardo nella ristrutturazione dell'Istat e nel consolidamento delle strutture serventi il Comstat che sono funzionali al buon andamento del sistema a rete. Le indagini che la Cogis sta oggi svolgendo stanno inoltre evidenziando una troppo scarsa applicazione delle funzioni di coordinamento operativo che gli articoli 15 e 16 del d.lgs. n. 322 hanno affidato all'Istat. In effetti, non risulta una particolare sollecitudine riguardo all'esercizio dei poteri di coordinamento generale da svolgersi attraverso il Comstat, nonché riguardo allo svolgimento dei compiti, importantissimi, per l'unificazione e l'omogeneizzazione del Sistema assegnati direttamente all'Istat (si vuole fare riferimento, infatti, alla fornitura di assistenza tecnica ai vari uffici ed enti, alla valutazione - sulla base di criteri stabiliti dal Comstat - dell'adeguamento delle attività degli enti agli obiettivi del Psn, alla predisposizione delle nomenclature e metodologie di base per le classificazioni e le rilevazioni, alle analisi e agli studi effettuati dal Sistan, alla pubblicazione di dati prodotti dagli uffici che non possono provvedervi direttamente, fino allo svolgimento delle attività di formazione e di qualificazione professionale).

Non sorprende perciò il fatto che la "copertura" fornita dalla statistica ufficiale alle strutture di governo, agli operatori economici e alle famiglie ha ancora l'aspetto di un *patchwork*, con frammenti di diverso colore e spessore e molti buchi. Una situazione che depriva di valore l'aspetto della indiscutibile bontà tecnica delle singole informazioni prodotte. Un problema di completezza sul quale la Cogis è istituzionalmente incaricata di intervenire.

**Giorgio
Alleva**

Grazie.

È opinione diffusa che il 322, questa norma sul sistema a rete, ebbe il merito di essere una norma moderna e anticipatoria delle scelte che furono fatte sia dal Sistema statistico europeo sia anche dalla riforma amministrativa nazionale. In qualche modo essa ha anche retto poi l'impatto con una serie di modifiche importanti della normativa vigente. Tuttavia, una critica tradizionale che si rivolge al Sistema statistico nazionale riguarda questa sua ambizione di modernità, che nella pratica non sembrerebbe essere riuscita a raggiungere completamente.

E allora, in questo senso mi sembra che lo scenario che ci propone il professor Chiapetti sia quello di un Sistema che deve essere non modificato in maniera forte, ma in cui bisogna interpretare in maniera più profonda quello che era già affermato nei suoi articoli: ribadire la centralità del Programma statistico nazionale e il ruolo cardine dell'Istituto nazionale di statistica e del suo presidente, ma anche rafforzare il Sistema con alcune azioni specifiche che diano una maggiore strutturazione ad alcuni suoi organi, come i Circoli di qualità. Uno scenario, quindi, in cui si decida di applicare in maniera più convinta quelli che già sono i principi normativi del 322, con delle azioni mirate solo a strutturare un po' meglio alcuni punti, visto anche che la centralità del

Programma statistico nazionale e dell'Istat in qualche modo già risolvono la questione del governo nel territorio, della produzione dei dati e così via. Già nel 322 si trova, dunque, risposta a queste diverse esigenze.

Ricordo, peraltro, che quest'anno - per la prima volta - c'è stato anche un monitoraggio delle realizzazioni del Programma statistico nazionale, con un'analisi degli scostamenti tra quanto previsto e quanto effettivamente realizzato, e dei motivi di tali scostamenti.

Adesso do la parola a Fabio Morchio.

Vorrei innanzitutto esprimere apprezzamento per la scelta di dedicare la sessione conclusiva di questa nona edizione della Conferenza nazionale di statistica agli aspetti di *governance* della statistica nazionale. Ciò dimostra che è ormai diffusa la consapevolezza che la capacità del sistema statistico nel suo complesso di "Leggere il cambiamento del Paese" è legata alla sua disponibilità ad adeguarsi ai rapidi mutamenti del contesto anche sotto il profilo istituzionale, oltre che dei processi produttivi e dei prodotti; d'altra parte, essi ne sono influenzati in modo decisivo.

Tra pochi mesi il Sistan compirà venti anni. I tempi sono quindi più che maturi per fare il punto dell'esperienza accumulata in funzione delle trasformazioni nel frattempo intervenute sia dal punto di vista istituzionale che tecnologico.

Sotto il primo profilo, il cambiamento di maggiore portata è senza dubbio costituito dal progressivo affermarsi, all'interno del nostro ordinamento, del principio di sussidiarietà. Esso rappresenta il riconoscimento, anche sul piano giuridico, dell'importanza di garantire la massima prossimità possibile delle amministrazioni ai cittadini e alle imprese, per far fronte alle esigenze che emergono da un sistema socioeconomico sempre più articolato e differenziato al proprio interno.

La riforma costituzionale dello Stato ha mutato radicalmente i rapporti tra i diversi livelli di governo, assegnando alle Regioni e alle autonomie locali un ruolo guida nella promozione dei processi di sviluppo dei territori. Ciò ha importanti conseguenze anche sugli assetti della statistica pubblica, che ha tra le sue finalità principali proprio quella di mettere a disposizione dei diversi livelli istituzionali le informazioni necessarie a impostare e realizzare le politiche e gli interventi pubblici e a verificarne gli effetti. Per svolgere il nuovo ruolo assegnato dalla riforma, infatti, gli enti territoriali hanno bisogno di disporre di informazioni utili a leggere nel dettaglio le caratteristiche dei singoli contesti. Il decentramento delle funzioni legislative e amministrative ha quindi accresciuto il fabbisogno di informazioni più mirate alle specifiche realtà territoriali, rendendo Regioni, Province e Comuni gli interlocutori privilegiati nella definizione di una strategia tesa a finalizzare la produzione informativa alle esigenze dei governi e delle comunità locali.

A questo proposito, mi pare significativo segnalare che, tra le attività di coordinamento interregionale, quella sulla materia statistica è tra quelle che si è maggiormente sviluppata, fino a istituzionalizzarsi con la nascita, alla fine degli anni Ottanta, del Cisis. Avviando le proprie attività come Centro interregionale per il sistema informativo statistico, il Cisis ha negli anni ampliato le proprie competenze fino ad abbracciare tutte le materie legate allo sviluppo della società dell'informazione. Questo processo è culminato lo scorso anno con l'integrazione della componente informativo-geografica, dopo quella informatica, all'interno di quello che oggi è il Centro interregionale per i sistemi geografici, informatici e statistici.

Qui mi lego a un secondo profilo da considerare, accanto a quello istituzionale, per

analizzare i cambiamenti intervenuti in questo ultimo ventennio: quello tecnologico. A differenza del passato, oggi esistono gli strumenti per creare la struttura connettiva di un sistema a rete che può costituire una solida base per la transizione del Sistema statistico verso un modello federale. Lo sfruttamento delle esperienze di interoperabilità potrebbe infatti consentire alle amministrazioni, oltre a un più intensivo utilizzo delle fonti amministrative a fini statistici, di condividere informazioni aggiornate in tempo reale, migliorando le funzioni di supporto alla formulazione e valutazione delle politiche a tutti i livelli di governo. Essa consentirebbe, inoltre, di ricondurre ad unità informazioni prodotte da sistemi che, storicamente, si sono sviluppati indipendentemente l'uno dall'altro. Ciò permetterebbe, anche su questo versante, di rispettare contemporaneamente esigenze di autonomia e di cooperazione.

Il sistema interregionale, tramite il Cisis, sta da tempo lavorando all'integrazione tra statistica, informatica e informazione geografica, con risultati via via più incoraggianti. In questi mesi, in particolare, nell'ambito del progetto Icar (Interoperabilità e cooperazione applicativa tra le Regioni) si sta realizzando, in via sperimentale, un progetto di cooperazione applicativa per lo scambio di dati sulla struttura del personale delle amministrazioni regionali che, superando le tradizionali rilevazioni, punta sull'interscambio diretto tra i sistemi informativi dei singoli enti. In questo, come in altri campi, le amministrazioni regionali dimostrano di essere portatrici di innovazioni di frontiera che potrebbero essere messe a fattor comune a beneficio dell'intero sistema interistituzionale.

Queste considerazioni sottolineano l'esigenza di una messa a punto dell'organizzazione del Sistema statistico nazionale, la cui configurazione attuale è di fatto orientata alla produzione delle informazioni necessarie a soddisfare le esigenze conoscitive a livello nazionale, per garantire una differenziazione della produzione statistica sufficiente a coprire anche quelle che emergono a livello locale.

Le esperienze di progetti sviluppati in modo condiviso tra Istat, Regioni ed enti locali fin qui realizzate hanno dato risultati molto positivi, dimostrando la possibilità di soddisfare, da un lato, le esigenze di uniformità e confrontabilità delle statistiche a livello nazionale e, dall'altro, quelle di adattamento alle specificità locali.

Un primo esempio è costituito dal Protocollo d'intesa sull'incidentalità stradale siglato lo scorso anno da Istat, Ministeri dell'interno, della difesa e dei trasporti, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Upi e Anci. Il protocollo riveste particolare importanza dal punto di vista organizzativo in quanto prevede l'inserimento delle Regioni e delle Province aderenti nella filiera di produzione del dato; questo garantisce loro la possibilità di intervenire nell'organizzazione delle attività nel proprio ambito territoriale, nonché di disporre delle informazioni provvisorie anche prima della validazione da parte dell'Istat. Questa nuova organizzazione a "geometria variabile" avrà positive ricadute sulla tempestività della produzione statistica, fornendo a tutti i livelli di governo gli strumenti utili a intervenire praticamente in tempo reale per il miglioramento della viabilità nazionale, ciascuno per gli ambiti di propria competenza.

Un secondo esempio è costituito dal Protocollo d'intesa Istat-Regioni-Ministero per i beni e le attività culturali per la rilevazione dei dati e lo sviluppo di un sistema informativo integrato sugli istituti di antichità e d'arte e i luoghi della cultura non statali. Tale protocollo consentirà di mettere a disposizione di tutto il sistema Paese informazioni preziose sul patrimonio museale, sostenendo così i processi decisionali in uno dei settori trainanti per l'economia italiana.

Un ultimo esempio riguarda un'esperienza piuttosto recente, frutto della collaborazione tra l'Istat e il Cisis: il sistema web Smart (SMall ARea estimation Tool web). Si tratta di un sistema informatico gestibile via web per la produzione di stime per piccole

aree sul mercato del lavoro, che arricchisce con un dettaglio territoriale più fine di quello tradizionale le informazioni sugli occupati e sulle persone in cerca di occupazione prodotte correntemente dall'Istat.

Queste positive esperienze dimostrano che esistono ormai i presupposti affinché il Sistema statistico punti più decisamente a un policentrismo in grado di garantire allo stesso tempo autonomia e cooperazione delle sue diverse componenti, nel rispetto dei principi di differenziazione, sussidiarietà, efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa.

Quali i passi da compiere? Credo che sia necessario intervenire prioritariamente su due fronti:

- ▶ i meccanismi di programmazione e coordinamento;
- ▶ gli aspetti organizzativi.

Sul primo fronte, un caso emblematico è rappresentato dall'attuale composizione del Comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica. La presenza dei rappresentanti delle autonomie regionali e locali appare oggi assolutamente insufficiente, in termini numerici, a garantire un'adeguata rappresentanza alle esigenze informative presenti a livello subnazionale.

Per valorizzare le esigenze conoscitive che provengono dai territori occorrerebbe, inoltre, rivedere le attuali procedure di pianificazione della statistica ufficiale. Il coinvolgimento delle Regioni e degli altri enti territoriali all'interno dei Circoli di qualità per la preparazione del Programma statistico nazionale avviene in una fase tardiva del processo decisionale.

Affinché il Programma statistico nazionale mantenga una funzione di strumento strategico per orientare la produzione informativa, è necessario che la condivisione avvenga più a monte, nella fase di definizione dei principi generali e dell'individuazione dei conseguenti obiettivi. Per fare questo, esistono già sedi istituzionali in grado di garantire il necessario coordinamento interistituzionale a livello tecnico. Mi riferisco in particolare al Comitato paritetico Istat-Regioni e al gruppo di lavoro permanente in materia statistica costituito presso la Conferenza unificata, i cui lavori testimoniano la positiva volontà di affermare il ruolo del Sistan come luogo di indirizzo e coordinamento organizzativo e funzionale della produzione statistica nazionale. Affinché questi due organismi svolgano appieno le proprie funzioni, è però necessario ripensarne e valorizzarne il ruolo che oggi troppo spesso si limita alla ratifica di scelte già compiute - in modo che essi diventino effettivamente il baricentro dell'attività di indirizzo e raccordo della programmazione statistica nazionale.

Sul fronte organizzativo, è necessario prendere atto che ancora oggi, a vent'anni dall'istituzione del Sistan, si registrano situazioni assai differenziate sul territorio.

In alcune realtà locali, le Regioni e le Province autonome hanno provveduto a istituire con proprie leggi, oltre all'ufficio di statistica (così come previsto dal d.lgs. 322/89), i sistemi statistici regionali e provinciali. Sistemi che hanno, in primo luogo, lo scopo di soddisfare le esigenze informative di livello locale, permettendo di individuare le variabili rilevanti per leggere le caratteristiche e le dinamiche dei diversi territori in funzione delle loro specificità.

In secondo luogo, essi consentono di far emergere e di coordinare la produzione statistica dei diversi soggetti operanti sul territorio, anche al fine di razionalizzare i flussi informativi necessari ad adempiere alle previsioni del Programma statistico nazionale.

In alcuni casi, inoltre, è prevista la stesura di Programmi statistici regionali per la pianificazione della produzione informativa di rilievo locale, per i quali occorrerebbe trovare forme di raccordo con il Programma nazionale per garantire che il sistema nel suo complesso funzioni nel rispetto dei principi di efficacia, efficienza ed economicità.

Molta attenzione viene posta poi anche a livello locale all'utilizzo a fini statistici degli archivi amministrativi. Questo è un tema su cui Istat e Regioni stanno da tempo lavorando insieme e i cui risvolti positivi riguardano la diminuzione del disturbo statistico e la possibilità di ottenere informazioni con un minore impiego di risorse, notoriamente sempre più scarse.

Accanto alle positive esperienze di sviluppo di sistemi statistici regionali, in altre realtà si rilevano tuttavia serie criticità nello svolgimento della funzione statistica. Ciò è probabilmente conseguenza di diversi fattori, riconducibili ai differenti modelli organizzativi adottati all'interno delle amministrazioni, alla crescente carenza di risorse e alla mancata previsione di specifici finanziamenti a sostegno della funzione statistica.

È dunque necessario un ulteriore impegno, da parte di tutti i livelli di governo, per promuovere e sostenere il raggiungimento in tutto il Paese di livelli adeguati di organizzazione, produzione e utilizzo delle informazioni statistiche a supporto delle funzioni istituzionali e dei processi decisionali delle amministrazioni pubbliche e delle comunità locali. Processi decisionali che, in momenti di crisi come quello che stiamo attraversando, necessitano nel modo più assoluto di dati statistici ufficiali completi, affidabili, accurati e tempestivi, così come del resto previsti dal Codice delle statistiche europee. Più in generale, l'auspicio è che questa occasione di discussione offerta nell'ambito della Conferenza possa essere uno stimolo per sviluppare, nel prossimo futuro, un'ampia riflessione sugli assetti del Sistan e sull'esigenza di un pieno riconoscimento del ruolo centrale che - con la riforma dello Stato in senso federale - le Regioni, e più in generale le autonomie territoriali, ormai ricoprono come fruitori e fornitori di statistica ufficiale.

Giorgio Alleva

Grazie. Ci sono state testimoniate alcune belle iniziative, che sono state anche il risultato di protocolli d'intesa tra diversi soggetti del Sistema. So bene quanto lavoro ci sia dietro ognuna di esse, sono tutte ottime iniziative. Si tratta, tuttavia, a distanza di molti anni, di cercare di facilitare questo processo, non soltanto con iniziative che partono dal basso ma anche con la specificazione di alcuni progetti su cui il Sistema debba puntare prioritariamente in modo forte e convinto.

Devo dire che conosco l'iniziativa sulle forze di lavoro e la reputo veramente un esempio di prodotto innovativo di grande interesse; purtroppo adesso non c'è abbastanza tempo per poterne parlare più compiutamente.

Per quanto riguarda gli scenari futuri del Sistan, oltre ai richiami all'importanza dei governi territoriali, mi sembra che si proponga essenzialmente qualche piccolo intervento sull'assetto attuale. Ho colto la questione della rappresentanza nel Comstat delle Regioni - che mi sembra molto ragionevole. Il problema di una troppo ridotta rappresentatività, così come la questione dei Circoli di qualità da inserire nel processo di programmazione in maniera anticipata e più strutturata, mi sembra fossero elementi proposti anche nella relazione del professor Chiappetti.

Allora sentiamo Gaetano Palombelli, in rappresentanza dell'Unione province italiane.

Gaetano Palombelli

La funzione statistica, nel linguaggio comune, serve a produrre una sintesi numerica di un insieme di dati osservati.

Fin dalla nascita delle civiltà più antiche (egizia, greca, romana, cinese) la statistica è stata utilizzata per censire o contare la popolazione. Con la nascita degli Stati moderni essa diviene anche "l'arte di ragionare mediante le cifre sulle cose che riguardano il governo" e serve perciò a conoscere la situazione del Paese e a rendere conto delle atti-

vità svolte dallo Stato (cioè dall'insieme dei pubblici poteri).

Con l'evoluzione recente degli Stati nazionali, che spinge al trasferimento di competenze verso l'alto (Europa) e verso il basso (Regioni ed enti locali), occorre verificare se l'attuale organizzazione della statistica pubblica regga ancora.

Certamente il decreto legislativo 322/89 ha anticipato l'evoluzione policentrica degli assetti istituzionali: il Sistema statistico nazionale (Sistan) - allora istituito - è stato concepito come sistema a rete che coinvolge gli uffici di statistica dei diversi livelli territoriali. Con la riforma del titolo V, parte II, della Costituzione (articolo 117, comma 2, lettera r) viene precisato che allo Stato compete il coordinamento dei sistemi statistici nazionali, regionali e locali. Questo implica che la funzione statistica è ormai una funzione necessaria di ogni livello di governo territoriale.

La modifica costituzionale non impone necessariamente una modifica del d.lgs. 322/89, poiché il Sistema statistico nazionale è già concepito come sistema a rete e, d'altronde, si è già attivato per tener conto dei nuovi assetti istituzionali.

Sono esempi significativi di questa tendenza l'evoluzione del Programma statistico nazionale, il coinvolgimento della Conferenza unificata per gli accordi tra diversi livelli istituzionali in materia statistica, l'evoluzione della legislazione regionale e, infine, la recente modifica della direttiva sugli uffici di statistica delle Province.

Attraverso l'attività di indirizzo del Comstat è già possibile, infatti, incentivare l'assunzione progressiva di responsabilità in campo statistico da parte dei diversi livelli di governo e, allo stesso tempo, definire indirizzi e criteri per il coordinamento dell'attività statistica, non solo a livello centrale, ma anche a livello territoriale.

La riforma costituzionale pone, tuttavia, i presupposti per dare un fondamento costituzionale alla funzione statistica, non solo come funzione al servizio del governo, ma come funzione al servizio di tutto il Paese.

Il d.lgs. 322/89, all'origine, rispondeva soprattutto all'esigenza di superare la frammentazione e la settorializzazione delle statistiche pubbliche nell'ambito dei diversi ministeri. Sta qui la ragione del rafforzamento del ruolo della Presidenza del Consiglio nell'organizzazione della statistica pubblica e l'attribuzione ad essa della competenza relativa alla nomina del Presidente dell'Istat, dei componenti del Comstat e della Commissione di garanzia.

Se si vuole passare da una *statistica al servizio del Governo* ad una *statistica al servizio della Repubblica* occorre avviare una complessiva revisione legislativa del d.lgs. 322/89 e ripensare i rapporti tra l'organizzazione della statistica pubblica e i diversi organi costituzionali. In tale prospettiva:

- ▶ l'Istat rimane centrale come "ente nazionale di statistica", con una spiccata autonomia funzionale che deve essere garantita nell'organizzazione, nel funzionamento e nel finanziamento;
- ▶ il Comstat, quale sede unitaria di indirizzo della statistica pubblica, può essere collocato nell'ambito della Conferenza unificata, che rappresenta oggi il momento più alto di raccordo istituzionale unitario tra i diversi livelli istituzionali che compongono la Repubblica;
- ▶ la Commissione di garanzia può essere configurata come un'autorità indipendente, con un rapporto privilegiato con il Parlamento (come autorità autonoma, oppure attraverso un ampliamento delle funzioni del Garante per la protezione dei dati personali che porti all'istituzione di un Garante sulla diffusione dei dati di interesse generale).

Oggi siamo ad un passaggio fondamentale per l'attuazione della riforma costituzionale del 2001. Si sta discutendo del federalismo fiscale e della Carta delle autonomie locali come passaggi essenziali per il riordino delle istituzioni nella direzione indicata

**Giorgio
Alleva**

dal nuovo titolo V, parte II, della Costituzione.

Di fronte alla crisi economica e alla recessione oggi in atto, molti si chiedono se sia ancora opportuno andare nella direzione dello sviluppo dell'autonomia e del policentrismo, o se non sia meglio tornare allo Stato nazionale e a una visione accentrata dei pubblici poteri.

Questo è, però, un falso dilemma. Tornare indietro ritarderebbe ulteriormente le necessarie innovazioni del nostro sistema istituzionale. Occorre invece attuare coerentemente i nuovi principi costituzionali, procedendo con coraggio ad un profondo riordino della Pubblica amministrazione, nella direzione dell'autonomia e della responsabilità di ogni livello di governo e della "leale collaborazione" tra le istituzioni della Repubblica.

Proprio in questa prospettiva è ancor più necessaria l'indipendenza e la qualità della funzione statistica e occorre pertanto investire risorse adeguate nel Sistema statistico nazionale, per assicurare la produzione e la diffusione delle statistiche ufficiali essenziali per conoscere e governare il Paese.

Grazie dottor Palombelli.

C'è stato un forte richiamo alla funzione statistica ai vari livelli di governo, stabilita ormai dalla Costituzione. Mi è piaciuto che tale richiamo sia stato affiancato da quello sulla qualità dell'informazione statistica, che occorre comunque garantire nell'esercizio di questa funzione e che, naturalmente, rende la cosa ben più complessa dello stabilire semplicemente le titolarità della funzione statistica. Pur dovendo essere molto aperti nei confronti di una revisione dei ruoli in questo decentramento delle funzioni dovremo comunque garantire il rispetto di uno standard nazionale della qualità dell'informazione statistica.

Non possiamo immaginare di indebolire la qualità del nostro patrimonio informativo perdendo il controllo di due aspetti centrali quali la confrontabilità delle statistiche e la completezza dell'informazione a livello nazionale. Occorre quindi procedere al decentramento soprattutto per accrescere il nostro patrimonio di conoscenze, renderlo più tempestivo e puntuale nel rispondere alle esigenze degli utenti, assicurando comunque il rispetto nazionale degli standard di qualità nazionali e internazionali.

E vorrei anche aggiungere che certamente il livello territoriale è fondamentale per la lettura dei fenomeni – anche al di là della esigenza dei soggetti preposti al governo del territorio. Questo perché c'è un interesse naturale a leggere i fenomeni con il riferimento geografico nel quale operiamo, quello che ci è più vicino. Tuttavia, riprendendo un'osservazione che fece Ugo Trivellato qualche conferenza fa, attenzione a non immaginare che quel livello territoriale si snodi unicamente sull'asse amministrativo Regione-Provincia-Comune, visto che ci sono tanti altri fenomeni che possono essere studiati a livello territoriale sulla base di una classificazione geografica differente da quella amministrativa.

Allora dobbiamo anche immaginare di prendere strade che comunque ci consentano letture territoriali differenti, in modo coerente rispetto a una molteplicità di possibili obiettivi conoscitivi.

Gli archivi amministrativi sono stati nominati ancora, a testimonianza della loro importanza. Vorrei tuttavia sottolineare che mi piacerebbe che si discutesse anche sull'esigenza di progettare e implementare nuove indagini perché, se è vero che a noi tutti piace molto l'idea di mettere a fattor comune gli archivi, dobbiamo però anche ragionare su come rispondere a una domanda nuova, che riguarda nuovi fenomeni o nuove modalità di manifestazione dei fenomeni, che non riusciamo nel breve periodo a sod-

disfare utilizzando esclusivamente fonti amministrative.

Do la parola a Giancarlo Boselli, in rappresentanza dell'Associazione nazionale comuni italiani.

**Giancarlo
Boselli**

Intervengo in questa sessione della Nona Conferenza nazionale di statistica dedicata a Scenari futuri per il Sistema statistico nazionale a nome dell'Associazione nazionale comuni italiani manifestando subito una preoccupazione e alcuni forti auspici.

La preoccupazione riguarda l'attuale difficile situazione che stanno attraversando i Comuni, sia dal punto di vista finanziario, sia da quello istituzionale, con una progressiva contrazione delle risorse a disposizione da un lato e con una preoccupante incertezza nella prospettiva degli assetti complessivi tra gli enti territoriali e lo Stato centrale dall'altro. La riduzione delle risorse disponibili e il difficile impiego anche di quelle disponibili non è la solita lamentazione da parte delle autonomie verso un potere centrale disattento o disinteressato. È la ripetuta constatazione che l'incertezza complessiva non aiuta né la programmazione degli interventi né la corretta allocazione delle risorse, generando una pericolosa corsa a spendere il prima possibile quel poco disponibile - e non sempre nel migliore dei modi. Questa limitata disponibilità di risorse non strettamente vincolate incide soprattutto sulle innovazioni e sulle funzioni che appaiono di secondo piano. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che in questi ultimi anni, purtroppo, hanno fatto le spese di questa situazione anche gli uffici comunali di statistica, con una progressiva riduzione del loro raggio d'azione - almeno in alcune realtà - e con il mancato rimpiazzo delle figure dirigenziali e professionali collocate a riposo. Si tratta di un processo strisciante e quasi inevitabile, stanti le impellenti richieste provenienti da settori deboli delle comunità amministrative (anziani e immigrati, soprattutto) e un malinteso senso dell'autonomia della politica che ritiene, non senza incappare talvolta in gravi *defaillances*, di poter fare a meno della lettura degli andamenti quantitativi dei fenomeni sociali ed economici dei territori. Più che di una esplicita sottovalutazione, direi che possiamo parlare, anche autocriticamente, di una riduzione di fatto della funzione statistica locale e di un ricorso episodico e frammentario a risorse esterne, se non addirittura di una rinuncia *tout court* alla funzione stessa - fatti salvi gli adempimenti di legge a favore dell'Istat.

Eppure sono sotto gli occhi di tutti i benefici apportati alla funzione di governo e di amministrazione da uffici comunali di statistica efficienti e organizzati, come abbiamo potuto vedere anche in questa Conferenza. Il loro lavoro offre alle nostre amministrazioni preziosi elementi di giudizio sulle scelte da compiere e su quelle già effettuate; inoltre, mette anche a disposizione della cittadinanza e dell'insieme degli *stakeholder* locali altrettanti elementi di giudizio e di conoscenza sulle politiche, sui servizi, sulle dinamiche demografiche e sociali, sostanziando così la vita democratica di elementi certi di riferimento quantitativo, sicuramente più meditati e aderenti alla realtà di quanto non siano i pericolosi luoghi comuni o gli inattaccabili pregiudizi con i quali a volte ci si accinge alla partecipazione politica collettiva.

Se queste sono le considerazioni di fondo, quali debbono essere le prospettive per un rinnovato Sistema statistico nazionale? Intanto dobbiamo cominciare a porci il problema della dimensione frammentata e disseminata di organi del Sistan che, se rappresenta una manifestazione di dichiarata equivalenza istituzionale, è però al tempo stesso una dichiarazione implicita di inefficienza e di impossibilità a produrre risultati utili e tempestivi. Se quindi è vero che questo Sistema lo si è voluto creare dal nulla senza spendere una lira, allora è anche vero che si è creduto complessivamente

poco in un sistema così articolato e disseminato sul territorio, che doveva avere le medesime caratteristiche da ogni parte senza tener conto delle differenze e delle articolazioni locali delle priorità sociali ed economiche. E anche i Comuni sono stati costretti a credere poco in una tale volontà, egregia ma inapplicata.

Allora è necessario intervenire su due grandi filoni, se vogliamo recuperare la funzione statistica alla disponibilità delle amministrazioni locali, perché riteniamo che senza la statistica pubblica il governo locale sarebbe meno autorevole e meno efficiente, meno efficace e anche un po' meno democratico. Se vogliamo questo, dobbiamo da un lato intervenire sul versante finanziario, dall'altro su quello dell'assetto organizzativo.

Sul lato delle risorse occorre rendere disponibili per la funzione statistica una maggiore quantità di risorse professionali e una quota più elevata di quella attuale di risorse finanziarie. Permettetemi di aprire una parentesi ponendovi, ponendoci, una domanda. Come mai le facoltà o i corsi di statistica non fanno in tempo a finire le loro lezioni che la gran parte dei loro studenti risultano occupati, prevalentemente nelle imprese e nei settori privati? Certamente questo è dovuto al ridotto numero di studenti iscritti (la mancanza atavica e molto italiana di dimestichezza con la matematica), ma anche al fatto che la professionalità conseguita negli studi statistici è di immediato impiego e di grande utilità nelle imprese. Perché questo non avviene, se non sporadicamente, nelle pubbliche amministrazioni e men che meno nei Comuni? La risposta è tanto semplice quanto scoraggiante: la mancata diffusione della cultura statistica e della misurazione fa il paio con la diffidenza nei confronti della valutazione e del confronto e incide pesantemente sulla destinazione delle scarse risorse disponibili, penalizzando la statistica - neutrale e quindi senza padrini influenti. Occorre, quindi, che nelle politiche che regolano le spese delle amministrazioni locali trovino spazio incentivi che rendano conveniente ricorrere alla funzione statistica interna per la conoscenza, per la valutazione, per l'interpretazione dei fenomeni. In passato è stata avanzata la proposta di svincolare le spese per la statistica dal patto di stabilità, o quella di destinare una quota fissa del bilancio a queste spese. Non è tanto importante lo strumento in sé, quanto il segnale che l'ordinamento nel suo insieme potrebbe, dovrebbe lanciare. In questo senso, poi, potremmo anche decidere di destinare una quota delle assunzioni possibili alla funzione statistica e agli uffici costituiti secondo il d.lgs. 322 del 1989. La collaborazione in questo campo con le università e i dipartimenti di statistica potrebbe portare frutti preziosi, come è stato verificato anche in alcune realtà, sia sul versante della diffusione della cultura statistica nelle scuole (e abbiamo visto nell'Agorà di oggi quante belle realizzazioni ci siano in giro per l'Italia), sia su quello della collaborazione diretta a progetti e ricerche impiegando studenti, neolaureati, borsisti a sostegno degli enti.

Dicevamo, però, che occorre intervenire anche sulla dimensione istituzionale, sull'assetto organizzativo del Sistan, almeno per quanto riguarda gli enti locali.

Una prima proposta non è nuova, ma potrebbe essere rilanciata e precisata proprio a partire da questa Conferenza. Si tratterebbe di rendere obbligatoria la predisposizione di un corredo statistico articolato e certificato per ogni atto fondamentale delle amministrazioni locali: bilancio, programmazione urbanistica, programmazione settoriale eccetera. Tale corredo dovrebbe essere, appunto, certificato, nel senso che dovrebbe essere approntato da uno degli organi del Sistema statistico nazionale - quindi dall'ufficio comunale di statistica o da altri uffici del Sistan chiamati in caso in surroga. E qui fa capolino anche l'altra proposta che è stata ventilata nell'ultimo periodo, e su cui occorrerebbe lavorare: quella della sussidiarietà verticale tra enti

pubblici, dove, fermo restando che le funzioni devono essere espletate quanto più vicino possibile ai cittadini, deve affermarsi anche il livello ottimale di esercizio della funzione stessa. Ciò può avvenire, ad esempio, rilanciando anche in contesti non tradizionali l'esercizio associato e la costituzione di uffici comuni a più amministrazioni, anche di dimensione molto diversa tra loro, come i comuni capoluogo e i comuni delle cinture urbane. Anche in questo caso si stanno avviando alcune esperienze e sarebbe necessario, oltre che un attento monitoraggio, un esplicito sostegno. I nostri amici dell'Unione statistica comuni italiani (l'associazione centenaria degli uffici di statistica dei Comuni), che stanno propugnando proposte simili, stanno anche lavorandoci accanitamente, trovando però risposte e attenzioni differenziate e, in molti casi, imbarazzanti silenzi.

Ecco quindi che infine, accanto alla preoccupazione che ho espresso in apertura, voglio elencare alcuni auspici che spero siano presi nella dovuta considerazione, annunciando fin da adesso la disponibilità dell'Anci a lavorarci in collaborazione con tutti gli altri soggetti interessati, a partire dai nostri rappresentanti in Comstat.

Un primo auspicio è quello che sia lanciato un segnale forte, in questa Conferenza, da parte del Governo e del Parlamento, da parte delle Regioni, da parte di tutti i rappresentanti delle istituzioni a ogni livello, per riaffermare l'assoluta insostituibilità della statistica pubblica e ufficiale, la sua natura di bene pubblico inalienabile e la necessità della sua valorizzazione.

Di conseguenza, un secondo auspicio è quello che sia possibile, attraverso decisioni esplicite, rendere disponibile una quantità maggiore di risorse finanziarie e professionali per la statistica pubblica, magari incentivandone l'esercizio associato più di quanto non si sia fatto finora.

Il terzo auspicio è quello di riconoscere alla funzione statistica un ruolo essenziale nella perfezione dei procedimenti amministrativi di maggiore rilevanza delle amministrazioni locali, siano essi di amministrazione attiva o di controllo, riguardanti sia la gestione sia l'erogazione sia la fruizione dei servizi e coinvolgendo quindi sia i decisori amministrativi che la cittadinanza interessata.

Il quarto e ultimo auspicio richiama quanto siamo andati dicendo a proposito di sussidiarietà e di federalismo amministrativo. Dobbiamo dunque ribadire che, da attente ricognizioni e riconsiderazioni delle forze e delle risorse in campo, è possibile (e quindi auspicabile) che si generino nuovi assetti e nuove relazioni tra i vari organi del Sistan, ovviamente mirando all'efficacia dei provvedimenti ed escludendo ogni sovrapposizione gerarchica, estranea alla natura del nostro ordinamento.

**Giorgio
Alleva**

Grazie. Credo sia stato importante anche questo richiamo alla questione della sostenibilità economica e organizzativa della statistica, che deve essere garantita nel tempo e deve tenere conto della specificità del ciclo produttivo della statistica ufficiale, molto diverso da quello dei sondaggi. La statistica ha bisogno di risorse pluriennali certe: è solo in questo modo che riusciamo a rispondere e ad anticipare le esigenze del Paese. È una questione molto importante, specialmente in un momento come questo. Ciò che dico è quindi più che un auspicio, diciamo che è anche una richiesta forte.

Credo che un altro elemento importante da richiamare come requisito del Sistema statistico che stiamo immaginando di disegnare è quello di garantire, scegliere sistemi che favoriscano la crescita della professionalità, lo sviluppo delle competenze, la formazione dei soggetti e del Sistema. Personalmente non sono d'accordo soltanto sulla questione dell'utilizzo degli studenti negli enti, perché gli studenti devono fare gli stu-

denti. A parte questo, certamente la questione delle competenze è rilevante.

Quelli citati sono certamente due requisiti importanti, ma altrettanto rilevante è il valore della statistica ufficiale, che non possiamo che apprezzare in termini di qualità ed etica – i due elementi che sono propriamente gli attributi che definiscono il valore della statistica ufficiale. Io credo quindi che se dobbiamo immaginare e costruire un sistema statistico nuovo, dobbiamo comunque garantire che esso – come ben detto da Boselli – in ogni caso non faccia arretrare, ma anzi valorizzi il patrimonio collettivo della statistica ufficiale in termini di qualità.

Penso che abbiamo raccolto una serie di punti di vista importanti. Mi sembra che da questa riflessione – che naturalmente non può certo dirsi conclusa – emerga un giudizio sostanzialmente positivo nei confronti del 322 e la necessità di una sua revisione collegata all'esigenza di applicarlo fino in fondo. In ogni caso, a parte ciò di cui ci ha parlato Gaetano Palombelli nella parte finale del suo intervento – in cui si rimetteva in discussione il posizionamento del Sistema a livello istituzionale – mi sembra che da questa riunione emerga l'opinione che il Sistema statistico nazionale sia comunque in grado di assicurarci l'equilibrio necessario fra le istanze di governo ai vari livelli territoriali e le istanze di governo del sistema.

Naturalmente il dibattito non si conclude qui, ma credo sia stato comunque utile. Grazie, e naturalmente cedo la parola al presidente Biggeri.

Sessione plenaria

Conclusione

Luigi Biggeri

Presidente dell'Istituto nazionale di statistica



I materiali della sessione sono stati curati da Mirko Benedetti

Conclusione

**Luigi
Biggeri**

Mi accingo a tracciare un bilancio di questa nona edizione della Conferenza nazionale di statistica con uno stato d'animo di soddisfazione perché l'evento ha riscosso un notevole successo di pubblico, malgrado l'inconsueta avversità delle condizioni meteorologiche che ha impedito una partecipazione ancora più ampia. In questa fase conclusiva della manifestazione, che purtroppo registra l'assenza del ministro Brunetta, trattenuto a Palazzo Vidoni da un impegno imprevisto, vorrei richiamare la vostra attenzione su alcune questioni emerse durante questi due giorni di lavori.

Mi riferisco, in primo luogo, alla democratizzazione della funzione statistica. A questo proposito, credo che la Conferenza abbia dimostrato chiaramente lo sforzo compiuto dai soggetti della statistica ufficiale in direzione del miglioramento del dialogo con i vari *stakeholder*. Consideriamo, per esempio, la tavola rotonda sull'autorevolezza e l'adeguatezza delle statistiche ufficiali nella società dell'informazione. Si è trattato di un importante momento di confronto, che attesta la nostra piena disponibilità a ricevere critiche, suggerimenti e proposte costruttive da parte di interlocutori qualificati. È indubbiamente necessario rafforzare la fiducia nella statistica ufficiale per non perdere autorevolezza e credibilità in una situazione di *overdose* di offerta di dati statistici, prodotti dai soggetti più svariati. Un elemento importante di accreditamento è rappresentato oggi anche dall'applicazione a livello locale e degli altri soggetti del Sistan del *Codice delle statistiche europee*, che svilupperà l'applicazione dei principi della statistica ufficiale e il controllo sulla qualità delle statistiche.

Anche le due Agorà sulla cultura statistica hanno fornito interessanti occasioni di dibattito. La prima, che ha riunito intorno a un tavolo ricercatori ed esperti di organizzazioni nazionali e internazionali, ha permesso di fare il punto su questioni fondamentali, come la comunicazione dell'informazione statistica a livello comunitario, le tecniche di scrittura efficace per la comunicazione dell'informazione quantitativa ai pubblici non specializzati, la comunicazione dei dati ufficiali a livello territoriale attraverso il web e l'evoluzione delle strategie di comunicazione dell'informazione statistica ai media. Nella seconda Agorà, invece, è stato fatto il punto su un'altra questione cruciale, quella dell'alfabetizzazione statistica nelle scuole, che purtroppo vede il nostro Paese ancora piuttosto indietro rispetto alla media Ue.

Tra le questioni di estrema attualità emerse durante i lavori spicca anche il problema generale della capacità della statistica ufficiale di cogliere adeguatamente i rapidi mutamenti della realtà che ci circonda. Al tema della lettura del cambiamento sono state dedicate numerose sessioni che hanno riscosso un considerevole successo di pubblico e permesso di raccogliere numerosi spunti di riflessione. È emerso che la statistica ufficiale sta rispondendo efficacemente alla sfida di misurare nuovi fenomeni, sia nell'ambito economico sia in quello sociale, ma che occorre compiere ulteriori passi in avanti in questa direzione: si tratta di una sfida continua per la statistica ufficiale ad adeguare gli attuali schemi di analisi. Se non si affinano gli strumenti di misura e di analisi, migliorando i processi e i prodotti, è difficile

cogliere entità e modalità del cambiamento e alcuni fenomeni quali la struttura e l'evoluzione del sistema economico, la criminalità, la mobilità sociale, l'immigrazione, e così via, rischiano di rimanere sconosciuti o sottostimati.

Quanto alla riflessione sullo sviluppo del Sistema statistico nazionale (Sistan), è stato ribadito che la riorganizzazione della statistica ufficiale dovrà necessariamente essere pensata e attuata in sintonia con la riforma in senso federale dello Stato. Il decentramento di competenze innescato dal federalismo, tuttavia, non implica di per sé il decentramento della funzione statistica, ma richiede invece un impegno maggiore a non disperdere la visione unitaria dei problemi, pena il rischio di compromettere la comparabilità e la coerenza dei dati a livello nazionale. Non prestare la dovuta attenzione a questo aspetto organizzativo così problematico potrebbe metterci di fronte a situazioni come quelle che si sono, in passato, verificate in Germania e in altri paesi, che hanno avuto seri problemi di comparabilità territoriale dei dati. Credo che i soggetti della statistica ufficiale debbano rispondere alle complesse sollecitazioni provenienti dal processo di riorganizzazione in senso federale dello Stato, rafforzando l'attitudine a fare sistema. In questa prospettiva, occorre rinsaldare la collaborazione tra i vari soggetti e i diversi livelli istituzionali del Sistan ed attuare, come in parte si sta già facendo, nuove forme di intesa, specie per quel che attiene all'uso degli archivi amministrativi, anche nell'ambito del sistema pubblico di connettività che potenzierà le opportunità di attuare quella logica di rete che rappresenta il fulcro del Sistan.

Con riferimento all'uso degli archivi, voglio ricordare che la condivisione e l'integrazione degli archivi sono operazioni estremamente complesse, che non possono essere attuate automaticamente. Non tutti gli archivi, infatti, sono adatti a questo scopo. Quelli realizzati soprattutto a fini amministrativi, per esempio, richiedono parecchie cautele e presentano un grado di problematicità molto più elevato rispetto a quelli predisposti a fini statistici. A questo proposito, ricordo che nella riunione dell'International Association for Official Statistics, tenutasi lo scorso ottobre a Shanghai, i rappresentanti di alcuni tra i più prestigiosi istituti nazionali di statistica, come quelli della Norvegia, della Svezia e della Finlandia, dove l'uso di fonti amministrative vanta ormai una tradizione consolidata, hanno segnalato notevoli criticità nell'uso di archivi amministrativi a fini statistici. Occorre dunque continuare a percorrere la strada dell'integrazione dei dati provenienti da fonti diverse, ma con tutte le cautele del caso.

Quanto alla revisione del decreto legislativo 322/89, non voglio tornare sull'annosa questione della costituzionalizzazione della funzione statistica, ma formulare soltanto qualche considerazione a margine del pregevole intervento del professor Achille Chiappetti, Presidente della Commissione della garanzia per l'informazione statistica. Allora, senza alcun intento polemico, ribadisco che non si può attuare efficacemente una riforma della normativa vigente senza un diffuso spirito di collaborazione tra i soggetti del Sistan e senza adeguati finanziamenti. Il d.lgs. 322 del 1989 è stata una ottima normativa, ma le riforme hanno bisogno anche di risorse per attuare ciò che viene richiesto, altrimenti i vari enti del sistema poi non si impegnano. Un buon disegno organizzativo da solo non basta. Questo è stato uno dei punti deboli della riforma e rimane tutt'oggi un ostacolo a un pieno sviluppo della funzione statistica e della rete del Sistan. Anche se il clima sta lentamente cambiando, in direzione di una maggiore cooperazione istituzionale tra i soggetti del Sistema, non posso passare sotto silenzio il fatto che lo sviluppo della funzione statistica a livello locale è ancora insoddisfacente. A questo proposito dobbiamo riconoscere che le

Regioni, le Province e i Comuni hanno ancora parecchi problemi con il buon funzionamento degli uffici di statistica e in alcuni casi, addirittura, ne sono privi. D'altra parte, vanno messe in adeguato risalto le esperienze positive, come quelle delle Regioni che hanno svolto attività statistica di qualità, specie attraverso protocolli d'intesa che hanno coinvolto anche l'Istat e il Cisis ed anche quelle di alcuni Comuni (con il coinvolgimento dell'Usci). Queste buone pratiche devono essere assunte come stimolo per procedere lungo la strada di ulteriori miglioramenti. Bisogna rafforzare la collaborazione fra i diversi livelli istituzionali, incentivare una maggiore condivisione di archivi amministrativi, migliorare la qualità puntando all'integrazione tra più fonti di dati, da indagine e/o da archivi.

In questa occasione così propizia a tracciare bilanci, lasciatemi aggiungere qualche considerazione in merito al funzionamento del Comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica (Comstat). Ebbene, l'organo di governo del Sistema statistico nazionale, che esercita funzioni di coordinamento e "direttive" nei confronti degli uffici di statistica e delibera il Programma statistico nazionale, presenta qualche problema di funzionamento, forse anche perché ha troppi componenti. Però dobbiamo riconoscere che le riforme che potrebbero migliorare l'efficacia del sistema non sono attuabili tanto facilmente da noi. Insomma, ammettiamolo apertamente, in Italia non potrebbe aver luogo quel radicale mutamento normativo che, in pochi anni, ha portato alla trasformazione dell'Istituto nazionale di statistica inglese in Authority.

Anche in merito al Programma statistico nazionale (Psn), molto si è fatto e molto resta ancora da fare. Nato come mero inventario delle rilevazioni condotte dall'Istat e dagli altri enti del Sistan, il programma ha conosciuto successivamente radicali miglioramenti sul versante della razionalizzazione e della pianificazione dell'attività statistica, nel rispetto dei principi di pertinenza, completezza e non eccedenza dell'informazione prodotta. Si è trattato di progressi resi possibili soprattutto dall'istituzione dei Circoli di qualità, che hanno anche avuto il merito di conferire un maggior potere di rappresentanza alle amministrazioni centrali e locali, impegnate nella predisposizione del Psn. Certo, malgrado i progressi compiuti fin qui, le procedure con cui viene messo a punto il programma sono suscettibili di ulteriori miglioramenti. A questo proposito, per esempio, bisogna ammettere che, a causa dell'articolata serie di passaggi normativi che precede la sua approvazione, il Psn diviene operativo e vincolante soltanto ad anno ampiamente avanzato, risultando quindi scarsamente utilizzabile a fini programmatici. Inoltre, sono in molti a sostenere che il Psn continua a rappresentare più l'offerta che la domanda di informazione statistica. Occorre allora attivare logiche di ascolto per individuare con maggiore precisione l'entità della domanda, anche quella non espressa esplicitamente, e poi stabilire, in relazione alle risorse finanziarie disponibili, in che misura essa possa essere soddisfatta. Questo miglioramento, tuttavia, non può essere conseguito senza l'assunzione di una responsabilità fondamentale, che è quella di stabilire chiaramente le priorità positive, cioè il complesso delle statistiche ritenute irrinunciabili, e quelle negative, ovvero le statistiche che non si considerano più indispensabili.

Mi avvio alla conclusione, formulando soltanto qualche altra considerazione sul piano organizzativo. In questa prospettiva, credo che dobbiamo dare rinnovato impulso al dialogo con tutti i portatori di interesse e uscire da quello che, ancora oggi, continua a sembrarmi un atteggiamento un po' autoreferenziale. Insomma, tendiamo un po' troppo a parlare soltanto tra di noi. Può darsi che voi non siate

d'accordo, ma vi dimostro subito cosa intendo facendo una domanda: c'è qualche amministratore regionale, provinciale o comunale in sala? No, a quanto pare, perché non vedo mani alzate. Questo significa che siamo qui a parlare soltanto tra di noi, mentre dovremmo attivare nuove logiche di confronto, di scambio e di relazione con tutti gli interlocutori istituzionali.

Da ultimo, lasciatemi concludere con un riferimento all'annosa questione delle risorse. La statistica ufficiale ha dato e sta dando molto al Paese. Allora, anche il Paese e i governi a qualsiasi livello devono tenere in giusta considerazione la statistica ufficiale. Ebbene, se vogliamo che l'Italia cessi di essere il fanalino di coda in Europa per finanziamenti alla statistica ufficiale, occorre un impegno di spesa sensibilmente maggiore, sia a livello centrale sia a livello locale. Soltanto a titolo di esempio, segnalo che i fondi attualmente a disposizione della statistica pubblica in Italia sono, in termini relativi, circa quattro volte inferiori a quelli dell'Olanda e collocano il nostro Paese al livello della Turchia. L'articolo 72 dell'ultima Finanziaria, tuttavia, non sembra tenere in alcun conto questo stato di cose, attribuendo alla statistica ufficiale lo svolgimento di un numero di rilevazioni sproporzionato rispetto alle esigue risorse a disposizione. Se si vuole che la statistica contribuisca effettivamente allo sviluppo della democrazia, mettendo a disposizione di tutti le informazioni indispensabili a prendere decisioni consapevoli e ad esercitare così in modo attivo i diritti di cittadinanza, occorre ridefinire radicalmente l'entità degli investimenti attuali, in termini di risorse sia umane che finanziarie.

nona conferenza nazionale di statistica

Sessioni parallele

Sessione parallela

Cogliere le trasformazioni del sistema produttivo italiano

Coordinatore:

Paolo Guerrieri

Università di Roma La Sapienza

Relatore:

Roberto Monducci

Istituto nazionale di statistica

Discussant:

Innocenzo Cipolletta

Ferrovie dello Stato

Fabrizio Onida

Università di Milano Luigi Bocconi

Fabio Pistella

Centro nazionale per l'informatica nella PA

Salvatore Rossi

Banca d'Italia

Alberto Tripi

Associazione per l'Information Technology

I materiali della sessione sono stati curati da Fabio Cozzi

Cogliere le trasformazioni del sistema produttivo italiano

Paolo
Guerrieri

Introduzione

Quella odierna è una delle tre sessioni parallele di questo pomeriggio ed è dedicata alle trasformazioni del sistema produttivo italiano. Innanzitutto, un benvenuto a tutti voi, a nome dell'Istat, per essere qui, e un ringraziamento ai partecipanti per aver accettato l'invito a intervenire in questo dibattito. Vorrei, in maniera telegrafica, fare alcune considerazioni introduttive, spiegando soprattutto le motivazioni alla base della sessione: il punto di partenza è relativamente noto; da diversi anni conosciamo una fase di grandi mutamenti per quanto riguarda i sistemi economici e produttivi di tutta l'area "avanzata". I fattori determinanti di questi mutamenti sono molteplici. Innanzitutto, è in corso un radicale cambiamento tecnologico che ha, alla base, la diffusione soprattutto delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le quali hanno la tendenza a diffondersi orizzontalmente nei sistemi economici, coinvolgendo tantissimi settori. Tali impatti sono ovviamente diretti, li osserviamo attraverso l'uso di hardware e software che si moltiplicano a livello appunto settoriale ma sono anche e soprattutto indiretti, perché riguardano l'organizzazione delle imprese e dell'intero sistema produttivo. Il secondo fattore importante è la crescente integrazione fra le economie "nazionali"; quella che, con termine forse addirittura abusato, viene chiamata "globalizzazione". Come sappiamo, non esiste più soltanto il commercio tra i paesi (esportazioni e importazioni) ma anche i movimenti di capitali e di impianti produttivi; infatti, le fasi del processo produttivo sono spesso localizzate in più paesi, se non addirittura in più continenti. È il cosiddetto fenomeno della frammentazione internazionale della produzione: molti paesi dell'Asia e del Pacifico sono stati influenzati da questa nuova organizzazione della produzione. Quello che sta avvenendo è quindi un cambiamento non solo di come, ma anche di cosa si produce. Le tradizionali specializzazioni produttive dei paesi avanzati sono oggi interessate da questi mutamenti. È ormai difficile addirittura cogliere cosa si possa intendere per settore industriale-manifatturiero, inteso nel senso tradizionale, perché c'è un'integrazione sempre più stretta ad esempio tra il settore industriale e quello dei servizi, che coinvolge i relativi prodotti. È abbastanza scontato capire come tutto questo naturalmente abbia implicazioni importanti a molti livelli e investa anche l'analisi di una nuova serie di fenomeni che hanno ovviamente a che fare con la modifica organizzativa, come dicevo, dei processi produttivi, delle imprese, dei sistemi; naturalmente la sfida è importante perché è una sfida di aggiornamento, d'integrazione, d'introduzione di nuovi strumenti di misurazione e di nuovi metodi di analisi statistica. La sessione di oggi è quindi dedicata a questi aspetti, che interessano tutti i paesi avanzati e naturalmente anche la nostra economia.

L'economia italiana, come sappiamo, ha una sua peculiare struttura, con la presenza e il grande ruolo delle piccole o piccolissime unità produttive. Tutto questo naturalmente aggiunge alcuni problemi specifici a quelli più generali. Ovviamente ne parleremo durante questa sessione. Come sappiamo vi sono diverse luci e ombre per quanto riguarda il livello dell'economia italiana a livello internazionale. Questo ha a che fare con la

**Roberto
Monducci**

struttura della nostra economia e con i conseguenti vantaggi e svantaggi di antica data, ma tuttavia potrebbe riguardare anche le nuove sfide economiche, con la relativa ricerca di adeguati parametri per la loro misurazione. Da questo punto di vista, quindi, è importante una discussione di questo genere, perché ovviamente speriamo che possa offrire tutta una serie di spunti per quanto riguarda il miglioramento, l'aggiornamento di tutta una serie di strumenti e di metodi. Ecco, io mi vorrei fermare qui perché penso sia stato sufficiente a porre sul tavolo quali saranno alcuni dei temi della sessione. A questo punto è importante presentare la relazione introduttiva di questo incontro che sarà affidata a Roberto Monducci che è il Direttore centrale Istat delle statistiche economiche per il commercio estero e dei prezzi; tale relazione farà da riferimento agli interventi degli altri autorevoli partecipanti a questa sessione e che io, come detto, vi presenterò man mano che interverranno. Do la parola a Roberto Monducci.

Misurare le persistenze e i cambiamenti del sistema produttivo italiano: struttura dell'offerta, potenzialità e carenze informative del sistema delle statistiche

1. Introduzione

Le radicali trasformazioni economiche che hanno interessato i paesi europei nell'ultimo decennio hanno stimolato un'ulteriore accelerazione del processo di armonizzazione europeo delle statistiche economiche, con il consolidamento della produzione di indicatori "di base" ed un contestuale sforzo progettuale per adeguare rapidamente gli schemi statistici di rilevazione e sintesi dei fenomeni al nuovo quadro economico.

La crescente globalizzazione delle relazioni economiche mette in luce l'importanza di misurare l'evoluzione di alcuni fattori critici della competitività di sistemi produttivi nazionali: le diverse forme di internazionalizzazione, l'innovazione, l'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, lo sviluppo del capitale umano quale fattore di produzione, l'evoluzione della struttura societaria ed organizzativa delle imprese.

La risposta della statistica ufficiale ha prodotto un incremento significativo dell'offerta di statistiche economiche armonizzate a livello europeo, di carattere sia strutturale sia congiunturale. Infatti, la produzione statistica è sempre più sottoposta al rispetto delle normative comunitarie (soprattutto i regolamenti del Consiglio dell'Unione europea) che hanno determinato una crescita degli impegni di produzione e diffusione di statistiche ufficiali, articolate secondo un elevato livello di analisi settoriale, dimensionale e territoriale delle variabili oggetto di stima.

L'ampliamento dell'offerta informativa, avviato a livello europeo, se da un lato è coerente con le esigenze di accrescere il potenziale informativo degli istituti nazionali di statistica – in termini di qualità e quantità di dati confrontabili internazionalmente ed utili per le decisioni degli operatori pubblici e privati – dall'altro solleva problemi di dimensionamento ed efficienza dei processi di costruzione delle informazioni statistiche; questi sono particolarmente rilevanti per un paese, come l'Italia, caratterizzato da una notevole consistenza di piccole e piccolissime imprese. Questa caratteristica strutturale del nostro Paese si esprime da un lato in un esteso numero di imprese (circa 4,3 mi-

Ringrazio Paola Anitori, Natale Fazio, Valeria Mastrostefano, Stefano Menghinello, Maria Moscufo, Alessandra Nurra, Gian Paolo Oneto, Filippo Oropallo, Carmela Pascucci, Stefania Rossetti e Paola Vicari per i contributi a questa relazione, e Cristina Di Mei per la collaborazione prestata nell'editing del testo.

lioni nel 2006), dall'altro in un elevato peso relativo delle microimprese (quelle con meno di 10 addetti sono 4,1 milioni, assorbono il 47,6 per cento degli addetti totali e realizzano il 33,8 per cento del valore aggiunto); questo determina oneri statistici relativamente superiori a quelli di paesi con una maggiore concentrazione di aziende nelle classi dimensionali medie e grandi, o per lo meno uno sforzo più intenso di analisi e progettazione nel disegno delle rilevazioni statistiche.

I maggiori oneri sono connessi soprattutto ai problemi di monitoraggio dell'universo delle unità produttive, caratterizzato da una notevole turbolenza in termini di natività-mortalità, e dalle notevoli numerosità campionarie necessarie a garantire la qualità delle stime degli aggregati settoriali.

La misurazione delle trasformazioni strutturali di un sistema produttivo con tali caratteristiche richiede uno sforzo notevole da parte della statistica ufficiale ed è un processo evolutivo ancora incompleto.

L'ampliamento del quadro degli indicatori statistici di carattere sia strutturale che congiunturale si è manifestato contestualmente a ulteriori, profonde modifiche del quadro economico che richiedono un cambio di passo da parte della statistica ufficiale. Da questo punto di vista, sia l'introduzione recente di nuovi indicatori sia l'avvio di un ambizioso programma europeo di approccio integrato alla misurazione della struttura e della performance del sistema delle imprese rappresentano risposte adeguate, che richiedono comunque uno sforzo aggiuntivo in termini di risorse dedicate alla statistica ufficiale.

Il presente lavoro si articola in due distinte sezioni. La prima, di carattere normativo e metodologico, illustra l'attuale struttura dell'offerta informativa delle statistiche economiche, mostrando potenzialità informative ancora non adeguatamente sviluppate, e indica, inoltre, alcune carenze informative che dovrebbero essere superate, attraverso adeguati investimenti, nel quadro dei progetti europei di sviluppo delle statistiche sulle imprese.

La seconda parte, di natura analitica, riporta alcune elaborazioni statistiche relative all'evoluzione di lungo periodo del sistema produttivo italiano, così come alcuni approfondimenti su tendenze emerse nel periodo più recente, approfondimenti resi possibili dalla disponibilità di nuovi indicatori e dall'integrazione delle diverse fonti statistiche.

2. Evoluzione dell'offerta di statistiche economiche per l'analisi delle trasformazioni dell'apparato produttivo

2.1 Il sistema delle statistiche economiche: quadro generale e aspetti normativi

Dal punto di vista "macro", il patrimonio informativo attualmente disponibile per le statistiche economiche sulle imprese può essere considerato come un sistema integrato basato su connessioni fra alcune fondamentali unità di analisi e classificazioni (settoriali, dimensionali, territoriali) che garantiscono una buona coerenza complessiva dell'informazione economica. L'integrazione delle varie fonti viene pienamente realizzata dalla contabilità nazionale che, attraverso consolidate metodologie di quantificazione degli aggregati, garantisce una sintesi adeguata agli obiettivi conoscitivi assegnati agli schemi contabili.

Lo sviluppo delle statistiche congiunturali e strutturali sulle imprese è stato accompagnato dal progressivo consolidamento di strutture concettuali, definitorie e classificatorie, adottate con regolamenti europei alla base dei quali c'è un'infrastruttura

concettuale e di misurazione fondata su alcune principali unità di analisi.¹ Si tratta di un sistema armonizzato in grado di produrre dati affidabili, comparabili, tempestivi e dettagliati, creando un quadro statistico congiunturale e strutturale notevolmente articolato e in continua evoluzione.

Le dinamiche congiunturali del sistema delle imprese industriali e dei servizi sono misurate da un ampio insieme di indicatori determinati da un apposito regolamento (*Short Term Statistics - Sts*), in continua implementazione. Con riferimento ai principali indicatori, in gran parte rappresentati da numeri indici mensili o trimestrali, c'è tuttavia ancora un grado di copertura molto diverso tra il settore dell'industria e quello dei servizi.

Per l'analisi della struttura e della performance del sistema produttivo, sono prodotti e diffusi correntemente i risultati dettagliati delle rilevazioni condotte nei paesi membri in ottemperanza a specifici regolamenti (tra i quali il principale è *Structural Business Statistics Sbs*). Si tratta di statistiche relative alla struttura e alla demografia delle imprese, ai loro risultati economici, alle attività delle imprese a controllo estero residenti nel paese compilante e delle imprese residenti all'estero e sottoposte al controllo da parte del paese compilante, alla struttura del costo del lavoro e delle retribuzioni, all'innovazione, alla formazione del personale, all'utilizzo delle Ict nelle imprese. Grande attenzione è dedicata al tema della scienza e della tecnologia; i dati disponibili riguardano l'attività di R&S, l'innovazione, i settori dell'*high-tech*, l'occupazione in attività scientifiche e tecnologiche e i *knowledge-based services*. Anche la misurazione delle transazioni commerciali con l'estero è sottoposta ad una costante verifica per adeguarla alle modifiche del quadro internazionale ed all'aumento della complessità degli scambi.²

Lo sviluppo delle statistiche è accompagnato da:

- ▶ un progressivo consolidamento di strutture concettuali, definitorie e classificatorie, adottate a livello europeo e definite da appositi regolamenti;
- ▶ un dibattito "strutturato" sull'evoluzione degli strumenti di misurazione statistica.

Le linee di azione definite negli ultimi anni riguardano, da un lato il consolidamento e l'evoluzione delle statistiche di base, congiunturali e strutturali (ad esempio, flussi commerciali, output, prezzi, struttura delle imprese), dall'altro l'ampliamento della copertura delle statistiche a fenomeni fortemente esposti al cambiamento (ad esempio, le imprese a controllo estero, gli scambi con l'estero di servizi a livello aziendale). L'adeguamento della base informativa disponibile è reso necessario anche per consentire la revisione delle stime di contabilità nazionale secondo le indicazioni della revisione del manuale Sna93, che tiene conto esplicitamente della globalizzazione.

All'interno di questa infrastruttura in continua evoluzione, l'offerta di informazioni statistiche economiche in Italia si è arricchita di recente di nuovi indicatori, derivanti:

¹ Il regolamento Cee 696/93 su "Le unità statistiche di osservazione e di analisi del sistema produttivo nella Comunità" definisce due principali unità statistiche fondamentali: l'impresa e il gruppo di imprese. L'impresa è definita come "the smallest combination of legal units that is an organisational unit producing goods or services which benefits from a certain degree of autonomy in decision-making, especially for the allocation of its current resources. An enterprise carries out one or more activities at one or more locations". La seconda unità statistica è il gruppo di imprese, che rappresenta l'unità di ordine gerarchico superiore, a livello nazionale o internazionale, rispetto all'impresa, definita come "an association of enterprises bound together by legal and/or financial links. A group of enterprises can have more than one decision-making centre, especially for policy on production, sales and profits. It may centralise certain aspects of financial management and taxation. It constitutes an economic entity which is empowered to make choices, particularly concerning the unit it comprises".

² C'è da considerare che, in questo nuovo contesto, il mantenimento di un adeguato flusso di informazioni statistiche nazionali implica la definizione di una complessa rete di interscambio di dati a livello europeo, un'intensificazione della collaborazione tra istituti di statistica e amministrazioni doganali e fiscali, un notevole aumento della complessità delle attività di costruzione degli indicatori statistici.

- ▶ dal consolidamento e dall'implementazione delle statistiche di base, congiunturali e strutturali (ad esempio archivio statistico delle unità locali, nuovi indici dei valori medi unitari del commercio estero, indici dei prezzi all'esportazione, statistiche sulle imprese italiane a controllo estero);
- ▶ dalla produzione di nuove informazioni statistiche basate sull'utilizzo integrato di fonti statistiche ed amministrative.

2.2 Prospettive di analisi per valutare la coerenza e completezza del sistema delle statistiche economiche sulle imprese

È possibile individuare diverse prospettive per valutare la capacità della statistica ufficiale di misurare adeguatamente le trasformazioni dell'apparato produttivo.

La prima riguarda l'analisi degli indicatori disponibili in relazione agli attori economici e ai piani di analisi rilevanti per comprendere i mutamenti di un sistema economico complesso. In questo caso tali piani di analisi sono l'impresa, il settore, il sistema-paese e il contesto regionale o locale, per i quali la produzione statistica ufficiale offre consolidati indicatori.

La seconda prospettiva di analisi è relativa all'adozione di classificazioni e di indicatori strutturali orientati al contesto di un'economia globalizzata, considerando ad esempio il concetto di *international value chain* come un ampliamento delle definizioni di settore e di filiera produttiva. Anche l'impresa come unità di riferimento dell'analisi economica può essere riconsiderata attraverso il ricorso a modelli di *governance* più complessi, quali il gruppo nazionale o transnazionale o i *network*. Queste nuove forme di relazione tra imprese, diverse da quelle che hanno tradizionalmente caratterizzato il sistema produttivo italiano, hanno determinato una progressiva erosione della capacità di rappresentare la complessità dell'economia reale in un contesto di riorganizzazione dei sistemi produttivi settoriali a livello globale.

La terza direttrice comporta una maggiore focalizzazione sulle determinanti dell'economia della conoscenza, con il riferimento a indicatori che misurano fenomeni intangibili, legati alla capacità dell'impresa di generare o trasferire conoscenze tecniche e competenze organizzative, rispetto a quelli tradizionali relativi all'intensità di impiego di fattori tradizionali (quali capitale e lavoro).

La configurazione attuale del sistema delle statistiche economiche sembra in grado di soddisfare, almeno parzialmente, le esigenze informative derivanti da questo quadro analitico. Di seguito si riporta uno schema per valutare, con riferimento al sistema delle imprese, la capacità della statistica ufficiale di rispondere adeguatamente al problema della misurazione delle trasformazioni strutturali di un sistema economico.

Prospetto 1 - Struttura dell'offerta informativa e principali indicatori per l'analisi del sistema produttivo

AREE	Indicatori	Fonte (a)
Struttura delle imprese	Composizione e specializzazione settoriale	Ssi e Cn
	Dimensione delle imprese	Ssi
	Interdipendenze settoriali	Tei
	Struttura e demografia delle imprese	Arc
	Struttura territoriale del sistema delle imprese	Arc
Livelli di attività	Livelli di output	Ssi e Cn
	Dinamica dell'output	Sci e Cn
Risultati economici	Produttività apparente del lavoro	Ssi e Cn
	Produttività totale dei fattori	Cn
	Redditività	Ssi
Indicatori finanziari	Indicatori di bilancio	Ssi e Amm
Indicatori sui prodotti	Differenziazione e diversificazione dei prodotti	Sce e Ssi
	Prezzi alla produzione	Spr
Indicatori di costi e prezzi	Valori medi unitari del commercio estero	Sce
	Prezzi all'export	Sce
	Costo del lavoro e costi intermedi	Ssi e Cn
Indicatori relativi alla capacità di creare, trasferire o utilizzare nuova conoscenza	Intensità di spesa in R&S	Ssi
	Propensione all'innovazione	Ssi
	Uso delle Ict	Ssi
	Formazione del personale nelle imprese	Ssi
Indicatori di internazionalizzazione commerciale delle imprese	Indicatori macro di apertura commerciale	Sce e Cn
	Operatori e imprese esportatrici ed importatrici	Sce
	Scambi internazionali di prodotti intermedi o in conto lavorazione (Tpp)	Sce
	Intensità di impiego di beni intermedi di origine estera	Tei
Indicatori di internazionalizzazione produttiva delle imprese	Statistiche sulle imprese a controllo estero in Italia	Ssi
	Modalità e determinanti dell' <i>international sourcing</i> nelle medie e grandi imprese	Ssi
	Statistiche sulle imprese residenti all'estero ed a controllo italiano	Ssi

(a) Ssi: Statistiche strutturali sulle imprese; Sce: Commercio estero; Spr: Prezzi; Cn: Contabilità nazionale; Tei: Tavole economiche intersettoriali; Arc: Archivi delle imprese; Amm: Dati amministrativi; Sci: Statistiche congiunturali sulle imprese.

2.3 Le prospettive di sviluppo delle statistiche sulle imprese

2.3.1 Il progetto europeo di sviluppo integrato dell'informazione statistica sulle imprese

Storicamente, le statistiche sul sistema produttivo non si sono sviluppate in modo integrato, ma area per area. Le analisi presentate in precedenza consentono di cogliere i principali aspetti dell'evoluzione del sistema produttivo italiano nel contesto europeo; tuttavia, la complessità dei fenomeni economici sollecita uno sforzo ulteriore per aumentare il potenziale informativo del sistema statistico europeo e nazionale attraverso la modernizzazione e l'integrazione delle diverse fonti.

Il progetto europeo *Meets (Modernisation of European Enterprise and Trade Statistics)* ha l'obiettivo di aumentare la capacità del sistema statistico di descrivere i cambiamenti in atto attraverso:

- ▶ la definizione di un set di indicatori integrati (*business and trade statistics*);
- ▶ il coordinamento delle basi normative delle diverse fonti statistiche allo scopo di aumentarne la specializzazione, in un contesto di miglioramento della coerenza complessiva dell'informazione statistica;
- ▶ l'armonizzazione delle metodologie;
- ▶ il *linkage* tra basi dati e classificazioni;
- ▶ lo sviluppo di registri europei delle imprese;
- ▶ l'integrazione della raccolta ed elaborazione dei dati (razionalizzazione e coordinamento del ricorso ad indagini dirette, uso di dati amministrativi);
- ▶ la semplificazione delle statistiche sui flussi commerciali con l'estero (Intrastat ed Extrastat).

Il progetto sarà operativo dal gennaio 2009, con un orizzonte temporale di cinque anni. Dal punto di vista degli utilizzatori, il passaggio a un sistema maggiormente integrato di indicatori da un lato semplifica l'accesso e la fruizione delle informazioni statistiche, dall'altro consente di disporre di un quadro multidimensionale, particolarmente utile sia per il monitoraggio dell'evoluzione della struttura e della performance delle imprese, che ai fini della ricerca.

2.3.2 La nuova classificazione europea e nazionale dei settori di attività economica

Un'innovazione rilevante che a partire dal 2009 determinerà notevoli cambiamenti negli schemi classificatori abitualmente utilizzati per descrivere il funzionamento del sistema delle imprese è rappresentata dall'introduzione della nuova classificazione europea Nace Rev. 2.³

Con l'introduzione della classificazione Nace Rev. 2 e della corrispondente versione nazionale Ateco 2007⁴ si completa un percorso iniziato negli anni Novanta. È in quel decennio infatti che prende avvio la realizzazione di un sistema integrato di classificazioni che coinvolge sia le attività economiche che i prodotti. Nel 2001 parte *Operation 2007*, che prevede la convergenza tra le maggiori classificazioni internazionali delle attività economiche: Isic (definita dall'Onu), Nace (utilizzata nella Comunità europea) e Naics (adottata dai paesi del Nord America).

Dopo un processo di consultazione durato cinque anni e che ha coinvolto, con il coordinamento di Eurostat, gli istituti nazionali di statistica europei, le associazioni europee delle imprese, la Banca centrale europea e la divisione statistica delle Nazioni unite, la nuova classificazione è stata adottata ufficialmente alla fine del 2006, attraverso un apposito regolamento che ne definisce i tempi e i modi di implementazione.

I criteri che hanno guidato il processo di revisione sono, nell'ordine: rilevanza delle attività economiche, migliore comparabilità internazionale, continuità con le precedenti versioni. La nuova classificazione appare significativamente diversa dalla precedente; in particolare, nella definizione dei singoli settori è stata data maggiore importanza al processo di produzione. Ciò significa che le attività sono raggruppate, allorché condividono un processo comune per la produzione di beni o servizi, utilizzando tecnologie simili. Un ulteriore aspetto è la rilevanza data a settori emergenti, precedentemente poco evidenziati. I cambiamenti non riguardano solo i livelli più bassi della classificazione, ma anche i grandi aggregati.⁵ Il comparto manifatturiero risulta ridimensionato, viene creata una sezione relativa all'informazione e comunicazione⁶ mentre diventa molto articolata e più ampia la parte della classificazione dedicata ai servizi alle imprese (sia ad alto contenuto professionale che di mero supporto).

Di seguito si riporta la composizione settoriale delle imprese nell'anno 2005, secondo le due classificazioni:

³ Nace è l'acronimo, derivato da "Nomenclature générale des Activités économiques dans les Communautés Européennes", utilizzato per denominare le classificazioni statistiche delle attività economiche sviluppate fin dal 1970 nella Ue.

⁴ In Italia l'Istat ha promosso e coordinato la realizzazione della versione nazionale della Nace Rev. 2 (Ateco 2007), che rappresenta, per la prima volta, una classificazione unica per tutti gli enti (Istat, Agenzia delle entrate, Inail, Inps, rete camerale).

⁵ La nuova classificazione si articola in 21 sezioni (17 nella precedente versione) e 88 divisioni (62). Alcune sezioni possono essere facilmente confrontate con le precedenti; tuttavia, l'introduzione di alcuni nuovi concetti a livello di sezione (ad esempio la sezione relativa all'Informazione o il raggruppamento di attività legate all'ambiente) rendono difficile il confronto. Per quanto riguarda gli ulteriori livelli, la Nace Rev. 2 prevede 272 gruppi (224) e 615 classi (514).

⁶ La nuova sezione raccoglie segmenti produttivi precedentemente classificati nell'industria manifatturiera (Editoria, divisione 58) e in diversi comparti dei servizi (Telecomunicazioni (61), Poste e telecomunicazioni, Produzione cinematografica (59), Software e consulenza informatica (62)).

Tavola 1 - Struttura settoriale delle imprese italiane nel 2005 secondo la classificazione Ateco 2002 e Ateco 2007 (valori percentuali)

Ateco 2002	Ateco 2007								
	Manif.	Energia, gas, acqua, riciclaggio	Costruzioni	Comm alberghi	Trasporti	Finanziarie	ICT	Servizi alle imprese	Altri servizi
Manifatturiere	97,5%	34,8%	1,1%	1,4%	0,4%	0,0%	7,9%	0,4%	1,5%
Ener, gas, acqua	0,0%	37,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Costruzioni	0,7%	0,3%	96,3%	0,1%	0,3%	0,0%	0,1%	0,5%	0,1%
Comm e alb	1,0%	3,2%	0,3%	97,6%	1,5%	0,4%	0,4%	0,5%	4,9%
Trasp. e Tel.	0,0%	0,4%	0,1%	0,1%	96,7%	0,0%	2,9%	1,2%	0,0%
Finanziarie	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	94,5%	0,1%	0,1%	0,0%
Servizi alle imp.	0,6%	0,5%	2,1%	0,7%	0,9%	5,0%	82,4%	95,9%	1,9%
Altri servizi	0,2%	23,9%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	6,2%	1,3%	91,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Il confronto del 2005 tra la struttura settoriale di imprese e addetti secondo la vecchia e la nuova classificazione evidenzia un ridimensionamento del manifatturiero (dal 12,2 all'11,4 per cento delle imprese e dal 28,3 al 27,4 per cento degli addetti). Il nuovo settore dell'Informazione e comunicazione assorbe poco meno di 100 mila imprese e circa 540 mila addetti, con un peso relativo del 2,2 per cento in termini di imprese e del 3,3 per cento in termini di addetti.

A partire dal gennaio 2009 si avvierà il processo di progressiva estensione dell'utilizzo della nuova classificazione a tutte le statistiche economiche armonizzate a livello europeo.

La diffusione dei dati strutturali, secondo la nuova classificazione, prenderà avvio solo nel 2010 (primo anno di riferimento sarà il 2008). La transizione degli aggregati settoriali di contabilità nazionale avverrà nel 2011.

Diverso è il caso degli indicatori congiunturali, che invece verranno diffusi secondo la nuova classificazione a partire dal gennaio 2009 come periodo di riferimento dei dati (le serie retrospettive riclassificate si spingeranno fino al 2000).

Il passaggio alla Nace Rev. 2 avverrà per molti indicatori congiunturali, in Italia come negli altri paesi dell'Ue, in concomitanza con l'introduzione della nuova base di riferimento (l'anno 2005) degli indici.⁷ L'operazione è stata fissata – con specifiche dettate da un apposito regolamento europeo – per l'inizio del prossimo anno (al momento della pubblicazione degli indici relativi al gennaio 2009). Questo progetto sarà di grande portata, visto che il sistema degli indici a base fissa continua ad essere in Europa la tipologia predominante delle statistiche congiunturali; inoltre, tale operazione metterà a disposizione degli utilizzatori un insieme di indicatori caratterizzato da importanti cambiamenti: disegni di indagine aggiornati sia nei campioni di base sia nel sistema di ponderazione (riferito appunto al 2005) e, allo stesso tempo, definizioni e coperture settoriali modificate. Ne deriveranno discontinuità che nell'immediato potranno mettere in difficoltà gli utilizzatori, ma anche importanti miglioramenti nel grado di aderenza delle misure congiunturali all'evoluzione del sistema produttivo.

Nell'ambito dei più tradizionali indicatori dell'attività industriale, la nuova Nace porterà limitate novità in termini di copertura settoriale, mentre le modifiche maggiori riguarderanno, come in ogni operazione di ribasamento degli indici, l'adeguamento del disegno della rilevazione alle caratteristiche strutturali dell'industria. In particolare, per

⁷ Allo scopo di definire la nuova base di riferimento degli indici congiunturali in coerenza con la nuova classificazione, i dati economici strutturali relativi al 2005 sono stati stimati nuovamente sulla base della nuova struttura settoriale delle imprese e dell'occupazione, consentendo di disporre delle variabili necessarie al calcolo delle strutture di ponderazione degli indici. I dati mensili relativi al commercio estero (dati in valore e indici), pur non rientrando nel campo di osservazione del regolamento delle statistiche congiunturali, riceveranno pienamente la nuova classificazione a partire da gennaio 2009 come mese di riferimento dei dati, ricostruendo contestualmente le serie storiche a partire dal 2000.

le statistiche che si basano sulla misurazione di un insieme di prodotti (produzione industriale e prezzi alla produzione dei prodotti industriali), sarà messa in opera la necessaria revisione del paniere di riferimento, adeguandolo ai cambiamenti intervenuti nelle caratteristiche del sistema produttivo. Analogamente, aumenterà in maniera sostanziale il grado di rappresentatività del panel utilizzato per la misura del fatturato e degli ordinativi.

Nel caso delle statistiche sulle attività dei servizi, i mutamenti prodotti dall'introduzione della nuova Nace sono profondi, con un rilevante ampliamento del dominio di attività per le quali si prevede a livello europeo la produzione di indicatori di fatturato e, parallelamente, di indici di prezzo dell'output.

3. Alcuni contributi per l'analisi dell'evoluzione dell'apparato produttivo italiano tra persistenza e cambiamento

L'insieme delle statistiche economiche consente di delineare le dinamiche strutturali dell'economia italiana negli ultimi decenni, affrontando gran parte degli aspetti rilevanti, in un quadro di elevata comparabilità internazionale degli indicatori.

Su alcuni aspetti, relativi soprattutto all'internazionalizzazione delle imprese e alla globalizzazione delle relazioni economiche (sui quali la costruzione di un quadro statistico armonizzato europeo è relativamente recente e in corso di implementazione), le informazioni disponibili non consentono di valutare le tendenze di fondo, né ancora di misurare fenomeni rilevanti (ad esempio la delocalizzazione).

Su un piano più generale, è il tema delle relazioni tra imprese a soffrire ancora di un ritardo da parte dell'informazione statistica ufficiale. Questa carenza appare rilevante soprattutto alla luce delle caratteristiche del tessuto produttivo italiano: la netta polarizzazione tra un gran numero di imprese di piccole-piccolissime dimensioni e poche grandi imprese ed, inoltre, la significativa presenza di fattori di localizzazione.

3.1 Il quadro delle trasformazioni del sistema produttivo⁸

Tendenze settoriali di lungo periodo. Tra il 1970 e il 2007 le quote di valore aggiunto realizzato dai principali settori di attività economica sono passate dal 4 al 2,5 per cento per l'agricoltura, dal 31 al 27 per cento per l'industria in senso stretto, dal 10,5 al 5,5 per cento per le costruzioni, dal 42,4 al 50,2 per cento per i servizi orientati al mercato e dal 23 al 20,2 per cento per i servizi pubblici, sociali e personali.

Tuttavia, nel periodo 2000-2007 l'industria in senso stretto è l'unico macrosettore ad aver perduto peso relativo (-1,9 punti percentuali), a favore di tutti gli altri comparti, e in particolare del segmento terziario dell'intermediazione monetaria e finanziaria, e delle attività immobiliari e imprenditoriali (+1,6 punti percentuali).

⁸ Le evidenze presentate di seguito si basano in parte su quanto riportato nelle ultime edizioni del Rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del Paese, e in particolare in quella relativa al 2007, presentata a maggio del 2008, e in parte sulla disponibilità di dati più aggiornati relativamente alla stima della produttività totale, alla demografia delle imprese, alle statistiche strutturali sui risultati economici delle imprese, all'innovazione, alla ricerca, all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ai prezzi all'esportazione.

Crescita economica, occupazione e produttività del lavoro. Nel decennio 1997-2007 l'economia italiana è cresciuta meno delle altre maggiori economie europee (la crescita del Pil è stata, in media, dell'1,4 per cento all'anno, contro il 2,5 per cento dell'Ue27). In Italia la crescita è dovuta soprattutto all'aumento dell'occupazione, mentre la produttività del lavoro ha registrato una dinamica molto debole e in alcuni anni negativa.

Tavola 2 - Prodotto interno lordo, occupazione, produttività ed esportazioni di beni e servizi nei principali paesi europei, nell'Unione europea e negli Stati Uniti - Anni 2001-2006 (variazioni medie annue di periodo)

PAESI	1997-2007		1997-2001			2001-2005				2005-2007			
	Pil	Pil	Occu- pazione	Produtti- vità per occupato	Espor- tazioni	Pil	Occu- pazione	Produtti- vità per occupato	Espor- tazioni	Pil	Occu- pazione	Produtti- vità per occupato	Espor- tazioni
Italia	1,4	2,1	1,5	0,6	4,1	0,6	1,1	-0,4	0,2	1,6	1,6	0,1	5,6
Francia	2,3	3,1	2,0	1,1	6,9	1,6	0,3	1,2	1,8	1,9	0,9	1,1	4,3
Germania	1,5	2,1	1,2	0,9	8,4	0,4	-0,3	0,7	5,9	2,7	1,1	1,5	10,1
Regno Unito	2,8	3,1	1,1	2,0	4,7	2,5	0,9	1,5	3,9	3,0	0,8	2,2	2,4
Spagna	3,8	4,5	4,3	0,1	7,5	3,2	3,3	-0,1	3,1	3,8	3,4	0,4	5,2
Ue27	2,5	2,9	1,3	1,6	7,0	1,7	0,6	1,1	4,2	3,0	1,6	1,3	6,9
Stati Uniti	2,9	3,2	1,4	1,9	2,4	2,7	0,8	1,8	3,8	2,5	1,5	1,0	8,2

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, National Accounts

Il periodo può essere scomposto in tre fasi distinte. Nella prima, che si è conclusa nel 2001, il prodotto interno lordo dell'Italia cresce mediamente del 2,1 per cento (+2,9 per cento per l'Ue a 27), frutto di andamenti positivi sia nell'occupazione (1,5 per cento, contro l'1,3 per cento della Ue), che nella produttività per occupato (+0,6 per cento, rispetto al +1,6 per cento medio europeo).

Nel quadriennio successivo si registra un netto rallentamento della dinamica del prodotto (+0,6 per cento in Italia e +1,6 per cento nella Ue), associato a una meno intensa crescita dell'occupazione (+1,1 per cento, contro il +0,6 per cento europeo); l'andamento della produttività del lavoro presenta un segno negativo (-0,4 per cento, contro il +1,1 per cento della Ue). Nell'ultimo biennio, infine, si registra una ripresa della crescita del prodotto (+1,6 per cento nella media dei due anni, contro il 3 per cento della Ue), associata a un'analoga espansione dell'occupazione. Di conseguenza, la produttività del lavoro mostra un sostanziale ristagno, in confronto + 1,3 per cento dell'Ue.

In generale, la crescita dei maggiori paesi europei appare trainata soprattutto dai comparti del terziario, con la sola rilevante eccezione della Germania, la cui crescita è spiegata, per quasi la metà, dall'industria in senso stretto. Nel nostro Paese oltre il 50 per cento della crescita del valore aggiunto complessivo è legata al settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria e ai servizi alle imprese. L'Italia, con il Regno Unito, mostra invece una diminuzione del valore aggiunto dell'industria in senso stretto.

L'analisi settoriale conferma, inoltre, come la crescita italiana sia stata particolarmente *labour-intensive*, con una dinamica negativa della produttività in tutti i settori (eccetto l'agricoltura) più accentuata proprio in quelli che sono cresciuti maggiormente. L'andamento delle quote distributive in Italia segnala una tendenziale diminuzione della quota dei profitti lordi sul valore aggiunto nell'industria in senso stretto, con un lieve incremento solo nel 2007. Queste tendenze riguardano anche il settore dei servizi, mentre nelle costruzioni si registra una tendenza strutturale all'aumento della profitabilità lorda.

Crisi e ripresa delle esportazioni. Tra il 1997 e il 2007 il volume delle esportazioni cresce mediamente del 2,8 per cento all'anno in Italia e del 5,9 per cento nell'Ue27. Se

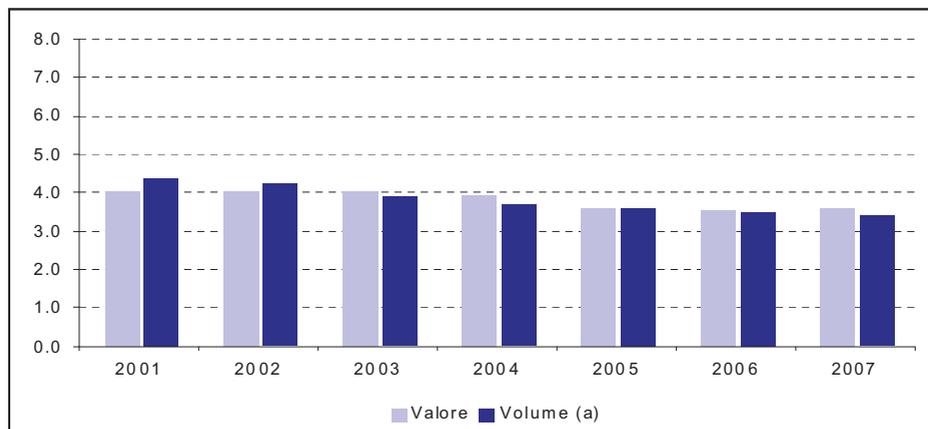
nel periodo 1997-2001 il differenziale negativo di crescita dell'Italia nei confronti del complesso dei paesi Ue ammonta a quasi 3 punti percentuali, in quello successivo (2001-2005) si amplia a 4 punti percentuali. È in questo periodo che l'Italia mostra una performance esportativa particolarmente deludente (+0,2 per cento all'anno), e molto inferiore a quella di tutti i partner europei. Nella successiva fase di ripresa economica la crescita delle esportazioni è stata in Italia (+5,6 per cento medio annuo) solo lievemente inferiore a quella della media Ue (+6,9 per cento), e superiore a quella di Francia (+4,3 per cento), Regno Unito (+2,4 per cento) e Spagna (+5,2 per cento).

Queste dinamiche si manifestano in un quadro che evidenzia, per l'Italia, una propensione all'esportazione⁹ relativamente bassa (27 per cento nel 2007) rispetto alla Ue (43,6 per cento). Tale propensione ha registrato un incremento tra il 1997 e il 2000, con una successiva diminuzione fino al 2003 (24,9 per cento). Dopo un biennio di stabilità, si osserva un aumento tra il 2005 e il 2006, rafforzatosi ulteriormente nel 2007.

Nel 2007, comunque, la propensione italiana all'esportazione era ancora inferiore al valore massimo registrato nel 2000. Nello stesso periodo, l'indicatore passava dal 36,1 al 43,6 per cento nella Ue, dal 33,4 al 50 per cento per la Germania, dal 28,6 al 30,2 per cento per la Francia, dal 29 al 29,9 per cento per la Spagna.

Nel periodo 2001-2007 la quota in valore delle esportazioni dell'Italia è passata dal 4 per cento al 3,6 per cento, mentre in volume (a prezzi 1995) la riduzione è risultata più sensibile (dal 4,4 al 3,4 per cento); la quota in valore è lievemente aumentata nel 2007. Rispetto ai maggiori concorrenti dell'area dell'euro (con l'eccezione della Francia), la riduzione delle quote in volume è sensibilmente più marcata sia nel periodo 2001-2003 che nella successiva fase di ripresa.

Figura 1 - Quote delle esportazioni dell'Italia - Anni 2001-2007 (quote percentuali in valore e a prezzi 1995)



Fonte: FMI
(a) Quote a prezzi 1995.

La riduzione delle quote non ha colpito in modo omogeneo tutti i settori rilevanti del nostro export: oltre ai comparti di punta della meccanica, che si confermano i più competitivi anche in periodi di rallentamento della domanda mondiale, alcune delle produzioni tradizionali del *made in Italy* mostrano una buona tenuta nel periodo di "rallentamento" (2001-2003), e segni di evidente recupero nella fase di ripresa.

⁹ Rapporto percentuale tra valore delle esportazioni di beni e servizi e valore della produzione (a prezzi costanti).

Tra il 2001 e il 2006 le quote di esportazioni sono aumentate di 1,6 punti percentuali per le grandi imprese e di 0,9 punti percentuali per le medie imprese, riducendosi contestualmente di 2,5 punti per quelle piccole.

Evoluzione della competitività. Tra il 1999 e il 2007 l'andamento del tasso di cambio effettivo reale, calcolato sulla base dei costi unitari del lavoro nel settore manifatturiero, segnala una crescita del 30,9 per cento (la più elevata tra i diversi paesi europei). Nello stesso periodo si rilevano incrementi del 17,3 per cento per la Spagna e dell'1,1 per cento per la Francia, mentre per la Germania c'è una diminuzione del 6,5 per cento. La recente revisione degli indici dei valori medi unitari del commercio estero conferma una crescita degli indici delle esportazioni dell'Italia superiore a quella media della Uem e a quella dei principali partner commerciali (Germania, Francia e Spagna). Considerando gli indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sui mercati esteri, nel 2002-2007 la crescita è stata pari all'8,5 per cento per l'area Uem e al 7,4 per cento per l'Italia, con una dinamica superiore a quella di Francia e Germania.

Imprese piccole nel contesto europeo. Queste dinamiche si manifestano in un contesto strutturale caratterizzato da una notevole specificità dimensionale del nostro apparato produttivo nel panorama europeo, modificatasi solo lievemente nel corso del decennio.

Tavola 3 - Imprese, addetti e imprese e dimensione media delle imprese dell'industria e dei servizi per settore di attività in Italia e nell'Ue25 – Anni 1999-2005 (valori assoluti e percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Variazioni assolute		Variazioni percentuali		Numero medio di addetti per impresa	
	2005-1999	(migliaia)	2005-1999		1999	2005
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti		
ITALIA						
Industria in senso stretto	-40	-197	-7,1	-4,0	8,8	9,1
Costruzioni	93	398	19,0	28,2	2,9	3,1
Commercio, alberghi e ristoranti	-48	562	-3,1	14,4	2,5	2,9
Trasporti e comunicazioni	-5	78	-3,1	6,8	7,0	7,7
Servizi alle imprese (a)	277	884	36,8	48,3	2,4	2,6
Totale	277	1,725	7,8	13,0	3,7	3,9
UE25						
Industria in senso stretto	-110	-3,970	-4,9	-10,8	16,5	15,5
Costruzioni	362	871	16,2	7,4	5,2	4,8
Commercio, alberghi e ristoranti	413	4,001	6,0	12,0	4,9	5,1
Trasporti e comunicazioni	18	130	1,7	1,2	9,9	9,9
Servizi alle imprese (a)	1,126	4,906	28,9	26,4	4,8	4,7
Totale	1,809	5,938	11,1	5,3	6,8	6,5

Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese.

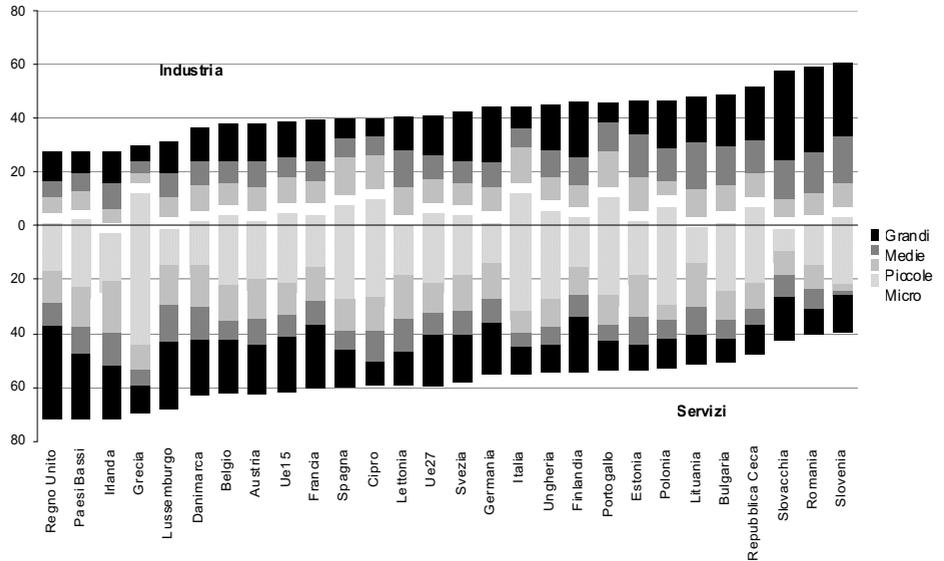
La dimensione media delle imprese italiane è la più bassa d'Europa. Nonostante l'aumento registrato in tutti i principali settori tra il 1999 e il 2005 (da 3,7 a 3,9 addetti per impresa), permane un'elevata differenza rispetto ai livelli medi europei (6,5 addetti, in lieve diminuzione rispetto ai 6,8 del 1999).

Il differenziale negativo si rileva in tutti i settori di attività economica, e in particolare nell'industria in senso stretto, dove la dimensione media è pari a 9,1 addetti in Italia e a 15,5 addetti nella Ue.

Nel periodo 1999-2005 il numero di imprese in Italia è cresciuto del 7,8 per cento (+11,1 per cento nella Ue) e gli addetti del 13 per cento (+5,3 per cento in Europa). La caduta occupazionale registratasi nell'industria in senso stretto è stata in Italia (-4 per cento) molto meno intensa di quella europea (-10,8 per cento).

L'analisi della struttura dimensionale delle imprese per macrosettore rileva in primo luogo un peso occupazionale del settore industriale superiore, in Italia, a quello della Ue15 ed anche della Ue27; inoltre, emerge chiaramente un'incidenza molto bassa delle grandi imprese (con almeno 250 addetti) sia nell'industria che nei servizi.

Figura 2 - Addetti delle imprese dell'industria e dei servizi (a) nei paesi dell'Unione europea per classi di addetti delle imprese - Anno 2005 (valori percentuali)

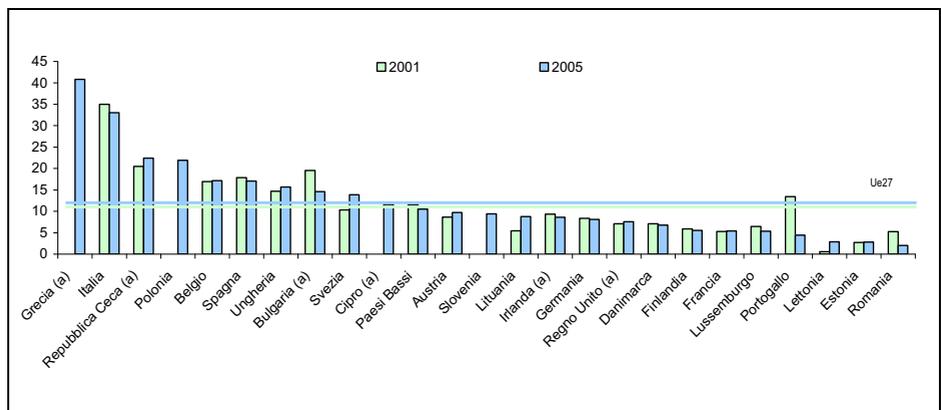


Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Sono escluse le attività finanziarie e dei servizi pubblici, sociali e personali, per le quali non si dispone di dati ammortizzati a livello europeo.

Tale struttura dimensionale è associata a un'elevatissima incidenza di lavoro indipendente, pari in Italia a circa un terzo del totale degli addetti e, nel panorama europeo, inferiore solo a quella della Grecia (questo pur avendo registrato un calo tra il 2001 e il 2005).

Figura 3 - Lavoratori indipendenti per impresa (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

Rafforzamento della specializzazione settoriale. Tra le cinque maggiori economie europee – Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna – che da sole rappresentano circa tre quarti del valore aggiunto dell’Ue e impiegano due terzi degli addetti, l’Italia è il paese con il profilo produttivo più caratterizzato, rafforzatosi nella prima parte del decennio. Nel periodo considerato, a differenza di ciò che è accaduto nella manifattura, l’Italia ha avvicinato il profilo di specializzazione dei servizi a quello medio dei cinque paesi.

Dimensione delle imprese, livello e dinamica della produttività del lavoro. Dimensioni d’impresa e specializzazione settoriale sono strettamente associate ai livelli di produttività nominale del lavoro. La produttività apparente del lavoro delle imprese italiane risulta sempre inferiore sia alla media Ue, sia ai valori relativi alle maggiori economie. La metà del differenziale di produttività, a sfavore del nostro Paese, è spiegato dall’aspetto dimensionale, mentre meno di un decimo è dovuto alla mera specializzazione. Le imprese italiane, d’altro canto, sopportano un costo del lavoro per dipendente sensibilmente inferiore a quello delle altre maggiori economie.

Nel periodo 2001-2006 la produttività nominale del lavoro nell’industria in senso stretto è aumentata solo dell’8,1 per cento nelle microimprese e del 18,1 per cento nelle grandi imprese. Nei servizi di mercato si osserva una tendenza opposta: vi è un forte aumento di produttività nelle imprese più piccole tra il 2005 e il 2006; nell’industria in senso stretto la crescita annua è stata del 10,1 per cento e nei servizi del 10,4 per cento (valori nettamente superiori a quelli delle altre fasce dimensionali).¹⁰

La presenza sui mercati esteri come elemento discriminante della performance delle piccole imprese. Nel 2006 le imprese esportatrici concentrano in media il 56 per cento dell’occupazione e il 69,4 per cento del valore aggiunto delle imprese manifatturiere. Queste due incidenze passano al 14,7 per cento e al 20,4 per cento se riferite alle imprese con 1-9 addetti, al 38,8 per cento e al 46,8 per cento per le imprese con 10-19 addetti, al 62,3 per cento e al 66,5 per cento per quelle con 20-49 addetti.

L’esposizione diretta delle imprese aumenta quindi fortemente con il crescere della dimensione aziendale; d’altra parte, la performance delle imprese che esportano direttamente sui mercati esteri è nettamente superiore, nelle piccole e medie imprese, a quelle orientate esclusivamente sul mercato nazionale.

Il differenziale di produttività a favore delle imprese esportatrici diminuisce al crescere della dimensione aziendale: nelle imprese con 1-9 addetti la produttività delle imprese esportatrici è superiore del 49,1 per cento a quella delle imprese non esportatrici, in quelle con 10-19 addetti il differenziale è pari al 37,6 per cento, diminuendo al 19,8 per cento nella fascia con 20-49 addetti, al 14,7 per cento nelle imprese con 50-249 addetti ed infine all’11,7 per cento nelle grandi imprese.

I differenziali di costo del lavoro, pur segnalando livelli superiori nelle imprese esportatrici rispetto alle non esportatrici, risultano nettamente inferiori a quelli relativi alla produttività: di conseguenza, le imprese esportatrici evidenziano una profittabilità lorda nettamente più elevata rispetto a quelle non esportatrici e il differenziale tende a ridimensionarsi al crescere della dimensione aziendale. In definitiva, la presenza sui mercati esteri sembra associata a una migliore performance delle imprese, soprattutto di piccole dimensioni.

¹⁰ Questi ultimi risultati sembrano in qualche modo connessi anche all’evoluzione della *compliance* fiscale delle imprese sottoposte agli Studi di settore, con particolare riferimento agli effetti dell’introduzione da parte dell’amministrazione fiscale degli indicatori di “normalità economica”, tra i quali il valore aggiunto per addetto.

Sembra interessante l'analisi relativa all'evoluzione della posizione relativa delle imprese esportatrici tra il 2001 e il 2006. La diminuzione dell'occupazione, in complesso pari al 5,3 per cento, è stata del 2,9 per cento nelle imprese esportatrici e dell'8,3 per cento in quelle orientate solo al mercato interno. Nelle imprese esportatrici l'aumento della produttività nominale del lavoro è stato nettamente superiore a quello delle non esportatrici, con particolare intensità nelle grandi imprese. Analoga evidenza riguarda il costo del lavoro e le retribuzioni per dipendente. La generalizzata contrazione della profittabilità lorda ha colpito soprattutto le imprese esportatrici di minore dimensione, mentre le grandi hanno registrato la migliore performance relativa insieme ad un incremento dei livelli assoluti di redditività.

Debole dinamica della spesa per attività di ricerca e sviluppo (R&S). Il confronto con i principali partner europei conferma per l'Italia una bassa spesa per R&S: nel 2006 l'1,14 per cento del Pil contro l'1,84 per cento della media Ue²⁷.

I tre paesi con la più elevata incidenza della spesa per R&S sul Pil sono la Svezia (3,73 per cento), la Finlandia (3,45 per cento), la Germania (2,51 per cento). La Francia registra un'intensità del 2,12 per cento e la Spagna un valore di poco superiore a quello dell'Italia.

La composizione della spesa totale italiana per R&S è simile a quella dei paesi il cui sistema di ricerca è maggiormente orientato verso il settore pubblico (includere le università), con un ruolo minore per le imprese.

Nel 2006 le imprese hanno realizzato il 48,8 per cento della spesa complessiva in R&S, un valore sostanzialmente stabile nel corso degli ultimi anni, anche se si è verificata una lieve diminuzione tra il 2005 e il 2006.

Indebolimento della propensione all'innovazione tecnologica. Le imprese italiane mostrano una propensione innovativa¹¹ strutturalmente più bassa rispetto alla media europea. Nel 2002-2004 l'Italia registra una quota di imprese innovatrici pari al 35,4 per cento, contro il 41 per cento dell'Ue, con un'ampia accentuazione del lieve divario riscontrato nel 1998-2000 (34,6 per cento contro il 34,9 per cento).

I dati relativi al 2004-2006, per i quali non si dispone ancora del confronto europeo, segnalano, rispetto al triennio precedente, una riduzione della propensione innovativa delle imprese italiane.¹²

In particolare, l'analisi per macrosettore mostra una situazione sostanzialmente stabile nell'industria in senso stretto e una sensibile riduzione (di oltre cinque punti percentuali) nelle costruzioni e nei servizi; sotto il profilo della dimensione aziendale la percentuale delle imprese innovative registra una contrazione in tutte le fasce dimensionali.

Si conferma un diffuso orientamento verso l'innovazione di processo; tuttavia, tende ad aumentare la quota di imprese che innovano i prodotti.

¹¹ Si tratta della frequenza relativa di imprese che hanno introdotto con successo sul mercato o nel proprio processo produttivo innovazioni tecnologiche nel triennio di osservazione dell'indagine. Per innovazione tecnologica si intende qualsiasi prodotto, servizio o processo che può essere considerato nuovo o significativamente migliorato, rispetto a quelli precedentemente disponibili, in termini di caratteristiche tecniche e funzionali, prestazioni, facilità d'uso eccetera.

¹² L'indicatore utilizzato non considera le innovazioni non legate all'utilizzo di nuove tecnologie, ed in particolare a) le innovazioni organizzative che comportano mutamenti significativi nei processi di gestione aziendale (compresa l'introduzione di pratiche di gestione della conoscenza o *knowledge management*), nell'organizzazione del lavoro o nelle relazioni con l'esterno e sono finalizzate a migliorare la capacità innovativa o le prestazioni dell'impresa; b) le innovazioni di marketing, che possono riguardare: l'impiego di nuove pratiche di commercializzazione dei prodotti o nuovi soluzioni di vendita; l'introduzione di nuovi mezzi o tecniche di promozione pubblicitaria; l'adozione di nuove politiche dei prezzi dei prodotti e/o servizi; l'introduzione di modifiche significative nelle caratteristiche estetiche dei prodotti e nel confezionamento di prodotti e/o servizi.

Ritardo nell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Per gran parte degli indicatori di adozione e utilizzo di Ict, l'Italia evidenzia un divario rispetto ai livelli medi europei.

Per il complesso dei settori, negli ultimi anni è rimasta stabile la quota di addetti che utilizzano il computer almeno una volta la settimana (39 per cento nel 2007 rispetto al 51 per cento dell'Ue25 ed al 53 per cento della Uem). Nell'industria manifatturiera, tale quota aumenta di un solo punto percentuale tra il 2003 e il 2007 (dal 37 al 38 per cento), determinando un incremento considerevole della distanza dalla media Ue15 che passa dai 7 punti percentuali del 2003 (media Ue15 al 44 per cento) ai 13 punti percentuali nel 2007 (media Ue15 al 51 per cento).

Per quanto riguarda la quota di addetti che utilizzano computer connessi con l'esterno attraverso internet, l'Italia, pur rimanendo lontana dai livelli del Nord Europa, riduce lievemente la distanza dal valore medio europeo, passando da 13 punti percentuali nel 2004 (21 per cento contro il 34 per cento della Ue) a 11 punti nel 2007 (29 per cento, rispetto al 39 della Ue).

Con riferimento ad altri ulteriori indicatori, l'Italia si colloca su livelli pari o poco inferiori a quelli medi europei, come nel caso dell'utilizzo di internet (94 per cento contro il 93 per cento della media Ue 27) e del sito web (58 per cento contro il 64 per cento della media Ue27). Per quanto riguarda l'impiego della banda larga, il recupero da parte dell'Italia del divario con l'Ue, registrato negli anni precedenti, ha portato a quote in linea con la media europea (nel 2008 pari all'81 per cento).

Tuttavia il confronto con i paesi Ue15 vede la posizione italiana molto arretrata; nel 2008, ad esempio, in Spagna, Francia, Finlandia e Belgio nove imprese su dieci accedono ad Internet in banda larga, mentre nei paesi del Nord Europa otto imprese su dieci hanno un sito web. La percentuale di imprese che utilizzano reti extranet è in lieve calo ed è scesa al di sotto della media Ue25.

Nel 2008 si registrano in Italia livelli generalmente più elevati di adozione e utilizzo dell'Ict per le imprese dei servizi, rispetto a quelle della manifattura e, soprattutto, delle costruzioni. Le imprese dei servizi sono su posizioni più avanzate sia in termini di quote di addetti che utilizzano il computer (52,4 per cento rispetto al 37,3 per cento dell'industria), sia per quanto riguarda l'uso delle reti extranet ed intranet, registrando una percentuale più elevata anche nell'allestimento del sito web aziendale (61,2 per cento contro il 60 per cento dell'industria). La firma digitale è adottata dal 22,3 per cento delle imprese.

La quota di addetti che utilizzano il computer va dal 38,4 per cento delle imprese con 10-49 addetti al 51,9 per cento di quelle grandi. I differenziali dimensionali aumentano di molto nell'utilizzazione delle reti extranet e intranet.

Nel 2007 il 28,2 per cento delle imprese effettua acquisti on line (*e-commerce*); oltre l'80 per cento di queste per un ammontare inferiore al 5 per cento del valore totale degli acquisti. La propensione al commercio elettronico per l'acquisto di beni e servizi cresce all'aumento della dimensione aziendale, passando dal 26,6 per cento nelle piccole imprese al 47,3 per cento nelle grandi. La dimensione influisce anche sulle vendite on line che nel 2007 interessano appena il 4,8 per cento delle imprese con almeno 10 addetti (tale valore sale al 13,7 per cento per quelle con oltre 249 addetti), rappresentando circa il 2,8 per cento del fatturato totale. Sono più omogenei, invece, i livelli di utilizzazione dei servizi bancari e finanziari e della pubblica amministrazione.

Scarsa attenzione alla formazione del personale nelle imprese. L'Italia si colloca al terzultimo posto in Europa (prima di Bulgaria e Grecia) per la quota di im-

prese, con almeno 10 addetti, che svolgono attività di formazione continua del proprio personale. Tra il 1999 e il 2005 le imprese “formatrici” sono passate, comunque, dal 24 al 32 per cento circa.

Ancora limitata la presenza di multinazionali nel controllo delle imprese italiane. Nell’Ue¹³ le imprese a controllo estero realizzano, nel 2005, circa il 18 per cento del valore aggiunto complessivo; la loro presenza è più rilevante nel settore manifatturiero, dove assorbono oltre un quarto del valore aggiunto e poco più di un quinto dell’occupazione.

La presenza delle multinazionali estere in Italia è piuttosto contenuta (0,3 per cento del totale delle imprese residenti in Italia), ma appare rilevante il contributo al complesso dell’economia italiana in termini di addetti (7,0 per cento), fatturato (14,6 per cento), valore aggiunto (10,9 per cento) ed investimenti (9,6 per cento); è di particolare rilievo il contributo alla spesa in ricerca e sviluppo (25,2 per cento) e agli scambi di merci con l’estero (con quote pari al 22,3 per cento per le esportazioni e al 41,0 per cento per le importazioni).

L’industria in senso stretto, pur impiegando il 10,3 per cento degli addetti, contribuisce per il 23,1 per cento alle esportazioni totali, con quote elevate nelle industrie ad alta (45,4 per cento) e medio-alta tecnologia (29,1 per cento).

Sempre nell’industria in senso stretto circa la metà degli scambi di merci realizzati dalle affiliate estere che operano in Italia è rappresentata da scambi internazionali intra-gruppo (*intra-firm trade*), soprattutto nei settori ad alta tecnologia.

Le nuove informazioni raccolte dalla rilevazione sulle imprese a controllo estero che operano in Italia segnalano come l’acquisizione di imprese già attive, a controllo nazionale o estero, sia la modalità d’ingresso prevalente delle multinazionali estere nell’industria, mentre nei servizi prevale la realizzazione di investimenti ex novo (*Greenfield investment*).

L’internazionalizzazione produttiva delle medie e grandi imprese. Oltre il 13 per cento delle imprese industriali e dei servizi con almeno 50 addetti ha dichiarato di aver avviato processi di internazionalizzazione produttiva nel periodo 2001-2006. In particolare, il 9,9 per cento delle medie e grandi imprese ha trasferito all’estero attività o funzioni precedentemente realizzate in Italia, mentre il 7,3 per cento ha sviluppato all’estero nuove attività. Ne consegue che il 3,8 per cento delle medie e grandi imprese ha realizzato congiuntamente trasferimento e sviluppo all’estero di attività.

L’internazionalizzazione ha interessato più diffusamente le imprese industriali (17,9 per cento) rispetto a quelle dei servizi (6,8 per cento), mentre la dimensione aziendale ha rappresentato un fattore importante anche se non esclusivo nelle scelte di internazionalizzazione: il 45,4 per cento delle grandi imprese industriali ha realizzato attività internazionali nel periodo 2001-2006, mentre soltanto il 14,2 per cento di quelle medie ha adottato la stessa strategia.

La motivazione più rilevante di tale comportamento è rappresentata dalla realizzazione di produzioni per nuovi mercati (è indicata dal 67,6 per cento delle imprese che hanno sviluppato nuove attività all’estero); importanti, anche se secondarie, appaiono le motivazioni legate allo sviluppo di nuovi processi e alla realizzazione di nuovi prodotti.

La riduzione dei costi complessivi d’impresa è stata segnalata dalle aziende come la motivazione prevalente nella scelta di trasferire all’estero attività o funzioni aziendali

¹³ Il riferimento è a 17 paesi, tra cui l’Italia, per i quali sono disponibili dati armonizzati.

precedentemente realizzate in Italia. Altri importanti motivi sono l'accesso a nuovi mercati e la scelta di concentrare in Italia le attività strategiche dell'impresa; seguono, in misura più contenuta, lo sviluppo all'estero di nuovi prodotti o di prodotti di qualità superiore, nonché l'accesso a nuove conoscenze e competenze tecniche.

I principali fattori segnalati dalle imprese come possibili barriere all'internazionalizzazione rispecchiano sia elementi macro o di "sistema" che specificità a livello di impresa. Al primo gruppo sono riconducibili, ad esempio, l'instabilità socioeconomica del paese estero o "rischio-paese" e la presenza di ostacoli legali o amministrativi; il secondo comprende invece la presenza di capacità manageriale e conoscenze tecniche insufficienti, a livello di impresa, per intraprendere scelte di internazionalizzazione, e la valutazione dei costi superiori ai benefici attesi.

3.2 Alcuni spunti di analisi: le dinamiche del sistema produttivo nella fase di ripresa economica del 2006-2007

Nel panorama europeo la nostra struttura produttiva ha mantenuto sostanzialmente inalterate le proprie caratteristiche dimensionali, settoriali e occupazionali. Il legame tra questo assetto strutturale e le difficoltà di crescita qualitativa e quantitativa sembrano sufficientemente delineate: un tessuto imprenditoriale frammentato, profili tecnologici arretrati e scarso orientamento all'innovazione – unitamente a un debole impegno nelle attività di ricerca e sviluppo – penalizzano le possibilità di crescere sul mercato interno e di competere con successo su quelli esteri. D'altra parte, dimensioni d'impresa e specializzazione settoriale sono strettamente associate ai livelli della produttività nominale del lavoro.

La produttività apparente del lavoro delle imprese italiane risulta sempre inferiore sia alla media Ue, sia ai valori relativi alle maggiori economie, rispetto alle quali circa la metà del differenziale di produttività a sfavore del nostro Paese è spiegato dall'aspetto dimensionale, mentre la mera specializzazione ne spiega meno di un decimo. Le imprese italiane, d'altro canto, sopportano un costo del lavoro per dipendente sensibilmente inferiore a quello delle maggiori economie della Ue.

Almeno fino al 2005 il "sottodimensionamento" delle imprese italiane ha rappresentato un elemento chiave per la valutazione della posizione competitiva e delle potenzialità di sviluppo del sistema delle imprese.

In effetti, il legame tra sottodimensionamento e rilevanti aspetti della competitività riguarda, oltre la produttività del lavoro, la specializzazione produttiva e commerciale, l'utilizzo delle Ict, la penetrazione sui mercati esteri, la propensione alla ricerca e all'innovazione, l'utilizzo di capitale umano.

Nella seconda metà del decennio emergono però alcuni significativi segnali di cambiamento, con evidenti recuperi di competitività dal lato dell'export e una crescita del prodotto che, seppure inferiore a quella delle maggiori economie europee, ha consentito di ottenere notevoli incrementi occupazionali in un quadro di lieve ripresa della produttività del lavoro.

In particolare, le dinamiche dei flussi commerciali italiani degli ultimi tre anni hanno evidenziato una notevole capacità del sistema produttivo di cogliere le opportunità offerte dall'espansione del commercio mondiale. Anche la posizione relativa delle piccole imprese sembra migliorare sia per quanto riguarda i risultati economici che in relazione alla performance sui mercati esteri.

In questo quadro, la recente disponibilità di nuovi indicatori consente di evidenziare alcuni aspetti significativi.

Si tratta, in primo luogo, dell'andamento della produttività del lavoro e dei fattori che ne hanno determinato la ripresa; inoltre l'analisi dell'evoluzione delle esportazioni beneficia oggi di nuovi indicatori di prezzo e di performance dimensionale e territoriale che permettono di cogliere trasformazioni nelle politiche di prezzo, nel contenuto qualitativo dei prodotti esportati, nei fattori territoriali e dimensionali alla base dell'andamento delle esportazioni.

3.2.1 Crescita economica, produttività e grado di utilizzo delle Ict

Come si è visto in precedenza (paragrafo 3.1), negli ultimi anni si è osservata una ripresa della crescita del valore aggiunto. Sia per il complesso dell'economia sia per tutti i principali comparti, un contributo rilevante alla crescita del valore aggiunto nel biennio 2006-2007 proviene dalle ore lavorate, che negli anni precedenti avevano invece fornito un apporto molto più modesto.

Il contributo dell'input di capitale è nettamente inferiore a quello delle ore lavorate, e conferma l'ordine di grandezza stimato negli anni precedenti. Per quanto riguarda la produttività totale dei fattori (Ptf),¹⁴ il contributo alla crescita del valore aggiunto, dopo un significativo recupero nel biennio 2004-2005, risulta sostanzialmente nullo nei due anni successivi.

La produttività del lavoro,¹⁵ dopo aver registrato una diminuzione del 2,4 per cento tra il 2000 e il 2003, aumenta nei due anni successivi, stabilizzandosi poi nel biennio seguente. Nel 2007, il livello risultava comunque ancora inferiore di 0,7 punti percentuali a quello del 2000.

A livello settoriale, negli ultimi anni l'aumento per l'agricoltura è stato piuttosto significativo (+1,8 per cento medio annuo); per l'industria in senso stretto il recupero è stato solo lievemente più intenso di quello stimato per il complesso dell'economia; le costruzioni registrano un'ulteriore forte diminuzione (-1,2 per cento medio annuo) mentre, nei servizi, a fronte della crescita registrata per servizi commerciali, trasporti, comunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria, emergono diminuzioni per alberghi e ristoranti e servizi alle imprese.

L'analisi dei contributi alla dinamica della produttività del lavoro forniti dal capitale per ora lavorata e dalla Ptf mostra che la produttività totale dei fattori spiega, nel periodo 2003-2007, tre quarti della crescita media annua della produttività del lavoro, a fronte del contributo ampiamente negativo fornito nel periodo 2000-2003. Il capitale per ora lavorata spiega il restante 0,1 per cento medio anno di crescita della produttività del lavoro, mostrando una netta diminuzione rispetto al contributo misurato nei primi quattro anni del decennio. Dopo la decisa diminuzione osservata tra il 2000 e il 2003, nel periodo successivo sarebbe quindi aumentata l'efficienza complessiva del sistema produttivo.

¹⁴ La produttività totale dei fattori è definita come rapporto tra la misura di volume del valore aggiunto e una misura di volume dell'impiego complessivo dei servizi del capitale e del lavoro. Nel modello di contabilità della crescita standard l'indice della produttività totale dei fattori misura il tasso di progresso tecnico non incorporato nei fattori produttivi. In realtà, a causa di problemi di misurazione e della non applicabilità delle ipotesi del modello, esso cattura anche altri fattori. In particolare, la misura della crescita della Ptf diffusa dall'Istat riflette un insieme di fenomeni quali: innovazioni nel processo produttivo, miglioramenti nell'organizzazione del lavoro e nelle tecniche manageriali, miglioramenti nell'esperienza e livello di educazione raggiunto dalla forza lavoro, parte dei miglioramenti nella qualità dei beni d'investimento, andamento del ciclo economico, economie di scala, esternalità, riallocazione dei fattori produttivi verso utilizzi più produttivi (nonché eventuali errori di misurazione del prodotto e dei fattori produttivi). Istat (2008) Misure di produttività. Anni 1980-2007, *Statistiche in breve*, novembre, www.istat.it.

¹⁵ La produttività del lavoro è definita come rapporto tra l'indice di volume del valore aggiunto e l'indice di volume dell'input di lavoro, ovvero come valore aggiunto per ora lavorata. Le sfide poste al sistema statistico dalle misurazioni della produttività rimangono numerose e richiedono ancora sforzi e ulteriori avanzamenti. Questi riguardano per esempio il sistema delle statistiche sui prezzi, con particolare riferimento alla misurazione della dinamica dei prezzi dell'output, soprattutto nei servizi; la misurazione degli input di lavoro, anche sulla base delle caratteristiche qualitative di tali input, in termini di *skill*, istruzione, esperienza eccetera; la misurazione dello stock di capitale e del flusso di servizi che da esso deriva; la considerazione dei fenomeni di delocalizzazione produttiva.

L'ulteriore scomposizione del contributo del capitale per ora lavorata in capitale Ict e non Ict¹⁶ evidenzia un lieve contributo negativo del capitale Ict (-0,1 per cento medio annuo) e positivo di quello non Ict (+0,2 per cento). Il contributo negativo dell'input di capitale Ict per ora lavorata deriva dalla diminuzione rilevante dell'input complessivo di capitale Ict¹⁷ a partire dal 2003. Questa diminuzione si rileva in gran parte dei settori, in particolare nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto.

Questa tendenza può essere associata sia ad eventuali problemi di misurazione dell'input di capitale Ict¹⁸ sia alle effettive tendenze della formazione e dell'utilizzo del capitale. Se i problemi di misurazione assumono una dimensione rilevante, la Ptf può incorporare anche la sottostima dei miglioramenti di qualità dei beni capitali da parte del delatore degli investimenti; se la misurazione è sostanzialmente corretta, è necessario chiedersi le ragioni della debolezza degli investimenti in Ict e della conseguente riduzione dello stock di capitale Ict a partire dal 2003, particolarmente intensa nell'industria in senso stretto.

Gli indicatori fondamentali che misurano l'adozione dell'Ict segnalano che le tecnologie di base sembrano in gran parte incorporate nei processi aziendali tanto da non comportare modifiche rilevanti nella loro intensità di utilizzo. Ciò può contribuire a spiegare la debolezza degli investimenti in Ict.

D'altra parte, fattori strutturali quali la bassa dimensione media di impresa, la scarsa complessità organizzativa e di coordinamento delle attività, la bassa intensità tecnologica di molti comparti, sembrano non consentire di sfruttare pienamente gli effetti derivanti dall'utilizzo di Ict sulla riorganizzazione di processi lavorativi, sui rapporti tra imprese, sul livello di integrazione aziendale e di filiera.

Al di là della misurazione dell'impatto delle Ict nel contesto della contabilità della crescita, recentemente si è sviluppata un'intensa attività di ricerca da parte del sistema statistico europeo per sviluppare nuovi approcci alla valutazione dell'impatto delle Ict sulla performance delle imprese e sull'economia,¹⁹ con particolare attenzione a cosa e quanto le imprese realizzano con le tecnologie già in uso.

3.2.2 Le esportazioni: modello di specializzazione, qualità dei prodotti, politiche di prezzo, dinamiche territoriali e dimensionali delle imprese esportatrici

I segnali di recupero di competitività. Negli ultimi anni la struttura settoriale del commercio mondiale ha evidenziato un incremento delle quote di comparti, come quello delle macchine e apparecchi meccanici o dei metalli e prodotti in metallo, nei quali l'Italia risulta relativamente specializzata, con un'accentuazione di questo orientamento produttivo dopo il 2003.

¹⁶ L'input di capitale è misurato dal flusso di servizi produttivi forniti dallo stock esistente di beni capitali, sintetizzato in un indice di volume dei flussi di servizi generati da ciascuna tipologia di bene capitale. Lo stock di capitale produttivo e il relativo costo d'uso sono calcolati per sei tipologie di beni non Ict (macchine e attrezzature; mobili; mezzi di trasporto su strada; mezzi di trasporto aereo, navale e ferroviario; fabbricati non residenziali; altri beni intangibili e servizi) e per tre tipologie di beni Ict (hardware; software e attrezzature per la comunicazione).

¹⁷ L'input di capitale Ict è un indice di volume dei flussi di servizi generati da capitale Ict e misura la capacità di compensare, attraverso gli investimenti, sia i ritiri dei beni capitali sia la loro perdita di efficienza.

¹⁸ Se l'indice di prezzo degli investimenti riesce a misurare i cambiamenti di prezzo per un livello costante di qualità, allora gli effetti del progresso tecnico incorporato nei beni d'investimento sono pienamente catturati dalla misura dell'input di capitale. Per contro, un'eventuale sottostima dei miglioramenti qualitativi subiti si traduce in una sovrastima della variazione del prezzo. Questa a sua volta induce una sottostima della crescita del volume degli investimenti e quindi dell'input di capitale. Istat (2008), Misure di produttività. Anni 1980-2007, *Statistiche in breve*, novembre, www.istat.it.

¹⁹ *Information Society: Ict impact assessment by linking data from different sources*, Final report. Il progetto è stato lanciato da Eurostat nella primavera del 2006. La relazione finale è stata completata ad agosto 2008. I paesi che hanno partecipato al progetto sono stati i Paesi Bassi, Francia, Svezia, Finlandia, Norvegia, Italia, Austria, Germania, Irlanda, Repubblica Ceca, Slovenia e Danimarca. Il Regno Unito ha avuto un ruolo di coordinamento.

Infatti, a partire da quell'anno l'evoluzione della struttura settoriale delle esportazioni italiane è stata caratterizzata da un incremento rilevante dell'incidenza dei beni strumentali (dal 32,7 per cento del 2003 al 34,3 per cento del 2007), dei beni intermedi (dal 30,4 per cento del 2002 al 32,7 per cento del 2007) e dell'energia; una riduzione notevole ha riguardato invece il peso relativo dei beni di consumo (dal 35,1 per cento del 2002 al 29,2 per cento del 2007).

La stabilizzazione prima, ed il recupero poi, della quota delle esportazioni italiane sul commercio mondiale ha interessato in qualche misura anche i prodotti "tradizionali" del *made in Italy*: l'andamento delle quote in valore dell'Italia negli ultimi anni segnala una stabilizzazione per prodotti alimentari, mobili, oreficeria e vetro, il proseguimento della tendenza alla diminuzione per tessile, piastrelle, un netto recupero nel 2007 per l'abbigliamento e, in misura minore, per cuoio e prodotti in cuoio.

Il confronto tra le dinamiche dell'export italiano e quelle degli altri partner europei segnala che le esportazioni italiane sono aumentate tra il 2005 ed il 2007 del 19,6 per cento, a fronte di un incremento del 18,6 per cento fatto registrare dal complesso dei quattro principali paesi dell'Uem (Germania, Francia, Italia e Spagna); in realtà solo la Germania ha realizzato un risultato migliore dell'Italia (+24 per cento). La scomposizione della variazione delle esportazioni dei quattro principali paesi europei tra il 2005 e il 2007, realizzata attraverso un approccio *shift & share*,²⁰ fa rilevare, per il complesso delle esportazioni italiane, effetti lievemente positivi sia dal lato della struttura settoriale dell'export, che da quello delle condizioni generali di competitività.

Tavola 4 - Scomposizione della variazione delle esportazioni dei principali paesi Uem - Anni 2005-2007

	Esportazioni totali	Esportazioni Uem4	Effetto specializzazione	Effetto paese
Italia	19,6	(18,6)	0,4	0,7
Francia	8,4	(18,6)	-0,9	-9,3
Spagna	13,6	(18,6)	-1,8	-3,2
Germania	24,0	(18,6)	0,6	4,8

Fonte: Istat

Tuttavia, emerge una netta divaricazione di comportamento tra i flussi intracomunitari e quelli diretti verso i paesi terzi. Nel primo caso, l'Italia ha subito un lieve effetto negativo dalla specializzazione, mentre ha pesato di più l'effetto "paese". Nei confronti dei paesi extracomunitari, invece, le esportazioni italiane hanno beneficiato di un significativo effetto di specializzazione (il più elevato tra i quattro paesi considerati) e di un impatto favorevole delle condizioni nazionali di competitività. È da notare che l'"effetto specializzazione" delle esportazioni italiane dirette verso i paesi terzi è divenuto positivo nel periodo recente, mentre si era rivelato sfavorevole nella prima metà del decennio. Questi segnali di recupero di competitività si manifestano in un contesto di forte accelerazione dei valori medi unitari delle esportazioni, particolarmente sostenuta nei settori tradizionali del *made in Italy*. Inoltre, i comparti in cui a fronte di un aumento dei valori medi unitari è corrisposto un incremento dei volumi sono anche quelli che hanno mantenuto o migliorato la propria quota di mercato.

²⁰ La scomposizione si basa sull'ipotesi che la dinamica delle esportazioni di ciascun paese sia il risultato di una tendenza di fondo, misurata dalla dinamica complessiva delle esportazioni dei paesi considerati, dell'effetto della specializzazione settoriale di ciascun paese ("effetto specializzazione"), di una componente residuale che dovrebbe cogliere l'effetto della capacità competitiva dell'industria nazionale nei diversi settori ("effetto paese").

Tavola 5 - Indici dei valori medi unitari all'esportazione per prodotto (base 2000=100) - Anni 2001-2007 (variazioni percentuali medie annue)

Prodotti	Valori medi unitari		Volumi	
	2001-2003	2003-2007	2001-2003	2003-2007
Totale prodotti	0.3	4.6	-2.0	3.6
Prodotti del made in Italy				
Alimentari	1.8	1.2	2.0	5.2
Prodotti tessili	1.0	2.4	-6.7	-3.3
Abbigliamento	3.0	4.6	-4.1	0.3
Indumenti in pelle	-1.9	4.0	-10.4	-1.2
Abbigliamento in tessuto	3.2	4.6	-4.0	0.4
Pellicce	0.2	5.3	5.1	-0.4
Cuoio e prodotti in cuoio	5.4	5.5	-10.4	-2.2
Cuoio	3.9	0.8	-11.6	-0.5
Articoli da	7.6	10.0	-9.6	5.3
Calzature	5.8	6.5	-10.1	-4.7
Mobili	-0.1	2.3	-3.5	-0.2
Oreficeria	10.3	15.4	-19.5	-6.6
Vetro	0.3	1.3	-0.8	2.2
Piastrelle	2.8	5.2	-3.5	-2.4

Fonte: Istat

La dinamica dei prezzi all'esportazione. Uno snodo rilevante per l'analisi della ripresa di competitività delle esportazioni italiane negli ultimi anni è rappresentato dalla componente di prezzo. La diffusione dei nuovi indici dei prezzi all'esportazione²¹ ha consentito di ampliare il set di indicatori per l'analisi della competitività del sistema produttivo italiano, permettendo di delineare un quadro dello sviluppo recente delle esportazioni italiane all'interno del quale ciascun indicatore può contribuire ad evidenziarne un particolare aspetto.²²

Nel 2005-2007 la crescita dei prezzi all'esportazione è stata pari, rispettivamente, al 2,1, 2,9 e 2,3 per cento. Questi tassi risultano, soprattutto negli ultimi due anni, ampiamente inferiori a quelli dei valori medi unitari delle esportazioni²³ e anche a quelli dei prezzi dei prodotti industriali venduti dalle imprese italiane sul mercato interno.

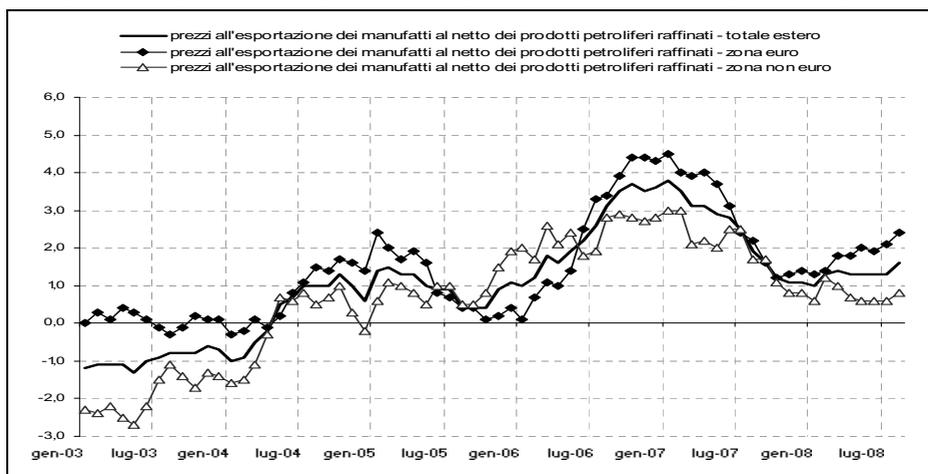
Ciò appare confermato anche dai dati al netto del comparto energetico, che assume pesi diversi nei diversi indici e determina impatti talvolta consistenti sulle loro dinamiche. Un ulteriore aspetto è relativo alla crescita dei prezzi all'esportazione per area di destinazione: quella verso l'area extra Uem è stata nettamente più lenta di quella verso l'area dell'Unione monetaria.

²¹ Gli indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero sono stati diffusi a giugno 2008 (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080611_00/). Tali indici, previsti dal regolamento n. 1165/98 del Consiglio europeo, misurano le variazioni mensili dei prezzi di transazione di beni prodotti da imprese industriali residenti in Italia e venduti sul mercato estero.

²² In passato, in assenza di specifici indici di prezzo delle esportazioni, il ricorso agli indici dei valori medi unitari ha evidenziato dinamiche assai sostenute se paragonate a quelle delle altre principali economie europee. Tuttavia, come si è visto, la recente modifica dei metodi di calcolo degli indici realizzata dall'Istat, con la conseguente revisione (al ribasso) della dinamica degli indici dei valori medi unitari delle esportazioni, non ha cambiato sostanzialmente la collocazione del nostro paese in ambito europeo: la crescita degli indici dell'Italia è ancora significativamente superiore a quella della Spagna e, ancora di più, di Francia e Germania.

²³ Il confronto tra andamento dei valori medi unitari e indici dei prezzi all'esportazione come *proxy* dell'esistenza di fenomeni di *upgrading* qualitativo delle merci esportate è condizionato da diversi fattori. Tra questi c'è da ricordare il diverso campo di osservazione delle due statistiche: nel calcolo dei valori medi unitari entrano non solo i prodotti esportati direttamente dalle imprese manifatturiere, che rappresentano invece il campo di osservazione degli indici dei prezzi dei prodotti industriali venduti sui mercati esteri, ma anche le merci che transitano per canali commerciali di intermediazione o che vengono vendute sui mercati esteri da imprese la cui attività prevalente non appartiene alla manifattura. Il peso di tali attività ammonta a circa il 12 per cento del valore delle esportazioni nel 2006. Un ulteriore elemento da tenere presente è la presenza di imprese esportatrici che appartengono a gruppi multinazionali, che potrebbero introdurre elementi di *transfer prices*.

Figura 4 - Indice dei prezzi dei prodotti dell'industria manifatturiera, al netto dei petroliferi raffinati, venduti sul mercato estero, per zona di esportazione. Base 2000=100 - Anni 2003-2008 (variazioni percentuali rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente)



Il confronto dei tassi di variazione tendenziale dell'indice dei prezzi all'esportazione e di quello dei prezzi interni dei prodotti manufatti evidenzia una dinamica sempre superiore a favore del secondo, con scostamenti di rilievo nel periodo 2003-2004 e in quello più recente, mentre differenze contenute si sono registrate nella fase di massima espansione delle esportazioni.

Nel periodo 2003-2008 la dinamica dei prezzi interni per alcuni settori è risultata sempre più sostenuta di quella dei prezzi esteri; in termini di variazione media annua, il differenziale è sempre stato positivo, e con valori particolarmente elevati per il settore degli apparecchi elettrici e di precisione, della carta e prodotti di carta, stampa ed editoria e del legno e prodotti in legno (esclusi i mobili).

Per contro, alcuni settori tradizionali del comparto manifatturiero sono stati caratterizzati da dinamiche meno regolari: gli alimentari e bevande, i prodotti tessili e dell'abbigliamento, del cuoio e prodotti in cuoio e degli altri manufatti (compresi i mobili), i settori dei mezzi di trasporto, dei prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali e dei metalli e prodotti in metallo.

La profittabilità relativa all'esportazione per i prodotti manufatti mostra quindi una tendenza sistematica alla diminuzione.

Queste analisi indicano che gli esportatori italiani hanno adottato comportamenti di prezzo simili a quelli prevalenti nell'area Uem, con una maggiore moderazione verso l'area esterna all'Unione, che ha visto peraltro una notevole performance delle nostre vendite nonostante l'apprezzamento dell'euro.

Il quadro di sviluppo dei prezzi all'export e dei prezzi interni, associato a una crescita degli indici dei valori medi unitari delle esportazioni che continua a risultare ampiamente più intensa di quella media della Uem, può rappresentare un ulteriore riscontro della presenza di fenomeni, comparativamente più rilevanti nel nostro paese, di incremento del contenuto qualitativo dei prodotti nella seconda metà del decennio.²⁴

²⁴ Questa linea interpretativa ha trovato negli anni recenti ampio consenso. Il principale riferimento è costituito dal progetto di ricerca i cui risultati sono presentati in un ampio rapporto coordinato da Beniamino Quintieri (Fondazione Manlio Masi, 2007. La sfida della qualità. Il futuro delle aziende italiane sui mercati internazionali).

Figura 5 - Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti dell'industria manifatturiera, al netto dei petroliferi raffinati, venduti sul mercato interno e indice dei prezzi all'esportazione. Base 2000=100 - Anni 2003-2008 (variazioni percentuali rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente)

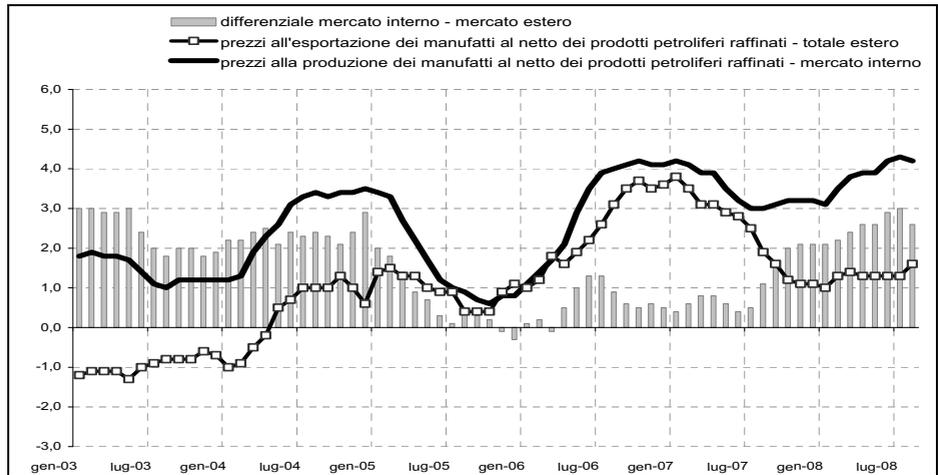
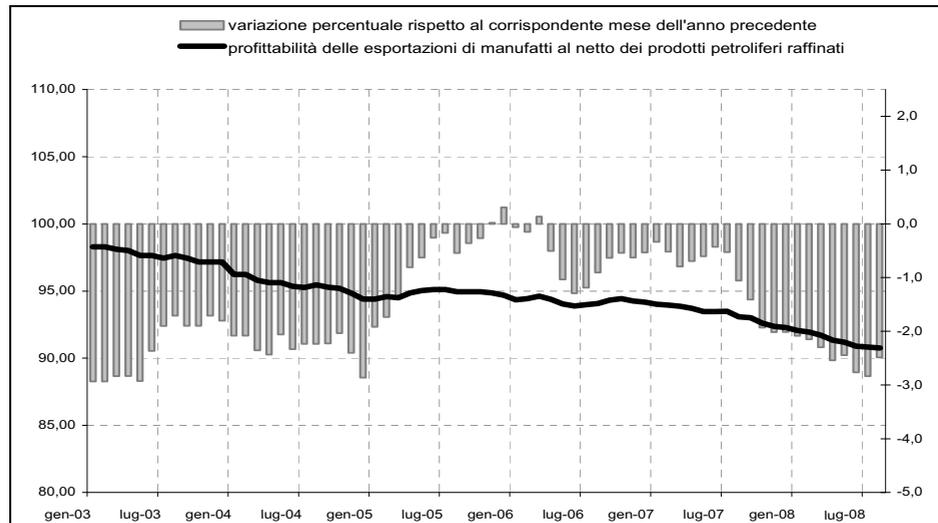


Figura 6 - Profittabilità delle esportazioni dell'industria manifatturiera, al netto del comparto dei prodotti petroliferi raffinati - Anni 2003-2008 (rapporto tra indice dei prezzi all'esportazione e indice dei prezzi alla produzione sul mercato interno e variazioni percentuali rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente)



Questa ipotesi sembra trovare ulteriori conferme nell'esame dell'andamento della propensione a introdurre innovazioni di prodotto. Com'è stato sottolineato in precedenza, tra il 2002-2004 e il 2004-2006 è diminuita la quota di imprese industriali che hanno introdotto innovazioni tecnologiche. Tuttavia, con riferimento alle sole innovazioni di prodotto, tra i due periodi la propensione innovativa è aumentata nei settori dei prodotti alimentari, tessili, dell'abbigliamento, del legno, della chimica, dei metalli, dei mezzi di trasporto.

Analisi dinamica delle imprese esportatrici: aspetti settoriali, dimensionali e territoriali. L'analisi dell'espansione delle esportazioni italiane nel biennio 2006-2007 può trovare ulteriori spunti interpretativi²⁵ nei risultati dell'implementazione di una nuova metodologia per la territorializzazione delle esportazioni. In particolare, è possibile evidenziare alcune specificità territoriali e dimensionali, che integrano gli aspetti fin qui esaminati, relativi alle componenti settoriali e geografiche dell'analisi dei flussi e alle dinamiche di prezzo.

Secondo le nuove stime nel 2005 il contributo dei distretti industriali alle esportazioni nazionali era mediamente pari al 37,5 per cento. I settori per i quali tale contributo è particolarmente elevato sono: i prodotti tessili (62,9 per cento), i mobili e gli altri prodotti delle industrie manifatturiere (60 per cento), il cuoio, articoli da viaggio, borse, marocchinerie, sellerie e calzature (59,6 per cento) e i prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (53,2 per cento). La presenza distrettuale nel comparto delle macchine e apparecchi meccanici, che rappresenta circa un quinto delle esportazioni nazionali e fornisce il maggiore contributo all'attivo commerciale, è pari al 42,6 per cento. In generale, le esportazioni distrettuali, rispetto a quelle delle aree non distrettuali, sono maggiormente orientate al mercato comunitario.

La base di dati realizzata sulla base di un panel di imprese manifatturiere sempre esportatrici consente di seguire anche per il 2006 e il 2007 (anni di forte espansione delle esportazioni italiane) l'andamento dell'export secondo i Sll di origine (distrettuali e non).

L'analisi longitudinale evidenzia una crescita del contributo dei distretti industriali alle esportazioni totali nel 2006 (dal 37,3 al 37,8 per cento), e una contrazione nell'anno successivo (37,5 per cento). Nel periodo 2005-2007 le esportazioni distrettuali sono cresciute complessivamente del 18 per cento, contro il 16,9 per cento di quelle dei sistemi locali non distrettuali. Queste tendenze, estremamente omogenee, scaturiscono da dinamiche annuali in parte diverse: tra il 2005 e il 2006 la crescita delle esportazioni dei distretti è stata pari al 12,7 per cento, contro il 10 per cento dei Sll non distrettuali; tra il 2006 e il 2007 ha toccato il 4,7 per cento, rispetto al 6,2 per cento delle aree non distrettuali.

I distretti industriali sembrano aver quindi colto con maggiore tempestività le opportunità offerte nel 2006 dalla forte crescita del commercio mondiale e dai livelli di attività; le aree non distrettuali hanno invece mostrato una risposta meno pronta nella fase di accelerazione, ma una maggiore tenuta nel periodo di rallentamento della crescita.

La crescita dell'export delle piccole imprese (con meno di 50 addetti) è stata lievemente superiore nelle aree non distrettuali (+16 per cento), rispetto a quelle distrettuali (+15,2 per cento). Anche in questo caso, il biennio 2006-2007 segnala differenze apprezzabili: l'espansione del 2006 ha visto le piccole imprese crescere più della media di area, sia nei distretti (+12,9 per cento) che nelle altre zone (+10,6 per cento). In entrambi i casi la crescita ha interessato maggiormente la zona comunitaria. Nel 2006, sia nei distretti che nelle aree non distrettuali, le migliori e le peggiori performance di crescita

²⁵ L'integrazione di diverse basi di dati Istat prodotte annualmente (Commercio estero, Archivi statistici di imprese e unità locali) ha consentito di produrre una mappatura territoriale dettagliata (686 Sistemi locali del lavoro-Sll, di cui 156 distretti industriali) dell'export nel 2005 e la costruzione di indicatori sulla dinamica delle vendite all'estero nei due anni successivi. Questo approccio, basato sulla ricostruzione delle esportazioni generate dalle singole unità locali delle imprese, consente di aumentare il potenziale informativo delle fonti statistiche già disponibili minimizzando il ricorso a nuove indagini. Oltre ai dati strutturali relativi agli anni di compresenza di tutte le fonti (in questo caso il 2005), è possibile anche ottenere stime più aggiornate, anche se parziali, sulla base di un panel ampiamente rappresentativo di imprese esportatrici presenti anche nel biennio 2006-2007. La copertura del panel in termini di valore delle esportazioni è, nel triennio, pari mediamente a circa il 90 per cento. Per un'illustrazione più completa si veda quanto presentato in Fazio N. R., C. Pascucci. 2008. "Le esportazioni dei sistemi produttivi locali di piccole e medie imprese nel 2005: i risultati dell'utilizzo di nuove metodologie e fonti statistiche". *L'informazione statistica ufficiale per l'analisi economica dell'internazionalizzazione delle imprese*, Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

sono state registrate rispettivamente dalle medie (con 50-249 addetti) e dalle grandi imprese (con 250 e più addetti).

Nel 2007 le grandi imprese mostrano invece la migliore tenuta, nei distretti e nelle altre aree, mentre le piccole evidenziano segnali di forte rallentamento: in particolare si riduce di molto l'incremento dell'export delle piccole imprese dei distretti (+2 per cento), in termini sia assoluti che della media dei distretti, soprattutto a causa del sostanziale arresto della crescita verso i mercati europei. Nelle aree non distrettuali le piccole imprese evidenziano invece una maggiore tenuta (+4,8 per cento), derivante da una buona performance soprattutto sui mercati extra Ue.

In definitiva, i dati presentati segnalano che nel 2006 l'espansione delle esportazioni è stata caratterizzata da scarse differenziazioni territoriali (limitatamente alla distinzione tra aree distrettuali e non) e dimensionali, che invece emergono maggiormente nel 2007, in presenza di un rallentamento della crescita durante il quale le grandi imprese mostrano una maggiore capacità di tenuta e le piccole imprese distrettuali una sostanziale battuta d'arresto.

Le indicazioni più recenti (primi sei mesi del 2008 rispetto al corrispondente periodo del 2007) segnalano come il forte rallentamento della crescita dell'export ha riguardato in misura lievemente più intensa le aree non distrettuali (+2,2 per cento, rispetto al +3 per cento di quelle distrettuali).

In base all'intensità tecnologica prevalente,²⁶ la migliore performance appartiene alle imprese distrettuali dei comparti a medio-alta²⁷ e alta tecnologia,²⁸ nei settori a medio-bassa²⁹ e bassa tecnologia,³⁰ invece, le imprese distrettuali mostrano segnali di maggiore debolezza rispetto a quelle non distrettuali.

Sotto il profilo dimensionale, le migliori performance, in questa fase di rallentamento, riguardano le medie imprese (con 50-249 addetti), seguite dalle piccole e dal segmento delle unità con 250 addetti e più.

4. Alcune considerazioni conclusive

Il recente sviluppo di nuove statistiche e nuovi indicatori economici per l'analisi del sistema produttivo – promosso dal sistema statistico europeo e dagli istituti nazionali di statistica – ha sensibilmente ridotto il gap informativo della statistica ufficiale nella misurazione dei fenomeni economici emergenti (legati principalmente alla globalizzazione e all'adozione di nuove tecnologie o di modelli organizzativi di impresa). Questo processo si è tuttavia realizzato in assenza di un disegno complessivo che consentisse di riorganizzare in modo sistematico la produzione statistica già esistente nella direzione di un più efficace uso delle fonti, anche attraverso processi di integrazione.

A partire dal 2009 l'avvio del programma europeo (Modernisation of European Enterprise and Trade Statistics) potrebbe facilitare una sostanziale rimodulazione del sistema delle statistiche economiche, allo scopo di rispondere meglio alle esigenze informative degli utenti e di ridurre l'onere informativo sulle imprese.

²⁶ Si tratta della classificazione ufficiale delle attività manifatturiere per intensità tecnologica definita da Eurostat e Ocse, che riflette un approccio che valorizza il contenuto tecnologico standard (intensità di capitale e investimenti in R&S) delle produzioni.

²⁷ Nel raggruppamento sono presenti i prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali, le macchine ed apparecchi meccanici, gli autoveicoli.

²⁸ Tra questi sono compresi i prodotti farmaceutici, le macchine per ufficio, gli elaboratori e i sistemi informatici.

²⁹ Tra questi, l'industria petrolifera, gomma e materie plastiche, lavorazione di minerali non metalliferi, prodotti della metallurgia, prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti, nautica.

³⁰ In questo raggruppamento sono compresi i settori "tradizionali" del *made in Italy*, tra i quali: alimentare, tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, legno e prodotti in legno, mobili, carta e sughero (esclusi i mobili), articoli in materiali da intreccio, pasta da carta, carta, editoria.

In particolare, le azioni che potrebbero essere avviate a breve termine sono le seguenti:

- ▶ aumentare la fruibilità del patrimonio informativo attualmente disponibile, attraverso la realizzazione di un sistema statistico integrato, facilmente accessibile e in grado di rispondere alla crescente esigenza di informazioni multidimensionali;
- ▶ promuovere lo sviluppo di elaborazioni e analisi statistiche a “basso costo”, ossia basate sull’integrazione di fonti informative già esistenti senza onere statistico aggiuntivo sulle imprese;
- ▶ razionalizzare la raccolta dati presso le imprese;
- ▶ lanciare nuove indagini per misurare fenomeni emergenti che abbiano carattere “strategico” a livello nazionale o europeo.

Nonostante i miglioramenti realizzati in questi anni dall’Istat nei processi di produzione dell’informazione statistica sulle imprese e nello sviluppo di fonti amministrative utilizzabili a fini statistici, la realizzazione di questi progetti richiede nuovi, seppur limitati investimenti in risorse aggiuntive (solo in minima parte garantiti dai programmi europei). Per questo è necessario un maggior supporto da parte delle istituzioni nello sviluppo del sistema delle statistiche economiche, nella consapevolezza dell’importanza di disporre di un’informazione statistica di qualità, per gestire adeguatamente le sfide poste dalla crescente competizione internazionale.

Riferimenti bibliografici

Anitori P., e M.S. Causo. 2008. “Il nuovo sistema di calcolo dei numeri indici del commercio estero”. *L’informazione statistica ufficiale per l’analisi economica dell’internazionalizzazione delle imprese*. Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

Bracci L., e S. Cuicchio. 2008. “L’impatto della globalizzazione sui conti nazionali: problemi aperti e scenari futuri”. *L’informazione statistica ufficiale per l’analisi economica dell’internazionalizzazione delle imprese*. Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

Caricchia A. 2008. “I riflessi sulla contabilità nazionale della nuova informazione statistica sui processi di internazionalizzazione”. *L’informazione statistica ufficiale per l’analisi economica dell’internazionalizzazione delle imprese*. Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

Commissione europea. 2002. “Produttività: la chiave per la competitività delle economie e delle imprese europee”. Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo. Bruxelles.

De Gregorio C., e R. Monducci. 2002. “Aspetti territoriali dei mercati di riferimento e delle relazioni tra unità produttive nelle strategie delle piccole e medie imprese manifatturiere”. *Istat, Sesta Conferenza nazionale di statistica*, novembre.

Eurostat. 2006. *Effects of Ict capital on economic growth*. Enterprise and industry directorate-general, Innovation policy, Technology for innovation; Ict industries and E-business. Staff papers, giugno.

Eurostat. 2008. Ict usage by enterprises 2008. *Data in Focus* 48/2008.

Fazio N.R., e C. Pascucci. 2008. “Le esportazioni dei sistemi produttivi locali di piccole e medie imprese nel 2005: i risultati dell’utilizzo di nuove metodologie e fonti statistiche”. *L’informazione statistica ufficiale per l’analisi economica dell’internazionalizzazione delle imprese*. Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

Fondazione Manlio Masi. 2007. *La sfida della qualità. Il futuro delle aziende italiane sui mercati internazionali*. A cura di Beniamino Quintieri. Osservatorio nazionale per l’internazionalizzazione e gli scambi.

Garofalo G. 2008. “Il quadro di riferimento per le statistiche sulla globalizzazione”. *L’in-*

formazione statistica ufficiale per l'analisi economica dell'internazionalizzazione delle imprese. Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

Iacobacci T., e M. Politi. 2008. "Gli indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero (base 2000=100)". *L'informazione statistica ufficiale per l'analisi economica dell'internazionalizzazione delle imprese*. Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

Iommi M., C. Jona-Lasinio, e S. Mantegazza. 2006. *Italian methodology in measuring productivity*. 31st Ceies seminar. Roma, 12-13 ottobre.

Istat. 2008a. *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese. Anno 2008*. (Statistiche in breve). www.istat.it.

Istat. 2008b. *Misure di produttività. Anni 1980-2007*. (Statistiche in breve). www.istat.it.

Istat. 2008c. *La demografia d'impresa. Anni 2001-2006*. (Statistiche in breve). www.istat.it.

Istat. 2008d. *Struttura e dimensione delle imprese. Anno 2006*. (Statistiche in breve). www.istat.it.

Istat. 2008e. *L'innovazione nelle imprese italiane. Anni 2004-2006*. (Statistiche in breve). www.istat.it.

Istat. 2008f. *Struttura e attività delle imprese a controllo estero. Inward statistics on foreign affiliates. Anno 2005*. (Statistiche in breve). www.istat.it.

Istat. 2008g. *Internazionalizzazione delle medie e grandi imprese (International sourcing). Anni 2001-2006 e previsioni 2007-2009*. (Statistiche in breve). www.istat.it.

Istat. 2008h. *La formazione del personale nelle imprese italiane. Anno 2005*. (Statistiche in breve). www.istat.it.

Istat. 2008i. *La Ricerca e Sviluppo in Italia nel 2006*. (Statistiche in breve). www.istat.it.

Istat. 2008l. *Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi. Anno 2006*. (Statistiche in breve). www.istat.it.

Istat-Ice. 2008. *Commercio estero e attività internazionali delle imprese. Anno 2007*. (Annuario, n. 10).

Istat. *Rapporto annuale. La situazione del Paese*. Roma: Edizioni annuali 1996-2007.

Marini M. 2008. "La revisione delle serie in volume dei conti nazionali: innovazioni metodologiche e nuovi indici dei valori medi unitari". *L'informazione statistica ufficiale per l'analisi economica dell'internazionalizzazione delle imprese*. Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

Menghinello S., e E. Bilotta. 2008. "Fonti informative e problemi metodologici nella progettazione della rilevazione sulle imprese estere a controllo italiano: alcuni risultati preliminari". *L'informazione statistica ufficiale per l'analisi economica dell'internazionalizzazione delle imprese*. Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

Monducci R. 1994. "L'informazione statistica sulle imprese: problematiche relative all'integrazione tra fonti". *Atti della Seconda Conferenza nazionale di statistica*, Roma.

Monducci R., G. Perani, e F. Riccardini. 2000. "La statistica ufficiale e la società tecnologica: la qualità della misurazione statistica in un contesto dinamico". *Quinta Conferenza nazionale di statistica*, Roma, 15-17 novembre 2000, Workshop su: "Misurabilità della società tecnologica".

Murphy M. 2002. *Organisational change and firm performance*. Oecd, Sti Working Papers, 14.

Oecd. 2000. *Measuring the Ict sector*. Parigi.

Oecd. 2001. *Measuring productivity. Measurement of aggregate and industry-level productivity growth*. Parigi: Oecd Manual.

Oecd. 2005. *Handbook on Economic Globalisation Indicators*. Parigi.

Palmieri, S. 2008. "Indagine conoscitiva sulle determinanti e modalità di internazionalizzazione produttiva delle medie e grandi imprese italiane". *L'informazione statistica ufficiale per l'analisi economica dell'internazionalizzazione delle imprese*. Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

Sakai, K. 2002. *Global industrial restructuring: implications for small firms*. Oecd, Sti Working Papers, 4.

Trinca, E. 2008. "Innovazioni di processo e di prodotto nell'ambito dell'indagine sulle imprese a controllo estero in Italia". *L'informazione statistica ufficiale per l'analisi economica dell'internazionalizzazione delle imprese*. Convegno Istat, Roma, 12 novembre.

Wyznikiewicz, B. 2006. "Critical Assessment of the Conventional Approach to Productivity Measurement Resulting from the Sna". 31st Ceies Seminar "Are We Measuring Productivity Correctly?", Roma, 12-13 ottobre.

Discussione

Paolo Guerrieri

Grazie molte a Roberto Monducci per la sua relazione ampia e devo dire molto ricca di spunti a livello micro/macrostrutturali, che abbraccia gli aspetti interni come quelli internazionali delle questioni discusse oggi. Quindi credo ci sia un vasto insieme di temi da poter riprendere da parte del panel dei relatori. Li chiamerò uno alla volta, ringraziandoli ancora per aver accettato il nostro invito a presentare i loro interventi. Per ragioni di tempo, li inviterei, se possibile, a contenere le loro presentazioni entro i dieci-dodici minuti. Seguirei un ordine alfabetico così come da programma; quindi chiamerei innanzitutto Innocenzo Cipolletta, presidente del gruppo Ferrovie dello Stato e dell'Università di Trento e conoscitore da lunga data dei problemi dell'economia italiana.

Innocenzo Cipolletta

Faccio innanzitutto i complimenti alla relazione di Monducci, anche per le buone notizie riferite, circa l'avvio di nuove rilevazioni, sia nel campo delle imprese che in quello del territorio. Credo effettivamente che sia importante poter seguire un sistema economico nella sua evoluzione e le statistiche hanno la tendenza ad "invecchiare", o, per meglio dire, la realtà cerca di "sfuggire" continuamente alla statistica ed è quindi difficile rappresentarla. Venendo al tema di oggi, le analisi condotte con i dati statistici disponibili appaiono confermare l'ipotesi che l'Italia, nel corso degli ultimi anni, abbia avuto alcuni problemi – su questo non ci sono dubbi – e che sia rimasta ancorata ai settori economici tradizionali, caratterizzati dalla piccola dimensione d'impresa. Da qui un giudizio di mancata ristrutturazione del nostro Paese, che a mio avviso non è corretto. Nel mio intervento vorrei, in primo luogo spiegare perché in Italia ci sia stato un consolidamento dei settori tradizionali e, in secondo luogo, introdurre qualche elemento di dubbio sulla mancata ristrutturazione. Da qui la necessità di disporre in futuro di nuove informazioni statistiche per riuscire a cogliere tali modifiche che i dati disponibili tendono a nascondere. La prima considerazione riguarda quello che è avvenuto nel corso degli ultimi anni. L'Italia ha conosciuto nell'ultimo decennio un processo di marcata specializzazione sui cosiddetti settori tradizionali. Questo fenomeno è derivato dal contemporaneo agire di più fattori: il processo di globalizzazione, che ha allargato i commerci internazionali e ha fatto emergere nuovi grandi concorrenti nell'offerta di prodotti manufatti; l'ado-

zione dell'euro in Europa che ha impedito svalutazioni competitive della moneta; la costruzione del mercato unico in Europa. È ovvio che, quando i mercati si allargano in maniera così rilevante e si stabilizzano i cambi all'interno di specifiche aree, ogni paese tende a specializzarsi nei settori dove ha competenze distintive e vantaggi competitivi. Questo spiega, secondo me, perché l'Italia sia rimasta ancorata ai settori tradizionali, dove sono i punti di forza del nostro Paese: in una fase di questo tipo sarebbe stato assurdo competere su settori nuovi dove non avevamo forti competenze, mentre ci siamo rinserrati nei settori di forza del nostro paese. Ricordo, per inciso, che i settori tradizionali per l'Italia non sono solo i prodotti di consumo classici (moda, arredo, elettrodomestici eccetera) ma anche e soprattutto macchine utensili e componenti di alta qualità. Questo fenomeno di consolidamento non significa affatto che siamo rimasti fermi nelle nostre produzioni. Al contrario, all'interno delle imprese dei settori tradizionali, si sono riscontrate delle trasformazioni e delle modifiche molto sensibili, con una ristrutturazione particolarmente forte verso produzioni e segmenti di mercato a più elevato contenuto di valore aggiunto. Tale ristrutturazione è stata determinata prevalentemente dall'agire dei nuovi competitori (India, Cina, Brasile, Turchia eccetera), che ci hanno sottratto mercato per i prodotti di più basso costo, lasciando disponibili i segmenti con il più alto contenuto di valore aggiunto. Questo processo di innalzamento della gamma delle produzioni italiane ha implicato modifiche sostanziali che tuttavia sono difficili da apprezzare in termini statistici, se non con analisi approfondite all'interno di ogni singolo settore. L'Istat ha cercato giustamente di cogliere talune di queste variazioni attraverso un controllo più attento dei dati del commercio estero, ma questo non basta, a mio avviso. Faccio un esempio che ho già spesso usato in passato: le scarpe sono valutate come numero di paia, senza troppo distinguere se esse sono fatte con uno stampo per la plastica o se sono state fatte a mano, ma il valore aggiunto implicito è molto diverso, così come diverso è il valore unitario (e il prezzo). Se si misura la produzione (e l'esportazione) di scarpe sulla base del numero delle paia prodotte (o esportate) e il prezzo sulla base dei valori medi unitari, allora bisogna ipotizzare che la struttura della produzione (e delle esportazioni) non vari molto nel corso degli anni. Così è stato nel passato. Ma in questi ultimi anni vi è stata una forte spinta ad abbandonare i prodotti a basso costo (non più competitivi per la presenza di altri produttori) e a concentrarsi su quelli a prezzo più elevato. Se non si tiene conto di queste modifiche, si può arrivare a conclusioni distorte. Infatti, poiché le produzioni (ed esportazioni) di prodotti di alta qualità e di prezzo elevato sono quantitativamente minori delle produzioni (ed esportazioni) di prodotti a costo basso, se ne deduce che lo spostamento verso prodotti di più elevata gamma determina una riduzione delle quantità (se misurate in numero di paia di scarpe) ed un aumento dei prezzi (se misurati come valori medi unitari). Ma se invece si avessero informazioni più precise sulle tipologie di prodotto, allora se ne dedurrebbe che le quantità non sono diminuite nella maniera indicata e i prezzi non sono cresciuti come sembrerebbe dai valori medi unitari. In altre parole, si constaterrebbe una ristrutturazione all'interno del settore che solo informazioni più mirate possono mettere in evidenza. Questo è il motivo per cui negli ultimi anni abbiamo assistito statisticamente a una riduzione dei volumi esportati (e prodotti) e ad una crescita inusitata dei prezzi: qualcuno ha interpretato questo fenomeno come una perdita di competitività dell'industria italiana che restava ancorata ai vecchi settori e aumentava i prezzi a causa del calo di produttività. Se avessimo avuto informazioni più dettagliate, avremmo potuto constatare una evoluzione meno negativa, se non positiva, dove la produzione cresce a ritmi

non dissimili da quelli degli altri paesi, dove la produttività non cala in modo così appariscente e dove i prezzi non crescono in misura così elevata. Questo fenomeno di *upgrading* della produzione non ha riguardato solo l'industria, ma anche i servizi. Vi porto l'esempio delle Ferrovie dello Stato, di cui mi occupo in questi anni: per sanare il disavanzo delle Fs, abbiamo cercato di spostare treni da tratte dove il valore del servizio di trasporto è per noi più basso, in termini di remunerazione e di qualità del servizio, a quelle con valore commerciale e remunerazione più elevata. Non faccio esempi concreti perché altrimenti qualcuno mi potrebbe dire che abbiamo sfavorito certe regioni rispetto ad altre, ma è ovvio che ci sono percorsi economicamente remunerativi e percorsi che invece sono strutturalmente in perdita e che in tutti i paesi devono essere a carico delle finanze pubbliche, ciò che in Italia incontra notevoli difficoltà per la carenza di risorse finanziarie da parte dello Stato. Con quest'operazione, dettata dalla necessità di riportare al pareggio i conti delle Fs, abbiamo incrementato molto poco il numero di passeggeri/chilometro trasportati (dell'1-1,5 per cento), dato che abbiamo sostituito passeggeri di alcune tratte con passeggeri di altre tratte, mentre abbiamo visto aumentare i ricavi in maniera consistente (dell'8-9 per cento). I nostri prezzi però, calcolati a parità di composizione, hanno avuto un incremento più limitato, pari a circa il 3-4 per cento. Questo significa che le Fs hanno aumentato il volume della loro attività del 4-5 per cento. Tuttavia, se il volume della produzione delle Fs continua ad essere valutato sulla base della variazione del numero di passeggeri/chilometro trasportati, se ne ricava che la produzione è cresciuta poco (1-1,5 per cento) mentre i prezzi sono aumentati del 7-8 per cento. Non solo, ma poiché sui treni commercialmente meno remunerativi il personale è molto limitato perché non ci sono servizi aggiuntivi, mentre invece sui percorsi più remunerativi c'è un numero maggiore in ragione anche dei maggiori servizi offerti che vengono ripagati con il prezzo del biglietto, allora se ne ricava che, se manteniamo la stima della produzione sulla base del numero di passeggeri/chilometro, anche la produttività risulta essere scesa, posto che le Fs hanno trasportato lo stesso numero di passeggeri (o poco di più) con un numero di addetti che risulta essere superiore. Ovviamente, il giudizio sarebbe del tutto diverso se si considerassero i passeggeri/chilometro sulla base del valore del servizio prestato. Ho voluto portare questo esempio, non solo perché si tratta dell'attività di cui mi occupo e che quindi conosco meglio, ma anche perché riguarda i servizi, in questo caso i trasporti, la cui valutazione è spesso fatta in via indiretta, in mancanza di rilevazioni dirette. Inoltre, questo esempio attiene al mercato interno e non alle esportazioni. Questo per dirvi che l'attenzione forte che l'Istat ha portato sul mercato delle esportazioni, per correggere parzialmente le valutazioni dei conti nazionali, andrebbe, a mio avviso, trasferita anche e soprattutto a quello interno per cogliere tutti quei fenomeni di ristrutturazione intrasettoriale e all'interno delle imprese, avvenute nel corso degli ultimi anni, come sembra dimostrare anche il fatto che molte imprese hanno continuato ad avere fatturati elevati. Concludo. Mentre sono ben contento delle nuove statistiche sulle imprese che sono state qui annunciate, la mia sollecitazione è che l'Istat sviluppi un po' di più le informazioni rilevandole dal lato della spesa e della domanda, che sono comparti molto poco coperti da informazioni nel nostro Paese. Avverto che ormai molte produzioni si realizzano nel momento stesso in cui si acquista il prodotto e il servizio, sicché la loro rilevazione deve avvenire, non tanto sul luogo di produzione, ma su quello della spesa o consumo. Con l'evolvere del progresso tecnologico, le unità di rilevazione tradizionali per noi statistici – dico noi perché anch'io sono uno statistico – come la fabbrica, lo stabilimento o l'impresa, sono sempre

meno rappresentative perché non riescono a darci informazioni precise sulla quantità e sui valori transitati sul mercato, perché le produzioni si formano e si realizzano spesso al momento in cui si determina la domanda e l'acquisto, quindi la spesa. Inoltre, è al momento dell'acquisto che si possono capire meglio quelle che sono le quantità, i valori e i prezzi. Per ritornare al mio esempio precedente, se avessimo domandato al viaggiatore tipo delle Ferrovie quanti soldi ha speso per il viaggio e quanti servizi ha ricevuto, avremmo probabilmente avuto una valutazione più precisa del valore complessivo del servizio prestato e della sua suddivisione in quantità e prezzi, rispetto a quella che ricaviamo indagando solo dalla parte delle statistiche del produttore. Questo è vero per tutte le imprese: cresce la quota di servizi che si misurano sempre di più dal lato del compratore, che da quello del produttore. Per un servizio se non c'è acquirente, spesso non c'è neanche impresa. Quindi "rincorrere" l'impresa come unità di rilevazione è un'opera meritoria ma a volte difficile e inefficace. Grazie.

Paolo Guerrieri

Grazie per queste considerazioni e suggerimenti. Vorrei adesso chiamare Fabrizio Onida, professore di economia internazionale all'Università Bocconi di Milano, già presidente dell'Ice, e quindi altro conoscitore dei problemi di misurazione dei nuovi fenomeni.

Fabrizio Onida

Grazie. Il tempo è molto stretto; intanto, faccio i complimenti a Monducci per l'ampia panoramica offertaci. Vorrei procedere per cinque flash; confesso, infatti, che leggendo questa relazione, ricca d'informazioni sulle statistiche, gli stimoli sono veramente molti. Primo flash: mi colpiva la tavola 3 di pagina 12 della relazione, dov'è presente il confronto tra l'incremento degli addetti in l'Italia, in Europa e nell'Ue25, un confronto piuttosto impressionante. L'industria cala in Italia del 4 per cento e in Europa di quasi l'11 per cento; in compenso gli addetti alle costruzioni salgono del 28 per cento in Italia e del 7 per cento in Europa e, ancora più impressionante, gli addetti ai servizi alle imprese aumentano del 48 per cento contro il 26 per cento. Evidentemente dentro c'è una componente di servizi legati alla grande diffusione del lavoro autonomo, tema a cui hanno accennato sia Monducci che Cipolletta, che rappresenta una medaglia a due facce perché chiaramente il lavoro autonomo è da un lato sintomo di capacità, se vogliamo, piccolo-imprenditoriale e dall'altro temo rifletta un contenuto medio-basso, o basso, di valore aggiunto pensando ai servizi in attività (tipo attività immobiliari, noleggio, assistenza eccetera).

Il secondo flash verte sulla competitività: lo sapevamo che il Clup italiano è cresciuto a dismisura, non tanto per una dinamica dei salari monetari particolarmente vivace, quanto per, com'è noto, questo difficile aumento di produttività. Allora la domanda che si affaccia inevitabilmente è sempre questa: cosa spiega la bassa dinamica della produttività italiana, in particolare nell'industria? Monducci ci ricorda che il confronto di nuovo tra Italia e Ue mostra come il 50 per cento circa di questo divario è spiegato dall'effetto dimensionale, mentre meno del 10 per cento dalla specializzazione settoriale. Il dato è interessante; vorrei sottolineare in che senso l'inferiore dimensione media delle imprese rappresenta una causa di ritardo nella produttività, facendoci sorgere un ulteriore interrogativo: noi misuriamo la produttività a valore aggiunto-prezzi costanti, ma anche, per quanto ricordava appena prima Cipolletta, in realtà i prezzi costanti sono un'informazione non così trasparente, poiché continua a cam-

biare la qualità intrinseca dei prodotti. Non credo che in Italia abbiamo mai fatto un esperimento di prezzi cosiddetti “percepiti”, cioè il valutare quanto il contenuto dei beni sia percepito dai consumatori, e quindi non riflesso sufficientemente nei prezzi. Ma vorrei su questo semplicemente fare un brevissimo excursus accademico ponendomi una domanda: perché la dimensione d’impresa è una causa così importante ed interessa il 50 per cento dell’incremento di produttività? La prima risposta riguarda ovviamente le economie di scala classiche, cioè d’impianto, con una migliore combinazione di costi fissi e costi variabili, ma anche e soprattutto le economie di scala d’impresa, con quelli che definiamo vantaggi proprietari. Elenco rapidamente: 1. Aumenta lo spettro delle informazioni che un’impresa in crescita riesce a utilizzare. Per esempio le imprese che diventano esportatrici su più mercati invece che su uno o su due. 2. Aumenta la capacità di cogliere le opportunità tecnologiche. C’è un *search process* delle opportunità tecnologiche che ovviamente aumenta man mano che l’impresa sviluppa le sue dimensioni produttive di mercato. 3. Il potere di mercato è noto, aumenta la capacità di fare marchio, di acquisire reputazione, ovviamente facendo investimenti, perché i marchi non si fanno senza investimenti importanti. 4. Aumenta il potere di mercato dal lato degli approvvigionamenti, la possibilità di acquisire input intermedi nel modo più razionale, più conveniente in termini di qualità e di prezzo. Che gli input intermedi siano un elemento sempre più rilevante nella funzione di produzione è altrettanto noto per il fenomeno della frammentazione e della delocalizzazione dell’*outsourcing*. Aumenta la capacità di organizzare, sotto un profilo manageriale, le risorse. E infine, se volete, s’incrementa la capacità di inserire servizi aggiuntivi nei prodotti. Vado velocemente.

Terzo flash: la propensione innovativa. L’Italia fa poca ricerca, è inutile tornare sul tema. Semmai su questo m’interesserebbe vedere l’Istat rifare quella sorta di simulazione compiuta tempo addietro dalla Confindustria: se il nostro sistema produttivo assomigliasse a quello tedesco in termini di composizione settoriale e se le nostre imprese in quei settori toccassero le loro percentuali di ricerca e sviluppo, avremmo forse una maggiore innovazione rapportata al valore aggiunto? La risposta sarebbe: sì, certo, un po’ di più, ma quando ci confrontassimo rispettivamente con la Germania e la Francia, l’Inghilterra eccetera, noteremmo che le imprese italiane farebbero, a parità di settore e anche di classe dimensionale, meno ricerca e sviluppo. Questo però è un fatto noto; mi ha un po’ sorpreso anche il risultato della “propensione innovativa”, cioè di quella che non passa attraverso la ricerca e sviluppo e che vede l’Italia, come ha ricordato Monducci, crescere di meno. Mi chiedo soltanto se in questo caso siano comparabili le ricerche, i Community Innovation Surveys (non so quali altre fonti abbia usato l’Istat per questo tipo di confronto), cioè se le domande fatte alle imprese che rispondono circa l’innovazione di processo, di prodotto e organizzativa (quelle cioè non di laboratorio), siano confrontabili, in quanto resto convinto che l’innovazione “non di laboratorio” continui a essere importante. È vero, come ricorda di nuovo Monducci, che l’indagine non considera l’innovazione puramente organizzativa, ma quelle di altra natura.

Quarto flash brevissimo: la formazione. Le imprese italiane sopra i dieci addetti, sottolineo di nuovo, fanno poca formazione continua del personale e questo, unito all’arretratezza in termini di capitale umano, non è certamente un dato incoraggiante. Quinto flash sulle esportazioni: i veri prezzi all’esportazione italiani non sono cresciuti più di quelli dei concorrenti; alcuni sono aumentati di più, ma meno della media. I valori medi unitari sono invece saliti e quindi, come veniva già ricordato prima, l’importante è vedere come sia aumentato il mix dei prodotti, nonché la loro

qualità intrinseca, venendo poi a formare il prezzo di vendita di quei prodotti (scarpe a mano o scarpe di plastica, per stare all'esempio di Cipolletta). Dove, invece, su questo punto della dinamica dell'esportazione sarebbe interessante avere qualche approfondimento è il fenomeno dell'*exit entry*, cioè la mobilità delle imprese in termini di entrata/sostituzione. La misurazione di questi flussi naturalmente richiede statistiche microeconomiche; l'Italia, da questo punto di vista, difetta di banche dati, mentre sarebbe utile utilizzare quelle della Banca d'Italia, in quanto ha compiuto degli eccellenti studi su questo fronte. Grazie.

Paolo Guerrieri

Grazie mille Fabrizio. Mi scuso per la ruvidezza da *chairman*. Vorrei adesso invitare Fabio Pistella che è il Presidente del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, ed è quindi anche direttamente coinvolto in un'area di grande interesse per questi nuovi fenomeni e nuove realtà.

Fabio Pistella

Vi ringrazio. Apprezzo molto la relazione, che poi è sostanzialmente divisa in due: una metodologica e consuntiva, l'altra d'illustrazione specifica dei fenomeni. Due parole sulla parte che chiamerò brevemente metodologica: mi sembra che si possa cogliere una disponibilità, lo sottolineo con grande interesse e come incitamento a proseguire, al passaggio dati-informazioni-conoscenze, altrimenti tali elaborazioni verrebbero fatte da altri soggetti, dotati di minore conoscenza in termini reali, con ardite inferenze. Questo problema è molto presente in Italia, in quanto è ormai diffusa l'abitudine a compiere mini-sondaggi, mini-campionamenti, che poi vengono dati in pasto ai decisori politici, causando la perdita di valore relativo di quella che invece è un'attività professionale sistematica come quella condotta dall'Istat. Il quadro è complicato anche per i tanti fenomeni di contorno. Alcune norme contabili sulla stesura dei bilanci a mio avviso contribuiscono fortemente a sottostimare la quantità di risorse che in alcuni tipi di aziende sono destinate alla ricerca: distribuzione degli oneri su singoli esercizi o più esercizi, dettagli che fanno la differenza su certi risultati di bilancio. Credo indispensabile dedicare attenzione a questo concetto del sommerso perché francamente, se competitività è un rapporto fra valore generato e costo del lavoro, tale rapporto in un sistema di lavoro nero e di mascheramento dei risultati aziendali utilizza due numeri abbastanza mal definiti, con le conseguenti difficoltà a commentare delle piccole variazioni. Ho ancor più difficoltà a commentare una serie di statistiche internazionali sulla cosiddetta competitività che francamente, e lo dico essendome occupato abbastanza a lungo, ancora non ho ben capito come venga misurata. È infatti un mix di dati oggettivi, misurabili e di moltissime classifiche internazionali di feeling, opinioni, raccolte d'impressioni di addetti ai lavori. Francamente la mia maestra delle elementari mi avrebbe picchiato se avessi sommato dati così eterogenei per ottenere un risultato complessivo. Speriamo allora che ci sia una razionalizzazione su questo fronte, che coinvolga interlocutori seri come l'Istat, che compie correttamente le inferenze statistiche. Vorrei riprendere, anche perché c'è una strana convergenza con i cambiamenti introdotti nel contesto Cnipa, le considerazioni di Cipolletta sulla "marcatura a fine corsa", cioè sul consumo. Questa è una misura del valore percepito, riconosciuto da colui che mette mano al portafoglio, e credo occorra insistere su questo fronte. Nell'analisi degli investimenti Ict della PA la rivoluzione che abbiamo condotto è esattamente questa: quali sono i bacini di utenza, quali i risultati attesi,

quali le conseguenze misurate di un certo tipo di investimenti. Questo è molto importante nel contesto pubblico dove permangono ancora visioni che io chiamo da “ufficio acquisti”, cioè letture e addirittura meccanismi autorizzativi *ex ante* sulla destinazione a volte solo nominale delle risorse e sui comportamenti in termini di adempimenti. Sempre rispetto all’affidabilità dei dati sulla misurazione dell’Ict nella PA occorre capire quali variabili vengano utilizzate e quali parametri vengano presi in esame; naturalmente, a seconda dei casi, i risultati saranno molto diversi. Questo purtroppo accade in tanti altri contesti; pensate alla spesa per studente nelle università italiane. Quale studente si prende in esame? Quello che si laurea? Quello che si iscrive? Quello che rimane in facoltà per una durata che è mediamente il doppio di quella regolare? Credo che la chiarezza sulle classificazioni sia assolutamente indispensabile. Ho letto rapidamente una frase sulle spese di ricerca e sullo sviluppo delle aziende. “Marchiamo” il punto di spesa o la provenienza della risorsa? Perché ci sono cospicui trasferimenti a vario titolo di finanza pubblica verso i soggetti privati e quindi fa una bella differenza se contiamo quanto il privato spende in ricerca o quanto destina di quei trasferimenti al sistema della ricerca. Credo che un’analisi del valore percepito dal consumatore sia il punto di saldatura per la dimensione servizio-prodotto. Penso anche che molte definizioni di prodotto tendano in qualche modo a scomparire. Esempio banale di scuola: una volta l’acquisto del telefonino era un investimento che veniva deciso a livello aziendale. Adesso è un oggetto che viene fornito con certe forme contrattuali, a seconda della natura e della durata del contratto. Se le nostre statistiche non tengono conto di questo fenomeno ci sfugge un po’ tutto. Guardate che in altri paesi questo è avvenuto in beni che un tempo erano veramente considerati d’investimento. La tendenza verso l’acquisizione di una prestazione sta invadendo settori come quello dell’auto, dove peraltro ci sono pesanti meccanismi d’identificazione, addirittura culturale, rispetto a un certo tipo di acquisti. Una larga serie di beni di consumo delle famiglie appartengono a queste categorie, ma questo fenomeno sta avvenendo anche nei sistemi produttivi, perché l’esternalizzazione di un certo tipo di lavorazioni fa in qualche modo perdere anche lo stesso concetto di investimento in beni strumentali. Io credo che dovremmo fare uno sforzo anche metodologico in questa direzione. Così come il sommerso dovrebbe in qualche modo essere studiato, anche se sembra una contraddizione in termini. Sugerirei, inoltre, e siamo veramente a disposizione per lavorare in questo senso, una quantificazione del peso della PA. Lo dico con grande sofferenza e con grande amarezza, il sistema produttivo italiano è fortemente condizionato da una PA che mediamente non è all’altezza (le statistiche evidenziano tale fenomeno). E la mia preoccupazione non è legata soltanto al costo della PA, ma anche alle inefficienze, alle distorsioni e ai ritardi che ogni amministrazione non efficiente genera. Sappiamo tutti che una quota superiore a metà del Pil è gestita attraverso meccanismi riconducibili all’attività della PA. Questo si ribalta per alcuni versi anche sul fronte che qui è stato giustamente sottolineato dell’Ict, dove cosa accade sostanzialmente? Che nel rapporto business to business siamo abbastanza allineati con quello che avviene nel resto dell’Europa, mentre non lo siamo affatto sulla parte finale del consumo (nel senso che sono poche le famiglie o comunque i consumatori che comprano attraverso internet e che si rapportano con la PA attraverso questo tipo di canale). E quindi ancora una volta occorre fare attenzione ai servizi attesi perché un altro limite degli investimenti Ict è che molto spesso si fa quello che io chiamo in senso critico back-backoffice, cioè nemmeno il back office, l’informatica che serve a preparare l’erogazione dei servizi, ma quella

che permette di far funzionare il sistema di paghe e contributi e di fare quel po' di gestione, insieme ai controlli di gestione. Ultima riflessione: penso che l'attenzione vada anche dedicata all'identificazione di quali sono stati, rispetto alle deficienze sottolineate, non dico le cause ma perlomeno i fattori determinanti. Per esempio la disponibilità di risorse finanziarie, la logica di assegnazione dei finanziamenti, la tempistica, le condizioni di mercato sono stati fattori che hanno bloccato lo sviluppo del sistema produttivo? È entrato in difficoltà per questo, o non piuttosto per un ridimensionamento della domanda e quindi della capacità di presenza sui mercati? Se questo fosse dimostrato vero dall'analisi dei dati, allora tutta una serie di mitologie rispetto alle difficoltà legate alla crisi finanziaria potrebbero essere fortemente ridimensionate. Quello che sorprende in particolare nella PA ma anche altrove è uno squilibrio nel settore Ict, ma questo è un concetto più generale che riguarda l'hardware-software. Utilizziamo i computer, i server e quant'altro, così come i telefonini, per un terzo delle loro potenzialità. Credo che alcuni problemi di indici che non tornano siano legati anche a questa circostanza. Sono molto lieto, inoltre, che abbia assunto particolare evidenza una certa classe di servizi alle imprese e credo che l'identificazione degli insiemi non su base territoriale ma di catena del valore, possa identificare quei punti di bassa efficienza legati ad un'alquanto disarticolata, arcaica e sicuramente poco efficiente distribuzione di funzionalità nel sistema produttivo.

Paolo Guerrieri

Grazie molte per le osservazioni e le integrazioni, di grande interesse. Do adesso la parola a Salvatore Rossi, Direttore centrale della Banca d'Italia per la ricerca economica e le relazioni internazionali, già citato in precedenza.

Salvatore Rossi

Facciamo un esercizio di memoria storica: quando abbiamo tutti iniziato a occuparci dell'ipotesi di un declino italiano, siamo partiti dalla constatazione che da noi il Pil cresceva da tempo assai stentatamente, diversamente da altri paesi più dinamici. L'allarme vero e proprio è scattato osservando al tempo stesso il crollo della quota di mercato delle nostre esportazioni, misurata a prezzi costanti, e un andamento stagnante o cedente della produttività. Ne è nato un serrato dibattito, prima fra economisti, in seguito anche fra *policy maker*. Esso ha raggiunto l'acme negli anni centrali del decennio: tra il 2004 e il 2006 sono stati pubblicati numerosi libri e articoli sull'argomento. Ricordo, per esempio, un testo molto acuto di Fabrizio Onida sulla questione specifica della dimensione d'impresa. L'interpretazione che fra tutte emergeva era che nel mondo si fossero prodotti due fenomeni di portata straordinaria, storica: la cosiddetta globalizzazione e il cambio di paradigma tecnologico, segnato dall'avvento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Il sistema produttivo italiano si è ritrovato strutturalmente in difficoltà, impreparato di fronte alla necessità di cambiare per tenere conto di questi mutamenti di scenario. Le ragioni di una tale *impasse* apparivano molteplici. Molti studiosi si concentrarono sulla questione della dimensione d'impresa. In quegli anni si diede avvio a una serie di ricerche e di indagini di taglio microeconomico sulle imprese italiane, in particolare su quelle industriali, che sopportavano maggiormente il peso della competizione internazionale, per capire dall'interno che cosa stesse succedendo. Il Servizio studi della Banca d'Italia cercò di dare il proprio contributo a quello sforzo di ricerca avvalendosi delle sue consuete indagini campio-

narie, ma anche realizzandone di apposite, insieme con studi di casi specifici. Ne emergeva che il sistema produttivo italiano si stava in realtà ristrutturando, proprio in quegli anni in cui invece si faceva massimo il timore di un declino storico, ineluttabile, del sistema economico del Paese. Certo, il sistema si stava ristrutturando con fatica, con affanno, con scarsa omogeneità intra-settoriale e addirittura intra-gruppo o intra-impresa, come Innocenzo Cipolletta prima ci ricordava. Pertanto, a parità di specializzazione produttiva, alcune imprese o rami d'impresa trovavano il modo di adattarsi al nuovo mondo tecnologico e riacquistavano vantaggio competitivo, mentre altre aziende non ce la facevano e semplicemente scomparivano dal mercato. Ci si è subito resi conto che questi risultati tratti dalle indagini sul campo non sembravano del tutto coerenti con il quadro che le statistiche aggregate continuavano a delineare, un quadro persistentemente pessimistico. Sono quindi sorti interrogativi sulla correttezza della lettura che il quadro statistico ufficiale consentiva della situazione del sistema produttivo. Tali dubbi si sono concentrati in particolare su alcune variabili di rilievo: i valori medi unitari delle esportazioni – già citati da chi mi ha preceduto – e quelli delle importazioni, l'indice di produzione industriale, l'occupazione, la redditività delle imprese e, di riflesso, il valore aggiunto e la produttività delle stesse. Il dubbio che si è affermato è che la dinamica dei valori medi unitari dei due flussi di commercio internazionale fosse sovrastimata, sì da indurre una sottostima dei volumi, quindi delle quote di mercato delle esportazioni, del valore aggiunto, della produttività. Questo non era, non è, un problema solo italiano, è bene fare subito chiarezza su questo, ma mondiale. Quando si determina una grande trasformazione delle condizioni di fondo in cui si svolgono la produzione e lo scambio la vita di qualunque statistico – in particolare quella di un contabile nazionale – si complica enormemente. Ricordo per inciso che negli Stati Uniti è in corso un confronto molto acceso sulle misure di produttività di quel paese, ancorché di segno curiosamente opposto a quello che avviene in Italia: lì numerosi economisti industriali sostengono che la produttività americana sia sovrastimata. Ci dovremmo però chiedere se, al di là delle difficoltà comuni, non vi sia anche una specificità italiana. Non ho una risposta precisa a questa domanda, ma faccio un esempio, relativo ai valori medi unitari all'esportazione. L'Istat li ha rivisti consistentemente, con un abbassamento dell'1,3 per cento in media all'anno, per il periodo 1996-2007. Secondo gli studi di alcuni economisti la precedente sovrastima di questa variabile era superiore: dell'ordine di due punti percentuali l'anno. Eurostat affermava la stessa cosa. Quindi è possibile che ci sia margine per una ulteriore revisione, che dovrebbe riverberarsi a catena sui dati in volume, poi sulla contabilità nazionale e sui dati di produttività. La questione è, nel momento in cui ci troviamo, di particolare rilevanza. Una crisi finanziaria globale ha colpito il mondo e si sta ora trasferendo alle economie reali. Viviamo un momento ciclicamente difficile per l'intero pianeta, quindi anche per l'Italia, anche se il nostro Paese, almeno dal punto di vista finanziario, offre oggi credenziali migliori di quelle di tanti altri. Resta il fatto che questa crisi, e la conseguente recessione economica, colpiscono il sistema produttivo italiano proprio in una fase di ristrutturazione. È come se, in un giardino ormai dato per perso e seccato definitivamente, arrivasse la primavera e facesse scoprire che alcune piante stavano in realtà preparandosi a gettare dei germogli nuovi. All'improvviso una grandinata mette a rischio quei fragili germogli. Quando la grandinata sarà passata, la geografia economica del mondo sarà diversa da quella a cui siamo stati abituati negli ultimi anni. Lo scenario nuovo che si affermerà non implicherà soltanto rischi, ma anche opportunità, per imprese

Paolo Guerrieri

e sistemi nazionali che si rivelino dotati di strutture industriali e finanziarie solide, con buone capacità innovative e di adattamento ai tempi nuovi. Ci sono quindi delle opportunità anche per noi italiani, ragionando con uno sguardo al futuro, al dopocrisi. È importante che nel frattempo la grandinata non bruci i germogli ed è importante soprattutto capirlo per tempo. Pertanto, l'invito racchiuso nel titolo di questa Conferenza, e in particolare di questa sessione, "Leggere le trasformazioni del sistema produttivo italiano", si rivela cruciale, fondamentale. Questi non sono tempi normali e neanche le risposte di chi fa statistica possono, secondo me, esserlo. È indispensabile fare ricorso anche a metodi e fonti straordinarie, per cercare di accelerare la capacità reattiva della statistica ufficiale nei confronti di un intero mondo in trasformazione. Grazie.

Grazie, grazie molte per il richiamo alla fase molto difficile che stiamo attraversando. Chiamerei adesso, come ultimo intervento del nostro panel, l'ingegner Alberto Tripi che è presidente di diverse istituzioni, che hanno poi a che fare con il fondamentale *cluster* tecnologico che si chiama Ict. È soprattutto Presidente dell'Assinform, l'associazione per l'*Information Technology*, quindi un autorevolissimo testimone di quello che sta succedendo in Italia, e non solo in Italia, in questo periodo.

Alberto Tripi

Oltre ad Assinform, che lei ha citato, come presidente di Confindustria servizi innovativi e tecnologici rappresento le imprese di applicazioni satellitari, comunicazione e marketing, consulenza, contenuti digitali, e-media, formazione, ingegneria, internet, qualità, radiofonia e televisione, ricerche e sondaggi, servizi tecnologici e professionali, tecnologie informatiche, telecomunicazioni. Sono 17 mila aziende (con 600 mila addetti) che davvero vorrebbero, e in parte lo fanno, produrre efficienza nel sistema Italia.

Vorrei illustrare brevemente alcuni fatti: Industria 2015 è un programma governativo accolto con grande interesse da noi imprenditori. Industria 2015 sviluppa alcuni progetti di innovazione industriale, ma in questi non vi è un progetto per l'Ict. Aggiungo anche due notazioni: il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, che fino a poco tempo fa è stato anche presidente di Confindustria, afferma in maniera molto serena che il 40 per cento del valore di una Ferrari è da imputare ai servizi. Vorrei inoltre citare un altro fenomeno: due giorni fa abbiamo avuto una cerimonia entusiasmante, quella della Freccia rossa. Insieme al presidente di Ferrovie abbiamo viaggiato su un treno fantastico che andava a 300 chilometri orari. Trovare un treno che va a 300 chilometri orari non è difficile. Trovare qualche sistema elettrico che possa far andare avanti un treno invece che a 3.800 volt a corrente continua, a 25 mila volt in corrente alternata, non è una cosa così difficile. Cos'è, allora, difficile? Tutto il resto: quel treno è riuscito ad andare da Milano a Bologna e adesso partirà ogni quarto d'ora da Roma a Milano e viceversa perché ci sono risorse informatiche e di tlc che voi neanche immaginate. Non so se quel 40 per cento citato dal Presidente Montezemolo è valido, ma a mio avviso è molto di più. A questo poi dobbiamo aggiungere anche tutti i servizi che vi ruotano intorno (prenotazioni, biglietto elettronico eccetera). Le imprese sono consapevoli che senza Ict e senza l'attenzione ai servizi tecnologici non riuscirebbero a competere sui mercati italiani e su quelli internazionali. Io ho sentito con grande interesse che l'Istat sta colmando le lacune, a livello di indagini, su questo particolare settore di attività

rappresentato da Confindustria servizi innovativi e tecnologici. Vedete, il dottor Rossi ha parlato di grandinata e sono d'accordo con lui nel definire così questo momento, dato che la parola crisi non piace a un imprenditore che non vuole usarla. E tuttavia, se dopo questa grandinata non troveremo un paese migliore, allora corriamo il rischio di avere il nostro praticello completamente secco. E come si fa ad avere un paese migliore? Sicuramente valorizzando il know how e le enormi capacità imprenditoriali e professionali di chi lavora nel campo dell'Ict. Allora va detto che la statistica non è solo fonte di curiosità o di studi scientifici, ma è la base su cui creare il nostro futuro. Obama ha sì detto che dobbiamo salvare l'automobile, dato che è stato eletto in una terra dove le automobili sono importanti, ma cos'altro ha aggiunto? Ha aggiunto che bisogna investire su internet. E internet non vuol dire fare qualche sito in più, ma avere un'economia molto più avanzata. Quindi, dopo questa crisi, dovremo avere un Paese migliore e mi chiedo se davvero si debbano fare delle provvidenze a favore delle imprese che producono beni, o invece si debba pensare a una politica che incentivi la fruizione di servizi adatti a far crescere l'Italia. Attraverso le indagini statistiche può venir fuori questo stimolo, ma alle indagini statistiche, l'ho sentito con rammarico, mancano quelle risorse indispensabili ad essere molto più efficaci e tempestive. Noi come federazione abbiamo un'idea precisa di come stanno andando le cose e siamo a disposizione, come lo siamo stati già in passato, dell'Istat per mettere a disposizione le informazioni che abbiamo, per creare quei parametri necessari a progettare il futuro. In questo caso, però, ci troviamo ad affrontare un elemento-chiave indispensabile perché il nostro Paese cresca e non trovi il praticello secco: la PA (il presidente Pistella vi ha fatto riferimento già in maniera chiara).

La PA governa più del 50 per cento dell'economia italiana. Se il 50 per cento dell'economia italiana non è pronto a rapportarsi con questo nuovo modo di pensare al suo sviluppo è difficile che il nostro Paese possa avere lo spirito giusto per reagire a questa grandinata. È necessario quindi aprire i mercati ad una maggiore concorrenza attraverso le liberalizzazioni, diminuire la presenza pubblica nell'economia, aumentare la capacità tecnica per fare gare d'appalto qualificate, dato che molto spesso queste gare sono presiedute da persone che non hanno le necessarie competenze tecniche per fare delle adeguate comparazioni tra i prodotti offerti. La maggioranza di queste gare vengono, infatti, aggiudicate al massimo ribasso. Questo fa sì che noi diamo alla PA prodotti dove la componente del costo è la più importante. Quindi, statisticamente si potrebbe rilevare questo fenomeno e vedere perché queste gare vengono sempre, o nella maggioranza dei casi, date al massimo ribasso. So che il Cnipa sta lavorando, anche insieme a noi, per risolvere il problema. Vorrei, infine, parlare di una iniziativa del Coordinamento servizi e tecnologie di Confindustria, da me presieduto, e delle altre federazioni e organizzazioni dei servizi di Confindustria, con cui abbiamo avviato dei tavoli di lavoro per sviluppare proposte innovative concrete: progetti pre-competitivi per l'innovazione del Paese nei settori strategici quali sanità, turismo, trasporto, cultura, energia, identificando le migliori soluzioni di *best practice* nazionali e internazionali da realizzare attraverso l'uso di tecnologie e servizi innovativi. Come Confindustria stiamo programmando e lavorando in maniera concreta intorno a questi Progetti-Paese. Questa è la nostra sfida.

L'Istat può essere di grande aiuto per analizzare questo tipo di fenomeni in maniera scientifica e obiettiva, dato che l'Istituto è un ente completamente al di sopra degli interessi particolari e ci potrà essere estremamente utile per seguire questa crisi che

finirà perlomeno tra un anno e mezzo, almeno due. Alcuni parlano invece di sei mesi; da questo punto di vista me lo auguro come imprenditore e spero, soprattutto, di trovare un Paese in condizioni migliori di quelle di oggi. Grazie mille.

Paolo Guerrieri

Grazie, grazie a tutti per queste osservazioni e considerazioni che hanno ulteriormente arricchito la sessione. Siamo purtroppo molto stretti con i tempi per cui, a questo punto, chiederei a Roberto Monducci di tirare delle conclusioni riassuntive.

Roberto Monducci

Prenderei spunto dagli interventi che hanno sottolineato l'aspetto della "domanda" di statistiche. Ci sono esperimenti di indagini ad hoc, gestite da Eurostat, sulla relazione tra imprese e rapporto con la clientela, ma, ripeto, anche in questo caso, emerge quanto già descritto in precedenza. Finché è possibile produrre informazione aggiuntiva attraverso l'uso integrato delle fonti, si riescono ad ottenere risultati positivi; ad esempio, alcune importanti evidenze sulle imprese esportatrici possono derivare proprio dal diverso utilizzo delle fonti esistenti, con un costo sostanzialmente nullo (a parte quello dell'investimento in metodologia). Affrontare aspetti, però, che legano la domanda e l'offerta, con un focus sulle singole imprese, è piuttosto complicato, tant'è vero che anche a livello internazionale ci sono molte difficoltà nel lancio di nuove indagini, dovute alla elevata complessità dei questionari. Fabrizio Onida ha fatto riferimento all'esigenza di analisi microeconomiche; vorrei sottolineare che i prodotti informativi che l'Istat sta realizzando hanno tra i loro obiettivi quello di coniugare l'affidabilità delle stime aggregate con la possibilità di analizzare le eterogeneità presenti all'interno del sistema delle imprese. In sostanza, quel panel di imprese di cui ho evidenziato le performance informative, che distrettualizza o meno le imprese, le colloca sul territorio, le classifica secondo diverse chiavi di lettura, fa riferimento a quattrocinqu archivi, mettendoli in comunicazione; è vero che questo prodotto è utilizzabile solo se si impiega un "approccio panel", ma è altrettanto evidente che, con una copertura di circa il 90 per cento delle esportazioni, questa base di dati consente di disporre di uno strumento esente da distorsioni e di grande efficacia esplicativa. In alcuni casi questa strada (l'integrazione di dati esistenti) è percorribile, in altri il ricorso all'indagine diretta è assolutamente indispensabile. Un ultimo aspetto è quello della qualità delle misurazioni dell'output o della produttività, o altre variabili cruciali in un contesto di modificazione degli assetti produttivi dell'Ict nello scenario della globalizzazione. Non c'è ora tempo sufficiente per entrare nel merito, però su questo si potrebbe riprendere l'idea di organizzare dei momenti d'incontro con gli utilizzatori specializzati, trattandosi di tematiche che presuppongono la conoscenza di aspetti metodologici piuttosto complessi. Non mi sentirei di accreditare l'immagine che vede i fenomeni economici emergenti come fattori di crisi radicale delle misurazioni tradizionali sui livelli di output. Anzi, è una valutazione che tenderei ad escludere. Ci possono essere altre spiegazioni delle difficoltà di misurazione della performance del sistema produttivo, tra cui richiamerei anche quella che deriva dal particolare assetto produttivo italiano; anche a costo di essere ripetitivo su questo argomento, richiamerei nuovamente l'attenzione degli analisti sulle difficoltà di misurazione di una struttura produttiva caratterizzata dalla coesistenza di poche (circa tremila) grandi imprese, che assorbono meno del 20 per cento dell'occupazione, con oltre quattro milioni di microimprese, nelle quali è concentrata circa la metà dell'occupazione. Si tratta di un caso pressoché unico nel panorama internazionale, che in alcune fasi

**Paolo
Guerrieri**

economiche può rendere più difficili le misurazioni. In questo quadro, ritengo che le difficoltà di misurazione statistica non rappresentino elementi sufficienti a mettere in crisi l'evidenza della perdita di competitività del nostro sistema economico, cui ha fatto seguito una ripresa significativa, ma non sufficiente a modificare radicalmente il quadro competitivo. Un approccio di questo tipo mi sembra più ragionevole e produttivo, rispetto ad una visione secondo la quale alcuni fenomeni emergenti hanno messo in crisi le misurazioni statistiche ufficiali. In definitiva, alcuni "paradossi" di cui si è discusso in questo incontro possono essere spiegati, altri un po' meno, però il gap notevolmente ampio che separa l'Italia da altre economie europee, relativamente alla dinamica di alcuni importanti indicatori, difficilmente potrebbe essere spiegato da problemi di misurazione. Qui si stanno discutendo differenze di diversi punti percentuali, non di decimi di punto, che non ritengo spiegabili da eventuali insufficienze nelle fonti statistiche o nelle metodologie utilizzate.

Grazie mille. Lasciatemi in conclusione ringraziare gli intervenuti a questo panel. Credo che abbiano offerto un contributo di grande rilevanza, premiando l'insieme di temi che sono stati al centro della sessione. Molto è stato fatto, e molto resta da fare perché queste trasformazioni fondamentali possano essere monitorate a fondo. A questo punto l'analisi è l'input fondamentale di una politica e quindi delle misure di intervento. Grazie ancora a tutti.

Sessione parallela

Fare sistema e sistemi nella statistica ufficiale

Coordinatore:

Riccardo Innocenti

Presidente Uschi

Relatori:

Claudia Cingolani

Istituto nazionale di statistica

Grazia Marchese

Banca d'Italia

Gaetano Santucci e Paola Minasi

Centro nazionale per l'informatica nella PA

Discussant:

Guido Audasso

Regione Liguria

Claudio Gagliardi

Unioncamere

Rossella Salvi

Provincia di Rimini

I materiali della sessione sono stati curati da Nicola Picocchi

Fare sistema e sistemi nella statistica ufficiale

Riccardo
Innocenti

Introduzione

Questa sessione è dedicata al Sistema e ai sistemi nella statistica ufficiale. Si parlerà di organizzazione e di relazioni ma anche al plurale, cioè di organizzazioni e relazioni multiple. Penso che vada interpretato in questo modo il titolo della sessione. In particolare la precisazione che si parli sia di sistema sia di sistemi. Naturalmente stiamo parlando nell'ambito della statistica ufficiale, quindi della statistica prodotta all'interno del Sistema statistico nazionale. Un altro sistema o il sistema che raccoglie questi tipi di attività? Naturalmente tutto questo, come trovate anche nella stringatissima presentazione, serve per incrementare la qualità e la tempestività, l'efficacia delle azioni di *governance*, non solo a livello nazionale ma anche a livello più decentrato, a livello territoriale, come si usa dire. Il discorso vale per le norme, e comunque per l'ordinamento che regola il sistema o i sistemi, e vale anche naturalmente per gli strumenti, tra cui è il caso di considerare quelli di tipo tecnologico. Per iniziare darei la parola alla dottoressa Grazia Marchese, della Banca d'Italia, che ci illustrerà una collaborazione multiforme nell'interesse della collettività. Prego.

Grazia
Marchese

Buonasera a tutti, innanzitutto vorrei ringraziare l'Istat per avermi dato l'opportunità di condurre insieme a voi qualche riflessione su un tema di così grande importanza come quello proposto per questa sessione. Ho scelto di parlare della collaborazione tra l'Istituto di statistica e la banca centrale non solo per l'ovvia ragione che sono una dipendente di questa istituzione ma per due motivi a mio parere importanti. Il primo è che reputo questa collaborazione un *asset*: un grande valore, sia per la Banca d'Italia sia – e sono certa di poterlo dire senza tema di smentita – per l'Istat, che produce frutti nell'interesse della collettività nazionale. Il secondo motivo è che credo che la collaborazione, così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi anni, stia per subire importanti cambiamenti, sui quali vale la pena iniziare a ragionare per valutarne le conseguenze sulle principali direttrici e le modalità del lavoro comune che ci attende.

Vorrei articolare le mie riflessioni sui seguenti punti: richiamerò le ragioni della significativa collaborazione tra Istat e Banca d'Italia; ne delinearò brevemente la cornice istituzionale, sottolineando il parallelismo fra l'assetto nazionale e quello internazionale; ricorderò i punti salienti della collaborazione così come la conosciamo e infine illustrerò quelle che sono, a mio parere, le nuove sfide che ci si pongono.

Innanzitutto è importante riflettere su un fatto: la collaborazione fra i nostri due enti è una realtà di lunga data, profondamente radicata nella coscienza e nella pratica quotidiana dei membri dell'una e dell'altra organizzazione. Ci si può chiedere come mai, nonostante l'esistenza di sistemi di *governance* diversi e la collocazione della Banca d'Italia al di fuori del Sistema statistico nazionale, la tradizione di collaborazione tra le due istituzioni sia così forte. Io credo che il fattore che ci accomuna sia la produzione di statistiche per la *policy*. Ciò assimila in misura profonda le nostre prassi, la cultura e l'etica professionale delle nostre organizzazioni.

Le diversità nella *governance* della funzione statistica della Banca rispetto all'Istat sono invece il necessario portato delle più generali finalità delle due istituzioni. Mi spiego con un esempio. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia non è tenuta a produrre un programma statistico da sottoporre al vaglio e all'approvazione di un qualche organismo esterno. Perché questo? Il motivo può essere individuato nel fatto che l'attività statistica della Banca è, in un certo senso, un sottoprodotto o, per meglio dire, un "prodotto congiunto" delle sue funzioni istituzionali: politica monetaria, vigilanza, sorveglianza sui mercati finanziari e sul sistema dei pagamenti. L'ordinamento normativo le attribuisce funzioni di *policy* ben precise e, per poterle svolgere adeguatamente, le conferisce il potere di raccogliere e produrre statistiche di cui è essa stessa il primo e il principale utente. L'ambito delle attività statistiche della Banca è dunque ben delineato "a monte", in relazione alle sue specifiche funzioni. Ben diversamente, l'Istat e gli altri enti del Sistan lavorano per soddisfare i fabbisogni informativi che si generano da tutte le istanze e le politiche economiche e sociali del Paese. Da qui la necessità di un vaglio da parte della collettività sulla completezza, la corretta individuazione delle priorità e la generale rispondenza del programma statistico del Sistan ai bisogni complessivi che la collettività esprime.

La Banca d'Italia non fa parte del Sistan, per coerenza con lo status di indipendenza che una banca centrale deve avere, in Italia come in tutta l'Europa e negli altri paesi. Tuttavia la Banca d'Italia collabora intensamente con il Sistan; la stessa legge istitutiva del Sistan pone l'obbligo di tale collaborazione. La Banca d'Italia è presente in molti organi del Sistan, nella Commissione di garanzia per l'informazione statistica, nella Commissione per l'indirizzo e il coordinamento della funzione statistica e, infine, in molti Circoli di qualità del Sistan. Quello dei Circoli è un terreno particolarmente importante di scambio e di collaborazione: è lì che nasce il Programma statistico nazionale ed è importante che ciascuna istituzione possa venire a conoscenza dei progetti a cui le altre stanno lavorando o hanno intenzione di sviluppare, in modo che le sinergie possibili siano massimamente favorite, a beneficio dell'economicità, del contenimento degli oneri sui rispondenti e della qualità dell'informazione prodotta. I termini della collaborazione tra l'Istat e la Banca d'Italia si sono estesi anche oltre gli obblighi previsti dalla legge: un solo esempio per tutti è quello della convenzione stipulata nel 1996 per regolare più da vicino i rapporti di reciproca collaborazione, che ha consentito di indirizzare lo scambio di informazioni e la collaborazione scientifica al più ampio livello fra i due enti.

Vorrei ora ricordare rapidamente quali sono stati, nell'ultimo decennio, i termini della nostra collaborazione. Mi limiterò alle forme strutturate di interazione, alle quali da sempre si sommano quelle informali riguardanti gli interessi di ricerca e gli approfondimenti metodologici. Un aspetto importante della collaborazione strutturata riguarda lo scambio di dati fondanti per le attività di ciascuno: l'Istat, ad esempio, fornisce dati alla Banca d'Italia per la costituzione dei campioni delle proprie indagini. Dalla Banca d'Italia in cambio riceve, ad esempio, le informazioni sulla matrice dei conti delle banche: una fonte importante per la contabilità nazionale settoriale. Un altro caso rilevante riguarda la bilancia dei pagamenti, dove la compilazione dei dati relativi alle merci, ai servizi e ai trasferimenti unilaterali richiede un articolato scambio di flussi informativi e di elaborazioni tra i due istituti.

Uno dei campi dove più forte è la necessità di collaborazione è infine quello della compilazione del sistema dei conti finanziari per settore istituzionale. Come è noto, questo compito, che richiede la disponibilità di un insieme molto esteso e articolato di fonti primarie, è svolto prevalentemente dalla Banca d'Italia; tuttavia molte delle fonti di cui questa si avvale provengono dall'Istat e da altri componenti del Sistan, quali il Mini-

stero dell'economia – con il Dipartimento del tesoro e la Ragioneria generale dello Stato – l'Isvap, l'Ania. La collaborazione non consiste semplicemente nello scambio di dati. Una parte determinante riguarda il confronto sulle metodologie impiegate: i conti finanziari sono infatti parte di un sistema statistico integrato, caratterizzato dalla “specularità” tra la componente “reale”, di competenza dell'Istat, e la componente “finanziaria” elaborata dalla Banca, che deve essere elaborata in conformità con gli standard definiti in ambito internazionale.

È stato proprio l'affermarsi degli standard statistici internazionali, dettato dalla necessità di disporre di informazioni confrontabili e aggregabili tra i vari paesi, soprattutto in ambito europeo, a imprimere un carattere sempre più strutturato alla collaborazione tra banche centrali e istituti di statistica. La nostra collaborazione si è intensificata anche perché l'Unione europea ci ha richiesto un salto di qualità. Un esempio molto recente è rappresentato dall'avvio della compilazione dei conti settoriali trimestrali per l'Unione: si tratta di statistiche con requisiti molto stringenti anche in termini di tempestività, che ci inducono a ricercare le tecniche di elaborazione più efficienti e ci spingono ad avvalerci reciprocamente, quanto più è possibile, dell'informazione già in possesso dell'altro ente.

Una forte spinta alla collaborazione è derivata dalla cosiddetta “procedura sui disavanzi eccessivi”, che sta al centro del Trattato di Maastricht, e dalla produzione dei parametri del debito e del disavanzo pubblico in rapporto al Pil. Vorrei illustrare molto sinteticamente la relazione che intercorre tra i vari indicatori delle condizioni della finanza pubblica che sono oggetto della notifica alla Commissione europea ai sensi della procedura sui disavanzi eccessivi. Il disavanzo è un dato di contabilità reale ed è calcolato dall'Istat; la variazione del debito è calcolata dalla Banca d'Italia; la variazione delle attività finanziarie è anch'essa calcolata dalla Banca d'Italia ma prevalentemente con fonti provenienti dal Ministero dell'economia. Al netto degli aggiustamenti statistici (sfasamenti cassa-competenza; differenze di valutazione eccetera) il disavanzo pubblico deve risultare pari alla differenza tra la variazione del debito e la variazione delle attività finanziarie: il rispetto di questa relazione fra i dati, che è un indicatore della loro qualità, è severamente controllato dall'Eurostat. Si tratta dunque di statistiche di importanza cruciale per lo scenario politico europeo e penso si possa affermare che l'efficacia della collaborazione tra vari enti del Sistan e la Banca d'Italia, che ha portato negli anni recenti a notevoli progressi nella qualità delle informazioni prodotte, ha sicuramente contribuito a far crescere la reputazione internazionale del nostro Paese. Sappiamo che anche a livello europeo la produzione delle statistiche ufficiali si articola su due poli: da un lato il Sistema statistico europeo coordinato dall'Eurostat, di cui fanno parte gli istituti di statistica nazionali; dall'altra il Sistema europeo delle banche centrali, formato dalla Bce e dalle banche centrali dei paesi membri. Anche in Europa, come a livello nazionale, i sistemi di *governance* dei due poli sono diversi e la diversità ha natura e fondamenti simili a quelli prima richiamati con riferimento all'Italia. Ci sono però dei principi che accomunano i due sistemi: quelli espressi nel Codice della statistica europea, pienamente sottoscritti anche dalla comunità delle banche centrali. Questi principi, che condividiamo a livello nazionale e a livello europeo sono – è importante ricordarli – quelli dell'imparzialità, dell'obiettività delle statistiche prodotte, dell'indipendenza professionale di chi le produce, del rispetto della *confidentiality*, dell'applicazione del criterio della *cost effectiveness* – vale a dire che i benefici devono valere i costi che sono necessari per la raccolta e l'elaborazione dei dati – della minimizzazione degli oneri sui soggetti delle rilevazioni e dell'alta qualità delle informazioni prodotte. Analogamente a quanto è accaduto in Italia, anche a livello europeo istituti di statistica

e banche centrali hanno sentito la necessità di affiancare al quadro normativo e regolamentare accordi specifici che chiarissero più nel dettaglio i termini della collaborazione. Tali accordi prendono il nome di *Memorandum of Understandings* e definiscono gli ambiti statistici di interesse comune, le rispettive aree di responsabilità specifica e quelle nelle quali vi è una condivisione di compiti. Com'è facile immaginare, l'Eurostat ha responsabilità primaria nelle statistiche economiche, negli indicatori congiunturali, negli indici dei prezzi al consumo e nelle statistiche della contabilità reale; la responsabilità primaria della Bce riguarda le statistiche monetarie, bancarie e finanziarie e quelle sulle riserve e i tassi di cambio dell'euro. L'ambito di responsabilità condivisa è simile a quello che vige in Italia tra Istat e Banca d'Italia e comprende: la bilancia dei pagamenti e la posizione patrimoniale verso l'estero, laddove l'Eurostat è primariamente responsabile per il conto corrente e il conto capitale e la Bce per il conto finanziario e per la compilazione della bilancia mensile dell'area dell'euro; i conti economici per settore, nell'ambito dei quali competono all'Eurostat la compilazione dei conti annuali dell'Unione e alla Bce quella dei conti finanziari trimestrali dell'area dell'euro. Il coordinamento tra il Sistema statistico europeo e il Sebc nelle materie definite dal *Memorandum* è affidato al Comitato per le statistiche monetarie, finanziarie e di bilancia dei pagamenti.

Come abbiamo avuto modo di vedere in questa rapida carrellata sui contenuti della collaborazione tra sistema statistico e banca centrale nel nostro Paese e in ambito europeo, fin qui il focus si è mantenuto sulle statistiche macroeconomiche. Ma cosa ci attende in futuro? A mio parere il nuovo scenario che si apre è invece rivolto principalmente alla dimensione micro. Ciò accade per due ragioni. La prima, e forse più ovvia, è che l'interesse per le informazioni di natura microeconomica è molto forte da parte degli economisti e dei ricercatori in campo economico, in quanto la *micro-foundation* è ormai la *mainstream* della teoria e dell'analisi in tale campo. La seconda ragione, e forse la più pressante, è che il ricorso ai microdati consente di contenere il costo complessivo delle statistiche perché permette di utilizzare per una molteplicità di scopi l'informazione elementare una volta che la si è raccolta. Questa caratteristica è di estrema importanza per l'Europa. Si pensi ad esempio alle conseguenze del fatto che in Europa si sovrappongono diversi ambiti territoriali delle *policies* – il livello locale (regionale), quello nazionale e quello sovranazionale – e che su ciascuno di questi insistono una pluralità di politiche economiche, ognuna con le proprie specifiche esigenze informative. Ne consegue che la matrice di richiesta di informazioni che si riversa sui medesimi soggetti è estremamente variegata e complessa; diviene dunque vitale l'adozione di strategie per contenere il costo dell'informazione statistica, sia per i soggetti che devono fornire i dati di base sia per coloro che debbono elaborarli.

Un corollario di questa spinta al contenimento dei costi della statistica è che può innescarsi una competizione tra diversi modelli organizzativi nazionali, che non necessariamente condurrebbe a risultati ottimali; può infatti accadere che la competizione spinga verso un modello in cui il costo è basso ma anche la qualità dei dati prodotti è bassa. È dunque necessario attrezzarsi e fornire risposte che evitino il rischio di un decadimento della qualità. Come possiamo gestire in modo ottimale la *trade-off* tra costi e qualità delle statistiche? Una leva importante è proprio quella della fungibilità delle medesime informazioni per più di uno scopo, risultato che si ottiene rilevando l'informazione di base al livello il più possibile disaggregato; è poi necessario utilizzare al massimo le fonti amministrative già esistenti e ricorrere, laddove possibile, a indagini campionarie. Tutto ciò richiederà di rafforzare la collaborazione tra i nostri istituti, estendendola dalla discussione degli aspetti metodologici e dallo scambio delle informazioni macro alla condivisione delle fonti primarie delle statistiche che produciamo. Richiederà di ridi-

segnare, almeno in parte, le stesse fonti primarie per renderle quanto più è possibile modulari e dunque fungibili per più scopi; a questo fine è auspicabile che i dati di base vengano conservati in *data repository* comuni, a cui le varie istituzioni possano attingere per i propri scopi specifici. Il Registro europeo delle imprese potrebbe essere una delle prime realizzazioni del “nuovo corso”.

Cosa potremmo utilmente fare, nell'immediato, per favorire gli sviluppi che ho appena tracciato? Innanzitutto potremmo ripensare, ciascuno per proprio conto ma anche a beneficio dell'altro partner, gli schemi di rilevazione delle informazioni che correntemente utilizziamo, in modo che siano maggiormente modulari e quindi maggiormente fruibili anche dall'altro ente; in Banca d'Italia abbiamo già cercato di perseguire questo obiettivo con la recente riforma della matrice dei conti bancaria. Potremmo inoltre favorire lo sviluppo degli standard per lo scambio delle informazioni tra organismi e paesi, individuare le aree nelle quali la condivisione dei microdati di base recherebbe maggiori benefici; riflettere sui sistemi per salvaguardare la riservatezza dei dati individuali pur consentendone una circolarità più ampia. Infine, ma come punto di massima importanza e priorità, potremmo promuovere l'evoluzione del quadro normativo europeo in materia di collaborazione tra le istituzioni responsabili della produzione statistica – il Sistema statistico europeo e il Sebc – e al loro interno tra i membri che li compongono. Le due *regulation* gemelle che fissano i poteri statistici del Sistema statistico europeo e del Sistema europeo delle banche centrali (regolamento del Consiglio Ce 322/97 per il Sse e regolamento del Consiglio Ce 2533/98 per il Sebc) sono sul punto di essere riformate nella direzione appena indicata. Io credo che questo sia un passo importante della costruzione europea, che ci proietti immediatamente in una dimensione nuova del fare statistica, vitale per il successo delle politiche economiche dell'Unione, e che per questo vada sostenuto con convinzione nelle sedi appropriate. Vi ringrazio dell'attenzione.

Riccardo Innocenti

Grazie dottoressa Marchese. Il contributo è apparso di un interesse profondo, anche perché ha posto sul piatto il problema della relazione tra due realtà esistenti in un sistema dato, tra due grandi enti, non tra un grande ente centrale e uno piccolino sparso alla periferia del Paese, ma due grandi enti con due grandi *mission* fondanti, ciascuna nel proprio ambito, che devono non solo collaborare ma integrarsi in un unico contesto e riferimento normativo. Sembra questa l'importanza di questa relazione, soprattutto perché cominciano a emergere due termini essenziali: i principi di riferimento e le garanzie dell'ordinamento, tutte tese verso il problema della qualità. Credo che questo sia l'argomento della prossima relazione, quella della dottoressa Cingolani.

Claudia Cingolani

Il Codice delle statistiche europee, strumento di governance della statistica nazionale

1. Introduzione

La messa in atto di strategie volte a migliorare la qualità delle statistiche europee ha rappresentato un obiettivo cardine nel piano di azione avviato dalla Commissione europea nel 2005, in risposta all'invito del Consiglio Ecofin a rafforzare la *governance* dell'Unione europea in materia di statistiche di bilancio. In tale contesto, una delle linee

Si ringrazia per la collaborazione al paper la dottoressa Marina Gandolfo.

di intervento politicamente più significative per la statistica ufficiale europea è stata la emanazione di norme per il controllo della qualità in settori statistici sempre più ampi quale, assai rilevante, quello del calcolo dei disavanzi eccessivi nell'ambito del patto di stabilità e crescita della Unione europea.

Le iniziative intraprese hanno, tuttavia, assunto una portata più generale per la consapevolezza diffusa presso le istituzioni, le autorità politiche e la comunità scientifica circa la necessità di riaffermare con autorevolezza il ruolo della statistica ufficiale attraverso l'adozione di strumenti di certificazione della qualità. Tale esigenza si sviluppa in un contesto europeo dai confini geografici sempre più ampi e in uno scenario dove la statistica ufficiale, sottoposta a una domanda crescente di informazioni, è costretta a competere con fonti non ufficiali sempre più invasive.

Nell'ambito delle azioni programmate un posto di assoluto rilievo è rappresentato dalla promulgazione nel 2005 del Codice delle statistiche europee, presentato dalla Commissione europea quale raccomandazione e parte integrante della comunicazione al Parlamento europeo e al Consiglio sulla "indipendenza, integrità e responsabilità delle autorità statistiche nazionali e dell'autorità statistica comunitaria".

2. Il Codice delle statistiche europee: gli obiettivi

Fortemente ispirato ai principi fondamentali delle statistiche ufficiali delle Nazioni unite il Codice, entrato in vigore con il pieno consenso di tutti gli Stati membri, si propone un duplice obiettivo. Il primo obiettivo, destinato agli utilizzatori di informazioni statistiche, è quello di accrescere la fiducia nella statistica ufficiale, stabilendo un quadro comune di principi e valori di riferimento a garanzia dell'indipendenza, dell'integrità e della responsabilità dei soggetti che producono e diffondono le statistiche ufficiali. Il secondo obiettivo, diretto agli stessi produttori di statistiche, è quello di garantire il rispetto dei principi sanciti dal Codice attraverso l'adozione di *best practices* e metodi statistici in grado di migliorare la qualità delle statistiche che si producono e si diffondono, con una forte attenzione agli utilizzatori.

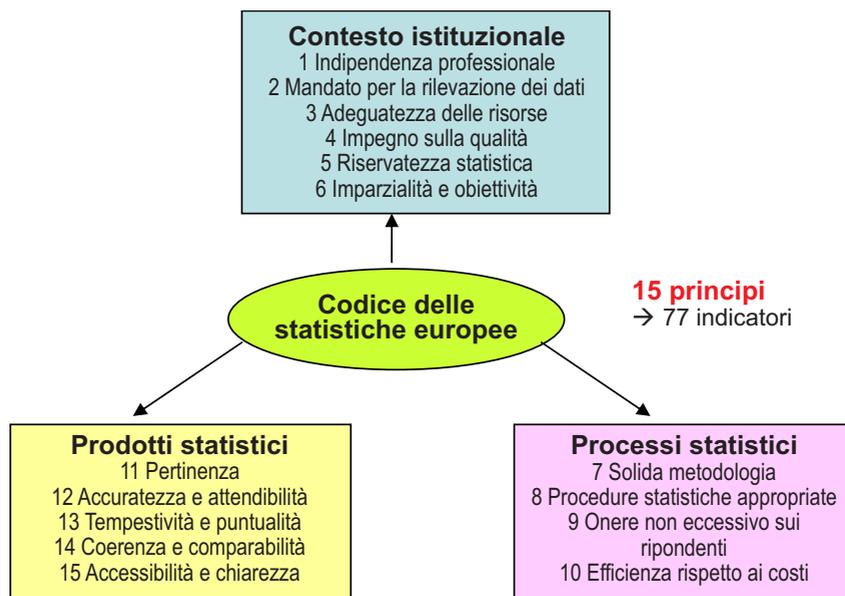
Per questo secondo obiettivo risulta centrale il ruolo delle autorità politiche nel favorire, presso le autorità statistiche interessate, le condizioni di assetto normativo, istituzionale ma anche di disponibilità di risorse umane e finanziarie per una piena applicazione del Codice stesso.

3. I principi del Codice

Il Codice si articola in 15 principi fondamentali concernenti rispettivamente il contesto istituzionale, i processi statistici e i prodotti statistici.

Per ciascuno di tali principi viene identificato il significato e l'ambito di applicazione, ricorrendo, in taluni casi, a criteri universalmente riconosciuti dalla statistica ufficiale o specificamente sanciti dalla normativa esistente e ampliandone, in altri, i contenuti, in risposta alle nuove istanze poste dal contesto statistico internazionale. È questo il caso della "indipendenza professionale", primo principio sancito dal Codice, il cui significato, oltre a quello di indipendenza scientifica, intesa come obiettività nel processo di produzione statistica già prevista nell'art. 285 del Trattato che istituisce la Comunità europea, estende la sua validità anche alla gestione delle modalità di diffusione e di messa a disposizione di statistiche, purché strettamente verificate da indicatori previsti dal Codice e sanciti dalla legge e da altre disposizioni normative.

Figura 1 - La struttura del Codice



Altro principio essenziale, sebbene di non facile interpretazione, è quello inerente l'impegno che l'amministrazione si dà nei confronti della qualità. La complessità di tale principio scaturisce, in primo luogo, dal fatto che esso è un principio derivato, a sua volta, dai dieci principi fissati nella "Dichiarazione sulla qualità" del Sistema statistico europeo sulla base dei quali, attraverso la cooperazione tra i paesi membri dell'Ue, il Sse può fornire e migliorare continuamente statistiche armonizzate, che costituiscono un'importante base per il processo di democratizzazione e per i continui progressi della società. L'impegno nei confronti della qualità intende accertare l'esistenza o meno dell'impegno politico, fortemente comunicato e consapevolmente riconosciuto all'interno dell'organizzazione, verso la promozione della cultura della qualità a ogni livello di responsabilità. Fattori di successo per l'attestazione di conformità sono: la collaborazione e la integrazione interna, la formazione del personale, l'orientamento dei processi verso la qualità dei prodotti, la trasparenza nella documentazione delle diverse fasi di produzione, la verifica dei risultati conseguiti, anche con il ricorso ad *audit* esterni.

4. Un nuovo approccio: la valutazione

Elemento innovativo nel processo che ha portato all'adozione del Codice è stato non solo quello di rivisitare, in una dimensione tutta europea e in un quadro coerente e aggiornato, i principi e i valori ispiratori della statistica ufficiale, ma anche quello di promuovere la trasparenza dei suoi processi, puntando alla cultura dell'autovalutazione e favorendo un approccio *self-regulatory*. Per gli stessi soggetti titolari della informazione, come pure per gli esperti esterni che rivestono il ruolo di *peer reviewers*, viene infatti messo a disposizione un meccanismo di valutazione dell'organizzazione e delle sue principali componenti attraverso l'utilizzo di indicatori che permettono di misurare, in maniera più o meno oggettiva, il livello di conformità ai principi del Codice. Attraverso tali indicatori è possibile disegnare con sistematicità e monitorare nel tempo i profili della organizzazione evidenziando, in un quadro comune di riferimento e con parametri confrontabili, aspetti di natura trasversale e fattori specifici inerenti la gestione e la performance dell'istituzione, quali:

- ▶ il contesto politico-istituzionale e il quadro giuridico
- ▶ il coordinamento tra i produttori di statistiche ufficiali a livello nazionale
- ▶ le procedure esistenti e i meccanismi di sorveglianza
- ▶ le risorse a disposizione e la formazione del personale
- ▶ l'impegno a favore della qualità
- ▶ l'accesso alle informazioni e la soddisfazione degli utenti
- ▶ il dialogo con i rispondenti e la tutela della riservatezza
- ▶ l'organizzazione dei processi e la qualità dei prodotti

Poiché, tuttavia, la filosofia alla base del Codice è quella di promuovere una strategia di miglioramento continuo dell'organizzazione, dei suoi processi e dei suoi prodotti, alla fase di verifica e valutazione dei fattori che sono alla base del funzionamento deve seguire la fase in cui si identificano le azioni di consolidamento e di innovazione, necessarie a colmare le criticità che via via si riscontrano. L'applicazione del Codice è, infatti, impostata su una strategia a medio e lungo termine in cui, alla fine di ogni ciclo completo di azioni, si formulano raccomandazioni, si stabiliscono priorità e possibili linee di intervento per raggiungere livelli di qualità crescenti.

Come indicato, obiettivo primario del Codice è, da una parte, quello di accrescere la fiducia nelle autorità statistiche e, dall'altra, di migliorare la qualità delle statistiche da queste prodotte e diffuse, agendo rispettivamente sugli assetti istituzionali e organizzativi e promuovendo un'applicazione coerente delle migliori pratiche e migliori metodi statistici esistenti a livello internazionale.

La strategia per l'attuazione del Codice, che l'Istat ha attivamente contribuito a definire attraverso tavoli istituzionali appositamente costituiti, ha concluso il primo ciclo di azioni conseguendo importanti risultati a livello europeo. Primo fra tutti la raccolta di informazioni necessarie alla stesura della Relazione finale al Consiglio e al Parlamento europeo nella quale, per l'intero Sistema statistico europeo, ivi compreso Eurostat, si riportano i risultati della prima valutazione sul livello di adeguatezza ai principi cardine del sistema raggruppati nelle seguenti voci: indipendenza professionale e obiettività, riduzione del carico statistico sui rispondenti, riservatezza statistica, gestione della qualità, utenti e diffusione delle informazioni, risorse ed efficienza della organizzazione, coordinamento del Sistema statistico nazionale. Per i singoli paesi sono, inoltre, identificati i progressi realizzati nell'arco del triennio, da quando la raccomandazione è stata adottata e le verifiche realizzate.

5. L'Istat e l'esperienza europea

Il processo di attuazione del Codice delle statistiche europee ha messo in atto specifiche operazioni di seguito scandite sulle seguenti tappe:

- ▶ la compilazione, da parte degli istituti nazionali di statistica, di un questionario di autovalutazione sui principi del Codice e suoi relativi indicatori di conformità;
- ▶ l'organizzazione e realizzazione di *peer review* presso tutti gli Stati membri ed Eurostat su alcuni principi del Codice (1 Indipendenza professionale; 2 Mandato per la rilevazione di dati; 3 Adeguatezza delle risorse; 4 Impegno in favore della qualità; 5 Riservatezza statistica; 6 Imparzialità e obiettività; 15 Accessibilità e chiarezza).

L'Istat è stato tra i primi Paesi ad ospitare la *peer review*, che si è svolta dal 23 al 25 di ottobre 2006. La valutazione è stata condotta da un team di esperti (un rappresentante di Eurostat e due di altre istituzioni statistiche ufficiali di paesi dell'Unione europea), attraverso incontri con il vertice dell'istituzione, con i membri del Consiglio, con dirigenti e ricercatori dell'Istat e con le rappresentanze di altre autorità statistiche nazio-

nali a livello centrale e locale appartenenti al Sistan. Inoltre, il team di *Peer reviewers* ha intervistato rappresentanti della Banca d'Italia, della Commissione di garanzia, del mondo accademico, dei media e rappresentanti della società civile. Come previsto nel programma di azione, a conclusione dei lavori si è proceduto alla identificazione da parte dell'Istat di specifiche "azioni di miglioramento" per ogni principio del Codice (principi 1-15) e della relativa tempistica di attuazione.

6. L'estensione del Codice a livello nazionale: una sfida per il Sistan

Concepito originariamente per rispondere a esigenze maturate nel contesto della statistica europea, il Codice ha assunto e sta assumendo, a livello dei sistemi statistici nazionali, tra cui il nostro, una portata più ampia per il valore riconosciutogli di strumento di *governance* della statistica ufficiale. Un primo parziale esercizio di verifica sull'attuazione del Codice anche da parte delle altre autorità statistiche è stato fatto sebbene, data l'eterogeneità dei soggetti dei sistemi statistici nazionali, tale esercizio sia stato limitato e non incluso nel rapporto finale della Commissione europea. L'estensione del Codice a tutti i produttori di statistiche di interesse pubblico, e non solo agli istituti nazionali di statistica, rimane comunque un obiettivo fortemente voluto da Eurostat e da tutti i soggetti del sistema statistico europeo. È intento particolarmente avvertito quello di garantire la qualità delle informazioni che vengono utilizzate per le politiche dell'Unione europea, alcune o parte delle quali non transitano attraverso i canali certificati del sistema statistico europeo ma provengono da fonti di informazione pubblica indirizzate direttamente alle strutture settoriali della Commissione e da queste utilizzate per le loro politiche di intervento.

È evidente che l'applicazione del Codice nel Sistan è una sfida per tutti gli operatori della statistica ufficiale perché, attraverso la valutazione e il monitoraggio della sua attuazione, porta allo scoperto tutti i fattori di debolezza e di forza esistenti in ogni organizzazione e fornisce un quadro non statico ma dinamico dei profili organizzativi esistenti, dei processi migliorativi in atto e dei risultati conseguiti e conseguibili. È altrettanto evidente, tuttavia, che l'entrata del Codice nel Sistema è un'opportunità da cogliere per accrescere la cultura della qualità della statistica pubblica, facendo leva su meccanismi già sperimentati e inserendosi in circuiti operativi sviluppati a livello internazionale, sulla base di uniformità di indirizzo e di visioni comuni. Questa operazione di trasparenza non può che far guadagnare visibilità al Sistema e rafforzare la credibilità della statistica ufficiale.

Su decisione del Comstat è stato istituito un gruppo di lavoro incaricato di tracciare una *road map* per l'estensione del Codice e per riproporre, su scala nazionale, l'esperienza maturata a livello europeo. In questa operazione di affrancamento dalla dimensione squisitamente europea si sono immediatamente manifestate le difficoltà di interpretazione su scala nazionale dei principi e degli indicatori del Codice, in quanto gli stessi sono risultati fortemente ispirati nella loro enunciazione agli assetti istituzionali e organizzativi degli istituti nazionali di statistica e, pertanto, difficilmente adattabili, *sic et simpliciter*, alle variegate realtà statistiche presenti nel Sistan. E, in tal contesto, compito sicuramente impegnativo è quello del gruppo di lavoro,¹ coordinato dall'Istat e com-

¹ Il gruppo di lavoro, costituito nel mese di luglio del corrente anno, è così composto: Coordinatori: *Marina Gandolfo* - Istat, *Susanna Terracina* - Istat; Membri esterni: *Eva Belli* - Ufficio statistica del Ministero dell'interno; *Tommaso Cotronei* - Ufficio di statistica del Comune di Reggio Calabria; *Maurizio Esposito* - Ufficio di statistica del Ministero politiche agricole agroalimentari e forestali; *Stefano Michelin* - Ufficio di statistica della Regione Emilia-Romagna; *Cinzia Viale* - Ufficio di statistica della Provincia di Rovigo; Membro con funzione anche di segretario: *Elisabetta Parente* - Istat.

posto da rappresentanti di Regioni, Province e Comuni, che ha ricevuto l'incarico di progettare un piano di fattibilità per l'attuazione del Codice all'interno del Sistan.

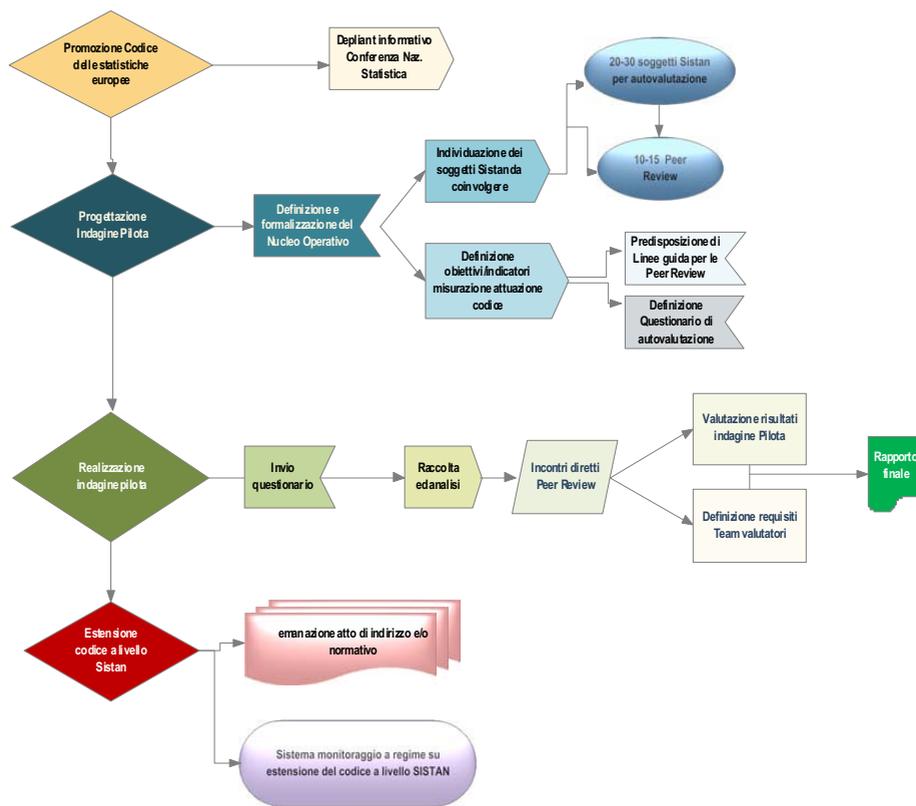
7. Il progetto

Il progetto, che contempla una rivisitazione del questionario di autovalutazione e una parte operativa di applicazione sul campo, dovrà essere presentato nel giugno del 2009 al Comstat per un'analisi dei risultati e una sua valutazione finale, in vista della emanazione di apposita direttiva o di altro atto legislativo.

Secondo quanto deliberato dal Comstat, il piano di azione si articola in quattro fasi:

- ▶ la prima fase consiste nella comunicazione ai soggetti del Sistema e a ogni altro soggetto interessato dei contenuti del Codice e del suo valore strumentale, ai fini del rafforzamento della statistica ufficiale. Si tratta dell'adozione di misure per promuovere la conoscenza del Codice all'interno del Sistema attraverso la predisposizione di materiale informativo e ogni altra documentazione per la presentazione del progetto, opportunamente motivandone le ragioni e fornendo spiegazioni sui processi in corso. La relazione di oggi, qui alla Conferenza nazionale di statistica, testimonia concretamente la visibilità che si vuole dare all'operazione e coglie l'occasione per aprire un dialogo sulle aspettative e le problematiche esistenti;
- ▶ la seconda fase di progettazione della indagine pilota consiste essenzialmente nella definizione di un questionario di autovalutazione, adeguatamente rivisitato per cogliere le diverse realtà istituzionali e le specifiche esigenze del Sistema, e nella individuazione dei soggetti del Sistema che partecipano a un esercizio pilota e a cui sarà somministrato prioritariamente il questionario. Tale questionario, vista la frammentazione dei soggetti compresi nel Sistan e l'eterogeneità della relativa composizione, è ritagliato con sapiente dosaggio nei suoi contenuti e nelle modalità operative per cogliere le peculiarità del nostro Sistema e consentire una più efficace azione di autovalutazione, in funzione dell'obiettivo atteso di crescita qualitativa dell'informazione statistica. Per ultimo, in tale fase si predispongono le linee guida per lo svolgimento delle *peer reviews* ma si fissano anche i principali concetti da utilizzare e le definizioni comuni, in coerenza con l'universo di riferimento e pertinenti alle tematiche di interesse;
- ▶ la terza fase contempla la realizzazione dell'indagine pilota sui soggetti interessati, con l'invio e la compilazione dei questionari di autovalutazione e con la organizzazione di incontri diretti, da parte dei membri del gruppo in veste di *peer reviewers*, con i destinatari dell'indagine pilota, per sperimentare la validità degli strumenti proposti e redigere un rapporto sintetico sulla base degli elementi emersi in relazione a ciascun principio. Questa è la fase certamente più impegnativa dell'intera operazione perché dovrà produrre, alla fine del processo, un progetto di fattibilità completo sulla applicabilità del Codice, contemplando problematiche affrontate e soluzioni adottate, e fornendo le indicazioni necessarie per la messa a regime di un sistema di monitoraggio continuo. Sono requisiti essenziali in questa fase progettuale sia la scelta più rappresentativa possibile delle diverse tipologie di organizzazione esistenti, per il feedback che in tal modo può essere acquisito nella formulazione del piano finale, sia la collaborazione piena tra i diversi soggetti, nella consapevolezza di contribuire a una missione comune;
- ▶ la quarta fase è infine quella della messa a regime del processo di estensione del Codice a livello di intero Sistema, attraverso una manifestazione politica di adozione dell'intera operazione del Codice e di emanazione di una direttiva Comstat o di un atto normativo.

Figura 2 - Le fasi del Progetto di estensione del Codice a livello Sistan



8. Alcuni aspetti di riflessione

Dall'esperienza finora acquisita si possono già esprimere alcune considerazioni di carattere generale, inerenti due diversi ambiti di riflessione.

8.1 Aspetti di contesto e definitori

In primo luogo, sulla applicabilità del Codice al Sistema si può confermare che i principi del Codice esprimono dei concetti universalmente riconosciuti e che possono rientrare negli ambiti trasversali della cultura della statistica e della qualità. Esiste un buon livello di coerenza tra gli aspetti a cui i principi rimandano e le situazioni organizzative e funzionali che possono riscontrarsi nelle realtà statistiche presenti nel Sistema. Proprio da questo generale riconoscimento del valore dei principi, il processo di estensione del Codice a livello del Sistema si fonda sul tenere fermi i 15 principi.

Di più difficile applicabilità sono invece gli indicatori presenti nel Codice delle statistiche europee che servono per misurare l'attuazione dei principi citati, in quanto richiamano profili e processi che sono propri di una istituzione statistica e in quanto tali non sempre adattabili ai soggetti Sistan. Su tale diversità possono incidere fattori legati alla diversa configurazione istituzionale degli uffici di statistica del Sistema e il fatto che, per molti di essi, esiste un rapporto di dipendenza funzionale da altre strutture dell'amministrazione, il cui *core business* può non essere quello di produrre statistiche ufficiali per il Paese. Nel processo di estensione del Codice, pertanto, gli indicatori devono essere rimodulati per renderli capaci di cogliere le diverse realtà del Sistema e consentire di fissare criteri standard di misurazione per la confrontabilità dei risultati.

Un secondo aspetto, lungamente dibattuto anche a livello europeo, riguarda la definizione delle statistiche cui il Codice deve fare riferimento e, conseguentemente, quali siano i soggetti titolari della produzione e diffusione da coinvolgere nell'operazione. Si tratta, in pratica, di definire il campo di applicazione del Codice e stabilire in modo oggettivo gli ambiti che ricadono nell'esercizio di valutazione e monitoraggio. Esistono due tipi di approccio, che delineano scenari di diversa portata. Un primo scenario è quello che restringe il campo di applicazione alle sole statistiche che rientrano nel Psn, e quindi coinvolge nei processi di verifica i soggetti che sono titolari di indagini, elaborazioni, progetti, ufficialmente riconosciuti come fonte primaria della statistica nazionale ufficiale. Tale soluzione, tuttavia, appare piuttosto restrittiva in quanto non tiene conto delle realtà statistiche che, con diverso grado di autonomia, operano a livello centrale e sul territorio e che forniscono statistiche di interesse pubblico ai cittadini, ai decisori politici, alla comunità scientifica. L'adozione di una accezione restrittiva della statistica per il Codice non favorirebbe certamente la cultura della statistica di qualità per tutti i soggetti del Sistema e ne limiterebbe il valore, lasciando vuoti di armonizzazione nelle performance alla base dei flussi di informazione statistica per il Paese. Come delineare le statistiche da far ricadere nel Codice e come individuare i soggetti destinatari è ancora un problema aperto, ma certamente in una visione a lungo termine il Psn non deve essere una discriminante.

Un terzo elemento da non trascurare nella riflessione è legato all'importanza da attribuire all'intero processo di attuazione del Codice e alla necessità che esso sia riconosciuto e applicato nella totalità delle sue fasi. Occorre, infatti, dare risalto al fatto che l'adozione del Codice implica un approccio di autoregolamentazione che va dalla autovalutazione degli assetti istituzionali, dei prodotti e dei processi statistici alla identificazione e messa in atto di azioni specifiche di miglioramento della qualità e di scambio di buone pratiche all'interno del Sistema stesso. È importante comprendere che l'intero processo deve offrire non una fotografia statistica del Sistema ma un quadro dinamico dell'evoluzione delle principali variabili richiamate dal Codice. In tale contesto giova, altresì, far comprendere che le *peer reviews*, che hanno giocato un ruolo essenziale nell'operazione condotta a livello europeo, svolgono non una funzione di controllo ispettivo delle diverse organizzazioni statistiche ma semplicemente di valutazione tra pari sugli elementi caratteristici attraverso cui si manifesta il grado di attuazione dei principi del Codice e di impulso al rafforzamento del Sistema.

8.2 Aspetti specifici sui principi

È ancora prematuro in questa fase progettuale affrontare la questione, che è poi il cuore dell'intera operazione, riguardante la conformità o meno ai principi da parte del Sistema. Tuttavia, dal dialogo avviato nei diversi contesti che hanno operato e stanno tuttora operando per l'estensione del Codice, e tenuto conto dell'esperienza maturata a livello europeo, vi sono alcuni punti di riflessione generale sulla realtà del nostro Sistema statistico nazionale in relazione al Codice che vale la pena sottolineare.

È innegabile l'attenzione che deve essere riservata ai primi principi del Codice sugli assetti istituzionali e sul quadro giuridico per l'impatto che essi hanno sui valori dell'indipendenza, dell'integrità e della responsabilità, volano fondamentale per la crescita della fiducia nelle istituzioni e la credibilità delle statistiche prodotte. L'aver una legge nazionale consolidata e specifiche legislazioni nazionali, regionali e settoriali, rappresenta un'importante garanzia dell'obiettività e imparzialità della statistica ufficiale ma

anche una base normativa di riferimento per legittimare la raccolta dei dati e riconoscere una serie di obblighi da parte dei rispondenti.

L'esistenza di una solida tradizione politica e culturale per la statistica ufficiale del Paese e l'istituzione di organi per la garanzia della qualità dei processi rendono attuabile nel Sistema il principio dell'indipendenza da interferenze politiche ed esterne per quanto riguarda la scelta di metodi, fonti e tecniche nella produzione e diffusione delle statistiche. Nello stesso tempo, sono presenti situazioni di criticità quando gli uffici di statistica sono agganciati amministrativamente e funzionalmente a un dipartimento politico della Pubblica amministrazione o quando sono chiamati ad assolvere, oltre alla funzione statistica, anche altri compiti istituzionali. Inoltre, la mancanza di un budget autonomo e la collocazione dell'ufficio di statistica all'interno di una organizzazione del Ministero, Regione, ente di appartenenza non è sempre funzionale a una piena visibilità dell'ufficio di statistica e al grado di autonomia a esso riconosciuto e si riflette sul ruolo che a tale ufficio viene riconosciuto per la produzione di informazioni statistiche nella organizzazione di appartenenza. Il riconoscimento all'interno e all'esterno della organizzazione del ruolo dell'ufficio di statistica incide fortemente su diversi aspetti, quali la capacità di indirizzare le metodologie e l'applicazione di classificazioni e standard anche per le statistiche non direttamente di competenza dell'ufficio ma comunque diffuse sul territorio.

9. Conclusioni

In questa operazione di ridisegno del Codice, concepito originariamente per il contesto europeo, non sono certo trascurabili le difficoltà di adeguamento dei suoi principi, ma soprattutto dei suoi indicatori di valutazione, alla complessa realtà statistica del nostro Paese. Le difficoltà sorgono sia sotto il profilo dei contenuti del Codice che delle sue modalità di applicazione, data la presenza di una pluralità di soggetti che concorrono, con diverso peso e ruolo tanto a livello territoriale che settoriale, alla produzione di statistiche ufficiali e che, in quanto tali, sono coinvolgibili nel progetto. In aggiunta a ciò, è da considerare che il Codice nasce in un contesto fortemente ispirato agli assetti che sono propri degli istituti nazionali di statistica e, in quanto tale, i principi e gli indicatori in esso contenuti non sempre sono estensibili ad altri soggetti, sia sotto il profilo istituzionale che sotto quello maggiormente attinente al ciclo della produzione e della diffusione dei dati. Lo stesso vale per quanto riguarda le modalità e le linee di intervento con cui attuare un programma di valutazione e certificazione della qualità, in un contesto in cui certamente la cultura della autovalutazione non è ancora troppo sviluppata. E non certo trascurabile è il requisito che risiede a monte di questo intero processo, e che ne può garantire l'efficacia, rappresentato dalla formale adozione del Codice a livello Sistan e del suo pieno riconoscimento tra i soggetti chiamati ad applicarlo.

Inoltre, l'introduzione del Codice porterà inevitabilmente a evidenziare i punti di forza e di debolezza dell'intero Sistema statistico nazionale e a sollevare importanti interrogativi sugli assetti attuali e sulle misure da assumere per migliorare la legislazione esistente, i quadri istituzionali, la qualità e l'efficienza delle risorse assegnate, l'organizzazione dei processi e dei prodotti statistici. Avrà, però, il vantaggio di diffondere la cultura dell'autoregolamentazione come strumento strategico per valorizzare l'organizzazione e promuoverà all'interno del Sistema il dialogo e il confronto, anche con lo scambio di *best practices* e il trasferimento di *expertise*. In tale visione, è elemento imprescindibile un maggiore impegno dell'Istat nel suo

ruolo di coordinamento del Sistema e di riferimento tecnico e scientifico per l'armonizzazione e l'integrazione dei processi, in un ambiente che favorisce la cooperazione e la *partnership*.

La riflessione avviata a livello nazionale dal Comstat nelle proprie sedi istituzionali e il lavoro del gruppo appositamente istituito per disegnare un programma e testarne la fattibilità produrranno, nel corso del 2009, percorsi operativi per l'estensione del Codice all'intero Sistema. Il percorso che si prospetta non è certo facile. Sussiste, tuttavia, una diffusa e condivisa volontà di andare avanti, nella consapevolezza del valore che il Codice rappresenta per migliorare la qualità e far crescere la fiducia nella statistica ufficiale e quindi, conseguentemente, per rafforzare l'intero Sistema statistico nazionale e il ruolo dei soggetti che vi appartengono.

Riferimenti bibliografici

Commissione europea. 2005. *Raccomandazione della Commissione relativa all'indipendenza, all'integrità e alla responsabilità delle autorità statistiche nazionali e dell'autorità statistica comunitaria*. Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, COM (2005) 217 del 25 maggio 2005.

Comunità europea. 1997. *Regolamento (Ce) n. 322/97 del Consiglio del 17 febbraio 1997 relativo alle statistiche comunitarie*. Gazzetta ufficiale delle Comunità europee n. L 52 del 22 febbraio 1997, pagg. 1-7.

Eurostat. 2001. *Quality Declaration of the European Statistical System*.

Eurostat. 2002. *Quality in the European Statistical System – The Way Forward*. Lussemburgo: European Commission and Eurostat.

Eurostat. 2006. Report: Peer review of the Italian Statistical Office (Istat) on the implementation of the European Statistics Code of Practice, 14 dicembre 2006.

Hahn, M., e H. Lindén. 2006. The European Statistics Code of Practice for a High Quality European Statistical System. Paper presented at the European Conference on Quality in Survey Statistics (Q2006). Cardiff, United Kingdom, 24-26 aprile 2006.

International Monetary Fund. 2003. *DQAF – Data Quality Assessment Framework*.

Istat. *Giornale del Sistan*.

Unione europea. 2006. *Trattato che istituisce la Comunità europea*. Versione consolidata del 29 dicembre 2006.

UN Statistical Commission. 2004. *Fundamental Principles of Official Statistics*. Thirty-fifth session, 2-5 marzo 2004.

UN Statistical Commission. 2005. *Principles Governing International Statistical Activities*.

Riccardo Innocenti

Complimenti alla dottoressa Cingolani non solo per il rispetto dei tempi ma anche per la qualità della relazione. Vorrei permettermi di accennare una mia opinione. La dottoressa sa quanto io, sia personalmente e anche nella mia attività tenga a questi aspetti e quanto impegno ci profonda; però ho sempre cercato di dire e di fare anche un passo ulteriore perché la questione della qualità e della autorevolezza delle statistiche ha senso se questi aspetti vengono curati anche nei confronti dei nostri interlocutori e soprattutto della cittadinanza. Questo penso sia un concetto condiviso da tutti. Allora perché non ci adoperiamo per far evolvere questo grande lavoro verso un prodotto finale che assomigli a una sorta di carta dei servizi della statistica ufficiale e dell'organo del Sistan che la produce? Questo perché tutti sap-

Gaetano Santucci

Paola Minasi

piano, non solo gli addetti ai lavori, non solo magari i *policy makers*, ma in generale la cittadinanza, che cosa ci si possa aspettare dalla statistica ufficiale, quale livello di qualità, quali garanzie essa offra nei confronti di un'informazione equa e corretta, in generale, a tutti i portatori di interessi e alla cittadinanza in maniera ancora più indistinta. Io dico e penso sempre, se la statistica ufficiale è un bene pubblico, ecco questo tipo di bene è prodotto in un contesto di servizio e quindi anche una carta dei servizi può essere un prodotto finale pubblico di un lavoro importante come quello che la dottoressa ci descrive e che ci vedrà impegnati tutti, in un modo o in un altro, da qui a breve, oltre a quelli che già lavorano per organizzarlo. La parola al professor Santucci, per l'ultima relazione sul sistema pubblico di connettività e sulle basi dati pubbliche. Qui si va a parlare non solo di concetti e di ordinamento ma anche di strumenti, quindi di strumenti operativi. Prego.

Il Sistema pubblico di connettività (SpC) quale strumento di governance, razionalizzazione e valorizzazione delle basi di dati pubbliche

1. Introduzione

È esigenza sempre più sentita da cittadini e imprese che la Pubblica amministrazione si presenti come un interlocutore unico, attraverso uno "sportello virtuale" in grado di fornire risposte a prescindere dalle competenze e dalle articolazioni amministrative e territoriali dello Stato centrale, delle Regioni e degli enti locali. Peraltro, il Codice dell'amministrazione digitale assicura a cittadini e imprese il "diritto a richiedere o ottenere l'uso delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni con le pubbliche amministrazioni".

Per rispondere a questa esigenza, il Cnipa ha realizzato il Sistema pubblico di connettività (SpC), definito dal Codice dell'amministrazione digitale come "l'insieme di infrastrutture tecnologiche e di regole tecniche, per lo sviluppo, la condivisione, l'integrazione e la diffusione del patrimonio informatico e dei dati della Pubblica amministrazione, necessarie per assicurare l'interoperabilità di base ed evoluta e la cooperazione applicativa dei sistemi informatici e dei flussi informativi". Si tratta di una visione che supera la precedente concezione della Rete unitaria della pubblica amministrazione (Rupa), operativa da tempo e orientata prevalentemente ai servizi di connettività delle amministrazioni centrali.

Le regole tecniche e di sicurezza per il funzionamento di SpC, recentemente emanate, ne precisano un modello di sviluppo federato, policentrico e non gerarchico, che viene realizzato secondo un disegno unitario. Il modello di *governance* ha tra i suoi obiettivi quello del coordinamento informativo e informatico dei dati tra le amministrazioni centrali, regionali e locali, anche al fine di realizzare servizi integrati.

L'interazione tra le amministrazioni nel Sistema avviene secondo il modello di cooperazione applicativa Spcoop, finalizzato all'interazione tra sistemi informatici della PA per garantire l'integrazione dei metadati, delle informazioni e dei procedimenti amministrativi, con pieno valore giuridico. Le relazioni tra gli enti sono regolate dagli accordi di servizio e dagli accordi di cooperazione, che contengono la definizione e la semantica del servizio e delle informazioni trattate e regolano le modalità di interazione tra le amministrazioni cooperanti.

Condizione necessaria al dispiegamento delle potenzialità offerte da Spcoop è una rappresentazione semantica condivisa delle informazioni e dei servizi. A questo scopo gli schemi di

dati e metadati e le ontologie di dominio utilizzati nell'ambito Spcoop sono pubblicati e resi disponibili dalle amministrazioni attraverso il servizio di Catalogo di schemi e ontologie. In questo quadro, l'adozione da parte degli enti della PA di strumenti descrittivi, di definizioni e di classificazioni armonizzate con quelle della statistica ufficiale assume un nuovo e maggiore rilievo, non solo per un'efficace *governance* del patrimonio informativo pubblico ma anche per un pieno sfruttamento delle informazioni di fonte amministrativa a fini statistici.

2. Il Sistema pubblico di connettività (Spc)

Il Sistema pubblico di connettività è l'infrastruttura abilitante per i servizi digitali della pubblica amministrazione italiana, una delle maggiori infrastrutture telematiche pubbliche a livello internazionale e la più grande in Europa. Pienamente operativa dal 1° novembre 2007, costituisce l'evoluzione della Rupa¹ e riguarda tutte le amministrazioni pubbliche, statali, regionali e gli enti locali.

L'architettura del Spc è articolata su tre livelli:

- ▶ la *connettività*, che fornisce principalmente servizi di trasporto dati in sicurezza;
- ▶ l'*interoperabilità*, che include servizi di posta elettronica, di posta elettronica certificata, di identificazione, autenticazione e autorizzazione eccetera;
- ▶ la *cooperazione applicativa* (Spcoop), che è costituita dall'insieme delle regole e delle specifiche per lo sviluppo e il funzionamento di applicazioni cooperanti tra diverse amministrazioni, ai fini dell'erogazione di servizi finali integrati.

Il disegno di Spc è avvenuto nell'ambito di una visione federale condivisa e il governo del Sistema è affidato alla Commissione di coordinamento Spc² che ha, tra l'altro, il compito di assicurare il raccordo tra le amministrazioni pubbliche, nel rispetto delle funzioni e dei compiti spettanti a ciascuna di esse, e di promuovere la cooperazione applicativa fra le pubbliche amministrazioni, nel rispetto delle regole tecniche, nonché di promuovere il recepimento degli standard necessari a garantire la connettività, l'interoperabilità di base e avanzata, la cooperazione applicativa e la sicurezza del Sistema. Il modello di *governance* attribuisce le responsabilità relative alla realizzazione e gestione di Spc, secondo gli indirizzi della Commissione, a organismi attuatori che sono:

- ▶ il Cnipa, a livello nazionale;
- ▶ le Regioni, per il relativo ambito di competenza, secondo un modello federato e policentrico.

Gli organismi attuatori, tra l'altro, hanno il compito di adottare misure che favoriscano l'integrazione delle informazioni attraverso una semantica condivisa.

3. Il modello di cooperazione applicativa Spcoop

Come accennato, Spc consente la cooperazione tra diverse amministrazioni attraverso regole e strumenti codificati; tra questi sono di interesse nell'ambito del presente lavoro:

- ▶ *Ipa (Indice delle pubbliche amministrazioni)*, in quanto le amministrazioni e gli altri soggetti autorizzati, al fine di attivare servizi di interoperabilità e di cooperazione applicativa, devono preventivamente accreditarsi in Spcoop tramite l'iscrizione all'Ipa;

¹ La Rupa è stata attivata nel 1999 per connettere tutte le amministrazioni centrali ed è stata sostituita nel 2007 da Spc.

² La Commissione di coordinamento Spc (artt. 79 e 80 del d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82 "Codice dell'amministrazione digitale") è presieduta dal presidente del Cnipa, composta da 17 componenti, incluso il presidente del Cnipa, di cui otto sono rappresentanti delle amministrazioni statali e otto sono nominati dalla Conferenza unificata.

- ▶ *Accordi di servizio*, pubblicati nel Registro degli accordi di Spcoop, che descrivono i servizi applicativi erogati dalle amministrazioni;
- ▶ *Accordi di cooperazione*, pubblicati anche questi nel Registro degli accordi di Spcoop, che descrivono i servizi applicativi composti, erogati da più amministrazioni cooperanti;
- ▶ *Catalogo degli schemi e delle ontologie*, che contiene gli schemi di dati e di metadati e le ontologie di dominio utilizzati nell'ambito Spc e che sono pubblicati e resi disponibili dalle amministrazioni per consentire l'integrazione delle informazioni e dei procedimenti e l'accesso ai dati.

L'Ipa contiene strutture organizzative, riferimenti ai servizi telematici e di posta elettronica, indirizzi e aree organizzative omogenee e relative caselle di posta elettronica certificata delle amministrazioni ed è quindi lo strumento condiviso che indirizza le comunicazioni tra le amministrazioni.

Sia gli accordi di servizio che gli accordi di cooperazione sono veri e propri contratti telematici tra le amministrazioni che regolano e specificano formalmente tutti gli elementi funzionali e tecnici dei servizi applicativi disponibili.

L'accordo di servizio³ contiene la definizione del servizio reso disponibile da un'amministrazione e delle relative modalità di erogazione e fruizione da parte di altre amministrazioni. Gli elementi di base di un accordo di servizio sono:

- ▶ interfaccia del servizio (insieme di operazioni offerte dal servizio medesimo);
- ▶ punti di accesso al servizio;
- ▶ modalità di richiesta e di risposta (protocollo di conversazione);
- ▶ semantica del servizio e delle informazioni trattate;
- ▶ livelli di servizio garantiti;
- ▶ caratteristiche e requisiti di sicurezza del servizio.

L'accordo di cooperazione regola l'interazione tra più amministrazioni cooperanti finalizzata all'automazione di uno o più procedimenti amministrativi nonché all'erogazione dei relativi servizi applicativi composti. Gli elementi base sono:

- ▶ il riferimento agli accordi di servizio relativi ai servizi applicativi componenti che concorrono all'erogazione del servizio applicativo composto;
- ▶ il riferimento agli accordi di servizio relativi ai servizi applicativi composti risultato della cooperazione;
- ▶ le modalità di cooperazione e coordinamento finalizzate all'espletamento del procedimento amministrativo.⁴

Nel Catalogo degli schemi e delle ontologie⁵ sono pubblicate e rese disponibili dalle amministrazioni le descrizioni degli elementi semantici associati ai servizi applicativi e alle informazioni gestite, quali gli schemi di dati e metadati e le ontologie di dominio utilizzati nell'ambito Spc.

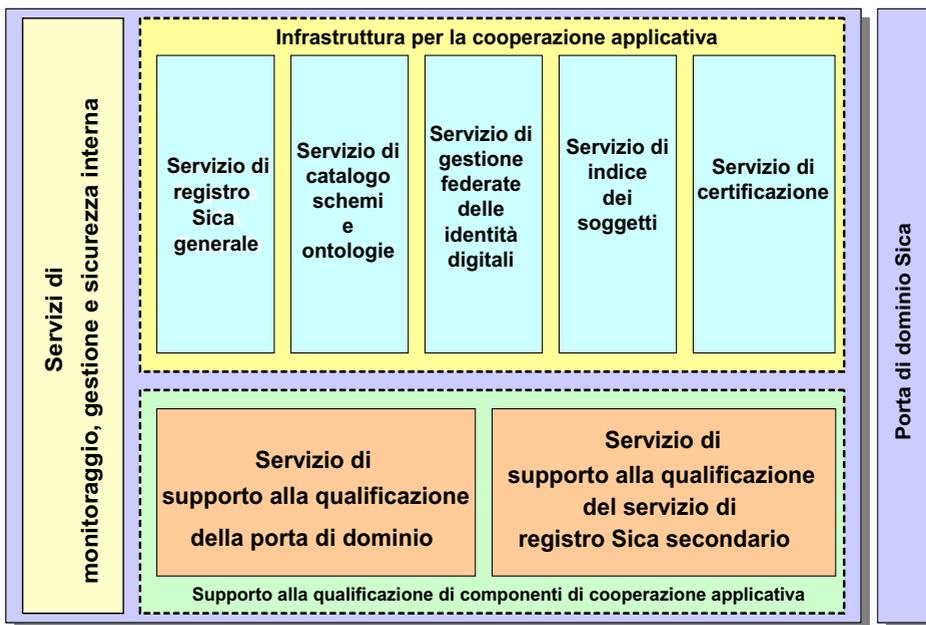
L'ambiente nel quale si sviluppa e viene gestita la cooperazione è costituito dai Servizi infrastrutturali di cooperazione ed accesso (Sica), insieme di servizi di infrastruttura condivisi che abilitano la cooperazione applicativa su Spcoop (servizi di registro e di catalogo, Id management, sicurezza applicativa, qualificazione eccetera). La figura 1 illustra l'architettura complessiva del Sica.

³ Tutti gli elementi dell'accordo di servizio sono descritti secondo lo standard Wsdl (Web Services Description Language).

⁴ Elementi descritti in linguaggio Wsbpl (Web Service Business Process Execution Language).

⁵ Il Catalogo si articola in un *repository* di ontologie in formato Owl-dl e Uml v. 2 Class Diagram e in un *repository* di schemi di dati e metadati Xml-Schema (Xsd).

Figura 1 - Servizi infrastrutturali di cooperazione e accesso (Sica)



4. Spcoop come ambiente naturale di diffusione e utilizzo degli strumenti della statistica ufficiale

L'ambiente di Spcoop può svolgere efficacemente un ruolo strategico per la diffusione degli strumenti della statistica ufficiale applicati allo specifico ambito della *governance* e del trattamento dei dati e delle informazioni di fonte amministrativa. Questo ruolo deriva da alcuni elementi abilitanti:

- ▶ la condivisione di strumenti e metodi omogenei di descrizione dei servizi applicativi, dei dati e delle condizioni che regolano lo scambio di informazioni tra le amministrazioni per l'erogazione di servizi integrati. Ciò costituisce l'habitat naturale per lo sviluppo di standard per la rappresentazione e lo scambio di dati e informazioni (Catalogo degli schemi e delle ontologie, accordi di servizio e accordi di cooperazione);
- ▶ l'esistenza di un sistema di regole condiviso da tutti gli enti pubblici che definisce un quadro omogeneo di comportamento nelle relazioni tra gli enti (paritetiche e non gerarchiche), favorendo una piena cooperazione tra i soggetti di diversi livelli amministrativi;
- ▶ il principio giuridico in base al quale gli scambi di documenti informatici tra le pubbliche amministrazioni nell'ambito di Spc, realizzati attraverso la cooperazione applicativa e nel rispetto delle procedure e regole tecniche di sicurezza, costituiscono invio documentale valido ad ogni effetto di legge, che abilita sul piano giuridico un pieno sviluppo della cooperazione applicativa;
- ▶ l'estensione dell'infrastruttura che serve, potenzialmente, la totalità delle pubbliche amministrazioni sul territorio nazionale ma che già oggi, attraverso 16 mila collegamenti, connette le sedi e i centri elaborativi di 59 amministrazioni centrali, di oltre 300 amministrazioni territoriali e collega le reti territoriali dell'Emilia-Romagna, della Toscana e dell'Umbria.

5. La centralità delle basi di dati pubbliche

La disponibilità di basi di dati ben strutturate e armonizzate, almeno per la semantica dei dati che più frequentemente vengono scambiati nei procedimenti amministrativi, è una condizione abilitante per un pieno sviluppo delle potenzialità offerte dal Sistema Spcoop. In un sistema interconnesso non solo aumentano le esigenze di qualità e omogeneità dei dati ma soprattutto è necessario disporre di riferimenti univoci per le medesime entità (classificazioni, definizioni eccetera).

La statistica ufficiale costituisce un riferimento indispensabile per costruire un sistema di dati armonizzato e utilizzabile efficacemente da più soggetti e consente di pervenire a una piena valorizzazione delle basi di dati pubbliche, rendendone più economico e più efficace sia l'utilizzo a fini amministrativi sia l'utilizzo a fini statistici.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario disporre di una conoscenza maggiore delle caratteristiche del patrimonio informativo costituito dalle basi di dati pubbliche, ma è anche necessario promuovere interventi di miglioramento della qualità e armonizzazione dei dati fin dalle fasi di impianto o di modifica di basi di dati esistenti. Inoltre è necessario rendere disponibile alle amministrazioni il patrimonio di riferimenti comuni costituito dalla statistica ufficiale; ciò consentirebbe di standardizzare classificazioni, definizioni eccetera. Esiste poi un problema di formazione del personale pubblico all'utilizzo nel proprio lavoro di questi riferimenti, che spesso sono disattesi per scarsa conoscenza e consuetudine al loro utilizzo.

6. La pubblicazione degli standard statistici nel Catalogo delle ontologie e in IndicePA di Spcoop

Un primo passo per cogliere, fin dall'avvio del Sistema, le opportunità offerte da Spcoop consiste nell'individuazione e pubblicazione, attraverso il servizio di Catalogo degli schemi e delle ontologie Spcoop, delle classificazioni Istat utilizzabili dalle amministrazioni nell'ambito della cooperazione applicativa. In accordo con quanto previsto dalle regole tecniche di Spc, le amministrazioni concordano le modalità di cooperazione e le informazioni da scambiare per mezzo di accordi di servizio. Tali accordi fanno riferimento, per quanto attiene alla sintassi e alla semantica dei dati oggetto dello scambio, a quanto reso pubblico attraverso il Catalogo degli schemi e delle ontologie Spcoop, uno dei Servizi infrastrutturali per la cooperazione applicativa (Sica) che è stato completato ed è in fase di rilascio. La pubblicazione nel Catalogo, fin dalla fase di avvio, delle classificazioni e definizioni omogenee e consolidate a livello nazionale favorisce il recepimento degli standard necessari a garantire l'interoperabilità e la cooperazione applicativa. In particolare, agevola l'utilizzazione a fini statistici degli archivi amministrativi.

Un ulteriore intervento necessario riguarda l'allineamento iniziale dell'Ipa alle classificazioni Istat delle amministrazioni pubbliche utilizzate ai fini di contabilità nazionale (Sec95/S.13) e la definizione delle modalità per assicurarne, nel tempo, il costante e tempestivo aggiornamento. La classificazione dovrebbe costituire un punto di riferimento unificato per le amministrazioni che saranno accreditate e opereranno nell'ambito di Spcoop. La pubblicazione di un'unica codifica degli enti pubblici aiuterebbe anche a superare la situazione attuale, che vede l'adozione di codifiche differenti per gli enti pubblici nelle basi di dati di amministrazioni diverse.

L'IndicePA contiene, attualmente, circa 3.600 riferimenti di amministrazioni e costituisce l'indice di riferimento delle amministrazioni accreditate e abilitate a cooperare mediante l'interazione fra servizi applicativi di back office su Spc. L'Istat sta ristrutturando

rando il Sistema informativo sulle amministrazioni pubbliche, finalizzato alla realizzazione dell'annuario di statistiche delle amministrazioni pubbliche, e a tale scopo sta effettuando un confronto tra il dominio di riferimento per il Sec95/S.13 e l'ambito di applicazione del decreto legislativo 165/2001. L'inserimento nell'IndicePA della codifica Istat è un importante fattore di standardizzazione per gli scambi informativi di back office tra le amministrazioni.

7. La razionalizzazione delle basi di dati e la diffusione degli standard statistici

Sono frequenti e numerosi i progetti delle amministrazioni pubbliche che prevedono la costituzione di nuovi archivi o l'aggiornamento della struttura di archivi esistenti. Ciò avviene sia a livello centrale sia per iniziative di Regioni ed enti locali. Come già detto, la cooperazione applicativa tra le amministrazioni richiede omogeneità sia della definizione dei dati sia del contenuto degli archivi. Agendo su tali iniziative *ex ante*, con interventi mirati, si potrebbero raggiungere alcuni obiettivi rilevanti:

- ▶ rendere più semplice ed efficace l'interscambio informativo tra le amministrazioni per l'utilizzo dei dati, diffondendo l'adozione degli standard statistici;
- ▶ valorizzare a fini statistici le fonti informative pubbliche (archivi, registri, basi informative), razionalizzando anche i processi di produzione statistica;
- ▶ governare in modo unitario la proliferazione di archivi amministrativi che spesso duplicano informazioni di interesse comune a più enti.

Su tali progetti delle amministrazioni centrali il Cnipa esprime pareri obbligatori di congruità tecnico-economica.⁶ Facendo leva sul dispositivo del parere del Cnipa è possibile indirizzare le amministrazioni verso l'adozione di misure finalizzate ad assicurare la coerenza dei progetti con gli standard della statistica ufficiale promuovendo, tra l'altro, l'uso di codici identificativi e nomenclature (definizioni e classificazioni) consolidati e condivisi.

8. Lo sviluppo di nuovi modelli per la rilevazione delle basi di dati delle amministrazioni centrali

Larga parte del patrimonio informativo pubblico resta ancora poco conosciuta e descritta in modo inadeguato anche se, in alcuni ambiti specifici quali i dati territoriali,⁷ sono stati avviati interventi per la conoscenza, la catalogazione e la diffusione dei dati, ad esempio con l'istituzione del Repertorio nazionale dei dati territoriali.⁸ Tale situazione va superata promuovendo una maggiore conoscenza del rilevante patrimonio informativo detenuto e gestito dagli enti pubblici.

Annualmente il Cnipa effettua una rilevazione dello stato delle *Information and Communication Technologies* (Ict) nelle amministrazioni centrali⁹ che comprende, tra l'altro, una sezione dedicata alle basi di dati. Le informazioni così raccolte offrono, però, un livello di dettaglio non soddisfacente circa gli effettivi contenuti informativi delle basi di dati e circa le potenzialità di utilizzo e riutilizzo dei dati contenuti negli archivi.

⁶ Vedi art. 8 del d.lgs. 39/93.

⁷ Il d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82 "Codice dell'amministrazione digitale" fornisce la seguente definizione "per dato territoriale si intende qualunque informazione geograficamente localizzata".

⁸ Vedi art. 59 del d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82 "Codice dell'amministrazione digitale".

⁹ Vedi art. 9 del d.lgs. 39/93.

Sulla base di queste considerazioni, nel febbraio-marzo 2008, il Cnipa e l'Istat hanno condotto una rilevazione sperimentale su 51 amministrazioni centrali ed enti pubblici non economici, finalizzata a raccogliere anche informazioni circa i contenuti (unità registrate) delle basi di dati. Il modello di rilevazione include anche una sezione dedicata a esplorare la domanda di accesso potenziale delle amministrazioni a basi di dati di altri enti pubblici nella logica dell'interoperabilità dei sistemi informativi.

La sperimentazione ha evidenziato una buona copertura delle risposte alle variabili relative alle caratteristiche generali (quasi il 100 per cento) delle basi di dati, mentre è risultato più modesto il tasso di risposta alle variabili sui contenuti (tra il 10 e il 20 per cento). In questi casi, però, le risposte hanno fornito un quadro informativo significativo.

Sono state censite complessivamente oltre 1.400 basi di dati ma dall'analisi sono emersi alcuni elementi di criticità quali la disomogeneità degli oggetti rilevati, la scarsa chiarezza di denominazioni e descrizioni, un'adeguata classificazione per materia. Circa la domanda di accesso a basi di dati esistenti, le risposte ricevute disegnano una fitta ragnatela di flussi informativi potenziali tra le varie amministrazioni, di cui va approfondita la natura e consistenza.

9. Collaborazione tra Istat e Cnipa

L'Istat e il Cnipa collaborano da tempo in vari ambiti. L'importanza di una collaborazione tra i due enti, tra l'altro, è già presente nelle indicazioni normative del decreto legislativo 39/93 istitutivo del Cnipa (ex Aipa), che prevedeva che lo sviluppo dei sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni centrali rispondesse, tra l'altro, al rispetto degli standard definiti, anche in armonia con le normative comunitarie e al collegamento con il Sistema statistico nazionale. Più di recente, l'articolo 3 comma 73 della legge 244/2007 (legge finanziaria 2008) ha previsto la definizione, da parte dell'Istat in collaborazione con il Cnipa, di "standard per il rispetto dei principi di unicità e raccolta condivisa delle informazioni e dei dati".

Nel luglio 2007 l'Istat e il Cnipa hanno siglato un protocollo di intesa finalizzato ad adottare azioni comuni per un'armonizzazione della semantica utilizzata nelle principali basi di dati nazionali al fine di favorire, nel quadro dello sviluppo del Sistema pubblico di connettività, l'interoperabilità dei sistemi informativi della PA e lo sfruttamento a fini statistici delle informazioni contenute in tali sistemi.

Il protocollo si basa, tra l'altro, sulla considerazione che l'adozione, da parte degli enti della PA, di definizioni e classificazioni armonizzate con quelle della statistica ufficiale è condizione essenziale per l'effettiva utilizzazione delle informazioni di fonte amministrativa contenute nei sistemi e negli archivi di tali enti e per la loro confrontabilità a livello nazionale e internazionale.

Con il protocollo d'intesa l'Istat e il Cnipa, nell'ambito delle rispettive competenze tecniche e istituzionali, sulla base di progetti di volta in volta definiti da un comitato di coordinamento, hanno avviato i primi interventi. Sono stati costituiti gruppi di lavoro dedicati a operare lungo tre linee di azione, in particolare:

- ▶ interventi per la diffusione e utilizzo degli standard statistici nell'ambito di Spcoop. A questo scopo è stata avviata l'attività per la pubblicazione nel Catalogo degli schemi ed ontologie e in IndicePA degli standard statistici. È stato già individuato un primo insieme di standard significativi e si sta lavorando alla definizione di una procedura che consenta l'allineamento costante e tempestivo delle codifiche adottate;

- ▶ interventi per la razionalizzazione delle basi di dati. A questo scopo è stata effettuata un'analisi delle azioni da condurre attraverso i pareri di congruità rilasciati dal Cnipa, ipotizzando una procedura che veda la collaborazione tra esperti del Cnipa e dell'Istat, al fine di formulare raccomandazioni utili alle amministrazioni per la standardizzazione e armonizzazione delle basi di dati;
- ▶ interventi per estendere e approfondire la conoscenza delle basi di dati delle amministrazioni centrali. È stata conclusa nel maggio 2008 la rilevazione sperimentale delle basi di dati delle amministrazioni centrali. Sulla base di questa esperienza è stato definito un nuovo modello per la rilevazione che sarà condotta nel 2009. Parallelamente si sta predisponendo, sulla base delle informazioni già raccolte, un elenco normalizzato delle basi di dati rilevate, che sarà pubblicato sul sito web del Cnipa o nell'ambito dei servizi del Sistema pubblico di cooperazione applicativa. Un'ulteriore attività, da avviare, riguarda l'analisi della fattibilità di una descrizione strutturata delle basi di dati che consenta di realizzare, anche sulla base dell'esperienza (in corso) del Repertorio nazionale dei dati territoriali, un repertorio nazionale dei dati della PA.

Riferimenti bibliografici

- Cnipa. 2004. *Sistema pubblico di connettività e cooperazione* (I Quaderni).
- Cnipa. 2007. *Lo stato dell'informatizzazione nella Pubblica amministrazione – Relazione annuale 2006 – Vol. II.*
- Cnipa. 2008. *Il Sistema pubblico di connettività: i consuntivi del primo periodo di attività* (Minigrafie).

Discussione

Riccardo Innocenti

Grazie al dottor Santucci. Nel preparare questa sessione ho avuto modo di dirgli che sotto certi aspetti – non me ne vogliono gli altri relatori, per carità, non voglio farmi più nemici di quelli che ho – la sua era la relazione che poneva una serie di problemi fondamentali, in quanto poneva il problema della mancata integrazione di sistema che tutti quanti stiamo cercando. Prima di passare la parola ai discussant devo dire però che proprio l'esempio che ha fatto il dottor Santucci richiamando la presenza delle anagrafi in più archivi, depositi, istituti eccetera ha rigirato il coltello nella piaga, in quanto nemmeno tra loro in realtà le anagrafi ancora riescono a parlarsi in maniera definitiva, univoca, certa. Tutti conosciamo questa vicenda Ina-Saia che ancora oggi ha portato il presidente dell'Istat a dire che si dovrà fare un censimento di transizione verso un censimento basato su archivi amministrativi. Purtroppo Ina-Saia, nonostante tutto, ancora non funziona come vorremmo, diciamola così, e io ricordo sempre che in un'estate è stato messo in piedi il sistema per la lettura elettronica o elettrotecnica, elettromeccanica, delle schedine del Totocalcio con un giro di soldi non indifferente, non solo per metterlo in piedi ma per quello che significa ciascuna schedina giocata. È dunque possibile che non riusciamo a mettere d'accordo le anagrafi? Insomma, è strana questa cosa, no? Non credo che ci manchino le competenze tecniche. Allora, prima di passare la parola ai discussant volevo domandare retoricamente: non sarà mica un caso che, mentre i relatori rappresentano ciascuno una istituzione centrale a livello nazionale, di riconosciuta competenza e importanza, invece tutti i discussant in qualche modo fanno parte degli enti

territoriali, e addirittura chi vi parla rappresenta quelli più piccoli e i più malandati tra gli enti territoriali? Non lo so, lo domando, me ne sono reso conto adesso mentre prendevo appunti, sarà un'altra delle perfidie del nostro Presidente, che così ci mette l'uno contro l'altro. Scherzo, naturalmente. Allora, comincerei dando la parola al dottor Guido Audasso, dirigente della Regione Liguria e rappresentante del Cisis, il Centro interregionale per i sistemi informativi, geografici e statistici.

Dopo queste tre relazioni così complete, per le quali non posso che fare i complimenti ai tre autori, l'intervento di un discussant è abbastanza difficile o forse facile, non lo so. Diciamo che il titolo complessivo di questa sessione era indirizzato ai sistemi e a fare sistema. Che sia difficile fare sistema fra le PA, e comunque fra soggetti diversi che si occupano di materie abbastanza simili e comunque concorrenti fra di loro, è una cosa nota. Io rappresento qua il Cisis, il Centro interregionale per i sistemi informativi, statistici e cartografici, sostanzialmente quindi tre anime complessive. Bene, in campo regionale, quindi in campo territoriale, che fosse importante fare sistema fra questi tre soggetti e fra queste tre anime è una cosa che si è subito vista. Ebbene, nonostante ciò e nonostante le Regioni siano piene di buona volontà, abbiamo impiegato quasi vent'anni per riuscire a portare questi tre soggetti in un contesto unico. Abbiamo iniziato una ventina di anni fa con la statistica chiamando a sistemi informativi, perché si vedeva comunque un supporto informatico come strumento; poi nel Duemila abbiamo inserito all'interno del nostro centro l'informatica in maniera ufficiale e solamente lo scorso anno abbiamo inserito anche i sistemi territoriali e i sistemi cartografici. Quindi fare sistema è una cosa complessa, anche per coloro che hanno buona volontà di farlo, è una cosa molto complicata e tutte queste difficoltà non mi stupiscono.

Le tre relazioni che abbiamo sentito sono estremamente interessanti, io però mi domando una cosa. Per quanto riguarda il confronto, il sistema che si è costituito fra Istat e Banca d'Italia, diciamo così, è iniziato, se non vado errato, nel '96 e questa collaborazione, che sembra un sistema estremamente efficiente e completo, come appare dalla relazione presentata, si sta pensando di allargarla sul territorio e così via. Poi, per quanto riguarda il Codice della statistica europea, anche su questo, nell'arco di due anni è stato prodotto un codice accettato a livello europeo praticamente da tutte le nazioni che aderiscono; invece per quanto riguarda la terza relazione, che ha trattato l'informatica, sono ormai anni e anni che stiamo discutendo sulle basi dati, sul connettere le varie dati basi per farle parlare fra di loro, sulle nomenclature diverse. Allora io mi domando: non è che sia un problema nazionale? Cioè, mentre nei primi due casi siamo stati sostanzialmente costretti dall'Unione europea a realizzare alcune cose, che a quanto pare sono state fatte tutto sommato bene, nel terzo caso forse è solo colpa nostra, siamo solo noi italiani ad avere questo problema. Questo è quello che pongo come primo quesito, poi ne avrei anche tanti altri, però questo mi pare un problema sostanziale. Qui mi riferisco al caso delle nomenclature e dei codici: il codice fiscale è adesso anche il codice sanitario. Ebbene, per arrivare a questa cosa abbastanza semplice abbiamo impiegato una decina di anni, nonostante nel momento in cui venne istituito il codice sanitario uno specifico decreto stabilisse che il codice sanitario corrispondeva al codice fiscale. Nonostante questo, le Regioni hanno proceduto con il crearsi dei propri codici. A mio parere siamo un po' troppo federalisti. Vedo che nella mia stessa Regione addirittura si creano codici dei Comuni, sembrerà una cosa assurda ma è così, alcune strutture si creano codici specifici dei Comuni.

Allora, il problema che volevo porre era proprio questo: non è che per forza dobbiamo

essere “autoregolati” da qualcuno per riuscire ad andare avanti? Forse se ci fosse una regolamentazione europea in campo informatico riusciremmo a produrre molto più velocemente tutte queste iniziative? Tutto sommato si potrebbe avere un disagio di costi, che brutto termine, sarebbe importantissimo riuscire a scambiarsi le basi dati. Ovviamente non vorrei che dall’altro lato ci fosse l’illusione, come spesso succede in questi tempi, che basta schiacciare un bottone e abbiamo i risultati. No, assolutamente. Bisogna che prima non solo si parlino ma dicano le stesse cose sull’argomento di cui si sta parlando. È estremamente diverso riuscire sia a far colloquiare le banche dati che a farle colloquiare in maniera che ciò che è rappresentato dentro sia nelle diverse banche dati la stessa cosa, perché altrimenti ne deriva un caos incredibile.

Per quanto riguarda il Codice europeo delle statistiche ufficiali la dottoressa Cingolani ha fatto presente che questo codice dovrebbe essere poi trasportato anche sul territorio, non deve essere solamente il codice degli enti nazionali di statistica ma sostanzialmente di tutto il sistema statistico, anche nazionale. Ritengo che questa sia una cosa fondamentale e importante perché riesce ad aumentare l’autorevolezza della statistica prodotta anche dagli altri enti o dagli enti sul territorio, non solo da quello nazionale, anche perché tutti i diversi soggetti sul territorio devono fare statistiche e sul territorio si fanno statistiche a livello diverso da quello centrale. Teniamo conto che gli ambiti di governo sono estremamente diversi: governare una nazione o governare un territorio sono due cose diverse, che richiedono informazioni diverse o perlomeno a un livello territoriale diverso. Quindi, quali saranno quelle informazioni, quelle statistiche che devono essere soggette al codice delle statistiche ufficiali? Dire tutte, così, è dire tutto e niente, diciamo una gran parte. Diciamo che alcune Regioni, per rimanere sullo stadio intermedio, ma anche alcune Province, hanno fatto dei programmi statistici regionali e alcune Province hanno fatto dei programmi statistici provinciali; allora, sarebbe importante riuscire a trovare un sistema per coordinare fra di loro i programmi statistici dei vari livelli, programmi statistici regionali, provinciali e Psn e individuare a livello nazionale quelle che sono le statistiche sul territorio che devono essere assoggettate al codice delle statistiche ufficiali.

Riccardo Innocenti

Grazie Audasso, la parola a Claudio Gagliardi, Unioncamere.

Claudio Gagliardi

Grazie. Anzitutto anche da parte mia i complimenti ai tre relatori perché ho trovato tutti gli interventi davvero di ottimo livello, soprattutto perché offrono spunti per numerose riflessioni e lasciano spazio anche a diversi interrogativi, alcuni dei quali sono stati già formulati nel corso della giornata. E, non da ultimo, li ho trovati anche molto ben inseriti nel contesto e nel clima che stamattina abbiamo cominciato a respirare in questa Conferenza. La cosa che mi ha colpito di più è quella che oggi è stata definita “l’onestà intellettuale” con la quale stiamo affrontando la questione dell’innalzamento qualitativo del Sistema statistico nazionale. Il tema della Conferenza è leggere il cambiamento del Paese, e in questa direzione abbiamo provato anche a leggere i cambiamenti all’interno del nostro Sistema. Con onestà intellettuale, appunto. A partire dal presidente Biggeri, che ci ha riferito oggi in modo autorevole che certamente dei passi avanti sono stati fatti nel rafforzamento del sistema ma ancora manca molto da fare. La stessa sfida di assegnare una funzione così rilevante per la democrazia e per il Paese a un Sistema organizzato in modo policentrico, articolato territorialmente ma con un ruolo centrale anche dell’Istat,

non possiamo ancora dire di averla vinta. E, tutto sommato, siamo lontani dal risolvere anche la questione che oggi è stata posta nella tavola rotonda, ossia quella di un crescente problema di credibilità, di autorevolezza, di fiducia della popolazione e di tutti i sistemi di comunicazione nei confronti della statistica oggi. Una diffidenza che – almeno io l’ho registrata così – sembrerebbe estendersi in primo luogo verso l’Istat, nel momento in cui si fa largo una chiara identificazione dell’informazione statistica con l’Istat. Il che rimanda direttamente alla questione della difficoltà di costruzione di questo sistema.

Vorrei dunque iniziare queste mie riflessioni, proprio sull’onda dell’onestà intellettuale, dalla relazione del Codice delle statistiche europee come strumento di *governance* della statistica nazionale. Correttamente ci è stato presentato come uno strumento che potrebbe aiutare ad affrontare alcuni dei problemi cui ho fatto cenno, avendo come “parole chiave” l’autorevolezza, la credibilità e la qualità delle statistiche. Il tutto, naturalmente, partendo da alcuni presupposti. Innanzitutto, una statistica credibile e autorevole, come è stato più volte ripetuto, non è una statistica adattata a questa o a quella necessità politica o a quella di un singolo soggetto ma è certamente una statistica indipendente. E l’indipendenza, la credibilità chiamano direttamente in causa la qualità della statistica. D’altra parte, come è stato detto oggi in maniera molto chiara, ormai l’informazione statistica entra nella formazione dell’opinione pubblica e, quindi, diventa necessariamente un contributo informativo che viene utilizzato rispondendo di volta in volta a domande specifiche. Il senso dell’informazione statistica parte, infatti, sempre dalla domanda che si pone a questa statistica, come pure dallo scenario e dagli schemi di riferimento, come richiamava anche oggi il professor Biggeri. Schemi di riferimento che esistono sicuramente nell’ambito economico e – anche se più deboli – in ambito sociale; abbiamo un sistema di formazione dell’opinione pubblica che presenta le complicazioni di cui oggi si è già parlato e che, pertanto, rende estremamente difficoltoso mantenere la statistica pienamente indipendente. A tal riguardo, basti ricordare che la statistica entra direttamente all’interno dei conflitti sociali nel momento in cui viene giustamente richiamata, per esempio, nella contrattualistica e nella gestione dei rapporti di lavoro.

Per una disciplina che si qualifica come la disciplina che intende misurare il reale, il “farsi misurare” è, dunque, un passaggio fondamentale. È il primo punto che volevo sottoporre all’attenzione, evidenziando anche quanto contenuto nella relazione della dottoressa Cingolani a proposito della difficoltà a spiegare all’esterno che, come Sistema, ci si autovaluta e ci si autocertifica dal punto di vista della qualità. La certificazione è un processo terzo di per sé: se, in quanto strumento di autovalutazione, viene utilizzato per migliorarsi rappresenta senz’altro uno strumento utile; ma se è utilizzato per “autoassolversi” parzialmente rispetto a tutte le questioni sollevate, allora si indebolisce e perde di utilità. Rilevo anche che il nostro ordinamento avrebbe un soggetto deputato, che deve avere una dimensione di terzietà, ossia la Commissione di garanzia dell’informazione statistica. Bisognerà, dunque, trovare la maniera per dar seguito a quanto previsto dal Codice, attraverso un’iniziativa che non può essere soltanto un’assunzione di autoresponsabilità ma va anche sperimentata e dimostrata.

Passo rapidamente alle altre due questioni, la prima delle quali riguarda la qualità dell’informazione statistica. Un valore che non si può certo misurare a prescindere dalle risorse: produrre statistiche di qualità costa risorse ingenti ma ci troviamo oggi in un contesto caratterizzato dalla sempre più esigua disponibilità di risorse, anche nella statistica. Pertanto, oltre a farsi misurare dal punto di vista della qualità, credo

che il sistema statistico debba fare un passaggio importante per farsi “valutare” anche dal punto di vista dell’utilizzazione delle risorse. Il che significa evidenziare – in modo trasparente – l’efficacia del rapporto costi/benefici, non solo come dimostrazione di responsabilità, di *accountability* ma anche come evidenza di una Pubblica amministrazione che rende conto di ciò che investe. La dottoressa Marchese ci ha dato un’ottima dimostrazione di collaborazione istituzionale che potrebbe rappresentare un modello da sviluppare anche all’interno dell’Istat: un’organizzazione autorevole ma che non è nel Sistan, a conferma, quindi, di come su questi aspetti sia meno rilevante l’aspetto formale di adesione al Sistema.

L’ultimo aspetto che mi preme sottolineare riguarda la necessità di disporre di figure professionali dalle competenze innovative in campo statistico, che siano in grado di progettare logicamente architetture e metadati, di misurare la qualità, per esempio, degli archivi amministrativi e dei relativi processi di raccolta. Tali professionalità consentirebbero, tra l’altro, di rafforzare l’autorevolezza degli Uffici di statistica, sviluppando processi di armonizzazione sui quali, basti pensare al caso delle anagrafi, c’è ancora margine di miglioramento. Il che rimanda ancora una volta al problema iniziale della qualità, della credibilità e, dunque, della fiducia nei confronti del Sistema. Grazie.

Riccardo Innocenti

Grazie Gagliardi, la parola ora alla dottoressa Rossella Salvi, della Provincia di Rimini e del Cuspi, l’organismo che raggruppa gli uffici di statistica delle Province.

Rossella Salvi

Buonasera a tutti, aggiungo anche i miei complimenti a quelli già espressi per le relazioni che avete ascoltato. Premetto che alla mia relazione darò un taglio diverso da quelle che l’hanno preceduta. Comincio da una constatazione del dottor Innocenti che riguarda la composizione di questo tavolo che vede rappresentata una buona articolazione del Sistan. Ecco, il Sistan è stato messo in scena e gli organi che partecipano al Sistan (anche se non tutti) hanno la propria rappresentanza garantita. Ciò che invece, nella prassi, non viene garantito è il reale coinvolgimento “sistemico” degli enti Sistan in tutti gli aspetti del processo di produzione delle informazioni. Sono andata a consultare le definizioni e le accezioni della parola sistema e devo dire che, nella realtà di tutti i giorni, per tutti gli Uffici di statistica delle Province la partecipazione non è proprio di sistema. Le Province sono “strette” tra il sistema comunale e quello regionale e queste ultime, date le loro risorse e l’estensione territoriale, riescono a “risucchiare” i livelli territoriali inferiori. Più in generale il Sistan che, in qualche modo, è definito nel contesto del 322 come sistema policentrico, nella realtà risulta con una configurazione gerarchica poiché il flusso informativo è direzionato dalla periferia al centro, e ritorna verso la periferia con un “dividendo informativo” basso. L’esempio di collaborazione illustrato nella relazione precedente della Banca d’Italia che collabora con l’Istat è un bellissimo esempio di collaborazione e di opportunità per due sistemi di rango nazionale ma non è un esempio di sistema che tiene conto di tutte le sue articolazioni, poiché le informazioni finali o l’insieme generale in realtà rispondono agli obiettivi di due enti con una domanda informativa di grado nazionale. Il livello locale necessita di informazioni con caratteristiche più peculiari che possono rappresentare difficoltà o opportunità, potete leggerle come volete.

Nelle realtà locali il dato statistico deve essere immediato, le informazioni sui fe-

nomeni che insistono sul territorio hanno necessità di essere tabulate, spiegate, analizzate con tempi molto più veloci di quello che è richiesto a livello nazionale. Non solo, ma a livello locale esiste una “fragilità” per i produttori di dati statistici, in quanto vi è una certa dipendenza dal livello politico che entra immediatamente nella “stanza dei dati”, senza la mediazione di cuscinetti attraverso cui si effettuano richieste di conoscenza sui fenomeni in atto. Esempifico questo concetto con un esempio: la rilevazione del movimento clienti di cui mi occupo (tra le altre rilevazioni statistiche), mi accomuna ad altre realtà turistiche e condivido con i colleghi di altri Comuni o di altre Province una curiosa sceneggiata che ci vede protagonisti tutte le estati.

A una certa data della stagione estiva scatta il momento della conferenza stampa e la necessità di avere i dati più aggiornati possibile sull’andamento della domanda turistica. I dati raccolti con grande fatica, in quanto si tratta di una rilevazione censuaria, a parere dei nostri amministratori sono sempre poco tempestivi rispetto alle loro esigenze di comunicazione e il loro commento è “cosa ci state a fare visto che non riuscite a dare i dati che mi servono?”. E a questo punto si introduce il problema dei fornitori privati, molto più puntuali nella produzione tempestiva rispetto al sistema ufficiale più ligio ai principi del Codice delle statistiche europee di: qualità, congruità, confrontabilità, indipendenza eccetera.

Vorrei mettere l’accento su quest’ultimo principio e chiedere quanta indipendenza hanno le statistiche che vengono prodotte. Direi che a livello territoriale queste problematiche tendono ad essere ignorate, puntando su obiettivi diversi dalla realizzazione di una statistica di qualità e di quello che ne consegue. A questo punto:

- ▶ richiamerei uno degli argomenti discussi questa mattina nella tavola rotonda che riguardava l’uso del dato una volta reso disponibile, evidenziando una criticità non solo nel processo di produzione ma anche in quello della comunicazione;
- ▶ porrei una domanda, se volete provocatoria: perché per un committente (che spesso coincide con quello della statistica ufficiale) un fornitore privato di dati statistici ha un *appeal* migliore del fornitore del sistema pubblico?

Ritornando al Codice trovo che questo strumento possa essere considerato un software per gestire un sistema che probabilmente sarà sempre più organizzato in senso federale in quanto le modifiche alla Costituzione, i nuovi rapporti che si stabiliscono, soprattutto a livello territoriale, tenderanno a fare cose più incardinate sul loro livello che non invece nel livello generale. Perciò disporre di uno strumento di questo tipo probabilmente salverà credo, adesso uso forse una parola anche eccessiva, la statistica dall’essere soltanto una serie di numeri esternati, che vengono percepiti come una comunicazione di prassi e non come strumento di supporto alle *governance* ai diversi livelli territoriali. L’altra riflessione è quella sul sistema pubblico della connettività. Una riflessione che potrebbe sembrare banale: perché gli archivi di uso generalizzato e per la medesima finalità sono organizzati nei modi più diversi? Gli archivi delle anagrafi comunali ne sono l’esempio più eclatante. Sono archivi che dipendono dal ministero, è il ministero che decide; però anche in una realtà piccola come la Provincia di Rimini, 20 Comuni in tutto, ci sono nove diversi tracciati record perché ogni Comune si è organizzato il proprio tracciato record. In questo caso però, in Emilia-Romagna è scattata l’ottica di sistema e alla fine degli anni Novanta, la Regione sostenne (anche economicamente) la necessità di uniformare questi sistemi informatizzati. Un percorso che sembra essersi un po’ interrotto mentre doveva essere migliorato, soprattutto nella direzione dei sistemi cooperativi, al cui interno si possono trovare grandi giacimenti di informazioni per essere utilizzati con finalità statistiche.

Per chiudere il mio breve intervento vorrei sottolineare che per riuscire veramente a fare sistema tutti i componenti devono avere gli stessi privilegi all'interno Sistan, in quella logica policentrica più volte richiamata da osservatori e fruitori.

Riccardo Innocenti

Grazie dottoressa Salvi. Passiamo la parola alla dottoressa Marchese, per una breve replica.

Grazia Marchese

Sì volentieri, grazie. Più che replicare vorrei cogliere alcune parole chiave emerse nel dibattito e tentare di dare una mia lettura di queste parole chiave. Comincerei dalla questione forse più importante messa sul tappeto: quella di fare sistema attraverso l'applicazione del Codice della statistica ufficiale. Mi allontanano quindi dal tema della collaborazione tra due "sistemi". Credo che sia molto importante per il Sistan tentare di autoesaminarsi, ossia di aprirsi al confronto – nell'ambito di un meccanismo di valutazioni fra pari – sul come si lavora, con l'intento di migliorare i propri metodi, le proprie prassi, di cercare l'eccellenza verso cui tendere. Accanto a questo sforzo ce n'è un altro che forse paga di più in termini di immagine, anche se non necessariamente deve essere considerato il più importante: lo sforzo di comunicare all'esterno, all'opinione pubblica, qual è la qualità delle statistiche che si producono. Richiamo dunque i temi del dibattito di questa mattina. Come si può trasmettere al pubblico un'informazione comprensibile sulla qualità del dato? Un modo può essere quello di raccontare i metodi adottati, spiegare come vengono costruite le statistiche – fin dove è possibile, ovviamente. Si può far comprendere al pubblico qual è il tipo di organizzazione e di metodologia sottostante la produzione di un certo dato: spiegare per esempio come è stato strutturato un campione, perché è importante avere un campione rappresentativo piuttosto che un insieme di unità di rilevazione di cui non sono note le relazioni con la popolazione di riferimento. Pubblicare accanto alle statistiche prodotte anche degli indicatori della loro qualità è importante perché si possono testimoniare al pubblico i progressi conseguiti. Naturalmente essere *accountable* e rendere noti indicatori di qualità dei dati impone un'autodisciplina severa: incentiva il vaglio attento delle fonti e dei metodi alla ricerca di spazi di miglioramento e dunque produce un effettivo innalzamento della qualità delle statistiche. Autoconsapevolezza e autorevolezza nei confronti dell'esterno si accrescono di pari passo.

Altre due brevissime osservazioni sulle anagrafi e sul grosso problema dell'armonizzazione delle classificazioni: si tratta di un problema non soltanto dell'Istat ma diffuso anche in quei contesti che a voi sono sembrati buoni esempi di collaborazione a livello europeo. Per avere classificazioni armonizzate tra più organismi o istituzioni il punto fondamentale è avere obiettivi comuni. Quando sono chiare le finalità, e sono le stesse per tutti, è facile trovare anche le tassonomie giuste per descrivere i fenomeni. Mi sentirei quindi di dire che forse bisogna partire da qui: dagli obiettivi comuni delle varie statistiche di settore che è possibile identificare a livello locale. Fissati questi, si può costruire una tassonomia *core*, che è il fulcro dello schema di classificazione, univoca per tutti, alla quale si possono appendere, come tanti satelliti, altre tassonomie specifiche, valide e necessarie a livello locale ma non estendibili alla generalità degli ambiti considerati. Anche nel mio intervento accennavo all'opportunità di diffondere degli standard nello scambio e nella classificazione dell'informazione, che sono due facce della stessa medaglia: infatti, se non

**Riccardo
Innocenti**

**Claudia
Cingolani**

sessione parallela

si hanno classificazioni uniformi tra i diversi enti non è nemmeno possibile effettuare lo scambio delle informazioni, perché queste non verrebbero recepite, lette e capite dai destinatari. A questo proposito credo sia utile uno sforzo di direzione e di coordinamento da parte dell'Istat.

Grazie dottoressa Marchese, la parola alla dottoressa Cingolani.

Rispondo brevemente ai tre riferimenti che ho colto negli interventi dei discussant relativi al Codice delle statistiche europee.

Sono particolarmente soddisfatta degli interventi perché credo che ognuno dei discussant presenti a questo tavolo abbia veramente colto quelle che sono le sfide del Codice delle statistiche europee e mentre ognuno di loro manifestava le proprie considerazioni al riguardo mi sono detta che, effettivamente, avevano centrato proprio il cuore della filosofia e il significato del codice, che rappresenta veramente una sfida.

Parto dall'intervento del dottor Audasso: sì, la prima sfida è proprio quella che lei ha ricordato: vogliamo che questo codice sia veramente qualcosa di universale e generalizzabile? A mio avviso, è un codice che non deve rivolgersi solo alle statistiche, ad esempio, che sono inserite nel Programma statistico nazionale; questa è una discriminante, a mio parere, troppo restrittiva. Il codice, una volta entrato nel nostro contesto istituzionale, nei nostri programmi, nelle nostre strategie, è qualcosa che deve diventare sempre più universale e generalizzabile. Il campo di applicazione del codice ha costituito uno degli argomenti più dibattuti e cruciali a livello europeo perché il termine "statistiche europee" inizialmente non diceva proprio nulla. Che cosa vuol dire "statistica europea", infatti? Anche la statistica nazionale contribuisce alla statistica europea. Su questi temi si è sviluppato un approfondito dibattito. Quali sono cioè i produttori di statistiche ufficiali e pubbliche o di interesse pubblico che noi dobbiamo considerare nell'ambito di applicazione del codice? A mio avviso, quindi, questa sua, in un certo senso, indefinità però applicabilità in un approccio universale è un valore che deve essere mantenuto. Pertanto il codice sul territorio deve essere applicato e dovrà evolversi da un'esperienza europea a un'esperienza nazionale.

Qui mi riallaccio anche alla domanda sul perché dobbiamo essere "schiavi" di iniziative europee. Nel caso del codice mi permetto di affermare che non ci sentiamo certamente schiavi ma anzi parte interessata; abbiamo, come dire, ricavato un'esperienza che possiamo trasformare in valore aggiunto per la nostra statistica ufficiale.

In merito al riferimento del dottor Gagliardi sulla valutazione rilevo che ha colto l'altro aspetto, diciamo, cruciale del sistema e dell'impianto sviluppato dal codice. È proprio questo l'elemento innovativo: la valutazione, sia come autovalutazione che come valutazione esterna, con audit da parte di soggetti terzi. Certo, anche questa è una sfida; non sappiamo neanche come questo meccanismo potrà essere gestito nell'evolversi del processo di estensione a livello europeo e quanto si collegherà con un altro importante elemento cardine del sistema rappresentato dal monitoraggio. Questa fase, che prende le mosse dalla valutazione attraverso la quale si identificano i punti di debolezza o di forza della organizzazione, prevede la verifica nel tempo delle dinamiche in atto e dell'evolversi delle criticità. Bisogna prestare attenzione al fatto che possibili riflessi interni possano derivare da una maggiore sensibilizzazione a livello "politico" e che le misure dettate dal codice possano essere comunicate a chi assume decisioni politiche. Pertanto vedo molto connessi la componente di sfida che il codice comporta con quello di investimento forte.

**Riccardo
Innocenti**

**Gaetano
Santucci**

Infine, l'intervento della dottoressa Salvi: certo, è stato proprio questo il ragionamento alla base al codice statistico europeo, ovvero il rapporto tra l'informazione privata e il ruolo della statistica ufficiale, che si trova sempre più a competere con fonti non ufficiali che offrono, naturalmente, maggiore tempestività di dati ma qualità non certamente certificata come quella delle fonti ufficiali. Quindi anche questa è un'altra sfida. Grazie.

Grazie. La parola al dottor Santucci.

Replicherò molto brevemente. Io non sono un esperto di statistica e tratterò il tema della cooperazione applicativa e soprattutto del perché non si riesce a realizzare. Venti anni fa, quando iniziò il processo di decentramento delle competenze, la considerazione tecnica che si faceva era: non ci sono problemi perché ciò che per motivi di ordine politico-amministrativo si separa non sarà difficile mettere insieme attraverso idonei sistemi e norme. Proprio la tecnologia avrebbe dovuto consentire di mettere insieme, collegare. Se facessi di mestiere l'oracolo sarei disoccupato, perché tutto ciò non è avvenuto. Perché non è avvenuto? Il nostro sistema amministrativo è molto complesso. Una settimana fa ho avuto modo di scambiare un po' di idee con dei colleghi statunitensi ai quali ho raccontato la nostra organizzazione politica e amministrativa e quali siano le conseguenze sui sistemi informatici. Sono rimasti molto colpiti dalla situazione; loro sono molto pragmatici e la soluzione l'hanno trovata subito: semplificare il quadro amministrativo. Che cosa si può fare? Secondo me oggi c'è un'opportunità: la scarsità di risorse economiche. Saremo costretti a razionalizzare perché non avremo a disposizione le risorse necessarie per proseguire nello sviluppo dei sistemi come è stato fatto fino ad ora.

Esistono esempi di comportamenti virtuosi. Per esempio, ho trovato molto interessante l'esperienza di alcune amministrazioni locali. Recentemente ho partecipato a una conferenza in cui si dava grande rilievo al fatto che venti Comuni del comprensorio di Imola si fossero messi d'accordo per avere gli stessi regolamenti comunali così da poter poi sviluppare gli stessi sistemi, avere un unico piano regolatore e così via. Da qui si vede che la cosa che in parte si fa è cercare delle soluzioni extra istituzionali, e a questo ci costringerà la mancanza di risorse. L'altro esempio che trovo interessante riguarda una questione che probabilmente conoscete bene: entro l'inizio del 2010 l'Italia, come tutti gli altri paesi europei, dovrà disporre del cosiddetto "sportello servizi", cioè uno sportello al quale un operatore di un altro dei 27 paesi europei si possa rivolgere per iniziare a svolgere la propria attività di servizi nel nostro Paese. Quindi ci saranno 27 sportelli nazionali. Ora, chiaramente, il lavoro più grosso che stiamo facendo (il Cnipa collabora con il Dipartimento delle politiche comunitarie) è effettuare lo *screening* delle procedure. Aprire uno sportello unico significa che dovremo avere uno sportello unico telematico attraverso il quale il lavoratore della Polonia, l'infermiere, l'idraulico possano venire a lavorare in Italia. Immaginate cosa voglia dire questo nella nostra situazione: realizzare uno sportello unico che spieghi le modalità con cui si può praticare la professione dell'idraulico a Roma, Milano, Rimini eccetera. Quindi l'Unione europea è sicuramente una spinta, un'altra opportunità: c'è una direttiva europea e va recepita. Come diceva la dottoressa Salvi della Provincia di Rimini, i sistemi esistono e vanno utilizzati. Il Cnipa si è sforzato di produrre un linguaggio

comune, prima con la Rupa (la Rete unitaria delle pubbliche amministrazioni), poi con l'Spc (il Sistema pubblico di connettività). Poi però, se non ci si vuole parlare, pure se c'è l'esperanto non ci si parla.

**Riccardo
Innocenti**

Grazie al dottor Santucci. Due parole per chiudere. Direi che, contrariamente ad altre occasioni, questa volta non ci siamo esercitati nello sport nazionale di piangerci addosso, lamentando che il sistema è slegato, che non funziona, denunciando quanti soldi manchino a questo sistema. Abbiamo messo sul tavolo un po' tutti i fattori, tutti gli argomenti e abbiamo cercato di vedere quali passi in avanti erano stati fatti: il caso di una cooperazione fra due grandi enti, il Codice, domande sull'autovalutazione. Insomma, abbiamo cercato di fare qualcosa di diverso rispetto all'autolamentazione che è tipica dei dibattiti sul Sistan. Qui c'è il professor Alleva, che è stato così cortese da stare tutta la sera ad ascoltarci, e che domani coordinerà una importante sessione dove saranno i politici a parlare, non dico proprio dello stesso argomento ma quasi. Spero che ai nostri decisori politici possa arrivare il messaggio seguente: i tecnici, bene o male, stanno lavorando sulle soluzioni, pur con tante difficoltà. Ma forse abbiamo fatto un po' di sistema anche noi stasera. Grazie a tutti, a domani.

Sessione parallela

**L'immigrazione
e la presenza straniera in Italia:
tecniche e strumenti di misurazione**

Coordinatore:

Patrizia Farina

Università di Milano Bicocca

Relatori:

Enrico Bisogno

Unece

Gian Carlo Blangiardo

Università di Milano Bicocca

Giuseppe Sciortino

Università di Trento

Discussant:

Maria Novello

Comune di Padova

Franco Pittau

Caritas

Maria Vittoria Tessitore

Università di Roma Tre

I materiali della sessione sono stati curati da Francesca Allegra

L'immigrazione e la presenza straniera in Italia: tecniche e strumenti di misurazione

**Patrizia
Farina**

Introduzione

Do il benvenuto a tutti i partecipanti a questa sessione dedicata all'immigrazione e la presenza straniera in Italia, tecniche e strumenti di misurazione. Nessun'altra sessione credo sia così attinente al tema generale della conferenza, "Leggere il cambiamento del Paese", perché le tematiche migratorie sono, come è noto, di grande attualità sotto molti e diversi profili. Oggi ci occupiamo degli aspetti critici della misurazione del processo migratorio e per far questo abbiamo invitato tre relatori particolarmente competenti in materia: Enrico Bisogno che discuterà dei dati ufficiali sull'immigrazione straniera in Italia, le sfide e alcune priorità, con uno sguardo particolare, data anche la sua provenienza attuale, alle definizioni europee; Giancarlo Blangiardo che discuterà, invece, di una relazione sul federalismo statistico inteso come contributo territoriale locale al Sistema statistico nazionale. Infine, Giuseppe Sciortino discuterà di alcuni nodi critici, soprattutto rilevanti per la ricerca sociale. Avremo tre discussant che interverranno dopo le relazioni. Cedo subito la parola a Enrico Bisogno.

**Enrico
Bisogno**

Quali dati ufficiali sull'immigrazione straniera in Italia: molte sfide, alcune priorità

1. Introduzione

Nonostante l'indubbio sviluppo dell'offerta statistica ufficiale sulle migrazioni internazionali, non è sempre agevole comprendere l'effettiva evoluzione del fenomeno migratorio nel nostro Paese. Anche un utente esperto potrebbe aver difficoltà nel rispondere a queste domande:

- ▶ Quante persone sono entrate in Italia nel corso dell'ultimo anno, per soggiornarvi per un periodo superiore a un anno?
- ▶ Quante persone, tra coloro che abitano in Italia, hanno un'origine straniera?
- ▶ Che livello di istruzione hanno queste persone e che genere di lavoro svolgono?
- ▶ Come interagiscono, a livello sociale e culturale, con la società ospite?

Le risposte diventano ancora più difficili in un'ottica comparativa. Come valutare, ad esempio, l'esperienza italiana rispetto a quella di altri paesi europei: ci sono più immigrati in Italia o in Spagna? Sono più consistenti i flussi verso l'Italia oppure quelli verso la Germania?

Oppure, sono maggiori i flussi avvenuti l'anno scorso o quelli di cinque o dieci anni fa? Tali difficoltà hanno una molteplicità di spiegazioni, che attengono alle definizioni utilizzate e alle caratteristiche delle fonti statistiche disponibili. Questo paper cercherà di focalizzarsi su tre aspetti che, dal punto di vista del principale produttore di statistiche ufficiali – l'Istat – appaiono strategici per migliorare l'offerta statistica sull'immi-

grazione straniera nel prossimo futuro:

- ▶ Chi sono gli immigrati (le definizioni)
- ▶ Cosa è importante misurare (contenuti dell'informazione statistica)
- ▶ Come produrre le stime necessarie (le fonti).

2. Le migrazioni e gli immigrati, un quadro definitorio

In un contesto di crescente mobilità, tanto a livello nazionale che internazionale, è sempre più difficile definire una migrazione e, conseguentemente, distinguere un “migrante” da altri viaggiatori. Eppure, forse più che in altri settori della statistica ufficiale, è fondamentale soffermarsi e trovare un accordo sull'oggetto dell'analisi. Infatti, una peculiarità della misura delle migrazioni è che, contrariamente a quanto succede in altre aree, le fonti statistiche sono spesso pre-esistenti rispetto ai concetti e alle definizioni. Il dipendere così fortemente da fonti amministrative (tipicamente i registri di popolazione e i permessi di soggiorno) ha portato a identificare le migrazioni e gli immigrati con quanto rilevato da tali fonti, mentre non sempre c'è stata una riflessione su chi e che cosa è importante rilevare, indipendentemente da quanto prodotto dalle fonti disponibili.

2.1 I flussi migratori: chi dovremmo contare?

Secondo le raccomandazioni delle Nazioni unite sulle statistiche delle migrazioni internazionali (Un, 1998), si parla di una migrazione internazionale quando una persona cambia il proprio paese di residenza abituale per un periodo di almeno 12 mesi, cioè quando una persona si sposta in un altro paese per risiedervi per almeno 12 mesi. Coerentemente con tale definizione, le raccomandazioni internazionali sul censimento (Unece, 2006; Un, 2008) puntualizzano che il luogo di residenza abituale è il luogo dove una persona risiede per 12 mesi o più. In sostanza, la migrazione internazionale è quel processo che trasferisce una persona dalla popolazione di un paese a quella di un altro. Quindi si compie una distinzione netta tra le migrazioni e le altre forme di mobilità relative a soggiorni di più breve durata.

Per produrre quindi dati coerenti con gli standard internazionali ma, soprattutto per riflettere correttamente la realtà, il focus dovrebbe essere sulla popolazione residente. Nel caso italiano, come del resto in molti altri paesi europei, le statistiche sui flussi migratori, basate su fonti amministrative, fanno invece riferimento alla popolazione “legalmente” residente.¹

Più precisamente, le misure dei flussi migratori da e per l'Italia si discostano dalle definizioni raccomandate dall'Onu principalmente per due motivi:

- 1) esclusione degli immigrati irregolari nel conteggio dei flussi
- 2) luogo di residenza non determinato sulla base del criterio dei 12 mesi.

¹ Può essere utile ricordare la distinzione tra la popolazione “legalmente” residente, formata da tutti coloro che hanno titolo legale a risiedere nel paese e la popolazione residente, composta da quanti hanno il luogo di dimora abituale nel paese, che corrisponde al concetto statistico di popolazione *de jure*. Il concetto statistico non tiene conto della condizione legale, ma si limita al requisito oggettivo della residenza o dimora abituale.

2.2 Gli stock di immigrati: una realtà sempre più articolata

Contrariamente a quanto avviene per la definizione dei flussi migratori, non esiste una definizione internazionale consolidata che identifichi lo stock di immigrati. In senso stretto, tenendo conto della definizione dell'evento migratorio, lo stock di immigrati residenti in un paese dovrebbe essere formato da quanti, nel proprio passato, hanno sperimentato una migrazione internazionale. Tuttavia, tale definizione si rivela inadeguata quando, ai fini di analisi e di politiche, si deve identificare il gruppo di immigrati "internazionali". In realtà l'interesse a identificare e contare gli immigrati residenti fa riferimento alle "origini" di tale popolazione, più che alle esperienze migratorie in senso stretto. Esistono molteplici soluzioni per dare una definizione statistica e quindi operativa al termine "origine". Sulla base dell'esperienza di paesi di immigrazione ed emigrazione, le variabili più spesso utilizzate sono:²

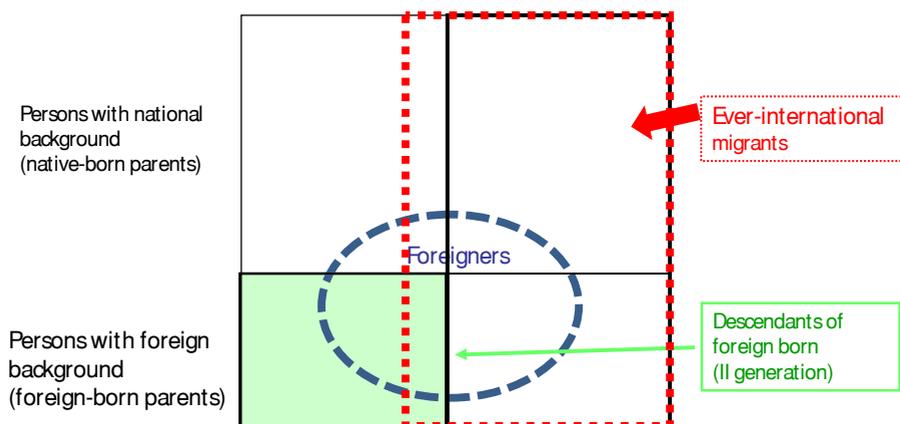
- ▶ il paese di nascita, da cui si individuano i nativi (*native-born*) e i nati all'estero (*foreign-born*);
- ▶ la cittadinanza, che permette di distinguere tra cittadini nazionali (*citizens* oppure *nationals*) e stranieri (*foreigners*);
- ▶ il background, identificato sulla base del paese di nascita dei genitori, che identifica persone con background nazionale (*national background*, cioè con genitori nati nel paese) e persone con background straniero (*foreign background*, genitori nati all'estero);
- ▶ l'aver sperimentato almeno una migrazione internazionale, che identifica il gruppo degli *ever-international migrants*; tale variabile, insieme alla cittadinanza, è particolarmente utile per i paesi di emigrazione in quanto permette di identificare i cittadini migranti di ritorno (*returned citizens*).

In Italia, quando si deve identificare il gruppo di immigrati residenti, si fa solitamente riferimento allo stock degli stranieri, cioè a quanti sono privi della cittadinanza italiana. Nel contesto europeo, l'Italia non è il solo paese a privilegiare la variabile cittadinanza (altri esempi sono rappresentati da Germania e Svizzera). La cittadinanza, cioè il legame giuridico tra un individuo e il suo paese, determina alcuni diritti fondamentali, tra cui quello di entrare e soggiornare in un paese. Esiste un interesse ovvio, anche per il monitoraggio delle politiche migratorie, ad avere dati dettagliati su tale segmento della popolazione residente. Tuttavia, bisogna tener conto che tale gruppo è relativamente instabile, in quanto determinato sulla base di uno status giuridico che può cambiare nel corso della vita di un individuo, inoltre è di incerta attribuzione in caso di doppia cittadinanza. Infine, la regolazione relativa all'attribuzione della cittadinanza può cambiare nel tempo e, a livello internazionale, i confronti risultano indeboliti dalle specificità di ciascun paese in tema di legislazione su trasmissione e acquisizione della cittadinanza.

L'utilizzo del paese di nascita per identificare lo stock di immigrati rappresenta una pratica comune nei paesi di più antica tradizione immigratoria (ad esempio, Stati Uniti, Canada e Francia). Tale variabile offre due vantaggi: il paese di nascita di un individuo non cambia ed è unico. Tuttavia, il gruppo di persone nate all'estero risulta da un lato troppo ampio, in quanto include cittadini nazionali nati all'estero e, dall'altro, troppo ristretto perché esclude i discendenti di immigrati, la cosiddetta "seconda generazione".

² In alcuni paesi si fa spesso riferimento all'affiliazione etnica per identificare il gruppo di origine immigrato. Tale approccio, molto interessante da un punto di vista analitico, è in alcuni paesi collegato al fenomeno migratorio mentre in altri è usato per specificare la tradizionale composizione multietnica.

Figura 1 - I diversi gruppi di popolazione con background migratorio



Tenendo conto delle varie esigenze informative sul fenomeno migratorio, assicurando nel contempo quella oggettività e stabilità minima che consenta confronti temporali e internazionali, si propone a livello internazionale un quadro definitorio complessivo sulle popolazioni con background migratorio (Figura 1). Tale quadro riflette una crescente complessità del fenomeno migratorio che non permette più una semplice bipartizione tra popolazione autoctona e popolazione immigrata.

In tale quadro, il gruppo delle persone con background straniero (*foreign background*) viene a rappresentare il nucleo centrale nell'identificazione del gruppo di riferimento dello stock di "immigrati". Esso includerà la quasi totalità delle persone con cittadinanza straniera e includerà coloro che, pur di background straniero, hanno ottenuto la cittadinanza del paese. L'informazione sul paese di nascita permetterà inoltre la distinzione tra le cosiddette "prima" e "seconda" generazione, una caratteristica che si rivela fondamentale nel determinare i percorsi di integrazione delle persone di origine straniera. Non faranno però parte del principale gruppo di interesse i nati all'estero ma da genitori nati nel paese, in quanto essi verranno classificati come aventi *national background*.

In sostanza, questo quadro definitorio permetterebbe di individuare, in modo coerente e complessivo, tutti i principali gruppi connessi con le migrazioni internazionali.

3. Alcune priorità informative sull'immigrazione e sugli immigrati

3.1 Flussi migratori e stock di immigrati

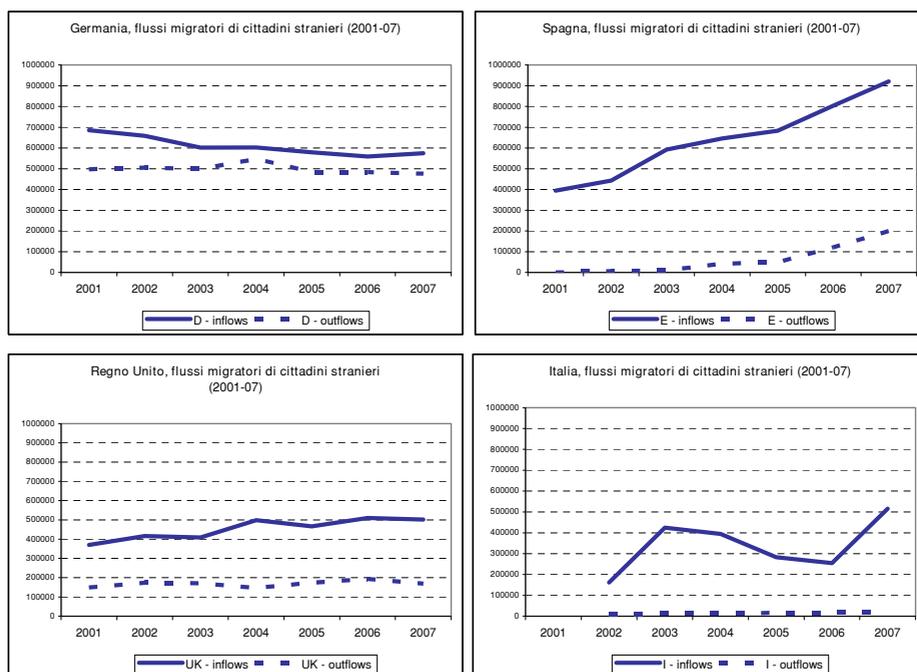
Le migrazioni internazionali rappresentano in origine un fenomeno demografico e, come tali, vengono primariamente descritte in termini di flussi e stock di popolazione. Questo è l'approccio tradizionalmente seguito dai produttori nazionali di statistiche ufficiali, soprattutto nel primo periodo di esperienza immigratoria del paese. In Italia, l'Istat non ha fatto eccezione a questa prassi ed ha cercato di descrivere l'evoluzione demografica delle migrazioni internazionali, con un impegno costante a partire dai primi anni Novanta.

In questa ottica, l'utilizzo della fonte anagrafica e dei permessi di soggiorno ha consentito una certa disponibilità di dati su flussi e stock di cittadini stranieri, con un dettaglio di informazioni relativamente a variabili quali sesso, cittadinanza e, in minor misura, età. Tuttavia, un semplice confronto con i dati sui flussi migratori resi disponibili da altri paesi europei (Figura 2), rende evidenti alcuni punti critici dei dati attualmente disponibili sui flussi migratori in Italia.

In primo luogo, l'interpretazione dei dati italiani è resa difficile dal fatto che essi derivano direttamente dalla fonte amministrativa e, quindi, dalle eventuali modifiche legislative intervenute. Nel caso particolare, la regolarizzazione del 2002-2003 è stata seguita da un forte aumento delle iscrizioni anagrafiche di persone che in molti casi erano residenti in Italia già in precedenza, per cui il forte aumento di iscrizioni anagrafiche del biennio 2003-2004 è solo in parte riconducibile a ingressi di quegli anni. L'altra criticità dei dati di flusso pubblicati in Italia è rappresentata dalle emigrazioni che, in quasi tutti gli anni considerati, sono state ben al di sotto delle 20 mila unità. Nei dati di Germania e Regno Unito si coglie una relazione più stretta tra ingressi e uscite di stranieri, mentre in Spagna l'esperienza degli ultimi anni mostra un valore crescente delle emigrazioni. La stima delle emigrazioni rappresenta una sfida per tutti gli uffici di statistica, in quanto è intrinsecamente difficile rilevare l'assenza degli individui; inoltre, esistono in generale pochi incentivi a comunicare la propria partenza alle autorità amministrative. Tuttavia, pur tenendo conto di tali difficoltà appare necessario migliorare le stime dei flussi emigratori disponibili in Italia.

Si tende a volte a sottostimare l'importanza di avere dati completi e tempestivi sui flussi migratori effettivi. Tali dati sono invece cruciali per capire l'evoluzione del fenomeno migratorio, delle caratteristiche demografiche e dell'origine geografica dei migranti e, in ultima analisi, per monitorare e valutare le politiche di gestione dei flussi.

Figura 2 - Flussi migratori di cittadini stranieri in quattro paesi europei - Anni 2001-2007



Fonte: Siti web degli Istituti nazionali di statistica di Germania, Spagna, Regno Unito e Italia

Un'altra importante sfida consiste nel migliorare la quantificazione e la descrizione complessiva delle comunità immigrate, coerentemente con il quadro definitorio descritto nel paragrafo 2.2. Come si è già detto, il criterio della cittadinanza può ancora considerarsi adeguato per identificare la popolazione immigrata nelle prime fasi del processo migratorio. Ora, in Italia, l'immigrazione straniera non può più considerarsi come un fenomeno recente: basti pensare che la prima legge per regolarizzare il soggiorno di cittadini stranieri risale al 1986. Pur mancando dati precisi a riguardo, si può ritenere che le prime coorti di stranieri nati in Italia stiano progressivamente acquisendo la cittadinanza italiana, così come prevede la legge, al compimento del 18° anno di età. In totale, nel periodo 2002-2007, i cittadini stranieri residenti che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono stati quasi 160 mila, passando da una cifra poco superiore a 12 mila nel 2002 ad oltre 45 mila del 2007. È chiaro che tali persone sono state "cancellate" dal contingente della popolazione straniera, il quale diventa gradualmente inadeguato a descrivere la popolazione derivante dall'immigrazione.

La necessità, se non addirittura l'urgenza, di passare a una definizione più ampia del contingente di persone con background migratorio emerge anche dal confronto con alcuni paesi con esperienza migratoria consolidata (Tavola 1).

Tavola 1 - Stranieri, *foreign-born* e persone con *foreign background* in alcuni paesi - Censimento anni 1999-2001

Italia	1'334'889	2.3	2'240'045	3.9	1'620'671	2.8
Francia	3'258'539	5.6	4'306'094	7.4	5'615'020	9.6
Svezia	477'169	5.4	889'401	10.0	1'162'084	13.1
Stati Uniti	18'917'920	6.8	29'984'675	10.8	45'377'355	16.4
Paesi Bassi	661'391	4.1	1'488'697	9.3	2'869'820	18.0
Svizzera	1'495'549	20.5	1'636'398	22.5	2'135'451	29.3
Canada ⁽¹⁾	1'358'870	5.7	5'302'710	22.2	7'321'790	30.6

Fonte: Censimento della popolazione (Current Population Survey negli Stati Uniti), anni 1999-2001 (a) dati del Canada si riferiscono a popolazione maggiore di 15 anni.

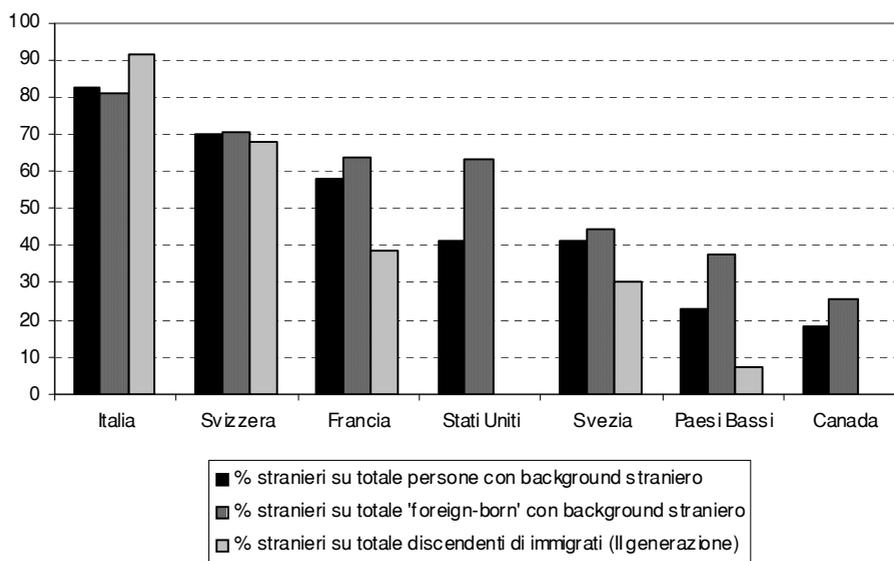
La tavola 1 consente di vedere con chiarezza come in tutti i paesi l'aggregato degli stranieri rappresenta solo una parte del più ampio gruppo di persone con un background straniero;³ in casi estremi come i Paesi Bassi e il Canada gli stranieri rappresentano solo un quinto del totale di persone con background straniero. Tali valori sono senza dubbio spiegati dall'anzianità del fenomeno migratorio in questi paesi e, ancor di più, dalle politiche di naturalizzazione ivi esistenti. L'altra importante indicazione fornita dalla tavola è che i confronti internazionali basati sul contingente di stranieri non sono appropriati quando con il gruppo di stranieri si intende approssimare la popolazione immigrata.

Il poter classificare le persone in base al loro background non è solo importante per consentire una migliore quantificazione delle comunità immigrate: la figura 3 fornisce un utile quadro della realtà e delle politiche di naturalizzazione dei paesi considerati. L'Italia, tra questi paesi, è quello in cui le comunità con background straniero avevano, negli anni intorno al 2000, il più basso livello di naturalizzazione. Sembra dunque giunto il momento in cui, anche in Italia, si predisponga un qua-

³ Il background è identificato sulla base del luogo di nascita dei genitori in Svezia, Stati Uniti, Paesi Bassi e Canada, mentre la cittadinanza alla nascita è stata usata per Italia, Francia e Svizzera.

dro conoscitivo sull'insieme della popolazione connessa al fenomeno migratorio, nell'ottica di superare un'offerta conoscitiva centrata solo sulla popolazione straniera. Col procedere del tempo e col maturarsi del fenomeno migratorio, esisteranno categorie sempre più sfumate di persone con background migratorio (ad esempio, si parla in alcuni paesi della generazione "1.5", formata da quanti sono nati all'estero ma scolarizzati nel paese): non si tratta di una sfida semplice per il sistema statistico nazionale ma, tenendo conto anche dell'esperienza di altri paesi d'immigrazione, è importante iniziare ad agire al più presto.

Figura 3 - Incidenza percentuale degli stranieri in diversi gruppi di persone con background straniero - Censimento anni 1999-2001



3.2 Oltre la prospettiva demografica, l'integrazione sociale ed economica degli immigrati

All'inizio del 2008, la popolazione straniera sfiorava 3 milioni e 500 mila unità, con un'incidenza sulla popolazione pari a quasi 6 per cento. È evidente che tale presenza ha ormai un carattere strutturale anche da un punto di vista sociale ed economico. Appare dunque sempre più necessario fornire un'informazione statistica adeguata anche sul processo di integrazione economica e sociale degli immigrati in Italia, nonché sull'interazione tra società autoctona e comunità immigrate. Esiste una molteplicità di approcci, sia da un punto di vista di politiche che di modelli analitici, per considerare il processo di avvicinamento e interazione tra la comunità autoctona e la/e comunità immigrata/e. Non si intende effettuare qui un'analisi critica di concetti quali assimilazione, incorporazione, integrazione o acculturazione, ma si cercherà brevemente di individuare alcuni tratti di una piattaforma statistica per la misura del processo di consolidamento e integrazione della presenza immigrata:

- ▶ Integrazione come processo e non come risultato finale: l'esperienza di molti paesi indica che il processo d'aggiustamento reciproco di immigrati e autoctoni è di durata indeterminata. Da ciò deriva la necessità di approntare strumenti per il moni-

toraggio a medio-lungo termine, con indagini ripetute e, se possibile, l'utilizzo di indagini longitudinali; in tale contesto è anche necessario individuare il gruppo più ampio di popolazione derivata dall'immigrazione, in modo da poter seguire il processo integrativo su più generazioni e indipendentemente da cambi legislativi su acquisizione e trasmissione della cittadinanza;

- ▶ Integrazione come processo bidirezionale: l'integrazione non è più vista solo come una progressiva inclusione della popolazione immigrata in quella autoctona. L'esperienza mostra che c'è un aggiustamento da entrambe le parti (si pensi all'impatto sociale delle cosiddette "badanti"). È quindi importante poter descrivere anche il cambiamento della società autoctona imputabile all'immigrazione;
- ▶ Necessità di comprendere nell'analisi i molteplici ambiti dell'integrazione, con la possibilità di ordinarli secondo un possibile percorso di integrazione:
 - Asset di base (status legale, lingua)
 - Integrazione strutturale (lavoro, educazione)
 - Integrazione socioculturale (network sociali, appartenenza comunitaria, localizzazione geografica eccetera)
 - Integrazione politica (partecipazione politica, elettorato attivo e passivo)
- ▶ Necessità di confrontare i percorsi e le performance degli immigrati rispetto alla popolazione non immigrata. Poter includere nelle indagini e quindi nelle analisi anche un gruppo di "controllo" può dimostrarsi fondamentale per verificare in qual misura le ineguaglianze esistenti siano imputabili alla diversa origine;
- ▶ Necessità di includere una componente di valutazione soggettiva da parte degli immigrati, per comprendere la loro percezione rispetto alla propria esperienza migratoria e di integrazione nella società ospite.

Da questa prima lista di bisogni informativi sull'integrazione emerge che nuovi strumenti dovrebbero essere messi in campo per poter fornire dati statistici adeguati.

4. Come raccogliere e produrre dati sull'immigrazione: le fonti

Per poter dare risposte alle maggiori sfide informative sull'immigrazione straniera, si rende necessario apportare delle modifiche alle principali fonti statistiche esistenti. Ci si soffermerà qui solo su tre tipologie di fonti:

- ▶ anagrafe
- ▶ censimento della popolazione
- ▶ indagini campionarie sulle famiglie

L'anagrafe della popolazione rappresenta la spina dorsale delle statistiche demografiche italiane. In termini generali, l'anagrafe ha per molti anni svolto egregiamente il suo ruolo di fonte statistica sulla popolazione, in complemento al suo ruolo primario di registro e certificazione dei vari eventi demografici. Con una copertura pressoché totale del movimento naturale (nati e morti), una prima sfida all'accuratezza statistica dell'anagrafe venne dall'emigrazione italiana, a causa della riluttanza di molti emigrati a cancellare la propria posizione anagrafica. Fu anche per questo motivo che nel 1988 fu istituita l'Aire, oltre che per offrire un migliore servizio agli italiani residenti all'estero. Ora, l'immigrazione straniera e le molteplici esigenze informative che ne derivano pongono ulteriori sfide all'anagrafe e ancor di più all'Istat, che dell'anagrafe è un utente privilegiato.

Una parziale risposta a tali sfide dovrebbe pervenire dal miglioramento tecnologico e dal potenziato coordinamento del sistema delle anagrafi. Queste innovazioni avreb-

bero sicuramente un effetto benefico sulle statistiche demografiche, almeno in termini di accuratezza e tempestività. Tuttavia, tali processi di ammodernamento si stanno dimostrando lunghi e complessi.⁴ Inoltre, l'anagrafe rimarrà primariamente uno strumento amministrativo il cui utilizzo a fini statistici dovrebbe essere sempre valutato e monitorato. Tenendo conto di queste limitazioni, diverse opzioni si offrono all'Istat per migliorare l'utilizzo della fonte anagrafica ai fini di rilevazione delle immigrazioni straniere e delle popolazioni immigrate:

- ▶ potenziamento delle rilevazioni condotte sui registri anagrafici: le rilevazioni statistiche sull'anagrafe sono basate su prospetti riepilogativi che vengono compilati e trasmessi dai Comuni. Questa modalità di raccolta dati, imperniata sul modello cartaceo, limita il contenuto delle informazioni rilevabili. Ad esempio, una raccolta sistematica e coordinata di record individuali, anche non esaustiva, potrebbe aprire nuove possibilità di analisi del fenomeno migratorio, anche per rilevare le popolazioni con background straniero;
- ▶ utilizzo di metodologie di stima per migliorare i dati statistici derivati dall'anagrafe. Esistono infatti alcune criticità delle rilevazioni migratorie basate sull'anagrafe:
 - misura delle emigrazioni verso l'estero,
 - discordanze tra le diverse rilevazioni statistiche sul movimento migratorio registrato in anagrafe,
 - tempi di rilascio dei dati, soprattutto per la rilevazione sui dati individuali (Iscan).

Nel nostro Paese si è sempre fatto un uso diretto del dato anagrafico. Il registro di popolazione, anche se migliorato tecnologicamente e amministrativamente, non sembra più in grado di poter rispondere da solo alle sfide poste dal fenomeno migratorio. È forse giunto il momento di pensare a un utilizzo della fonte anagrafica più attento alle esigenze finali dell'utente (interpretabilità, tempestività, comparabilità internazionale) e almeno parzialmente slegato dai vincoli amministrativi. Ad esempio, si potrebbe sviluppare un sistema di stime che, sulla base dei dati disponibili, possa fornire dati provvisori, univocità dei dati risultanti da prospetti riepilogativi e record individuali, stime a livello territoriale e per le varie comunità immigrate.

Il prossimo *censimento della popolazione* rappresenta un'occasione preziosissima per migliorare ulteriormente il quadro informativo sulla presenza immigrata. A tale proposito, esistono tre aspetti particolarmente rilevanti:

- ▶ definizione della popolazione residente: in Italia il censimento ha sempre usato gli stessi criteri dell'anagrafe per determinare il luogo di residenza dei rispondenti e, quindi, per determinare la popolazione residente. Questo ha, di fatto, determinato l'esclusione dalla rilevazione censuaria di quanti non potessero procedere all'iscrizione anagrafica, ad esempio gli stranieri irregolarmente soggiornanti sul territorio nazionale. Inoltre, tale approccio ha impedito all'Istat di adottare una definizione del luogo di dimora abituale più conforme alle raccomandazioni internazionali (ad esempio l'uso del criterio dei 12 mesi di dimora). Il prossimo censimento della popolazione annuncia una serie di innovazioni fondamentali: in questo contesto, sarà importante valutare se un diverso approccio alla definizione della popolazione residente sarà possibile;

⁴ L'indice nazionale delle anagrafi è stato formalmente istituito nel 2000 (d.l. 392, 27 dicembre 2000).

- ▶ inclusione di variabili cruciali per l'identificazione delle varie popolazioni derivanti dall'immigrazione. Le raccomandazioni della Conference of European Statisticians (Unece, 2006) hanno indicato una serie di variabili *core* e *non-core* fondamentali per l'identificazione e la descrizione degli stock migratori: in aggiunta a variabili quali cittadinanza, luogo di nascita, anno di immigrazione in Italia, sarà importante valutare l'inclusione di quesiti sul paese di nascita dei genitori, sull'acquisizione della cittadinanza e sul motivo della migrazione;
- ▶ il prossimo censimento italiano verrà svolto con modalità fortemente innovative: sarà dunque importante valutare il possibile impatto di tali cambiamenti sulla popolazione immigrata. In particolare sarà necessario identificare le strategie più opportune per assicurare la copertura di quei gruppi che, più di altri, includono persone con difficoltà linguistiche, caratterizzate da alta mobilità geografica e da maggiore precarietà abitativa.

Il sistema delle *indagini sulle famiglie* rappresenta il terzo pilastro per migliorare l'informazione statistica sull'immigrazione straniera. La natura delle indagini campionarie non permette ovviamente il dettaglio territoriale e per origine geografica che caratterizza le fonti amministrative e il censimento.⁵ Tuttavia, le indagini rappresentano l'unica possibilità per investigare l'integrazione e la stabilità delle comunità immigrate (condizione lavorativa, livello di istruzione, condizione abitativa, conoscenza della lingua eccetera). Le indagini offrono inoltre la possibilità di raccogliere dati di natura soggettiva (attitudini, opinioni, percezioni eccetera) e, in linea di principio, anche su aspetti più sensibili quali appartenenza etnica, affiliazione religiosa e senso di identità/appartenenza ad una comunità.

In termini pratici, un primo contributo può venire dalle indagini campionarie correnti, *in primis* l'indagine sulle forze di lavoro. L'inclusione delle variabili identificative trattate nel paragrafo 2.2 permetterebbe un'offerta di informazioni statistiche continua ed estremamente ricca. La disponibilità di dati analitici, in aggiunta a quelli pubblicati sulla popolazione straniera a partire dal 2005, è ovviamente soggetta ai vincoli posti dall'indagine campionaria. Sarà a questo proposito molto interessante valutare l'esperienza del modulo aggiuntivo sull'integrazione degli immigrati utilizzato nel 2008.

Un utilizzo secondario, ma non meno interessante, delle indagini campionarie correnti è quello di verificare l'accuratezza dei dati anagrafici su flussi e stock di immigrati. In tale senso, la prima valutazione compiuta dall'Istat nel corso del 2008 (Istat, 2008), utilizzando i dati di fonte Silc sulle persone emigrate, fornisce indicazioni molto interessanti su come le indagini campionarie potrebbero essere usate per migliorare le stime correnti dei flussi migratori e della popolazione residente.

Infine, appare sempre più forte l'esigenza di predisporre un sistema di indagini che, in modo sistematico, possa offrire un insieme di informazioni statistiche per valutare il processo di integrazione sociale degli immigrati. La misura dell'integrazione sociale è un tema molto sensibile che è stato per lungo tempo lasciato alla ricerca non ufficiale. L'esperienza di molti paesi di immigrazione (oltre al Canada, anche gli istituti di statistica di Francia e Spagna hanno recentemente compiuto indagini campionarie di questo genere) ha mostrato che il contributo della statistica ufficiale in questo campo, oltre che necessario, è anche molto apprezzato.

⁵ Le caratteristiche della presenza di origine straniera pongono nel nostro Paese alcune sfide specifiche alle indagini campionarie, in particolare a causa dell'estrema frammentazione etnica e della dispersione geografica delle comunità immigrate.

5. Conclusioni

Nel campo delle statistiche sulle migrazioni internazionali, a partire dai primi anni Novanta, l'Istat ha cercato di utilizzare nel modo più dettagliato possibile le varie fonti amministrative esistenti, *in primis* l'anagrafe della popolazione e i permessi di soggiorno. Ciò ha permesso di offrire una documentazione statistica sufficiente per cogliere gli aspetti quantitativi del fenomeno migratorio, pur tra le molte difficoltà – amministrative, operative e analitiche – di dover utilizzare fonti al di fuori del “controllo” dell'Istat.

L'esperienza accumulata potrebbe essere utilizzata per effettuare un cambio di prospettiva e migliorare l'offerta informativa in modo significativo. Bisognerebbe lavorare su vari livelli, ad esempio:

- ▶ passare dai dati sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche ai dati sulle immigrazioni ed emigrazioni
- ▶ allargare il focus dalla popolazione straniera alla popolazione con background straniero
- ▶ fornire stime preliminari, ma tempestive, accurate al livello delle decine di migliaia invece di aspettare – mesi o anni – per avere cifre nell'ordine delle unità
- ▶ affrontare la sfida conoscitiva rappresentata dall'integrazione degli immigrati, cercando di descrivere il progresso sociale delle comunità immigrate e come la società italiana si sta adeguando a tale presenza.

Riferimenti bibliografici

Ine. 2008. The 2007 National Immigrant Survey: Extending the Knowledge on Immigrants beyond Registers. Unece-Eurostat Work Session on Migration Statistics. Ginevra, 3-5 marzo 2008. <http://www.unece.org/stats/documents/2008.03.migration.htm>.

Insee. 2008. Survey on Integration of Migrants and their Descendants. Unece-Eurostat Work Session on Migration Statistics. Ginevra, 3-5 marzo 2008. <http://www.unece.org/stats/documents/2008.03.migration.htm>.

Istat. 2008. Statistics on Migration in Italy, a Reassessment of Sources and Methods. Conference of European Statisticians, 56th plenary session. Parigi, 10-12 giugno 2008. <http://www.unece.org/stats/documents/ece/ces/2008/43.e.pdf>.

Statistics Canada. 2008. Immigrant Economic and Social Integration in Canada: Research, Measurement and Data Development at Statistics Canada. Conference of European Statisticians, 56th plenary session. Parigi, 10-12 giugno 2008. <http://www.unece.org/stats/documents/2008.06.ces.htm>.

Unece. 2006. Conference of European Statisticians Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing. United Nations. New York e Ginevra, 2006.

Unece. 2008. Improving Statistics on International Migration: some priorities. Conference of European Statisticians, 56th plenary session. Parigi, 10-12 giugno 2008. <http://www.unece.org/stats/documents/2008.06.ces.htm>.

Unece-Eurostat. 2008. Work Session on Migration Statistics. Ginevra, 3-5 marzo 2008. <http://www.unece.org/stats/documents/2008.03.migration.htm>.

United Nations. 1998. Recommendations on Statistics of International Migration, Revision 1. Statistical Papers, Series M, n. 58, Revision 1. United Nations. New York, 1998.

United Nations. 2008. Principles and Recommendations for Population and Housing Censuses, Revision 2. United Nations. New York.

United States Census Bureau. 2005. Rapporteur Report on Migration Statistics, Conference of European Statisticians, 53 plenary session. Ginevra, 13-15 giugno 2005. <http://www.unece.org/stats/documents/ces/2005/4.e.pdf>.

Federalismo statistico e scelte sussidiarie nelle indagini sulla realtà migratoria

1. Un cammino difficile ma promettente

Esattamente tre anni fa, nel quadro delle giornate di studio organizzate dall'Istat sulla presenza straniera in Italia, ho avuto modo di tentare un resoconto delle principali esperienze avviate dai primi anni Ottanta per acquisire e accrescere la conoscenza del fenomeno migratorio nel nostro Paese. In quell'occasione ho ricordato con piacere l'impegno di tanti validi colleghi che – anche grazie al ruolo guida di eminenti studiosi come Nora Federici e Marcello Natale – hanno saputo fornire interessanti e importanti contributi per descrivere e interpretare una realtà nuova e in continuo mutamento. Allo stesso tempo ho dato volentieri atto all'Istituto nazionale di statistica di aver progressivamente recuperato terreno nel rispondere adeguatamente alle esigenze di monitorare un fenomeno che si deve ritenere ormai profondamente radicato nella società italiana.¹

D'altra parte, quando nel corso di una ben più lontana “Giornata di studio sull'immigrazione straniera in Italia” – realizzata nel 1983 presso il Cnr su iniziativa del Cisp – ci si interrogava su quali fossero le fonti e con quali metodi si dovessero affrontare le nuove problematiche migratorie, le risposte non erano certo delle più confortanti.²

L'apparato statistico ufficiale, così come il mondo della ricerca e lo stesso contesto normativo, giungeva infatti largamente impreparato all'appuntamento con la sopraggiunta esigenza di monitorare un “paese di immigrazione”, laddove tutto era ancora tradizionalmente predisposto per dare elementi di conoscenza su dinamiche migratorie di segno opposto.

Tuttavia, dall'epoca pionieristica dei primi gruppi di ricerca interuniversitaria,³ dei tentativi di valorizzare i dati e gli scarni resoconti delle prime sanatorie,⁴ delle stime sommarie sulla presenza complessiva, basate più su valutazioni qualificate che su dati oggettivi,⁵ il cammino della conoscenza è stato lungo e difficile ma anche decisamente fruttuoso.

La dimensione quantitativa e i grandi cambiamenti, rispetto alla provenienza e ai caratteri strutturali, nell'universo degli stranieri in Italia sono stati via via documentati, almeno nei loro tratti essenziali, attraverso il sistema delle statistiche ufficiali e/o grazie al “volontariato” di centri, come la Caritas, che si sono attivati per

¹ G. C. Blangiardo, Le ricerche sul campo. Esperienze passate e in corso, Atti del convegno: *La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi*, Istat, Roma, 15-16 dicembre 2005.

² AA.VV., Atti della giornata di studio su *l'immigrazione straniera in Italia*, Studi emigrazione, XX, 71, 1983.

³ Numerose iniziative di collaborazione tra unità di ricerca universitarie in tema di presenza straniera in Italia si sono succedute a partire dagli anni Ottanta, con il coordinamento nazionale a cura di Nora Federici, prima, e di Marcello Natale, con successivi sviluppi che hanno visto attività di coordinamento da parte di Antonio Montanari, per una breve parentesi negli anni Novanta, e di Luigi Di Comite sino ad epoca più recente.

⁴ Si veda ad esempio: G.C. Blangiardo e A. Campus, *La presenza straniera extracomunitaria in Lombardia. Analisi delle regolarizzazioni ai sensi della legge 943/86*, Regione Lombardia Osservatorio mercato del lavoro, Milano, 1988.

⁵ Istat, *Gli immigrati presenti in Italia. Una stima per l'anno 1989*, Note e Relazioni, 1, 1991.

la valorizzazione e la divulgazione del resoconto fornito dalle fonti istituzionali.⁶ Così, i dati sui permessi di soggiorno e sulle iscrizioni anagrafiche hanno puntualmente documentato l'immagine di progressiva crescita del fenomeno, mentre le tre ultime rilevazioni censuarie hanno dato conto, con crescente dettaglio, del percorso di maturazione che – pur con la turbolenza di flussi regolati anche da fattori sociopolitici (ben cinque regolarizzazioni formali e un decreto flussi “di fatto regolarizzante” nell’arco di un ventennio) – si è sviluppato soprattutto dalla seconda metà degli anni Novanta. Tutto ciò è stato poi migliorato dalla recente disponibilità dei dati dettagliati sulla struttura per sesso ed età dei residenti stranieri e dal parallelo riscontro della loro presenza nel campione delle indagini sulle forze di lavoro. Con un ultimo interessante arricchimento del quadro di riferimento attraverso l'estensione delle previsioni demografiche alla popolazione straniera e l'ulteriore realistica prospettiva di poter dar vita a una specifica indagine campionaria entro tale universo, in linea con quanto già realizzato per la Spagna dall'omologo istituto nazionale di statistica.⁷

Prospetto 1 - Esempio di indicatori realizzati a partire dalla disponibilità dei dati anagrafici sulla popolazione straniera residente - Anno 2007

	Italia	Ripartizioni geografiche					Comuni capoluogo
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Composizione %	100,0	35,6	26,9	25,0	8,9	3,6	36,6
Densità x 100 residenti	5,8	7,8	8,1	7,3	2,2	1,8	7,2
Variazione % nel 2007	16,8	14,6	15,2	17,8	25,0	26,2	12,0
% stranieri nati in Italia	13,3	14,2	13,9	13,0	9,5	12,6	13,6
% di nati stranieri	11,4	17,0	17,6	13,0	2,9	2,9	11,4
% minori tra stranieri	22,3	23,6	23,6	21,1	17,7	20,3	20,8
Acquisizioni di cittadinanza x 1.000 stranieri	14,3	13,4	17,6	11,3	15,4	16,2	12,7
Saldo migratorio estero degli stranieri x 1.000	125,4	131,0	137,2	165,9	246,1	248,6	125,4
Saldo migratorio interno degli stranieri x 1.000	-	6,1	8,6	-0,6	-13,3	-9,1	-7,8
Saldo netto relativo ai minorenni stranieri (migliaia)	61	20	15	15	8	3	n.d.
Saldo minorenni x 100 nati	95,3	80,4	80,1	104,9	197,6	165,8	n.d.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

2. Contributi sussidiari all'allargamento delle conoscenze

Se è tuttavia innegabile il crescente apporto alla scoperta della realtà migratoria da parte del sistema delle statistiche ufficiali e il loro fondamentale rilievo nel ruolo di certificazione dei dati – del tutto essenziale per un fenomeno che spesso è oggetto di strumentalizzazioni politiche e ideologiche – appare altrettanto evidente il vuoto che esse lasciano tuttora in alcune aree di conoscenza dei caratteri e del contesto di vita della popolazione straniera che vive nel nostro Paese. Mancano infatti iniziative di monitoraggio “ufficiale” capaci di coprire tutti i numerosi aspetti – dallo status giuridico, alla condizione economica, alla sistemazione abitativa e familiare, al livello di integrazione, e altro ancora – che si rivelano prioritari sia nel-

⁶ Si veda ad esempio: Caritas di Roma, *Dossier statistico*, Antarem, Roma, 1991-1999; Caritas *Dossier statistico*, Antarem, Roma, 2000-2003 e Caritas Migrantes, *Dossier statistico*, Idos, Roma, 2004-2008.

⁷ Si veda: Istituto Nacional de Estadística, *Encuesta Nacional de Inmigrantes*, 2007.

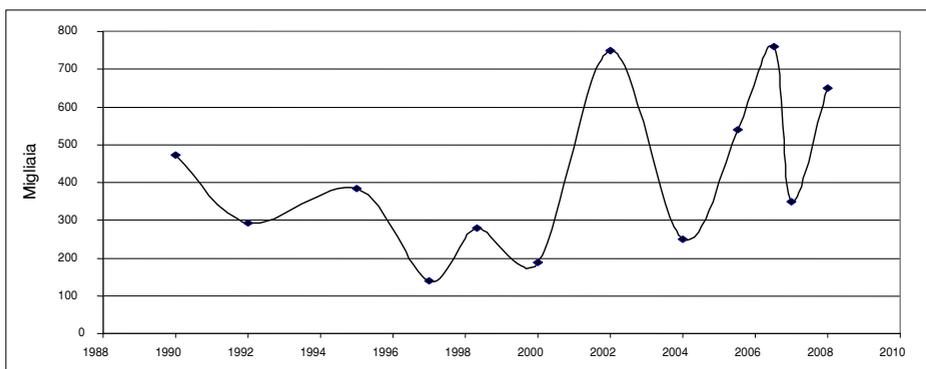
l'alimentare il dibattito entro la società ospite, sia nel compiere le necessarie valutazioni e le relative scelte, sul terreno della politica.

In realtà, una risposta a tali esigenze, in via "sussidiaria" e senza i canoni dell'ufficialità, si può dire fosse già maturata negli anni Novanta attraverso l'esperienza delle ricerche coordinate interuniversitarie sulla presenza straniera in Italia,⁸ e occorre dare atto di come questo contributo parallelo e "dal basso" sia proseguito e si sia sviluppato negli anni più recenti anche (verrebbe da dire soprattutto) al di fuori dell'ambito accademico.

Lo dimostrano, da un lato, le numerose strutture di osservazione avviate da alcune amministrazioni locali⁹ – anche se spesso orientate più all'intervento o all'approfondimento di temi sociali connessi alla presenza straniera sul territorio che alla produzione e all'analisi di dati statistici – dall'altro, il progressivo accreditamento di centri specializzati, come il Gruppo del Dossier statistico Caritas o la stessa Fondazione Ismu, di cui si dirà tra breve.

In ultima analisi, il tema dell'immigrazione è stato in questi vent'anni anche un banco di prova per saggiare forme di integrazione nella produzione di informazioni statistiche che chiamano in causa soggetti esterni al Sistema statistico nazionale e non necessariamente legati al mondo accademico. L'esperienza ha mostrato come ciò sia stato importante non solo per attivare approfondimenti territoriali – tanto interessanti sul piano della realtà locale, quanto marginali in una visione centrata su scala nazionale – ma anche per sviluppare aspetti che il sistema statistico ufficiale ritiene ancora poco documentabili – tramite fonti accessibili e verificate – o valuta non in linea con la funzione istituzionale di certificazione del dato stesso. Se ne hanno eloquenti esempi sia riguardo ad alcuni caratteri sulla struttura e le condizioni di vita della popolazione immigrata (religione, situazione abitativa, tipologia familiare, reddito, status di povertà eccetera), sia a proposito delle stime sull'intensità delle presenze irregolari che, se si esclude il tentativo svolto dall'Istat alla fine degli anni Ottanta,¹⁰ sono state tradizionalmente lasciate al contributo di altre fonti.

Figura 1 - Stima del numero di stranieri irregolarmente presenti in Italia - Anni 1990-2008



Fonte: G.C. Blangiardo, in: Fondazione Ismu, Rapporto sulle Migrazioni, Anni diversi

⁸ Si veda la precedente nota 3.

⁹ Oltre all'Osservatorio regionale lombardo per l'integrazione sulla multietnicità, cui verrà dedicata ampia trattazione nel seguito, vale la pena di ricordare, tra le numerose altre esperienze, quelle degli osservatori della Regione Piemonte, del Veneto, della Toscana, della Puglia, della Provincia di Bologna, di quella di Roma, di Lucca, di Teramo e di tutte le attuali undici Province della Lombardia.

¹⁰ Istat, *Gli immigrati presenti in Italia. Una stima per l'anno 1989*, Note e Relazioni, 1, 1991.

3. L'esperienza della Fondazione Ismu

Nell'ambito delle istituzioni che operano nel campo della conoscenza della realtà migratoria in Italia un ruolo sussidiario di una certa importanza è stato assunto nel tempo dalla Fondazione Ismu, nata nel 1991 come Fondazione Cariplo Ismu¹¹ e tradizionalmente impegnata in numerose iniziative di raccolta ed elaborazione di dati statistici sia nel panorama lombardo, sia con una visione che è andata sempre più estendendosi all'intero territorio nazionale.

Dopo aver dato il via nel 1995 alla redazione di un rapporto annuale sulle migrazioni in Italia,¹² con una parte appositamente dedicata al resoconto del monitoraggio statistico del fenomeno, la fondazione si è prestata sin dall'anno successivo alla sperimentazione di iniziative di indagine per la raccolta di dati statistici originali e dettagliati sulla popolazione straniera presente in alcune realtà locali. Avvalendosi delle esperienze metodologiche che nei primi anni Novanta avevano consentito di mettere a punto una tecnica – il così detto “campionamento per centri” – capace di fornire un campione probabilistico degli stranieri presenti sul territorio (senza discriminazione rispetto alla residenza e alla regolarità del soggiorno) anche in assenza di una lista delle unità che formano l'universo da cui da cui estrarre il campione stesso,¹³ l'Ismu ha realizzato nel 1996 una prima indagine campionaria sulla presenza straniera nella città di Milano, con l'intenzione di avviare in via sperimentale un'attività di monitoraggio del fenomeno con rilevazioni a cadenza semestrale. Il successo dell'iniziativa ha spinto nel 1997 l'amministrazione provinciale di Milano a richiedere alla fondazione una estensione delle coperture di indagine anche per i comuni esterni al capoluogo lombardo e a garantirne il sostegno finanziario per un quadriennio. L'esempio della Provincia di Milano è stato imitato nel 1999 da quella di Lodi e nel 2000 da quelle di Varese, Mantova e Cremona. L'interesse diretto delle amministrazioni provinciali e la richiesta di indagini specifiche è proseguita nel 2001 con nuove rilevazioni a Lodi e a Mantova e con l'allargamento dell'esperienza sul campo alla Provincia di Lecco.¹⁴

A partire dal 2001 si è realizzato anche un altro sviluppo importante. Ha preso infatti consistenza, per la prima volta in Italia, l'ipotesi di un'attività di monitoraggio della presenza straniera attraverso un sistema di rilevazioni periodiche e con copertura e rappresentatività estesa a un intero territorio regionale – per altro non marginale come è quello lombardo – e a tutte le sue circoscrizioni provinciali. È appunto nel 2001 che nasce in ambito Ismu, su richiesta e con il supporto della Regione Lombardia, l'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, con l'impegno a garantire per un primo quinquennio – poi rinnovato per un analogo periodo – la realizzazione, tra le altre cose, del monitoraggio dell'immigrazione straniera sul territorio lombardo mediante un'indagine campionaria a cadenza annuale, basata su una numerosità di almeno 8 mila unità (poi elevate a 9 mila a

¹¹ Da qualche anno resa autonoma dalla Fondazione Cariplo e indicata semplicemente come Fondazione Ismu.

¹² Giunto nel 2008 alla quattordicesima edizione.

¹³ Si veda in proposito G. C. Blangiardo, “Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera”, in Aa.Vv., *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffrè, Milano, 1996; e G. C. Blangiardo, “Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica”, in Aa.Vv., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano, 2004 e più di recente: G. C. Blangiardo, G. Baio, M. Blangiardo, *Centre sampling technique in foreign migrations surveys: a methodological note*, Survey Methodology (submitted) 2008.

¹⁴ Più recentemente l'interesse si è allargato anche al di fuori delle province lombarde. È del 2006 la realizzazione di una indagine in provincia di Biella, nel 2007 è stata svolta un'analoga rilevazione nelle province di Venezia e di Cuneo e a fine 2008 l'esperienza è stata estesa alla provincia di Alessandria.

Prospetto 2 - Indagini sul campo promosse a livello locale nell'ambito delle attività della Fondazione Ismu - Anni 1996-2008

ANNI DI RILEVAZIONE	Ambito territoriale di riferimento	N. di unità campionate	Finanziamento
1996	Milano	1.000	Fondazione Ismu
1997	Milano	1.000	Fondazione Ismu
1997	Altri comuni prov. Milano	1.000	Ismu e Provincia di Milano
1998	Milano	1.000	Fondazione Ismu
1998	Altri comuni prov. Milano	1.000	Ismu e Provincia di Milano
1999	Milano	1.000	Fondazione Ismu
1999	Altri comuni prov. Milano	1.000	Ismu e Provincia di Milano
1999	Provincia di Lodi	500	Provincia di Lodi
2000	Milano	1.000	Fondazione Ismu
2000	Altri comuni prov. Milano	1.000	Ismu e Provincia di Milano
2000	Provincia di Varese	500	Provincia di Varese
2000	Provincia di Mantova	500	Provincia di Mantova
2000	Provincia di Cremona	500	Provincia di Cremona
2001	Lombardia	7.899	Regione Lombardia
2001	Provincia di Lecco	500	Provincia di Lecco
2001	Provincia di Lodi	500	Provincia di Lodi
2001	Provincia di Mantova	500	Provincia di Mantova
2002	Lombardia	7.997	Regione Lombardia
2003	Lombardia	7.879	Regione Lombardia
2004	Lombardia	7.978	Regione Lombardia
2005	Lombardia	8.013	Regione Lombardia
2006	Lombardia	8.998	Regione Lombardia
2006	Provincia di Biella	528	Prov. di Biella e Ires Piemonte
2007	Lombardia	8.979	Regione Lombardia
2007	Provincia di Venezia	800	Provincia di Venezia
2007	Provincia di Cuneo	1.127	Prov. di Cuneo e Ires Piemonte
2008	Lombardia	9.008	Regione Lombardia
2008	Provincia di Alessandria	540	Prov. di Alessandria e Ires Piemonte

partire dal 2006) entro l'universo di tutti i presenti originari dei così detti "Paesi a forte pressione migratoria".

Si è trattato di un'iniziativa innovativa che ha attivato una macchina organizzativa complessa e ha richiesto un'ampia disponibilità di risorse, ma il cui bilancio, al termine dell'ottavo anno di vita, deve ritenersi decisamente in attivo. Le varietà dei risultati forniti annualmente dall'indagine campionaria hanno consentito, da un lato, di valutare – con le appropriate metodologie che legano i dati campionari a quelli sulle risultanze anagrafiche – la dinamica del fenomeno nei suoi aspetti quantitativi, specificando tanto la componente stabile (i residenti), quanto quella più problematica (gli irregolari). Dall'altro, le stesse risultanze di indagine hanno consentito di far luce su alcuni aspetti strutturali (come la religione o il grado di istruzione) o relativi alle condizioni di vita (dalla casa al lavoro, alla famiglia, al reddito) tanto importanti quanto generalmente privi di adeguate informazioni statistiche.¹⁵ L'elaborazione dei dati campionari dell'Osservatorio regionale lombardo ha altresì reso possibili alcuni approfondimenti tematici particolarmente originali, come quello sulla povertà in immigrazione o sul livello di integrazione dei presenti, che si ritiene possano offrire spunti per ulteriori approfondimenti anche al di fuori del contesto territoriale in cui hanno avuto origine.

¹⁵ Per ulteriori dettagli su quanto qui riportato a titolo esemplificativo si rinvia a: G.C. Blangiardo, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale*, Fondazione Ismu-Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008. È in corso di realizzazione il rapporto relativo alla ottava indagine che verrà presentato all'inizio del 2009.

Tavola 1 - Stima del numero di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia - Anni 2001-2007

PROVINCE	Valori assoluti (migliaia)(a)							Var. %	
	1/1/2001	1/1/2002	1/7/2003	1/7/2004	1/7/2005	1/7/2006	1/7/2007	2006-2007	2001-2007
Varese	22,2	25,9	34,2	36,7	44,4	49,8	56,0	12,4	152,4
Como	16,1	18,9	19,7	25,3	31,9	35,2	37,7	7,0	133,9
Sondrio	2,5	2,9	3,4	4,5	6,3	6,5	7,2	10,3	186,7
Milano	218,4	238,2	293,4	311,8	360,6	389,0	422,2	8,5	93,3
Capoluogo	143,2	158,1	193,4	184,3	183,6	198,3	212,4	7,1	48,3
Altri comuni di cui Monza B.	75,2	80,1	100,0	127,4	177,0	190,7	209,8	10,0	179,0
Bergamo	38,8	41,2	50,3	63,2	86,8	92,4	96,6	4,5	148,9
Brescia	60,1	72,0	74,0	103,1	130,6	139,2	153,1	10,0	154,7
Pavia	14,8	14,9	17,4	23,3	35,2	38,1	42,0	10,2	183,6
Cremona	13,2	15,6	17,5	21,9	26,8	30,1	33,1	9,7	150,5
Mantova	16,7	18,1	22,8	28,2	36,2	39,4	45,0	14,3	169,5
Lecco	10,5	12,3	14,0	16,6	20,4	21,5	24,6	14,5	134,7
Lodi	6,8	7,7	10,7	13,0	15,1	18,9	20,8	10,5	206,5
Lombardia	419,8	467,4	557,3	647,6	794,2	860,1	938,3	9,1	123,5
Variaz.% su anno precedente		+11	+19	+16	+23	+8	+9		

Fonte: Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità
(a) Variante media compresa tra le stime relative alle due ipotesi di massimo e di minimo.

Tavola 2 - Donne straniere provenienti da paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia - Anni 2006-2007

PROVINCE	Valori assoluti (migliaia)(a)		Variazione % 2006-2007
	1/7/2006	1/7/2007	
Varese	24,2	27,8	14,6
Como	15,0	18,2	21,3
Sondrio	3,4	3,6	8,1
Milano	186,6	201,3	7,9
Capoluogo	96,7	103,0	6,6
Altri comuni di cui Monza Brianza	89,9	98,3	9,3
Bergamo	22,8	25,9	13,5
Brescia	39,7	42,5	7,1
Pavia	60,5	67,8	12,0
Cremona	17,7	20,2	14,4
Mantova	13,4	15,5	15,1
Lecco	17,6	21,0	19,4
Lodi	9,8	11,2	14,9
Lombardia	8,5	9,8	15,0
	396,4	438,9	10,7

Fonte: Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità
(a) Variante media compresa tra le stime relative alle due ipotesi di massimo e di minimo.

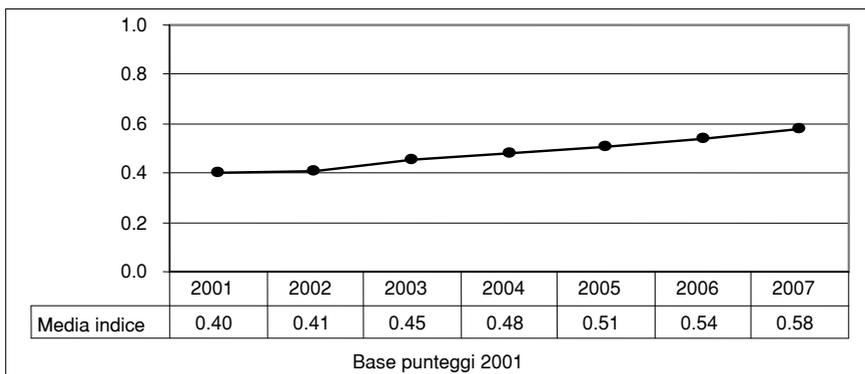
Tavola 3 - Principali indicatori di insediamento - Lombardia - Anni 2001-2007

	2001	2003	2005	2006	2007
Soluzione abitativa autonoma (a) / precaria(b)	3,38	4,15	15,1	19,1	20,6
% Coniugati o conviventi della stessa nazionalità	84,4	86,4	n.d.	n.d.	84,0
% Abitazioni di proprietà	8,5	10,9	14,7	18,7	22,1

Fonte: Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, n.d. Dato non disponibile

- (a) Casa di proprietà o in affitto solo o con parenti.
(b) Struttura d'accoglienza, occupazione abusiva, baracche o luoghi di fortuna, senza fissa dimora/dove capita, albergo o pensione a pagamento, concessione gratuita, altro.

Figura 2 - Media dell'indice di integrazione sul periodo 2001-2007 (a)



Fonte: Elaborazione su dati Fondazione Ismu – Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità

(a) L'indice esprime, con un valore compreso tra zero e uno, l'esistenza delle condizioni di base che favoriscono il percorso di integrazione: regolarità del soggiorno, autonomia abitativa, stabilità residenziale, sicurezza del lavoro, conoscenza della lingua e sussistenza di relazioni anche con la popolazione autoctona.

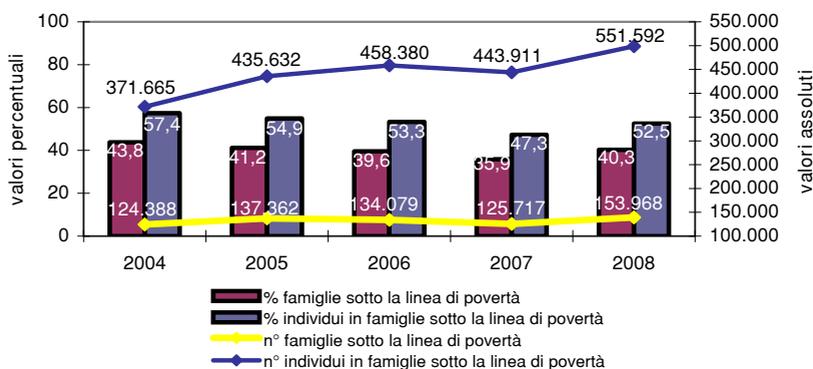
Tavola 4 - Medie dell'indice di integrazione per area di provenienza. Classifiche in ordinamento decrescente sul campione complessivo e sugli arrivati da almeno cinque anni - Anno 2007 (a)

Campione complessivo		Arrivati da almeno cinque anni	
Area di provenienza		Area di provenienza	
America Latina	0,53	America Latina	0,60
Est Europa	0,50	Est Europa	0,57
Nord Africa	0,49	Nord Africa	0,53
Altri Africa	0,49	Altri Africa	0,53
Asia	0,46	Asia	0,50

Fonte: Elaborazione su dati Fondazione Ismu – Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità

(a) L'indice esprime, con un valore compreso tra zero e uno, l'esistenza delle condizioni di base che favoriscono il percorso di integrazione: regolarità del soggiorno, autonomia abitativa, stabilità residenziale, sicurezza del lavoro, conoscenza della lingua e sussistenza di relazioni anche con la popolazione autoctona.

Figura 3 - Evoluzione temporale delle famiglie e degli individui stranieri al di sotto della linea di povertà relativa - Anni 2004-2008 (valori percentuali e assoluti) (a)



Fonte: Elaborazione su dati Fondazione Ismu – Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità

(a) Valori elaborati attraverso le stime Ismu sull'ammontare di stranieri (regolari e non) presenti in Lombardia al 1° luglio di ciascun anno. Il dato del 2008 poggia su una stima provvisoria di 1 milione e 50 mila stranieri presenti, ottenuta ipotizzando rispetto al 1° luglio 2007 un tasso di crescita dei provenienti da paesi a forte pressione migratoria pari a quello osservato nell'anno solare 2007 per la corrispondente popolazione residente (Fonte: demo.istat.it).

4. Sviluppi a livello nazionale

L'esperienza acquisita dalla Fondazione Ismu con le indagini campionarie sulla popolazione straniera proveniente dai paesi a forte pressione migratoria nel panorama regionale lombardo ha trovato seguito nel 2005 in una rilevazione, svolta a livello nazionale su un campione di 30 mila unità e realizzata nell'ambito di una ricerca per conto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con l'obiettivo di approfondire le conoscenze circa gli effetti prodotti dai processi di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari (indotti dalla legge Bossi-Fini) sia sul mercato del lavoro, sia sull'ambiente sociale con particolare riferimento alla sei regioni italiane che rientrano nel così detto "Obiettivo 1": Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

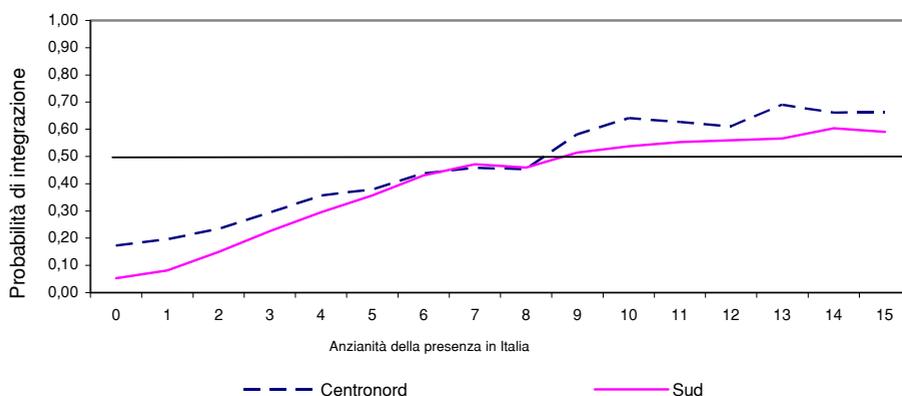
Tale indagine ha coperto complessivamente 40 province italiane, di cui 30 esaustive delle 6 regioni di cui si è detto e 10 identificate "a scelta ragionata" nelle ripartizioni del Centro-Nord. Il materiale statistico fornito dalla rilevazione – di cui si è dato conto in apposite pubblicazioni¹⁶ – ha consentito di produrre una stima delle presenze complessive al 1° luglio 2005, sia a livello nazionale che nel dettaglio delle 40 province considerate e delle 6 regioni Obiettivo 1, con l'ulteriore specificazione rispetto alla regolarità del soggiorno. Nel contempo, si sono resi possibili numerosi elementi di conoscenza sul piano strutturale e alcuni interessanti approfondimenti anche rispetto al tema dell'integrazione valutata a partire da dati di indagine.

Tavola 5 - Stima del numero di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria e presenti al 1° luglio 2005 (in migliaia)

	Italia (v.a.)	di cui Mezzogiorno (v.a.)	di cui Mezzogiorno (%)
Presenti (regolari e irregolari)	3.357	495	14,7
Regolari	2.817	362	12,9
Irregolari	540	133	24,6
Tasso di irregolarità (per 100 presenti)	16	26	

Fonte: Elaborazione su dati Fondazione Ismu

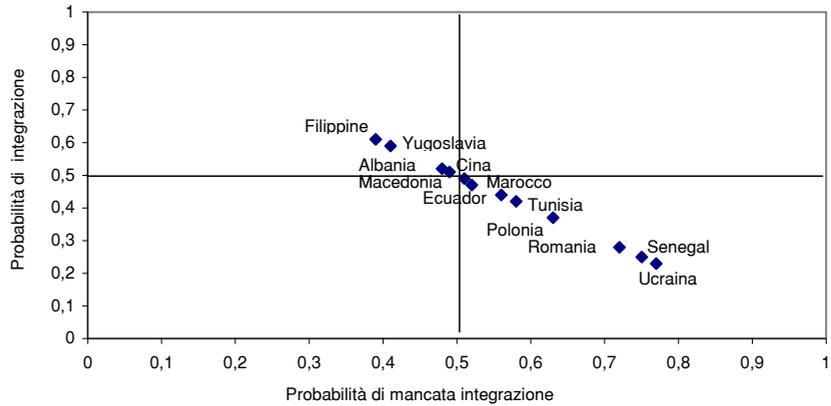
Figura 4 - Probabilità di integrazione per anzianità della presenza in Italia e per area di localizzazione



Fonte: Elaborazione su dati Fondazione Ismu

¹⁶ Si vedano i volumi della collana "Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione" ed in particolare il volume terzo: G.C. Blangiardo e P. Farina (a cura di), *Immagini e problematiche dell'immigrazione*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Figura 5 - Probabilità di integrazione e di mancata integrazione per le nazionalità maggiormente presenti



Fonte: Elaborazione su dati Fondazione Ismu

Prospetto 3 - Resoconto delle indagini sul campo coordinate dalla Fondazione Ismu nell'ambito del progetto "Misura del livello e i caratteri differenziali della integrazione in alcune realtà territoriali - Anno 2008"

INSTITUTION	AREA	SAMPLE	SURVEY PERIOD
ISMU Foundation	MILAN	500	September-October 2008
University of Trento	TRENTO	500	September-October 2008
University of Bologna - Forli	FORLI' - RAVENNA - RIMINI	1500	September-October 2008
University of Siena	TUSCANY REGION	4000	September-October 2008
Nord-Est Foundation	TREVISO - VICENZA - PADOVA - VERONA	400	October-November 2008
University of Genoa	GENOVA	400-500	October-November 2008
University of Parma	PARMA	300-500	October-November 2008
University of Ancona	ANCONA	500	
IPRS	ROME	500	September-October 2008
University of Bari & IPRES	BARI	400	October-November 2008
University & Province of Teramo	TERAMO	500	September-November 2008
University of Chieti	CHIETI	400	October-November 2008
University of Palermo degli Assessorati	PALERMO	400	October-November 2008
University of Catania	CATANIA	400	September-October 2008
University of Molise	MOLISE REGION	200-300	December 2008
University of Salerno	NEAPLES	500	October-November 2008
University of Napoli Cooperativa Dedalus	NEAPLES - CASERTA	400	June-July 2008

È un approccio, quello di misurare l'integrazione attraverso l'acquisizione di microdati in forma diretta, che offre l'opportunità di superare i limiti informativi delle rilevazioni ufficiali e consente di realizzare, con il dettaglio e la flessibilità che ne deriva, elementi di conoscenza oltre che sulle condizioni di contesto che caratterizzano la vita della popolazione immigrata (il lavoro, la casa, la famiglia eccetera), anche su alcune espressioni del loro interagire con i soggetti e le "regole" del luogo di insediamento.¹⁷

¹⁷ Per il nostro Paese diversi studiosi o enti di ricerca hanno già proposto, a livello sia teorico che empirico, sistemi di misura e specifici indicatori d'integrazione di tipo aggregato, facendo ricorso al materiale statistico effettivamente disponibile [Golini, et al. 2004; Cnel, 2006]. Alcune di queste proposte rappresentano oggi un riferimento prezioso dal punto di vista concettuale, poiché riescono nel difficile compito di fornire la serie di indicatori ideali ritenuti essenziali per misurare il fenomeno integrazione nella sua complessità. Ma, come riferito dagli stessi autori, non possono fare a meno di scontrarsi con la sostanziale inadeguatezza del quadro informativo italiano, sia a livello nazionale che locale. D'altra parte, i dati rilevati e disponibili da fonti ufficiali fanno spesso riferimento solo alla popolazione straniera presente legalmente sul territorio italiano e se si ha come obiettivo il monitoraggio delle condizioni di vita e del grado d'integrazione delle collettività straniere realmente presenti nelle ripartizioni territoriali italiane, appare evidente che il materiale statistico risulta ampiamente lacunoso. Allo stato attuale, concordano ancora gli autori, per cercare di ridurre le lacune informative appare necessario far ricorso ad alcune indagini campionarie da ripetere periodicamente, possibilmente facendo ricorso a metodologie di rilevazione ad hoc, capaci di cogliere anche la componente illegale della presenza straniera e di garantire la rappresentatività del campione (Golini, et al. 2004).

In tal senso, nel corso del 2008 la Fondazione Ismu ha avviato una specifica ricerca che coinvolge circa venti gruppi distribuiti sul territorio nazionale e che, con l'impiego di tecniche di campionamento capaci di garantire rappresentatività rispetto all'intera popolazione (regolare e non) presente sul territorio oggetto di indagine, consente di valutarne il livello di integrazione sia in termini globali, sia nei suoi aspetti differenziali relativamente ad una pluralità di sottopopolazioni, opportunamente definite in base a caratteristiche territoriali, demografiche, sociali, economiche, etnoculturali.

5. Osservazioni conclusive

Il contributo fornito dalle fonti ufficiali al panorama delle conoscenze sul fenomeno della presenza straniera in Italia si è largamente accresciuto nel corso di questi ultimi anni, sia sul piano dei contenuti che rispetto al dettaglio territoriale. L'ormai tradizionale resoconto sui residenti (bilancio anagrafico), così come il dato sulla loro struttura per sesso ed età (Strasa) sino alle più recenti previsioni ad hoc spinte a livello regionale, sono la chiara testimonianza di un crescente impegno della statistica ufficiale che non ha mancato di produrre risultati importanti e apprezzati.

Tuttavia, senza nulla togliere ai progressi raggiunti dall'informazione statistica in questi ultimi anni, resta ancora evidente un vuoto di offerta che riguarda alcuni aspetti strutturali della popolazione immigrata – dallo status giuridico, alla religione, alle condizioni abitative e familiari e così via – e le sue relative condizioni di vita e di integrazione nella società ospite.

A fronte delle carenze che caratterizzano tali temi si sono via via sviluppate alcune iniziative locali abbastanza eterogenee – spesso nate sotto l'etichetta di “osservatori” – concepite nel segno della “sussidiarietà” e gestite dalle amministrazioni (o dalle istituzioni) proponenti generalmente su un piano di completa autonomia.

Un eloquente esempio di tali iniziative viene offerto dall'esperienza ultradecennale della Fondazione Ismu il cui contributo – di cui si è dato ampiamente conto nelle pagine precedenti – si è progressivamente sviluppato dall'originario livello locale, che ha dato vita all'Osservatorio regionale lombardo sull'integrazione e la multietnicità, sino a diventare un modello di riferimento per la conoscenza e la *governance* della realtà migratoria anche al di fuori del contesto territoriale lombardo.

Patrizia Farina

Ringrazio Giancarlo Blangiardo e do la parola a Giuseppe Sciortino che presenterà una relazione dal titolo “Oltre l'emergenza: le esigenze conoscitive della ricerca sulle migrazioni”. Al suo interno fra l'altro citerà anche alcune indagini innovative che lo stesso Istituto sta realizzando e portando avanti.

Giuseppe Sciortino

Oltre l'emergenza: le esigenze conoscitive della ricerca sulle migrazioni

Ringrazio l'Istat per l'invito e per la possibilità di parlare della disponibilità dei dati statistici sull'immigrazione dal punto di vista della ricerca sociale. Potere disporre di banche dati affidabili ed accessibili è una delle esigenze più pressanti dell'attuale ricerca sulle migrazioni.

Naturalmente il tema che mi è stato affidato presenta un problema non da poco: chie-

dere a un ricercatore che tipo di dati vorrebbe è sostanzialmente come mettere un bambino in una pasticceria. La prima risposta è: “Tutto!”. Anche dopo avere esercitato un po’ di moderazione, tuttavia, resta evidente che vi sia in Italia la necessità di porsi il problema di quali dati occorre produrre se vogliamo conseguire una conoscenza adeguata del fenomeno migratorio che coinvolge il nostro Paese. Naturalmente in questo clima della finanza pubblica alcune delle proposte che farò potranno anche suonare eccessive, irrealistiche, una sorta di “libro dei sogni”. Tuttavia, sappiamo da molto tempo, visto che il marchese di Condorcet lo aveva già spiegato più di due secoli fa, che la conoscenza statistica dei fenomeni sociali non è, dal punto di vista dello Stato, un lusso bensì una necessità. Si tratta banalmente di una pre-condizione per un’amministrazione corretta delle risorse pubbliche.

Io, come molti altri, ricordo com’era la ricerca sulle migrazioni prima che l’Istat intervenisse attivamente per porre rimedio all’estrema scarsità di informazioni statistiche affidabili. L’Italia è divenuta un paese d’immigrazione oltre un trentennio fa. I sociologi, gli statistici e gli economisti hanno rapidamente cercato di coglierne le caratteristiche sin dagli albori del fenomeno. Il primo sondaggio d’opinione sulla presenza di lavoratori stranieri venne condotto dalla Doxa nel 1977. Le prime monografie sul tema sono state pubblicate in Italia tra il 1969 e il 1983 (Colombo Sciortino 2004). Quello che all’epoca mancava erano proprio i dati. E ognuno si arrangiava come poteva. Si trattava per l’epoca di sforzi importanti, ma che soffrivano inevitabilmente di due problemi. Il primo era la “qualitativizzazione” impropria delle ricerche sulle migrazioni. Questa non è una critica alla ricerca qualitativa “vera”, quanto al frequente ricorso a metodi qualitativi per rispondere a domande quantitative. Il secondo era l’abuso delle stime. Sostanzialmente la prima domanda che qualunque giornalista chiedeva a qualunque ricercatore era: “Quanti sono?”. E all’epoca si poteva rispondere con qualunque cifra. Senza la disponibilità di dati affidabili, vi era un notevole spreco di energie e una mancata professionalizzazione dei ricercatori che si rifletteva spesso nell’importazione acritica di modelli stranieri del tutto inadatti alla situazione italiana. Ho quindi una riconoscenza profonda per l’aiuto ricevuto dall’Istat nel corso della mia vita professionale. Il primo salto è stato potere disporre di statistiche affidabili sui permessi di soggiorno, un’attività che l’Istat ha svolto sistematicamente a partire dal 1992-1993 e che ha migliorato notevolmente nel corso del tempo la nostra conoscenza del fenomeno. Infatti, la fonte dei permessi di soggiorno, su cui adesso non mi soffermo, è straordinariamente importante e fornisce informazioni che altre fonti, come ad esempio i registri di popolazione non possono fornire: questa fonte viene inoltre ripulita annualmente ed evita così il gonfiarsi progressivo che rappresenta proprio di altre fonti. La disponibilità di quei dati è stata davvero cruciale. L’importanza dell’informazione fornita dai permessi di soggiorno è cresciuta nel tempo. Sanatoria dopo sanatoria, questi dati hanno cominciato a fornire un quadro sempre più affidabile dell’immigrazione in Italia. Questa fonte consente inoltre di studiare in dettaglio la variabile chiave per la ricerca sulle migrazioni (l’anzianità migratoria) e di studiare l’evoluzione anche di flussi relativamente limitati in termini numerici. Infine, col passare degli anni questi dati hanno cominciato ad essere disponibili in una serie temporale sufficientemente lunga. Certamente in questo campo c’è ancora da fare utilizzando meglio la fonte dei permessi di soggiorno: per esempio ci si potrebbe porre l’obiettivo di ricostruire la serie storica dei permessi di soggiorno per gli anni precedenti il 1992-93, così da comprendere meglio le origini, ancora non ricostruite adeguatamente, del fenomeno; oppure porsi il problema dei minori, che non figurano nelle attuali statistiche sui permessi di soggiorno. Infine, si potrebbe fare un maggiore ricorso ai dati individuali, che hanno

già consentito risultati di notevole rilievo (Carfagna). In questa sede, tuttavia, vorrei invece sottolineare che la fonte dei permessi di soggiorno va incontro nel prossimo futuro ad alcune tendenze critiche. In primo luogo, è in crisi per eccesso di successo: grazie allo sforzo dell'Istat, i ricercatori hanno usato questa fonte estesamente, cominciando negli ultimi anni a scontrarsi col problema costituito dall'esiguità delle variabili disponibili. In secondo luogo, la maggiore integrazione degli immigrati in Italia ha tra le sue conseguenze l'esistenza di un numero crescente di stranieri che dispone della carta di soggiorno, un documento che non richiede verifiche periodiche. Questi stranieri fuoriescono dall'archivio dei permessi di soggiorno e non possono più essere seguiti (nonostante siano un segmento di popolazione straniera particolarmente cruciale per il futuro del nostro Paese). E si può aggiungere che, se le norme sulla carta di soggiorno non venissero purtroppo spesso applicate in modo restrittivo, i numeri degli stranieri che fuoriescono sarebbe ancora maggiore. Fatto sta che comunque si deve cominciare a pensare che nell'arco di relativamente poco tempo questa sarà una fonte che perderà una componente molto importante, quella più stabilizzata, più integrata e più di lungo periodo. Infine, c'è l'allargamento ad est dell'Unione europea, che ha modificato sostanzialmente il significato delle tendenze che questa fonte consente di rilevare, visto che segmenti rilevanti della popolazione straniera residente in Italia sono oggi costituiti da cittadini comunitari. Le statistiche sui permessi di soggiorno restano necessarie; ma sono sempre meno sufficienti. Occorre integrarle con altre fonti di informazione e con altre strategie conoscitive.

In certi casi, si tratta di usare meglio altre fonti amministrative. Ad esempio, se l'Istat assumesse il compito di verificare e pubblicare sistematicamente i dati relativi alle politiche di controllo migratorio, farebbe un'operazione almeno altrettanto importante di quanto non sia avvenuto negli anni Novanta con la scelta di operare sui permessi di soggiorno. Pensiamo per un attimo ai dati sugli sbarchi, oppure sulle espulsioni dei cittadini stranieri in condizione irregolare. Temi che vengono costantemente agitati di fronte all'opinione pubblica senza tuttavia disporre di dati affidabili presentati in modo coerente. O pensiamo all'acquisizione della cittadinanza italiana, su cui sappiamo poco e in modo non sufficientemente sistematico. Sappiamo quante volte la cittadinanza italiana viene concessa, ma non sappiamo ad esempio quante volte viene chiesta. Un terzo esempio è costituito dall'accesso al welfare, che rappresenta uno degli aspetti più delicati dell'attuale valutazione pubblica delle migrazioni. L'Italia ha ad esempio la categoria degli stranieri temporaneamente presenti (Stp) che consente agli irregolari di accedere alle prestazioni sanitarie. Ma quante ne vengono rilasciate? In quali regioni e città si concentra il loro rilascio? Questi sono solo alcuni esempi di fonti amministrative che meritano un approfondimento e un uso più sistematico.

Un maggiore uso delle fonti amministrative non è tuttavia sufficiente. Se apriamo le principali riviste scientifiche internazionali specializzate negli studi migratori, è relativamente semplice vedere quali sono gli interrogativi di punta della ricerca internazionale e che tipi di dati vengono prodotti per cercare di rispondere. Vediamone alcuni, e senza alcuna pretesa di essere esaustivi. Quali sono i rapporti tra eterogeneità etnica e coesione sociale? Cosa comporta la nascita e lo sviluppo di sistemi migratori irregolari? Esistono differenze nei livelli di consumo e di stile di vita tra le diverse categorie di immigrati? Quale è il rendimento scolastico e l'inserimento occupazionale delle seconde generazioni? Che ruolo svolgono i modelli di sociabilità nella determinazione del percorso migratorio e nei processi di integrazione degli immigrati? Quanto, e per chi, sono rilevanti le relazioni transnazionali? Cosa cambia quando una maggioranza dei migranti inseriti in un flusso è di sesso femminile? Come procede l'assimilazione lin-

guistica? Si tratta di temi importantissimi per la ricerca (e fondamentali per un paese di migrazione matura come l'Italia) che non possono ricevere risposte attraverso l'interrogazione delle fonti amministrative disponibili. Essi richiedono, sia nel caso degli italiani sia nel caso degli stranieri, la disponibilità di grandi banche dati prodotte attraverso programmi mirati. Non è inoltre sorprendente che molti di questi interrogativi abbiano una forte dimensione migratoria, e quindi transnazionale. Mentre le fonti amministrative sono sempre, e comprensibilmente, un'articolazione dello Stato-Nazione. C'è poi un problema di prospettiva. Per rispondere a molte domande, abbiamo prima di tutto bisogno di campioni numerosi e dati affidabili. Una parte crescente di domande importanti potrà avere inoltre risposta non soltanto comparando gli stranieri fra loro, ma anche comparando categorie di stranieri con categorie analoghe di italiani. Abbiamo quindi bisogno di fonti che consentano la comparazione, tenendo sotto controllo almeno le principali variabili strutturali. E ci servono dati su alcuni fenomeni che sappiamo già saranno fondamentali in futuro; pensiamo soltanto ad alcuni aspetti delle seconde generazioni; attualmente sono numeri piccoli (si fa per dire) che però è interessante studiare perché si sa già che aumenteranno in un futuro prossimo.

Come fare? Per alcune cose ci si può basare sulle esperienze fatte all'estero; per altre, sull'estensione alla dimensione migratoria dell'importante tradizione italiana delle indagini sociali. Si dovrebbe provare a sfruttare al massimo la loro potenzialità includendo anche la popolazione straniera in questo tipo di fonti così da ottenere un numero maggiore di informazioni, consentendo soprattutto di utilizzarle in chiave comparativa. Faccio un esempio relativo a un'altra nazione europea: in Germania il Socio-economic Panel (Soep) esegue, dal 1984, un sovracampionamento delle principali comunità di immigrati presenti in Germania, che vengono seguiti longitudinalmente esattamente come succede per il campione dei nativi. Il sovracampionamento si è reso necessario perché altrimenti il numero degli stranieri campionati sarebbe stato troppo esiguo per poter fare qualunque analisi adeguatamente dettagliata. Il sito web del Soep (<http://www.diw.de/english/soep/29012.html>) fornisce un'ampia documentazione e un'altrettanto importante dimostrazione della ricchezza di informazioni che questo progetto rende disponibile a chiunque studi i flussi migratori. Esso documenta, inoltre, l'importanza di considerare gli immigrati come una componente strutturale della popolazione tedesca. Anche in Italia è previsto il sovracampionamento di Eu-Silc relativo a circa 7 mila famiglie straniere che consente di dare i dati sulla condizione economica e sulla presenza o meno di fenomeni di esclusione sociale nelle famiglie straniere e di compararli sistematicamente con quelli delle famiglie italiane. Quando questi dati saranno disponibili, si tratterà di un enorme passo avanti per la ricerca italiana e la disponibilità di questi dati è sicuramente una delle principali attese per i ricercatori sociali. È inoltre in programma l'indagine multiscopo dell'Istat sulle famiglie straniere che dovrebbe consentire un vero e proprio salto di qualità della ricerca sulle migrazioni italiane. Infatti, la ricchezza dei temi delle indagini multiscopo è enorme ed è sicuramente importante avere un grande campione di famiglie straniere, con almeno uno straniero residente, che comprenda sia temi simili a quelli italiani, quindi comparabili, sia temi specifici per quanto riguarda l'esperienza migratoria in quanto tale. Trattando del problema – non solo futuro perché già sta succedendo da diversi anni – dell'uscita dalle statistiche sui permessi di soggiorno delle persone in possesso della carta di soggiorno si può prendere spunto dall'esperienza degli Stati Uniti d'America. Infatti per ovviare a un problema molto simile, cioè quello dell'uscita dagli archivi delle persone subito dopo aver ricevuto la *green card*, che diventano così difficili da seguire, negli Stati Uniti hanno costituito un panel di immigrati stranieri preso al momento

della concessione di quella che per noi sarebbe la carta di soggiorno. Questo campione è stato intervistato retrospettivamente al momento della concessione della *green card* e seguito successivamente negli anni successivi. Ormai sono arrivati a sei o sette anni di rilevazione panel e credo che l'obiettivo sia arrivare a quindici, quindi un periodo abbastanza lungo. Si tratta del progetto The New Immigrant Survey dell'Università di Princeton. Si tratta di un progetto molto ambizioso, ma non impossibile. E anche qui è notevole la ricchezza di temi che sono stati già adesso utilizzati e indagati. Questo spiega anche perché è una delle fonti principali per chi fa ricerca, non soltanto sull'immigrazione negli Stati Uniti, ma sull'immigrazione tout-court (<http://nis.princeton.edu/>).

In merito alla situazione italiana c'è un punto fondamentale da sottolineare in quanto è quello su cui abbiamo meno dati – se si eccettua la meritoria azione dell'Osservatorio regionale della Lombardia – i cosiddetti dati sulla sociabilità degli immigrati. Si parla tanto di integrazione ma l'aspetto più prettamente sociale dell'integrazione cioè i dati su quella che in sociologia è chiamata appunto “sociabilità degli immigrati”: quanti amici hanno, qual è la loro nazionalità, di chi si innamorano, con chi mettono su famiglia, con chi trascorrono il tempo libero, quanti giocano a calcio in squadre con italiani o senza italiani e così via. Insomma, a parte i positivi sforzi dell'Osservatorio lombardo, sull'integrazione sociale degli stranieri si hanno solo ricerche locali di tipo etnografico. Si tratta invece di informazioni fondamentali perché ci permettono di studiare l'integrazione sociale in senso proprio, cioè quella che ha a che fare con le reti, con le strutture, con l'inserimento nella struttura di relazioni del Paese.

Infine, si potrebbe introdurre un'altra tecnica – in parte già usata e probabilmente una delle principali fonti di dati internazionali per la ricerca sulle migrazioni – quella di concentrarsi sul fatto che i migranti non sono necessariamente emigranti e immigrati, sono persone che attraversano più luoghi contemporaneamente e un modo assai utile per raccogliere informazioni è raccoglierle nei loro paesi d'origine, piuttosto che nel paese d'insediamento.

Il rationale del Mexican Migration Project, il primo di questi progetti, ha evidenziato due motivi alla base di questa strategia. Il primo è che cose come, per esempio, l'irregolarità o le strategie di sopravvivenza nell'illegalità sono più facili da chiedere a qualcuno che è ritornato in patria che non a qualcuno che deve ancora utilizzare le stesse tecniche nel futuro o nel presente. Il secondo è che tutta una serie di informazioni che spiegano, per esempio la composizione sociale di origine dei flussi, sono generalmente più facilmente disponibili nei paesi di partenza che non nei paesi di arrivo. Non mi soffermo a sottolineare quante siano le informazioni rese disponibili da questo sistema, ma dico soltanto, di nuovo, che le reti sociali sono una delle aree chiave sia di questa rilevazione che delle altre.

Dopo il Mexican Migration Project, nato da Massey già negli anni Ottanta (<http://mmp.opr.princeton.edu/>), ne sono nati diversi altri; uno che copre i flussi da alcuni paesi dell'America Latina verso gli Stati Uniti (<http://lamp.opr.princeton.edu/>) ma anche due progetti che sono promossi dall'Ined francese (e coordinati per l'Italia da Fieri di Torino) rivolti a studiare con la stessa metodologia i flussi migratori dal Senegal verso Francia, Italia e Spagna, e il Mafe Project, recentemente finanziato dalla Commissione europea, che dovrebbe coprire quattro paesi africani oltre al Senegal lungo la stessa direttrice migratoria (<http://mafeproject.site.ined.fr/en/>). Questi tre esempi hanno in comune le seguenti caratteristiche: i campioni sono di dimensioni adeguate, quindi possono essere effettuate analisi multivariate adeguate al tipo di domande che ci si vuole porre; tutti i file sono dati pubblici, di facile accesso e alcuni scaricabili dal sito; il livello della documentazione è ottimo, perciò anche i non addetti ai

lavori possono facilmente capire qual è la struttura dei dati; vi è un'ottima integrazione tra le domande teoriche degli studi sulle migrazioni e la formulazione dei disegni di rilevazione. In tutti e tre c'è una forte attenzione alla dimensione longitudinale – fondamentale soprattutto per un processo come l'immigrazione, che cambia con la maturazione e l'anzianità migratoria – e rappresentano esempi di collaborazione assai stretta tra ricercatori universitari, apparato conoscitivo pubblico e istituzioni. Guardando questa lista c'è qualcosa che manca: mancano i principali paesi di emigrazione verso l'Italia. Non c'è un Rumanian-Italian Project, né un Albanian-Italian Project né un Ukranian-Italian Project. Sono dati estremamente importanti ma anche qui esiste il rischio di perdere delle informazioni che sarebbero sì rilevanti per la ricerca sulle migrazioni ma, anche (e in misura non trascurabile), per le politiche italiane.

Concludendo, come potremmo procedere nel futuro? Da ricercatore chiederei al Sistema statistico nazionale di favorire la produzione di molti più dati, di garantire la celerità della loro disponibilità e di semplificare il più possibile le procedure di accesso. Alla comunità scientifica, cioè anche a me stesso, molto criticamente potrei chiedere di utilizzare molto di più l'analisi secondaria di grandi fonti pubbliche comuni a tutti, piuttosto che continuare a privilegiare il proliferare di piccole ricerche autonome. Questa è un'abitudine che probabilmente era necessaria alle origini della storia degli studi sulle migrazioni italiane; al momento attuale sarebbe invece molto più utile poter disporre di campioni estesi di grandi banche dati, capendo che l'analisi secondaria non è una forma degradata di ricerca ma è anzi la ricerca quantitativa più seria. Si potrebbe chiedere ai decisori politici di favorire un finanziamento concentrato, invece che finanziamenti a pioggia, su grossi progetti di ricerca vincolando per esempio i ricercatori a rendere i dati pubblici, cosa che in Italia, salvo l'Istat e altre istituzioni, viene fatta raramente. Non è ragionevole pensare che persino i dati prodotti all'interno di progetti Prin, finanziati interamente con denaro pubblico, rimangano di proprietà esclusiva dei ricercatori sin quando loro non decidono di diffonderli. Infine, naturalmente, si potrebbe chiedere di favorire l'uso dell'evidenza empirica raccolta nella predisposizione delle politiche. Ma questo, forse, è chiedere troppo.

Discussione

Patrizia Farina

Ringrazio i relatori intervenuti, mi sembra che oggi come nel 2005 tornino, su livelli più sofisticati, le parole chiave “definizione”, “strumenti” e “tematiche”. Do adesso la parola alle due discutant, cominciando da Maria Vittoria Tessitore.

Maria Vittoria Tessitore

Buongiorno a tutte e tutti.

Ciò che mi ha colpito, entrando in questo importante convegno, sono state le parole chiave scritte sul manifesto fuori del Palazzo dei congressi.

Cercavo la parola “mediazione”, ma non l'ho trovata, ci sono viceversa le parole “solidarietà” e “internazionalizzazione” che mi sembrano le parole chiave di nostro interesse per l'argomento trattato. Premetto che non sono una statistica, professionalmente mi occupo di teatro, quindi apparentemente qualcosa di completamente diverso, però coordino da alcuni anni un corso di mediazione culturale in contesto migratorio all'Università Roma Tre e mi occupo soprattutto di formazione dei mediatori culturali sia italiani che stranieri. Noi intendiamo la mediazione culturale come una attività di partecipazione con persone che vivono nel nostro Paese e provengono da altrove. Ci tengo a sottolineare questo aspetto perché il termine media-

zione culturale è uno dei tanti termini che purtroppo slittano dal principio informatore essenziale e decadono spesso in una sorta di pregiudizio generale. A questo proposito un paio di anni fa durante un convegno al Goethe Institut, il Ministro dell'emigrazione della Repubblica federale tedesca ha sottolineato di trovare molto interessante che in Italia si parlasse di mediazione culturale e si considerasse, credeva, la mediazione culturale parte integrante della politica per l'emigrazione. Questo purtroppo non è tanto vero. Quindi, i dati che ci vengono offerti dagli esperti sono per noi degli strumenti conoscitivi molto importanti perché trattano l'immigrazione come fenomeno e non come problema.

Abbiamo sentito dai relatori che ci sono problemi anche all'interno dei numeri e come, naturalmente, questo provochi una riflessione. Naturalmente anche io conosco e seguo i dati che ci vengono offerti dall'Istat, i già citati dati dell'Ismu, quelli dell'Unece, che effettivamente è molto importante perché ci rapporta all'Europa, e anche a quelli di Eurostat. Purtroppo è assente il professor Franco Pittau,¹ coordinatore del dossier Caritas sull'immigrazione che, quantomeno nell'ambito della città di Roma, costituisce la fonte di dati di riferimento. Credo che, anche facendo riferimento a quello che è stato detto, i problemi nascano sulla definizione dei soggetti e, naturalmente, anche sulla definizione dei campi di indagine.

Qui illustrerò alcuni problemi che nascono dall'uso, che non si può considerare asettico, delle statistiche. Uno dei problemi è costituito dal rilevamento dei dati. Non ne ho sentito parlare dai relatori ma credo che sia abbastanza importante perché il problema è nel rapporto tra il rilevamento dei dati e le informazioni sulla politica delle migrazioni: faccio riferimento a quello che succede attualmente in Italia per quanto riguarda la stretta sui controlli delle identità, come il censimento dei campi Rom e il controllo dei permessi di soggiorno per l'invio delle rimesse. Viene quindi sottovalutato il numero effettivo delle migrazioni, soprattutto se si vuole dare conto anche delle persone che sono fuori dai famosi flussi migratori che, ricordo, comprendono 170 mila persone all'anno, un numero molto limitato rispetto alla quantità di persone che ci sono.

Per quanto riguarda il controllo dei permessi di soggiorno e il controllo delle abitazioni, che adesso vanno sotto il cappello generale del tentativo di criminalizzazione delle migrazioni, vorrei spiegare che cosa succede nel linguaggio comune: già la parola migrante crea qualche problema, infatti anche all'interno degli studi e delle analisi spesso si preferisce la parola straniero, anch'essa non bellissima perché ricorda la parola inglese *alien*, l'Alien Office della cui esistenza, sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti, ancora mi ricordo. In altre parole credo che tutti i termini che usiamo in questo campo, al di là del rilevamento dati e quindi dell'uso dei numeri che di per sé sarebbero neutri, sono praticamente dei trabocchetti. Faccio degli esempi: un trabocchetto è sicuramente la parola "integrazione" così vicina alla parola "assimilazione", con tutte le conseguenze che conosciamo; un altro trabocchetto è la parola "comunità", perché l'insistere sulla comunità porta a una falsa e talvolta esagerata insistenza sull'origine e sulla provenienza, e quindi allontana quella che dovrebbe essere la costituzione di una società multiculturale più coesa.

Le altre questioni problematiche, oltre quella del rilevamento dati, di cui volevo parlare, sono il problema che viene dal tentare di costruire delle analisi, in particolare in analogia con gli altri paesi dell'Unione europea e comunque con le associazioni internazionali. Se si usa un sistema analogo naturalmente la raccolta dati

¹ A fine sessione si dà conto del contributo del professor Pittau, fornito successivamente.

cozza con delle politiche per l'immigrazione e delle storie dell'emigrazione totalmente diverse, e questo è un elemento che andrebbe sempre preso in considerazione quando si leggono queste analisi e questi dati.

L'ultimo problema che ponevo alla vostra attenzione è un po' più ottimista, e comunque riprende esattamente ciò che ha detto il professor Sciortino a proposito della possibilità di inserirsi in una più sana politica dell'immigrazione, ma vorrei creare un'aspettativa un pochino spostata, e qui la mia domanda è se i dati che abbiamo a disposizione e che vengono elaborati possono muovere l'istanza di una politica per l'immigrazione ma, soprattutto e forse in primo luogo, il tessuto culturale della società in genere, perché credo che sapere questo sia estremamente importante per poter utilizzare questi metodi di indagine. Infatti, come tutti i testi, i dati non valgono niente fino a che non vengono letti e utilizzati da qualcuno. Auspico quindi che ci sia un incontro tra i risultati delle ricerche e la formazione di una cultura effettivamente solidale e internazionale. Grazie.

Patrizia Farina

Molte grazie, la parola a Maria Novello.

Maria Novello

Ringrazio l'Istat per avermi dato l'opportunità di portare un contributo come operativo, cioè di chi lavora sul campo. Sono dirigente presso il Comune di Padova nel settore Programmazione, controllo e statistica quindi ho un osservatorio privilegiato non solo della produzione dei dati statistici ma anche di quello che l'amministrazione programmerà, in base anche alle risultanze di questi dati. Le tre relazioni che ho avuto modo di leggere sono molto interessanti e dieci minuti sono pochi per discuterne, però cercherò di stare entro questo termine.

Inizio subito con alcune domande che vorrei porre a Enrico Bisogno sui tre punti focali che ha messo in evidenza. Relativamente ai flussi: come bisogna rilevarli per avere i dati in tempi brevi e utilizzabili? Perché non serve averli perfetti ma lontani nel tempo in quanto la realtà è molto mobile e cambia in continuazione. Per esempio, a Padova ho avuto modo di analizzare il movimento migratorio degli ultimi trent'anni e, nel giro di cinque sei anni, ho visto che ogni volta cambiava completamente anche il tipo di etnie presenti. Credo che per i Comuni di grossa entità non sia un grosso problema il fatto di considerare migrazione internazionale chi risiede dodici mesi in un dato comune purché questi rimangano lì per i dodici mesi perché se poi si muovono credo diventi difficile. Mi sono posta la domanda di come poter rilevare queste informazioni. Ho fatto quindi delle considerazioni, concedetemi, anche provocatorie: o l'Istat con i dati che raccoglie sui flussi migratori riesce a seguire anche tutti gli spostamenti, ma temo che questo prenderebbe troppo tempo e quindi una volta che si avesse il dato definitivo il territorio sarebbe completamente diverso, oppure si potrebbe procedere con delle stime del fenomeno attraverso i grandi Comuni. Questi ultimi, infatti, avendo una struttura, le anagrafi informatizzate, e facendo elaborazioni al proprio interno, sono in grado anche di fare qualità perché non si vanno solo a bonificare, concedetemi in senso positivo questo termine, i dati che vengono trasmessi all'Istat per le denunce mensili e annuali ma, incrociando i dati penso si possa fare un lavoro eccezionale e ricavare anche informazioni validissime per il territorio sulla cui base fare le stime. Oppure, e questa secondo me sarebbe la cosa migliore anche se non so se sia realizzabile in tempi brevi, bisognerebbe mettere le anagrafi in rete e renderle fruibili in termini più completi

e non solo parzialmente come ora. Perché credo che dalle anagrafi si possono attingere tante informazioni.

L'altro punto è il flusso emigratorio. La domanda che viene da porsi è questa: in Italia si sta così bene per cui un immigrato straniero non torna più indietro? Questo non è vero perché se andiamo a vedere la mobilità sul territorio, è tanta quella italiana ma è ancor di più quella straniera. A Padova, qualche anno fa, su tre stranieri che entravano due uscivano, addirittura fra il 3 e il 4 per cento entravano e uscivano nello stesso anno, c'era una incredibile mobilità, e quindi credo che il ritorno fosse anche verso l'estero. Lo dice anche l'esperienza che ho fatto con i Censimenti del 2001, dove al termine del periodo concordato con l'Istat, non avevo censito nemmeno un terzo della popolazione straniera iscritta in anagrafe. Ho fatto quindi una operazione di secondo censimento invitando la popolazione: è arrivato di tutto e di più tranne gli iscritti all'anagrafe. Quindi un doppio lavoro per poi avere la lista dei censiti non residenti e dei residenti non censiti. Nonostante tutto sono arrivata a censire i due terzi della popolazione iscritta in anagrafe. Non da ultimo, è naturale che la popolazione straniera raggiunga le grandi città perché lì trova punti di appoggio, trova i servizi, a volte conserva la residenza in città e invece va a vivere fuori. Non solo, ma capita che abbia solo un reddito perché attraverso l'Ise beneficia di tutti i servizi. Di queste cose non ne dobbiamo fare mistero ma anzi farne tesoro per governare il fenomeno. Quindi ben venga l'iniziativa di un censimento innovativo che ci consenta, soprattutto, di comprendere questi aspetti. Ho colto con interesse, anche con entusiasmo, la proposta dell'Istat di fare una indagine pilota, di provare a incrociare i dati anagrafici con altre liste per censire al meglio la popolazione straniera. Dirò di più, anche attraverso altri settori del Comune di Padova stiamo cercando di analizzare la situazione degli stranieri.

Ora parlerò del secondo aspetto che ha evidenziato il professor Bisogno: il background straniero. La domanda che mi pongo, come operativo che ricerca i dati, è la posizione dell'iscritto, cioè del nato e del cittadino. Qui troviamo gli esempi fatti anche da Enrico Bisogno, cioè la parte di popolazione che è nata all'estero ma che non è detto che sia straniera. Possiamo pensare, per esempio, alla popolazione svizzera che è iscritta alle Camere di commercio: sono davvero svizzeri o sono italiani che sono tornati? Oppure abbiamo voluto individuare anche gli stranieri che hanno l'autorizzazione al commercio a Padova e quindi fare un'analisi, non solo attraverso il paese di nascita, ma per vedere se effettivamente sono stranieri. Anche se solo su seimila posizioni, si è trattato di un lavoro improbo che ha richiesto più di un anno di lavoro, però è interessante andarlo a vedere. Infine si può considerare la parte di popolazione che viene direttamente dall'estero: a Padova, e non credo che siamo distanti dalle altre realtà, sono fra il 75 e l'80 per cento della popolazione straniera. Penso al caso degli argentini che sono nati e vissuti in Argentina, che però vengono qui in Italia e magari vengono con la cittadinanza italiana, però di fatto hanno un vissuto di cittadino straniero. L'altro caso che registriamo è quello di figli di genitori con cittadinanza mista: quindi possono scegliere se iscrivere il bambino con cittadinanza italiana oppure con cittadinanza straniera. Dove lo collochiamo, come lo consideriamo? Altro aspetto interessante è la riflessione sull'integrazione della popolazione straniera. Mi interessa sapere quanto si sentono integrati gli stranieri in Italia. Ma rovescio anche la domanda: in che misura gli italiani hanno accolto la popolazione straniera? Come vivono questa realtà? Quanto sono cambiati gli italiani? Perché l'integrazione della popolazione straniera dipende anche dal nostro atteggiamento e dal nostro comportamento. Quindi, la favoriamo o la re-

spingiamo? Un altro aspetto significativo, e che si collega con il fatto che è stato evidenziato, è l'acquisizione della cittadinanza: è possibile che un cittadino straniero aspetti così tanti anni per acquisire la cittadinanza? Ho chiesto alla signora che viene a pulire gli uffici da me in che posizione si trovasse. Mi ha risposto che erano 15 anni che abitava in Italia e che al 22 di dicembre le avrebbero dato la cittadinanza italiana. Quindi dopo ben 15 anni di permanenza. Questa popolazione si sente integrata, ha comprato casa, ha il mutuo, ha i nipoti nati qua e via dicendo. Altro aspetto da evidenziare, che si ricollega al punto precedente, sono le disuguaglianze nel mondo del lavoro e anche queste sono tutte fonti da cui si può attingere. Una nota dolente sono le indagini sulle famiglie sul territorio, perché sono veramente difficoltose. È vero che danno un ritorno di informazioni eccezionale, importante e ricco, però è il caso di trovare anche delle forme più snelle, alternative al cartaceo, all'andare porta a porta, al portare ingombranti questionari. Mi ricollego anche al professor Blangiardo; mi piacerebbe sapere come conduce le indagini sulle famiglie, che tipo di risposte hanno, se i componenti delle famiglie si fanno trovare oppure non si trovano. Per esempio, io ho esperienze con i cittadini stranieri, ma questo vale anche per gli italiani, che all'inizio si fanno trovare, poi il rilevatore torna a ritirare o a fare l'intervista e non lo trova più ma ne trova un altro, ritorna perché gli si ridà appuntamento e trova ancora un'altra famiglia. C'è una certa fuga a farsi intervistare.

Ancora un'altra domanda su un aspetto che mi sembra sia stato evidenziato dal professor Blangiardo: non è vero che gli stranieri faranno figli all'infinito. Personalmente, con le analisi delle nascite del 2007 ho già registrato un calo – anche se non è un dato stabile – delle nascite nella popolazione straniera. Sicuramente in Italia abbiamo un tasso di natalità molto basso, siamo sull'8-8,5 per cento, per qualche anno abbiamo avuto il 9, quest'anno un 8,5, ma anche la popolazione straniera ha ridimensionato il numero di figli; quindi è una popolazione che si abitua ai nostri usi e costumi, alle nostre esigenze e, di conseguenza, si sta avvicinando al nostro modo di vivere, compreso il fatto di non fare tanti figli. Chiedo poi, sempre a Blangiardo se tutte le esperienze che ha fatto con l'Ismu sono a livello di territorio vasto, quindi a livello provinciale e regionale, oppure sono riferite anche al singolo Comune che partecipa all'indagine Perché a seconda dei casi c'è una diversità di interventi da fare: se ho informazioni a livello provinciale farò un diverso tipo di ragionamento che se le avessi a livello comunale. Vorrei poi chiedere se può spiegare meglio quel grafico, abbastanza altalenante che ha presentato sulle stime degli irregolari, soprattutto dal 2004 in poi. Infine, l'ultima domanda: le difficoltà che può avere avuto nella raccolta dei dati sulle interviste familiari.

Patrizia Farina

Grazie. Per ragioni di tipo organizzativo vi propongo di procedere con le domande da parte del pubblico al professor Blangiardo perché deve partecipare a un altro convegno.

Gian Carlo Blangiardo

Comincio a rispondere rapidamente. Dunque, una domanda riguardava la questione della natalità. Confermo pienamente quanto detto dalla collega Maria Novello: non è vero che in generale c'è una fecondità altissima da parte degli immigrati, questa situazione esiste solo in alcune aree. Quando uscirà l'ultimo rapporto dell'Ismu ci saranno anche confronti tra le diverse città, ad esempio, a Prato, Mantova non c'è problema. ma se andiamo a prendere Milano, Roma, Firenze, Bo-

logna, Padova e così via, scopriamo che i livelli sono sotto il ricambio generazionale. Questa situazione risulta evidente se si consultano i dati dell'Istat.

Relativamente al discorso di come arrivare a cogliere gli immigrati nelle famiglie, di come fare l'indagine, premetto che noi facciamo delle indagini individuali, quindi il nostro punto di riferimento sono le persone. La procedura prevede che si arrivi all'individuo al quale, con relativo questionario, poniamo alcune domande e tra queste anche alcune sulla famiglia, però in questo modo il discorso è indiretto. Per altre vie ho fatto delle esperienze, sempre in area milanese, nelle quali si trattava di adottare come unità elementare di riferimento la famiglia – peraltro in quartieri di livello non elevato – ed effettivamente qualche problema è sorto. Però il risultato dipende molto anche dalla capacità organizzativa: in quel caso il settore statistico del Comune di Milano era stato molto bravo a preparare l'indagine e anche se ci sono state delle cadute, soprattutto sugli stranieri, alla fine il risultato è stato raggiunto. D'altra parte in futuro non si potrà fare a meno di questi dati; pensiamo ad esempio alla situazione dell'Auditel: anche gli stranieri hanno televisori però le famiglie straniere in questo momento non sono rappresentate. Quindi anche in quel caso c'è tutto un sistema, peraltro di un certo rilievo, che ha bisogno di informazioni anche sulle famiglie straniere.

L'ultima questione riguardava l'irregolarità: le stime sull'irregolarità sono un tentativo, un'operazione che peraltro è in corso da tempo, con la quale dal 1990, quindi a partire dai tempi della legge Martelli, abbiamo cercato di ricostruire mettendo insieme spezzoni di conoscenze ricavati in vario modo, stime sull'entità complessiva delle irregolarità. Faccio un esempio: nel 1998, quando Giorgio Napolitano era Ministro dell'interno, fu costituita una commissione che doveva riferire al Parlamento, per la stima delle irregolarità. Dal momento che l'Istat non si occupò della questione fu incaricato il sottoscritto che, con l'aiuto del professor Pittau, si è messo al lavoro e i risultati della stima sono risultati corrispondenti a quella che poi è stata la regolarizzazione successiva.

Anche la ricerca che ho citato, fatta dall'Ismu a livello nazionale, aveva portato, prima del Decreto flussi 2006, a stimare 550 mila irregolari e quello stesso numero è risultato nello stesso decreto flussi. Chiaramente non sono le stesse persone, però l'ordine di grandezza era abbastanza vicino. Questi sono dati che venivano fuori da stime, col vantaggio che noi queste cose le possiamo fare, forse l'Istat, giustamente, si espone meno ma ognuno svolge la sua parte, per questo è importante per certi versi fare il poliziotto buono e il poliziotto cattivo, cioè mettersi insieme e ottenere, cooperando, il risultato che si vuole ottenere. Grazie.

Patrizia Farina

Proseguiamo, adesso mi sembra che Enrico Bisogno sia stato chiamato in causa. Se il pubblico ha delle domande da fare sono ben gradite, altrimenti partiamo prima con la risposta di Enrico Bisogno e poi, eventualmente, di Giuseppe Sciortino.

Enrico Bisogno

Come migliorare i dati di fonte amministrativa? È una di quelle domande da 100 milioni di dollari.

Quello che mi colpisce, vedendo anche l'esperienza di altri paesi, è che noi siamo molto legati al dato, al singolo record amministrativo, lo riteniamo sempre come una realtà ineludibile che non possiamo buttare, mentre l'esperienza ci insegna che l'anagrafe in Italia è più debole che in molti paesi. Tradizionalmente infatti ab-

biamo un'amministrazione più debole per cui, mentre in un paese nordico il registro di popolazione è basato su certe tradizioni, costumi, controlli per cui ha una certa rispondenza alla verità, in Italia questo è meno vero. L'esperienza comunque ci insegna che questi dati hanno delle debolezze.

Allora, dipende forse da noi non riuscire a trasferire questa esperienza in metodi statistici che poi non possiamo applicare? Faccio un esempio, gli Stati Uniti stimano le immigrazioni facendo dei *profiling* e, sulla base dei risultati di censimenti, quindi di anni, decenni prima, studiano paese per paese, provincia per provincia, qual è il tasso di emigrazione dei messicani e lo usano anno per anno; non hanno nessun'altra fonte.

Noi abbiamo comunque una base di partenza che dobbiamo usare, però dovremmo, come statistici, riuscire a capire qual è l'effettivo contenuto informativo. Ad esempio in una indagine sulle forze di lavoro dovremmo capire quante volte bussiamo alla porta e non troviamo nessuno mentre dovrebbe esserci qualcuno, magari è più difficile da fare a livello locale ma penso si possa fare a livello regionale o nazionale. Quindi dobbiamo capire quanto copre la nostra anagrafe e quanto è invece una sovrastima o sottostima. Dobbiamo cominciare a usare queste fonti amministrative in modo un po' più critico e magari anche un po' più creativo.

La statistica secondo me dovrebbe spingersi sempre più in là, cioè usare queste fonti in modo critico e tagliare qualche volta il cordone ombelicale che ci tiene stretti al registro di popolazione, all'anagrafe. Questa è l'unica possibilità che ci permette di identificare la popolazione con un background migratorio. Ovviamente ci saranno dei limiti, per esempio in Francia adottano una versione modificata per tener conto degli immigrati di ritorno, i francesi che abitano in Algeria e così via. Però di fondo è quello il criterio che ci permette di identificare nel lungo termine le persone che hanno un'origine immigrata. Si tenga presente che in Italia in soli cinque anni, dal 2002 al 2007, 160 mila persone hanno acquisito la cittadinanza italiana. Quindi non esistono più come persone di immigrazione. Eppure sono qua e sono un campione selezionato che se, per esempio, si facessero degli studi sull'integrazione, avrebbe qualcosa di particolare da dirci. Il background ovviamente si presta, ci sono alcune caratterizzazioni, c'è il background straniero, il background misto, ad esempio c'è una persona che sta diventando Presidente degli Stati Uniti con background misto. Quindi non è giusto pensare che questa sia una persona con background straniero perché probabilmente la sua realtà sarebbe stata diversa se fosse stato una persona con background completamente straniero.

Un'ultima cosa sull'interazione e il modo in cui il processo di aggiustamento, di adeguamento reciproco procede nel tempo: a livello internazionale si fa fatica a capire cosa significa l'integrazione, come la studiamo e così via; infatti tutto dipende dall'approccio che viene adottato nelle politiche dai paesi. In Italia, almeno per quello che ne so io, non abbiamo ancora esplicitato cosa significhi integrare queste persone che arrivano dall'estero.

Non ho visto scritto in modo chiaro, in modo anche che duri nel tempo, che non cambi a ogni cambio di legislatura e così via, qual è il nostro progetto di lungo termine. Se è un progetto che deve portare le persone ad acquisire la cittadinanza italiana, a comportarsi esattamente come italiani oppure non necessariamente. Queste cose non sono ancora definite, quindi noi come statistici facciamo fatica a capire cosa veramente ci interessa misurare. Però nonostante questo ci sono tutta una serie di sfere, di ambiti che possiamo studiare per capire come queste persone si comportano, socializzano e così via. È importantissimo inoltre non focalizzarsi solo

sulla popolazione immigrata ma osservare l'impatto sulla popolazione autoctona, tenendo sempre un gruppo "di controllo" di popolazione italiana, per capire a cosa sono dovute le disuguaglianze. Grazie.

Patrizia Farina

Grazie a Enrico Bisogno. Ci sono domande dal pubblico?

Maria Vittoria Tessitore

Posso fare una domanda? Vorrei sapere dagli statistici come si regolano nei confronti non solo degli irregolari, ma dei rifugiati e soprattutto dei richiedenti asilo, che in questo momento in Italia sono molti.

Patrizia Farina

Chiediamo la risposta a Giuseppe Sciortino, visto che è il suo campo.

Giuseppe Sciortino

Sotto un profilo strettamente definitorio, richiedenti asilo, rifugiati e anche persone a cui è stato concesso l'asilo sono a tutti gli effetti stranieri e vengono a tutti gli effetti contati. A me sembra che la situazione conoscitiva su di loro sia migliore in quanto, essendo una procedura fortemente europeizzata, abbiamo per esempio dati addirittura mensili sui rilasci, concessioni di asilo eccetera. Non mi sembra neanche che in Italia siano tanti, sono in crescita ma sono una percentuale del tutto trascurabile rispetto a quella di paesi di tradizionale migrazione dei richiedenti asilo come la Germania, la Francia o la Svezia. Quindi, in realtà quella è una quota ben conosciuta del fenomeno. Credo che esista anche come categoria in parecchie rilevazioni ufficiali.

Patrizia Farina

Grazie, se non ci sono altre domande chiuderei qui la sessione ringraziando i relatori, le discutant, il pubblico intervenuto. Mi sembra che siano emersi alcuni elementi veramente importanti, e speriamo di farne tesoro noi, l'Istat stesso e tutti i ricercatori che lavorano su questo tema. Grazie a tutti.

Franco Pittau

Ho avuto di che riflettere sulla relazione del professor Blangiardo riguardo l'evoluzione intervenuta nella raccolta delle statistiche e l'apporto fornito dalla Fondazione Ismu, come anche sulla relazione del professor Bisogno sulle carenze che gli archivi italiani presentano rispetto agli standard internazionali e sui possibili sviluppi che ne possono derivare. Il professor Sciortino si è posto in continuità con entrambe, auspicando la disponibilità di fonti informative diverse, e quindi di nuove banche date, e raccomandando l'attenzione a diversi aspetti come le seconde generazioni, le rimesse e i ritorni.

Il gruppo dei redattori del Dossier statistico immigrazione, promosso da due organismi pastorali quali Caritas e Migrantes, si occupa del settore con il dovuto rigore scientifico ma in una ottica prettamente operativa, interessata a evidenziare le dimensioni sociali, il che non manca di assicurare apprezzabili risvolti conoscitivi, sui quali è opportuno riferire in questa sessione.

Una prima preoccupazione della Caritas e della Migrantes è quella di conoscere il numero delle presenze regolari complessive nel Paese, a cui si perviene attraverso una operazione imperniata sulla "circolarità delle fonti", utilizzando tutte quelle di-

sponibili e temperandone così le carenze. Gli stranieri registrati in anagrafe alla fine del 2007 sono circa 3,5 milioni, come accertato dall'Istat, ma le presenze regolari sfiorano i 4 milioni, come abbiamo mostrato in un impegnativo capitolo metodologico pubblicato nel *Dossier statistico immigrazione 2008* ("Stima della presenza complessiva degli immigrati"), perché sono eccessivamente lunghe sia le procedure necessarie per definire le pratiche relative al contratto di soggiorno di quanti sono per una permanenza stabile in Italia (non si tratta degli stagionali) sia quelle che caratterizzano la registrazione come residenti, che che in grandi contesti urbani arrivano a protrarsi per un anno e anche più.

Per quantificare il numero complessivo degli immigrati regolari bisogna utilizzare sia l'archivio del Ministero degli affari esteri sui visti che, almeno per i cittadini non comunitari, permette di rilevare i flussi per lavoro, sia dipendente che autonomo, per ricongiungimento familiare, per studio, per affari, per residenza elettiva e per altri motivi minori; sia avvalersi dell'archivio dell'Inail sulle denunce nominative degli assicurati, che consente di misurare l'aumento dei nuovi occupati nati all'estero e fornisce un utile complemento, con le sue numerose disaggregazioni, ai risultati dell'indagine campionaria dell'Istat sulla forza lavoro immigrata.

In un paese con il passato di un secolo e mezzo di emigrazione come l'Italia, la nascita all'estero non equivale al possesso della cittadinanza del paese dal quale si proviene, perché può trattarsi di italiani rimpatriati. Un confronto tra l'archivio dei lavoratori nati all'estero occupati in Italia alla fine del 2007 (2.704.000) con i dati sui residenti registrati in anagrafe ci ha portato a stimare prudenzialmente in circa 260.00 le eccedenze da riferire a italiani rimpatriati, che possono essere ripartiti per i singoli paesi di provenienza: è un'informazione importante per meglio conoscere l'emigrazione, compito del quale dal 2006 si sta facendo carico la Fondazione Migrantes con la pubblicazione annuale del *Rapporto italiani nel mondo*.

L'impegno di distinguere i nati all'estero dai cittadini stranieri viene svolto organicamente dal 2003, dall'équipe del *Dossier statistico immigrazione* in collaborazione con la Confederazione nazionale dell'artigianato, che acquisisce da Unioncamere i file con le registrazioni sulla cittadinanza e depura così le statistiche correnti. È risultato così che a maggio 2008, rispetto ai 225 mila titolari d'impresa comunemente accreditati come operanti in Italia, risultino solo 165 mila quelli con effettiva cittadinanza straniera, mentre ad esempio i libici operanti in Provincia di Roma o gli svizzeri in Lombardia sono per lo più italiani nati in quei paesi.

Dai dati contenuti nella relazione del professor Bisogno risulta che i cittadini italiani nati all'estero siano all'incirca 900 mila, pari a quelli che si riscontrano in Francia, solo che in quel paese si è arrivati a questo numero in prevalenza tramite l'acquisizione di cittadinanza mentre in Italia si tratta di una emigrazione di ritorno. I dati del censimento 2001 potrebbero essere disaggregati per quanto riguarda i cittadini italiani nati all'estero e, in tal caso, sarebbe quanto mai interessante la loro ripartizione per province di insediamento e classi di età per aumentare il livello conoscitivo dell'emigrazione di ritorno. Dai dati prima richiamati sembrerebbe infatti che i due terzi degli italiani nati all'estero, solo raramente minori, siano quasi esclusivamente ultrasessantacinquenni e perciò non più oggetto di rilevazione da parte delle statistiche sulle assunzioni; su questi aspetti la conoscenza è scarsa e certamente si può esperire un rimedio con i dati censuari.

La ripartizione della popolazione straniera per cittadinanza e per paesi viene utilizzata, a partire dal 1990, dal *Dossier Caritas/Migrantes* per stimare l'appartenenza religiosa, presupponendo che in Italia si debbano applicare le stesse

percentuali di appartenenza religiosa, o più semplicemente tradizione religiosa, che si riscontrano nei paesi di origine, percentuali che si possono rilevare da diversi atlanti e manuali dedicati all'argomento. Questa metodologia, vicina alla realtà anche senza la presunzione di presentarla con assoluta esattezza, ha consentito di ridimensionare stime fantasiose prima usuali e perciò stesso motivo di preoccupazione tra la popolazione, e di evidenziare che la metà degli immigrati che vivono in Italia è di fede cristiana, per cui è fuori posto parlare di una "invasione religiosa". La cittadinanza non è finora disponibile né per quanto riguarda i minori (767 mila a fine 2007), né – se non a livello territoriale ristretto – per i nuovi nati (64 mila) né per i cittadini stranieri di seconda generazione (457 mila) perché nati in Italia: non c'è bisogno di insistere sulla rilevanza di questa carenza ai fini conoscitivi e dell'attività sociale, che fortunatamente non si trova nei rapporti degli Osservatori provinciali sull'immigrazione, là dove sono stati costituiti, e nei rapporti sugli iscritti a scuola curati dal Ministero della pubblica istruzione.

Sono invece molto interessanti i dati sulle famiglie degli immigrati ricavati dall'indagine campionaria curata dall'Istat sulla forza lavoro, che a quanto consta verranno presto pubblicati ponendo così fine alla necessità, per poter parlare della famiglia, di riferirsi ai dati ormai desueti del Censimento del 2001.

È opportuno richiamare all'attenzione i cambiamenti normativi intervenuti dal mese di febbraio 2007, per cui solo chi viene a stabilirsi in Italia per più di tre mesi è tenuto a richiedere un permesso di soggiorno. Questo cambiamento richiede maggiore accortezza in fase di confronto dei dati a partire dal 2007 con quelli degli anni precedenti, quando il permesso era necessario per i soggiorni superiori a un mese. Un aspetto ancora più rilevante consiste nel fatto che i cittadini comunitari non hanno più l'obbligo di richiedere il permesso di soggiorno, essendo sufficiente una dichiarazione all'anagrafe comunale corredata della dovuta documentazione. È notevole l'effetto di opacità statistica che in questo modo si sta producendo perché dei cittadini comunitari si vengono a perdere le notizie prime desumibili dall'archivio sui permessi di soggiorno, ormai notevolmente ridimensionato nella sua portata universalista.

La registrazione delle domande che viene fatta in occasione delle quote annuali che, come risaputo, per lo più riguarda persone già presenti in Italia, equivale in qualche modo a un sistema di statisticazione della presenza irregolare: 250 mila nel 2005, 540 mila nel 2006 e 743 mila nel 2007. Si tratta di numeri di tutto rispetto che aiutano a farsi un'idea della presenza irregolare e come tali vengono commentati nel Dossier, mentre la Fondazione Ismu si occupa in maniera organica e innovativa della loro stima.

Una particolare attenzione va dedicata al ritmo d'aumento della popolazione straniera in Italia, che si attesta sulle 300 mila e più unità l'anno, ben al di sopra della Germania dove invece un numero molto elevato di persone ha un passato migratorio mentre, negli ultimi anni, gli ingressi grosso modo equivalgono alle uscite. In questo ultimo caso si tratta, quindi, di migranti temporanei e specialmente di lavoratori stagionali. Il ritmo d'aumento italiano è superiore perfino al ritmo riscontrabile negli Stati Uniti, paese con la popolazione cinque volte più grande. Per misurare la consistenza dei flussi tornano ancora una volta utili tanto l'archivio del Ministero degli affari esteri (ex ante) che quello dell'Inail (ex post).

L'équipe del *Dossier Caritas/Migrantes* da ormai sei anni si è messa a disposizione del Cnel per curare l'Indice di integrazione degli immigrati in Italia, selezionando tre diverse batterie di indicatori statistici (attrattività territoriale, inserimento sociale

e inserimento lavorativo) e, attraverso una metodologia che è stata perfezionata nel tempo anche grazie al confronto con altri Stati membri, misurare le condizioni strutturali di inserimento rilevate non solo dal confronto tra i livelli riscontrati tra gli immigrati nei diversi contesti territoriali ma anche rispetto alle condizioni che caratterizzano, nello stesso contesto territoriale, i cittadini italiani.

Per quanto riguarda le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati l'équipe del *Dossier*, in un'indagine che ha condotto a Roma in collaborazione con la Commissione d'indagine sull'esclusione sociale e con lo stesso Ismu, ha avuto modo di verificare la positività dell'intuizione del campionamento dei centri di aggregazione proposta dal professor Blangiardo e ne ha tentato un certo perfezionamento, di natura per così dire virtuale: agli immigrati si è arrivati non visitando i centri bensì acquisendo dalle associazioni gli elenchi degli iscritti.

È stato accennato anche ai ritorni e alle rimesse. Su una particolare categoria di ritorni, i rimpatri assistiti, il fatto che i redattori del *Dossier* siano il supporto del Ministero dell'interno nell'ambito dello European Migration Network, li ha portati a pubblicare nel mese di dicembre 2006, in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, i dati a partire dal 1991. Mentre nel volume, pubblicato nel 2008, *Gli albanesi in Italia* è stato dato ampio spazio ai risultati di un programma attuato in Albania dalla Caritas italiana, nell'ambito del quale numerosi casi di rientro, anche forzati, che rischiavano di essere di fallimento sono stati aiutati a diventare positivi casi imprenditoriali. In un altro volume in corso di pubblicazione, intitolato *Immigrati Imprenditori*, l'équipe dei redattori ha collaborato con la Fondazione Ethnoland per mostrare che il rientro può essere virtuale, attraverso i benefici che la via imprenditoriale intrapresa in Italia può assicurare ai paesi di origine. Questi esempi attestano l'ampio spazio di intervento che si presenta a ricercatori che hanno l'opportunità di operare nell'ambito di due organismi pastorali come Caritas e Migrantes.

Sessione parallela

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale

Coordinatore:

Claudio Quintano

Università di Roma La Sapienza

Relatore:

Manlio Calzaroni

Istituto nazionale di statistica

Contributi:

Claudio Gagliardi

Unioncamere

Giuliano Orlandi

Comune di Modena

Annapaola Porzio

Ministero dell'interno

Leonello Tronti

Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione

Cinzia Viale e Donatella Bolognese

Provincia di Rovigo

Luigi Costanzo

Istituto nazionale di statistica

Valeria Vonghia

Regione Veneto

Discussant:

Carlo Filippucci

Università di Bologna

I materiali della sessione sono stati curati da Francesca Allegra e Maria Grazia Fiorentino

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale

**Claudio
Quintano**

Introduzione

Innanzitutto intendo ringraziare tutti voi per la presenza a questo dibattito che è dedicato a un tema delicato e centrale per tutta la produzione dell'Istat. Infatti, vedo tra il pubblico una qualificata rappresentanza di funzionari e dipendenti dell'Istituto e ciò può essere interpretato come ulteriore testimonianza dell'importanza del tema che stiamo per trattare. Un ulteriore ringraziamento è doveroso nei confronti di Manlio Calzaroni, che è il relatore di questa sessione e al collega Carlo Filippucci che, come componente della Commissione di garanzia della informazione statistica, testimonia l'interesse della Commissione stessa verso le opportunità offerte dalle fonti amministrative nella direzione della qualità del dato statistico e della sua più agevole accessibilità senza trascurare, per altro, l'impatto sul carico statistico delle unità di indagine. Naturalmente, il cammino non è privo di problematiche che spaziano su più campi metodologici che vanno dagli aspetti definitivi delle variabili statistiche alle possibilità di misurazione, dalla attesa di accesso ai dati alle garanzie legate alla loro confidenzialità. Un campo, quindi, dal quale si agganciano attese di sviluppo qualitativo e necessità di sintonizzazione degli strumenti metodologici e tecnici su versanti disciplinari diversificati.

La richiesta degli analisti per lo studio dei fenomeni economici e sociali si rivolge verso un'offerta informativa che deve essere caratterizzata da coordinate che sono andate crescendo nel tempo. Alle componenti classiche della adeguatezza, accuratezza e tempestività si sono aggiunte altre componenti quali l'accessibilità, la consistenza e la non ridondanza che hanno trovato il loro spazio, e i loro problemi, in una realtà dominata, forse, da un eccesso di informazione più che da una sua carenza. Specialmente la tempestività, la disaggregazione territoriale e temporale delle informazioni, sono diventate emergenze conoscitive necessarie ad alimentare analisi e modelli spesso molto più avanzati della base informativa sui cui si fondano. L'evoluzione della durata dei cicli economici e la presenza immanente di shock esogeni, non solo nel campo economico ma soprattutto in esso, richiedono la valutazione di scenari sempre più dettagliati nel tempo e nello spazio. È un po' quello che accade in altri ambiti scientifici, come, per esempio, la meteorologia e si può dire che esigenze informative di qualità siano diventate ormai una regola senza eccezioni. Purtroppo, però, a tali aneliti conoscitivi non fa riscontro una pari disponibilità di risorse finanziarie. Anzi, l'attuale contingenza economica, a dispetto delle dichiarazioni orientate al riconoscimento delle necessità di sviluppo della ricerca, sta imponendo tagli finanziari generalizzati concentrati proprio in molti di quei settori il cui sviluppo potrebbe essere vitale per un'uscita più rapida e più duratura dalla crisi economica che rischia di riprodursi senza i necessari interventi strutturali tra cui, naturalmente, quelli legati agli strumenti di analisi economica.

La possibilità di accesso e utilizzazione delle fonti amministrative costituisce un'opportunità non secondaria per coniugare qualità dei dati e scarsità di risorse finanziarie a patto di risolvere i problemi a cui ho velocemente accennato prima. Su questo

versante non si parte certamente da zero, anzi proprio il settore degli statistici economici ha posto in essere esperienze e affinato metodologie pluridisciplinari per la reale utilizzazione di tali archivi. Penso, per esempio, alle applicazioni statistico-informatiche per il *matching* di identiche unità statistiche in diversi archivi amministrativi ricchi di diverse e ugualmente indispensabili informazioni statistiche. Un insieme di giacimenti informativi la cui disponibilità apre la strada a una maggiore qualità dell'informazione statistica con modesti investimenti finanziari. Parlando di questo, il pensiero non può non correre verso il ricordo dell'azione che, su questo versante, operò il compianto collega Martini di cui uno dei relatori di questa sessione, Gagliardi, è stato sostanziale collaboratore. Martini ha aperto una strada lungo la quale altri, nel tempo, si sono accodati accettando i rischi legati a una frequentazione multidisciplinare qualche volta poco apprezzata nel settore della statistica economica che pur si dimostra aperta verso altri apporti metodologici.

Allo stato attuale, gli archivi amministrativi, nella loro variegata conformazione per contenuto informativo, qualità, accessibilità eccetera rappresentano una formidabile occasione di approfondimento sull'attualità e sul costo di strumenti tradizionali quali, per esempio, il Censimento dell'industria e dei servizi. Il loro tramonto non può essere dato per scontato, le difficoltà da superare sono ancora tante e occasioni di incontro e di confronto come queste sono preziose per valutare lo stato dell'arte e per indicare le possibili direttive per lo sviluppo degli strumenti tecnologici e delle relative metodologie statistiche da essi coinvolte. Il tema merita considerazioni e approfondimenti che mi inducono a dare il massimo spazio ai relatori, per cui mi fermo per dare ora la parola al dottor Calzaroni che, come è noto, è Direttore centrale dell'Istat. Con lui, io ed altri amici, ci interessammo, nell'ormai lontano 1985 della prima indagine sull'*error profile* delle rilevazioni statistiche. Un interesse per la qualità dei dati, il mio e il suo, che viene dunque da lontano. Una piccola nota personale, che mi sono concesso prima di passare la parola ai relatori.

Ci organizzeremo iniziando dalla relazione di Calzaroni cui seguiranno gli interventi programmati a cui, a causa del poco tempo a disposizione, lascerei la disponibilità di una decina di minuti per lasciare il tempo, dopo, alla relazione conclusiva di Carlo Filippucci che precederà la discussione finale.

Cedo dunque la parola al dottor Calzaroni, rinnovando a tutti il mio ringraziamento.

**Manlio
Calzaroni**

Le fonti amministrative nei processi e nei prodotti della statistica ufficiale

1. Introduzione

I profondi cambiamenti sociali ed economici registrati nel Paese e i cambiamenti nel modo di gestire la cosa pubblica, dovuti a ragioni nazionali (ruolo crescente delle amministrazioni locali) e internazionali (necessità di guidare e monitorare le politiche Ue), stanno cambiando anche le informazioni richieste alla statistica ufficiale.

La necessità di rispondere in modo adeguato alle esigenze suddette e la contemporanea minore disponibilità di risorse per la statistica ufficiale ha indotto l'Istat a un progressivo, maggiore e sistematico utilizzo delle fonti amministrative a fini statistici, e a lavorare affinché si determinassero le migliori condizioni "esterne" per l'utilizzazione di tali archivi. Tale processo ha tratto beneficio dal rapido sviluppo dell'informatica nella PA che ha reso disponibile una grande quantità di informazioni, strutturate e facil-

mente utilizzabili, su imprese, istituzioni e individui; ma si è anche avvalso di una maggiore consapevolezza degli amministratori pubblici circa la rilevanza della statistica ai fini della *governance*, consapevolezza che si è manifestata in una serie di provvedimenti legislativi favorevoli.¹

Sono noti i vantaggi che l'uso degli archivi amministrativi in possesso della Pubblica amministrazione centrale e locale e di altri enti pubblici e privati consentono di ottenere nella produzione di statistiche. Vale forse la pena ricordare i più rilevanti:

- ▶ il significativo ampliamento dei contenuti informativi della produzione statistica corrente, attraverso la diffusione di nuove informazioni sui fenomeni e sulle popolazioni già oggetto di indagine o di dati relativi a fenomeni e realtà non ancora analizzati dal punto di vista statistico;
- ▶ la consistente riduzione dei costi di produzione degli Istituti nazionali di statistica (Ins), nella misura in cui gli archivi amministrativi si pongano in alternativa alle indagini correnti;
- ▶ la riduzione del disturbo statistico, derivante dalla eliminazione o dal ridimensionamento delle indagini correnti in tutto o in parte sostituibili con archivi amministrativi e il conseguente aumento della qualità delle informazioni acquisite, per effetto della riduzione dei rischi di saturazione e di rifiuto dei rispondenti;
- ▶ la possibilità di ottenere una copertura totale delle popolazioni di riferimento delle statistiche, che consente di ampliare in modo rilevante il dettaglio territoriale con il quale vengono diffusi i dati (anche al di sotto del livello comunale).

2. L'uso dei dati amministrativi: le innovazioni nel processo di produzione

Come si stia modificando il sistema delle statistiche ufficiali emerge sia dall'ampio dibattito internazionale che dalle numerose, effettive innovazioni introdotte nel processo di produzione dei dati. Se fino a qualche anno fa i dati di base per le statistiche ufficiali venivano prodotti utilizzando quasi esclusivamente i due strumenti dell'indagine campionaria e censuaria, è ormai evidente la progressiva diffusione di nuove tipologie di produzione connesse all'uso di fonti amministrative.

La crescente disponibilità di queste fonti, soprattutto se in forma di microdati, costituisce l'innovazione più rilevante in questo ambito con la necessità:

- ▶ di intervenire *ex ante* nel definire le regole di acquisizione e trattamento dei dati amministrativi;
- ▶ di applicare *ex post* le metodiche statistiche e ricondurre la produzione sotto i rigorosi standard imposti dai principi della statistica ufficiale.

Queste nuove procedure hanno cambiato/stanno cambiando il modo di funzionare della statistica ufficiale, sia dal punto di vista metodologico sia dal punto di vista organizzativo.

¹ Oltre alla legge 322/89, vale la pena ricordare, tra le altre, la legge 681/1996 che, al comma 1 dell'articolo 8, dichiara che: "Le amministrazioni pubbliche (...) che dispongano di archivi, anche informatizzati, contenenti dati e notizie che siano utili ai fini di rilevazioni statistiche, sono tenute a consentire all'Istituto nazionale di statistica di accedere ai detti archivi e alle informazioni individuali ivi contenute. L'accesso avverrà secondo modalità concordate tra le parti".

2.1 Le innovazioni metodologiche

La necessità di formalizzare le procedure, inizialmente promosse e ora operative, richiede una riflessione specifica. I processi produttivi che fanno uso dei dati amministrativi possono essere descritti secondo tre tipologie:

- ▶ produzione diretta di dati da una fonte amministrativa;
- ▶ produzione diretta di dati attraverso l'integrazione di più fonti amministrative;
- ▶ utilizzo indiretto dei dati da fonte amministrativa a supporto delle rilevazioni statistiche, sia censuarie che campionarie.

1) *La produzione di dati statistici direttamente da una fonte amministrativa* implica che la variabile di interesse sia oggetto di "osservazione" da parte di un processo amministrativo, che il risultato di tale processo sia disponibile e che la qualità dei dati sia adeguata allo scopo. Inoltre, la popolazione di riferimento deve essere uguale oppure contenuta nella popolazione definita dalla norma generatrice dell'archivio amministrativo. Se queste condizioni non sono completamente verificate si deve procedere definendo processi in grado di "trasformare" le informazioni originarie in dati statistici (è il caso in cui la definizione o la classificazione della variabile osservata dal processo amministrativo non corrispondono a quella della variabile statistica, oppure la popolazione di riferimento non corrisponde alla popolazione target).

2) *L'integrazione di più archivi amministrativi*; il processo produttivo si complica ulteriormente nel caso, più frequente, in cui sia necessario procedere all'integrazione di più archivi amministrativi per realizzare un prodotto statistico. Emblematica, a tale riguardo, è sicuramente la definizione delle procedure necessarie per la creazione dei registri statistici, liste esaustive e aggiornate di unità appartenenti a popolazioni di interesse statistico. I registri statistici, corredati da un insieme di attributi caratteristici, costituiscono la base dei sistemi informativi di un Ins e garantiscono la coerenza complessiva delle informazioni prodotte.

3) *Il supporto alle indagini statistiche*. I dati amministrativi sono utilizzati in modi diversi nelle varie fasi della rilevazione statistica, lungo tutto il processo di produzione standard. In particolare, essi trovano utilizzazione in/per:

- ▶ definizione della strategia campionaria;
- ▶ creazione della base di campionamento;
- ▶ disegno di campionamento;
- ▶ precompilazione di alcune variabili del questionario di rilevazione;
- ▶ soluzioni per il problema della mancate risposte totali;
- ▶ controllo e correzione dei dati da indagine;
- ▶ trattamento delle mancate risposte parziali;
- ▶ stime basate sia su dati raccolti da indagine che su dati da fonte amministrativa;
- ▶ analisi di copertura.

Lo sfruttamento delle fonti amministrative permea quindi in modo diffuso le varie fasi del processo produttivo. Ciò richiede l'attivazione di nuove linee di produzione o la modifica dei processi produttivi preesistenti, nel contesto di una generale riorganizzazione delle filiere produttive, al fine di assicurare la coerenza complessiva dell'attività statistica. Conseguente è la spinta innovativa sul fronte metodologico, con nuove prospettive, in parte ancora da esplorare. È utile fornire alcuni elementi di riflessione su queste nuove problematiche, che coinvolgono sia gli statistici ufficiali, nella loro attività corrente, sia il mondo accademico, sollecitato a individuare metodi capaci di dare risposte a queste domande. È significativo che l'Eurostat stia organizzando seminari per confrontare le diverse esperienze e facilitare l'individuazione delle *best practices*, da uti-

lizzare in modo condiviso anche a livello Ue.

Un aspetto preliminare è la definizione e l'analisi della qualità dei dati amministrativi: la valutazione della precisione delle statistiche prodotte utilizzando dati amministrativi non può essere effettuata solo con strumenti "tradizionali". Accanto ai tradizionali indicatori, sono infatti richiesti indicatori specifici, necessari anche per la misurazione del grado di miglioramento del processo produttivo. Indicatori della qualità, specifici per il dato amministrativo, si propongono di misurare, ad esempio: il *lag* temporale tra data di presentazione dell'atto e periodo di riferimento dello stesso (*tempestività*); la perdita di informazione per ritardo nell'aggiornamento della fonte (*copertura*); presenza di unità classificate con classificazioni obsolete (*copertura*).

Anche le problematiche del *record linkage* probabilistico hanno avuto particolare sviluppo e anche in questo l'Istat ha fornito interessanti contributi. L'integrazione di più archivi è basata sull'esistenza di chiavi di collegamento più o meno precise: la valutazione della bontà del processo di integrazione costituisce un aspetto metodologico di estremo interesse. In genere, l'integrazione di più archivi produce una ridondanza di informazioni, a livello di unità e a livello di variabili. È stato quindi necessario sviluppare degli opportuni modelli che producano risultati sinergicamente più corretti.

Un ulteriore sviluppo metodologico riguarda gli approcci del tipo *split population model* o *split data model*, che prevedono l'affiancamento di dati generati da diversi processi di produzione (quindi da più archivi amministrativi o da fonti sia tradizionali che amministrative) per sottopopolazioni, oppure per la produzione di diversi caratteri della popolazione in esame.

Infine va ricordato il notevole stimolo sul piano metodologico che è fornito dalla possibilità di collocare geograficamente i dati. Se le aree amministrative (Regioni, Province e Comuni) costituiscono ancora la principale struttura di riferimento della produzione dei dati, la progressiva disponibilità di microdati da fonte amministrativa, puntualmente connessi al territorio, incentiva l'adozione di un sistema di georeferenziazione dei dati in un processo di gestione di tipo Gis. Da ciò deriva un miglioramento della qualità dei dati e una maggiore produzione delle statistiche anche in riferimento a partizioni del territorio più contestualmente specifiche.

2.2 Le innovazioni organizzative

L'uso generalizzato di informazioni amministrative impatta in modo considerevole anche sull'organizzazione dell'Istat e del Sistan. Nuove procedure amministrative e nuove strutture organizzative sono richieste, al fine di:

- ▶ regolare e razionalizzare il rapporto con gli enti e i flussi informativi da e per essi;
- ▶ regolare l'accesso e l'uso condiviso degli archivi amministrativi da parte dei diversi settori dell'Istituto, nel rispetto delle disposizioni in materia di privacy;
- ▶ assicurare l'adozione di standard comuni di trattamento dei dati, al fine di mantenere la coerenza e la qualità complessiva della produzione statistica;
- ▶ riconsiderare, alla luce del portato informativo delle fonti amministrative, il ruolo delle indagini correnti valutando, in termini di analisi costi/benefici, l'opportunità di una loro soppressione o modifica.

Per corrispondere a queste esigenze, l'Istat ha istituito una specifica Direzione centrale, che costituisce il punto di riferimento di tutte le attività connesse agli archivi amministrativi gestiti dall'Istituto. In questo modo, si è realizzato il sostanziale passaggio da una fase "pionieristica", caratterizzata da un uso sporadico e circoscritto delle fonti ammi-

nistrative a una fase “matura”, nella quale l’uso degli archivi amministrativi è sistematico e organicamente inserito nella produzione statistica tradizionale.

La trasversalità e la condivisione delle fonti amministrative nei processi produttivi dell’Istat sono elementi irrinunciabili per l’Istituto. La Direzione dedicata è pertanto coadiuvata dal Comitato per l’utilizzazione statistica degli archivi amministrativi, attraverso il quale viene assicurato il raccordo tra le diverse direzioni di produzione, in particolare nella valutazione dell’utilità “trasversale” di ogni fonte acquisita. Il Comitato ha anche il compito di analizzare gli eventuali interventi da prevedere sulle indagini dirette, a fronte di acquisizioni informative derivanti da fonti di tipo amministrativo.

La razionalizzazione dei processi di acquisizione, trattamento e utilizzazione degli archivi amministrativi pone anche l’esigenza di organizzare la metainformazione che lo sfruttamento delle fonti amministrative aggiunge al repertorio di metainformazione già disponibile. Tale metainformazione è di fondamentale importanza. Essa infatti fornisce agli utenti conoscenza sulla portata informativa delle fonti amministrative e sulle caratteristiche dei processi adottati per la loro validazione statistica, assicurando, al tempo stesso, il necessario supporto informativo anche alle attività degli altri ruoli/figure professionali coinvolti nel ciclo di vita delle fonti. Per tale motivo l’Istituto sta intervenendo sul proprio sistema di documentazione (Sidi, in particolare) per renderlo adeguato a rappresentare anche i metadati delle fonti amministrative, così da mettere tali informazioni a disposizione delle diverse strutture produttive.

3. La collaborazione interistituzionale

3.1 Alcune linee guida

Si è già rilevato che il livello di standardizzazione delle informazioni di fonte amministrativa non appare ancora adeguato alle necessità della statistica ufficiale e che questo richiede onerosi interventi per “trattare” i dati e renderli, laddove e nella misura in cui ciò è possibile, utilizzabili ai fini della produzione statistica. Per evitare tale dispendio di risorse ma soprattutto per utilizzare tutte le loro potenzialità informative, occorre sviluppare azioni finalizzate ad armonizzare *ex ante* il patrimonio di informazioni degli archivi amministrativi, sin dal momento della loro costituzione.

Tali azioni – va sottolineato con forza – appaiono di grande importanza per l’intero Sistema Paese, non solo per l’Istat: l’armonizzazione delle fonti amministrative costituisce, infatti, non solo la condizione necessaria per un’attività statistica “sostenibile”, ma anche il presupposto per una reale interoperabilità dei sistemi informativi degli enti pubblici, condizione essenziale per il processo di razionalizzazione della PA e per la semplificazione del rapporto Stato-cittadino-imprese.

Già da anni la statistica ufficiale si è dotata di un quadro concettuale di riferimento consolidato e condiviso (spesso vincolante) a livello di Ue. Tale quadro è costituito da concetti, definizioni e classificazioni derivanti direttamente dai regolamenti che le Agenzie europee hanno emanato per consentire di ragionare in termini di Sistema statistico europeo, all’interno del quale informazioni di fonti e di origini diverse possono essere *lette* e confrontate. Si può, a ragione, sostenere che, se stenta a trovare soluzioni unitarie in molti campi della politica, l’ideale europeo riesce invece a conseguire concreti “risultati di integrazione” in ambito statistico (basti ricordare il ruolo della statistica nella definizione dei parametri di Maastricht e nella ripartizione dei fondi della Ue: c’è davvero molta Europa nella statistica).

L'adozione dei riferimenti concettuali della statistica negli archivi amministrativi di propria competenza può risultare di grande utilità anche per gli enti della PA, per l'impulso che può derivarne all'interscambio informativo tra gli enti stessi e per il conseguente incremento di efficacia della loro azione amministrativa. Il contributo della statistica ufficiale alla interoperabilità dei sistemi della PA ha avuto peraltro una recente conferma con l'approvazione da parte della Presidente del consiglio dei ministri del Codice delle autonomie che, al punto cc) dell'articolo 2, stabilisce che gli strumenti da prevedere per garantire la circolazione delle informazioni tra le amministrazioni locali, regionali e statali siano integrati nel sistema informativo statistico nazionale, oltre che nel sistema pubblico di connettività. Ulteriore supporto è stato fornito dall'art. 3, comma 73, della legge 244/2007 (legge finanziaria 2008).²

Le considerazioni precedenti spiegano perché la strategia dell'Istat in merito all'utilizzazione di archivi amministrativi sia orientata a definire con gli enti della PA collaborazioni di alto profilo, regolate, secondo le raccomandazioni Eurostat, da convenzioni o protocolli di intesa nei quali, oltre a definire i flussi informativi oggetto di scambio, sia possibile:

- ▶ rivedere concetti, definizioni e classificazioni amministrative per renderli il più possibile coerenti con quelli utilizzati in ambito statistico (compatibilmente con le finalità istituzionali da cui deriva l'informazione amministrativa);
- ▶ definire standard per il trattamento statistico e informatico delle informazioni;
- ▶ verificare la possibilità che l'ente richieda ai soggetti destinatari degli atti amministrativi nuove informazioni con finalità diverse da quelle meramente amministrative sotto la spinta delle richieste provenienti dall'istituto di statistica;
- ▶ individuare temi di interesse comune, su cui collaborare mettendo a fattor comune le diverse esperienze maturate. Anche con la realizzazione di prodotti in comune.

3.2 Le collaborazioni strategiche

Nello spirito di quanto esposto, negli ultimi anni l'Istat ha sviluppato collaborazioni importanti in varie direzioni. Di fondamentale importanza sono quelle con le amministrazioni centrali (ministeri, enti previdenziali e assicurativi e Cciaa).

Un rilievo particolare assume però la collaborazione con il Cnipa, con il quale nel luglio 2007 è stato firmato un protocollo di intesa. All'interno della PA, Istat e Cnipa hanno collocazioni analoghe, di tipo trasversale, che consentono loro di avere una grande visibilità su aspetti diversi, ma comunque affini, della "macchina" amministrativa. Entrambi hanno interesse a che gli strumenti che consentono di conoscere, monitorare e indirizzare l'attività "tecnica" della PA siano operanti e pienamente utilizzabili. In considerazione di ciò, con il protocollo si è inteso instaurare un rapporto di tipo strategico tra i due enti, basato sul riconoscimento e sul sostegno reciproco delle iniziative da intraprendere per il perseguimento dei rispettivi obiettivi specifici e nella prospettiva di un beneficio generale per la PA.

In particolare, il protocollo ha l'obiettivo di definire le iniziative comuni da attuare per favorire l'adozione, da parte degli enti della PA, di definizioni e classificazioni armonizzate con quelle della statistica ufficiale e consentire, nello spirito del Sistema pub-

² Questo stabilisce che "l'Istituto nazionale di statistica (Istat) emana una circolare sulla definizione di metodi per lo scambio e l'utilizzo in via telematica dell'informazione statistica e finanziaria" e che "al fine di unificare i metodi e gli strumenti di monitoraggio" l'Istat "definisce, in collaborazione con il Cnipa, appositi standard per il rispetto dei principi di unicità del sistema informativo, raccolta condivisa delle informazioni e dei dati e accesso differenziato".

blico di cooperazione applicativa (Spcoop), l'effettiva utilizzazione delle informazioni di fonte amministrativa scambiate tra gli enti.

Attualmente, la collaborazione Istat e Cnipa si esplica su tre linee principali di attività:

- ▶ acquisizione e messa in condivisione della conoscenza degli archivi amministrativo-gestionali delle amministrazioni centrali. A tale scopo, sono state apportate modifiche al questionario utilizzato per la rilevazione 2008 a supporto della relazione annuale Cnipa, con l'obiettivo di "censire" gli archivi delle amministrazioni centrali e di acquisire informazioni sui relativi contenuti informativi, in vista di una loro utilizzazione a fini statistici. La prospettiva è quella di pervenire, nel tempo, a una loro descrizione strutturata che consenta di realizzare un repertorio nazionale dei dati della PA, da mettere a disposizione degli enti per favorire l'interscambio informativo;
- ▶ interventi sulla procedura di emissione dei pareri Cnipa sulla congruità dei progetti di sviluppo dei sistemi informativi della PA. Si sta valutando la possibilità di inserire nei pareri stessi raccomandazioni/condizioni finalizzate a promuovere l'uso di codici identificativi e nomenclature (definizioni e classificazioni) consolidati e condivisi, così da favorire l'effettivo interscambio informativo;
- ▶ interventi per l'utilizzo degli standard statistici nell'ambito del Spcoop. È stata avviata una collaborazione avente l'obiettivo di inserire nel Catalogo degli schemi ed ontologie e nell'Indice delle amministrazioni pubbliche gli standard della statistica ufficiale. Tale inserimento costituisce un obiettivo di grande importanza perché ne favorisce l'adozione negli "accordi di servizio", attraverso i quali gli enti concordano le modalità di cooperazione e le informazioni da scambiare.

Lo sviluppo di collaborazioni a valenza generale con le amministrazioni locali è più difficile, a causa della varietà di interlocutori aventi competenza su una stessa materia. Regioni, Province e Comuni tendono infatti ad adottare soluzioni "personali" e generalmente poco coordinate alle problematiche relative alla semantica dell'informazione gestita; analoga autonomia si registra nelle scelte relative agli aspetti "tecnologico-informatici" e di rappresentazione dell'informazione. Si sottolinea quanto emerso dal convegno Istat-Cisis sulle informazioni amministrative per l'analisi del mercato del lavoro, dove più rappresentanti di amministrazioni territoriali hanno richiesto un ruolo forte dell'Istat nel definire/imporre standard statistici, pena la presenza di una babele di sistemi informativi incapaci di colloquiare tra loro, con grave danno per le attività di *governance*.

La possibilità di intervenire, a fini di conoscenza e di armonizzazione in senso statistico di definizioni e classificazioni, è legata alla possibilità di sviluppare, attraverso convenzioni specifiche, la collaborazione con gli organi di rappresentanza degli enti locali (Cisis, Cuspi, e Usci e, in linea generale, tramite la Conferenza unificata). Assumono quindi un carattere strategico le connessioni forti con questi organi, in considerazione dell'importante funzione di raccordo e intermediazione che da esse viene svolto e che dovrebbe anzi essere ulteriormente sviluppata nel futuro.

In questo senso, l'esperienza che Istat e Cuspi stanno sviluppando nell'analisi degli archivi amministrativi delle Province (illustrata in una specifica relazione), sta fornendo importanti indicazioni sia sul piano metodologico sia su quello organizzativo, delineando un "modello di relazioni" che potrà essere assunto come riferimento nelle collaborazioni con le altre associazioni rappresentative.

4. I prodotti

L'utilizzo di dati amministrativi permea tutta la produzione statistica ufficiale: quella economica e quella sociale; quella congiunturale e quella strutturale; la costruzione dei registri statistici e le indagini dirette, le stime dei macroaggregati di contabilità nazionale e gli stessi prossimi censimenti. Non è possibile in questa sede illustrare nel dettaglio tale insieme di prodotti. Ci limitiamo perciò a ricordare le principali innovazioni di prodotto realizzate o in itinere grazie alla disponibilità di dati amministrativi.

Le informazioni oggi prodotte a partire dal registro Asia sono tali da costituire di per sé un sistema informativo sulla struttura delle imprese. Le nuove richieste provenienti da Eurostat e quelle dettate da amministratori pubblici ai fini di *governance* hanno contribuito a tale sviluppo. In particolare, le novità sviluppate o in fase di avanzata realizzazione in base a tali richieste sono:

- ▶ estensione dell'universo di Asia imprese a tutti i settori produttivi Agricoltura, Pubblica amministrazione e Istituzioni nonprofit;
- ▶ messa a regime delle informazioni su demografia di impresa, imprese a controllo pubblico, gruppi di impresa nazionali e realizzazione del Registro europeo dei gruppi, che fornirà informazioni indispensabili per leggere l'evoluzione del nostro sistema produttivo e il suo posizionamento nella Ue;
- ▶ ampliamento delle variabili diffuse con Asia, sempre a partire dal microdato: fatturato, attività economica secondaria, caratteristiche dell'imprenditoria (ad esempio statistiche di genere e secondo il luogo di provenienza).

Questi dati sono costruiti secondo metodologie condivise a livello Ue; vincolo oneroso, ma che permette la confrontabilità e l'integrabilità con altre informazioni statistiche, con conseguente arricchimento delle analisi e della loro qualità.

L'utilizzo di fonti amministrative nel processo di produzione delle statistiche strutturali delle imprese, presente da tempo, è in fase di ulteriore sviluppo, grazie al successo della trasmissione telematica delle dichiarazioni fiscali. Tale possibilità sta determinando una riduzione dei tempi di disponibilità delle informazioni, tale da permettere un utilizzo generalizzato delle dichiarazioni fiscali relative alle imposte dirette e indirette. A tale riguardo, nell'ambito di un protocollo fra Istat e Mef, gruppi di lavoro misti sono attivi per identificare il miglior utilizzo e trattamento dei dati fiscali nei vari ambiti di una rilevazione statistica: dall'integrazione delle mancate risposte per le indagini strutturali alle stime di aggregati di Cn (l'integrazione di professionalità diverse, e i risultati che ciò consente di ottenere, è un aspetto non secondario di questa collaborazione). Anche le statistiche congiunturali hanno tratto vantaggio dall'uso di dati amministrativi. L'esperienza della Rilevazione trimestrale Oros, basata sulle dichiarazioni contributive mensili dell'Inps, mette in luce come sia possibile utilizzare un'enorme e complessa massa di dati anche a livello congiunturale e con elevata tempestività nel rilascio. La scommessa più grande è stata quella di riuscire a mantenere costante (anche con dati congiunturali) l'adeguatezza (*suitability*) ai fini statistici, che non può essere definita una volta per tutte ma va perseguita tenendo conto della evoluzione del contenuto informativo della fonte, determinata dai continui cambiamenti nella normativa.

Di carattere totalmente innovativo è l'esperienza che l'Istat sta producendo nel ridisegnare la tecnica di indagine per la rilevazione dei prezzi al consumo. Tale revisione, sulla base della disponibilità di Asia Ul e attraverso l'integrazione di altre fonti amministrative, prevede la costruzione dell'Archivio dei punti vendita. L'archivio consentirà di utilizzare la nuova strategia campionaria (che si basa essenzialmente su una sele-

zione a tre stadi: Comuni, punti vendita, referenze). In particolare, ogni punto vendita sarà caratterizzato con il fatturato totale e distinto per voce di prodotto commercializzato (classificato secondo la Coicop).

L'indagine sui redditi Eu-Silc (European Statistics on Income and Living Conditions) costituisce un esempio di utilizzo di tecniche di abbinamento esatto (*exact matching*) tra fonti amministrative e campionarie. Combinare più fonti, attraverso il *record linkage* tra dati individuali, contraddistingue l'indagine italiana sui redditi. L'implementazione di metodi finalizzati all'arricchimento e al completamento dell'informazione da più fonti, fornisce peraltro utili linee guida applicabili in altri settori delle statistiche.

Una delle attività più innovative e che, potenzialmente, più di altre possono impattare nei processi di produzione Istat è la realizzazione di un Registro delle persone fisiche, che svolga per le persone fisiche la stessa funzione che Asia svolge per le persone giuridiche: garantire la coerenza e la integrabilità delle informazioni ottenute da tutte le indagini che lo utilizzano come universo di riferimento. Si sono individuate ed analizzate le fonti amministrative utili alla realizzazione del Registro. La sperimentazione è in fase avanzata e, ad oggi, si possono indicare almeno tre diverse "utilità" per tale registro:

- ▶ universo di riferimento e lista per estrazione di campioni per le indagini sugli individui;
- ▶ ulteriore lista di controllo della qualità ed esaustività del prossimo censimento della popolazione;
- ▶ fonte informativa di per sé, di particolare rilievo se ad essa si collegano altre informazioni sugli individui.

La disponibilità del sistema informativo Asia impatta significativamente anche sulla prossima operazione censuaria.

La messa a regime della produzione di Asia Ul ha fatto sì che l'Istat avanzasse la proposta che tale archivio possa sostituire la rilevazione diretta delle unità locali delle imprese in occasione del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2011, facendo allineare l'Italia ai paesi europei più evoluti statisticamente. Una indagine campionaria di tipo areale sarà effettuata per verificare la qualità di Asia Ul in termini di sovra- e sottocopertura e permettere l'eventuale revisione del modello statistico di costruzione del registro. La proposta è stata presentata nella Interconferenza "Censimenti generali 2010-2011. Criticità e innovazioni" (Roma, 21-22 novembre 2007). La discussione ha sostanzialmente confermato la validità della proposta, definendo il registro Asia Ul come un censimento continuo basato su dati amministrativi, idoneo a sostituire la rilevazione diretta (inutile sottolineare la riduzione di costi e di fastidio statistico che si ottiene). Tale caratteristica è stata riconosciuta anche dal Garante per la tutela dei dati personali, che ha attribuito al sistema Asia la stessa valenza di un censimento e "ne ha autorizzato la diffusione fino al dettaglio comunale, anche nei casi di frequenza inferiore a tre unità". Tale opportunità consente di mettere a disposizione degli utenti un *datawarehouse* con i dati di Asia (disponibile sul sito Istat nei primi mesi del 2009).

Per quanto riguarda i settori della PA e delle istituzioni nonprofit, saranno disponibili, come già accennato, le liste delle relative unità. Queste serviranno come base di partenza per due distinte rilevazioni dirette, necessarie a completare il tradizionale quadro informativo territoriale del Censimento economico.

Anche nel Censimento dell'agricoltura le fonti amministrative consentono una significativa innovazione di processo. A tale fine si sta realizzando il registro delle aziende

agricole, che costituirà la lista di base (universo di riferimento) per il prossimo censimento. Il registro comprenderà tutte le aziende che rientrano nel campo di osservazione del censimento, corredate da una serie di informazioni sulle loro localizzazioni e caratteristiche.³ Il prototipo di lista è in fase di test tramite una indagine campionaria su 80 comuni. A partire dai risultati ottenuti sarà definita la metodologia con la quale individuare l'universo delle aziende agricole alle quali verranno distribuiti i questionari del prossimo censimento (si ricorda che nel 1999 per predisporre tale lista si realizzò un'apposita indagine precensuaria).

Per quanto riguarda il censimento della popolazione va invece ricordata l'importanza del Registro delle persone fisiche. Disporre di una fonte indipendente con informazioni di carattere anagrafico garantisce, infatti, la possibilità di valutare l'eshaustività delle unità censite e di verificare la qualità di una parte delle informazioni acquisite.

5. Conclusioni

A fronte dei numerosi ed evidenti vantaggi, l'uso dei dati amministrativi presenta anche dei costi. Ai costi derivanti dallo sviluppo di metodologie specifiche e dai cambiamenti organizzativi interni all'Ins, si aggiungono – e questi ci preme in particolare sottolineare – quelli determinati dalla necessità di un maggiore coordinamento tra l'Istituto nazionale di statistica, gli altri enti del Sistan e gli enti titolari di fonti amministrative, nazionali e territoriali.

Il contesto attuale propone una realtà potenzialmente ricca di opportunità per la statistica ufficiale, soprattutto se sarà possibile utilizzare le iniziative di tipo normativo e progettuale che si vanno definendo al fine di razionalizzare l'attività della PA. L'attivismo che, su questo piano, si registra ai vari livelli tende tuttavia a sovrapporre iniziative, sedi e ruoli e rischia di determinare risultati controproducenti per la statistica ufficiale. È quindi necessario definire una strategia complessiva e condivisa, entro la quale collocare le azioni da intraprendere per evitare questi rischi. In particolare, un coordinamento istituzionale forte può consentire all'Istat di svolgere quelle funzioni di raccordo e coordinamento tecnico-statistico (già previste e confermate nel titolo V della Costituzione) delle diverse iniziative di governo, essenziali per la propria specifica attività ma di grande utilità anche per l'azione propriamente amministrativa della PA.

Il riconoscimento di un tale ruolo per l'Istat e la statistica ufficiale può comportare grandi vantaggi sia per la produzione statistica (per la ricerca pubblica e privata), sia per i *policy makers* (disporre di informazioni per definire prima e monitorare poi le politiche), sia per i cittadini (vista la indubbia semplificazione che può determinarsi nei rapporti tra PA e cittadini).

Un risultato evidente di quanto si può ottenere dall'uso di dati amministrativi è testimoniato dalle prossime operazioni censuarie che, come visto, potranno essere effettuate con sicura e cospicua riduzione di costi, minor fastidio statistico per cittadini e imprese e migliore qualità complessiva delle informazioni prodotte.

Tale risultato, come gli altri presentati in questa nota, è stato ottenuto grazie agli investimenti che l'Istat ha effettuato a partire da metà degli anni Novanta e che ri-

³ Il registro è il prodotto dell'integrazione di circa dieci fonti. Alcune specifiche per il settore (Fascicoli aziendali dell'Agea, Archivio degli allevamenti del Ministero del welfare, Dichiarazioni dei redditi agrari e/o domenicali dell'Agenzia delle entrate, Archivio degli occupati in agricoltura dell'Inps, Catasto agricolo dell'Agenzia del territorio), altre generali e già utilizzate nella realizzazione di Asia.

guardavano scelte “interne” al suo processo di produzione. Oggi, questo tipo di investimento non è più sufficiente. Per un ulteriore e significativo passo in avanti verso il completo utilizzo delle fonti amministrative, sono indispensabili anche investimenti “esterni” all’Istat; investimenti necessari a coinvolgere in azioni coordinate, e le norme lo consentono/auspicano, l’Istat, i soggetti Sistan e gli enti titolari di informazioni.

Riferimenti bibliografici

Baldi, C., F. Ceccato, Cimino, C. Congia, S. Pacini, F. Rapiti, T. Tuzi. 2008. *Il controllo e la correzione in una indagine congiunturale basata su dati amministrativi. Il caso della rilevazione Oros*. (Contributi Istat n. 13).

Calzaroni, M., C. Congia, E. Montebugnoli, R. Rizzi, L. Tronti. 2008. “Net wages and tax/contribution wedge of employees from administrative data” IWPLMS.

Calzaroni, M., B. Contini. 2004. “La cooperazione interistituzionale: il valore aggiunto dell’integrazione di informazioni”. Settima Conferenza nazionale di statistica.

Consalvi, M., L. Costanzo, D. Filippini. 2008. Evolution of Census Statistics on Enterprises in Italy 1996-2006: from the Traditional Census to a Register of Local Units. IAOS Conference on Reshaping Official Statistics.

Consalvi, M., L. Viviano. 2007. *La Quality declaration: Un sistema di indicatori per la valutazione della qualità del registro statistico*. Nota interna Istat.

Unece. 2007. “Register-based statistics in the Nordic countries. Review of best practices with focus on population and social statistics”.

Vale. 2008. “Using Administrative Sources for Official Statistics A Handbook of Principles and Practices”. Unece.

Claudio Quintano

Ringrazio Manlio Calzaroni per la nutrita relazione che dimostra il suo impegno, non solo formale, sul tema in discussione. Il senso di questo dibattito è proprio quello di evidenziare le esperienze vissute sul campo di lavoro di ogni relatore e quelle di Calzaroni sono sicuramente molto significative.

Passiamo adesso ai contributi della dottoressa Annapaola Porzio del Ministero dell’interno, della dottoressa Viale della Provincia di Rovigo, della dottoressa Vonghia della Regione Veneto. Quindi passeremo ad ascoltare l’intervento del dottor Gagliardi delle Camere di commercio, del dottor Orlandi del Comune di Modena e del dottor Tronti dell’Istat anche se attualmente distaccato presso la Funzione pubblica. Passo subito la parola alla dottoressa Porzio.

Annapaola Porzio

Il sistema Ina-Saia per la qualità dell’informazione

La persona è al centro dell’attività dei servizi demografici che, attraverso la gestione dell’anagrafe della popolazione residente e dello stato civile, costituiscono la fonte principale di informazione sulla quale si incardina l’azione amministrativa.

Non bisogna, del resto, dimenticare che l’oggetto principale su cui si impenna l’attività della Pubblica amministrazione è proprio la vita delle persone i cui eventi riguardano, in particolare, l’anagrafe e lo stato civile, gestiti dal Comune.

Il processo di digitalizzazione della Pubblica amministrazione, finalizzato a favorire l’accesso dei cittadini ai servizi e a garantire il massimo livello di comunica-

zione e interscambio di informazioni, ha coinvolto pienamente la materia demografica e la sua regolare tenuta, in precedenza esclusivamente gestita attraverso strumenti cartacei.

Per superare la gestione cartacea dei documenti, sistema che non favorisce la condivisione dei dati tra i vari archivi amministrativi, il Ministero dell'interno è fortemente impegnato nella realizzazione di servizi demografici in rete moderni e qualificati, in cui le amministrazioni locali oggi più che mai rappresentano l'interfaccia dell'intero sistema amministrativo.

L'informatizzazione dei servizi demografici è stata sviluppata nell'ottica di realizzare strumenti che rendano più semplice e rapido l'agire della Pubblica amministrazione, ponendo grande attenzione alla sicurezza dei dati e delle reti, al rispetto della privacy dei cittadini, all'attendibilità delle informazioni in tutti i processi redazionali, alle modalità di trasmissione dei dati e alla conservazione elettronica dei documenti.

Ciò renderà il dato su cui impennare l'azione amministrativa più omogeneo e coerente, favorendo, in tal modo, anche l'erogazione dei servizi ai cittadini e alle imprese. Per realizzare al meglio tale obiettivo occorre logicamente che tutte le amministrazioni, centrali e locali, si dotino di un sistema informativo, in grado di interloquire direttamente con i sistemi informatici delle altre amministrazioni.

In tale contesto, il Ministero dell'interno ha dato vita all'Indice nazionale delle anagrafi e al Sistema di accesso e interscambio anagrafico (Ina-Saia), i quali, attraverso l'interconnessione telematica delle anagrafi comunali, si pongono anche come strumenti per assicurare la qualità dell'informazione amministrativa e statistica.

Va ricordato, infatti, che l'art. 1 della legge n. 1128 del 24 dicembre 1954, così come modificato dall'art. 1 *novies* della legge n. 88 del 31 maggio 2005, prevede che l'Indice nazionale delle anagrafi (Ina) "promuove la circolarità delle informazioni anagrafiche essenziali al fine di consentire alle amministrazioni pubbliche centrali e locali collegate la disponibilità, in tempo reale, dei dati relativi alle generalità delle persone residenti in Italia, certificati dai Comuni e, limitatamente al codice fiscale, dall'Agenzia delle entrate".

Attualmente l'Ina, in base all'art. 3 del d.m. n. 240 del 13 ottobre 2005, "Regolamento di gestione dell'Indice nazionale delle anagrafi", contiene per ciascun cittadino le informazioni relative a:

- ▶ cognome e nome;
- ▶ luogo e data di nascita;
- ▶ codice fiscale attribuito dall'Agenzia delle entrate;
- ▶ codice Istat del Comune di ultima residenza;
- ▶ codice Istat della sezione di censimento.

Tali informazioni costituiscono un insieme di dati, in linguaggio informatico chiamati "indici", per identificare il cittadino e correlarlo al Comune di residenza. In pratica, i dati in questione sono utilizzati come una sorta di "puntatori", ovvero di campi presenti nell'indice, che consentono di individuare il Comune nella cui anagrafe è registrato il cittadino – a sua volta identificato dal codice fiscale o dall'insieme delle generalità costituite dal cognome, nome, luogo e data di nascita – e dove sono memorizzate e trattate tutte le informazioni anagrafiche.

L'indice, costantemente aggiornato dai Comuni tramite il Sistema di accesso e interscambio anagrafico (Saia), fornisce anche i servizi di convalida anagrafica ai fini dell'emissione della Carta d'identità elettronica (Cie), garantendo la veridicità delle informazioni anagrafiche memorizzate sulla carta stessa.

Per completezza si precisa che il Saia è l'infrastruttura di rete attraverso la quale tran-

sitano gli ulteriori dati diretti ad aggiornare le informazioni anagrafiche essenziali già contenute nell'Ina, nonché le banche dati delle amministrazioni collegate.

Il Saia è stato concepito come veicolo portante di flussi informativi coerenti, univoci, allineati e costantemente aggiornati, a cui accedere in tempo reale, fungendo, dunque, da snodo tecnico delle informazioni relative alla popolazione residente da diramarsi alle pubbliche amministrazioni autorizzate a riceverle.

Il sistema, in particolare, mette a disposizione degli enti per gli adempimenti istituzionali, la possibilità di inviare e ricevere le variazioni anagrafiche relative a:

- ▶ nascita;
- ▶ immigrazione da un altro comune;
- ▶ immigrazione dall'estero;
- ▶ decesso;
- ▶ emigrazione in un altro comune;
- ▶ cancellazione per irreperibilità;
- ▶ cancellazione per omessa dichiarazione di dimora abituale;
- ▶ cambio di abitazione;
- ▶ matrimonio;
- ▶ vedovanza;
- ▶ divorzio;
- ▶ annullamento del matrimonio;
- ▶ variazione nome o cognome;
- ▶ variazione di sesso;
- ▶ permesso di soggiorno;
- ▶ variazione di cittadinanza;
- ▶ variazione di paternità o maternità;
- ▶ rettifica e annullamento di una variazione anagrafica.

Si ricorda che l'art. 5 dello stesso d.m. n. 240 del 13 ottobre 2005, dispone che l'utilizzo dei servizi resi disponibili dall'Ina da parte dei soggetti legittimati a riceverli è subordinato alla sottoscrizione di un'apposita convenzione con il Ministero dell'interno, nella quale vengono definiti i presupposti, i servizi e le relative modalità di accesso.

Allo stato attuale sono connesse al sistema, oltre all'Istat, l'Agenzia delle entrate, l'Inps, le Poste italiane e l'allora Ministero dei trasporti – Direzione generale per la motorizzazione, nonché la Regione Umbria.

Il sistema informativo e di interscambio descritto è, in sintesi, fondato sulla collaborazione di una pluralità di soggetti che assumono, rispetto alle varie fasi del sistema, il ruolo di "fornitori" e di "fruitori".

I primi, i "fornitori", sono quelli che introducono nel Saia le informazioni, che provvede ad acquisirle mantenendo aggiornato l'indice.

I "fruitori" sono gli organismi che utilizzano le informazioni e gli aggiornamenti, tramite il Saia, per i propri procedimenti amministrativi.

Il Ministero dell'interno assicura, in base alle vigenti prescrizioni in materia, il corretto funzionamento del sistema di accesso e di interscambio curando, tra l'altro, la registrazione o l'abilitazione dei soggetti autorizzati a collegarsi al Saia, in qualità di fornitori o utilizzatori, verificando il rispetto degli impegni assunti.

Nel sistema descritto, che vede l'interazione tra diversi enti, assume particolare rilevanza il tema della sicurezza delle reti e della circolarità dei dati.

Per tale ragione, il Ministero dell'interno, nell'ambito delle regole fissate dalla normativa di settore e, in particolare, dal Sistema pubblico di connettività (SpC), ha individuato misure specifiche e criteri, al fine di assicurare elevati standard di protezione, costi-

tuendo una rete di sicurezza che vede il suo modello organizzativo nel Centro nazionale dei servizi demografici.

Tale modello si basa sui seguenti concetti fondamentali:

- ▶ l'individuazione certa dei soggetti e delle relative responsabilità, sia all'interno che relativamente ai soggetti esterni che accedono ai servizi del Centro nazionale dei servizi demografici;
- ▶ la garanzia del valore legale dei processi svolti in rete e dei documenti scambiati tra i diversi enti;
- ▶ la protezione della sicurezza e della privacy.

Il modello delineato dal Ministero dell'interno mira non solo a proteggere le reti, i dati e le altre componenti tecnologiche del sistema (sicurezza statica), ma anche a prevenire e individuare i tentativi di attacco al sistema o alle reti di comunicazione, adottando le necessarie azioni correttive che devono essere intraprese a seguito di un allarme di sicurezza (sicurezza dinamica).

In tale contesto, svolgono un ruolo fondamentale i concetti di controllo e di vigilanza, che non servono solo a individuare tentativi di violazione della sicurezza provenienti dall'esterno, ma anche a delimitare esattamente gli ambiti di responsabilità degli utilizzatori del sistema, individuando eventuali utilizzi dello stesso non conformi alle reciproche competenze.

Di particolare interesse è la convenzione sottoscritta in data 31 marzo 2008 con l'Istat, anche in relazione all'art. 7 del d.m. n. 240 del 13 ottobre 2005, in base al quale l'Istat provvede periodicamente all'elaborazione e all'aggiornamento di indicatori ricavati dall'Ina, al fine di monitorare la qualità dell'informazione amministrativa e la validazione statistica dell'informazione stessa.

In virtù della citata convenzione, quindi, il sistema informativo statistico diviene uno degli utilizzatori del sistema Ina-Saia, per ricevere una serie di dati anagrafici digitalizzati in forma standardizzata, utilizzabili come strumento di conoscenza a fini statistici. Infatti, da questo vero e proprio serbatoio di dati, certificati dai Comuni, l'Istat può attingere, in qualsiasi momento e in tempo reale, informazioni preziose per le proprie rilevazioni statistiche concernenti, ad esempio, il numero di nascite e di decessi avvenuti in un comune e in un determinato lasso di tempo, oppure il numero di bambini in età scolare, con evidenti e positive ricadute per quanto attiene la predisposizione di politiche della salute e dell'istruzione.

Nella logica sopra esposta, l'arricchimento dell'Ina con il puntatore della cittadinanza consentirebbe sia di identificare con maggiore certezza il singolo cittadino sia di conoscere, in tempi reali, il numero e la nazionalità dei soggetti stranieri iscritti in anagrafe, anche al fine di conoscere e monitorare statisticamente il forte processo di immigrazione presente sul nostro territorio nazionale.

I dati contenuti nel sistema Ina-Saia possono, inoltre, essere utilizzati come base per lo svolgimento dei censimenti generali, semplificando le relative attività, nonché costituire un utile strumento di controllo e di integrazione dei risultati dei censimenti.

Per tali ragioni, il sistema Ina-Saia, attraverso l'informatizzazione delle anagrafi, nonché l'interazione e la cooperazione con le altre anagrafi e con le altre banche dati della Pubblica amministrazione, connesse alla disponibilità di informazioni trattate in modo uniforme tramite la standardizzazione delle codifiche, rappresenta per la statistica una preziosa risorsa per la semplificazione delle procedure di rilevazione, nonché per la tempestività e la qualità dell'informazione prodotta.

Il sistema Ina-Saia contribuisce all'integrazione tra le esigenze amministrative e quelle statistiche. Tale integrazione costituisce un valore aggiunto del sistema in quanto co-

glie l'opportunità di espandere l'utilizzo statistico delle fonti amministrative contestualmente alla loro informatizzazione.

La duplice funzione dell'anagrafe, amministrativa e statistica, viene, in conclusione, avvalorata attraverso il sistema Ina-Saia, il quale si pone come strumento, da un lato per semplificare e accelerare l'erogazione dei servizi alle pubbliche amministrazioni e ai cittadini e, dall'altro per la validazione statistica dell'informazione amministrativa.

**Cinzia
Viale**

**Donatella
Bolognese**

**Luigi
Costanzo**

Gli archivi amministrativi delle Province: una risorsa per la statistica ufficiale

1. Progettazione e organizzazione del censimento

1.1 Premessa

Gli archivi della Pubblica amministrazione costituiscono un patrimonio informativo di ampie dimensioni e possono rappresentare un'importante risorsa per la statistica ufficiale.

I vantaggi dell'utilizzazione dei dati amministrativi per finalità statistiche consistono essenzialmente nel risparmio delle risorse necessarie per l'esecuzione delle rilevazioni, nella riduzione dell'onere della risposta, i cui costi gravano attualmente su cittadini, imprese e organizzazioni sociali e nella possibilità di ottenere informazioni con buona tempestività e, spesso, con una copertura totale delle popolazioni d'interesse.

A fronte di questi aspetti positivi, i quali peraltro non possono essere conseguiti nel breve periodo, si deve tener presente che – non essendo il dato amministrativo raccolto per finalità statistiche – è necessario effettuare una serie di verifiche sull'utilizzabilità dei dati, il controllo sui processi di produzione e, spesso, ricorrere all'integrazione con fonti diverse.

La conoscenza degli archivi amministrativi, di cui la Pubblica amministrazione è in possesso, è il primo passo per l'attuazione del progetto. Alcune Province hanno avviato da tempo, al loro interno, un censimento dei propri archivi amministrativi. Le basi di dati così ottenute sono state utilizzate *in primis* per gli adempimenti imposti dalla normativa in materia di protezione dei dati personali; la conoscenza dei propri archivi ha inoltre permesso alle Amministrazioni di evitare, nell'ambito interno, la duplicazione e la sovrapposizione di rilevazioni di dati e quindi di avviare processi di semplificazione amministrativa.

In alcune esperienze, le informazioni hanno dato luogo alla realizzazione di un Programma statistico provinciale; in altre, a vere e proprie pubblicazioni sugli archivi amministrativi provinciali.

Il Cuspi (Coordinamento degli uffici di statistica delle province italiane), quale organismo dell'Upi (Unione delle province italiane) per il coordinamento della funzione statistica a supporto del governo locale, si è dato l'obiettivo di valorizzare il patrimonio informativo delle Province a fini statistici, sistematizzando le esperienze sin qui condotte, promuovendo la realizzazione di un censimento degli archivi nelle Province in cui ancora non è stato svolto e coinvolgendo quante più amministrazioni possibili in un progetto nazionale da realizzarsi in collaborazione con l'Istat.

L'idea è scaturita durante i lavori della Ottava Conferenza nazionale di statistica, svol-

tasi a Roma nel novembre 2006, nella quale le Province di Asti e Rovigo hanno presentato alcuni esempi di utilizzo dei dati ottenuti con i censimenti.

Alcune Province e lo stesso Istat hanno manifestato interesse nei confronti di queste esperienze e ciò ha condotto, nel marzo 2007, alla costituzione di un gruppo di lavoro Cuspi (di cui fanno parte le Province di Asti, Genova, Reggio Calabria e Rovigo, cui si è successivamente affiancata la Provincia di Rimini) e – nell’ambito del protocollo d’intesa Upi-Istat – a un gruppo di lavoro Upi-Cuspi-Istat cui partecipano la Direzione centrale dati, archivi amministrativi e registri statistici dell’Istat (Dcar), le Province di Asti, Genova e Rovigo e la stessa Upi.

1.2 Il quadro normativo

Il quadro di riferimento per l’attuazione del progetto è rappresentato in primo luogo dal d.lgs. n. 322/1989, che istituisce il Sistan e che prevede, tra i compiti degli enti che vi appartengono “la promozione e lo sviluppo informatico a fini statistici degli archivi gestionali e delle raccolte di dati amministrativi”.

Anche il d.lgs. n. 267/2000 (il testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali) prevede, all’art. 12, che gli enti locali esercitino “i compiti conoscitivi e informativi concernenti le loro funzioni in modo da assicurare, anche tramite sistemi informativo-statistici automatizzati, la circolazione delle conoscenze e delle informazioni fra le amministrazioni per consentirne, quando prevista, la fruizione su tutto il territorio nazionale” e che, inoltre, utilizzino “nello svolgimento delle attività di rispettiva competenza e nella conseguente verifica dei risultati, (...) sistemi informativo-statistici che operano in collegamento con gli uffici di statistica in applicazione del d.lgs. n. 322 del 6 settembre 1989”, restando “in ogni caso assicurata l’integrazione dei sistemi informativo-statistici settoriali con il Sistema statistico nazionale”.

Ancora, la razionalizzazione dell’azione amministrativa e la semplificazione dei rapporti tra Pubblica amministrazione e cittadini/impresе richiedono la più ampia circolazione delle informazioni nell’ambito della Pubblica amministrazione. Il d.d.l. “Delega al Governo per l’attuazione dell’art. 117, secondo comma, lettera p) della Costituzione e per l’adeguamento delle disposizioni in materia di enti locali alla legge costituzionale n. 3 del 2001” (cd. nuovo Codice delle autonomie) considera in un punto specifico la funzione statistica poiché parla di “prevedere strumenti idonei a garantire l’esercizio, da parte degli enti locali, di compiti conoscitivi, informativi e statistici concernenti le loro funzioni finalizzati alla circolazione delle informazioni tra amministrazioni locali, regionali e statali, secondo standard, regole tecniche uniformi o linguaggi comuni definiti a livello nazionale, in coerenza con il quadro regolamentare europeo e internazionale. Tali strumenti devono essere integrati nel Sistema statistico nazionale di cui al decreto legislativo n. 322 del 6 settembre 1989 e nel Sistema pubblico di connettività di cui al decreto legislativo n. 82 del 7 marzo 2005”.

Per quanto riguarda la collaborazione tra le Province e l’Istat, questa è sancita prima di tutto dal già citato d.lgs. n. 322/1989; nello specifico, l’ambito in cui s’inserisce questo progetto è definito dal protocollo d’intesa Upi-Istat, siglato nel 2006, che riafferma la centralità della collaborazione tra l’Istat e le Province ai fini della promozione della statistica e della valorizzazione del loro patrimonio di informazioni. Il progetto è stato infine presentato nell’ambito del Circolo di qualità “Istituzioni pubbliche e private” e inserito nel Programma statistico nazionale 2008-2010 come studio progettuale.

1.3 Obiettivi e finalità

L'obiettivo del progetto è la costituzione di una base di dati nazionale, che raccolga una serie di informazioni relative agli archivi provinciali, su un tracciato record omogeneo unificato, allo scopo di valutarne le potenzialità informative e di individuare quelli dotati delle caratteristiche necessarie a uno "sfruttamento" a fini statistici dei dati.

Per quanto riguarda il contributo al sistema della statistica pubblica, il progetto si prefigge due principali obiettivi:

- ▶ *nel breve periodo*, la produzione di una mappa dei contenuti degli archivi amministrativi di un importante segmento della Pubblica amministrazione. Questa operazione conoscitiva rappresenta un primo passo necessario per un'eventuale utilizzazione diretta di alcuni archivi in possesso delle amministrazioni provinciali come fonti della statistica ufficiale (questo aspetto, in particolare, è affidato all'Istat);
- ▶ *nel medio-lungo periodo*, la realizzazione/sistematizzazione del contributo delle Province alla costituzione del repertorio nazionale degli archivi amministrativi della Pubblica amministrazione (Sistema pubblico di connettività).

Non vanno trascurati, inoltre, i vantaggi interni che possono derivare alle amministrazioni aderenti al progetto da una catalogazione del proprio patrimonio informativo, non solo in termini di semplificazione degli adempimenti amministrativi richiesti dalle norme vigenti in materia di protezione dei dati personali. Tale catalogazione può rappresentare, infatti, un utile strumento di *governance* per la razionalizzazione/semplificazione di procedure amministrative, mentre l'accessibilità al database comune, popolato dai contributi delle altre amministrazioni, può essere un veicolo molto efficace per la trasmissione di buone pratiche. A questo scopo è necessario che, conclusosi positivamente il progetto e consolidatisi quindi tanto gli applicativi e il loro uso quanto – in particolare – i tracciati record unificati, nonché il loro impiego diffuso e le basi dati relative agli archivi, tutti gli enti partecipanti "mettano a sistema" il risultato conseguito. È infatti più che mai il caso di sottolineare che iniziative di questo tipo, benché di per sé senz'altro pregevoli e interessanti, rischiano di rimanere semplici *obiter dicta* qualora i risultati che producono non siano coltivati con sistematicità e prontezza, poiché altrimenti se ne disperdono velocemente le buone prassi.

1.4 Strumenti e metodi

1.4.1 Il disegno del questionario

Un aspetto fondamentale del progetto è dato dalla definizione della struttura e dei contenuti del questionario, e quindi dall'individuazione dei campi necessari per costituire la base di dati rispondente agli obiettivi conoscitivi dell'indagine.

Il disegno del questionario, di norma, rappresenta una fase particolarmente delicata nella progettazione di un'indagine. In questo caso, le precedenti esperienze di censimenti degli archivi amministrativi condotti dalle Province di Asti e Rovigo hanno fornito la traccia iniziale della rilevazione, sulla quale si è sviluppata la discussione del gruppo di lavoro, diretta all'ottenimento di uno schema condiviso.

L'Istat è intervenuto nella fase di sviluppo e di test delle applicazioni informatiche proponendo modifiche quali l'introduzione, la sostituzione o la riformulazione di alcuni quesiti, finalizzati all'acquisizione di informazioni utili per una valutazione

delle potenzialità degli archivi censiti come fonti statistiche. Particolare attenzione è stata rivolta, quindi, agli aspetti della definizione, dell'identificazione e della localizzazione delle unità registrate, nonché alla rappresentazione delle loro principali variabili.

Due ulteriori elementi hanno influenzato l'impostazione del questionario: la tipologia probabilmente più frequente degli intervistandi (persone spesso dotate di cultura e preparazione non omogenea con l'indagine) e le modalità di somministrazione: si è ipotizzato che, pur non essendo la forma di rilevazione più idonea, per ragioni obiettive, la scelta di molte Province aderenti sarebbe stata l'autosomministrazione.

Il questionario è articolato in otto sezioni: le prime sei dedicate al Censimento vero e proprio, ossia alla raccolta degli elementi identificativi, delle informazioni descrittive dei contenuti e delle principali caratteristiche degli archivi rilevati; le ultime due (solo per la versione locale dell'applicativo) sono dedicate, invece, agli adempimenti previsti dal d.lgs. n. 196/2003 in materia di protezione dei dati personali.

1.4.2 Gli applicativi

Il progetto prevede un impiego estensivo ed evoluto degli strumenti informatici; pertanto il questionario è stato sviluppato come applicazione informatica, attraverso la messa a punto di due applicativi:

- ▶ *Un applicativo locale*, costituito da un apposito programma da installare sugli elaboratori, che differisce dal secondo poiché è dotato di specifiche funzionalità dedicate alla materia della tutela della riservatezza;
- ▶ *Un applicativo in linea*, che prevede l'inserimento via web dei dati sul sito istituzionale dell'Upi.

La scelta dello strumento più idoneo è stata lasciata ai singoli Uffici di statistica degli enti aderenti, che nella totalità dei casi hanno optato per la proposta "locale", suggerita dal gruppo di lavoro a coloro che si accingevano ad effettuare il censimento per la prima volta. Gli applicativi condividono lo stesso tracciato record a esclusione dei campi relativi alla protezione dei dati personali. Un ulteriore contributo, fornito con gli applicativi e finalizzato a una più facile comprensione dei quesiti previsti dalla rilevazione e all'ottenimento di una maggiore accuratezza delle risposte, è rappresentato dalla Guida alla compilazione dei campi dell'applicativo.

1.5 Organizzazione del progetto

1.5.1 Il gruppo di lavoro e le fasi di progetto

Per l'attuazione del progetto si è costituito un gruppo di lavoro Cuspi-Istat-Upi. Per il Cuspi hanno partecipato le Province di Rovigo, Asti, Genova, Reggio Calabria e Rimini; alla Provincia di Rovigo sono stati affidati la direzione e, con Asti, il coordinamento generale del progetto; alle Province di Genova, Rimini e Reggio Calabria, rispettivamente, il coordinamento delle Province del Nord Italia, del Centro Italia e del Sud Italia e Isole. Ciascun membro, all'interno del gruppo, ha avuto la responsabilità precipua di una fase o attività del progetto, ferma restando la più ampia collaborazione con gli altri componenti del gruppo per lo svolgimento delle altre fasi. Le fasi principali hanno riguardato:

- ▶ Fase A: l'ideazione e la pianificazione generale;
- ▶ Fase B: la direzione e il coordinamento del progetto;

- ▶ Fase C: il disegno del questionario e la realizzazione dell'applicativo;
- ▶ Fase D: la distribuzione dell'applicativo e la sperimentazione del censimento;
- ▶ Fase E: l'esame delle banche dati censite;
- ▶ Fase F: la conduzione del censimento degli archivi;
- ▶ Fase G: la presentazione del progetto e gli incontri di formazione.

Il ruolo dell'Istat, rappresentato dalla struttura di progetto "Utilizzo delle fonti amministrative – Sviluppo strategie e promozione", incardinata nella Dcar, è stato quello di svolgere l'attività di supervisione/consulenza al disegno del questionario di rilevazione e alla stesura della relativa "Guida alla compilazione"; di partecipazione alla formazione sugli aspetti metodologici del progetto, nonché di individuazione e analisi degli archivi rilevanti ai fini della produzione statistica ufficiale.

Dopo la fase di ideazione e sviluppo degli applicativi, il progetto è stato formalizzato in un documento, sulla cui base le amministrazioni interessate hanno potuto dare la propria adesione; è stata prevista anche la possibilità, durante la fase di promozione del progetto, di far aderire ulteriori Province, con modalità concordate volta per volta con la direzione del progetto.

Il censimento poteva essere condotto settorialmente – ossia solo su determinate articolazioni organizzative dell'ente – o in modo completo, a scelta di ogni Provincia aderente, secondo le proprie esigenze e situazioni pratiche, ovvero anche per tappe successive. Le materie indicate come prioritarie erano l'ambiente, con particolare riguardo agli archivi relativi alle emissioni in atmosfera e agli scarichi di acque reflue industriali e il mercato del lavoro, soprattutto in riferimento ai Centri per l'impiego.

Al termine della fase sperimentale, sulla base delle indicazioni e dei suggerimenti pervenuti dalle Province partecipanti e discusse dal gruppo di lavoro Cuspi-Upi-Istat sono state apportate alcune modifiche al questionario. Le modifiche hanno prevalentemente riguardato migliorie tecniche e l'aggiunta di alcune funzionalità dell'applicativo, utili a semplificare le operazioni di censimento.

Nel mese di settembre del 2008 si sono concluse le operazioni di censimento e di invio degli archivi censiti.

1.5.2 I costi di attuazione

Il progetto non ha previsto costi propri, dal momento che gli applicativi sono stati sviluppati e forniti gratuitamente dal Cuspi (versione locale) e dall'Upi (versione web). A carico dei singoli enti sono rimasti ovviamente i costi interni (di personale, per l'eventuale acquisto di materiale informatico eccetera). Un costo, anche questo sostenuto dall'Upi, dalle Unioni regionali delle province, dall'Istat e dai singoli enti, è stato quello relativo alle quattro giornate di promozione e formazione sul progetto, organizzate ad Alessandria, Bologna, Napoli e Roma.

1.6 L'attività di formazione e promozione

Il progetto è stato pubblicizzato attraverso una serie di giornate di formazione e promozione interregionali, gestite in collaborazione da Cuspi e Istat e rivolte ai responsabili degli Uffici di statistica delle Amministrazioni provinciali. Un primo incontro preparatorio si è tenuto a Bologna il 14 giugno 2007. Sono seguite tre giornate di formazione/promozione vere e proprie, tenutesi presso le sedi delle Unioni regionali delle Province o delle Amministrazioni provinciali, a Bologna (29 novembre 2007, per le Province del Centro), Alessandria (15 gennaio 2008, per le Province del Nord) e Napoli

(25 gennaio 2008, per le Province del Mezzogiorno).

L'esame delle prime forniture di dati ha evidenziato la necessità di una prima revisione dei questionari, da effettuarsi contestualmente alla loro ricezione. Si è ritenuto, pertanto, di assegnare tale compito a coordinatori regionali, ai quali spettava la verifica della corretta compilazione di alcuni campi fondamentali del questionario e le eventuali relative modifiche e/o integrazioni ai compilatori/referenti. A tale proposito è stata quindi organizzata una riunione tecnica formativa dall'Istat (Roma, 12 marzo 2008).

I coordinamenti regionali attivatisi, particolarmente nella Toscana, nel Friuli-Venezia Giulia e nell'Emilia-Romagna, hanno anche svolto un ruolo importante consistito nella condivisione delle banche dati proprie e di quelle rese disponibili dalla Provincia di Rovigo, utilizzate come basi comuni di informazioni.

Il bilancio dell'attività di promozione del progetto è senz'altro positivo: la partecipazione agli incontri è stata generalmente buona e numerose adesioni sono state raccolte proprio in occasione degli eventi organizzati o comunque in relazione ad essi. Si sono manifestate, invece, alcune criticità in rapporto agli interventi formativi, che erano indirizzati a rilevatori e rispondenti ma ai quali hanno partecipato, invece, soprattutto i dirigenti degli Uffici di statistica. Nella maggior parte dei casi, pertanto, i reali destinatari degli interventi sono stati raggiunti solo in modo indiretto, e talvolta soltanto attraverso l'attività di *help desk* assicurata da Cuspi e Istat via telefono o e-mail.

2. I risultati della rilevazione

2.1 Le adesioni

Le amministrazioni che hanno aderito al progetto sono state in tutto 37, pari a poco più di un terzo delle 107 Province italiane (Tavola 1). La loro distribuzione sul territorio nazionale non appare particolarmente concentrata: al Nord hanno aderito 14 Province su 46 (pari a circa il 30 per cento), al Centro 10 su 21 (48 per cento) e nel Mezzogiorno 13 su 40 (32,5 per cento). Le regioni rappresentate sono 17 su 20: quelle non coperte sono Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise.

Tuttavia, all'adesione al progetto non ha sempre fatto seguito un'effettiva e completa esecuzione della rilevazione. La formalizzazione dell'adesione da parte delle amministrazioni e la successiva organizzazione interna dei lavori ha comportato una tardiva partecipazione di alcune Province che, conseguentemente, hanno potuto compiere entro la scadenza prevista una rilevazione solo parziale. Come si vedrà, questo ha comportato la scelta di procedere nella raccolta dei risultati per area tematica: in via prioritaria si è scelto l'ambiente, materia condivisa da un alto numero di Province.

Il coinvolgimento in primo luogo degli Uffici di statistica, o comunque di personale con formazione statistica, ha avuto un ruolo determinante nello svolgimento dei censimenti, contribuendo a facilitare la comprensione delle informazioni richieste e a produrre risultati di maggior livello qualitativo.

Tavola 1 - Province aderenti al progetto al 30 giugno 2008 per regione e ripartizione

REGIONI RIPARTIZIONI	Province aderenti	Aderenti/ totale	Copertura (province)
Piemonte	Alessandria, Asti	2/8	(25,0%)
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	-
Lombardia	Cremona, Mantova, Varese	3/11	(27,3%)
Trentino-Alto Adige	-	-	-
Veneto	Rovigo, Verona	2/7	(28,6%)
Friuli-Venezia Giulia	Trieste, Udine	2/4	(50,0%)
Liguria	Genova	1/4	(25,0%)
Emilia-Romagna	Bologna, Parma, Reggio Emilia, Rimini	4/9	(44,4%)
Nord	÷	14/46	(30,4%)
Toscana	Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena	6/10	(60,0%)
Umbria	Perugia	1/2	(50,0%)
Marche	Pesaro e Urbino	1/4	(25,0%)
Lazio	Roma, Viterbo	2/5	(40,0%)
Centro	÷	10/21	(47,6%)
Abruzzo	Chieti	1/4	(25,0%)
Molise	-	-	-
Campania	Benevento	1/5	(20,0%)
Puglia	Foggia	1/5	(20,0%)
Basilicata	Matera	1/2	(50,0%)
Calabria	Catanzaro, Cosenza, Crotone, Reggio Calabria, Vibo Valentia	5/5	(100,0%)
Sicilia	Caltanissetta, Messina, Ragusa	3/9	(33,3%)
Sardegna	Nuoro	1/8	(12,5%)
Mezzogiorno	÷	13/40	(32,5%)
ITALIA	÷	37/107	(34,6%)

2.2 Risultati generali

2.2.1 Una scelta di metodo

È apparso chiaro fin da subito che, per la vastità e complessità del materiale da censire, la rilevazione non avrebbe potuto coprire l'intero campo di osservazione nei tempi stabiliti. Allungare i tempi, d'altra parte, avrebbe comportato il rischio di disperdere le energie disponibili e di far scemare l'interesse per l'iniziativa, in assenza di un ritorno di informazione in tempi ragionevoli. Si è scelto, perciò, di frazionare la raccolta dei dati per aree tematiche, indicando due "aree-pilota" (ambiente e mercato del lavoro) su cui far convergere gli sforzi in modo da poter completare nei tempi stabiliti almeno un settore del campo di osservazione e raccogliere elementi sufficienti per una prima valutazione dei risultati. L'idea, poi messa in pratica, era di:

- ▶ sperimentare su un'area-pilota la possibilità di ricostruire un quadro sufficientemente completo della situazione;
- ▶ verificare su quest'area, almeno per grandi linee, la presenza di archivi d'interesse per la produzione statistica (sia nel senso di un contributo alla qualità di indagini già in atto, sia nel senso di una potenziale integrazione nei sistemi informativi dell'Istat);
- ▶ produrre, attraverso questo rapporto, un ritorno di informazione, sia in termini di documentazione dell'indagine, sia nei termini della produzione di una mappatura ragionata degli archivi censiti e del loro contenuto, provvisoriamente limitata all'area prescelta.

La scelta è caduta sugli archivi in materia ambientale, che sono apparsi – da una prima revisione dei dati raccolti nella fase sperimentale – i più idonei allo scopo, sia per l’abbondanza del materiale raccolto, sia per la relativa omogeneità tra le Province in termini di competenze amministrative.

Si è deciso, pertanto, di produrre un rapporto – attualmente in corso di pubblicazione – contenente alcune statistiche generali sui risultati della rilevazione e un approfondimento tematico dedicato ai soli archivi in materia ambientale. Si tratta, in ogni caso, di un *work in progress*, dato che molte Province aderenti non hanno ancora completato la rilevazione e non si esclude la possibilità di sviluppare in seguito nuovi approfondimenti tematici, a partire dall’area del mercato del lavoro, già individuata come particolarmente promettente dal punto di vista statistico.

Una criticità emersa in corso d’opera sembra la complessità del questionario. Le valutazioni sui risultati raggiunti hanno consentito l’individuazione dei campi sostanziali per gli obiettivi del progetto e suggerito un ridimensionamento del questionario ai fini di una prima disamina, seguita da una rilevazione completa per gli archivi potenzialmente utili a fini statistici.

3. Conclusioni, evidenze e sviluppi futuri

I principali obiettivi del progetto erano – nel breve periodo – realizzare una mappatura dei contenuti e delle principali caratteristiche degli archivi amministrativi gestiti dalle Province, per individuare quelli potenzialmente utilizzabili come fonti per la statistica ufficiale e – nel medio-lungo periodo – porre le basi per una sistematizzazione del contributo delle Province alla costituzione di un repertorio nazionale degli archivi della Pubblica amministrazione.

Per raggiungere questi scopi, il censimento è stato proposto alle Amministrazioni come una via di mezzo fra una rilevazione e uno strumento di lavoro, associando alla sua realizzazione funzioni e utilità che non lo connotassero come un’esperienza *una tantum* con finalità sostanzialmente estranee a quelle delle Amministrazioni. Si è cercato, al contrario, di far sì che la stessa attuazione del censimento ponesse le basi per far diventare la ricognizione degli archivi amministrativi (e il suo periodico aggiornamento) una pratica regolare, continua e non particolarmente onerosa nelle amministrazioni provinciali, nella convinzione che questa fosse la strategia più idonea al raggiungimento dell’obiettivo di medio-lungo periodo.

Il rilascio di un applicativo alle Province aderenti (utile anche per gli adempimenti richiesti dalla normativa sulla protezione dei dati personali), le giornate di formazione, l’affidamento delle operazioni censuarie agli Uffici di statistica in raccordo con le altre aree/settori dei rispettivi enti, l’inserimento del progetto nel Programma statistico nazionale, sono tutti elementi che puntano a rendere il Censimento degli archivi uno strumento di lavoro permanente nelle Amministrazioni. Anche la scelta di completare la rilevazione nei tempi previsti limitatamente a una sola area tematica (quella degli archivi in materia ambientale), vista l’oggettiva difficoltà per molti enti di chiudere in tempi brevi una rilevazione totale, è stata motivata dall’opportunità di esemplificare l’intero svolgimento del processo previsto dal progetto.

Sono stati rilevati, in 27 Province appartenenti a 15 regioni, oltre 1.200 archivi, di cui oltre 300 riferibili a tematiche ambientali, presentati in questo rapporto. Fra questi archivi, raggruppati per affinità di contenuto, diversi gruppi appaiono potenzialmente interessanti per la produzione statistica: in particolare, i cosiddetti

“catasti degli scarichi”, gli “archivi delle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera” (e dei relativi controlli) e quelli degli “impianti termici di uso civile”. A questo stadio, naturalmente, non si può andare oltre una generica segnalazione: una valutazione delle reali potenzialità di utilizzazione e un bilancio dei costi e dei benefici connessi sono demandati a specifici studi di fattibilità, che dovranno basarsi su un’analisi diretta della struttura, dei contenuti e della qualità degli archivi considerati. In ogni caso, si deve tener conto che le possibilità di utilizzazione degli archivi non si limitano necessariamente alla produzione di nuove statistiche ma comprendono anche il miglioramento di produzioni statistiche già in atto, sia in termini di qualità dei dati sia in termini di economia del processo produttivo. Infatti, un archivio amministrativo può essere utilizzato, dopo adeguato trattamento, non solo come fonte primaria di dati, ma anche come fonte ausiliaria di un’indagine statistica (ad esempio, come base di campionamento, nel processo di controllo e correzione dei dati d’indagine, per la produzione di stime dei dati mancanti eccetera). Questa esperienza è inoltre servita a mettere a fuoco alcuni punti critici sui quali lavorare per il futuro, e in particolare la necessità di incrementare gli sforzi nella promozione e nella diffusione di cultura e sensibilità statistica nelle amministrazioni locali, le quali raccolgono – attualmente “in ordine sparso” – una grande quantità di dati su tematiche di notevole interesse statistico. Valorizzare questo ingente patrimonio informativo significa innanzitutto “metterlo a sistema”, cioè creare le condizioni per una sua unificazione, standardizzando la modulistica, le procedure e le applicazioni. Si tratta, in altri termini, di un’opera di razionalizzazione dei processi e delle risorse. È un obiettivo a lungo termine, che sollecita, a livello politico, un sostegno normativo o quanto meno l’adozione di misure di incentivazione e, a livello tecnico, un serio investimento nella formazione degli operatori all’uso di definizioni, metodi e classificazioni standard. Se ne avvantaggerebbero sia la statistica ufficiale, che potrebbe accedere a nuove fonti di dati amministrativi risparmiando risorse e migliorando la qualità dell’informazione prodotta, sia le singole amministrazioni, che avrebbero a disposizione un potente strumento di *governance* per la decisione informata, il monitoraggio delle politiche, il confronto e la comunicazione dei risultati ottenuti.

La conoscenza puntuale del proprio patrimonio informativo, oltre a costituire un arricchimento per un ente, rappresenta un punto di partenza di processi innovativi e di procedure per la semplificazione. Nella fase di promozione del progetto ci si è soffermati su questi aspetti, mettendone in luce i vantaggi. Alcuni esempi di utilizzo delle basi di dati ottenute con il Censimento degli archivi amministrativi sono le esperienze di alcune Province, come l’applicazione della normativa in materia di protezione dei dati personali, la stesura dei Programmi statistici provinciali e dei programmi per la razionalizzazione delle risorse umane e per la semplificazione. Per conseguire quella regolarità e continuità cui si accennava prima, è necessario consolidare e mettere a sistema anche queste prassi, ampliando progressivamente le aree d’indagine del censimento. Dopo l’ambiente, quindi, il gruppo di lavoro, reso permanente, individuerà gli ulteriori ambiti di attività istituzionale ai quali applicare i meccanismi introdotti e collaudati. In questo modo le conoscenze e le abilità fin qui conseguite potranno essere ulteriormente sfruttate e saranno evitati sprechi di risorse già impiegate. La proposta è pertanto quella che già entro il primo trimestre del 2009 il gruppo di lavoro abbia messo a punto un cronoprogramma e le Province abbiano inserito nei propri strumenti di programmazione la prosecuzione sistematica dell’esperienza.

Infine è importante dare atto di un “effetto collaterale” non trascurabile di questo

progetto, cioè di un risultato raggiunto dal Cuspi o, per meglio dire, dal Sistan: il conseguimento, in alcune realtà territoriali, di una maggiore visibilità degli Uffici di statistica a cui è stata affidata la conduzione del censimento e, talora, la costituzione ai sensi di legge dello stesso Ufficio, proprio in occasione dell'adesione al progetto.

Sigove - il Sistema informativo di governo della Regione Veneto: integrazione, tecnologia, soprattutto sincronismo

Dalla metà degli anni Novanta c'è stata un'accelerazione dell'affermazione del ruolo delle istituzioni locali nel governo del territorio: dalle riforme Bassanini a quella costituzionale del 2001 la Regione assume sempre più un ruolo di perno del sistema territoriale con il compito di elaborare strategie e strumenti a supporto della competitività del nostro sistema regionale. È necessario, quindi, per l'ente passare dalla mera gestione delle proprie attività alla capacità di individuare obiettivi, strategie, analizzare la realtà per poter determinare le forme e i modi dell'intervento regionale.

Ciò chiama necessariamente in gioco la questione dell'ufficialità dell'informazione statistica e, nel sistema di governo multilivello, si è portati a riflettere circa il ruolo e i compiti di ciascuno dei soggetti pubblici nell'ambito della produzione statistica ufficiale e nella gestione dei flussi informativi. Le amministrazioni locali dispongono ormai di ingenti patrimoni informativi, spesso non adeguatamente utilizzati. L'emersione di tali informazioni viene agevolata da un coordinamento territorialmente vicino ai soggetti che, oltre a produrre le informazioni, ne sono i principali beneficiari.

Una evidenza da far rilevare a questo proposito è il fatto che con il tempo e con la sempre maggiore diffusione della cultura statistica, in cui si inquadra lo stesso evento odierno, vada aumentando l'*empowerment*, ossia l'appropriazione e l'uso di questi strumenti da parte di tutti gli utilizzatori.

Nell'amministrazione regionale del Veneto già da alcuni anni si è andato delineando un processo di questo tipo e si va acquisendo la consapevolezza di dover non solo utilizzare la statistica ma operare un vero e proprio allineamento della funzione statistica con il ciclo della programmazione regionale.¹ La statistica è diventata un importante strumento di pianificazione, essendo in grado di fornire una chiave di lettura dei fenomeni attraverso sintesi chiare ed esplicative, nella percezione che il perseguimento degli obiettivi di efficienza, efficacia, economicità e sostenibilità nel tempo dell'azione politica non possa prescindere dall'analisi delle informazioni che seguono il processo ciclico della programmazione regionale.²

Le attività di programmazione e la valutazione delle politiche e degli interventi devono essere costantemente alimentate da informazioni accurate, pertinenti e tempestive e la produzione di queste richiede, peraltro, adeguati investimenti per la progettazione e d'implementazione.

Quando penso al Sistema informativo di governo del Veneto (Sigove) e al lavoro che nella nostra amministrazione l'Ufficio di statistica sta portando avanti da alcuni anni, mi viene in mente la metafora biologica del cervello umano, una macchina che vo-

¹ Adriano Rasi Caldagno, Regione del Veneto, Segretario generale della programmazione. Settima Conferenza nazionale di statistica - La statistica a supporto della programmazione. Roma, 9 novembre 2004.

² Legge regionale del Veneto n. 35/2001.

gliamo funzioni secondo il miglior sincronismo possibile, tenendo conto delle interrelazioni istituzionali, umane e informative del contesto in cui si incardina, che ne accrescono la complessità, valorizzando al contempo l'impatto che potrà avere sulla crescita del sistema delle statistiche ufficiali nel Veneto, come nelle altre regioni.

Dalla terra alla luna.³ *Se potessimo mettere in fila i neuroni di un cervello, copriremmo una distanza pari a quella tra la Terra e la Luna – i dati, i numeri, le statistiche potenzialmente disponibili.*

Il Sistema informativo di governo della Regione Veneto (Sigove) è un progetto che, avvalendosi delle più avanzate metodologie statistiche e di un impianto tecnologico altrettanto moderno, ha consentito un'evoluzione strategica di tutte le procedure di gestione delle informazioni. Mettendo a sistema avanzati strumenti di Business intelligence⁴ oggi disponibili, integrando indicatori significativi per l'analisi settoriale e di contesto, viene consentita la produzione di informazioni tempestive, complete e affidabili. Il *modus operandi* del progetto passa attraverso una ingegnerizzazione progressiva del sistema di gestione dei dati, che spesso esistono già, sono raccolti da tanti soggetti per diversi scopi, statistici o amministrativi, e vengono organizzati attraverso il governo di diverse dimensioni, eterogeneità, tempo, metodologia, tecnologia, diversificazione dell'utenza, territorio, al fine di dominarne la complessità e fornire un servizio altamente strategico.

Il sistema, che mira a descrivere la realtà del Veneto confrontandola con gli altri territori regionali e *competitor* europei, si alimenta attraverso i flussi statistici che provengono dall'Istat e dagli altri organismi statistici che contribuiscono alla redazione del Programma statistico nazionale, ma anche da Eurostat e dagli istituti dediti a studi di *benchmarking* tra aree regionali. Una componente fondamentale del sistema deriva, inoltre, dall'uso incrementale dei sottosistemi informativi di settore che, se pur finalizzati alla mera gestione amministrativa, vengono opportunamente analizzati a scopo statistico.

Infine, lo sviluppo sinergico del Sistema statistico regionale del Veneto (Sistar), di cui fanno parte, ai sensi della legge istitutiva n. 8/2002, oltre a strutture, enti strumentali e osservatori regionali gli uffici di statistica delle amministrazioni operanti sul territorio veneto, riveste un ruolo sempre più incisivo nell'alimentazione del Sigove, che si realizza attraverso l'interazione informativa con gli enti locali, allo stesso tempo utenti e tributari di informazioni nei confronti del sistema. L'eterogeneità e la quantità delle fonti rende necessario il monitoraggio dei processi di acquisizione e trattamento dei dati e un'attività di razionalizzazione dei flussi informativi da condursi in più direzioni, relazionandosi con i diversi soggetti coinvolti.

Diverse sono poi le tematiche affrontate riassunte in grandi temi, ripresi essenzialmente dalle aree trattate nel Programma regionale di sviluppo⁵ del Veneto: la persona e la famiglia, l'economia e l'internazionalizzazione, il territorio, l'ambiente e le infrastrutture, il Veneto nel mondo (quest'ultima dedicata ai confronti internazionali con altre regioni/aree europee). Affrontare diverse tematiche significa

³ De Agostini Ragazzi. *I segreti del nostro corpo* - Edizione 2002.

⁴ Nella letteratura la *Business intelligence* viene citata come il processo di "trasformazione di dati e informazioni in conoscenza". Gli strumenti utilizzati hanno l'obiettivo di permettere alle persone di prendere decisioni strategiche fornendo informazioni precise, aggiornate e significative nel contesto di riferimento. Per questo ci si riferisce ai sistemi di *Business intelligence* anche con il termine "sistemi per il supporto alle decisioni" (Decision support systems o Dss).

⁵ Legge regionale n. 5/2007.

avere/acquisire una specifica conoscenza anche con l'ausilio degli esperti di settore attraverso l'individuazione e l'integrazione delle variabili conoscitive più appropriate su cui costruire gli indicatori significativi.

Coordinazione innanzitutto. *Il nostro sistema nervoso funziona proprio come una catena di montaggio: tutto deve funzionare secondo certe modalità e con ritmi prestabiliti.*

Tra i compiti della struttura regionale di statistica del Veneto, secondo la legge regionale n. 8/2002, vi è quello di coordinare e integrare l'attività statistica di settore delle strutture regionali e di contribuire alla promozione e allo sviluppo informatico, a fini statistici, degli archivi e delle raccolte di dati amministrativi. Il Sistema informativo di governo si fonda su sottosistemi informativi di settore opportunamente coordinati, integrati e standardizzati.

La legge regionale del Veneto n. 8 del 2002 ne prevede l'implementazione a fini statistici per ottenere i seguenti risultati:

- ▶ strutturare in forma statistica i dati già utilizzati a fini amministrativi per fornire alla struttura interessata un utile strumento per l'attività di management;
- ▶ permettere l'interazione tra i diversi sottosistemi informativi per ottenere dai dati integrati informazioni di sintesi per l'attività di governo;
- ▶ standardizzare nomenclature e metodologie per l'integrazione dei dati;
- ▶ codificare il processo di validazione dei dati;
- ▶ arricchire il patrimonio statistico regionale a beneficio di tutte le strutture.

Sigove, oltre a servire da base informativa condivisa da tutti coloro che partecipano al processo di formazione dei programmi regionali, costituirà sempre più un sistema omogeneo per la strutturazione e la diffusione delle informazioni ufficiali validate sulla realtà sociale ed economica del Veneto. Un vero e proprio sistema informativo in grado di offrire uno studio altamente particolareggiato, rapide risposte a interrogazioni complesse, permettendone la definizione dinamica, l'esportazione dei risultati delle analisi e il loro salvataggio per un futuro utilizzo e condivisione, potenziando la capacità di scelta dei decisori, azioni correttive e strategie d'intervento, e supporto all'innovazione delle organizzazioni. Tra i progetti futuri, quello di inserire in questo *data warehouse* i flussi amministrativi relativi all'Osservatorio casa, così da costruire un sistema informativo che raccolga le informazioni di tutti gli alloggi di edilizia residenziale pubblica presenti nel territorio in maniera sistematica, coerente e organizzata.

Questione di circuito. *Come un impianto elettrico non potrà funzionare se il maestro non riuscirà a collegarlo correttamente, così il nostro complesso sistema nervoso non potrà lavorare bene se c'è un problema anche piccolo, nella rete di nervi di cui è composto.*

Sigove è la piattaforma informativa integrata. Nella realizzazione del Sistema informativo di governo della Regione Veneto da parte della Direzione sistema statistico regionale i principi precedentemente descritti sono applicati costantemente a ogni nuovo progetto che va ad arricchire il sistema. Tutto questo è realizzato da un team di persone composto da statistici, amministrativi, informatici, sistemisti e ingegneri, che lavorano come esperti di settore, analisti, project manager, revisori e collaudatori.

Il processo informativo parte dall'individuazione dei fenomeni candidati a essere integrati nella piattaforma e può arrivare all'effettiva integrazione dopo un percorso che trasforma il fenomeno inizialmente preso in esame da semplice dato in informazione.

I punti principali del percorso sono:

- ▶ l'individuazione dei fenomeni di interesse;
- ▶ il reperimento delle fonti informative;
- ▶ la predisposizione dell'analisi dei requisiti informativi richiesti;
- ▶ l'analisi e la validazione della qualità dei dati;
- ▶ la progettazione e il disegno della struttura informativa, del flusso e della trasformazione dei dati;
- ▶ l'integrazione del nuovo modulo di Sigove nel database statistico;
- ▶ la validazione dei dati da parte degli statistici esperti di settore;
- ▶ la preparazione di report e analisi standard di uso più frequente;
- ▶ la conclusione delle operazioni di documentazione e di scrittura dei metadati.

Risulta evidente come questo processo risulti spesso impegnativo qualora siano trattati dati provenienti da fonti amministrative o non strutturate, in quanto la fase di Etl (Extract, transform, load), ovvero di trasformazione dei dati, è più articolata e/o meno stabile.

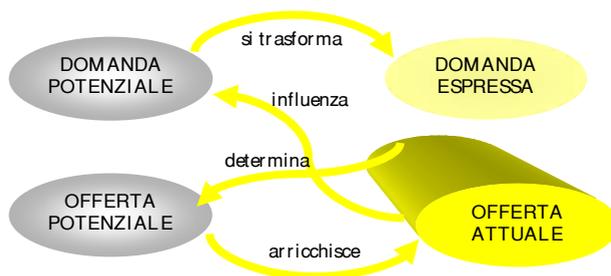
Il sistema informativo può essere rappresentato attraverso una piramide dove il flusso delle informazioni si muove dal basso verso l'alto. La base rappresenta la produzione dei dati che sono raccolti sfruttando i flussi informativi e raggiungono la vetta della piramide in forma di indicatori di sintesi.

Si possono ravvisare due punti di vista, uno applicativo orientato agli strumenti di lavoro, e uno funzionale orientato ai beneficiari delle informazioni. I beneficiari delle informazioni sono in questa fase iniziale gli analisti statistici, che partecipano alle fasi di costruzione del database statistico, e i referenti statistici, manager e amministratori della Regione. È in fase di definizione la parte del progetto che prevede la distribuzione delle informazioni direttamente ai cittadini, alle imprese e alla pubblica amministrazione non regionale. Dal lato delle applicazioni si possono individuare gli strumenti necessari per integrare le informazioni nel *data warehouse* statistico e quelli dedicati alla visualizzazione, come i report, gli strumenti di analisi, i cruscotti di sintesi e il portale.

Avere l'idea. *Il cervello è la sede del pensiero e il centro di controllo del corpo.*

La stretta relazione venutasi a creare tra i due processi ciclici della programmazione regionale e della produzione dell'informazione statistica fa sì che questa tenda ad accrescere l'offerta contingente, che si autoalimenta attraverso un sottile meccanismo di influenza reciproca tra domanda e offerta, cui il produttore di dati non deve sottrarsi per, come dire, non uscire dal gioco. In questo ciclo virtuoso, la produzione di informazioni è legata all'insorgenza dell'idea, intesa nel senso di capacità di coniugare l'informazione di sintesi con il fabbisogno informativo, attraverso lo studio e l'analisi delle statistiche disponibili.

Figura 1



La metodologia fa il resto: il cuore del lavoro di strutturazione dei dati è rappresentato dalla corretta applicazione delle metodologie statistiche in tutte le fasi del processo. Ciò si attua: nella fase di analisi e concettualizzazione per la definizione delle variabili e delle relazioni tra di esse, nella costruzione degli standard di elaborazione dei dati; nella scelta e nel calcolo degli indicatori, che devono essere altamente significativi per rappresentare adeguatamente i fenomeni; nelle operazioni di controllo qualitativo che seguono tutto l'iter processuale, dal primo caricamento dei dati grezzi fino al calcolo degli indici sintetici; nella definizione dei metadati, che costituiscono un elemento essenziale della organizzazione delle informazioni, in quanto consentono di registrare e rendere disponibili tutti gli elementi che connotano il dato validato ai fini di un suo corretto utilizzo.

La componente informatica di questi sistemi è molto rilevante, perché si tratta di organizzare una mole consistente di dati in modo che possano essere aggregati e combinati in modi diversi. Ancora più importante è però l'enfasi sul contenuto informativo, e quello che è fondamentale nella costruzione di questi sistemi è il modo in cui è organizzata l'informazione stessa, cioè la metainformazione. Il problema centrale della creazione di un sistema informativo statistico, infatti, non è tanto quello del collegamento delle informazioni, che costituisce un problema tecnologico soltanto con riferimento al volume dei dati da porre in relazione, quanto quello della condivisione della metainformazione, ossia del sistema di riferimento di concetti e definizioni che garantisce la congruenza del significato degli elementi della banca dati.

Cellule specializzate. *I neuroni trasmettono tutti gli ordini che ricevono dal grande elaboratore centrale, il cervello.*

Sono abbandonati i modelli gerarchici e vi è un progressivo affermarsi della rete, cosa che accentua l'importanza degli strumenti di integrazione e condivisione delle informazioni tra le diverse amministrazioni. Una strada che si sta percorrendo è la valorizzazione del Sistema statistico regionale (Sistar), che ha lo scopo di soddisfare le esigenze informative a livello locale e regionale permettendo di individuare le variabili rilevanti per leggere le caratteristiche e le dinamiche dei diversi territori in funzione delle loro specificità. Esso inoltre consente di far emergere e di coordinare la produzione statistica dei diversi soggetti operanti sul territorio, i nodi della rete stessa. Ciò è anche funzionale ad adempiere alle previsioni del Programma statistico nazionale. Il nuovo assetto istituzionale richiede in prospettiva la creazione di un sistema policentrico dotato di infrastrutture fisiche e logiche in grado di garantire l'interoperabilità e la cooperazione applicativa tra le amministrazioni poste ai diversi livelli di governo. Secondo l'articolo 2 della legge regionale n. 8/2002, la struttura regionale di statistica svolge le sue funzioni avvalendosi della collaborazione delle altre strutture regionali, individuando i referenti statistici quali articolazioni organizzative. Fanno parte dei compiti dei referenti collaborare per il fabbisogno informativo, interagire con la struttura statistica per l'adeguamento delle modalità della raccolta dei dati amministrativi, affinché siano fruibili anche a fini statistici, e individuare flussi di dati facenti capo alla struttura di appartenenza per determinare quali tra essi possano contribuire a formare banche dati statistiche che potrebbero poi essere implementate in Sigove. Se il Programma statistico regionale⁶ è lo strumento fondamentale di sviluppo del Sistar, un prodotto che viene

⁶ Il Programma statistico regionale individua le rilevazioni, i progetti e le elaborazioni statistiche di interesse regionale, nonché le relative metodologie e modalità attuative (articolo 11 legge regionale n. 8/2002).

dalla rete, allora il Sigove dovrà diventare esso stesso la rete virtuale delle informazioni sul Veneto.

Un lavoro di squadra per razionalizzare i processi e risparmiare risorse. *Se non fosse per la stretta collaborazione che vige tra i neuroni, gli ordini del cervello non potrebbero essere eseguiti. È proprio grazie ai processi che operano in perfetta coordinazione che si riesce ad esempio ad afferrare la palla e a fare canestro.*

Nel sistema della statistica ufficiale è necessario agire sui processi per garantire la confrontabilità e l'integrazione delle statistiche diffuse: si possono uniformare i processi in tutto o parte dei loro aspetti (integrazione a priori) ovvero documentarli in modo completo (integrazione a posteriori).

La prima modalità implica il rispetto di standard informativi comuni a livello di progettazione, ma non è di facile attuazione perché si scontra con l'autonomia dei soggetti, i loro interessi specifici, le loro risorse. La seconda implica una documentazione dettagliata dell'attività svolta; questa strada è di certo più percorribile in quanto non pone vincoli se non quello della documentazione. Si tratta, in sostanza, non di eliminare la disomogeneità delle informazioni, ma di governarla, di renderla trasparente, di aiutare l'utente a muoversi dentro la mole di informazioni spesso riferite a problematiche analoghe che, però, in ambito locale si diversificano e hanno diversa rilevanza.

L'individuazione di una appropriata documentazione di processo rappresenta un importante punto di valorizzazione per tutte le informazioni statistiche del sistema. È sicuramente vantaggiosa l'introduzione di un sistema di documentazione dei processi statistici, cosa che nel Veneto si sta realizzando di pari passo con lo sviluppo del Sistema statistico regionale, che ha la propria declinazione operativa nel sopraccitato Programma statistico regionale.

L'utilizzo di fonti amministrative consente di migliorare importanti aspetti della qualità delle informazioni statistiche prodotte e allo stesso tempo valorizza il patrimonio informativo esistente. L'impiego dei dati amministrativi, infatti, presenta non pochi vantaggi: contribuisce sicuramente a ridurre il fastidio statistico nei confronti dei cittadini, migliora la conoscenza puntuale (territoriale), potenzia la puntualità nella messa a disposizione di informazioni per i decisori e non ultimo può consentire, come dirò nel seguito, un decisivo abbattimento dei costi e dei tempi della produzione statistica.

Risulta evidente, però, che un uso adeguato delle fonti amministrative richiede sia un'approfondita conoscenza dei processi produttivi che generano tali dati che un considerevole lavoro teorico per la definizione di modelli statistici di riferimento adatti al trattamento e all'integrazione degli archivi amministrativi e dei peculiari problemi di qualità che li caratterizzano.

Difatti, di fronte all'innovativo progetto d'integrazione di banche dati di fonti amministrative per scopi statistici, è necessario lavorare alla messa a disposizione di un accesso standardizzato ai dati, ovvero, per le amministrazioni del territorio coinvolte nel progetto, armonizzare le modalità di accesso ai dati, le definizioni e classificazioni, stabilendo tra l'altro regole standard di tutela della riservatezza e sicurezza dei dati. Significa inoltre individuare un modello statistico di riferimento adatto per l'utilizzo e l'integrazione di dati provenienti da archivi amministrativi da cui estrapolare informazioni di alto valore qualitativo sui residenti e le famiglie, superando così i limiti delle tradizionali indagini campionarie disponibili. In questa direzione, ad esempio, si sta muovendo il Gruppo di lavoro interistituzionale "Utilizzo a fini statistici di dati am-

ministrativi per l'analisi e il monitoraggio dei Mercati del lavoro locali" (Guida-MI), all'interno del quale sono inseriti rappresentanti di alcune Regioni, Province, Comuni, Istat, Inps, Inail, Agenzie delle entrate, Ministero del lavoro eccetera, che proprio in questo periodo sta lavorando alla predisposizione di un accordo quadro per la collaborazione e l'interscambio di dati amministrativi al fine di elaborare statistiche sul mercato del lavoro.

Se l'eterogeneità delle fonti rende necessario il monitoraggio dei processi di acquisizione e trattamento dei dati e un'attività di razionalizzazione dei flussi informativi da condursi in più direzioni relazionandosi con i diversi soggetti coinvolti, Sigove si inserisce nella regione del Veneto come un opportuno strumento e valore aggiunto a supporto della *governance*.

Oltre a fattori di armonizzazione di definizioni e classificazioni, il problema più spinoso per ciò che riguarda lo sfruttamento di fonti amministrative a fini statistici è la loro natura commisurata a un uso gestionale dell'informazione. Questo comporta esigenze di immediatezza spesso antitetico con le esigenze di completezza, coerenza, robustezza e consistenza necessarie per delle buone informazioni statistiche.

La quantità di innovazione di processo e di prodotto necessaria ai fini spesso non coincide con quella accettabile e il criterio di scelta può essere determinato mediante una valutazione costi/benefici, misurabile attraverso un processo di ispezione e analisi delle informazioni disponibili rispetto a quelle minime necessarie. Si può semplificare definendo in questo caso come "costi" l'impatto eventuale di un aumento della qualità e quantità dei dati amministrativi necessari ai fini statistici ma non strettamente necessari ad usi amministrativi. Come "beneficio" invece si può definire il valore aggiunto in conoscenza determinato da tale aumento di qualità e quantità sui dati amministrativi e quindi statistici. L'obiettivo è raggiungibile sia attraverso procedimenti di standardizzazione, che si attuano attraverso l'analisi della qualità dei dati, che con la predisposizione di procedure di gestione e rilevazione maggiormente controllate, nei casi in cui il primo procedimento non sia sufficiente.

Nel caso sia possibile decidere di effettuare una revisione delle modalità operative di gestione al fine di migliorare la qualità dei dati, si deve considerare lo sfavorevole aumento dei tempi per ottenere dati di qualità con il conseguente aumento dei costi. Diventano quindi di importanza rilevante, in questi casi, le fasi di studio e analisi effettuate sul fenomeno di interesse. In esse devono essere chiare le aspettative che ci si pone nell'integrare le informazioni nella conoscenza statistica, al fine di non sottovalutare gli sforzi necessari e di individuare già in principio i desiderata non raggiungibili. Fermarsi a questo punto non è quasi mai configurabile come una resa, ma come un punto di partenza. Se l'interesse per i dati risulta elevato e se si ritiene di non poter utilizzare fonti informative alternative come *proxy* per le informazioni cercate, può essere utile considerare il valore aggiunto reale dell'uso delle informazioni amministrative per giustificare l'aumento del costo per il loro utilizzo.

Tra i dati contenuti attualmente in Sigove vi sono anche quelli relativi al Censimento della popolazione, strumento fondamentale per le esigenze di conoscenza a un dettaglio territoriale spinto. A partire dai dati censuari sono state realizzate dalla Regione Veneto importanti applicazioni sui movimenti pendolari per la redazione dei piani urbani di mobilità e la programmazione dei servizi a livello regionale.

Un elaboratore di dati. *In tempi davvero brevissimi, i dati ricevuti dai centri nervosi vengono elaborati, catalogati, archiviati e ricevono la risposta più opportuna.*

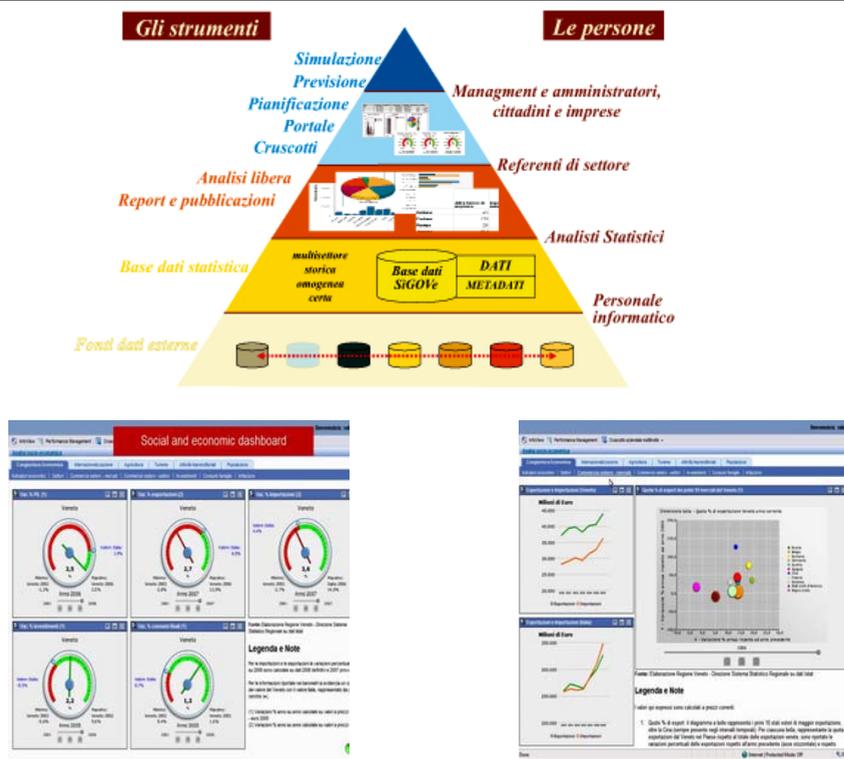
La dimensione tecnologica tiene in considerazione le specificità delle attività proprie dell'analisi statistica e l'evoluzione del contesto informatico della Regione Veneto. Sono stati perciò selezionati e adottati prodotti in grado di garantire e sostenere nel tempo le linee guida interne all'amministrazione. In particolare bisogna privilegiare un'architettura stabile e consolidata che possa rispondere adeguatamente alle caratteristiche di crescita del patrimonio informativo gestito; creare un'infrastruttura coesa e integrata con le architetture applicative già esistenti presso la Regione Veneto; facilitare l'integrazione con le diverse tipologie di "fonti dati"; consentire agli utenti finali un accesso "mediato" alle informazioni prescindendo dai tecnicismi e dalle competenze informatiche specifiche relative alle basi dati; abilitare un accesso diretto a un insieme di report di carattere generale; offrire un insieme di funzionalità di analisi evolute con cui poter creare propri scenari di analisi e propri percorsi di navigazione nelle informazioni di dettaglio e aggregate; permettere in prospettiva una condivisione dei risultati delle analisi, sostenuta anche dalle condizioni di interoperabilità con le istituzioni locali.

Sigove è la concretizzazione di un sofisticato Information management system (ImS), che sfrutta tecnologie avanzate.⁷ Il progetto Sigove, che, come già accennato, può essere immaginato come una sorta di piramide informativa, vede come primo livello fondamentale le varie fonti dei dati esterne o interne alla Regione, che confluiscono nel secondo livello del sistema, costituito da un unico database. Entrambi i livelli sono gestiti esclusivamente dal personale informatico e dagli analisti statistici. Il patrimonio informativo del Sigove è descritto da un insieme di metadati di supporto di due tipi: rivolti all'utente e strettamente tecnici. Il terzo livello è quello che supporta gli utenti interni all'Ufficio di statistica nel fare analisi sui più svariati fenomeni, sviluppando studi sempre più approfonditi. Il sistema permette di generare report e pubblicazioni in forma tabellare o grafica. L'infrastruttura informatica consente la generazione e il mantenimento degli archivi dei dati sia in forma dettagliata che aggregata.

L'accesso agli archivi è stato realizzato in modo da rendere disponibili le informazioni in modalità estremamente intuitiva, con una navigazione delle informazioni secondo diversi criteri, temporali o territoriali. Il quarto livello della piramide è quello che, attraverso cruscotti informativi, settoriali e di contesto, offre indicatori di sintesi mirati e immediatamente leggibili da manager e amministratori. I cruscotti, personalizzati e personalizzabili, rappresentano dei veri e propri strumenti di governo, capaci di fornire delle indicazioni sulle tendenze evolutive del fenomeno, confrontabili nel tempo e nello spazio. L'ulteriore evoluzione del sistema prevede la realizzazione di un livello superiore attraverso l'attivazione di un portale e l'integrazione di strumenti di simulazione.

⁷ L'infrastruttura di supporto è costituita da un server HP Superdome partizionato e localizzato nel Ced (Centro elaborazione dati) della Direzione informatica della Regione Veneto, anch'esso mantenuto e gestito da HP. Il database è Oracle mentre la suite applicativa è *Business Objects*. Il cuore dello sviluppo è la ripartizione del sistema in diverse aree di analisi costituite da settori e sottosectori che costituiscono ambienti di analisi a disposizione degli utenti. Per consentire un accesso e una gestione delle informazioni, differenziate a seconda dei livelli di utenza, vengono selezionati strumenti caratterizzati da un'elevata flessibilità.

Figura 2



Il magazzino della memoria. *Nel cervello sono custodite migliaia di immagini e di idee. Grazie alla memoria, conserviamo tutte le informazioni necessarie per poter interpretare ciò che ci circonda confrontandolo con il passato.*

Il tempo è un elemento essenziale da considerare secondo due diverse accezioni: i fenomeni sono osservati nel breve, medio e lungo periodo, i dati vengono strutturati per rispondere alle diverse esigenze di conoscenza, si consideri l'informazione di carattere congiunturale relativa all'anno o a periodi ad esso inferiori, e quella di natura strutturale che necessita di essere analizzata attraverso consistenti serie storiche; i dati sono poi disponibili con maggiore tempestività e sono messe in atto tutte le strategie possibili per fare questo senza inficiare la qualità del dato prodotto.

Ad oggi Sigove conta: oltre 30 flussi informativi; 20 universi di analisi; circa 350 report predefiniti, raggruppati per area informativa e 500 tabelle in *staging area*; 200 tabelle dei fatti; 280 tabelle delle dimensioni anagrafiche; 14 pagine di cruscotti sulle aree di economia internazionalizzazione e popolazione; il monitoraggio di 22 principali indicatori; un *benchmark* con i *competitor* europei sulle aree economiche, di conoscenza e capitale umano, energia, Pubblica amministrazione e trasporti.

**Claudio
Gagliardi**

Valorizzazione statistica degli archivi amministrativi delle Camere di commercio

Le Camere di commercio rappresentano il primo terminale della Pubblica amministrazione che le imprese incontrano sul territorio sin dalla propria nascita. Per questo le Camere di commercio sono quotidianamente al centro di un immenso flusso di informazioni economiche derivante dalla gestione del Registro delle imprese e dei nu-

merosi albi, ruoli ed elenchi professionali, oltre che dall'obbligo di comunicazione da parte delle imprese di fatti (come ad esempio le procedure di liquidazione e fallimento, i protesti di cambiali, assegni e tratte, le operazioni di fusione) o documenti (come ad esempio gli elenchi dei soci delle società di capitale e i bilanci delle stesse società di capitale e delle cooperative).

Nell'ultimo decennio la valorizzazione statistica degli archivi amministrativi gestiti dal sistema delle Camere di commercio è progredita in diverse direzioni. Di seguito si metteranno in evidenza – in particolare – i seguenti tre aspetti sulla base delle elaborazioni effettuate dall'Unioncamere e dalle Camere di commercio:

- ▶ l'utilizzazione statistica del Registro delle imprese per l'implementazione delle statistiche di genere (con riferimento sia all'imprenditoria femminile che al ruolo delle donne nella *governance* delle aziende) e per l'analisi dell'imprenditoria promossa da popolazione immigrata in Italia;
- ▶ l'utilizzazione dell'Archivio soci e dell'Archivio bilanci delle società di capitale per l'analisi delle società controllate da soggetti pubblici (in forma diretta o indiretta) e per lo studio dei gruppi imprenditoriali;
- ▶ l'utilizzazione congiunta del Registro delle imprese e dei bilanci delle società di capitale per la costruzione di modelli di valutazione dell'affidabilità finanziaria delle imprese.

1. Evoluzione del registro imprese e sua valorizzazione per le statistiche di genere e per l'analisi dell'imprenditoria immigrata

La realizzazione del Registro imprese (Ri) e del Repertorio economico amministrativo (Rea), previsti dalla legge di riforma delle Camere di commercio (legge 29 dicembre 1993, n. 580) ha rappresentato un'importante novità nel panorama dell'informazione economica italiana. Infatti, oltre a garantire un sistema di pubblicità legale tra i più avanzati in Europa, il Registro delle imprese è in grado di fornire importanti risposte alle crescenti esigenze di analisi economica e statistica del tessuto imprenditoriale.

A differenza di quanto è accaduto in altri paesi, dove sono stati informatizzati o addirittura si devono ancora informatizzare gli archivi cartacei, il Registro imprese nasce direttamente come Registro informatico, così da soddisfare pienamente l'esigenza di tempestività espressa dal legislatore. Perciò, si può aggiungere, esso è un Registro formalmente provinciale (perché la competenza appartiene alle singole Camere di commercio) ma sostanzialmente nazionale quanto ad accessibilità, proprio grazie alle tecniche informatiche.

C'è poi un altro principio che ha caratterizzato l'istituzione e l'attuazione del Registro imprese: è il principio della semplificazione per gli utenti. Si consideri, ad esempio, come i soggetti tenuti all'iscrizione nel Ri possano ormai assolvere agli obblighi di denuncia di inizio, di variazione e di cessazione dell'attività anche ai fini del rilascio della partita Iva e del codice fiscale (per le società), nonché ai fini previdenziali (Inps) e assistenziali (Inail), presentando un'unica dichiarazione all'ufficio del registro delle imprese (art. 9 legge 2 aprile 2007, n. 40).

In tema di semplificazione, del resto, il legislatore è molto esplicito, avendo previsto per l'implementazione del Rea "l'acquisizione e l'utilizzazione da parte delle Camere di commercio di ogni altra notizia di carattere economico, statistico ed amministrativo", ma a condizione di evitare "duplicazioni di adempimenti a carico delle imprese" (legge 580/93).

Altra caratteristica peculiare del Registro imprese è da ricercare nella completezza del campo di osservazione. Infatti, il Ri non contiene informazioni soltanto sui grandi imprenditori e sulle diverse forme societarie (di capitali o di persone) come avviene in molti dei paesi europei, ma riguarda tutte le forme di impresa, nelle diverse modalità organizzative.

Per il contenuto informativo proprio del Registro imprese, si deve fare riferimento in parte al Codice civile e in parte al regolamento di attuazione. In sintesi le informazioni inserite nel Registro delle imprese riguardano:

- ▶ la denominazione e i dati anagrafici e fiscali della società o dell'imprenditore individuale;
- ▶ l'oggetto sociale;
- ▶ l'attività principale e secondaria svolta dalle diverse unità produttive dislocate sul territorio;
- ▶ la sede d'impresa, nonché le eventuali sedi secondarie;
- ▶ il capitale investito;
- ▶ il numero degli addetti dipendenti e indipendenti;
- ▶ i principali allevamenti e coltivazioni (se si tratta di impresa agricola).¹

Tra le informazioni proprie del Registro imprese, per quanto riguarda la sezione ordinaria, sono incluse le informazioni riguardanti gli amministratori, i poteri ad essi conferiti, i componenti dei Collegi sindacali.

Inoltre, in attuazione dell'art. 8, comma 8, lettera d), della legge n. 580, nel Registro imprese confluiscono una serie di informazioni economiche indispensabili per la trasparenza/pubblicità dell'impresa. Esse riguardano, oltre all'apertura di eventuali unità locali, di grande rilevanza anche per l'analisi economica territoriale, tutte le autorizzazioni, abilitazioni, licenze necessarie per l'esercizio dell'attività economica per la quale si richiede l'iscrizione nel Registro imprese.

Per quanto riguarda, invece, le informazioni di carattere statistico esse riguardano fino ad oggi: la codifica delle attività economiche (principale e secondarie) esercitate dall'impresa e l'aggiornamento annuale sul numero degli addetti dipendenti e indipendenti.

L'accresciuta capacità di analisi statistica sviluppata nell'ultimo decennio dall'Unioncamere e dalle singole Camere di commercio sul territorio si basa, quindi, anzitutto su un graduale affinamento della normativa, in virtù del quale il Ri delle Camere di commercio si configura, finalmente, come una anagrafe economica completa, omogenea sul territorio e completamente informatizzata, aggiornata in tempo reale, interconnessa con gli altri archivi amministrativi, snodo obbligato per tutta una serie di atti e fatti che riguardano l'impresa.

Particolare rilievo, in questo ambito, sta assumendo l'elaborazione del Ri per l'implementazione delle statistiche di genere.

È stato creato, infatti, presso l'Unioncamere un Osservatorio sull'imprenditoria femminile che estrapola dall'universo delle imprese iscritte al Ri un sottoinsieme definibile come "imprese femminili". L'analisi riguarda tutte le imprese "Registrate", nonché le imprese appartenenti al flusso delle "Iscrizioni" e delle "Cessazioni".

Una questione centrale per questa relazione riguarda gli aspetti definitivi dell'im-

¹ Un'importante novità di recente introdotta in materia di pubblicità delle imprese operanti nel settore agricolo è quella contenuta nel decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 il quale ha previsto che gli imprenditori agricoli, i coltivatori diretti e le società semplici con oggetto agricolo beneficiano del regime della pubblicità dichiarativa e ha inoltre adeguato l'articolo 2135 del Codice civile (contenente la definizione dell'imprenditore agricolo) all'evoluzione economica conosciuta da questo settore negli ultimi decenni.

prenditoria femminile. Per stabilire tali criteri si è preso spunto dall'articolo 2 della legge 215/92 (Azioni positive per l'imprenditoria femminile), in parte poi confluita nel d.lgs. 198/2006, e dalla successiva circolare n. 1151489/2002 del Ministero delle attività produttive. In particolare si definiscono imprese femminili:

- ▶ le imprese individuali in cui il titolare sia una donna;
- ▶ le società di persone e le società cooperative in cui il numero di donne socie rappresenti almeno il 60 per cento dei componenti la compagine sociale, indipendentemente dalle quote di capitale detenute;
- ▶ le società di capitali in cui le donne detengano almeno i due terzi delle quote di capitale e costituiscano almeno i due terzi del totale dei componenti dell'organo di amministrazione.

Pertanto, il grado di partecipazione femminile è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa, intesa come possesso di quote/azioni o come appartenenza ad organi di controllo. Per la definizione delle cariche e delle nature giuridiche le elaborazioni statistiche fanno evidentemente riferimento agli standard previsti dal Ri.

L'universo dei soci da cui individuare le donne detentrici di quote di capitale è formato dai soci persone fisiche e giuridiche presenti nell'ultimo elenco soci presentato da ciascuna impresa.²

Per consentire la quadratura tra singole quote e capitale sociale si considerano solo le quote dichiarate in "proprietà", "nuda proprietà" e "intestazione fiduciaria". Nel caso di quote/azioni in comproprietà tra più persone, queste vengono ricalcolate per ottenere una percentuale di possesso relativa alla singola persona. L'individuazione dei soci di capitale e della loro percentuale di proprietà (in termini di quote/azioni), avviene a partire dalle informazioni presenti nell'archivio soci.

Date quindi queste definizioni, la logica generale dell'algoritmo di individuazione delle "Imprese femminili", fermo restando la determinazione delle diverse nature giuridiche e delle cariche che contribuiscono all'individuazione di insiemi di interesse, è di seguito riassunta:

A "Impresa con prevalenza femminile"

se Società di capitali (Sc) con Elenco soci	da 50,1% a 66,5% cariche nel CdA e da 66,6% a 100% di quote/azioni
se Sc con Elenco soci	da 66,6% a 100% cariche nel CdA e 50,1% a 66,5% di quote/azioni
se Sc con Elenco soci	da 50,1% a 66,5% cariche nel CdA e 50,1% a 66,5% di quote/azioni
se Sc senza Elenco soci	da 50,1% a 66,5% cariche nel CdA
Altre forme giuridiche	da 50,1% a 59,9% cariche di amm.ne

B "Imprese con forte prevalenza femminile"

se Sc con Elenco soci	da 66,6% a 100% cariche di amm.ne e da 66,6% a 100% di quote/azioni
-----------------------	---

² Non sono considerati gli assetti proprietari per i consorzi dal momento che per essi non è prevista la presentazione annuale di un elenco dei consorziati simile a quello presentato dalle altre società.

se Sc senza Elenco soci	da 66,6% a 100% cariche nel Cda
se Ditta individuale (Di)	carica titolare
Altre forme giuridiche	da 60% a 100% cariche di amm.ne

C “Imprese totalmente femminili”

se Sc con Elenco soci	100% cariche di amm.ne 100% di quote/azioni
se Sc senza Elenco soci	100% cariche di amm.ne
se Di	100% carica titolare
Altre forme giuridiche	100% cariche di amm.ne.

La distribuzione delle “Imprese femminili” viene poi analizzata sia in base a variabili di stock che di flusso (iscrizioni, cessazioni) per il periodo considerato.

Sempre in tema di statistiche di genere, l'Osservatorio Unioncamere fornisce anche l'analisi delle “Cariche femminili”, come informazioni statistiche su tutte le cariche assunte da donne nell'ambito di imprese registrate e sulle donne titolari di azioni/quote di capitale di imprese tenute alla presentazione al Ri dell'elenco soci.

I risultati delle elaborazioni curate da Unioncamere, con il supporto di Infocamere, nell'ambito dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile vengono utilizzati dalle Camere di commercio per monitorare l'andamento generale del fenomeno e per condurre studi originali (attraverso indagini campionarie o censuarie) focalizzati sulla realtà territoriale di competenza. I dati dell'Osservatorio vengono aggiornati con cadenza semestrale.

Con criteri analoghi a quelli seguiti per l'Osservatorio sull'imprenditoria femminile, procede un altro filone di valorizzazione statistica del Ri orientato verso lo studio dell'Imprenditoria promossa da immigrati.

Attraverso l'analisi dei codici fiscali delle persone registrate, a diverso titolo,³ nel Ri Unioncamere e Camere di commercio stanno elaborando già da alcuni anni dati sulle imprese di immigrati, definendo tali le imprese che hanno la maggioranza dei soggetti imprenditori⁴ nati in paesi diversi dall'Italia. L'utilizzazione del paese di nascita per definire l'imprenditoria immigrata presenta evidentemente dei limiti per l'analisi della popolazione definibile come immigrata; ciò è dovuto al fatto che non è ancora possibile disporre, all'interno del Ri, di informazioni relative alla cittadinanza. Tuttavia, l'analisi concreta dei paesi d'origine dei soggetti presi in esame sembra poter consentire di circoscrivere significativamente il rischio di sovrastima del fenomeno insito nel criterio definitorio adottato.

Fino ad oggi le elaborazioni, per questioni legate alla più larga diffusione del fenomeno, si sono concentrate sulle imprese che hanno forma giuridica di ditta individuale o di società di persone, stabilendo lo status di impresa immigrata sulla base della maggioranza dei componenti della compagine sociale. Gli sviluppi in corso, in analogia a quanto già sperimentato per le imprese femminili, consentiranno di individuare le imprese di immigrati anche per le società di capitale quando vi sia una maggioranza di quote di capitale detenute.

³ Si fa riferimento ai codici fiscali presenti nell'archivio “Persone con carica” del Registro imprese, in cui sono inseriti gli identificativi anagrafici dei titolari d'impresa, dei soci delle società di persone e delle società di capitale, dei componenti dei consigli d'amministrazione, dei collegi sindacali e ogni altro soggetto con cariche nelle imprese.

⁴ Vale sostanzialmente lo stesso algoritmo adottato per definire le imprese femminili.

Tavola 1 - Imprenditoria femminile: imprese registrate, attive, iscrizioni e cessazioni nel II semestre 2007 per sezioni e divisioni di attività economica e tipologia di presenza

SEZIONE E DIVISIONE ATTIVITÀ ECONOMICA	Maggioranza			Parità			Evoluzione			TOTALE		
	Inprese	Inprese attive	Inscritte/Cessazioni	Inprese	Inprese attive	Inscritte/Cessazioni	Inprese	Inprese attive	Inscritte/Cessazioni	Inprese	Inprese attive	Inscritte/Cessazioni
A.01 Agricoltura, caccia e pesca (servizi)	138	2.508	2.307	33	284	3.088	6.587	288.747	285.813	3.524	6.818	
A.02 Allevamento di animali (servizi)	7	14	6	0	0	0	33	1.465	1.462	3	0	
A.03 Pesca (servizi)	2	7	6	0	0	0	3	156	156	0	0	
B.01 Industria e artigianato (servizi)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
B.02 Commercio (servizi)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
B.03 Albergo, ristorazione e servizi (servizi)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
B.04 Trasporti, informazione e comunicazioni (servizi)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
B.05 Intermediazione finanziaria (servizi)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
B.06 Altre attività (servizi)	20	89	80	0	468	344	11	524	439	2	12	
C.01 Industria manifatturiera (attività produttiva)	146	1.827	1.596	4	20.325	20.659	1.014	1.007	30.232	20.400	1.010	
C.02 Industria estrattiva (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.03 Industria tessile (attività produttiva)	107	1.753	607	2	11.815	10.421	281	580	12.888	11.135	284	
C.04 Industria alimentare (attività produttiva)	122	1.911	828	3	22.188	20.277	986	1.196	21.008	19.000	123	
C.05 Industria chimica (attività produttiva)	47	511	420	0	1.421	1.386	11	219	2.018	1.000	10	
C.06 Industria metallurgica (attività produttiva)	4	354	300	3	1.431	3.788	78	1.203	4.852	4.131	78	
C.07 Industria di prodotti plastici (attività produttiva)	39	311	1.555	2	1.131	603	23	44	1.325	1.068	23	
C.08 Industria di prodotti di cuoio e di carta (attività produttiva)	110	68	2	0	6.925	5.851	133	234	7.712	6.575	137	
C.09 Industria di prodotti di legno (attività produttiva)	2	0	0	0	1.52	40	0	0	1.52	1.45	2	
C.10 Industria di prodotti di vetro (attività produttiva)	2	145	3	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.11 Industria di prodotti di ceramica (attività produttiva)	63	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.12 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	347	300	1	5.265	2.220	59	112	3.095	2.801	60	
C.13 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.14 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	45	40	0	0	516	420	2	7	5.300	4.740	94	
C.15 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	119	107	0	504	420	3	11	749	597	3	
C.16 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	347	1.469	1.370	0	11.000	10.170	241	349	13.096	11.810	250	
C.17 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.18 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	24	48	3	0	543	442	8	19	587	477	9	
C.19 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.20 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	88	84	0	0	3.028	2.892	64	118	3.852	3.267	65	
C.21 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	1	0	0	0	1.012	797	15	35	1.114	878	15	
C.22 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	42	206	204	4	3.263	2.038	37	65	3.531	3.170	37	
C.23 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.24 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	36	0	0	0	581	709	36	25	1.107	1.003	37	
C.25 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.26 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	151	132	0	0	12.627	11.564	302	491	13.750	12.356	303	
C.27 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	474	421	0	12	522	469	0	
C.28 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	12	73	32	0	109	144	16	5	214	100	16	
C.29 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.30 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.31 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	619	4.270	3.844	20	40.425	40.025	1.610	1.423	53.747	45.022	1.629	
C.32 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	173	1.115	1.115	3	13.178	15.458	397	598	18.948	16.732	380	
C.33 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	843	753	0	0	78.789	67.008	2.550	3.045	83.827	71.698	2.585	
C.34 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	739	860	4	0	3.268	5.657	20	110	313.115	298.952	10.892	
C.35 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	13	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.36 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	115	0	0	0	1.000	2.000	2	0	1.000	1.000	0	
C.37 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.38 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.39 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.40 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.41 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.42 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.43 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.44 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.45 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.46 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.47 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.48 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.49 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.50 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.51 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.52 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.53 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.54 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.55 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.56 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.57 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.58 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.59 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.60 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.61 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.62 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.63 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.64 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.65 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.66 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.67 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.68 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.69 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.70 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.71 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.72 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.73 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.74 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.75 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.76 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.77 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.78 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.79 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.80 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.81 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.82 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.83 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.84 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.85 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.86 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.87 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.88 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.89 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.90 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.91 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.92 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.93 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.94 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.95 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.96 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.97 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.98 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.99 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
C.100 Industria di prodotti di metallo (attività produttiva)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
D.01 Commercio al dettaglio (attività commerciale)	138	2.508	2.307	33	284	3.088	6.587	288.747	285.813	3.524	6.818	

Tabola 2 - Riepilogo degli imprenditori (titolari e soci) nati all'estero per divisioni di attività economica e paese d'origine - Anno 2007

SEZIONE	Paesi comunitari	Al. Galia	TURCHIA	Altri Paesi d'Europa	Africa Orientale e Meridionale	Africa Occidentale	Africa Settentrionale	Vicino Oriente	CINA	Altri Paesi Estremo Oriente	America Centrale e Meridionale	America Settentrionale	Australia e Oceania	Giappone	CAKADA	Emarginati di dimora non totali	TOTALE ULTRACOMUNITARI	TOTALE STRANIERI
A.01 Agricoltura, caccia e servizi	6.74	420	25	3.207	290	100	1.104	52	51	275	1.467	29	307	14	460	10	717	15.475
A.02 Silvicoltura e sfruttamento forestali	204	79	0	240	6	6	26	0	0	0	37	29	0	0	0	0	434	630
A.03 Pesca, acquicoltura e servizi connessi	170	7	0	162	1	1	23	0	0	0	22	22	0	0	0	0	179	300
A.04 Estrazione di carboni fossili, gas naturale e petrolio greggio	23	1	0	1	0	0	0	0	0	1	5	12	0	0	2	1	44	67
A.05 Estrazione di minerali metalliferi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	12
A.06 Altre industrie estrattive	104	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	209
B.01 Industrie tessili e calzature	2.703	388	349	1.388	146	86	2.531	388	440	889	1.012	119	118	11	151	30	810	10.898
B.02 Industrie alimentari e bevande	1.110	51	25	465	57	11	125	139	1.084	88	222	58	26	8	28	7	2.004	3.145
B.03 Industrie chimiche e petrolchimiche	4.24	76	13	668	95	168	302	58	438	184	454	82	43	35	48	15	11.710	12.820
B.04 Industrie metalmeccaniche e metallurgiche	901	82	4	259	24	39	104	21	3.040	77	181	26	18	10	20	7	3.878	4.302
B.05 Industrie di prodotti chimici e minerali non metallici	800	12	1	542	21	18	27	28	1.818	27	283	48	37	0	45	4	1.476	2.277
B.06 Industrie di prodotti in gomma, plastica e fibre sintetiche	980	21	8	344	88	25	218	37	24	38	341	101	38	9	47	10	1.382	2.342
B.07 Industrie di prodotti in legno e carta	74	0	0	8	15	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	54	178
B.08 Industrie di prodotti in vetro e ceramica	675	1	6	159	31	9	133	35	2	16	128	110	13	40	21	0	704	1.563
B.09 Industrie di prodotti in metallo	624	26	7	257	45	14	138	22	34	27	141	72	20	8	21	1	818	1.442
B.10 Industrie di prodotti in metallo e vetro	624	26	7	257	45	14	138	22	34	27	141	72	20	8	21	1	818	1.442
B.11 Industrie di prodotti in metallo e vetro	240	7	4	66	23	2	47	7	0	24	56	19	5	1	2	0	201	540
B.12 Produzione di energia elettrica, gas, acqua calda e vapore	2.072	658	18	2.160	184	150	1.900	70	78	247	879	135	101	11	135	19	6.808	8.780
B.13 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	2.062	112	20	843	133	330	403	72	28	50	483	109	62	60	57	4	2.555	4.627
B.14 Macchinari per ufficio e informatici	184	2	2	62	17	5	20	0	4	15	64	8	0	0	0	0	243	427
B.15 Macchinari per il trasporto	202	6	1	115	26	5	50	10	6	21	74	50	9	10	10	0	400	680
B.16 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	340	5	1	405	59	9	117	46	39	15	251	134	40	10	49	1	1.192	2.022
B.17 Macchinari per il trasporto terrestre e aereo	400	5	1	405	59	9	117	46	39	15	251	134	40	10	49	1	1.192	2.022
B.18 Macchinari per il trasporto marittimo e aereo	1.423	59	4	145	23	19	104	13	5	41	91	32	14	0	12	0	570	1.003
B.19 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	79	10	0	104	9	19	42	11	2	0	18	3	0	0	0	0	355	475
B.20 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	209	0	4	26	11	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	195	274
B.21 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	26	0	0	26	2	2	12	0	0	0	19	2	0	0	0	0	67	103
B.22 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	39.307	21.000	1.000	18.000	718	282	21.489	718	282	1.108	7.277	600	608	7	719	313	79.878	113.109
B.23 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	13.025	474	43	6.201	1.416	2.205	1.698	422	4.170	2.130	3.310	1.158	482	41	482	41	28.914	42.988
B.24 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	13.184	827	181	7.573	1.037	1.545	38.824	1.679	13.898	11.868	890	890	554	71	791	591	96.320	110.104
B.25 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	10.275	1.011	213	2.027	638	195	3.677	842	6.871	3.843	6.643	679	368	71	479	36	23.713	33.848
B.26 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	2.581	551	42	1.404	262	683	2.027	68	28	591	1.854	96	103	9	97	24	7.790	10.341
B.27 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	23	0	0	23	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	23	87
B.28 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	1.934	152	52	738	179	212	2.883	89	87	288	591	132	56	62	56	18	4.783	6.717
B.29 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	164	36	4	170	181	696	392	1	1.534	59	145	36	11	2	13	27	5.522	6.914
B.30 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	1.047	4	6	388	82	155	253	3	25	145	145	113	72	8	27	0	331	1.984
B.31 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	1.147	34	6	714	168	67	2.054	50	30	107	466	130	61	3	75	0	2.140	3.265
B.32 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	6.234	148	54	2.763	675	1.020	1.150	333	327	265	617	272	22	251	6	8.818	15.652	
B.33 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	7.731	21	7	291	42	28	93	14	21	0	183	58	25	6	18	2	906	1.637
B.34 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	2.430	56	18	1.109	248	96	418	131	52	134	781	171	171	0	171	0	3.838	6.035
B.35 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	9.100	526	111	3.036	940	306	3.135	510	293	1.119	3.274	949	245	216	31	36	17.502	26.082
B.36 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	12	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	17	279
B.37 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	953	14	4	250	82	24	716	29	0	42	176	139	49	12	67	0	1.005	1.959
B.38 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	898	53	7	473	112	42	202	81	20	57	499	95	37	4	47	0	1.644	2.542
B.39 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	79	0	0	17	10	4	34	0	2	0	5	1	0	0	0	0	75	132
B.40 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	2.097	76	17	889	213	67	251	70	44	88	912	250	79	159	90	0	3.093	5.190
B.41 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	3.455	204	17	2.450	108	253	713	110	140	240	1.174	157	155	5	105	5	5.999	9.451
B.42 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	18.920	1.040	489	7.044	1.322	1.046	7.713	1.137	2.551	3.719	5.273	1.892	576	134	134	0	22.075	50.802
B.43 Macchinari per il trasporto aereo, navale e ferroviario	154.701	28.936	3.244	76.331	16.822	24.347	95.539	8.288	62.236	28.163	85.580	10.910	4.941	1.881	5.964	1.126	388.410	543.111

Fonte: Unioncamere. Movimprese. 2007

2. L'utilizzazione dell'archivio soci e dell'archivio bilanci delle società di capitale per l'analisi delle società controllate da soggetti pubblici e per lo studio dei gruppi d'impresa

Gli obblighi di pubblicità a carico delle società di capitale derivano direttamente dal Codice civile. I successivi interventi del legislatore hanno riguardato le modifiche apportate dall'introduzione del Ri e le esigenze di semplificazione degli adempimenti amministrativi. La legge 12 agosto 1993, n. 310, dispone l'obbligo di deposito presso il Ri, entro trenta giorni dall'approvazione del bilancio, dell'elenco dei soci e degli altri titolari di diritti su azioni o quote sociali (con dati anagrafici e codice fiscale), corredato dalle informazioni relative alle quote o azioni possedute dagli stessi. Semplificando alcuni oneri burocratico-amministrativi a carico delle imprese, il d.p.r. n. 558/99 ha previsto l'obbligo di presentazione dell'elenco dei soci solo nel caso in cui sia variato rispetto a quello già iscritto nel Ri e riferito alla data di approvazione del bilancio dell'esercizio precedente.

L'Archivio soci si presenta dunque come un elenco di soggetti (soci persone fisiche e giuridiche), a ciascuno dei quali è associata una quota di partecipazione in una determinata società (parimenti individuata con dati anagrafici, numero di partita Iva e relativo capitale sociale).

Per la costruzione della banca dati sugli "assetto proprietari" il Centro studi Unioncamere cura una serie di trattamenti statistici. Il primo consiste nella separazione tra proprietari (persone e imprese) e società partecipate. Si eseguono quindi delle procedure di controllo di qualità della base dati consistenti: nell'eliminazione dei duplicati, nella verifica di coerenza tra le due tabelle costituite (il capitale sociale di ciascuna società partecipata deve corrispondere alla somma delle quote possedute dal complesso dei proprietari), nell'individuazione dei dati mancanti. Ulteriori verifiche dell'esattezza dei dati vengono gestite con un terzo passaggio che consiste nell'incrocio con i dati del Rea, abbinamento che permette anche il recupero dei dati mancanti.

La valorizzazione di questo enorme patrimonio informativo contenuto negli archivi del sistema camerale avviene attraverso diversi filoni di ricerca, ma di seguito ci si concentrerà su due di essi di particolare interesse e attualità: "Le società a partecipazione pubblica" e "I gruppi d'impresa".

Le società a partecipazione pubblica. Dal complesso delle schede relative agli assetto proprietari delle società di capitale il Centro studi Unioncamere cura l'estrazione delle società che risultano essere partecipate da soggetti pubblici. L'estrazione dagli archivi camerale avviene ricercando i codici fiscali relativi all'insieme degli enti pubblici⁵ negli elenchi soci riferiti a ciascun anno oggetto di indagine. L'insieme così individuato viene poi integrato con le società quotate in borsa: l'informazione circa enti pubblici eventuali azionisti è rintracciata attraverso l'analisi delle comunicazioni obbligatorie che tali società sono tenute a fornire al pubblico, tramite la Consob, sugli azionisti di maggior rilievo.

L'analisi delle società a controllo pubblico è stata focalizzata, nell'ultimo triennio, sulle società partecipate da Comuni, Province, Regioni e Comunità montane, soggetti di importanza strategica per lo sviluppo territoriale e al centro di un ampio dibattito di politica economica a livello nazionale.⁶

⁵ L'elenco di tali enti viene fornito dall'Agenzia delle entrate.

⁶ Unioncamere, *Le società partecipate dagli enti locali. Rapporto 2007*, Roma, Editrice Retecamere, 2008.

L'attribuzione delle quote detenute da ciascun ente locale nelle società partecipate deriva da un processo iterativo basato su tre livelli. Nel primo livello vengono individuate le società partecipate direttamente dall'ente locale; la quota di partecipazione in questo caso attribuita è pari a quella detenuta dall'ente locale. Nel secondo livello vengono considerate le partecipate delle società individuate nel primo livello, ossia quelle società verso le quali l'ente locale detiene una partecipazione indiretta. La quota complessiva di partecipazione sulla società di secondo livello è determinata dall'incrocio di tutte le quote detenute dall'ente su quella società, quindi dalla somma delle partecipazioni dirette e indirette. Il terzo livello si basa sullo stesso criterio utilizzato per il secondo livello. L'individuazione del sottogruppo delle società controllate avviene sulla base della percentuale di capitale sociale detenuta complessivamente dagli enti locali: la maggioranza assoluta determina il controllo. Per le società quotate sono, tuttavia, prese in considerazione sia le partecipazioni maggioritarie, sia quelle "rilevanti" oltre la soglia del 10 per cento.

Alle imprese partecipate dagli enti locali vengono quindi attribuiti i dati relativi agli addetti, le principali poste di bilancio, lo stato di attività attribuito a ciascuna di esse dal Ri alla data più recente disponibile, nonché – alla stessa data – la composizione dei consigli d'amministrazione e dei collegi sindacali.

Grazie all'analisi statistico-aziendale dei dati di bilancio è stato così possibile fornire informazioni sulla struttura patrimoniale, sull'andamento della produttività del lavoro e della redditività e sulla struttura finanziaria delle società partecipate. L'analisi dei dati contabili ha riguardato i bilanci delle singole società, con particolare attenzione ai bilanci delle società nelle quali gli enti locali possedevano una percentuale di controllo, focalizzando l'analisi oltre che sui prospetti contabili, anche sulla lettura delle note integrative depositate a corredo dei bilanci. Specifico approfondimento in nota integrativa ha riguardato, infatti, l'esame della distribuzione degli utili e la rilevazione dei contributi ricevuti dalle imprese, con particolare attenzione ai contributi erogati dagli stessi enti locali.

Tavola 3 - Principali voci dello stato patrimoniale delle società controllate dagli enti locali per ripartizione territoriale - Anni 2003 e 2005 (valori medi per impresa, in euro)

Ripartizioni territoriali	numero società	Attivo corrente	Attivo immobilizzato netto	Passività correnti	Passività consolidate	Patrimonio netto	Capitale sociale
<i>Anno 2005</i>							
Centro - Nord	1.999	14.752.112	23.936.543	15.228.874	8.128.815	15.330.966	10.187.683
Mezzogiorno	491	10.953.614	9.021.979	9.850.050	5.048.854	5.076.688	3.619.630
Totale	2.490	14.003.091	20.995.558	14.168.230	7.521.481	13.308.937	8.892.536
<i>Anno 2003</i>							
Centro - Nord	1.786	12.659.600	22.043.214	12.915.485	6.791.508	14.995.821	10.644.433
Mezzogiorno	405	8.962.625	8.650.690	8.385.946	4.523.688	4.703.681	3.177.191
Totale	2.191	11.976.225	19.567.645	12.078.213	6.372.308	13.093.349	9.264.135

Fonte: Unioncamere

L'analisi dei gruppi d'impresa privati. Sempre dalle partecipazioni societarie, attraverso un complesso algoritmo che opera su più livelli, l'Unioncamere elabora periodicamente statistiche sui gruppi d'impresa privati.

I trattamenti statistici effettuati corrispondono a quelli descritti nelle pagine precedenti con riguardo alle società a controllo pubblico. In termini operativi ciò significa individuare i soggetti "capogruppo" – persone fisiche o imprese non partecipate – e ad essi attribuire tutte le partecipazioni, sia quelle detenute diret-

tamente, sia quelle detenute indirettamente attraverso altre imprese. Successivamente, attraverso un procedimento iterativo, si individuano e si isolano tutti i casi in cui vi è un gruppo imprenditoriale. In quest'analisi si considera "gruppo d'impresa", il gruppo al cui interno vi sono relazioni di maggioranza, cioè imprese o persone fisiche che detengono il controllo, diretto o indiretto, di altre società di capitale con quote superiori al 50 per cento.

L'esigenza di analizzare il sistema imprenditoriale non solo considerando le imprese intese come singole entità giuridiche ma anche sulla base dell'appartenenza a un gruppo, impone alcune considerazioni sull'effettiva natura del gruppo. Con tale finalità si procede all'individuazione di quei casi in cui il legame proprietario è originato esclusivamente da una società capogruppo avente come oggetto sociale l'assunzione di partecipazioni in altre società per ragioni diverse (gestione di patrimoni immobiliari, amministrazione di patrimoni mobiliari eccetera). Sono così escluse dall'insieme delle imprese in gruppo le società fiduciarie che svolgono l'attività di amministrazione di beni e l'attività di gestione fiduciaria di patrimoni. Per le medesime ragioni sono escluse tutte quelle società operanti nell'ambito dell'intermediazione finanziaria o immobiliare detentrici di partecipazioni azionarie.

I gruppi "operativi" così individuati sono integrati con le società quotate, le quali non sono tenute a depositare l'elenco soci presso il Ri. Le informazioni sulle società quotate e le loro partecipazioni rilevanti sono estratte dal sito della Consob.

Anche alle imprese appartenenti ai gruppi d'impresa vengono attribuiti i dati relativi agli addetti e le principali poste di bilancio (dall'Archivio bilanci). La banca dati sui gruppi d'impresa così strutturata, pur partendo da archivi esistenti fornisce un contributo informativo nuovo per analizzare l'economia dei diversi territori.

3. L'utilizzazione congiunta del registro imprese e dei bilanci delle società di capitale per la costruzione di modelli di valutazione dell'affidabilità finanziaria delle Pmi

L'utilizzazione statistica delle fonti amministrative è stata sperimentata dal Centro studi Unioncamere anche per la costruzione di originali modelli di previsione. Infatti, si è cercato di tradurre il patrimonio dei dati amministrativi contenuto negli archivi camerali in un'informazione statistica più sofisticata, e soprattutto non rilevabile dal punto di vista amministrativo, quale può essere lo "stato di salute" delle piccole e medie imprese (Pmi) dal punto di vista economico-finanziario.

Per raggiungere tale scopo Unioncamere – sviluppando un progetto in collaborazione con R&S di Mediobanca – ha dovuto affrontare due ordini di problemi: il primo di tipo definitorio per quanto riguarda la situazione di ingresso di un'impresa in uno stato di difficoltà giudicato irreversibile (*default*), per i limiti di oggettiva applicazione di questo "esercizio" matematico; il secondo di tipo metodologico in quanto si è resa necessaria la trasformazione dei dati amministrativi di input, attraverso un modello econometrico,⁷ per fornire come output il dato statistico di sintesi sull'affidabilità finanziaria.

Lo scopo finale di questo progetto di ricerca (che oggi dà vita a un modello di analisi "R&S-Unioncamere" continuamente aggiornato) è stato quindi quello di posizionare le imprese, attraverso l'assegnazione di un punteggio (*score*) che ne sintetizza l'affi-

⁷ Tale modello è descritto all'interno della pubblicazione Unioncamere, *Il modello R&S-Unioncamere per lo scoring delle Pmi*, Roma, Editrice Retecamere, 2006.

dabilità, all'interno di una scala agli estremi della quale stanno rispettivamente le aziende solide e quelle prossime al *default*.

Per quanto riguarda la definizione di impresa in *default*, si è scelto di assimilarla all'apertura di una procedura concorsuale desumibile dagli archivi camerali:⁸ le motivazioni di questa scelta risiedono principalmente nella bassa frequenza dei fallimenti,⁹ che si discosta notevolmente dalla frequenza delle imprese con difficoltà finanziarie, inficiando indirettamente il potere previsionale di qualunque modellistica. Senza contare, inoltre, che lo scopo del modello non vuole essere tanto quello di stimare la probabilità di fallimento quanto quella di ingresso in uno stato di dissesto finanziario. Si è deciso, quindi, di adottare una nozione più stringente rispetto a quanto stabilito dall'Accordo cosiddetto di "Basilea 2",¹⁰ aderente agli obblighi legali verso il Registro delle imprese sanciti dalle norme della legge fallimentare e con il vantaggio di una rilevazione obiettiva e uniforme, stabilendo in più una situazione non transitoria di dissesto finanziario che garantisce comunque almeno una comparabilità statistica con il *default* creditizio.

I limiti di applicazione del modello sono stati stabiliti filtrando l'insieme dei bilanci delle società di capitale secondo le seguenti modalità:

- ▶ esclusione delle società con fatturato o totale attivo superiore a 265 milioni di euro (considerate di grandi dimensioni);
- ▶ esclusione delle società a controllo pubblico;
- ▶ esclusione delle società quotate;
- ▶ esclusione delle società eccessivamente "finanziarizzate";
- ▶ selezione delle imprese con codice "Ateco 2002" diverso da K70 (Attività immobiliari), J (Attività finanziarie), L (Pubblica amministrazione), M (Istruzione), N (Sanità), O (Altri servizi pubblici), P (Attività svolte da famiglie), Q (Organismi extraterritoriali);
- ▶ inclusione delle società *in bonis* solo in presenza di una serie triennale di bilanci depositati per ognuno degli anni precedenti quello di osservazione.

L'applicazione delle precedenti regole ha consentito la creazione della base informativa attraverso la quale, con l'applicazione di un modello econometrico, viene stimata la probabilità di *default*; ciò avviene valorizzando le informazioni desunte dalle poste di bilancio attraverso l'opportuna trasformazione in specifici indicatori quali: indici di *leverage*, abbinati a indici di onerosità del debito; indici di equilibrio del debito per scadenza; indicatori del *cash flow* e di liquidità; indici di redditività e di rotazione; indicatori (*dummy*) relativi alla localizzazione geografica, alla appartenenza settoriale, alla dimensione e a eventuali "combinazioni" nei valori degli indicatori.

Lo strumento statistico scelto per sviluppare tale modellistica,¹¹ basata sul raffronto di una matrice di informazioni economiche all'anno t-2 e un vettore di stato, costituito

⁸ Si identificano le imprese in *default* con quelle che gli archivi delle Camere di commercio segnalano avere adito una delle seguenti procedure: amministrazione controllata e giudiziaria, bancarotta semplice e fraudolenta, concordato fallimentare e preventivo, fallimento, liquidazione coatta amministrativa (escludendo quindi quella volontaria), stato di insolvenza.

⁹ Questo dato è riscontrabile anche in altri paesi ma particolarmente accentuato in Italia dove nel periodo 1990-1996 si ha un tasso di fallimento pari allo 0,54 contro l'1,03 della Germania o il 2,62 della Francia.

¹⁰ Secondo "Basilea2" si è in presenza di un *default* quando la banca giudica improbabile che l'impresa adempia alle proprie obbligazioni senza il ricorso ad azioni quali l'escussione di garanzie, oppure quando l'obbligato presenta verso la banca crediti "rilevanti" scaduti da oltre 90 giorni.

¹¹ Più precisamente si dovrebbe parlare di modellistiche in quanto sono stati sviluppati più modelli, uno per ogni comparto macrosettoriale distinti in: Industria, Edilizia, Commercio, Servizi, Trasporti e Alberghi e ristoranti.

dalla caratterizzazione *in bonis* o *in default* all'anno t , è la regressione logistica cui si ricorre quando la variabile dipendente presenta un carattere dicotomico, quindi con distribuzione non normale, ma binomiale.¹²

$$\pi(x) = \frac{e^{x\beta}}{1 + e^{x\beta}}$$

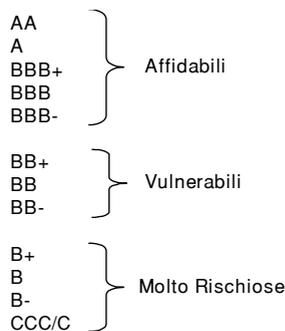
o, alternativamente, per n variabili esplicative:

$$\text{logit}(\pi(x)) = \beta_0 + \sum_1^n x_i \beta_i$$

Quest'ultima relazione, espressa in termini di logaritmo dell'*odd ratio*, evidenzia più esplicitamente la relazione tra probabilità di *default* e l'insieme delle variabili esplicative che contribuiscono alla sua stima.¹³ Applicando la modellistica alla matrice degli indicatori riferiti all'anno t , si ottiene quindi una stima dello score all'anno $t+2$.

La probabilità di *default*, tuttavia, pur descrivendo puntualmente il rischio, non risulta il mezzo più intuitivo per la sua percezione, anche in termini di variazione nel tempo: la probabilità di fallimento di ogni società, infatti, varia da un anno all'altro¹⁴ ma è fondamentale capire se a questa variazione matematica corrisponde un radicale cambiamento dell'area di rischio e cioè se tali fluttuazioni siano o meno significative.

Per esplicitare questo concetto si è suddivisa la distribuzione dello *scoring* in classi di merito¹⁵ che accolgano imprese con affidabilità comparabile, cercando contemporaneamente di differenziare una classe dall'altra.



Per il numero e la classificazione di tali intervalli si è presa come riferimento la suddivisione più diffusa tra le agenzie di *rating*, anche se bisogna precisare che la calibratura del modello ha comportato la personalizzazione della suddivisione in classi (*buckets*) in termini di probabilità.

¹² Questa caratteristica rende perciò inapplicabile la più nota regressione lineare.

¹³ In ultima analisi la probabilità di *default* non è altro che la combinazione lineare, pesata tramite i coefficienti b , delle caratteristiche economico-finanziarie dell'impresa.

¹⁴ Ogni anno infatti il database bilanci viene alimentato con nuovi dati contabili che, a parità di modello stimato, dà nuove previsioni.

¹⁵ Le classi di merito sono una suddivisione in segmenti di diversa ampiezza della probabilità di *default*, più è bassa la probabilità di default migliore è la classe di merito; un'impresa classificata come AA ha uno score prossimo allo 0.

Attraverso la lettura di questa classificazione è più facile avere una chiara percezione del rischio fornendo una preziosa informazione statistica altrimenti non immediatamente rilevabile dalla sola lettura dei dati di bilancio.

Tavola 4 - Distribuzione delle imprese per classi di merito e ripartizione geografica – Anni 2001-2006

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	
Nord-Ovest	AA	0,30%	0,26%	0,27%	0,26%	0,14%	0,15%
	A	2,03%	1,94%	1,90%	2,14%	1,90%	2,00%
	BBB+	8,37%	8,47%	8,15%	8,70%	8,35%	8,69%
	BBB	11,61%	12,06%	11,48%	11,86%	11,70%	12,21%
	BBB-	14,90%	14,88%	15,03%	15,20%	15,18%	15,45%
	BB+	21,44%	21,17%	21,57%	21,99%	22,21%	21,65%
	BB	14,76%	14,35%	14,51%	14,26%	14,66%	14,30%
	BB-	12,96%	12,62%	12,81%	12,28%	12,50%	11,91%
	B+	6,34%	6,13%	6,23%	5,80%	5,81%	5,64%
	B	4,99%	5,47%	5,46%	4,97%	5,12%	5,09%
	B-	1,88%	2,16%	2,07%	2,02%	2,03%	2,26%
CCC/C	0,43%	0,48%	0,51%	0,51%	0,39%	0,67%	
Nord-Est	AA	0,61%	0,55%	0,51%	0,60%	0,44%	0,50%
	A	2,98%	2,89%	2,70%	3,05%	2,76%	2,82%
	BBB+	9,17%	9,28%	9,02%	9,67%	9,33%	9,62%
	BBB	13,36%	13,56%	13,24%	13,36%	13,54%	13,82%
	BBB-	16,46%	16,80%	16,79%	16,96%	16,89%	17,12%
	BB+	22,71%	22,55%	22,68%	23,07%	23,31%	22,94%
	BB	14,24%	13,61%	14,11%	13,54%	13,88%	13,24%
	BB-	11,07%	10,81%	10,96%	10,20%	10,39%	9,92%
	B+	4,26%	4,51%	4,50%	4,26%	4,30%	4,05%
	B	3,48%	3,64%	3,76%	3,57%	3,46%	3,67%
	B-	1,45%	1,54%	1,51%	1,46%	1,51%	1,93%
CCC/C	0,21%	0,27%	0,22%	0,24%	0,20%	0,36%	
Centro	AA	0,15%	0,13%	0,14%	0,14%	0,09%	0,09%
	A	1,08%	1,02%	0,97%	1,05%	0,78%	0,87%
	BBB+	4,65%	4,64%	4,44%	4,83%	4,21%	4,45%
	BBB	7,96%	8,28%	7,85%	7,88%	7,66%	7,97%
	BBB-	11,63%	12,06%	11,95%	12,21%	11,97%	12,34%
	BB+	19,86%	20,04%	19,95%	20,09%	20,35%	20,33%
	BB	15,44%	14,90%	15,20%	15,17%	15,84%	15,45%
	BB-	15,79%	15,25%	15,45%	15,48%	15,72%	15,17%
	B+	9,90%	9,69%	9,68%	9,38%	9,48%	8,92%
	B	9,92%	10,02%	10,12%	9,53%	9,88%	9,31%
	B-	2,78%	2,96%	3,11%	3,08%	3,05%	3,47%
CCC/C	0,85%	1,01%	1,13%	1,14%	0,98%	1,63%	
Sud e Isole	AA	0,07%	0,03%	0,04%	0,04%	0,03%	0,04%
	A	0,57%	0,57%	0,54%	0,47%	0,33%	0,33%
	BBB+	3,57%	3,41%	3,17%	3,15%	2,68%	2,79%
	BBB	6,01%	6,16%	6,14%	6,16%	5,71%	5,65%
	BBB-	9,87%	10,06%	10,55%	10,32%	10,01%	10,27%
	BB+	18,66%	19,01%	18,85%	19,18%	19,56%	19,50%
	BB	15,43%	15,11%	15,64%	16,02%	16,17%	16,01%
	BB-	16,88%	16,08%	16,13%	16,14%	16,79%	16,34%
	B+	10,75%	10,48%	10,23%	10,20%	10,29%	10,14%
	B	13,09%	13,13%	12,60%	12,34%	12,69%	12,22%
	B-	3,67%	4,20%	4,23%	4,16%	4,10%	4,35%
CCC/C	1,43%	1,76%	1,87%	1,83%	1,66%	2,36%	

Fonte: Applicazione modello R&S-Unioncamere per lo *scoring* delle Pmi a dati dell'Osservatorio sui bilanci delle società di capitale - Elaborazioni Centro studi Unioncamere

Giuliano
Orlandi

Integrazione delle fonti statistiche e governo del territorio. L'Osservatorio demografico del Comune di Modena

1. Premessa

Le rilevanti modificazioni in atto nel tessuto socioeconomico nazionale e internazionale hanno indubbiamente contribuito a definire il tema di approfondimento della Nona Conferenza nazionale di statistica.

L'argomento conduttore della Nona Conferenza, "Leggere il cambiamento del Paese" invita a considerare che, in un contesto così mutevole, si rivela essenziale disporre di un adeguato quadro conoscitivo che contribuisca a governare la crisi e a cogliere le opportunità di crescita, potenzialmente connesse con tali mutamenti.

Di ciò e, in particolare, dei vantaggi derivanti da un utilizzo attento e coordinato dell'informazione statistica per l'esercizio della funzione di governo si tratterà, sia pur brevemente, di seguito tenuto conto che tra i decisori sta crescendo la consapevolezza dell'importanza di disporre di un'informazione statistica affidabile, che li supporti nelle scelte e nel monitoraggio delle azioni correlate.

E ciò riconduce alla necessità di riflettere sia sulla qualità che sulla quantità dell'informazione indispensabile e sugli interventi necessari per implementare e stabilizzare un sistema statistico sostenibile e destinato a durare nel tempo.

Per quanto considerato, visto che anche il dibattito in corso si focalizza, in particolare, sul come si possa acquisire e mantenere aggiornata l'informazione statistica, nelle pagine che seguono si illustreranno le azioni che hanno portato a costruire il Sistema informativo statistico del Comune di Modena (Sisco), soffermandosi sulla componente demografica.

Infine, si presenteranno alcune concrete applicazioni che dimostrano che si possono conseguire risultati innovativi, in merito alla razionalizzazione della produzione dell'informazione statistica.

2. Perché un Sistema informativo statistico

Indubbiamente un Sistema informativo statistico viene realizzato per razionalizzare la produzione dell'informazione statistica e soddisfare, così, le esigenze informative dell'ente che lo realizza. Tuttavia è possibile immaginare di riproporre la stessa logica di integrazione delle fonti e di condivisione informativa, anche attivando la collaborazione tra amministrazioni differenti.

A tal fine, è opportuno esplicitare il fabbisogno informativo che occorre assicurare e quali raccordi debbono essere attuati con gli altri soggetti produttori di informazione statistica operanti sul territorio.

2.1 Quale fabbisogno informativo per l'azione di governo

La molteplicità delle competenze e la limitatezza delle risorse disponibili portano gli amministratori di una città, o più in generale di un territorio, a utilizzarle nel migliore dei modi.

È pertanto necessario che i decisori siano messi nelle condizioni di individuare le aree di criticità, le possibili soluzioni e gli interventi che consentono di avvicinarsi il più possibile all'obiettivo prescelto, così da poter aggiornare le proprie politiche man mano che il contesto si modifica.

L'esercizio delle suddette funzioni riconducibili, nel loro insieme, all'azione di governo, trae giovamento dalla disponibilità di un'adeguata conoscenza della struttura produttiva e della popolazione. L'ambiente, le risorse umane, il livello culturale e di istruzione dei residenti sono sicuramente altrettanto importanti. Così come è fondamentale anche la conoscenza del territorio circostante e di quello più lontano. Genere, data di nascita, tipologia familiare di riferimento, reddito, titolo di studio per le persone, nonché collocazione geografica, codice Ateco, numero di addetti, classe di fatturato per le imprese, sono elementi indispensabili.

Si comprende pertanto come l'accesso a tali informazioni individuali, organizzate in modo efficiente e aggiornate con cadenza tendenzialmente annuale, si riveli strategico e rappresenti un elemento determinante col quale gli amministratori debbono confrontarsi, qualora decidano di dotarsi di un efficiente strumento di supporto alle decisioni.

2.2 Soggetti presenti sul territorio

Allo stesso tempo, occorre considerare che sul territorio agiscono contemporaneamente numerosi soggetti che analizzano spesso, sia pure da angoli visuali differenti, le medesime entità, persone e imprese. È così che, ad esempio, l'ambito demografico è analizzato dall'Istat, dall'Inps, dall'Inail, dall'Ufficio delle entrate, dalle amministrazioni locali, dalle università, dal mondo della ricerca e da altre istituzioni.

Ciascuno di questi opera, generalmente, in un sistema statistico chiuso e produce direttamente l'informazione necessaria per il perseguimento delle proprie finalità, preoccupandosi di rispondere alle proprie esigenze informative. Non stupisce, pertanto, che, una volta superate le difficoltà di accedere ai dati di un altro ente, in assenza di definizioni condivise, i confronti, sia pur limitati alle entità più significative, non risultino sempre possibili.

Ne consegue che l'apparente ridondanza informativa potrebbe non essere reale, risultando frazionata in differenti immagini sufficientemente a fuoco per il produttore principale, ma sfocate per tutti gli altri. Si comprende, pertanto, quanto sia importante avviare, anche dal punto di vista del più razionale impiego delle risorse, la razionalizzazione del sistema statistico, attraverso il graduale coinvolgimento dei differenti produttori di informazioni statistiche operanti sul territorio.

2.3 Cooperazione e sostenibilità

La necessaria ridefinizione del sistema statistico comporta l'attivazione di un dialogo concreto tra i tanti soggetti impegnati nella raccolta e nell'utilizzo di informazioni statistiche e necessita, perché possa evolversi positivamente, che ciascuno si percepisca come comprimario, che può ottenere un concreto vantaggio dall'avvio di un nuovo modo di procedere cooperativo.

Per affrontare efficacemente il problema, occorre esplicitare il fabbisogno informativo dei differenti soggetti operanti, a vario titolo, sul territorio, in modo da poter progettare un sistema di produzione dell'informazione sempre meno chiuso, che favorisca l'integrazione delle fonti e la condivisione dell'informazione.

Tale approccio determina indubbi vantaggi: di seguito si ricordano i più significativi. Il primo riguarda la convenienza insita nel ripartire i costi di produzione e di gestione dell'informazione statistica tra differenti soggetti. È infatti opportuno considerare che le risorse impegnate, probabilmente non eccessive se si valutano quelle a carico del singolo ente, risultano comunque nel complesso rilevanti per il Sistema Paese. Il secondo concerne la condivisione delle definizioni e rappresenta un aspetto non meno importante che può efficacemente contribuire ad interrompere lo sviluppo di sistemi statistici chiusi, non comunicanti. Infine il ricorso a un linguaggio comune, che contribuisce a elevare il livello del confronto, spostandolo sui contenuti reali dei problemi e sulla individuazione di soluzioni altrettanto concrete.

3. Il Sistema informativo statistico del Comune di Modena

Nonostante i vantaggi insiti nella ridefinizione del sistema statistico, solo raramente si sono instaurati, tra i soggetti attivi sullo stesso territorio, gli auspicabili percorsi cooperativi.

Ciò nonostante, alcune attività avviate sia a livello centrale che periferico, consentono di apprezzare i vantaggi derivanti da un siffatto approccio sistemico che mette a disposizione di diversi utilizzatori, attivi anche a differenti scale territoriali, le fondamentali informazioni di base.

A livello centrale, risulta fondamentale la costruzione dell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) dell'Istat che, in ragione dei positivi risultati conseguiti, ha, dopo oltre ottant'anni, interrotto il tradizionale appuntamento del Censimento dell'industria e dei servizi.

Anche a livello periferico è ridotto il numero di amministrazioni che hanno intrapreso tale percorso, Modena è una di queste.

L'esperienza modenese ha dato corpo ai principi generali illustrati in precedenza e si è sviluppata cercando, per prima cosa, di intercettare le reali esigenze informative settoriali dell'ente, per poi disegnare il Sistema informativo statistico comunale (Sisco) e implementare, progressivamente, le sezioni più significative dello stesso.

Questo è possibile favorendo una maggiore interazione sia tra i settori comunali che con le altre amministrazioni attive sul territorio, così da verificare la concreta possibilità di attivare un sistema statistico integrato e passare, così, da una congerie di sistemi, dedicati ciascuno alla soluzione delle specifiche esigenze di ente o di settore, ad un sistema unico e polivalente.

Il Sisco costituisce un importante strumento di supporto alle decisioni per la città, dove, oltre agli aspetti demografico-produttivi, anche la questione ambientale e il problema del disagio sociale, nelle sue numerose varianti, sollecitano una crescente attenzione e consigliano il monitoraggio su scelte che possono influire in modo determinante sulla sua gestione.

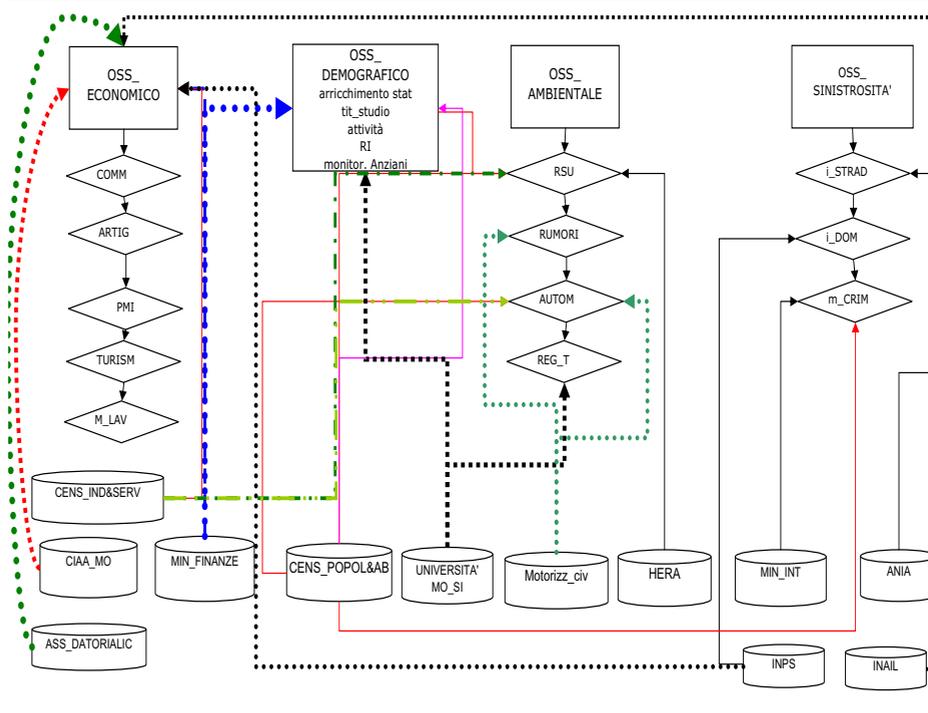
In tale contesto, si è ritenuto necessario effettuare alcune scelte riguardo all'unità informativa elementare, alla cadenza di aggiornamento dei dati e alla modalità di restituzione dei dati elaborati.

Le unità informative elementari del Sistema sono generalmente rappresentate dalle singole persone e dalle singole imprese modenesi. Le informazioni di ciascuna di queste sono tutte georeferenziabili e consentono anche analisi di tipo spaziale. L'aggiornamento dei dati viene effettuato periodicamente, con cadenza, tendenzialmente, annuale.

I dati individuali si rivelano indispensabili per l'arricchimento del Sistema e concorrono a definire raggruppamenti omogenei, per i quali le informazioni vengono restituite soltanto in forma aggregata.

Il diagramma a blocchi della figura 1 mostra il disegno complessivo del Sistema statistico comunale che si suddivide nelle sezioni: demografica, economica, ambientale, della sinistrosità, della qualità della vita. Evidenzia inoltre le più significative articolazioni interne al singolo settore, le principali basi di dati, interne ed esterne, con le quali ogni comparto entra in contatto, e come il patrimonio informativo di ciascuna possa essere condiviso tra più settori. È così che, ad esempio, l'Osservatorio economico si suddivide nei comparti commercio, artigianato, turismo, osservatorio prezzi eccetera, e si rapporta con le basi dati di Asia, Camera di Commercio, Inps, Inail, Ufficio delle entrate eccetera; mentre i dati Inps sono utilizzati sia nell'osservatorio economico che in quello demografico.

Figura 1 - Disegno complessivo del Sistema statistico comunale



Per entrare maggiormente nel vivo dei problemi, nelle pagine che seguono si tratterà della componente demografica del Sistema.

4. L'Osservatorio demografico

Alla sezione demografica del Sistema statistico è affidato il compito di affrontare le “normali” emergenze demografiche. Ricambio generazionale insufficiente, con conseguente invecchiamento della popolazione, squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, rappresentano alcune delle principali problematiche con le quali anche i decisori del nostro territorio debbono confrontarsi.

L'Osservatorio demografico è stato pensato per rispondere a questa complessa domanda informativa, che richiede una crescente capacità di selezionare porzioni omogenee di popolazione, per le quali definire e monitorare le politiche dell'ente.

L'archivio deve pertanto disporre, per ogni individuo, di alcune informazioni di base di carattere anagrafico e socioeconomico. Sul piano operativo, l'Osservatorio viene costruito associando ai dati anagrafici di ogni individuo anche alcune informazioni provenienti da altre basi di dati, assumendo che la fonte anagrafica, che deriva da un processo amministrativo codificato e consolidato, prevalga sulle altre.

A conclusione di questo intervento di arricchimento, si disporrà, per ciascun residente, di un set informativo proporzionato alle basi di dati in cui ogni persona è presente.

Allo scopo di disporre di informazioni individuali rappresentative, si prevede un loro periodico aggiornamento reso possibile dal conferimento annuale da parte degli enti coinvolti dei dati personali posseduti.

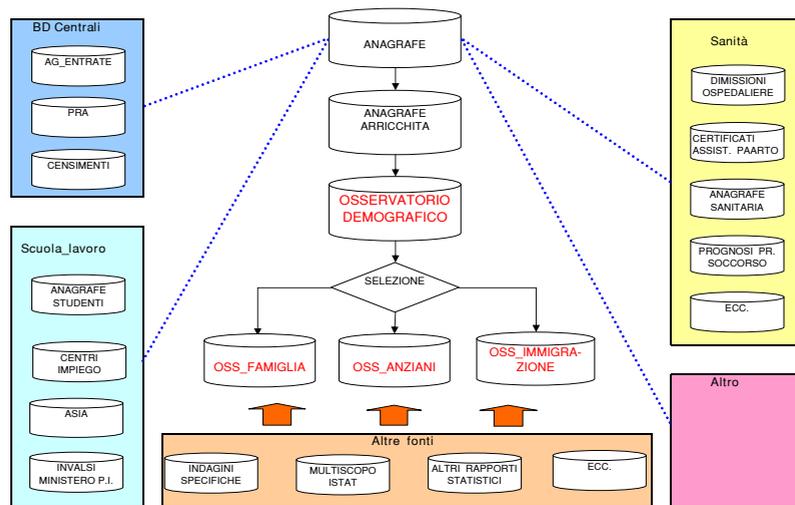
Concluso l'aggiornamento dell'Osservatorio demografico, i dati, coerentemente con le finalità statistiche e non gestionali del sistema, vengono trasformati nella forma individuale.

In tale contesto, i dati anagrafici e di stato civile – genere, data di nascita, nazionalità, rapporto di parentela eccetera – permettono di analizzare la dinamica dei fenomeni in atto: lo stato della popolazione, le variazioni intervenute e le possibili evoluzioni.

Di contro, le informazioni acquisite attraverso il confronto con altre basi di dati – come titolo di studio, tipo di attività svolta e reddito familiare, tipo di abitazione disponibile eccetera – consentono di effettuare ulteriori approfondimenti. Si tratta, nel caso di questi ultimi, di dati di diversa provenienza (Istat, Ufficio delle entrate, Provincia di Modena eccetera) di cui l’Amministrazione comunale ha la disponibilità e che si ritiene conveniente utilizzare per accrescere l’informazione disponibile per ogni individuo.

La figura 2 mostra i passaggi essenziali che, partendo dall’Anagrafe, portano alla costruzione della “Anagrafe arricchita” e quindi dell’Osservatorio demografico. Indica, inoltre, gli ambiti informativi – centrali e periferici, generalistici e specialistici – che, attraverso l’integrazione delle fonti, conducono alla definizione di tale Osservatorio. Evidenzia, infine, che, a partire dall’Osservatorio demografico, possono derivare, in funzione del criterio di selezione adottato, specifici sottoinsiemi caratterizzati da una maggiore omogeneità: quello delle famiglie, degli immigrati, della popolazione anziana, degli studenti eccetera.

Figura 2 - Implementazione dell’Osservatorio demografico e degli Osservatori derivati



La condivisione del patrimonio informativo favorisce una lettura multispettrale della realtà e permette di migliorare il livello di analisi della popolazione, sia a livello dei singoli residenti che dei nuclei familiari.

L’Osservatorio rappresenta, inoltre, uno strumento pensato per durare nel tempo e per seguire l’evoluzione delle persone: bambini che diventano prima adulti e poi anziani; cittadini stranieri che, integrandosi, esprimono nuovi bisogni anche come genitori, anziani eccetera.

Le considerazioni fin qui presentate sono sostanzialmente valide per le diverse amministrazioni operanti sul territorio. In particolare, la condivisione informativa rappresenta, per il singolo ente coinvolto, un’importante opportunità di arricchire il proprio patrimonio informativo che favorisce la produzione di analisi molto circostanziate della realtà socioeconomica locale anche per prevedere e testare le politiche di ente.

Inoltre i concetti di multiutenza e sostenibilità, con i vantaggi connessi, hanno permesso di ipotizzare collaborazioni interistituzionali tra soggetti convinti di ottenere un reciproco vantaggio da un simile approccio cooperativo.

Come esempio di fattibilità nel progettare, implementare e gestire un Sistema statistico integrato si è scelto il tema dell'immigrazione che, oltre ad essere un argomento che coinvolge la quasi totalità di istituzioni presenti sul territorio, anche in presenza di specifica legge regionale in materia, è stato oggetto di un concreto progetto operativo.

Infatti, fin dal 2007, valutando che un fenomeno così complesso poteva essere affrontato, efficacemente, solo in modo sistemico, così da condividere il patrimonio informativo disponibile sul territorio, si è concordato di varare uno specifico protocollo d'intesa per la definizione, costruzione e manutenzione dell'Osservatorio dell'immigrazione. I firmatari sono stati il Comune e la Provincia di Modena, la Prefettura e la Questura di Modena, l'Azienda sanitaria locale di Modena, l'Azienda ospedaliera universitaria di Modena e l'Inail. Nel corso del 2009 tale documento verrà sottoscritto anche dai Comuni capo distretto.

Alla fine dei differenti passaggi previsti, si è costruito l'Osservatorio dell'immigrazione del Comune di Modena. Si sottolinea che l'arricchimento statistico dell'Anagrafe fin qui effettuato ha utilizzato i dati nella disponibilità dell'amministrazione comunale. Tuttavia, anche utilizzando i soli dati attualmente presenti nell'Osservatorio, si possono realizzare analisi di contesto e di dettaglio estremamente significative.

Le elaborazioni che verranno successivamente presentate, testimoniano la veridicità di quanto affermato e lasciano intravedere che risultati ancora più soddisfacenti si potranno conseguire in un prossimo futuro, quando sarà più consistente il raccordo con le amministrazioni firmatarie del Protocollo d'intesa.

Basti pensare alle analisi ancora più mirate che potranno essere realizzate quando l'Osservatorio disporrà, ad esempio, anche dei dati sulla spesa sanitaria. E risulterà evidente il "vantaggio cooperativo" anche per l'Azienda sanitaria locale di Modena che potrà, condividendo le informazioni presenti nell'Osservatorio, ricondurre la spesa sanitaria alle differenti tipologie familiari presenti sul territorio con il conseguente incremento della potenzialità di analisi.

5. Potenzialità del Sistema statistico

Nelle pagine precedenti si sono illustrate le motivazioni che hanno portato a scegliere il tema dell'immigrazione per l'avvio dell'implementazione del Sistema informativo statistico comunale.

Si contestualizza brevemente il fenomeno ricordando che il territorio modenese è stato da sempre coinvolto da fenomeni migratori: nel Novecento l'inurbamento di settori crescenti di popolazione rurale proveniente dai comuni limitrofi e una forte emigrazione verso gli Stati europei più industrializzati e verso altri continenti. Solo con l'affermarsi del "miracolo economico" si registrerà una forte ondata immigratoria, da parte di italiani residenti in altre province, in particolare del Sud.

Nell'ultimo decennio, poi, all'immigrazione interna si è affiancata quella proveniente dall'estero, che dal valore iniziale marginale, il 3,1 per cento del 1996, ha raggiunto, a fine 2008, il 12,6 per cento della popolazione residente.

L'analisi del luogo di nascita dei cittadini modenesi, con meno della metà di questi (il 47,4 per cento) nata nel comune di Modena e la metà restante nata negli altri comuni della provincia (15,0 per cento), nel Sud (13,3 per cento), in altre province italiane (11,4 per cento) e in Stati esteri (13,0 per cento), testimonia che la città non è nuova ad accogliere una popolazione eterogenea.

Focalizzando sugli immigrati e sintetizzando al massimo, ricorderemo che oggi a Modena risiedono quasi 23 mila persone di nazionalità straniera, che vivono in 11.310 famiglie e appartengono a 128 nazionalità differenti.

Si comprende perciò che la crescita così veloce del numero di residenti stranieri ha spinto gli amministratori locali a comprendere il fenomeno così da governarlo al meglio e favorire il ripetersi dell'integrazione, sviluppata con l'iniziale immigrazione interna.

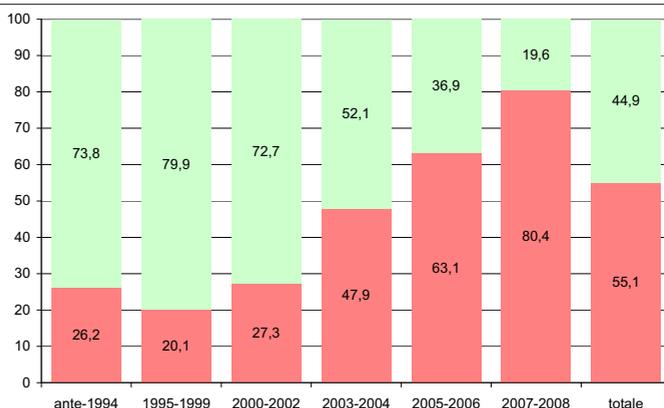
È con riferimento a tale contesto che, come anticipato, si presentano, a dimostrazione della potenzialità del Sistema statistico predisposto, alcune elaborazioni che mostrano i differenti livelli di approfondimento consentiti dall'utilizzo incrociato dei dati individuali presenti nell'Osservatorio. Trattando, con intento esemplificativo, alcuni argomenti connessi con il fenomeno immigrazione che evidenziano come anche gli immigrati siano alla ricerca di una normalità, rappresentata dal contesto nel quale si collocano.

L'anno di immigrazione del capofamiglia e la tipologia familiare prevalente risultano correlate: più l'immigrazione è di antica data, maggiore è la percentuale di famiglie tradizionali o comunque costituite da due e più persone, mentre più l'immigrazione è recente, più prevale la tipologia dei single. Più in particolare le famiglie unipersonali rappresentano l'80 per cento tra gli immigrati dell'ultimo biennio, mentre poco meno dei tre quarti di immigrati prima del 1994 vive in una famiglia tradizionale.

Tavola 1 - Famiglie di soli stranieri residenti nel Comune di Modena al 31 dicembre 2008 per anno di immigrazione del capofamiglia e tipologia familiare. Comune di Modena 2008, Ufficio delle Entrate 2006

Tipologia familiare	Anno di immigrazione del capo famiglia						Totale famiglie 2008		Reddito familiare medio 2006
	ante-1994	1995-1999	2000-2002	2003-2004	2005-2006	2007-2008	n. fam.	% fam.	
Cf single femmina sino a 44 anni	3,5	5,5	7,4	12,0	18,8	26,3	1.572	16,4	7334
Cf single femmina di 45 anni e oltre	8,1	3,4	2,5	13,3	12,1	16,6	1.121	11,7	11050
Cf single maschio sino a 44 anni	5,1	7,9	14,5	19,8	28,4	33,3	2.236	23,3	10803
Cf single maschio di 45 anni ed oltre	9,5	3,2	2,9	2,8	3,8	4,1	364	3,8	9929
Cf e coniuge/convivente	4,6	6,0	7,6	7,9	6,7	4,8	600	6,2	12333
Altre famiglie di due comp.	5,3	4,7	5,7	6,7	4,4	2,7	441	4,6	7269
Cf e uno o + comp.<18 anni	4,8	5,5	5,8	4,3	3,5	2,5	375	3,9	4727
Cf, coniuge/convivente e uno o + comp.<18 anni	26,9	28,5	27,1	15,9	11,3	5,3	1.418	14,8	6459
Cf, coniuge e uno o + figli non tutti <18 anni	7,9	5,1	3,3	1,7	0,9	0,2	183	1,9	7222
Altre famiglie con minori di 18 anni	16,1	20,4	13,2	6,6	4,8	1,6	700	7,3	4959
Altre famiglie con comp. di 18 anni e +	8,1	9,6	10,1	8,8	5,3	2,4	602	6,3	5935
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	9.612	100	7933
N° totale di famiglie residenti	454	992	1.163	2.121	1.641	3.240			
Reddito familiare medio	8.550	7.672	7.856	7.618	8.845	n.d.			

Figura 3 - Famiglie di soli stranieri residenti nel Comune di Modena al 31 dicembre 2008 per anno di immigrazione del capofamiglia e tipologia familiare



Indubbiamente ciò si rivela interessante per le conseguenze pratiche connesse, che testimoniano la progressiva stabilizzazione dei nuclei familiari stranieri. Ancora, l'esito scolastico è influenzato dalla tipologia familiare, e questo vale soprattutto per i ragazzi delle scuole superiori. Appena il 40 per cento dei ragazzi stranieri appartenenti a famiglie di soli stranieri ha superato positivamente l'anno scolastico, contro il 60 per cento dei ragazzi italiani nati all'estero e appartenenti a famiglie di componenti tutti italiani. Mentre la frazione di successi per i ragazzi stranieri appartenenti a famiglie di soli stranieri che frequentano le scuole secondarie di primo grado è pressoché totale e raggiunge il 96 per cento.

Tavola 2 - Numero di studenti stranieri iscritti alle scuole statali e percentuale di esiti scolastici positivi per tipologia familiare di appartenenza. Comune di Modena 2008, Anagrafe regionale studenti a.s. 2007/2008

Cittadinanza dello studente e tipologia familiare in base alla nazionalità'	Tipo di scuola					
	Primarie		Secondarie I grado		Secondarie II grado	
	Studenti	% di esiti positivi	Studenti	% di esiti positivi	Studenti	% di esiti positivi
Italiano in Mista Cf Italiano nato Estero	70	100,0	38	94,7	25	56,0
Italiano in Mista Cf Italiano Nato In Italia	6	100,0	6	100,0	7	57,1
Italiano in Mista Cf Straniero	10	100,0	6	83,3	10	40,0
Italiano in Tutti Italiani	131	100,0	79	100,0	128	60,2
Straniero in Mista Cf Italiano Nato Estero	6	100,0	8	100,0	17	35,3
Straniero in Mista Cf Italiano nato in Italia	13	100,0	20	100,0	20	60,0
Straniero in Mista Cf Straniero	16	100,0	17	100,0	23	47,8
Straniero in Struttura			4	75,0	4	75,0
Straniero in Tutti Stranieri	840	99,4	510	96,1	565	40,5
Totale	1.092	99,5	688	96,5	799	45,1

Relativamente poi alla posizione lavorativa dei capifamiglia si riscontra che tra i nuclei unipersonali prevalgono le "professioni non qualificate", mentre nelle famiglie più numerose si nota una maggior proporzione di operai specializzati.

Tavola 3 - Percentuale del numero di famiglie straniere residenti per numero di componenti la famiglia e per ultima mansione lavorativa del capofamiglia. Comune di Modena 2008, Centro per l'impiego di Modena 2007

Ultima mansione del capo famiglia	Numero di componenti la famiglia					Totale	
	1	2	3	4	5 e +	% fam.	n. fam.
Dirigenti e imprenditori	0,1	0,2	0,0	0,2		0,1	8
Professioni intellettuali	1,0	0,4	1,0	0,3	0,2	0,8	49
Professioni tecniche	5,7	4,9	5,0	3,3	1,8	5,0	304
Impiegati	2,9	3,9	4,0	1,9	2,4	3,0	185
Professioni qualificate attività commer. servizi	18,5	18,8	17,6	11,5	13,8	17,4	1.067
Artigiani, operai special.	14,3	14,5	19,5	24,3	20,2	16,4	1.004
Operai semiqualficati	5,3	6,9	7,4	9,6	11,0	6,6	405
Professioni non qualificate	52,2	50,5	45,5	48,9	50,5	50,7	3.112
Totale capi famiglia con mansione individuata	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	6.134

Pare proprio che la dimensione del nucleo familiare si associ a un lavoro più o meno qualificato, dato che tale dimensione media risente dell'anzianità di immigrazione e quindi di una maggiore o minore integrazione nel tessuto socioeconomico cittadino.

Per quanto concerne la propensione a fare impresa, l'integrazione dei dati di Asia con quelli anagrafici evidenzia, ad esempio, che il settore delle costruzioni è quello in cui si concentra il 45 per cento delle imprese straniere e che, in questo settore, quasi un imprenditore ogni quattro è straniero e in prevalenza turco.

Tavola 4 - Numero di imprese individuali di stranieri, percentuale di imprenditoria individuale straniera sul totale cittadino e zona geografica prevalente di origine per Comparto. Comune di Modena 2008, ASIA 2006

Comparti	Numero imprese	%	Numero medio addetti	% imprend. indiv. stranieri	Nazione o zona geografica prevalente
Costruzioni	246	45	1,5	23,2	Turchia
Commercio al dettaglio	80	14,6	1,4	8,2	Cina
Servizi professionali ed imprenditoriali	56	10,2	1,1	2	U. europea sino 2004
Alberghi e ristoranti	24	4,4	1,9	11,4	Cina
Trasporti terrestri	22	4	1,3	5,6	Ghana
Sanità ed assistenza sociale	17	3,1	1,1	1,6	Asia e Oceania
Confezioni di articoli di abbigliamento	15	2,7	2,7	18,1	Cina
Commercio all'ingrosso e intermediari comm.	14	2,6	1,2	1,6	U. europea sino 2004
Poste e telecomunicazioni	13	2,4	1,9	61,9	Asia e Oceania
Fabbricazione e lavorazione prodotti metallo	10	1,8	1,7	10,9	Tunisia
Industrie alimentari e delle bevande	9	1,6	1,7	11,7	Cina
Istruzione	9	1,6	1,9	17,3	Gran Bretagna
Altre attività	32	5,8	4,7	3,1	Asia e Oceania
Totale	547	100	1,5	6	Turchia

Infine, assumendo il possesso di automobili come uno dei possibili indicatori del benessere economico anche per le famiglie straniere, si riscontrano interessanti particolarità. Quelle unipersonali nel 78 per cento dei casi non possiedono autovetture, mentre quasi i due terzi delle famiglie con componenti minorenni oppure con almeno tre componenti ne possiede almeno una.

Tavola 5 - Numero di famiglie di soli stranieri residenti per numero di auto possedute ed età e per tipologia familiare. Comune di Modena 2008, Pubblico registro automobilistico 2007

Tipologia familiare	Nessuna auto	Una sola auto			Più di un'auto con:			Totale famiglie
		1997-2004	Vecchia	Nuova	Almeno una nuova	Tutte vecchie	Altri casi	
Single	3.465	445	336	76	13	45	60	4.440
Capofamiglia e coniuge/convivente	236	105	68	19	8	8	23	467
Altre famiglie di due componenti	234	74	56	17	7	15	37	440
Famiglia con minori sino a 5 anni	516	391	239	67	35	54	140	1.442
Famiglia con minori tra 6 e 17 anni	334	267	136	56	41	24	116	974
Famiglia con 3 e più maggiorenni	144	102	55	16	33	19	52	421
Totale	4.929	1.384	890	251	137	165	428	8.184

Gli esempi presentati mostrano che le informazioni individuali presenti nell'Osservatorio consentono di analizzare il fenomeno immigrazione secondo modalità altrimenti impossibili.

Poiché la collaborazione interistituzionale alla base dell'attivazione del Progetto si fonda sulla convinzione, da parte di ciascun ente, di poter aumentare il proprio autonomo livello di conoscenza, si è stabilito di predisporre, nel 2009, un apposito sistema di interrogazione della base dati "anagrafe arricchita", così da consentire ai sottoscrittori del Progetto di accedere al Sistema.

6. Conclusioni

Nelle pagine precedenti si è osservato che la sostenibilità di un sistema statistico si fonda su una serie di azioni cooperative concordate tra i produttori di informazione statistica presenti su un territorio, convinti di ottenere un reciproco vantaggio.

Si è inoltre mostrata la possibilità di conseguire risultati innovativi avvalendosi del patrimonio informativo esistente e delle dotazioni umane e strumentali disponibili, così da contribuire a rispondere positivamente alla domanda diffusa di informazione di

qualità proveniente dal Paese.

Si conclude segnalando che il suddetto Progetto immigrazione è stato assunto come intervento prototipale col quale mettere a punto tecniche e metodologie riproponibili anche in altri ambiti. Basti pensare, infatti, che l'intervento adottato per l'analisi dell'immigrazione, se riproposto per la totalità dei residenti, origina l'Osservatorio demografico. E che, con analogo approccio, si può analizzare anche l'ambito imprese e lavoro, che può rivelarsi determinante per la messa a punto di un Osservatorio economico multiutente e capace di intercettare, in prospettiva, anche il patrimonio informativo di derivazione privata.

Riferimenti bibliografici

Orlandi, G. 2007. "Sistema informativo statistico nel Comune di Modena: una nuova concreta opportunità". In *La finanza locale in Italia. Rapporto 2006*. Franco Angeli.
Orlandi, G., e G. Bigi. 2009. *L'immigrazione nella provincia di Modena. Osservatorio dell'immigrazione del Comune di Modena. Un caso concreto di integrazione delle fonti statistiche*. Comune di Modena.

**Leonello
Tronti**

I dati amministrativi per le statistiche sui mercati del lavoro locali: il progetto Guida

1. Premessa: dati amministrativi e statistiche territoriali

L'utilizzo di diverse fonti amministrative integrate tra loro e/o con fonti statistiche si presenta ormai indiscutibilmente come uno degli indirizzi più promettenti per superare i problemi che incontra la produzione di informazioni statistiche connotate da un dettaglio territoriale fine. Anzitutto molte fonti amministrative presentano un'ampia se non totale copertura delle popolazioni di riferimento, su tutto il territorio nazionale; inoltre l'utilizzo a fini statistici di informazioni raccolte per finalità di carattere amministrativo consente di evitare la produzione di nuove indagini su campioni molto estesi, e quindi di limitare sia i costi per il sistema statistico, sia il fastidio per i rispondenti.

Sulla base delle esperienze sinora accumulate anzitutto dall'Istat¹ ma, in misura crescente, da altri enti del Sistan o da gruppi di ricerca variamente caratterizzati,² è possibile rilevare che questo tipo di progetti comporta inizialmente costi (e tempi) di implementazione significativi. Tempi e costi non trascurabili sono infatti necessari per mettere a punto le procedure di trattamento indispensabili per assicurare una buona

¹ Si pensi, ad esempio, alla costruzione di Asia, l'Archivio statistico delle imprese attive, che l'Istat ha intrapreso dal 1994 e prodotto annualmente dal 1997; o alla realizzazione della rilevazione trimestrale Oros (Occupazione, retribuzioni e oneri sociali nelle imprese con almeno un dipendente), che l'Istat ha avviato nel 1999 ed è entrata a regime nel 2003.

² Con particolare riferimento all'area del mercato del lavoro si possono citare, tra gli altri: il campione longitudinale degli attivi e dei pensionati (Clap), realizzato da una collaborazione tra Ministero del lavoro e Inps; il database statistico Giove per l'analisi del mercato del lavoro veneto realizzato da Veneto Lavoro sulla base dei dati dei Centri per l'impiego; il database Whip (*Work Histories Italian Panel*), realizzato dall'Università di Torino e dal Laboratorio Riccardo Revelli, sempre con la collaborazione dell'Inps; il database America (Anagrafe milanese e redditi individuali con archivi) realizzato dal Comune di Milano con la collaborazione dell'Università di Milano Bicocca e della Provincia di Milano realizzato attraverso l'integrazione dell'anagrafe comunale con gli archivi fiscali (vedi più avanti); il progetto Labor realizzato dall'Unione delle province italiane in collaborazione con l'Università di Milano Bicocca, finalizzato all'utilizzo a fini statistici delle dichiarazioni obbligatorie on line di assunzione e separazione dei lavoratori dipendenti (vedi più avanti).

qualità del processo di trasformazione dei dati amministrativi in dati statistici. Si tratta, da un lato, di risolvere i sempre notevoli problemi concettuali e di calcolo che impediscono l'utilizzo immediato a fini statistici delle fonti amministrative, a causa tanto della complessità e specificità delle variabili rilevate dagli archivi amministrativi, quanto della loro divergenza rispetto alle variabili statistiche definite da regolamenti e nomenclature internazionali. D'altro canto, è necessario correggere il dato amministrativo da errori non campionari che possono derivare, tra l'altro, dalle specificità di copertura delle popolazioni statistiche o da particolari problemi procedurali o di interpretazione relativi alla compilazione (quasi sempre autocompilazione) dei modelli amministrativi.

Per fare un esempio dei problemi della prima specie basta accennare alle centinaia di codici con cui l'Inps classifica le voci contributive e alla loro continua evoluzione nel corso del tempo in accordo con la normativa. Mentre un esempio della seconda specie può essere quello dell'assenza di informazioni sul reddito degli incapienti negli archivi fiscali oppure la difficoltà di attribuire agli specifici settori di attività economica i dipendenti delle pubbliche amministrazioni i cui modelli 770 vengono indistintamente compilati dalle Tesorerie provinciali.

Una volta messe a regime le opportune procedure di trattamento, però, l'utilizzo integrato di dati provenienti da più fonti amministrative oppure da fonti amministrative e fonti statistiche rende nel tempo concreti e rilevanti benefici, notevolmente superiori ai costi di impianto. Esso, infatti, consente la produzione di indicatori statistici ad alto dettaglio territoriale con costi di gestione a regime sistematicamente e significativamente inferiori a quelli che sarebbero richiesti da indagini campionarie di eguale portata informativa e senza alcuna molestia statistica della popolazione.

2. Le esperienze degli enti Sistan

Di queste opportunità si sono avvalsi alcuni enti Sistan (anche di governo locale), che da qualche tempo hanno avviato con successo iniziative di uso integrato di archivi amministrativi a elevato dettaglio territoriale su tematiche quali la sanità, la distribuzione dei redditi, l'attività agricola, il lavoro. Inoltre, più di recente, il Ministero del lavoro, con la collaborazione delle Regioni, dell'Inps e degli altri enti previdenziali, ha promosso la creazione di nuovi, importanti archivi, capaci di produrre a regime un quadro informativo molto dettagliato del mercato del lavoro e delle condizioni previdenziali dei lavoratori. Si tratta, in particolare, del Casellario degli attivi, che va ad affiancarsi al Casellario dei pensionati (il cui trattamento statistico è già a regime dal 2003 grazie a una collaborazione tra Inps e Istat), delle Borse lavoro regionali, delle Comunicazioni obbligatorie di assunzione on line eccetera. In particolare, la recente introduzione dell'obbligo per i datori di lavoro di compilare on line i modelli delle comunicazioni di assunzione del personale ha stimolato diversi enti ad interessarsi di questo nuovo patrimonio informativo sui flussi occupazionali nel mercato del lavoro. E rilevanti sviluppi si attendono anche dall'applicazione dell'articolo 11 del decreto legge "Anticrisi" (d.l. n. 78/2009), che prevede la formazione e l'utilizzo di una base dati unitaria costituita con i sistemi informativi del Ministero dell'economia e delle finanze, del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali nonché dei soggetti ad essi collegati o da essi vigilati o controllati (tra cui i dati fiscali e quelli degli archivi previdenziali), "funzionale alla realizzazione di analisi e studi mirati alla elaborazione delle politiche economiche e sociali".

2.1 Il progetto America del Comune di Milano

Già da tempo, del resto, alcuni progetti basati sull'utilizzo integrato di fonti amministrative per l'analisi dei mercati del lavoro locali sono presenti nel Psn, in particolare per iniziativa degli enti locali. Tra gli altri è necessario menzionare il progetto America (Anagrafe milanese e redditi individuali con archivi) promosso dal Comune di Milano³ con la collaborazione dell'Università di Milano Bicocca e della Provincia di Milano, che ha indicato agli enti locali come la strada dell'integrazione degli archivi amministrativi possa essere proficua per la costruzione di database statistici ad elevato dettaglio territoriale.

Il progetto del Comune di Milano è nato ormai più di sette anni fa dal tentativo di ottenere informazioni di qualità elevata sul lavoro e sui redditi dei residenti, a livello sia individuale che familiare, e di superare i limiti informativi delle indagini campionarie grazie all'integrazione dei dati degli archivi anagrafici della popolazione comunale con quelli di vari archivi dell'Agenzia delle entrate, attraverso la chiave dei codici fiscali, resi anonimi con idonee procedure di criptazione.

Grazie allo sviluppo delle attività del Circolo di qualità "Mercato del lavoro" e alla qualità dei rapporti di collaborazione costruiti nel suo ambito, sono stati successivamente coinvolti nel progetto America l'Inps, l'Inail e l'Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Milano, che si sono resi disponibili a trasferire le informazioni contenute nelle proprie banche dati e ad integrarle con il database del progetto. Si sono così potuti integrare in un unico *data warehouse* numerosi flussi informativi su aspetti diversi riferiti ai residenti e alle loro famiglie (lavorativi, reddituali, previdenziali eccetera), permettendo analisi approfondite della realtà metropolitana, con il duplice risultato di consentire ai ricercatori dell'Università di Milano Bicocca di realizzare analisi sempre più fini del mercato del lavoro milanese e di facilitare e migliorare significativamente il lavoro di programmazione del Comune nell'area delle politiche sociali e del lavoro.

Per conseguire gli obiettivi progettuali, si è partiti dalla raccolta di dati riguardanti i cittadini milanesi: le banche dati dell'anagrafe dei residenti nel Comune di Milano e i dati fiscali dei cittadini milanesi forniti dall'Agenzia delle entrate. Nel corso degli anni queste fonti primarie sono state integrate con ulteriori fonti informative provenienti dai Centri per l'impiego provinciali (ad esempio carriere lavorative e rapporti di lavoro), dall'Inail (ad esempio lavoratori dipendenti, casalinghe e artigiani) e dall'Inps (ad esempio pensioni erogate). Il trattamento dei dati e la loro successiva organizzazione, necessaria per ottenere informazioni statistiche dai dati amministrativi, sono avvenuti attraverso la costruzione di un Sistema informativo statistico basato su di una soluzione applicativa di *data warehouse open source* che, nel pieno rispetto delle leggi vigenti in materia di tutela della riservatezza, ha reso possibile l'integrazione dei diversi archivi.

Allo stato attuale,⁴ il sistema contiene informazioni temporalmente differenziate, in funzione dell'aggiornamento dell'archivio amministrativo sorgente: tutti gli archivi partono dall'anno 2000; l'anagrafe comunale è aggiornata al 2007, i dati dei Cen-

³ Senza trascurare i rilevanti meriti di chi ha sostenuto, favorito e approvato il progetto (tra i quali è d'obbligo ricordare anzitutto Marco Martini), non è possibile astenersi dal riconoscere espressamente a Paolo Pavanati il merito di averne condotto in porto l'effettiva realizzazione grazie al personale e tenace impegno pluriennale.

⁴ La data di chiusura dell'articolo è il 12 novembre 2008.

tri per l'impiego sono aggiornati al 2007, i dati dell'Agenzia delle entrate al 2006, i dati Inps al 2003 e infine i dati Inail al 2005. Il progetto prevede l'alimentazione regolare della base di dati anche per gli anni successivi. Le informazioni vengono aggiornate per mezzo del caricamento incrementale dei dati provenienti dai diversi enti che partecipano al progetto, al fine di elaborare analisi aggiornate e corrispondenti alla reale situazione della città. Il sistema consente di indagare sui singoli anni o sull'insieme degli anni disponibili ed è accessibile, con opportuni livelli di profilazione dell'utente, sia localmente sia tramite postazioni remote via internet. Una volta caricate e sottoposte alle procedure di controllo e correzione le informazioni provenienti dai diversi archivi attraverso processi di estrazione e trattamento dei dati, il sistema consente di effettuare studi e analisi statistiche, costruire indicatori per monitorare fenomeni particolari, elaborare reportistica su diverse tematiche di carattere demografico, economico e di mercato del lavoro, ed effettuare esercizi di simulazione sugli effetti di politiche sociali e del lavoro.⁵

2.2 Il progetto Labor dell'Upi

Anche l'Unione delle province italiane (Upi) ha recentemente varato un importante progetto di utilizzo integrato di dati amministrativi ai fini dell'analisi del monitoraggio dei mercati del lavoro locali. Il progetto Labor, di cui è capofila la provincia di Torino, si colloca all'interno del Programma Elisa (Programma enti locali – Innovazione di sistema) del Dipartimento degli affari regionali della Presidenza del consiglio dei ministri, nell'ambito della linea di intervento “integrazione e potenziamento dei sistemi informativi del lavoro” e ha ricevuto il consenso e la partecipazione di 55 Province.

Labor prevede sei linee di azione, tra le quali si colloca la linea 2, con capofila la Provincia di Milano, che si propone la “valorizzazione a fini statistici dei dati amministrativi raccolti dai Centri per l'impiego”. Sotto questo profilo, il progetto utilizza a fini statistici le informazioni raccolte dai Centri provinciali per l'impiego (Cpi) attraverso le Comunicazioni obbligatorie on line con l'obiettivo di servirsene per costruire un modello di analisi dei dati a livello provinciale e di singolo Cpi, basato su di un insieme pre-stabilito di indicatori agevolmente calcolabili.

Inoltre, il progetto sta costruendo, con l'impiego di software *open source*, un sistema informativo statistico di supporto decisionale, tale da poter essere facilmente alimentato e utilizzato da tutte le Province. A questo fine, i dati caricati dai Cpi all'interno del sistema sono sottoposti a procedure di controllo e correzione delle informazioni, attraverso un insieme di procedure statistico-informatiche di caricamento, estrazione e trasformazione dei dati realizzate nell'ambito del progetto. In tal modo, a partire dalle comunicazioni obbligatorie ricevute, il sistema informativo sarà in grado di ricostruire in modo coerente e organico sia le carriere lavorative degli individui sia i flussi occupazionali delle imprese.

In parallelo con lo svolgimento del progetto Labor, la Provincia di Milano, l'Università di Milano Bicocca e l'Istat hanno definito un accordo per la sperimentazione della produzione trimestrale di dati a livello provinciale attraverso la rilevazione Oros (Occupazione, retribuzioni e oneri sociali) dell'Istat, che viene realizzata trimestralmente

⁵ Per maggiori informazioni e per avere accesso ai dati sui redditi degli individui e delle famiglie milanesi è possibile consultare il sito web del Comune di Milano.

sulla base dell'integrazione delle informazioni contenute nei modelli contributivi Dm10 dell'Inps con quelle prodotte dalla rilevazione mensile sulle grandi imprese dell'Istat. La sperimentazione ha ad oggetto la produzione di informazioni sugli stock delle posizioni lavorative, le retribuzioni di fatto e il costo del lavoro per settore di attività economica nelle singole province.

L'output immediato del progetto sarà rappresentato da un modello statistico di analisi e monitoraggio del mercato del lavoro, a livello sia locale che nazionale, aggiornabile a breve termine (mensile o anche quindicinale). È previsto che il modello sia coerente con le attività in corso di sviluppo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale in materia di monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, e che i risultati del trattamento delle Comunicazioni obbligatorie vengano resi disponibili con i gruppi di ricerca che all'interno del Ministero e dell'Isfol si stanno dedicando a progetti analoghi.

3. Il Convegno Sistan "I dati amministrativi per le statistiche sui mercati del lavoro locali"

Il progetto Guida (Gruppo di lavoro sull'utilizzo integrato di dati amministrativi per l'analisi e il monitoraggio dei mercati del lavoro locali) è nato sulla scorta del buon esito del convegno "I dati amministrativi per le statistiche sui mercati del lavoro locali", che si è svolto a Roma (presso il Cnr) il 19 e 20 giugno 2006.⁶ Il principale risultato di quell'evento fu infatti l'idea di varare un progetto congiunto Istat-Cisis per identificare le fonti statistiche e amministrative utili a costruire un "pacchetto" di statistiche dei mercati del lavoro locali generalizzabile a tutto il territorio nazionale. Il convegno venne organizzato dall'Istat e dal Cisis per rispondere alle esigenze espresse dal Comitato paritetico Istat-Regioni,⁷ in considerazione del fatto che l'utilizzo integrato di fonti amministrative tra loro e/o con fonti statistiche si stava dimostrando uno degli indirizzi più promettenti per produrre informazioni statistiche connotate da un elevato dettaglio territoriale, limitando al contempo i costi per il sistema statistico e il fastidio per i rispondenti. Il significato del convegno era pertanto quello di proporre a esperti ed enti Sistan una ricognizione che, da un lato, mettesse in luce quanto già si era fatto centralmente e nel territorio in tema di integrazione di archivi amministrativi per favorire la diffusione dei primi risultati e, dall'altro, presentasse le vaste prospettive offerte dalle nuove fonti amministrative che si profilavano a livello nazionale, in modo da consentire agli enti Sistan di individuarne le ricadute e i punti di aggancio per il livello locale. L'iniziativa costituì, pertanto, l'occasione per illustrare, discutere e confrontare con un pubblico di operatori, esperti e interessati, le sperimentazioni già effettuate dall'Istat (Asia unità locali, Sistemi locali del lavoro, Oros artigiani eccetera), amministrazioni ed enti nazionali (Ministero del lavoro, Agenzia delle entrate, Inps, Inail eccetera), Regioni (Lombardia, Veneto, Campania), Comuni (Milano) e altri soggetti sia accademici (Università di Torino, di Padova, di Venezia) che istituzionali, nel campo dell'uso integrato a fini statistici di fonti amministrative ad elevato dettaglio territoriale. La presentazione e discussione con il pubblico delle esperienze realiz-

⁶ Gli atti dell'incontro sono disponibili sul sito web dell'Istat, alla pagina: <http://www.istat.it/istat/eventi/2006/cisis2006/>.

⁷ In particolare, oltre che dallo scrivente e da Antonio Lentini della Regione Lombardia, l'iniziativa fu promossa da Manlio Calzaroni dell'Istat e organizzata dall'Istat e dal Cisis. Sull'evento si veda l'articolo di Lentini e Tronti (2006), su cui si basa questo paragrafo.

zate consentì anzitutto una diffusione dell'informazione sulle fonti amministrative che potevano essere utilizzate e sulle modalità di accesso e di utilizzo delle stesse; essa servì anche ad aprire il dialogo, il confronto e lo scambio di esperienze tra gli enti che già allora stavano sperimentando forme di integrazione, con l'obiettivo di accrescere la quantità, la qualità e la confrontabilità delle esperienze, nella direzione di una loro non solo opportuna ma necessaria standardizzazione.

Il convegno costituì anche l'occasione per consentire alle amministrazioni interessate di presentare le più evidenti implicazioni statistiche di alcune innovazioni di grande rilievo nel campo della raccolta di informazioni di fonte amministrativa sul mercato del lavoro e sulla previdenza: innovazioni tali da assicurare benefici di grande portata per il miglioramento della qualità, della completezza e della tempestività delle statistiche del lavoro in generale e, in particolare, di quelle sui mercati del lavoro locali. Vennero in particolare presentati al pubblico il Casellario degli attivi, in corso di realizzazione presso l'Inps con la partecipazione di tutti gli istituti previdenziali, l'archivio E-mens derivante dalla mensilizzazione delle dichiarazioni contributive individuali all'Inps, il rilevante patrimonio informativo costituito dagli archivi fiscali dell'Agenzia delle entrate, le informazioni raccolte dalle Borse lavoro delle Regioni, i dati dei Centri per l'impiego delle Province.⁸

Nella discussione tra gli esperti,⁹ in particolare, vennero segnalati con forza i rischi di dispersione e le evidenti necessità di standardizzazione e generalizzazione delle informazioni contenute negli archivi, nel rispetto dei requisiti metodologici, di tutela della privacy e di accessibilità dei dati propri della statistica ufficiale. Il tema dell'accessibilità dei dati elementari a fini di ricerca fu al centro di ripetuti interventi. Infine si aprì un'ampia e vivace discussione sui passi da compiere per assicurare il governo dei processi, la diffusione delle prassi di eccellenza e la messa a sistema di informazioni, procedure e archivi, per la costruzione di un vero e proprio sistema nazionale delle statistiche del lavoro, e sulla necessità di procedere in parallelo con il lento e complesso percorso di costruzione del Sistema informativo del lavoro (Sil) da parte del Ministero del lavoro e degli enti locali.

Oggi, a distanza ormai di tre anni da quell'evento, l'obiettivo della costruzione di un vero e proprio sistema nazionale delle statistiche del lavoro si dimostra ancora lontano e bisognoso di approfondimento; tuttavia, proprio nel convegno del 2006 quell'obiettivo mostrò i primi segni concreti di praticabilità e di consenso. Da più parti venne inoltre proposto di rinnovare questo appuntamento a cadenze regolari, in modo da consentire un confronto e un monitoraggio periodico sugli sviluppi delle iniziative presentate e sulla loro effettiva capacità di "fare sistema".

4. Il progetto Guida

Sulla base del convegno, che si può ritenere abbia largamente conseguito gli obiettivi indicati dal Comitato paritetico Istat-Regioni, l'Istat e il Cisis hanno deciso di dare vita a uno studio progettuale che identificasse in concreto i passi necessari a sviluppare l'utilizzo di fonti amministrative integrate per l'analisi e il monitoraggio dei mercati del lavoro locali.

⁸ Le tre presentazioni di archivi nazionali di rilevanza anche locale vennero effettuate da Luciano Forlani (Ministero del lavoro), Giorgio Pavan (Inps) e Alberto Fenu (Agenzia delle entrate).

⁹ Il dibattito vide la partecipazione di Ugo Trivellato (Università di Padova), Bruno Contini (Università di Torino), Andrea Ichino (Istituto universitario europeo), Paolo Sestito (Ministero del lavoro).

Lo studio,¹⁰ in particolare, ha mirato a individuare un pacchetto di procedure amministrative, statistiche, informatiche e di tutela della riservatezza per l'acquisizione e il trattamento di informazioni amministrative (da anagrafi, archivi fiscali, previdenziali eccetera), ai fini della produzione di statistiche ufficiali sui mercati del lavoro a livello regionale e subregionale (province, grandi comuni).

Al progetto, coordinato dall'Istat partecipano attualmente gli organi statistici delle associazioni degli enti locali (il Cisis, il Cuspi e l'Usci), nonché i Comuni di Milano, Roma e Firenze, le Province di Belluno, Rovigo e Milano, le Regioni Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto e Sicilia. Ai primi partecipanti si sono aggiunti, nel corso del 2008, il Ministero del lavoro, il Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, l'Inps, l'Agenzia delle entrate, l'Inail e l'Università di Milano Bicocca.

4.1 Articolazione dei lavori

I lavori connessi alla realizzazione dello studio, il cui completamento è previsto nel primo semestre del 2009, si articolano in tre aspetti fondamentali. Il primo è quello della progettazione di una bozza di accordo quadro tra le associazioni rappresentanti gli enti locali e i produttori di informazioni statistiche o amministrative ad elevato dettaglio territoriale per consentire l'accesso agli archivi e il trattamento delle informazioni elementari, nel quadro dell'interscambio di dati tra enti Sistan a fini statistici. L'ipotesi su cui è stata costruita la bozza di accordo quadro è che i produttori dei dati e le rappresentanze degli enti locali si accordino sulle regole di accesso, trattamento e integrazione dei dati, tutela della riservatezza, utilizzo dei dati, pubblicazione di analisi e dati statistici, eventuale diffusione a fini di ricerca di estrazioni campionarie, secondo modalità definite e condivise, valide su tutto il territorio nazionale e per tutti gli enti locali.

La seconda articolazione dei lavori è quella specificamente riferita alla tutela della privacy. In questo caso l'obiettivo dello studio progettuale è quello di definire in modo chiaro e uguale per tutti le procedure che è necessario seguire per tutelare la riservatezza delle informazioni nell'accesso ai dati elementari, nella loro conservazione, nel loro trattamento, nella loro integrazione e, infine, nella loro diffusione in termini sia di risultati (macrodati), sia di collezioni di microdati diffuse a fini di ricerca. Questa attività si basa sull'individuazione delle modalità operative più opportune per ottemperare alla disciplina della circolazione dei dati statistici come definita, in particolare, dal decreto legislativo n. 322 del 6 settembre 1989, ("Norme sul Sistema statistico nazionale e sulla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di statistica, ai sensi dell'art. 24 della legge n. 400 del 23 agosto 1988,") e dalla direttiva n. 9 del Comstat del 20 aprile 2004 ("Criteri e modalità per la comunicazione dei dati personali nell'ambito del Sistema statistico nazionale").

La terza articolazione è quella più propriamente statistica, riferita alla scelta degli archivi da acquisire e dei risultati di analisi e monitoraggio ottenibili, sulla base delle finalità conoscitive e del livello territoriale che si desidera analizzare. Il lavoro relativo a questo aspetto si fonda in buona sostanza sui risultati sinora acquisiti dal progetto America del Comune di Milano, descritti in precedenza, tra i quali citiamo, ad esempio, i seguenti:

- ▶ analisi descrittive e valutazione degli andamenti di carattere demografico, dei redditi e del mercato del lavoro degli individui e delle famiglie milanesi;

¹⁰ Studio progettuale Psn IST-02140, "Utilizzo integrato di dati amministrativi per la produzione di informazioni statistiche sui mercati del lavoro locali".

- ▶ esame della distribuzione del reddito all'interno della popolazione e sul territorio;
- ▶ analisi della povertà delle famiglie milanesi, basate sui redditi;
- ▶ caratteristiche della popolazione non dichiarante;
- ▶ simulazioni sull'andamento previsionale dei redditi;
- ▶ simulazioni sull'applicazione di politiche di intervento economiche e sociali.

4.2 Stato attuale e prospettive

La bozza di accordo quadro si trova attualmente all'esame del Comitato paritetico Istat-Regioni quale primo gradino per l'approvazione da parte della Conferenza unificata Stato-Regioni, che potrebbe avvenire entro il 2009. La bozza di accordo quadro definisce l'oggetto dell'accordo, i soggetti impegnati (Istat, Conferenza delle Regioni, Upi, Anci, Ministero del lavoro, Ministero per la pubblica amministrazione, Ministero dell'economia, Inps, Inail), la normativa di riferimento, i ruoli e i compiti dei firmatari, le modalità di collaborazione, interscambio dati e protezione dei dati personali, nonché le modalità di recepimento dell'accordo da parte dei governi locali. A quest'ultimo proposito la bozza prevede che le Regioni e Province autonome, le Province e i Comuni potranno recepire l'accordo, e quindi godere di tutte le opportunità alle condizioni in esso definite, nel modo più semplice, mediante apposita deliberazione dell'amministrazione di appartenenza.

Sotto il profilo della messa a punto definitiva delle procedure necessarie a tutelare la riservatezza delle informazioni trattate, sia durante l'acquisizione e il trattamento degli archivi, sia nel corso dell'eventuale ulteriore diffusione a fini di ricerca di collezioni di dati individuali risultanti dal progetto, la validità delle procedure individuate dallo studio progettuale verrà ulteriormente discussa direttamente con gli uffici del Garante della privacy prima della stipula dell'accordo, recependo eventuali proposte di modifica e correzione.

Infine, sotto il profilo statistico, un'importante innovazione del modello di integrazione sviluppato nel corso degli anni dal progetto America potrà essere ottenuta attraverso l'ulteriore integrazione nel *data warehouse* prodotto dal progetto Guida delle informazioni elementari contenute in Asia, l'archivio statistico delle imprese dell'Istat. In questo modo sarà possibile ottenere una descrizione del mercato del lavoro anche dal punto di vista del datore di lavoro dando vita, a partire dal livello micro, ad un database impresa-lavoratore innovativo (ovvero un *Linked Employer-Employee Database* o *Leed*)¹¹, in cui, oltre alle informazioni sul datore di lavoro, l'analisi dal lato dell'offerta di lavoro è estesa dal singolo all'intera famiglia del lavoratore. L'integrazione può cioè rendere possibile individuare e seguire nel corso del tempo non solo la singola impresa, ma anche il singolo lavoratore nonché la sua famiglia, e quindi descrivere le caratteristiche delle tre unità, sia singolarmente sia in relazione l'una all'altra. Diverrà così possibile ricostruire la loro storia e le loro relazioni nel corso del tempo. Inutile sottolineare quanto questo aspetto del progetto lo ponga alla frontiera della ricerca statistica internazionale e quanto il suo successo potrà contribuire a un avanzamento delle conoscenze italiane in materia di mercato e politiche del lavoro.

È poi opportuno notare che il database prodotto sulla base dei risultati del progetto Guida avrebbe un carattere di esaustività per il sottoinsieme delle imprese private extragricole, delle istituzioni della pubblica amministrazione e dei relativi lavora-

¹¹ Cfr. Calzaroni e Tronti, 2008.

tori dipendenti regolari. Anche questa seconda proprietà contribuirà a rendere il sottoinsieme così individuato un prodotto di notevole rilievo per l'avanzamento e la qualità dell'intero sistema della statistica ufficiale italiana.

Al fine di poter assicurare il conseguimento di questi obiettivi, il gruppo di lavoro del progetto Guida ha recentemente deciso di inserire nel Psn 2010-2012 la costruzione di un Sistema informativo statistico Guida, che vedrà la collaborazione dell'Istat, del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, dell'Inps, dell'Agenzia delle entrate e dell'Inail¹² nella messa a punto delle procedure di estrazione, caricamento, controllo e correzione, integrazione e messa in disponibilità delle informazioni di reciproca competenza. Il rilievo dell'operazione è tale che il progetto è stato accolto nel Programma di sviluppo dell'*e-government* del governo, e sono in corso di definizione le modalità di una collaborazione tecnica del Dipartimento dell'innovazione tecnologica del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione (Dit) e del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (Cnipa).

5. Conclusioni

La trasformazione federalista della Repubblica richiede con forza che i governi locali si dotino delle informazioni necessarie ad assolvere nel modo migliore ai compiti che il mutamento istituzionale loro affida. Si tratta, in altri termini, di rispondere a un fabbisogno di carattere prima ancora amministrativo e politico che non statistico ma le diverse finalità e gli strumenti per conseguirle appaiono fortemente interconnessi, come esemplifica la prospettiva dei risultati già conseguiti dalla collaborazione tra Comune di Milano, Università di Milano Bicocca, Agenzia delle entrate, Inps e Inail.

In questo contesto, lo studio progettuale Guida costituisce un punto di riferimento e una cornice di carattere istituzionale, statistico-metodologico e di tutela della privacy tale da offrire a tutti i governi locali l'opportunità di sviluppare, in proprio, in associazione tra loro e con la collaborazione di università e centri di ricerca, le statistiche sui mercati del lavoro di loro competenza attraverso un percorso prestabilito e collaudato di acquisizione, trattamento e integrazione di archivi amministrativi e statistici.

Riferimenti bibliografici

Calzaroni, M., e L. Tronti. 2008. "Nota sul progetto di archivio statistico dell'occupazione (Aso)". Materiali della Commissione di indagine sul lavoro, istituita come iniziativa interistituzionale di collaborazione tra il Senato, la Camera dei deputati e il Cnel.

Comune di Milano, Università di Milano Bicocca, Agenzia delle entrate. 2005. "Ricerca sullo stato economico e occupazionale delle famiglie milanesi. Un nuovo strumento di conoscenza di Milano: il progetto AMeRICA". In *Milano Dati – Serie economia e lavoro* n. 6, pp. 1-34.

Lentini, A.V., e L. Tronti. 2006. "I dati amministrativi per le statistiche sui mercati del lavoro locali". In *Giornale del Sistan* n. 33, pp. 6-7.

¹² In considerazione dell'inclusione molto tardiva del progetto nel Psn, l'elenco delle istituzioni partecipanti è in realtà ancora incompleto e l'effettiva consistenza operativa del Sistema informativo verrà definita nel corso del 2009.

Claudio Quintano

Mezzanzanica, M. 2008. Sistema informativo statistico per lo studio di fenomeni territoriali/locali. Quadro di sintesi di attività di ricerca in corso presso Università di Milano Bicocca Crisp – Centro di ricerca interuniversitario sui servizi di pubblica utilità e Dipartimento di statistica. Paper prodotto nell’ambito del Progetto Guida, pp. 1-14.

Mezzanzanica, M., e P. Lovaglio (a cura di). 2008. *Numeri al lavoro: il sistema statistico del mercato del lavoro: metodologie e modelli di analisi*. Milano: Franco Angeli.

Discussione

Ringraziamo tutti relatori per il contributo offerto e per il materiale presentato. Lascio la parola al discussant, professor Filippucci.

Carlo Filippucci

Ringrazio l’Istat e il dottor Calzaroni per avermi invitato in quest’occasione e il professor Quintano per le parole che ha avuto nei miei confronti nell’apertura della sessione.

Il compito assegnatomi è piuttosto difficile perché si tratta di intervenire su sei relazioni che presentano argomenti diversi, organizzati in modo diverso, con un diverso livello di dettaglio. Presentarle e discuterle tutte esaurientemente è praticamente impossibile nel tempo disponibile, quindi avranno pazienza i relatori per la sintesi sicuramente affrettata che farò dei loro lavori. Tuttavia le relazioni sono disponibili e consultabili e gli autori avranno modo di intervenire successivamente. La mia esposizione consisterà in una presentazione dei lavori a cui farò seguire la discussione di alcune questioni comuni a tutti i lavori. Infatti, malgrado la diversità degli ambiti fenomenici trattati, gli aspetti e le problematiche più importanti sono comuni.

È utile richiamare innanzitutto le relazioni a cui mi riferisco:

- ▶ Information management systems per il governo regionale (Sigove), di Valeria Vonghia, della Regione Veneto;
- ▶ Valorizzazione statistica degli archivi amministrativi delle Camere di commercio, di Claudio Gagliardi, dell’Unioncamere;
- ▶ Progetto Guida, Utilizzo di archivi amministrativi relativi ai mercati del lavoro locali, di Leonello Tronti, del Dipartimento della funzione pubblica;
- ▶ Il sistema Ina-Saia per la qualità dell’informazione, di Annapaola Porzio, del Ministero dell’interno;
- ▶ Gli archivi amministrativi delle province, di Cinzia Viale, dell’Unione delle province italiane;
- ▶ Integrazione delle fonti statistiche e governo del territorio: l’Osservatorio demografico del Comune di Modena, di Giuliano Orlandi, del Comune di Modena.

Si vede bene che si tratta di progetti molto diversi che vedono la partecipazione di molti soggetti, enti e istituzioni confermando quanto l’utilizzo di dati amministrativi a fini statistici sia sempre più importante, come è stato ricordato anche da Manlio Calzaroni, al quale devo riconoscere di avere trattato in modo molto ampio ed efficace questo argomento, consentendomi così di rinviare al suo intervento per molte questioni.

La dottoressa Vonghia propone un obiettivo importante e molto complesso: costruire un sistema statistico finalizzato a soddisfare un’esigenza di progettazione, controllo

e di valutazione delle politiche regionali. Un tale sistema informativo si basa su un numero molto vasto di banche dati (30) le cui caratteristiche vengono illustrate attraverso un sistema di metadati che consentano all'utente di comprendere non solo il contenuto ma anche alcuni elementi relativi alla qualità di quest'informazione. L'idea di definire un sistema statistico regionale basato su un insieme di fonti amministrative è apprezzabile in sé, ma anche perché i sistemi statistici regionali sono realizzazioni piuttosto rare malgrado i venti anni di esistenza del Sistan. È interessante poi notare che in questo progetto l'Ufficio di statistica regionale ha un ruolo primario. Si tratta di un evento piuttosto raro, perché in troppi casi gli uffici di statistica regionali svolgono un ruolo marginale nell'ambito dell'attività statistica delle Regioni, contravvenendo al ruolo che assegna loro il Sistan. L'obiettivo è di arrivare a produrre una serie di report, pubblicazioni, tavole e grafici, ovviamente, quindi, di dare un supporto empirico alla valutazione delle politiche. Le attività principali svolte nell'ambito di questo progetto riguardano varie problematiche: dal monitoraggio, alla standardizzazione, dalla razionalizzazione dei flussi informativi alla validazione dei dati. Un impegno primario ha richiesto la costruzione di un sistema di metadati e l'individuazione di concetti e definizioni che garantissero la congruenza fra le varie banche dati.

Nel lavoro presentato dal dottor Gagliardi si fa riferimento a banche dati molto note che da tempo sono un punto di riferimento per le statistiche economiche e l'analisi del sistema delle imprese. In questo intervento Gagliardi ci presenta due particolari applicazioni, fornendo quindi un'ulteriore dimostrazione delle potenzialità del Registro delle imprese e degli altri archivi delle Camere di commercio. Un'applicazione riguarda l'analisi dell'imprenditoria femminile e della popolazione emigrata. Inoltre, viene mostrata l'importanza dell'integrazione tra archivi. Integrando l'archivio soci e l'archivio bilanci, relativamente alle società di capitali viene sviluppata un'analisi dei gruppi imprenditoriali e delle quote di partecipazione. Sempre sulla base degli archivi ricordati viene mostrata la possibilità di impiegare le fonti amministrative nella costruzione di modelli comportamentali che in questo caso riguardano l'analisi dell'affidabilità finanziaria delle imprese. Le problematiche principali affrontate sono quelle che tipicamente riguardano l'uso di fonti amministrative e il loro abbinamento: controllo della qualità, consistenza, duplicazioni, coerenza, individuazione e trattamento dei dati mancanti. Anche queste sono problematiche comuni alle altre relazioni che tuttavia qui, come nelle altre relazioni, non trovano indicazioni puntuali sul modo con cui sono state concretamente affrontate.

Il lavoro presentato dal dottor Tronti è ancora *in progress*. L'obiettivo è definire procedure amministrative, statistiche, informatiche, di tutela della riservatezza e di modalità di acquisizione dei dati amministrativi per l'analisi dei mercati del lavoro locali. Un progetto pilota che punta a costituire un database che colmi un'importante lacuna informativa, prefigurando anche la possibilità di svolgere analisi longitudinali mediante la costruzione di un database impresa-lavoratore, per individuare e seguire nel tempo sia la singola impresa, sia il singolo lavoratore e la sua famiglia e descriverne le relazioni. Il progetto si sviluppa a partire da alcune altre esperienze come il progetto America avviato dalla Lombardia, il progetto Labor e l'indagine Oros, curata dall'Istat. L'abbinamento di varie fonti amministrative o di origine amministrativa (Asia, anagrafi, Agenzia delle entrate, Centri di impiego, Inps, Inail) e la tutela della riservatezza sono le due problematiche principali del progetto, ma non si può dimenticare l'encomiabile obiettivo di coordinare e unificare iniziative centrali e locali nell'acquisizione di fonti nel quadro del Sistan. Il do-

cumento presentato tuttavia si limita solo a una descrizione ancora generale del progetto e non consente di aggiungere molto di più sulle specifiche problematiche e soluzioni adottate.

La relazione della dottoressa Porzio del Ministero dell'interno ci propone un altro rilevante ambito di utilizzo delle fonti amministrative: la costruzione di un'anagrafe della popolazione unica per l'intero territorio nazionale, basata sull'interconnessione telematica delle anagrafi comunali. Dietro l'obiettivo generale emergono anche altre importanti attività: l'informatizzazione dei servizi demografici, la definizione di strategie per assicurare l'attendibilità e la sicurezza dei dati e delle reti, lo studio di modalità di trasmissione e di conservazione dei documenti. Il progetto delinea anche la possibilità di un'integrazione delle anagrafi con altre basi dati detenute dalla Pubblica amministrazione. Il progetto dunque si propone di colmare una lacuna importante del nostro sistema informativo: approntare un'anagrafe nazionale aggiornata e coerente, cioè senza errori e duplicazioni. Si tratta di un'informazione fondamentale per molte indagini nell'ambito delle famiglie e per avviare il superamento dei censimenti tradizionali. Ho avuto modo di leggere piuttosto tardi questa relazione e quindi non ho potuto approfondire i dettagli del lavoro. Tuttavia, ho colto un aspetto di grande interesse per l'impiego di fonti amministrative: la ricerca di indicatori statistici da utilizzare per valutare la qualità dell'informazione.

La dottoressa Viale si misura con gli archivi amministrativi delle Province in un progetto che vede anche un coinvolgimento dell'Istat. L'obiettivo è costruire un repertorio nazionale di tali archivi, verificare l'utilizzabilità delle informazioni e arrivare a identificare alcune variabili rilevanti ai fini statistici. Il progetto nelle sue linee generali è ambizioso ma attualmente si è concretizzato con riferimento a tematiche relative all'ambiente. L'attività prevalente che emerge sin qui riguarda la rilevazione degli archivi amministrativi delle varie Province (37 Province per oltre 1.200 archivi, 300 dei quali sono riferibili a tematiche ambientali), con il tentativo di ricostruire una mappa dei contenuti e di costituire una base e un modello di lavoro per analizzare le potenzialità informative degli archivi. Gli aspetti principali affrontati riguardano l'identificazione e la localizzazione delle unità, la rappresentazione e costruzione di variabili statistiche, l'unificazione e la standardizzazione di modelli e di procedure. Quindi anche in questo caso un progetto molto interessante.

Infine, il dottor Orlandi, del Comune di Modena, che affronta il tema dell'emigrazione. Inutile sottolineare l'interesse del tema, più importante è evidenziare questo caso perché si tratta di un Comune. Cioè di una dimensione locale per la quale l'informazione statistica è decisamente carente e l'utilizzo degli archivi amministrativi può risultare particolarmente utile. La relazione che ho potuto vedere è ancora in una fase iniziale, tuttavia, sufficiente per comprendere che l'obiettivo riguarda l'utilizzo delle anagrafi e degli archivi di diversi enti e istituzioni locali e la creazione di un sistema di interrelazione facilitata e condivisa.

Vengo ora alle questioni principali che tutti i lavori presentati, anche se in misura diversa, mi hanno sollevato direttamente o indirettamente in quanto relative a questioni trattate in modo affrettato o soltanto richiamate.

Innanzitutto, vorrei evidenziare due aspetti fondamentali, ma certamente più burocratici e operativi che statistici. Penso, in primo luogo, al ricorso all'abbinamento e all'integrazione di più fonti che è presente in tutte le relazioni. Il problema che generalmente viene sottolineato riguarda la complessità di costruire e rendere ope-

rativa una relazione e una collaborazione tra i vari enti titolari degli archivi amministrativi. Il problema non è certo specifico dei lavori presentati ma più generale, come del resto oggi ha sottolineato Calzaroni. Dai diversi lavori emerge la necessità di un coordinamento effettivo tra gli enti della Pubblica amministrazione nell'ambito di un sistema policentrico, di un coordinamento di metodologie, di criteri classificatori, di procedure. Insomma, un sistema statistico nazionale che funzioni e che crei le condizioni istituzionali per poter affrontare le problematiche poste dalle relazioni presentate e, più in generale, da tutti gli utilizzatori di fonti amministrative. Non trascurabile in questo contesto è la questione di un'informatizzazione secondo una procedura standardizzata, condivisa e controllata dei processi di raccolta degli archivi amministrativi, in vista della loro trasferibilità e integrazione. Certamente l'informatizzazione costituisce una delle condizioni più importanti per far funzionare un sistema statistico e dovrebbe essere al centro dell'attività del Sistan. Il secondo aspetto riguarda le problematiche connesse alla necessità di utilizzare dati individuali assicurando la riservatezza e la protezione della privacy, anche questa è una condizione preliminare e di carattere generale. Sarebbe stato dunque molto utile conoscere ed evidenziare quali sono state in concreto le difficoltà incontrate e come ci si è comportati per superarle. Sarebbe stato utile capire quale ruolo hanno avuto (se l'hanno avuto) gli uffici di statistica dei vari enti e in particolare di quelli appartenenti al Sistan. Il Sistan infatti attribuisce agli uffici di statistica un ruolo fondamentale nelle pubbliche amministrazioni, nelle Regioni, nei Comuni e in altri enti, ma sappiamo che in realtà questi uffici sono in moltissimi casi marginali e/o impossibilitati a svolgere i compiti assegnati loro dalla legge. La presenza di un soggetto con competenze statistiche, a conoscenza di categorie, metodologie e *best practice* condivise è fondamentale per assicurare a livello locale, in particolare, la qualità, la correttezza, la coerenza e la comparabilità di dati statistici ottenuti da archivi amministrativi. Dobbiamo capire se la debolezza degli uffici di statistica locali è un fatto strutturale e quale sia il ruolo e il tipo di coinvolgimento di tali uffici nell'attività statistica. Si tratta, in altre parole, di capire quale supporto effettivamente dia l'esistenza di un Sistema statistico nazionale, quale sarebbe il contributo desiderabile e quali difficoltà sono da superare.

Da un punto di vista più statistico vi è una considerazione generale che cercherò di sviluppare ulteriormente nel seguito della mia discussione. Ormai è ben chiaro a tutti che le fonti amministrative giocano un ruolo sempre più importante nella produzione statistica, che un numero sempre maggiore di fenomeni sarà misurato ricorrendo a fonti amministrative ma, soprattutto, che si avrà una progressiva estensione del loro utilizzo a livello locale, come del resto dimostrano le relazioni qui presentate. Tuttavia, se il ricorso alle fonti amministrative è certamente positivo e presenta grandi potenzialità, la sua realizzazione non è banale, né facilmente generalizzabile e, soprattutto, richiede opportune strategie e presenta alcuni limiti lanciando nuove sfide agli statistici. Considerato che dal 1982 ho cominciato a sostenere la necessità di ricorrere alle fonti amministrative, mi si può concedere un richiamo alla prudenza e a molte adeguate verifiche prima di trarre statistiche da fonti amministrative. Questa considerazione deriva da diversi aspetti dei lavori presentati. In sintesi, si tratta: dell'analisi della copertura delle fonti e del trattamento dell'eventuale sotto/sovra copertura; della validazione delle informazioni provenienti dai diversi archivi e in particolare della definizione di validazione, delle strategie e delle metodologie utilizzate; della valutazione dell'errore non campionario e, più in generale, di cosa si sia inteso per qualità e controllo di qualità; infine, dei

criteri utilizzati per rendere coerenti le informazioni amministrative con le variabili statistiche e quali siano i criteri di standardizzazione adottati. Tutti questi aspetti hanno un rilievo generale per un utilizzo corretto delle fonti amministrative e per questo non mi limito a segnalare agli autori la necessità di chiarirli ma vorrei anche approfondirne alcuni.

Comincio dalla questione della validazione, che è stata ampiamente citata nei lavori presentati. Considero un caso emblematico, in una relazione si fa riferimento a una validazione delle informazioni amministrative che sarebbe assicurata dal processo di certificazione delle anagrafi da parte dei Comuni. Ma che cosa significa certificazione delle anagrafi? Si tratta di una procedura amministrativa e, se sì, in cosa consiste? Richiamo e sottolineo con forza l'affermazione fatta da Calzaroni, quando ha ricordato che si deve distinguere la qualità ai fini amministrativi dalla qualità ai fini statistici, e qui vorrei ribadire che non ci può servire, non ci può bastare ciò che viene dichiarato (certificato) dall'ente titolare dell'informazione amministrativa. Non si tratta evidentemente di una generica e superficiale sfiducia, ma piuttosto di riconoscere che l'ente amministrativo non può avere, per la sua stessa finalità e formazione, la stessa attenzione, sensibilità e conoscenze del produttore di statistiche, non può considerare rilevanti le stesse categorie dello statistico. Inoltre, il controllo di qualità dei dati statistici derivati da un archivio non si esaurisce in una sola azione e, tantomeno, nella sola fase di raccolta delle informazioni amministrative, ma riguarda anche la fase dell'integrazione delle fonti e della trasformazione in dato statistico. Per ciascuna fase occorre definire una strategia di analisi e giungere a una valutazione. Il controllo di qualità richiede dunque una riflessione più attenta. Credo che non sempre siamo concordi su cosa si intenda per qualità e come la si misuri (Brackstone, 1999; Filippucci, 2000). Si tratta semplicemente di fornire qualche indicatore, oppure si intende riferirsi alla specificazione dell'*error profile* di ciascuna procedura di costruzione di un dato? Oppure, ancora, si pensa al calcolo di un errore di misura? Consiste nell'insieme delle strategie di correzione/imputazione? Si tratta di produrre una documentazione della fonte (metadati)? Oppure di tutti questi aspetti insieme? Per decidere una strategia occorre in primo luogo chiarire se e in che misura il processo di raccolta di dati amministrativi sia assimilabile al processo di misura tipico delle indagini statistiche, oppure se sia un processo di misura originale. Nel primo caso si può pensare di ricorrere alle categorie della qualità definite per le indagini statistiche, nel secondo bisogna ancora definire cosa si debba intendere per qualità di una fonte amministrativa. Peraltro, come sapete bene, ammettere che un dato statistico sia il risultato di un processo di misura più o meno articolato e complesso significa accettare una particolare concettualizzazione e strategia di stima dell'errore di misura. In sintesi, per parlare di qualità di un dato amministrativo dobbiamo prima chiarire quali siano gli aspetti che la definiscono, dobbiamo precisare come misuriamo tali aspetti e quando si raggiunga un livello di qualità accettabile. E, una volta che si sia convenuto sugli aspetti che ho richiamato, c'è bisogno di una strategia che assicuri comportamenti comuni, quindi linee guida, indicazione di *best practice* e di metodologie comuni. È chiaro che questi problemi non possono essere affrontati in modo indipendente e isolato, penso piuttosto che sarebbe importante che l'Istat governasse questa fase proponendo una strategia unitaria elaborata con la partecipazione e la collaborazione dei detentori delle fonti amministrative e di chi intende utilizzarle.

La questione della qualità dei dati amministrativi ha anche un altro aspetto da evidenziare. Mentre nell'indagine statistica chi la progetta definisce anche la strategia

di controllo della qualità (o almeno dovrebbe) e la esplicita, nel caso di fonti amministrative i detentori degli archivi in genere non sono interessati al controllo di qualità e forse hanno una concezione molto burocratica di controllo di qualità del dato. Non è un aspetto banale. Come sapete l'errore di misura si studia per poter intervenire sulle cause che lo hanno prodotto non solo per fornirne una misura, ma in questo caso si potrebbe procedere in una tale prospettiva solo se esistesse una collaborazione strettissima tra produttore della fonte amministrativa e utilizzatore della stessa a fini statistici, il che oggi non sembra una possibilità concreta e generalizzata. In questo contesto vorrei anche sottolineare che il controllo di qualità di una fonte amministrativa non può e non deve essere limitato solo all'interno della fonte ma deve fondarsi anche su verifiche esterne, su indagini *ad hoc*. Sappiamo che l'informazione statistica è sempre viziata da una componente di errore – misurare significa accettare l'idea di avere una conoscenza approssimata, incerta – ma anche che possiamo calcolare l'entità dell'errore. Di una fonte amministrativa dobbiamo essere pronti a fidarci come di una qualunque fonte statistica ma, come in quel caso, occorre fare tutte le verifiche necessarie per giudicare e informare sulla sua qualità e quindi del dato statistico che si ricava. La fonte amministrativa ci esime dal compito di effettuare grosse, fastidiose e costose indagini, ma non ci esime dalla necessità di ricorrere, se necessario, ancora alle indagini per controllare e verificare l'informazione di base.

A proposito di verifiche esterne, non credo sia irrilevante aggiungere e sottolineare che molto spesso si è portati a utilizzare strategie empiriche di confronto tra un dato che risulta da una fonte amministrativa e un dato che risulta da un'indagine statistica. Questa appunto è una strategia puramente empirica che vale per l'occasione considerata e non è mai generalizzabile. È il caso, per esempio, dell'utilizzo di fonti fiscali mediante il confronto, anche se solo per alcune variabili, con i dati ottenuti da indagini statistiche. Non basta che i due dati corrispondano in una determinata occasione perché questa somiglianza può risultare anche da errori diversi che si compensano. Anche la verifica esterna richiede dunque una strategia e metodi specifici che sarebbe opportuno che fossero condivisi e generalizzati.

Dopo avere considerato il controllo di qualità nelle sue caratteristiche generali vorrei esaminare più attentamente e nello specifico gli errori non campionari. Malgrado l'uso sempre più ampio che si fa degli archivi amministrativi, l'analisi e lo studio dell'errore sono poco approfonditi. La letteratura su questo aspetto è scarsa (ricordo alcuni contributi più o meno recenti: Grünwald, Körner, 2005; Statistics Finland, 2004; Wallgren, Wallgren, 2007) ma credo si potrebbe convenire su una distinzione degli errori in "errori di misura" ed "errori di rappresentazione".

Le connotazioni principali degli "errori di misura", che andrebbero valutate, documentate e trattate, potrebbero essere raggruppate nelle seguenti tre categorie. a) Gli errori di processo derivanti dal trattamento dei dati in seguito ai controlli in fase di acquisizione dell'informazione amministrativa, dall'applicazione delle specifiche regole di correzione e trattamento in sede di utilizzo statistico e dalla trasformazione delle variabili amministrative in variabili statistiche. b) Gli errori dovuti alla diversa "qualità" delle tante variabili contenute in una fonte. Infatti, poiché le variabili non hanno tutte la stessa qualità in quanto il detentore della fonte dà maggior attenzione alle variabili rilevanti per il fine specifico dell'ente stesso, l'errore può insorgere per effetto dell'utilizzo di strategie e metodi diversi per controllare le variabili. c) Il riferimento temporale delle registrazioni amministrative. Poiché gli eventi sono registrati in tempi successivi al loro verificarsi si ge-

nera un problema simile a quello delle risposte proxy nell'indagine statistica, ricordato anche da Calzaroni.

Gli "errori di rappresentazione" negli archivi amministrativi possono anch'essi essere ricondotti fondamentalmente a tre tipologie: gli errori di copertura, gli errori di *linking*, gli errori di correzione. L'errore di copertura nasce perché la fonte amministrativa non è né un censimento né un campione. Da un punto di vista statistico si tratta di un problema di autoselezione delle informazioni che ha effetti gravi perché può portare a stime finali distorte. È chiaro che questo problema va documentato perché da un punto di vista statistico non ci si può accontentare della grande quantità di informazioni che dà una fonte statistica rispetto a un'indagine. La disponibilità di tante informazioni è di grandissima importanza ma non è sufficiente per produrre un giudizio di affidabilità di un dato. Si può cercare di stimare le variabili a partire dalle informazioni contenute negli archivi ricorrendo a metodi predittivi (Filippucci, Drudi, 2000; Filippucci, Bernardini, 2000; ripreso recentemente da Thomsen Ib, Li-Chun Zhang, 2008). Il secondo tipo di errore (Fellegi, Sunter, 1969; Arts, Bakker, Van Lith, 2000) è relativo all'uso di più fonti ed è riconducibile a link mancanti o errati. Di fronte a un link mancante e/o un dato mancante dobbiamo chiederci quale sia il processo generatore della mancata informazione, perché è solo riconoscendo la sua natura che possiamo definire un metodo statistico corretto per trattarla. La mancanza di una informazione può essere casuale o del tutto casuale, ma può anche essere una mancata risposta non ignorabile e i trattamenti sono profondamente diversi. Gli errori di correzione, infine, derivano dalla difficoltà a ottenere un link completo tra archivi e dal ricorso che sovente si fa a riponderazioni dei registri che si abbinano generando errori se i modelli di riponderazione non sono appropriati.

Riconoscere gli errori, documentarli ma soprattutto esserne avvertiti e trattarli, chiarendo le conseguenze del trattamento è dunque un aspetto importante dell'utilizzo di una fonte amministrativa. Se in linea di principio si può condividere questa esigenza sono consapevole che in pratica sia difficile misurare gli errori, anche perché in gran parte ciò dipende dalla sensibilità e attenzione dei gestori degli archivi. È difficile trovare una documentazione degli errori in sede di raccolta dell'informazione ed è difficile, quindi, sul piano statistico, burocratico ed economico realizzare una strategia *a posteriori* per misurarli.

Non dimentichiamo che il trattamento dell'errore è complesso perché è un'attività *a posteriori* che peraltro non ci assicura che in una successiva occasione altri errori si presentino. Anche per le fonti amministrative occorre dunque guardare alla possibilità di passare dalla misura *a posteriori* dell'errore al controllo e al miglioramento continuo del processo di produzione del dato statistico. Da un lato, torna così ad emergere l'importanza di avere un Sistan che funzioni altrimenti, come sottolineava Calzaroni, non si fa controllo di qualità. Dall'altro, la prospettiva del miglioramento continuo del processo richiede metodologie e la formazione di risorse adeguate. Quindi, ancora una volta, va ribadita la necessità di sviluppare una collaborazione tra enti sostenuta da una ricerca di tipo teorico e applicato.

Infine, due ultime considerazioni che riguardano la necessità di scegliere e utilizzare con attenzione le fonti amministrative.

La difficoltà di misurare gli errori e i costi che questo implica devono indurci a valutare attentamente il ricorso a una fonte amministrativa. Le fonti da utilizzare vanno selezionate in base alle caratteristiche e alle opportunità che offrono ma anche degli sforzi che richiedono, dei costi che implicano e dell'affidabilità che si

riesce ad ottenere per i dati. La scelta di utilizzare una fonte amministrativa è limitata da alcuni fattori: dai contenuti e dalla loro coerenza con i nostri obiettivi, dalle unità di riferimento, dai caratteri identificativi, dalla cadenza temporale, dalla qualità delle informazioni e, infine, dalla cooperazione che si ottiene dal possessore della fonte. È limitata anche da quella che potrei definire la “stabilità” dei contenuti che può inficiare la comparabilità nel tempo dei dati. Non dimentichiamo infatti che le fonti amministrative risentono degli aggiustamenti dovuti ai cambiamenti delle norme e delle caratteristiche degli atti amministrativi che variano con le politiche e le gestioni degli enti (per esempio: una maggiore severità nei controlli fiscali modifica i dati fiscali).

In secondo luogo, occorre la consapevolezza che il ricorso a fonti che nascono con una finalità amministrativa e non di indagine, quindi basate su informazioni relative ad aspetti ben consolidati della vita economica e sociale, possono costituire un “condizionamento” alla conoscenza di un fenomeno e all’individuazione del manifestarsi di novità. La fonte amministrativa proprio per sua natura non può costituire l’unico fondamento di un sistema statistico. Condizionamento significa anche il rischio di appiattirsi sull’informazione che già esiste. L’indagine statistica parte da un problema conoscitivo e individua un obiettivo, le definizioni e le variabili rilevanti a partire da un sistema di ipotesi, determina un metodo di rilevazione e una strategia di trattamento dei problemi che insorgono nel processo produttivo del dato, ma tutte queste scelte molto spesso non sono facilmente ritrovabili nella fonte amministrativa. Dobbiamo quindi vigilare affinché il punto di vista rappresentato da quelle informazioni non condizioni gli obiettivi conoscitivi che dobbiamo perseguire con un sistema statistico, dobbiamo evitare che il livello di analisi sia dettato dall’informazione amministrativa disponibile e, in ogni caso, non dobbiamo rinunciare a fornire una valutazione accurata dell’affidabilità delle statistiche derivate da quell’informazione.

Il ricorso alle fonti amministrative non è una scappatoia semplice nella produzione dell’informazione statistica moderna ma è anche una strada obbligata da percorrere, su questo non devono esserci equivoci. Ma dobbiamo anche essere consapevoli che questa strada non è priva di costi e richiede ancora molto lavoro. Non si tratta tanto di costi materiali quanto di quelli connessi alle risorse da dedicare alle analisi tra costi e benefici circa l’utilizzo di una fonte, alla ricerca di definizioni, di standard e di metodologie condivise, allo sviluppo di una reale collaborazione tra enti e alla riorganizzazione del nostro sistema di relazioni in ambito statistico.

Grazie per la vostra attenzione.

Riferimenti bibliografici

Arts, K., B.F.M. Bakker, e E. Van Lith. 2000. Linking administrative registers and household surveys, P. Al & B.F.M. Bakker (eds), *Re-engineering social statistics by micro-integration of different sources. Themanummer Netherlands Official Statistics*, vol. 15, pp. 16-22.

Brackstone, G. 1999. Managing data quality in a statistical agency. *Survey methodology*, vol. 25, n. 2.

Fellegi, I.P., e A.B. Sunter. 1969. A theory of record linkage. *Journal of the American statistical association*, vol. 64, pp. 1183-1210.

Filippucci, C. 2000. Qualità delle statistiche e controllo del processo di misura. *Rivista italiana di economia, demografia e statistica*, vol. LIV, n. 2.

- Filippucci, C., e R. Bernardini Papalia. 2000. Inference from non-random samples: a maximum entropy approach. *Proceedings of "International Conference on establishment Surveys – II"*, American statistical association. Buffalo, 17-21 giugno 2000.
- Filippucci, C., e I. Drudi. 1996. Model based estimates using longitudinal non-random surveys. *Rivista di statistica applicata*, vol. 8, n. 4.
- Grünewald, W., T. Körner. 2005. Quality on its way to maturity: Results of the European conference on quality and methodology in official statistics (Q2004). *Journal of official statistics*, vol. 21, n. 4, pp. 747-759.
- Thomsen Ib, Li-Chun Zhang. 2008. A Predictive approach to representativity. *International association for official statistics*. Shanghai.
- Wallgren, A., e B. Wallgren. 2007. *Register-based statistics: administrative data for statistical purposes*. New York: Wiley.

Claudio Quintano

Ringrazio Carlo Filippucci per il suo intervento che, come sempre, è stato di grande chiarezza e ricco di stimoli che possono essere materia per la discussione che inizierà immediatamente. Carlo Filippucci appartiene al novero di quegli studiosi che hanno sempre dedicato molta attenzione alla qualità dei dati e alle possibilità offerte, su tale versante, dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Abbiamo lavorato insieme, con i nostri due rispettivi gruppi di studio, ad almeno un paio di Programmi di ricerca biennali di rilevante interesse nazionale accumulando un'esperienza di grande interesse per noi e per i nostri più giovani collaboratori che hanno, in questi impegni, avuto un'ottima occasione di formazione scientifica. Nel suo puntuale intervento Carlo Filippucci ha posto alla nostra attenzione alcuni aspetti tematici e, in un certo senso, ci ha posto degli interrogativi che io giro con grande piacere ai nostri relatori ed a chiunque voglia intervenire. Chiedo a tutti di presentare le loro considerazioni rispondendo alle sollecitazioni del professor Filippucci tenendo conto, appena possibile, della solita tirannia del tempo a disposizione.

Giuliano Orlandi

Il ragionamento che noi avevamo provato a fare era: integrazione delle fonti statistiche e governo del territorio, l'aspetto demografico; come affrontare l'aspetto demografico a livello locale e dove una delle applicazioni, come diceva, giustamente, Carlo Filippucci, è ad esempio l'analisi dell'immigrazione, ma è una delle applicazioni. Io vorrei fare una breve premessa: credo veramente che sia fondamentale quello che ci ha ricordato Carlo Filippucci perché l'anarchia, la macchia di leopardo, sono estremamente pericolose. Contemporaneamente credo che vada preso atto del fatto che il Paese probabilmente è più avanti di quanto non si creda, almeno per quanto riguarda l'individuazione dei bisogni. I bisogni possono essere individuati in modo abbastanza chiaro; io parlo da un Comune, quindi sono in fondo alla filiera, per certi versi, ma nel nostro contesto abbiamo il rapporto stretto con il cittadino che ci fa delle domande e al quale dobbiamo dare delle risposte, proporre dei servizi. Allora, c'è un problema veramente importante che è quello di, da una parte, prendere atto e valorizzare le esperienze che vengono realizzate in sede locale, avendo contemporaneamente la capacità non di castrare le esperienze ma di valorizzarle. Proprio in questo sta quello che io approvo di ciò che dice Carlo Filippucci, portandolo al sistema, in modo tale che le esperienze siano delle esperienze fondate sul reale e abbiano delle basi di sistematicità. Non mi dilungo perché non è que-

sto il momento. Io vorrei solamente dire una cosa: io a livello locale posso portare l'esperienza del mio Comune; da qualche anno ci siamo resi conto, intanto professor Quintano, che tutti diciamo che le risorse stanno calando però, paradossalmente, per certi versi potremmo trovare anche un aspetto positivo nella riduzione delle risorse, perché la contrazione delle risorse sta costringendo le amministrazioni a riflettere su quale sia l'utilità delle informazioni statistiche. Capire che l'azione di governo può essere portata avanti avvalendosi di informazioni, ma quali informazioni? Noi abbiamo un'esperienza, ma tutti la viviamo costantemente, l'esperienza che sul territorio operano contemporaneamente un'infinità di soggetti che vanno a indagare spesso gli stessi oggetti, persone e imprese, creando una ridondanza spaventosa. Ecco, nel tentativo di rispondere a questi problemi, nel nostro Comune noi abbiamo costruito il Sistema informativo statistico comunale che si proponeva e si propone di raccogliere le informazioni relative a tutti i residenti, a tutte le imprese e le unità locali presenti. Adesso noi abbiamo incominciato, in un ambito abbastanza piccolo che è quello dell'immigrazione, a raccordarci con i diversi soggetti presenti sul territorio; Carlo Filippucci, se non ricordo male, in una delle domande che poneva era: in che modo viene costruito questo accordo? Facendo i protocolli di intesa specifici e posso elencarvi i soggetti fondamentali che sono Prefettura, Questura, Unità sanitaria locale, Inail, soggetti importanti evidentemente, ciascuno dei quali sta comprendendo che il condividere un set di informazioni può essere fondamentale per l'esplicitazione delle proprie politiche. Vi porto un esempio e poi credo di chiudere perché non vorrei rubare più tempo del voluto: per la prossima estate tutti conosciamo il problema del caldo, l'emergenza anziani eccetera e noi ci siamo trovati molto semplicemente con l'Unità sanitaria locale, abbiamo individuato dei criteri, ci siamo resi subito conto che per tutti gli ultrasettantacinquenni, più di 20 mila persone, non saremmo stati in grado, evidentemente, di fare nessuna politica e abbiamo incominciato a selezionare: quanti di loro avevano una casa con ascensore? Hanno dei figli che vivono nel comune? Sono persone che sono state ricoverate nel corso dell'ultimo anno? Sono persone che prendono più di tre farmaci contemporaneamente? Per farla breve, alla fine di questo percorso, abbiamo individuato un migliaio di nominativi, che sono stati inviati dall'Unità sanitaria locale ai medici di famiglia in modo tale che di fronte a un'emergenza si potesse affrontare il problema. Questo è un esempio. Noi facciamo le cose di cui ho parlato e se volete potete approfondire tali aspetti sul sito del Comune di Modena/statistica, su tale sito trovate molta documentazione al riguardo, ad esempio sull'immigrazione, sono integrazioni di dati che sono state effettuate, che danno dei risultati, sono delle integrazioni delle fonti fatte in modo prototipale e noi stiamo incominciando adesso un lavoro di ingegnerizzazione che ha lo scopo di creare, in modo semiautomatico (ovviamente chi lavora su queste cose sa che l'automatismo non è mai del tutto tale) l'integrazione delle basi di dati e contemporaneamente un'interrogazione facilitata da parte dei diversi soggetti che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa. Operare in questo modo sicuramente rappresenta un passo in avanti. Vorrei solamente soffermarmi su un aspetto: è chiaro, è un modo di operare questo che sicuramente può avere anche dei risvolti di economicità però mi piace pensare ad una cosa, in modo fondamentale, questo modo di procedere cooperativo, avendo individuato tra tanti soggetti quali sono le informazioni di base che si ritengono necessarie per affrontare dei discorsi, diciamo così, di carattere programmatico generale è estremamente importante perché ci consente, a livello diffuso e condiviso, di portare il confronto elevandolo a un livello alto che è quello

dell'individuazione dei problemi e della loro possibile soluzione, piuttosto che tutte le volte doverci mettere a ragionare, che cosa intendiamo per famiglia, che cosa intendiamo per impresa eccetera. Quindi questo modo condiviso presenta sicuramente un'economia di scala estremamente alta.

Vi ringrazio, innanzitutto, perché oggi gli stimoli sono stati tantissimi e anch'io ho molte cose da dire riguardo al tema di questa sessione. La mia amministrazione, il Ministero dell'interno, si occupa dei servizi demografici, in particolare, di stato civile e di anagrafe, materie di esclusiva competenza statale, le cui funzioni sono esercitate dal Sindaco, in qualità di ufficiale di governo e da questi delegate agli ufficiali di stato civile e di anagrafe di ogni Comune.

I Comuni sono, quindi, gli unici enti titolati a detenere i dati anagrafici dei cittadini. Tali dati, però, devono poter essere messi a disposizione, per la specifica parte di competenza, di tutte le amministrazioni centrali e periferiche che lo richiedano per motivi istituzionali.

A tale scopo, il Ministero dell'interno ha dato vita all'Indice nazionale delle anagrafi e al Sistema di accesso ed interscambio anagrafico (Ina-Saia), i quali, attraverso l'interconnessione telematica delle anagrafi comunali, si pongono anche come strumenti per assicurare la qualità dell'informazione amministrativa e statistica.

Le informazioni contenute nell'Ina permettono di identificare il cittadino e il suo Comune di residenza, attraverso l'inserimento di alcuni campi specifici, quali il cognome, il nome, il luogo e la data di nascita, nonché il codice fiscale del cittadino e il codice Istat del Comune di residenza.

L'Indice viene costantemente aggiornato dai Comuni tramite il Sistema di accesso e interscambio anagrafico (Saia), strumento attraverso il quale le pubbliche amministrazioni autorizzate ricevono, in tempo reale, le principali informazioni anagrafiche relative alla popolazione residente, necessarie a tali amministrazioni per ragioni di specifica competenza istituzionale.

Per poter ricevere i dati è necessario che i soggetti legittimati a richiederli – di norma gli enti pubblici – sottoscrivano un' apposita convenzione con il Ministero dell'interno, nella quale vengono stabiliti i servizi da fornire e le modalità di accesso.

I Comuni sono alla base del funzionamento di questo sistema. Sono loro, infatti, a inserire i dati che ricevono dai cittadini nell'Ina e nel Saia. La trasmissione di questi dati non è, però, l'unico compito dei Comuni. Esso si somma a una molteplicità di competenze che vanno sempre più aumentando.

È per questo che il Ministero dell'interno pone la massima attenzione nei confronti dei Comuni, i quali devono essere aiutati e sostenuti anche da un punto di vista finanziario.

L'Indice nazionale delle anagrafi per rispondere alle sue finalità deve essere effettivamente completo ed avere la copertura che il professore ci chiedeva.

Il Ministero dell'interno sta tentando in tutti i modi di aiutare i Comuni a trasmettere all'Ina e al Saia con completezza e puntualità.

Questa esigenza di completezza non è finalizzata alla formazione di una banca dati anagrafica nazionale – come ha sempre ricordato il Garante per la protezione dei dati personali – ma di un sistema che permetta la circolarità delle informazioni. Il Comune rimane l'unico detentore della banca dati relativa ai cittadini residenti nel singolo Comune, mentre il Ministero dell'interno gestisce un Indice e un sistema di accesso e interscambio che garantisce la fruibilità delle informazioni anagrafiche

che interessano le diverse amministrazioni. Credo che ciò sia importante anche per l'Istat che, come altri enti quali, tra l'altro, l'Agenzia delle entrate e l'Inps, si avvale per i propri fini statistici di tali dati e con il quale lavoriamo da anni in maniera estremamente proficua.

Vorrei anche aggiungere che già da tempo stiamo lavorando con la massima convinzione all'inserimento di tutte le Regioni nel Sistema. Insieme all'Anci e al Cisis abbiamo avviato sperimentazioni che, pur avendo sempre ben presenti la centralità e il ruolo del Comune, cercano di raggiungere e soddisfare le specifiche esigenze legate alle competenze regionali, soprattutto, in materia di sanità.

Ritornando alla copertura dei dati, lei sa bene, professore, come l'aggiornamento sia, per ogni sistema informatizzato, il problema più difficile da risolvere. Nel nostro caso, l'aggiornamento viene fatto da 8.103 Comuni ed effettivamente abbiamo raggiunto la quasi totale copertura.

Il nostro compito è quello di aiutare ogni singolo ente locale a mettersi in linea. Tale compito viene svolto informando e contattando tutti i comuni che non trasmettono regolarmente i dati. Il sistema non è ovviamente perfetto e non mi costa ammetterlo. È però vero che ci stiamo lavorando, molto e da molto tempo. Quindi diciamo: il sistema non è perfetto, ma c'è, esiste.

Stiamo anche cercando di fare ciò che lei, professore, aveva chiesto sugli indicatori. Gli indicatori sono quelle informazioni anagrafiche essenziali inserite nell'Ina e previste per norma. In questo caso, però, la norma specifica non rispecchia le necessità attuali. Infatti sia noi che l'Istat riteniamo che gli attuali indicatori vadano ampliati. A tale scopo stiamo lavorando con il Cnipa e con il Garante per la privacy per cercare di inserire nell'Ina nuovi ulteriori indicatori indispensabili per la vostra e per la nostra attività.

Avrei molte altre cose da dire ma lo farò in un'altra occasione. Grazie mille.

**Cinzia
Viale**

Ringrazio l'Istat per avermi invitato a partecipare a questa sessione per presentare un progetto che è nato proprio qui, due anni fa, all'Ottava Conferenza di statistica, dall'esperienza di alcune Province.

Principalmente per gli adempimenti legati all'applicazione del Codice in materia di protezione dei dati personali, vale a dire la tenuta e l'aggiornamento degli elenchi dei propri trattamenti di dati personali e delle banche dati prevista dall'Allegato B del Codice sulle misure minime di sicurezza, alcune Province hanno da alcuni anni svolto al loro interno dei veri e propri censimenti degli archivi. I risultati di queste esperienze, presentati nel corso di una sessione della Conferenza nazionale del 2006, hanno in qualche modo sollecitato un'ampia collaborazione interistituzionale e dato luogo al progetto "Censimento degli archivi amministrativi delle Province", che si è svolto nei due anni successivi e che sarà a breve presentato in un evento aperto a tutto il Sistema statistico nazionale. La principale finalità del progetto è raccogliere tutti i metadati del patrimonio informativo delle Province, e si inserisce nel contesto più ampio, che tutti qui bene conosciamo, di individuare e verificare le potenzialità di utilizzo a fini statistici degli archivi amministrativi della PA.

Purtroppo il tempo che abbiamo a disposizione è poco; eviterò soprattutto di elencare gli aspetti positivi dell'impiego di dati amministrativi a fini statistici, mi limiterò pertanto a evidenziare quelli che ritengo siano i tre punti di forza di questo progetto. Ho già citato il primo: la collaborazione interistituzionale tra l'Istat, l'Unione delle province italiane e il suo organismo tecnico in materia statistica, il

Cuspi. Nel progetto, coerentemente con la normativa vigente, l'Istat ha svolto un ruolo di supporto metodologico e scientifico; le Province con un'esperienza precedente hanno messo a disposizione il proprio *know how*; il Cuspi ha messo in atto l'azione di sistema nel divulgare e supportare l'iniziativa, che l'Upi, a sua volta, ha promosso ai vari livelli istituzionali. L'applicativo informatico col quale vengono raccolte le informazioni è il secondo punto di forza di questo progetto: uno strumento di rilevazione con un unico tracciato record nazionale, sul quale tutte le amministrazioni hanno potuto riversare le informazioni riguardanti gli archivi che detengono, cioè i relativi metadati. Il terzo punto di forza di questo progetto è la formazione: nel corso del progetto tutte le Province che hanno aderito, durante le operazioni di censimento, hanno avuto il supporto di incontri formativi nei quali, oltre alla spiegazione del progetto, sono stati messi in campo tutti gli strumenti metodologici utili per svolgere puntualmente l'attività. Credo che l'evidenziare questi tre elementi di forza possa essere la risposta alle interessanti e giustissime puntualizzazioni del professor Filippucci, rispetto soprattutto al problema della qualità. Ecco, è chiaro che rispetto alla qualità del dato, l'Istat ha risposto col proprio ruolo alle necessità poste dal progetto. A mio avviso, ad oggi si può affermare che il progetto è concluso in parte perché, con i risultati raggiunti fino ad ora abbiamo posto le basi affinché questa attività diventi permanente. Credo che rendere permanente questa attività di rilevazione, accompagnandola con costanti azioni formative e di supporto tecnico, sia l'unico modo per poter far sì che non vadano perse le abilità che sono state acquisite e la formazione che è stata data. È interessante anche approfondire gli utilizzi di questo strumento fatti dalle singole amministrazioni nella razionalizzazione dei flussi, per la semplificazione amministrativa, per la redistribuzione dei carichi di lavoro e altro. Alcuni esempi di buone pratiche sono illustrati nella pubblicazione che sta per uscire.

Riprendendo quanto affermava il professor Filippucci in relazione alla necessità e all'urgenza di una ridefinizione del ruolo degli uffici di statistica del Sistan, devo dire che mi sento assolutamente d'accordo. Aggiungo che, proprio in relazione alle potenzialità offerte da questo progetto, col quale si ha un quadro dettagliato del patrimonio informativo dei nostri enti, gli uffici del Sistan possono svolgere un importantissimo ruolo, del resto previsto dal decreto legislativo 322/89, di riferimento e di supporto per la tenuta degli archivi amministrativi mediante procedure standard, con l'uso delle metodologie, delle definizioni e delle classificazioni che, in futuro, possono assicurare la fruibilità immediata dei dati che vi sono contenuti. Mi auguro che la collaborazione con l'Istat continui perché, come si può vedere dalla relazione già a disposizione, i risultati fino ad ora conseguiti sono molto positivi e altri possono essere conseguiti ancora.

Claudio Gagliardi

Grazie. Condivido in pieno le riflessioni che ci ha proposto Carlo Filippucci, come condivido, del resto, anche le questioni poste all'inizio da Manlio Calzaroni nella sua relazione. Nel mio intervento non entrerò nello specifico delle tematiche contenute nel documento da me curato, che potete trovare tra i materiali predisposti per la sessione, ma mi soffermerò soltanto su tre aspetti. Il primo riguarda l'utilizzo degli archivi amministrativi. Il loro sempre più diffuso utilizzo ha rafforzato la consapevolezza delle grandi opportunità (qualità dell'informazione, tempestività, copertura, efficacia in termini di costi) che tali archivi offrono nel sistema statistico nazionale. Ma nello stesso tempo, come già diceva ieri il presidente Biggeri, c'è un

aspetto che noi dobbiamo avere ben presente: se da un lato – per tutte le ragioni che Manlio Calzaroni ci ha illustrato all’inizio dei lavori – siamo sempre più vincolati, in qualche maniera, a usare gli archivi amministrativi, dall’altro, però, questi non devono essere considerati come l’unica “gamba” possibile della produzione di informazioni statistiche. E lo dico pur partendo dal presupposto che il sistema delle Camere di commercio ha questo come punto principale di riferimento. Bisogna dunque ben riflettere, a mio avviso, sulle potenzialità e sui limiti connessi alla valorizzazione statistica di un archivio e, al contempo, sulle ulteriori informazioni statistiche necessarie allo studio del fenomeno di cui si intende indagare. Non necessariamente, infatti, sono la stessa cosa, ma sono due prospettive che occorre provare a far convergere. Il secondo aspetto, collegato al primo, riguarda le esigenze di reingegnerizzazione del sistema legate all’investimento sugli archivi amministrativi. Un sistema pensato in un momento in cui tali archivi non rivestivano la centralità odierna e, quindi, organizzato seguendo un modello tradizionale, classico di produzione e di diffusione dell’informazione. Ripensarlo alla luce delle nuove esigenze che abbiamo illustrato significa anzitutto privilegiare i momenti di coordinamento, il ruolo forte degli aspetti metodologici e pertanto, la piena condivisione di elementi determinanti quali le definizioni, le classificazioni, le metodologie, enfatizzando così il ruolo centrale dell’Istat all’interno del sistema statistico. Ma potrebbe significare anche vincolare o, addirittura obbligare – e in questo senso la mia vuole essere una provocazione – per legge ogni ente pubblico che fa parte del Sistan e che gestisce archivi amministrativi a farsi carico del tema della valorizzazione delle proprie basi dati. Questa non è un’attività che può essere delegata: un ufficio di statistica di una Camera di commercio o di un Comune o di una Provincia che non si occupa della valorizzazione statistica del suo archivio, con tutte le problematiche che Carlo Filippucci elencava poco fa, è un ufficio di statistica che trascura la leva fondamentale della sua attività di informazione statistica ed economica. Infine, va affrontata un’altra questione. Gli aspetti complessi che Carlo Filippucci e Manlio Calzaroni ci sottoponevano nei loro interventi evidenziano l’esigenza di investire su un profilo professionale, in un certo senso nuovo, che sta nascendo: lo statistico che tratta gli archivi, li integra tra loro e, soprattutto, ne trae anche la fonte per realizzare indagini, per fare campionamenti, per fare inferenza. Si tratta di una figura un po’ diversa da quella tradizionale, sulla cui crescita e valorizzazione nei nostri sistemi ancora molto deve esser fatto. Si è detto che gli archivi amministrativi hanno una grossa potenzialità: la tempestività dell’informazione. Consentono, infatti, di trattare con rapidità i fenomeni in analisi, e con cadenze sempre più ravvicinate (il mese stesso, due mesi dopo, tre mesi dopo, l’anno stesso). Siamo tutti consapevoli del problema del *trade off* tra tempestività e qualità del dato, già affrontato nella giornata di ieri. Io penso che il lavoro degli uffici di statistica debba curare molto questo aspetto, perseguendo, attraverso un impegno continuo, la qualità del dato, ma senza trascurarne la tempestività. In questa direzione, noi abbiamo scelto di valorizzare le tematiche dell’imprenditoria femminile e di quella immigrata, nonché il tema dell’affidabilità finanziaria delle società di capitale. Potevamo discutere delle potenzialità del Registro delle imprese, approfondendo per esempio le novità – che trovate tra le righe del nostro documento introdotte in chiave di semplificazione – e cioè la cosiddetta comunicazione unica, per cui oggi un’impresa si iscrive alla Camera di commercio e, contemporaneamente, la sua iscrizione può valere anche per l’Agenzia delle entrate, per l’Archivio fiscale, quindi per l’Archivio previdenziale, evitando una serie di ridondanze

e oneri burocratici e amministrativi sin dall'inizio. Però, abbiamo preferito privilegiare i temi precedentemente elencati perché sono tutti e tre argomenti per i quali emerge una nuova domanda di informazione statistica e per i quali, al contempo, è possibile trovare una miniera preziosa di dati al riguardo già all'interno degli archivi amministrativi, consentendo quindi di approfondire e sviluppare tematiche di grandissima attualità come queste. Grazie.

**Valeria
Vonghia**

Buongiorno a tutti. Vorrei come prima cosa rassicurare il professor Filippucci sul processo che, come Ufficio di statistica della Regione Veneto, stiamo attuando per la costruzione del sistema informativo statistico regionale, un sistema robusto come dimostrerò contestualizzando meglio il prodotto che ho presentato nella mia relazione. Tale strumento si basa su una sorta di "validazione di sistema" fatta proprio attraverso l'insieme dei controlli di tutto il processo statistico. Partirei dal concetto di qualità che ci ha mosso: quello della rilevanza. Tra tutte le sfaccettature del concetto di qualità, quali l'accuratezza, la tempestività, l'accessibilità e così via, quella che ci ha maggiormente spinto alla costruzione di un sistema informativo di governo è proprio la *rilevanza* dell'informazione per l'ambito regionale. Dalle riforme istituzionali degli anni Novanta, la Regione è diventata perno di tutto il sistema istituzionale, cosa che ci ha mosso in questa direzione. Quindi, dopo la corretta sintesi fatta dal professor Filippucci in merito agli obiettivi del sistema informativo, passerei a esprimere come stiamo operando. Il primo passo essenziale è quello di coniugare l'informazione di sintesi con il fabbisogno informativo, che per noi è un fabbisogno fortemente incentrato sulla conoscenza della realtà regionale. Per fare questo ci sono quelle che nella mia relazione ho chiamato "cellule specializzate", cioè gli Uffici di statistica del sistema statistico regionale e tutte le altre unità organizzative che la legge regionale del Veneto n. 8 del 2002 ha istituito all'interno di questo sistema, ben radicate quindi nella realtà regionale. E cosa fanno? Queste unità contribuiscono innanzitutto alla promozione e allo sviluppo informatico a fini statistici di tutti gli archivi e delle raccolte di dati amministrativi e intervengono in tutti i momenti del processo statistico, anche quello della rilevazione dei dati e della stessa costruzione della modulistica. Infatti l'Ufficio di statistica è presente attualmente in tutti i tavoli di lavoro a livello regionale che prevedono il monitoraggio e l'acquisizione di informazioni derivanti da fonti amministrative. Quindi, in qualche modo, riusciamo spesso a seguire dal nascere tutto il processo di produzione dell'informazione. Poi nelle fasi di costruzione del sistema è possibile verificare il flusso di organizzazione e strutturazione delle informazioni, a partire dall'individuazione del fenomeno fino alla costruzione degli indicatori di sintesi. Cito in questo breve mio intervento una delle fasi che coinvolge tutti i professionisti, gli statistici presenti all'interno della struttura di statistica regionale, che negli anni hanno maturato una vasta esperienza di settore, tutti esperti laureati in statistica, che effettuano l'analisi, validano i dati, ognuno è dedicato ad un'area specifica. Essi riescono ad affrontare tutte le problematiche, prima esposte dal professor Filippucci, utilizzando metodologie, concetti e strumenti dell'analisi statistica. Inoltre, altra cosa importante, l'ufficio partecipa ai tavoli di lavoro, sia a livello nazionale, quale quello coordinato dallo stesso dottor Tronti sull'interscambio di dati finalizzati all'analisi e al monitoraggio del mercato del lavoro, che a livello locale (vado a concludere), cosa che consente di operare una reale integrazione dei diversi sistemi. Un'ultima cosa: abbiamo sentito prima il dottor Calzaroni che parlava di un accordo tra Istat e Cnipa.

Il nostro Sistema informativo di governo ha ovviamente una forte connotazione tecnologica, tra l'altro chi è interessato può anche recarsi presso lo stand del Cisis nell'area dedicata alla Regione Veneto e ottenere delucidazioni e approfondimenti sul suo funzionamento. Nell'accordo tra Istat e Cnipa, che coinvolge gli enti centrali, ho intravisto la futura possibilità di integrare i diversi archivi, che spesso soddisfano le esigenze informative emergenti anche a livello locale. Per fare un esempio: nel nostro sistema abbiamo integrato l'archivio Asia-Unità locali. Sarà utile così prevedere la possibilità di colloquio di questi archivi, attraverso la creazione di una base dati condivisa in modo che le sovrastrutture, realizzate attraverso gli strumenti di *data-warehousing* o *business intelligence*, come quello che stiamo costruendo, possano attingere agli stessi dati di origine. Questo, che sarà ovviamente da realizzare sulla base di accordi, protocolli d'intesa interistituzionali, come già in alcuni casi si sta facendo, certamente risolverebbe, faciliterebbe tecnicamente alcune delle fasi di estrazione, trasformazione e caricamento dei dati. Sarebbe una evoluzione tecnologica, quindi, che va incontro alla statistica ufficiale, rendendo più efficiente ed efficace l'intero sistema. Chiudo con una frase che tende a dare impulso alle scelte da compiere nel campo degli accordi tecnici e organizzativi in tema di sistemi informativi: bisogna avere fiducia nei sistemi statistici regionali, come nel sistema delle statistiche ufficiali sul Veneto.

Leonello Tronti

Mi pare che siamo in chiusura di una sessione molto interessante e vivace, dove è sicuramente emerso in modo indiscutibile il nuovo, la novità, il cambiamento. Mi sembra questa la cifra con cui leggere i risultati della sessione. Il cambiamento, richiamato da più voci, da Filippucci in modo più forte ma anche da altri, fa riferimento al Sistan, a un'innovazione della sua natura e del suo ruolo, e mi sembra che questo sia sicuramente un nodo su cui riflettere, a cui dedicare i mesi che vengono. Un aspetto fondamentale, che forse mancava nella concezione del Sistan durante questi anni e invece è stato messo in luce oggi, e in particolare dal progetto Guida (che ho l'onore e il piacere di coordinare), è il bisogno di produrre statistiche per la politica e per l'amministrazione. Forse questo aspetto è stato messo in ombra nei primi quindici anni di esistenza del Sistan. Ma l'esigenza primaria che ha spinto enti locali, Comuni, Province, Regioni a organizzarsi in modo da avere accesso alle fonti amministrative e produrre informazioni di base, prima ancora dell'informazione dei cittadini, degli utenti, dell'opinione pubblica locale, è stata di carattere amministrativo, cioè dettata dalla necessità di gestire meglio le proprie politiche, di avere una visione più chiara di quali sono i cittadini da servire, quali i bisogni da soddisfare attraverso l'attività della pubblica amministrazione. Si tratta di un aspetto fondamentale; non voglio dire che metta in ombra le preoccupazioni di carattere metodologico, le domande che ci ha posto in modo opportuno il professor Filippucci, ma le pone su un altro piano, sul piano del miglioramento continuo, che lui stesso ha suggerito. Il progetto Guida, che ha visto sinora la realizzazione di uno studio progettuale e di una struttura di consenso, va ora realizzato per stadi successivi, e secondo un percorso di miglioramento continuo. Il primo stadio consiste nell'appurare l'esistenza e la natura di informazioni che riguardano un dettaglio territoriale fine, il Comune o addirittura il livello subcomunale, la sezione di censimento, il rione, il quartiere. Nel secondo stadio si prevede l'individuazione delle modalità di accesso, costruendo la certezza della parità di opportunità nell'accesso a queste informazioni per tutte le amministrazioni. D'altro canto l'accesso va regolato nel rispetto delle norme

sulla tutela della privacy. È quindi importante mettere a punto sotto il profilo procedurale entrambi gli aspetti: sia il diritto all'accesso, sia le regole di accesso e gestione dei dati che mi garantiscono il rispetto delle norme sulla privacy. Il terzo stadio è quello della produzione di informazioni statistiche attraverso i dati amministrativi ai quali si è avuto accesso. La scelta del Progetto Guida è stata quella di costruire sulle esperienze acquisite, di vedere cosa hanno già fatto le amministrazioni di eccellenza e di diffondere le loro prassi a tutto il sistema (almeno come opportunità). Gli esempi sono subito apparsi evidenti: il Progetto America del Comune di Milano, l'archivio Asia e l'indagine Oros dell'Istat, e altri ancora. Qui si è chiuso lo studio progettuale, la prima fase del progetto Guida. E i risultati dello studio, per quanto limitati al terreno della ricerca, sono già utili a varare una serie di sperimentazioni locali, di esercizi di lettura e integrazione di archivi amministrativi da parte dei governi locali. La fase successiva, che parte da ora, è quella dell'azione di sistema, consistente nel mettere ordine nelle sperimentazioni e portarle a regime. È infatti evidente che un processo che nasce in questo modo, assicurando la parità di opportunità nell'accesso, nell'utilizzo e nella sperimentazione, non può che produrre un po' di entropia, un po' di anarchia diceva il professor Filippucci: se tutti approntano le loro statistiche da soli non può che aprirsi il vaso di Pandora della "statistica fai da te". Ed è a questo punto che inizia la seconda fase, in cui i rilievi metodologici, la logica di sistema, il presidio metodologico dell'Istat, il coordinamento del Sistema statistico nazionale, devono essere molto più forti. La strada che abbiamo di fronte è un dialogo fra questi due processi: le sperimentazioni locali e la creazione di un unico sistema informativo centrale sui mercati del lavoro locali. Un dialogo continuo che deve innescare un processo di miglioramento continuo. Il processo deve coinvolgere anche l'università, l'accademia, i centri di ricerca. Solo così potremo sostenere quel processo di crescita culturale, di crescita della consapevolezza del ruolo insostituibile e della serietà, dell'importanza della statistica ufficiale, di cui c'è estremo bisogno sia per il governo del Paese, in particolare per rafforzare opportunamente le competenze del governo locale, sia per la risoluzione dei problemi comuni della nostra società e della nostra economia. Grazie.

Sessione parallela

La statistica ufficiale al servizio della trasformazione della PA

Coordinatore:

Biagio Mazzotta

Ministero dell'economia e delle finanze

Relatori:

Stefania Baldassari e Gilberto Ugolini

Regione Marche

Efio Espa

Scuola superiore della PA

Discussant:

Duccio Gazzei

Università di Siena

Alberto Martini

Università del Piemonte orientale

I materiali della sessione sono stati curati da Francesca Allegra

La statistica ufficiale al servizio della trasformazione della PA

Biagio
Mazzotta

Introduzione

Buongiorno, stiamo aspettando due relatori che dovrebbero arrivare da un momento all'altro. Oltre a questo ritardo, purtroppo, vi do la notizia che il dottor Nadeo, capo dipartimento della Funzione pubblica, in questo momento è impegnato con il ministro Brunetta; quindi penso che non farà in tempo a venire in mattinata. Il dottor Espa sta invece arrivando. Abbiamo qui però la dottoressa Baldassari e il dottor Ugolini, che in realtà avrebbero dovuto svolgere per ultimi la loro relazione. Quindi, vi chiedo scusa in anticipo per le modalità di presentazione di questa sessione che avverrà un po' al contrario, dato che cominceremo dalla parte "speciale" di approfondimento e, non appena arriverà il dottor Espa, tratteremo la parte più generale. Ho preparato alcune slide di presentazione della sessione il cui argomento conoscete tutti, "La statistica ufficiale al servizio della trasformazione della Pubblica amministrazione".

Obiettivo della sessione è quello di sottolineare i successi e i fallimenti della misurazione dei risultati nella PA. Sottolineare il ruolo del Sistan nella realizzazione di attività integrate e coordinate finalizzate alla misurazione della attività e dei servizi/prodotti della pubblica amministrazione. Illustrare i rapporti tra modalità gestionali avanzate, nuove procedure interne delle unità della PA e gli strumenti di valutazione sia interna che esterna (*customer satisfaction*).

1. Questa sessione si propone di fare il punto sulle problematiche riguardanti la misurazione dei risultati ottenuti dalle pubbliche amministrazioni, evidenziandone al contempo le criticità. L'obiettivo è quello di fornire una prospettiva operativa favorevole alla risoluzione di tali questioni, attraverso le attività che i soggetti attivi del Sistan stanno mettendo in atto per raccogliere questa importante sfida.

La misurazione dei risultati dell'attività dell'operatore pubblico costituisce da lungo tempo una necessità conoscitiva fondamentale nella sfera delle quantificazioni economiche. Tale esigenza è fortemente sentita anche a livello internazionale. In particolare essa costituisce la realtà dei paesi europei, in considerazione dei vincoli di bilancio e di coordinamento delle politiche economiche a cui sono sottoposti. D'altro canto l'esigenza di conoscere i risultati dell'attività di produzione pubblica costituisce una giusta richiesta della cittadinanza chiamata a "finanziare" la gestione pubblica, seppure indirettamente, attraverso il prelievo fiscale.

Quello che gli anglosassoni definiscono come *value for money* non va in alcun modo considerato dunque come una necessità procrastinabile, ma un'esigenza tanto più sentita in relazione a risorse sempre più scarse.

In questo periodo ci muoviamo infatti in un contesto economico-finanziario, di crisi, le risorse sono scarse e non è possibile aumentare ulteriormente la pressione fiscale. Risulta quindi necessario, sotto un profilo generale, agire sulla spesa e, in particolare, sulla sua qualità. Quindi l'attenzione non può che focalizzarsi non sull'ammontare delle risorse a disposizione ma su come le stesse vengono utilizzate e

sui risultati che con esse si raggiungono. Nella attuale situazione economica, è fondamentale quindi il riferimento alla qualità della spesa.

2. La “*corretta*” *misurazione dei risultati* del settore pubblico costituisce una necessità sia dal punto di vista macroeconomico, per capire – ad esempio – quale sia il contributo del settore pubblico alla formazione del prodotto interno lordo, sia a livello microeconomico, per valutare le prestazioni delle singole amministrazioni chiamate a fornire un servizio alla cittadinanza.

In un momento in cui è essenziale l’esigenza di preservare gli equilibri di finanza pubblica e *utilizzare al meglio le risorse disponibili*, lo sforzo di *misurare output e outcome dell’azione pubblica* diventa fondamentale. Razionalizzare e migliorare la gestione della spesa e mostrare in maniera trasparente come le risorse utilizzate si trasformano in prodotti e servizi pubblici – auspicando anche il conseguimento degli obiettivi prefissati *ab initio* – costituiscono ormai una priorità.

3. La legge finanziaria del 2008 ha fornito un ulteriore stimolo a questo processo prevedendo l’inserimento nel Programma statistico nazionale di “un’apposita sezione concernente le più importanti statistiche sulle pubbliche amministrazioni e sulle società pubbliche o controllate da soggetti pubblici, nonché sui servizi pubblici” e affidando all’Istat “il compito di emanare una circolare sul coordinamento dell’informazione statistica nelle amministrazioni pubbliche e sulla definizione di metodi per lo scambio e l’utilizzo in via telematica dell’informazione statistica e finanziaria”.

Il Sistan, che è chiamato a mettere in atto il dispositivo di legge, si deve dunque fare carico di diversi processi:

a) definire, innanzitutto la *popolazione oggetto delle rilevazioni* Sistan, ovvero “le pubbliche amministrazioni e le società pubbliche o controllate da soggetti pubblici”;

b) definire l’*oggetto della misurazione*, ovvero i “servizi pubblici” che si è chiamati a misurare. Pur nella consapevolezza delle difficoltà di quantificazione legate all’attività dell’operatore pubblico ne va sottolineata la potenzialità informativa per la misurazione e il monitoraggio della finanza pubblica. Questo aspetto è particolarmente rilevante per i soggetti istituzionali pubblici a livello locale.

4. All’individuazione dei soggetti (universo di riferimento) e dei servizi interessati (fenomeno da rilevare) occorre far seguire una *ricognizione e mappatura dell’esistente*, allo scopo di evitare costose duplicazioni. Si prospetta, quindi, un lavoro di carattere metodologico, volto a *rendere coerenti le informazioni* attraverso un processo di standardizzazione e, qualora il fabbisogno informativo definito in precedenza lo renda necessario, a richiedere integrazioni delle rilevazioni rispetto agli attuali profili.

Il *processo di standardizzazione* risponde all’esigenza di rendere *comparabili i risultati* dei soggetti interessati, siano essi amministrazioni pubbliche che società controllate, al fine di produrre una serie di indicatori statistici utilizzabili quale strumento di valutazione. Questo va considerato valido sia all’interno delle unità oggetto di analisi, adottando una prospettiva di tipo microeconomico, sia avendo l’obiettivo di produrre misure sintetiche che riguardano l’intero insieme dei soggetti rilevati, secondo un approccio macroeconomico di supporto alle decisioni di politica economica.

Non va infine dimenticato che, trattandosi di misurazioni attinenti alla sfera dell’azione pubblica, occorre dare anche attenzione all’utente dei servizi pubblici attraverso misure relative alla cosiddetta *customer satisfaction*.

Last but not least, come ogni statistica che si rispetti va tenuta in considerazione la necessità di assicurare *continuità alle rilevazioni* che, soltanto garantendo la disponibilità/possibilità di analisi temporale e/o spaziali possono costituire un valore aggiunto permanente che l'attività di misurazione fornisce alla collettività.

5. In aggiunta ai necessari requisiti che le statistiche devono avere: continuità, coerenza e standardizzazione, occorre tener presente una fondamentale *esigenza di messa a sistema dei dati di finanza pubblica per tutte le amministrazioni*. Alcuni temi, quali quello di assicurare principi contabili comuni e uniformi, sono oggetto di altre sessioni. Giova invece ricordare in questa sede l'importanza di rendere concretamente accessibili a tutti gli attori dei processi, e quindi dei vari livelli di governo, i dati in via informatica, una volta resi uniformi.

La *fruibilità dell'informazione* è importante per due motivi. Innanzitutto perché questa viene utilizzata nella valutazione dei risultati. Migliore disponibilità di dati consente alle amministrazioni di meglio misurare la propria performance tramite opportuni indicatori valutati dagli organi di controllo interno. Questo anche perché grazie alla messa a disposizione di dati analoghi e confrontabili (ad esempio nel caso delle realtà locali) si possono effettuare analisi di *benchmarking*. Inoltre l'accessibilità del dato aumenta la trasparenza nella gestione delle pubbliche amministrazioni e consente un migliore controllo da parte degli organi deputati e della collettività.

Chiederemo ai nostri ospiti le loro esperienze operative rispetto a tutti questi ambiti. Per quanto riguarda l'esperienza del Ministero dell'economia, la Ragioneria generale dello Stato opera in prima linea dal punto di vista dello scambio di informazioni e della sua messa a disposizione in formato elettronico ai vari utenti istituzionali. Al nostro interno sono ormai diversi anni che si è guardato con attenzione alla informatizzazione del dato, alla sua qualità e allo scambio di informazioni con diversi enti pubblici. Sono diverse le esperienze che vale la pena citare (scambio di dati con il Miur, dati su enti locali con il Ministero dell'interno, esperienza dell'Igespes in materia di spesa sanitaria e previdenziale, protocolli di scambio dati con l'Istat in base alla convenzione del 2003 firmata dall'allora Ragioniere Grilli e Biggeri, che riguardava in generale temi di finanza pubblica).

In attesa del dottor Espa cedo la parola alla dottoressa Baldassari e al dottor Ugo- lini, che ci parleranno di un caso concreto di *customer satisfaction*. Prima di passare la parola alla dottoressa vorrei fare solo una precisazione: gli argomenti che trattiamo oggi sono di forte attualità per i motivi che abbiamo detto. Non dimentichiamo che oggi il Ministero dell'economia sta puntando alla misurazione dei risultati, in particolare attraverso nuove strutture che stanno nascendo, sono nate e si stanno organizzando, e sta cercando di capire quali potrebbero essere i processi necessari per arrivare alla determinazione del miglior utilizzo delle risorse disponibili. Vi ricordo al riguardo che nel 2007 si è proceduto alla riclassificazione del bilancio dello Stato per missioni e programmi. Il bilancio dello Stato, in precedenza, era strutturato sulla base di chi gestisce le risorse, cioè dei Centri di responsabilità amministrativa. Si è passati quindi da un bilancio che mirava ad individuare chi gestiva le risorse a un bilancio, articolato per missioni e programmi, che cerca di far capire per cosa si sta spendendo. Questo è il primo passo fondamentale, che dovrà essere portato a regime nell'arco di qualche anno; non è una operazione che potrà avere effetti immediati, perché implica un cambiamento culturale da parte delle amministrazioni. Una volta individuati gli obiettivi da raggiungere e i relativi programmi, cioè gli interventi che le singole amministrazioni devono realizzare, oc-

**Stefania
Baldassari**

**Gilberto
Ugolini**

correrà capire quali sono gli indicatori che esprimono meglio il grado di raggiungimento del risultato. Da un anno a questa parte qualcosa si sta muovendo nella PA, cominciando dal bilancio. Ciò rappresenta solo il primo passo, si potrà ancora migliorare, ma certamente questa è la strada su cui si dovrà procedere.

La valutazione dell'attività della PA è importante, non solo dal punto di vista dei risultati raggiunti, ma anche per quanto riguarda l'analisi dell'impatto delle politiche pubbliche. Di questo dovrebbe parlare in particolare il dottor Espa.

Per il momento cedo la parola alla dottoressa Baldassari, della Regione Marche.

L'impiego della customer satisfaction per la valutazione dell'efficacia esterna nelle attività delle pubbliche amministrazioni

1. Cenni al contesto di riferimento

Le profonde trasformazioni e le numerose innovazioni normative che si sono verificate negli ultimi quindici anni hanno indubbiamente determinato una svolta esistenziale nel modo di pensare la Pubblica amministrazione (PA). Mi limiterò ad accennare ai cambiamenti più attinenti all'argomento di questa relazione.

In primo luogo è mutato il rapporto Stato-cittadino; l'amministrazione è al servizio della collettività, deve fornire prestazioni rispondenti alle aspettative dei cittadini che sono sempre più attenti alla conoscenza dell'operato della PA. Una decisa svolta era avvenuta già nel 1990 con la legge n. 142 in cui ai cittadini si riconosceva il cosiddetto "diritto di accesso", e all'amministrazione venivano esplicitati i doveri della "trasparenza" e della "comunicazione". Il corpus normativo continua con la più recente direttiva del Ministro della funzione pubblica, che ha fornito alle amministrazioni indicazioni più precise sulla centralità del cittadino e sull'utilizzo della *customer satisfaction*. Parallelamente si è passati dalla cultura degli adempimenti a quella della misurazione: l'amministrazione, dando per scontato il controllo preventivo di legittimità, deve essere valutata principalmente sul risultato. Diventa fondamentale confrontare gli obiettivi dell'amministrazione con l'impiego delle risorse e le prestazioni erogate, diventa indispensabile confrontare l'erogazione dei servizi offerti con le aspettative dei cittadini e con il loro grado di soddisfacimento nei confronti del servizio fruito così come percepito. È inoltre necessario giudicare *ex ante* se un intervento è veramente indispensabile e, in caso positivo, indirizzarlo verso soluzioni che siano il meno possibile onerose per chi è tenuto ad osservarlo. Più recentemente, l'incremento dell'uso dell'Ict ha determinato lo sviluppo della società dell'informazione: le nuove tecnologie permettono un dinamismo elevato di flussi informativi, che attribuisce all'informazione un ruolo di risorsa strategica che può agevolare sicuramente sia i rapporti dello Stato con il cittadino che una tempestiva misurazione dell'efficacia esterna. Accenno solo a un'importante necessità: coniugare la realizzazione di nuove infrastrutture e applicazioni informatiche con una corretta organizzazione dello scambio di informazioni fruibili e di qualità.

Ancora oggi, rimane la pressante esigenza di allineare i crescenti bisogni espressi dalla collettività con le prestazioni reali delle strutture pubbliche che, anche se in miglioramento, riescono con fatica a "tenere il passo". L'amministrazione ha quindi un rilevante bisogno di utilizzare strumenti idonei a migliorare nel tempo le proprie performance, urgente necessità di conoscere il contesto di riferimento delle proprie politiche; deve capire le esigenze della collettività, definire obiettivi specifici e misurabili, al fine di garantire una valuta-

zione oggettiva del proprio operato; ridurre i margini di incertezza sulle decisioni per la programmazione; disporre di analisi di *benchmarking* e di simulazioni su interventi alternativi. La *customer satisfaction* costituisce uno degli strumenti utili per conoscere le aspettative degli utenti, uno strumento fondamentale per la misurazione dell'efficacia esterna. È però necessario rilevare che la *customer satisfaction* vecchio stampo, misurare cioè il solo gradimento individuale, *ha fatto il suo tempo*; bisogna avanzare verso una visione elevata, con logiche rivolte al cliente cittadino analoghe ai contesti del mercato concorrenziale, se pur con motivazioni diverse; una *customer satisfaction* di sostegno ad una PA orientata alla qualità, al cittadino e ad una programmazione consapevole.

2. Customer satisfaction

2.1 A che punto siamo

Gli studi sulla *customer satisfaction* si sono sviluppati fin dai primi anni Novanta ma, per diverse circostanze, si è trattato di esperienze prototipali il cui risultato non è stato utilizzato per innescare reali miglioramenti. Tale situazione ha ritardato, ad esempio, l'adozione di un indice europeo della qualità percepita mentre in Svezia, nel 1989, esisteva già un indicatore nazionale della qualità dei beni e dei servizi e, nel contesto statunitense, esisteva fin dal 1993 un Acsi (American Customer Satisfaction Index) per misurare soddisfazione, qualità e valore attesi e percepiti. Recentemente, però, sia in Italia che in Europa è cresciuta l'attenzione per il reale utilizzo della *customer satisfaction*. Ad esempio, durante la riunione dei direttori generali europei responsabili della funzione pubblica, tenutasi a Vienna nel 2006, la Cooperazione¹ si è impegnata a preparare linee guida per la misurazione della *customer satisfaction*, secondo un approccio già adottato dall'Italia con il Manuale di Cantieri² ed è stata accolta la proposta italiana a procedere verso uno European User Satisfaction Index (Ecsi). Attualmente l'indice, con il patrocinio della Commissione europea, è in via di sperimentazione in 12 paesi europei per rilevare la soddisfazione dei consumatori e dei clienti in relazione a diversi prodotti/servizi. L'Istituto europeo della Pubblica amministrazione (Eipa) ha prodotto e diffuso un Common Assessment Framework (Caf) come strumento di sviluppo della qualità nei servizi pubblici, partendo dalla Strategia di Lisbona. Altro esempio recente, sviluppatosi in ambito aziendale, è costituito dalla Customer Relationship Management (Crm), una filosofia aziendale che, attraverso un approccio di tipo integrato di tutti gli elementi di un'azienda, riesce a porre l'utente al centro di ogni processo, con l'obiettivo di considerarlo non solo fruitore di servizi, ma anche preziosa fonte di informazioni. In ambito pubblico il nome è stato mutato in Citizen Relationship Management ma l'obiettivo rimane lo stesso: modernizzare l'offerta dei servizi pubblici sulla base delle indicazioni fornite dagli stessi cittadini con il ricorso a tecnologie di avanguardia. Oggi in Italia si coglie il segno di una cultura diffusa di orientamento al cittadino e di una consapevolezza dell'importanza del suo giudizio. Bisogna però ancora sensibilizzare gli operatori, i decisori e l'opinione pubblica a realizzare con continuità le "buone indagini" e passare a una cultura sistematica della valutazione. È inoltre importante essere consapevoli che occorre assicurare la conformità agli standard nazionali ed europei relativamente a nomenclature e metodologie e ragio-

¹ È una cooperazione di tipo informale, non prevista dai trattati fondamentali istitutivi dell'Unione, che si è consolidata nel tempo attraverso l'incontro regolare dei ministri, direttori generali e funzionari responsabili nei vari settori della riforma della Pubblica amministrazione.

² Vedi riferimenti bibliografici.

nare in un'ottica di sistema per la necessaria funzione di coordinamento. La finanziaria del 2008 è già andata verso questa direzione.

2.2 Dal mercato concorrenziale alla Pubblica amministrazione

Nelle aziende private, la molla che spinge verso l'orientamento al consumatore e alla costante misura della sua soddisfazione è la competitività. Le analisi di marketing dimostrano che gli investimenti in soddisfazione e fidelizzazione della clientela migliorano decisamente la redditività delle imprese. Nella PA, quando si parla di soddisfazione dell'utente, certamente non ci si riferisce allo scopo di trattenere il cliente a tutti i costi ma al concetto di comprendere a fondo i bisogni che il cittadino esprime, porre attenzione costante al suo giudizio, sviluppare la capacità di dialogo e di relazione. Quindi l'utilizzo della *customer satisfaction* tra il pubblico e il privato si differenzia solo per il fatto che a monte vi sono motivazioni diverse: di ottimizzazione delle funzioni di tutela e soddisfazione di bisogni collettivi nel pubblico, delle condizioni di competitività nel privato. Utilizzando un linguaggio aziendalistico, l'utente oggi deve diventare l'asset più importante della PA: la relazione con l'utente è l'investimento a più alto ritorno che può generare la vera svolta della PA.

2.3 L'utilizzo della customer satisfaction nella Pubblica amministrazione

La realizzazione di un'indagine di *customer satisfaction* può supportare la verifica dell'efficacia esterna sulle attività pubbliche. Il monitoraggio sistematico del livello di soddisfazione dei cittadini, infatti, fa comprendere le evoluzioni delle loro percezioni e quindi agevola l'amministrazione a capire in quale misura le politiche attivate hanno inciso all'esterno e, di conseguenza, ad affinare le capacità di rispondere alla comunità. Risulta particolarmente efficace l'utilizzo della "mappa della qualità" che, mettendo in relazione l'importanza attribuita ai bisogni con la soddisfazione percepita, permette di individuare dove concentrare gli sforzi di miglioramento. La rilevazione *customer satisfaction*, inoltre, genera un processo virtuoso per sviluppare la sensibilità di cogliere i segnali deboli, di anticipare i bisogni latenti; può anche aiutare l'amministrazione a cogliere idee, spunti, suggerimenti e facilitare il superamento di possibili vincoli interni. Queste opportunità costituiscono un forte stimolo all'innovazione dei servizi e alla definizione di nuove risposte ai bisogni. Risulta inoltre inevitabile che l'analisi dei dati raccolti con la *customer satisfaction* faccia emergere il fatto che gli utenti costituiscono un insieme di individui, ciascuno portatore di aspettative peculiari e uniche. Con analisi di *clustering* si possono raggruppare gli utenti in classi omogenee per caratteristiche sociodemografiche e comportamentali, valutare e tracciare profili degli stessi sulla base di modelli induttivi che sfruttano le evidenze passate; si possono offrire quindi a ciascuna categoria omogenea (se non al singolo cliente, secondo i recenti dettami dell'*one to one marketing*) pacchetti ritagliati su misura e personalizzati, pur a partire da uno standard di base dell'offerta di servizio. Si può anche definire, in un'ottica strategica, il livello di coinvolgimento verso il servizio da parte dell'utente-cliente. In questo senso si ha l'opportunità di progettare e migliorare i sistemi di erogazione dei servizi mirati sui bisogni dei cittadini, utilizzando al meglio le risorse disponibili.

2.4 Il valore strategico della customer satisfaction nel contesto del rinnovamento della Pubblica amministrazione

L'utilizzo della *customer satisfaction* deve accompagnare un indirizzo innovativo di po-

lity, si deve considerare in una dimensione “elevata” rispetto alla sola misurazione della soddisfazione dell’utente, tanto da potergli dare specifici significati di reale sfida al cambiamento. Di seguito vengono riassunti, in quanto già accennati precedentemente nel contesto della relazione, i suoi aspetti strategici.

La rilevazione della *customer satisfaction* deve generare un processo virtuoso tra misurazione e azioni per migliorare il servizio e quindi, in questo senso, assume il significato di strumento utile al miglioramento continuo della qualità del servizio. Attraverso la ricerca della soddisfazione del servizio fornito, tra gli enti, i cittadini e le imprese deve avvenire una profonda trasformazione delle relazioni basata sulla reciproca capacità di ascolto, tale da far in modo che l’amministrazione pubblica acquisisca la fiducia del cittadino. Il tema della soddisfazione degli utenti nella PA assume, allora, un significato di leva per costruire un nuovo modello di relazione amministrazione-amministrati basato sulla fiducia e su una nuova legittimazione dell’azione pubblica. Inoltre, ogni fruitore di un servizio interpreta la sua soddisfazione alla luce di due elementi del tutto personali: le attese e le percezioni. Le prime influenzate da aspetti individuali, dalle comunicazioni attraverso il “passa parola” e dall’esperienza passata, le seconde influenzate dalle informazioni che sono state fornite dal produttore: Pubblica amministrazione. Le aspettative e la percezione possono inoltre modificarsi nel tempo. Il problema per una PA flessibile non consiste solo nel riscontro di uno *score* che misuri il valore della soddisfazione ma soprattutto nel mettersi in condizione di saper inseguire le modificazioni delle attese degli utenti, adattare di continuo, con tempestività, i propri processi interni e i comportamenti delle proprie risorse professionali. Fondamentale, soprattutto in tempi di risorse scarse, è inoltre l’aspetto del valore del servizio e della sostenibilità. Il servizio è giudicato dal cittadino anche in funzione della percezione di aver speso bene le proprie risorse: gli oneri economici (imposizione fiscale) ma anche i sacrifici personali. Questo concetto si coniuga con l’aspetto della sostenibilità: una PA sostenibile deve garantire l’utilità marginale delle risorse impiegate in termini di benessere dei cittadini. In questa ottica, la domanda da porsi è se le risorse portano benefici proporzionali agli sforzi fatti. In questo senso, la misura della *customer satisfaction* è un valido supporto alla misura della sostenibilità della PA. Non si deve mai dimenticare, infine, che il cittadino è *stakeholder*, parte attiva della PA e pertanto la vocazione al “servizio offerto” dovrebbe essere iscritta nel codice genetico dell’amministrazione pubblica.

3. Quale spazio alla statistica ufficiale

Non c’è dubbio che le metodologie statistiche usate all’interno del Sistema statistico nazionale sono uno strumento indispensabile per una corretta rilevazione della soddisfazione dei cittadini e una garanzia della qualità dei risultati. Basta dare uno sguardo alle fasi di una indagine di *customer satisfaction* per capire come la statistica la “faccia da padrone”: dall’analisi informativa alla definizione dell’universo di riferimento, dalla definizione e somministrazione del questionario al controllo ed analisi dei dati. Basta ulteriormente pensare all’utilità di analisi di *benchmarking* con altri soggetti istituzionali per percepire come possa essere inevitabile ragionare in un’ottica di sistema, assicurare la necessaria funzione di coordinamento, la conformità agli standard nazionali ed europei relativamente a nomenclature e metodologie. L’articolo 3 della Finanziaria 2008 ne fa esplicito riferimento.

Nel campo più generale della valutazione, il ruolo della statistica è sicuramente rivolto alla produzione di indicatori statistici di contesto sia sulle attività svolte che sui servizi ottenuti o sui risultati emergenti dalle politiche di intervento pubblico. Il vero valore aggiunto è quello di organizzarsi in un’ottica di sistema coordinato ai diversi livelli istituzionali e ter-

ritoriali per realizzare un sistema informativo statistico di valutazione: fissare delle regole generali condivise (classificazioni, nomenclature e definizioni) di rappresentazione delle politiche pubbliche e rendere coerenti con tali regole i sistemi di individuazione/definizione delle politiche stesse, i sistemi di rappresentazione *ex ante* dei loro obiettivi ed *ex post* dei loro risultati e i sistemi di classificazione contabile delle spese pubbliche sostenute per la loro realizzazione. Lo sviluppo di un sistema informativo statistico di valutazione garantirebbe una rappresentazione delle informazioni pertinente, coerente ed efficace, eviterebbe i rischi connessi alla disarmonicità dei criteri, dei campi di osservazione e anche degli obiettivi delle misurazioni, ovvero eviterebbe i rischi di rappresentazioni e misurazioni non armonizzate, prodotte in periodi o contesti sociali, economici e territoriali diversi.

Ancora più in generale, la statistica deve comunque in ogni caso assicurarsi che le attività proposte siano sostenibili: collegare le risorse impiegate con la produzione di informazioni di qualità e realmente utili a coloro che le ricevono. I prodotti realizzati devono essere progettati in modo da aumentare il potenziale sia della collettività che delle *governance*: produrre indicatori statistici di qualità condivisi per una conoscenza comune, che aiutino il *management* pubblico nelle scelte di programmazione e nella definizione di obiettivi misurabili nel tempo e che incrementino nei cittadini la sensazione di trasparenza delle azioni intraprese dalla PA. Le informazioni prodotte inoltre devono essere rese fruibili con modalità adeguate per coloro a cui devono essere destinate al fine di creare quel clima di comunicazione/relazione, fondamentale per instaurare la reciproca comprensione. Bisogna accrescere la fiducia dei cittadini sulle informazioni statistiche ufficiali, creare una base di partenza certa su cui effettuare analisi sugli interventi; in questo modo si avrà una visione di una statistica conviviale, aperta alle esigenze della collettività tutta, condivisa tra amministrazione e cittadini. In estrema sintesi, il ruolo della statistica ufficiale deve essere rivolto al costante supporto all'innovazione della PA e deve porsi con l'ottica di uno dei motori verso il cambiamento.

4. Indagine sulla customer satisfaction degli utenti del trasporto pubblico locale extraurbano su gomma nelle Marche

La Regione Marche effettua annualmente, a partire dall'anno 2001, un'indagine sulla *customer satisfaction* degli utenti del servizio di trasporto pubblico locale extraurbano su gomma. L'indagine è nata dall'esigenza di verificare il livello di soddisfazione degli utenti nei confronti di un servizio pubblico, il trasporto su gomma, per il quale la Regione ha stipulato nel 2000 un contratto di servizio con le aziende capofila (contratto successivamente trasferito alle Province nel 2005). A tal fine, si è instaurata una collaborazione tra la struttura organizzativa Trasporto pubblico locale e il Sistema informativo statistico (Sis) delle Marche: il primo fornisce la copertura finanziaria e le competenze "tecniche" in materia di trasporto pubblico mentre il secondo rende disponibili le proprie competenze, sia nelle fasi di preparazione e svolgimento dell'indagine sul campo sia nell'elaborazione dei dati e nell'analisi dei risultati.

5. Fasi dell'indagine

5.1 Obiettivo dell'indagine

Obiettivo dell'indagine è la valutazione delle variazioni nel tempo del livello di soddisfazione sul servizio da parte degli utenti.

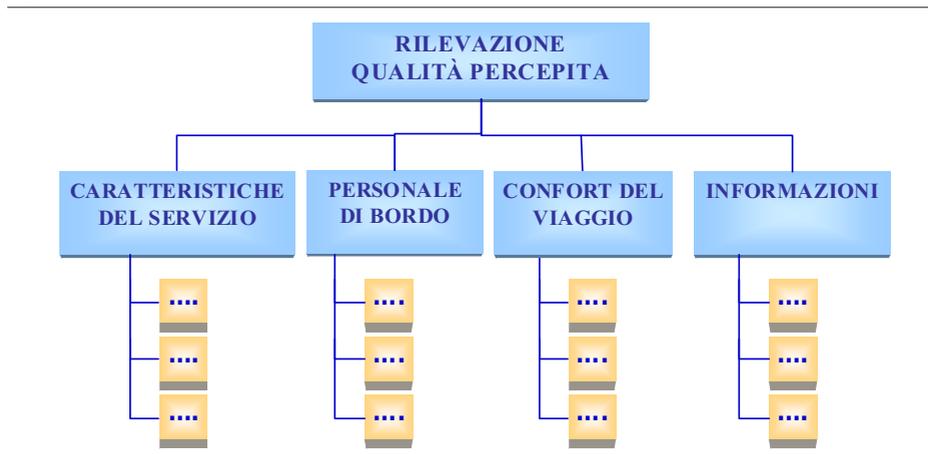
5.2 Universo di riferimento e campione

In questa fase si individua il target da interpellare: gli utenti del trasporto pubblico locale extraurbano su gomma. Non essendo possibile interpellare tutto l'universo, viene estratto casualmente un campione degli utenti che stanno utilizzando il servizio. Il campione è stratificato per zona, dividendo il territorio regionale nei cinque bacini d'utenza che corrispondono, all'incirca, alle cinque province (compresa la nuova Provincia di Fermo). Il numero totale di utenti intervistati ogni anno è pari a circa 3.600.

5.3 Contenuti e struttura del questionario

Per individuare le aree tematiche da investigare, è stata inizialmente commissionata a una ditta esterna³ una ricerca qualitativa, articolata in due indagini: un'indagine interna, ossia un'analisi del contratto di servizio sopra citato, per la verifica puntuale di tutti i fattori di qualità previsti contrattualmente; un'indagine esterna, ossia un'indagine motivazionale con interviste guidate a due gruppi obiettivo (*focus group*), costituiti da panel di clienti/utenti rappresentativi dei principali segmenti di domanda (lavoratori, studenti, casalinghe e pensionati), al fine di individuare le aree di bisogno e le aspettative. L'intervista di gruppo ha avuto come obiettivo la focalizzazione di alcuni aspetti determinanti per l'elaborazione del questionario, quali: la significatività dei fattori di valutazione individuati tramite l'indagine interna di cui sopra; un linguaggio più adatto alla comprensione dell'indagine da parte dei clienti/utenti; le aspettative degli utenti riguardo ai miglioramenti del servizio; la percezione complessiva sul servizio. I profili ottenuti dai *focus group* hanno consentito di gerarchizzare in una struttura ad albero (Figura 1) i fattori di qualità (macrofattori e fattori di dettaglio o microfattori) che costituiscono le linee guida per la preparazione del questionario di rilevazione della *customer satisfaction*.

Figura 1 - Struttura ad albero dei fattori



Il questionario è stato quindi strutturato inserendo in un impianto ad albero i fattori che costituiscono il servizio. Per ognuno dei quattro macrofattori è stato chiesto il livello di importanza che l'utente attribuisce al fattore stesso, inserendolo su una scala di priorità che varia da un minimo di 1 a un massimo di 5 mentre, per ognuno dei sedici microfattori, si è verificato da un lato il livello di soddisfazione del cittadino (espresso su

³ Metis, ora Tbridge.

una scala da 1 a 10) e, dall'altro, il livello di importanza che l'utente attribuisce al fattore stesso. All'interno del questionario sono state inserite alcune domande per avere ulteriori informazioni a supporto dell'indagine: ad esempio, è stato chiesto se l'utente ritiene che la qualità del servizio nel tempo sia migliorata, peggiorata o invariata. Completano infine il questionario alcune domande sui dati anagrafici dell'intervistato e sull'utilizzo del trasporto pubblico (frequenza di utilizzo, motivo di utilizzo eccetera).

5.4 Test del questionario

Il questionario è stato inizialmente verificato somministrandolo in via sperimentale ad alcuni individui; i test sono stati effettuati a più riprese, intervallati dalle necessarie modifiche della versione originale. In questo modo è stato possibile tarare maggiormente le domande rispetto a una adeguata comprensibilità del questionario, in modo tale che esso possa rimanere invariato nel corso delle diverse ripetizioni dell'indagine, a tutto vantaggio della confrontabilità temporale dei risultati.

5.5 Somministrazione del questionario

In ciascuna delle rilevazioni che si ripetono annualmente, il questionario è somministrato agli utenti da 16 rilevatori, che sono selezionati dall'elenco regionale dei rilevatori statistici in base a determinate caratteristiche ritenute più adatte all'incarico di rilevazione. La tecnica di indagine si configura come una tecnica mista che, a seconda dei casi, si esplicita in una intervista diretta oppure in una autocompilazione assistita (l'assistenza è fornita dal rilevatore che fornisce le linee guida e le istruzioni per la compilazione). L'autocompilazione da parte dei rispondenti può risultare più vantaggiosa perché gli intervistati possono gestire autonomamente i tempi di compilazione e fornire risposte più meditate.

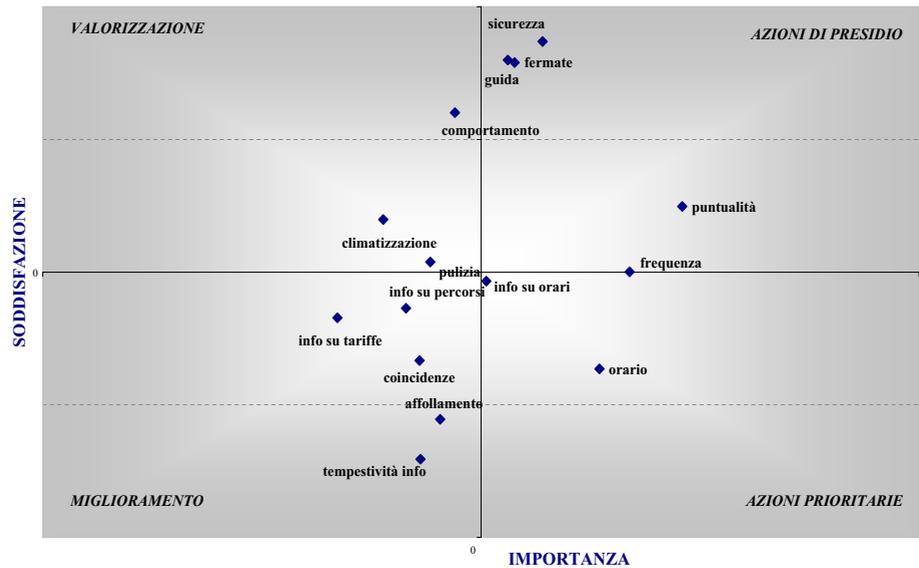
5.6 Analisi dei risultati

La qualità percepita è misurata attraverso la tecnica della *valutazione della soddisfazione ponderata*. La valutazione finale della soddisfazione relativa a ciascun microfattore e a ciascun macrofattore viene quindi ponderata con il livello di importanza assegnato. In questo modo è possibile, da un lato, identificare le priorità dell'utenza e, dall'altro, rilevare un'indicazione di massima sulla qualità del servizio percepita dall'utenza.

Dall'analisi effettuata nel 2007, come negli anni precedenti, emerge un utente sufficientemente soddisfatto dal servizio di trasporto pubblico locale erogato dalle aziende marchigiane; si evidenziano inoltre i parametri a cui l'utenza attribuisce maggiore importanza, ossia gli aspetti sui quali nutre le maggiori aspettative: puntualità del servizio, sicurezza sul mezzo e informazioni sugli orari.

È stata poi costruita una *mappa della qualità* (Figura 2) collocando i parametri su un grafico in base ai loro scostamenti dalla media dell'importanza e dalla media della soddisfazione. Dalla mappa emergono alcune considerazioni. Innanzi tutto, i parametri su cui è prioritario effettuare un intervento sono quelli del quadrante in basso a destra: nel nostro caso, l'orario (inteso come copertura oraria del servizio nell'arco della giornata). In secondo luogo, nel quadrante in alto a destra si posizionano i fattori quali puntualità, sicurezza e fermate su cui impostare una strategia di presidio, finalizzata al mantenimento dell'attuale situazione. Il quadrante in basso a sinistra è caratterizzato da fattori quali le informazioni su percorsi e tariffe, l'affollamento e le coincidenze, che possono essere oggetto di politiche di miglioramento senza rappresentare delle priorità. Infine, il quadrante in alto

Figura 2 - Mappa della qualità



a sinistra include i fattori di pulizia, climatizzazione e comportamento del personale, per i quali si possono realizzare strategie di valorizzazione e sensibilizzazione dei decisori al fine di aumentare l'importanza attribuita dagli utenti.

Per quanto riguarda poi la valutazione delle variazioni nel tempo del livello di soddisfazione degli utenti, dal confronto dei risultati ottenuti dal 2001 a oggi emerge una realtà regionale in cui la soddisfazione è tendenzialmente in diminuzione negli ultimi tre anni rispetto agli anni precedenti: la soddisfazione media è passata da 7,1 nel 2004 a 6,6 nel 2007.

Va comunque evidenziato il fatto che, nell'ultima indagine svolta (dicembre 2007), gli utenti che dichiarano un miglioramento della qualità del servizio nel tempo sono il 19,2 per cento, percentuale superiore a quella degli utenti che riscontrano invece un peggioramento (12,4 per cento); per i restanti utenti (67,2 per cento) la qualità è rimasta invariata nel tempo.

5.7 Utilizzo dei risultati: report e diffusione

I risultati elaborati sono stati inclusi in un report, che è stato inserito nel sito web della Regione Marche. La struttura organizzativa Trasporto pubblico locale delle Marche organizza periodicamente un convegno per divulgare, fra le altre cose, i risultati dell'indagine ai cittadini.

Tali risultati sono inoltre utilizzati per apposite segnalazioni ai soggetti responsabili del servizio nonché ai fini della programmazione e della valutazione delle politiche regionali.

6. Criticità, punti di forza e prospettive dell'indagine

L'indagine ha, tra i suoi punti di forza, il metodo della valutazione della soddisfazione ponderata (che permette, come già detto, di identificare le priorità dell'utenza), e la continuità nel tempo delle rilevazioni che vengono ripetute ogni anno nello stesso periodo (novembre-dicembre), costituendo un sistema di monitoraggio permanente della soddisfazione dell'utenza.

Si sottolinea inoltre che le fasi dell'indagine sono realizzate internamente alla Regione,

sfruttando la rete di referenti statistici di settore, coordinata dal personale della struttura Sis; le fasi di rilevazione sul campo sono svolte dagli iscritti all'elenco regionale dei rilevatori statistici appositamente formati. Tutto questo a vantaggio di una sempre maggiore qualità statistica, assicurata dalla presenza di uno staff permanente di riferimento per l'indagine. Oltre a ciò, è importante sottolineare che nel tempo sono stati sfruttati i risultati della rilevazione per capire a fondo "chi è il cliente" e sono state realizzate campagne informative sul trasporto pubblico, per migliorare il rapporto di comunicazione e relazione con i cittadini.

Si evidenzia invece una criticità sul campione che, per sua costruzione, non può essere considerato rappresentativo della popolazione da cui proviene, pur essendo di numerosità elevata; per ovviare a tale problema, sarebbe necessario disporre di un elenco degli abbonati al servizio di trasporto pubblico, al fine di poter effettuare un'estrazione casuale degli utenti e ottenere un campione probabilistico.

Naturalmente ciò che ancora manca all'indagine è la standardizzazione del processo in termini di Sistema statistico nazionale. Un impulso decisivo in questa direzione arriva dall'articolo 3 della legge finanziaria 2008: "Il Programma statistico nazionale comprende i dati utili per la rilevazione del grado di soddisfazione e della qualità percepita dai cittadini e dalle imprese con riferimento a settori e servizi pubblici individuati a rotazione".

Riferimenti bibliografici

Autori vari. 2001. *La "customer satisfaction" nei servizi pubblici: Casi ed esperienze a confronto*. Roma: Istat – Mipa: Consorzio per lo sviluppo delle metodologie e innovazione nelle pubbliche amministrazioni.

Tanese, A., G. Negro, A. Gramigna, e coautori vari. 2003. "La customer satisfaction nelle amministrazioni pubbliche: Valutare la qualità percepita dai cittadini". In *Manuale dei Cantieri*. Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della funzione pubblica.

Mancini, A. 2004. "Problemi di misurazione ed uso delle statistiche per la valutazione delle politiche pubbliche". In *Atti della Settima Conferenza nazionale di statistica*. Roma: Istat

Autori vari. 2004. "Customer satisfaction: a che punto siamo". In *I rapporti*. Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della funzione pubblica.

Andò, R. 2004. "Dalla customer satisfaction al Citizen Relationship Management". In *Roma laboratorio comune*.

Verbale della 46^a riunione dei direttori generali europei responsabili della funzione pubblica. Vienna, 29 e 30 maggio 2006.

**Biagio
Mazzotta**

Grazie alla dottoressa Baldassari. Passiamo ora la parola al professor Espa.

**Ef시오
Espa**

La misurazione dell'attività delle amministrazioni pubbliche e la valutazione delle policy

1. Misurazione e valutazione delle politiche pubbliche

Parecchi anni fa, in un volume divenuto nel tempo un classico della letteratura statistico-economica, Oskar Morgenstern (1965 II edizione, p.117) scriveva che "*it is a difficult thing to have to make decisions on the basis of information of greatly mixed*

quality". Si potrebbe banalmente aggiungere che è ancora più difficile dover prendere delle (buone) decisioni se l'universo dei dati e delle informazioni a disposizione del decisore pubblico, oltre che essere di "qualità variabile" è comunque insufficiente e se, soprattutto, la pressoché totale assenza di pratiche valutative nelle amministrazioni pubbliche (AA.PP.) non garantisce la costruzione di una "memoria" dell'operato delle AA.PP., vale a dire di una raccolta di valutazioni o anche semplicemente di osservazioni che sia di ausilio (e perché no, anche di vincolo) al *policy maker* nel momento di disegno e costruzione delle politiche pubbliche.

Misurazione e valutazione delle politiche sono potenzialmente di enorme utilità per la qualità delle decisioni, come mostrano, da decenni, numerose esperienze estere. Misurazione e valutazione sono peraltro intimamente connesse, molto più di quanto non appaia nelle discussioni sulla valutazione o anche su quelle che toccano il variegato sistema dei controlli sull'attività delle AA.PP. È impossibile valutare se non si ha a disposizione preliminarmente un buon apparato di dati e informazioni così come, d'altronde, è difficile che le amministrazioni si pongano con maggiore convinzione e continuità il problema della misurazione della propria attività se non saranno maggiormente sollecitate ad analizzare e valutare l'impatto dei progetti/programmi/politiche da esse gestite.

2. La misurazione e la valutazione di impatto delle policy

In questa sede, il punto di vista che si intende privilegiare è proprio quello che investe l'analisi e la valutazione *dell'impatto* delle politiche pubbliche nel loro strettissimo legame con le attività di misurazione. La scelta di tale punto di vista nel generico rapporto misurazione-valutazione è giustificata dalle seguenti ragioni.

La prima è che il principale tassello mancante nel ciclo delle nostre politiche pubbliche è proprio quello riguardante l'analisi puntuale della fase di attuazione (nella quale potrebbero emergere le prime informazioni relative al prodotto di una specifica *policy*) e, soprattutto, quello, connesso, di analisi dell'impatto della *policy* stessa.

La seconda è che le necessità informative sul piano statistico appaiono particolarmente pronunciate proprio rispetto ai dati più strettamente legati all'oggetto dei singoli interventi pubblici (mentre la situazione complessiva dell'informazione statistica è sempre più migliorata con il passare degli anni); non a caso, si tratta del terreno sul quale il Parlamento è intervenuto (in particolare i commi 72 e 73 dell'art. 3 della legge finanziaria per il 2008) e mira ancora a intervenire (si veda il disegno di legge governativo in tema di produttività di lavoro pubblico al momento all'attenzione della Commissione affari costituzionali del Senato).

La terza è che, a nostro parere, le attività variamente legate alla complessa batteria dei controlli interni (compresa la valutazione dei dirigenti e delle loro strutture) acquistano una vera significatività solo se maggiormente connesse ai *contenuti* di un programma e alla verificata capacità di quel programma di raggiungere o meno gli obiettivi desiderati. In altri termini: il controllo di gestione o la valutazione della performance dei vertici apicali delle strutture amministrative rischiano di rimanere esercizi del tutto fini a se stessi se svincolati dal contenuto e dalle caratteristiche dell'impatto delle *policies*.

O, ancora in altri termini: il problema principale da affrontare ai fini di una migliore qualità dell'intervento pubblico non consiste nel misurare una astratta idea di efficienza della PA, quanto quello di osservare da vicino l'utilità delle *policies* e il loro impatto (atteso e inatteso); è quindi rispetto a questi parametri che andrebbe modellata

l'opera di controllo di gestione e la stessa valutazione della dirigenza.¹ Il tutto anche allo scopo di evitare che le *policy* analizzate e valutate siano viste quasi capaci di una sorta di autoattuazione senza la presenza di una amministrazione e di una organizzazione che, al contrario, giocano un ruolo primario nel “condurre” le regole dalle pagine della *Gazzetta ufficiale* ai destinatari delle *policy* stesse.

Come accennato poc'anzi, la questione della misurazione dell'attività delle AA.PP. è riemersa in modo più deciso negli ultimi tempi, vuoi per un esplicito intervento del legislatore (i citati commi della legge finanziaria per il 2008), vuoi per una rinnovata attenzione sempre a livello politico verso alcuni temi legati all'efficienza delle AA.PP. (distribuzione degli incentivi, retribuzione dei dirigenti, rispetto degli obblighi di lavoro), vuoi per una maggiore percezione legata alla necessità di maggiori elementi di trasparenza nel disegno, implementazione e impatto delle *policy*, soprattutto nell'ambito di una strategia di lungo periodo di contenimento delle spese pubbliche.

Proprio in un contesto di interventi pubblici comunque segnato dagli obiettivi di riequilibrio del bilancio, misurazione e valutazione potrebbero rafforzare la qualità delle decisioni relative alla programmazione finanziaria, un ambito nel quale il recente passaggio a una struttura del bilancio dello Stato per missioni accresce non poco le potenzialità delle attività di migliore misurazione e valutazione delle *policy*.

Il tema dello stretto rapporto tra misurazione e valutazione è, oltretutto, ben lontano dall'essere nuovo nel dibattito scientifico sull'organizzazione e sulla qualità dell'intervento pubblico nel nostro Paese. Vanno qui almeno ricordati i volumi curati nei decenni passati da Rita Perez (volumi ricchi di interventi che ben fotografavano sia le esigenze di una migliore misurazione del prodotto pubblico sia i presupposti organizzativi necessari al fine di assicurare una più regolare, accurata e capillare attività di generazione di dati e informazioni), i saggi a più riprese proposti sul tema, tra gli altri, da Giuseppe Cogliandro, Andrea Mancini, Alberto Martini, Alberto Zuliani, i contributi offerti in materia dal Comitato tecnico-scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato incardinato presso la Presidenza del Consiglio, il lavoro del Gruppo di lavoro interistituzionale sulla misurazione dell'attività amministrativa orbitante attorno al Cnel, nonché le concrete iniziative assunte dall'Istat in tema di ampliamento dell'offerta statistica sulle AA.PP., come gli annuari di statistiche sulla pubblica amministrazione.²

3. Le esigenze statistiche ai fini della misurazione

Di fronte al riemergere delle esigenze di misurazione dell'attività amministrativa occorre quindi domandarsi quale sia l'offerta di dati e informazioni di carattere statistico che si ponga, in linea di principio, come base per le attività di valutazione delle politiche pubbliche.

Va innanzitutto sottolineato come la situazione appaia nell'insieme soddisfacente per ciò che concerne i grandi indicatori finali che riassumono la performance del Paese nei vari ambiti di intervento delle politiche pubbliche.³ Molti di tali indicatori – si pensi a

¹ Il tutto tenendo ovviamente conto che esistono comunque produzioni di carattere strettamente fisico delle amministrazioni nelle quali il dato riguardante il prodotto della *policy* è molto vicino alle informazioni (da fabbrica, verrebbe da dire) legate al controllo di gestione (si pensi ai certificati rilasciati da un ufficio anagrafe comunale o al numero di passaporti prodotti da un commissariato di polizia).

² Peraltro, la rinnovata attenzione alla questione della misurazione continua a scontrarsi con un certo grado di confusione rispetto alle finalità della misurazione stessa (disponibilità di dati più solidi e continui per il controllo di gestione, per la valutazione dei dirigenti, all'output pubblico, all'impatto – “risultati” – delle *policies*) e, di conseguenza, alle tipologie di dati da produrre.

³ Si veda, da ultimo, la pubblicazione curata dall'Istat, *100 statistiche per il Paese. Indicatori per conoscere e valutare* (anche su www.istat.it).

quelli legati alla strategia di Lisbona – consentono, oltretutto, la possibilità di aggiornati confronti internazionali e, spesso, fatto della più assoluta rilevanza nel contesto italiano, paragoni significativi sul piano delle differenze territoriali (ambito nel quale, per inciso, sensibili e crescenti sono i vantaggi informativi offerti dalla piena implementazione del Progetto sui conti pubblici territoriali gestito dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione).

È bene, tuttavia, essere consapevoli che tali indicatori – per quanto essenziali ai fini della costruzione di un quadro sintetico dell’andamento del Paese e, di frequente, con una importante funzione di “segnalatori” della presenza di un problema o di un ritardo (o magari di una situazione di successo) del Paese stesso – non hanno una utilità diretta con le necessità della valutazione dell’impatto delle *policy* e, anzi, in alcuni casi – proprio per la loro sinteticità – rischiano di essere del tutto fuorvianti nell’analisi di interventi pubblici per loro natura molto ramificati e ognuno con motivazioni e obiettivi specifici.

Questa cautela è ancora più necessaria nel momento in cui si andasse alla ricerca di indicatori riassuntivi di qualità o efficacia di politiche di spesa pubblica (anche se definite in maniera contabilmente più omogenea come nel caso delle recenti riforme del bilancio francese e italiana) che, per loro natura e con poche eccezioni, costituiscono aggregati finanziari dietro i quali si pongono numerose azioni di carattere particolare, ognuna con una sua storia amministrativa, organizzativa, finanziaria e ovviamente con dei contenuti del tutto specifici.

In secondo luogo, è ugualmente opportuno sottolineare come anche l’offerta di dati strutturali sia andata rafforzandosi nel corso degli ultimi anni. In particolare, la disponibilità di dati sul tessuto produttivo nazionale e sul mercato del lavoro consente, meglio che in passato, di progettare analisi empiriche fondate su dati di maggiore affidabilità e aggiornamento. Va sottolineato in questo contesto – a riprova di come le necessità di valutazione (anche se centrate attorno alle dinamiche più di tipo quantitativo dei fenomeni) siano capaci di “trainare” una maggiore diffusione e una migliore qualità della produzione statistica – che in quegli ambiti nei quali il *policy-making* è stato ripetutamente chiamato a intervenire (si pensi alla spesa pensionistica) l’offerta di dati solidi e tempestivamente forniti è aumentata in modo significativo (il riferimento è all’esperienza e ai lavori del Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale).

Cosa manca quindi sul piano della disponibilità di dati e misurazioni dell’attività delle AA.PP. che possa costituire un terreno più solido per la valutazione delle *policy*? Offrendo una risposta inevitabilmente sintetica, è carente – in maniera del tutto evidente – una produzione di dati “amministrativi”, da intendere nel senso di statistiche e informazioni più direttamente legati al contenuto e all’oggetto dei singoli interventi. Alcuni esempi: un piano di rafforzamento della dotazione infrastrutturale del Paese dovrebbe fornire informazioni dettagliate sullo stato di avanzamento, sui tempi, sui cantieri aperti, sulla effettiva realizzazione delle varie opere pubbliche contemplate nel piano stesso. Un programma di aumento dell’offerta di servizi per gli anziani non autosufficienti dovrebbe rendere disponibili quel minimo di informazioni riguardanti gli interventi concretamente realizzati, la distribuzione per età, genere, territorio, patologie eccetera delle persone interessate. L’introduzione di un incentivo per l’assunzione di occupati a tempo indeterminato dovrebbe generare informazioni sul numero di persone comunque interessate dall’intervento di incentivazione, sulla tipologia di aziende orientate verso l’agevolazione introdotta, su quali settori produttivi risultino interessati e via discorrendo.

Tutto ciò non costituisce “valutazione”, ma senza queste premesse statistiche c’è poca speranza che si possa anche solo provare a capire se una migliore dotazione di opere pubbliche consenta davvero un aumento del tasso di crescita dell’economia, se gli strumenti scelti per andare incontro alle famiglie con seri problemi di assistenza agli anziani siano quelli più efficaci, se le agevolazioni per i nuovi assunti siano effettivamente un “di più” rispetto ai normali trend di andamento dell’occupazione.

Ciò che manca al momento, nel metabolismo decisionale delle amministrazioni, è quindi la flessibilità e la capacità di affiancare criteri di misurazione statisticamente solidi alle *policy* gestite.

In questo contesto, un secondo aspetto da sottolineare riguarda la tempestività con cui i dati devono essere prodotti. Ciò per due motivi, tra loro molto vicini.

Da un lato, avere a disposizione un monitoraggio in tempo reale (che deve ovviamente comprendere un’attenzione particolare ai dati finanziari), considerata la complessità sul piano amministrativo, del nostro sistema decisionale può segnalare problemi di attuazione, ritardi, “colli di bottiglia” di varia natura (includere il capitolo normalmente trascurato delle modalità organizzative di implementazione delle politiche) che possono rendere solo virtuale l’approvazione di un provvedimento.

Dall’altro, una buona offerta di dati e informazioni può anche consentire, nel breve periodo, la conferma (o meno) che quel particolare intervento corrisponde alle attese e agli obiettivi che ne avevano giustificato il suo disegno e la sua approvazione sul piano politico (le detrazioni fiscali in tema di ristrutturazioni edilizie sono costantemente state rinnovate a partire dal 1998 in considerazione di una chiara evidenza della loro capacità di sostenere il settore edilizio e di contribuire a una graduale emersione di porzioni di lavoro sommerso nel settore delle costruzioni).

Una terza considerazione, in parte già accennata, riguarda l’affidabilità e la “certezza” sui dati prodotti. Questo è il terreno sul quale il pieno coinvolgimento delle strutture del Sistan e, in modo particolare, l’utilizzo del bagaglio di *know-how* tecnico e metodologico dell’Istat risulta essere fondamentale. Senza una cerniera, senza un dialogo tecnico tra singole amministrazioni, loro uffici statistici e Istat, ogni ipotesi di miglioramento delle attività di misurazione è pura chimera.

4. Perché misurare non è semplice

Capire perché la situazione della misurazione delle attività delle AA.PP. non sia ancora soddisfacente è importante. Molto in sintesi, le seguenti sembrano essere alcune delle spiegazioni più convincenti.

Innanzitutto, misurare è difficile nel contesto del processo decisionale delle nostre amministrazioni: cosa misurare dipende, infatti e soprattutto, dalla capacità di definire un insieme di obiettivi quantitativi da raggiungere con un certo programma. Fino a quando non si porrà su basi operativamente più solide un’attività di analisi di impatto preventiva non sarà facile spingere le amministrazioni a una attenzione più rigorosa alla definizione di quegli obiettivi che, in linea di principio, dovrebbero giustificare l’adozione di un provvedimento.

In secondo luogo, misurare implica in buona parte dei casi dover sostenere dei costi aggiuntivi (se non altro per impiantare o rafforzare le strutture del personale dotato delle necessarie competenze statistiche).

In terzo luogo, esiste una paura della maggiore trasparenza (insita nelle attività di misurazione) che tende spesso a incidere sulle nostre amministrazioni; un fatto ancora più evidente nei casi in cui i dati prodotti dovessero essere resi tempestiva-

mente pubblici. Eppure proprio questo aspetto delle attività di misurazione potrebbe essere uno strumento molto forte ai fini dell'aumento della capacità delle strutture di raggiungere gli obiettivi (eventualmente) stabiliti.

In quarto luogo – anche se apparentemente si tratta di una motivazione di taglio opposto alla precedente – ancora non si percepisce fino in fondo nelle amministrazioni il potenziale di miglioramento qualitativo per le *policy* che il binomio misurazione-valutazione potrebbe garantire. Da questo punto di vista, sembrerebbe necessario che oltre a una accurata selezione del personale tecnico incaricato della generazione dei dati amministrativi, siano soprattutto i vertici apicali delle strutture a essere formati e sensibilizzati rispetto alle potenzialità di una più attenta ricognizione e analisi sui provvedimenti costruiti e gestiti.

5. Qualche (umile) conclusione

Alla luce delle riscontrate difficoltà nel far decollare le attività di misurazione nelle nostre amministrazioni, qualche suggerimento può forse essere opportuno.

La prima considerazione è che, anche sulla scorta di quanto tentato in modo diverso e forse troppo frammentato in vari settori dell'amministrazione negli scorsi anni (l'Air alla Presidenza del Consiglio, i Nuclei di valutazione nei vari ministeri, la gestione del programma di governo) è fondamentale si possa creare una domanda istituzionale di alto livello di misurazione rispetto alla quale le amministrazioni abbiano compiti e financo *obblighi* precisi da assumere. La progettata Agenzia per la valutazione, inserita all'interno del disegno di legge relativo all'incremento della produttività nel settore pubblico, sembra andare in questa direzione.

La seconda osservazione è che è bene evitare l'illusione (talora paradossalmente presente in alcuni settori delle nostre amministrazioni) che si possa passare da situazioni fortemente deficitarie sul piano della produzione di dati e informazioni statistiche a una nella quale, quasi per incanto, di colpo si riesce a misurare tutto e tutti. Occorre avere la consapevolezza, anche alla luce della tante difficoltà sopra riportate (alle quali se ne potrebbero aggiungere delle altre, peraltro), che i provvedimenti da sottoporre a migliore misurazione devono essere ben selezionati da ciascuna amministrazione, o sulla base della loro rilevanza sul piano finanziario o su quello della rilevanza politica o, ancora, su quello dell'innovazione.

Una scelta accurata degli interventi da monitorare e successivamente da valutare è anche l'insegnamento che ci viene offerto dalle più mature esperienze estere in materia. In nessun paese ormai – il primo esempio è il Regno Unito – si coltiva l'ambizione di misurare e successivamente valutare qualsiasi intervento pubblico attuato. Anche in considerazione delle poche risorse finanziarie disponibili, la selezione delle *policy* è sempre più accurata e mirata. In questo caso, si tratta quindi di sfruttare il ritardo accumulato dal Paese evitando le ingenuità nelle quali sono caduti sistemi tendenzialmente ben più pragmatici e *accountable* del nostro.

Una terza considerazione riguarda la necessità di evitare confusioni tra controlli e valutazione. Il legame tra i due ambiti esiste, è molto ramificato, e va analizzato in modo assai più approfondito di quanto finora sia stato fatto, ma è bene evitare di pensare che, anche in questo caso magicamente, la migliore misurazione delle politiche sciolga di colpo i nodi che, ad esempio, stanno alla base della difficoltà di identificare il contributo dei dirigenti delle strutture amministrative al successo o al mancato impatto atteso di una *policy*.

Un'ultima osservazione. Oskar Morgenstern pose come premessa al volume citato nelle

prime righe di questa nota il motto “qui numerare incipit errare incipit”. Era il modo laico (e corretto, non fideistico) di avvicinarsi alle caratteristiche della misurazione statistica in campo economico: nel misurare sbaglieremo, ma sarà sempre meglio che rimanere privi di informazioni. È quasi ironico ricordare che il massimo filosofo italiano del secolo scorso, Benedetto Croce, utilizzò l’identica espressione in latino quasi per escludere ogni primato della misurazione e della numerabilità.

Discussione

**Biagio
Mazzotta**

Ringrazio il professor Espa. Prima di passare la parola al professor Martini faccio solo una brevissima considerazione. Non posso che essere d’accordo su alcune cose messe in evidenza, in particolare relativamente all’analisi dei singoli interventi che vengono posti in essere dalle PA. La mia esperienza è interna alla Ragioneria generale dello Stato, dove lavoro da vent’anni, e quindi conosco la complessità dei meccanismi e delle procedure di bilancio. So bene che ogni legge esprime a volte una politica diversa e le leggi che abbiamo sul bilancio dello Stato sono centinaia, se non migliaia, e quindi per ognuna di queste riuscire a individuare, a estrapolare i dati amministrativi sarebbe un compito enorme. È chiaro che, come diceva il professor Espa, è necessario fare una selezione. Il tuo discorso però mi sembra che vada nella stessa ottica della mia introduzione, e cioè che ormai è tempo che la PA si attrezzi, sia dal punto di vista di risorse umane che dal punto di vista degli strumenti, per iniziare a fare un’analisi sull’impatto delle politiche pubbliche. Il Ministero dell’economia si sta muovendo in questa direzione con la costituzione del Servizio studi della Ragioneria generale dello Stato. Aggiungo che questi sono tutti piccoli passi che, secondo me, sono un sintomo e uno stimolo al cambiamento che dovrà avvenire nelle amministrazioni. È chiaro che il cambiamento più importante si dovrà verificare proprio nei ministeri, negli enti territoriali, perché è lì che deve cambiare la cultura a cui faceva riferimento il professor Espa.

Passo ora la parola al professor Martini e poi al professor Gazzei.

**Alberto
Martini**

Introduzione. Ho apprezzato molto la relazione del professor Espa e concordo con molte cose delle cose che scrive, mentre sono in disaccordo su altre. Farò anche alcuni riferimenti alla introduzione del dottor Mazzotta che ho appena sentito.

Il professor Espa afferma che “il controllo di gestione o la valutazione della performance dei vertici apicali delle strutture amministrative rischiano di rimanere esercizi del tutto fini a sé stessi se svincolati dal contenuto e dalle caratteristiche dell’impatto delle *policy*”. Più avanti afferma “il problema principale da affrontare ai fini di una migliore qualità dell’intervento pubblico non consiste nel misurare una astratta idea di efficienza della PA, quanto quello di osservare da vicino l’utilità delle *policy* e il loro impatto (atteso e inatteso); è quindi rispetto a questi parametri che andrebbe modellata l’opera di controllo di gestione e la stessa valutazione della dirigenza”.

Non mescoliamo cose diverse. Il mio dissenso è totale riguardo alla opportunità di mescolare la valutazione, l’impatto delle politiche e valutazione della dirigenza. Stanno su piani logici e orizzonti temporali diversi e hanno fabbisogni informativi totalmente diversi. Mi rendo conto che il binomio efficienza-efficacia sia uno dei tandem più for-

tunati nella pubblica amministrazione italiana. Dire efficienza-efficacia è un po' come dire Ogino-Knaus, chi ha mai sentito parlare dell'uno senza l'altro? Comincio con una provocazione: propongo la separazione delle carriere dell'efficienza e dell'efficacia. Non lo faccio per un vezzo, ma per una precisa motivazione, inquadrare correttamente il tema al centro della discussione di oggi, la misurazione dei risultati ottenuti dalla PA e in particolare il ruolo dell'informazione statistica ufficiale.

Uso la contrapposizione tra efficienza ed efficacia in modo strumentale per attirare la vostra attenzione sul fatto che dietro la misurazione dei risultati ottenuti dalla PA si nascondano cose molto diverse, e che è estremamente dannoso continuare a confonderle e a sovrapporle.

L'efficienza è il problema che riguarda il management pubblico: la "valutazione" dell'efficienza riguarda fundamentalmente la valutazione dei costi e della qualità delle prestazioni pubbliche, che sono responsabilità del management pubblico. I manager pubblici devono essere ritenuti responsabili e valutati nella loro capacità di produrre prestazioni a un costo accettabile con una qualità accettabile. Non sulla base dell'impatto delle politiche, come sostiene Espa.

Diceva il dottor Mazzotta che il problema oggi è la qualità della spesa. Sono d'accordo, ma le responsabilità per migliorare la qualità della spesa sono innanzitutto dei manager pubblici, chiamati a combinare in modo "efficiente" le risorse che vengono loro assegnate. Oggi si direbbe "performance" e sono molto d'accordo con l'uso di questo termine, la "valutazione" dell'efficienza coincide con la valutazione della performance, intesa come contenimento dei costi e miglioramento delle prestazioni.

L'efficacia (e l'impatto) è un'altra cosa, quantomeno se si intende per efficacia la capacità di produrre effetti, cioè trasformare la realtà preesistente, di incidere sui problemi. Questo è un "risultato" che non dipende solo e non tanto dalla performance, ma anzitutto da come le politiche sono disegnate. Passare dall'efficienza all'efficacia vuol dire passare dal piano della esecuzione delle politiche a quello del loro disegno, che è una responsabilità dei politici. Occorre pensare alle politiche come azioni per perseguire un cambiamento. Allora, in questa dimensione ha senso parlare di impatto e di valutazione d'impatto.

Non ha invece senso parlare d'impatto dell'azione pubblica in modo generalizzato. Per fare un esempio stilizzato e un po' estremo, l'istruzione dell'obbligo non ha un impatto misurabile; non è così pressante sapere quale è l'impatto della scuola dell'obbligo, anzi è una domanda senza molto senso. Quello che ha senso misurare e giudicare è come le prestazioni della scuola dell'obbligo vengono prodotte, a quali costi, e con quali livelli di qualità, come costi e qualità variano da unità scolastica a unità scolastica, e se si possa fare leva su queste differenze per imporre o incentivare miglioramenti nella gestione.

Se invece prendiamo singoli provvedimenti di *policy*, quale l'introduzione del maestro unico, allora la domanda "che impatto ha avuto?" ha molto più senso. E qui sta il cuore del ragionamento. La performance della scuola si misura (si dovrebbe misurare) *tutti* gli anni, in *tutte* le scuole, in modo uniforme e confrontabile e quindi aggregabile tra unità scolastiche: non richiede un apparato analitico complesso, ma richiede molta informazione e quindi può coinvolgere il sistema delle statistiche ufficiali. Nel caso della scuola più che l'Istat sarebbe l'Invalsi.

Valutare l'impatto dell'introduzione del maestro unico richiede invece più anni e si fa tendenzialmente una volta sola, richiede un disegno di valutazione complesso, e richiede una raccolta di dati ad hoc possibilmente su base campionaria, dati la cui natura dipende dal disegno di valutazione adottato.

Due logiche profondamente diverse, più una terza. Sono due logiche profondamente diverse, anche se si richiamano entrambe alla “valutazione dei risultati”: da un lato la misurazione uniforme e regolare delle prestazioni (Murp) e dall’altro la valutazione d’impatto di singole politiche (Visp). La seconda deve essere fatta in modo selettivo, quando ce ne sia effettivamente il bisogno, e vi sia genuina incertezza sugli effetti di una azione mirata ad un cambiamento.

Questi sono i due poli della misurazione dei risultati, che ho un po’ stilizzato a scopo espositivo. In mezzo a questi due poli ci sta molto, soprattutto ci sta il dottor Mazzotta assieme al *performance budgeting*. Questa è un’importante dimensione della misurazione dei risultati della PA, in un certo senso intermedia tra le altre due: collegare risultati e allocazioni di bilancio (Crab). Qui non si sta tentando di misurare la performance delle unità operative né gli effetti della singola politica, si sta cercando di stabilire un nesso *trasparente* tra risultati perseguiti e risorse allocate.

Nel caso della scuola, un esempio potrebbe essere “collegare” lo stanziamento per la scuola al risultato in termini di abbandono scolastico. Uso il termine collegare in maniera volutamente generica. Non è possibile stabilire un legame di causa effetto fra lo stanziamento e il risultato, perché questo richiede un’analisi più puntuale dell’efficacia di *specifiche* politiche di contrasto all’abbandono. Non è neppure chiaro se il mancato raggiungimento dell’obiettivo di riduzione dell’abbandono scolastico comporti un aumento o una riduzione dello stanziamento. Ciò nonostante avere chiaro, nel momento in cui si stanziavano le risorse, quale sia l’entità del problema e il suo andamento nel tempo rappresentano un elemento di chiarezza, di trasparenza, oserei dire di onestà intellettuale, indispensabili nel processo di allocazione delle risorse in una moderna democrazia.

Gli americani hanno fatto mezzo secolo di tentativi di *results-oriented budgeting*: hanno cominciato col Ppbs, poi sono venuti lo *zero-based budgeting*, il *management by objectives*, poi Gpra, poi Part. Ogni dieci anni creano un sistema diverso di *performance budgeting*. Sono molto contento che anche in Italia si cominci a parlare seriamente di collegare ai risultati l’allocazione del bilancio. L’acronimo è Crab, che in inglese vuol dire granchio. Vi auguro di andare avanti con questo tentativo e non all’indietro.

Concludendo, sono almeno tre i concetti che vanno mantenuti distinti quando si parla di “valutazione dei risultati” della PA: uno è la performance della PA (Murp), uno è l’efficacia delle singole politiche intesa come impatto (Visp), mentre il livello intermedio implica collegare ai risultati l’allocazione del bilancio (Crab). Se non teniamo distinte queste tre dimensioni continueremo a fare una confusione tremenda.

Il ruolo delle statistiche ufficiali è minimo nell’analisi dell’impatto delle singole politiche. È un’illusione pensare che esista un “grande fratello” che produce statistiche che vanno bene per rispondere a domande mirate a problemi molto specifici. Sospendo il giudizio riguardo al ruolo della statistica ufficiale nella misurazione diffusa della performance, ma anche in questo caso credo sia illusorio pensare che le statistiche ufficiali siano in grado di penetrare nel funzionamento spicciolo della PA. Dove invece vedo un ruolo importante per la statistica ufficiale è nel caso intermedio del *performance budgeting*: qui l’informazione cruciale riguarda l’andamento del problema che si tenta di risolvere con ogni funzione-obiettivo. Il sistema statistico dovrebbe essere attrezzato a fornire questa informazione in modo regolare.

Conclusioni. Concludo citando due affermazioni del professor Espa con cui invece concordo, per chiudere questo intervento critico su una nota positiva.

Nelle conclusioni afferma: “è bene evitare di pensare che, anche in questo caso magicamente, la migliore misurazione delle politiche sciogla i nodi che, ad esempio, stanno alla base della difficoltà di identificare il contributo dei dirigenti delle strutture amministrative al successo o al mancato impatto atteso di una *policy*.”

La pretesa di identificare il contributo dei dirigenti al successo di una politica molto sinceramente mi pare impresa impossibile. Di imprese impossibili sono lastricate le vie della valutazione. Di questo si rende conto bene il professor Espa quando dice “è bene evitare l’illusione (talora paradossalmente presente in alcuni settori delle nostre amministrazioni) che si possa passare da situazioni fortemente deficitarie sul piano della produzione di dati e informazioni statistiche a una nella quale, quasi per incanto, di colpo si riesce a misurare tutto e tutti”. Non potrei essere più d’accordo.

Vi ringrazio per l’attenzione.

**Biagio
Mazzotta**

Grazie professore. Adesso spero che, come lei è stato così “cattivo”, dall’altra parte il professor Duccio Gazzei sia altrettanto buono.

**Duccio
Gazzei**

Buongiorno. Sì, diciamo che io farò il poliziotto buono nel senso che provo a ragionare un po’ su tutti gli stimoli che sono venuti sia dai due lavori che dall’intervento del professor Martini. Leggendo i due lavori ho riflettuto molto.

Anch’io sono stato dirigente della PA e docente di statistica e quindi mi sono posto il tema di questo connubio. Credo che questa mattina si sia detto molto su quella che è la statistica ufficiale, credo, e qui sono d’accordo con il professor Martini, che cioè ci si debba domandare in modo molto forte che cosa si intenda per trasformazione della PA affinché, se c’è possibilità di agevolare questa trasformazione, si definisca come. Allora, domandiamoci che cosa significa trasformazione della PA e come questa possa essere eventualmente supportata dalla statistica.

Qualcuno dice che trasformare la PA significa passare da un concetto della PA come potere a un concetto della PA come servizio. Da una parte il cittadino è un po’ suddito, dall’altra diventa cliente-utente, quindi diventa critico, diventa attento a quello che gli viene fornito. E quindi, per la PA in senso generale, si pone il tema forte di avere delle capacità tecniche nel fare sostanzialmente questa attività.

Riflettendo su tutte le tematiche che entrano in gioco nel momento in cui la PA fa questa operazione mi viene in mente uno strumento attuale di filosofia di gestione e di controllo, che in questo momento si sta provando a inserire in alcuni ambienti della PA: la *balance scorecard*, strumento nel quale, a mio parere, andranno a confluire tante delle cose di cui abbiamo parlato stamattina. Che cosa si dice? Attraverso questo strumento si dice che trasformare la PA significa far sì che questa lavori per esempio su almeno quattro grandi linee direttive. Innanzitutto la linea del cliente-utente: è lì che a mio parere si vanno a inserire le valutazioni sull’efficacia degli impatti delle politiche di cui si diceva prima. Però insieme allo studio dell’impatto, e quindi del cliente-utente, è importante anche controllare il profilo economico-finanziario, il profilo dei processi interni, il profilo dell’accrescimento e dell’apprendimento.

In questa *balance scorecard* c’è un tema forte e lo pongo come stimolo, soprattutto pensando al paper del professor Espa: il fatto che la *balance scorecard* preveda la presenza forte di una strategia. Al centro di questo strumento e di questa filosofia di gestione, che a parere mio dovrebbe anche essere al centro di quella che noi chiamiamo

trasformazione della PA, dovrebbe esserci anche una rivalutazione di questo aspetto, cioè la strategia a cui la misurazione e la valutazione poi devono seguire.

Il sistema di cui sto parlando vede al centro la strategia come la capacità di lavorare praticamente con idee strategiche su tutte e quattro queste leve in modo contemporaneo. Se se ne lascia indietro qualcuna, cioè se si lavora solo su una di queste leve, come si fa spesso sul processo interno piuttosto che sulla parte relativa all'economico-finanziario, si perde la visione strategica. Credo che non abbia molto senso parlare di misurazione e valutazione se alla base non c'è una strategia e fra gli autori della strategia, secondo me che sono stato responsabile di un ufficio statistico, un punto cardine sono gli uffici statistici delle varie amministrazioni qualunque livello, anche a livello molto piccolo, quale può essere quello del Comune.

Ricordo l'esperienza di una serie di corsi con l'Università di Siena che, avvicinandoci al Censimento del 2001, organizzammo con i funzionari degli uffici statistici dei Comuni e delle Province toscane. La qualità dei presenti era abbastanza bassa: le persone che erano lì erano per lo più risorse ad operatività ridotta, oppure persone in via di pensionamento oppure messe lì per non far danni da altre parti.

In questo modo evidentemente il tema non può essere sviscerato. L'ufficio di statistica, in una visione moderna, deve essere invece uno strumento a supporto delle decisioni, quindi uno strumento che aiuta i manager a prendere le decisioni; a queste seguono, usando le terminologie della reportistica, le misurazioni e le valutazioni che misurano se le scelte vengono effettivamente applicate, o se il progresso sta raggiungendo gli obiettivi prefissati, come diceva il professor Martini.

Ritengo perciò che una vera e propria riconfigurazione, rivalutazione degli uffici statistici all'interno delle varie amministrazioni sia un punto fondamentale.

Quindi, relativamente all'intervento del professor Espa lancio questa provocazione e chiedo: dov'è in tutto questo la strategia?

Relativamente ai colleghi della Regione Marche, sulla *customer satisfaction* non c'è molto da dire, siamo d'accordo, mi interesserebbero alcuni aspetti tecnici. Mi interesserebbe sapere, per esempio, parlando di *clustering*, se è stata fatta un'analisi *cluster* sulle aspettative, cioè su quelle che sono state le votazioni che i 3.600 intervistati hanno dato sui vari aspetti dei fattori critici di successo. Mi interessava poi sapere se viene fatta qualche indagine sugli altri, cioè su coloro che rimangono a casa, perché qui abbiamo una visione di coloro che prendono comunque un mezzo però, dato che vedevo che tra gli aspetti molto sentiti c'erano gli orari, la frequenza, eccetera ci si potrebbe domandare se tra quelli che rimangono a casa per qualche motivo ci sono degli eventi che potrebbero consentirci di recuperare potenziale. Un'ultima cosa: leggevo la parte del lavoro che mi sembra abbastanza amara, come dire "peccato, ancora non siamo alla standardizzazione", come mai dopo sei anni, e questa è una provocazione pesante, un prodotto di questo tipo non è inserito nel Programma statistico nazionale? Mi sembra una violazione a tutto quello che si dice perché conosco almeno altri due lavori, anche questi fatti con l'aiuto dell'Istat, ma sono molto diversi dai vostri. Ne conosco uno toscano per esempio che porta a risultati anche molto diversi da quelli avuti da voi. Perché succede questo? Perché dopo tanto tempo non si riesce a far diventare questa cosa tesoro comune all'interno di un piano, diciamo, statistico nazionale? Grazie.

**Biagio
Mazzotta**

Considerata l'ora penso che potremmo passare a tirare le conclusioni del dibattito di questa mattina.

Sostanzialmente mi sento di dire che ho apprezzato l'intervento del professor Efisio Espa e il caso pratico esposto dalla dottoressa Baldassari. Purtroppo non è venuto il dottor

Naddeo che avrebbe dovuto parlarci, anche lui, di valutazione, e in questo senso è stata una sessione un po' zoppa. Devo dire però che, grazie anche agli spunti del professor Martini e del professor Gazzei, l'abbiamo forse un po' arricchita e resa interessante.

Riprendendo quello che ho detto all'inizio della sessione, ritengo che ormai i tempi stiano cambiando. Nella situazione economica attuale dobbiamo utilizzare nel miglior modo possibile le risorse disponibili, che sono poche, e attivare dei meccanismi per potenziare le attività che ci spingono a valutare, ad analizzare, non dico gli effetti e gli impatti delle politiche, ma sicuramente come quelle risorse vengono impiegate. La statistica ci deve supportare garantendoci maggiori informazioni per spendere meglio. Qualcuno lo diceva qualche anno fa, e io questo lo riprendo: dobbiamo utilizzare nel miglior modo possibile le risorse.

Per quanto riguarda la misurazione dei risultati, oggi Efsio Espa e il professor Martini hanno sostenuto tesi diverse, però è arrivato il momento di capire cosa vogliamo misurare perché il futuro è questo. In una situazione di finanza pubblica insostenibile, quale è la nostra in questo momento, non possiamo che procedere su questo versante.

Per tornare a quello che diceva Efsio Espa, negli anni passati si è parlato tanto di *spending review*, quindi di analisi e valutazione della spesa dal punto di vista micro e, secondo me, questa è la strada da percorrere. Ovviamente ci aspettiamo tanto dalla statistica perché è vero che oggi nei ministeri mancano queste conoscenze, e sicuramente sarà necessario molto tempo per potenziare gli stessi uffici di statistica che potrebbero essere di aiuto a tal fine. L'unico "strumento" che abbiamo per riuscire a sfondare in questo campo è l'Istat in generale e il Sistan in particolare; bisognerebbe trovare il modo di rendere coerenti, sfruttare, censire, e potenziare le statistiche che oggi vengono elaborate. Sono tutte informazioni che servono al decisore politico e amministrativo, se non altro nella scelta di allocare diversamente le risorse pubbliche.

Questo è il futuro. Per realizzare ciò, un primo passo è l'armonizzazione dei bilanci pubblici. Non voglio anticipare i temi che saranno della sessione sulla contabilità nazionale ma è fondamentale armonizzare i bilanci pubblici: tutti i bilanci devono seguire un unico schema, devono essere trasparenti, confrontabili ed evidenziare le politiche. È necessario rendere evidente cosa fa lo Stato, cosa fa la Regione, cosa fa l'ente locale. Quindi armonizzazione dei bilanci e standardizzazione delle statistiche, magari usando pochi ma buoni indicatori. Mi rendo conto che, se fossimo in una fase espansiva, attuare un'analisi e revisione della spesa, una *spending review* vera utilizzando i dati statistici sarebbe molto meglio perché riallocare le risorse in maniera diversa farebbe meno male a tutti, purtroppo siamo in una fase recessiva in cui ci dobbiamo veramente rimboccare le maniche. Si è discusso tanto in questi anni, a volte sono stati fatti discorsi molto fumosi e su questo non posso dare torto al professor Martini, ma è arrivato il momento di dare una svolta.

È nei comportamenti che si deve vedere il cambiamento. Come Ministero dell'economia ci stiamo provando, cercheremo di farlo fare anche alle amministrazioni, è un primo passo verso un progetto molto più ampio, e dovrebbe prendere l'avvio dalla ridefinizione dei bilanci pubblici, in modo da renderli tutti uniformi, omogenei. Da lì prenderà l'avvio una serie di attività, quali l'individuazione degli obiettivi, l'analisi della spesa e numerose altre ancora. Forse in quest'ultimo punto ho deviato un po' il discorso rispetto al problema della misurazione delle attività e dei risultati.

Ringrazio tutti i presenti per l'attenzione dimostrata e soprattutto per la pazienza che hanno avuto nell'ascoltare gli interventi in un ordine capovolto rispetto al previsto.

Grazie a tutti.

Sessione parallela

Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita

Coordinatore:

Giampiero Dalla Zuanna

Università di Padova

Relatori:

Antonio Golini e Daria Squillante

Università di Roma La Sapienza

Linda Laura Sabbadini

Istituto nazionale di statistica

Antonio Schizzerotto

Università di Trento

Discussant:

Antonio De Lillo

Università di Milano Bicocca

Francesco Indovina

Università di Venezia luav

I materiali della sessione sono stati curati da Maria Grazia Fiorentino

Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita

Giampiero
Dalla Zuanna

Introduzione

La sessione parallela “Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita” riprende il titolo generale della conferenza di quest’anno. Abbiamo chiamato relatori che forse meglio di altri possono parlare di questi temi, dato che se ne occupano da molti anni e credo siano in grado di tracciare una panoramica molto completa ed esaustiva, specialmente nell’ambito sociale. Il professor Antonio Golini, demografo dell’Università “La Sapienza” di Roma non ha bisogno di presentazioni. Linda Laura Sabbadini è stata ed è tutt’ora l’ “anima” delle indagini campionarie sociali dell’Istat. Infine, il professor Antonio Schizzerotto, sociologo dell’Università di Trento, col suo libro *Vite disuguali* ha posto una pietra miliare sullo studio di questi temi in Italia. Voglio dire solo due cose, per cominciare. Innanzitutto, a mio avviso, la tematica della mobilità sociale è intrigante, sia da un punto di vista metodologico che da quello dell’impegno civile. Infatti, questo tipo di studi parte da un’istanza etica, ossia dall’idea che tutti gli uomini hanno il diritto di giocare alla pari i propri talenti. Il secondo aspetto è che spesso la mobilità è una mobilità costretta, specialmente se verso il basso: la gente si muove, e non vorrebbe farlo. Su questi due ambiti – la mobilità come speranza, come possibilità, e la mobilità come costrizione – forse si gioca tutta la ricerca su questi temi. Dopo i relatori interverranno i due discussant, anche loro grandi esperti di questi temi: Antonio De Lillo e Francesco Indovina. La parola ora ad Antonio Golini. Grazie.

sessione parallela

Antonio
Golini

La scomparsa della prospettiva: riflessioni e implicazioni per una statistica della mobilità contemporanea

Daria
Squillante

Contemporary industrial civilization demonstrates that it has reached the stage at which “the free society” can no longer be adequately defined in the traditional terms of economic, political, and intellectual liberties, not because these liberties have become insignificant, but because they are too significant to be confined within the traditional forms. New modes of realization are needed, corresponding to the new capabilities of society.

Herbert Marcuse, *One-Dimensional Man*, 1964

1. Introduzione. La scomparsa della prospettiva: identità liquide o liquefatte?

Nella sfida alla cattura del reale, una conquista ha senz’altro incarnato la chiave di volta nelle tecniche di accostamento dell’artistico al reale: *la prospettiva*. Nell’arte – e quindi tanto nella pittura come nel disegno o nella scultura – il termine *prospettiva* in-

dica genericamente ogni sistema di *rappresentazione della profondità* dello spazio tridimensionale, che la sensibilità dei vari momenti, del gusto e dei vari artisti ha impiegato nelle diverse epoche, per garantire la rappresentazione su un piano di *oggetti tridimensionali*: la conquista dunque, come accennato, della profondità.

La prospettiva, sebbene non riproduca esattamente le modalità di visione dell'occhio umano, è il metodo di indagine che consente la ricostruzione della struttura reale, la raffigurazione bidimensionale dello spazio tridimensionale. Nel corso dei secoli architetti e pittori, artisti e matematici hanno accumulato un enorme patrimonio di conoscenze geometriche e sebbene il pensiero corra subito ai grandi pittori del Rinascimento quando si parla di tecniche prospettive, il cammino che ha portato a capolavori dell'arte ha avuto inizio nell'antica Grecia.

E infatti nell'*Ottica*, uno dei primi trattati sulla prospettiva, Euclide pone alla base della teoria *non la grandezza ma l'angolo* sotto cui tale grandezza è vista. Euclide si propone infatti di combattere il concetto secondo il quale le dimensioni di un oggetto siano quelle che appaiono alla vista, senza tenere alcun conto del rimpicciolimento alla geometria della visione diretta.

Ma perché la sfida geometrica e filosofica di Euclide alla visione legata alla grandezza e non all'angolo sembra riecheggiare oggi, nella organizzazione sistemica del genere umano nel XXI secolo? Perché il suo sottolineare con insistenza la pericolosità di dare credito alle dimensioni di un oggetto, ad esempio, così come replicato in una visione in assenza di prospettiva, come se la rinuncia alla prospettiva, ossia alla profondità di una qualsivoglia rappresentazione, non operasse distorsioni notevoli nella riproduzione della realtà?

Il pensatore della modernità, Zygmunt Bauman, nell'ultimo decennio ha sapientemente e multidimensionalmente avvertito, osservato, descritto e allertato sulla sempre più globalizzata transizione da una *modernità solida* (Bauman, 1995) a una modernità che brillantemente definisce come *liquida*: una organizzazione sistemica – implicita ed esplicita – caratterizzata, in una prima sintetica proposizione della questione da noi analizzata, da una coesistenza, per ciascun individuo, di molteplici “presenti”, “presenti” professionali, abitativi, affettivi, in una sfida di intrecci lavorativi, geografici, psicologici mai sperimentati nel passato della convivenza umana, e difficilmente gestibili nella contemporaneità delle diverse dimensioni che strutturano la vita di ogni singolo individuo che si confronta con la “modernità”.

Le varieguate forme del vivere sociale, infatti, dalla partecipazione al mercato del lavoro, alla conciliazione della vita familiare con quella professionale, ai turbini degli spostamenti per assecondare luoghi e dimensioni del proprio quotidiano, alla moltiplicazione delle sfere di affettività e di scambio relazionale, lungi dall'offrire una più ampia varietà di dimensioni in cui esprimere la propria identità, spesso non concedono, per la fragilità temporale che ne connota la loro sovrapposta pratica e praticabilità tempo sufficiente per solidificarle in reali dimensioni che connotino e sorreggano ciascuna individualità e identità; in cornici in cui sviluppare traiettorie esistenziali a lungo termine. Gli abitanti della *modernità liquida* devono scindersi – e non approfondirsi – in sequenze cicliche di progetti a breve e brevissimo termine, che non di rado non concedono altro se non una sorta di *identità episodica*, avulsa da passate schematizzazioni dei percorsi di vita cucite intorno a categorie come *la carriera, la famiglia, la visione del proprio futuro*: spesso assistiamo alla *scomparsa della prospettiva*.

Le vite frammentate delle *identità episodiche* richiedono di essere flessibili e adattabili fino alla *liquidità* (Bauman, 2000), per velocizzare il passaggio da una dimensione all'altra, da una vita all'altra, da un non esserci in profondità all'altro, lasciandoci fluire nel dovere di apparenti opportunità quasi obbligatoriamente fruibili: perché non infrequentemente arrestare il fluire della mobilità, nei percorsi di vita della modernità, nei percorsi

di vita delle identità episodiche, non garantisce *solidificazione*, bensì *estromissione*. L'incertezza endemica, da passaggio transitorio, si erge dunque a paradossale *statu quo*, evocando il pericolo paventato da Euclide, come si anticipava in apertura, della confusione fra il dare credito alla *dimensione* di un oggetto, omettendone la *prospettiva*, la profondità. Traslando il concetto euclideo della imprescindibilità della prospettiva nella riproduzione del reale, per evitare distorsioni delle raffigurazioni artistiche, di certo non è e non sarà l'attuale moltiplicazione delle modalità in cui una dimensione viene abitata da ciascun individuo – si pensi alla pratica di lavori sovrapposti grazie anche all'esaltazione della rivoluzione tecnologica nell'ampliare le modalità operative all'interno della pratica professionale – a garantire una maggiore consistenza della propria identità, a causa della mancanza di prospettiva, ossia di profondità con cui tali modalità e dimensioni vengono abitate, a causa di una mobilità appunto *consustanziale* alla modernità. Come a dire che la modernità del sociale attraversa quella che nella storia dell'arte è stata definita la *veduta antiprospettica*: la visione antiprospettica fu considerata necessaria per stabilire una sorta di "pariteticità visiva", nella quale tutte le figure, ugualmente collocate in un piano, potessero assumere lo stesso grado di importanza rispetto a una dimensione concettuale. La presenza del fondo oro, spesso scelto da questa corrente di espressione artistica, oltre che avere una valenza simbolica rivestiva un preciso ruolo nel contribuire ad appiattare le immagini, negando così la suddivisione tra luce e ombra. In un parallelismo con il sociale, potremmo dunque dire che la società odierna, la società della *modernità liquida*, nel suo appiattare tutte le dimensioni per il negar loro il tempo di svilupparsi in prospettiva e profondità, appiattendosi tempi, spazi, e identità nell'unica costanza della mobilità e della fluidità del loro intercambiarsi, rappresenta la proposizione nell'organizzazione umana della visione antiprospettica, incarnando pertanto una sorta di *società antiprospettica*. Come non ripensare dunque a Marcuse e al suo *One-dimensional Man*, strepitoso saggio di rottura e contestazione del 1964, in cui proprio per difendere il significato profondo delle libertà e dei diritti civili, politici, economici, umani e psicologici, l'autore allarmava i singoli e i *policy makers* sull'importanza di ridisegnare confini e canali dell'attribuzione e della pratica delle libertà e dei diritti, perché l'exasperazione dell'evoluzione sociale e della pseudo-libertà non diventasse una liquefazione della profondità e dell'identità: mobilità cogente e costante da una parte e libertà dall'altra, infatti, non sono correlate in una logica di benessere ed esaltazione dell'espressione molteplice della propria identità, bensì nello schiacciamento dello sviluppo dell'identità sia individuale sia collettiva a una consistenza episodica e malauguratamente a volte casuale perché di sopravvivenza. La liquidità può essere un'arte: la liquefazione una morte in vita.

Liquid life is a kind of life that tends to be lived in a liquid modern society. Liquid modernity is a society in which the conditions under which its members act change faster than it takes the ways of acting to consolidate into habits and routines.

Zygmunt Bauman, *Liquid Modernity*, 2005

2. La modernità fluida e i suoi interrogativi

2.1 Introduzione

Come già accennato, Bauman costruisce una compiuta e massiccia lettura dell'identità quale si costruisce, si pratica e si rilancia nel futuro nella società moderna,

stigmatizzando le connotazioni di “insicura” e “incerta”, che la rendono smisuratamente “liquida”. La coscienza della “consistenza” e dell’identificazione del proprio essere e divenire si traduce dunque in un’impossibilità, caratterizzata dal continuo fluttuare fra una dimensione e l’altra. La garanzia di un’appartenenza e di un’identità affettiva, professionale, abitativa accorcia sempre di più il suo raggio di durata, poiché ogni appartenenza e identità sembra essere sempre provvisoria, negoziabile e revocabile. L’identità assurge così a rappresentazione posticcia, frammentata ed episodica: non ci si scopre più sviluppando progressivamente la conoscenza e la pratica di sé, bensì ci si reinventa continuamente, per tentare di galleggiare in una modernità che non concede tempo per l’identità e il distinguersi: *“few if any of us are exposed to just one ‘community of ideas and principles’ at a time, and so most of us have similar trouble with the issue of l’ipséité (coherence of whatever distinguishes us as persons)”* (Bauman, 2000).

Nel breve saggio *Identity*, poc’anzi citato, libro basato sulla corrispondenza telematica fra Bauman e il giornalista italiano Benedetto Vecchi, Bauman espone la tesi secondo la quale la nostra modernità è transitata da una fase solida a una liquida, nella quale e per la quale nulla conquista più una forma, né il singolo né le costruzioni sociali e istituzionali, che permangono – paradossalmente – in uno stato di continuo e velocissimo cambiamento, trasformando radicalmente l’esperienza dell’essere umano. Certamente lo stato attuale di “liquidità” della società e dunque degli individui che la abitano può essere interpretato come la conclusiva (conclusiva?) realizzazione, dopo un processo di ribaltamento delle tradizioni di costruzione sociale che hanno dominato gli ultimi due secoli, di una tendenza che ha innervato la modernità fin dai suoi albori. L’interrogativo fondamentale ed estremamente delicato da porsi diviene dunque il chiedersi se lo sgretolamento della solidità della modernità, con le sue società, le sue istituzioni, i suoi percorsi di vita a lungo termine, abbia trascinato con sé anche lo sgretolamento del *soggetto razionale che autodefinendosi si autodetermina* – sia pur sempre ovviamente nell’interscambio con il contesto di appartenenza.

Era impossibile poi che la fortissima crisi della famiglia come concepita in maniera tradizionale, con il suo carattere imperituro e nella sua delicata scelta d’appartenenza a lunga gittata, quasi un’appartenenza eterna, così come la profonda trasformazione del concetto e del vissuto della “comunità” non incidessero anche sul senso d’identità dei singoli e sui loro comportamenti. Come pure, a livello macro dell’intero Occidente, la caduta del Muro e il tramonto della guerra fredda certamente hanno influito nello sbiadirsi di identità centrate sull’appartenenza di classe o all’epopea della propria nazione. Ancora, la *new economy* e la ristrutturazione del mercato del lavoro in termini di flessibilità, mobilità e precarietà, hanno implicato la diluizione dell’appartenenza professionale come una delle dimensioni nel costruire identità perduranti. La secolarizzazione e il successo della laicità nell’impostazione ideologica, politica e filosofica tanto del pubblico quanto del privato ha dal canto suo condotto a una profonda trasformazione dell’interrogativo universale dell’essenza, dei diritti, dei doveri e delle libertà di ogni essere umano, poiché si prescinde sempre più diffusamente e marcatamente da tutte quelle ideologie, religioni e religiosità in più sensi trascendenti, che da sempre hanno guidato il senso e i valori del percorso storico della specie umana fino alla “moderna modernità”, per l’appunto. La rivoluzione dei trasporti e delle telecomunicazioni, infine, lungi dal garantire identità spaziale sia lavorativa che abitativa che affettiva, non ha regalato che un’amplificazione al *floating living*, del lavorare senza esserci, finanche dell’amare senza conoscersi né vedersi. La facilità e la velocità di spostamento dei corpi e dei contenuti ha esponenzialmente moltiplicato i luoghi e le sfere praticati in presenza reale o virtuale, accentuando l’impossibilità e a volte la

quasi inconsapevole incapacità di partecipare integralmente di uno spazio, di un tempo, di un esserci con la mente e con il corpo.

Così che se la statica rende intricato e spesso involuto qualunque percorso in profondità, in pienezza e in multidimensionalità, il moto perpetuo impedisce ogni appartenenza, ogni identità e ogni unicità, omologando nella frenesia delle identità provvisorie e indotte, le potenzialità infinite dei singoli.

2.2 L'identità incerta: mobilità psicologica e affettiva

2.2.1 Introduzione

Le ricadute della fluidificazione dei diversi status che, nel loro intersecarsi, concorrono a strutturare le identità tanto dei singoli quanto dei loro contesti di appartenenza comportano, come già accennato, delle imponenti e non indifferenti – per significato – ricadute sulla strutturazione stessa della personalità e delle sfere più intime della persona soggetta a questa danza di ruoli, di spazi, di scorci temporali dell'agire e dell'essere.

In tal senso, estremamente interessanti risultano le attualizzazioni di quelle teorie psicologiche sulla formazione dell'identità che argomentano come processi riusciti di sviluppo dell'individuo l'acquisizione di un nucleo identitario consolidato e stabile. L'identità confusa e instabile – confusa e instabile, come detto più volte, perché soggetta a più oscillazioni in contemporanea, sia intra- che interdimensionali – determina sovente effetti deteriori sul benessere emozionale.

Sebbene correnti psicologiche argomentino che la transizione da un'identità stabile e fissa, e da concezioni del Sé estremamente monolitiche verso identità più flessibili, fluide e frammentate rappresenti la risposta vincente e adattiva della specie a una simmetrica instabilità istituzionale, sociale, economica, politica, molte ricerche sul campo dimostrano ancora come la scomparsa profondità identitaria rappresenti un reiterato vissuto traumatico che deteriora potenzialità e prospettive dei singoli, e quindi, di riflesso, del sociale tutto.

Fondamentale dunque appare – sia sotto il profilo della ricerca sociale a fini teoretici sia delle ricadute politiche che tali evidenze empiriche possono e dovrebbero suggerire – comprendere fino in fondo e in modo accurato la portata e la valenza di quella che Bendle molto finemente ha definito come la *“inherent contradiction between a valuing of identity as something so fundamental that it is crucial to personal well-being and collective action, and a theorization of ‘identity’ that sees it as something constructed, fluid, multiple, impermanent and fragmentary”* (Bendle, 2002).

2.2.2 L'identità psicologica: tesi e antitesi di fronte al fluire della modernità

Nella costruzione sociale, istituzionale, economica, e delle ricadute che tale fluidità di costruzione ha avuto nella strutturazione dell'identità dei singoli, la pietra concettuale angolare dell'*identità* è stata spesso riletta in favore di una costruzione ottimistica che, come detto, valorizza la fluidità dell'identità come un comportamento e un essere socialmente adattivo, e dunque sano. In tale filone di pensiero, come capisaldi di varie correnti psicologiche certamente sono rintracciabili le opere di e derivanti da Foucault e Lacan, che hanno sfidato la concezione eriksoniana di un'identità che potrebbe definirsi *essenziale*, nel senso di “dotata di un'essenza stabile” che non sia la capacità di trasformarsi.

Le impostazioni costruzioniste, esaltando la forza della “fluidità” quale canale preferenziale per promuovere una maggiore libertà, apertura e diversità, contraddicono in-

fatti le precedenti e longeve letture psicologiche dell'equilibrio e del benessere umano, che sottolineavano le potenzialmente negative conseguenze di un'identità fluida. La crisi del "modello identità" apre e scatena dunque il dibattito fra letture ottimistiche e letture pessimistiche di tale evoluzione.

Infatti, non tutte le costruzioni teoriche moderne, sia sociologiche che psicologiche, sono state fautrici della fluidità come motore evolutivo positivo; vi sono infatti anche attuali impostazioni e ricerche che criticano il modello di identità fluida e frammentata, adattiva alla rapidità dei cambiamenti sociali e all'instabilità della società contemporanea, riconfermando una visione del benessere centrata su un'identità solida, coerente e costante (Burke 1991, 1996, 2004).

Come ben descrive Schachter (2002), un'identità interpretata come "*the subjective feeling of a person that he or she remains the same across situations and across time, and that his or her actions and experiences in these differing contexts can be related to the same core active self*". Secondo questi autori, il fallimento del progredire verso un'identità stabile e coerente rappresenta un risultato patologico e maladattivo (Strayer 2002), determinando quello che Marcia (1980), sviluppando i lavori di Erikson, ha definito come uno stato problematico di *identità diffusa* o *ritardata* (la cosiddetta "moratoria dell'identità"). Al contrario della visione costruzionista, è proprio una costruzione solida dell'identità a servire "*as a bulwark against the existential assaults of crisis, risk, tragedy, and meaninglessness that threaten the self with dissolution, chaos, and terror*" (Weigert, 1983). Nondimeno, è comunque interessante riportare ancora alcune delle linee di fondo dell'impostazione costruzionista, per comprendere la possibilità e le potenzialità di una lettura non necessariamente negativizzante della *liquidità* della società moderna. A tal proposito, Zurcher (1977), ad esempio, grazie a una ricerca longitudinale ha identificato un progressivo scivolamento da un predominio di concezioni del Sé monolitiche verso una maggioranza di concezioni del Sé definite in termini di *modi caratteristici di agire, di relazionarsi e di rispondere alle mutevoli interazioni sociali*: questo comporterebbe l'evoluzione di un *Sé situation free*. I suoi studi hanno peraltro avvalorato l'ipotesi di una progressiva *fluidificazione* della modernità, poiché mentre prima della fine degli anni Sessanta la stragrande maggioranza dei partecipanti al panel riferiva di un'identità solida, statica e socialmente ben ancorata, già dagli anni Settanta l'identità ha cominciato a sgretolarsi nelle sue caratteristiche di stabilità e coerenza, originando quello che l'autore ha definito come il *Sé mutabile*: una sorta di concetto antesignano dell'identità liquida di baumiana elaborazione, che descrive un individuo sufficientemente flessibile per trasformare il suo nucleo centrale interagendo con i cambiamenti culturali e strutturali della società moderna. Che la modernità liquida non consenta e soprattutto non necessiti di identità solide, è visione strenuamente difesa anche da Gecas e Burke (1995), che parlano della società contemporanea come di un mondo "*inimical to the maintenance of the bounded, private, centered self*". Grazie al nostro essere diventati fluidi e multifaccettati (Lifton, 1993), abbiamo sviluppato un senso del Sé appropriato a un tempo che non concede soste, che non concede permanenze, insegnandoci a ingaggiare continue sfide esplorative e sperimentazioni personali. Confrontandosi con i continui mutamenti sociali, il Sé si adatta costantemente e si evolve, acquisendo "*multiple and disparate potentials for being*" (Gergen, 1991).

2.2.3 L'affettività liquida: la mobilità dell'emozione e dell'unione

Nella mobilitazione moderna di ogni spazio, di ogni tempo e di ogni dimensione, anche la stabilità, la consistenza e la coerenza emozionale e affettiva vacillano: come

intendere le relazioni amorose e affettive, nel senso più ampio del termine e dei potenziali soggetti coinvolti, nella odierna assenza di una cornice tradizionale che dia loro una leggibilità consolidata? È possibile immaginare nuove forme di relazioni durevoli, una volta depurate (depauperate?) dei caratteri del dovere, della responsabilità e del sacrificio di sé?

Nel già citato libro *Identity*, Bauman cita il filosofo francese Michel Serres, che rilegge il Don Giovanni come il primo vero eroe della modernità liquida, per il suo essere connotato esattamente dall'incostanza sentimentale. Nel film *The Principle of Lust* del 2003, Penny Woolcock narra alla stessa stregua di un eroe moderno che rifiuta qualsivoglia impegno duraturo, cedendo a una incondizionata devozione per ogni gratificazione istantanea. Tuttavia, secondo Bauman “*most of us, most of the time, are in two minds about that novelty of ‘bond-free living’ – of relationships ‘with no strings attached’. We covet them and fear them at the same time*”.

Il rovescio della medaglia della libertà dai legami affettivi sembra dunque essere la mancanza di garanzie e un'exasperata paura della scommessa legata ai coinvolgimenti relazionali. Il coinvolgimento diviene dunque da entrambe le parti in un certo senso unilaterale, benché a tratti condiviso, e conseguentemente precario e ansiogeno. Il matrimonio borghese rappresentava in un certo senso l'emblema della “solidità affettiva” della prima modernità, non combinando fino in fondo la funzione tradizionale della stabilità con quella dell'ideale della libera scelta. Tuttavia, sebbene la modernità liquida e l'affettività liquida abbiano recuperato il vissuto della scelta nella relazionalità e nell'affettività, un esasperato disincanto e disimpegno, scambiato per una pratica pseudoromantica dell'affettività, non ha permesso di risolvere la difficile alchimia fra solidità e autenticità della durata dei legami: se la tradizione era soffocante, l'incertezza è certo inibente.

Anche negli affetti, dunque, come nei ruoli abitati dal proprio partecipare alla vita sociale, nel transitare da uno spazio simbolico all'altro, la scomparsa di una *mêmeté* (identità), come definisce Paul Ricoeur la solidità del proprio Sé al di là del tempo e dei vissuti, così come di una *ipseité* (unicità) che ci distingue gli uni dagli altri, determina la crescente problematicità del gestire un'identità fluida anche nell'instaurare relazioni con il prossimo.

Ad ogni modo, e sempre per presentare posizioni in contrasto, secondo una lettura opposta della scomparsa dell'identità e dell'unicità, nel *Times Literary Supplement*, Galen Strawson (2004) sfida la necessità di queste “narrazioni del Sé” poiché, cambiando continuamente e velocemente, le decisioni prese divengono inappropriate e non ci corrispondono più. Un'altra interessante voce, quella del giornalista Grayling, ha similmente argomentato nel *Liberal Magazine* (2004) contro la monogamia, ritenendola una pratica crudele che costringe le persone in unioni infelici, difendendo l'istituto giuridico del divorzio e la legalità del risposarsi. In effetti, l'instabilità delle unioni, il ritardo della contrazione dei matrimoni e la proliferazione delle famiglie ricostituite appare confermare la tesi per la quale alla “monogamia affettiva” – sia ufficializzata che goduta nelle forme della convivenza – si va sempre più sostituendo, formalmente e informalmente, sia una poligamia diacronica che una poligamia sincronica, in cui l'incertezza dei confini affettivi consente la costruzione di più relazioni similari parallele, anche sfruttando l'esserci sia in presenza che virtualmente, al fianco dei/delle differenti partner.

Libertà o superficialità di rapporto dunque? Consumismo o possibilità di scelta nei legami? Ma in questo quadro è necessario chiedersi e capire quale e come siano la vita e la prospettiva di vita del coniuge “abbandonato” in quanto genitore, dei figli in una

quasi-famiglia e del genitore acquisito che si ritrova con un mandato educativo spesso assai difficile da espletare. Ci si scopre con uno spargimento di oneri affettivi convinti che la vera indipendenza non è l'isolamento del misantropo, ma la moltitudine dei legami. "Temiamo il totale disimpegno, che ci getterebbe in un deserto affettivo, quanto il peso di un'unica tutela che ci schiaccerebbe... La famiglia sarà sempre troppo coercitiva per il nostro desiderio di libertà e mai abbastanza presente per il nostro bisogno di consolazione" (Bruckner, 2008).

Nonostante le ben costruite argomentazioni alternative, ci sembra che paradossalmente, sebbene la società scriva sempre meno i copioni delle nostre vite, proprio questa estrema snodabilità della vita impedisce una reale emersione della sua identità e unicità.

2.3 La mobilità professionale: lavorare correndo su un orologio

2.3.1 New economy e mobilità professionale: traguardo o tragedia?

La globalizzazione dell'*establishment* planetario, coinvolgendo nella ricerca del suo dinamico e multidimensionale equilibrio tanto macroaggregati geografici, politici, economici, quanto Stati nazionali, sistemi territoriali locali e individui, certamente non può prescindere, nel suo ridisegnare assetti e traiettorie di marce più o meno virtuose, dalla ristrutturazione del mercato del lavoro, locale, microterritoriale, globale, che genera e subisce, in una paradossale doppia identità di soggetto e oggetto del fenomeno della globalizzazione, movimenti e ricadute dell'intero sistema politico-economico e socio-culturale in cui si muove e si trasforma.

I cambiamenti tecnologici della *new economy* hanno provocato e sempre più provocano una vera e propria rivoluzione del concetto stesso del "lavorare", incidendo su spazi e tempi della sua organizzazione, sui costi aziendali e sociali della sua sostenibilità, da un punto di vista della competitività per le aziende e della sicurezza sociale per lo Stato, provocando stravolgimenti notevoli in termini di occupazione e partecipazione sociale, come ai tempi del sorgere e del progredire della rivoluzione industriale.

Molti di questi cambiamenti si centrano sull'adattamento dei lavoratori alle nuove tecnologie e all'educazione permanente, entrambi elementi caratterizzanti il nuovo modello della *flessibilità del lavoro*, che inevitabilmente genera un declino dell'"impiego a vita" e una sostitutiva crescita di rapporti d'impiego temporanei e a termine: rapporti mobili e precari, in una *liquidità* che non risparmia, ovviamente, il lavoro. E se a livello macro questa *liquidità* si manifesta con la tendenza verso un alto tasso di disoccupazione o di non occupazione nelle economie capitalistiche avanzate, a livello micro la *liquidità lavorativa* si caratterizza per il vertiginoso incremento degli impieghi "atipici" sincronici e diacronici nel percorso di vita dei lavoratori e delle lavoratrici, in particolare giovani.

Il compito principale per governare il mercato del lavoro di oggi e del futuro può dunque essere identificato con l'urgenza di trovare i meccanismi giusti sia per assecondare le richieste della flessibilità della *new economy*, sia per sostenere la posizione dei lavoratori e delle lavoratrici – peraltro aggravate dalla *vexata questio* della conciliazione fra identità lavorativa e identità familiare – in un ambiente di alta frenesia economica e dunque professionale, assicurando la condivisione dei vantaggi del progresso economico fra tutti i cittadini di ogni sistema socioeconomico e politico-culturale. Da molti punti di vista, la flessibilità del mercato del lavoro rappresenta dunque una spada a doppio taglio, particolarmente nelle economie molto influenzate e impostate sulla teoria del *welfare state*.

Alcuni aspetti della flessibilità del mercato del lavoro sono precondizioni necessarie per essere in grado di competere nella *new economy*. Eppure, è stato soltanto attraverso la regolamentazione del mercato del lavoro, cioè attraverso la creazione di rigidità, che le economie capitalistiche avanzate hanno potuto innalzare lo standard di vita della maggioranza della popolazione e assicurare la condivisione equa dei vantaggi del progresso economico. Si sente dunque l'esigenza di sviluppare metodi nuovi che promuovano sia la competitività sia l'equità: una competitività che si gioca, almeno in parte, sull'abilità della manodopera e delle imprese di adeguarsi ai cambiamenti del mercato. E pur tuttavia, tale flessibilità in favore della competitività non deve tradursi nella disuguaglianza del reddito e in più alti livelli di povertà.

Considerando i quattro tipi principali di flessibilità del mercato del lavoro – i costi del lavoro, l'adattabilità, la mobilità, l'organizzazione dell'orario di lavoro e di produzione – fondamentali per avere un sistema flessibile di produzione perché sia più competitivo, si capisce bene come la questione della "solidità", della "coerenza" e della "stabilità" dell'identità, in questo preciso frangente dell'"identità lavorativa", assuma i contorni quasi di un'apologia dell'impossibile: aumentare la mobilità significa aspettarsi da tutti i lavoratori che cambino più spesso i loro posti di lavoro; una forza lavoro più adattabile significa che gli imprenditori avranno bisogno di meno lavoratori; la flessibilità dell'orario e dell'organizzazione della produzione significa che più lavoratori saranno lavoratori "atipici", cioè, lavoreranno solamente a metà tempo, o con contratti a termine o con qualche altro modo di lavorare che è meno che a tempo pieno. Una flessibilità, come detto, che è stata istituzionalizzata nelle economie Ocse proprio attraverso la crescita dell'occupazione "atipica" o attraverso forme non standardizzate di occupazione: il lavoro a metà tempo; il lavoro casuale o temporaneo; la consulenza; i subappalti; l'*homeworking*; il telelavoro; il lavoro sommerso, sono le più diffuse moltiplicazioni delle forme di occupazione, così utili alla *new economy*, e così lontane dalla produzione di massa fordista del ventesimo secolo, in cui l'appartenenza professionale rappresentava uno dei pilastri più solidi e più sentiti nella costruzione dell'identità dei singoli. Ma oggi e domani, invece, i lavoratori e le lavoratrici avranno sempre più bisogno di passare da un lavoro all'altro in diversi periodi della vita per sostenere la competitività dell'economia e la sopravvivenza di sé e dei propri affetti.

2.3.2 La flexicurity: possibile conciliare mobilità e certezza sociale?

La sfida della *flexicurity*, ossia la combinazione fra contratti flessibili, politiche attive per il mercato del lavoro e sistemi di sicurezza sociale moderni, rappresenta e sempre di più rappresenterà tanto a livello locale quanto nazionale e sovranazionale una delle priorità dell'agenda politica pubblica e della riorganizzazione economica.

Le numerose e accese discussioni in tema di mobilità professionale ampliano il respiro del concetto di *flexicurity* legandolo non soltanto a filo doppio con la mobilità lavorativa e con i meccanismi di precarizzazione del mercato del lavoro, ma anche con gli ugualmente importanti sistemi di protezione sociale e di *lifelong learning* come canale per combattere la difficoltà di rioccupabilità delle persone che fuoriescono e a volte non facilmente rientrano nel gioco dei contratti atipici e a tempo determinato.

La cornice della *flexicurity* diviene dunque sempre più interessante, poiché consente un'osservazione e una riflessione congiunta sull'interazione fra le politiche pubbliche della sicurezza e della tutela del lavoro e l'efficienza di specifici segmenti del mercato del lavoro. Rappresenta infatti un nuovo modo di ricercare la possibile convivenza fra flessibilità e sicurezza sul mercato del lavoro, interpretando i reciproci bisogni di lavo-

ratori e imprese, che, come detto, la globalizzazione e il progresso tecnologico hanno profondamente trasformato.

Le aziende, fortemente pressate da una competizione ormai mondiale, si trovano in un vortice continuo di adattamento e sviluppo dei prodotti e servizi offerti, e dunque della forza lavoro utile a tali riaggiustamenti, per non perdere il passo con l'accelerazione economica globalizzata. Se dunque da un lato le imprese dovrebbero farsi carico della formazione continua della loro forza lavoro, perché si proponessero sempre aggiornati e ai necessari rimaneggiamenti produttivi, dall'altro la forza lavoro deve accentuare la sua abilità e prontezza al cambiamento.

Naturalmente, il sistema economico non sempre consente tempi e contenuti sufficienti perché i/le lavoratori/trici riescano effettivamente a pianificare la risposta a queste continue sfide professionali con cambiamenti sostanziali nei propri percorsi di vita e di carriera, necessitando dunque di nuove forme di sicurezza che aiutino a permanere sul mercato del lavoro, spingendosi oltre la garanzia di uno specifico lavoro e assicurando invece "transizioni sicure" verso nuove e mobili occupazioni.

Anche la *flexicurity*, assurta dunque a protagonista così importante della ricerca, del dibattito e della politica mondiale, testimonia e sancisce proprio con il suo crescente rilievo nei consessi politici della ormai definitivamente dispiegata e consolidata *modernità della mobilità*, in cui indispensabile diviene la promozione di un alchemico *match* fra mercati del lavoro flessibili e alti livelli di assistenza nel garantire occupazione e sostenere il reddito, nell'obiettivo di promuovere la competitività pur preservando l'ideale di un *welfare state* che non dimentica la tutela dei suoi cittadini e delle sue cittadine in favore di un inseguimento senza limiti della produttività economica.

In conclusione, la *flexicurity* può essere definita, come dalla voce delle istituzioni europee, come una strategia politica volta al perseguimento congiunto e deliberato della flessibilità dei mercati del lavoro, delle organizzazioni lavorative e delle relazioni lavorative da una parte, e la sicurezza professionale e salariale dall'altra. In realtà il concetto di *flexicurity* abbandona una mentalità centrata sulla sicurezza di specifici lavori per tentare di approdare alla salvaguardia delle persone che lavorano.

2.4 La mobilità territoriale e residenziale

2.4.1

La straordinaria crescita, economicità e frequenza dei mezzi di trasporto e degli strumenti di comunicazione da un lato e l'accresciuto benessere dall'altro – oltre che tutti gli elementi richiamati in precedenza riguardo alla mobilità affettiva e lavorativa – hanno indotto anche una crescente mobilità territoriale e residenziale all'interno di un singolo paese. Una mobilità che, di nuovo sincronicamente e diacronicamente, consente di vivere in più abitazioni e luoghi nella vita, di studiare, lavorare, comprare, curarsi, usare il tempo libero spostandosi continuamente sul territorio e usandolo in maniera intensiva, tracciando su di esso una serie grandissima di traiettorie che a un tempo lo valorizzano e lo consumano.

La tecnologia ha stravolto il concetto di tempo e di spazio, modificando di conseguenza la loro percezione e il loro uso. Ha cominciato l'aereo a consentire un pendolarismo di lunga o lunghissima gittata. Il fenomeno si è poi ripetuto con l'Alta velocità, già sperimentata in Francia nel determinare uno spostamento delle residenze lontano da Parigi, per esempio a Le Mans e Tours, e contribuendo quindi a creare un policentrismo che sta via via annullando quello che un tempo al disotto della metropoli francese veniva

definito come il “deserto urbano”. E anche in Italia l’assai prossimo inizio dell’Alta velocità fra Milano e Bologna da una lato e fra Milano e Torino dall’altro (oltre che fra Roma e Napoli) farà sì che si lavorerà un po’ di più a Milano e si vivrà spalmati nella grande regione urbana padana, il che comporterà – e i segni di nuovi e diversi investimenti ci sono già tutti – un processo di riassetto urbano per tutte le città attraversate dal nuovo tracciato ferroviario; e contemporaneamente gli interventi sulle aree dismesse dalle vecchie stazioni e binari assicurano la crescita di nuove residenze, di nuovi centri commerciali, di poli tecnologici e universitari.

E anche strumenti tecnologici “piccoli” come i cellulari, più che mai quando sono collegati con la rete, hanno stravolto il concetto di spazio e tempo. Già il telefono fisso aveva annullato il tempo e, quasi completamente ma non del tutto, lo spazio, nel senso che aveva bisogno di una localizzazione fisica, di “territori” nei quali essere localizzati tanto per parlare quanto per ricevere, elemento completamente superato dalla telefonia “mobile”, dal telefono cellulare che mette in contatto due persone a prescindere da dove si trovino. Più che mai rilevante la caratteristica se, collegandosi a internet, il cellulare diventa un ufficio mobile e quindi in grado, fra l’altro, di inviare e ricevere messaggi di posta elettronica eliminando i “territori” dove sono localizzati i personal computer. L’e-mail, oltre che il tempo e lo spazio, ha inoltre annullato la fisicità del messaggio postale e la necessità di avere un luogo di invio e di uno di destinazione.

Sempre riguardo all’innovazione tecnologica, non minore è la rivoluzione che deriva dalla messa in orbita di catene di satelliti artificiali che con la tecnologia Gps consentono o di individuare con assoluta precisione manufatti e individui sulla faccia della terra, o di seguire le traiettorie di strumenti a essi collegati, a partire dagli autoveicoli che montano i navigatori satellitari o dagli sciatori che indossano braccialetti in grado di farli rintracciare se sepolti sotto una valanga.

2.4.2

La straordinaria crescita, economicità e frequenza dei mezzi di trasporto e degli strumenti di comunicazione da un lato e l’assai accresciuto divario fra povertà e benessere dall’altro hanno indotto anche una crescente mobilità territoriale internazionale. Una mobilità che, di nuovo sincronicamente e diacronicamente, costringe a vivere, studiare e lavorare in più abitazioni e luoghi nella vita, avendo cittadinanze, formali o informali, multiple. Anche in questo caso la mobilità internazionale per lavoro va inserita nel più ampio contesto dell’impatto della globalizzazione sull’occupazione, delle dinamiche demografiche, e del *decalage* che fra i vari paesi si trova nella posizione reciproca dello sviluppo demografico e di quello economico. Gli impatti sull’identità personale degli individui, e delle loro famiglie, coinvolti nei larghi movimenti di popolazione è duplice: da un lato nel grande pubblico del paese di destinazione i migranti sono percepiti come persone che si devono accontentare del “premio” che hanno avuto ottenendo un lavoro e che non devono aspirare a null’altro (spesso nemmeno all’alloggio); dall’altro nei migranti si instaura un sentimento di emarginazione e di esclusione, che può accompagnarsi a uno di rivalsa. Il processo è particolarmente grave e devastante nei minori nati da genitori stranieri, specie di quelli nati in Italia ed educati nelle scuole italiane che non possono sentirsi italiani perché la cittadinanza formale possono sperare di averla soltanto al compimento del diciottesimo anno di età, ma che nel contempo non possono sentirsi del paese di origine dei genitori, paese che non hanno mai visto e che non possono vedere se vogliono aspirare alla cittadinanza italiana. Una identità che si smarrisce fra cittadinanze multiple che non esistono.

2.5 La mobilità virtuale

La mobilità professionale, la mobilità affettiva, la mobilità spaziale grazie allo stravolgimento e all'accelerazione del mondo dei trasporti, la mobilità relazionale, psicologica e di identità, sono tutte forme di *liquidità* della modernità, strettamente correlate con un'altra forma di mobilità che tutte le innerva e le facilita: quella che potremmo definire come la *mobilità virtuale*.

La presenza, la partecipazione, la relazionalità, la produzione e la condivisione, se nei tempi antichi erano implicitamente e con ovvietà tutte riportate per necessità alla pratica del corpo, della fisicità dell'esserci, con l'avvento della rivoluzione del virtuale, delle telecomunicazioni, dell'informatica, dei mass media e dell'Ict, il corpo cessa di essere indispensabile per consentire il vissuto e l'agito dell'esserci, appunto.

La rivoluzione di Internet e dell'Ict ha in effetti creato degli individui in un certo senso "sovranî": individui esaltati dal poter cancellare ogni frontiera di spazio e di tempo con il semplice impiego della rete o anche di un'identità virtuale. Inoltre, l'anonimità garantita da Internet e in generale dall'universo delle telecomunicazioni, per molte persone ha spostato la ricerca dell'affettività, dell'emotività e della soddisfazione dei bisogni psicologici proprio nel vissuto "virtuale", meno ansiogeno e più narcisizzante delle relazioni intessute nel mondo del reale, fatto di corpi e di costanza.

La rete, a poco a poco è così passata dall'essere semplice strumento di lavoro e di affari a prassi consolidata per conoscere altre persone e approssimare una relazionalità sociale sempre più affannata e sfilacciata. Non esiste continente non coinvolto nella catena vorticoso delle nuove registrazioni a *Facebook*, vera "comunità" planetaria virtuale in cui avere milioni di conoscenti, amici e amori, senza di fatto conoscerne fisicamente quasi mai nessuno.

Questa ridondante mobilità dal reale al virtuale, dall'esserci in presenza all'esserci a distanza, proprio per la sua ormai consolidata pratica ha motivato il mondo della psichiatria a impostare interessanti ricerche per approfondire i meccanismi e le conseguenze psicologiche indotte da questa mobilità dell'identità legata alla rete. A tal proposito, l'eminente ricercatore americano Robert Putnam, ad esempio, ha accuratamente documentato come negli ultimi 35 anni l'impegno civile, la partecipazione alla vita sociale, la costruzione di reti relazionali abbia subito un progressivo e inarrestabile declino, prosciugando e indebolendo la coesione sociale e il consolidamento di piccole, medie e grandi comunità territoriali. Secondo tale posizione, stiamo dunque sperimentando l'emergente e globalizzato fenomeno dell'*individuo digitale*, un individuo che agisce e viene agito prioritariamente attraverso rappresentazioni e narrazioni digitali del Sé e degli altri. Ed è proprio questa progressiva confusione fra reale e virtuale a spiegare l'origine e la moltiplicazione di cruenti e incredibili episodi di cronaca nera, come le stragi nelle scuole o i video del terrore con l'esecuzione di ostaggi, in cui chi agisce e chi osserva spesso non percepisce più nitidamente i confini e la differenza fra conseguenze reali e virtuali.

Castells, per esempio, in *Internet Galaxy* (2001) è convinto che questo *networked individualism* non descriva una collezione di individualismi isolati, bensì una nuova forma di società, di rete relazionale virtuale, ma non per questo meno sociale. Peraltro, Castells non crede nell'alternativa fra la socialità off line e la socialità on line, bensì in una trasversalità degli interessi, dei valori e delle affinità, che nel loro riproporsi tanto off che on line aggregano intorno a ogni individuo socialità sia reali che virtuali, senza peraltro ritenere che le comunità virtuali siano meno intense o meno effettive di quelle reali.

In conclusione, dunque, sebbene sia indiscutibile e sia bene sottolineare come la tecnologia, Internet su tutto, abbia aiutato il progresso delle società e della modernità in

tutte le sue dimensioni, altrettanto indiscutibile permane l'esigenza di un monitoraggio sincronico e diacronico delle complesse implicazioni che tale perdita di ogni confine di spazio, di tempo e di corpo implica nell'identità individuale e sociale di ciascun territorio, della comunità che lo abita e del pianeta nella sua globalità.

3. Modernità fluida e statistica: la sfida del continuo mutamento

3.1

La modernità della liquidità, come più volte e multidimensionalmente osservato, influenza le percezioni e i comportamenti degli individui e quindi la generazione degli eventi tanto individuali, quanto familiari; rende più sfuggenti i percorsi di vita, li rende scivolosi e impalpabili, trasforma le scelte di vita in episodiche identità che consentono con difficoltà di rilevare con accuratezza tutte le transizioni, le dinamiche e le strutture che innervano il sociale inteso nell'accezione più ampia possibile. La facile cessazione delle unioni e la loro ricostituzione formale o informale, la volatilità delle identità professionali, la mobilità spaziale e virtuale di individui e cose, di prodotti e produzioni, certamente sfida in maniera seria anche l'accuratezza delle misure degli stati e dei movimenti di individui e fenomeni.

La *modernità liquida* va così tanto permeando la vita individuale e collettiva che si è arrivati a pensare e attuare un museo "mutante, fluido, flessibile", quale si autodefinisce il Design Museum della Triennale di Milano.

In un certo senso, anche la statistica nelle sue strategie di cattura, di misura e di raffigurazione del reale, per davvero rispondere e corrispondere alla liquidità della modernità deve a sua volta scoprire "meccanismi e metodologie mutanti, fluide, flessibili".

Sempre più rilevante e urgente diviene dunque la costruzione e il monitoraggio di nuovi indicatori che sappiano centrare la cattura, l'elaborazione e l'interpretazione della odierna e multidimensionale mobilità, a partire dalla mobilità territoriale legata agli spostamenti formali e informali (che nel caso degli stranieri irregolari devono *necessariamente* essere informali) legati, come si diceva, alla residenza, abituale o occasionale, allo studio, al lavoro, alla salute, agli acquisti, all'uso del tempo libero. Si pensi, in tal senso, alla difficoltosa rilevazione della residenza principale o di quella secondaria o di quella stagionale, difficoltà aumentata dalla diffusa evasione fiscale degli affitti in nero. Si pensi, ancora, alla difficoltosa rilevazione della mobilità professionale, laddove l'instabilità dei contratti, la loro atipicità, la non sempre dichiarata pratica di attività lavorative, il telelavoro e il pendolarismo sincronico da un'occupazione all'altra non sempre, anzi con grande fatica, riescono ad essere tracciati in tutta la loro portata e varietà. Peraltro, vista la notevole "creatività" dei mercati del lavoro odierni, anche il raggiungimento di una comparabilità – temporale da un lato e interregionale, intracomunitaria, internazionale dall'altro – delle informazioni statistiche per dimensioni così scivolose è questione di grande difficoltà concettuale e pratica.

Come esemplificazione di questa questione centrale per la statistica nazionale e internazionale, si elenca di seguito una batteria di concetti e di stati presenti nei mercati del lavoro odierni, che dovrebbero essere tradotti in indicatori attendibili ed efficaci:

- ▶ la mobilità *job-to-job*: ossia quella che prevede un cambiamento di committenza;
- ▶ la mobilità occupazionale: definita come un cambiamento dello status occupazionale a seguito di una modifica dei contenuti e del profilo del lavoro svolto;
- ▶ la mobilità d'impiego: che definisce la transizione fra differenti *status* nel mercato

del lavoro (occupazione, disoccupazione, lavoro indipendente e inattività) e fra differenti tipologie di contratto;

- ▶ transizioni volontarie e forzate: distinguendo fra cambiamenti professionali reputati vantaggiosi dalla volontà del lavoratore e della lavoratrice e cambiamenti indotti dalla committenza;
- ▶ la *job tenure*: ossia la durata media delle occupazioni delle persone;
- ▶ l'efficienza della mobilità professionale;
- ▶ la mobilità spaziale per motivi professionali.

In tale finalità soltanto esplicitativa della difficoltà della definizione e dunque della rilevazione di alcune dimensioni legate a una variabile mobile centrale nella vita dei singoli e delle società – la mobilità professionale – molto interessante appare il quadro sinottico elaborato da Monastiriotis, che peraltro propone anche alcune delle più importanti fonti statistiche già esistenti da cui trarre metodo e sostanza per la rilevazione particolarmente complessa della moderna mobilità professionale.

Prospetto 1 - Indici della flessibilità del mercato del lavoro

Flexibility Indicators			Data Sources			
Category	Group	Index	LFS	WIRS	FES	ONS
Labour input and Non-wage costs	Internal numerical	Work time	•	•		
		Irregular hours	•			
		Shift work	•			
		Weekends	•			
	External numerical	Home-working	*	*		
		Alternative workers		*		
		Part-time workers	•			
		Temporary employment	•			
Work content	Internal functional	Dismissal protection	*	*		
		Employment protection		*		
		Within-job occ. mobility	•			
		Representation rights		*		
Reservation wages	Unemployment flexibility	Labour standards		*		
		Multi-tasking		*		
		Replacement rate				•
Average wages	Wage flexibility	Minimum wages	*			*
		Duration of benefits				*
	Unionism	Structure of bargaining		*		
		Coordination (union-firm)		*		
		Wage flexibility				•
		Union density	•	*		
Labour mobility	Mobility	Union coverage		*		
		Union power		*		
		Regional mobility	•			•
		Sectoral mobility	•			
		Occupational mobility	•			
Skills acquisition	Skills input	Job mobility / Tenure	•			
		Housing flexibility				•
		Training				*
		ALMPs				*
		Educational attainment				*

Fonte: V. Monastiriotis, 2003

3.2

Come è del tutto ovvio, è quindi necessario partire da una concettualizzazione completa e articolata della mobilità e delle sue manifestazioni dinamiche e, a seguire, dall'individuazione dei prodotti statistici da creare e degli strumenti per una corretta produzione statistica. A quest'ultimo riguardo, in primo luogo, non si può non considerare che si può fare affidamento soltanto su indagini campionarie e che problemi rilevanti sorgono già nella formazione

del campione e nel riporto all'universo. Riteniamo che in presenza di una straordinaria mobilità quale quella cui si è fatto riferimento non si possa non fare affidamento a campioni territoriali, escogitando tecniche anche molto innovative, come ad esempio le mappe da satellite, per l'individuazione e la formazione del campione e poi per un tentativo di riporto all'universo. In secondo luogo, quanto alle tecniche di indagine rimane opportuno partire da singoli individui per ricostruire come già si fa adesso il contesto, familiare e non, dell'individuo stesso. Per individuare e disegnare le storie di vita sembra necessario seguire gli individui, con un qualche identificativo, e non gli eventi che sempre più spesso rimangono informali e quindi sotterranei. In questo quadro andrebbe riconsiderato con particolare attenzione il ricorso alle complesse e costose indagini seguite, da utilizzare non in maniera generalizzata, visto che cambia così rapidamente il contesto nel quale l'individuo è immerso e quindi la percezione degli stimoli ambientali e le reazioni ad essi. Sembra opportuno fare ricorso a esse soltanto per periodi brevi (un anno, tre anni?), mentre riservare quelle effettuate per periodi lunghi soltanto ad alcune materie, come la salute ad esempio, in cui è proprio l'accumulazione degli eventi e degli stimoli lungo l'intero corso della vita a influenzare condizione e capacità di reazione della persona a un dato momento.

In terzo luogo, pare opportuno incrementare le composite e difficili indagini sull'uso del tempo, che sembrano fra le poche in grado di rilevare molti aspetti della modernità liquida, rendendole più approfondite per tentare di cogliere appieno non soltanto l'attività prevalente, ma anche le sottoattività e le attività plurime.

In quarto luogo, pensare in maniera molto innovativa a nuove indagini, formando e seguendo, ad esempio in maniera sperimentale, un campione che per la piena valutazione della mobilità territoriale accetti di indossare un dispositivo di individuazione satellitare con il quale si possano quindi seguire tutti gli spostamenti dei suoi componenti. O anche tentare di formare e seguire, d'accordo con gli operatori del settore, un campione di telefoni cellulari che vengano anch'essi seguiti nelle loro traiettorie territoriali.

4. Una conclusione fluida

Di fronte alla liquidità multidimensionale e globalizzata della modernità, anche le opinioni in merito non possono che essere *liquide*, ossia contraddittorie, basculanti, oscillanti come oscillanti sono pregi e difetti che tale liquidità inarrestabile e sconfinata mette in luce nel suo fluire. Alla capacità dei contemporanei spetta quindi non l'impossibile compito di arginarla, ma l'impegno di non lasciare sconosciuti e quindi ingestiti, o gestiti in maniera e misura del tutto approssimative, i processi di mobilità e le numerose derive che ne discendono, e con ogni probabilità ancor più ne discenderanno, con grave nocimento per la vita degli individui e dell'intera società.

Riferimenti bibliografici

Bartholini, I. 2003. *Uno e nessuno. L'identità negata nella società globale*. Milano: Franco Angeli.

Bauman, Zygmunt. 2008. *Della politica. Un vocabolario per ricominciare*. Roma: Armando Editore.

1988. *Freedom*. Philadelphia: Open University Press.

1991. *Modernity and Ambivalence*. Ithaca, N.Y.: Cornell University Press.

1995. *Life in Fragments. Essays in Postmodern Morality*. Cambridge, MA: Basil Blackwell.

1999. *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.

2000. *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.
 2001. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza
 2002. *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
 2003. *Intervista sull'identità*. Roma-Bari: Laterza.
 2003. *La società sotto assedio*. Roma-Bari: Laterza.
 2005. *Globalizzazione e glocalizzazione*. Roma: Armando Editore.
 2006. *Vita liquida*. Roma-Bari: Laterza.

- Bourdieu, P. 1993. *La misère du monde*. Parigi: Seuil.
 Castells, M. 2000. *The Internet Galaxy: Reflections on the Internet, Business and Society*. Paperback.
 Gergen, K. 1991. *The saturated self: Dilemmas of identity in contemporary life*. Book.
 Grindberg, L.R. 1976. *Identità e cambiamento*. Armando Editore.
 Kunstler, B. 1998. *Per una futurologia del sé: come si ridefinisce il concetto di 'identità' in un mondo ipertecnologico*. Chicago: MediaMente.
 Lacan, J. 1986. *Il mito individuale del nevrotico e altri saggi*. Roma: Astrolabio-Ubaldini.
 Laing, R.D. 1959. *The Divided Self*. Londra: Tavistock.
 Laing, R.D. 1967. *The politics of Experience*. Londra: Penguin.
 Lifton, R.J. 1993. *The Protean Self*. New York: Basic Books.
 Lyotard, J.F. 1985. *La condizione post-moderna*. Milano: Feltrinelli.
 Mantovani, G. 1995. *Comunicazione e identità: dalle situazioni quotidiane agli ambienti virtuali*. Bologna: Il Mulino.
 Marcuse, H. 1964. *One-Dimensional Man*. Londra: Routledge.
 Marinelli, A. 2004. *Connessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*. Milano: Guerini e Associati.
 Morcellini, M., A.G. Pizzaleo (a cura di). 2002. *Net Sociology. Interazioni tra scienze sociali e Internet*. Milano: Guerini e Associati.
 Sen, A. 2002. *Globalizzazione e libertà*. Milano: Mondadori.
 Stone, A.R. 1997. *Desiderio e tecnologia. Il problema dell'identità nell'era di Internet*. Milano: Feltrinelli.
 Touraine, A. 1993. *Critica della modernità*. Milano: Il Saggiatore.
 Turkle, S. 2005. *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*. Milano: Apogeo.

Linda Laura Sabbadini

Mobilità sociale e traiettorie di vita: il percorso della statistica ufficiale

1. Mobilità sociale e traiettorie di vita: un legame indissolubile

L'intreccio di comportamenti e aspirazioni che definisce le traiettorie biografiche degli individui (formative, lavorative, affettive, coniugali, riproduttive) ha subito profonde trasformazioni nel corso del tempo, modificando ampiezza e contenuti delle fasi della vita delle diverse generazioni. In un'esistenza che raggiunge età sempre più elevate, il calendario degli eventi decisivi tende a spostarsi in avanti con un ritardo progressivo nei tempi delle transizioni della vita più significative: si affrontano carriere scolastiche più lunghe rispetto al passato, l'età in cui si esce dalla casa dei genitori cresce, si fanno meno figli e sempre più tardi, si coabita con loro per durate maggiori, si vive più a lungo. Nell'arco della vita si sperimentano forme di vita familiare differenti rispetto al passato, la

crescita delle convivenze prematrimoniali da un lato e quella delle separazioni e dei divorzi rende i percorsi sempre più articolati. Ma accanto all'aumento delle esperienze del vivere va sottolineato il contesto in cui queste trasformazioni stanno avvenendo.

Ognuno di noi nasce e cresce in una famiglia che appartiene a un preciso contesto sociale; ognuno di noi ha una propria traiettoria di vita: studia, lavora, convive, si sposa, o va a vivere da solo, fa figli oppure no, fa carriera o perde il lavoro, insomma sperimenta eventi che determinano il passaggio a status differenti che, nel tempo, modificano condizioni e stili di vita. Ebbene, il passaggio dalla posizione di origine sociale alla nuova destinazione non è neutro. Nonostante si possa aver fatto ogni sforzo per trovarsi adeguatamente attrezzati sulla linea di partenza, le traiettorie di vita e le opportunità di ascesa nella classe sociale possono essere fortemente diseguali in ragione della posizione di partenza ereditata dai padri. Ciò è quanto emerge dagli studi di mobilità sociale che sono stati realizzati in campo sociologico e anche grazie ai dati rilevati dall'Istat, a partire dalla fine degli anni Novanta, nell'ambito delle indagini multiscopo. La mobilità sociale è il processo che, in una data società, consente agli individui di muoversi tra posizioni sociali diverse.¹ Tale processo è influenzato da una serie di meccanismi che tendono a riprodurre sui destini individuali lo squilibrio delle posizioni di partenza. In misura più o meno marcata, infatti, i figli ereditano i vantaggi e gli svantaggi associati alle posizioni occupazionali dei loro padri. Le indagini sulla mobilità sociale condotte in molti dei paesi sviluppati concordano sia nel segnalare sensibili disuguaglianze in tema di risorse e di opportunità sia nel mostrare la forza della relazione tra istruzione e mobilità. In Danimarca, Finlandia e Canada, ad esempio, le possibilità di mobilità sono maggiori rispetto a quelle che si osservano in paesi come Stati Uniti d'America e Regno Unito. I dati tratti dalle indagini comparative rivelano anche un andamento convergente per ciò che riguarda il tasso di mobilità assoluta, vale a dire la quota di figli che hanno raggiunto una classe occupazionale diversa da quella dei loro padri. Nondimeno, da paese a paese differisce il livello di mobilità relativa, che è una misura dell'effettivo grado di fluidità sociale. Francia, Germania, Irlanda e Italia sono paesi con bassi livelli di fluidità sociale; al contrario, Norvegia, Paesi Bassi e Svezia mostrano minori disuguaglianze in termini di opportunità di muoversi nella scala sociale.

2. La mobilità sociale del nostro Paese

Le grandi trasformazioni sociali ed economiche avvenute nell'arco del XX secolo hanno alimentato la percezione che, nel nostro Paese come in altri paesi occidentali, la rigida divisione in classi appartenesse ormai al passato e che si fosse sviluppata una forte mobilità sociale.

In effetti, il processo di industrializzazione prima e quello di terziarizzazione poi hanno determinato, da un lato, una forte contrazione delle classi agricole e della classe operaia urbana, dall'altro, la crescita altrettanto consistente della classe media impiegatizia e della borghesia. Ciò significa che, almeno in parte, le opportunità di mobilità ascendente di cui hanno goduto i figli delle classi più svantaggiate erano in un certo senso "inevitabili": se a crescere, più che in passato, era il numero di posi-

¹ Per le definizioni, i concetti e le metodologie impiegati in questa relazione, si è fatto ampiamente riferimento a Schizzerotto A. *Vite ineguali*, Bologna: Il Mulino; Cobalti, A., e A. Schizzerotto. *La mobilità sociale in Italia*, Bologna: il Mulino, 1994; Pisati, M. *La mobilità sociale*, Bologna: il Mulino, 2000; Ballarino, G., e A. Cobalti. *Mobilità sociale*, Roma: Carocci, 2003. Per i confronti internazionali, si veda Breen, R. *Social mobility in Europe*. Oxford: Oxford University Press, 2004; Blanden, Jo, Paul Gregg, e Stephen Machin. *Intergenerational mobility in Europe and North America*. London: Cep, 2005. <http://cep.lse.ac.uk/about/news/IntergenerationalMobility.pdf>.

zioni sociali più elevate, non si poteva fare altro che abbandonare la classe di origine e salire. E in effetti la mobilità sociale assoluta è aumentata, determinando l'ascesa sociale di una parte consistente di figli della classe operaia verso la classe "impiegatizia". Ciò, però, è ben diverso dal dire che le opportunità di mobilità sociale sono distribuite in modo uguale.

In realtà, come dimostrato dall'analisi dei risultati delle indagini multiscopo condotte dall'Istat a partire dal 1998, e dagli altri studi di mobilità sociale condotti in ambito sociologico, le opportunità di mobilità sociale sono distribuite in modo diseguale nella popolazione e dipendono in misura significativa dalla classe di origine. Essere figlio di un avvocato (cioè avere un'origine borghese) oppure di un operaio (provenire, cioè, dalla classe operaia urbana) non è affatto la stessa cosa: le probabilità di diventare libero professionista, imprenditore o dirigente – ossia di accedere alle posizioni di vertice della gerarchia sociale – nel primo caso sono relativamente alte, mentre nel secondo sono decisamente più contenute. I figli della borghesia sono in netto vantaggio sui figli degli operai dell'industria e dei servizi anche nella competizione per l'accesso alla classe media impiegatizia. Ciò significa che le disuguaglianze di classe continuano a trasmettersi di padre in figlio. Anche analizzando i dati relativi al titolo di studio dei figli delle differenti classi sociali emergono considerazioni analoghe. Oggi i diplomati figli della classe operaia sono molti di più che in passato. D'altra parte, le riforme hanno ampliato considerevolmente l'accesso a tutti i livelli di istruzione, ma poiché gli effetti esercitati dalle disuguaglianze di classe in termini di risorse economiche e culturali disponibili sono rimasti immutati, dalle nuove opportunità hanno tratto vantaggio sostanzialmente tutte le classi indistintamente, comprese quelle superiori. Inoltre, se è pur vero che conseguire un elevato titolo di studio dà maggiori possibilità di sciogliere i legami che tendono a trattenere gli individui nella classe sociale di origine, la percentuale di laureati che riescono a diventare liberi professionisti, imprenditori e dirigenti diminuisce regolarmente a mano a mano che si scendono i gradini della scala sociale dei padri.

L'origine sociale è dunque ancora un fattore discriminante, che condiziona il grado di istruzione raggiunto dagli individui che è un fattore determinante per l'acquisizione di posizioni occupazionali elevate.

L'istruzione, dunque, gioca un ruolo importante nella collocazione degli individui nel sistema della stratificazione sociale: garantire eguali opportunità d'accesso può ridurre la riproduzione delle disuguaglianze sociali, ossia degli svantaggi che i figli ereditano dalle posizioni occupazionali dei loro padri. Per questo la produzione di tali informazioni statistiche è particolarmente importante per la società.

È evidente che lo studio delle disuguaglianze attuali non può tener conto solo della posizione d'arrivo degli individui, cioè quella odierna, ma deve essere collegato a quello dei percorsi di vita e ai legami tra questi e l'origine sociale. In altri termini, per capire la disuguaglianza di oggi bisogna comprendere che cosa è successo prima, a partire dalla linea di partenza e durante tutta l'esistenza.

Il ritardo in un "passaggio" da uno status all'altro può creare ulteriori slittamenti; se, ad esempio, ci si attarda nel trovare lavoro, eventi come il matrimonio e la nascita del primo figlio non possono che risentirne. A seconda di quando si terminano gli studi si avranno maggiori o minori opportunità di fare carriera più rapidamente. È dunque fondamentale la disponibilità di dati ufficiali su queste tematiche, sui percorsi di vita collegati all'origine sociale dei singoli individui. La storia formativa, lavorativa, coniugale, riproduttiva sono strettamente collegate tra loro e all'origine sociale degli individui.

3. Uno sguardo al passato: il percorso della statistica ufficiale

La statistica ufficiale ha un proprio percorso su questo terreno, una storia di tentativi di misurazione – prima solo in ambito sociodemografico (storia coniugale e riproduttiva) poi esteso alla mobilità sociale e alle storie lavorative – che oggi le consentono di poter mettere definitivamente a regime una rilevazione preziosa anche dal punto di vista delle politiche di equità, utilizzando metodologie di analisi adeguate per un fenomeno così complesso.

3.1 Gli anni Ottanta: i primi passi

È nell'indagine Strutture e comportamenti familiari del 1983 che appaiono per la prima volta quesiti retrospettivi sulla storia coniugale e riproduttiva e sul titolo di studio conseguito. Ciò vuol dire che proprio nel momento in cui ci si rende conto delle profonde trasformazioni che stanno avvenendo a livello di strutture e comportamenti familiari (nuove forme familiari, ruolo della rete di aiuto informale nel supporto al sistema di welfare) si coglie anche la necessità di rilevare i mutamenti delle esperienze delle generazioni nei loro percorsi di vita.

Ripetuto nel 1988 questo approccio, seppure importante, aveva il limite di considerare la storia coniugale e riproduttiva esclusivamente dal punto di vista delle donne, raccogliendo informazioni sugli uomini indirettamente, e solo quando il loro percorso coincideva con quello delle mogli/partner. Non esistendo ancora in quegli anni un forte sviluppo sia delle convivenze che delle seconde unioni, tale approccio si ispirava all'idea che le storie dei partner fossero sostanzialmente sovrapponibili e che dal punto di vista della fecondità ad essere importanti fossero le informazioni sulla madre e non anche quelle sul padre.

3.2 Il punto di svolta del 1998 con l'indagine multiscopo "Famiglia e soggetti sociali" e il consolidamento con il 2003

Il 1998 rappresenta realmente un punto di svolta fondamentale. Intanto l'approccio di genere, entrato ormai in tutte le indagini sociali, comincia a riguardare anche le storie retrospettive: per la prima volta è infatti possibile misurare la fecondità maschile oltre a quella femminile, ricostruendo l'intera storia coniugale e riproduttiva di tutti gli individui. E non è stata cosa da poco visto che da questa analisi è emerso il risultato che abbiamo i padri più "vecchi" nel mondo alla nascita dei loro figli e che la probabilità di avere figli risente molto in negativo dell'età del padre anche nel caso in cui la madre sia giovane. Inoltre, viene introdotto per la prima volta un set di quesiti sulla mobilità sociale intergenerazionale e intragenerazionale: la prima sulla base di quesiti sull'attività lavorativa e il titolo di studio del padre quando l'intervistato aveva 14 anni; la seconda, mettendo a fuoco alcuni punti delle traiettorie lavorative degli individui (caratteristiche del primo lavoro, del lavoro a dieci anni di distanza e del lavoro al momento dell'intervista).

L'indagine del 2003 riproduce l'esperienza del 1998 con ulteriori affinamenti, consolidando definitivamente la rilevazione congiunta di quesiti retrospettivi sulla storia coniugale, riproduttiva, formativa e lavorativa e l'origine sociale degli individui.

Le due indagini multiscopo "Famiglia e soggetti sociali" del 1998 e del 2003 si sono profondamente rinnovate, riuscendo a misurare adeguatamente la famiglia-struttura,

la famiglia-rete di parentela e l'intreccio tra famiglia e reti di aiuto informale. Inoltre, tramite queste indagini si è riusciti a monitorare un altro fenomeno fondamentale nelle trasformazioni del vivere familiare: il pendolarismo familiare, quelle persone che vivono contemporaneamente in due abitazioni e conseguentemente in due famiglie diverse, come gli studenti fuori sede che tornano nella famiglia dei genitori il fine settimana, le coppie che decidono di non convivere ma che magari dormono insieme durante il weekend, gli anziani che vivono alcuni periodi nella casa dei figli, i figli dei genitori separati o divorziati che vivono in parte nella casa della madre, in parte nella casa del padre.

A ciò si deve aggiungere un'esperienza importante avviata nell'ambito dell'indagine Eu-Silc a livello europeo. Secondo un approccio più orientato allo studio della "trasmissione intergenerazionale della povertà", anche nei paesi europei viene effettuata la raccolta di informazioni utili agli studi di mobilità.

Il modulo ad hoc per l'anno 2005² prevede, infatti, una serie di variabili sulla famiglia di origine da rilevare in relazione al momento in cui l'intervistato aveva 14 anni. Si tratta, in particolare, delle seguenti informazioni:³

- ▶ caratteristiche della famiglia in cui si viveva (convivenza con uno o entrambi i genitori, eventualmente anche con un partner di un genitore, in famiglia ma senza genitori, in istituto);
- ▶ numero di fratelli/sorelle conviventi;
- ▶ anno di nascita, titolo di studio, condizione professionale, professione (Cp2001) del padre e della madre;
- ▶ frequenza con cui la famiglia si trovava a dover affrontare problemi economici.

Tali informazioni sono di rilevante interesse per valutare in che misura le variabili relative alla famiglia di origine possano collegarsi a una posizione attuale più o meno svantaggiata sulla scala dei redditi. Va comunque precisato che il modulo europeo, mancando di alcune informazioni fondamentali (posizione nella professione del genitore, settore di attività economica e, per gli imprenditori, il numero di dipendenti) presenta limiti rilevanti quando si intenda collocare i genitori, come suggerito in letteratura, nelle differenti classi sociali.⁴

Di un certo interesse appare, comunque, la possibilità di studiare secondo un approccio longitudinale la relazione tra le caratteristiche della famiglia di origine e la seppur breve storia degli individui appartenenti al quarto del campione che, intervistato per la prima volta nel 2005, ha partecipato all'indagine anche nei tre anni successivi (in termini di permanenza nella povertà, o di presenza di un maggior rischio di cadere in povertà). Nel momento in cui il modulo sarà ripetuto l'Istat cercherà di migliorarne le variabili per garantire un maggiore sfruttamento dei dati stessi nell'analisi della mobilità sociale intergenerazionale.

² Il progetto Eu-Silc è stato lanciato nel 2003 su base sperimentale in sette paesi (BE, NO, GR, LU, AT, DK e IE). Nel 2005 ha raggiunto la sua piena estensione coinvolgendo 25 Stati membri, più Norvegia e Islanda.

³ L'indagine italiana ha incluso anche variabili che erano state discusse in sede europea, ma successivamente stralciate dal regolamento per problemi di *response burden* sollevati da alcuni paesi: numero di componenti la famiglia quando l'intervistato aveva 14 anni, numero di persone conviventi che avevano un'occupazione e titolo di godimento dell'abitazione in cui viveva.

⁴ Le variabili raccolte dall'indagine "Famiglia e soggetti sociali" consentono invece agevolmente di raggruppare le posizioni occupazionali nelle seguenti sei categorie: borghesia (imprenditori con almeno sette dipendenti, liberi professionisti e dirigenti); classe media impiegatizia (lavoratori dipendenti a vari livelli di qualificazione); piccola borghesia urbana (piccoli imprenditori con al più sei dipendenti, i lavoratori indipendenti dei settori delle costruzioni, dell'industria, del commercio e dei servizi e i lavoratori "atipici"); piccola borghesia agricola (proprietari di piccole imprese, lavoratori indipendenti e "atipici" operanti nel settore primario); classe operaia urbana (lavoratori dipendenti a qualsiasi livello di qualificazione, occupati nei settori delle costruzioni, dell'industria, del commercio e dei servizi); classe operaia agricola (lavoratori dipendenti occupati nel settore pri-

4. Quale strategia per il futuro?

La strategia che la statistica ufficiale dovrà darsi per sistematizzare la raccolta di informazioni sulle traiettorie di vita nel loro intreccio con le opportunità di ascesa nella classe sociale vedono, al momento, due opzioni possibili.

4.1 Una prima strada: arricchire l'indagine tematica multiscope "Famiglia e soggetti sociali"

La prima strada potrebbe essere quella di fare dell'indagine "Famiglia e soggetti sociali" un'indagine che, ad ampio spettro, consenta di mettere in relazione gli aspetti relativi alle storie individuali con la mobilità sociale intergenerazionale. Si tratta sostanzialmente di fare un ulteriore salto di qualità rispetto alle indagini 1998 e 2003, approfondendo maggiormente la storia lavorativa secondo un *approccio per episodi*, con particolare attenzione alla mobilità professionale e di carriera. Per l'indagine del 2009 la parte relativa alla mobilità professionale e di carriera è già in corso di progettazione. In questo modo sarà possibile connettere origine sociale degli individui e percorsi individuali rispetto a tutte le dimensioni fondamentali dell'esistenza. Ciò significa modificare parzialmente l'indagine "Famiglia e soggetti sociali" che, al momento, focalizza l'attenzione sulle principali trasformazioni della famiglia, in tutte le sue accezioni: famiglia-struttura, famiglie-relazione di parentela, famiglia-rete di solidarietà. La rilevazione potrebbe affiancare l'origine sociale degli individui con la loro storia di vita coniugale, riproduttiva, formativa e lavorativa, approfondendo in particolare la parte relativa alle carriere professionali. L'indagine prevista per il 2009 potrebbe rappresentare un ottimo test per verificarne la praticabilità.

4.2 Un secondo approccio: potenziare l'indagine Eu-Silc attraverso l'introduzione di un modulo retrospettivo su mobilità sociale e percorsi di vita

La seconda strada potrebbe vedere l'integrazione di un modulo ad hoc per la ricostruzione delle storie retrospettive nell'ambito dell'indagine Eu-Silc, la cui componente panel si limita attualmente a una durata di quattro anni. Il panel potrebbe essere allungato nei limiti imposti dall'*attrition* per altri quattro anni, consentendo di seguire nel tempo individui di cui si conoscono tutte le tappe più importanti della vita pregressa. Questa ipotesi è stata vagliata anche con la Commissione di garanzia dell'informazione statistica, giustamente preoccupata sia della mancanza di un panel sufficientemente lungo a livello nazionale sia di una indagine capace di condensare i diversi percorsi di vita delle varie generazioni.

In effetti, l'indagine Eu-Silc, partita nel 2004 e giunta oggi alla realizzazione del primo file longitudinale completo, contiene importanti informazioni su temi di rilevanza demografico-sociale che riguardano gli ultimi quattro anni di vita degli intervistati. Ciò che al momento manca a questa indagine è proprio la possibilità di indagare retrospettivamente il corso di vita degli individui e la parte relativa alla mobilità sociale intergenerazionale. Si tratta del resto di un'indagine di elevata complessità che prevede la somministrazione di questionari piuttosto onerosi per i rispondenti, al cui interno viene aggiunto ogni anno un modulo ad hoc su tematiche di particolare interesse. Dati anche i limiti imposti dal regolamento europeo sulla durata media dell'intervista, le variabili oggetto di rilevazione possono essere ampliate di numero molto limitatamente. A ciò si aggiunga che i vincoli dell'attuale disegno – una durata limitata della compo-

nente longitudinale (quattro anni) al fine di contenere il *response burden* e il conseguente attrito – escludono approfondimenti su dinamiche di più lungo periodo che possono avere un’influenza sui processi di partecipazione/esclusione/mobilità sociale. Va tuttavia sottolineato come, fin dalla sua progettazione, l’indagine Reddito e condizioni di vita Eu-Silc sia stata concepita anche come un’occasione per promuovere un avanzamento dello stato dell’arte e si è presentata come un laboratorio di esperienze innovative (ad esempio in riferimento alla rilevazione dei redditi lordi, all’uso di dati amministrativi, al disegno panel che prevede gruppi di rotazione eccetera), richiedendo un rilevante salto di qualità rispetto all’esperienza del panel europeo. Il disegno dell’indagine prevede un campione costituito da quattro gruppi di rotazione, ognuno dei quali – rappresentativo dell’intera popolazione – è del tutto simile agli altri per disegno e dimensioni. Nel 2007 è stata portata a termine la quarta e ultima *wave* del primo campione longitudinale. L’indagine Eu-Silc attualmente è basata su un campione di tipo panel ruotato, che segue lo schema riportato nel prospetto seguente in cui il campione relativo a ogni occasione d’indagine è costituito da quattro sottocampioni indipendenti, ciascuno dei quali rimane nell’indagine per quattro anni consecutivi.

Figura 1

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
C4	w4									
C5	w3	w4	qr-w5	w6	w7	w8				
C6	w2	w3	w4							
C7	w1	w2	w3	w4						
C8		w1	w2	w3	w4					
C9			qr-w1	w2	w3	w4	w5	w6	w7	w8

Ad esempio, con riferimento all’anno 2008 le unità del campione C5 vengono intervistate per la quarta volta, le unità di C6 per la terza, le unità di C7 per la seconda e le unità di C8 entrano nell’indagine per la prima volta.

La possibilità di sfruttare questa indagine per la raccolta di dati retrospettivi e lo studio dinamico per periodi maggiori di quattro anni, proseguendo la rilevazione su alcuni gruppi di rotazione, appare pertanto come un’opportunità da prendere in considerazione. Ogni campione che annualmente entra nell’indagine Eu-Silc è rappresentativo a livello regionale in quanto frutto di un disegno di campionamento che prevede una stratificazione regionale. Tuttavia, all’aumentare degli anni di permanenza delle unità nel campione, la rappresentatività è condizionata all’*attrition* che induce elementi di distorsione sulle stime che sono da valutare attentamente. In presenza di risorse da dedicare a un proseguimento di indagine, sarebbe statisticamente possibile pensare di allungare la “vita” di un campione longitudinale dell’indagine Eu-Silc. In occasione della quinta *wave* (ad esempio, con riferimento allo schema in nota, nel 2009 viene prolungato C5) si potrebbe introdurre il questionario retrospettivo comprensivo anche dei quesiti di mobilità sociale intergenerazionale (per evitare l’appesantimento del questionario dove sono già presenti moduli e che serve per le stime europee) e continuare a chiedere alle famiglie le informazioni previste da Eu-Silc. Tale campione longitudinale potrebbe essere prolungato, ad esempio, fino all’ottava *wave* (C5 viene prolungato fino al 2012) sempre in presenza di un contenuto livello di *attrition*.

Per contro, nell'ipotesi di una buona tenuta in termini di *attrition* del campione prolungato si potrebbe optare per un ulteriore prolungamento di tale campione oltre l'ottava *wave*. A condizione di disporre delle risorse necessarie, qualsiasi anno, potrebbe quindi vedere l'avvio dell'indagine retrospettiva/prospettiva in oggetto.

4.3 Alcuni possibili approfondimenti ad hoc

A ciò va aggiunto che per una più accurata misurazione di questi fenomeni e nello specifico di alcuni di essi come alcune dimensioni della mobilità lavorativa, una riflessione dovrà essere svolta anche sulle opportunità offerte dalle possibilità di *linkage* tra indagini campionarie e fonti amministrative. È il caso per esempio dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro e dell'Inps che permetterebbero di verificare le transizioni avvenute dalla popolazione rilevata dalle forze di lavoro negli anni successivi alla quarta occasione di indagine. Ciò sarebbe particolarmente utile nell'ottica delle transizioni dei lavoratori a termine perché permetterebbe di seguire con dettaglio i percorsi, le interruzioni, i processi di stabilizzazione, di un segmento che non raggiunge una numerosità elevata per essere analizzato facilmente da un punto di vista campionario soprattutto nel lungo periodo.

5. La necessità di un approccio che tenga conto della dimensione territoriale

La riforma del titolo V ha impresso un'accelerazione al riconoscimento da parte dei livelli di governo regionale e locale della responsabilità delle politiche. Ciò comincia a rendere più marcata la necessità di *policy analysis* a livello regionale e locale, molto più di quanto non sia mai accaduto a livello nazionale, dove i problemi di *accountability* sono vissuti con minore urgenza per la minore prossimità delle scelte politiche rispetto al loro impatto sull'elettore.

Questo fenomeno si è imposto con particolare evidenza nel mondo della sanità, che rappresenta l'80 per cento del bilancio di ogni Regione, in una situazione di piena responsabilità del sistema regionale sul piano organizzativo e finanziario, e a fronte di una sua sempre più difficile sostenibilità finanziaria per l'aumento non contenibile dei costi e il vincolo di dover autofinanziare con nuove tasse gli extra costi in presenza di un livello di tutela minimo da garantire in tutto il Paese (livelli essenziali di assistenza). Ma questo è un fenomeno destinato ad allargarsi ad altri terreni oltre a quello della sanità.

Il rapporto tra Istat e autorità locali (Regioni, Province e Comuni) si presenta con caratteristiche nuove, non collaudate e suscettibili di disarticolazioni pericolose, ove manchi una robusta e flessibile visione/iniziativa d'insieme. Il collegamento con le istanze subnazionali è assolutamente strategico per le indagini sociali e dovrà passare attraverso la consultazione sui bisogni informativi in fase di progettazione del disegno di indagine, lo sviluppo di sistemi di indicatori, la risposta a bisogni informativi specifici, ma anche la flessibilità in termini di estensione campionaria, dei contenuti informativi, l'integrazione/comparabilità con altri sistemi di indagine, la valorizzazione dei dati per le politiche sia a livello decentrato sia a livello nazionale, la fornitura di consulenza e orientamento. L'Istat non potrà e non dovrà rispondere a tutte le esigenze informative emergenti a livello locale, dovrà in primo luogo preoccuparsi di rendere sempre più utili anche a livello locale le indagini nazionali condotte attraverso un'interazione profonda con gli organismi del Sistan e gli altri organismi locali, preoccupandosi anche di regolare la fioritura di nuove indagini, curate da agenzie varie a livello locale in modo tale che i dati e gli indi-

catori ricavabili corrispondano a dati di buona qualità. Non potranno certo fare eccezione tematiche di grande rilevanza quali la mobilità sociale e la storia dei percorsi di vita rispetto alle quali l'Istat potrebbe supportare gli enti locali interessati per la metodologia.

**Giampiero
Dalla Zuanna**

Ringraziamo Linda Laura per la bella panoramica. È arrivato proprio qualche secondo fa il professor Schizzerotto. Possiamo accomodarci e riprendere. Anche Antonio Schizzerotto ha venti minuti per intervenire. Prego.

**Antonio
Schizzerotto**

Chiedo scusa per la complicazione di carattere organizzativo che ho creato e che, almeno in parte, non è colpa mia. Chiedo scusa anche perché può darsi che – non avendo sentito i precedenti relatori – io ripeta cose già dette.

Diciamo che, sia pure in misura di gran lunga inferiore a quello che succede nella generalità dei paesi avanzati, anche l'Italia inizia ad avere le sue conoscenze in tema di mobilità sociale. Ci sono state alcune indagini, non di carattere propriamente pionieristico nel contesto internazionale ma certamente in quello nazionale, che sono state svolte nell'85; una seconda indagine longitudinale sulle famiglie italiane è cominciata nel '97; adesso sentivo che Linda Laura Sabbadini citava svariate indagini, mi limito a quella del 2003, "Famiglia e soggetti sociali", che ha consentito anche al nostro Paese di avere, su un ampio campione nazionale, una serie di informazioni non marginali su quella che possiamo chiamare la prospettiva classica dell'analisi della mobilità sociale; essa, nei suoi aspetti assoluti, dal punto di vista inter e intragenerazionale, si basa sostanzialmente sull'analisi di matrici analoghe a quelle che vedete. La prima (Tavola 1) è una tavola di mobilità intergenerazionale, che illustra cioè i passaggi tra la posizione del padre e la posizione dei figli e delle figlie, e la seconda è una tavola di mobilità occupazionale (Tavola 2). Diciamo poi che quello che succede tipicamente in ciò che ho definito la prospettiva classica di mobilità è che queste matrici quadrate, queste tavole, vengono sostanzialmente analizzate attraverso modellistiche log-lineari topologiche, questo è ormai lo standard direi internazionale e qui non mi dilungo; dico solo che con questo tipo di modelli si riesce non solo a identificare il grado di associazione esistente tra le posizioni di origine e le posizioni di destinazione ma si riescono anche a individuare dei meccanismi sotto questa associazione. Una parte di mobilità, peraltro, deriva puramente e semplicemente dal fatto che tra le generazioni dei genitori e quelle dei figli e delle figlie cambiano le dimensioni delle varie classi sociali. Se si mettono a punto modelli che controllano questa relazione, si possono identificare non solo l'intensità delle associazioni ma anche i meccanismi sottostanti a queste associazioni. Per cui, quello che vedete segnato con HI1 nella tavola 3 è un effetto di gerarchia che dice puramente e semplicemente che la possibilità dei soggetti provenienti da tutte le posizioni sociali di arrivare ai vertici della gerarchia è una possibilità ridotta e contenuta, e viceversa esistono barriere all'accesso, tanto è vero che il coefficiente ha segno negativo; inoltre, il rischio che i figli dei soggetti nati nelle posizioni più elevate della stratificazione sociale scendano verso qualsiasi altra classe ad esse inferiore è ridotto in ugual misura.

Il secondo parametro, non ve li illustro tutti, dico semplicemente cosa sono, dice che questo effetto di blocco di movimenti verso l'alto, di protezione dei rischi di caduta verso il basso, è ulteriormente accentuato quando le classi di origine e di destinazione coinvolte sono la classe superiore e le tre classi inferiori, diciamo i lavoratori autonomi dell'agricoltura, i lavoratori manuali non qualificati e i lavoratori manuali del settore agricolo. Il terzo parametro dice semplicemente che per tutte le classi sociali esiste un effetto di ereditarietà cospicuo che ne vincola, per così dire, l'immobilità. Non sto a raccontarvi tutto il resto.

Tavola 1 - Occupati di 18 anni e più per sesso, classe occupazionale attuale e classe occupazionale del padre - Anno 2003 (composizioni percentuali)

CLASSE OCCUPAZIONALE DEL PADRE (a)	Classe occupazionale attuale						Totale	Occupati che hanno cambiato	Distribuzione alle origini
	Borghesia	Classe media impiegatizia	Piccola borghesia urbana	Piccola borghesia agricola	Classe operaia urbana	Classe operaia agricola			
	TOTALE								
Borghesia	34.0	34.0	16.7	0.8	14.0	0.4	100.0	66.0	10.0
Classe media impiegatizia	17.9	49.4	13.1	0.7	18.4	0.4	100.0	50.6	16.9
Piccola borghesia urbana	12.1	31.0	30.0	1.0	24.4	1.1	100.0	69.6	18.5
Piccola borghesia agricola	8.1	23.6	4.0	15.5	29.6	3.0	100.0	84.5	9.1
Classe operaia urbana	7.3	30.1	20.3	0.6	44.4	1.0	100.0	55.6	38.1
Classe operaia agricola	4.7	16.6	16.6	2.6	46.2	10.1	100.0	898.9	7.4
Totale	12.5	32.3	19.8	2.2	32.1	1.7	100.0	63.6	100.0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: Famiglia e soggetti sociali

(a) Si fa riferimento alla condizione del padre quando la persona occupata considerata (figlio/a) aveva 14 anni.

Tavola 2 - Tavola di mobilità di carriera. Classe occupazionale dopo dieci anni dall'inizio del primo lavoro secondo la classe occupazionale di quest'ultimo (Italia 2005)

Classe prima occupazione	Classe occupazionale dopo 10 anni						Totale
	BOR	CMI	PBU	PBA	COU	COA	
BOR	80,7	13,5	3,6	0,0	2,2	0,0	100
CMI	8,7	80,5	4,6	0,4	5,8	0,1	100
PBU	1,5	4,7	80,0	2,0	11,4	0,3	100
PBA	0,3	1,0	1,6	79,7	13,2	4,2	100
COU	1,4	9,0	10,5	0,8	77,2	1,1	100
COA	0,0	0,5	2,8	4,1	22,7	69,9	100
Totale	6,0	22,8	14,1	5,5	46,6	4,9	100
N	407	1533	950	368	3139	333	6730

Fonte: ILFI 1997-2005

Tavola 3 - Stima di massima verosimiglianza ed errori standard dei parametri di interazione tra origini e destinazioni del modello log-lineare [OD] [OC] [DC]

[OD] Origine*destinazione	Coeff.	s.e.
Core1 – HI1	-0.170**	0.032
Core2 – HI2	-0.870**	0.099
Core3 – IN1	0.617**	0.039
Core4 – IN2	0.310**	0.069
Core5 – IN3	0.565**	0.176
Core6 – SE1	-0.907**	0.064
Core7 – AF1	-0.573*	0.269
Core8 – AF2	0.486**	0.033

Fonte: ILFI 1997-2005

Un altro aspetto importante, oltre allo studio della mobilità inter e intragenerazionale via occupazione, è lo studio della mobilità via matrimonio in quanto, oltre l'occupazione, anche il matrimonio può essere un canale rilevante di mobilità sociale. Anche nella Tavola 4, come potete vedere, presento la solita matrice quadrata e si incrociano tra loro le posizioni occupazionali del marito e della moglie. Il nostro Paese è caratterizzato, per quel che riguarda la mobilità – sia inter, che e intragenerazionale – da situazioni di forte rigidità, cioè è una società scarsamente aperta e fortemente ereditaria. Nel caso della mobilità occupazionale si deve tener conto, ovviamente, anche delle segmentazioni su base di genere del mercato del lavoro e nel nostro Paese comunque, considerando insieme le posizioni occupazionali dei padri dei mariti e di quelli delle mogli (Tavola 5) si evince che esiste una forte chiusura sociale, anche per quel che riguarda le scelte matrimoniali.

Tavola 4 - Classe occupazionale della moglie, secondo il titolo di studio del marito (valori percentuali) (Italia 1997)

Classe occupazionale del marito	Classe occupazionale della moglie						Totale	N
	1	2	3	4	5	6		
1. Borghesia	13,5	70,6	6,1	0,6	8,6	0,6	100,0	163
2. Classe media impiegatizia	3,4	59,9	9,6	0,6	25,4	1,1	100,0	468
3. Piccola borghesia urbana	0,7	26,7	22,8	2,2	44,0	3,6	100,0	277
4. Piccola borghesia agricola	1,9	5,6	7,6	54,7	17,0	13,2	100,0	106
5. Classe operaia urbana	0,7	22,3	8,0	3,3	60,8	4,9	100,0	852
6. Classe operaia agricola	0,0	5,2	2,6	15,6	19,5	57,1	100,0	77

Fonte: ILFI 1997

Tavola 5 - Classi occupazionali dei padri dei mariti e dei padri delle mogli (percentuali calcolate sui totali dei mariti)

Padri dei mariti	Padri delle mogli						IC
	BOR	CMI	PBU	PBA	COU	COA	
BOR	30.5	20.3	21.1	5.5	21.1	1.6	4.3
CMI	10.4	20.3	22.8	15.3	29.2	2.0	6.8
PBU	6.2	9.8	23.2	16.6	38.1	6.1	19.0
PBA	1.7	2.7	11.6	49.4	25.0	9.6	24.0
COU	2.3	7.0	17.0	14.6	51.6	7.2	34.8
COA	0.3	3.0	9.1	15.2	29.0	43.4	11.1
IC	4.5	7.7	16.6	23.1	37.1	11.0	100.0
N	132	226	489	680	1098	324	2949

Fonte: Studio Nazionale di Mobilità, 1987

Quindi, non solo i regimi inter e intragenerazionali sono regimi fortemente rigidi, scarsamente fluidi, e questo ci dice che la nostra è una società poco aperta e scarsamente meritocratica, ma anche il matrimonio funge da ulteriore strumento di chiusura sociale. Esistono segni che sembrano indicare – quando i destini educativi e occupazionali degli uomini e delle donne si omogeneizzano – che le propensioni nette alla

chiusura anche in termini matrimoniali si stanno progressivamente rafforzando nel nostro Paese e che quindi, lungi dall'essere sempre più aperti, tendiamo a essere più chiusi. Questo è quello che si riesce a fare e a dire con la prospettiva classica: nella sostanza si chiedono informazioni sull'origine dei singoli e si svela qual è la loro posizione attuale, si assumono informazioni su quella che è la loro occupazione prima e la si confronta con l'occupazione dopo un certo numero di anni, si vede cosa le persone facevano al momento del matrimonio e via discorrendo. Quello che credo manchi fortemente nello studio della mobilità sono invece dati di carattere longitudinale, nei quali i corsi di vita dei soggetti sono articolati in episodi; ovviamente questo tipo di prospettiva consente di fare considerevoli passi in avanti. Consente ad esempio di cominciare a capire come vanno gli andamenti nel tempo, come variano le storie lavorative nel volgere delle coorti di nascita.

Questo risultato si può raggiungere ovviamente anche con un'indagine trasversale ripetuta, però quella che vedete qui (Tavola 6) è la proporzione dei soggetti che hanno conosciuto nella loro vita lavorativa almeno un episodio di quei tipi di relazione e di impiego che vedete. Quello che succede non è particolarmente nuovo, più o meno lo sapevamo già, credo che però i provvedimenti Treu vadano fortemente rivalutati perché, se è vero che il lavoro a tempo determinato cresce e quello indeterminato diminuisce fortemente nel volgere delle coorti, è anche vero che abbiamo riduzioni sensibili delle persone che hanno conosciuto episodi di lavoro nell'economia informale. Tuttavia, con dati di carattere longitudinale articolati su episodi riusciamo anche a fare delle cose un po' più interessanti, invece di limitarci a conoscere quella che è la classe, la posizione, la stratificazione occupazionale: possiamo anche considerare il numero di episodi di lavoro. Diciamo che il nostro Paese è un paese fortemente immobile in cui le possibilità di carriera sono fortemente contenute.

Tavola 6 - Numero medio di episodi di classe e di lavoro esperiti da ciascun intervistato dopo 5, 10 e 20 anni dall'inizio della carriera lavorativa, secondo la coorte di nascita e il genere - Italia, 2005

	5anni		10 anni		20 anni	
	Classe	Lavoro	Classe	Lavoro	Classe	Lavoro
Uomini						
Fino al 1927	1,17	1,35	1,35	1,66	1,65	2,22
1928-37	1,18	1,38	1,42	1,82	1,81	2,47
1938-47	1,30	1,60	1,58	2,13	1,93	2,79
1948-57	1,36	1,75	1,66	2,30	1,96	2,89
1958-67	1,38	1,73	1,66	2,29	1,93	2,84
Dopo il 1968	1,35	1,69	1,49	1,94	1,56	2,06
Totale	1,31	1,62	1,55	2,06	1,80	2,55
Donne						
Fino al 1927	1,10	1,25	1,16	1,41	1,26	1,63
1928-37	1,09	1,27	1,19	1,48	1,32	1,77
1938-47	1,21	1,47	1,33	1,79	1,51	2,14
1948-57	1,21	1,54	1,36	1,87	1,50	2,22
1958-67	1,27	1,61	1,46	1,98	1,65	2,34
Dopo il 1968	1,27	1,62	1,38	1,85	1,43	1,95
Totale	1,21	1,50	1,34	1,78	1,47	2,05
Totale	1,26	1,57	1,45	1,93	1,64	2,31

Fonte: ILFI 1997-2005

L'obiezione che si può fare è: "ma tu studi solo le classi sociali", le classi sociali sono sette-otto-nove a seconda dello schema che si adotta. Se però consideriamo anche gli episodi di lavoro qualsiasi essi siano, cambiamento di mansione, cambiamento di datore di lavoro e via discorrendo, certamente abbiamo dei tassi di mobilità un po' più consistenti, ma tutto sommato la mobilità non è particolarmente elevata. Si può ovviamente obiettare che questi dati tengono relativamente in poco conto gli effetti del pacchetto Treu e della legge Biagi, ma con dati opportunamente aggiornati anche questo si riuscirebbe a fare. Possiamo poi fare delle cose ugualmente interessanti, cioè non solo studiare il numero degli episodi ma anche studiare la durata della permanenza all'interno di singoli episodi occupazionali che le persone hanno variamente conosciuto e quindi, come potete vedere, (Tavola 7) anche qui gli spazi per la mobilità e la fluidità sono decisamente contenuti. Possiamo andare ancora oltre e cioè, con questo tipo di dati, possiamo studiare le possibilità di transizione, cioè le probabilità che le collocazioni sociali cambino, non solo in funzione della mera storia lavorativa, come abbiamo considerato in questo caso, ma di aspetti più dettagliati della stessa storia lavorativa. Questo consente di arricchire fortemente la nostra analisi, perché ci dice ad esempio come il titolo di studio e i percorsi educativi influiscono su alcune possibilità di transizione (Tavole 8 e 9), come le caratteristiche dell'impresa nella quale ci si trova influiscono sulle possibilità di compiere il passaggio e via discorrendo. Vorrei farvi vedere qui un esempio ulteriore di cosa può essere fatto, si tratta di informazioni che ho preso da un articolo scritto con alcuni altri colleghi e apparso di recente; queste informazioni sono di tipo a episodi, riguardano segmenti più dettagliati dei corsi di vita delle persone e consentono di vedere, anche in modo migliore, come funziona il mercato del lavoro e i processi di mobilità, dunque ci consentono di dire come influisce l'istruzione, come influisce l'età, come influiscono gli eventi della vita familiare, come può incidere e influenzare le condizioni delle persone anche il fatto di essere coniugati o meno e le caratteristiche del coniuge o del convivente.

Tavola 7 - Durata mediana (in anni) della permanenza nelle diverse classi occupazionali (stime di Kaplan-Meier), secondo la coorte di nascita e il genere - Italia, 1997

Classe occupazionale	Genere		Coorte						Totale
	Uomini	Donne	Fino al 1927	1928-37	1938-47	1948-57	1958-67	1968-79	
Imprenditori	20,8	11,2	22,8	20,1	13,1	14,3	15,0	-	18,2
Liberi professionisti	47,9	15,1	24,8	25,4	-	-	11,8	3,8	24,8
Dirigenti	22,8	12,4	10,7	20,0	22,0	-	-	4,0	20,7
Piccola borghesia urbana	23,0	15,7	25,3	25,3	20,9	15,2	14,2	10,9	19,5
Piccola borghesia agricola	26,0	16,8	27,2	18,8	10,1	21,2	12,1	12,2	20,7
Impiegati di concetto	23,0	14,6	20,2	19,6	20,6	25,0	12,3	12,5	18,3
Impiegati esecutivi	15,6	7,8	11,3	12,7	13,3	12,8	6,4	6,1	9,8
Operai qualificati	11,1	6,1	13,8	13,5	9,7	9,3	8,1	5,8	9,4
Operai non qualificati	6,9	5,8	10,0	9,3	7,8	5,8	4,5	3,2	6,3
Operai agricoli	11,8	9,4	13,8	10,4	10,0	9,3	7,0	11,8	10,9

Fonte: ILFI 1997

Tavola 8 - Modello di regressione esponenziale "piecewise-constant" per l'analisi della transizione dalle classi operaie alla piccola borghesia urbana: stime di massima verosimiglianza di alcuni parametri e dei relativi errori standard, tenuti sotto controllo: l'ampiezza della finestra osservativa, il tipo di orario di lavoro. Uomini e donne italiani - Anno 1997

	Uomini		Donne	
	$\hat{\beta}$	s($\hat{\beta}$)	$\hat{\beta}$	s($\hat{\beta}$)
Età	0,02	0,04	-0,11	0,05
Età²	-0,01	0,01	0,02	0,01
Tasso di disoccupazione	-0,05	0,03	0,03	0,04
Coorte di nascita				
Fino al 1927	0	-	0	-
1928-37	0,37	0,18	-0,12	0,3
1938-47	0,15	0,18	0,67	0,26
1948-57	0,55	0,19	0,38	0,29
1958-67	0,63	0,23	0,45	0,36
1968-79	0,71	0,29	0,36	0,46
Titolo di studio				
Fino licenza elementare	0	-	0	-
Licenza media inferiore	0,3	0,11	0,47	0,18
Diploma o laurea	0,59	0,21	0,55	0,4
Classe sociale dell'ultima occupazione				
Classe operaia non qualificata	0	-	0	-
Classe operaia qualificata	0,13	0,1	0,48	0,18
Settore dell'ultima occupazione				
Industria	0	-	0	-
Agricoltura	-0,46	0,21	-0,69	0,35
Terziario privato	0,11	0,11	0,29	0,19
Terziario pubblico	-0,94	0,24	0,12	0,35
Dimensioni dell'impresa/organizzazione				
1-3 dipendenti	0	-	0	-
4-14 dipendenti	-0,31	0,14	0,17	0,21
15-49 dipendenti	-0,72	0,16	-0,27	0,26
50 dipendenti e oltre	-1,46	0,18	-0,67	0,27
Relazione di impiego				
Contratto durata determinata	0	-	0	-
Contratto durata indeterminata	-0,47	0,17	-0,53	0,24
Numero episodi di occupazione	0,15	0,03	0,04	0,06
Numero episodi di disoccupazione	-0,46	0,11	-0,44	0,11
Area di residenza				
Sud e isole	0	-	0	-
Nord-est e Centro	0,18	0,11	0,64	0,2
Nord-ovest	-0,13	0,12	0,4	0,21
Estero	0,7	0,22	0,33	0,48

Fonte: ILFI 1997

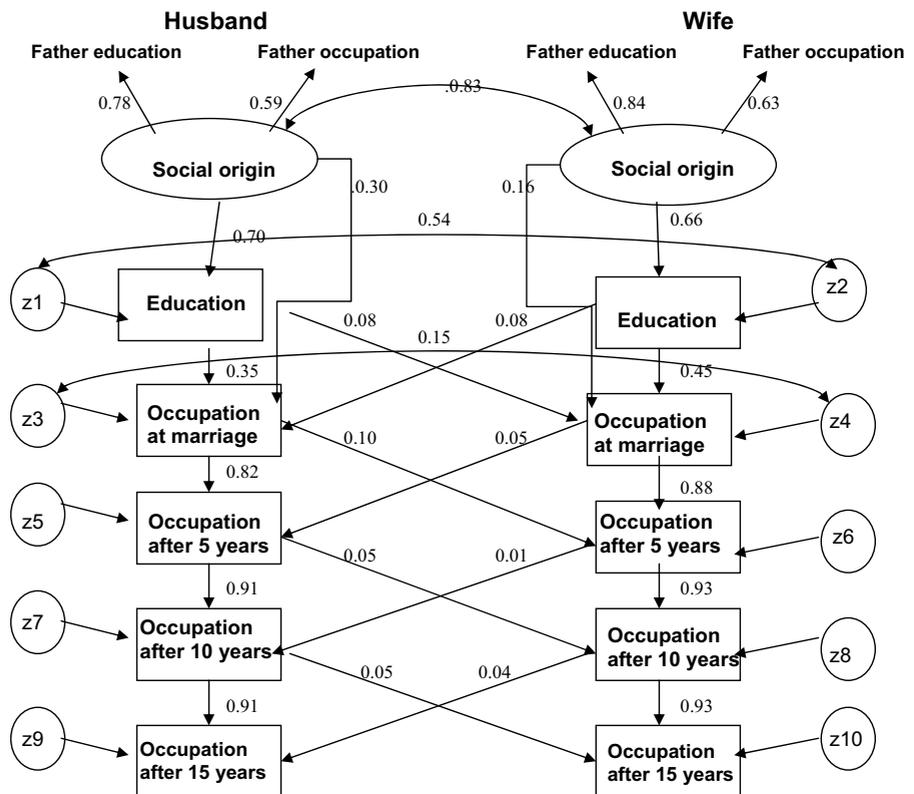
Tavola 9 - Modello di regressione esponenziale "piecewise-constant" per l'analisi della transizione dalla classe degli impiegati esecutivi alle classi non manuali superiori (dirigenti e impieghi di concetto): stime di massima verosimiglianza di alcuni parametri e dei relativi errori standard, tenuti sotto controllo: l'ampiezza della finestra osservativa, il tipo di orario di lavoro. Uomini e donne italiani - Anno 1997

	Uomini		Donne	
	$\hat{\beta}$	s($\hat{\beta}$)	$\hat{\beta}$	s($\hat{\beta}$)
Età	-0,08	0,12	-0,01	0,09
Età²	-0,01	0,02	-0,01	0,02
Tasso di disoccupazione	-0,09	0,05	-0,05	0,07
Coorte di nascita				
Fino al 1927	0	-	0	-
1928-37	-0,36	0,32	-0,44	0,59
1938-47	-0,57	0,32	-0,48	0,45
1948-57	-0,41	0,36	-0,77	0,48
1958-67	-0,14	0,46	-0,45	0,58
1968-79	-1,12	0,71	-0,59	0,71
Titolo di studio				
Fino licenza elementare	0	-	0	-
Licenza media inferiore	1,42	0,74	0,65	1,05
Diploma	2,65	0,74	2,48	1,04
Laurea	3,07	0,79	3,84	1,1
Livello di qualificazione professionale				
Bassa qualificazione	0	-	0	-
Media ed elevata qualificazione	0,04	0,2	0,28	1,23
Settore dell'ultima occupazione				
Industria	0	-	0	-
Agricoltura	0,29	0,76	0,15	1,08
Terziario privato	-0,12	0,22	0,22	0,26
Terziario pubblico	-0,77	0,23	-0,23	0,32
Dimensioni dell'impresa/organizzazione				
1-3 dipendenti	0	-	0	-
4-14 dipendenti	0,12	0,57	0,62	0,5
15-49 dipendenti	0,4	0,56	0,34	0,54
50 dipendenti e oltre	0,28	0,53	0,55	0,53
Relazione di impiego				
Contratto durata determinata	0	-	0	-
Contratto durata indeterminata	-1,14	0,42	-1,28	0,32
Numero episodi di occupazione	0,09	0,08	0,04	0,06
Numero episodi di disoccupazione	0,01	0,27	-0,11	0,21
Area di residenza				
Sud e isole	0	-	0	-
Nord-est e Centro	0,25	0,22	0,15	0,26
Nord-ovest	0,25	0,21	0,05	0,26
Estero	0,38	0,77	0,39	0,26

Fonte: ILFI 1997

L'ultimo esempio che volevo portarvi di possibilità di studiare in modo molto articolato le connessioni tra i corsi di vita è questo che vi faccio vedere nella figura 1: qui è interpretato un tentativo di connettere insieme mobilità intergenerazionale, mobilità via matrimonio, mobilità di carriera ed effetti reciproci delle posizioni dei coniugi. Quindi quello che potete vedere è che nella figura abbiamo una variabile latente che definisce le origini sociali dei due componenti la coppia, si vede qual è il loro livello di istruzione, si studia cosa succede all'occupazione al momento del matrimonio e via via la carriera successiva. Diciamo che questo è il modo di ottenere informazioni decisamente dettagliate e articolate sui processi di mobilità sociale.

Figura 1 - Reciprocal effects between husbands and wives work careers. Cross-lag model: standardized path coefficients



N=2,253; CFI=.972; RMSEA=.053

Fonte: ILFI 1997-2003

Vorrei chiudere dicendo che il nostro è, ahimè, l'unico paese europeo a non avere un'indagine panel, forse anche la Grecia non la effettua ma persino la Svizzera si è dotata di una sua indagine panel: così la Germania e la Gran Bretagna. La Francia ha invece una serie di indagini trasversali ripetute che partono dalla fine del XIX secolo e arrivano fino a oggi. Noi, pertanto, siamo largamente deficitari da questo punto di vista. Ripeto, la prospettiva classica di mobilità ormai è superata, credo che sia tempo perso continuare a raccogliere informazioni su punti di partenza e punti di destinazione senza conoscere la configurazione e la durata dei percorsi che connettono queste varie posizioni; la prospettiva vincente è quella di raccogliere dati di carattere longitudinale ar-

**Giampiero
Dalla Zuanna**

ticolati in episodi. Le indagini panel sono estremamente costose, il nostro Paese vive momenti tempestosi dal punto di vista economico ma credo che opportune articolazioni, segmenti dei corsi di vita attraverso le indagini importanti che l'Istat ha messo in piedi negli ultimi anni siano assolutamente possibili. La mobilità matrimoniale può essere ricostruita agevolmente, ad esempio nell'indagine multiscopo, se ho inteso bene le ultime battute di Linda Laura Sabbadini. La mobilità di carriera può essere opportunamente studiata attraverso strutture ed episodi e credo che questo ci consentirebbe di fare degli avanzamenti decisamente significativi e importanti nel nostro livello di conoscenza. Vi ringrazio.

Discussione

Bene, ringraziamo molto il professor Schizzerotto, anche per essere stato molto bene nei tempi. Abbiamo due discussant, che sono appunto Antonio De Lillo e Francesco Indovina, ai quali chiederei di venire entrambi qui e a quali darei dieci minuti a testa. Volevo dire solo una cosa che mi ha colpito nel mettere insieme le tre relazioni: ho visto un po' una differenza, almeno di impostazione, fra la relazione di Golini e di Schizzerotto, perché Golini ha insistito molto sul fatto che siamo una società sempre più liquida, più fluida, mentre Schizzerotto ha detto invece che siamo sempre meno liquidi e sempre meno fluidi. Sarebbe interessante anche dai discussant capire un po' meglio.

**Antonio
De Lillo**

Ma dunque, io credo che il nostro moderatore abbia trovato il punto centrale che rende poi difficile fare una discussione di dieci minuti su questi temi. È indubbio, vorrei partire dalle cose che ha detto adesso Schizzerotto, che noi viviamo in un paese dove la mobilità sociale nel passaggio da una generazione all'altra è molto bassa. È molto bassa, questo lo abbiamo detto fin da quando con Barbagli, Schizzerotto, Cobalti e io facemmo la prima indagine sulla mobilità sociale in Italia, e mi fa molto piacere che oggi l'Istat abbia raccolto quella bandiera, e dicemmo un po' tra lo stupore di tutti che, se si toglieva quella che si chiamava la mobilità assoluta o la mobilità obbligata, in realtà di fluidità sociale in Italia ce n'era molto poca. La mia impressione è che, se è possibile, questa fluidità è calata ancora, l'eredità sociale è ancora molto forte. Ciò detto però, io credo che se noi vogliamo dare agli studi di mobilità un senso, lo diceva prima Linda Laura Sabbadini, dal punto di vista delle politiche perché poi, al di là dei nostri sfizi e del nostro voyeurismo sociologico-statistico, credo che sia importante capire che cosa ricaviamo da questi studi di mobilità. Bene, credo che dal punto di vista delle politiche il dato ovviamente grosso è il fatto, anche questo ricordato da Sabbadini, che è in realtà l'istruzione e il titolo di studio sia dei genitori, sia conseguito, che fa molto agio sui processi di mobilità.

Ritengo che noi oggi dobbiamo puntare l'attenzione sui percorsi di vita, quella che una volta si chiamava la mobilità intragenerazionale, mobilità di carriera, quello che si vuole. Ed è qui che sta il nodo, l'apparente contraddizione tra la posizione Golini e la posizione Schizzerotto. Perché io credo che se noi guardiamo dal punto di vista della struttura, le cose non sono molto cambiate. Recentemente noi abbiamo pubblicato su *Quaderni di sociologia* il rifacimento della vecchia scala di stratificazione, quella che si chiamava De Lillo-Schizzerotto e abbiamo constatato, dando per scontato che i tipi di lavoro sono cambiati, che certe posizioni interne nella fascia media si sono modificate, la scala di stratificazione calcolata su duemila occupazioni e cento e passa categorie fatta nel 2005-2006 non è diversa dalla scala di stratificazione dell' '85 che facemmo con Schizzerotto. Né è

diversa nella struttura, nella composizione, e sarebbe anche strano trovare una cosa diversa, dal momento che non mi pare che la struttura socioeconomica di base della società italiana sia cambiata, viviamo sempre in una società di mercato capitalistica eccetera. Quindi, come dire, c'è questo elemento di fondo: che la struttura occupazionale, il modo con cui la gente percepisce la stratificazione, non è fondamentalmente cambiato, pur tuttavia ci troviamo di fronte a una situazione nella quale le aspirazioni lavorative vengono sistematicamente frustrate, e qui io sono molto d'accordo con quello che diceva Golini prima, perché l'identità, non dobbiamo dimenticarci delle questioni d'identità, delle persone non si costruisce più solo ed esclusivamente sul lavoro che si fa. Non che il lavoro non sia importante, non che il lavoro non sia fonte di identità, ma le identità sono identità multiple, sono identità che si costruiscono via via in modi diversi, il progetto di vita è un progetto disarticolato, è un progetto in cui non si riesce a costruire una propria prospettiva. Ecco allora l'esigenza di analizzare i percorsi di vita, possiamo anche chiamarli mobilità di carriera o come vogliamo ma io credo che i suggerimenti che dava Golini siano dei suggerimenti molto importanti. Io sono convinto che le tradizionali tecniche di rilevazione attraverso campioni individuali, come diceva Golini, siano un po' superate. Noi non possiamo partire dalla entità individuo se non teniamo conto di due cose: la prima è che questo individuo è immerso in una rete di relazioni che danno senso alla sua azione e che se non capiamo qual è la rete relazionale dentro la quale è inserito l'individuo capiamo poco dei comportamenti di quell'individuo; la seconda cosa, che l'atto, il comportamento singolo sul mercato del lavoro non può essere più interpretato come veniva interpretato una volta, cioè come un momento di un percorso di vita che è stato programmato. La carriera non esiste più, oggi noi troviamo dei lavori del cosiddetto terziario avanzato, pensiamo ai call center, dove non c'è relazione fra titolo di studio e tipo di lavoro che si svolge, che sono lavori che vengono fatti per un certo periodo di tempo. Posso dire anche mille altri lavori, il *dog sitter* per esempio, che è un lavoro che in città come Milano si sviluppa molto, sono lavori che non è che noi possiamo interpretare dicendo questo ha fatto carriera, è tornato avanti, è tornato indietro perché prima ne portava due, adesso ne porta tre, oppure perché l'occupazione di *dog sitter* è migliore o peggiore dell'occupazione di call center. Perché assume significato quel tipo di lavoro in quel momento particolare del percorso di vita della persona e quel significato è specifico suo. Io mi rendo conto che i problemi di rilevazione diventano molto forti, molto pesanti e molto difficili, però bisogna anche tener conto che noi rischiamo di non capire molto e poi rischiamo ancora di trovarci in questa apparente contraddizione, se posso dire Golini-Schizzerotto, per cui Schizzerotto dice giustamente: "le cose non sono cambiate, la società è quella, l'eredità sociale pesa molto eccetera eccetera", però ha ragione anche Golini quando dice "le identità non si costruiscono più come una volta". Le identità non sono più singole, le identità sono multiple, ognuno di noi, noi no perché la vecchie generazioni oramai l'identità ce l'abbiamo, forse fin troppo rigidamente fissata, ma diciamo le giovani generazioni le loro identità se le costruiscono in modo diverso a seconda anche degli ambienti. Le identità sono multiple, le identità sono differenti. Ecco, il discorso dei significati dell'agire, dell'agire anche dentro al mercato del lavoro, dentro altre situazioni strutturate, è un problema che noi dobbiamo porci dal punto di vista della rilevazione.

Ciò detto io chiudo perché credo di avere consumato i miei dieci minuti. Credo però che la sfida dei prossimi anni sia proprio questa: cercare di capire i processi di mutamento del nostro Paese, perché poi alla fine lo studio della mobilità sociale a questo serve, a capire come cambia il mondo. Mi fa piacere che nella relazione di Linda Laura Sabbadini ci siano state tutte queste attenzioni, anche a questi aspetti dei percorsi di vita e delle relazioni, perché credo che è lì che si giocherà e allora invito il professor Schizzerotto

a utilizzare questi splendidi modelli che lui adotta introducendo anche altre variabili, introducendo anche delle variabili che gli piacciono o meno, perché lo conosco bene, ma che secondo me assumono sempre più valore esplicativo. Grazie.

**Giampiero
Dalla Zuanna**

Bene. Anche se introducendo altre variabili credo dovranno toglierne qualcun'altra, altrimenti il "modellame" finale non sta più nello schermo dei nostri computer. Bene, ora anche Francesco Indovina ha dieci minuti. Grazie.

**Francesco
Indovina**

Utilizzerò lo schema Sabbadini-Schizzerotto contro Golini perché mi sembra che ci sia una differenza molto evidente. Questo schema mi serve, non tanto per mettere in contrapposizione due punti di vista, ma per contestare ogni visione di "società compatta", priva di articolazioni, di contrasti di differenze. Le statistiche, soprattutto se semplificate, tendono a creare questa realtà, compattano molto la società, la rendono "media", certo è utile ma non è tutto. Credo che sia vero quello che hanno sostenuto Sabbadini e Schizzerotto, me nello stesso tempo ha un certo grado di ragione anche Golini, nel senso che le società sono molto complicate e per "leggerle" si usano delle semplificazioni. Un esempio; qualche anno fa è stato svolto uno studio su gli operai della Fiat e si è scoperto che sono tra di loro molto differenti. Questa differenza rilevata (su cultura, comportamenti, stili di vita eccetera) è stata contrapposta ad una ipotetica situazione degli anni Cinquanta e Sessanta quando, secondo questa ipotesi, il grado di omogeneità tra gli operai Fiat erano molto alto; cosa che si può mettere fortemente in dubbio. Era diverso un altro aspetto, tema che è venuto fuori, mi sembra, anche nell'ultimo intervento di De Lillo, quello dell'identità, oggi meno forte di ieri. Ma attenzione questo ci allerta sul fatto che l'identità non è una costruzione *professionale*. A me sembra di potere sostenere che l'identità sia un costruito ideologico-culturale. E quando questo costruito ideologico-culturale entra (per molti motivi) in crisi allora quella che era una identità apparentemente professionale (di classe) si frantuma, non si ritrova più. Così oggi assistiamo alla ricerca di un'identità semplificata, quella territoriale: sono di Monza, sono del quartiere A di Monza, del caseggiato A del quartiere di Monza e così via. Si tratta di un tema abbastanza complesso ma non privo di rilievo per capire i processi della nostra società, la sua articolazione, le sue differenze, un tema che solo in minima parte può essere tratta con la statistica quantitativa.

Golini ci ha parlato della crisi della famiglia ideale, la famiglia (borghese) è in crisi. È forse possibile dubitare di un'affermazione così netta. La famiglia è stata sempre in crisi, anche se questa era mascherata. Intanto la famiglia "borghese ideale" non era quella della borghesia, quella della prassi della borghesia, ma piuttosto essa si incarnava, come modello, e resisteva molto di più, con forti sacrifici e violenze, negli strati meno borghesi che non nella borghesia vera e propria. In questa la frantumazione sentimentale, per dirla con un eufemismo, era molto forte e diffusa, come ci racconta tutta la letteratura dell'Ottocento. Ho l'impressione che la questione dell'ideale della famiglia in crisi sia una generalizzazione che fa riferimento a una situazione immaginaria. Affermo questo non per mettere in discussione che ci siano degli elementi nella nostra società che dimostrano la poca compattezza della famiglia, ma per sottolineare, ancora una volta, che molto spesso le descrizioni della nostra società sono troppo compatte e semplificano troppo, non solo ma si tende a paragonare l'oggi con uno ieri un po' mitizzato, una sorta di nostalgia non giustificata. Certo se si mettono a confronto le "separazioni" di ieri con quelle di oggi si individua una forte trasformazione, ma bisogna anche chiedersi se que-

sta differenza faccia riferimento a una diversa tenuta della famiglia o piuttosto ad una maggiore violenza (fisica, psicologica, economica, eccetera) della donna?

I lavori marginali e temporali (badare ai bambini, ai cani eccetera) sono importantissimi nelle storie di vita ma non semplifichiamo esaltando flessibilità e marginalità. Questi tipi di lavoro, soprattutto a livello internazionale dei paesi avanzati, si presentavano come esperienze di una fase della propria vita (per mantenersi, per esempio agli studi in attesa di entrare in una professione o occupazione), è un guaio quando diventano non più un momento di attesa (tra lo studio e la professione) ma una modalità di vita permanente. Ma è vero che oggi i membri della nostra società non richiedono più stabilità occupazionale? Mi pare di no, se leggiamo nelle cronache quotidiane che a un concorso per 500 posti di lavoro si presentano 15 mila persone. Ma anche ammesso che soggettivamente e oggettivamente oggi l'occupazione dovrà essere "flessibile", non è accettabile che questa flessibilità si sposi con l'assenza di ogni garanzia sociale, perché allora la flessibilità diventa una maschera per nascondere l'accrescersi di diseguaglianze e la messa in discussione della nostra civiltà della solidarietà collettiva (non singola e privata).

Trovo necessario che il lavoro statistico di rappresentazione della nostra società ha bisogno di un tasso molto alto di raffinatezza, non si tratta di scegliere su un modello interpretativo di società liquida o compatta, secondo le due descrizioni, ma assumere che siamo di fronte, sicuramente, a un forte aumento della complessità sociale, una società piena di articolazioni, di manifestazioni di individualità, di un individualismo crescente, nella perdita di peso del senso della collettività, contemporaneamente di una crescente massificazione (che non è omogeneità, tema complesso che non posso affrontare in questa sede), tutti aspetti che aumentano l'articolazione di comportamenti, complicandone la rappresentazione. In un momento in cui il peso ideologico-culturale di una certa identificazione è scemato, per ragioni complesse che non si possono né affrontare né citare, mentre prevalgono processi ideologici di identificazione molto "primari" (la razza, la religione, il territorio di nascita o di residenza, la squadra del cuore eccetera) tutto questo determina un'instabilità e un'emotività di comportamento che nasconde la complessità sotto la veste della casualità e viene descritta, come dire, in maniera un po' troppo semplificata, come società liquida che caratterizzerebbe la nostra epoca storica.

Credo che la linea di ricerca statistica illustrata da Sabbadini e anche arricchita dalle suggestioni di Golini sulla mobilità di vita potrebbe costituire un buon approccio per cercare di rappresentare la nostra società. La mobilità territoriale è molto alta, uno abita in due case, due famiglie, due posti, tuttavia esistono fenomeni anche diversi: la gente si sposta, va a vivere "altrove" e costruisce ambiti di organizzazione del territorio completamente nuovi e, a mio giudizio, compatibili con l'idea che noi abbiamo di città se la guardassimo non dal lato fisico morfologico ma da quello sociale e delle relazioni. La città diffusa, come la chiamiamo noi, non è né meglio, né peggio della città compatta, anche se molti miei colleghi criticano la città diffusa e lodano la città compatta, dimenticando che la città compatta non è la meraviglia descritta, è stata, ed è, una città piena di contraddizioni, di contrasti, di conflitti. Né la città diffusa è "meravigliosa", anch'essa ha problemi, contraddizioni, crea sprechi eccetera ma corrisponde a una nuova "determinazione" dei processi economici, da quelli sociali e culturali e disegna un diverso stile di vita.

Nessuno pensi alla nostra assoluta "indipendenza" e "libertà", gli elementi di coazione sono molto forti. Ci vengono dettati dall'organizzazione (o non organizzazione) del lavoro, dalle modalità con le quali ci muoviamo nel territorio, ci sono quelli dettati dalle "nuove" (e vecchie) culture, ma c'è anche il tentativo di dettarci comportamenti individuali (si pensi alle "regole" che quasi quotidianamente, da oltre il Tevere, ci vengono raccomandate di seguire). Nonostante tutto questo, credo sia possibile individuare nella

**Giampiero
Dalla Zuanna**

fase storica attuale un fattore, che non si può non valutare positivamente: cioè il tentativo continuo e ripetuto di conquistare una propria libertà individuale, cosa fare della propria vita, dei propri rapporti, dei propri sentimenti, fino alla propria morte. Non dico che si sia riusciti a conquistare un'assoluta libertà, le cose che diceva Sabbadini, anche Schizzerotto, sui condizionamenti sono assolutamente reali, però bisogna cogliere un'ansia di libertà certo che può portare alla trasgressione, ma che va collocata, come dire, in un diritto. Qualcuno parlava di politiche: certo le politiche sono fondamentali, però la cosa che trovo preoccupante è che le politiche a cui stiamo assistendo, lo dico in modo molto schematico perché ho solo un minuto, cercano di entrare molto più nella nostra camera da letto e molto meno nei nostri rapporti di lavoro. Grazie.

Abbiamo qualche minuto per domande dalla platea. Io direi di farne tre-quattro, non di più, e poi lasciamo di nuovo la parola ai relatori.

**Patrizia
Farina**

Sono Patrizia Farina, dell'Università di Milano Bicocca, sono demografa. Mi occupo di migrazioni internazionali e penso che nel ragionare dei temi di mobilità sociale noi dovremmo cominciare a prendere in considerazione in modo radicale anche questo tema dei cittadini stranieri. La mia domanda è questa: nel pensare ad una ricerca sulla mobilità sociale, come cambia l'impalcatura della ricerca stessa perché noi includiamo anche questa componente straniera? Per esempio, l'istruzione, sarà davvero un marcatore di mobilità fra gli stranieri che invece vengono, hanno un'istruzione relativamente elevata e fanno lavori molto umili? Il contesto più o meno razzista, l'appartenenza multipla o il disagio dell'identità plurima come può essere incluso in una ricerca di questo genere che dovrebbe essere, da oggi in poi, sempre contemplata? Grazie.

**Giampiero
Dalla Zuanna**

Altre domande? Prego si presenti.

**Enrico
Bisogno**

Enrico Bisogno, lavoro in Svizzera, all'Unece, quindi ero incuriosito da questo, persino in Svizzera, sì mi ero alquanto stupito, comunque. Patrizia Farina mi ha rubato una domanda, quindi sono a meno uno. L'altra che volevo fare è: un'altra discordanza che avevo percepito tra i relatori era quella, in particolare, tra il professor Golini e il professor Schizzerotto, da un punto di vista metodologico la fiducia che voi riponete nel metodo, nelle indagini panel o meno, uno spingeva molto verso queste indagini, l'altro si mostrava abbastanza dubbioso, quindi volevo capire da entrambi i motivi di questo e poi l'ultima punto: si è parlato di identità, io penso che anche le indagini campionarie possono affrontare in modo molto pertinente questo tema, il tema dell'identità, che è spesso un costrutto che noi costruiamo a posteriori, magari non lo domandiamo, mentre questa è un terreno di esplorazione molto importante e promettente.

**Giampiero
Dalla Zuanna**

Un'altra domanda rapida? Se c'è. Prego, si presenti anche lei.

**Saverio
Gazzelloni**

Grazie, sono Saverio Gazzelloni dell'Istat. La mia domanda richiede un minimo di riflessione, ma sarò velocissimo. La contraddizione che Dalla Zuanna metteva in luce tra

l'approccio del professor Golini e l'approccio di Schizzerotto e Sabbadini si riferisce alla contrapposizione tra un discorso di struttura sociale, nel cui ambito le classi sociali, in qualche modo, ci raccontano ancora la struttura sociale e la facilità/ difficoltà di passare da una classe all'altra e, di contro, la "modernità liquida" di Bauman, di Sennett e altri autori, concetto che ci racconta tutt'altra storia, cioè ci racconta una società in cui i gruppi si distinguono in base al livello di scambio tra libertà e sicurezza: coloro che vanno nella direzione di una maggiore libertà si muovono quindi nella direzione di una maggiore insicurezza. La "modernità liquida" ci racconta anche la difficoltà di basare i propri meccanismi identitari sull'esperienza acquisita pregressa, ad esempio la difficoltà che può vivere un lavoratore precario che cambia dieci lavori nell'arco di una vita lavorativa anche brevissima, una situazione che non comporta spostamenti verticali nella scala della struttura sociale che analizza Schizzerotto con le classi sociali. Quindi mi associo molto all'ultimo accenno che faceva Bisogno perché probabilmente, andando a toccare dimensioni di questa natura, che sono strettamente sociologiche, probabilmente la sfida che la statistica ufficiale deve affrontare è quella di domandarsi, ed è questa la domanda che pongo, quanto sia opportuno inserire nelle rilevazioni ufficiali, proprio a livello di contenuti informativi, anche maggiori informazioni sui meccanismi e sui percorsi identitari. Il meccanismo identitario collegato strettamente al percorso lavorativo è una cosa che la letteratura ci dice, ormai da tempo, essere molto in crisi. In che misura quindi, al di là delle riflessioni metodologiche su come incrementare la componente longitudinale delle indagini, su come fare campioni territoriali ancora più avveniristici eccetera, è necessario introdurre nelle rilevazioni ufficiali alcune informazioni su elementi diversi che concorrono a formare le identità? (tanto per fare un esempio, non si è mai parlato di un "Time use" sul lavoro; si discute di identità, di percorsi lavorativi ma si sa ben poco su cosa c'è dentro "la scatola nera" del lavoro che viene affrontata dalla statistica ufficiale solamente da un punto di vista del mercato del lavoro ma non dei meccanismi interni). Quindi, la domanda è questa: quanto è opportuno, al di là delle innovazioni metodologiche avanzate, riflettere sulla necessità di nuovi indicatori di natura sociologica che sappiano evidenziare nuove dimensioni molto complesse della mobilità e dei percorsi identitari.

Giampiero Dalla Zuanna

Bene, mi pare che le tre domande abbiano aggiunto elementi molto interessanti. Allora io adesso do la parola ai tre relatori in ordine inverso: iniziamo da Schizzerotto, poi Sabbadini e poi Golini, tre minuti, prego.

Antonio Schizzerotto

Mi scuso per la Svizzera ma era semplicemente per dire che era talmente piccola che si poteva cogliere con uno sguardo. Il senso della faccenda era quello. Dopodiché, se non vogliamo fare i panel possiamo mettere in piedi degli accurati registri sociali. I paesi nordici non fanno indagini panel, hanno dei registri però *cradle to grave*, dalla culla alla bara, va bene anche così, basta che funzionino. Quello dell'Inps, ahimè ad esempio, che è un archivio amministrativo importantissimo, ha un limite fondamentale: circa metà del mercato del lavoro gli scappa tra le dita perché riguarda il lavoro del settore privato non agricolo, quindi PA, libere amministrazioni, lavoro autonomo non ci sono. Come si faccia a ricostruire le cose con archivi di questo tipo è difficile. Se anche l'Italia si dotasse di archivi, certo che non ci sarebbe più bisogno di indagini panel. Ma adesso voglio passare a cose più di sostanza. Diciamo che io sono, così limitiamo un po' di polemiche, in radicale disaccordo con l'idea che gli studi di mobilità debbano oc-

cuparsi delle identità personali. Ma perché? Gli studi di mobilità hanno un obiettivo fondamentale, che è quello di capire fino a che punto all'interno di un paese esista apertura nelle chance di mobilità, fino a che punto il paese sia meritocratico, fino a che punto il destino degli individui dipenda da capacità e meriti o invece da appartenenze. Questo è il problema di fondo al quale credo tra l'altro che il nostro Paese dovrebbe cominciare a dare risposte serie e sensate. Quale sia il problema dell'identità è tutt'altra questione e non è certo lo studio di mobilità che può rispondere a questo tipo di domanda. Questo non significa tra l'altro che chi studia la mobilità non possa studiare l'identità: posso citare uno dei maestri degli studi classici di mobilità, John Goldthorpe, tutt'ora vivo e combattivo intellettualmente, il quale nel 1958 assieme a David Lockwood scrisse un fondamentale libro, che si chiama *The Affluent Worker in the Class Structure* in cui dimostrava che già nel '58 nel Regno Unito il lavoro non era più fonte di identità per la classe operaia inglese. *So who cares?* Chi se ne frega dal punto di vista dello studio di mobilità, qual è il rilievo di questo tipo di faccenda? Secondo me nessuno. Ho citato questo esempio per dire appunto come uno dei massimo studiosi della stratificazione delle mobilità sociali si sia occupato anche di identità in tutt'altra prospettiva. Quindi il fatto che noi abbiamo identità fluide secondo me non incide in alcun modo sul problema di fondo, che è quello di sapere se viviamo in una società aperta o in una società chiusa. L'ideale dell'amore romantico è un qualche cosa che viene stretto nelle maglie delle appartenenze sociali o invece storiette tipo *Pretty Woman* o *My Fair Lady* ci sono davvero? Queste sono le domande alle quali gli studi di mobilità rispondono, le carriere frammentate o meno, questo è il problema. La frammentazione delle carriere che razza di conseguenze ha sui livelli e sulle condizioni di vita? Altro che identità multipla dei giovani, il problema vero dei giovani è che sono in situazioni difficili, cioè l'appartenenza generazionale è diventata oggi uno dei meccanismi fondamentali di strutturazione della disuguaglianza sociale. È questo che ci dicono gli studi di mobilità ed è su questo che credo bisognerebbe riflettere. Per quanto riguarda le faccende della società liquida o della istituzionalizzazione dell'individualizzazione, della crescita della vulnerabilità, va bene, riconosciamo che sono elementi di moda in questo momento nella riflessione generale delle scienze sociali.

Linda Laura Sabbadini

Io non vedo contraddizione tra questi due approcci, di conseguenza penso che la statistica ufficiale si debba mettere nell'ottica di cogliere ambedue questi aspetti. Da un lato noi abbiamo una situazione in cui i percorsi di vita sono molto più frammentati di prima, quindi questi frammenti sono più difficili da cogliere e dobbiamo attrezzarci per farlo.

Dall'altro, però, nell'ambito di questi percorsi di vita le pari opportunità non esistono, e quello che si evidenzia è che non esiste fluidità sociale all'interno del nostro Paese; quindi conseguentemente noi ci dobbiamo attrezzare anche per misurare questa presenza o assenza, miglioramento o non miglioramento nell'ambito della fluidità sociale.

Secondo aspetto: siamo sicuri che da quest'analisi la conseguenza debba essere quella che dobbiamo ripensare le nostre metodologie anche da un punto di vista del campionamento? Io non ne sono convinta. Faccio un esempio: dovendo misurare le povertà estreme, non possiamo certo partire dalle anagrafi. Ma se consideriamo il pendolarismo familiare - le persone che vivono in due famiglie - siamo riusciti comunque a misurarlo adeguatamente partendo da campioni che si basano sulle anagrafi, mirando adeguatamente le domande. Il problema è quindi capire quali sono queste nuove forme

emergenti di mobilità ad ampio spettro che emergono, se sono sufficienti tecniche di rilevazione tradizionali e quali indagini possono essere considerate come contenitori. Non necessariamente può essere inserito tutto in un'unica indagine.

L'ultima questione, quella sugli stranieri: condivido le cose che diceva Patrizia Farina. La questione che ci dobbiamo porre è se effettivamente l'impianto concettuale che abbiamo come riferimento complessivo è un impianto che si adatta e si presta così com'è agli immigrati. Ho dei dubbi che si possa prestare così *tout court*. Probabilmente bisogna cominciare a pensare a degli accorgimenti particolari per la popolazione straniera. E ciò è tanto più importante visto che siamo nella prospettiva di potenziare la parte di componente straniera all'interno delle indagini sulle famiglie, proprio per fare in modo che il patrimonio informativo del Paese a disposizione per gli italiani e per gli stranieri sia pari, cioè ci sia uguale visibilità di ambedue.

Antonio Golini

La sessione si intitolava "Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita". È chiaro che il professor Schizzerotto ha guardato di più alla prima parte del titolo della sessione e quindi alla mobilità sociale, io ho guardato di più agli altri due aspetti del titolo della sessione, mobilità territoriale e percorsi di vita, tant'è vero che ho intitolato la mia relazione "Riflessioni e implicazioni per una statistica della mobilità contemporanea". Quindi non mi pare che ci sia contraddizione. Abbiamo guardato a cose diverse; se volessimo usare una schematizzazione classica io ho guardato più a riflettere su un'analisi trasversale dei fenomeni e Schizzerotto più a un'analisi longitudinale dei fenomeni. Ma il punto che a me premeva mettere in rilievo è questo forte cambiamento del contesto, forte cambiamento che, come ho cercato di sottolineare, riguarda tutti gli aspetti della vita e che incide sulla identità delle persone. E l'identità delle persone, mi fa piacere di aver avuto riconoscimenti e sottolineature positive da molte persone, influenza la percezione del contesto e influenza il comportamento. Allora, certo che se poi mettiamo insieme tutto il percorso di vita è evidente che la frammentazione di alcuni aspetti poi viene compattata e risaltano più alcune cose rispetto ad altre. E quindi il fatto è che per esempio se io cado in un campione la mia vita è molto strutturata, la mia mobilità, la mia liquefazione, la mia vita è stata ridottissima ma se capita il campione di mio figlio ha già storie tutte diverse, se capita il campione di un trentenne le cose sono ancora molto diverse. La verità è che in particolare i giovani, secondo me, si trovano ad avere una vita super-spezzettata. Io credo che sia compito della statistica cercare di capire e di mostrare questa frammentazione della vita che si riflette poi sull'identità e poi compito della politica fare in modo che la frammentazione non sia sempre e solo vulnerabilità. Grazie.

Giampiero Dalla Zuanna

Bene. Allora grazie a tutti. Penso che sia stato uno scambio molto ricco e molto vivo e vi auguro un buon proseguimento di conferenza.

Sessione parallela

Il sistema europeo dei conti pubblici

Coordinatore:

Mario Pilade Chiti
Università di Firenze

Relatore:

Giacinto della Cananea
Università di Napoli Federico II

Discussant:

Alfonsina Caricchia
Istituto nazionale di statistica

Giovanni De Simone
Ministero dell'economia e delle finanze

Raffaele Malizia
Istituto nazionale di statistica

Alessandro Palanza
Camera dei deputati

I materiali della sessione sono stati curati da Barbara Ascari

Il sistema europeo dei conti pubblici

Mario Pilade
Chiti

Introduzione

Dato che cominciamo con un ritardo di venti minuti a causa della sessione precedente, i nostri tempi saranno un po' ridotti. D'altra parte il professor della Cananea ha già predisposto una versione preliminare ma molto ampia della sua relazione che chi non ha ancora ottenuto può prendere qua fuori al banco. Ciò premesso, io chiederei al relatore una presentazione di circa quaranta minuti, seguita poi da interventi dei nostri discussant. Una sola breve introduzione mia di pochi minuti per spiegare a coloro che sono meno addentro a che serve, qual è la funzione di questa nostra tavola rotonda, di questa sessione. Il sistema europeo dei conti pubblici è un istituto un po' poco chiaro a prima lettura per coloro che non sono molto addentro ai lavori. È un sistema le cui origini sono formalmente da fissarsi all'inizio dello scorso decennio, in quel periodo di grande riforma europea caratterizzato dal Trattato sull'Unione europea, dal Trattato di Maastricht e da tutta un'altra serie di riforme successive: il sistema monetario, il sistema delle banche centrali con un'attenzione particolare rivolta alla tematica della finanza pubblica, una finanza pubblica qualificata come necessariamente sana, durevole, e prima di tutto da comparare in relazione alle finanze degli stati membri e al sistema europeo come tale. Parlare oggi di questi temi di finanza pubblica forse può apparire poco *à la page* in un momento in cui c'è una tensione opposta verso i temi della finanza pubblica come qualcosa che, anziché da controllare e da rendere sana, durevole, sostenibile come volete qualificarla, appare qualcosa che rappresenta un laccio, un limite, qualcosa da alleggerire, da rendere quantomeno più flessibile. Certamente la situazione economica generale, non solo italiana, la conoscete benissimo tutti, esige politiche nuove ma sarebbe a mio parere, e immagino che anche gli altri colleghi condivideranno questa tesi, un grave errore ritornare a qualcosa in cui l'aggettivo qualificante sana finanza pubblica sparisca o si alleggerisca eccessivamente. Secondo me il traguardo raggiunto da una ventina d'anni con quegli sviluppi europei che citavo prima dev'essere un'acquisizione permanente, valida anche come principio stabile per ogni politica corretta, sia nazionale che europea. Questo è un tema che, come sentirete, implica anche sottili questioni giuridiche, che qui solo accenniamo naturalmente, in ordine a cosa debba intendersi per amministrazioni pubbliche, quelle amministrazioni che con i loro conti concorrono a questo sistema. Disposizioni che non per caso si sono sviluppate in parallelo, sia in sede nazionale che in sede europea, con una nozione di PA assai diversa da quella tradizionale, ma che implicano anche questioni sostanziali di grandissimo profilo. Alla fine di tutto che cosa è sostanzialmente pubblico, al di là della forma giuridica? In Italia abbiamo un campionario di forme nuove o riscoperte, perché erano forme antiche ma riscoperte di recente, che stanno esattamente sul discrimine di pubblico e privato, stanno in quella zona grigia comune. Cito soltanto le società miste, le fondazioni di nuovo tipo, le cosiddette fondazioni pubblicistiche, tutta quella serie di organismi che poi solo il diritto comunitario ha consentito a certi fini di qualificare come organismi di diritto pubblico assoggettati a un regime quasi sostanzialmente pubblicistico. Ecco, io credo che sia merito della Comunità europea di avere imposto con la forza propria del diritto europeo un ap-

proccio sostanzialistico a questo problema, che rimette in discussione o limita fortemente accorgimenti, malizie, astuzie del nostro legislatore e anche dei nostri amministratori locali, che negli ultimi venti anni hanno dato vita a una galassia appunto di organismi (alcuni dei quali ho citato prima) che, qualora fossero davvero esentati da questo sistema, rappresenterebbero una falla incredibile nella finanza pubblica.

Questo è il dato. Noi dovremmo però anche vedere se, per rispondere alle esigenze che ci impone come Paese la partecipazione al sistema dei conti pubblici, siamo attrezzati, se abbiamo gli strumenti adatti, sia procedurali ma soprattutto anche soggettivi, idonei a sviluppare il nostro compito. Dovremmo parlare forse in modo autocritico di Istat, di come funziona ma anche di chi alimenta Istat e quali sono le responsabilità della parte politica, della parte pubblica nei confronti di questo Istituto che, oltre a essere il cuore, il centro del sistema Sistan, è interlocutore diretto, necessario del sistema Eurostat e del sistema della statistica pubblica europea. Noi sappiamo che abbiamo qui grandi problemi interni collegati ai risultati alquanto incerti, non solo su questo punto, della riforma del 2001, la riforma costituzionale del sistema che ha portato a un più forte coinvolgimento delle Regioni su questo tema della statistica; ma abbiamo anche, e qui mi fermo, grandi fraintendimenti quotidiani in sede giudiziaria, soprattutto giudiziaria-amministrativa, con pronunce del Consiglio di Stato (di Tar per ora non ancora, non mi sembra), che veramente fraintendono la portata del sistema europeo dei conti pubblici, come se la partecipazione di certi soggetti al controllo a quel fine debba poi anche avere conseguenze sulla loro natura giuridica complessiva. Lo si è visto per le casse professionali, lo abbiamo visto per altri organismi su cui i Tar troppe volte hanno deciso negativamente fraintendendo sia il profilo europeo che l'attuazione che nel nostro Paese è stata fatta, con leggi che a me sembravano invece assai appropriate. Ma siamo solo in primo grado, speriamo che il Consiglio di Stato possa rimettere mano e chiarire la cosa. Ecco, questo era solo per indicare alcune fra le molte problematiche che questo tema apparentemente esoterico invece implica. Abbiamo qua un relatore, abbiamo amici e colleghi che parteciperanno a una sorta di tavola rotonda successiva alla presentazione del professor della Cananea. Chi è il professor della Cananea? È un professore ordinario di diritto amministrativo dell'Università di Napoli Federico II. Una persona molto nota nel nostro campo, probabilmente anche a molti di voi. Oltre ad avere studiato tematiche generali del diritto amministrativo ha una specifica qualificazione proprio sul tema della finanza pubblica, a cui ha dedicato una monografia assai innovativa una decina di anni fa e che ha continuato a studiare, sia nella dimensione nazionale ma soprattutto nella dimensione europea, che oggi è quella che più qui ci interessa. Allora, inviterei senz'altro il nostro relatore a prendere la parola mantenendo, se possibile, il suo intervento nel tempo che dicevo prima. A te la parola.

**Giacinto
della Cananea**

La "pubblicità" dei disavanzi eccessivi: tecniche di determinazione ed effetti

1. Questioni controverse

La trasformazione della Cassa depositi e prestiti, da ente pubblico economico a società per azioni, e la correlativa dismissione d'una quota delle azioni ha avuto l'ef-

Ringrazio Mario P. Chiti e Vincenzo Lo Moro per alcuni commenti a una prima stesura. Resto l'unico responsabile di eventuali errori od omissioni.

fetto di spostare la sua situazione patrimoniale al di fuori dei conti economici nazionali? I debiti accumulati dai Comuni italiani, mediante operazioni di finanziamento (cosiddetti derivati), i cui rischi non sono stati adeguatamente soppesati, fanno aumentare lo stock del debito pubblico italiano? Se il governo nazionale tornasse a indebitarsi per effettuare investimenti, per dotare l'Italia di infrastrutture degne d'una moderna democrazia industriale, quelle emissioni potrebbero essere escluse dalle operazioni rilevanti ai fini del rispetto degli obiettivi concordati in sede comunitaria?

I problemi appena esposti, alcuni dei quali sono ormai discussi al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, sollevano due grandi questioni. Quella che riguarda più direttamente il tema di questa relazione è quale sia l'ambito del divieto dei disavanzi pubblici eccessivi, da tempo al centro dell'attenzione delle sedi istituzionali, oltre che delle sedi scientifiche. Poiché si tratta d'una nozione impiegata dalle norme primarie, anzi da norme che nell'ordine giuridico dell'Unione europea hanno rango costituzionale, è dovere dei giuristi spiegarne il significato e l'efficacia. Per impostarne correttamente l'esame, però, bisogna prima porsi la questione di come sia possibile che le norme fondamentali ai fini della determinazione dell'ambito della finanza pubblica (che è nozione costituzionalmente rilevante: articoli 119 della Costituzione del 1948 e 117, terzo comma, del testo vigente, modificato nel 2001) provengano da altre fonti. Tuttavia, la questione logicamente e storicamente preliminare, pur se più generale, è quale sia la nozione di pubblica amministrazione. Fino a pochi decenni fa, la definizione di pubblica amministrazione e la ricognizione dei suoi confini non ponevano soverchi dubbi. In seguito, entrambe sono divenute notevolmente incerte.¹

2. Dal settore statale al settore pubblico allargato

Il punto da cui muovere è il mutato modo di concepire la finanza pubblica. Un tempo essa coincideva con la finanza statale. La Costituzione del 1948 ha distinto la finanza statale da quella regionale e locale, pur prevedendone il coordinamento. Ma il coordinamento è stato ostacolato dalla diversità morfologica di quegli enti e del loro regime giuridico. Sono sufficienti alcuni richiami essenziali. Tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta, non vi è stato soltanto un incremento nel numero delle figure organizzative esistenti, riscontrabile per quanto concerne i ministeri e ancor di più per gli enti pubblici. È cambiata la morfologia delle pubbliche amministrazioni. Alle cinque regioni a statuto speciale si sono aggiunte le quindici a statuto ordinario, senza peraltro che cessasse l'istituzione di nuove province. Si sono moltiplicati e differenziati gli enti pubblici di tipo funzionale, l'attività dei quali è spesso regolata quasi interamente dal diritto privato (assenza di poteri autoritativi, attività esclusivamente contrattuale, giurisdizione del giudice ordinario). Ad essi si sono affiancate sempre più spesso, fino al punto di sopravanzarli nel numero, le società in mano pubblica, per lo più rette dal Codice civile, ma anche da norme speciali. Entrambi gli sviluppi hanno indotto un consistente aumento degli addetti alle pubbliche amministrazioni, i quali superano i cinque milioni, ciò che spiega tanto il ruolo sempre più rilevante delle amministrazioni come mediatrici (anche impropriamente) del conflitto sociale, quanto l'elevato tasso di adesione ai sindacati che le denota.

¹ S. Cassese, *Il sistema amministrativo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 7.

I problemi che ne sono derivati non sono pochi, né di trascurabile rilievo, per esempio se e fino a che punto le Regioni possano darsi proprie regole contabili o se le società subentrate agli enti pubblici economici debbano restare sottoposte al controllo che la Corte dei conti svolge sugli “enti” ai quali il bilancio statale eroga contributi in via ordinaria (articolo 100, secondo comma, della Costituzione). Non a caso, è proprio in ambito finanziario che si è cercato d’individuare un’area comune alle amministrazioni statali, a quelle pubbliche non statali, a quelle private ma sotto il controllo del potere pubblico. Vi si è provveduto sia con criteri giuridici, sia con criteri statistici.

Dal punto di vista giuridico si è messo in discussione il dogma della separatezza tra l’area pubblica e quella privata. La legge n. 468 del 1978, in particolare, ha affinato il concetto di *settore pubblico allargato*. Vi ha incluso lo Stato e altri enti territoriali (Province, Comuni), numerosi enti pubblici nazionali indicati nell’allegato alla legge e in decreti successivi, le aziende degli enti locali, gli ospedalieri e quelli portuali, l’Ente nazionale per l’energia elettrica. Un rapido sguardo è sufficiente per rendersi conto della notevole varietà morfologica e funzionale delle figure soggettive incluse. Tra di esse vi era un grande ente pubblico economico, ma non le società in mano pubblica. Lo scopo, d’altronde, era di natura economica, cioè valutare l’apporto che il settore pubblico traeva dalle casse statali, segnatamente per finanziare grandi servizi pubblici nazionali (elettricità, ferrovie). Sono stati equiparati alle pubbliche amministrazioni, inoltre, gli enti religiosi e perfino le società in mano privata, ove si concretizzino i requisiti previsti dalle norme comunitarie che regolano gli appalti pubblici.

Procedendo con criteri di tipo statistico, invece, si sono distinte le varie figure giuridiche soggettive a seconda che esse producessero beni e servizi destinati alla vendita oppure i cui costi erano finanziati mediante il prelievo, diretto o indiretto. Criteri di questo tipo inducono a includere nel settore pubblico gli organismi che svolgono attività di ordine (come i ministeri e, adesso, le autorità indipendenti incaricate di regolare vari mercati) e di erogazione di servizi; a escludere, invece, gli organismi che agiscono nei settori produttivi.

Questo secondo tipo di criteri, pur convenzionali e discutibili per alcuni aspetti, hanno acquistato un crescente rilievo giuridico. Ciò è dipeso, prima ancora e più che dalla legislazione contabile, dalla circostanza che fin dagli anni Settanta la contabilità nazionale ha adottato il sistema Sec. A questo sistema, più precisamente al Sistema europeo dei conti 1995 (Sec95), fa riferimento il regolamento del Consiglio n. 2223 del 1996. Esso è richiamato dalle norme comunitarie successive. È stato infine esteso a tutte le amministrazioni con il decreto legislativo n. 279 del 7 agosto 1997.

3. Genesi e finalità del divieto dei disavanzi pubblici eccessivi

Nel frattempo, vi è stata una svolta che è corretto ritenere di rilievo costituzionale. Il trattato sull’Unione europea ha introdotto principi, standard, tecniche di controllo. Il principio di fondo, al quale l’intera cornice normativa comunitaria delle finanze pubbliche è teso, è quello della stabilità della finanza pubblica, oltre che della moneta. Da *ratio* non scritta dell’azione dei ministri del tesoro e dei governatori delle banche centrali è divenuta la *Grundnorm* delle politiche finanziarie pubbliche. Essa richiede che i governanti nazionali si astengano dal tenere condotte imprudenti (*moral hazard*). La *ratio* è che, in regime di piena mobilità dei capi-

tali, quei rischi possono propagarsi all'intera Unione europea, mettendo a repentaglio la saldezza della struttura finanziaria tutta.²

Per evitarlo, il trattato vieta i disavanzi pubblici eccessivi (articolo 104). Impone agli Stati che aderiscano alla terza fase dell'Unione economica e monetaria, adottando l'euro, di osservare una serie di standard, quantitativi e soprattutto qualitativi, relativi al debito e al disavanzo. Prevede specifici controlli in funzione di osservanza di quegli standard, irrigiditi dal Patto di stabilità del 1997, nel quadro della procedura di sorveglianza multilaterale.³ Addossa ai governi nazionali la responsabilità dei conti delle pubbliche amministrazioni, per cui questi si sforzano d'imbrigliare i governi locali.

Quanto finora osservato torna utile per comprendere il significato che il divieto dei disavanzi pubblici eccessivi assume. Esso è, a un tempo, norma sostanziale applicativa del principio cardine e norma d'apice della disciplina procedurale alla quale gli Stati membri hanno unanimemente concordato di assoggettarsi, rinunciando a quel che rimaneva – in un'epoca di più accentuata globalizzazione – delle proprie prerogative sovrane in ambito finanziario.⁴ Contrariamente al governo della moneta, tuttavia, il governo della finanza si ispira al principio di sussidiarietà. Le regole e i controlli comunitari restringono, non annullano, le possibilità di manovra delle quali i singoli Stati dispongono. Lasciano intatti i margini di scelta discrezionale relativi alla determinazione dei livelli di tassazione, quelli concernenti la distribuzione della spesa pubblica tra i vari programmi, la possibilità di ricorrere all'indebitamento per finanziare le spese d'investimento. Contribuiscono, peraltro, a diffondere la consapevolezza della insostenibilità di alti livelli del debito pubblico e del disavanzo. Diventa cruciale, dunque, discernere i criteri ai quali bisogna attenersi per determinare la pubblicità del debito e del disavanzo.

4. I criteri per la determinazione dei disavanzi pubblici

Contrariamente a quanto viene sostenuto nei media e a volte perfino in documenti ufficiali, il trattato sull'Unione europea non stabilisce gli standard di tipo quantitativo ai quali bisogna attenersi per accertare se il debito pubblico e il disavanzo siano sostenibili. Non effettua neppure una ricognizione dei confini del settore pubblico. Vi provvede in entrambi i casi il Protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi, che ha uno status giuridico diverso, potendo essere modificato in forme semplificate, posto che vi sia l'unanime consenso degli Stati membri. Per quanto concerne la determinazione dell'ambito di applicazione del divieto dei disavanzi pubblici eccessivi, l'articolo 2 stabilisce che, nell'articolo 104 C del trattato e nel protocollo per "pubblico", "si intende la pubblica amministrazione, vale a dire l'amministrazione statale, regionale o locale e i fondi di previdenza sociale, ad esclusione delle operazioni commerciali, quali definiti nel Sistema europeo di conti economici integrati".

Da ciò emergono tre aspetti degni di nota. Innanzitutto, il protocollo non dà una definizione del settore pubblico. Non segue neppure la tecnica impiegata dalla legge n. 468 del 1978, consistente nell'individuare in modo analitico le figure giuridiche soggettive

² Un rischio di questo tipo è stato riscontrato, negli anni Novanta, nel dilatarsi del debito pubblico italiano, vertiginosamente asceso dal 58 per cento del prodotto interno lordo nel 1980 al picco del 124 per cento toccato nel 1994.

³ G. della Cananea, *Indirizzo e controllo della finanza pubblica*, Bologna, Il Mulino, 1996; Il Patto di stabilità e le finanze pubbliche nazionali, in *Riv. dir. fin. Sc. fin.*, 2001, p. 599.

⁴ R. Perez, "La finanza pubblica", in *Trattato di diritto amministrativo. Diritto amministrativo generale*, a cura di S. Cassese, I, Milano, Giuffrè, 2003, II ed., p. 1559.

assoggettate a quel divieto. S'ispira a una diversa tecnica, consistente nella enumerazione delle categorie alle quali quelle figure giuridiche soggettive vanno ascritte. Nell'enumerare quelle categorie, le norme comunitarie non dettano una disciplina tanto dettagliata da non lasciare spazio ai pubblici poteri nazionali. Esse non agiscono, cioè, in funzione di armonizzazione. Presuppongono, e lasciano intatta, non soltanto la diversità degli assetti istituzionali, ma anche una varietà di tecniche d'intavolazione dei bilanci pubblici. Tuttavia, il protocollo – ecco il secondo aspetto degno di nota – limita la discrezionalità di cui gli Stati dispongono, servendosi di due criteri. Si tratta, da un lato, del tradizionale criterio di tipo soggettivo. Esso manifesta la propria rilevanza nei riferimenti allo Stato e agli altri enti territoriali. Dall'altro lato, però, la finanza viene considerata anche sotto un diverso profilo, oggettivo. Agli enti territoriali, infatti, si aggiungono i fondi di previdenza, indipendentemente dalla natura dei gestori. In questo caso, le passività e le attività detenute da quegli enti assumono un rilievo oggettivo, per l'essere determinate risorse finanziarie destinate a soddisfare interessi pubblici, sotto controllo pubblico, al di fuori d'ogni logica di tipo commerciale nell'offrire beni o servizi.

L'ulteriore aspetto, non ultimo per importanza, consiste – appunto – nel fatto che alle operazioni commerciali, al pari degli altri aggregati, si faccia riferimento nei termini indicati dal Sec95, allegato al regolamento n. 2223 del 1996. Si tratta, sotto il profilo giuridico, d'un rinvio. Ma, siccome il rinvio concerne il sistema europeo dei conti economici integrati, non il regolamento, esso deve essere inteso come aperto. Esplica i propri effetti, cioè, in rapporto a tutte le successive modificazioni delle norme giuridiche dell'Unione, le quali a loro volta recepiscono regole tecniche.

5. Gli inconvenienti che ne sono derivati

Detto tutto il bene possibile delle norme comunitarie che, in un paese pesantemente indebitato e preda più di altri degli *animal instincts*, hanno consentito l'avvio di un risanamento senza precedenti in assenza di conflitti armati, bisogna pure dire – però – che la loro attuazione ha prodotto non pochi inconvenienti. Quello più spesso segnalato dai critici è la natura convenzionale degli standard di tipo quantitativo. Quello principale, peraltro, è consistito nel mettere in primo piano gli indicatori di tipo finanziario, anziché gli standard riguardanti le attività da porre in essere per soddisfare gli interessi espressi dal corpo sociale. Un altro inconveniente deriva dal fatto che, per eludere le norme comunitarie e i relativi controlli, in vari paesi si sono utilizzati espedienti.

Poiché il detenere passività riferibili, in vario modo, alle pubbliche amministrazioni così intese comporta il rischio di essere assoggettati a controlli più specifici e, soprattutto, alle misure di tipo comminatorio e sanzionatorio previste dall'articolo 104 del Trattato di Roma, i governi nazionali hanno cercato in più modi di spostare una serie di operazioni finanziarie al di fuori del perimetro considerato dal sistema europeo dei conti economici integrati. Per esempio, il governo francese ha cercato di escludere dal computo dei disavanzi eccessivi le poste passive relative alla previdenza dei ferrovieri.

Nel nostro Paese, si sono avute iniziative simili. Ma si sono manifestati altresì problemi specifici, per effetto delle misure di contenimento della spesa. Per esempio, nel 2006, la riduzione degli stanziamenti a favore del gestore della rete ferroviaria italiana ha messo in discussione la collocazione della stessa al di fuori del perimetro della pubblica amministrazione. Quella collocazione si fondava, infatti, sul presup-

posto che il rapporto tra i ricavi provenienti dalle vendite di servizi e i costi di produzione si situasse al di sopra della soglia del 50 per cento. Ma la riduzione degli stanziamenti rischiava di pregiudicare il raggiungimento di quella soglia. Rischiava, così, di dar luogo a un aumento sia dell'indebitamento netto, sia del debito pubblico. In altri casi, vi è stata la tendenza a considerare le norme comunitarie soltanto come un vincolo, a subirle come un elemento d'irrigidimento delle attività da svolgere. Si sono moltiplicate, così, le iniziative di "ingegneria contabile", volte a portar fuori dall'area dei conti pubblici determinate operazioni finanziarie o interi enti. Questa è stata non l'unica, ma una tra le principali finalità della trasformazione della Cassa depositi e prestiti attraverso la quale lo Stato, all'epoca di Cavour, s'improvvisò banchiere per promuovere gli investimenti. Essa ha costituito un fondamentale meccanismo di allocazione delle risorse, per più di un secolo, a sostegno dei poteri locali. Nello scorcio del XXI secolo, è stata trasformata in società per azioni. Una volta classificata come *market entity*, diventava possibile portare fuori dall'area delle pubbliche amministrazioni le sue attività, o almeno una rilevante parte di esse. Lo stesso effetto derivava dalle operazioni di cartolarizzazione di crediti vantati dagli operatori economici nei confronti degli enti del settore sanitario. Il moltiplicarsi di queste iniziative induceva, però, l'ufficio statistico della Comunità (Eurostat) a mettere in dubbio l'effettivo trasferimento al di fuori del settore pubblico, a valutare la possibilità di riclassificare quelle operazioni.⁵

6. L'adeguatezza dell'ordinamento italiano

Dietro questi inconvenienti vi è un problema più generale e serio. Esso riguarda l'adeguatezza dell'ordinamento italiano. Per coglierne l'importanza, è sufficiente constatare che il protocollo allegato al trattato⁶ stabilisce due ulteriori norme. La prima è un obbligo d'informazione, nei confronti della Commissione, circa lo stato dei conti pubblici. La seconda è un obbligo di adeguamento delle "procedure di bilancio" al fine di rendere possibile il rispetto degli impegni assunti in sede comunitaria.

Nell'ordinamento italiano, non solo non vi è stato il richiesto adeguamento delle procedure di bilancio, ma non si dispone ancora di metodologie comuni per la rilevazione dei fatti finanziari. La Banca d'Italia, la Corte dei conti e l'Istat hanno più volte segnalato che le rappresentazioni contabili effettuate dai governi decentrati (regionali e locali) divergono in grado tutt'altro che marginale, ostacolando una piena conoscibilità dei conti pubblici.⁷ La funzione di controllo spettante a ogni governo centrale nei confronti dei governi decentrati ne risulta compromessa, esponendo la Repubblica alla responsabilità nei confronti dell'Unione europea. Vi influisce negativamente il tentativo di sottrarsi a controlli percepiti come invasivi, e suscettibili di dar luogo alla comminazione di sanzioni. Un altro fattore di complicazione discende dalla riforma costituzionale del 2001. Essa ha eliminato la riserva di legge statale prevista dall'articolo 119 in tema di coordinamento della finanza pubblica. Ha incluso sia il coordinamento della finanza, sia l'armonizzazione dei bilanci pubblici tra le materie di competenza legi-

⁵ Ministero dell'economia e delle finanze, *Sintesi della verifica sui conti pubblici 2006*, Roma, 6 giugno 2006, p. 10.

⁶ In base all'articolo 3, "Gli Stati membri assicurano che le procedure nazionali in materia di bilancio consentano loro di rispettare gli obblighi derivanti dal trattato in questo settore. Gli Stati membri riferiscono alla Commissione, tempestivamente e regolarmente, in merito al loro disavanzo, previsto ed effettivo, nonché al livello del loro debito".

⁷ "Siamo ancora molto lontani da una struttura contabile che permetta un'adeguata conoscenza della situazione generale dei conti del settore pubblico, indispensabile per garantire gli equilibri di finanza pubblica e per assicurare il rispetto dei vincoli finanziari posti dall'Ue ed articolati nel Patto di stabilità e crescita", P. De Ioanna – L. Rizzuto, "Armonizzazione dei bilanci pubblici e autonomia contabile delle aree regionali con divari di sviluppo economico", in *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, 2006, p. 674.

slativa concorrente, per le quali cioè, lo Stato stabilisce soltanto i principi fondamentali. Ciò ha alimentato un'erronea concezione dell'autonomia degli enti territoriali, che viene intesa come una sorta di immunità da limiti e controlli. In realtà, solo una volta che sia rispettata la condizione fondamentale, ossia la possibilità di ricondurre a sintesi i fatti finanziari emersi nelle gestioni, può liberamente esplicarsi l'autonomia della quale essi sono titolari.

Un ulteriore elemento di debolezza del nostro ordinamento è di ordine organizzativo. Riguarda l'Istat. La sua autonomia è un bene prezioso in sé, soprattutto in un assetto istituzionale che fatica ad abbandonare un certo modo patologico d'intendere il principio di maggioranza.⁸ Lo è, a maggior ragione, nella prospettiva europea. Se gli istituti nazionali di statistica raccolgono dati e redigono documenti per conto dell'Unione europea, se formulano pareri su richiesta dell'organo centrale (Eurostat), bisogna presidiarne l'autonomia con maggior consapevolezza e continuità di quanto si sia fatto finora, sotto una serie di profili (indipendenza degli organi di vertice, adeguatezza delle dotazioni finanziarie, flessibilità nell'assunzione di risorse umane qualificate).

Discussione

**Mario Pilade
Chiti**

Bene. Abbiamo avuto un'ottima presentazione per l'avvio dei nostri lavori, una presentazione di qualità e anche rispettosa dei tempi. Per chiarezza di posizioni, visto che i temi trattati sono particolarmente discussi e caldi, vi dico che condivido al 100 per cento le conclusioni del collega professor della Cananea. Questo serve per alimentare la controversia successiva. Adesso passiamo agli interventi, che vi chiedo di contenere entro dieci minuti massimo. Primo intervento della dottoressa Alfonsina Caricchia, dirigente dell'Istat che quindi ci porta una visione interna dell'Istituto. Prego.

**Alfonsina
Caricchia**

Il sistema europeo dei conti pubblici

Nella sua relazione il professor della Cananea pone la questione relativa all'ambito di applicazione del divieto dei deficit eccessivi e quindi sostanzialmente la definizione di pubblica amministrazione.

Dopo una analisi dell'evoluzione nel tempo di tale concetto, passando dal settore statale al settore pubblico allargato, richiama il Trattato di Maastricht che ha istituito l'Unione europea nel 1992 e il protocollo sulla Procedura per i disavanzi eccessivi (Edp)¹ che fissa, in attuazione dell'articolo 104 C del trattato stesso, i valori limite che possono assumere i due più importanti parametri della finanza pubblica:

- ▶ il 3 per cento per il rapporto tra disavanzo pubblico, previsto o effettivo, e il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil);
- ▶ il 60 per cento per il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil).

⁸ V. amplius G. della Cananea, "Maggioranza e minoranza (quindici anni dopo)", in *Il diritto amministrativo oltre i confini*, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 63-84.

¹ Con una risoluzione del Consiglio del 17 giugno 1997 e con due regolamenti del Consiglio, uno sulla sorveglianza delle posizioni di bilancio e sul coordinamento delle politiche economiche e l'altro sull'accelerazione e il chiarimento delle modalità d'attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi, viene stabilito un Patto di stabilità e crescita.

In modo particolare della Cananea sottolinea come, all'articolo 2 del protocollo, per "pubblico" si intenda il settore delle amministrazioni pubbliche (articolato in sotto-settori: amministrazione centrale, amministrazioni locali, enti di previdenza), per disavanzo si intenda l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche e per debito pubblico si intenda l'ammontare del debito lordo al valore nominale del settore delle amministrazioni pubbliche, facendo esplicito riferimento al Sistema europeo dei conti integrati (Sec),² cioè ai dati della contabilità nazionale.

Quindi rileva gli aspetti problematici che derivano dall'adozione di questi schemi, in modo particolare la mancanza di norme abbastanza dettagliate e la natura convenzionale degli standard, evidenziando il rischio che queste norme vengano subite dai paesi come elemento di irrigidimento nella gestione delle attività, ed infine lo sviluppo dell'ingegneria contabile e della finanza creativa.

Della Cananea richiama, inoltre, l'obbligo per gli Stati membri di informazione nei confronti della Commissione e l'adeguamento delle procedure di bilancio per renderle adeguate a rispettare gli impegni assunti.

Nei pochi minuti che ho a disposizione, come responsabile in Istat della Contabilità nazionale, mi preme sottolineare alcuni aspetti statistici fondamentali nel processo di verifica di attuazione del protocollo e della evoluzione che la loro implementazione ha avuto nel corso degli ultimi anni. Infatti, pur rimanendo sostanzialmente invariati i principi di fondo, possiamo affermare che sia Eurostat (il braccio statistico della Commissione europea) sia i singoli paesi hanno migliorato molto in qualità e trasparenza dei processi.

Per primo intendo spiegare perché il trattato e il protocollo facciano riferimento al sistema di contabilità nazionale e in particolare al Sec95.

Ciò avviene per tre ragioni fondamentali: in primo luogo il sistema dei conti nazionali garantisce la comparabilità tra gli Stati membri relativamente alle definizioni, classificazioni e metodologie utilizzate; in secondo luogo garantisce la piena integrazione con gli altri aggregati statistici macroeconomici (Pil, reddito famiglie, Rdl imprese eccetera); da ultimo, perché non esistono altri sistemi statistici integrati.

Il Sec95 è derivato da un testo più generale, lo Sna93, utilizzato a livello mondiale e ne rappresenta la versione europea ma, proprio per l'uso "amministrativo" che ne viene fatto, adotta regole e definizioni più stringenti: oltre all'uso di macroindicatori nella gestione del protocollo Edp, infatti, Rnl viene utilizzato da molti anni per la definizione della IV risorsa e per l'attribuzione dei Fondi strutturali.

L'esperienza maturata nel corso degli anni di applicazione del protocollo ha sollecitato l'Ecofin ad emanare, nel febbraio del 2003, il Codice delle buone pratiche. Tale codice chiarisce e definisce tutti gli aspetti che regolano i comportamenti dei Paesi membri e della Commissione nella compilazione e nella notifica dei dati nel contesto della Procedura dei deficit eccessivi. Tutto ciò ha portato alla revisione nel dicembre 2005 del regolamento Edp. Nel codice è previsto che gli Stati membri debbano rispettare le scadenze previste per la notifica dei dati (il primo aprile e il primo ottobre di ogni anno) garantendone i contenuti, la tempestività e la trasmissione. La Commissione, dal canto suo, in cooperazione con il Comitato delle statistiche monetarie, finanziarie e di bilancia dei pagamenti (Cmfb), definisce il set di tavole e le informazioni supplementari da

² Sec 1995: regolamento (Ce) 2223/96, Annesso A: la parte metodologica (Sec 1995); Annesso B: il Programma di trasmissione Sec 1995. Edp: regolamento (Ce) 3605/93; emendato per Sec 1995 nel 2000, per *swaps* nel 2001-2002; emendato nel 2005 (regolamento 2103/2005) per tempestività e trasparenza dei dati (qualità del dato statistico); riferimento esplicito nel 2103/2005 a "underlying governments sector accounts".

fornire. Gli Stati membri debbono informare immediatamente la Commissione di eventuali importanti revisioni dei dati, documentandone la natura. Gli Stati membri compilano l'inventario delle fonti e dei metodi utilizzati per la costruzione dei conti pubblici e dei dati riportati in Notifica, secondo uno schema standardizzato; gli inventari sono resi pubblici. Le tavole della Notifica vengono pubblicate a livello nazionale e a livello europeo, così come vengono rese pubbliche eventuali riserve espresse da Eurostat sui dati notificati e le successive cancellazioni delle riserve quando siano stati risolti i problemi sottostanti.

Nel codice e nelle successive procedure amministrative emanate da Eurostat viene enfatizzato il ruolo degli istituti nazionali di statistica che, agendo in piena autonomia e indipendenza scientifica, compilano a consuntivo i conti delle amministrazioni pubbliche, garantiscono la qualità dei conti pubblici e svolgono a livello nazionale un ruolo di coordinamento tra le istituzioni coinvolte nella Notifica delle informazioni. Essi debbono svolgere il ruolo di interfaccia con Eurostat assicurando la piena collaborazione del Paese verso la Commissione nel fornire le informazioni richieste, nell'organizzare le visite di dialogo e, quando necessario, le visite metodologiche e garantire l'esame preliminare del trattamento e della classificazione di casi metodologici complessi. Solo in un secondo momento, infatti, se rimangono ancora dubbi nell'interpretazione delle fattispecie si può ricorrere con un *ex ante* o *ex post advice* ad Eurostat, che esprime il suo parere, in alcuni casi anche dopo aver attivato una consultazione al Cmfb.

Per ovviare al problema, evidenziato dal professor della Cananea, relativo alla genericità di alcune regole o alla mancanza di chiaro trattamento di alcune operazioni, il Sec95 è integrato dal Manuale sul deficit e debito delle amministrazioni pubbliche che, pur non essendo un atto legale, fornisce una guida nella interpretazione del Sec.

Il Manuale sul deficit e debito delle amministrazioni pubbliche nel corso del tempo si è evoluto, proprio per tener conto della realtà che cambia e per collocare il trattamento e la classificazione di nuove fattispecie all'interno della logica dello schema dei conti nazionali. Sono stati aggiunti, quindi, vari capitoli:

“Chapter on securitisation operations undertaken by general government”,

“Chapter on capital injections”,

“Chapter on classification of funded pension schemes and impact on government finance”,

“Chapter on lump sum payment to government in the context of the transfer of pension obligations”,

“Chapter on long-term contracts between government units and non-government partners”.

Le decisioni di Eurostat, inoltre, forniscono linee guida sulla registrazioni di operazioni particolarmente complesse. Tali decisioni sono prese dopo consultazione con il Cmfb e sulla base del lavoro di task force specifiche.

Una lista delle ultime decisioni:

2008 - Decision of Eurostat on classification of payments for the use of roads

2007 - Decision of Eurostat on deficit and debt: Securitisation operations undertaken by general government

2006 - Decision of Eurostat on deficit and debt: Recording of military equipment expenditure

2005 - Three decisions on Italy: SCIP, ISPA and Concessionari d'imposta; The treatment of transfers from the EU budget to the Member States

Il ruolo e i compiti previsti dal codice per gli istituti nazionali di statistica sono stati ampiamente svolti dall'Istat negli ultimi anni assicurando al Paese quel coordinamento e quegli approfondimenti necessari per portare a coerenza e spiegare i raccordi tra i differenti aggregati di finanza pubblica. Aggregati che vengono prodotti in modo indipendente per le proprie finalità istituzionali e sulla base di fonti differenti da ciascuna delle istituzioni coinvolte: la Banca d'Italia per quanto riguarda il debito pubblico e la sua variazione, la Ragioneria dello Stato per il fabbisogno, il Dipartimento del tesoro per la stima degli interessi sul debito e l'Istat per l'indebitamento.

Gli avanzamenti ottenuti nella trasparenza e chiarezza delle informazioni fornite all'Eurostat hanno permesso al nostro Paese di non avere riserve sui dati comunicati e ottenere il riconoscimento dei progressi compiuti anche dal Fondo monetario internazionale durante il *Report on the Observance of Standards and Codes (ROSC exercise)* nel 2006.

Per quanto riguarda da ultimo la problematica sollevata dal professor della Canada circa l'inadeguatezza dell'ordinamento italiano a supportare le esigenze informative che discendono dall'applicazione del protocollo, che dice essere evidenziata dalla Banca d'Italia e dalla Corte dei conti, vorrei ricordare come in ogni occasione pubblica di confronto la sottoscritta e i suoi collaboratori – e in ogni audizione sui temi di finanza pubblica il presidente Biggeri – hanno posto con forza il problema. Cito a titolo di esempio uno stralcio dell'audizione tenutasi il 17 novembre sul federalismo fiscale: “In numerose occasioni l'Istat ha sottolineato quanto strategicamente essenziale sia la questione della omogenea redazione dei bilanci da parte delle amministrazioni territoriali (Regioni, Province, Comuni). Questa esigenza diventa ancora più stringente in questa fase di attuazione del federalismo.

L'esigenza di omogenea redazione dei bilanci deve consistere:

- ▶ nella loro compilazione secondo un unico schema contabile di riferimento;
- ▶ nella garanzia di un elevato livello di dettaglio economico-funzionale;
- ▶ nella registrazione delle singole operazioni secondo criteri convergenti con le definizioni proprie della contabilità europea (Sec95).

Le prime due condizioni sono essenziali per la confrontabilità in senso orizzontale delle politiche attuate a livello locale e dei loro riflessi contabili; l'ultima è necessaria per la corretta rappresentazione del contributo delle amministrazioni territoriali agli obiettivi generali di finanza pubblica.

Le difficoltà che oggi si registrano in assenza di una tale standardizzazione, soprattutto con riferimento alle Regioni, finiscono per rappresentare punti di debolezza nella costruzione dei conti economici delle amministrazioni territoriali secondo il Sec95 e quindi dell'intero conto delle amministrazioni pubbliche, redatto dall'Istat per la determinazione dell'indebitamento netto previsto dai regolamenti comunitari.

Allo stato attuale, l'assenza di uno schema contabile unico delle contabilità pubbliche costringe a notevoli sforzi di riclassificazione che si spingono spesso fino al livello di singoli capitoli e non sono esenti dal rischio di distorsioni dovute all'assenza di regole contabili omogenee di registrazione dei singoli flussi”.

La delicatezza del compito e la costante crescita delle esigenze informative legate alla complessità dei fenomeni attinenti al settore pubblico dell'economia, che è in continua trasformazione, richiedono un serio investimento in risorse umane e materiali. In primo luogo, a sostegno dell'Istat che, come abbiamo visto, è responsabile delle statistiche di finanza pubblica nei confronti delle istituzioni comunitarie

e garante delle stesse; in secondo luogo, anche a beneficio dell'intero Sistema statistico nazionale su cui poggia il sistema informativo del Paese. Fatta questa premessa, non posso non esprimere, in questo contesto, la profonda preoccupazione per la situazione in cui è venuta a trovarsi la Direzione di contabilità nazionale relativamente alle risorse di personale. La carenza di risorse, che investe quasi tutti i settori dell'Istituto, ha assunto da tempo carattere strutturale in Contabilità nazionale, come più volte è stato riconosciuto in ambito nazionale e internazionale. L'impossibilità di garantire percorsi di carriera e remunerazioni adeguate ha da ultimo determinato la fuoriuscita di professionalità importanti, specialmente nel campo della finanza pubblica, compromettendo e indebolendo il ruolo che la Contabilità nazionale ha svolto fino ad ora. Ciò in evidente contraddizione con quanto sopra rilevato, con l'interesse non tanto del solo Istat, ma anche dell'intero sistema, in una parola del Paese. Di dette problematiche e delle possibili conseguenze il presidente Biggeri ha dato comunicazione alle istituzioni nazionali e internazionali.

È quindi necessario un repentino e deciso cambio di rotta. L'Istat cercherà, nei limiti di ciò che gli è concesso, di mettere in atto le azioni più idonee, ma è necessario uno sforzo congiunto delle istituzioni nazionali più direttamente coinvolte per far in modo che l'intero sistema della conoscenza per la politica economica (italiana ed europea) e la credibilità dell'Italia non vengano compromesse.

**Mario Pilade
Chiti**

Intervento molto appassionato, come prevedevo, e che mi spiace dover contenere ma tutti hanno diritto e dovere di parlare. Comunque ci ha evidenziato sia alcune considerazioni generali sulla relazione del professor della Cananea ma anche una visione dall'interno, che necessita di ulteriore e necessario approfondimento. Adesso la parola ad dottor Giovanni De Simone del Ministero dell'economia, altro soggetto chiave in questa vicenda. A lei la parola, prego.

**Giovanni
De Simone**

Il sistema europeo dei conti pubblici: problematiche

Il Sistema europeo dei conti pubblici pone problematiche di individuazione degli obiettivi, gestione e monitoraggio dei flussi, rappresentazione dei risultati per le istituzioni che a livello nazionale ne sono coinvolte.

1. L'individuazione degli obiettivi, di valenza soprattutto politica, propone quali problematiche la proposizione di un profilo di evoluzione dei saldi obiettivo di finanza pubblica, condiviso dalla Commissione dell'Unione europea che consenta nel medio periodo di conseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio o del cosiddetto *close to balance* e l'articolazione degli obiettivi nazionali individuati a livello Paese in obiettivi di comparto riferiti alle diverse amministrazioni pubbliche.

L'individuazione degli obiettivi nazionali avviene attraverso il Patto di stabilità e crescita pluriennale che i diversi Stati devono aggiornare annualmente entro il 1° dicembre.

Per questo anno, in considerazione della repentina alterazione delle prospettive dell'economia determinata dalla crisi di liquidità del sistema finanziario internazionale, che si sta riflettendo in dimensioni ancora non puntualmente prevedibili sull'economia reale, è stato ritenuto opportuno dilazionare tale presentazione al 31 dicembre al fine di consentire un aggiornamento del Patto da parte dei vari Paesi adeguato alla presente congiuntura.

Ciò comporterà per l'Italia, presumibilmente, una riconsiderazione degli obiettivi di finanza pubblica indicati in sede di Relazione previsionale e programmatica presentati a settembre, obiettivi che, per prassi, negli anni scorsi sono stati sempre riconfermati, quale quadro ufficiale previsivo, in sede di aggiornamento del Patto di stabilità e crescita.

L'eventuale revisione degli obiettivi, sulla base delle indicazioni prospettate dal governo, dovrebbe comunque rispettare la coerenza con gli obiettivi di medio periodo assunti prima dell'esplosione della crisi in termini di disavanzo strutturale, cioè di indebitamento al netto di una tantum ed effetto ciclo.

L'individuazione del profilo degli obiettivi nazionali si lega all'altra problematica della loro articolazione in obiettivi di comparto riferiti alle diverse amministrazioni pubbliche, problematica che, nella prospettiva della realizzazione del federalismo fiscale, è destinata ad assumere ancor maggiore rilevanza.

Si ritiene, in proposito, che potrebbe risultare necessario riconsiderare l'attuale iter di coinvolgimento delle diverse autonomie istituzionali nel processo di individuazione e articolazione degli obiettivi di finanza pubblica, coinvolgimento che, in atto, appare solo formale e di valenza politica.

2. La gestione e monitoraggio dei flussi presenta problematiche di qualità, quantità e tempestività dei flussi medesimi.

La realizzazione del Siope – attraverso l'individuazione di una codifica gestionale delle entrate e delle spese uniforme su tutto il territorio nazionale, per tipologia di enti, connessa alle classificazioni di contabilità nazionale previste dal sistema Sec95 – indubbiamente porta a prefigurare un grande progresso in termini di tempestività e analiticità delle informazioni rispetto a quanto consentito dagli adempimenti temporali, non sempre puntualmente rispettati, dell'invio trimestrale dei dati sulla base di modalità obsolete, quali quelle previste dall'articolo 30 della legge n. 468/1978.

In proposito si ricorda che il comma 11 dell'articolo 77 ter del decreto legge n. 112/2008, convertito con modificazioni nella legge n. 133/2008, prevede che gli enti pubblici soggetti al Siope e i rispettivi tesorieri o cassieri non siano più tenuti agli adempimenti relativi alla trasmissione dei dati periodici di cassa, di cui all'articolo 30 della legge n. 468/1978.

Tale realizzazione, tuttavia, non consente, di per sé, di garantire la rispondenza dei conti pubblici alle regole europee senza intervenire sui sistemi contabili adottati dai vari enti adeguandoli ai principi e criteri contabili seguiti a livello europeo per l'individuazione e la verifica degli obiettivi del Patto di stabilità e crescita.

Anche sotto tale punto di vista questa problematica è destinata ad assumere in prospettiva maggiore rilevanza a seguito della realizzazione del federalismo fiscale che comporterà una più ampia quota di risorse gestita a livello decentrato.

Trattasi di una problematica che si ritiene vada risolta in sede di una nuova legge di contabilità per tutte le amministrazioni pubbliche, ispirata a principi di standardizzazione degli ordinamenti e sistemi contabili.

È auspicabile che la definizione e approvazione di tale nuova legge avvenga in termini relativamente brevi e antecedenti alla definizione del disegno di legge delega per l'attuazione del federalismo fiscale e dei correlati decreti attuativi al fine di assicurare che l'ordinamento e gli schemi contabili di un così ampio ambito di finanza pubblica sia omogeneo con quello di tutte le amministrazioni pubbliche.

Si ritiene opportuno, in particolare, che a differenza di quanto operato spesso in passato con l'individuazione di schemi predefiniti per il bilancio dello Stato ai quali si è

chiesto, con scarso successo, alle altre amministrazioni pubbliche di adeguarsi, la cornice di riferimento sia individuata per tutte le amministrazioni pubbliche, ivi compreso lo Stato, nei principi e criteri contabili adottati a livello europeo per l'individuazione e il riscontro degli obiettivi di finanza pubblica che l'amministrazione pubblica, nel suo complesso, è chiamata a osservare per il Patto di stabilità e crescita.

Non si parla specificamente di Sec95 proprio per sottolineare che la cornice di riferimento dovrebbe essere il quadro normativo sulla cui base sono elaborati e riscontrati gli obiettivi da perseguire, a prescindere dal fatto che essi siano quelli attualmente vigenti o quelli che in futuro potranno essere adottati in un processo evolutivo della normativa europea.

3. Correlate strettamente alla standardizzazione degli ordinamenti e degli schemi contabili sono le problematiche riguardanti la rappresentazione dei risultati.

La previsione di ordinamenti e schemi contabili comuni per tutte le amministrazioni pubbliche risponde a un'esigenza di coerenza con il comune impegno a rispettare i vincoli di bilancio correlati al perseguimento degli impegni da osservare per il Patto di stabilità e crescita e, ritengo, non si ponga assolutamente in contraddizione con la richiesta dell'intangibilità dell'autonomia decisionale delle diverse istituzioni: ferma restando tale autonomia non può prescindere dall'assicurare una rappresentazione omogenea consolidabile e comparabile delle scelte gestionali autonomamente prese nel rispetto delle prescrizioni normative.

In assenza o carenza di tale standardizzazione occorre necessariamente procedere a raccordi più o meno articolati e, data la loro complessità, non sempre adeguatamente trasparenti.

Quanto più ci si allontana dalla puntuale osservanza dei principi e criteri contabili e dagli schemi classificatori secondo i quali occorre elaborare i dati da trasmettere all'Unione europea, tanto più cresce la necessità di elaborare raccordi più o meno complessi che limitano la trasparenza e la tempestività dell'intelligibilità dei dati, determinano la necessità di ricorrere a non sempre chiari parametri di stima, necessitano, per essere coerenti, di una non sempre facile puntuale conoscenza della struttura dei bilanci e dei criteri definitivi e classificatori dei diversi capitoli di entrata e spesa e dei criteri di rilevazione delle diverse fasi del processo di gestione del bilancio, richiedono un'attività di interpretazione e riclassificazione degli stessi che può creare, tra l'altro, discrasie nell'utilizzo diffuso di procedure automatiche di elaborazione e consolidamento dei dati.

Ciò si riflette, naturalmente, anche sulla qualità delle banche dati che ciascuna amministrazione o istituzione si trova a predisporre e utilizzare quali basi di riferimento per le proprie attività. Per implementare qualità, tempestività ed economicità di tale utilizzo attraverso un interscambio o un'integrazione delle banche dati occorre individuare e concordare standard comuni di acquisizione dei dati e di colloquio tra le diverse istituzioni. Del resto la stessa filosofia alla base del criterio di assegnazione delle risorse per il federalismo sia per il finanziamento delle spese cosiddette essenziali sia per quelle a carattere discrezionale determina la necessità di una omogeneità e trasparenza dei dati assunti quali parametri sia con riferimento alla determinazione dei "costi standard" sia per la ripartizione del fondo perequativo.

La rappresentazione dei risultati coinvolge varie istituzioni, sia in termini di svolgimento di attività di acquisizione ed elaborazione di dati strettamente correlate all'attività istituzionale di competenza dell'Istat di elaborazione e pubblicazione dei conti economici nazionali, sia per l'attività di documentazione in materia di conti pubblici,

che alcune istituzioni svolgono per prescrizioni di legge o autonoma scelta istituzionale. Allo scopo di migliorare la trasparenza delle informazioni e la solidità delle statistiche di finanza pubblica, le istituzioni preposte alla compilazione dei diversi conti di finanza pubblica (Ministero dell'economia e delle finanze, Banca d'Italia e Istat) hanno intrapreso un'attività di armonizzazione e di raccordo tra i principali indicatori. Tale attività è sollecitata anche dalla crescente attenzione rivolta dalla Commissione europea alla attendibilità delle statistiche.

Nella prospettiva dell'attuazione del federalismo fiscale si manifesta in tutta evidenza l'ampliamento, in termini di analisi di dettaglio, delle incombenze istituzionali del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato per la programmazione degli obiettivi e il monitoraggio dei conti pubblici e dell'Istat per la rendicontazione dei risultati e la fornitura dei dati di supporto all'attuazione e gestione dello stesso federalismo.

Condivido, pertanto, pienamente le preoccupazioni più volte manifestate dall'Istat sulla ristrettezza delle risorse umane che al momento risultano impegnate nel settore della contabilità nazionale, carenze che, a mio avviso, vengono da lontano anche se, indubbiamente, possono apparire accentuate, al momento, per la perdita di alcune professionalità attratte da diversi impieghi in ambito nazionale e internazionale.

Concludo manifestando il mio personale affidamento che eventuali criticità operative di natura contingente potranno comunque essere superate anche attraverso la tradizionale collaborazione tra le istituzioni maggiormente coinvolte e sottolineando che una irrinunciabile via di soluzione strutturale delle precarietà operative presenti sia in Istat, sia, a mio avviso, per la Ragioneria generale dello Stato debba essere quella di un adeguamento delle risorse nella prospettiva dei ricordati nuovi più ampi compiti legati all'attuazione del federalismo fiscale, adeguamento che potrà ricevere un adeguato supporto dalla standardizzazione degli ordinamenti e degli schemi contabili di tutte le Amministrazioni pubbliche.

**Mario Pilade
Chiti**

Abbiamo aggiunto molti altri temi al nostro dibattito e adesso continuiamo con il dottor Raffaele Malizia, ancora Istat. Prego.

**Raffaele
Malizia**

La relazione di Giacinto della Cananea è estremamente stimolante e ricca di spunti per la riflessione di profondo interesse. Dovendo necessariamente limitare le mie osservazioni a una parte ristretta di questi, partirò dalle considerazioni conclusive in merito all'adeguatezza dell'ordinamento italiano. In particolare con riferimento all'assenza – o insufficienza – di disposizioni per la fissazione di metodologie comuni per la rilevazione dei fatti finanziari riguardanti tutte le amministrazioni pubbliche e, segnatamente, quelle locali.

Ricordo che il decreto legislativo 76/2000, più di otto anni fa, all'articolo 10, comma 2, disponeva che le Regioni avrebbero dovuto adottare uno schema di bilancio con una classificazione delle spese per funzioni obiettivo "definita sulla base dei criteri adottati in contabilità nazionale per i conti del settore della pubblica amministrazione". Inoltre, il comma 3 prevedeva la determinazione "sulla base dei criteri di contabilità nazionale adottati in sede comunitaria, delle modalità idonee a consentire l'unificazione, nei bilanci regionali, della classificazione, anche economica, delle entrate e delle spese (...) al fine, fra l'altro, di conseguire la necessaria armonizzazione con il bilancio dello Stato" (su cui era già intervenuta la legge 94/97 disponendo l'armonizzazione delle classificazioni a quelle di contabilità nazionale).

Tali norme sono state completamente disattese in quanto contestate dalle Regioni perché apparentemente in contrasto con il terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, il quale prevede la competenza legislativa concorrente regionale in materia di "armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario".

Non si può però dimenticare che lo Stato (a norma del secondo comma, lettera r, articolo 117 della Costituzione) ha competenza esclusiva in materia di "coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale". Tali previsioni normative sono sottoposte, inoltre, al principio di carattere generale enunciato dal primo comma del medesimo articolo 117, secondo cui i poteri legislativi sono esercitati nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario. Il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec) è, per l'appunto, un regolamento comunitario, alle cui esigenze applicative la normativa nazionale deve progressivamente adattarsi. Come richiamato nella relazione di della Cananea, tuttavia, lo stesso Trattato di Maastricht, attraverso il Protocollo annesso sulla procedura dei deficit eccessivi (Edp), fa esplicito riferimento al Sec assumendolo come insieme di regole che ogni paese è chiamato a rispettare, adeguando se necessario la propria normativa. In particolare, l'articolo 3 del protocollo annesso al trattato dispone che "gli Stati membri assicurano che le procedure nazionali in materia di bilancio consentano loro di rispettare gli obblighi derivanti dal trattato in questo settore".

Tali circostanze (i vincoli comunitari, l'approccio statistico alla definizione del settore delle amministrazioni pubbliche e delle regole per la costruzione dei parametri Edp, la competenza esclusiva statale in materia di coordinamento statistico) congiungono inequivocabilmente a favore dello sviluppo di una normativa a valenza nazionale per l'armonizzazione dei criteri di redazione ed esposizione dei bilanci pubblici – da un lato – e per il rafforzamento del ruolo dell'Istat quale soggetto coordinatore del Sistan – dall'altro lato – nel dettare le linee guida e favorire la diffusione delle buone pratiche, anche attraverso il supporto a processi cooperativi di progressivo apprendimento.

L'atteggiamento delle Regioni, e degli enti decentrati in genere, non è però stato dettato solo da posizioni di principio in termini di rivendicazione di una piena autonomia ritenuta discendere dalle norme costituzionali. Ha certamente influito anche il comportamento del livello centrale di governo non di rado caratterizzato, esso stesso, da insofferenza verso le regole europee (regole di sistema) e tentativi di elusione dei vincoli da esse posti. Ciò ha contribuito negli anni a creare un clima in cui è stato più facile, anche per gli altri enti, giustificare comportamenti di tipo opportunistico evitando di cimentarsi nella sperimentazione di un nuovo approccio di cooperazione interistituzionale nella definizione degli obiettivi e di leale collaborazione per il loro conseguimento.

Viceversa, un decisore politico lungimirante dovrebbe assumere le regole fissate a livello comunitario come un sostegno di lungo periodo alla sua azione, evitando le inutili e – come hanno dimostrato i fatti – spesso controproducenti scorciatoie da finanza o contabilità creativa che, come detto, inducono comportamenti imitativi di tipo opportunistico da parte dei livelli di governo decentrati (basti pensare alle innumerevoli operazioni di cartolarizzazione, di ricorso spregiudicato a derivati finanziari, di esternalizzazioni fittizie che hanno caratterizzato la storia recente) e finiscono, quindi, per screditare l'immagine del Paese (con effetti sull'affidabilità puntualmente registrati dal *rating* della Repubblica) e depotenziare inoltre la stessa capacità del *policy maker* centrale di governare i processi reali (vedi, ad esempio, i comportamenti elusivi del Patto di stabilità interno posti in essere da molte amministrazioni locali).

Ciononostante, possiamo oggi rilevare, a più di dieci anni di distanza dall'entrata in vigore sostanziale della Procedura sui deficit eccessivi, che le regole comunitarie (fra cui sono da annoverare l'applicazione del Sec, del *Code of best practices* europeo e delle procedure sottostanti la formulazione dei programmi di stabilità nazionali) hanno prodotto comunque risultati decisivi. Esse hanno avuto, nel nostro Paese, effetti di radicale trasformazione delle pratiche di conduzione della politica di bilancio. Tali effetti si sono tradotti in un miglioramento sostanziale e durevole degli equilibri di finanza pubblica e della stabilità monetaria, favorendo il ritorno a pratiche di programmazione degli interventi in un quadro strategico di lungo periodo. In questo quadro si inserisce l'attenzione oggi prestata alla qualità della finanza pubblica – stimolata anche essa dal livello di governo comunitario¹ – che, per lo Stato, ha consentito l'avvio di esperienze come la *Spending Review*, nonché la tendenza a dare peso crescente, nel processo decisionale, alla considerazione dei fondamentali del sistema e delle variabili strutturali sottostanti le dinamiche della finanza pubblica nella loro interazione con l'economia reale.²

Per sintetizzare quanto finora osservato, è necessario non solo che l'opera di omogeneizzazione delle fonti informative e di coordinamento dei soggetti titolari delle stesse sia sostenuta da norme di legge ma anche, per favorire la logica di sistema, che i processi siano governati da organi tecnici scientificamente autorevoli e indipendenti: l'Istat deve costituirne la guida esercitando i poteri di indirizzo e coordinamento che sono ad esso attribuiti a livello nazionale (decreto legislativo 322/89) e sovranazionale (disposizioni su Edp e *Code of best practices*).

In un sistema, quale quello del nostro Paese, che sta evolvendo verso forme di federalismo fiscale che prevedono un ulteriore significativo decentramento dei poteri legislativi e regolamentari – che, a sua volta, implica accrescimento dei poteri di spesa e di entrata del livello locale di governo – è di ancor più decisiva importanza che si radichi la cultura e la pratica della cooperazione interistituzionale. Specie se si tiene a mente che tali processi di decentramento intervengono in una realtà segnata da profonde differenziazioni territoriali che, spesso, si connotano come veri e propri squilibri. È necessario che si sviluppi una rete di rapporti fra soggetti pari ordinati che – coordinati dal centro – cooperino per il raggiungimento di un obiettivo comune e condiviso: quello di disporre di una informazione affidabile, ampia, trasparente, fruibile da tutti i soggetti istituzionali. Una informazione che, per le sue caratteristiche di coerenza e attendibilità, dal livello micro quasi naturalmente possa sfociare nella costruzione di quadri di rappresentazione del bilancio pubblico nazionale sempre più robusti e consistenti al loro interno, tali da poter costituire senza margini di incertezza la base univoca dei processi decisionali delle autorità comunitarie, nazionali e locali e la base di conoscenza per il Parlamento e i cittadini.

Nell'audizione tenuta il 17 novembre 2008 presso le competenti Commissioni riunite di Camera e Senato sul disegno di legge delega sul federalismo fiscale,³ il Presidente dell'Istat ha indicato due priorità che quest'ultimo non coglie in misura adeguata:

¹ Si consideri, ad esempio, l'iniziativa della Commissione europea in materia di approntamento di strumenti per la misura della qualità della finanza pubblica, della sua efficienza ed efficacia in un'ottica di capacità di sostenere lo sviluppo economico, che si è tradotta nell'attivazione del Working Group on the Quality of Public Finances presso il Comitato di politica economica dell'Ecofin. Il Wg ha recentemente rilasciato un primo prodotto in forma di banca dati per la misura di aspetti significativi della qualità delle spese e delle entrate pubbliche.

² Un sintomo di tale tendenza è dato dalla pratica, ormai acquisita, di tenere primariamente sotto controllo il saldo strutturale corretto per il ciclo e le operazioni *one-off*.

³ Senato della Repubblica – Commissioni riunite: I Commissione "Affari costituzionali", V Commissione "Bilancio", VI Commissione "Finanze e tesoro" - Indagine conoscitiva sul disegno di legge n. 1117 sul federalismo fiscale – Audizione del Presidente dell'Istat Luigi Biggeri, Roma 17 novembre 2008.

- ▶ procedere rapidamente alla armonizzazione dei criteri di redazione ed esposizione dei bilanci secondo le regole definite dal Sec95;
- ▶ costituire una sede indipendente e tecnicamente autorevole di gestione ed elaborazione delle basi dati rilevanti per l'applicazione del nuovo sistema.

Tali obiettivi costituiscono l'oggetto di un emendamento al disegno di legge delega proposto dal Ministro dell'economia e delle finanze per procedere – via decreti legislativi – alla armonizzazione dei sistemi e schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche e della relativa tempistica di presentazione e approvazione, nonché per costituire una banca dati unitaria presso il Ministero dell'economia e delle finanze in cui far confluire i dati di diversa natura necessari per gestire il sistema di federalismo fiscale.

L'aspetto critico di tali previsioni consiste, a mio avviso, nella circostanza che il ruolo del Sistan e, in particolare, dell'Istat è definito in modo del tutto marginale. Cioché una materia che attiene, per sua natura, al sistema istituzionale di acquisizione, elaborazione e condivisione dei dati, in luogo di essere appannaggio di una sede tecnica neutrale, in cui l'Istat sia chiamato a svolgere funzioni di coordinamento e garanzia, sarebbe invece governata da un organo di decisione politica, ancorché al suo interno la responsabilità della gestione venga affidata al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. È chiaro che la Rgs deve essere protagonista nel percorso di attuazione del federalismo fiscale con funzioni di verifica ai fini del coordinamento della finanza pubblica ma, con riferimento alla organizzazione dell'informazione statistica, di cui quella funzionale alla costruzione dei conti nazionali è parte essenziale, questo ruolo dovrebbe essere da essa esercitato in quanto componente del Sistema statistico nazionale, di cui l'Istat e – per la parte di competenza – la Contabilità nazionale devono svolgere funzioni di indirizzo e coordinamento. Fra l'altro, a ulteriore rafforzamento di tale prospettiva, il decreto legislativo 322, recentemente riformato dalla legge n. 244 del 24 dicembre 2007, prevede che una apposita sezione del Programma statistico nazionale sia dedicata alle “statistiche sulle pubbliche amministrazioni e sulle società pubbliche o controllate da soggetti pubblici nonché sui servizi pubblici. Tale sezione è finalizzata alla raccolta e all'organizzazione dei dati inerenti al numero, natura giuridica, settore di attività, dotazione di risorse umane e finanziarie e spesa dei soggetti di cui al primo periodo, nonché ai beni e servizi prodotti e ai relativi costi e risultati, anche alla luce della comparazione tra amministrazioni in ambito nazionale e internazionale”. Il Sistan e l'Istat in particolare sono, quindi, direttamente investiti del compito, sia in relazione al miglioramento delle informazioni necessarie all'attuazione del titolo V della Costituzione sia ai fini della costruzione di statistiche più ampie e dettagliate di contabilità nazionale.

Per procedere nelle direzioni indicate, sia rispetto alla questione della omogenea redazione dei bilanci sia rispetto all'ampliamento dell'informazione di base riguardante le forme organizzative, la produzione e i costi dei servizi e delle prestazioni erogate, è necessario il coinvolgimento di tutte le amministrazioni pubbliche, in particolare di quelle locali, attribuendo ad esse non solo il ruolo di fornitori delle informazioni al centro ma garantendo loro anche l'accesso incondizionato alle stesse in quanto utilizzatori per finalità conoscitive a supporto del processo decisionale e di programmazione delle politiche. In sostanza, è necessario costruire una rete per l'interscambio delle informazioni che, anche attraverso l'eliminazione delle duplicazioni delle richieste e l'abbattimento del fastidio statistico, ne consenta la crescita del livello qualitativo e di completezza. L'Istat si deve configurare come attore pro-

tagonista in tale processo con un ruolo di coordinamento del sistema che discende dalle norme ordinarie, nazionali ed europee, e implicitamente dallo stesso dettato costituzionale. È un ruolo che, in ogni caso, deve essere rafforzato – attraverso un investimento significativo e costante di risorse umane e finanziarie – a garanzia dell'autorevolezza, indipendenza e terzietà della funzione statistica. Per la quale, a tal fine, è quanto mai attuale l'esigenza di un riconoscimento esplicito dello status di bene pubblico a rilevanza costituzionale.

**Mario Pilade
Chiti**

Grazie. A mio modesto parere questo valore alto della statistica come valore costituzionale è già presente, non tanto riferendosi alla Costituzione nazionale, che oramai non è l'unico componente del quadro costituzionale, quanto piuttosto al Trattato di Maastricht e ad altri trattati europei, che arricchiscono tale quadro. Secondo me è un bene già costituzionalmente rilevante con effetti anche molto più forti di quanto fosse implicito nella Costituzione nazionale, ma questa è solo un'opinione, anche se abbastanza fondata, credo. Bene, abbiamo l'ultimo ma certo non minore intervento del dottor Sandro Palanza, che è vicesegretario generale della Camera dei Deputati e profondo conoscitore della nostra tematica. Prego.

**Alessandro
Palanza**

Grazie, Professore. Dopo gli interventi di tre dei massimi specialisti di questi meccanismi, io torno a un'ottica istituzionale per dichiararmi molto d'accordo con la relazione che ha fatto il professor della Cananea perché trovo che, alla base di tanti problemi, compreso quello che riguarda la posizione dell'Istat e della sua strumentazione, ci sia una sottovalutazione dei processi in corso, della loro portata innovativa e della complessità del meccanismo che hanno istaurato. Da questo punto di vista, secondo me, nuoce anche una sottovalutazione del percorso che si è compiuto, anche se a volte con espedienti e stratagemmi, in un senso un po' diverso dai sotterfugi di cui parlava prima Giacinto: il fatto che sia in corso questa gigantesca impresa di realizzare un sistema europeo dei conti economici integrati e che questa impresa faccia i conti con la specificità di ciascun paese, che si riflette interamente in tutti i suoi aspetti istituzionali, politici, amministrativi, delle politiche in atto in ciascun paese, e che viene poi in qualche modo ricondotta a una logica di comparabilità e di confrontabilità. Ecco, questo gigantesco successo che si è messo in scena nel quadro dell'Unione europea è passato secondo me abbastanza inosservato e c'è un dato anche che poi ci porta a rilevare che qui abbiamo un livello che invece ha avuto un onore, un riconoscimento e una sottolineatura sotto tutti gli aspetti di rango costituzionale, come ci diceva Giacinto prima, ed è quello della moneta unica. Il sistema della Banca centrale europea, unito alle banche centrali degli Stati membri, ha avuto il riconoscimento di un ruolo, di un'autonomia, di un'indipendenza che corrisponde alle funzioni che svolge sul campo monetario. Ma se noi torniamo al campo fiscale, e vediamo la rilevanza dei processi che si sono svolti in campo fiscale in questi anni, ci accorgiamo che il sistema costituito da Eurostat e dalle istituzioni statistiche nazionali non svolge una funzione minore dal punto di vista della garanzia complessiva del sistema ma anzi, a volte, è al centro di una situazione vulcanica dal punto di vista della delicatezza, della complessità, della difficoltà delle questioni che vengono sottoposte e così un altro dato che noi tendiamo a sottovalutare.

Io sono reduce ieri da un altro dibattito per la presentazione di un libro sulla politica di bilancio in Italia, negli ultimi vent'anni i critici sono prevalsi e c'è quasi

anche uno sconforto rispetto alla situazione che oggi si presenta. Ecco, io penso che anche qui oggi abbiamo visto evidenziare tanti problemi e questi problemi esistono, sono molto rilevanti però il percorso che abbiamo compiuto in questi anni non è un percorso che va verso il precipizio, al contrario, noi abbiamo avuto un'epoca del debito che cresceva e un'epoca del debito che scendeva e questa è quella dell'epoca in cui il debito scende. Non solo ma, cosa che ci diceva Alfonsina Caricchia poco fa, era quella che in questi ultimi anni un sistema Paese come il nostro ad altissima complessità dal punto di vista istituzionale, amministrativo, contabile è comunque riuscito a presentare i suoi conti, a passare gli esami, senza contestazioni gravi, a uscire fuori da una situazione di infrazione e a ripristinare un percorso accettato e riconosciuto. Allora, io dico che questi dati macroscopici restano un po' troppo sullo sfondo e questo porta in qualche modo anche a sottovalutare la dimensione dei problemi che ci troviamo di fronte nel nostro Paese dal punto di vista della complessità della situazione contabile che si presenta. Noi abbiamo un Paese che per molti aspetti, di fronte ai problemi che si sono presentati, ha reagito con eccessi che sono stati eccessi di politica, eccessi di legislazione, eccessi di debito, eccessi di burocrazia, di procedure amministrative e così via. Però tutto questo ci ha consentito di reggere a un processo di trasformazione che è stato altissimo, a partire dal Trattato di Maastricht, che non ha investito soltanto il dato della finanza pubblica ma ha investito in profondità l'economia del Paese con i processi di privatizzazione, con i processi di sviluppo delle autonomie territoriali e così via. Tutto questo si è riflettuto profondamente sul sistema contabile. Se noi guardiamo il sistema contabile ci accorgiamo che abbiamo una stratificazione di sei o sette procedure contabili, non posso dire sistema, non è per natura. Però se pensiamo che da un lato abbiamo appunto la nostra contabilità, per competenza e per cassa, abbiamo una logica che veniva dai vecchi grandi contenitori del settore statale e del settore pubblico a cui corrisponde la contabilità relativa al fabbisogno, abbiamo le procedure che derivano dal rapporto tra Stato e autonomie e quindi tutto il sistema delle regole dei patti di stabilità interna che si combinano poi con la contabilità regionale e locale e creano un altro improprio sistema contabile. E poi abbiamo anche delle classificazioni che invece fanno riferimento all'organizzazione amministrativa e anche qui c'è stato un processo sofferto di trasformazioni, dal passaggio dai capitoli alle unità previsionali, dalla questione sui centri di costo o sui centri funzionali, dalla questione sulle missioni e i programmi che si sono aggiunte recentemente. Ecco, tutto questo è un groviglio di procedure contabili, ciascuna delle quali risponde a una logica, risponde a esigenze che non si possono annullare per una volontà di semplificazione. Si deve procedere oltre una situazione di questo genere, ma tutto questo passa attraverso processi che hanno la complessità dei processi che conosciamo e, quello che ci deve anche dare l'energia di lavorare è vedere che ci sono degli apparati che, sia pure con mille difficoltà, ciascuno presiede con consapevolezza e conoscenza, che sono appunto a cui ciascuno fa riferimento: la Ragioneria generale dello Stato per i grandi problemi di gestione e di impostazione del Bilancio dello Stato, la Banca d'Italia per la dinamica del fabbisogno, l'Istat per le questioni relative alla contabilità economica e l'indebitamento netto e anche il sistema diciamo di raccordi informali, impropri che ha governato in questi anni il rapporto con le autonomie. È stato un sistema che è riuscito a reggere e a evolversi positivamente. Basta vedere il caso della sanità. La sanità si è andata evolvendo verso un sistema che comincia ad avere degli elementi di governabilità e di differenziazione fra cattivo e buon governo.

Secondo me la Camera dei Deputati, a un certo punto della storia di questo Paese, quando si voleva creare l'ennesima autorità dei conti pubblici che si sovrapponesse a tutte le istituzioni e desse verità e certezze ai conti pubblici, ha invece politicamente portato avanti un disegno diverso, che era la valorizzazione e il collegamento delle istituzioni esistenti attraverso un lavoro che mettesse insieme queste esperienze, che tenesse conto della complessità e delle implicazioni che ciascun sistema si porta dietro e cercasse di portare a un punto di comunicazione. Non è stato l'unico tentativo, si sono aperti tanti altri momenti di incontro e di lavoro comune e, secondo me, la strada per procedere è questa.

Ecco, l'Istat in questi anni ci ha dimostrato come un organismo messo sotto pressione nel punto cruciale riesce in qualche modo a svolgere i suoi compiti e ad andare avanti. Adesso penso che sia tempo di manifestare rispetto per questo immenso sforzo amministrativo e tecnico e che si debba mettere mano a delle soluzioni.

Siccome il mio tempo è scaduto io dico, molto rapidamente, che queste strade di assestamento si legano a questo discorso di cooperazione fra le istituzioni, fra i livelli territoriali: quindi io non mi preoccuperei così tanto del titolo V. Dicevamo prima con Alfonsina Caricchia che questo processo di differenziazione dei bilanci pubblici è avvenuto ben prima del titolo V e il titolo V diciamo è stato l'ultimo alibi, ma proprio l'ultimo.

Quello che noi vediamo è che oggi sono maturi i tempi, e soprattutto la consapevolezza collettiva, che dobbiamo assicurare un circuito dell'informazione razionalizzando e armonizzando i dati provenienti da tutti i livelli territoriali. Questo è un dato di necessità che si incrocia con il dato politico del federalismo fiscale, che è un passaggio che non va sopravvalutato ma va visto come la messa a regime e in funzione, in tensione, di un sistema come quello che è tracciato nel titolo V, che è un sistema fortemente impregnato di Europa nel linguaggio, nei principi, nella terminologia, nelle grandi categorie concettuali. E quindi dentro al titolo V, noi abbiamo fatto dei lavori in questo senso, ci sono dei meccanismi che garantiscono la possibilità di seguire, almeno sul terreno della finanza pubblica, un percorso che corra dall'Unione europea verso gli Stati e le Regioni. Quindi informazione ma anche federalismo fiscale come coordinamento della finanza pubblica. Non c'è federalismo fiscale se non c'è coordinamento della finanza pubblica. Questo è il dato politico, istituzionale e costituzionale che nell'art. 119 c'è tutto e che deve diventare la leva da usare. L'ultimo punto secondo me da aprire e da mettere in discussione è il rapporto con l'Unione europea: questo resterebbe monco se noi non riuscissimo ad allinearci nei tempi, nei contenuti e nelle procedure, non uniformare ma armonizzare, rispettando le condizioni degli Stati e delle autonomie all'interno degli Stati. Perciò un percorso che possa realizzare il principio fondamentale da cui sono partito, cioè un sistema europeo dei conti economici integrati. Grazie.

**Mario Pilade
Chiti**

Bene, grazie molte. Una considerazione finale; molti dei presenti possono avere avuto forse l'impressione che la nostra attenzione si sia, in modo giusto o sbagliato, concentrata solo sul centro e sull'Istat in particolare e sui suoi referenti istituzionali, Ministero dell'economia *in primis* ovviamente. È una scelta: se ne potevano fare delle altre poiché questo sistema ha molti tipi di lettura. Citavo all'inizio questa proliferazione di organismi atipici di cui non è certa la pubblicità o meno; a livello locale c'è il problema delle Regioni, quindi il tema si poteva affrontare dal basso o dal livello intermedio; noi l'abbiamo affrontato dall'alto. Ma perché? per-

ché in questo momento mi pare che sia proprio il centro a soffrire di più di una evidentissima asimmetria rispetto a tanti aspetti: asimmetria di risorse e asimmetria di procedure fra il sistema Paese e quello che ci chiede l'Unione europea. Ci metterei poi anche alcuni impegni internazionali che vanno oltre l'Unione europea. E allora, pur nella consapevolezza della rilevanza degli altri temi (qui abbiamo il presidente, sarà un impegno trattarne anche in un prossimo futuro) io credo però che oggi il problema vero e più attuale sia quello di mettere in ordine il centro: non c'è sistema, non c'è Sistan, non c'è sistema europeo delle statistiche che regga senza un pivot nazionale efficiente e capace. Per questo abbiamo fatto questa scelta. Grazie a voi per la pazienza che avete avuto e grazie soprattutto ai nostri relatori, *in primis* il collega Giacinto della Cananea. Grazie e buona giornata.

Sessione parallela

Misurare la criminalità in Italia e in Europa

Coordinatore:

Marzio Barbagli

Università di Bologna

Relatori:

Enzo Calabria

Ministero dell'interno

Martin Killias

Università di Zurigo

Maria Giuseppina Muratore

Istituto nazionale di statistica

Discussant:

Asher Colombo

Università di Bologna

I materiali della sessione sono stati curati da Barbara Ascari

Misurare la criminalità in Italia e in Europa

Marzio
Barbagli

Introduzione

Come sapete il titolo della sessione di stamani è “Misurare la criminalità in Italia e in Europa”. Tutti sanno, forse anche il professor Killias che insegna all’Università di Zurigo, che nel gennaio di ogni anno autorevoli, esperti magistrati in Italia, prima a Roma e poi in periferia, inaugurando l’anno giudiziario presentano statistiche. E queste statistiche ci dicono delle cose interessanti e in particolare questi magistrati ci dicono che negli ultimi anni c’è stato un forte aumento degli omicidi, che gli omicidi denunciati in Italia sono circa 1.500. D’altra parte, invece, i dati del Ministero dell’interno presentati nell’ultimo rapporto sulla sicurezza ci dicono che negli ultimi anni c’è stata una forte diminuzione degli omicidi, a partire dal 1992, e che oggi gli omicidi sono poco più di 600. Quindi, a seconda della fonte, abbiamo un rapporto di due volte e mezzo maggiore. Naturalmente i magistrati sono convinti che quello che dicono è vero e questo è quello che risulta dai casi per i quali è iniziata l’azione dell’autorità giudiziaria ed è difficile convincerli che invece i dati precisi sono quelli del Ministero dell’interno. Questo però la dice lunga, perché, come voi sapete, l’omicidio è il reato per il quale noi abbiamo in tutti i paesi informazioni più precise. Basterebbe questo, ripeto, a dare un’idea di qual è ancora lo stato di confusione nel nostro Paese e lo stato di mancanza, come dire, di un’autorità effettiva che s’imponga nell’affermare quali sono i dati giusti. Nonostante questo, in Italia e anche in Europa sono stati fatti negli ultimi 15-20 anni grandi passi avanti nella rilevazione dei dati.

Oggi abbiamo tre relatori che ci parleranno di questi progressi, a partire dalla dottoressa Giusi Muratore dell’Istat, la quale ci parlerà di un’importante indagine che l’Istat stesso ha già fatto due volte e si chiama Indagine di vittimizzazione, che è ancora pochissimo nota, anche tra gli specialisti, ma ha fatto fare grandi passi avanti. Poi abbiamo il dottor Enzo Calabria, che ci parlerà invece del nuovo sistema inaugurato alcuni anni fa dal Ministero dell’interno, che anch’esso ci fa fare notevoli passi avanti. Infine abbiamo il professor Martin Killias, che ci parlerà invece di come questi problemi sono stati affrontati dagli altri paesi europei. Io darei subito la parola alla dottoressa Giuseppina Muratore.

sessione parallela

Maria
Giuseppina
Muratore

La misurazione del fenomeno della criminalità attraverso le indagini di vittimizzazione

1. Introduzione

L’analisi del fenomeno della criminalità solitamente ha preso in considerazione la figura del criminale e le statistiche inerenti questa tematica hanno riguardato, a partire dal XIX secolo, le caratteristiche del reo e il suo percorso processuale all’interno del sistema giudiziario. In particolare la letteratura si è soffermata sullo studio della crimi-

nalità dal punto di vista oggettivo, ovvero quella riguardante il numero dei reati denunciati, che permette l'analisi temporale, spaziale e per gravità della criminalità, e quella dal punto di vista soggettivo, inerente invece le caratteristiche degli imputati e dei condannati – quali il sesso, l'età, la cittadinanza, lo stato civile, l'istruzione e l'occupazione – nonché lo studio della recidiva.

Le fonti utilizzate per elaborare questi dati sono le statistiche della delittuosità e della criminalità alimentate dagli organi periferici del Ministero dell'interno e del Ministero della giustizia. Queste rilevazioni offrono un quadro molto interessante del fenomeno della criminalità, ma non tengono conto del così detto numero oscuro dei reati, ovvero di quella parte della criminalità che non emerge dalle statistiche ufficiali di fonte amministrativa: non tutti i reati, infatti, sono denunciati, non tutti vengono scoperti grazie all'azione delle forze dell'ordine.

In passato si pensava che il numero oscuro sebbene esistesse non fosse così importante, ad esempio Quetelet (1835) reputava che questo rappresentasse un numero costante tra i vari reati e del tutto trascurabile.

È con l'introduzione delle indagini di vittimizzazione¹ che ci si appropria con maggiore consapevolezza di questo concetto. Questi studi, in contrapposizione all'assunzione del punto di vista dell'autore del fatto delittuoso, assumono il punto di vista delle vittime e attraverso queste risalgono al numero di reati da esse subiti. Si tratta di indagini di popolazione che rilevano se gli individui o le famiglie hanno subito alcuni tipi di reati.

Inoltre, offrono informazioni importanti anche sull'aspetto soggettivo della sicurezza, ovvero la paura, la preoccupazione di subire i reati, la capacità di governo del territorio da parte delle forze dell'ordine così come percepita dai cittadini e il contesto sociale e ambientale in cui si vive.

Le prime generazioni di indagini si focalizzano soprattutto sul numero oscuro dei reati, mentre le indagini così dette di seconda generazione pongono maggiore enfasi sulla percezione della sicurezza in quanto elemento essenziale nel contribuire alla qualità della vita. In Italia, l'Istituto nazionale di statistica dal 1997 conduce con cadenza quinquennale un'indagine di vittimizzazione² – l'Indagine sulla sicurezza dei cittadini – che permette di inquadrare, sul modello delle principali esperienze internazionali, sia il fenomeno della criminalità reale sia il suo impatto sulla qualità della vita dei cittadini. Attraverso questa indagine è possibile definire l'entità e la diffusione del fenomeno della criminalità rispetto ai reati rilevati, registrare la percentuale del sommerso, evidenziare quali sono i gruppi della popolazione più a rischio di subire furti, rapine, aggressioni o minacce e violenze, di calcolare qual è il danno e la perdita associata a questi reati e di individuare attraverso quali modalità si sono verificati o di conoscere la relazione con l'autore del reato e cosa espone di più le vittime. Grazie ad essa sono rilevati i luoghi di rischio ed è delineato il quadro della sicurezza dei cittadini dal punto di vista soggettivo, del degrado socioambientale e del rischio percepito di criminalità della zona in cui si vive. È importante infatti definire le relazioni tra paura, esperienza di vittimizzazione, preoccupazione sociale e vulnerabilità ed esaminare le strategie che il cittadino mette in atto per difendersi, come pure il rapporto con le forze dell'ordine.

¹ Il concetto di *victimology*, la nuova disciplina che assume il punto di vista della vittima, nasce negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta, dove si diffondono nello stesso periodo le prime indagini di vittimizzazione.

² L'indagine, condotta con tecnica telefonica assistita da computer (Cati), è svolta su un campione casuale – stratificato a due stadi – di 60 mila famiglie, al cui interno è selezionato, sempre casualmente, un individuo con più di 13 anni per condurre l'intervista. Una sezione particolare del questionario, riguardante le molestie e le violenze sessuali, è invece rivolta alle sole donne in età compresa tra i 14 e i 65 anni. Le stime dell'indagine sono rappresentative fino al livello regionale.

Le indagini di vittimizzazione non rilevano tutti i reati, bensì si soffermano su quelli che hanno una vittima consapevole nell'individuo e nella famiglia, quelli per cui è più semplice individuare dei parametri oggettivi di rilevazione e quelli adatti a essere investigati nel contesto di un'indagine orientata a intervistare gli individui in qualità di vittime dei reati. Vengono rilevati i furti dalla persona (come lo scippo, il borseggio), i furti in abitazione, i furti dei veicoli o degli oggetti dai veicoli, i furti semplici senza contatto, le rapine e le aggressioni, gli ingressi abusivi, gli atti di vandalismo e alcuni reati sessuali, come le molestie e le violenze.

Nella edizione del 2008 dell'indagine, la terza, è stata posta una nuova attenzione alla rilevazione di alcuni reati emergenti come la truffa, il *phishing*, il furto e la clonazione delle carte bancarie di credito, nonché di alcuni comportamenti negativi sul lavoro come il *mobbing* e lo *straining*.

La critica principale mossa alle indagini di vittimizzazione è quella di rilevare una sola parte dei reati e in particolare il fatto che rilevano solo il "crimine di strada" e solo quei reati di cui la vittima è consapevole, con il conseguente rischio di sottostimare il numero dei reati realmente accaduti. La possibilità che alcuni reati si possano dimenticare perché poco gravi o al contrario omettere, perché molto gravi, esiste ed è legata al fatto che queste indagini sono basate sul coinvolgimento diretto dei protagonisti. Tuttavia è proprio questo l'aspetto che le rende un potente strumento di conoscenza.

Queste indagini sono comunque condotte in modo molto accurato allo scopo di fornire stime precise sui reati; la lunga progettazione ha previsto infatti lo studio rigoroso degli aspetti più problematici che la rilevazione dei reati comporta e delle strategie atte a risolverli o almeno a contenerli.

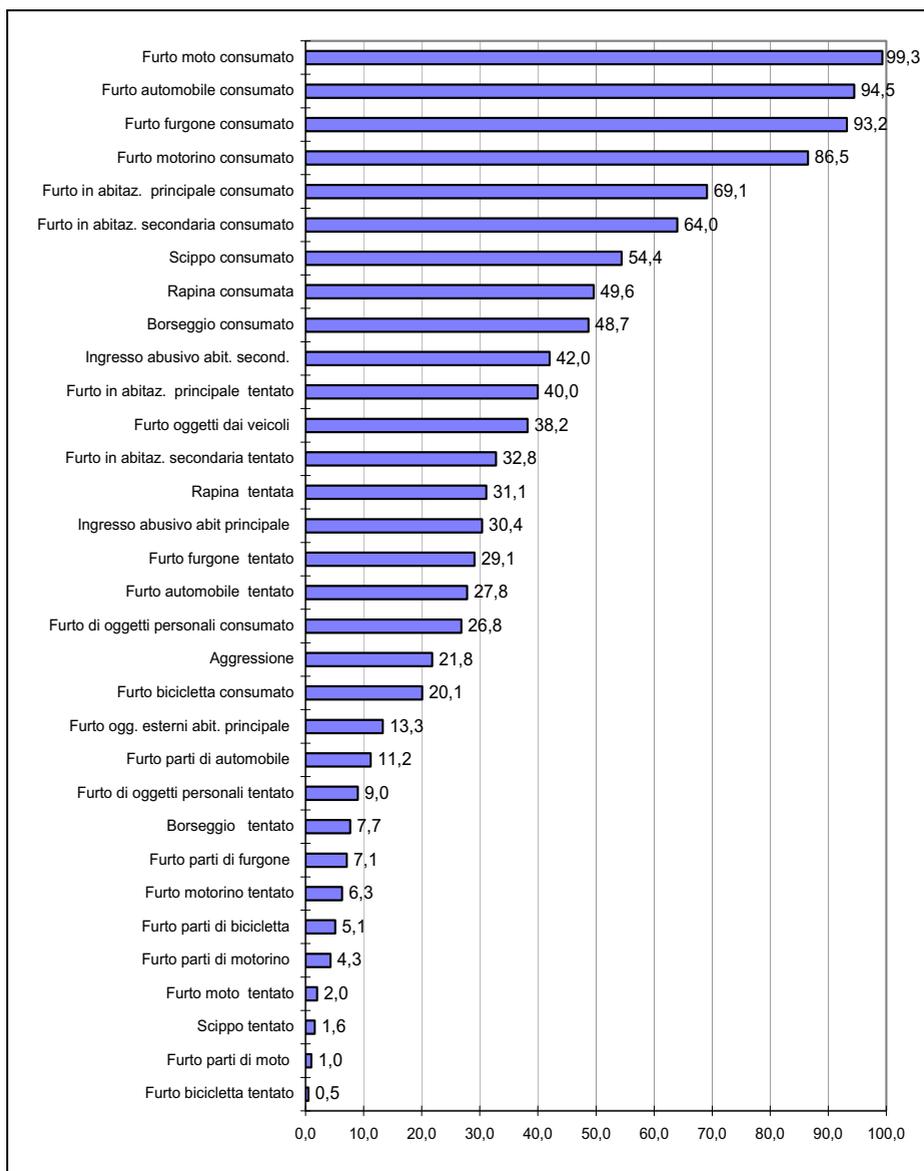
2. L'entità del sommerso

Attraverso i dati raccolti dalle indagini di vittimizzazione emerge un quadro sulla criminalità fortemente diverso da quello disegnato dalle fonti amministrative, tra i reati sondati, infatti, il numero di quelli denunciati alle forze dell'ordine raggiunge solo il 34,7 per cento, percentuale molto diversa a seconda del tipo di reato preso in considerazione: quasi totale per i furti in cui è stata rubata una moto (99,3 per cento) o una automobile (94,5 per cento) e irrisoria per alcuni tentati furti, per le parti di veicolo, così come per reati ben più gravi come le violenze domestiche e gli stupri.

La criminalità sommersa dunque esiste ed è diversa a seconda dei reati; è inoltre diversa a seconda del danno fisico per i reati violenti e del danno economico per i reati contro la proprietà e varia anche nello spazio e nel tempo. La denuncia è, infatti, una scelta razionale che tiene conto: delle perdite economiche, delle ferite subite, dell'utilità che potrebbe comportare (risarcimento assicurazione, cautela personale, ritrovamento di un bene eccetera) e di altri aspetti personali (privacy, paure di essere incolpati, timore di subire rappresaglie eccetera)

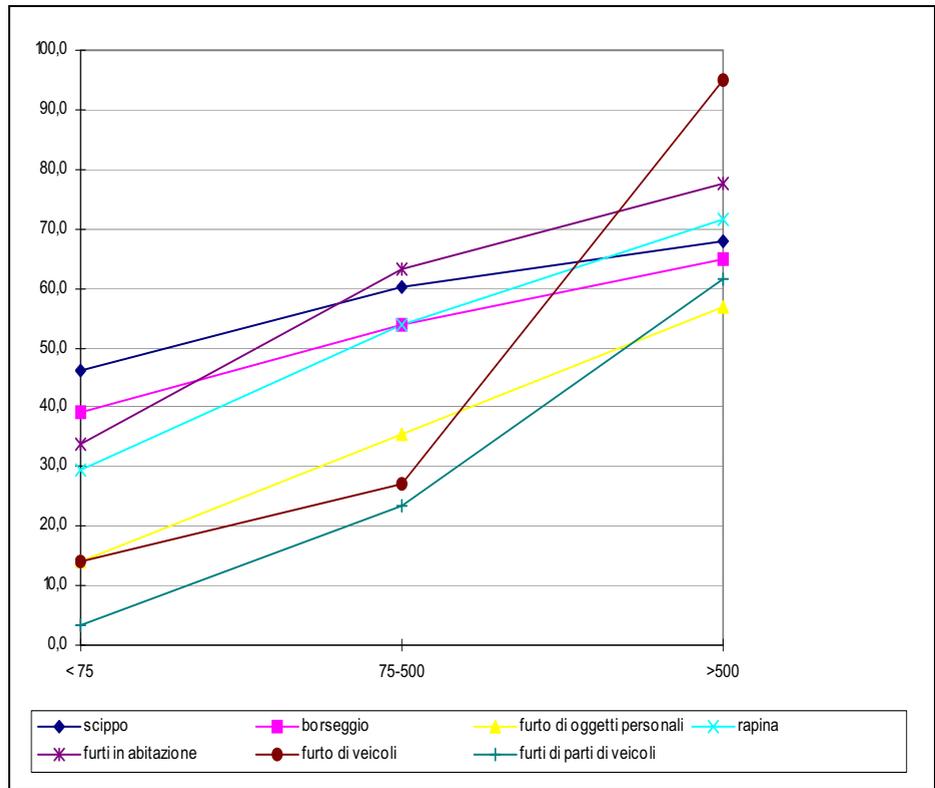
Come emerge dai dati la quota delle denunce aumenta per ogni reato considerato e raggiunge il 50-70 per cento per i reati contro la persona che hanno comportato una perdita economica che supera i 500 euro, supera l'80 per cento per i reati contro la famiglia il cui danno è stato tra i mille e i duemila euro e il 90 per cento per i reati che hanno superato i cinque mila euro di danno (Figura 2).

Figura 1 - Persone di 14 anni e più o famiglie che hanno denunciato i reati subiti negli ultimi 12 mesi per tipo di reato - Anno 2002 (per 100 vittime dello stesso reato)



Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini

Figura 2 - Persone di 14 anni e più che hanno subito scippi, borseggi, furti di oggetti personali e rapine e famiglie che hanno subito furti in abitazione, furti di veicoli, furti di parti di veicoli negli ultimi 12 mesi e che hanno denunciato il fatto, per ammontare delle perdite economiche avute - Anno 2002 (per 100 persone o per 100 famiglie vittime dello stesso reato)



Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini

Anche l'aver subito ferite o lividi o contusioni influenza molto la decisione di denunciare un reato; infatti, la percentuale di denuncia delle rapine, che è inferiore al 50 per cento in assenza di ferite, supera tale valore se ci sono ferite, siano esse lievi o tali da richiedere il ricorso a cure mediche; la percentuale di denuncia delle aggressioni, poi, cresce dal 13,5 per cento al 50 per cento circa.

Un'analisi delle corrispondenze condotta sulle caratteristiche dei reati denunciati mostra come gli scippi i borseggi, i furti di oggetti personali siano denunciati maggiormente quando si tratta di un furto consumato e ad essere rubati siano i documenti, la carta di credito, il portafoglio e un ammontare di denaro maggiore di più 200-300 euro. Le rapine che avvengono di notte sono denunciate in percentuale maggiore, così come quelle nella cui dinamica c'è stata un'arma e quelle in cui viene rubata la carta di credito o i documenti.

Per le aggressioni invece, ai fini della denuncia, è più importante il numero degli aggressori, maggiore di uno, il fatto che siano eventi ripetuti e che l'autore sia un amico. Dall'indagine del 1997/98, il dato del sommerso è complessivamente stabile: dal 35,7 per cento al 34,7 per cento, sebbene diminuisca la percentuale di denuncia dei reati che hanno avuto delle perdite economiche più elevate. Solo per alcuni reati, invece, il livello di denuncia è fortemente aumentato: si tratta dei furti di moto (dal 77 al 99 per cento), degli ingressi abusivi e dei furti in abitazione.

L'indagine sulla sicurezza delle donne del 2006 disegna un quadro ancora più preoc-

cupante rispetto alla possibilità di conoscere il fenomeno della violenza dai dati delle statistiche amministrative. Le denunce sono bassissime, circa il 7 per cento per le violenze sia fisiche che sessuali da partner o ex partner, il 33 per cento di queste vittime non ha parlato con nessuno della violenza subita, solo il 2,8 per cento si è rivolto a un centro antiviolenza.

Tavola 1 – Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da parte del partner nel corso della vita per denuncia alle forze dell'ordine e persone con cui hanno parlato della violenza subita - Anno 2006 (per 100 vittime)

	Violenza fisica o sessuale (a)
DENUNCIA	
Si	7,2
No	92,5
Non sa/Non risponde	0,3
Totale	100,0
CON CHI NE HA PARLATO*	
Un membro della famiglia	32,7
Partner	-
Un altro parente	9,5
Un amico/vicini	36,9
Un collega di lavoro/superiore o datore di lavoro/ compagno di studi	4,2
Un medico/infermiere/operatori pronto soccorso	3,7
Assistenti sociali, operatori di consultorio	3,9
Avvocato, magistrato, polizia, carabinieri	4,9
Nessuno	33,9
Totale	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne,

(a) La somma può essere superiore a 100 perché la donna può averne parlato con più persone.

3. I principali indicatori sul fenomeno della criminalità: prevalenza, incidenza e concentrazione

Le indagini di vittimizzazione permettono di calcolare tre interessanti indicatori per cogliere la misura del fenomeno della criminalità e della sua pervasività: ovvero la prevalenza, l'incidenza e la concentrazione.

L'indicatore di prevalenza – che calcola il numero delle vittime in un determinato periodo (usualmente gli ultimi 12 mesi) rispetto alla popolazione – è quello più utilizzato. Può essere calcolato complessivamente per tutti i reati o per ognuno di essi oppure per alcune tipologie, ad esempio i reati violenti o contro il patrimonio, o i reati che colpiscono prevalentemente l'individuo o la famiglia. Può essere calcolato in riferimento al territorio nazionale o a qualsiasi altro livello territoriale (la ripartizione geografica, la regione o il tipo di comune di residenza).

Per il 2002 l'indicatore di prevalenza dei reati che hanno come vittime gli individui o le sue proprietà³ è stato pari al di 5,2 per cento. Le vittime dei reati contro la proprietà

³ Per reati contro gli individui sono considerati i reati di scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali, rapina e tentata rapina, aggressione; per i reati violenti sono considerati il sottoinsieme di rapina e tentata rapina, aggressione; per i reati contro il patrimonio il sottoinsieme è costituito da scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali.

sono il 4,4 per cento mentre quelle dei reati violenti ammontano allo 0,9 per cento. Solo lo 0,1 per cento delle vittime ha subito reati sia contro la persona che contro il patrimonio. I tassi di prevalenza del Nord-ovest e del Centro sono più alti per i reati contro la proprietà (rispettivamente 4,9 per cento e 4,7 per cento), il Sud Italia presenta il tasso più alto per le vittime di reati violenti (1,3 per cento).

Sempre nel 2002 sono state 18,6 su 100 le famiglie vittime dei reati,⁴ il 14,6 per cento delle famiglie ha subito reati contro i veicoli, il 5,8 per cento reati inerenti l'abitazione. L'1,5 per cento delle famiglie ha subito un reato sia a danno dei veicoli che dell'abitazione. Dal confronto con la precedente indagine (1997/98) si evince una complessiva stabilità dei reati contro gli individui, fatta eccezione per le aggressioni e una diminuzione dei reati familiari. La diminuzione di questi tipi di reati, soprattutto imputabile ai veicoli, è legata a più fattori, non ultimo l'andamento del mercato del riciclaggio e l'appetibilità dei beni e la loro più o meno facile raggiungibilità.

Gli indicatori di incidenza e di concentrazione calcolano invece il numero dei reati che in uno specifico periodo di tempo si sono verificati a danno degli abitanti di una determinata zona. L'indicatore di incidenza calcola il numero dei reati sulla popolazione che, suddiviso rispettivamente per i reati contro l'individuo e contro le famiglie, per l'Italia è stato pari a 7,3 per 100 individui e 33,7 reati per 100 famiglie.

L'indicatore di concentrazione, calcolato come il numero dei reati su 100 vittime, permette di evidenziare, invece, una peculiarità del fenomeno oggetto di studio: ovvero la constatazione che la criminalità, sia quella predatoria sia quella violenta, si concentra su un numero relativamente piccolo di vittime. L'indicatore per l'Italia nel 2002 è stato pari a 142,1 reati su 100 persone vittime e a 181,5 reati su 100 famiglie vittime. Le vittime dei reati violenti tuttavia sono maggiormente soggette a essere multivittimizzate e il loro indicatore è pari a 218,8; valore che si raddoppia per il Centro Italia (486 per 100 vittime). Nel complesso, nel 56,7 per cento dei casi le vittime hanno subito solo una volta il reato, nel 22,5 per cento due e nel 20,8 per cento tre o più.

Alcuni reati sono maggiormente caratterizzati di altri dalla multivittimizzazione: tra i reati contro la persona risaltano le minacce, i maltrattamenti e le violenze sessuali che spesso costituiscono delle vere e proprie serie di eventi, ma anche tra i reati contro il patrimonio è possibile rintracciarne esempi. Nell'indagine del 2002 tra i reati più a rischio di ripetersi sono emersi gli atti di vandalismo e i furti di parti di veicolo, seguiti dal furto e maltrattamento di animali e dai furti di oggetti esterni all'abitazione. Mentre sono poco inclini alla multivittimizzazione il borseggio, lo scippo, il furto in prima casa e il furto di alcuni veicoli.

Gli uomini sono multivittimizzati più spesso per i reati violenti. La multivittimizzazione è inoltre più frequente tra le persone in cerca di nuova o prima occupazione, mentre tra gli occupati emergono i dirigenti e gli imprenditori.

Da alcuni studi emerge (K.Witterbrood, 2003) una correlazione tra le caratteristiche degli autori e delle vittime dei reati violenti. Per il reato di aggressione in particolare i giovani maschi coinvolti spesso giocano il duplice ruolo di vittima e di aggressore.

⁴ Per reati contro la famiglia si intendono i reati di furto di oggetti esterni all'abitazione, furto e tentato furto in abitazione principale e secondaria, ingresso abusivo, furto di animali, vandalismo contro l'abitazione, furto e tentato furto di veicoli, furto di parti di veicoli, furto di oggetti dai veicoli, vandalismo contro i veicoli. A sua volta l'indicatore in reati che riguardano l'abitazione (di furto di oggetti esterni all'abitazione, furto e tentato furto in abitazione principale e secondaria, ingresso abusivo, furto di animali, vandalismo contro l'abitazione) e reati che riguardano i veicoli della famiglia (furto e tentato furto di veicoli, furto di parti di veicoli, furto di oggetti dai veicoli, vandalismo contro i veicoli).

4. Le vittime

Le indagini di vittimizzazione permettono anche di evidenziare qual'è la popolazione più a rischio di subire i reati. La distribuzione del rischio non è omogenea, bensì differenziata nel territorio a seconda del tipo di reato preso in considerazione. Persone diverse inoltre sono diversamente "attraenti" per gli autori dei reati: il possesso dei beni vistosi o un particolare stile di vita espongono maggiormente al rischio di subire alcuni tipi di reato (Clarke and Felson M., 1993 Felson, 2002). Nel variegato panorama delle vittime emerge che le donne hanno maggiori probabilità di subire uno scippo o un borseggio; i maschi una rapina, un'aggressione e i furti di oggetti personali. Le famiglie dei dirigenti, liberi professionisti e imprenditori subiscono di più i furti in abitazione e di veicoli; le persone di status sociale più alto e con titolo di studio più elevato i reati contro la proprietà (6,1 per cento tra coloro che hanno la laurea e 5,9 per cento per chi ha il diploma superiore contro il 4,4 per cento - dato Italia).

Gli stereotipi generici sulla maggiore criminalità al Sud e a danno degli anziani non vengono confermati. Se si considerano tutti i furti e le rapine il rischio diminuisce con l'età, gli anziani di 65 anni e più sono quelli meno esposti (2,4 per cento di vittime contro il 5,2 per cento del dato medio).

Il rischio è maggiore per il Sud per i reati violenti (rapine, aggressioni) e lo scippo, per i furti di auto e di motorino e i furti e maltrattamenti di animali, ma è più alto nel Centro-Nord per borseggi, furti senza contatto, furti in prima casa, furti di biciclette e atti di vandalismo contro i veicoli. I tassi di vittimizzazione sono inoltre più elevati nelle zone metropolitane.

Rispetto ai reati violenti, risultano più a rischio, oltre agli appartenenti alla classe sociale medio-alta, i celibi e le nubili (1,8 per cento), i separati e i divorziati di 25-34 anni (2,4 per cento contro 0,9 per cento - dato nazionale) e coloro che escono di sera con maggiore frequenza.

La maggioranza delle vittime subisce i reati nel comune di residenza. Tuttavia, le percentuali di vittimizzazione fuori dal comune aumentano notevolmente se si considera il livello di criminalità del proprio comune di residenza. La maggior parte delle vittime residenti nelle aree metropolitane o nei grandi centri con più di 50 mila abitanti, infatti, viene derubata o aggredita nella città in cui vive, al contrario della maggioranza delle vittime residenti nei piccoli centri fino a 10 mila abitanti che subiscono il reato in un altro comune, generalmente nel capoluogo di regione o in quello di un'altra regione. In genere queste vittime sono i *city users*, che si recano nelle città più grandi per diversi motivi e proprio durante questa esperienza di pendolarismo restano vittime – soprattutto gli uomini e le persone più giovani, che sono i più "mobili" – dei reati tipici delle metropoli, ovvero dei reati predatori.

5. Chi sono gli autori dei reati?

La quasi totalità degli autori (80-90 per cento) è, a detta delle vittime, di sesso maschile e nella maggior parte dei reati violenti ha un'età compresa tra i 21 e i 40 anni, mentre negli scippi è abbastanza consistente la percentuale di giovanissimi. Al Sud, inoltre, gli autori degli scippi e delle aggressioni sembrano essere molto più giovani (hanno meno di 20 anni rispettivamente il 56,5 per cento dei primi e il 35,3 per cento dei secondi).

La descrizione della dinamica dei reati permette di ottenere anche altre informazioni interessanti: al Sud gli autori di scippi e rapine agiscono più spesso usando il motorino e in complicità rispetto a quelli del Nord.

Fatta eccezione per la rapina, più frequentemente gli autori agiscono da soli, sebbene l'analisi del numero di malfattori che hanno colpito la vittima, mostri che la collaborazione tra più autori aumenta la probabilità del successo del reato. In circa la metà dei tentati scippi e delle tentate rapine, infatti, il ladro ha operato da solo (rispettivamente nel 50,0 per cento e 45,1 per cento dei casi), mentre il 60,3 per cento delle rapine consumate è stato commesso da coppie o da piccoli gruppi di malfattori. Tuttavia, non sono solo le strategie di azione degli autori che influiscono sulla loro probabilità di successo. Essa, infatti, varia, moltissimo a seconda dei reati e diminuisce all'aumentare della gravità del reato, del coinvolgimento della vittima e delle precauzioni prese per proteggere i beni.

Tavola 2 - Percentuale di successo sul totale dei reati per tipo di reato - Anno 2002 (per 100 reati)

Scippi	Borseggi	Furti di oggetti personali	Rapine	Furti in abitazione principale	Furti in abitazione secondaria	Furti di auto-mobile	Furti di moto, motorino	Furti di bicicletta
66,7	82,4	91,7	60,0	66,7	80,0	39,3	58,3	89,3

Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini

Ad esempio, la probabilità di portare a buon fine un furto di oggetti personali, in cui la vittima per antonomasia è assente, è massima e decresce via via che la vittima è presente con un ruolo sempre più attivo. Diversamente sono invece da considerare il furto in abitazione principale e il furto di automobile che possono essere più difficili da compiere, perché gli oggetti dell'attenzione degli autori possono essere dei beni protetti e perché può essere più complessa la scelta della modalità di esecuzione del furto in cui il ladro oltre a trovare il momento più adatto per non essere visto, deve anche studiare o predisporre delle valide vie di fuga.

Nella maggior parte dei reati predatori l'autore è uno sconosciuto (90 per cento circa per scippi e rapine), molto diversa invece è la relazione tra autore e vittima quando si prendono in considerazione alcuni reati come le aggressioni (67,5 per cento), le minacce e le violenze sessuali. Tra questi ultimi la prevalenza di conoscenti, amici, colleghi e parenti e familiari è decisamente più elevata.

6. Gli aspetti soggettivi della sicurezza tra paura e capacità di reagire

Il dato della criminalità da solo però non basta a dar conto della fenomeno della sicurezza nel suo insieme, anche perché spesso i cittadini malgrado non abbiano subito delle vere esperienze di vittimizzazione risultano comunque impauriti e influenzati dalla criminalità nei loro comportamenti.

A fronte, infatti, di un contenuto tasso di vittimizzazione, in diminuzione rispetto al 1997/98 per molti reati, si rileva una diffusa e crescente sensazione di insicurezza: il 27,6 per cento dei cittadini (più di un quarto della popolazione) non si sente sicuro camminando al buio da solo, il 12,2 per cento a stare a casa da solo, il 25,5 per cento in almeno un'occasione ha deciso di non uscire da solo per paura e il 46,3 per cento in qualche modo condiziona le proprie abitudini a causa della criminalità.

L'analisi del principale indicatore della percezione della sicurezza ("Quanto si sente sicuro camminando per strada quando è buio ed è da solo nella zona in cui vive") mostra un legame con l'esperienza di vittimizzazione. Coloro che hanno subito un'esperienza di vittimizzazione si sentono più spesso degli altri poco o per niente sicuri; inoltre all'aumentare della gravità dei reati subiti aumenta la paura. Dichiarano di non sentirsi sicuro il 39 per cento di coloro che hanno subito almeno un reato contro l'individuo, il 38,4 per cento delle persone che sono rimaste vittime di un reato contro la proprietà e il 42,4 per cento delle persone che hanno subito un reato violento.

La paura è inoltre funzione della percezione che gli individui hanno della diffusione dei reati e del rischio al quale sono esposti: l'influenza del reato di scippo è maggiore rispetto agli altri reati, sebbene rapina e aggressione siano più gravi. La maggiore diffusione che caratterizza lo scippo rispetto agli altri due reati fa sì che i cittadini si sentano ad esso più esposti.

Tavola 3 - Persone di 14 anni e più per tipologia di reati contro l'individuo subiti negli ultimi 12 mesi e percezione della sicurezza quando escono la sera - Anno 2002 (per 100 persone)

Senso di sicurezza	Almeno un reato contro la proprietà (a)		Almeno un reato violento (b)		Almeno un reato contro l'individuo (c)	
	Non ha subito	Ha subito	Non ha subito	Ha subito	Non ha subito	Ha subito
	Molto sicuro	20,4	16,4	20,2	20,5	20,4
Abbastanza sicuro	44,5	41,4	44,5	34,3	44,6	40,2
Poco o per niente sicuro	27,1	38,4	27,5	42,4	27	39
Non esce mai	8	3,7	7,8	2,8	8	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali.

(b) Rapina e tentata rapina, aggressione.

(c) Scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali, rapina e tentata rapina, aggressione.

Ma non è solo l'esperienza diretta di vittimizzazione a impattare sulla percezione di sicurezza: infatti ben il 27 per cento della popolazione ha paura nonostante non abbia vissuto esperienze negative, almeno nel recente passato. Ciò che agisce, in questo caso, è la cosiddetta vittimizzazione indiretta, determinata non solo dalla diffusione della criminalità e dalla sua amplificazione, attraverso i media, ma anche da altri fattori come la vulnerabilità individuale e sociale e il contesto più o meno degradato in cui si vive.

Tra i fattori che concorrono a determinare il senso di insicurezza, di particolare rilevanza sono quelli sociodemografici, come l'età, il sesso, il titolo di studio, che possono agire anche in direzione opposta rispetto all'esperienza stessa di vittimizzazione.

Se, infatti, i giovani e le persone di ceto sociale più elevato sono più vittimizzati, gli anziani, le donne e gli appartenenti ai ceti sociali inferiori risultano essere i più insicuri: la percezione di insicurezza è direttamente proporzionale all'aumentare dell'età, la percentuale di donne che dichiarano di aver paura di uscire da sole la sera al buio è doppia rispetto agli uomini e quella delle donne che almeno una volta non sono uscite da sole di sera per paura è circa sei volte superiore a quella rilevata tra gli uomini. Il sentirsi vulnerabili in questo caso gioca un ruolo fondamentale, l'essere donne, anziani o l'appartenere a classi sociali svantaggiate implica l'essere più vulnerabili sia dal punto di vista economico (a causa della minore capacità di proteggersi dalla criminalità e delle maggiori conseguenze negative), sia dal punto di vita fisico e sociale.

Tra i fattori invece legati al contesto socioambientale in cui si vive, emergono come

molto influenti gli elementi del disordine sociale (vedere nella propria zona persone che si drogano, che spacciano droga, prostitute in cerca di clienti, atti di vandalismo contro il bene pubblico, case e automobili abbandonate eccetera) e la relazione con le forze dell'ordine. Più è alto il numero dei *soft crimes*, più elevata è la probabilità che la persona si senta insicura. L'impatto dei *soft crimes* risulta superiore a quello dell'esperienza di vittimizzazione stessa. Sembra delinearsi un circolo vizioso tra trascuratezza, paura e assenza di controllo da parte delle forze dell'ordine, da cui scaturisce un maggior livello di vittimizzazione, che determina, a sua volta, un aumento di paura (Barbagli, 1998, Roché, 2003).

Il senso di insicurezza emerge con più enfasi, tuttavia, quando si accompagna alla convinzione che le istituzioni preposte alla prevenzione e al controllo della criminalità non siano in grado di far adeguatamente fronte al dilagare della delinquenza: il senso di sicurezza aumenta all'aumentare del grado di soddisfazione verso l'operato delle forze dell'ordine.

Nonostante le paure e l'insicurezza non siano sempre giustificate da un effettivo rischio di vittimizzazione, lo stile di vita dei cittadini ne viene spesso condizionato e molti sono coloro che adottano comportamenti espliciti o impliciti di autotutela.

Nello specifico, diverse sono le strategie che le famiglie adottano per proteggere la propria abitazione, sia di tipo tradizionale, come il ricorrere ai vicini (40 per cento) o il tenere le luci accese la sera quando non sono in casa (22,3 per cento) o l'usare i cani da guardia (11,8 per cento), sia di tipo più tecnologico, come le porte blindate (40,8 per cento), le inferriate (21,4 per cento), il bloccaggio alle finestre (26,4 per cento) o i sistemi di allarme (16 per cento).

Durante gli spostamenti ben il 38,1 per cento delle persone, quando cammina la sera per le strade della propria zona, cerca di evitare, per motivi di sicurezza, alcune strade, luoghi o persone; le donne dichiarano di farlo in misura maggiore rispetto agli uomini (47,2 per cento contro il 28,4). Tali comportamenti di difesa, tuttavia, caratterizzano in misura ancora maggiore i più giovani, oggettivamente più esposti a situazioni di rischio, e le donne anziane. Inoltre, il 35,7 per cento di chi usa la macchina per i propri spostamenti è solito mettere la sicura alle portiere dell'auto.

Rispetto al dato rilevato nella precedente indagine del 1997/98, si è assistito a una riduzione dei poli estremi della sicurezza, ovvero una lenta ma progressiva diminuzione delle persone che si ritenevano molto sicure e per niente sicure. Questo aspetto non ha caratterizzato uniformemente l'Italia, ma si è manifestato come una perdita di sicurezza degli abitanti delle aree tradizionalmente sicure (tipico di alcune regioni come il Veneto, il Trentino-Alto Adige, la Valle d'Aosta) e come un miglioramento delle aree critiche del Sud. Inoltre, negli anni, la zona in cui si vive è stata percepita meno a rischio di criminalità ed è emersa una maggiore soddisfazione del controllo delle forze dell'ordine. A fronte di una situazione apparentemente migliore, tuttavia è cresciuto l'utilizzo di sistemi di protezione individuali.

7. Conclusioni

I dati fin qui presentati riportano solo una parte del quadro della criminalità oggettiva che è possibile definire a partire dalle indagini di vittimizzazione. Approfondimenti ulteriori potrebbero rivolgersi all'analisi dell'evoluzione nel tempo del fenomeno della criminalità, dello studio della dinamica dei reati (dove accadono, quando, in che modo), delle conseguenze che comportano e dei loro esiti. Allo stesso tempo è di grande importanza il contributo di queste indagini all'analisi della dimensione soggettiva della sicurezza.

Questi e molti altri aspetti sono quindi essenziali per leggere in modo rinnovato una tematica tanto importante che altrimenti non potrebbero essere conosciuti. Inoltre nei prossimi anni i dati potranno essere più facilmente comparabili anche a livello internazionale. Nel 2013 è prevista la nuova indagine armonizzata a livello di paesi europei e nuove linee guida sono proposte a livello di Nazioni unite mentre nell'ambito delle indagini sulla violenza un ampio e dettagliato lavoro a livello internazionale riguarda la predisposizione di indicatori comuni atti a conoscere nel miglior modo possibile il fenomeno della violenza, in particolare contro le donne.

Riferimenti bibliografici

- Aromaa, K., e M. Heiskanen (eds.). 2008. *Victimisation Surveys in comparative Perspective*, HEUNI - European Institute for Crime Prevention and Control. Publication Series No. 56. Helsinki.
- Alvazzi del Frate, A., U. Zvekic, e J.J.M. Van Dijk. 1993. Edited by, *Understanding Crime, Experiences of Crime and Crime Control. Acts of the International Conference*. Roma, 18-20 novembre 1992, Publication n. 49, Roma.
- Alvazzi del Frate, A., A. Hatalak, U. Zvekic., e J.J.M. Van Dijk. 2000. Edited by, *Surveying Crime: a global perspective*, Proceedings of the International Conference. Roma, 19-21 novembre 1998. Istat (Essays n. 7).
- Aromaa, K., e R. Siren. 1991. "Recent Applications of National Victimization Surveys in Finland". In *Victims and Criminal Justice*. Kaiser, G., e H.J. Albrecht. Edited by, Max Planck – Institut fur auslandisches, und internationales Strafacht. Friburgo: Eingenverlag Max Planck Institut.
- Barbagli, M. 1998. *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*. Roma: Istat.
- Barbagli, M., e U. Gatti. 2002. *La criminalità in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Braithwaite, J., e D. Biles. 1984. "Victims and offenders the Australian experience". In *Victimization and fear of crime: world perspectives*. Edited by Block R., NCJ-93872, agosto.
- Clarke, R.V., e M. Felson. 1993. "Introduction: Criminology, Routine Activity, and Rational Choice". *Advances in Theoretical Criminology: Routine Activity and Rational Choice*, vol. 5, pp. 1-14.
- Corrado, S. 1986. *Statistica giudiziaria*. Rimini: Maggioli.
- Felson, M. 2002. *Crime and Everyday Life*. Third Edition. Thousand Oaks. California: Sage Publications.
- Cornish, D., e R.V. Clarke. 1986. *The Reasoning Criminal. Rational Choice Perspectives on Offending*. New York: Springer-Verlag.
- General Social Survey Analysis Series. 1990. *Patterns of Criminal Victimization in Canada*. Statistics Canada.
- Hough, M., e P. Mayhew. 1984. *Taking account of Crime: key findings from the second British Crime Survey*. A Home Office Research and Planning Unit Report, n. 85.
- Hough, M., e P. Mayhew. 1991. "The British Crime Survey: the first ten years". In *Victims and Criminal Justice*. Kaiser, G. H.J. Albrecht, e Max Planck – Institut fur auslandisches, und internationales Strafacht. Friburgo: Eingenverlag Max Planck Institut.
- Istat. 1999. *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*. (Informazioni n. 26). Roma: Istat.
- Istat. 2003. *La sicurezza dei cittadini in un'ottica di genere*. (Argomenti). Roma: Istat.
- Istat. 2004. *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*. (Informazioni n. 18). Roma: Istat.

Kershaw, C., P. Mayhew et al. 2000. *The 2000 British Crime Survey*. Home Office Statistical bulletin 18/00.

Killias, M. 1991. "Swiss research in victimology". In *Victims and Criminal Justice*. Kaiser, G. e H.J. Albrecht. Edited by, Max Planck – Institut fur auslandisches, und internationales Strafvcht. Friburgo: Eingenverlag Max Planck Institut.

Kury, H. 1991. "Victims of crime – results of a representative Telephone Survey of 5000 citizens of the former Federal Republic of Germany". In *Victims and Criminal Justice*.

Kaiser, G., e H.J. Albrecht. 1991. Edited by, Max Planck – Institut fur auslandisches, und internationales Strafvcht. Friburgo: Eingenverlag Max Planck Institut.

Roché, S. 2003. *Le sentiment d'insécurité. Quatre éléments pour une théorie: pression, exposition, vulnérabilité et acceptabilité*.

Skogan, W.G. 1990. "The Polls – a Review, The National Crime Survey Redesign". In *Public Opinion Quarterly*. Vol. 54, n. 2.

U.S. Department of Justice. 1989. *Redesign of the National Crime Survey*. NCJ-111457, febbraio.

U.S. Department of Justice. 2005a. *Trend in violent victimizations, 1973-2001*. Bureau of Justice Statistics. www.ojp.usdoj.gov/bjs/.

U.S. Department of Justice. 2005b. *Trend in property crime victimizations, 1973-2001*. Bureau of Justice Statistics. www.ojp.usdoj.gov/bjs/.

Van Dijk, J.J.M., P. Mayhew, e M. Killias. 1991. *Experiences of crime across the world*. Deventer: Kluwer.

Witterbrood, K. 2003. "Criminal victimisation in the Netherlands: trends and patterns of risk". In *Proceedings of the International Crime Conference*. Roma, dicembre 2003 (in stampa).

**Marzio
Barbagli**

Ringrazio Giuseppina Muratore e do ora la parola al dottor Enzo Calabria che, come vi ho detto prima, è del Ministero dell'interno e ci parlerà di questo importante, straordinario nuovo sistema di rilevazione che il ministero ha messo a punto negli ultimi anni e che fornisce un'enorme quantità di informazioni che prima non avevamo. Dopo la relazione del dottor Calabria, del professor Killias e l'intervento del professor Asher Colombo, che ancora non ho presentato, che è dell'Università di Bologna e che farà da discussant, io vi chiederò se avete delle domande e quindi vi prego di segnarvi ora le domande eventuali che avete sulle diverse relazioni. La parola a Enzo Calabria.

**Enzo
Calabria**

Le statistiche della delittuosità – una misura possibile della criminalità in Italia e in Europa

1. Evoluzione della rilevazione

In Italia, a partire dal 1983, la principale fonte per analizzare la criminalità era costituita dalla raccolta dei dati sui reati conosciuti dalle forze di polizia per denunce fatte da cittadini o per indagini di iniziativa (statistiche della delittuosità).

La raccolta era prodotta con cadenza mensile dagli organi provinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, che trasmettevano i dati di rispettiva competenza alle Prefetture per la successiva aggregazione e l'inoltro all'Istituto nazionale di statistica (Istat).

Si trattava di un documento compilativo, il Modello 165, che assumeva come elementi

di base le informative trasmesse dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria. La rilevazione riguardava tutti i delitti previsti dal codice penale, ma l'articolazione della casistica era relativa solo ad alcuni tipi di reati, in particolare i furti e le rapine. La disaggregazione territoriale era su base provinciale, ma consentiva di distinguere i capoluoghi dal restante territorio.

A partire dal 2004 sono state introdotte innovazioni di grande importanza che hanno mutato del tutto modi, tempi e contenuti del processo di raccolta dei dati.

A partire da quell'anno, infatti, la trasmissione all'Istat del Modello 165 è stata sostituita da un nuovo sistema di rilevazione, assai più efficiente, che assume le informazioni dal cosiddetto Sdi, acronimo di Sistema di indagine.

2. Cenni sul Sistema di indagine

Sdi è una banca dati che raccoglie sinteticamente le informazioni e le comunicazioni di carattere "operativo" di cui le forze di polizia sono venute a conoscenza e che ne consente, tra l'altro, l'esportazione per una lettura in chiave statistica.

Oltre alle differenze di cui abbiamo detto, un ulteriore cambiamento risiede nel fatto che il Modello 165 era compilato solo dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza; le informazioni contenute in Sdi, invece, provengono da tutte le forze di polizia, compresa la Polizia penitenziaria, la Direzione investigativa antimafia, il Corpo forestale dello Stato, le Capitanerie di porto e, indirettamente, i corpi di polizia locali.

Il contenuto di Sdi può essere ricondotto a due categorie fondamentali:

- ▶ fatti, cioè avvenimenti d'interesse per le forze di polizia, che a loro volta si distinguono in reati ed eventi non sanzionati penalmente;
- ▶ provvedimenti, cioè atti formali emessi dalle autorità competenti nei confronti di soggetti od oggetti coinvolti in uno specifico reato o evento.

Per quanto riguarda i fatti, l'unità di rilevazione della banca dati non è necessariamente un reato o la denuncia di un reato, bensì il cosiddetto "fatto Sdi": un fatto, cioè, che si riferisce globalmente a qualsiasi avvenimento di interesse per le forze di polizia. Sul fatto Sdi vengono raccolte molte informazioni, come il luogo in cui è accaduto (con indicazioni sulla città, la via e il numero civico o l'ubicazione), l'ora e così via. Se, per esempio, il fatto Sdi è un reato, di tale evento viene registrato se si tratta di un delitto consumato o tentato e ne viene raccolta una descrizione.

Gli individui possono essere inseriti nella banca dati in veste di denunciati, vittime, autori di reati o persone denunciate in quanto presunti autori di reato. Di questi vengono raccolte molte informazioni relative alle caratteristiche sociodemografiche e ad altre di interesse investigativo, come eventuali precedenti penali, o segnalazioni – ovvero informazioni provenienti da indagini condotte dalle forze di polizia – o ancora provvedimenti emessi nei loro confronti dalle autorità competenti.

Gli oggetti registrati nei fatti Sdi possono essere documenti, automobili, targhe, armi, opere d'arte, beni rubati o qualsiasi altro oggetto di interesse per il sistema Sdi. In questo caso vengono raccolte molte informazioni. Per esempio, di un veicolo vengono rilevate la cilindrata, la marca, il modello, la targa e così via; di un'arma caratteristiche come il tipo, la matricola, il proprietario.

Tutte queste informazioni e le banche dati esterne collegate vengono riversate in un *data warehouse* che, come sistema integrato, permette di collegare tra loro informazioni su unità di rilevazioni diverse, ovvero di mettere in relazione tabelle che contengono informazioni sulle diverse unità di rilevazione a cui abbiamo sinteticamente fatto cenno

(eventi, autori, vittime eccetera).

Queste informazioni hanno innanzitutto un interesse investigativo o contribuiscono a definire le procedure di rilascio di licenze o autorizzazioni, ma possono fornire anche indicazioni statistiche con una precisione e un livello di dettaglio che con il “vecchio” 165 non erano neppure immaginabili.

È possibile, ad esempio, studiare le relazioni che intercorrono tra l'autore e la vittima di un determinato reato e le combinazioni tra le caratteristiche di entrambi; oppure è possibile analizzare il luogo in cui un reato è avvenuto, sia a livello di singolo comune che di singola via di quello specifico comune, e confrontarlo con le caratteristiche delle vittime e degli autori.

Si tratta, quindi, di una banca dati dalle grandi potenzialità. Ad essa è stato affiancato un “sistema di supporto alle decisioni” per mettere a disposizione dei responsabili istituzionali dei vari livelli le informazioni di interesse, semplificando e velocizzando le attività di *intelligence* (raccolta delle informazioni, analisi, formulazione di una teoria o inferenza).

Tutto ciò avviene presso la Direzione centrale della polizia criminale, a composizione interforze; due servizi, in particolare, operano in tale ambito: il Servizio per il sistema informativo interforze e il Servizio analisi criminale. Il primo gestisce il Ced e provvede alla raccolta, elaborazione, classificazione e conservazione delle informazioni e dei dati in materia di tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione della criminalità; il secondo costituisce il polo per il coordinamento informativo anti-crimine e per l'analisi strategica interforze sui fenomeni criminali: supporto indispensabile per l'autorità nazionale di pubblica sicurezza. In pratica, i due servizi operano quello che nel mondo dell'analisi criminale viene detto “il ciclo delle informazioni”: individuazione degli obiettivi, raccolta dei dati, analisi, utilizzazione delle inferenze a livello operativo o strategico.

3. L'utilizzo statistico dello Sdi

Tralasciando l'approfondimento delle potenzialità operative del sistema, per quanto riguarda la problematica odierna, lo Sdi deve essere valutato in relazione alla sua capacità di misurare la criminalità in Italia e in Europa.

In campo nazionale, per uniformare l'attività di analisi ricorrente, le prefetture e le forze di polizia hanno a disposizione 12 modelli statistici (6 *fastsdi* e 6 *statdel*), che forniscono informazioni sulla delittuosità e l'attività di contrasto sul proprio territorio in base ad una casistica molto più articolata di quella consentita dal Modello 165.

A livello centrale, la possibilità di analisi non si limita ai modelli citati ma, grazie all'applicazione di specifici programmi di estrazione, è possibile raccogliere informazioni per tutte le fattispecie penali, in tempi brevi, con limitato utilizzo di risorse e con attendibilità del dato.

Prossimo passo – in fase di realizzazione e utilissimo ai fini di analisi a ogni livello – è l'introduzione nel sistema della georeferenziazione, resa possibile perché del fatto non viene individuato solo l'ufficio dove è stata presentata la denuncia ma anche il luogo fisico dove questo è avvenuto.

Per concludere, la misurazione della criminalità evidente (che considera il numero dei reati denunciati o scoperti) sul territorio nazionale è una realtà che, grazie al Sistema di indagine e agli applicativi in uso, è divenuta per le forze di polizia e per i decisori istituzionali una pratica quotidiana; per le università, gli istituti di studio e ricerca pubblici e privati una fonte attendibile e ricca di informazioni.

In ambito europeo la problematica è ovviamente più complessa, perché i problemi non sono affrontabili in termini unilaterali, ma devono essere risolti congiuntamente dai diversi Stati.

Le principali difficoltà sono note e riconducibili a due soli aspetti fondamentali: le differenti legislazioni penali e le modalità di raccolta statistica in uso nei Paesi membri, che dovranno essere ricondotte a schemi armonizzati o quantomeno compatibili.

In tale contesto, la necessità di elaborare statistiche comuni sulla criminalità e la giustizia penale trova riscontro nelle regole stabilite nel regolamento Ce n. 322 del Consiglio, risalente all'anno 1997.

Le statistiche sono prodotte in aderenza ai programmi statistici comunitari annuali, nel rispetto dei principi enunciati nel Codice delle statistiche europee, adottato dal Comitato del programma statistico il 24 febbraio 2005.

Nonostante gli sforzi fatti finora, raggiungere l'armonizzazione in settori nei quali gli Stati membri dispongono già di sistemi nazionali per raccogliere i dati richiede l'impiego di ampie risorse ed è un problema che potrà essere risolto solo con gradualità.

L'obiettivo del progressivo allineamento viene attuato sia individuando le tipologie di dati da prendere in considerazione, in funzione delle necessità politiche comunitarie e delle diverse legislazioni penali, sia operando sul piano strettamente tecnico-statistico, ad opera di diversi gruppi di lavoro costituiti presso gli Organi di riferimento dell'Ue (Jls ed Eurostat).

Proprio in questi giorni è in via di realizzazione l'analisi comparativa delle diverse legislazioni, alla luce dei comportamenti criminali ritenuti più diffusi e/o pericolosi, per arrivare alla scelta di una serie di figure giuridiche che siano contemporaneamente significative e confrontabili, da parte di un gruppo di ricerca che opera su mandato della Commissione (Unisys).

Anche nel contesto internazionale, comunque, il sistema basato sullo Sdi è idoneo a soddisfare le richieste che saranno formulate, perché non è legato a schemi prefissati e consente l'estrazione e l'aggregazione di dati relativi a qualsiasi reato previsto dalla normativa penale italiana.

Pertanto i problemi di allineamento sono riconducibili solo all'individuazione delle fattispecie penali che configurino le tipologie individuate nel contesto europeo.

I problemi riscontrabili in ambito Onu sono meno impegnativi, perché la necessità di operare un confronto globalizzato impone limitazioni nella scelta delle ipotesi criminali, che devono essere forzatamente ridotte all'essenziale.

**Marzio
Barbagli**

Ringrazio il dottor Enzo Calabria e do ora la parola al professor Martin Killias che, non ve l'ho detto ma alcuni di voi lo sanno, è uno dei, anzi il maggiore esperto dei paesi occidentali circa i problemi delle statistiche della criminalità, conosce molto bene sia le indagini di vittimizzazione del suo paese che quelle di molti altri Stati, e le statistiche di polizia di moltissimi paesi. La parola al professor Killias.

**Martin
Killias**

Ringrazio molto il professor Barbagli. Signore e signori, faccio una piccola premessa personale: non sono di radici italiane ma di lingua ladina, vicinissima al vostro friulano. Infatti, sono cresciuto a Zurigo in un ambiente dove i genitori stimavano che la conoscenza della lingua italiana facesse parte della cultura di un essere umano. Penso che valga la pena di difendere un poco questa italianità e per questa ragione ho respinto l'offerta che mi è stata fatta di esprimermi in inglese. Devo però anche dire che gli italiani

devono essere orgogliosi della loro lingua e usare meno anglicismi! Adesso ho bisogno di coraggio per continuare la mia relazione in questa bellissima lingua. Io mi sono occupato un po' di ambedue gli ambiti, delle indagini di vittimizzazione e delle statistiche di polizia; oggi vorrei presentarvi in una certa maniera una sintesi perché vorrei mostrare che i due aspetti possono essere utili entrambi e danno un'immagine non così divergente. Ecco l'*European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics*: avremo una quarta edizione nel 2010 e rappresenta una sintesi di statistiche su circa 41 paesi in Europa. Il campione di riferimento cambia quasi ogni mese ma diciamo che tutti i paesi in principio sono inclusi in questa sintesi di statistiche. Attraverso il tentativo di standardizzare abbiamo potuto renderci conto di alcune cause principali che originano le divergenze. Per esempio, naturalmente, vi sono le definizioni legali che, come sappiamo, non sono esattamente le stesse; c'è una volontà variabile delle vittime di denunciare, in certi paesi le vittime sono più disposte ad andare alla polizia piuttosto che in altri; le regole di registrazione sono diverse, questo è un altro punto che abbiamo scoperto attraverso il nostro lavoro perché i due primi punti ci erano già noti ma questo terzo punto è molto importante; infine, le regole di contabilizzazione, di contabilità statistica di cui ha parlato il dottor Calabria. Infatti le regole di standardizzazione hanno un'immensa importanza sui numeri che risultano alla fine. Allora, vediamo un po' da vicino queste fonti principali di divergenze. Prima le definizioni legali. Non faccio qui una questione di diritto comparativo ma, come professore di diritto penale, sono convinto che abbiamo in Europa una tradizione del diritto continentale, forse non così standardizzata come quella del diritto privato, influenzato storicamente dal diritto romano ma comunque abbastanza omogenea: un furto è un furto in Italia, in Bulgaria, un po' dappertutto. Qui non si trovano tante divergenze. Poi *the reporting to the police*, cioè la volontà delle vittime, le loro decisioni di portare a conoscenza della polizia i reati che hanno subito. Qui è interessante fare paragoni tra i diversi paesi europei ma le differenze, pur essendoci, non sono così importanti. Ci sono importanti differenze se si considerano paesi come la Bulgaria, i paesi dell'antico blocco dell'Est o quelli del terzo mondo ma fra di noi, italiani, svizzeri, austriaci, ci si rivolge alla polizia quando il fatto è rilevante e non ci sono molte differenze. *Recording by the police*. Allora ecco, come ho già annunciato questo è un lago di divergenze che sono poco conosciute, poco controllabili perché finora non era come ha descritto il dottor Calabria, finora era più o meno il caos. In Svizzera chi elabora le statistiche di polizia normalmente è un agente che ha una certa età, anche certe caratteristiche fisiche che lo dispongono poco al servizio sulla strada, dunque poche prospettive di carriera, non voglio mettere in ridicolo questo aspetto ma per un corpo come la polizia anche questo è un problema: che cosa fare con gli agenti che per condizioni di cuore o altre ragioni di salute non sono più idonei a lavorare sulla strada. Allora, queste posizioni amministrative sono una delle possibilità di carriera e questo però comporta che i responsabili delle statistiche spesso hanno sviluppato loro regole di contabilizzazione, anche frutto di molta competenza ma, naturalmente, regole personalizzate. Per questo, a volte, quando cambiava un responsabile non si sapeva esattamente come procedere. Dunque, questo è stato un grande problema. Poi finalmente le *serial offenses*, questo è così *terribile* che preferisco parlare dell'esempio che ha dato oggi il presidente, il professor Barbagli: i fatti e le divergenze delle quali tu hai parlato in materia di omicidio potrebbero essere legate al fatto che forse una fonte sta contabilizzando gli omicidi commessi e forse qualche altra fonte include anche gli omicidi tentati. Per esempio, se consideriamo il Portogallo o l'Olanda, quasi il 90 per cento degli omicidi conteggiati sono tentati. In altri paesi è la metà e in altri paesi un terzo. Ma perché? Perché la definizione di tentato omicidio può essere più strin-

gente o molto, molto larga. Questo è un problema che si può risolvere e forse anche la tendenza alla diminuzione degli omicidi commessi potrebbe essere logica, se posso dire, e la registriamo in quasi tutti i paesi dell'Europa; una delle ragioni potrebbe essere rappresentata dai migliori servizi offerti dalle ambulanze. Questo fenomeno è ben documentato. C'è una stima secondo cui, a differenza degli anni Sessanta, su tre vittime di allora oggi almeno due riescono a sopravvivere alle ferite. Quindi da tre feriti che sarebbero morti 30-40 anni fa, due oggi sopravvivono. Dunque, questo fenomeno è molto presente in Europa per tutti gli anni Novanta e deve logicamente condurre a una diminuzione degli omicidi commessi ma non necessariamente dei tentati omicidi. Tutte queste divergenze bisogna tenerle ben presenti e allora l'ipotesi, di cui ha già parlato la dottoressa Muratore, concernente questo numero oscuro che deve essere stabile attraverso il tempo, questa ipotesi è stata naturalmente respinta dalla criminologia critica; infatti è un po' come ha detto un umorista del Novecento: "la teoria è quando tutti capiscono ma la cosa non funziona e la pratica è quando la cosa funziona benissimo ma nessuno può spiegare perché". Dunque, in un certo modo questa vecchia ipotesi ha qualche probabilità, prospettiva di sopravvivere o di risorgere come vi mostrerò infatti con qualche grafico. C'è ancora un altro problema: tutte queste divergenze legate alla contabilizzazione sono molto importanti da un luogo a un altro; per esempio a Zugo,¹ in Svizzera, quando abbiamo avuto questo omicidio di massa, quando uno squilibrato ha ucciso 14 parlamentari, forse avrete letto di questo episodio, fu uno psicopatico, questo incidente è stato contabilizzato come un solo omicidio perché vi era un solo omicida. Se l'evento si fosse prodotto dieci chilometri a ovest, nel cantone di Zurigo, sarebbero stati contabilizzati 14 morti. Queste regole sono importantissime paragonando un paese, una provincia con l'altra ma forse molto meno nelle analisi longitudinali perché le regole, quali che siano, rimangono normalmente relativamente stabili per almeno un certo tempo. Allora questo mi conduce a presentare qualche dato dalla Svizzera ma voglio soltanto osservare che già i britannici e gli americani hanno fatto osservazioni simili, cioè che le due fonti dei dati, le indagini di vittimizzazione e le statistiche non danno messaggi così divergenti. Ecco il furto con scasso (Figura 1) in Svizzera, in alto la linea rossa rappresenta i furti con scasso (*burglaries*) per 1000 famiglie, mostrando una tendenza assai corrispondente alle statistiche di polizia. Lo stesso si conferma per il furto di veicoli (Figura 2). Qui vedete una fortissima diminuzione, le ragioni sono forse interessanti perché alla fine degli anni Ottanta è diventato obbligatorio in Svizzera portare sempre il casco e da quel momento i motorini non sono stati più così attraenti per i giovani e, ancora meno, per i ladri, perché prendendo un motorino bisognava sempre portare un casco altrimenti ci si faceva notare al primo bivio da un poliziotto, anche il meno attento logicamente interveniva. Poi abbiamo le aggressioni, le violenze contro la persona, ossia lesioni corporali, in nero la statistica della polizia, in rosso i dati secondo le indagini di vittimizzazione, cioè il numero di incidenti, e in verde il numero di incidenti segnalati alla polizia dalle vittime (Figura 3). Ora qui vedete una bella divergenza e la ragione è che durante gli ultimi anni, soprattutto, la polizia ha cominciato a registrare sistematicamente la violenza domestica. Siccome la violenza domestica è quantitativamente un campo importante dell'attività della polizia ha prodotto questa divergenza. Siamo arrivando alla parte finale. Le coincidenze sono dunque relativamente buone per i furti che sono, bisogna dire, naturalmente delitti spesso denunciati: oltre il 70 per cento di questi delitti viene denunciato. C'è invece una corrispondenza meno

¹ Il 27 settembre 2001 un uomo fece irruzione e uccise 14 persone nella sala del Gran Consiglio (l'assemblea parlamentare cantonale) di Zugo, nella Svizzera centrale.

Figura 1 - Furto con scasso - Svizzera - Anni 1984-2004 (per 1.000 famiglie - valori percentuali)

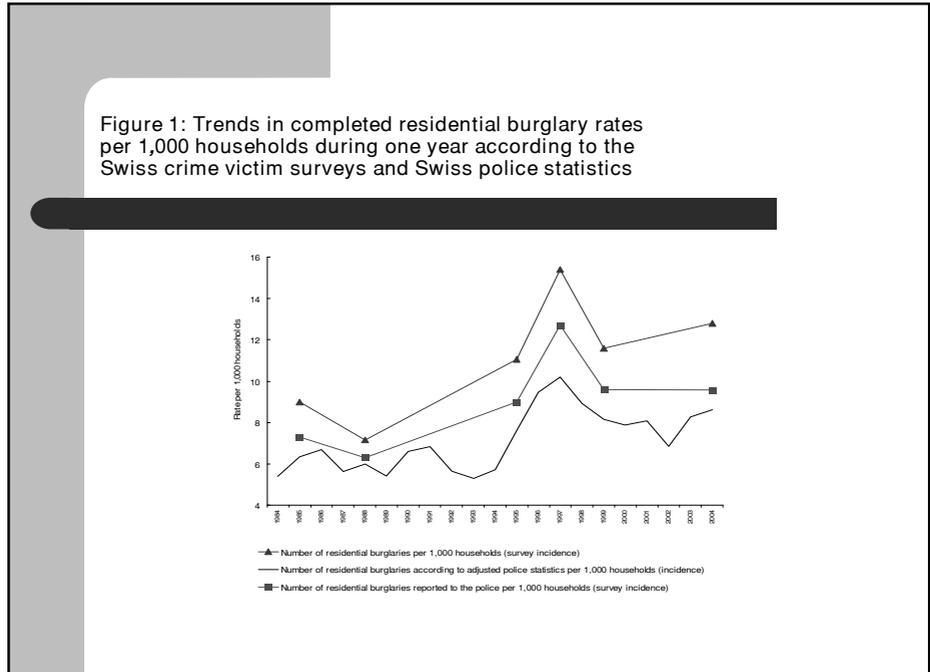
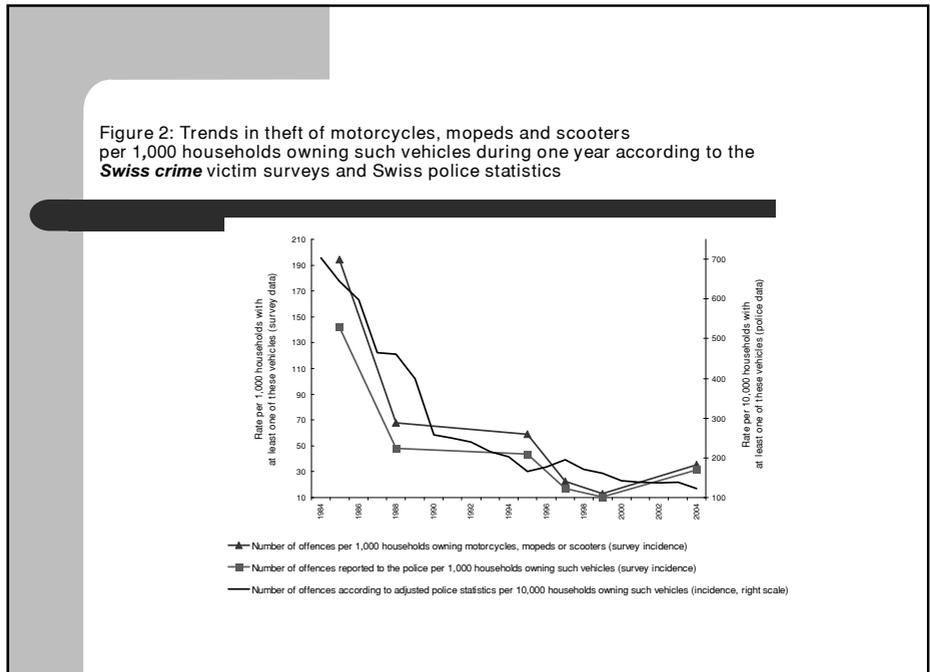
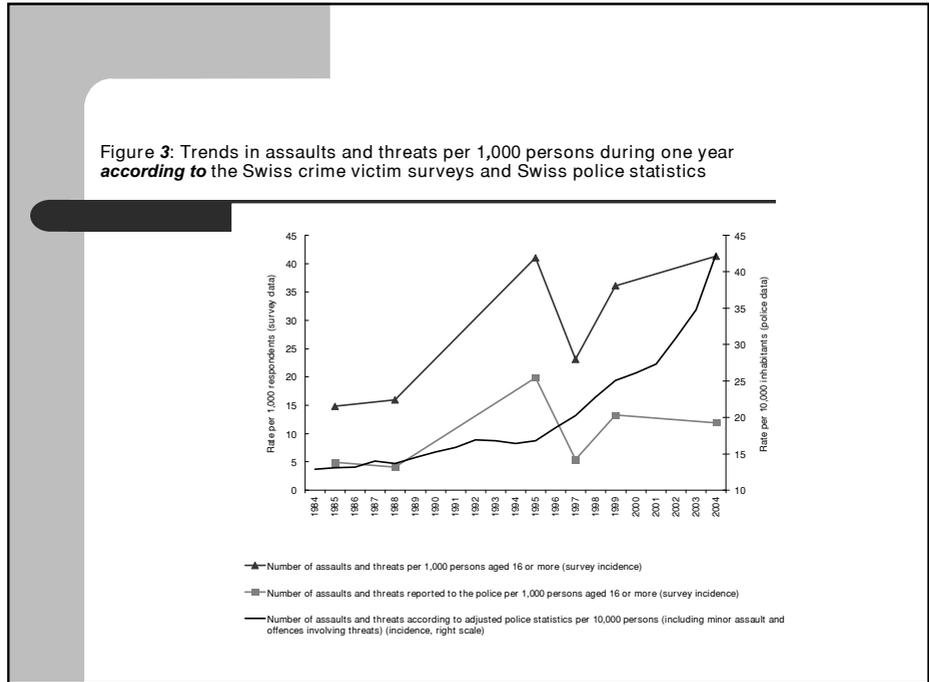


Figura 2 - Furto con scasso - Svizzera - Anni 1984-2004 (per 1.000 famiglie)



convincente fra i delitti contro la persona e le statistiche e questo è legato, come ho detto, alle regole di registrazione della polizia. Infatti il discorso, da noi come da voi, un po' dappertutto, in Germania ancora di più, è quello di dire "Ah ma le vittime denunciano sempre di più". Questo è vero per i delitti contro la persona ma, per alcuni reati, c'è anche una certa diminuzione delle denunce da parte delle vittime. Per esempio la rapina si è trasformata come tipo di reato: vent'anni fa era un reato commesso da un tos-

Figura 3 - Incidenti denunciati - Svizzera - Anni 1984-2004 (per 1.000 persone)



sicodipendente che scippava la borsa di una donna anziana davanti al supermercato. La donna forse cadeva, altri aiutavano, qualcuno naturalmente chiamava la polizia, oggi invece il borseggio è diventato un delitto fra giovanissimi che dicono “Dammi la tua giacca”, “Dammi le tue scarpe”. Allora, questo genere di rapina è diventato molto popolare e i giovani non lo denunciano e questo vale dappertutto. Dunque questa è una spiegazione molto semplice per spiegare la diminuzione delle denunce.

osservazione
dalla platea

Martin questo non è del tutto esatto. Prima era lo scippo, gli ultimi esempi che hai fatto sono rapine.

Martin Killias

Rapine. Chiedo scusa ma il mio italiano originale era corretto; mi sono un po' confuso quando ho visto le parole scippo e borseggio. Infine, abbiamo oggi la possibilità di paragonare le indagini di vittimizzazione internazionali con le statistiche di polizia, come prodotte e pubblicate dall'Interpol, e le statistiche di polizia secondo la standardizzazione che noi abbiamo fatto nel nostro gruppo dell'*European Sourcebook*: ecco un prospetto, in cui a sinistra (Prospetto 1) potete vedere le indagini di vittimizzazione correlate al Sourcebook, al centro le stesse indagini ma correlate alle statistiche di polizia Interpol e a destra le statistiche di polizia secondo il Sourcebook e secondo Interpol. Forse le correlazioni a destra sono le più deprimenti di queste tre categorie perché si vede che le due fonti di statistica di polizia danno un'immagine molto divergente, e questo è il risultato della standardizzazione che abbiamo fatto nel nostro gruppo di lavoro. Paragonando la colonna a sinistra con quella al centro vedete che le cifre sono sistematicamente più alte a sinistra che al centro. Dunque sembra possibile paragonare paesi sulla base di statistiche di polizia quando sono state fatte certe correzioni. Invece le statistiche come quelle che Interpol pubblica, cioè senza nessuna rielaborazione

Prospetto 1 - Correlazioni tra statistiche e sondaggi

Correlazioni fra statistiche/sondaggi

(Spearman's rho, 12 paesi) * p < .05, ** p < .01

	ICVS x ESB	ICVS x IP	ESB x IP
Furto con scasso	.86**	.74**	.55
Furto automobili	.73*	.15	.64*
Rapina	.45	.29	.72**
Violenza (assault)	.76**	.46	.35

o analisi supplementare, danno una convergenza abbastanza debole con altri indicatori. Un'altra osservazione: le correlazioni sono generalmente più alte per i furti che per i delitti come la rapina; la violenza sembra fare un'eccezione, non posso spiegare questo ma generalmente le comparazioni internazionali vanno sempre meglio col furto. Conclusioni: le statistiche fanno meglio di quanto abbia ammesso per molti anni la criminologia critica, questo vale per le analisi longitudinali più che per le analisi internazionali e per il furto più che per reati contro la persona. Dunque, non è utile fare la guerra fra le indagini e le statistiche perché ci sono tante occasioni dove non abbiamo la possibilità di condurre un'indagine, dunque dove dipendiamo dalle statistiche, e per queste situazioni è utile sapere che le statistiche non sono poi così inesatte. È vero naturalmente che i sondaggi danno spesso informazioni complementari, per esempio sulla pratica delle vittime di denunciare, anche come cambia eventualmente questa pratica, ho dato un esempio prima anche sulle minoranze. Per esempio, noi abbiamo chiesto sempre non solo se l'aggressore era uomo, donna o di età approssimativa ma abbiamo anche chiesto di che nazionalità. Quando la vittima ha detto svizzero o straniero abbiamo sempre chiesto "Come fa a saperlo? Ma come pensa di poterlo dire?". "Ah ma l'accento", "La lingua". Sul nostro continente la lingua e l'accento sono elementi di identificazione importantissimi: non si può nascondere di essere siciliano o veneziano. Queste informazioni, per esempio, a noi hanno permesso di difendere la polizia contro le accuse di trattare le minoranze in maniera discriminatoria, accusa ispirata dal fatto che il numero di reati commessi da non svizzeri era molto più alto di quello dei reati commessi da svizzeri. Abbiamo invece potuto provare che questa proporzione è esattamente quella che risulta dalle indagini di vittimizzazione. E non è vero neanche che le vittime denunciano più facilmente un autore quando pensano che sia straniero. Marzio mi scuso, ancora un mezzo minuto: un professore non finisce mai con una semplice conclusione ma con una prospettiva di future ricerche. Ecco un progetto: le analisi longitudinali con dati di sondaggio, finora poco svolte in

Europa. In Italia sarà più fattibile perché il sondaggio di vittimizzazione italiano è un modello di qualità metodologica ma purtroppo ancora relativamente giovane. Ritengo però che in alcuni anni, se continuerete queste indagini, avrete un'ottima base per seguire lo sviluppo della criminalità nei sondaggi e nelle statistiche. Infine, una ricerca modesta ma interessante che potremo fare tra poco, quando saranno disponibili i dati della nuova edizione del Sourcebook, sarà un confronto longitudinale dagli anni 1990 fino al 2005 (Figura 4): la prima indagine sulla vittimizzazione internazionale è cominciata nel 1989, l'ultima nel 2005, i dati del Sourcebook iniziano dal 1990 e vanno fino al 2006. Allora, lì abbiamo due serie e non solo per un paese ma almeno per 14 e finalmente oltre 20 paesi dove possiamo vedere lo sviluppo della criminalità secondo le indagini e le statistiche. Ecco una ragione, Marzio, per rivederci in qualche prossima conferenza.

Figura 4

Prospettive prossime

- Analisi longitudinali con dati di sondaggio
- Sondaggio italiano come modello
- Analisi comparando ICVS 1989-2005 con dati dell'ESB 1990-2006 (fattibile tra qualche mese)

Discussione

**Marzio
Barbagli**

Dunque ringrazio il professor Killias; volevo però chiarire, prima di dare la parola ad Asher Colombo, che il motivo della fortissima divergenza che esiste tra la fonte magistratura e la fonte polizia per quanto riguarda gli omicidi non ha nulla a che fare con i tentati omicidi. Cioè qui ci riferiamo agli omicidi consumati e la divergenza, come ho detto prima, è davvero incredibile nel senso che, secondo i dati della magistratura, gli omicidi negli ultimi anni sono circa 1.500-1.600, secondo il Ministero dell'interno e le forze dell'ordine sono poco più di 600. So bene che lei lo sa, non entro nel merito di quali sono le spiegazioni, sappiamo con certezza che i dati esatti sono quelli delle forze dell'ordine. È difficile convincere i magistrati a non ripetere i loro dati sbagliati ogni anno. Credo che sia un'impresa, come dire, disperata, ma ora questo a noi interessa poco. Quello che interessa è che non c'entrano i tentati omicidi perché i tentati omicidi ven-

gono presentati da entrambe queste fonti in modo distinto dagli omicidi consumati. Quindi aggiungo solo, prima di dare la parola ad Asher, che queste divergenze portano le persone che si avvicinano per la prima volta alle statistiche sulla criminalità ad allontanarsene immediatamente, cioè a considerare un'impresa disperata quella di studiare la criminalità. Tenete conto che non esiste nessun dibattito su questo, cioè ognuno va per proprio conto, non c'è un dibattito su quali siano le statistiche giuste, semplicemente ognuno ripete il proprio dato. La parola ad Asher Colombo.

Grazie, dunque. Tutte queste relazioni, che ho trovato di grande interesse, insistono sostanzialmente su uno dei problemi principali che si trova di fronte uno studioso che affronta i temi della criminalità e, come vedremo, in parte anche della devianza, cioè il problema delle grandi divergenze che esistono tra i dati e il problema di avere dati che siano condivisi dagli studiosi, per non parlare poi di quello che avviene nei mezzi di comunicazione di massa e più in generale nell'opinione pubblica. Mi soffermerò soprattutto su questo perché ho idea che forse qualche passo avanti da questo punto di vista possa essere fatto. Allora, faccio qualche osservazione su ciascuna delle tre relazioni con l'idea soprattutto di discutere non tanto sul contenuto delle relazioni, su cui non ho critiche da fare, ma sulle fonti e sul loro trattamento, perché poi sostanzialmente di questo si tratta, cioè di un problema di fonti e di misurazioni. E qui le abbiamo sentite tutte e due sostanzialmente, cioè sia relazioni che riguardavano le indagini sociali che sempre più sono utilizzate dagli studiosi, sia relazioni che riguardano i dati di fonte amministrativa, che in passato erano gli unici utilizzabili e che però oggi sono in fase di grande innovazione – come ci ha spiegato il dottor Calabria – e poi i confronti fra queste due diverse fonti. Partiamo dalle indagini sociali: l'indagine Istat sulla sicurezza costituisce un modello delle indagini di vittimizzazione, in parte probabilmente perché si avvantaggia dei limiti di quelle precedenti arrivando come buona ultima rispetto ad altre indagini che erano già in corso da tempo. Da questo punto di vista però l'indagine, giunta a questo punto, potrebbe, come dire, pensare a illuminare due aspetti che essa ancora lascia in ombra. Uno è stato già menzionato, anche se non in modo forse esplicito, cioè l'aspetto longitudinale. Longitudinale non tanto nel senso di avere dati diacronici, questo dipende da quando è iniziata l'indagine – in questo momento si sta svolgendo la terza e quindi, voglio dire, questo sarà un prodotto del tempo, del futuro – ma longitudinale nel senso di avere almeno una parte degli intervistati, che sono un campione molto alto che, come succede nelle indagini longitudinali, venga reintervistato a distanza di tempo. Naturalmente, questo non solo ha dei costi molto alti ma produce risultati solo dopo molto tempo, però diciamo che è uno dei punti su cui in futuro occorre riflettere. C'è un altro cono d'ombra su cui l'indagine di vittimizzazione, così come viene chiamata, ancora non ci dice qualcosa e che però credo sia rilevante, perché sono due zone d'ombra in cui si concentra una grande quota di sommerso, cioè di numero oscuro, e ha a che fare con due popolazioni specifiche: una è rappresentata dagli immigrati, dagli stranieri i quali, come sappiamo da altre indagini, adesso non entriamo nel merito, per certi versi danno un contributo come autori alla massa dei reati che vengono compiuti in un paese ma sono anche, loro malgrado, molto frequentemente vittime e quindi questa è senz'altro una caratteristica rilevante, e lo sarà sempre di più nella probabilità o frequenza con cui le persone subiscono reati. L'indagine raccoglie informazioni sulle caratteristiche degli autori ma dovrebbe sforzarsi forse di più di avere una parte che permetta di fare questi confronti anche per quanto riguarda le vittime. C'è poi un'altra popolazione che resta in ombra, su cui si concentra una grossa fetta di reati, di criminalità nascosta; mi rendo conto che qui tocco un

punto veramente complicato ma che forse in futuro dovrà essere affrontato, che è la popolazione dei detenuti, una popolazione che rimane totalmente al di fuori di questa indagine. In altri casi, per quanto riguarda altre indagini, questo può avere un'influenza ridotta ma, per quanto riguarda questa specifica indagine, penso che una quota rilevante di reati riguardi questa popolazione.

Passando invece alla seconda relazione che riguardava i dati di fonte amministrativa abbiamo di fronte, secondo me, una fonte straordinaria, una fonte eccezionale e nuova, e non so se in altri paesi sia disponibile, che è lo Sdi, che naturalmente però non nasce da obiettivi di studio, da obiettivi conoscitivi; nasce, come ci ha spiegato il dottor Calabria, da un obiettivo totalmente diverso, che è quello di prendere decisioni in materia di politica o di attività, anzi di interventi di contrasto e di repressione della criminalità. E però nello stesso tempo questa banca dati è, può essere, potrà diventare anche una fonte straordinaria di informazioni sulla criminalità. Per certi versi, per certi aspetti addirittura copre anche degli aspetti che l'indagine di vittimizzazione non copre: pensiamo per esempio alle relazioni su autore e vittima del reato, su cui lo Sdi raccoglie molte informazioni che non sono disponibili in altro modo. Pongo una domanda però al dottor Calabria: io ho una conoscenza diciamo indiretta dello Sdi, l'ho in parte utilizzato, ho guardato i dati, e come utilizzatore mi sembra che questa banca dati abbia alcuni problemi che forse dovrebbero essere risolti, ma appunto lo pongo sotto forma di domanda se effettivamente è così; un problema molto rilevante, secondo me, ha a che fare con i vincoli sui campi che vengono registrati. Cioè questa fonte sarà utile effettivamente per studiare la criminalità se, e solo se, è obbligatoria la compilazione dei campi. Mi rendo conto che questa è una questione proprio minuta, per certi versi simile a quella dei capi della polizia locale, però mi immagino un singolo agente di polizia che deve introdurre queste informazioni nei *form* e i *form* sono tanti, tra l'altro, perché per ogni fatto lo Sdi costringe a compilare molte schede diverse, quella sul fatto, sul luogo in cui è avvenuto, su caratteristiche ambientali, quella sull'autore, quella sulla vittima. Io ho guardato le schede e contengono alcune informazioni con un livello di dettaglio molto elevato, voglio dire alcune anche bizzarre. Se io fossi l'agente di polizia, se non è obbligatorio non lo compilo naturalmente, vedo non obbligatorio e non lo compilo. Magari alcuni lo compilano perché sono più zelanti e altri no. Questo rischia di introdurre delle distorsioni notevoli. Mi chiedo allora appunto, la pongo sotto forma di domanda, se questi campi sono tutti obbligatori, e dovrebbero esserlo tutti perché se non è nessun campo di questi ha senso, almeno per quel che riguarda gli obiettivi di studio, oppure se in futuro c'è l'idea di renderli tali, per non parlare di altre questioni che hanno a che fare con l'assenza delle risposte predefinite, per esempio sul campo provincia: un conto è se ogni singolo agente deve scrivere la provincia, un altro se la ricava da un menu già predisposto. Faccio anche notare che lo Sdi, da questo punto di vista, è straordinario perché non raccoglie solo informazioni sui reati; come ha detto giustamente anche il dottor Calabria, raccoglie anche informazioni su comportamenti che non sono reati, come le denunce di smarrimenti; ma in realtà va ancora oltre e raccoglie informazioni anche su altri fatti che non sono né reati, né collegati a reati o comunque collegati a cose di cui, diciamo così, la polizia, le forze dell'ordine devono essere formalmente informate per azione dei cittadini, ma anche su altri eventi che i sociologi chiamerebbero di devianza, cioè violazioni di norme: una persona che viene trovata a scrivere sui muri, una persona ubriaca che viene trovata per la strada. Insomma, raccoglie varie informazioni che riguardano non necessariamente criminali. Ho apprezzato molto, ma adesso non ho tempo di parlarne perché naturalmente mi richiederebbe troppo tempo, la presentazione dei dati sugli incidenti stradali con gli interrogativi che questa pone, soprattutto dal punto di vista della presenza di stranieri tra le vittime, mi è sembrato molto

interessante. Le prime tre nazionalità delle vittime di incidenti stradali corrispondono alle prime tre nazionalità dei residenti.

Passo alla terza relazione di grande interesse, che riguarda i confronti tra le banche dati e lo sguardo europeo. Io credo che questi confronti siano utili, fondamentali e che, come dire, sempre di più gli studiosi dovranno cimentarsi in questi esercizi, cioè analizzare se le fonti amministrative, così a lungo vituperate dai costruttivisti, e i dati ricavati invece dalle indagini, nella fattispecie dalle indagini sociali appunto, sono effettivamente confrontabili o no. Devo dire però che i dati che sono stati presentati convincono solo in parte sul fatto che effettivamente le cose siano così. Adesso non voglio entrare eccessivamente nel merito ma alcune delle correlazioni che sono state presentate mi hanno abbastanza sorpreso. Per esempio le correlazioni tra l'*European Sourcebook* e i dati dell'Interpol sono, come dire, più strette tra di loro di quanto non dovrebbe apparire se effettivamente fossero necessarie modificazioni così ampie: per esempio i furti di macchine e le rapine sono abbastanza correlati tra di loro, quindi forse sono di minor cattiva qualità rispetto a quanto non si pensi. Devo anche dire che la questione delle definizioni, e cioè della difficoltà di fare confronti internazionali per l'esistenza di differenze nelle definizioni, come giustamente è stato osservato, non è tanto vera per quanto riguarda almeno alcuni reati, su cui le definizioni legali sono molto simili. Paradossalmente, però, non è ancora concluso lo sforzo di armonizzare le formulazioni delle domande nelle indagini sociali: un caso è quello che tu stesso hai mostrato in un articolo di qualche anno fa sulle violenze sessuali, dove le differenze sono talmente ampie nella formulazione delle domande che è veramente impossibile o veramente molto difficile dire se avvengono più violenze sessuali in un paese piuttosto che in un altro, perché queste definizioni sono molto diverse: molto esplicite nelle indagini americane e inglesi dal punto di vista della definizione e anche dell'uso dei termini, del *wording* come si dice, e invece molto meno esplicite, molto più, come dire, pudiche nella versione italiana. Credo che anche da questo punto di vista, insomma, gli sforzi che sono stati fatti, pur notevoli, vadano continuati.

A questo punto, credo di avere ancora qualche minuto, riprendo un'affermazione che ha fatto il professor Barbagli all'inizio di questa sessione, e cioè l'indagine sulla vittimizzazione è poco nota e poco utilizzata, nei mezzi di comunicazione non viene utilizzata per niente, nel discorso pubblico non è mai entrata sostanzialmente, nessuno quando parla di dati sulla criminalità la cita e non è nota neanche agli studiosi. Ora, io direi di più: che questo vale non solo per le indagini sociali ma nel caso della criminalità vale anche per i dati di fonte amministrativa. Anche i dati della polizia, quelli delle forze dell'ordine, della magistratura, come tu stesso ci hai fatto l'esempio, sono utilizzati a sproposito per dire che i reati aumentano o diminuiscono. Allora, questo è senz'altro colpa degli studiosi ma gli studiosi non sono gli unici responsabili di questa situazione. Io credo che una parte della responsabilità dipenda anche dalle istituzioni che raccolgono questi dati e che, come dire, lo dico in forma normativa ma non mi viene un'altra, dovrebbero avere tra i propri obiettivi anche di diffondere questi dati ma questo avviene solo in parte. Gli studiosi non hanno a disposizione banche dati accessibili, come avviene in altri paesi, da cui attingere le informazioni per analizzare la criminalità. Non abbiamo una banca dati da cui sia possibile accedere e scaricare, per esempio, i microdati delle indagini sociali. Le forze dell'ordine, la polizia, il Ministero dell'interno non mettono costantemente a disposizione i dati sulla criminalità. In alcuni periodi lo fanno, in altri non lo fanno, e poi questi dati sono sempre presentati in forma aggregata con elaborazioni selezionate di volta in volta. Io credo che invece questo debba essere uno degli obiettivi che queste istituzioni si pongono. Tanto più di fronte a dati di questa complessità e di questa qualità, come nel caso per esempio dello Sdi. Lo Sdi dovrebbe diventare in futuro, naturalmente con gli opportuni vincoli –

ci sono problemi di privacy e vari altri problemi da risolvere – ma deve diventare una banca dati a disposizione di tutti, per togliere terreno alla scusa che appunto questi dati non sono accessibili, perché io credo che questo effettivamente costituisca un problema anche per lo sviluppo, diciamo così, della ricerca in questo campo. Infatti, noi disponiamo di buoni dati, ormai, per quanto riguarda la criminalità, ma abbiamo ancora una diffusione di questi troppo limitata. Insomma, per dirla in altri termini, in Italia abbiamo l'indagine ottima, l'indagine migliore di vittimizzazione, quindi la più alta qualità per quanto riguarda la raccolta, la rilevazione dei dati, questo non vale però dal punto di vista della ricerca, dal punto di vista degli studi. La qualità degli studi pubblicati in Italia, prodotti da studiosi italiani, anche giovani ricercatori, è bassa. In parte dipende forse dalle caratteristiche di chi se ne occupa ma in parte dipende anche dal fatto che questo tema non è ancora entrato nella ricerca sociale. I giovani sociologi, che sono quelli che conosco io, che lavorano, che fanno i dottorati di ricerca, non lavorano su questi dati di qualità, se non in minima parte. Questa situazione potrebbe essere fortemente influenzata, cambiata, se effettivamente ci fosse una più ampia diffusione di queste informazioni, di questi dati. Credo di avere esaurito il mio tempo, vi ringrazio.

**Marzio
Barbagli**

Allora, abbiamo ancora qualche minuto quindi possiamo provare a sentire se ci sono domande. Io volevo fare solo un'osservazione riguardo alle cose che sono state dette ora da Asher e alle relazioni di stamani. In effetti c'è questo straordinario problema dell'enorme distanza tra i risultati di ricerche e la scarsa consapevolezza, non solo nel grande pubblico, ma anche nei media, negli operatori circa questi risultati. Faccio solo un esempio, tra quelli che emergono dalle indagini di vittimizzazione Istat e dalle indagini che ha analizzato il professor Killias: è ricorrente da decenni l'argomento, da destra e da sinistra, nell'analisi, nel dibattito sull'andamento della criminalità, che la sua diminuzione o il suo aumento e le differenze tra regioni dipendano dalla maggiore o minore disponibilità delle persone a denunciare. Quindi, se in un luogo dove domina un partito c'è un aumento della criminalità c'è chi dice che questo dipende dal fatto che le persone ora denunciano di più o denunciano di meno. Questo argomento è privo di fondamento per gran parte dei reati dei quali ci occupiamo – tranne la violenza sessuale, per la quale il discorso è completamente diverso – quindi, non solo per gli omicidi, su cui abbiamo nonostante quello che ho detto anche ottimi dati, ma anche per le rapine e per i furti. Finalmente noi sappiamo, come ci ha ricordato oggi il professor Killias, che quello che influisce su quelle variazioni non è la disponibilità: una volta si pensava che questo dipendesse, e quasi tutti pensano che sia così, dallo spirito civico, cioè che quanto più alto è lo spirito civico di una popolazione, tanto maggiori sono le denunce. Ora sappiamo che dipende da tutt'altri motivi; questi risultati ancora non sono arrivati, sono condivisi da un gruppo molto piccolo di studiosi del nostro Paese. Allora, proviamo a vedere se ci sono domande? Prego.

**Giuliano
Orlandi**

Buongiorno, sono Orlandi del Comune di Modena. Mi complimento per tutti gli interventi, mi riallaccio comunque a quello del professor Colombo, là dove si parla appunto di disponibilità dell'informazione: è incredibile però, lo dico con un po' di ironia, ma è incredibile che questo tipo di informazione possa essere utile anche a un livello piccolo. Se è vero che la tranquillità dei cittadini risente molto di informazioni che a volte sono distorte, di luoghi comuni, varrebbe la pena cercare di mettere in rete il più possibile queste informazioni. Poco fa il dottor Calabria ci illustrava alcuni aspetti relativi

agli incidenti stradali, ad esempio ci ha fatto vedere con pochi numeri come un luogo comune come quello della mattanza del week-end, in realtà probabilmente, stando un po' più attenti, analizzando con maggior dettaglio, non è come ci viene mostrato. Posso assicurare che questo è vero anche nei territori del Nord dove probabilmente ci sono dei problemi a volte un po' diversi. Bene, io credo che sarebbe utile poter avere un minimo di informazione georeferenziale (interessanti le cose che voi fate sul Gis). Però è evidente che, allo scopo di dare una maggior tranquillità alle persone, intanto varrebbe la pena fare capire quanti sono gli eventi di microcriminalità, divisi il più possibile tra quelli più o meno significativi, ma è diventato molto importante capire in quali ambiti questi si verificano e in quali determinati momenti della giornata. E quindi io credo che, sempre rispettando i principi fondamentali della riservatezza che devono sempre essere garantiti, varrebbe veramente la pena di cogliere l'occasione di questi momenti di confronto per avere il coraggio di cominciare a pensare che l'Italia è lunga, dice qualcuno, è fatta a macchia di leopardo e, perché no, provare a vedere se certi passi in avanti possano essere fatti.

Marzio Barbagli

Grazie. Prego, il prossimo intervento.

Luigi Solivetti

Grazie. Luigi Solivetti, Università di Roma. Sono stato colpito molto favorevolmente da queste presentazioni, in particolare del dottor Calabria, relative a questi dati dello Sdi che già in parte conoscevo. Noi come fruitori di questi dati, anzi direi qualche volta come sfruttatori di questi dati, pensiamo veramente che ci possano essere miniere da scavare. Certo, si tratta di dover spostare l'orientamento, almeno in parte, della raccolta dati da una finalità interna di indagine a una finalità in parte esterna di rilevazione scientifica, di ulteriore analisi a fini di conoscenza generale, rispetto alla quale poi, secondo me, anche gli interessi interni di indagine potrebbero essere avvantaggiati. In questo senso i dati su, ad esempio, gli omicidi colposi dovuti a incidenti stradali mi sembrano illuminanti di questa dicotomia indagine-ricerca scientifica. Se ho ben capito, la Regione Emilia-Romagna è al vertice come vero numero di incidenti però noi sappiamo anche che la diffusione delle automobili è uno degli indicatori *proxy* migliori per il livello di benessere economico di una regione, di una provincia. Anche in Italia, dove il Pil è poco affidabile, comunque le relazioni fra la diffusione delle automobili e la ricchezza sono evidentissime. Quindi ci dobbiamo chiedere perché avvengono per esempio tanti incidenti stradali in Emilia-Romagna e credo che le risposte siano abbastanza ovvie e non è certo il fatto che c'è il professor Barbagli a Bologna la causa di tutti questi incidenti. Insomma, c'è bisogno di uno spostamento, ripeto, verso un tipo di analisi del dato che vada al di là della semplice rilevazione, della collocazione geografica. Per quanto riguarda l'intervento del professor Killias, mi sembra che sia il momento giusto per spezzare una lancia a favore della validità del dato amministrativo, diciamo giudiziario di polizia. Almeno in generale, poi, ci sono eccezioni. Ovviamente non stiamo qui dicendo che qualsiasi dato è affidabile ma certo io mi auguro che un certo superamento di radicalismi ideologici molto forti nel passato possa oggi permettere di guardare in modo critico ma senza pregiudizi al valore intrinseco di questi dati. Ovviamente, tutta una serie di informazioni che noi riceviamo invece sono in certi campi del tutto criticabili, decisamente poco valide: immaginiamoci una richiesta di informazioni sulla mafia e allora noi scopriremmo che qui dove risponde l'intervistato la mafia non c'è mai stata. I selvaggi sono sempre al di là del

fiume, spesso al di là dello Stretto di Messina, comunque da un'altra parte. È ovvio che se noi dovessimo basarci su queste informazioni da parte degli intervistati sull'entità della diffusione della mafia e non invece sugli omicidi di mafia che spesso vengono negati apertamente, non sono neanche omicidi, noi avremmo un quadro del fenomeno totalmente distorto. Grazie.

**Marzio
Barbagli**

Il dottor Greco dell'Istat ha un intervento da fare. Prego.

**Mario
Greco**

Intervengo velocemente riferendomi alla relazione del dottor Calabria relativa agli incidenti stradali. L'Istat effettua annualmente una rilevazione sull'incidentalità stradale; sarebbe auspicabile integrare le due fonti, quella del Ministero dell'interno e quella dell'Istat, al fine di arricchire le informazioni statistiche su un fenomeno così rilevante. Vorrei aggiungere un'altra piccola precisazione: le statistiche del Ministero dell'interno e tutte le statistiche sulla criminalità non vengono di fatto estratte dal sistema Sdi ma da un sottosistema chiamato Ssd (Sistema di supporto alle decisioni), nel quale i dati in esso contenuti sono resi anonimi. Esiste un accordo siglato tra l'Istat e il ministero nel quale l'Istat si è riservato la possibilità di estrarre microdati relativi a specifici fenomeni di particolare rilevanza sociale (reati di violenza sessuale, maltrattamenti e violenze in famiglia), finora non è stato possibile effettuare studi su questa miniera di dati perchè non esistono i minatori.

Ultime osservazioni relative alla ben nota differenza tra i dati relativi agli omicidi di fonte Ministero dell'interno e Ministero della giustizia. I dati provenienti dal settore giustizia si riferiscono ai procedimenti (fascicoli processuali) contenenti il reato di omicidio, sono tratti dal sistema denominato Re.Ge. (Registro Generale) e possono riferirsi a omicidi avvenuti anche molti anni precedenti alla rilevazione; inoltre, nel corso delle indagini un fascicolo contenente il reato di omicidio può essere successivamente classificato come morte naturale, accidentale, suicidio eccetera. Pertanto, anziché denigrare una fonte a favore di un'altra sarebbe necessario collegare le due fonti al fine di studiarne le differenze, permettendo così al Ministero dell'interno di seguire l'iter processuale dei reati denunciati dalle forze dell'ordine alla magistratura ed inseriti nel sistema Sdi.

**Marzio
Barbagli**

Molte grazie. Ringrazio tutti e chiudiamo la sessione di oggi.

Sessione parallela

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità

Coordinatore:

Giovanni Girone

Università di Bari

Relatori:

Anna Bancho

Agenzia sanitaria regionale della Liguria

Cesare Cislighi

Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali

Roberta Crialesi e Alessandra Battisti

Istituto nazionale di statistica

Federico Spandonaro e Barbara Polistena

Università di Roma Tor Vergata

Discussant:

Giuseppe Costa

Università di Torino

Filippo Palumbo

Ministero della salute

I materiali della sessione sono stati curati da Barbara Ascari e Maria Grazia Fiorentino

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità

Giovanni
Girone

Introduzione

Diamo inizio a questa sessione scientifica sul tema dell'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità. Quando ho proposto al Comstat e successivamente al Consiglio dell'Istat la discussione di questo tema avevo in animo proprio questi due obiettivi: innanzitutto evidenziare la necessità di diffondere nelle organizzazioni sanitarie la cultura dell'utilizzo di informazioni adeguate a supportare le decisioni e le valutazioni e poi individuare strumenti che consentano di operare scelte nel campo della programmazione, delle tecnologie e della valutazione degli esiti, in particolare dell'assistenza in ambito sanitario. Sono contento che sia il Comstat sia il Consiglio dell'Istat abbiano accettato all'unanimità questa proposta e sono felice di aver avuto l'adesione di protagonisti di livello del nostro Paese, esperti di queste tematiche.

Leggerò una brevissima introduzione, per essere più sintetico, visto che abbiamo già perso qualche minuto e ci sono molti relatori quindi credo che sia opportuno dare spazio al loro contributo, che è robusto e fattivo.

La gestione efficace delle risorse informative è sempre stata un elemento di cruciale importanza nei processi decisionali e nell'azione politica. *Policy makers*, operatori sociali, operatori economici e gli stessi cittadini hanno un continuo bisogno di informazioni per guidare le loro scelte, stabilire scale di priorità, effettuare analisi costi-benefici, analisi di impatto e valutazione dei risultati che accompagnano le loro azioni. La misurazione dell'azione pubblica è ancora più importante e più pregnante nel settore sanitario, che assorbe una quantità ingente di risorse.

La spesa sanitaria infatti, come sapete, continua a evidenziare un tasso di crescita superiore a quello del reddito nazionale. Ciò sia a causa del costante invecchiamento della popolazione, che richiede più prestazioni, sia per effetto dei costi elevati della ricerca e dell'innovazione tecnologica che caratterizzano il settore della sanità. In un contesto generale di razionalizzazione, il ruolo giocato dalle statistiche diventa pertanto fondamentale, così come è fondamentale il collegamento che dev'essere creato tra l'informazione statistica da una parte e il sistema delle decisioni dall'altra. Non è solo l'intensità del livello di salute che deve essere misurata ma anche il rispetto dei criteri di equità nell'accesso alle prestazioni, di efficacia e appropriatezza delle cure sanitarie erogate, di efficienza dei servizi offerti.

Anche in relazione ad aspetti più strettamente economici, l'informazione statistica è chiamata a svolgere un ruolo sempre più importante. Mi riferisco ad esempio agli effetti redistributivi di alcune scelte di politica sanitaria, come quelle dell'applicazione di ticket o di esenzioni, o alla valutazione dell'efficienza economica del sistema in relazione al problema dell'allocazione in presenza di risorse che purtroppo sono sempre limitate. Nel corso degli ultimi anni si è assistito a una disordinata proliferazione di informazioni di varia natura e diversa qualità, talvolta in apparente o reale contraddizione, che hanno spesso causato disorientamento nell'opinione pubblica e privato i decisori di uno strumento fondamentale, essenziale.

Tra i principali produttori di informazioni in ambito sanitario è naturale rivolgere l'attenzione al Ministero della salute e alle Regioni che, a fronte del trasferimento sempre crescente di competenze sanitarie alle amministrazioni regionali, si preoccupano di offrire e di disporre di strumenti informativi e di supporto della loro attività. Faccio un riferimento anche agli organismi sanitari del territorio, le agenzie di sanità regionali, gli enti locali, le aziende di sanità locali, le aziende ospedaliere, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. L'Istat è impegnato da tempo nello sviluppo dell'informazione del sistema sanitario, dispiegando una varietà di strumenti, dal sistema di indagini multiscopo, all'utilizzo intensivo dei dati amministrativi, alla costruzione di sistemi di indicatori. I dati epidemiologici, fondamentali per saper comprendere lo stato di salute della popolazione, e quelli sul funzionamento dei servizi sanitari, fanno parte di un patrimonio statistico che è storicamente di supporto alla programmazione sanitaria, in particolare al Piano sanitario nazionale e ai sistemi di monitoraggio, valutazione e controllo, sia centrali che territoriali, senza trascurare la loro rilevanza per le ricerche e le analisi sull'evoluzione del quadro epidemiologico e dei fattori di rischio. Un contributo fondamentale all'arricchimento del patrimonio informativo e al superamento di alcuni inconvenienti attualmente in atto proviene dal Nuovo sistema informativo sanitario (Nsis). Questo sistema costituirà verosimilmente il principale supporto delle politiche sanitarie e sarà la fonte di riferimento nazionale per le misure di qualità, efficienza, appropriatezza e del costo del Servizio sanitario nazionale nonché per le misure relative all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Rimane da verificare se il percorso di collaborazione che si è instaurato tra Stato e Regioni, avviato con il progetto Nsis, sarà in grado di passare dalla fase della progettazione a quella attuativa e come questa si tradurrà in un effettivo salto di qualità rispetto al passato per la valutazione del Servizio sanitario nazionale.

Ecco, ora sono chiamati a tenere le loro relazioni i colleghi che trovate nel programma, che via via naturalmente avrò modo di indicare, anche con le loro qualifiche. La prima relazione sarà tenuta dalla dottoressa Roberta Crialesi che è dirigente della struttura che si occupa delle statistiche sanitarie all'interno dell'Istituto nazionale di statistica. La dottoressa Crialesi parlerà di "Statistica pubblica e sanità: problemi aperti e nuove prospettive". Prego.

**Roberta
Crialesi**

Statistica pubblica e sanità: problemi aperti e nuove sfide

1. Introduzione

In Italia, così come in numerosi altri paesi dell'Unione europea, il processo di modernizzazione della società, indotto da fattori politici e sociali, sta ponendo nuove sfide alla costruzione dell'informazione statistica in area sanitaria.

Principi di base quali l'equità nell'accesso e la qualità dei servizi, ormai ampiamente condivisi nelle società, conducono a domande di politiche specifiche, portando tutti a confrontarsi con valutazioni di impatto delle politiche.

Questa progressiva diffusione di una cultura della valutazione dell'azione politica e di governo ha accentuato la tendenza a impostare sistemi di monitoraggio basati sulla raccolta di grandi quantità di dati, che riguardano anche aspetti molto dettagliati della gestione amministrativa e finanziaria. Senza negare la loro utilità, i sistemi di monitoraggio a livello gestionale e soprattutto di rendicontazione presentano difficoltà nel generare informazioni utilizzabili per il ridisegno delle politiche. In effetti i dati

**Alessandra
Battisti**

amministrativi sono maggiormente orientati a fornire misure di output e di attività piuttosto che di outcome e meno ancora di processo.

Persistono dunque difficoltà nel tradurre in scelte operative e organizzative le esigenze poste dal nuovo scenario federalista. L'attuale sistema di indagini, elaborazioni e studi progettuali nell'area sanitaria, frutto della differente attività statistica delle numerose istituzioni e amministrazioni che definiscono l'offerta informativa, riflette questo limite.

In presenza di una realtà molto fluida, la valorizzazione e l'uso dei dati a ogni livello sono gli strumenti fondamentali per il consolidamento di questo processo ma anche per instaurare quel circolo virtuoso che, dalla crescente disponibilità di dati, porta al loro utilizzo e conseguentemente a un loro incremento qualitativo. Ma è importante raccogliere la sfida di coordinare in maniera efficace "domande" di informazione, almeno in parte diverse, quali quella generale della statistica ufficiale, quella dettata da esigenze di armonizzazione sovranazionale e quella più specifica connessa al governo della sanità. Tutto ciò pone con forza l'obiettivo di governare questa complessità adottando una strategia unitaria all'interno del Sistema statistico nazionale.

2. Elementi di scenario

2.1 Il contesto internazionale

Negli ultimi anni il processo di costruzione del Sistema statistico europeo ha avuto un'accelerazione, ponendo con forza l'esigenza di migliorare la qualità, la tempestività e la comparabilità internazionale delle informazioni necessarie allo sviluppo delle politiche comunitarie.

Fino ad oggi, la raccolta di dati statistici nell'ambito del Sistema statistico europeo e di Eurostat avveniva sulla base di accordi informali, i cosiddetti *gentlemen's agreement*, con gli Stati membri, nell'ambito dei programmi statistici comunitari quinquennali e delle loro componenti annuali. Tale lavoro, che è stato comunque proficuo, è giunto a un livello di consolidamento tale da consentire di formalizzare le procedure e avanzare una proposta di regolamento quadro.

Il regolamento europeo "Public health and safety at work",¹ appena approvato dal Parlamento europeo, definisce su base legale obblighi e vincoli sui principali flussi informativi della sanità che dovranno essere gradualmente implementati.

Nel nostro Paese, l'impatto che questo regolamento avrà sul sistema di produzione dell'informazione statistica in sanità sarà tutt'altro che trascurabile. Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente connessi con il funzionamento dei sistemi sanitari, il regolamento prevede l'obbligo di fornire i dati statistici sulla spesa sanitaria secondo lo schema concettuale del System of health accounts (Sha).²

Purtroppo l'Italia, rispetto al resto dei paesi Ocse, sta solo ora affrontando i problemi connessi all'implementazione della metodologia del Sha. L'esperienza internazionale

¹ Il regolamento riguarda le attività statistiche svolte ai sensi dell'articolo 285 del trattato che istituisce la Comunità europea. La produzione di statistiche comunitarie è disciplinata dalle disposizioni del regolamento del Consiglio (Ce) n. 322 del 17 febbraio 1997, modificato dal regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio (Ce) n. 1882/2003.

² Il Sha è una metodologia promossa nel 1996 dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) con lo scopo di armonizzare i dati e le classificazioni utilizzate per rilevare la spesa sanitaria e di migliorare la comparabilità delle informazioni sanitarie tra paesi. La metodologia si basa principalmente su tre dimensioni, cui corrispondono altrettante classificazioni, secondo le quali devono essere organizzati i dati monetari e non monetari relativi al settore sanitario: la dimensione funzionale (Functions) che descrive la tipologia di beni e servizi forniti; la dimensione relativa ai fornitori (Providers) (ospedali, ambulatori, servizi di medicina di base eccetera); la dimensione relativa ai finanziatori (Financing) (Stato, Regioni, assicurazioni private, famiglie eccetera).

ha mostrato che il raggiungimento di tale obiettivo ha richiesto, a livello di ogni singolo paese, non solo un impegno politico ma anche una chiara responsabilità istituzionale con adeguate risorse umane e inoltre la collaborazione a livello nazionale tra tutte le istituzioni che producono informazioni in questo campo.

Queste condizioni solo recentemente hanno trovato una parziale realizzazione nella costituzione, da parte del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di un gruppo di lavoro (d.m. del 29 gennaio 2008) in cui sono rappresentate tutte le Amministrazioni competenti in materia di spesa sanitaria. Il gruppo, infatti, prevede la partecipazione dell'Agencia nazionale per i servizi sanitari regionali, del Ministero dell'economia – Ragioneria generale dello Stato, dell'Istituto nazionale di statistica e dell'Agencia italiana del farmaco. Il compito principale del gruppo è stato quello di effettuare una ricognizione delle diverse fonti informative disponibili a livello nazionale al fine di elaborare le metodologie di stima necessarie per ottenere informazioni non direttamente desumibili dalle fonti dati esistenti. L'attività del gruppo di lavoro ha costituito un valido esempio di come si possano ottenere risultati importanti attraverso un approccio multidisciplinare, rispetto alle competenze e alle istituzioni coinvolte, e multidimensionale rispetto alla molteplicità delle fonti dati utilizzate. Il lavoro svolto da questo gruppo, inoltre, permetterà all'Italia nel 2009 di partecipare per la prima volta alla rilevazione congiunta Ocse-Eurostat-Oms dei dati di spesa sanitaria.

Il nuovo regolamento comunitario avrà un impatto notevolissimo anche sulle rilevazioni che sono ormai consolidate, come la rilevazione su Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari e quella sulle Cause di morte. In generale si renderà necessario avviare una profonda e generale revisione di lungo periodo dei regolari flussi informativi per adeguare i contenuti e gli standard qualitativi ai livelli imposti dal regolamento.

2.2 Il contesto nazionale

Il processo di produzione e innovazione dell'informazione in ambito sanitario sta scontando gli effetti del profondo mutamento dello scenario politico-istituzionale che si è verificato in questi anni.

Sul piano delle competenze istituzionali, la modifica del titolo V della Costituzione ha affidato alle Regioni il potere legislativo in materia di tutela della salute, introducendo un "federalismo sanitario" caratterizzato da una molteplicità di attori istituzionali. Tale devoluzione è improntata sul principio di sussidiarietà, secondo il quale le decisioni devono essere ricondotte il più vicino possibile al cittadino e alla comunità locale in cui si manifesta il bisogno.

In questo mutato quadro istituzionale lo Stato ha il potere esclusivo di determinare i livelli essenziali di assistenza (Lea) attraverso i quali vengono garantiti il diritto alla salute e l'equità sul territorio nazionale. Spetta, invece, alle Regioni la potestà legislativa concorrente, ovvero la responsabilità diretta del governo e della spesa per il raggiungimento degli obiettivi di salute. Allo stesso tempo, però, l'autonomia organizzativa delle Aziende sanitarie ha favorito una diversa evoluzione sul territorio dell'offerta e quindi una risposta diversificata delle Regioni ai bisogni sanitari dei residenti. Tutto ciò ha acuito l'esigenza di colmare il divario presente tra le diverse realtà regionali come condizione necessaria per il perseguimento del principio di equità di accesso al sistema sanitario pubblico.

Contemporaneamente alle trasformazioni istituzionali sopradescritte ha preso corpo un importante cambiamento di paradigma; si è passati, infatti, dal concetto di "sanità" a quello di "salute", passando da un modello sanitario pubblico universale, che assi-

curava l'assistenza a tutti, a un sistema che tutela universalmente solo le attività di assistenza ritenute essenziali per i bisogni dei cittadini e la promozione della salute. Questo cambiamento ha comportato il superamento della visione di un servizio sanitario finalizzato alla cura della malattia a favore di una visione basata sull'affermazione della centralità dei bisogni di salute dei cittadini.

In questa nuova ottica diventa sempre più indispensabile prendere in considerazione anche fattori sociali, ambientali ed economici che concorrono alla determinazione dello stato di salute di una popolazione, sollecitando in modo sempre più insistente un dialogo tra il Servizio sanitario nazionale, le altre istituzioni coinvolte nella tutela della salute e i cittadini. Questa maggiore comunicazione dovrebbe avere come scopo finale la promozione di comportamenti e stili di vita compatibili con gli obiettivi di salute e di benessere sociale, in ossequio al principio che vede la salute come un capitale che va incrementato e salvaguardato, con gli sforzi dei singoli e dell'intera collettività.

Un nodo ancora irrisolto che dovrebbe interessare nei prossimi anni le politiche e l'organizzazione del settore sanitario è quello legato all'integrazione con il settore sociale, cioè la programmazione e il coordinamento di interventi a rilevanza sanitaria che hanno un forte risvolto di natura sociale. Tale integrazione è di fondamentale importanza, visto che gli interventi si rivolgono principalmente agli anziani e alle fasce di popolazione a rischio di esclusione sociale. Il settore sanitario e quello sociale sono ambiti di intervento contigui le cui competenze hanno una vasta area di sovrapposizione; per questo motivo il legislatore ha previsto sia nel Programma delle attività territoriali (legge n. 229/1999) sia nel Piano sociale di zona (legge n. 328/2000) un'area di programmazione integrata delle attività sociosanitarie previste sul territorio di propria competenza. Nonostante ciò, difficoltà di integrazione di natura sociosanitaria sono ancora fortemente riscontrabili su tutto il territorio italiano.

Sul piano politico-organizzativo la sanità pubblica si troverà a fronteggiare gli annosi problemi di sostenibilità economica del sistema; la spesa sanitaria, infatti, continua a evidenziare un tasso di crescita superiore a quello della ricchezza nazionale, sia a causa del costante invecchiamento della popolazione sia per effetto dei costi elevati della ricerca e dell'innovazione tecnologica che caratterizzano il settore.

3. Le principali linee di sviluppo dell'informazione in sanità

In questo nuovo e più complesso quadro la statistica pubblica si trova a dover rispondere a domande sempre più articolate, mosse dal mondo della politica e da quello della ricerca e in generale da tutta la società civile la quale, grazie ad una crescente sensibilità verso i fenomeni sociali, fa sentire forte l'esigenza di un'informazione di maggiore qualità. D'altra parte, la politica recepisce i cambiamenti culturali e le spinte della società e domanda sempre maggiore dettaglio nell'informazione, per poter programmare politiche sociali capaci di soddisfare bisogni crescenti, sia in termini numerici sia in termini qualitativi.

Per rispondere alle esigenze del nuovo scenario, le strategie individuate sono orientate a valorizzare i flussi esistenti e ad ampliare l'offerta informativa, attraverso lo sviluppo di sistemi statistici integrati di carattere tematico, l'armonizzazione in ambito internazionale, la trasparenza e l'accessibilità alle informazioni.

Sistemi informativi tematici su base territoriale. Nei prossimi anni si tenterà di potenziare sempre di più i sistemi informativi tematici sia attraverso i processi di integrazione di flussi già esistenti sia progettando nuove indagini.

In questo senso, l'Istat ha investito molto su due sistemi che meritano di essere sotto-

lineati per la portata innovativa, per le caratteristiche di flessibilità, trasversalità, comparabilità, e per le prospettive di sviluppo.

Health for all – Italia.³ Il sistema informativo territoriale multifonte su sanità e salute nasce come strumento di analisi e di valutazione ad ampio spettro sulle condizioni di salute della popolazione, sui fattori di rischio, sui bisogni della popolazione e l'accessibilità ai servizi, sulle risorse impegnate, rivolgendo particolare attenzione alla dimensione territoriale.

Il sistema, realizzato in attuazione di accordi presi tra l'Istat e l'Organizzazione mondiale della sanità, include attualmente oltre quattromila indicatori.

L'uso di uno strumento coerente e univoco su tutto il territorio e la scelta di un set consolidato di indicatori validati e integrati agevola studi comparativi, attività di *benchmarking* a supporto della programmazione e dei processi decisionali. Per questo motivo, *Health for All – Italia*, si è ormai affermato come strumento fondamentale per la predisposizione di relazioni e rapporti sanitari sia a livello nazionale che regionale. Gli aggiornamenti del sistema avvengono con cadenza semestrale/annuale e in prospettiva si intende incrementare la ricchezza di informazioni, sia in termini di serie storiche sia in termini di inclusione di nuove aree tematiche e di nuovi indicatori.

Il sistema informativo sulla disabilità. Un rilevante passo avanti verso il miglioramento dell'informazione statistica nel settore sanitario è quello fatto nell'area della disabilità, grazie al progetto "Sistema informativo sulla disabilità" nato nel dicembre del 1999 con un finanziamento dell'ex Dipartimento degli affari sociali, oggi Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali. Il sistema si poneva il duplice obiettivo di fornire sia il supporto per l'attuazione e il monitoraggio delle politiche sulla disabilità, come previsto dalla legge 104/92 e successive modifiche (legge 162/98), sia il supporto dell'informazione ai cittadini e alla comunità scientifica nazionale e internazionale.

Il sistema consente attualmente di disporre di un quadro informativo sulla disabilità sufficientemente ricco e articolato, quale risultato dell'integrazione e della messa a sistema di tutte le fonti dati disponibili, sia di natura amministrativa sia di natura campionaria, basate su indagini di popolazione.

La complessità dei temi correlati alla disabilità richiede tuttavia un ulteriore sforzo di analisi e di produzione dati, per riuscire a documentare opportunamente lo stato del processo di inclusione sociale che è nelle finalità delle politiche sociali e sanitarie del nostro Paese.

Tale esigenza è stata enfatizzata nella convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, approvata recentemente e attualmente alla ratifica dei singoli governi, la quale prevede, a garanzia di questi diritti, l'istituzione di sistemi di monitoraggio nei diversi paesi firmatari della convenzione. Questa esigenza informativa costituirà per il futuro un ulteriore stimolo per l'ampliamento e il miglioramento della statistica pubblica su questo argomento.

Inoltre, l'accresciuta sensibilità della società verso i diritti delle persone con disabilità è andata di pari passo con il processo di conoscenza delle problematiche legate a questa condizione umana, al fine di cogliere sia le implicazioni di salute sia gli aspetti le-

³ Il sistema è stato in parte finanziato (fino al 2005) con i Fondi strutturali europei a sostegno delle Regioni svantaggiate comprese nell'Obiettivo 1 del piano 2000-2006 (per l'Italia: Sud e Isole) con l'obiettivo specifico di offrire assistenza epidemiologica allo sviluppo degli osservatori epidemiologici meridionali. Il sistema è stato successivamente sostenuto anche dal Ministero dell'economia e delle finanze, all'interno del progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008".

gati all'inclusione sociale di queste persone. L'esempio più tangibile di questo processo culturale è rappresentato dalla nuova classificazione dell'Oms "International classification of functioning, disability and health (Icf)", la quale sposta l'attenzione non più sulla malattia ma sulle componenti della salute. Il nuovo punto di vista proposto con l'Icf è più generale e prende in considerazione anche i contesti socioculturali e ambientali di vita degli individui, al fine di valutarne le interrelazioni con le condizioni di salute e l'impatto sull'inclusione sociale delle persone. Il compito dell'Istituto in un immediato futuro sarà quello di implementare questi nuovi concetti nelle indagini di popolazione che affrontano questi temi, per rendere all'utente un'informazione coerente con quelle che sono le esigenze conoscitive che da essi derivano.

Nella nuova programmazione l'Istat si propone, da un lato, di analizzare gli aspetti principali dell'integrazione sociale delle persone con disabilità, l'integrazione scolastica e l'inserimento lavorativo, utilizzando gli strumenti concettuali introdotti con l'Icf; dall'altro lato, si tenterà di completare l'informazione sull'offerta di aiuti e servizi predisposti per realizzare la predetta integrazione.

Indagine multiscopo sulle condizioni di salute della popolazione. L'indagine sulle condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari fa parte di un patrimonio statistico che è storicamente di supporto alla programmazione sanitaria, in particolare al piano sanitario nazionale, e ai sistemi di monitoraggio, valutazione e controllo sia centrali che territoriali. Si tratta della più grande indagine di questo tipo eseguita nel nostro Paese (60 mila famiglie, circa 120 mila individui) e anche nel resto d'Europa. La dimensione campionaria così estesa è stata voluta dalle Regioni, che hanno partecipato fin dall'inizio alla progettazione di un'indagine che consentisse un livello più analitico di approfondimento con la disponibilità di stime regionali e subregionali a livello di aree vaste. Oltre alla indiscutibile rilevanza dei risultati merita particolare attenzione il modello d'indagine realizzato: la progettazione sia dei contenuti che del disegno campionario è stata concertata tra il Ministero della salute e le Regioni insieme con l'Istat, così da corrispondere al fabbisogno conoscitivo della programmazione e della valutazione dei diversi livelli; la realizzazione si è avvantaggiata della collaborazione tecnico-amministrativa delle Regioni; per la valorizzazione dei risultati sono state coinvolte molte competenze scientifiche, dal mondo della sanità regionale all'università. Per la prima volta le Regioni hanno dato un contributo così importante e concertato per le analisi di dati Istat. In sostanza, si è costituita una rete di collaborazione scientifica tra le Regioni, il ministero e l'Istat, che rappresenta un valore aggiunto di grande rilievo per le attività di programmazione.

L'indagine sugli interventi e sui servizi sociali dei Comuni singoli e associati. L'indagine raccoglie informazioni con cadenza annuale sulle politiche di welfare gestite a livello locale. In particolare si rilevano le risorse destinate alle attività socioassistenziali e gli utenti che ne beneficiano, sotto forma sia di servizi sociali sia di contributi economici di varia natura. L'unità di rilevazione dell'indagine è costituita dai Comuni singoli e dalle loro associazioni, quali consorzi, comprensori, unioni di Comuni, oltre che da comunità montane, ambiti e distretti sociosanitari/Asl che affiancano i Comuni singoli e talvolta li sostituiscono nell'esercizio delle funzioni sociali, come previsto dalla legge quadro n. 328 del 2000.

Le informazioni raccolte sono articolate in sette aree di utenza dei servizi: famiglia e minori, disabili, dipendenze, anziani, immigrati e nomadi, povertà e disagio adulti, multiutenza.

Il flusso informativo, così come è stato strutturato, permette di coniugare le esigenze informative dei diversi livelli istituzionali, supportando la programmazione a livello locale e regionale e garantendo la confrontabilità dei principali aggregati di spesa sociale erogata dai Comuni sull'intero territorio nazionale.

L'indagine costituisce inoltre un importante supporto per il monitoraggio, a livello centrale, della spesa pubblica per l'assistenza sociale e per la definizione dei livelli essenziali di assistenza.

Punto di forza dell'indagine è sicuramente la forte collaborazione tra tutti i soggetti attivamente coinvolti nella rilevazione. All'indagine partecipano, infatti, direttamente la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) e, quindi, il Ministero dell'economia e delle finanze (Mef), il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e il Centro interregionale per il sistema informatico e statistico (Cisis) con alcune Regioni e Province autonome (Liguria, Piemonte, Veneto, Provincia di Trento, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche).

Rilevazione sulle cause di morte. Nonostante i notevolissimi avanzamenti che si sono registrati in un arco di tempo peraltro non così esteso, alcuni dei quali ci pongono all'avanguardia in Europa, permangono delle criticità accentuate dall'evoluzione degli scenari nazionali e internazionali.

Il già citato regolamento comunitario "Regulation of the European Parliament and of the Council concerning community statistics on public health and health and safety at work" prevede l'acquisizione dei dati di mortalità per causa con un ritardo non superiore ai 24 mesi dalla data dell'evento. Nell'ambito della *road map*, indicata dall'Eurostat e sostenuta dai Direttori responsabili delle statistiche sociali degli Stati membri, per le cause di morte è indicata la tempistica per l'adozione di specifici strumenti per garantire la comparabilità e l'armonizzazione dei dati. Tra gli strumenti si ricordano l'utilizzo delle tavole di decisione di Automated classification of medical entities (Acme) per l'identificazione della causa iniziale (che rende necessaria l'assegnazione di tutti i codici di multimorbosità), l'adozione degli aggiornamenti della Icd-10 (come stabilito dall'Oms) nonché la revisione, ove opportuno, dei sistemi di raccolta dei dati.

Negli ultimi dieci anni la rilevazione è stata oggetto di una attività di ristrutturazione molto intensa e radicale delle diverse fasi del processo produttivo. Tra i processi innovativi, i più rilevanti sono stati senza dubbio l'automazione della codifica delle cause di morte e l'adozione della decima revisione della classificazione internazionale delle malattie cause di morte (Icd-10). Ad oggi la transizione nei metodi di codifica delle cause di morte, con il passaggio dalla Icd-9 alla Icd-10, è completata. L'Istituto ha fatto uno sforzo considerevole, prima collaborando con la Direzione generale sul sistema informativo sanitario dell'ex Ministero della salute alla traduzione e pubblicazione della Icd-10, poi ristrutturando interamente le fasi di lavorazione, codifica, controllo e correzione dei dati, procedendo alla formazione di personale preposto alla codifica e producendo la documentazione di aggiornamento della classificazione; infine il rilascio dei dati è stato accompagnato da uno studio di *bridge-coding* per renderli confrontabili con i dati degli anni precedenti (codificati in Icd-9).

Parallelamente, alcune importanti novità si sono venute configurando a partire dalla riforma sanitaria e con il regolamento di polizia mortuaria del 1990. L'articolo 1 del regolamento prevede che le Asl abbiano un registro delle cause di morte per fini epidemiologici e a questo fine il Comune, oltre ad inviare l'originale della scheda di morte alla Prefettura per il successivo inoltrare all'Istat, invia una copia alla Asl. Tutte le Asl hanno quindi un archivio di tali schede, ma in molti casi, per disporre di dati indivi-

duali e per produrre elaborazioni statistiche ad hoc, sono stati sviluppati registri di cause di morte a livello di Asl e di Regioni, o più spesso registri di Asl coordinati dalla Regione. Sono oramai presenti sul territorio moltissimi registri di mortalità regionale (Rencam del Lazio, Emilia-Romagna, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Valle d'Aosta, Umbria, Veneto, Lombardia, Puglia, Campania, Basilicata Sicilia) e alcuni di questi, in fase di raccolta dei dati, effettuano confronti con l'anagrafe degli assistiti aggiornandola.

L'esistenza di due flussi informativi, quello sanitario e quello statistico, produce duplicazioni di attività – quali la gestione dei modelli, la registrazione dei dati e la codifica delle informazioni – tra il Sistema statistico nazionale e i sistemi sanitari regionali. L'attuale organizzazione presenta evidentemente delle inefficienze quali duplicazioni di costi, rallentamenti dei tempi e, soprattutto, incoerenza tra i dati rilasciati dai diversi attori coinvolti. D'altra parte la presenza di competenze diffuse nei due sistemi – statistico e sanitario – rappresenta un'opportunità che deve essere necessariamente considerata. In un'ipotesi di razionalizzazione del flusso occorrerà dunque puntare a ridurre le inefficienze, valorizzando le competenze e le specificità del livello locale e del livello nazionale e garantendo la qualità dell'informazione, secondo i principi della statistica ufficiale. È pertanto necessario avviare forme di collaborazione e di scambio di esperienze tra i diversi soggetti interessati alla raccolta e all'utilizzo dei dati di mortalità. Questo dovrà avvenire sia con le Regioni che già hanno attivato un registro di mortalità sia con quelle interessate a farlo. Le forme di collaborazione nonché le soluzioni da adottare dovranno tener conto delle specificità regionali.

Sarà inoltre indispensabile avviare le verifiche formali per un aggiornamento normativo che permetta di identificare i soggetti del sistema e di individuare le soluzioni operative e informatiche più adeguate.

Nuovi sviluppi informativi. Un nuovo filone di attività si è aperto sul versante dell'integrazione di flussi esistenti, potenzialmente riconducibili ad attività e risorse del sistema sanitario per la stima del personale operante in sanità, un'area questa non ancora coperta dagli sviluppi del Nuovo sistema informativo sanitario (Nsis). L'attività fino ad ora svolta si è articolata in due nuovi progetti:

1. Integrazione dei flussi informativi sul personale sanitario:
 - ▶ per le stime del personale operante nel settore della sanità;
 - ▶ per le stime di domanda e offerta afferenti all'assistenza sanitaria privata.
2. Sistema di stime anticipate della spesa sanitaria per funzioni e dei volumi di prestazioni erogate per l'attività ospedaliera.

Integrazione dei flussi informativi sul personale sanitario. Una delle componenti più importanti del settore, sia per la rilevanza in termini di quota di spesa sanitaria assorbita sia per le esigenze connesse alla programmazione dell'offerta, è relativa al capitale umano. In questo ambito le esigenze informative consolidate a livello internazionale e utili alla programmazione sanitaria del Paese richiedono la disponibilità di dati su tutto il personale operante nel settore sanitario, disaggregabili almeno secondo le caratteristiche definite nello schema del Sha.

Le numerose fonti, statistiche e amministrative, che forniscono informazioni relativamente al personale in attività nel settore sanitario risultano insufficienti a supportare le esigenze dell'analisi del sistema sanitario pubblico e privato. Tale inadeguatezza deriva sia da problemi di copertura (ad esempio molte fonti forniscono dati solo per il settore pubblico) sia da problemi di dettaglio delle informazioni (ad esempio mancanza della qualifica professionale o del tipo di rapporto di lavoro o anche solo di variabili so-

ciodemografiche quali il genere e l'età). A ciò si aggiunga la marcata incoerenza riscontrabile nelle stime attualmente disponibili.

A titolo esemplificativo, i medici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale (Ssn) sono circa 105 mila, quelli stimati con l'indagine sulle forze di lavoro (Fol) ammontano a circa 215 mila, mentre il totale degli iscritti all'albo è di oltre 370 mila unità. Nel caso dei dentisti è evidente come la fonte del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali sia del tutto insufficiente per misurare l'offerta: i dentisti dipendenti dal Ssn sono solo 163 mila, quelli stimati con l'indagine Fol sono circa 37 mila e gli iscritti all'albo sono oltre 47 mila.

Per quanto riguarda il personale infermieristico l'incertezza sui numeri è maggiore a causa della varietà di profili professionali esistenti: il personale infermieristico dipendente dal Ssn ammonta a 265 mila unità (comprensivo delle ostetriche che non possono essere conteggiate a parte), la stima Fol è pari a circa 405 mila persone mentre, mettendo insieme i dati della Federazione nazionale colleghi ostetriche (Fnco – Albo delle ostetriche) e della Federazione nazionale colleghi infermieri (Ipsavi – Albo delle infermiere professionali) il dato è più basso (circa 373 mila), probabilmente perché alcune professioni non sono iscritte a questi due albi professionali.

Obiettivo generale del progetto⁴ appena avviato è quello di mettere a frutto la mole di informazione esistente, facendo “dialogare” le fonti secondo diverse strategie di integrazione e riconciliazione dell'informazione. Specifica attenzione sarà posta ai “meta-dati” per poter assegnare significato omogeneo a dati di fonti diverse. La molteplicità di informazioni previste sarà organizzata in un database che, grazie alla possibilità di effettuare *query* personalizzate, potrà costituire uno strumento facilmente utilizzabile per quanti operano nel settore sanitario con compiti di programmazione e gestione. Potranno essere proposte indagini speciali per valutare aggregati particolarmente rilevanti per i quali l'informazione non risulti disponibile né sia possibile ottenere stime.

Le stime anticipate della spesa sanitaria per funzioni e dei volumi di prestazioni erogate per l'attività ospedaliera. Un filone di attività che l'Istat ha intrapreso su alcuni temi del settore sanitario e che intende potenziare per il futuro riguarda le stime anticipate della spesa sanitaria per funzioni e dei volumi di prestazioni erogate per l'attività ospedaliera. Come è noto, il dato consolidato è disponibile solo dopo alcuni mesi dall'evento rilevato e lo sfasamento temporale che ne deriva ne limita l'utilizzo per il monitoraggio o la programmazione delle politiche. Per sopperire in parte a tale sfasamento temporale tra dato disponibile e bisogno informativo per l'azione politica si è investito sulla messa a punto di metodologie per ottenere stime anticipate basate sui dati, prodotti dall'Istat e da altre amministrazioni, che via via si rendono disponibili. Una prima esperienza l'Istat la sta svolgendo nell'ambito della produzione di dati sui ricoveri ospedalieri e sulla spesa sanitaria, per i quali sarà possibile anticipare il volume di ricoveri complessivi e la spesa sanitaria alla fine di ogni anno, a partire dai ricoveri e dalla spesa osservata periodicamente con la rilevazione Istat sugli istituti di cura e con i dati della contabilità economica delle aziende sanitarie locali. Questa linea di attività è svolta nell'ambito di un accordo di convenzione stipulato con il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e rappresenta un esempio virtuoso di valorizzazione di rilevazioni dell'Istituto e dei dati amministrativi correnti a fini di monitoraggio e programmazione.

⁴ In base alla convenzione stipulata con il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

4. Considerazioni conclusive

La produzione di informazioni in ambito sanitario si trova dunque ad una svolta importante, dovendo raccogliere la sfida di coordinare in maniera efficace esigenze informative diverse.

La centralità della garanzia dei livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio richiede che il sistema si doti di strumenti valutativi quantitativi e qualitativi della domanda e dell'offerta sanitaria regionale, al netto ovviamente di fattori strutturali e di contesto. In questo modo diventa molto importante la tempestività delle statistiche, anche se non bisogna dimenticare che alcuni fenomeni rilevanti, quali per esempio la mortalità e le condizioni di salute, presentano invece una decisa stabilità. Un altro elemento che richiederà una maggiore attenzione è quello della diffusione e della comunicazione dell'informazione statistica, che assumono un ruolo particolarmente rilevante nel momento in cui l'informazione statistica viene utilizzata per valutare l'efficienza e l'efficacia delle cure e delle attività di promozione della salute e l'equità del sistema in dato territorio.

Per gli sviluppi futuri diventa, inoltre, sempre più rilevante la costruzione di una informazione statistica che prenda in considerazione anche i fenomeni relativi a popolazioni target minoritarie e a nuove tematiche emergenti, quali le persone con disabilità, gli anziani, il fenomeno dell'immigrazione e quello del disagio sociale.

In un ambito federalistico come quello sanitario diventa sempre più prioritaria la condivisione delle informazioni statistiche tra tutti gli attori, affinché esse siano patrimonio di tutti e non solo di chi è in grado di produrle. È quindi fondamentale nell'immediato futuro il rafforzamento dell'interscambio informativo tra il livello nazionale e i sistemi sanitari regionali, a patto però che si siano predisposti approcci omogenei per l'acquisizione a livello locale del Ssn. Tale processo implica che tutti gli elementi statistici del sistema informativo sanitario dovranno essere sviluppati in stretta collaborazione fra tutti i soggetti attivamente coinvolti nel disegno del Nsis e il Sistema statistico nazionale. Questo aspetto è di straordinaria importanza se si vuole garantire la completa coerenza delle statistiche sanitarie e sociosanitarie con l'offerta complessiva di informazione statistica pubblica.

**Giovanni
Girone**

Grazie alla dottoressa Crialesi per questa presentazione veramente esaustiva riguardo a quello che l'Istat, ma anche altri, hanno fatto in questi anni, in particolare nella direzione dell'integrazione delle informazioni, che spesso in passato erano in contrasto tra di loro ma con delle novità che avete tutti quanti sostanzialmente ascoltato. Grazie per aver sottolineato due problemi: uno è quello dell'impatto sostanziale del federalismo sulla problematica delle informazioni statistiche sulla sanità, l'altro è quello che deriva sostanzialmente dal processo di armonizzazione all'interno dei diversi sistemi informativi. Ma credo che alcune tematiche che sono state sottolineate dalla dottoressa Crialesi troveranno eco anche nelle relazioni successive, e riguardano la finalizzazione delle statistiche rispetto alle decisioni. Credo che questo sia un tema molto importante, che ci consente in qualche misura di passare subito alla seconda relazione: quella del professor Cislaghi, che probabilmente metterà molta carne sul fuoco riguardo a questo stesso argomento. Cislaghi è docente universitario e dirigente dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Lo ringrazio molto per il suo contributo che, vedrete, è molto intrigante.

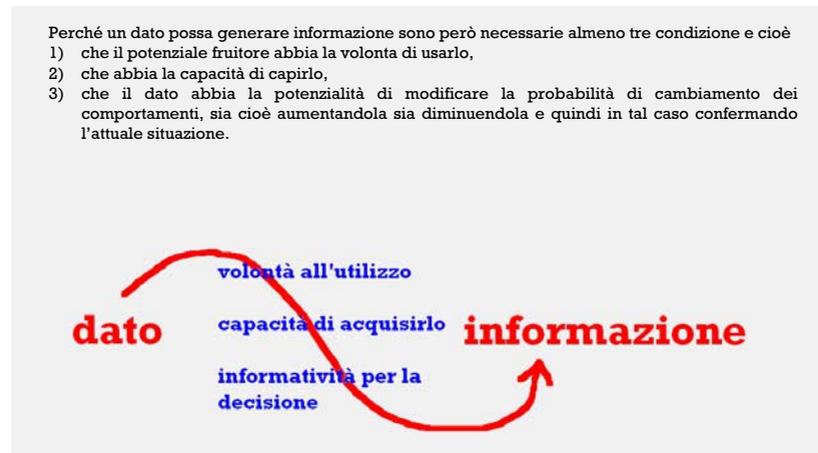
**Cesare
Cislaghi**

Grazie Girone, devo dire che qualche nostalgia di rimanere in ambito universitario ce l'ho. Il problema qui è discutere brevemente del rapporto tra l'informazione e la deci-

sione. Credo che mai come in sanità l'informazione non serve assolutamente a nulla se in qualche modo non entra nei processi decisionali. Credo che sia molto chiara a tutti l'inutilità di una diagnosi se non esiste una terapia. Quindi, l'informazione deve servire assolutamente a produrre una decisione, perciò l'importante è che i dati – e ve ne sono molti, e in particolare in sanità – producano effettivamente informazione. L'informazione è la chiave per entrare operativamente sulla realtà.

Credo che vi siano tre condizioni necessarie perché un dato, che è un'immagine quasi sempre quantitativa della realtà, produca effettivamente quest'informazione: sono la volontà di utilizzarla, la capacità di acquisirla e la necessità che il contenuto dell'atto abbia un'informatività per la decisione (Figura 1).

Figura 1



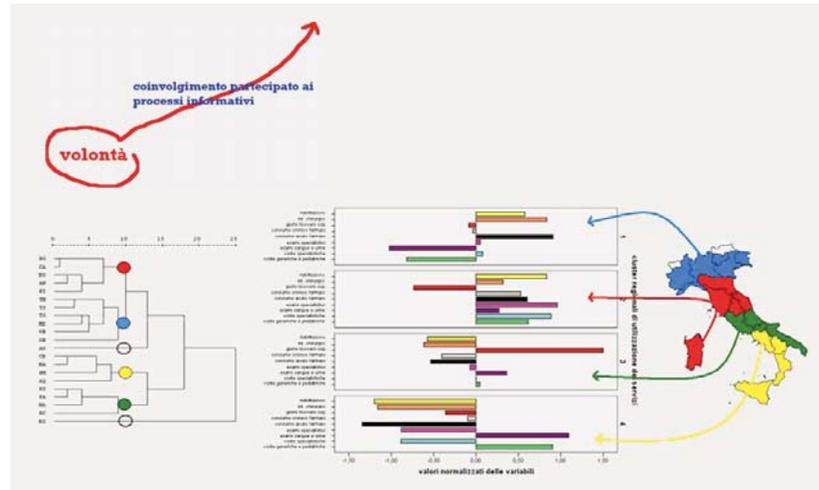
In particolare, il problema della volontà è che, pur in presenza di molti dati, chi deve prendere la decisione non ha nessuna volontà di utilizzare il dato e usa altri criteri che non siano quelli dell'agganciarsi a una conoscenza della realtà. Possiamo avere tutti i dati di questo mondo ma le cose non funzionano assolutamente. E credo che il problema centrale per un sistema informativo sia la capacità di un coinvolgimento partecipato delle persone, degli operatori nei processi informativi (Figura 2).

Figura 2



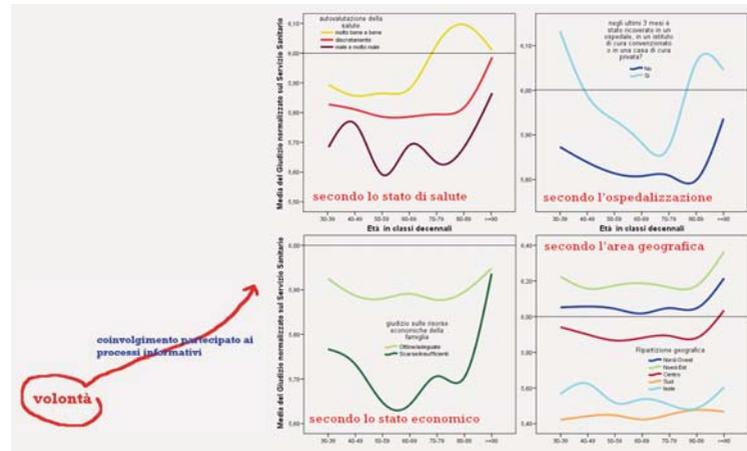
Molto spesso mi accorgo – e questo tanti anni fa era ancora più evidente, ma rimane sempre evidente – che chi è al di fuori dei processi informativi fa veramente molta fatica a fidarsi degli stessi, cioè a fidarsi delle informazioni, dei dati che gli pervengono. Gli esempi sono tratti da un utilizzo delle indagini multiscopo, questo dimostra che in Italia ci sono tantissimi sistemi regionali tra di loro diversi, organizzati in maniera diversa, ma soprattutto che hanno delle tipicità diverse (Figura 3).

Figura 3



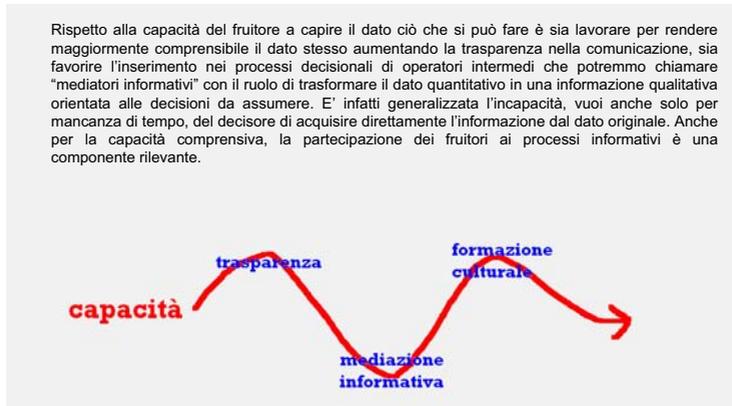
Non vedo nelle Regioni e in altre istituzioni la grossa volontà di confrontarsi, di verificarsi. Tutti parliamo di *benchmarking* ma questo avviene veramente o sono semplicemente delle bandiere di tipo mediatico e politico? Altro aspetto: questa informazione che viene dalle indagini multiscopo è un'informazione del giudizio dei cittadini sulla bontà del Sistema sanitario nazionale. Dicono cose diverse, non ne parlano malissimo, però sicuramente non ne parlano benissimo, cioè vi sono delle evidenze abbastanza chiare. Nel grafico in basso a destra della figura 4, ad esempio, si vede il rapporto con la ripartizione geografica, vi sono queste diversità.

Figura 4



Ma vi è la volontà di utilizzare questi dati, di prendere stimolo da questi dati? Ecco, io spero che vi sia; questa ovviamente è la prima cosa essenziale, però se non esiste la volontà politica di utilizzare il dato, allora i dati non servono assolutamente a nulla. Il secondo punto è la capacità (Figura 5).

Figura 5



Allora, se noi effettivamente, attraverso dei processi di partecipazione, riusciamo a coinvolgere politici, operatori, dirigenti e funzionari, ad avere la volontà di utilizzare il dato, il secondo elemento è la capacità. La capacità che ha tre punti: da una parte la trasparenza, cioè che il dato effettivamente sia leggibile in quanto tale; vi è poi un problema di formazione culturale, io non so quanti decisori oggi abbiano questa capacità di capire il dato; e il terzo punto, secondo me – e la mia esperienza di essere stato molto spesso vicino ad assessori e decisori mi ha portato a dire che molto spesso non si può pensare che loro leggano il dato – riguarda la necessità di mediazione informativa, cioè probabilmente questa funzione di chi legge il dato e lo riporta al decisore già strutturato, pronto per la decisione. Beh, se date a un assessore questo risultato di una regressione logistica (Figura 6), secondo voi cosa dice l'assessore? Si mette a sorridere, dice: “Ma che è questa cosa qui?”

Figura 6

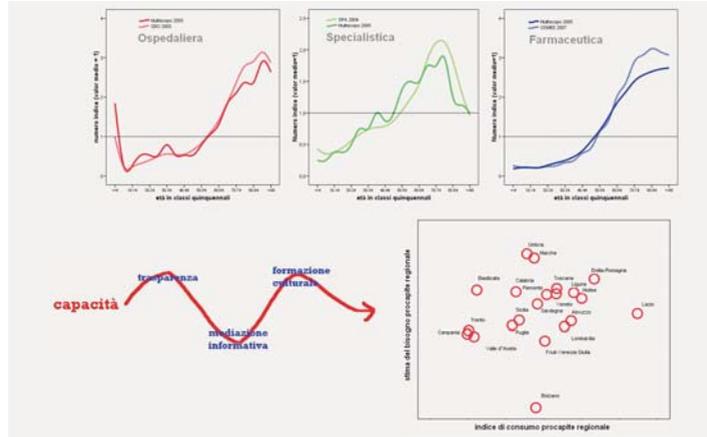
variabile dipendente: consumo servizi sanitari oltre una certa soglia

		Frequenza	Exp(O)	Exp(O)	Exp(O)
Età in classi decennali	0-9	11777	1,00 (0,0)	1,00 (0,0)	1,00 (0,0)
	10-19	13013	0,921	0,412	0,414
	20-29	15030	1,036	0,597	0,598
	30-39	19494	1,168	0,811	0,809
	40-49	19200	0,865	0,754	0,753
	50-59	17209	1,121	1,351	1,343
	60-69	14327	1,208	1,952	1,967
	70-79	11910	1,278	2,819	2,891
	80-89	6246	0,946	3,059	3,181
	--90	934	0,24	0,225	0,2021
Sesso	Maschio	61917	1,00 (0,0)	1,00 (0,0)	
	femmina	66123	1,020	1,140	
giudizio sulle risorse economiche della	Ottimale/adequate	88411	1,00 (0,0)	1,00 (0,0)	
	Scarse/insufficienti	39629	0,973	1,280	
giudizio sullo stato di salute in generale	Molto bene	29639			
	Bene	53582	1,501		
	Discretamente	37091	4,553		
	Male	6343	13,559		
	Molto male	1415	18,039		
Ripartizione geografica	Nord-Ovest	27086	1,00 (0,0)		
	Nord-Est	25707	1,024		
	Centro	22882	0,966		
	Sud	38142	0,988		
	Isole	14423	1,098		
annistudio	continua	1,013			
indicemacron	continua	1,032			

Annotations in the table:
 - A red arrow labeled 'capacità' points to the table.
 - A red arrow labeled 'trasparenza' points to the 'Frequenza' column.
 - A red arrow labeled 'formazione culturale' points to the 'Exp(O)' columns.
 - A red arrow labeled 'mediazione informativa' points to the 'Exp(O)' columns.
 - A box labeled 'modello con sola età' points to the 'Età in classi decennali' rows.
 - A box labeled 'modello con sole variabili economiche' points to the 'giudizio sulle risorse economiche' and 'giudizio sullo stato di salute' rows.
 - A box labeled 'modello con variabili di salute' points to the 'Ripartizione geografica' and 'annistudio' rows.

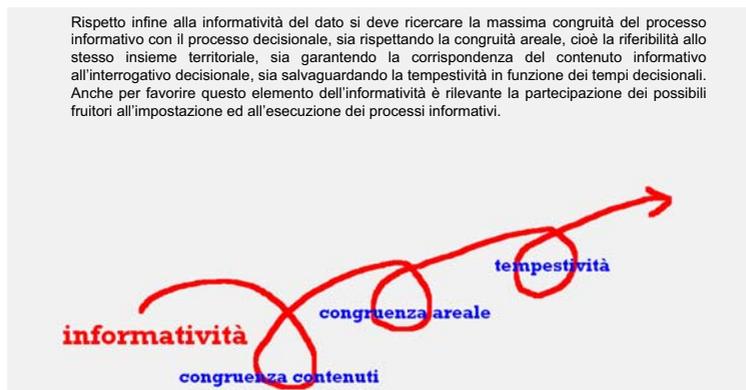
Ecco, questo è un esempio chiaramente di un contenuto molto importante, che è leggibile per il tecnico ma non è leggibile assolutamente per chi non ha una formazione specialistica.

Figura 7



La figura 7 riporta un altro esempio: i dati della multiscopo; quasi tutti ritengono che non siano affidabili in quanto si tratta di un'indagine, non è un dato amministrativo, non ci si crede. Queste sono le distribuzioni per età dei consumi dei principali tre settori, confrontate con i dati amministrativi. Ovviamente le distribuzioni sono proprio sovrapponibili, i dati di un'indagine come è la multiscopo sicuramente ai fini della macrodecisione sono gli stessi, eppure non ci si crede, perché ad esempio si ha paura della variabilità stocastica dei dati campionari o cose di questo tipo. Allora serve effettivamente anche una capacità informativa, una cultura che è un aiuto, quello che io chiamo di *mediazione informativa*.

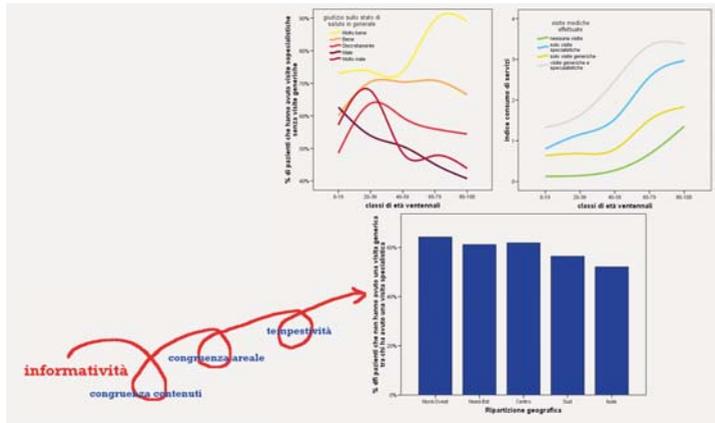
Figura 8



Vi è poi un ultimo punto, che è l'informatività (Figura 8): naturalmente il dato serve se serve alla decisione. Io dico spesso che il dato diventa informazione se ha la capacità di modificare la probabilità di cambiamento. Modificare la probabilità di cambiamento significa che o la diminuisce o la aumenta. Se la diminuisce vuol dire si sta facendo bene, se l'aumenta vuol dire si sta facendo male, bisogna cambiare. Ma se il dato non modifica la probabilità di cambiamento ovviamente non produce nessuna

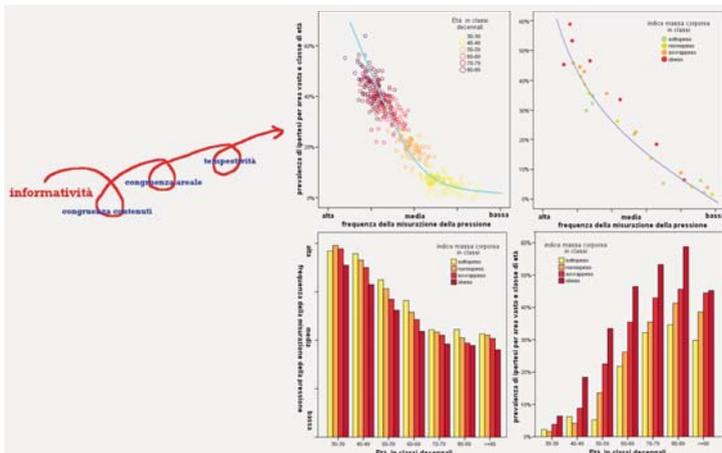
informazione. E legate a questo punto vi sono la congruenza reale, cioè che il dato sia congruente con l'ambito in cui si opera, e la tempestività, perché chiaramente avere dati storici-archeologici serve poco per le decisioni. Nella sanità voi sapete come il mondo cambia di mese in mese. Se pensate che adesso le Regioni hanno chiesto addirittura che i dati sui ricoveri ospedalieri siano inviati mese dopo mese – non è ancora così il sistema ma comunque già adesso dopo un semestre si hanno i dati – la tempestività nella sanità effettivamente è importante; il dato di pochi mesi è già consumato per la rapidità di evoluzione di certi settori che hanno veramente una velocità di trasformazione importante. Abbiamo degli esempi: il numero di visite fatte al di fuori del Servizio sanitario nazionale (Figura 9).

Figura 9



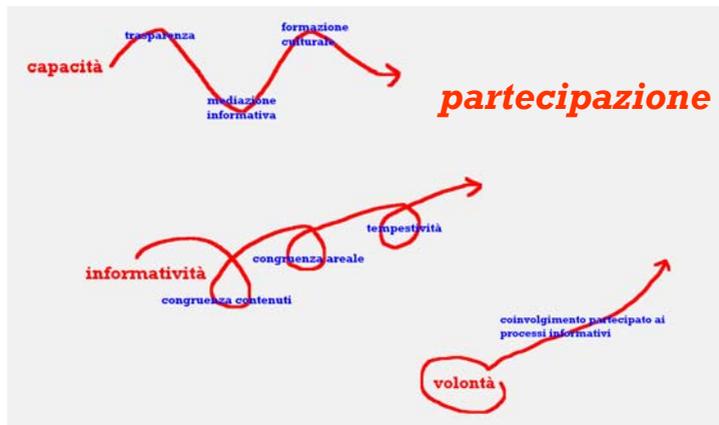
Queste automaticamente non creano un'informazione immediata, per cui vi sono alcuni problemi ad avere effettivamente delle informazioni che permettano di esaminare i cambiamenti della realtà. Altro esempio interessante: il rapporto tra la frequenza di misurazione della pressione e la prevalenza di ipertesi (Figura 10).

Figura 10



È un esempio, direi, pittoresco: non si capisce se si fanno più misurazioni di pressione dove vi sono gli ipertesi o vi sono più ipertesi dove si misura di più la pressione. Questo è un esempio in cui il dato non porta immediatamente l'informazione completa, è divertente anche esaminarlo ma l'impressione in questo caso è che non indica la prevalenza di ipertesi ma semplicemente che dove si misura di più la pressione vi siano più ipertesi. Questo è un classico esempio da cui non deriva nessuna informazione operativa. Allora occorrono la capacità di acquisire i dati, l'informatività, la volontà: secondo me il punto centrale, perlomeno quello che io voglio sottolineare, è che i sistemi funzionano se vi è una partecipazione dei settori decisionali, dei settori operativi al sistema informativo (Figura 11).

Figura 11



L'esperienza che abbiamo fatto è stata la costituzione di un gruppo interregionale che ha coinvolto, grazie alla disponibilità dell'Istat, gli operatori e in particolare le colleghe che lavorano nell'ambito delle indagini multiscope delle Regioni e dei livelli anche centrali; un gruppo che, piuttosto che aspettare l'Annuario dell'Istat che naturalmente è bellissimo, fatto bene ma è qualche cosa che viene dal centro, poco partecipato, ha acquisito i dati, cercando di analizzarli insieme e di produrre delle osservazioni (Figura 12).

Figura 12



L'esperienza parte da un gruppo di impostazione della multiscopo che ha coinvolto, grazie all'Istat, alcuni referenti regionali e ha fornito alcune indicazioni tra le quali: definizione di un nuovo campione al fine di renderlo congruente con le aree del Servizio sanitario nazionale (Figura 13); inserimento di alcuni nuovi quesiti, senza scon-

Figura 13



volgere il questionario ma con l'introduzione di alcune "attenzioni" affinché le Regioni potessero esprimere gli interessi sulle questioni; produzione di un file semplificato di facile uso in modo tale che le Regioni potessero operare; fornitura di assistenza alle Regioni, soprattutto a quelle con minore capacità di analisi mediante momenti di formazione (in questo caso la Regione Piemonte ha dato tutta la sua attività) (Figura 14);

Figura 14



definizione di un gruppo interregionale di analisi che ha trovato sede, semplicemente sede fisica, presso l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali; infine la predisposizione di una pubblicazione sul quaderno di *Monitor* che è arrivata cinque minuti dopo l'inizio di questa sessione, a dimostrazione del fatto che se non vi è tempestività le cose non funzionano bene (Figura 15).

Figura 15



È un esempio credo interessante proprio di come, in qualche modo, si riesce a mettersi insieme per cercare di capire e analizzare le informazioni. Allora, funzionari e dirigenti sono stati coinvolti, ma il problema è anche quello di coinvolgere direttori, assessori e altri soggetti a questi processi, in modo tale che l'informazione sia esatta. Se si riuscirà a convincerli che i dati della multiscopo possono essere utilissimi, tanto per la programmazione sanitaria che per le politiche della salute, allora questo link tra dato, informazione e decisione può avvenire.

Che conclusione si può trarre da questa e da altre esperienze? (Figura 16) Per chi non lo conoscesse queste sono le Dolomiti, si vede il Catinaccio, il Sasslungo, il Sella, quindi un panorama bello da vedere, speriamo quindi che il panorama che nascerà da questa esperienza sia altrettanto positivo.

Figura 16



Innanzitutto, è essenziale che i sistemi informativi debbano riformarsi abbandonando, secondo me, la pretesa di essere della agenzie centrali detentrici. Questo è

un vecchio modo ottocentesco, se mi permettete di dire: all'inizio sicuramente l'informazione era slegata molto dall'operatività, vi era l'Agenzia centrale che deteneva il dato: ricordo la primissima volta che sono entrato all'Istat 35 anni fa, quando vi era ancora un salone con scritto "Calcolatrici", ma le calcolatrici non erano le Divisumma, le calcolatrici erano delle signorine che calcolavano perché non esisteva ancora il calcolatore. I vecchi se lo ricordano. Quindi vi era questa Agenzia centrale e certamente in questi quarant'anni le cose sono cambiate completamente, con l'avvento dei supporti informatici. E invece l'Agenzia centrale è importante che sia un'agenzia regolatrice, cioè non che detenga il dato e l'informazione ma che lo regoli, lo faccia essere omogeneo, con delle regole precise. I sistemi che enfatizzano la componente di detenzione evidenziano normalmente lentezza di processi, estraneità dei fruitori, risorse dedicate soprattutto alle funzioni organizzative, perché vuol dire creare dei sistemi pesanti, con quella mancanza di feedback uso-qualità uso che è importante. Per la qualità l'importante è che i dati si usino: se i dati vengono usati nell'operatività, nella decisione, la qualità aumenta, perché è la stessa persona che usando l'informazione la fa diventare qualità. Non c'è nulla di peggio di un dato di cui si sa che l'uso è scarsissimo o nullo, perché la qualità sprofonda. Invece, sistemi con la funzione prevalente di regolazione – naturalmente io enfatizzo sempre, a me piace fare qualche provocazione culturale e quindi lo enfatizzo, non credo che esista tutto bianco o tutto nero ma comunque qui lo enfatizzo – è più facile che mostrino caratteristiche di velocità di circolazione dei dati, perché sono più preoccupati a questa attività di regolazione che non a quella di detenzione, con la partecipazione dei fruitori, con le risorse dedicate maggiormente alla qualità e all'omogeneità e infine appunto con la presenza del feedback uso-qualità uso. I sistemi con agenzie centrali di regolazione permettono inoltre una maggiore integrazione di sistemi informativi differenti ma convergenti sugli stessi oggetti decisionali. Uno dei problemi, l'ha anche accennato adesso in maniera molto lucida la dottoressa Crialesi, il problema grosso nella sanità è che vi sono sistemi differenti detenuti da autorità differenti e che fanno fatica a parlare tra di loro. L'attività di regolazione invece è proprio quella che permette una maggiore integrazione di questi aspetti. Parlando di agenzia centrale non mi riferisco solo alla scala nazionale ma anche a quella regionale e zonale, perché il problema è logico, questo discorso quindi non è rivolto solo all'Istat ma ai ministeri, alle Regioni e altri soggetti che devono fornire l'informazione nei luoghi in cui vanno prese le decisioni. Il problema non è che i dati rimangono in assessorato e non vadano alle aziende; io per sette anni sono stato in un'agenzia regionale e questo è uno dei grossi problemi, cioè che molto spesso i sistemi regionali erano detentori dei dati e le aziende non li utilizzavano. Quindi il sistema è dato proprio da un appiccio. Il dato, quindi, deve essere detenuto fondamentalmente dal fruitore, vale a dire chi ne ha bisogno deve utilizzarlo, mentre agli altri livelli superiori resta solo la più agile circolazione dello stesso e l'applicazione di criteri di omogeneità e di correttezza. Il problema è che molto spesso si va o da una detenzione centrale estorta oppure da un sistema diffuso che non è regolato, e quindi con dei dati che non sono confrontabili. Se si enfatizza l'aspetto regolatore, anche il problema della privacy diventa un problema meno grave.

Concludo dicendo che non è più il caso di costruire agenzie e sistemi formativi sul modello delle cattedrali, cioè non è più un problema di cattedrali, questa è quella di Santiago di Compostela (Figura 17).

Figura 17



**Non è più
il caso di
costruire
agenzie e
sistemi
informativi
sul modello
delle
cattedrali**

Una delle cattedrali più belle sicuramente della cristianità, però non è più il caso di costruire queste cattedrali, ma siccome è Natale dico anche che è il caso di costruire qualcosa di nuovo, questa è sempre una vetrata di Santiago, e per di più trasparente e manifesta a tutto il sistema (Figura 18).

Figura 18



**è il caso
di costruire
qualcosa di
nuovo e di
più trasparente
e manifesto
a tutto
il sistema**

Quindi qualche cosa che faccia da faro come quello di Finisterre (Figura 19) che è sempre lì, vicino a Santiago, alla fine del cammino di Santiago, quindi che dia effettivamente la direzione verso cui andare e in cui i dati non possono restare nascosti. Ecco, questo è il problema ma alla fine, parlando un attimo da statistici, è opportuno che qualcuno i dati li sappia far suonare e li suoni alle orecchie giuste. È meglio se queste orecchie hanno avuto un po' di educazione musicale, perché il problema è che molto spesso il decisore non ha avuto questa educazione musicale, cioè voi gliela suonate ma lui non è in grado di gustare i suoni che voi gli proponete. Grazie.

Figura 19



**Qualcosa che faccia da
faro come questo di
Finisterre ...**

**... e in cui i dati non
possano restare nascosti!**



**Giovanni
Girone**

Vi avevo anticipato che Cislighi sarebbe stato intrigante, anche attraverso la presentazione delle sue immagini, attraverso le quali avete avuto una prova, sostanzialmente, in presa diretta. Io lo ringrazio perché ha enfatizzato la difficoltà di passare dal dato alla utilizzazione e le necessità di superare, in qualche misura, i gap esistenti. Credo che sia molto importante, perché il dato fine a se stesso non serve né serve tenerlo riservato e non diffonderlo. E lo ringrazio anche per aver dato enfasi all'esigenza di partecipazione rispetto alle cose. In questa sessione c'erano tre responsabili regionali: la prima che prenderà la parola è la dottoressa Anna Banchoero, responsabile Accreditamento e qualità dell'Agenzia sanitaria regionale della Liguria, alla quale chiedo di restare nei tempi.

**Anna
Banchoero**

L'informazione statistica per orientare la "pianificazione sociosanitaria", supportare una distribuzione equa delle risorse e rispondere alla domanda di salute delle persone con fragilità

Lo sviluppo e l'organizzazione dei sistemi informativi in sanità e nel sociale hanno trovato maggior impulso in seguito all'affermarsi dei processi di rinnovamento del welfare, soprattutto dopo il d.lgs. 229/99 di modifica e integrazione del d.lgs. 502/92 e la legge quadro 328/2000 in materia di servizi sociali.

Entrambi i provvedimenti ribadiscono l'importanza del processo programmatico per orientare il modello organizzativo dei servizi e la distribuzione delle prestazioni; inoltre l'affermarsi degli interventi sociosanitari puntualmente declinati nel d.lgs. 229/99 e nel d.p.c.m. del 14 febbraio 2001 (Atto di indirizzo per l'integrazione sociosanitaria), e ripresi dalla riforma dei servizi sociali, ha reso indispensabile misurare i fenomeni relativi alle "fragilità": minori, anziani, disabili e persone portatrici di particolari patologie (malati psichiatrici, oncologici, da Hiv eccetera).

È stato necessario avviare una programmazione basata sulla misurazione dei fenomeni per poter operare su "ipotesi definite e sostenute da informazioni". "Conoscere per decidere" era divenuta "l'idea chiave" per Regioni, Comuni, Aziende sanitarie e per

ogni contesto che implicava la necessità da parte di un decisore di avere le informazioni (e di dotarsi dei necessari strumenti per averle), in maniera da essere aiutato ad effettuare scelte consapevoli.

Da parte del Servizio sanitario la scelta dell'aziendalizzazione consolidava l'importanza della programmazione basata sulla conoscenza dei dati. Anche l'introduzione del finanziamento a prestazione impone una conoscenza dettagliata dei fenomeni e si sviluppano in tal senso i sistemi informativi sanitari che trovano più livelli di attuazione: uno nazionale, orientato anche al controllo delle attività sanitarie, e sistemi regionali che in alcune situazioni accrescono le informazioni richieste da quello nazionale (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Piemonte, Liguria, Lazio, Campania, Puglia eccetera).

In particolare, agenzie sanitarie e osservatori regionali hanno provveduto e provvedono alla gestione e alla diffusione dell'informazione supportando le aziende sanitarie e sensibilizzando/formando il personale alla raccolta delle informazioni. Si sviluppano anche collegamenti con le università e con istituti di ricerca e analisi statistica o per il controllo di gestione dei sistemi sanitari.

Ministero della salute e Regioni hanno quindi definito strumenti in grado di assicurare la misura dei servizi sanitari resi attraverso la raccolta di dati disponibili, affidabili, tempestivi e confrontabili per supportare adeguatamente il governo del sistema, dove il ministero si è assunto il ruolo di "garante" dell'applicazione uniforme dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) sul territorio nazionale.

Le raccolte di dati devono essere sempre coordinate con gli uffici di statistica delle singole amministrazioni, per fornire dati certificati, statistiche ufficiali che evitano contraddittorietà e confusione e assicurano l'affidabilità dell'informazione. In tal senso, risulta fondamentale la funzione del Sistema statistico nazionale (Sistan), che connette in rete gli uffici statistici delle diverse amministrazioni pubbliche. Questo è il ruolo svolto dall'Istat che opera un coordinamento sui dati statistici, per garantire unità di indirizzo, omogeneità dei metodi e razionalizzazione dei flussi dell'informazione statistica ufficiale.

Il lavoro di coordinamento non risulta sempre facile e in alcuni casi non è agevole il confronto dei dati prodotti dal Sistema sanitario con i risultati di altre indagini promosse sia dallo stesso Istat che da altri enti.

In proposito, giova ricordare che negli anni Duemila, anche per compatibilizzare i dati raccolti da più istituzioni, è nato il disegno di un Nuovo sistema informativo sanitario (Nsis), quale strumento essenziale al funzionamento del governo della sanità, con l'obiettivo di migliorare l'accesso alle strutture e la fruizione dei servizi, fornendo ai cittadini-utenti un utile strumento di orientamento.

Il 22 febbraio 2001 è stato ratificato un accordo quadro tra Stato e Regioni che ha definito il Nuovo sistema informativo sanitario per permettere, ad ogni livello organizzativo, di conseguire obiettivi di governo, di servizio e di comunicazione. A tale proposito, il ministro della salute ha istituito nel giugno del 2002 la Cabina di regia, quale organismo paritetico Stato-Regioni con funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo delle fasi di attuazione del Nuovo sistema informativo sanitario.

La Cabina di regia ha definito alcuni capisaldi progettuali e otto obiettivi che sono la base per il progetto Nsis.

I capisaldi progettuali sono così sintetizzabili:

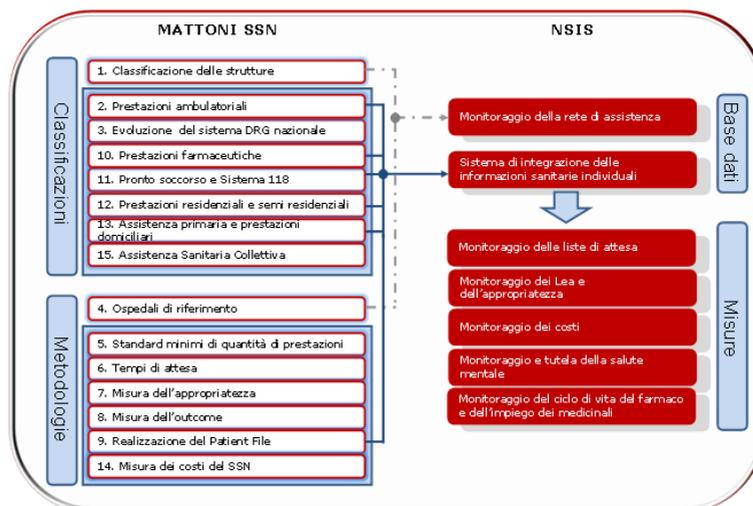
- ▶ orientamento al cittadino, attraverso la creazione di un "record individuale" che accumuli nel tempo tutta la storia clinica di ciascun individuo;
- ▶ trasparenza delle informazioni a tutti i livelli;

- ▶ tempestività del processo di raccolta, elaborazione e condivisione dei dati;
- ▶ necessità di un rigoroso processo di validazione;
- ▶ miglioramento delle attività extraospedaliere.

Altro aspetto fondamentale è stato quello di individuare una processualità condivisa tra Stato e Regioni e altri soggetti, per costruire il Nsis: i “Mattoni del Servizio sanitario nazionale”.



Quanto illustrato ha senz'altro contribuito a far sì che l'erogazione dei servizi sanitari si sia strutturata in forma di rete assistenziale, a cui accedono strutture e servizi che consentono ai cittadini l'ottenimento di prestazioni di diverso genere: dal ricovero ospedaliero alla visita specialistica, all'assistenza domiciliare. In questa rete si viene a creare un sistema di informazioni sanitarie utilizzabili sia per supportare diagnosi, cura e riabilitazione della persona che per strutturare le funzioni di governo del Sistema sanitario, in modo da renderlo in grado di ricondurre ogni evento (ricoveri, specialistica ambulatoriale, assistenza domiciliare eccetera) al singolo cittadino, individuando il percorso diagnostico-terapeutico seguito.



Il Nsis ha rappresentato, dunque, la “sorgente informativa condivisa”, a partire dalla quale possono essere sviluppate le misure necessarie per bilanciare qualità e costi. La corretta progettazione e lo sviluppo del Nsis richiedono, tuttavia, la disponibilità di un linguaggio comune che si è cercato di costruire con i “Mattoni del Servizio sanitario na-

zionale”, strumenti nati per consentire l’interscambio di informazioni tra sistema nazionale e sistemi sanitari regionali.

La Conferenza Stato-Regioni il 10 dicembre 2003 ha sancito la possibilità di rivedere il Sistema informativo per metterlo in grado di superare le criticità esistenti, definendo i “principi ispiratori” a cui il Nuovo sistema informativo sanitario (Nsis) doveva sottostare per rispondere adeguatamente alle nuove esigenze:

- ▶ rispetto del processo di regionalizzazione;
- ▶ operatività atta a favorire la coesione di tutte le istituzioni del Sistema, la cooperazione e l’integrazione dei diversi sistemi informativi esistenti e, non ultimo per importanza, il rispetto del cittadino nel saper descrivere i fabbisogni di salute.

In questo contesto di straordinario sviluppo e progettazione è nata la costruzione di un “linguaggio comune”, attraverso 15 linee progettuali sviluppate da altrettanti gruppi di lavoro che avevano l’obiettivo di superare l’impianto classificatorio in atto misurando i fenomeni in termini di strutture, eventi, prestazioni, costi eccetera.

L’iniziativa delle 15 linee progettuali ha assunto la denominazione di progetto “Mattoni del Servizio sanitario nazionale”, quasi a voler enfatizzare il significato edilizio di fondamenta condivise su cui doveva poggiare e svilupparsi il Nuovo sistema informativo.

Per acquisire le informazioni occorreva predisporre una classificazione nazionale di tutte le prestazioni (ricoveri ospedalieri, in residenza, trattamenti ambulatoriali, domiciliari eccetera), riconducendole al bisogno della persona e alla tipologia di strutture che provvedevano alla loro erogazione (ospedali, residenze, ambulatori, domicilio eccetera).

L’intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha inoltre previsto per il biennio 2005-2007 una serie di attività che hanno confermato e rinforzato il ruolo del Nsis e, di conseguenza, del progetto “Mattoni”, orientate a misurare qualità, efficienza e appropriatezza delle prestazioni sanitarie (Commissione Lea), con l’ambiziosa verifica degli standard minimi di quantità di prestazioni, che peraltro non è ancora stata completata.

La Conferenza Stato-Regioni non si è limitata a dare obiettivi, principi e valori al progetto “Mattoni” ma ha anche indicato la metodologia di lavoro che appare assolutamente innovativa per aspetti come: responsabilità delle istituzioni e dei professionisti che le rappresentano, valutazione dei risultati, meccanismi di condivisione, grado di coinvolgimento di tutte le istituzioni del Paese ma anche procedure di attribuzione dei finanziamenti.

Ogni “Mattone” era costituito da un gruppo di lavoro con una Regione capogruppo, oltre alla presenza dell’Agenzia per i servizi sanitari regionali, di funzionari del Ministero della salute e dell’Istituto superiore di sanità; altre cinque Regioni contribuivano con proprie esperienze e conoscenze. Il gruppo definiva piano di lavoro (costituito da obiettivi, contenuti, tempi, materiali e metodi di realizzazione), budget, eventuali sperimentazioni. Il piano di lavoro di ciascun gruppo doveva essere rispettato per garantire credibilità, sostenibilità e messa a regime delle innovazioni e dei cambiamenti proposti. I gruppi di lavoro sono stati composti tenendo conto delle diverse realtà regionali in termini di *know how*, di esperienza e di sviluppo dei loro sistemi informativi.

La Conferenza Stato-Regioni ha previsto che la funzione di *governance* fosse affidata alla Cabina di regia, quale organo paritetico Stato-Regioni, che doveva garantire (e lo ha fatto) il controllo dello stato di avanzamento di attività delle diverse fasi dei progetti e dei prodotti che ne derivavano. Report mensili hanno consentito di controllare le fasi di avanzamento e di approvare le diverse fasi dei progetti per accedere ai finanziamenti previsti. Ci sono state anche “riplanificazioni” laddove i progetti non funzionavano. È stata garantita dal coordinamento dell’Agenzia sanitaria nazionale non solo la progettazione ma una visione d’insieme di tutta l’attività dei “Mattoni” che andava sviluppandosi.

Intorno alla fine del 2007 molti progetti si concludono per poter essere trasferiti al Sistema informativo: è in questo modo che nasce, cresce e si consolida il Nsis. Hanno lavorato ai “Mattoni” più di 300 persone, tra dirigenti regionali, ministeriali, dell’Agenzia per i servizi sanitari regionali, insieme a esperti e ricercatori dell’Istituto superiore di sanità, del mondo accademico, di istituzioni, società scientifiche e società di consulenza. Giova ricordare le metodologie scientifiche che hanno supportato il lavoro dei gruppi dagli aspetti organizzativi alla produzione di procedure certificate (*problem solving*, reportistiche, ciclo *Plan-Do-Check-Act*, diagramma di Gantt eccetera), in modo da gestire in trasparenza e con rispetto dei tempi il lavoro programmato, in coerenza con valori e garanzie della unitarietà del Sistema sanitario.

Il progetto “Mattoni”, soprattutto per ciò che attiene l’area dei minori, della donna e della famiglia, della disabilità e della non autosufficienza, ha avuto il grande pregio di confrontarsi anche con il sistema sociale e, anche se questo non ha portato alla nascita in parallelo di un sistema di rilevazione sociale, ha comunque contribuito a costruire un sistema sociosanitario, tenendo conto di quanto disciplinato sui Lea sociosanitari dall’allegato B del d.p.c.m. del 29 novembre 2001.

La Commissione di “manutenzione” dei Lea, proprio ispirandosi ai “Mattoni” della domiciliarità e residenzialità, ha proposto innovazioni e modifiche ai Lea stessi che tengano conto della dimensione sociale. Tali modifiche sono oggi in attesa di essere inserite in un atto normativo di recepimento da parte del governo.

Si può osservare, a conclusione delle considerazioni sull’evoluzione del Sistema informativo sanitario, che il progetto “Mattoni”, con il coinvolgimento di istituzioni nazionali e locali, abbia in un certo senso rappresentato “un’anteprima” dell’organizzazione federale, concretizzando una *governance* politica che ha trovato nei gruppi tecnici una concreta realizzazione di quella che la Costituzione modificata al titolo V definisce “leale collaborazione”.

Il sistema informativo sociale, nonostante sia stato disciplinato dalla legge 328/2000 “legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, non ha trovato uguale sviluppo rispetto al Sistema informativo sanitario. Le motivazioni sono diverse:

- ▶ le politiche sociali sono state disciplinate da una legge quadro solo nel 2000;
- ▶ tutte le Regioni e le amministrazioni locali, negli anni precedenti, hanno sviluppato propri sistemi, provvedendo nella maggior parte dei casi anche alla costituzione di sistemi informativi locali;
- ▶ le modifiche del titolo V della Costituzione hanno confermato la piena potestà delle Regioni in materia di politiche sociali mentre si demandava ai Comuni la pianificazione locale e l’attuazione della rete dei servizi e allo Stato restava la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Anche nella gestione delle politiche sociali è più che evidente l’importanza di adeguati strumenti di conoscenza, sia per valutare i bisogni che l’adeguatezza dei servizi, per mettere in atto correttivi o attivare nuove misure che meglio rispondano ai bisogni della cittadinanza. Quindi, anche per la componente sociale, sono nati sistemi informativi regionali e locali (le prime regioni ad adottarlo: Lombardia, Liguria, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Campania, Puglia e, in alcune situazioni, grandi Comuni capoluogo o aree metropolitane hanno attivato sistemi “comunali” che si sono affiancati a quelli regionali per raccogliere e implementare dati più consoni alla realtà locale.

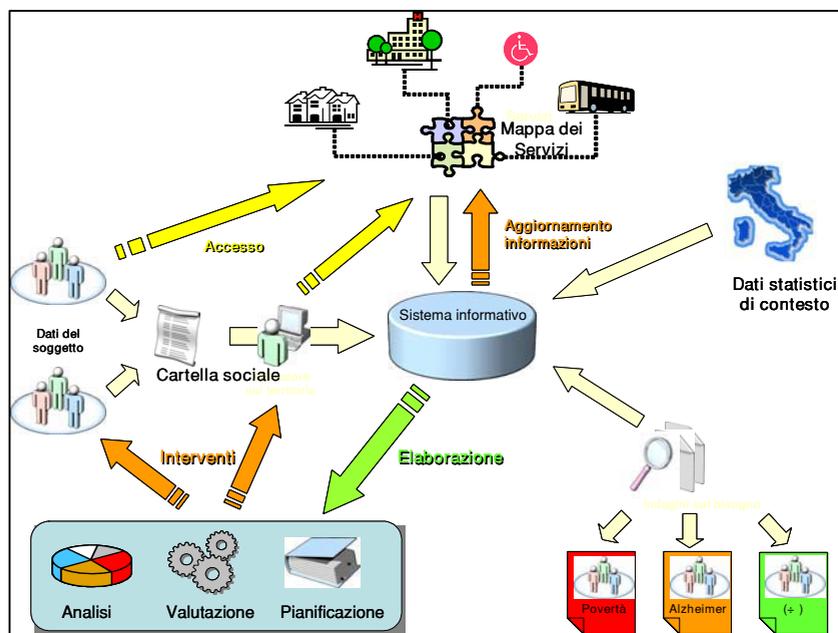
Va precisato che i maggiori produttori dei dati elementari del sistema sociale sono i Comuni o le loro associazioni, in quanto osservatori del fabbisogno ed erogatori dei ser-

vizi e quindi necessitanti di informazioni per poter programmare al meglio la rete assistenziale, monitorarla e offrire trasparenza sul proprio operato, sia verso la cittadinanza che nei confronti di tutti gli *stakeholders* del sistema sociale, peraltro anch'essi debitori di informazioni verso i diversi livelli istituzionali.

Sulle informazioni elementari "di base" offerte dai Comuni, le Regioni hanno disegnato un sistema più complesso composto da metodologie, procedure, strumenti, risorse, persone per la selezione, la raccolta, l'archiviazione, l'elaborazione e la distribuzione dell'informazione, dove gli aspetti organizzativi sono stati determinanti nella produzione e nell'utilizzo del dato.

Lo Stato ha effettuato diversi tentativi per mettere in atto un sistema informativo, attraverso gruppi di lavoro tra i Ministeri del welfare che si sono succeduti dal 2000 ad oggi, le Regioni e le diverse istituzioni interessate, ma ancora il sistema non è decollato. Va precisato che anche nell'ambito sociale i sistemi informativi sono orientati alla pianificazione e al controllo strategico; quindi per lo Stato sono importanti "macrodati" che valutano l'efficacia delle scelte nazionali, mentre le Regioni o le amministrazioni locali hanno bisogno, ciascuno al proprio livello, di dati che riscontrino gli indirizzi adottati e le azioni messe in atto. Importante è adottare "terminologie" e "linguaggi comuni" in modo da realizzare sistemi informativi "parlanti".

In questi termini, sono nati nelle realtà locali sistemi informativi sociali (si fornisce un esempio nella parte sottostante), stabili nel tempo e in grado di monitorare processi, servizi e interventi rivolti prevalentemente a vasti gruppi sociali (anziani, minori, disabili, immigrati eccetera); sistemi che hanno consentito di conoscere la domanda della cittadinanza e la potenzialità dell'offerta resa e la dimensione della spesa a cui si sono aggiunte, con l'evoluzione dei sistemi, anche l'analisi dei modelli organizzativi, la soddisfazione degli utenti/clienti, la soddisfazione degli operatori.



Uno dei risultati sulla condivisione dei sistemi informativi sociali ha portato, nel 2004, all'avvio di un'indagine sulla spesa sociale relativa a interventi e servizi sociali erogati dai Comuni singoli o associati. L'indagine è stata frutto della collaborazione tra i Mi-

nisteri del welfare e dell'economia, l'Istat e le Regioni e ha dato buoni risultati (ancora in fase di miglioramento) per valutare le voci di spesa per i diversi servizi a favore di anziani, disabili, minori, famiglie, tossicodipendenza eccetera, portando anche ad un altro importante risultato: quello di un linguaggio comune. Infatti, da questa indagine è maturata la necessità di definire interventi, servizi e presidi sociali per una lettura che, pur nelle diversità regionali, individui in maniera omogenea la categoria delle risposte assistenziali fornite. È proprio di questi giorni l'approvazione di un nomenclatore delle prestazioni sociali mentre è già stata approvata da alcuni mesi una definizione dei presidi assistenziali/educativi per i minori.

In sintesi si può osservare che anche nel comparto sociale, in maniera meno eclatante dei "Mattoni sanitari", il Sistema informativo opera per fare chiarezza, per migliorare i risultati ovvero per governare fenomeni, fabbisogno e offerta assistenziale.

Ma, considerando che la struttura della popolazione sta fortemente invecchiando e sono in aumento "fragilità", "disabilità", "non autosufficienza" mentre sul piano economico stanno tornando problemi come la povertà o il basso reddito soprattutto nei confronti di minori, famiglie numerose, immigrati, anziani, sappiamo bene come i fenomeni di deprivazione si incrocino con quelli della salute ed è quindi necessario trovare sistemi concertati di carattere sociosanitario che rispondano agli interrogativi del nostro tempo.

La stessa spesa sanitaria, andata fuori controllo in alcune regioni, ha dimostrato come la risposta fornita, prevalentemente basata sull'offerta ospedaliera o strettamente di cura, ha disatteso bisogni e falsato risposte anche in termini di appropriatezza; quindi, costruire osservatori sulle fragilità sociosanitarie migliora nel contempo spesa e offerta assistenziale. È ovvio che anche l'integrazione operativa tra i due comparti non può essere ulteriormente disattesa. I modelli organizzativi dell'ambito sociosanitario sono stati già determinati e consolidati in molte regioni con il d.p.c.m. del 14 febbraio 2001 e la loro processualità assistenziale è consolidata in molte realtà regionali e locali; è quindi indispensabile, più che costruire un ulteriore sistema informatico, leggere i dati in maniera integrata in modo da costruire il fabbisogno sociosanitario e le azioni che possono farvi fronte.

Ricordiamo, in materia di "capacità informativa", che non è necessario accumulare il maggior numero possibile di informazioni, anzi forse ciò può essere talvolta controproducente, introducendo una sorta di "rumore" che impedisce di individuare i dati realmente necessari, quindi lavorare per un obiettivo anche su più sistemi informativi deve diventare "l'obiettivo" per costruire una conoscenza sociosanitaria.

In questo modo, in parte anche come conseguenza di alcuni "Mattoni", si sta operando da parte della Direzione del Sistema informativo sanitario nazionale e, con la Conferenza Stato-Regioni del 20 novembre 2008, sono stati approvati due decreti che hanno visto l'accoglimento delle proposte formulate dal comparto sociale delle Regioni e in parte anche di alcuni suggerimenti dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), riguardanti:

- ▶ assistenza domiciliare;
- ▶ residenzialità diurna e a tempo pieno per anziani e persone non autosufficienti (con esclusione dei disabili adulti e minori, per i quali si sta approntando apposito programma).

I sistemi informativi che ne deriveranno, messi a regime nel 2010, oltre che offrire una dimensione delle prestazioni domiciliari rese (tipologia e accessi), forniranno informazioni sui fruitori, sul loro status e anche sulle condizioni familiari mentre, di chi accede ad una residenza (anche diurna), si conosceranno lo stato di autosufficienza, le condizioni di salute e i costi.

È ovvio che i dati raccolti non sono solo patrimonio sanitario, ma potranno essere utili per costruire un osservatorio sociosanitario delle fragilità. Inoltre, procedendo su questa strada, si sta costruendo anche una proposta per leggere la dimensione della non autosufficienza. Noi sappiamo quanto sia difficile costruire una definizione univoca per questo fenomeno; questa volta, in maniera anche più allargata, non solo sul piano sanitario e sociale ma anche con l'Istat, si sta lavorando per una lettura del fenomeno che derivi da diverse raccolte di dati in atto o in via di attivazione (vedi quelle sopraccitate della domiciliarità e residenzialità), dati raccolti anche da altre amministrazioni (per esempio Inps per l'invalidità civile), in maniera da iniziare una prima valutazione del fenomeno, filtrata anche attraverso la raccolta delle definizioni di non autosufficienza adottate dalle diverse Regioni.

Certamente non siamo ancora a risultati perfetti ma intanto ci si avvia a costruire qualcosa di più concreto che una "semplice stima", magari effettuata solo attraverso proiezioni e poi, ciò che è positivo anche questa volta, è il lavoro comune tra più enti e istituzioni superando attività singole che comunque offrono letture solo parziali.

Proprio nel concludere, intendo sottolineare l'aspetto più importante dei sistemi informativi del terzo millennio (una seconda o, in qualche caso, terza generazione di sistemi informativi) di fronte all'avvio del federalismo fiscale e amministrativo, che renderà ancora più difficoltosi i sistemi nazionali mentre sarà indispensabile una lettura di fenomeni che non ignori il rilievo nazionale ma lo veda come termine di confronto per migliorare il livello regionale (si ricorda il principio di leale collaborazione tra diversi livelli istituzionali, già ricordato in precedenza come introdotto dalle modifiche del titolo V della Costituzione nel 2001).

A tale proposito vorrei ricordare gli "attori" a cui è demandata la definizione dei sistemi informativi sanitari, sociosanitari e sociali: Ministero del welfare nella componente della salute e delle politiche sociali, Regioni, autonomie locali (comprendendo anche le Province che operano per i sistemi della formazione e del lavoro) e Istat, con l'aggiunta di altri enti, come l'Inps, che operano per i trattamenti pensionistici, sottolineando che anche alcuni importanti istituti di ricerca (il Centro studi investimenti sociali, ad esempio, ma anche molte università) offrono una lettura dei fenomeni "sociali". Uniamo le forze, ma soprattutto coordiniamo i risultati.

Giova ricordare che il Sistema statistico nazionale è la rete di soggetti pubblici e privati che fornisce l'informazione statistica ufficiale. Del Sistema fanno parte l'Istat e gli uffici di statistica di Ministeri, Regioni, Province, Comuni, Aziende sanitarie locali. Tutti questi uffici, pur rimanendo incardinati nelle rispettive amministrazioni di appartenenza, sono uniti dalla comune funzione di fornire al Paese l'informazione statistica ufficiale in base al Programma statistico nazionale (Psn) che ha valenza triennale ed è aggiornato ogni anno.

L'Istituto nazionale di statistica svolge un ruolo di indirizzo, coordinamento, promozione e assistenza tecnica alle attività statistiche degli enti e uffici facenti parte del Sistema statistico nazionale.

Alla formazione del Programma statistico nazionale contribuiscono i Circoli di qualità, ai quali partecipano rappresentanti degli utilizzatori e di tutti gli enti del Sistema.

Le Regioni sono pertanto presenti in larga misura nella produzione statistica. Anche per il coordinamento regionale c'è una risposta già funzionante: il Centro interregionale per i sistemi informatici, geografici e statistici (Cisis) organo tecnico della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, attivo anch'esso con molti gruppi interregionali, tra l'altro sul sanitario e sul sociale.

Nello stesso tempo anche il Ministero del welfare e quello dell'economia sono "obbli-

gati” ad agire, soprattutto per la spesa sanitaria e la verifica dei Lea (livelli essenziali resi) e hanno costituito una modalità operativa condivisa tra Stato e Regioni. Quindi anche qui le Regioni sono molto presenti.

Spesso può trattarsi di funzionari diversi ma è necessario costituire “legami” e lavoro comune in un momento in cui anche le risorse finanziarie sono limitate.

La proposta finale di queste mie considerazioni, attenta alle modifiche in atto sul versante del federalismo, è che possa scaturire da questa Conferenza, che fa incontrare in una stessa sessione tutti gli attori citati, un coordinamento stabile, inter-enti (anche valorizzando gli organismi esistenti, dal Sistan alla Cabina di regia individuata per i “Mattoni” sanitari), in maniera tale che “macro scelte” di ordine informativo e statistico maturino e trovino applicazione in un funzionamento coordinato delle istituzioni centrali e regionali, con l’obiettivo di migliorare ulteriormente l’informazione e, da questa, l’offerta di servizi a favore della cittadinanza.

Federico Spandonaro

Barbara Polistena

L’informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità: le esigenze dell’analisi economica

1. Introduzione

Pur con notevoli differenze, i sistemi sanitari sono accomunati dal rappresentare una parte importante, e crescente, dell’economia dei paesi sviluppati (nel 2006, 8,9 per cento del Pil nei paesi Ocse), e una quota altrettanto importante dell’intervento pubblico: la spesa sanitaria pubblica, ancora nei paesi Ocse, rappresenta il 72,8 per cento della spesa sanitaria totale dell’anno 2006, assorbendo in media il 6,8 per cento del Pil.

Per l’Italia è stato stimato che la sanità rappresenta la terza industria del Paese, dopo le imprese manifatturiere e quella delle banche e assicurazioni, con un valore aggiunto diretto e indotto, nel 2008, pari all’11,1 per cento del Pil (*fonte: Confindustria 2008*).

Consideriamo, poi, che tutti abbiamo a che fare con la sanità e frequentemente: gli accessi al pronto soccorso sono in media in Italia pari a 4,9 ogni 100 mila abitanti, a cui nel 16,9 per cento dei casi segue un ricovero; ogni 100 mila abitanti si hanno poi 1.400 ricoveri (acuti regime ordinario); ogni individuo annualmente utilizza in media 8,7 prescrizioni di farmaci eccetera.

I pochi numeri forniti afferiscono alle aree prioritarie di decisione in sanità, a cui l’informazione statistica deve ambire a dare supporto: le scelte di politica sanitaria pubblica, quelle di politica industriale, quelle dei cittadini che vogliono scegliere il modo migliore per farsi curare o assistere.

Per poter definire quali informazioni siano prioritariamente utili nei campi sopra citati, è necessario prima interrogarsi su quali debbano essere i quesiti di ricerca.

Alcuni di questi sono all’attenzione dei ricercatori da tempo e possiamo considerarli abbondantemente consolidati.

Senza pretesa di esaustività potremmo elencarli come segue:

- ▶ qual è l’efficacia dei servizi sanitari erogati?
- ▶ qual è l’efficienza tecnica e allocativa dei servizi sanitari erogati?
- ▶ qual è la qualità dei servizi sanitari erogati?
- ▶ quanto è equo l’intervento pubblico in sanità?
- ▶ quanto sono soddisfatti i cittadini dei servizi ricevuti?
- ▶ quali bisogni dovremo fronteggiare nel futuro?
- ▶ quale sarà l’evoluzione dei costi dei sistemi sanitari?

Gli obiettivi di ricerca, in qualche modo, impongono le scelte sulle tipologie di informazioni che si rendono prioritariamente necessarie.

La morbilità è un'informazione rilevante, essenziale per poter misurare l'efficacia dei servizi, e quindi innescare un processo di programmazione. Insieme al contesto demografico e sociale (ivi compreso quello dei comportamenti), permette anche di inferire quali siano le principali determinanti della salute, l'evoluzione dei bisogni e dei costi.

Per ottenere misure di efficienza è, invece, necessario conoscere i servizi consumati, e anche i costi relativi; l'efficienza allocativa è quella di più difficile valutazione, ma può ricavarsi dalle differenze di performance dei sistemi sanitari locali.

Per la misurazione dell'efficienza tecnica, invece, va ricordato che gli erogatori di prestazioni sanitarie si configurano come aziende multiprofessionali e multiprodotto, rappresentando una sfida rilevante per gli studi econometrici. Street et al. (2006) propongono un approccio sostanzialmente pragmatico (e condivisibile), suggerendo di utilizzare varie tecniche di misurazione e di valutare quindi la robustezza dei risultati in base alla loro coerenza intrinseca; nonostante sia possibile ottenere una buona robustezza statistica dei risultati, non si esauriscono le difficoltà sostanziali, in quanto gli approcci proposti sono generalmente in grado di misurare la quota di inefficienza, senza però fornire indicazioni in merito alle ragioni di tale inefficienza, e anche perché la qualità (si veda il prossimo paragrafo) delle prestazioni rimane tipicamente esclusa dalle valutazioni: le funzioni di produzione sono, infatti, tipicamente espresse in termini di prestazioni e non di incrementi di salute.

La questione della qualità in senso clinico e assistenziale è, peraltro, in larga misura irrisolta e su questo torneremo nel seguito. Quanto meno sarebbe necessario conoscere i livelli di soddisfazione dei cittadini, come anche degli operatori.

Con minori difficoltà, anche sul versante dell'equità, pur essendo state proposte varie misure, manca una generale condivisione.

Dovendo trovare un punto su cui appare più urgente e opportuno sensibilizzare gli utilizzatori, probabilmente quello della consapevolezza dell'imprescindibilità di costruire rapporti per prendere decisioni va citato; in altri termini, appare evidente che considerare i costi del sistema sanitario, prescindendo dal prodotto, è altrettanto inutile quanto considerare l'efficacia dei servizi senza conoscerne le risorse impiegate.

Nel seguito proveremo, per alcune delle aree citate, a descrivere i principali limiti delle informazioni attuali; proveremo, quindi, a proporre alcune integrazioni e/o modificazioni che riteniamo possano contribuire a migliorare l'attività di supporto alle decisioni.

2. Limiti delle informazioni attualmente disponibili e proposte di integrazione

Tralasciando i sistemi di rilevazione dello stato morbile della popolazione, peraltro largamente carenti, osserviamo che allo stato attuale la ricerca dispone sostanzialmente di quattro tipologie di fonti routinariamente disponibili:

- ▶ rilevazione dell'offerta del Servizio sanitario nazionale (Ssn);
- ▶ rilevazione delle attività del Ssn;
- ▶ rilevazione dei costi delle aziende sanitarie pubbliche;
- ▶ flusso delle Schede di dimissioni ospedaliere (Sdo);
- ▶ consumi farmaceutici.

Ad esse si sommano alcune altre rilevazioni, che pure contengono informazioni estremamente utili, quali l'indagine multiscope e quella sui consumi delle famiglie.

Una prima, evidente, osservazione è che, se escludiamo parzialmente la prima e le ultime

due, si tratta di fonti di tipo amministrativo, orientate a un approccio di tipo censuario. Questo comporta certamente un grande sforzo economico, ma anche tempi molto lunghi per il completamento della raccolta e quasi mai un dato di elevata qualità.

L'osservazione dell'esperienza sin qui svolta dimostra che tali flussi possono essere migliorati, a patto che sussistano condizioni di incentivo alla loro rilevazione (è il caso delle Sdo che, essendo legate al sistema di remunerazione degli ospedali, è un flusso che ha progressivamente migliorato la sua qualità), e sistemi informatici di supporto adeguati (è il caso dei consumi farmaceutici che, grazie alla rete informatica implementata in tutte le farmacie, sono ormai rilevati e messi a disposizione tempestivamente ed esaurientemente).

Da questo punto di vista sembrano esserci le condizioni per avere, in prospettiva, anche un flusso attendibile per quanto concerne le prestazioni specialistiche erogate ambulatorialmente.

Per l'utilizzo di tali informazioni a supporto delle decisioni, e in particolare per le analisi di efficienza ed equità, l'aspetto più critico rimane quello della possibilità di linkage di tali informazioni con quelle relative alle caratteristiche sociodemografiche del percipiente, come anche del "motivo di salute" per cui il consumo viene effettuato.

Si noti che tali informazioni sarebbero in teoria facilmente reperibili, se non ostassero ragioni di privacy e a volte di semplice disinteresse da parte del Servizio sanitario nazionale, che sembrano però entrambe superabili con un intervento di razionalizzazione dei flussi.

In particolare, il crescente ricorso a tessere sanitarie e a ricette a lettura ottica si spera possa permettere una progressiva integrazione dei flussi di consumo con le caratteristiche del percipiente e della sua malattia/bisogno.

Per quanto concerne invece le attività del Servizio sanitario nazionale, mancano flussi sistematici per larga parte del sistema di cure primarie: in particolare su frequenza e contenuti dei contatti con la medicina di base, attività domiciliare e residenziale. Per quanto concerne il primo punto, l'unica strada ragionevolmente percorribile sembra essere quella di un'indagine campionaria, con frequenza annuale. Tale conclusione discende sia dalla numerosità dei contatti, sia dalla mancanza di un "motivo" amministrativo per la registrazione; si aggiunga, però, che sembra mancare una seria riflessione tesa a classificare le prestazioni, con il rischio di ottenere una congerie di tipologie di prestazioni, differenti più per aspetti amministrativi che sostanziali: è il caso, ad esempio, degli accessi diurni alle strutture residenziali o delle innumerevoli diverse classificazioni degli accessi domiciliari definite regionalmente.

Sembra quindi urgente una riflessione tesa insieme a semplificare e omogeneizzare il sistema di classificazione delle prestazioni, come anche a definire le unità di misura adottate nella rilevazione: negli esempi sopra riportati, le ore professionista (eventualmente per tipologia) erogate sembrano un criterio generalmente migliore del numero di accessi; questi ultimi, infatti, tendono a mascherare importanti differenze nell'intensità assistenziale degli interventi.

Più complessa è la razionalizzazione dei flussi di offerta e dei costi, che ad oggi risultano carenti e/o scarsamente affidabili, non riscontrandosi alcuna delle condizioni precedenti. Per quanto concerne l'offerta, un elemento estremamente critico appare quello della assenza di geo-referenziazione, condizione ineludibile per poter predisporre analisi di programmazione locale dei servizi, come anche per analizzare i flussi di mobilità dei pazienti.

Un programma nazionale di geo-referenziazione, da offrire anche ai cittadini come servizio (identificazione dei punti di offerta più vicini e delle loro caratteristiche) po-

trebbe avere buone probabilità di successo, permettere un aggiornamento praticamente in tempo reale delle informazioni e avere costi molto contenuti; introducendo, ad esempio, fra i criteri di accreditamento istituzionale delle strutture operanti in nome e per conto del Servizio sanitario nazionale, o meglio dei Servizi sanitari regionali, l'obbligo di inserire i propri dati in un sistema di anagrafe dei fornitori di prestazioni sanitarie, i costi si limiterebbero all'implementazione del sistema di raccolta dei dati.

Infine, consideriamo i cosiddetti flussi Ce, ovvero la rilevazione dei ricavi e dei costi delle aziende sanitarie.

Le problematiche in questo caso sono molteplici: in primo luogo, si riscontra la mancanza di un piano dei conti e di criteri contabili condivisi a livello nazionale, con l'aggravante della complessità derivante del passaggio dalla contabilità finanziaria a quella economico-patrimoniale da parte delle aziende sanitarie pubbliche.

La struttura attuale dei Ce risente, però, di una logica di tipo amministrativo, ereditata dai cosiddetti rendiconti delle aziende sanitarie locali che privilegia la precisa rilevazione dei servizi acquistati in convenzione/accreditamento.

Questo comporta una dicotomia fra registrazione dei costi delle attività a erogazione diretta e dei costi relativi all'acquisizione di servizi: questa realtà non permette di ricostruire il costo né per tipologia di prestazione, né per tipologia di erogatore, vanificando molti tentativi di analisi dell'efficienza dei provider/erogatori.

Stante la difficoltà di accesso alle contabilità analitiche, come anche le difficoltà che si sono incontrate nel tentativo ministeriale di sanare la questione con la realizzazione di una matrice di transcodifica (cosiddetto flusso LA), per l'aggregazione dei costi in tipologia di prestazioni riferite ai Livelli essenziali di assistenza (Lea), sembra necessaria una rivisitazione globale del problema.

In presenza di una molteplicità di dimensioni, che caratterizzano il settore sanitario, è quindi necessario un approfondimento, teso alla definizione di un sistema di classificazione dei fenomeni rilevati coerente e condiviso.

Da questo punto di vista si deve citare il processo di adeguamento del sistema informativo sanitario agli standard statistici internazionali, e in primo luogo al System of Health Accounts (Sha) predisposto in sede Ocse.

In particolare, sembra rilevante sottolineare l'apprezzabile struttura matriciale adottata dallo Sha, soprattutto per quella parte basata sulle dimensioni della tipologia di assistenza (funzione) e la tipologia di struttura.

In altri termini, si prende in primo luogo atto che la singola struttura (ad esempio l'ospedale) può erogare prestazioni assistenziali appartenenti a diverse funzioni (acuzie, riabilitazione, diagnostica specialistica, prevenzione eccetera).

In secondo luogo, emerge la consapevolezza della difficile perimetrazione delle tipologie di struttura, risolta con una sostanziale semplificazione che assume alla base della classificazione il luogo di erogazione: ospedali, altre strutture residenziali, ambulatori, farmacie, domicilio.

Si tratta evidentemente di una grande semplificazione, che non nega la possibilità di scendere in ulteriori dettagli al suo interno (ad esempio, con una maggiore specificazione delle tipologie di residenze non ospedaliere), e sembra al contempo assolutamente ragionevole al fine di poter disporre di una base comune di ragionamento.

A ben vedere, il sistema di classificazione delle funzioni e delle strutture adottato in Italia non si riconduce a una chiara matrice interpretativa, essendosi piuttosto evoluto disordinatamente con un affastellarsi di tipologie, spesso riconducibili a mere ragioni normative o amministrative, interne al Servizio sanitario nazionale.

L'attuale impossibilità di ricostruire l'aspetto dell'assistenza specialistica, che pure è eco-

nomicamente rilevante (e seconda solo all'ospedaliera e alla farmaceutica), è un chiaro esempio di quanto detto: vengono infatti attualmente rilevati i costi relativi ai servizi acquistati da strutture private accreditate, ma non quelli relativi alle prestazioni erogate direttamente dagli ospedali e dalle aziende sanitarie pubbliche, che pure si stima rappresentino il 70 per cento dei costi di specialistica totale. Questi ultimi rimangono confusi fra i costi diretti delle strutture, rendendo impossibile qualsivoglia comparazione in termini di efficienza. Analogo ragionamento può replicarsi per altre importanti voci assistenziali, quali quelle della residenzialità non ospedaliera e della domiciliare.

Altri aspetti rilevanti riguardano le possibilità di consolidamento delle voci di costo per tipologia di erogatore (ospedali e aziende sanitarie locali), come anche per regione.

Per la redazione del bilancio consolidato viene, infatti, adottato il metodo dell'integrazione globale che permette di passare dagli stati patrimoniali e dai conti economici di un insieme di aziende ad un solo stato patrimoniale e ad un solo conto economico rappresentativo di questo insieme: obiettivo del consolidato è, evidentemente, quello di rappresentare la situazione reddituale e patrimoniale del gruppo, intesa come unica entità economica distinta dalla pluralità dei soggetti che la compongono.

Questo passaggio è quindi fondamentale per fornire un'indicazione reale sull'efficienza del sistema ospedaliero, come anche di quello, cosiddetto, territoriale.

Rimandando al paragrafo seguente l'analisi delle possibili integrazioni alle indagini multiscopo, concludiamo questa breve disamina segnalando come l'indagine sui consumi delle famiglie possa essere una fonte importante per valutare l'impatto del Servizio sanitario sui bilanci delle famiglie, e quindi per elaborare misure di equità (o *fairness* secondo l'approccio detto del *burden space*). Il limite maggiore della rilevazione relativamente al fine sopra esposto è quello di non avere indicazioni neppure approssimative sul reddito e sul patrimonio familiare; qualora non sia possibile un'integrazione alla rilevazione campionaria, per le note problematiche relative alla raccolta di dati reddituali e patrimoniali, sarebbe quanto meno auspicabile predisporre condizioni che facilitino il linkage con altre rilevazioni quali European Statistics on Income and Living Conditions (Eu-Silc – indagine sul reddito e sull'esclusione sociale) o l'analisi dei bilanci delle famiglie della Banca d'Italia.

A tal proposito, sembrerebbe anche utilissimo ai fini della valutazione dell'efficacia/efficienza delle politiche sanitarie di compartecipazione, che nella spesa *out of pocket* fosse possibile distinguere quella per ticket, quella per prestazioni libero professionali (intra-murarie) e quella relativa a prestazioni acquistate fuori dal Servizio sanitario nazionale.

3. Le ulteriori necessità informative

Anche in presenza di una possibile, complessiva, razionalizzazione dei flussi esistenti, esistono alcune aree neglette, che richiedono criteri del tutto diversi di approccio.

Un aspetto che sembra particolarmente negletto è quello della rilevazione della qualità dei servizi erogati.

La questione è rilevante sia sul fronte della qualità percepita (customer satisfaction), sia di quello della qualità clinica.

La soddisfazione dei cittadini per i servizi è un'importante dimensione per la valutazione dell'efficienza allocativa delle scelte pubbliche, che andrebbe adeguatamente analizzata.

La misura della qualità, quindi, condiziona tutte le altre valutazioni. Ma il concetto di qualità in sanità è un fenomeno controverso. Donabedian definisce la qualità nelle cure come *“the degree to each health services for individual and populations in-*

crease the likelihood of desired health outcomes and are consistent with current professional knowledge". La qualità nei servizi sanitari è, quindi, un fenomeno multidimensionale, così come espresso dalla maggior parte degli studiosi; ma l'elemento chiave sembra essere la mancanza di accordo tra gli esperti sugli outcome da analizzare.

Una parziale eccezione è rappresentata dal settore chirurgico, al quale si riferiscono la maggior parte delle applicazioni empiriche; e questo principalmente perché vi è accordo sull'outcome da analizzare, la mortalità, ma anche perché tale ultimo fenomeno è più facilmente rilevabile di quanto non lo siano gli stati di morbilità. Non stupisce, quindi, che la maggior parte degli studi in letteratura siano stati effettuati in ambito chirurgico e, solo di recente, siano stati affiancati da, ancora rari, studi in ambito internistico. In ogni caso, persino in ambito chirurgico, nonostante ci sia un accordo almeno parziale sull'adozione dell'indicatore di mortalità come misura di outcome, non c'è convergenza sull'orizzonte temporale da considerare (ad esempio: mortalità a 30 giorni, a 60 eccetera). Altro aspetto peculiare che emerge dall'analisi della letteratura, è l'aver concentrato gran parte del dibattito sull'impatto che il volume di attività, in termini di numero di pazienti curati, dei medici e/o delle istituzioni sanitarie in cui operano, ha sulla qualità delle cure erogate e di conseguenza sugli esiti delle malattie; mentre alcuni studi hanno evidenziato un'importante correlazione positiva tra un elevato numero di procedure chirurgiche e casi trattati (Birkmeyer 2006 e Khan 2006), altri mettono in dubbio tale relazione (Khuri 2005 e Hannan 2005).

Inoltre l'associazione tra volume e outcome, qualora esista, non ha comunque una direzione causale determinata; la correlazione osservata potrebbe essere interpretata tanto nel senso che ospedali di volume maggiore raggiungono migliori esiti, ma anche che ospedali di alta qualità attraggono più pazienti sulla base di un servizio superiore. Data l'importanza che ha la qualità nell'allocazione delle risorse (si pensi alla chiusura dei posti letto e dei piccoli presidi), la materia richiederebbe un approccio sistematico e approfondito.

Infine, l'importanza economica e sociale del settore sembra giustificare una rilevazione dedicata, estrapolando quindi quanto già previsto nell'indagine multiscopo e integrandola con alcune dimensioni fondamentali per la definizione dei determinanti di salute e l'evoluzione dei bisogni.

Sarebbe utile, in particolare, predisporre un'indagine di tipo panel, che rappresenta l'unica modalità capace di fornire indicazioni sull'efficacia delle terapie e sull'evoluzione dei bisogni rispetto alla dinamica demografica, sociale ed economica.

A ben vedere, non si tratterebbe neppure di approntare una rilevazione dedicata alla sanità: l'esperienza europea di Share (Survey of Health, Ageing and Retirement), alquanto promettente per gli sviluppi teorici ed empirici che sta permettendo, suggerisce piuttosto l'opportunità di disporre di una rilevazione "cerniera", capace di cogliere le integrazioni e sovrapposizioni dei vari interventi di protezione sociale: di tipo sanitario, ma anche sociale-assistenziale e previdenziale.

Sia in ossequio alla visione olistica della salute proposta dall'Organizzazione mondiale della sanità, sia alla necessità di comprendere quale sia in prospettiva il reale impatto dell'invecchiamento della popolazione sui bisogni sanitari (è aperto un dibattito a livello internazionale, non ancora risolto, sul fatto se siano il maggiore numero di anziani a far aumentare la spesa sanitaria o i costi di morti intesi come i costi legati alla morte), sia infine alla evidente e crescente integrazione dei bisogni (sociali e sanitari), ma anche delle tipologie di risposta (prestazioni in natura, in denaro, *voucher*), una rilevazione che raccolga informazioni sui vari aspetti legati alle fragilità sembra assolutamente di importanza primaria.

Share in effetti è una banca dati multidisciplinare e multi-paese di dati individuali su salute, status socioeconomico e relazioni sociali e familiari degli ultracinquantenni. Al primo studio del 2004 hanno contribuito 11 paesi europei che rappresentano un campione delle varie regioni europee; la terza rilevazione, Share, avrà luogo nel 2008-2009 e raccoglierà informazioni retrospettive sull'intero ciclo di vita in 16 paesi.

In particolare, i dati raccolti includono variabili di salute (ad esempio, stato di salute percepito, funzionalità fisica, funzionalità cognitiva, comportamenti a rischio salute, utilizzo di strutture mediche), variabili psicologiche (salute psicologica, benessere, livello di soddisfazione), variabili economiche (occupazione, caratteristiche del lavoro, opportunità di lavoro dopo l'età del pensionamento, fonti e composizione del reddito, ricchezza e consumo, beni immobili, istruzione) e variabili di interazione sociale (assistenza all'interno della famiglia, trasferimenti di beni e denaro, relazioni sociali, attività di volontariato).

In altri termini, si riconosce che oggi le politiche sanitarie si trovano ad affrontare la sfida della sostenibilità dei sistemi di tutela universalistici, e sembra evidente che questo richiede la prevenzione dell'insorgenza dei bisogni, ovvero la comprensione dell'eziologia delle principali fonti di patologia, nonché degli sviluppi dei bisogni di una popolazione in rapido invecchiamento. I sistemi informativi attuali hanno, però, il difetto di essere sostanzialmente statici, di essere, quindi, capaci di fotografie dello stato di salute a intervalli discreti di tempo, fra i quali lo sviluppo delle dinamiche demografiche e sociali si modificano in modo non più trascurabile; solo un approccio dinamico, quale quello delle rilevazioni campionarie panel sembra poter, quindi, dare adeguato supporto alle decisioni, in un mondo in rapida evoluzione come quello sanitario.

4. Riflessioni finali

La mole di rilevazioni esistenti è certamente significativa ma risente di:

- ▶ scarsa integrazione;
- ▶ criteri non coerenti e condivisi di classificazione;
- ▶ sostanziale staticità;
- ▶ assenza di copertura di ambiti rilevanti per le politiche sanitarie.

Inoltre, non sembra esserci adeguata percezione della crescente (necessità di) integrazione delle politiche di protezione sociale, fattore che si riflette in una carenza di attenzione alle rilevazioni dei fenomeni nel loro complesso.

Questo richiede un maggiore investimento nella raccolta di informazioni, abbondantemente giustificato dall'importanza economica e sociale del settore. Va aggiunto che in parte tale investimento si porrebbe a cavallo delle aree della protezione sociale, non riguardando solo il settore sanitario in senso stretto; infine si consideri che l'eccesso (rispetto ai benefici informativi apportati) di indagini di tipo censuario svolte a fini amministrativi sembra indicare la possibilità di reindirizzare almeno parzialmente risorse già esistenti.

Infine, segnaliamo come esista un ingente patrimonio informativo che giace presso le aziende sanitarie: malgrado si tratti di informazioni pubbliche, esse sono sotto o nulla utilizzate; trattandosi molto spesso di dati sui consumi dei cittadini afferenti alla Asl, protratti per periodi di tempo a volte significativi, il loro interesse è, però, tale da giustificare una iniziativa apposita, per rendere tale patrimonio accessibile per fini di ricerca e supporto alle decisioni.

Le aree che maggiormente sembrano richiedere interventi, sono quelle:

- ▶ dello stato morbile, ma anche della sua eziologia e della sua evoluzione;

- ▶ della classificazione delle attività, e in particolare di quelle ricadenti nelle cure primarie;
- ▶ della qualità;
- ▶ della riclassificazione della spesa per funzioni e tipologia di erogatore.

La rapida adozione dei criteri internazionali, quali Sha, e l'integrazione delle rilevazioni esistenti con un panel dedicato all'integrazione delle politiche di protezione sociale, sembrano essere le reali priorità da affrontare in termini di consolidamento della funzione di supporto alle decisioni.

Riferimenti bibliografici

Birkmeyer, N.J.O., e J.D. Birkmeyer. 2006. Strategies for Improving Surgical Quality – Should Payers Reward Excellence of Effort? *The New England Journal of Medicine* 354: 8.

Berger, J. 1990. Robust Bayesian analysis: sensitivity to prior. *Journal Statistical Planning and Inference* 25: 303-328.

Campari, M., e L. Spennagallo. 2005. Management della Sanità. Il flusso informativo dell'area socioassistenziale e lo sviluppo del nuovo sistema informativo sanitario nazionale.

Doglia, M., e F. Spandonaro. 2007. "Distribuzione e cause dell'impoverimento e delle spese catastrofiche: le modifiche del quadro equitativo nel Servizio sanitario nazionale". In *Rapporto Ceis-Sanità 2007*. Health Communication Roma.

Doglia, M., e F. Spandonaro. 2007. Burden Space Measures of Equity: Determinants for Impoverishment and Catastrophic Payments. Presentato al Sesto congresso mondiale dell'Ihea "Explorations in Health Economics". Copenhagen.

Donabedian, A. 1966. Evaluating the quality of medical care. *Milbank Mem Fund Q: Suppl*: 166-206.

eHealth Era report. 2007. "Fact sheet – Italy". In *eHealth priorities and strategies in European countries*, 48-49.

Getzen, T.E. 1992. Population Ageing and the Growth of Health Expenditure. *Journal of Gerontology* 47: 259-270.

Hannan, E.L., C Wu, E.R. DeLong, et al. *Predicting risk-adjusted mortality for CABG surgery: logistic versus hierarchical logistic models*. *Med Care*. 2005 Jul; 43(7): 726-35.

Istat. 2004. *La povertà assoluta: informazioni sulla metodologia di stima*. (Statistiche in breve, 30 giugno 2004).

Istat. 2006. *La povertà relativa in Italia nel 2006*. (Statistiche in breve, ottobre 2007).

Istat. 2008. *L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)*. Roma: Istat.

Jacobs, R., P.C. Smith., e A. Street. 2006. "Measuring Efficiency" In *Health Care: Analytic Techniques and Health Policy*. Cambridge, United Kingdom: University Press.

Kahn, J.M., C.H. Goss, P.J. Heagerty et al. 2006. Hospitals Volume and the Outcomes of Mechanical Ventilation. *The New England Journal of Medicine* 355: 41-50.

Khuri, S.F., e W.G. Henderson. 2005. The Case Against Volume as a Measure of Quality of Surgical Care. *World Journal of Surgery* 29: 1222-1229 DOI: 10.1007/s00268-005-7987-6.

Murray, C.J.L., et al. 2003. "Assessing the Distribution of Household Financial Contribution to the Health System: Concepts and Empirical Application". In *Health System Performance Assessments*. Ginevra: World Health Organization.

Oecd. 2000. *A system of Health Accounts*. Parigi: Oecd.

Progetto Mattoni del Servizio sanitario nazionale. 2006. Misura dei costi del Servizio sa-

nitario nazionale. Metodologia per il consolidamento nazionale dei bilanci delle Asl. Reinhardt, U.E., G.F. Anderson, e P.S. Hussey. 2004. U.S. Health Care Spending in an International Context. *Health Affairs (Millwood)* 23: 10-25.

Wagstaff, A. 2001. *Measuring Equity in Health Care Financing: Reflections on and Alternatives to the World Health Organization's Fairness of Financing Index*. Development Research Group and Human Development Network. World Bank.

Discussione

**Giovanni
Girone**

Grazie al professor Spandonaro per la sua presentazione molto sintetica, ma molto incisiva, per averci fatto vedere alcune lacune e, la cosa bella, delle proposte semplici e qui ci sono gli ascoltatori giusti perché alcune di quelle proposte possano essere realizzate. Come avrete capito, non sono in grado di gestire il tempo, anche perché da cinquant'anni non uso l'orologio però ho scelto bene le persone che hanno tenuto le relazioni; ma la parte più simpatica, più efficace e più valida di un convegno, di un meeting, di una sessione scientifica è la discussione. All'interno di questa conferenza la discussione è consegnata nelle mani dei discussant, due persone veramente di grandissimo spessore. Aprirà il professor Giuseppe Costa dell'università di Torino e poi chiuderà il dottor Filippo Palumbo, che è Direttore generale della programmazione sanitaria all'interno del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali. Prego, professor Costa. Io avevo anticipato che avremmo debordato, quindi ha il tempo necessario per svolgere in maniera efficace il suo compito.

**Giuseppe
Costa**

Grazie Giovanni. Cercherò di essere anch'io sintetico, perché mancano pochi minuti all'intervallo di pranzo e quindi possiamo catturare la vostra attenzione se siamo abbastanza concisi. Del resto gli interventi di questa mattina sono stati molto convincenti e già ben strutturati dal punto di vista dei percorsi di analisi dei problemi che stiamo discutendo. Ho provato a raccogliere alcune delle osservazioni che sono emerse stamattina, quindi faccio un po' da discussant e un po' da riassunto delle conclusioni che stanno emergendo intorno a questi tre aspetti degli elementi; cioè che gli elementi costitutivi di un sistema informativo hanno a che fare con gli oggetti che il sistema informativo tratta, con i criteri con cui si giudica se quegli oggetti stanno funzionando o meno, e con chi ne è il titolare. E a me sembra che in ciò che stiamo discutendo stamattina ci siano più livelli: da un lato c'è il livello giallo, che significa a cosa servono queste informazioni, cioè qual è il criterio che orienta una decisione? Questo criterio, che orienta una decisione che serve per governare, deve essere pertinente e rilevante rispetto alla decisione che deve prendere e il titolare che ne è il decisore.

In mezzo vi è l'epidemiologia, ha ricordato prima Battista, cioè la formalizzazione di questo criterio sotto forma di un indicatore, che deve rispondere invece non tanto a un'esigenza di pertinenza e rilevanza, quanto di validità, dev'essere misurato in modo valido. E il titolare di questo livello è l'analista, l'epidemiologo, il sociologo, l'economista eccetera.

Ad alimentare il livello rosso ci sono i dati che devono corrispondere a criteri di valutazione di qualità e responsabilità da parte del gestore. Alla base di tutto ciò di solito vi sono delle macchine che producono e che spesso sono quelle che giustificano il dato, cioè vi è una macchina che fa un'analisi e quindi produce un risultato di un'analisi o di un'immagine radiologica che serve operativamente a far qualcosa e vi è l'erogatore che lo produce.

Allora, quello di cui abbiamo discusso stamattina è che da un lato molto spesso i nostri sistemi informativo-statistici sono partiti appunto dal livello azzurro e spesso sono enormi, sovrabbondanti, e si chiedono quali indicatori producono e se questo produce poi qualche informazione utile per la decisione, mentre invece probabilmente abbiamo bisogno di molti più dati prodotti, partendo dallo scopo per cui dovrebbero essere orientati; quello che ci serve è che sia la domanda, il bisogno informativo orientato alla decisione a guidare la forma e la struttura dei dati.

Abbiamo visto un eccellente esempio di queste cose: le indagini multiscopo, di cui ci ha parlato soprattutto Cislighi, ma Palumbo è stato lungimirante nell'introdurre in questo processo, nel disegno delle indagini multiscopo sulla salute, anche le Regioni, il Ministero. Parlo di indagini multiscopo sulla salute, perché non è solo quella quinquennale che facciamo, ma è in preparazione un'indagine sulla salute degli stranieri. Anche le indagini sul lavoro hanno incluso aspetti che riguardano la salute, quindi vi è effettivamente un sistema di indagini che è partito dal bisogno informativo e decisionale piuttosto che dai dati che erano disponibili.

Abbiamo visto che, invece, sulla base dei dati disponibili c'è stato un grosso investimento sugli aspetti di produzione di qualità. Ci è stato raccontato anche il modo con cui virtuosamente il progetto "Nuovo sistema informativo nazionale" (Nsis), il progetto "Mattoni del Servizio sanitario nazionale" e i circoli di qualità hanno provato a rimettere ordine in tutto questo materiale; però, ricordava Spandonaro, bisogna fare attenzione perché mancano ancora cose sostanziali e importanti, e non siamo in grado di referenziare molti di questi dati. Quando vogliamo guardare le disuguaglianze non solo geografiche, ma anche sociali, mancano le covariate sociali essenziali all'interno di queste fonti informative. Ma più di tutto, ha ricordato Cislighi, questo ambaradan ha un senso se passiamo dalla giustificazione amministrativa del sistema informativo alla decisione, cioè a fare in modo che tutto questo ambaradan sia effettivamente funzionale alla *policy analysis*, alla valutazione delle politiche e il tema chiave che ha ricordato rimane, anche secondo me, ancora un po' irrisolto. Non so se Palumbo ha da raccontarci qualcosa in più della sua esperienza di relazione tra i livelli di decisione nazionali-regionali e come includere il decisore o, come diceva Cesare Cislighi, il mediatore informativo del decisore nel processo di sviluppo e di utilizzo dell'informazione.

Esempi virtuosi di questo nella partecipazione all'indagine multiscopo si sono osservati, però siamo ancora all'inizio di questa fase. Io rimango stupito; nell'altra sala o forse in questa stessa si discuteva di politica del lavoro e di informazione sul lavoro; se andiamo a vedere le trasformazioni cui, ad esempio in Inghilterra, gli stessi funzionari ministeriali durante i due Governi Blair, e adesso nel Governo Brown, sono stati soggetti nella loro responsabilizzazione per la valutazione delle politiche già in fase *ex ante* di disegno delle politiche, vedremo che in questi dieci anni i funzionari del ministero corrispondente al nostro Ministero del lavoro e welfare, tutte le volte che disegnano una nuova politica, progettano un *trial*, in quanto tutte le nuove politiche devono avere almeno sei mesi preliminari di *trial*, di sperimentazione controllata, in genere su base geografica, per vedere quanto funzionano questi provvedimenti.

Come avviene che questa cultura di *policy analysis* entra dentro la consuetudine dei mediatori informativi o addirittura dei decisori e fa risolvere quelle lacune che sottolineavamo stamattina? Questo sarebbe un bel tema per provare a immaginare cosa si può applicare all'esperienza italiana e quanto ci si può spingere su quella strada.

Infine, mi sembra che l'altro aspetto che mi è stato anche richiesto di sottolineare in questo contributo alla sessione sia un po' quello dei contenuti, dei sistemi informativi. Questo descrive un po' la madre di tutte le funzioni di occorrenza, che dice che l'uso o

il valore economico dell'uso dei livelli essenziali di assistenza è in funzione dei bisogni di salute, misurabili con gli indicatori diretti, come quelli di morbosità, disabilità eccetera, o con gli indicatori indiretti, cioè di bisogno, come quelli demografici o socioeconomici. Questo è un po' in funzione del modo in cui un bisogno di salute si traduce in una domanda, cosa che dipende molto dalle culture locali e dai meccanismi di controllo della domanda che sono in opera in certi territori; è un po' in funzione dell'offerta, cioè della quantità, densità e caratteristiche degli erogatori, del modo con cui questi erogatori distribuiscono un livello di assistenza, del contenuto di questi livelli di assistenza e del costo dei fattori di produzione che alimentano questi livelli di assistenza. Ora, questa funzione di occorrenza è più o meno la funzione che potrebbe essere utilizzata per il riparto, per l'allocazione delle risorse. In questo caso ovviamente bisognerebbe usare i pesi di questa funzione che sono legittimamente necessari per stimare il riparto, cioè sostanzialmente il bisogno di salute ed eventualmente l'offerta, mentre invece nel caso del riparto dei finanziamenti di investimento l'offerta probabilmente sarebbe illegittima da tirare dentro, ma allo stesso modo questa funzione di occorrenza è quella che riassume qualsiasi esigenza di valutazione e di programmazione, quella centrata sugli esiti, sulla qualità, sull'efficienza, sull'appropriatezza e così via. Il risultato di ciò di cui si è discusso stamattina, letto in chiave di questi possibili contenuti di interesse della programmazione, è che noi sull'uso dei livelli di assistenza abbiamo ancora delle forti lacune. Ci sono livelli di assistenza come quelli del territorio sociosanitario che cominciano appena adesso a veder la luce come strumenti di misura adeguati, mentre i livelli di assistenza della prevenzione sono ancora ampiamente lacunosi. In termini di indicatori dei bisogni abbiamo ancora fortissime limitazioni nella capacità di misurazione a livello di popolazione. Per la morbosità abbiamo problemi sui registri di patologia, che sono limitati ad alcune patologie. Qualcuno sta tentando indici riassuntivi di bisogno di salute, anche se non con il rigore dei registri di incidenza, usando in modo integrato le Schede di dimissione ospedaliera, la specialistica e i farmaci. Quasi mai questi sono invece in grado di descrivere gli indicatori indiretti, perché le covariate sociali non sono misurate nei nostri sistemi informativi. Fasce importanti della popolazione che premono sui bisogni di salute come gli stranieri sono ancora scoperte e vi sono forti difficoltà nei nostri sistemi informativi a introdurre sistemi di *record linkage* e a produrre integrazione tra queste fonti. Sulla propensione della domanda, soprattutto sulla parte e il ruolo delle culture locali, siamo fortemente lacunosi: nessuno sa davvero misurare che cosa vogliano dire le variazioni delle culture locali, come determinanti della propensione della domanda. Se leggerete il contributo di Cislighi sul numero monografico di *Monitor*, sul fatto che esistono una o più Italie e sistemi sanitari nel nostro Paese, dalla sua *cluster analysis* vengono fuori quattro sistemi sanitari differenti che probabilmente riflettono quella che i sociologi chiamano la *path dependence*, le differenze strutturali nel modo con cui bisogno, domanda e offerta si incontrano nelle diverse aree del Paese per radici culturali e antropologiche più storiche, più lontane di quelle che sono alla portata degli amministratori, dei programmatori di oggi.

Infine, per quanto riguarda l'offerta, il dibattito ha segnalato alcune lacune sugli erogatori. Il progetto dell'Istat mi sembra stia andando a colmare queste lacune, anche se la parte di geodifferenziazione segnalata da Spandonaro continua a essere lacunosa. Sull'appropriatezza qualità-esiti-soddisfazione soprattutto si sono notate delle lacune. Il registro di mortalità è un oggetto all'ordine del giorno, su cui sembra si stia mettendo mano. Aspetti di efficienza hanno bisogno di normalizzazione sui temi delle classificazioni che sono ancora in agenda adesso. Ecco, questi mi sembra sia un po' il

riassunto delle lacune che sono state segnalate in questa discussione; ricorderei solo che qualcuno ha segnalato che si stava parlando non solo del microcosmo della sanità, ma anche della sanità inserita in storia e diritto e storie sociali delle nostre politiche, di cui la sanità è solo un componente, però i modi in cui le politiche influenzano la salute sono molto complicati. Siamo attrezzati per anticipare i fenomeni attraverso la valutazione delle politiche *ex ante*. Si è accennato alla possibilità di fare questa cosa nell'inclusione sulla disabilità, anticipare la spesa o fare proiezioni, sia Ciralessi che Spandonaro ce lo ricordavano. Terrei conto del fatto che tutto questo, ovviamente, è complicato dalla particolare congiuntura economica e finanziaria di questi mesi; ma questo nostro sistema informativo che già vediamo così faticosamente adeguarsi a sfide che in verità son già nate anni fa e che solo adesso il sistema statistico comincia ad affrontare, tutto questo rischia di essere ancora elefantiacamente lento ad adeguarsi a uno scenario che sta cambiando sotto i nostri occhi in modo molto rapido.

E allora, vi ricordo e chiudo: questa è la prevalenza tra un campione di pazienti fragili, di pazienti dell'ambulatorio, di coloro che in Provincia di Torino hanno dichiarato di aver interrotto un percorso assistenziale a causa di un problema economico. E sono prevalenze tra i fragili del 56 per cento e tra gli ambulatoriali del 31 per cento. È effettivamente un problema questo della *foregone care*, dell'abbandono dei percorsi assistenziali per problemi economici, un primo indicatore di quanto la congiuntura finanziaria-economica oggi sia estremamente severa. Questa storia delle trappole della povertà e dell'integrazione tra la storia sanitaria e la storia sociale può essere molto severa e dobbiamo chiederci se queste macchine informative di cui stiamo discutendo sono anche all'altezza di cogliere tempestivamente, di anticipare fenomeni di questo tipo, di cui questi sono solo piccoli spunti e punte di quest'iceberg che veramente si sta avvicinando a noi. Grazie.

**Giovanni
Girone**

Chiude il dottor Filippo Palumbo che, come vi ho detto, è il direttore generale della programmazione sanitaria del Ministero.

**Filippo
Palumbo**

Sì, grazie. Chiudo con qualche valutazione finale e di contesto: mi pare che sia emerso da tutti i contributi di oggi il carattere centrale che ha il lavoro dell'operazione statistica in campo sanitario come supporto alla programmazione. Da questo punto di vista l'elemento di contesto che volevo richiamare è, come dire, la particolarità del momento che vive la programmazione sanitaria nazionale. È come se noi partissimo da una variabile indipendente che è sottaciuta, ma che è presente, che è la persistente, almeno in questo ciclo storico, volontà di questo Paese di tenersi questo Servizio sanitario nazionale con i suoi caratteri universalistici di sostanziale gratuità, di tendenziale uniformità dei livelli di garanzia nel Paese. Questa variabile indipendente però si misura da un lato con elementi di contesto che possono rendere estremamente problematico mantenerla protetta, nel senso che nei prossimi anni il contesto demografico, economico-sociale, di evoluzione tecnico-scientifica-ambientale avranno elementi di potenza tali da poter mettere in dubbio la capacità di tenerci questo Servizio sanitario nazionale così com'è adesso. Dall'altro canto ci sono le risposte di chi prende decisioni, e mi riferisco da questo punto di vista a un dibattito che ritengo di livello molto elevato che si è svolto nel confronto tra Stato e Regioni tra il 2001 e oggi, cito il 2001 perché è l'anno in cui vi fu una svolta nel rapporto tra Stato e Regioni, vi fu molta attenzione al rapporto che doveva essere tra allocazione delle risorse e responsabilità nell'utilizzarle. Quindi que-

sto dibattito che ha elaborato alcune macrorisposte, ha anche elaborato una macroanalisi, nel senso che ha individuato alcuni fattori di spesa crescenti difficilmente controllabili: è stato citato il tema di non autosufficienza. Quello che oggi è emerso meno - se non attraverso alcune parole di Spandonaro - è il grande costo connesso a potenzialità diagnostiche, terapeutiche, riabilitative oggi disponibili, caratteristicamente concentrate su gruppi molto selezionati di popolazione, che quindi assorbono grandi risorse e costringono quello che è intorno a questo nucleo duro di non autosufficienza e terapia ad alto costo. Se si vogliono mantenere gli attuali livelli di erogazione dei servizi, bisogna imparare a mantenersi a costi via via minori, atteso che gli incrementi di risorse saranno tutti prenotati da questi due fenomeni demografici-epidemiologici che prima richiamavo. E, quindi, la risposta che il sistema si è dato è che in questi sei anni si è strutturato, con l'espansione della prevenzione, la rifondazione del mondo delle cure primarie, la qualificazione di percorsi diagnostico-terapeutici specialistici, quindi la medicina specialistica, la medicina ospedaliera, l'attenzione ai fattori di efficienza generici, cioè il buon governo delle modalità di acquisizione di beni e servizi, il buon governo del fattore umano nella macchina produttiva della sanità. Ma anche attenzione alla qualità dei processi assistenziali, quindi dell'efficacia, della valutazione degli *outcome*. Sono cose che si ritrovano in moltissime delle relazioni che sono state presentate oggi; perché le richiamo tutte? Perché, come vedete, analisi del contesto, grandi scelte di programmazione, analisi specifica di alcuni fattori richiamano la necessità di potenti strumenti di analisi continua, che consentono di verificare il gioco complesso di quest'insieme di fattori che ho richiamato, per vedere se le decisioni che stiamo assumendo stanno sortendo i risultati sperati.

Allora, come emerso anche dai contributi, oggi vorrei richiamarne di questi uno in particolare, come proposta migliorativa dell'assetto attuale, e lo voglio fare evocando un parallelismo tra l'analisi che facciamo di trent'anni di Servizio sanitario nazionale e l'analisi che potremmo fare di trent'anni di apparato informativo a supporto di questo Servizio sanitario nazionale. Mi riferisco a quello che sta emergendo nell'analisi di questi trent'anni come una delle grandi carenze del Servizio sanitario nazionale, una delle sue *defaillance*, questo lo dobbiamo dire, cioè la sua ancora insufficiente capacità di integrazione al suo interno. Può sembrare paradossale, questo Servizio sanitario nazionale, che è nato su un mattone base che era l'Unità sanitaria locale - e quindi tutto sembrava più semplice - invece ancora oggi, dopo trent'anni, al suo interno vede filoni di attività, linee prestazionali, apparati di servizi, non solo fisicamente distinti, ma anche funzionalmente distinti, per cui la battaglia dell'integrazione è una battaglia ancora tutta da vincere: nelle loro relazioni, nella necessità di una forte integrazione di quanto oggi si fa, che certo è carente ma che comunque esiste e che comunque potrebbe avvalersi di sinergie molto forti, se le varie persone che si occupano di lavoro informativo a supporto del Servizio di sanità potessero meglio interrelarsi tra di loro.

Ora, da questo punto di vista vi sono diverse iniziative nazionali; noi stiamo cercando di caratterizzare il lavoro del Ministero. In fondo, una delle attività principali che il Ministero della salute, in particolare la mia Direzione che si occupa di programmazione, ha tentato di fare è di creare, attraverso strumenti convenzionali e raccordi operativi, una sorta di interrelazione tra le grandi centrali operative che si occupano di queste cose. Vi sono centrali di statistica, centrali di sanità, agenzie di servizi sanitari regionali, grandi realtà anche non pubbliche o pubbliche ma non sanitarie, per esempio università, centri di ricerca, che garantiscono rapporti annui sul Servizio sanitario nazionale. In questi anni abbiamo cercato di farli interagire tra loro per cogliere le sinergie possibili ma anche, eventualmente, per cogliere lacune informative, e Spandonaro oggi

ha fatto una carrellata di lacune informative che possono essere colmate. Non voglio rinunciare a scendere nel merito di alcune questioni che sono state poste. Una mi interessa richiamarla; quando Anna Banchemo si è riferita all'esperienza del progetto "Mattoni"; a mio parere va rilanciato, perchè questo lavoro pianificato, organizzato, di coinvolgimento di vari livelli istituzionali, per la costruzione dei sistemi informativi, ha un valore aggiuntivo di per sé, nel senso che costituisce un elemento di omogeneizzazione e qualificazione del sistema che non va sottovalutato. Ma questo potrebbe far storcere il naso a chi concepisce la statistica come un'asettica rilevazione della realtà. Che cosa voglio dire? Voglio dire che non bisogna sottovalutare il fatto che l'approntare questi strumenti e questi flussi ha spesso un effetto modificativo della realtà. Io ricordo l'esperienza di qualche anno fa, quando nacque in ambito della Conferenza Stato-Regioni la prima esperienza di valutazione dei costi nella Sanità, parlo degli anni Novanta e di un lavoro che poi ha continuato fino agli inizi degli anni Duemila. Vi assicuro che il lavoro di costruzione di un quadro di riferimento unitario costrinse in quel momento, almeno i vari protagonisti regionali, a confrontarsi fisicamente sul significato condiviso di alcune terminologie e quindi anche di alcune esperienze. Ad esempio, esiste una situazione extraospedaliera che ha trovato nella costruzione di un momento di verifica e di analisi un'occasione storica di confronto anche sui contenuti del livello assistenziale di cui si parlava. La stessa Banchemo richiamava l'importanza del varo di flussi informativi sull'assistenza domiciliare residenziale. Questo flusso è certamente importante perchè ci darà una serie di informazioni di cui oggi abbiamo carenza; vi assicuro che sarà importante, perchè costituirà per gli operatori – e qui siamo al livello minimo, dall'operatore distrettuale al gestore di case di riposo per le non autosufficienze – un invito a confrontarsi sul significato del proprio lavoro, che dovrà essere confrontabile con altri punti erogativi. Il fatto che il sistema informativo possa produrre effetti prima ancora di essere disponibile, nel senso che omogeneizza, qualifica le informazioni, è, dal mio punto di vista di operatore, un fatto molto intrigante e molto interessante. L'altro aspetto che volevo richiamare è il bilanciamento che deve esserci tra il carattere universalistico che hanno questi sistemi informativi che costruiamo e il dato del singolo medico, la singola ricetta, aspetto che indubbiamente pone continuamente problemi qualitativi incredibili. L'approccio campionario può essere di due tipi: approccio campionario in quanto tale, o come con l'Istat stiamo cercando di sperimentare attraverso un apposito rapporto convenzionale, come un lavoro di anticipazione, di estrapolazione anticipata di alcuni dati, in attesa che l'elefante dei flussi informativi universalistici produca notizie e renda disponibili alcune informazioni. Non credo che le cose siano di per sé antinomiche, anche perchè vi è un problema: noi contiamo molto nella evoluzione del sistema verso nuove frontiere di efficacia e di efficienza, nella possibilità di consentire al singolo punto del sistema, intendo la singola struttura, il singolo medico prescrittore, il singolo punto erogativo, di potersi personalmente posizionare rispetto al dato medio che assumiamo magari come standard. Ma qui c'è una contraddizione: se io non costruisco dei flussi che consentano di documentare il lavoro del singolo medico prescrittore, del singolo punto erogativo, del singolo episodio di ricovero, se non ci fosse questo, come farei a confrontarlo con dati di riferimento che posso anche assumere, costruire con approcci alternativi, ad esempio, di carattere campionario? Ora, da questo punto di vista, diciamolo una volta tanto, credo che l'evoluzione tecnologica, la disponibilità di strumentazioni che rendono più facile la produzione di dati di informazione è una cosa che obiettivamente ci aiuta. Vent'anni fa pensare alla messa in rete di medici prescrittori per poterne documentare l'attività prescrittiva puntuale su singola ricetta, su singolo paziente, su singolo episo-

dio di cura, sarebbe stata fisicamente impossibile. Oggi è possibile, con uno sforzo certo importante ma non stravolgente. D'altra parte, devo dire, fa parte ormai del bagaglio di capacità di governo di vari sistemi regionali aziendali fornire mensilmente report al singolo erogatore, al singolo prescrittore, potendolo aiutare a posizionarsi rispetto a tendenze medie regionali o aziendali. Quindi, da questo punto di vista credo che non vadano visti in maniera antinomica, ripeto, il carattere di rilievo puntuale, che ha evidenziato come negli anni il nuovo sistema informativo ha virato da un'attenzione all'attività delle strutture a un'attenzione all'attività della singola erogazione prestazionale, con approcci diversi che consentono di costruire elementi per la decisione sistemica, elementi di raffronto anche in maniera semplificata. Questo è un grande campo di lavoro che si apre e io credo sarà un elemento indispensabile per poter giocare la carta della responsabilizzazione anche del singolo punto del sistema che oggi gli assicura una variabile molto importante: cioè, vi è una componente di decisioni che è indubbiamente poggiata sulle spalle del decisore regionale, del decisore aziendale, ma vi è anche una capacità del comportamento dei singoli punti del sistema che ha una forza a volte dirompente, difficilmente governabile. Se noi mancassimo questo elemento di governo, avremmo grandi difficoltà. Grazie.

**Giovanni
Girone**

Le discussioni o, se ritenete, le altre relazioni di Costa e Palumbo, credo che abbiano chiuso in maniera eccellente questa sessione. Non mi resta quindi che ringraziare veramente con grande intensità tutti i relatori, che hanno fatto un lavoro veramente splendido e i discutenti e ringraziare poi tutti quanti voi che avete avuto la pazienza di debordare rispetto ai tempi previsti, ma credo che ne sia valsa la pena per tutti. Grazie.

RTI Poligrafica Ruggiero S.r.l. - A.C.M. S.p.a.
Zona industriale Pianodardine
83100 Avellino
Marzo 2010 – copie 350



Leggere il cambiamento del Paese
Atti della Nona Conferenza nazionale di statistica

La pubblicazione raccoglie le relazioni presentate nelle sessioni plenarie e nelle sessioni parallele, i materiali delle tavole rotonde e delle Agorà della Nona conferenza nazionale di statistica, organizzata dall'Istat ai sensi del decreto legislativo 322/89.

Gli stessi contenuti sono consultabili anche sul cd-rom allegato che riporta, oltre a quanto contenuto nel volume, anche gli abstract dei poster scientifici, i dossier a corredo delle sessioni parallele, i materiali multimediali delle Agorà.

Leggere il cambiamento del Paese
Proceedings of the Ninth National Conference of Statistics

The book collects the papers presented in the plenary and parallel sessions of the Conference held by Istat in compliance with the legislative decree 322/89. It also gives the materials presented in the round tables and the Agorà.

The enclosed cd-rom contains the materials collected in the book and also the abstracts of the scientific posters, dossiers for in-depth analysis for some parallel sessions and multimedia materials of the Agorà.

ISBN: 978-88-458-1646-8



9 788845 816468

€ 40,00

nona conferenza nazionale di statistica

Dossier

I materiali dei dossier sono stati curati da:

Barbara Ascari “L’attività sul territorio dell’Istat per la scuola”

Fabio Cozzi “Misurare l’immigrazione e la presenza straniera: una sfida continua per la statistica ufficiale”

Nicola Picicocchi “Dossier sulle attività delle Regioni e delle Province autonome: esperienze, prodotti e opinioni”

L'attività sul territorio dell'Istat per la scuola

Premessa

Siamo un Paese nel quale circolano molti dati statistici ma l'interesse a utilizzare una informazione documentata e la capacità di farlo correttamente stenta a radicarsi a tutti i livelli della società. Di fronte a questa permanente carenza, l'Istat ha individuato da lungo tempo la scuola quale luogo privilegiato per affrontare il problema della alfabetizzazione statistica. Il primo *progetto scuola* organico dell'Istat ha visto la luce nel 1987 con un opuscolo dal titolo *Informazione statistica - parliamone con l'Istat*, corredato da una serie di diapositive. Sin da questa iniziativa gli Uffici regionali dell'Istituto, all'epoca di fresca costituzione, sono stati chiamati a dare il proprio contributo per raccontare in centinaia di scuole di tutto il Paese cos'è la statistica; per far conoscere l'Istat, le sue attività, le indagini più importanti; per spiegare come i dati fossero fondamentali per guardarsi intorno e capire il mondo. Il Sistan ancora non esisteva e il concetto di *statistica ufficiale* sarebbe emerso compiutamente solo in seguito.

Mentre a livello centrale venivano predisposti e resi disponibili in rete strumenti generalizzati per l'approccio alla disciplina e all'elaborazione dei dati – *Binariodieci, Statistica per esempi, Il valore dei dati, Università e lavoro*, Il software *Scq (Scuola conoscenza qualità)*, il *Censimento a scuola* – sul territorio le iniziative seguivano percorsi differenziati per contenuti, modalità di intervento, spessore progettuale, impegno complessivo, numerosità dei partecipanti, classi e studenti. Infine, come sempre avviene per gli Uffici regionali, diverse sono state le possibilità di interazione e di coinvolgimento di altri soggetti: alcuni progetti sono stati sviluppati nei gruppi di lavoro del Sistan o con il coinvolgimento di associazioni di categoria, enti territoriali, università. Sono stati talora realizzati anche progetti rivolti agli insegnanti, coinvolgendo i Provveditorati agli studi.

La raccolta che segue si limita agli ultimi cinque anni di attività degli Uffici regionali e non cita nel dettaglio tutte le esperienze più generalizzate. In questi anni, soprattutto sul territorio, ma non solo, l'Istat ha incontrato studenti di tutti i livelli di istruzione, dalle elementari all'università; ha raccontato il Sistan e la statistica ufficiale; ha partecipato a iniziative di orientamento per la scelta della formazione universitaria; ha accompagnato la ricerca dei dati che dovevano rispondere a domande precise, insegnando a orientarsi nella sterminata offerta di dati dell'Istat e della statistica ufficiale, e aiutato a formulare correttamente le domande dove necessario; ha aiutato docenti e studenti, con l'ausilio di strumenti più o meno sofisticati, ma sempre adeguati, a esplorare in prima persona un pezzo del loro mondo, progettando insieme le indagini e la raccolta dei dati, elaborando con loro i risultati, fino alla presentazione delle pubblicazioni. Gli interventi sono stati sempre il supporto di un progetto multidisciplinare, mai solo metodologici; sul territorio sono stati talora utilizzati gli *strumenti* progettati e resi disponibili a livello centrale e citati in precedenza, oppure si è dato vita a esperienze nuove.

Gli Uffici regionali hanno, infine, fornito assistenza a scuole impegnate in progetti importanti, come ad esempio concorsi promossi dalla Società italiana di statistica (Sis) o da regioni, e i loro elaborati hanno guadagnato premi e menzioni.

Non resta che raccomandare la lettura delle singole esperienze, che darà conto della varietà di iniziative nel quadro generale della promozione della cultura statistica.

I materiali proposti dagli Uffici regionali sono stati raccolti a cura di Marina Peci e Rosalba Sterzi. Si dà conto nel fascicolo anche di una recente esperienza (2006-2007) realizzata dall'Ufficio della Segreteria centrale del Sistan. In fondo al dossier è possibile trovare i riferimenti e-mail degli Uffici regionali dell'Istat e dei ricercatori dell'Ufficio della Segreteria del Sistan per approfondimenti sui progetti realizzati.

Ufficio regionale Istat per l'Abruzzo

Denominazione progetto:

Progetto triennale di rilevamento epidemiologico delle abitudini alimentari e slatentizzazione dei Disturbi del comportamento alimentare (Dca)

Tempi di svolgimento: anni 2001-2004

Luogo di svolgimento: provincia di Pescara

Destinatari: 2.297 studenti iscritti alle scuole medie superiori della provincia di Pescara e 1.448 famiglie

Partnership: Ausl di Pescara; Provincia di Pescara; Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi G. d'Annunzio di Chieti

Obiettivi/prodotti:

- rilevare e analizzare le abitudini alimentari e i disturbi della nutrizione nella popolazione scolastica delle scuole medie superiori della provincia di Pescara;
- diffondere nella collettività, con particolare riferimento agli studenti e alle loro famiglie, i dati relativi alle abitudini e ai disturbi alimentari, al fine di indurre la conoscenza e l'adozione di stili alimentari correttivi e protettivi;
- favorire tra gli studenti la conoscenza della statistica intesa come strumento di sintesi e di analisi dei fenomeni reali.

Le attività hanno riguardato: progettazione dell'impianto metodologico dell'indagine; collaborazione alla progettazione, redazione e verifica del questionario somministrato nell'indagine; elaborazione dei dati rilevati nell'indagine; collaborazione alla diffusione dei risultati dell'indagine.

I risultati dell'indagine sono stati diffusi attraverso la pubblicazione *Dati significativi del Progetto triennale di educazione sanitaria di rilevamento epidemiologico delle abitudini alimentari e slatentizzazione dei disturbi della nutrizione nella popolazione scolastica delle scuole medie superiori della provincia di Pescara (2001-2004)*, presentata in un incontro con il mondo della scuola (studenti, Provveditore agli studi e insegnanti) e con quello sanitario (medici e operatori sanitari).

Ufficio regionale Istat per la Basilicata

Denominazione progetto:

Letture è

Tempi di svolgimento: 2003

Luogo di svolgimento: Potenza

Destinatari: alunni del Liceo socio-pedagogico *E. Gianturco*

Partnership: Liceo socio-pedagogico *E. Gianturco* di Potenza per la realizzazione di un'indagine sulle abitudini di lettura degli alunni

Denominazione progetto:

Saper fare domande (*ciclo di tre incontri su Disegni e tecniche di ricerca*)

Il progetto ha previsto l'approfondimento su un tema scelto dai ragazzi tra diverse proposte avanzate dalle insegnanti. Partendo dalla lettura del libro di K. R. Popper *Cattiva maestra televisione*, si è deciso di approfondire il rapporto dei ragazzi con questo mezzo di comunicazione e di farli cimentare nella realizzazione di un'indagine statistica, *I ragazzi e la tv*, che ha coinvolto un campione di circa 450 alunni delle elementari, della scuola media inferiore e degli istituti superiori presenti sul territorio di Lagonegro.

I ragazzi hanno seguito tutte le fasi dell'indagine, dalla progettazione fino alla presentazione e interpretazione dei risultati. In particolare: hanno lavorato e riflettuto sulla costruzione del questionario che è stato differenziato in base alle modalità di compilazione previste (auto-compilazione per i ragazzi delle medie e delle superiori, Capi - Computer Assisted Personal Interview - per i bambini delle elementari); hanno sperimentato la compilazione del questionario e la somministrazione del questionario per intervista diretta; hanno provveduto alla registrazione dei questionari su supporto informatico, all'elaborazione, analisi e presentazione dei dati, soffermandosi in queste ultime fasi sui dati raccolti nel proprio istituto. Le diverse fasi dell'indagine sono state accompagnate da un ciclo di tre incontri basati su lezioni frontali ed esercitazioni pratiche con esecuzione diretta. Le lezioni teoriche si sono focalizzate sul processo di produzione dei dati statistici e hanno riguardato le diverse fasi dell'indagine statistica (la progettazione dell'indagine, il disegno di campionamento, la costruzione e la somministrazione del questionario, l'analisi e la presentazione dei dati in tabelle e grafici); le esercitazioni pratiche, svolte contemporaneamente in sottogruppi, hanno riguardato la somministrazione del questionario (simulazione di intervista diretta e dibattito sui punti critici del questionario e sul ruolo del rilevatore), la registrazione dei questionari utilizzando il programma Access nonché l'interrogazione dell'archivio Access e l'elaborazione dei dati.

Gli incontri si sono conclusi con una presentazione di dati nazionali e regionali sul possesso e la fruizione del mezzo televisivo, tratti dall'indagine multiscopo sulle famiglie (imf) I cittadini e il tempo libero.

Tempi di svolgimento: biennio 2004-2005

Luogo di svolgimento: Lagonegro (Pz)

Destinatari: 80 alunni delle classi terze, quarte e quinte del Liceo socio-psicopedagogico *F. De Sarlo*

Partnership: Liceo socio-psico-pedagogico *F. De Sarlo*

Modalità: stipula di una convenzione con la quale l'Ufficio regionale per la Basilicata ha garantito assistenza per tutta la durata del progetto secondo modalità e tempi concordati di volta in volta con l'insegnante referente del progetto (insegnante di Filosofia e scienze dell'educazione).

Obiettivi/prodotti:

"...avvertire che una situazione richiede un'indagine è il primo passo dell'indagine stessa" (J. Dewey). Partendo dal pensiero di Dewey, il progetto si pone l'obiettivo di condurre gli alunni a imparare ad apprendere alcune operazioni fondamentali della ricerca e a considerare il territorio come "aula didattica" e laboratorio di ricerca. Nello specifico, si pone l'obiettivo di far apprendere ai ragazzi almeno una tecnica di ricerca per indagare un fenomeno.

Obiettivi operativi formulati nel progetto:

- saper formulare il disegno della ricerca;
- saper costruire un questionario di rilevazione su un tema scelto e studiato;
- saper condurre un'indagine di ricerca.

Denominazione progetto:

Studenti in strada

Collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale per la realizzazione di un'indagine a supporto delle attività di monitoraggio e valutazione dei corsi per il conseguimento del *patentino*. L'Ufficio Istat ha predisposto i questionari e il software per la registrazione e ha provveduto all'elaborazione e all'analisi dei dati. I risultati sono stati pubblicati a cura dell'Ufficio scolastico regionale per la Basilicata.

Tempi di svolgimento: 2005

Denominazione progetto:

La finestra

L'Istat ha collaborato al progetto fornendo dati statistici richiesti dalla scuola e organizzando due incontri (presentazione di dati e metodologia di ricerca su un argomento proposto dalla scuola, esercitazione in laboratorio sulla ricerca dei dati statistici in Internet e in particolare nel sito web dell'Istat).

Tempi di svolgimento: 2006

Partnership: Liceo socio-psico-pedagogico *F. De Sarlo* di Lagonegro (Pz)

Denominazione progetto:

Progetto scuola

La realizzazione del progetto è stata articolata in due momenti.

In prima istanza, le proposte rivolte alle scuole hanno riguardato diversi pacchetti formativi:

- *Istat-itinerante*, articolato in quattro incontri, con una presentazione articolata di concetti, processi produttivi e modalità di accesso ai dati della statistica ufficiale;
- *Statistiche per un giorno...*, sperimentazione in tre giornate del ciclo di produzione dei dati, prendendo spunto dal contesto scolastico;
- *I dati ci dicono che...*, seminario su un argomento concordato con la scuola, corredato di esercitazione;
- *Stavolta l'indagine la facciamo noi...* (Laboratorio di statistica), un ciclo di quattro incontri finalizzati ad *accompagnare* i ragazzi nella realizzazione di un'indagine statistica su un argomento da loro scelto;

- *Statistiche per saperne di più....* (Laboratorio di statistica), quattro incontri finalizzati alla ricerca di dati statistici su un determinato argomento o territorio, all'elaborazione e rappresentazione dei dati, alla loro analisi e interpretazione.

Inoltre, in fase di programmazione delle attività, sulla base delle esigenze espresse da alcuni insegnanti, si è deciso di realizzare un nuovo modulo, *Vi presento l'Istat*, strutturato in due incontri (un incontro sul ruolo, l'attività e i dati prodotti dall'Istat e dal Sistema statistico nazionale e una esercitazione con esecuzione diretta sull'accesso all'informazione statistica nel web), rivolto a circa 50 alunni del primo anno del Liceo socio-psicopedagogico.

Per quanto riguarda i contenuti, in tutti i moduli si è cercato di proporre un approccio alla statistica orientato su dati reali (*Data Oriented Approach*), partendo dalla considerazione che il lavoro sui dati concreti facilita l'apprendimento dei contenuti, rendendoli meno astratti e più interessanti.

Sulla base di queste considerazioni e della consapevolezza che *imparare facendo* sia un metodo di apprendimento efficace, le lezioni frontali sono state sempre corredate da un'esercitazione nel laboratorio di informatica in cui i ragazzi hanno sperimentato operativamente la ricerca dei dati statistici in Internet e nel sito web dell'Istat, ovvero il lavoro sui dati attraverso l'utilizzo di Excel.

Tempi di svolgimento: anni scolastici 2006/2007-2007/2008

Destinatari: alunni degli istituti di istruzione secondaria superiore ubicati nella città di Potenza (325 alunni, di cui circa 175 del primo biennio). Istituti coinvolti: Istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente *G. Fortunato*; Liceo socio-psicopedagogico *E. Gianturco*; Istituto tecnico commerciale *L. da Vinci* - indirizzo Linguistico; Istituto tecnico commerciale *L. da Vinci* - indirizzo Igea. 14 insegnanti in discipline umanistiche e tecnico-scientifiche hanno fornito il supporto didattico.

Obiettivi/prodotti:

Avvicinare i ragazzi alla cultura dei numeri, orientandoli verso una lettura attenta e consapevole dei dati statistici, facendo loro capire l'utilità delle statistiche come strumento di conoscenza della realtà e di decisione – sia nella sfera politica che in quella privata – e fornendo alcuni elementi sulle tecniche e le metodologie adottate per la rilevazione dei dati e la lettura delle informazioni; evidenziare la valenza trasversale e interdisciplinare dei metodi quantitativi; avvicinare i ragazzi alla cultura dei numeri, orientandoli verso una lettura attenta e consapevole dei dati statistici.

Ufficio regionale Istat per la Calabria

Denominazione progetto:

Il mio comune in numeri – anno scolastico 2003-2004

Nell'ambito del progetto sono state realizzate alcune visite presso le strutture pubbliche che si dedicano alla statistica, come il Comune di Soverato, l'Ufficio regionale Istat per la Calabria, vari incontri con docenti e tecnici presso la scuola. Le materie interessate sono state italiano, storia geografica ed educazione civica, educazione tecnica.

Tempi di svolgimento: gennaio-giugno 2004 è l'intero periodo di svolgimento del lavoro che ha portato alla realizzazione del progetto.

Luogo di svolgimento: Istituto *Maria Ausiliatrice*; Ufficio regionale Istat di Catanzaro

Destinatari: seconda/terza classe della scuola primaria e quarta classe della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto *Maria Ausiliatrice*

Partnership: Comune di Soverato

Obiettivi/prodotti:

Far acquisire familiarità ai ragazzi con il linguaggio e le metodologie base della statistica, in particolare per le statistiche demografiche e i prodotti di diffusione Istat; far acquisire competenze statistiche ai ragazzi per accrescere la cultura scolastica, stimolarli all'osservazione, alla logica e all'arte dell'interpretazione statistica della realtà. Dal progetto è scaturita la pubblicazione *Il mio comune in numeri*.

Denominazione progetto:

La tua scuola gioca alla statistica

La materia interessata è stata la matematica.

Tempi di svolgimento: 16 aprile 2008

Luogo di svolgimento: Ufficio regionale Istat di Catanzaro

Destinatari: quarta classe della scuola primaria. Direzione didattica statale – 2° Circolo di Catanzaro – Plesso Maddalena

Obiettivi/prodotti:

Far acquisire familiarità e competenze ai ragazzi sulle metodologie base della statistica. In particolare è stato progettato un questionario ad hoc sugli aspetti sociali e culturali della vita dei ragazzi ed è stata realizzata l'esercitazione *La tua scuola gioca alla statistica* che ha compreso:

- la somministrazione del questionario;
- la compilazione del questionario da parte dei bambini con l'assistenza degli insegnanti e del personale Istat;
- la raccolta, l'input e l'elaborazione dei dati con il software statistico Excel;
- l'esposizione e il commento statistico delle tabelle di dati e dei grafici prodotti dalla rilevazione – gioco.

Durante la registrazione dei questionari si è provveduto a istruire i ragazzi sulle attività dell'Istat e sulla statistica ufficiale con la proiezione di slide commentate insieme.

Ufficio regionale Istat per la Campania

Denominazione progetto:

Visite didattiche

Due iniziative a distanza di un paio di anni.

Nella prima iniziativa si è svolta una lezione d'aula che, nella prima parte, ha visto la presentazione di alcuni argomenti di statistica descrittiva (tabelle di contingenza, frequenze assolute e relative, medie e indici di posizione). Nella seconda parte si è svolta poi una sessione dimostrativa di statistiche, di fonte censuaria o di indagini campionarie, incentrate sul tema della presenza straniera sul territorio nazionale, della regione e del comune, prevalentemente estratte dal *data warehouse* del 14° Censimento della popolazione. La disciplina coinvolta è stata la matematica.

Nella seconda delle due iniziative, la lezione d'aula ha previsto la trattazione di temi come: l'attività dell'Istat e la statistica ufficiale; concetti introduttivi relativi al disegno di un'indagine statistica; nozioni fondamentali relative alla raccolta, alla produzione e all'utilizzo dei dati di una rilevazione statistica; introduzione all'attività di diffusione dell'informazione statistica. La disciplina coinvolta è stata la geografia economica.

Tempi di svolgimento: 2004-2007

Luogo di svolgimento: Napoli, Ufficio regionale per la Campania

Destinatari: quarte e quinte del Liceo scientifico *Blaise Pascal* di Pompei (Napoli), per un totale di 80 partecipanti; terze e quarte dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri *Leonardo da Vinci* di Sapri (Salerno), per un totale di 40 partecipanti.

Obiettivi/prodotti:

La prima visita didattica è stata organizzata nell'ambito di un programma tematico dell'istituto scolastico incentrato sul tema dell'integrazione. La seconda iniziativa è stata considerata come integrativa del regolare programma scolastico nelle materie di geografia economica e matematica.

Ufficio regionale Istat per il Friuli-Venezia Giulia

Denominazione progetto:

I giovani e la scuola

Durante lo svolgimento del progetto gli ambiti interessati sono stati quelli della matematica e dell'informatica.

Gli argomenti principali hanno riguardato aspetti come:

- progettazione e realizzazione di un'indagine sulle caratteristiche dei ragazzi, i loro rapporti con i genitori e gli insegnanti e su come impiegano il tempo libero;
- stesura del modello di rilevazione;
- registrazione dei modelli, elaborazioni statistiche, tabelle e grafici a cura degli
- presentazione dell'elaborato finale da parte degli alunni.

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2003/2004

Luogo di svolgimento: Trieste

Destinatari: due classi quinte dell'Istituto tecnico *Sandrinelli*

Obiettivi/prodotti:

Elaborato finale, con grafici, tabelle e testi descrittivi, tutti prodotti dagli alunni nel laboratorio informatico della scuola.

Ufficio regionale Istat per il Lazio

Denominazione progetto:

Scoprire la statistica e conoscere l'Istat

Inserito nel progetto della scuola *Gli studenti incontrano il mondo degli adulti* (istituzioni pubbliche e private, singole persone eccetera - <http://digilander.libero.it/icdonmilani>). È stata realizzata un'indagine statistica interna, volta alla conoscenza di alcune caratteristiche dei ragazzi (sesso, età, stili di vita, valori e così via), e in seguito realizzato un opuscolo di presentazione dei risultati. Nell'aula magna della scuola è stato quindi realizzato un seminario articolato in momenti tra loro coerenti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati (*cos'è la statistica – soprattutto quella ufficiale – cos'è l'Istat, come lavora, cosa produce, le sue funzioni sul territorio*), ma metodologicamente differenziati dal punto di vista della strategia comunicativa.

Tempi di svolgimento: il progetto d'intervento è nato a febbraio del 2008, le attività di rilevazione, imputazione, analisi dei dati e realizzazione dell'opuscolo informativo si sono svolte nell'arco di due mesi circa. A conclusione del progetto si è realizzato un seminario della durata di una mattina presso l'Istituto comprensivo - Ic (22 maggio 2008).

Luogo di svolgimento: la scuola media dell'Istituto comprensivo *Don Milani* di Cerveteri e la sede Istat per le altre attività (progettazione, trattamento dei dati e produzione del materiale per il seminario)

Destinatari: tutte le classi della scuola media inferiore e della quinta elementare dell'Istituto

Partnership: il progetto è stato realizzato in collaborazione con l'Ic. Hanno partecipato al seminario, con contributi concordati con il nostro ufficio, il responsabile dell'Ucs del Comune di Cerveteri e una rilevatrice della rete Fol dell'Istat.

Obiettivi/prodotti:

Introdurre i ragazzi al mondo degli adulti e alle istituzioni affinché ne abbiano una rappresentazione corretta e di senso; promuovere un rapporto giusto tra cittadini e istituzioni. La diffusione della cultura statistica e dell'importanza della produzione statistica ufficiale per i singoli e per le istituzioni; indagine statistica presso l'Ic e opuscolo di presentazione dei risultati.

Per la realizzazione dell'indagine statistica e la stampa dell'opuscolo ci siamo avvalsi di un prodotto, disponibile sul sito web del Sistan (<http://www.sistan.it/inbreve/Prodotti.htm>) ed elaborato da un gruppo di progetto Istat, pensato per gli studenti delle scuole medie superiori, il software Scq (Scuola conoscenza qualità – cfr. pag. 26

Il kit è stato adattato al nostro target (livello scolastico inferiore): il questionario è stato semplificato e così pure l'architettura del software, al fine di rendere coerenti le maschere d'inserimento dei dati e i report alle informazioni raccolte presso i ragazzi.

Personale dell'Ic, opportunamente formato, ha illustrato, distribuito e ritirato in busta chiusa il questionario nelle classi di quinta elementare, prima, seconda e terza media dell'Ic. Il materiale è pervenuto all'ufficio Istat, dove è stato registrato e utilizzato al fine di produrre l'opuscolo informativo.

Ufficio regionale Istat per la Liguria

Denominazione progetto:

Concorso **L'Annuario va a scuola**

Nato per promuovere nelle scuole la prima edizione dell'*Annuario statistico regionale*, ha visto la realizzazione di una ricerca su un aspetto della realtà socio economica ligure scelto dagli studenti in base ai loro interessi. Unici vincoli da rispettare: l'utilizzo dei dati riportati nell'*Annuario statistico regionale* o in altre fonti statistiche ufficiali e il ricorso alle più diffuse tecniche di analisi statistica descrittiva.

Nelle edizioni successive sono state introdotte alcune novità come, in occasione di Genova capitale europea della cultura, quella della identità culturale della Liguria come terra a più vocazioni.

Nel 2005 è stato proposto alle classi di analizzare un fenomeno di loro interesse, confrontando i dati pubblicati dall'Annuario con quelli raccolti dagli stessi studenti in un'indagine statistica da loro progettata e realizzata sul territorio (intervistando altri studenti, abitanti del quartiere, concittadini e così via).

Tempi di svolgimento: tre edizioni negli anni 2003, 2004, 2005

Luogo di svolgimento: Liguria

Destinatari: il concorso era rivolto alle scuole superiori pubbliche e private della Liguria; ogni anno hanno risposto circa una quindicina di scuole.

Partnership: a cura di Istat - Ufficio regionale per la Liguria, Regione Liguria, Unioncamere Liguria. Il concorso era patrocinato da Miur, Ufficio scolastico regionale e Irre (Istituto regionale per la ricerca educativa).

Obiettivi/prodotti:

Gli obiettivi sono stati fondamentalmente quelli di:

- promuovere l'Annuario statistico regionale della Liguria;
- avvicinare gli studenti alla statistica ufficiale e ai produttori di statistiche ufficiali, al fine di educarli a riconoscere il dato statistico elaborato, rispettando regole metodologiche condivise che ne garantiscono l'ufficialità;
- stimolare l'insegnamento della statistica nelle scuole superiori, dove la disciplina è prevista solo dai programmi sperimentali di alcuni istituti.

Dal 2004 è stato istituito un indirizzo di posta elettronica, annuario.va.a.scuola@istat.it, al quale studenti e insegnanti possono chiedere informazioni, assistenza e consulenza metodologica.

I concorsi hanno previsto, inoltre, una manifestazione conclusiva con presentazione delle ricerche più interessanti e premiazione dei vincitori, alle quali hanno partecipato rappresentanti degli enti promotori e delle istituzioni locali.

Denominazione progetto:

Concorso **L'Annuario va a scuola - Disegna l'Annuario**

Tempi di svolgimento: due edizioni negli anni 2004 e 2005

Luogo di svolgimento: Liguria

Destinatari: il concorso era rivolto alle scuole medie inferiori della Liguria; ogni anno hanno risposto circa una decina di scuole.

Partnership: a cura di Istat – Ufficio regionale per la Liguria, Regione Liguria, Unioncamere Liguria. Il concorso era patrocinato da Miur, Ufficio scolastico regionale e Irre.

Obiettivi/prodotti:

Promuovere la cultura statistica fra allievi e insegnanti. Nello specifico, stimolare gli allievi a comprendere che un buon grafico riesce a dare con immediatezza più informazioni di una qualsiasi tabella, purché venga scelto in modo opportuno rispetto alla natura dei dati.

Dall'esperienza sono scaturiti i grafici realizzati dagli allievi.

I concorsi prevedevano, inoltre, una manifestazione conclusiva con presentazione di tutti i lavori.

Denominazione progetto:

Introduzione alla statistica con Excel

Un ipertesto on line per introdurre studenti non esperti all'uso delle statistiche. A cura di Istat – Ufficio regionale per la Liguria.

Tempi di svolgimento: il lavoro è stato realizzato nel 2004

Luogo di svolgimento: Genova

Destinatari: studenti e insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori

Obiettivi/prodotti:

Fornire uno strumento di supporto didattico agli studenti e agli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori che vogliono capire, studiare, utilizzare la statistica; creare un supporto didattico realizzato con ipertesti interattivi ed esercitazioni a tema. Il prodotto figurava tra i premi in palio per gli studenti vincitori della seconda edizione del concorso *L'Annuario va a scuola*.

Denominazione progetto:

Percorsi individualizzati per l'orientamento

A cura di Istat – Ufficio regionale per la Liguria.

Tempi di svolgimento: 5-9 maggio 2003

Luogo di svolgimento: Ufficio regionale per la Liguria

Destinatari: uno studente della classe quarta dell'Istituto tecnico industriale *G. Galilei* di Genova

Partnership: Provincia di Genova, Direzione scolastica regionale, Università, Irre Liguria, Camera di commercio e Associazione industriali, Scuola di formazione Sogea

Obiettivi/prodotti:

L'obiettivo era quello di permettere allo studente di verificare le proprie aspirazioni e attitudini in un contesto lavorativo. Il progetto assegnato allo studente consisteva nell'analizzare le caratteristiche demografiche della Liguria e prevedeva l'acquisizione delle seguenti abilità: ricerca dati nelle pubblicazioni statistiche ufficiali e nel sito dell'Istat; inserimento dei dati in un foglio elettronico Excel, costruzione di tabelle; elaborazione statistica dei dati in Excel con alcune semplici funzioni (somme, medie, rapporti statistici, grafici); lettura critica e interpretazione dei dati.

Il programma del progetto è stato strutturato in modo che lo studente fosse guidato dal *tutor* nella prima fase, mentre nella seconda lavorasse in maggiore autonomia.

Lo studente ha raggiunto gli obiettivi previsti dal progetto, realizzando una relazione conclusiva in cui descrive criticamente le tavole elaborate sulle caratteristiche demografiche della Liguria.

Ufficio regionale Istat per le Marche

Denominazione progetto:

Workshop **Orientamento post-diploma: scegli per il tuo futuro**

Iniziativa di orientamento al lavoro e allo studio per i frequentanti le classi quarta e quinta dell'Istituto di istruzione superiore *Vanvitelli - Stracca - Angelini*.

Tempi di svolgimento: 8 febbraio 2008 - primo anno di partecipazione.

La giornata è stata suddivisa in due parti: nella prima ogni ente partecipante ha esposto i propri argomenti nell'auditorium della scuola, nella seconda gli studenti hanno approfondito, in spazi allestiti per ogni ente all'interno del plesso scolastico, dubbi, curiosità, informazioni direttamente con i relatori.

Luogo di svolgimento: Ancona

Destinatari: gli studenti coinvolti sono stati 250-300 (classi quarte e quinte di tutti gli indirizzi d'insegnamento: biologico, geometri, ragionieri, tessile e moda).

Partnership: dirigente scolastico dell'Istituto e una docente

Obiettivi/prodotti:

Nella prima parte si sono illustrate le statistiche dell'Istat sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati e dei laureati, cercando di offrire molti dettagli a livello territoriale, con particolari relativi ai corsi di diploma frequentati dai ragazzi e ai percorsi formativi universitari della regione Marche (Ateneo di Ancona, *in primis*).

Nella seconda si è dato spazio agli approfondimenti richiesti dai singoli studenti, chiarendo i loro dubbi e rispondendo alle loro domande (complessivamente 30-40 ragazze/i).

Denominazione progetto:

Conoscere l'Istat e la statistica

Incontri didattici con gli studenti del terzo anno dell'Istituto tecnico industriale statale *Vito Volterra* di Torrette di Ancona, per spiegare la natura e il ruolo dell'Istat e del Sistan, la statistica pubblica e le sue indagini, la diffusione e l'utilizzo dei dati statistici.

Tempi di svolgimento: in una giornata si sono svolti tre interventi di 55-60 minuti ciascuno con proiezioni di slide e commenti: il primo sull'Istat e le fonti statistiche, il secondo sulle indagini della statistica pubblica, il terzo sulla diffusione, la comunicazione e le risorse sul web.

L'incontro didattico è durato complessivamente poco più di tre ore.

Il nostro Ufficio ha effettuato due incontri didattici il 29 febbraio e il 6 marzo 2008.

Luogo di svolgimento: Ancona

Destinatari: gli studenti coinvolti, accompagnati dal professore, sono stati 25 per la prima giornata e 28 per la seconda, tutti frequentanti il terzo anno della specializzazione informatica, nell'ambito dell'insegnamento della matematica e della statistica.

Partnership: l'insegnante di matematica, con il benestare del direttore didattico

Obiettivi/prodotti:

Offrire ai ragazzi un quadro generale sull'Istituto, sulla statistica pubblica e sulla filiera

della produzione statistica, dalla progettazione delle indagini alla loro diffusione e all'utilizzo dei dati.

Presentare una statistica diversa da quella studiata con le formule matematiche, per proiettarla più nel quotidiano e nel vissuto.

Un'attenzione particolare è stata rivolta al sito web Istat (le parti dedicate alla statistica per la scuola e gli studenti) e alle banche dati disponibili gratuitamente on line.

Denominazione progetto:

Settimana dell'orientamento

Iniziativa di orientamento al lavoro e allo studio per i giovani delle scuole secondarie superiori (frequentanti la classe quinta, ultimo anno), organizzata dalla Provincia di Ancona, Settore III - Servizio istruzione, formazione e lavoro.

Il 2008 è stato il terzo anno di partecipazione dell'Ufficio.

Tempi di svolgimento: quattro giornate (da martedì a venerdì), dalle ore 9.00 alle ore 14.00, in una settimana compresa fra la seconda metà di novembre e la prima metà di dicembre

Luogo di svolgimento: Ancona

Destinatari: scuole secondarie superiori della provincia di Ancona che partecipano alla Fiera della pesca in qualità di visitatori; l'iniziativa, a ingresso libero, coinvolge dai 3.000 ai 4.000 studenti e circa 150-200 accompagnatori (professori e/o direttori didattici).

L'attività fieristica con stand di vari organismi legati al mondo dell'istruzione e del lavoro (associazioni di categoria e sindacali, università, scuole specialistiche, enti pubblici eccetera) dà modo ai giovani di rendersi conto di persona delle varie opportunità professionali e didattiche, permettendo loro un approccio diretto con i professionisti e gli esperti presenti. Contemporaneamente, nelle varie sale, si svolgono workshop, seminari, dibattiti a cura degli stessi organismi presenti agli stand, su argomenti o problematiche d'interesse per i visitatori.

Obiettivi/prodotti:

L'Istat, attraverso l'Ufficio regionale, è presente con uno stand nel quale si illustrano ai ragazzi le statistiche sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati e dei laureati marchigiani, avvalendosi di opuscoli specifici e proiezioni di slide; si cerca anche di coinvolgere i professori e gli accompagnatori. Infine, viene sempre organizzato un seminario con proiezione, illustrazione di slide e eventuale dibattito. Quest'anno è stata creata una brochure ad hoc, essenzialmente con dati regionali sui percorsi di lavoro e studio dei laureati al 2007; le giornate di seminario sono aumentate a tutti i giorni dell'evento fieristico (un'ora di intervento per ogni giornata).

Denominazione progetto:

Conoscere il territorio con la statistica

Primo concorso per le classi quarte delle scuole medie superiori della provincia di Ancona

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2008/2009

Luogo di svolgimento: Ancona e comuni della provincia di Ancona

Destinatari: l'iniziativa è aperta a tutte le scuole della provincia.

Partnership: Prefettura di Ancona, Camera di commercio di Ancona, Provincia di Ancona, Comune di Ancona, Istat, in collaborazione con la Direzione scolastica regionale per le Marche. Tutti gli aspetti organizzativi sono a carico del comitato promotore.

Obiettivi/prodotti:

Promuovere la diffusione della pubblicazione *Analisi statistica territoriale della provincia di Ancona*; far conoscere le fonti ufficiali della statistica a livello locale; far acquisire familiarità ai giovani con la lettura e l'interpretazione delle tabelle statistiche e dei grafici; promuovere l'utilizzo delle metodologie di base della statistica descrittiva.

Il Comitato promotore ha predisposto alcuni strumenti di lavoro per le scuole, già pubblicati sul sito del gruppo di lavoro (www.gruppostatistica.ancona.it/materiale.htm), e altri ne saranno prodotti.

Gli studenti sono invitati a realizzare un elaborato su un tema di interesse territoriale, utilizzando dati statistici ufficiali relativi a uno o più argomenti a loro scelta e applicando i più diffusi strumenti software di analisi statistica dei dati.

I progetti presentati sono i seguenti: *Predisposizione di un'analisi preliminare per la realizzazione di un'impresa virtuale* (Istituto tecnico commerciale e per geometri); *Analisi dei flussi di navigazione nell'Adriatico con particolare riferimento al trasporto merci veicolato dalle principali infrastrutture del territorio (porti e interporto)* (Istituto tecnico nautico e aeronautico); *Analisi degli esiti occupazionali dei diplomati dell'Itis Volterra in relazione al sistema di istruzione superiore provinciale e alle caratteristiche e alle condizioni del mercato del lavoro locale* (Istituto tecnico industriale).

Denominazione progetto:

Arrivare a scuola

Concorso indetto dalla Società italiana di statistica per la didattica della statistica nelle scuole elementari e secondarie inferiori. L'Ufficio regionale Istat è stato coinvolto nel promuovere la partecipazione presso gli insegnanti e la dirigente scolastica e nel fornire assistenza e consulenza agli insegnanti per tutta la durata delle attività.

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2005/2006; le attività si sono sviluppate in un arco di circa tre mesi.

Luogo di svolgimento: Jesi (An) - Istituto comprensivo Jesi Centro

Destinatari: scuola elementare *Federico Conti*

Le attività sono state svolte in maniera interdisciplinare e interclasse coinvolgendo circa 40 alunni e 6 insegnanti di tre classi quarte della scuola, nell'ambito degli insegnamenti di matematica e italiano e delle attività extracurricolari di educazione alla salute, educazione alla socialità e educazione ambientale.

Obiettivi/prodotti:

Le scuole erano invitate a realizzare un'indagine diretta tra gli alunni e a curare in autonomia tutte le fasi di rilevazione, dalla raccolta dei dati alla stesura del report finale.

Gli elaborati prodotti dalle classi sono stati inviati alla Commissione costituita ai fini del concorso.

Denominazione progetto

Gli indicatori per la misurazione della qualità della vita

Seminario organizzato dalla Facoltà di scienze politiche dell'Università di Macerata.

L'Ufficio regionale è stato invitato a presentare e a discutere gli aspetti metodologici e operativi di una ricerca sulla qualità della vita nella città di Macerata, basata esclusivamente sull'utilizzo di dati secondari – fonti ufficiali, fonti amministrative, pubblicazioni statistiche a livello locale – con particolare riferimento all'Annuario statistico del Comune di Macerata.

Tempi di svolgimento: anno accademico 2004/2005

Luogo di svolgimento: Macerata (Mc), Facoltà di scienze politiche

Destinatari: studenti del Corso di laurea triennale in scienze politiche, insegnamento di Statistica (previsto al primo anno dell'ordinamento degli studi). Hanno partecipato al seminario due gruppi di studenti, uno dei quali collegato in videoconferenza dall'aula magna di una sede distaccata dell'Università, per un totale di circa 60 unità.

Partnership: Comune di Macerata, Università di Macerata

Obiettivi/prodotti:

Ai partecipanti al seminario sono stati riconosciuti degli specifici crediti formativi. I contenuti esposti nell'ambito dell'intervento curato dall'Ufficio regionale Istat sono stati inseriti nel programma di esame e i materiali predisposti dall'Ufficio sono stati messi a disposizione degli studenti anche a questo scopo.

Denominazione progetto:

Statistica a scuola

Nell'ambito dei prodotti e servizi che l'Istat rende disponibili a studenti e insegnanti, l'Ufficio regionale ha promosso e realizzato la presentazione del sistema della statistica ufficiale e delle banche dati on line dell'Istat.

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2006/2007

Luogo di svolgimento: Jesi (An)

Destinatari: hanno partecipato all'incontro due gruppi di studenti di prime classi della Scuola media statale *Savoia*, per un totale di circa 30 unità, e due insegnanti. L'incontro è stato organizzato nell'ambito degli insegnamenti di storia, geografia, educazione alla socialità e informatica.

Obiettivi/prodotti:

Obiettivo dell'incontro era quello di consentire ai partecipanti di familiarizzare con i principali concetti dell'indagine statistica e di avere un quadro di insieme dei soggetti e delle fonti della statistica ufficiale, con particolare attenzione alla differenza rispetto alle statistiche di fonte non ufficiale. Durante l'incontro gli studenti hanno poi realizzato delle elaborazioni di dati personalizzate, collegandosi ad alcune banche dati dell'Istat, e le hanno interpretate e commentate con la guida degli insegnanti e del funzionario dell'Istat presente.

Denominazione progetto:

Statistica, opinioni e decisioni: il ruolo dell'Istat e dell'informazione statistica ufficiale

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2007/2008

Luogo di svolgimento: San Severino Marche (Mc)

Destinatari: Istituto tecnico industriale statale *E. Divini*. Hanno partecipato all'incontro oltre 90 studenti dei corsi triennali di informatica e circa 25 insegnanti di informatica e matematica.

Obiettivi/prodotti:

Obiettivo dell'incontro era fornire ai partecipanti spunti per una riflessione critica sul rapporto tra statistica e formazione di opinioni e decisioni. Si è quindi tracciato un quadro di insieme dell'organizzazione e del funzionamento del sistema della statistica ufficiale, con particolare riferimento ai principi cardine del sistema, alle metodologie di produzione dell'informazione e ai più diffusi indicatori ufficiali.

Ufficio regionale Istat per la Sardegna

Denominazione progetto

La ricerca dei dati

Gli argomenti trattati sono stati illustrati con l'ausilio di slide e di tavole elaborate dall'Ufficio regionale.

Il percorso didattico si è sviluppato sulle seguenti linee:

- analisi delle fonti statistiche (la produzione statistica ufficiale, verifica della disponibilità di variabili sufficientemente disaggregate, verifica del riferimento territoriale dei dati); tipologie di fonti (amministrative, statistiche-censuarie e campionarie); ambiti tematici.

Tempi di svolgimento: luglio 2004

Luogo di svolgimento: Cagliari

Destinatari: classe quinta dell'Istituto professionale per i servizi sociali *Sandro Pertini*

Obiettivi/prodotti:

Illustrare e descrivere temi di particolare rilevanza, oggetto di specializzazione dell'indirizzo scolastico degli studenti coinvolti.

Denominazione progetto:

I quattro scrigni nell'isola ritrovata

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2005/2006

Luogo di svolgimento: Cagliari

Destinatari: prima classe di scuola media inferiore composta da 23 alunni

Partnership: scuola media *Ugo Foscolo* - Cagliari

Obiettivi/prodotti:

Far acquisire agli studenti la capacità di utilizzo della statistica come metodo di ricerca. Sono state individuate e sperimentate le seguenti fasi di lavoro:

- raccolta dei dati;
- elaborazione;
- commento;
- raccolta della documentazione.

A fine esperienza è stato redatto un rapporto, raccogliendo il materiale in una struttura organica e commentando i risultati. Infine, si è organizzato un seminario di presentazione attraverso la predisposizione di testi e ppt.

Denominazione progetto:

Lisa e la fabbrica delle informazioni

Realizzazione nell'anno scolastico 2006/2007 di una ricerca condotta da una classe quinta in collaborazione con un gruppo guida composto da insegnanti e funzionari Istat, avente come finalità la realizzazione di una microindagine su un tema da individuare.

Tempi di svolgimento: gennaio-maggio 2007

Luogo di svolgimento: Cagliari

Destinatari: quarta e quinta elementare

Partnership: scuola elementare *i Pini*

Obiettivi/prodotti:

Far acquisire agli studenti la capacità di utilizzo della statistica come metodo di ricerca. Gli scolari hanno costruito un questionario, realizzato le interviste, elaborato e commentato i dati raccolti. A fine esperienza è stato consegnato un attestato per l'eccellente lavoro svolto nel progetto.

Ufficio regionale Istat per la Sicilia

Denominazione progetto:

Il turismo in Sicilia dal 1991 al 2001. Strutture ricettive e dinamica dei flussi turistici

Tempi di svolgimento: l'iniziativa è stata realizzata nel corso dell'anno scolastico 2002/2003.

Luogo di svolgimento: Palermo

Destinatari: studenti delle quarte classi dell'Istituto tecnico per il turismo *Marco Polo*

Partnership: Servizio statistica e l'Osservatorio turistico della Regione Sicilia

Obiettivi/prodotti:

Realizzazione di un'analisi descrittiva sulla dinamica delle strutture ricettive e dei flussi turistici nell'isola per il decennio 1991-2001. Il progetto è stato articolato in quattro fasi: introduzione alle fonti statistiche, laboratori per il trattamento dei dati, stesura dell'analisi descrittiva, presentazione dei risultati da parte degli studenti in un apposito incontro con operatori turistici, amministratori locali, autorità scolastiche. Hanno collaborato docenti di matematica, turismo ed economia.

Denominazione progetto:

Indagine sull'uso del tempo libero degli studenti di Palermo

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2003/2004

Luogo di svolgimento: Palermo

Destinatari: un campione di 784 studenti di otto scuole di istruzione secondaria superiore, ricadenti nel territorio dell'VIII circoscrizione della città.

Obiettivi/prodotti:

Misurazione della percezione che i giovani hanno del proprio tempo libero, nonché del livello di conoscenza e grado di giudizio sulle attività sportive e ludiche offerte sul territorio in modo gratuito e continuativo da enti e associazioni. Il progetto ha coniugato l'attività di stage presso l'Istat, prevista da una convenzione siglata con la Facoltà di economia dell'Università di Palermo, con una proposta avanzata dall'Unione italiana sport per tutti (Uisp). È stato predisposto un questionario ad hoc articolato in tre sezioni. I risultati sono stati presentati dallo stagista al Convegno conclusivo del Progetto Uisp, *In testa ai miei pensieri*.

Denominazione progetto:

Percorsi formativi e scenari occupazionali dei giovani. I risultati di un'indagine a Barrafranca

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2003/2004

Luogo di svolgimento: due comuni della provincia di Enna (Barrafranca e Pietrapertusa)

Destinatari: 176 diplomati dell'Istituto di istruzione superiore di Barrafranca nel periodo 1993-1995 (su un totale di 208)

Obiettivi/prodotti:

Indagare sulle modalità di ricerca e i tempi di attesa d'ingresso nel mercato del lavoro da parte dei giovani diplomati. L'iniziativa è stata realizzata dagli studenti delle quarte classi dell'Istituto di istruzione superiore di Barrafranca, coadiuvati da docenti di matematica, pedagogia ed economia. È stato predisposto un questionario ad hoc, somministrato dagli studenti rilevatori al campione. I risultati sono stati presentati dagli studenti nell'ambito di un seminario che ha visto la partecipazione di rappresentanti di istituzioni locali, del mondo imprenditoriale e di quello accademico.

Denominazione progetto:

Studenti e insegnanti a confronto. Un'indagine sulla scuola a Caltanissetta ed Enna

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2005/2006

Luogo di svolgimento: province di Caltanissetta ed Enna

Destinatari: nell'indagine sono stati coinvolti 24 istituti di istruzione secondaria superiore e sono stati intervistati poco meno di 2.200 studenti e circa 250 docenti.

Obiettivi/prodotti:

Comprendere e misurare il grado di soddisfazione degli studenti e dei docenti sui vari aspetti dell'offerta scolastica locale. L'indagine *on the field* sulla qualità dell'offerta scolastica è stata affiancata da una ricerca *on the desk* che ha tentato di cogliere gli aspetti socioeconomici più significativi del territorio in cui vivono gli studenti. Il progetto è stato condotto da due scuole capofila: Istituto *M. Rapisardi* di Caltanissetta e Istituto *G. Falcone* di Barrafranca, in collaborazione con docenti di matematica, statistica e sociologia. Sono stati predisposti due questionari (sei sezioni con 53 quesiti per gli studenti e cinque sezioni con 43 quesiti per i docenti). I risultati sono stati presentati dagli studenti nell'ambito di due seminari ai quali sono intervenuti esponenti di amministrazioni pubbliche locali, imprenditori e docenti universitari.

Denominazione progetto:

Giochiamo con la statistica

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2006/2007

Luogo di svolgimento: Palermo

Destinatari: sono state coinvolte nell'iniziativa otto scuole medie cittadine, circa 200 studenti e 30 insegnanti,

Obiettivi/prodotti:

Introdurre gli studenti di scuole secondarie inferiori alla statistica e, in particolare, all'utilizzo di dati statistici, alla costruzione di tabelle statistiche e grafici. È stata realizzata contestualmente un'indagine sul campo, volta ad acquisire informazioni sugli stili di vita dei giovani, con particolare riferimento all'alimentazione e all'uso del tempo. I ragazzi hanno aggiornato i dati statistici sul proprio quartiere e operato confronti rispetto al passato. È stato predisposto un questionario *ad hoc*. Allo studio hanno partecipato in partnership l'Ufficio di statistica del Comune di Palermo e l'Università degli studi di Palermo, Facoltà di economia e commercio. I risultati sono stati presentati dagli studenti nell'ambito di un seminario che ha visto la partecipazione di rappresentanti di istituzioni locali, del mondo imprenditoriale e di quello accademico.

Denominazione progetto:

Le donne intorno a noi. Un confronto fra tre generazioni

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2007/2008

Luogo di svolgimento: Palermo

Destinatari: sono stati intervistati dagli studenti rilevatori un totale di 75 alunni, di cui 42 maschi e 33 femmine, 66 papà, 76 mamme e 64 nonne.

Obiettivi/prodotti:

Introdurre gli studenti di scuole secondarie inferiori alla statistica e, in particolare, all'utilizzo di dati statistici, alla costruzione di tabelle statistiche e grafici. L'indagine realizzata sul campo tendeva ad acquisire informazioni sulle diversità di risposta fra tre generazioni di donne (studentesse, madri, nonne) in merito a una serie di argomenti, tra i quali il ruolo della donna, donna e matrimonio, donna e lavoro, donna e tempo libero. Il progetto è stato condotto dagli studenti della terza H della Scuola media statale *V. Emanuele III* di Palermo in collaborazione con docenti di matematica e italiano. È stato predisposto un questionario *ad hoc*. Allo studio ha partecipato in partnership l'Università degli studi di Palermo, Facoltà di economia e commercio.

I risultati sono stati presentati dagli studenti nell'ambito di un seminario che ha visto la partecipazione di rappresentanti di istituzioni locali, del mondo imprenditoriale e di quello accademico. L'Istituto ha partecipato al concorso indetto dalla Società italiana di statistica per l'anno 2008, ricevendo il premio (*ex aequo* con un altro istituto scolastico) da parte della Commissione esaminatrice, che ha sottolineato lo sforzo di confronto con dati provenienti da fonti ufficiali, nonché l'attenzione particolare all'interdisciplinarietà della problematica trattata.

Ufficio regionale Istat per la Toscana

Negli ultimi cinque anni l'Ufficio è stato coinvolto in alcuni incontri di tipo informativo sull'attività dell'Istat, con particolare riferimento alla produzione e diffusione dell'informazione statistica. Gli interventi sono stati rivolti ad alcune classi delle scuole superiori ed elementari.

L'Ufficio ha partecipato a:

- due interventi svolti nell'ambito del concorso *Conosci la tua regione con la statistica* promosso da Università di Firenze, Regione Toscana e Comune di Firenze. Nel corso degli interventi sono state incontrate le scuole che hanno partecipato al concorso. Argomento degli interventi sviluppati dal personale Istat sono stati: *Le fonti statistiche e le banche dati Istat* (novembre 2006) e *La diffusione in Istat* (novembre 2007);
- due interventi rivolti a quarte classi del Liceo classico *Machiavelli* di Firenze (su richiesta degli stessi insegnanti), che si sono svolti presso l'Ufficio Istat tra aprile e maggio 2008, su *L'attività dell'Istat, le banche dati Istat e la demografia*;
- un intervento, svolto all'inizio del 2007, presso la Scuola elementare *Rossini* di Firenze, su *Come nasce la statistica e la demografia*.

Ufficio regionale Istat per l'Umbria

Denominazione progetto:

Incontro con gli studenti

Si tratta di attività seminariale finalizzata al perseguimento del programma scolastico. Le materie interessate sono diverse: statistica e metodologia della ricerca, diffusione dell'informazione statistica.

Gli argomenti affrontati:

- l'attività dell'Istat e la statistica ufficiale;
- rilevazioni statistiche di fonte amministrativa: le statistiche demografiche;
- rilevazioni campionarie presso le famiglie: la rilevazione sulle forze di lavoro;
- 8° Censimento dell'industria e dei servizi: principali aspetti metodologici innovativi;
- il disegno d'indagine e le fonti dei dati nella produzione dell'Istat;
- rilevazioni statistiche di fonte amministrativa: le statistiche demografiche;
- tecniche di costruzione e verifica del questionario;
- il campionamento e gli errori campionari e non campionari nelle indagini statistiche;
- prodotti Istat per la diffusione dei dati: pubblicazioni e *data warehouse*.

Tempi di svolgimento: 27 febbraio 2003-17 marzo 2003

Luogo di svolgimento: Perugia, sede regionale dell'Istat

Destinatari: Liceo scientifico statale *Galileo Galilei* di Perugia - una classe terza; Istituto tecnico commerciale *M. Gattapone* di Gubbio - una classe terza

Denominazione progetto:

Incontro con gli studenti

Incontro seminariale finalizzato alla preparazione di un questionario da somministrare agli studenti.

Le materie interessate sono state: statistica, metodologia della ricerca, diffusione dell'informazione statistica.

Gli argomenti affrontati:

- presentazione dell'Istat e della sua attività;
- preparazione e somministrazione di un questionario: caso di studio di un'indagine sugli studenti di Assisi;
- il sito web dell'Istat: opportunità e strumenti per gli studenti.

Tempi di svolgimento: 26 febbraio 2004

Luogo di svolgimento: Perugia, sede regionale dell'Istat

Destinatari: Liceo delle scienze sociali di Assisi - una classe quarta

Ufficio regionale Istat per il Veneto

Denominazione progetto:

Le donne intorno a noi

Durante lo svolgimento del progetto gli ambiti interessati sono stati quelli della matematica, geografia, italiano, informatica, storia.

Gli argomenti principali hanno riguardato aspetti come:

- cos'è la statistica;
- tabelle, grafici, indici di posizione;
- la statistica nella storia;
- progettazione e realizzazione di un'indagine sulle caratteristiche familiari dei bambini e su come passano il tempo i bambini e le bambine;
- spoglio dei dati;
- prime elaborazioni statistiche;
- tabelle e grafici.

È stata anche effettuata una visita guidata all'Ufficio di statistica del Comune di Rovigo.

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2007/2008, da settembre a marzo

Luogo di svolgimento: Rovigo

Destinatari: tre classi quinte della scuola elementare *G. Miani*

Obiettivi/prodotti:

È stata realizzata una pubblicazione che descrive le diversità tra bambine e bambini nel tempo libero e nei giochi, con grafici, tabelle e testi descrittivi, tutti prodotti dai bambini stessi nel laboratorio informatico della scuola. La scuola partecipava al concorso bandito dalla Sis, Società italiana di statistica, sul tema *Le donne intorno a noi* e, a tale proposito, l'ufficio Istat ha fornito assistenza agli insegnanti e agli alunni per tutte le fasi del progetto. La scuola è stata poi segnalata per merito dalla Sis nell'ambito del concorso citato.

Denominazione progetto:

Arrivare a scuola

Durante lo svolgimento del progetto gli ambiti interessati sono stati quelli della matematica, geografia, informatica.

Gli argomenti principali hanno riguardato aspetti come:

- cos'è la statistica;
- tabelle, grafici, indici di posizione;
- la statistica nella storia;
- progettazione e realizzazione di un'indagine su come si recano a scuola i bambini;
- spoglio dei dati;
- prime elaborazioni statistiche;
- tabelle e grafici.

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2005/2006, da settembre a marzo

Luogo di svolgimento: Rovigo

Destinatari: tre classi terze della scuola elementare *G. Miani*

Obiettivi/prodotti:

È stata realizzata una pubblicazione che descrive i modi e i tempi in cui i bambini vanno a scuola, con grafici, tabelle e testi descrittivi, tutti prodotti dai bambini stessi nel laboratorio informatico della scuola. La scuola partecipava al concorso bandito dalla Sis, sul tema *Arrivare a scuola* e, a tale proposito, l'Ufficio Istat ha fornito assistenza agli insegnanti e agli alunni per tutte le fasi del progetto. La scuola ha poi vinto il premio Sis per il concorso sul tema citato.

Denominazione progetto:

Indagini campionarie, un esempio applicato agli allievi della scuola

Gli ambiti interessati sono stati quelli della matematica e dell'informatica.

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2003/2004

Luogo di svolgimento: Padova

Destinatari: due classi quarte e tre classi terze dell'Istituto tecnico commerciale *Gramsci*

Obiettivi/prodotti:

Far familiarizzare gli studenti con le statistiche ufficiali.

Durante due lezioni teoriche e due esercitazioni pratiche sono stati trattati, in particolare, gli argomenti:

- statistiche sociali ufficiali Istat: contesto, fonti, metodi;
- disegno di un questionario da somministrare agli studenti di due scuole rumene gemellate sui temi: arte, sport, vita sociale, lavoro e turismo, abitudini e stili di vita;
- elaborazione dei dati raccolti;
- estrazione di un campione di studenti dell'Istituto;
- somministrazione di un questionario di valutazione su aspetti dell'attività scolastica;
- registrazione delle risposte;
- riporto all'universo e analisi dei risultati.

Ufficio della Segreteria centrale del Sistan

Denominazione progetto:

Scuola conoscenza qualità - Scq

Tempi di svolgimento: anno scolastico 2005/2006. Diffusione del software generalizzato: 2007

Luogo di svolgimento: Roma

Destinatari: classi quarte e quinte dell'Istituto *Margherita di Savoia* (circa 800 studenti)

Partnership: preside, vicepreside e alcuni docenti dell'Istituto citato

Obiettivi/prodotti:

Un software generalizzato che, attraverso procedure guidate, permette di effettuare una rilevazione, imputare i dati nel database incluso, elaborarli e creare tavole/grafici per produrre opuscoli o pagine web sul sito scolastico. Il prodotto è scaricabile dal sito www.sistan.it al link <http://www.sistan.it/inbreve/Prodotti.htm>.

Sviluppi futuri:

Per agevolare i docenti e facilitare l'attività didattica, il gruppo di progetto sta valutando la possibilità di accompagnare la diffusione del software con un manuale che espliciti chiaramente i processi statistici sottesi all'elaborazione dei dati. Il manuale, orientato alla scuola media superiore di secondo grado, dovrebbe essere progettato per consentire lo svolgimento di un corso base di 20 ore di approccio alle nozioni statistiche fondamentali. Nell'anno scolastico 2005/2006 l'Istat ha realizzato un progetto che, partendo da un'esperienza concreta in un istituto scolastico² secondario di secondo grado, ha portato a fine percorso alla realizzazione di un software prototipale per consentire la riproducibilità dell'esperienza in altri istituti scolastici.

Il progetto ha ricevuto una segnalazione di eccellenza da parte dell'Associazione italiana formatori - Settore nazionale Aif scuola. Il riconoscimento è stato consegnato a undici amministrazioni su tutto il territorio nazionale, quelle che hanno sviluppato esperienze e pratiche migliori per la formazione dei formatori scolastici.

L'obiettivo prioritario del progetto è stato quello di realizzare uno strumento amichevole a sostegno della diffusione della cultura statistica nelle scuole, in particolare medie superiori.

Inizialmente, è stata effettuata un'esperienza pilota in cui un team di ragazzi e ragazze, formato in apposite riunioni con lo staff Istat, ha curato lo svolgimento di una rilevazione su tutta la popolazione scolastica (circa 800 studenti).

Il questionario utilizzato, progettato dal gruppo di lavoro Istat, era mirato a conoscere la realtà giovanile (comportamenti, valori, abitudini e così via). I ragazzi hanno attivamente contribuito a migliorare la pertinenza delle domande sia *a freddo*, ovvero commentando il questionario in un primo incontro informativo/ricognitivo con i ricercatori Istat, sia valutando i risultati di una prima indagine pilota condotta su due sole classi dell'Istituto, proprio per poter migliorare il questionario e adattarlo alle esigenze informative degli interessati. Per facilitare il compito dei rilevatori in erba è stata realizzata anche una piccola guida a loro supporto: in essa, per ogni domanda del questionario, erano fornite le delucidazioni necessarie per una corretta compilazione.

² Istituto *Margherita di Savoia* di Roma, polo liceale che raggruppa Liceo linguistico, socio-psico-pedagogico e scienze sociali.

Sempre sotto la guida e con l'affiancamento del gruppo Istat, i ragazzi incaricati della somministrazione del questionario hanno codificato e revisionato i modelli raccolti e hanno quindi proceduto alla loro registrazione su un database Access appositamente fornito dall'Istat.

I dati sono stati poi analizzati dai ricercatori Istat e, sulla base delle analisi effettuate, sono stati creati oltre cento tavole e grafici. Completata questa fase sperimentale, che ha occupato tre mesi, tra le tavole/grafici prodotti ne sono stati selezionati dodici, per la predisposizione di un software generalizzato da diffondere in altre scuole interessate a sviluppare esperienze analoghe.

Il software, attraverso procedure guidate, permette di effettuare una rilevazione, imputare i dati nel database incluso, elaborarli e creare tavole/grafici per produrre opuscoli o pagine web sul sito scolastico. Il prodotto è stato reso disponibile on line nel settembre 2007 ed è scaricabile dal sito www.sistan.it al link <http://www.sistan.it/inbreve/Prodotti.htm>.

Uffici regionali dell'Istat

Ancona

uran@istat.it

Bari

urba@istat.it

Bologna

urbo@istat.it

Cagliari

urcanet@istat.it

Campobasso

urcb@istat.it

Contatti

Catanzaro
Firenze
Genova
Milano
Napoli
Palermo
Perugia
Pescara
Potenza
Roma
Torino
Trieste
Venezia

urcz@istat.it
urfi@istat.it
urge@istat.it
urmi@istat.it
urnanet@istat.it
urpa@istat.it
urpg@istat.it
urpe@istat.it
urpo@istat.it
urrm@istat.it
urto@istat.it
urts@istat.it
urve@istat.it

Misurare l'immigrazione e la presenza straniera: una sfida continua per la statistica ufficiale

Cinzia Conti

Domenico Gabrielli

Sabrina Prati

Salvatore Strozza

1. Premessa

L'Italia è attualmente una delle principali destinazioni europee di consistenti flussi in entrata dall'estero: al 1° gennaio 2008 la popolazione straniera regolarmente presente sfiora i 3,5 milioni di persone (il 5,8 per cento del totale dei residenti).

Tra i fenomeni emersi nel corso dell'ultimo anno, quello di maggiore rilievo riguarda l'entità del saldo migratorio con l'estero; il saldo netto per il 2007 è di quasi 493 mila unità (pari a un tasso migratorio dell'8,3 per mille), più che doppio di quello osservato nel 2006 (oltre 220 mila unità) e nel 2005 (oltre 250 mila unità). Si tratta del livello più alto in assenza di provvedimenti di regolarizzazione, ed è in gran parte il risultato dei rilevanti ingressi di cittadini neocomunitari, in particolare rumeni. Il nostro Paese non ha usufruito, infatti, della facoltà di applicare il regime transitorio per l'accesso al mercato del lavoro dei cittadini provenienti da Romania e Bulgaria, paesi diventati membri dell'Unione il 1° gennaio 2007. Questi due paesi hanno, inoltre, potuto usufruire, fin dal momento del loro ingresso nell'Unione, delle nuove norme sulla libera circolazione e soggiorno applicate in Italia a partire dall'aprile 2007.

Ciò ha comportato un fortissimo aumento, come si è detto, dei cittadini rumeni residenti (il saldo per il 2007 è di oltre 283 mila unità, +82,7 per cento rispetto all'anno precedente).

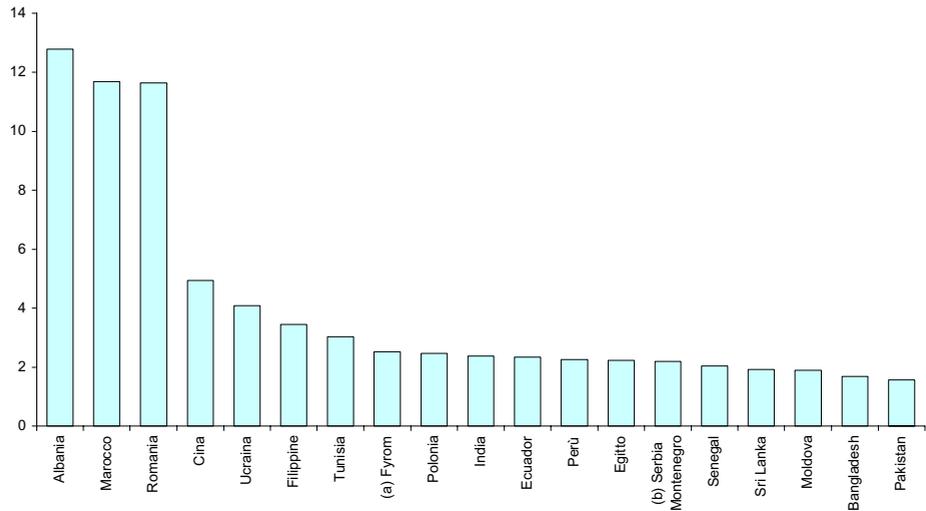
Parallelamente si è registrato, per il secondo anno consecutivo, un elevato numero di domande di ingressi per lavoro presentate dai cittadini extracomunitari in occasione del decreto flussi: circa 701 mila a fronte di una quota massima programmata di 170 mila ingressi nel 2007. Sebbene non sia possibile valutare quale sarà l'impatto di quest'ultimo provvedimento sull'incremento della popolazione straniera regolare, occorre sottolineare il numero elevatissimo di richieste e - conseguentemente - il corrispondente potenziale di regolarizzazioni "attese".

Accanto a questi elementi di novità si vuole richiamare l'attenzione su alcune rilevanti conferme.

Innanzitutto la varietà dei paesi di provenienza degli immigrati che, come è noto, costituisce una peculiarità dell'immigrazione nel nostro Paese. In Italia, gli stranieri regolarmente presenti provengono da ogni area del mondo: dagli ex paesi in transizione (la cosiddetta Europa dell'Est) in maggior misura, dall'Africa settentrionale, dall'Asia, dal Centro e dal Sud America (Figura 1).

Il Dossier è stato redatto da Cinzia Conti (paragrafi 4 e 5), Domenico Gabrielli (paragrafo 1), Sabrina Prati (premessa e paragrafo 2) e Salvatore Strozza (paragrafo 6). Il paragrafo 3 è stato scritto congiuntamente da Sabrina Prati e Domenico Gabrielli.

Figura 1 - Cittadini stranieri residenti per i principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2007



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

(b) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di fornire dati distinti per i due Stati.

Siamo di fronte a un *puzzle* etnico e culturale che non ha precedenti né riscontro nella storia europea recente e, in particolare, nell'attuale panorama dell'immigrazione nell'Unione.

Grazie agli ingressi dei rumeni nel corso del 2007, inoltre, i cittadini provenienti dai paesi dell'Est europeo, neocomunitari o meno, ammontano a circa la metà di tutti gli stranieri residenti al 1° gennaio 2008 (1 milione e 616 mila individui, pari al 47,1 per cento del totale). Alla stessa data, poco meno della metà degli stranieri residenti è assorbita da cinque differenti cittadinanze, nell'ordine: Romania (625 mila), Albania (402 mila), Marocco (366 mila), Cina (157 mila) e Ucraina (133 mila).

In secondo luogo merita attenzione la progressiva stabilizzazione nel nostro Paese di numerose comunità immigrate, testimoniata dai comportamenti familiari e riproduttivi dei cittadini stranieri. Sono sempre più numerose le famiglie in cui almeno un componente è straniero. Nel 2001 ne sono state censite circa 673 mila (il 3,1 per cento del totale delle famiglie). Tra le famiglie con almeno un componente straniero, due su tre erano interamente straniere (l'1,9 per cento del totale delle famiglie). Da allora il fenomeno ha subito un continuo incremento dovuto a progetti migratori di medio-lungo periodo e alla progressiva integrazione dei cittadini stranieri. Al 1° gennaio 2008 le famiglie con capofamiglia straniero iscritte in anagrafe sono circa 1 milione e 367 mila (il 5,6 per cento del totale delle famiglie anagrafiche).

All'incremento di questa tipologia di famiglie contribuiscono sia i ricongiungimenti familiari, che permettono la riunificazione in Italia di famiglie già costituite nel paese di origine, sia i matrimoni celebrati nel nostro Paese.

Sono sempre più numerosi, inoltre, gli immigrati che decidono di avere figli in Italia. Dei 564 mila nati iscritti in anagrafe nel 2007, poco più di 64 mila (l'11,3 per cento) sono nati da coppie di cittadini stranieri.

Lo scenario è in continua e rapida evoluzione; richiede, pertanto, un monitoraggio costante e puntuale da parte della statistica ufficiale, in modo da poter fornire indicazioni utili per orientare le politiche alle trasformazioni sociali in atto.

L'Istat ha scelto di dedicare a questi temi una sessione della conferenza, come occasione

per condividere e discutere esperienze nel difficile compito di misurare l'immigrazione e la presenza straniera.

Il punto di partenza non può che essere una riflessione sulle definizioni e sulle metodologie di rilevazione di un fenomeno che presenta molteplici sfaccettature: straniero clandestino - irregolare - aspirante regolare - regolarmente presente - iscritto in anagrafe. Ognuna di queste definizioni individua un segmento di popolazione straniera la cui misurazione richiede l'adozione di diverse metodologie di rilevazione.

Esiste inoltre un profondo legame tra i sistemi di registrazione dei cittadini stranieri presenti in un paese e le possibilità di rilevazione statistica; poiché le modalità di registrazione sono differenti nelle diverse legislazioni nazionali, in assenza di procedure standardizzate, anche i confronti statistici internazionali non sono agevoli. Per questo motivo il Parlamento europeo e il Consiglio hanno varato nel 2007 un regolamento, in tema di statistiche sulle migrazioni, il cui scopo è proprio quello di arrivare a un superamento delle difficoltà di definizione e di misurazione di un fenomeno che sta cambiando profondamente l'assetto sociale dell'Unione (cfr. paragrafo 1).

Nel nostro Paese il sistema di registrazione dei cittadini stranieri prevede il rilascio del permesso di soggiorno per i cittadini extracomunitari, mentre, dall'aprile 2007, le anagrafi rappresentano l'unica fonte per la rilevazione della consistenza e dei flussi che si riferiscono ai cittadini comunitari. L'iscrizione in anagrafe rappresenta, dunque, un passaggio essenziale dell'iter per la certificazione necessaria all'acquisizione di diritti rilevanti per gli stranieri residenti e, nel contempo, uno strumento essenziale per la misura statistica del fenomeno (cfr. paragrafo 2).

Si tratta, tuttavia, di uno strumento di misura imperfetto: anzitutto per la natura amministrativa della fonte che impone limitazioni rispetto all'unità di rilevazione (soltanto gli stranieri regolarmente presenti e stabilmente soggiornanti) e alla misura delle sue caratteristiche (soltanto le informazioni registrate in anagrafe).

In una situazione di esigenze informative in rapido mutamento, la statistica ufficiale ha dato prova di un'apprezzabile elasticità nella soddisfazione della domanda. L'estendersi e l'approfondirsi delle esigenze conoscitive degli utilizzatori dei dati demografici e sociali fa sì che, anche nel settore delle statistiche migratorie, si vada diffondendo e consolidando un approccio fortemente integrato per lo sfruttamento delle diverse fonti di dati disponibili. A testimonianza di ciò si cita il notevole impegno di analisi statistica dei dati di base, di ricognizione delle fonti esistenti e dei loro formati e di integrazione tra fonti che è alla base dello sviluppo del *Sistema informativo integrato sugli stranieri*, progetto che da tre anni vede impegnate diverse direzioni dell'Istituto con l'obiettivo di rendere disponibile e immediatamente fruibile agli utilizzatori l'informazione statistica, in modo da fare il punto sui principali aspetti della presenza straniera regolare (cfr. paragrafo 3 e seguenti).

Ma è alle esperienze "locali" che spetta il compito di indagare, spesso a livello prototipale, quei segmenti che restano "scoperti" dalla statistica ufficiale. La statistica ufficiale si confronta con queste esperienze con l'obiettivo di valutare se e in che termini sia possibile estendere ulteriormente il ventaglio delle informazioni prodotte (cfr. paragrafo 6).

2. Il regolamento europeo sulle statistiche migratorie

Le migrazioni internazionali stanno introducendo nuove sfide che in molti paesi d'immigrazione recente, come il nostro, impongono di coniugare l'aspirazione europea all'accessibilità sociale con la realtà di un alto livello di pressione migratoria, che continua a registrarsi soprattutto da alcune aree del mondo. Si conferma pertanto

come il fenomeno delle migrazioni internazionali in Italia presenti caratteristiche peculiari in ambito europeo, dove pure la presenza di popolazione non autoctona si è sedimentata nel tempo.

Come già detto, il saldo netto per il 2007 è di 493 mila unità (pari a un tasso migratorio dell'8,3 per mille). Tra i grandi paesi europei soltanto la Spagna ci supera, con circa 685 mila unità e un tasso migratorio quasi doppio (15,3 per mille nello stesso anno). Nel periodo 2002-2006 l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti è raddoppiata in Italia e Spagna, arrivando rispettivamente al 4,5 e al 9,1 per cento. Una quota simile a quella di paesi di più consolidata tradizione immigratoria, come ad esempio, il Regno Unito e la Germania (Tavola 1).

Come si è accennato, nel caso di confronti internazionali l'interpretazione di questo indicatore richiede tuttavia molta cautela, a causa dei numerosi fattori di natura congiunturale, strutturale e amministrativo-giuridica che possono contribuire alla definizione dell'ammontare dei cittadini stranieri regolarmente presenti in un paese.

Quando si considerano paesi di lunga tradizione immigratoria, ad esempio, non entrano più nel calcolo dello stock "cittadini stranieri" le seconde, o in molti casi, le terze generazioni di immigrati, ovvero coloro che hanno acquisito nel corso del tempo la cittadinanza del paese ospitante. Oppure, nel caso di paesi di tradizione immigratoria più recente, si può registrare una proporzione di residenti stranieri più consistente di quella italiana, laddove sono più accessibili i requisiti giuridico-amministrativi necessari per l'iscrizione nel registro della popolazione residente. È questo, ad esempio, il caso della Spagna, dove la registrazione in anagrafe è estesa anche ai cittadini extracomunitari che non sono in possesso di un titolo giuridico equivalente al nostro permesso di soggiorno.

I confronti tra paesi in tema d'immigrazione e presenza straniera sono, dunque, influenzati sia dalla storia immigratoria passata, sia dai sistemi amministrativi di registrazione di ciascun paese, ovvero dai differenti ordinamenti giuridici in merito ai diversi aspetti del fenomeno (immigrazione, regolarizzazione, residenza e cittadinanza). E ciò anche alla luce dell'allargamento a paesi che danno origine a importanti flussi migratori, rispetto ai quali i paesi già facenti parte dell'Unione hanno mostrato una disparità nell'applicazione di norme transitorie sugli ingressi nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda l'Italia, sono state applicate norme transitorie nei confronti dei paesi est-europei entrati a far parte dell'Unione il 1° maggio 2004 (Lettonia, Estonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia). Sono state previste quote massime annuali per gli ingressi per motivo di lavoro subordinato di provenienza dagli otto paesi est-europei, in aggiunta a quelle già programmate per i lavoratori extracomunitari. Tali norme hanno avuto come diretta conseguenza una limitazione dell'ingresso dei lavoratori provenienti dai paesi appena citati per un periodo di due anni, e quindi fino al 2006.

Al contrario, il nostro Paese non ha usufruito della facoltà di applicare il regime transitorio per l'accesso al mercato del lavoro dei cittadini provenienti da Romania e Bulgaria, membri dell'Unione dal 1° gennaio 2007.

Tra i paesi dell'Ue25 (ovvero prima dell'ingresso di Romania e Bulgaria), quelli che si possono definire "europei occidentali" applicano quasi tutti delle misure restrittive al soggiorno per lavoro nei confronti dei cittadini rumeni e bulgari (Prospetto 1). Fanno eccezione la Finlandia, e come si è detto, l'Italia che ha applicato alcune marginali restrizioni, peraltro rimaste in vigore solamente fino al 1° gennaio 2008. Dei dieci paesi entrati a far parte dell'Unione nel 2004, al contrario, nessuno applica misure transitorie nei confronti della Romania e della Bulgaria.

Tavola 1 - Principali indicatori demografici per l'Unione europea e gli altri paesi europei - Anni vari

PAESI	Popolazione al 1° gennaio 2006 (in migliaia) (a)			Anno 2007			Anno 2006			Variazione percentuale popolazione straniera su popolazione 2002/2006
	Saldo naturale (in migliaia) (a)	Saldo migratorio (in migliaia) (a)	Tasso di crescita naturale (per 1.000) (e)	Tasso migratorio (per 1.000) (e)	Indice di vecchiaia (per 100) al 1° gennaio (e)	Tasso di fecondità totale	Sperenza di vita alla nascita (maschi)	Sperenza di vita alla nascita (femmine)	Incidenza percentuale stranieri su popolazione al 1° gennaio	
UNIONE EUROPEA										
Italia	-7,4	454,5	-0,1	7,7	141,5	1,3	78,6	84,1	4,5	100,1
Austria	0,2	28,1	0,0	3,4	108,3	1,4	77,2	82,8	9,8	11,3
Belgio	18,7	57,5	1,8	5,4	100,7	...	76,6	82,3	8,6	6,3
Bulgaria	-40,5	-33,8	-5,3	-4,4	128,4	1,4	69,2	76,3	0,3	1,4 (d)
Cipro	3,1	14,6	3,9	16,5	68,5	1,5	78,8	82,4	12,8	59,1 (d)
Danimarca	796,3	24,5	1,5	4,5	82,3	1,8	76,1	80,7	5,0	1,2
Estonia	-1,8	-2,0	-1,3	-1,5	114,7	1,6	67,4	78,6	18,0	...
Finlandia	10,6	9,3	2,0	1,7	96,4	1,8	75,9	83,1	2,2	15,5
Francia (b)	270,9	100,0	4,4	1,6	89,5	2,0	77,4	84,4
Germania	-151,8	37,0	-1,8	0,4	142,5	1,3	77,2	82,4	8,8	-0,4
Grecia	4,5	40,5	0,4	3,6	129,9	1,4	77,2	81,9	7,9	16,1 (d)
Irlanda	37,9	62,2	8,7	14,3	54,5	1,9	77,3	82,1	7,4	67,8
Lettonia	-10,3	-1,9	-4,5	-0,8	122,5	1,4	65,4	76,3	19,9	-18,0
Lituania	-13,7	-5,7	-4,1	-1,7	98,0	1,3	65,3	77,0	1,0	-6,4 (d)
Lussemburgo	1,7	4,3	3,5	9,0	76,6	1,7	76,8	81,9	39,6	12,0 (d)
Malta	0,8	1,9	2,0	4,6	82,5	1,4	77,0	81,9	3,0	25,5
Paesi Bassi	410,5	-5,8	3,0	-0,4	80,0	1,7	77,7	82,0	4,2	0,1
Polonia	16,402,0	48,9	0,2	-3,6	85,0	1,3	70,9	79,7	1,8	0,0
Portogallo	10,633,0	8,8	0,2	3,2	111,7	1,4	75,5	82,3	2,6	22,7
Regno Unito	170,4	247,0	2,8	4,0	90,9	1,8	77,1	81,1 (c)	5,7	...
Repubblica Ceca	10,345,9	11,2	47,5	1,1	100,2	1,3	73,5	79,9	2,5	57,7
Romania	21,423,4	-41,8	-100,0	-1,9	98,5	1,3	69,2	76,2	0,1	-85,4
Slovacchia	5,398,8	0,5	5,6	-0,1	73,5	1,2	70,4	78,4	0,5	...
Slovenia	2,022,6	11,7	0,3	5,8	113,7	1,3	74,5	82,0	2,4	15,8 (d)
Spagna	45,257,7	98,2	2,2	15,3	114,7	1,4	77,7	84,4	9,1	102,4
Svezia	9,181,7	15,9	1,7	5,7	102,1	1,9	78,8	83,1	5,3	0,8
Ungheria	1,046,3	-36,9	-3,7	1,7	104,9	1,3	69,2	77,8	1,5	34,1
ALTRI PAESI EUROPEI										
Islanda	314,3	2,6	4,0	8,4	54,4	...	79,5	82,9	4,6	39,9
Liechtenstein	35,5	0,1	0,2	4,1	69,8	1,4	78,9	83,1	4,7	4,7 (e)
Norvegia	4,733,5	16,5	35,9	7,6	75,7	1,9	78,2	82,9	4,8	...
Svizzera	7,562,1	13,7	39,7	1,8	103,1	1,4	79,2	84,2	20,7	...

Fonte: Eurostat
 (a) Stima Eurostat.
 (b) Si intende Francia metropolitana.
 (c) Dati al 2005.
 (d) Variazione percentuale 2001/2006.
 (e) Variazione percentuale 2001/2005.

Prospetto 1 - Applicazione del regime transitorio in materia di accesso al lavoro dei cittadini neocomunitari

PAESI	Regime transitorio ancora in per i cittadini dei paesi		Mantenimento del sistema di accesso al mercato del lavoro basato sui permessi di soggiorno
	Entrati in Ue nel 2004	Entrati in Ue nel 2007	
Italia	No	No	-
Austria	Si	Si	Si, con restrizioni per l'accesso in certi settori
Danimarca	Si	Si	Si, con una procedura veloce
Finlandia	No	No	-
Francia	Si	Si	Si, con una procedura semplificata per una lista di 150 occupazioni
Germania	Si	Si	Si, con restrizioni per l'accesso in certi settori
Regno Unito	No	Si	Si, con quote per i lavoratori poco qualificati in certi settori produttivi
Grecia	No	Si	Si; non ci devono essere altri lavoratori di Paesi Ue disponibili
Irlanda	No	Si	Si
Paesi Bassi	No	Si	Si; non ci devono essere altri lavoratori di Paesi Ue disponibili
Polonia	...	No	-
Spagna	No	Si	Si; ci deve essere preventivamente un contratto di lavoro
Svezia	No	No	-

Certamente i differenti regimi applicati dagli Stati membri per l'accesso al lavoro dei cittadini neocomunitari hanno contribuito a orientare i flussi migratori verso quei paesi che, come l'Italia, non hanno applicato o applicato solo temporaneamente misure transitorie. Romania e Bulgaria, come già ricordato, hanno potuto usufruire praticamente dal momento dell'ingresso nell'Unione delle nuove norme sulla libera circolazione e soggiorno (dettate dalla direttiva comunitaria sul diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri), applicate dal nostro Paese a partire dall'aprile 2007.

Si è avuto pertanto, nel corso del 2007, un consistente aumento di questi cittadini all'interno della popolazione residente in Italia, dal momento che l'iscrizione "presso le autorità competenti", di cui alla direttiva comunitaria, ha trovato realizzazione nel nostro Paese con l'iscrizione in anagrafe. Negli ultimi due anni, inoltre, sono fortemente aumentati gli immigrati provenienti dai paesi est-europei diventati Stati membri nel 2004; il principale in termini numerici è la Polonia (poco più di 90 mila unità al 1° gennaio 2008).

Il tema del confronto tra paesi in materia d'immigrazione e presenza straniera, con particolare riguardo ai differenti sistemi amministrativi e statistici di ciascun paese, unito a quello della rapida evoluzione del fenomeno migratorio di cui si è trattato finora, ha trovato riscontro in tema di armonizzazione delle statistiche fin dall'aprile del 2003, quando la Commissione europea ha pubblicato un piano d'azione in cui ha fissato i suoi obiettivi a breve e a medio termine per lo sviluppo delle proprie attività statistiche in materia di asilo e immigrazione.

Il regolamento 862/2007, recentemente approvato (11 luglio 2007), sulle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale fa seguito proprio all'intenzione espressa dalla Commissione nel piano d'azione di creare una base legislativa per tali statistiche in un settore che è stato riconosciuto di grande priorità a livello sia europeo sia nazionale. Esso fissa le norme comuni per la rilevazione e la compilazione delle statistiche comunitarie in materia di migrazioni internazionali, popolazione dimorante abitualmente, acquisizione della cittadinanza, protezione internazionale, prevenzione dell'ingresso e del soggiorno illegali, permessi di soggiorno di cittadini di paesi terzi, rimpatri.

La normativa proposta impone agli Stati membri di ottimizzare l'uso dei dati disponibili al fine di produrre statistiche che si avvicinino quanto più possibile alle definizioni armonizzate. Non si propone tuttavia di costringere gli Stati membri a far ricorso a fonti di dati completamente nuove o a introdurre modifiche ai sistemi amministrativi in materia di asilo e immigrazione.

La responsabilità per la produzione di statistiche in materia d'immigrazione coinvolge diversi enti. È auspicabile che la normativa possa contribuire allo sviluppo delle attuali attività statistiche in materia di migrazioni e contribuisca a incrementare la cooperazione tra le diverse Amministrazioni.

Un'attenzione particolare è dedicata alle definizioni. Le statistiche da compilare nel quadro della normativa devono essere conformi alle raccomandazioni delle Nazioni unite sulle statistiche delle migrazioni internazionali.

In due casi le definizioni utilizzate nelle statistiche prodotte dall'Istat risultano leggermente difformi da quelle proposte nel regolamento.

Per quanto riguarda la durata del soggiorno necessaria affinché si possa parlare di "immigrazione" o "emigrazione", il regolamento fissa la durata minima in 12 mesi. Attualmente nella normativa nazionale non esiste alcun vincolo temporale per l'iscrizione in anagrafe, tuttavia il requisito della dimora abituale – indispensabile per l'iscrizione nei registri anagrafici – sembra sufficiente a garantire la rispondenza dei dati di fonte anagrafica alla definizione proposta.

Per indicare il paese di precedente/futura dimora abituale per gli immigrati/emigrati da/per l'estero, si utilizza, come proxy, il paese di provenienza/destinazione registrato sulla pratica di iscrizione/cancellazione anagrafica.

Si tratta di definizioni che possono essere considerate pressoché coincidenti con quelle proposte dal testo regolamentare e che quindi non pongono particolari problemi. Più sostanziale invece è la difformità nel caso della definizione di popolazione residente, in cui può essere inclusa anche la componente irregolare della popolazione. Le rilevazioni dell'Istat escludono da sempre gli irregolari, dal momento che, in base alla normativa vigente, viene loro negata la possibilità di iscrizione in anagrafe; il diverso universo di riferimento rischia di compromettere la possibilità di confrontare correttamente gli stock di popolazione residente nei vari paesi membri.

Restano inoltre alcuni punti controversi in merito alla possibilità di inviare dati provvisori da sostituire in un secondo momento con dati definitivi; all'utilizzo per un periodo transitorio di definizioni nazionali alternative; alle ulteriori disaggregazioni da aggiungere negli anni successivi all'adozione del regolamento.

L'approvazione del regolamento comunitario pone una sfida di grande rilevanza all'Istituto; il vincolo regolamentare impone, infatti, uno sforzo per rispettare gli standard qualitativi, il dettaglio informativo e le tempistiche indicate dalla normativa europea. Come ogni sfida, si tratta tuttavia anche di cogliere i benefici e gli aspetti innovativi che possono scaturire dal progetto, sia nell'ottica del rafforzamento dell'impianto di raccolta e di elaborazione dei dati, sia in quella dell'affinamento di eventuali procedure di stima laddove si rendesse necessario integrare l'informazione ad oggi esistente, sia infine nella direzione di recuperare e valorizzare l'impegno dell'Istat per il coordinamento delle attività degli altri enti del Sistan che si occupano dell'argomento – segnatamente il Ministero dell'interno – e per garantire il necessario raccordo tra quanto viene prodotto a livello nazionale e le istanze che emergono in ambito internazionale.

3. Dalla registrazione alla misura: il ruolo centrale dell'anagrafe

Il sistema di statistiche ufficiali sulla popolazione, sia italiana sia straniera, si basa fondamentalmente sulla contabilizzazione dell'ammontare della popolazione residente e dei flussi che contribuiscono alla sua variazione (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza, nascite e decessi).

L'iscrizione in anagrafe dello straniero immigrato rappresenta l'evento che determina l'ingresso nel sistema informativo statistico ufficiale sulla popolazione.¹ Per i cittadini comunitari, come si è detto, è dall'aprile 2007 l'unico atto formale che consente di rilevare la loro effettiva "immigrazione". Al contrario, per i cittadini extracomunitari è necessaria la preventiva concessione del permesso di soggiorno.

Si tratta, tuttavia, di uno strumento imperfetto, soprattutto per la natura amministrativa della fonte che espone al rischio di rilevanti ripercussioni sulla produzione statistica in seguito a variazioni normative.

Si pensi alla proposta di modifica del regolamento anagrafico, prevista nel disegno di legge sulla sicurezza attualmente in discussione, in base alla quale la concessione della residenza anagrafica deve essere subordinata alla verifica del rispetto dei requisiti igienico-sanitari dell'abitazione.

Le conseguenze statistiche di questa variazione normativa potrebbero essere rilevanti, soprattutto per la popolazione straniera; potrebbe innanzitutto verificarsi un notevole rallentamento delle pratiche di iscrizione in anagrafe dei cittadini stranieri e quindi uno scostamento temporale, ancora più accentuato di quanto non avvenga attualmente, tra l'effettiva presenza sul territorio del cittadino e il momento della sua rilevazione.

In alcuni casi al ritardo potrebbe sommarsi la rinuncia da parte dei cittadini a iscriversi, nel timore di un esito negativo degli accertamenti sull'abitazione che potrebbe estendersi ad altri già ivi soggiornanti. Oppure si potrebbero verificare casi di iscrizioni in abitazioni "di comodo", per il tempo strettamente necessario all'espletamento degli accertamenti, rendendo meno aderente alla realtà la rilevazione della dimora abituale.

Da un punto di vista statistico, quindi, la fonte anagrafica risulterebbe ancora più imperfetta per la misura dei fenomeni migratori di quanto non sia ora. Questi effetti potrebbero giungere a inficiare anche i confronti a livello territoriale, se la proposta di modifica del regolamento anagrafico fosse formulata in modo da lasciare ampi margini di interpretazione nella valutazione dei requisiti abitativi necessari per la concessione della residenza.

L'Istat è impegnato da tempo nel tentativo di potenziare lo sfruttamento statistico delle fonti anagrafiche rendendo l'accesso alle informazioni amministrative più efficiente e la produzione delle informazioni statistiche più efficace. Si ricorda a questo proposito la collaborazione dell'Istituto al progetto Ina-Saia² del Ministero dell'interno.

Nel progetto Ina-Saia sono riposte gran parte delle speranze di migliorare ulteriormente la qualità delle statistiche demografiche di fonte anagrafica, affinando la qualità della fonte stessa, ovvero la capacità delle anagrafi comunali di rappresentare correttamente il valore reale delle popolazioni residenti nei diversi comuni italiani, le loro caratteristiche strutturali e i flussi che si determinano tra un comune e l'altro e con l'estero.

Il Ministero dell'interno ha lanciato da qualche anno un'iniziativa tendente a creare il cosiddetto *backbone* Ina (Indice nazionale delle anagrafi), da aggiornare in tempo reale con il Saia (Sistema automatizzato d'interscambio anagrafico). In pratica il sistema Ina-Saia dovrebbe in prospettiva permettere al Ministero di "vedere" uno stock (Ina) sempre aggiornato dai flussi delle variazioni anagrafiche (Saia). È evidente che da questo progetto – una volta portato a regime – possono derivare importantissime ricadute positive dal punto di vista della produzione delle statistiche demografiche.

¹ L'iscrizione in anagrafe è obbligatoria per presenze prolungate.

² Con la pubblicazione sulla G.U. n. 125 del 31 maggio 2005, è entrata in vigore la legge 31 maggio 2005, n. 88, recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 31 marzo 2005, n. 44, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali".

L'indice nazionale delle anagrafi (Ina), istituito, presso il Ministero dell'interno con decreto legge del 27 dicembre 2000 n. 392, convertito con legge 28 febbraio 2001 n. 26, è finalizzato a migliorare l'esercizio della funzione di vigilanza e di gestione dei dati anagrafici.³ Esso rappresenta l'infrastruttura tecnologica di riferimento e d'interscambio dei dati anagrafici tra i comuni e le pubbliche amministrazioni: l'associazione fra i dati identificativi del cittadino e il comune di residenza consente, tra l'altro, di conseguire l'obiettivo della semplificazione e razionalizzazione dell'azione amministrativa. La garanzia dell'identificazione del cittadino in tutti gli archivi della Pubblica Amministrazione è data dalla chiave di ricerca univoca individuata nel codice fiscale. L'indice non contiene tutte le informazioni anagrafiche del cittadino, che restano di esclusiva pertinenza dell'anagrafe del comune di residenza, ma solo i dati minimi che servono per verificare l'unicità del comune di residenza e ad accelerare l'individuazione dell'anagrafe comunale in cui i dati completi risiedono. Le informazioni attualmente contenute in Ina sono le seguenti: codice fiscale, nome, cognome, data di nascita, codice Istat del comune di nascita e di residenza, codice Istat della sezione di censimento.⁴ È in corso di verifica la possibilità di inserire la variabile cittadinanza e il codice della famiglia anagrafica.

Il contributo che un tale progetto apporterà alla qualità delle statistiche demografiche è notevole sotto due aspetti: in primo luogo, in termini di qualità dell'informazione – amministrativa *in primis* – contenuta nelle anagrafi comunali, che trarranno vantaggio da uno strumento in grado di mettere in luce immediatamente incongruenze e incompatibilità, rendendo più rapide le procedure di iscrizione-cancellazione da un comune a un altro; in secondo, in termini di tempestività nella produzione di informazioni statistiche, con l'accesso dell'Istat alla banca dati.

4. Criteri e linee strategiche di sviluppo dell'offerta informativa ufficiale sull'immigrazione e la presenza straniera

L'obiettivo di osservare gli eventi e i comportamenti demografici e sociali dei cittadini stranieri in una prospettiva conoscitiva è stato ampiamente accolto dall'Istat e le innovazioni di processo e di prodotto introdotte negli ultimi anni lo testimoniano ampiamente (Prospetto 2). Si è pertanto superato l'approccio della contabilizzazione dei singoli eventi, che inizialmente caratterizzava il processo produttivo del settore, a favore di un'ottica di sistema informativo. Si tratta di una trasformazione che richiede un'apertura a temi interdisciplinari di ricerca, in modo da arricchire di contenuti le analisi basate sui dati demografici e di fornire elementi per formulare quadri concettuali all'interno dei quali le informazioni generate acquisiscano significato e aumentino il loro potenziale informativo. Il prospetto 2 riporta le tappe salienti di questa evoluzione.

Fino al censimento del 1991, la misura corrente dei movimenti migratori si basava sul calcolo del saldo migratorio con l'estero, che assume valori stabilmente positivi a partire dal 1973. Furono i rientri in Italia degli emigrati italiani a segnare questa inversione di tendenza. A partire dagli anni Ottanta si registra un consistente flusso in ingresso di cittadini stranieri. Dal 1990 l'immigrazione in Italia, tra quote programmate e regolarizzazioni, è andata via via aumentando e ha assunto carattere sempre più stabile.

³ Il decreto ha modificato l'articolo 1 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228 sull'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente.

⁴ Art. 3 del d.m. 13 ottobre 2005, n. 240 recante "Regolamento di gestione dell'Indice nazionale delle anagrafi (Ina)".

Prospetto 2 - Evoluzione dell'offerta informativa ufficiale sull'immigrazione e la presenza straniera

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
PERMESSI DI SOGGIORNO (v.a. in migliaia)	648,9	589,5	649,1	677,8	729,2	986,0	1.022,9	1.099,8	1.340,7	1.379,7	1.448,4	1.903,3	2.227,6	2.245,5	2.286,0	2.415,0		
di cui % permessi per famiglia	14,2	17,7	18,2	20,0	21,4	19,1	21,0	24,9	24,9	26,5	29,1	31,8	24,5	27,8	29,8	31,6		
Rapporto (MIF-100)	150,5	127,2	124,0	115,2	111,6	128,4	123,0	114,6	120,5	117,7	111,9	107,0	103,4	103,3	98,5			
STRANIERI RESIDENTI (v.a. in migliaia)	573,3	629,2	685,5	737,8	884,6	991,7	1.116,4	1.270,6	1.464,6	1.549,4	1.990,2	2.402,2	2.670,5	2.938,9	3.432,7			
Residenti stranieri per 100 residenti	1,0	1,1	1,2	1,3	1,6	1,7	2,0	2,2	2,6	2,4	2,7	3,4	4,1	4,5	5,0	5,8		
Nati stranieri per 100 nati	1,3	1,5	1,7	2,0	2,5	3,2	3,9	4,8	5,4	6,2	6,2	6,2	6,7	9,4	10,3	11,4		
Tasso di natalità (x 1.000)	11,6	12,2	12,7	13,3	14,5	16,0	17,8	19,0	22,9	23,1	19,0	22,3	20,5	20,6	20,1			
Iscritti dall'Anagrafe (v.a. in migliaia)	70,9	59,1	52,3	68,2	143,1	132,5	127,1	152,9	192,6	172,8	188,7	392,8	373,1	267,6				

1991: Prima conferenza sull'immigrazione. Legge "Martelli": primo intervento organico sull'immigrazione; introduce anche la programmazione dei flussi e avvia la prima REGOLARIZZAZIONE degli anni '90.

1995: con il DECRETO-LEGGE 18 novembre 1995, n. 489 (decreto Dini) Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea. Si avvia seconda REGOLARIZZAZIONE degli anni '90.

1998: volume "La presenza straniera in Italia negli anni '90": contributo allo studio del fenomeno migratorio nella prima metà del decennio attraverso la documentazione statistica prodotta dall'Istat e integrata con informazioni provenienti da diversi enti appartenenti all'Istat.

1999: l'avvio della rilevazione Istat degli iscritti in anagrafe per nascita consente di monitorare i nati da almeno un genitore straniero e in particolare da coppie miste (it, str).

2001: Censimento della popolazione approfondimento ad hoc stranieri.

1995: introduzione della lista completa dei paesi di provenienza nella rilevazione Istat "I nati e cancellazioni anagrafiche".

1991: Censimento della popolazione: la rilevazione è condotta anche sulla popolazione straniera.

1992: Avvio dell'elaborazione Istat sui permessi di soggiorno di fonte del Ministero dell'Interno.

1993: Avvio della rilevazione Istat sugli stranieri residenti che consente di produrre correntemente a livello comunale i dati del bilancio.

1995: con il DECRETO-LEGGE 18 novembre 1995, n. 489 (decreto Dini) Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea. Si avvia seconda REGOLARIZZAZIONE degli anni '90.

1998: volume "La presenza straniera in Italia negli anni '90": contributo allo studio del fenomeno migratorio nella prima metà del decennio attraverso la documentazione statistica prodotta dall'Istat e integrata con informazioni provenienti da diversi enti appartenenti all'Istat.

1999: l'avvio della rilevazione Istat degli iscritti in anagrafe per nascita consente di monitorare i nati da almeno un genitore straniero e in particolare da coppie miste (it, str).

2001: Censimento della popolazione approfondimento ad hoc stranieri.

2002: La legge n. 189 del 30 luglio 2002, detta anche legge Bossi-Fini, regola la condizione degli stranieri in Italia e modifica la normativa precedente. La legge n. 222 dell'ottobre 2002 (Disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari, finalizzate all'emersione del lavoro nero) REGOLA la posizione di tutti i cittadini stranieri che hanno dichiarato congiuntamente ai datori di lavoro, la loro condizione irregolare e si sono iscritti ai centri per i servizi alle categorie dei subordinati e dei collaboratori domestici.

2007: Inadempienze agli stranieri residenti: introduzione del quesito sulla seconda generazione.

2007: Indagine sugli stranieri residenti: questo sulle famiglie.

2008: progettazione della nuova rilevazione di dati individuali sulla popolazione straniera residente e di origine immigrata, riduzione dei tempi di rilascio dei dati sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche al fine di soddisfare le richieste contenute nel REGOLAMENTO COMUNITARIO.

2006: Indagine sugli stranieri residenti: introduzione del quesito sulla seconda generazione.

2007: Indagine sugli stranieri residenti: questo sulle famiglie.

2008: progettazione della nuova rilevazione di dati individuali sulla popolazione straniera residente e di origine immigrata, riduzione dei tempi di rilascio dei dati sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche al fine di soddisfare le richieste contenute nel REGOLAMENTO COMUNITARIO.

I principali provvedimenti

1991: Prima conferenza sull'immigrazione. Legge "Martelli": primo intervento organico sull'immigrazione; introduce anche la programmazione dei flussi e avvia la prima REGOLARIZZAZIONE degli anni '90.

1995: con il DECRETO-LEGGE 18 novembre 1995, n. 489 (decreto Dini) Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea. Si avvia seconda REGOLARIZZAZIONE degli anni '90.

1998: volume "La presenza straniera in Italia negli anni '90": contributo allo studio del fenomeno migratorio nella prima metà del decennio attraverso la documentazione statistica prodotta dall'Istat e integrata con informazioni provenienti da diversi enti appartenenti all'Istat.

1999: l'avvio della rilevazione Istat degli iscritti in anagrafe per nascita consente di monitorare i nati da almeno un genitore straniero e in particolare da coppie miste (it, str).

2001: Censimento della popolazione approfondimento ad hoc stranieri.

2002: La legge n. 189 del 30 luglio 2002, detta anche legge Bossi-Fini, regola la condizione degli stranieri in Italia e modifica la normativa precedente. La legge n. 222 dell'ottobre 2002 (Disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari, finalizzate all'emersione del lavoro nero) REGOLA la posizione di tutti i cittadini stranieri che hanno dichiarato congiuntamente ai datori di lavoro, la loro condizione irregolare e si sono iscritti ai centri per i servizi alle categorie dei subordinati e dei collaboratori domestici.

2007: Inadempienze agli stranieri residenti: introduzione del quesito sulla seconda generazione.

2007: Indagine sugli stranieri residenti: questo sulle famiglie.

2008: progettazione della nuova rilevazione di dati individuali sulla popolazione straniera residente e di origine immigrata, riduzione dei tempi di rilascio dei dati sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche al fine di soddisfare le richieste contenute nel REGOLAMENTO COMUNITARIO.

2006: Indagine sugli stranieri residenti: introduzione del quesito sulla seconda generazione.

2007: Indagine sugli stranieri residenti: questo sulle famiglie.

2008: progettazione della nuova rilevazione di dati individuali sulla popolazione straniera residente e di origine immigrata, riduzione dei tempi di rilascio dei dati sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche al fine di soddisfare le richieste contenute nel REGOLAMENTO COMUNITARIO.

Il processo che porta all'integrazione tra fonti di natura diversa e progettate separatamente, come sono quelle disponibili per questo tema, è lungo e complesso. Esso richiede un notevole impegno di analisi statistica dei dati di base e di ricognizione delle fonti esistenti e dei loro formati, per ricomporre all'interno del sistema la complessità dei fenomeni che si vogliono indagare.

Numerosi sono i prodotti scaturiti da questo tipo di approccio. La monografia sulla *Presenza straniera in Italia negli anni '90* (Istat, Informazioni n. 61), innanzitutto, pubblicata nel 1998; per la prima volta fornisce una lettura integrata delle principali fonti disponibili sul fenomeno: rilevazioni ed elaborazioni Istat su dati dei Ministeri dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro, della pubblica istruzione e dell'Inps.

Analogo sforzo d'integrazione e di sintesi si ritrova nel capitolo 6 "*Immigrati e nuovi cittadini*" del *Rapporto annuale* dell'Istat del 2006 e nel capitolo 5 "*L'immigrazione tra nuovi flussi e stabilizzazioni*" del *Rapporto annuale* 2007, in cui per la prima volta si riportano i principali risultati di uno studio longitudinale sui cittadini stranieri regolarizzati nel 2002, "seguiti" mediante procedure di *linkage* individuale fino al 2006.

Uno sforzo più ampio e generalizzato è quello che si sta portando avanti attraverso la costruzione del sistema informativo integrato sugli stranieri.

5. Il sistema informativo integrato sugli stranieri

Lo studio dell'integrazione sociale, nonché la programmazione e la valutazione delle politiche per la promozione dell'integrazione, passano necessariamente attraverso l'integrazione delle informazioni statistiche.

Il termine integrazione nell'ambito delle politiche sociali indica, generalmente, il percorso di inserimento di un individuo all'interno di una società e di una comunità. Secondo numerosi studi, oggi i processi di integrazione in generale, e non solo quelli degli stranieri, sono più complessi.

Inevitabilmente, quindi, lo studio del fenomeno non richiede soltanto una mole più ampia di informazioni, ma anche la loro integrazione. Le esigenze informative emergenti inducono, in altre parole, a ripensare i modelli dell'informazione statistica sotto il profilo tanto dei contenuti quanto dell'organizzazione dei dati.

Una società complessa richiede infatti un'organizzazione complessa del dato statistico, in cui le varie fasi del processo di acquisizione e di diffusione rientrano all'interno di un disegno organico e articolato. La necessità di procedere a un'integrazione delle informazioni capace di dare conto della complessità dei fenomeni è sentita da tempo, ma lo strumento che, solo più recentemente, sta conducendo a un concreto ripensamento dell'architettura dell'informazione statistica è quello dei sistemi informativi integrati. In questo quadro l'integrazione, resa possibile dai sistemi informativi consente di gestire la complessità in modo efficiente (anche sotto il profilo dell'economia delle risorse messe in campo) e di prevenire i fenomeni di *over-information* tipici della statistica contemporanea.

Questo processo, tuttavia, può avvenire soltanto migliorando l'integrazione tra dati e metadati e, in particolare, costruendo un terreno di convergenza tra il linguaggio della statistica (concetti, definizioni e classificazioni) e quello degli utilizzatori.

Un ulteriore elemento da prendere in considerazione è la richiesta di informazioni sempre più "personalizzate".

L'avvento del Web ha aperto, infatti, la strada a nuove possibilità. Ma se i dati di base sono oggi abbondanti e accessibili, ciò che è scarso è il tempo, l'attenzione, la capacità analitica degli utenti stessi. Questi non sono più alla ricerca di dati grezzi - ne sono

addirittura sopraffatti – ma di informazione mirata al soddisfacimento di fabbisogni informativi specifici, che si manifestano a diversi livelli, anche territoriali: dall'informazione locale e localizzata, al quadro di riferimento generale, passando per la ricerca della comparazione con situazioni analoghe per dimensione o problematiche (Barbieri, 2008). I fabbisogni di statistiche territoriali hanno un aspetto necessariamente “di nicchia”. E perciò hanno bisogno di tutte quelle strategie di cooperazione istituzionale che possano permettere al sistema di operare da “aggregatore d'informazione” e di catturare la “coda lunga”.

Sulla base di queste riflessioni è nato il progetto per un sistema informativo sugli stranieri, che si propone come nuovo strumento di conoscenza su questa componente della popolazione che vive in Italia, sempre più ampia e sempre più complessa da studiare. Infatti, non aumentano soltanto gli individui stranieri o di origine straniera, ma la loro presenza si registra ormai in tutte le sfere del vivere sociale, anche grazie al successo dei percorsi di integrazione. Pertanto, le informazioni statistiche di interesse rispetto alla presenza straniera sono sempre più numerose e più importanti.

Nel dicembre del 2005 l'Istituto ha organizzato un convegno dal titolo “La presenza straniera in Italia”, che ha rappresentato l'occasione per un dibattito approfondito sugli stranieri in rapporto ai cambiamenti avvenuti sul piano sociale e normativo; i contributi presentati, sia dalla statistica ufficiale, sia dal mondo della ricerca, hanno permesso di ricostruire il quadro del fenomeno migratorio in un'ottica multidimensionale. Durante quell'incontro venne espresso da parte dell'Istituto l'intento di “lavorare in un'ottica di sistema informativo integrato”.

A meno di tre anni da quell'occasione una prima *release* del prodotto è pressoché completata.

In questi tre anni il progetto, realizzato con un'apposita direttiva dell'Istituto, è stato portato avanti attraverso il necessario coinvolgimento di tutte le direzioni interessate nella raccolta delle informazioni sulla presenza straniera e dalla direzione che si occupa specificamente di integrazione.

Il percorso che ha condotto alla realizzazione del sistema informativo integrato è iniziato nel 2006, in un momento in cui si disponeva di un'informazione sugli stranieri ormai ricca e articolata.

Da tempo era raccolta l'informazione relativa alla cittadinanza e/o al paese di nascita nelle principali rilevazioni sociodemografiche ed economiche dell'Istituto e, in numerose pubblicazioni dell'Istat, veniva data specifica rilevanza agli stranieri. Si pubblicavano già volumi *ad hoc* sulla presenza straniera con dati relativi ai permessi di soggiorno e alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche.

I progressi nei diversi ambiti (demografia, lavoro, condizioni di vita eccetera) consentivano di avere un quadro informativo ricco, ma non sempre integrato. Prima della realizzazione del sistema informativo non era possibile per gli utenti accedere alle diverse informazioni sugli stranieri rese disponibili dall'Istituto utilizzando un unico strumento (pubblicazione o database). Un'eccezione è rappresentata dalle ultime due edizioni del *Rapporto annuale* che, in un capitolo interamente dedicato al tema, hanno offerto un'ampia panoramica sulla presenza straniera attingendo dati da fonti diverse. Ma questo risultato non è ovviamente casuale e testimonia non soltanto dell'accresciuta attenzione al fenomeno, ma anche dei primi frutti dei lavori per la costruzione del sistema informativo.

Il sistema informativo, oltre a rappresentare un punto di accesso unico a tutte le informazioni raccolte e diffuse sugli stranieri, ha consentito di superare la tradizionale ottica “per fonte dei dati”, offrendo all'utente un set ampio e coerente di tavole orga-

nizzate per temi: popolazione, famiglie e abitazioni, salute e welfare, giustizia, formazione e istruzione, asilo e cittadinanza, lavoro. All'interno delle tematiche individuate sono state raccolte, curando l'armonizzazione dei termini utilizzati e degli standard di presentazione, tavole contenenti informazioni provenienti da rilevazioni diverse.

Al momento attuale è concluso il popolamento di una prima componente del sistema che permette di navigare le tavole solo secondo alcune dimensioni (come il tempo e il territorio), ma il sistema consentirà presto anche una navigazione multidimensionale dei dati, nella direzione di un accesso all'informazione sempre più gestito dall'utente e personalizzato.

Il sistema non è stato progettato soltanto come raccoglitore di dati, ma si avvicina all'idea di un portale di accesso all'informazione sugli stranieri. Attraverso il sistema è infatti possibile non solo navigare i dati, ma anche accedere a informazioni di tipo documentale: fonti dei dati, pubblicazioni e approfondimenti. Si è in tal modo realizzata anche l'integrazione con altri sistemi informativi dell'Istituto, come con Siqua, il sistema informativo sulla qualità che contiene le metainformazioni relative ai processi produttivi statistici (rilevazioni ed elaborazioni) condotti dall'Istat.

Un particolare sforzo è stato fatto dal punto di vista dell'armonizzazione dei termini e delle definizioni e in generale dei metadati riferiti alle statistiche sulla presenza straniera. È impensabile, infatti, di realizzare l'integrazione dei dati senza affrontare in primis il problema di armonizzazione dei metadati. Le tavole proposte saranno quindi accompagnate da una guida alla lettura per facilitare un corretto utilizzo da parte degli utenti delle statistiche proposte. Troppo spesso, infatti, all'abbondanza dell'informazione statistica si associano difficoltà di lettura e d'interpretazione da parte degli utenti interessati.

Dal punto di vista territoriale il sistema, consentendo la navigazione personalizzata dei dati, permette di diffondere anche informazioni a un livello di disaggregazione territoriale che difficilmente può essere raggiunto nelle pubblicazioni tradizionali.

Un ulteriore passo per andare incontro alle esigenze degli utenti è stato fatto ipotizzando diverse possibilità di accesso e di reperibilità dell'informazione, con la possibilità di utilizzare motori di ricerca avanzati applicati "in profondità" al singolo sistema (in particolare si è sperimentata, per la prima volta in Istituto la tecnologia Google Search Appliance).

In sintesi, il sistema informativo offre vantaggi almeno sotto quattro punti di vista (Barbieri, 2008):

- ▶ Immediatezza e accessibilità – Il sistema informativo, attraverso l'integrazione dei dati provenienti da diverse fonti, consente un accesso immediato all'informazione. Invece di andare a cercare l'informazione in un numero vasto di pubblicazioni (ad esempio, annuario per annuario o base di dati per base di dati), il sistema informativo permette un accesso immediato alle informazioni, opportunamente organizzate, rientranti nell'ambito al quale esso si riferisce; nel nostro caso quello dell'immigrazione straniera. Infatti, le pubblicazioni dell'Istat (e in genere degli istituti nazionali di statistica) sono di norma redatte sulla base dei dati provenienti da singole indagini e riguardano sia italiani sia stranieri (rappresentano una parziale eccezione il *Rapporto annuale* e l'*Annuario statistico italiano*). C'è un volume sull'abortività spontanea, uno distinto sulle interruzioni volontarie di gravidanza, uno sulle nascite eccetera. Solitamente, inoltre, i volumi, pur contenendo serie storiche, fanno riferimento prevalentemente a un singolo anno. Le pubblicazioni tradizionali hanno, inoltre, problemi di spazio che il sistema informativo consente di superare.

- ▶ Personalizzazione – Diversamente dalle fonti statistiche tradizionali il sistema informativo, soprattutto nella sua componente multidimensionale, favorisce la diffusione personalizzata dell'informazione statistica, sia attraverso la messa a punto di output "su misura", sia attraverso percorsi di ricerca personalizzati.
- ▶ Interpretazione – Il sistema informativo integrato promuove l'integrazione dei metadati e fornisce indicazioni per l'utilizzo e la lettura di dati nello specifico ambito trattato dal sistema.
- ▶ Reperibilità – Il sistema informativo consente di trovare più facilmente l'informazione seguendo percorsi diversi, tanto diretti quanto indiretti. In alcuni casi stimola la curiosità dell'utente suggerendo possibilità di ricerca ulteriori.

Il Web ha aperto nuove strade sia rispetto alle modalità di ricerca dell'informazione, sia rispetto alla sua fruibilità. Per la statistica ufficiale è impossibile ignorare il fatto che presto la maggior parte degli utenti non solo utilizzerà prevalentemente il Web per accedere alle informazioni (e questo è già vero, quanto meno per gli utenti abituali), ma che molte delle loro ricerche saranno improntate a una logica caratterizzata dall'interattività, dalla personalizzazione e dalla centralità dell'utente (Web 2.0).

Per le loro caratteristiche i sistemi informativi si pongono come strumento strategico all'interno di questo processo di necessario rinnovamento.

Quello sugli stranieri più di altri: non solo per la delicatezza e la centralità che il tema occupa nelle attività di *policy-making* a ogni livello territoriale, ma anche per la multidimensionalità del fenomeno e la molteplicità degli interessi, dell'ambito di azione e del profilo culturale degli utenti potenziali. Più che in altri casi è dunque necessario realizzare un prodotto di ampio accesso che non dia per scontata la competenza degli utenti in materia statistica e che si aggiorni continuamente non solo dal punto di vista dei dati, ma anche da quello della diffusione dell'informazione, adeguandosi alle modalità di ricerca e restituzione che si vanno affermando in altri ambiti serviti dal Web.

Come in tutte le forme di integrazione il successo di queste strategie può essere garantito solo dalla trasformazione da oggetti in soggetti attivi di coloro che ne sono i fruitori ultimi. Questo per l'Istat significa che gli utenti, italiani e stranieri, devono essere posti sempre di più al centro delle strategie di diffusione dei dati.

6. Ulteriori possibilità di integrazione statistica

In generale, il sistema informativo integrato sugli stranieri rappresenta una prima base solida per affrontare alcuni problemi sulle statistiche relative all'immigrazione. Restano però aperti, indubbiamente, molti altri problemi: a partire dai collettivi ai quali fanno riferimento le principali statistiche diffuse all'interno del sistema informativo. Nella maggior parte dei casi si fa, infatti, riferimento al criterio della cittadinanza, ma in alcuni altri (così avviene, ad esempio, per gli imprenditori) il collettivo sul quale si forniscono informazioni è quello dei nati all'estero.

Senza dubbio è necessario agire sull'integrazione delle statistiche non solo *a posteriori*, come è stato fatto con il sistema informativo o con le analisi realizzate all'interno del *Rapporto annuale*, ma anche *ex ante*, con un lavoro più complesso, a lungo termine. Operare in una logica *ex ante*, pur restando nell'ambito dell'integrazione dell'output, significa agire anche sui metadati referenziali e, per questa via, offrire un contributo alla fase di progettazione delle indagini, in modo da rendere sempre più integrata la stessa impostazione delle rilevazioni: per terminologia utilizzata, periodicità, popolazione di riferimento, informazioni raccolte.

Infatti, l'analisi delle esigenze informative effettuata in vista della costruzione del sistema ha messo in evidenza la necessità di ulteriori ampliamenti dell'informazione statistica raccolta, soprattutto per quanto concerne gli aspetti relativi all'inserimento economico-sociale degli stranieri. L'Istituto ha raccolto questi fabbisogni, ha verificato la possibilità di soddisfarli e si prepara ad assolvere questi compiti attraverso il potenziamento delle informazioni raccolte, ad esempio attraverso le indagini campionarie su condizioni e qualità della vita relativamente agli stranieri.

In questo caso la necessità di fare riferimento a dati di indagini campionarie si scontra con la necessità di dati a livello territoriale disaggregato espressa da più parti. Le strade da percorrere in questo caso possono essere di diverso tipo; in questo quadro, accanto a risposte più tradizionali (come l'ampliamento dei campioni), non si può trascurare la possibilità di un rafforzamento dell'informazione territoriale anche puntando sulla realizzazione di stime per piccole aree, tema su cui l'Istituto è molto attivo anche in ambito internazionale. Non si deve inoltre trascurare la possibilità di una più ampia collaborazione con i soggetti che da tempo operano sul territorio, consentendo una conoscenza dei fenomeni migratori e di integrazione a livello locale (cfr. paragrafo 6)

Il *linkage* tra archivi rappresenta un'altra strada fondamentale da percorrere in un'ottica di integrazione dell'informazione. La citata esperienza del *linkage* tra l'archivio della regolarizzazione verificatasi in occasione della legge Bossi-Fini del 2002 e quello dei permessi di soggiorno per riuscire a individuare i regolarizzati ancora titolari di permesso di soggiorno a distanza di alcuni anni ha già dato interessantissimi frutti nelle analisi condotte all'interno dell'ultimo *Rapporto annuale*, aprendo la possibilità a studi di tipo longitudinale. In tal modo diviene possibile seguire in forma sempre più completa l'integrazione degli stranieri nei suoi processi reali.

Oltre alla messa a punto della componente multidimensionale, altre sfide aspettano lo stesso sistema informativo sugli stranieri:

- ▶ Una, la principale, è quella dell'aggiornamento. La tempestività della comunicazione dell'informazione può divenire uno dei punti di forza del sistema, così come il mancato aggiornamento può tradursi in uno dei principali punti di debolezza.
- ▶ La seconda è quella relativa alla realizzazione di una componente, prevista, ma non ancora realizzata portata a termine, che consenta la rappresentazione cartografica dei dati in maniera interattiva (sul modello degli Atlanti recentemente pubblicati dall'Istituto). Si rafforzerebbe così la facilità di navigazione a livello territoriale dei dati contenuti nel sistema.
- ▶ Un ulteriore elemento sul quale sarà necessario insistere e continuare a lavorare è quello del potenziamento della "meta-integrazione", l'integrazione cioè di strumenti già integrati. In particolare sarà necessario procedere a migliorare l'integrazione con i sistemi di metadati (Siqua, Sdosis eccetera).
- ▶ Senza dubbio un'occasione di arricchimento importante sarà rappresentata dal prossimo Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. In questo quadro, il sistema informativo può rappresentare uno strumento di riflessione utile alla progettazione della rilevazione censuaria, ma sarà soprattutto il Censimento a poter consentire al sistema informativo di fare un salto di qualità con l'aggiunta di informazioni su aspetti che non possono essere approfonditi attraverso altre fonti, su componenti della popolazione straniera non prese in considerazione da altre rilevazioni (come quella irregolare) e a un dettaglio territoriale particolarmente fine.

Si avverte, infine, la necessità di continuare ad andare incontro alle esigenze infor-

mative espresse dall'utenza. La rilevazione del fabbisogno informativo proposta ex ante dovrà essere infatti seguita da un costante monitoraggio dell'utilizzo del sistema, al fine di potenziare non solo la base dati resa disponibile, ma anche gli strumenti di ricerca e quelli di presentazione delle informazioni.

7. Le indagini sul campo: un'esperienza articolata su scala locale, regionale e nazionale

Le indagini speciali rappresentano uno strumento essenziale per acquisire informazioni che consentano di arricchire le conoscenze sulla popolazione straniera e di approfondire lo studio dei processi di integrazione degli immigrati nelle società d'arrivo (Natale e Strozza 1997). Infatti, per quanto le statistiche ufficiali possano risultare efficaci nel misurare caratteristiche e dinamiche di tale collettivo, è praticamente impossibile che riescano a dar conto degli innumerevoli aspetti di un fenomeno così complesso e così ricco di sfaccettature (Bonifazi *et al.* 2003). Nell'esperienza italiana le indagini hanno rappresentato uno strumento fondamentale di conoscenza dell'immigrazione molto prima che si presentasse l'esigenza di studiare e misurare i processi di integrazione. La mancanza di statistiche adeguate sul fenomeno ha per esempio spinto sin dai primi anni Ottanta la ricerca scientifica italiana, in particolare quella demografica, a utilizzare le indagini sul campo come strumento prioritario di conoscenza delle caratteristiche e, a volte, delle stesse dimensioni del fenomeno migratorio. L'*excursus* che di seguito viene proposto non ha carattere di esaustività, riguardando le sole indagini sugli immigrati più significative per numerosità delle interviste effettuate, limitatamente a quelle di tipo quantitativo (sono escluse, ad esempio, le indagini in profondità) rivolte in modo esclusivo o prevalente alla popolazione straniera o a sue specifiche componenti.

La prima indagine di un certo rilievo sugli immigrati stranieri è stata realizzata dal Censis (1979) già alla fine degli anni Settanta in alcune aree geografiche dell'Italia. In seguito furono svolte alcune inchieste locali finché nel 1983, per iniziativa di Nora Federici, ebbe inizio la ricerca universitaria a livello nazionale dal titolo "La presenza straniera in Italia", finanziata dal *Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione*. La ricerca, cui hanno partecipato 12 gruppi universitari costituiti da studiosi di differenti aree disciplinari, si prefiggeva lo scopo di approfondire la conoscenza sull'immigrazione straniera nei diversi contesti territoriali italiani attraverso un attento esame delle fonti informative disponibili e facendo ricorso a indagini sul campo che consentissero di acquisire materiale conoscitivo il più possibile attendibile e rappresentativo (Natale e Strozza, 1997). Tra il 1984 e il 1988 furono realizzate circa 3.200 interviste su collettività d'immigrati e categorie professionali variabili da un'area all'altra (Prospetto 3) e, soprattutto, adottando differenti tecniche di campionamento (ragionato per quote, areale, a valanga eccetera) al fine principale di superare le difficoltà di rilevazione della componente illegale della presenza estera. Fu predisposto un questionario con un nucleo centrale (*core questionnaire*) vincolante per tutti (Gesano, 1986), allo scopo di poter disporre di una base minima di informazioni comuni e quindi comparabili, lasciando comunque la facoltà ai singoli gruppi di ricerca di integrare la parte comune con l'inserimento delle notizie opzionali e/o di quelle corrispondenti alle esigenze conoscitive specifiche del territorio di riferimento (Natale e Strozza, 1997). Il questionario comune conteneva informazioni sulle principali caratteristiche demografiche e sociali, sulla condizione lavorativa al momento della rilevazione, sull'esperienza migratoria, sulle condizioni di vita e sulle

prospettive migratorie. I risultati di tali indagini furono pubblicati in vari articoli e alcuni volumi monografici (Barsotti, 1988; Brunelli *et al.*, 1989; Dell'Atti, 1990; Morretti e Cortese, 1990; Calvanese, Pugliese, 1991; Birindelli *et al.*, 1993; Todisco, 1997) che rappresentavano il momento conclusivo della ricerca svolta nello specifico contesto territoriale. Alcuni tentativi di lettura congiunta dei risultati delle diverse indagini sono stati proposti con riguardo all'inserimento lavorativo (Natale e Strozza, 1997) e ad alcune problematiche connesse all'integrazione sociale (Birindelli, 1991).

La diversità delle collettività e delle categorie considerate nelle varie aree e la mancanza di metodi d'indagine adeguati portarono i gruppi di ricerca a individuare soluzioni tecniche e operative autonome. Le metodologie di rilevazione predisposte risultarono differenti da gruppo a gruppo e, in alcuni casi, anche all'interno dello stesso gruppo di ricerca per differenti collettività di immigrati (Natale e Strozza, 1997). Questa esperienza ha però consentito di acquisire importanti conoscenze sulla presenza straniera nei contesti indagati e ha rappresentato un importante banco di prova di tecniche di campionamento alternative per popolazioni sfuggenti o elusive.

Nel periodo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta diverse indagini locali sono state realizzate senza far ricorso a tecniche di campionamento probabilistico. L'indagine più importante è stata realizzata dal Censis nel 1990 su un campione di 1.525 immigrati stranieri di 16 differenti cittadinanze, contattati in cinque diverse aree geografiche d'Italia. Il questionario adottato consentiva di analizzare, oltre alle caratteristiche demografiche e sociali degli intervistati, anche le cause dell'emigrazione e della scelta dell'Italia come paese di destinazione, la condizione giuridica d'ingresso e di soggiorno sul territorio italiano, la mobilità spaziale, le condizioni di vita e di lavoro, nonché il ricorso ai servizi pubblici, in particolare a quelli sanitari (Censis, 1991).

Nei primi anni Novanta Gian Carlo Blangiardo, proseguendo la sperimentazione delle tecniche di campionamento degli stranieri iniziata con la ricerca nazionale, giunse a definire, nel corso di alcune indagini successive svolte sugli immigrati a Milano e in altre aree della Lombardia, una particolare tecnica di campionamento probabilistico denominata "metodo per centri e ambienti di aggregazione" (Blangiardo, 1993), ulteriormente perfezionata negli anni più recenti (Blangiardo, 1996; 2000) e più semplicemente denominata metodo per centri.

Nella ricerca universitaria nazionale relativa alla misura dell'integrazione degli immigrati, che idealmente ha rappresentato la prosecuzione di quella voluta da Federici, la tecnica di campionamento proposta da Blangiardo fu adottata nella realizzazione delle inchieste sugli immigrati stranieri provenienti dai paesi del terzo mondo e dall'Europa dell'Est. Nel periodo 1993-94 furono realizzate 3.139 interviste sulla base di uno stesso questionario con domande riguardanti le caratteristiche demografiche e familiari, l'esperienza migratoria, le condizioni di lavoro e di vita (sistemazione abitativa, reddito e consumi, associazionismo) degli stranieri presenti in dieci diverse aree del territorio italiano. Oltre a una serie di contributi e di monografie relativi ai singoli contesti territoriali di rilevazione, l'insieme dei dati raccolti è servito per predisporre delle stime della presenza straniera illegale a livello nazionale e sub-nazionale distintamente per aree di provenienza e/o per sesso a metà degli anni Novanta (Blangiardo e Papavero, 1996; Natale e Strozza, 1997). La stessa stima della componente illegale della presenza straniera ad aprile del 1998, predisposta dal Ministero dell'interno (Blangiardo, 1998), si è basata anche sui dati delle indagini svolte nel 1993-94 nell'ambito della ricerca nazionale. Particolare attenzione è stata rivolta

alle condizioni di vita e ai possibili percorsi di integrazione degli immigrati in Campania, regione del Mezzogiorno d'Italia caratterizzata da una diffusa economia irregolare e da una forte presenza straniera illegale (Conti e Strozza, 2000).

Nella prima metà del 1997, un'importante indagine campionaria è stata realizzata dall'Istituto di ricerche sulla popolazione (Irp) del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), all'interno di un progetto internazionale finanziato dall'Eurostat e diretto dal *Netherlands Interdisciplinary Demographic Institute* (Nidi) riguardante i fattori di spinta e di attrazione delle migrazioni internazionali. Tale inchiesta, realizzata col metodo dei centri e ambienti di aggregazione, ha riguardato due collettività straniere, quella egiziana e quella ghanese (rispettivamente 699 e 827 interviste), colte in alcune aree del nostro Paese. Il modello di rilevazione adottato, particolarmente ampio e analitico, consente di approfondire vari temi oltre a quelli che costituiscono l'obiettivo specifico della ricerca (le cause delle migrazioni internazionali). I risultati generali dell'indagine sono riportati nel volume contenente il rapporto nazionale italiano (Birindelli *et al.*, 2000); alcune analisi secondarie dei dati dell'indagine hanno riguardato aspetti specifici dell'inserimento lavorativo (Gesano, 2002) e dell'integrazione (Bonifazi *et al.*, 2003).

Continuando in questa ricostruzione storica va ricordato che nell'ambito del progetto su "L'inserimento nel mercato del lavoro, il reddito e le rimesse degli immigrati stranieri in Italia" è stata svolta nel periodo tra la metà di dicembre del 1997 e la fine di luglio 1998 un'indagine campionaria con il metodo dei centri e ambienti di aggregazione sugli immigrati originari di alcuni paesi dell'Europa dell'Est (ex-Iugoslavia, Albania, Polonia e Romania) e dell'Africa mediterranea (Marocco) colti in alcune aree di tre regioni italiane (in Veneto nelle province di Treviso, Verona e Vicenza; in Campania nel comune di Napoli e nella provincia di Caserta; nel Lazio nel comune di Roma). In totale sono state realizzate 1.920 interviste con un modello di rilevazione che era volto ad acquisire informazioni non solo sui temi specifici della ricerca (inserimento nel mercato del lavoro, reddito, consumi, risparmi e, soprattutto, rimesse degli immigrati), ma anche sulle principali caratteristiche degli intervistati (demografiche e sociali), sulla storia e le prospettive migratorie, sulla condizione giuridica di soggiorno, sulla situazione familiare nello spazio migratorio (nell'area d'insediamento e in quella di origine) e sulla condizione abitativa. I risultati di tale indagine sono contenuti in una parte del volume curato da Acocella e Sonnino (2003) e in ulteriori contributi specifici.

Prospetto 3 - Caratteristiche delle principali indagini sul campo sugli immigrati stranieri in Italia

Ente/gruppo responsabile e Titolo della ricerca	Periodo indagine	Riferimento territoriale	Nazionalità considerate	Categorie considerate	Numero interviste
Indagine interuniversitaria su "La presenza straniera in Italia"	1984-88	11 regioni italiane (intero territorio o aree sub-regionali)	Singole nazionalità o aree di provenienza più rilevanti nelle 11 regioni	Attivi o studenti ^(a)	3.230
Indagine Censis su "Migrare e accogliere: i percorsi differenziali dell'integrazione"	1990	12 aree geografiche (grandi comuni)	16 nazionalità	14 anni e più	1.525
Indagine interuniversitaria su "Indicatori di integrazione ..."	1993-94	7 regioni italiane (comuni metropolitani o aree provinciali)	Immigrati dai Paesi meno sviluppati	14 anni e più	3.139
Indagine Irp-Cnr su "Push and Pull Factors of International Migration"	1997	3 province per gli Egiziani e 6 per i Ghanesi	Egiziani e Ghanesi	18-65 anni	1.178 ^(b)
Indagine Univ. "La Sapienza" di Roma su "Inserimento lavorativo, reddito e rimesse degli immigrati"	1998	7 aree geografiche (Napoli, Caserta, Roma, Vicenza Verona e Treviso)	Albanesi, ex Iugoslavi, Marocchini, Polacchi e Romeni	18-65 anni	1.920
Indagine InteMiGra su "L'immigrazione straniera nelle regioni adriatiche"	1999-00	Le 7 regioni adriatiche	Immigrati dai Paesi meno sviluppati	15 anni e più	991
Indagine Università di Modena e Reggio Emilia e IRES Emilia Romagna	2001	Regione Emilia-Romagna ^(c)	Immigrati dai Paesi meno sviluppati	Lavoratori 14 anni e più	1.643
Indagine dell'Università "La Sapienza" di Roma su "L'integrazione degli immigrati presenti nell'area romana"	2001	Comune di Roma	Filippini, Marocchini, Peruviani e Romeni	18 anni e più	1.297
Indagine I.S.M.U. e Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità	2001	Regione Lombardia	Immigrati dai Paesi meno sviluppati	15 anni e più	7.899
"	2002	"	"	"	7.997
"	2003	"	"	"	7.879
"	2004	"	"	"	7.978
"	2005	"	"	"	8.013
"	2006	"	"	"	8.998
"	2007	"	"	"	8.979
"	2008	"	"	"	9.000
Indagine I.S.M.U. finanziata dal Ministero del Lavoro e co-finanziata dalla Commissione Europea all'interno del Programma operativo nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" (indagine SUD)	2005	40 province (le 30 meridionali dell'obiettivo 1 e 10 del centro-nord)	Immigrati dai Paesi meno sviluppati	15 anni e più	30.000
Indagine interuniversitaria su "I ragazzi figli di stranieri e di italiani" (ITAGEN2)	2005/06	48 province	Alunni stranieri e italiani	Iscritti media inferiore	20.694

(a) Gli studenti sono stati l'unica categoria considerata nell'indagine svolta in Umbria nelle Marche.

(b) La cifra si riferisce ai *Main Migration Actor*, cioè agli immigrati selezionati, uno per famiglia contattata, nati nel paese di origine (Egitto o Ghana), aventi età compresa tra 18 e 65 anni, presente in Italia da più di tre mesi e meno di dieci anni al momento dell'indagine e con più di 18 anni al momento dell'ultima emigrazione.

(c) Esclusa la provincia di Ferrara.

Più di recente è stata svolta una ricerca sull'immigrazione straniera nelle regioni adriatiche italiane, realizzata all'interno del progetto "InteMiGra" diretto dalla Regione Abruzzo e finanziato dal Fondo sociale europeo. La prima fase di tale ricerca ha comportato la realizzazione di un'indagine campionaria su quasi mille stranieri presenti in alcune aree (67 per l'esattezza) delle sette regioni adriatiche. La rilevazione è stata condotta sulla base di un unico questionario e le interviste sono state svolte nei luoghi di aggregazione e con la tecnica di rilevazione "a palla di neve". Le informazioni raccolte possono costituire riferimento utilissimo anche per analizzare le condizioni di vita degli immigrati nei contesti considerati.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le indagini realizzate in aree specifiche del territorio italiano e per questa ragione si è deciso di dare conto esclusivamente delle esperienze più significative (Prospetto 3).

Tra la primavera del 2000 e i primi mesi del 2001 è stata svolta in Emilia-Romagna (con l'esclusione della provincia di Ferrara) un'indagine diretta da Mottura (2001), in collaborazione con l'Ires regionale, che ha riguardato oltre 1.600 lavoratori stranieri di 23 cittadinanze differenti colti nei Centri stranieri delle camere del lavoro, diretta-

mente sui luoghi di lavoro, durante riunioni concordate con i sindacati e nelle abitazioni private previo appuntamento con gli interessati. È stato adottato un questionario strutturato volto a cogliere informazioni sul lavoro attuale e sull'azienda in cui il soggetto è impiegato, sull'istruzione, sulla formazione e sulle esperienze lavorative in patria e in Italia, sulla struttura familiare e sui progetti di ricongiungimento, sui rapporti con il sindacato.

Allo scopo di misurare la situazione e il percorso d'integrazione degli immigrati nell'area romana è stato predisposto per il 2001 un sistema di indagini qualitative e quantitative volto a integrare le informazioni desumibili dalle rilevazioni totali esistenti, consentendo di estendere la conoscenza anche alla componente che non risultava nelle registrazioni ufficiali e, soprattutto, di aprire alcune finestre sulla vita (motivazioni, aspirazioni, sensazioni e opinioni) degli immigrati a Roma. Infatti, a una prima *lettura di superficie* basata sull'utilizzazione attenta, e il più possibile estensiva, dei dati ufficiali disponibili, si è pensato di dover aggiungere una *lettura di media profondità* basata sulle informazioni acquisite attraverso un'indagine campionaria con un ampio questionario, per lo più strutturato, volto a cogliere non solo le caratteristiche demografiche, sociali e migratorie degli immigrati, ma anche le condizioni di vita e di lavoro, le relazioni sociali, l'associazionismo, il ricorso alle strutture pubbliche, nonché le percezioni, gli atteggiamenti e le opinioni su aspetti connessi all'integrazione. L'indagine qualitativa su un piccolo sottoinsieme degli stranieri rientranti nell'indagine quantitativa, scelto in modo da garantire un'ampia variabilità di caratteristiche e situazioni, doveva infine consentire di scendere a una *lettura in profondità* dei processi di interazione con la società romana di accoglimento. Tra settembre e novembre 2001 è stata svolta l'indagine campionaria sull'integrazione degli immigrati filippini, marocchini, peruviani e romeni presenti nell'area romana. In totale sono state realizzate quasi 1.300 interviste a persone maggiorenni, poco più di 300 per ciascuna delle quattro collettività, adottando il metodo dei centri. I principali risultati sono raccolti nel volume curato da Conti e Strozza (2006) e comparazioni con altre realtà territoriali sono proposte nel volume curato da Paterno, Strozza e Terzera (2006).

Particolare attenzione va rivolta all'esperienza maturata in Lombardia che ha portato prima alla creazione di osservatori provinciali sull'immigrazione sotto la direzione della Fondazione Ismu e poi all'istituzione nel dicembre 2000 da parte della Giunta regionale dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità. All'interno di tale osservatorio viene svolta ormai dal 2001 con cadenza annuale un'apposita indagine campionaria riferita all'universo degli stranieri presenti in Lombardia. La metodologia di campionamento è quella per centri e le soluzioni tecnico-operative sono quelle maturate nel corso degli anni in occasione di analoghe rilevazioni riguardanti prima l'area milanese e successivamente anche altre realtà della regione. La dimensione campionaria è stata fissata a 8.000 unità nelle indagini svolte negli anni dal 2001 al 2005 ed è stata portata a 9.000 a partire dal 2006. L'universo di riferimento sono gli stranieri con più di 14 anni originari dei Paesi in via di sviluppo e dell'Europa centro-orientale. Agli intervistati è somministrato un questionario contenente le informazioni essenziali sulle caratteristiche strutturali individuali e familiari, sulla condizione lavorativa e su quella abitativa, sui progetti futuri e sulle relazioni con l'ambiente e le strutture locali. Nelle successive rilevazioni il questionario è rimasto lo stesso nella parte generale, ma con l'approfondimento di volta in volta di una o più tematiche specifiche. I risultati sono annualmente raccolti in una serie di volumi, di cui uno esclusivamente dedicato all'indagine (Blangiardo, vari anni), diffusi anche tramite il sito web della Fondazione Ismu (si veda: <http://www.ismu.org/default.php?url=http%3A//www.ismu.it/>).

Di grande importanza è certamente l'indagine condotta nel 2005 dalla Fondazione Ismu per conto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali sugli immigrati maggiorenni originari dei Paesi del terzo mondo e dell'Europa centro-orientale (Blangiardo e Farina, 2006). Si tratta dell'indagine più ampia finora condotta in Italia sugli immigrati, realizzata facendo ricorso al metodo dei centri; ha riguardato un campione di quasi 30 mila stranieri, 22 mila contattati nelle 30 province del Mezzogiorno rientranti nell'obiettivo 1 e 8 mila in 10 province del Centro-Nord (Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Bologna, Firenze e Roma). L'obiettivo principale della rilevazione era acquisire informazioni necessarie per analizzare gli effetti dell'ultima regolarizzazione nel Mezzogiorno; a scopo di raffronto una parte consistente del campione è stata però localizzata in alcune province dell'Italia centrale e settentrionale scelte tra quelle maggiormente significative per l'immigrazione. Sono stati considerati tutti gli stranieri maggiorenni presenti sul territorio, indipendentemente dalla loro condizione giuridica di soggiorno. Il questionario adottato ha consentito di tracciare il profilo degli intervistati, in base alle loro caratteristiche demografiche, sociali e migratorie; di ricostruire il percorso della regolarizzazione del 2002 per quelli che ne hanno usufruito, individuando gli esiti successivi; di analizzare in modo abbastanza dettagliato il loro inserimento lavorativo e la loro conoscenza dei diritti garantiti con riguardo al lavoro; in modo meno analitico, di esaminare diversi altri aspetti quali la situazione familiare e insediativa. I dati dell'indagine hanno consentito di produrre stime analitiche della presenza straniera globale per provincia e cittadinanza, distinguendo nelle tre categorie dei residenti, dei regolari non residenti e degli irregolari (Blangiardo e Tanturri 2006).

Di recente, vista l'evidente crescita del fenomeno delle seconde generazioni, Gianpiero Dalla Zuanna ha promosso e coordinato un'indagine campionaria sui ragazzi figli di stranieri e di italiani, denominata Itagen2, che si è svolta nell'anno scolastico 2005/2006 in 48 province italiane appartenenti a 10 regioni (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). L'indagine ha riguardato gli alunni iscritti nelle scuole secondarie di primo grado con una proporzione di stranieri superiore al 10 per cento in quelle del Centro-Nord e al 3 per cento in quelle del Mezzogiorno. Complessivamente sono state campionate 228 scuole all'interno delle quali i ragazzi frequentanti tre classi (prima, seconda e terza), se possibile di diverse sezioni, hanno autocompilato nella loro aula un questionario a risposte chiuse, durante un'ora di lezione, alla presenza di un loro insegnante e di un assistente di ricerca. Inoltre, tutti gli studenti stranieri che non frequentavano quelle tre classi sono stati raggruppati in una o più aule, dove hanno compilato lo stesso questionario. In totale sono state raccolte 20.694 interviste di cui 10.554 ad alunni con almeno un genitore straniero e 10.150 ad alunni con entrambi i genitori italiani (gruppo di controllo). Poiché la proporzione di studenti intervistati nelle singole province è diversa, per costruire distribuzioni di frequenza rappresentative i dati sono stati post-stratificati, considerando separatamente italiani e stranieri (Dalla Zuanna, 2008). Le informazioni raccolte hanno riguardato varie tematiche quali la riuscita scolastica, il progetto formativo e professionale, l'integrazione linguistica, la struttura e la rete familiare, la condizione abitativa, la relazionalità individuale e familiare, il livello di autostima, l'uso del tempo e le modalità di consumo. Nel 2008 è stata svolta la seconda wave dell'indagine su una parte del campione costituita da 1.889 ragazzi italiani e 1.089 ragazzi stranieri delle province di Vicenza e Padova e delle regioni Marche, Puglia, Calabria e Sicilia, che sono stati ricontattati per telefono con un tasso di non risposta pari al 31 per cento per i primi e al 54 per cento per i secondi (Barban *et al.*, 2008). Alcuni risultati dell'indagine sono stati raccolti in un volume curato da Casacchia, Natale, Paterno e Terzera (2008) e altri sono in corso di pubblicazione in una monografia di Dalla Zuanna, Farina e Strozza.

A conclusione di questo *excursus* sulle principali indagini svolte in Italia sugli immigrati stranieri appare importante sottolineare come le inchieste non di rado siano state realizzate sulla base di risorse economiche contenute. La scarsità delle disponibilità finanziarie e la mancanza di strutture organizzative ramificate sul territorio hanno spesso comportato una copertura territoriale e una dimensione campionaria contenute (Strozza, Natale, Todisco e Ballacci, 2002). Va sottolineato però come negli ultimi anni sia aumentata l'attenzione a livello locale (comunale, provinciale e regionale) da parte degli enti pubblici territoriali e di alcuni organismi di ricerca verso una più attenta conoscenza del fenomeno dell'immigrazione attraverso il ricorso alle fonti ufficiali e soprattutto alle indagini campionarie. Tali inchieste sono essenziali per il monitoraggio della situazione, consentendo di acquisire notizie difficilmente ricavabili dalle rilevazioni a carattere amministrativo e di estendere le conoscenze anche al segmento della popolazione straniera più sfuggente, costituito dalle persone non in regola con le norme sul soggiorno in Italia (Strozza, Natale, Todisco e Ballacci, 2002). Le numerose esperienze maturate hanno, tra l'altro, permesso di predisporre tecniche di campionamento *ad hoc* che consentano di superare alcuni problemi specifici quali la parzialità delle liste da cui estrarre il campione e la difficile reperibilità dell'ampia porzione della popolazione straniera costituita da persone assai mobili sul territorio. In prospettiva, appare però essenziale poter progettare e realizzare indagini longitudinali che consentano di seguire il campione di immigrati nel tempo (per alcuni esempi stranieri si vedano: Bilsborrow *et al.*, 1997; Bonifazi e Strozza, 2004) in modo da poter analizzare in modo adeguato i differenti processi di integrazione e adattamento alla società italiana.

8. Considerazioni conclusive

Sia dal punto di vista delle politiche, sia dal punto di vista della statistica, la parola chiave per confrontarsi adeguatamente con la crescente presenza straniera è: integrazione. Integrazione delle statistiche per l'integrazione degli stranieri.

Per quanto riguarda la statistica sono diverse le forme di integrazione da perseguire. Integrazione dei dati, integrazione dei metadati, integrazione tra dati e metadati, ma sempre più anche integrazione degli utenti all'interno dei sistemi di diffusione delle informazioni. Anche a livello internazionale è sempre più forte la spinta all'armonizzazione tra i diversi paesi e all'integrazione delle informazioni all'interno dei singoli Stati. Un'altra forma di integrazione o meglio, in questo caso, di collaborazione da coltivare e approfondire è quella con i soggetti operanti a livello locale che negli anni non solo hanno raccolto e diffuso numerose e utili informazioni sul fenomeno immigrazione in varie aree del nostro paese, ma hanno anche acquisito una consolidata esperienza metodologica che l'Istituto nazionale di statistica non può e non intende trascurare.

La conoscenza del territorio e della società locale, inoltre, appare d'importanza fondamentale per il successo di alcune forme di rilevazione e l'Istat deve senz'altro fare tesoro di queste esperienze in vista, ad esempio, del prossimo Censimento della popolazione e delle abitazioni.

Non si deve dimenticare che anche attraverso le diverse forme dell'integrazione statistica passa la possibilità di progettare efficaci politiche per l'integrazione degli stranieri in Italia.

Riferimenti bibliografici

- Acocella N., Sonnino E. (a cura di) (2003), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- Barban N., Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S. (2008), *I figli degli stranieri in Italia fra assimilazione e disuguaglianza*, Università di Padova, Dipartimento di scienze statistiche, Working Paper Series, N.16, Ottobre.
- Barbieri G.A. (2008), "I contenuti di un sistema informativo per gli stranieri, problemi e prospettive", relazione presentata alla giornata seminariale *L'immigrazione nella provincia di Modena*, Modena, 27 febbraio.
- Barsotti O. (a cura di) (1988), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- Bilsborrow R.E., Hugo G., Oberai A.S., Zlotnik H. (1997), *International Migration Statistics - Guidelines for improving data collection systems*, ILO, Geneva.
- Birindelli A.M. (1991), "Gli stranieri in Italia: alcuni problemi di integrazione sociale", *Polis*, a. V, n. 2.
- Birindelli A.M. et al. (1993), *La presenza straniera in Italia. Il caso dell'area romana*, Franco Angeli, Milano.
- Birindelli, A.M., Blangiardo G., Bonifazi C., Caruso M.G., Cesarini Sforza L., Farina P., Gesano G., Grillo F., Kouider S., Savioli M., Terzera L. (2000), *Push and pull factors of international migration: country report for Italy*, Eurostat Working Papers Population and social conditions, n. 5.
- Blangiardo, G.C. (1993), "Una nuova metodologia di campionamento per le indagini sulla presenza straniera", in Di Comite L., De Candia, M. (a cura di), *I fenomeni migratori nel bacino mediterraneo*, Cacucci, Bari.
- Blangiardo G.C. (1996), "Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera", in AA.VV., *Studi in onore di Gianpiero Landenna*, Giuffrè Editore, Milano.
- Blangiardo G.C. (1998), "Relazione di sintesi sugli aspetti quantitativi della presenza straniera irregolare", in Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sulla presenza straniera in Italia e sulle situazioni di irregolarità*, Gazzetta Ufficiale, 15 Settembre.
- Blangiardo G.C. (2000a), "Appendix: methodological notes on sampling technique", in Birindelli et al..
- Blangiardo G.C. (2000b), "After the move: experiences of migrants", in Birindelli et al..
- Blangiardo G.C. (a cura di) (2002), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Milano, Regione Lombardia e ISMU - Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità.
- Blangiardo G.C., Farina P. (a cura di) (2006), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Immagini e problematiche dell'immigrazione Milano Ministero del lavoro e delle politiche sociali*, Fondazione Ismu, Franco Angeli, Milano.
- Blangiardo G.C., Papavero G. (1997), "Consistenza e struttura degli stranieri provenienti dai paesi in via di sviluppo o dall'est europeo attraverso l'integrazione tra fonti ufficiali e indagini campionarie", *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, vol. L, n. 2, pp. 395-410.
- Blangiardo G.C. e M.L. Tanturri (2006), "La presenza straniera in Italia", in Blangiardo G.C., Farina P. (a cura di), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Immagini e problematiche dell'immigrazione*, Vol.3, Franco Angeli, Milano.
- Bonifazi, C. (1998), *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bonifazi C., Caruso M.G., Conti C., Strozza S. (2003), "Measuring migrant integration in

- the nineties: the contribution of field surveys in Italy”, *Studi Emigrazione*, n. 152, pp. 855-884.
- Brunelli L., Bussini O., Cecchini C., Tittorelli L. (1989), *La presenza straniera in Italia. Il caso dell'Umbria*, Franco Angeli, Milano.
- Calvanese F., Pugliese E. (a cura di) (1991), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, Franco Angeli, Milano.
- Carchedi F. (a cura di) (2001), *La Ricerca. Progetti oltre frontiera. L'immigrazione straniera nelle regioni adriatiche*, Progetto Intemigra, Regione Abruzzo, L'Aquila.
- Casacchia O., Natale L., Paterno A., Terzera L. (a cura di) (2008), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, Franco Angeli, Milano.
- Censis (1979), *I lavoratori stranieri in Italia*, studio elaborato per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Censis (1991), *Immigrati e società italiana*, Conferenza Nazionale dell'Immigrazione, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Editalia, Roma.
- Conti C., Strozza S. (2006), *Gli immigrati stranieri e la capitale. Condizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, marocchini, peruviani e romeni a Roma*, Franco Angeli, Milano.
- Conti C., Strozza S. (2000), “Immigrati in Campania tra sopravvivenza e integrazione”, in Pane A., Strozza S., pp. 191-236.
- Dalla Zuanna G. (2008), “Nota metodologica”, in Casacchia O., Natale L., Paterno A., Terzera L. (a cura di) (2008), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, Franco Angeli, Milano.
- Dell'Atti A. (a cura di) (1990), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Puglia*, Franco Angeli, Milano.
- Farina, P. (2000), “Moving: migration patterns”, in Birindelli et al..
- Federici N. (1983), Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano. *Studi Emigrazione*, 20(71).
- Gesano G. (1986), “Il questionario: problemi, criteri, struttura”, *Studi Emigrazione*, n. 82-83, pp. 322-342.
- Gesano G. (2002), “Economic goals, migration plans, and work status of recent immigrants in Italy”, in Bonifazi C., Gesano G. (a cura di), *Contributions to international migration studies*, monografie 12, IRP, Roma.
- Istat (1998) *La Presenza straniera in Italia negli anni '90*, Istat, Informazioni n. 61.
- Moretti E., Cortese A.M. (1990), *La presenza straniera in Italia. Il caso delle Marche*, Franco Angeli, Milano.
- Moretti E., Strozza S. (1996), “L'esperienza italiana delle due indagini coordinate sulla presenza straniera in Italia: obiettivi, contributi metodologici, difficoltà”, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, a. L, n. 2, pp. 357-394.
- Moretti E., Vicarelli G. (1997), *Una regione al bivio. Immigrati e mercato del lavoro nelle Marche*, Regione Marche, Osservatorio sul Mercato del Lavoro, Editrice Fortuna, Fano.
- Mottura G. (2001), *Non solo braccia. Condizioni di lavoro e percorsi di inserimento sociale degli immigrati in un'area ad economia diffusa*, Materiali di discussione, Università di Modena e Reggio Emilia.
- Natale M., Strozza S. (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci, Bari.
- Natale M., Strozza S. (2002), “Lavoro, reddito e rimesse degli immigrati stranieri in Italia: finalità, progettazione e realizzazione di un'indagine sul campo”, in Acocella N., Sonnino E. (a cura di) (2003), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, Il Mulino, Bologna.

- Paterno A., Strozza S., Terzera L. (a cura di) (2006), *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*, Franco Angeli, Milano.
- Pane A., Strozza S. (a cura di) (2000), *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Provincia di Milano e ISMU (2000), *L'immigrazione straniera nell'area milanese. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Cariplo ISMU Provincia di Milano Anno 2000*, s.l., Provincia di Milano e ISMU.
- Schoorl, J.J., Heering L., Esveldt I., Groenewold G., van der Erf R.F., Bosch A.M., de Valk H., de Bruijn B.J. (2000), *Push and pull factors of international migration. A comparative report*, Eurostat, Luxembourg.
- Strozza S. (2002), *Caratteristiche e inserimento lavorativo di alcune collettività immigrate presenti nell'area romana*, mimeo.
- Strozza S. (2004), "Foreign immigrants in Italy: estimates of legal and illegal presence, regular and irregular employment at 1995", *International Migration Review*, 38 (1).
- Strozza S., Natale M., Todisco E., Ballacci F. (2002), *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Rapporto finale di Ricerca, Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica, Roma, 15 ottobre.
- Terra Abrami V. (2005), *Le rilevazioni demografiche correnti dell'Istat su immigrazione e presenza straniera regolare*. Relazione presentata alla Conferenza "La presenza straniera in Italia", Roma 15-16 dicembre 2005.
- Todisco E. (a cura di) (1997), *La presenza straniera in Italia. Il caso dell'Abruzzo*, Franco Angeli, Milano.

Dossier sulle attività delle Regioni e delle Province autonome: esperienze, prodotti e opinioni

Premessa

La sempre maggior consistenza del processo migratorio e i cambiamenti radicali del profilo e delle caratteristiche della presenza straniera hanno destato negli ultimi anni un crescente interesse nelle amministrazioni regionali. Alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione, che ha ampliato le funzioni attribuite alle Regioni, la volontà politica di una programmazione degli interventi per la *governance dell'immigrazione* anche a livello regionale ha reso necessario approfondire l'analisi del fenomeno anche a livello locale, per creare una sufficiente base informativa di supporto.

Una rapida rassegna, che come tale non è esaustiva, sulle banche dati e sui prodotti editoriali realizzati dagli uffici regionali ci fa comprendere come non solo siano largamente utilizzati i dati ufficiali prodotti dall'Istat e da altri organi centrali ma siano stati anche valorizzati i numerosi archivi amministrativi presenti nelle amministrazioni regionali e locali.

Il dossier proposto, come è stato accennato, non esaurisce la rassegna delle pubblicazioni sull'argomento effettuata dagli uffici delle Regioni. In ogni caso, rappresenta l'avvio di un'attività di monitoraggio che il gruppo di lavoro di demografia del Cisis (Centro interregionale per i sistemi informatici, geografici e statistici) intende intraprendere e i cui risultati saranno disponibili sul sito Internet del Cisis.

**Walter
Naldoni**

**Angelina
Mazzocchetti**

1. Le banche dati

Esistono principalmente tre tipologie di banche dati:

- ▶ banche dati che replicano in parte i dati già pubblicati da Istat (struttura per età e sesso della popolazione straniera residente, bilancio demografico della popolazione residente, popolazione residente per sesso e cittadinanza, permessi di soggiorno ecc.), dando la disponibilità agli utenti di leggere i dati ricostruiti in base alle aggregazioni territoriali più utili a livello di programmazione locale;
- ▶ banche dati che integrano tutte le fonti possibili, cercando di fornire tramite uno o più strumenti informatici tutte le possibili informazioni sulla popolazione straniera e l'immigrazione. Spesso queste banche dati fanno riferimento a un osservatorio sull'immigrazione e sono consultabili in un sito dedicato alla popolazione straniera in cui sono presenti anche informazioni sulle politiche e i servizi presenti in Regione;
- ▶ banche dati tematiche (istruzione, lavoro, sanità ecc.) o di servizio (ad esempio, sistemi informativi di avviamento al lavoro), in cui è possibile consultare dati relativi alla popolazione straniera in quanto è stata rilevata anche la variabile cittadinanza.

Nell'allegato 1 sono riportate le principali banche dati prodotte dalle Regioni.

2. Le pubblicazioni

Numerose Regioni producono almeno una pubblicazione annuale dedicata al tema. Alcune Regioni si limitano a una pubblicazione che analizza gli aspetti demografici, altre riportano in un annuario vero e proprio tutti gli aspetti rilevanti del fenomeno. Non mancano, però, specifici approfondimenti: dinamiche di integrazione e percorsi di inserimento lavorativo, aspetti sanitari, l'insediamento abitativo, i bambini e i servizi all'infanzia, nonché delle pubblicazioni che discendono da vere e proprie indagini, sia di tipo antropologico o sociologico che indagini statistiche vere e proprie.

Nell'allegato 2 sono riportate le principali pubblicazioni prodotte dalle Regioni.

3. I fabbisogni informativi

La presenza straniera regolare, la dinamica e la struttura demografica, l'inserimento lavorativo, l'imprenditoria, l'istruzione, la spesa sociale e sanitaria relativa agli immigrati, gli aspetti giudiziari continuano ad essere ritenute tematiche di fondamentale importanza, ma le Regioni segnalano anche aree di fabbisogno informativo non sufficientemente coperte dalla statistica ufficiale quali la presenza straniera irregolare, le seconde generazioni, la mobilità interna, le strutture e le caratteristiche della famiglia, la condizione abitativa, l'attività di assistenza alle persone e alle famiglie espletata dagli immigrati, gli indicatori di integrazione, l'accesso ad alcuni servizi. Sono considerati di sicuro interesse ma un po' meno importanti i dati relativi alle acquisizioni di cittadinanza, la salute, l'accesso al credito e le reti etniche.

4. I problemi di misurazione

I problemi legati alla misurazione che sono stati segnalati si riconducono per lo più alla quantificazione di sottopopolazioni: coloro che sono occupati nel settore domestico e di cura (problemi soprattutto di sottocopertura e di aggiornamento delle basi di dati), accesso ai servizi di edilizia pubblica, stranieri regolari con permesso di soggiorno non iscritti in anagrafe o durata della permanenza regolare per gli iscritti.

Si riscontrano anche problemi di non sufficiente classificazione di alcune variabili: gli imprenditori nelle Camere di commercio sono spesso registrati con il Paese in cui sono nati ma non con la cittadinanza, il dato relativo ai reati commessi non è completato con il dato relativo alla pena connessa.

Ci sono infine delle informazioni che forse possono essere colte solo con indagini specifiche: ad esempio, le intenzioni di ritorno e le traiettorie migratorie interne forse possono essere comprese solo attraverso indagini sul campo e intervista diretta, ma anche un'analisi integrata delle fonti amministrative può dare qualche spunto di riflessione.

Allegato 1 - Banche dati prodotte dalle Regioni

N	Ente	Nome	Descrizione generale	Variabili principali	Fonte dei dati	Settore responsabile	sito Web
1	Regione Emilia-Romagna	stra_eta	stranieri residenti per età e sesso nei comuni	single anno di età, codice comune di residenza, sesso	Anagrafe comunale tramite le Province	Servizio Controllo Strategico e Statistica	http://www2.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/pagine/statistica_self_service/pagine/pa_gne/iss_popolazione.htm
2	Regione Emilia-Romagna	stra_cit	stranieri residenti per cittadinanza e sesso nei comuni	codice Stato estero di cittadinanza, codice comune di residenza, sesso	Anagrafe comunale tramite le Province	Servizio Controllo Strategico e Statistica	http://www2.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/pagine/statistica_self_service/pagine/pa_gne/iss_popolazione.htm
3	Regione Emilia-Romagna	stra_capoluoghi	stranieri residenti nei comuni capoluoghi per cittadinanza, età e sesso	codice Stato estero di cittadinanza, codice comune di residenza, singolo anno di età e sesso	Anagrafe comunale tramite le Province	Servizio Controllo Strategico e Statistica	http://www2.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/pagine/statistica_self_service/pagine/pa_gne/iss_popolazione.htm
4	Regione Emilia-Romagna	Dati Spazi donne immigrate	Raccolta di dati aggregati dell'attività degli Spazi donne immigrate e loro bambini, presenti in 16 Consultori Familiari della regione	Orari di apertura e ore di attività degli operatori; attività sanitaria rivolta agli utenti adulti e bambini. Distribuzione utenti per età e zona di provenienza.	Schede prodotte da Spazi donne immigrate e loro bambini	D.G. Sanità e politiche sociali Servizio Assistenza distrettuale, medicina generale, pianificazione e sviluppo dei servizi sanitari	http://www.consultorieniliaromagna.it/dati_spazi_donne_immigrat_e.html
5	Regione-Piemonte	Banca Dati Decisionale dell'istruzione	Consultazione facilitata delle informazioni specifiche dei dati raccolti con il questionario relativo alla rilevazione statistica sulla scuola. Con la possibilità di creare on line report di dati	situazione scolastica, numero di alunni iscritti, alunni disabili, alunni stranieri, didattica, servizi erogati, risultati esami, locali utilizzati, attrezzature informatiche e personale insegnante e non	Rilevazione regionale	Assessorato all'istruzione Regione Piemonte	www.regione.piemonte.it/istruz/in dex.htm
6	Regione-Piemonte	DEMOS con accesso a BANCA DATI IMMIGRAZIONE STRANIERA	Sistema informativo online volto alla gestione e integrazione di informazioni provenienti dalla Banca Dati Demografica Evolutiva (BDEE). La DBIS permette di analizzare gli stranieri residenti secondo il bilancio demografico o la cittadinanza di provenienza	popolazione totale e stranieri, indici di vecchiaia, carico per donna feconda e fedonclità, tassi di mortalità, immigrazione ed emigrazione	ISTAT	Direzione Programmazione-Settore Statistico Regionale	www.demos.piemonte.it
7	Regione-Piemonte	Osservatorio sull'immigrazione della Regione Piemonte	Consultazione tabelle dati: la presenza di stranieri in Piemonte, l'evoluzione dell'immigrazione, la formazione e il lavoro (formato .pdf e .xls)	Il numero di presenze, il genere, l'età, la nazionalità, i nuovi cittadini, i permessi di soggiorno, i comportamenti riproduttivi, le seconde generazioni, le presenze nella scuola, la formazione professionale, i corsi universitari, il lavoro - anni 2004-2006	ISTAT, Ministeri, Regione Piemonte	Ires Piemonte (ente strumentale Regione Piemonte)	www.ires.piemonte.it
8	Regione-Piemonte	I.S.I. (Informazione Salute Immigrati)	Programma di elaborazione dati anagrafici e statistici che evidenziano i flussi regionali di informazione relativi alle prestazioni erogate agli immigrati provenienti dai centri ISI	Dati anagrafici e erogazione prestazioni ricavati dalla scheda sanitaria assistito	Regione Piemonte	Assessorato alla sanità	
9	Regione Friuli-Venezia-Giulia	Osservatorio regionale sull'immigrazione (FVGsolidale)	Approfondimento dei dati relativi al fenomeno migratorio disaggregati per province e, quando possibile, per aree di provenienza, Paesi di origine e per genere.	Consistenza del fenomeno, partecipazione al sistema scolastico, al servizio sanitario e al mondo del lavoro.	Caritas/Migrantes, Anagrafi, Servizio statistica, Agenzia del lavoro, Agenzia sanitaria, Miur regionale e nazionale, Università di Trieste e Udine, Unioncamere, Ministero del lavoro	Servizio per le Politiche della Pace, della Solidarietà e dell'Associazionismo - Struttura Stabile per gli Immigrati	http://www.fvgsolidale.regione.fv.g.it

Allegato 1 segue - Banche dati prodotte dalle Regioni

N	Ente	Nome	Descrizione generale	Variabili principali	Fonte dei dati	Settore responsabile	sito Web
10	Regione Abruzzo	Magellano	E' uno strumento nato per consentire l'accesso attraverso Internet alle banche dati del Servizio per l'informazione Statistica e che si è evoluto fino a diventare un efficace Sistema di Supporto alle Decisioni. Magellano, interamente progettato e realizzato dal personale del Servizio per l'informazione Statistica, è un'interfaccia WEB al Data Warehouse statistico, semplice e intuitivo nell'uso ma potente e completo in grado di autoconfigurarsi adeguandosi alle diverse tipologie di dati da visualizzare. L'utente può accedere a Magellano collegandosi al sito ufficiale della Regione Abruzzo o direttamente all'indirizzo Internet www.statistica.regione.abruzzo.it	Principalmente Istat, e i vari Ministeri: Interni, Pubblica Istruzione ect.	Ufficio Sistema Informativo Statistico	http://magellano.jsp_view/Magellano.jsp	
11	Regione Valle d'Aosta	Mediatori interculturali	Elenco dei mediatori interculturali	recapiti dei mediatori, lingue conosciute e titoli posseduti	Regione Valle d'Aosta	Regione Valle d'Aosta - Direzione invalidità civile ed assistenza agli immigrati	www.regione.vda.it
12	Regione Valle d'Aosta	Monitoraggio presenze stranieri	monitoraggio dati demografici relativi ai cittadini stranieri	classi di età, cittadinanza, genere	Regione Valle d'Aosta	Regione Valle d'Aosta - Servizio sportello unico per l'immigrazione	banca dati interna
13	Regione Valle d'Aosta	Monitoraggio studenti stranieri	monitoraggio dati demografici relativi agli studenti stranieri	studenti per paese provenienza, età, genere, ordine e grado scolastico	Regione Valle d'Aosta	Regione Valle d'Aosta - Sovraindennza agli Studi	banca dati interna
14	Regione Toscana	Cittadini Stranieri residenti per età e sesso	Cittadini Stranieri residenti per età e sesso	età, sesso	Istat	Sistema Statistico Regionale	http://web.rete.toscana.it/demogr/afifa/
15	Regione Toscana	Bilancio demografico dei cittadini stranieri	Bilancio demografico dei cittadini stranieri	iscritti, cancellati, nati, morti	Istat	Sistema Statistico Regionale	http://web.rete.toscana.it/demogr/afifa/
16	Regione Toscana	Cittadini Stranieri residenti per cittadinanza	Cittadini Stranieri residenti per cittadinanza	cittadinanza, sesso	Istat	Sistema Statistico Regionale	http://web.rete.toscana.it/demogr/afifa/
17	Regione Toscana	DIMMI Banca Dati Immigrazione	racoglie tutte le principali informazioni sugli immigrati in Toscana	Popolazione residente, permessi di soggiorno, avviati al lavoro, iscritti a scuola, imprese individuali, lavoratori INPS, assunzioni previste	Istat, Regione Toscana, INPS Camere di Commercio	Lavoro (realizzata da IRPET)	http://www.rete.toscana.it/set/lav/pro/statistiche/immigrazione/db_1/immigrazione.htm
18	Regione Toscana	Sistema informativo del Lavoro - IDOL	Sistema informativo del Lavoro -	In particolare effettua il monitoraggio di alcune misure ad hoc per gli stranieri (apprendistato e imprenditoria)	Regione Toscana	Lavoro	
19	Regione Toscana	SIRIA - Sistema informativo infanzia	Sistema informativo che gestisce le informazioni relative ai servizi all'infanzia con informazioni sul servizio ergogat, gli utenti e i genitori	Informazioni sugli utenti dei servizi all'infanzia. Dati su stato estero di nascita, cittadinanza sia sui bambini che sui genitori	Regione Toscana	Istruzione	
20	Provincia Autonoma di Trento	residenti stranieri		genere, nazionalità, classi età, distribuzione territoriale	Servizio Statistica provinciale	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta

Allegato 1 segue - Banche dati prodotte dalle Regioni

N	Ente	Nome	Descrizione generale	Variabili principali	Fonte dei dati	Settore responsabile	sito Web
21	Provincia Autonoma di Trento	itali stranieri		genere; nazionalità; distribuzione territoriale	Servizio Statistica provinciale	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
22	Provincia Autonoma di Trento	matrimoni misti		tipo rito; principali nazionalità	Servizio Statistica provinciale	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
23	Provincia Autonoma di Trento	permessi di soggiorno rilasciati e validi; carte di soggiorno		nazionalità; motivo permesso	Questura di Trento e Istat	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
24	Provincia Autonoma di Trento	ricongiungimenti autorizzati		genere e nazionalità richiedente; familiari ricongiunti	Questura di Trento	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
25	Provincia Autonoma di Trento	acquisizioni cittadinanza		genere; nazionalità; motivo acquisizione	Commissariato del Governo di Trento	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
26	Provincia Autonoma di Trento	assunzioni di stranieri		genere; nazionalità; settore	Agenzia del Lavoro di Trento	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
27	Provincia Autonoma di Trento	infortuni sul lavoro		nazionalità; settore	INAIL	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
28	Provincia Autonoma di Trento	ricoveri, accessi PS		nazionalità; principali DGR	Servizio programmazione sanitaria provinciale	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
29	Provincia Autonoma di Trento	iscritti SSP		nazionalità	APSS	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
30	Provincia Autonoma di Trento	alumni con cittadinanza non italiana		genere; nazionalità; ordini scolastici; distribuzione territoriale	Servizio Statistica provinciale	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
31	Provincia Autonoma di Trento	stranieri denunciati		nazionalità; illecito commesso	ISTAT	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
32	Provincia Autonoma di Trento	detenuti stranieri		nazionalità	Casa Circondariale Trento e Rovereto	Ciniformi - Portale della Provincia Autonoma di Trento	dati messi a disposizione su richiesta
33	Provincia Autonoma di Trento	Anagrafe unica degli Studenti	Base dati che tratta informazioni di tipo anagrafico e curricolare degli studenti della PAT. In questo contesto vengono gestiti CITTADINANZA e STATO DI NASCITA			Servizio Sviluppo e Innovazione del Sistema Scolastico e Formativo della PAT	
34	Provincia Autonoma di Trento	Netlabor	banca dati avvinimento provinciali	Assunzioni - Cessazioni - iscrizioni	Centri per l'impiego	Agenzia del lavoro	WWW.AGENZIA.LAVORO.TN.IT

Allegato 1 segue - Banche dati prodotte dalle Regioni

N	Ente	Nome	Descrizione generale	Variabili principali	Fonte dei dati	Settore responsabile	sito Web
35	Regione Veneto	Bilancio demografico	I dati sono di fonte Istat e la banca dati è stata inserita nel Sistema Informativo di Governo della regione (SIGove), che raccoglie i vari flussi informativi, di carattere statistico o amministrativo, inerenti il territorio regionale (comuni, prima e seconda cintura dei capoluoghi, province, ASL, comunità montane, SLL...) con finalità conoscitive e programmatiche. E' possibile l'interrogazione dinamica di una serie di indicatori e consente confronti temporali e spaziali.	Popolazione a fine anno, nascite, decessi, iscritti, cancellati, satti naturali e migratorio, tassi di incremento, seconda generazione (stranieri nati in Italia), incidenza della popolazione straniera, % di minori sul totale stranieri, % minori su popolazione straniera, % minore su cittadinanza straniera sul totale di iscritti, % cancellati con cittadinanza straniera sul totale cancellati	Istat	Statistica	Per ora disponibile solo ad uso interno, ma in progetto di inserire in web
36	Regione Veneto	Popolazione per età e sesso	I dati sono di fonte Istat e la banca dati è stata inserita nel Sistema Informativo di Governo della regione (SIGove), che raccoglie i vari flussi informativi, di carattere statistico o amministrativo, inerenti il territorio regionale (comuni, prima e seconda cintura dei capoluoghi, province, ASL, comunità montane, SLL...) con finalità conoscitive e programmatiche. E' possibile l'interrogazione dinamica di una serie di indicatori e consente confronti temporali e spaziali.	Popolazione per varie classi di età e sesso (valori assoluti, valori percentuali e variazioni percentuali), peso della componente straniera nella popolazione, classi di età, indicatori demografici sulla struttura per età	Istat	Statistica	Per ora disponibile solo ad uso interno, ma in progetto di inserire in web
37	Regione Veneto	Stranieri per cittadinanza	I dati sono di fonte Istat e la banca dati è stata inserita nel Sistema Informativo di Governo della regione (SIGove), che raccoglie i vari flussi informativi, di carattere statistico o amministrativo, inerenti il territorio regionale (comuni, prima e seconda cintura dei capoluoghi, province, ASL, comunità montane, SLL...) con finalità conoscitive e programmatiche. E' possibile l'interrogazione dinamica di una serie di indicatori e consente confronti temporali e spaziali.	Stranieri per Stato (continente, UE27...) di cittadinanza e sesso, indici di concentrazione per singola nazionalità	Istat	Statistica	Per ora disponibile solo ad uso interno, ma in progetto di inserire in web
38	Regione Veneto	Permessi di soggiorno	I dati sono di fonte Ministero dell'Interno e Istat e la banca dati è stata inserita nel Sistema Informativo di Governo della regione, che raccoglie i vari flussi informativi, di carattere statistico o amministrativo, inerenti il territorio regionale (comuni, prima e seconda cintura dei capoluoghi, province, ASL, comunità montane, SLL...) con finalità conoscitive e programmatiche. E' possibile l'interrogazione dinamica di una serie di indicatori e consente confronti temporali e spaziali.	Stranieri con permesso di soggiorno per Stato (continente) di cittadinanza, sesso, classe di età e motivo del soggiorno, % dei soggiornanti sulla popolazione residente, variazioni % dei soggiornanti	Ministero dell'Interno - Istat	Statistica	Per ora disponibile solo ad uso interno, ma in progetto di inserire in web
39	Regione Veneto	Iscritti all'università e laureati	I dati sono di fonte MUR e la banca dati è stata inserita nel Sistema Informativo di Governo della regione (SIGove), che raccoglie i vari flussi informativi, di carattere statistico o amministrativo, inerenti il territorio regionale (comuni, prima e seconda cintura dei capoluoghi, province, ASL, comunità montane, SLL...) con finalità conoscitive e programmatiche. E' possibile l'interrogazione dinamica di una serie di indicatori e consente confronti temporali e spaziali.	Immatricolati, iscritti e laureati per Stato di cittadinanza, sesso, età e singolo corso universitario, indicatori di attrattività degli atenei d'Italia	Ministero	Statistica	Per ora disponibile solo ad uso interno, ma in progetto di inserire in web
40	Regione Veneto	Banca Dati dei Centri per l'impiego	I dati sono di fonte amministrativa relative alle comunicazioni obbligatorie delle aziende concernenti i rapporti di lavoro instaurati e chiusi e le dichiarazioni di disponibilità dei lavoratori in cerca di impiego	Comunicazioni obbligatorie delle aziende e utenti dei Centri per l'impiego disponibili per lavoro. Per i soggetti codificati, non sono disponibili: sesso, domicilio, titolo di studio, cittadinanza, variabili relative al lavoro (tipologie contrattuali, durata del rapporto di lavoro, ecc.). Per le aziende: codice fiscale, denominazione, sede, ATECO.	SIRIV	Veneto Lavoro	La Banca Dati amministrativa è disponibile solo ad uso interno. Per gli aggregati statistici delle banche dati sono disponibili in www.venetolavoro.it e in www.venetomigrazione.it
41	Regione Veneto	Banca Dati Anagrafe Sanitaria	I dati sono raccolti dalle A.Ulss territoriali a partire dai soggetti iscritti.	Anagrafe sanitaria Regione Veneto. Banca dati anonimizzata. A.Ulss di residenza, A.Ulss di assistenza, sesso, età, cittadinanza, residenza.	Direzione socio-sanitaria Regione Veneto	Direzione socio-sanitaria Regione Veneto	Ad uso interno. Le tabelle aggregate sono disponibili in www.venetomigrazione.it sezione Osarterritorio

Allegato 2 - Pubblicazioni delle Regioni

N	Regione	Titolo	Collana	Autori e Settore responsabile	Descrizione generale	Fonte dei dati (Regionale, Istat, altro)	sito Web
1	Regione Emilia-Romagna	gli stranieri residenti in Emilia-Romagna al 1.1.2006	quaderni di statistica	Ufficio Statistica	Viene proposto un quadro completo della struttura per età e sesso e di quella per sesso e cittadinanza con confronti relativi agli anni precedenti e diversi aggregati territoriali	Regione	
2	Regione Emilia-Romagna	gli stranieri residenti nei comuni capoluogo al 1.1.2006	quaderni di statistica	Ufficio Statistica	analisi approfondita della struttura per età, sesso e cittadinanza degli stranieri residenti nei comuni capoluogo	Regione	
3	Regione Emilia-Romagna	quadro demografico dell'Emilia-Romagna al 1.1.2007	quaderni di statistica	Ufficio Statistica	la pubblicazione riguarda la popolazione complessiva ma metà dei capoli è dedicata agli stranieri residenti e all'analisi delle loro caratteristiche non solo strutturali ma anche di comportamento demografico e quindi flussi e relativi indicatori	Regione, Istat, Ministero dell'Interno	
4	Regione Emilia-Romagna	Spazi donne immigrate e loro bambini		Servizio Assistenza distrettuale, medicina generale, pianificazione e sviluppo dei servizi sanitari	Resoconto dei dati di attività degli Spazi donne immigrate e loro bambini, con	Dati Spazi donne immigrate	http://www.consulore.emiliaromagna.it/dati_spazi_donne_immigrate.html
5	Regione Emilia-Romagna	L'immigrazione straniera in Emilia Romagna. Dati al 1.1.2005	Quaderni di Statistica - Clueb	Servizio politiche per accoglienza e Servizio controllo strategico - RER	Volume contenente statistiche e interventi regionali riguardanti il fenomeno dell'immigrazione	RER, Istat, Ministero interno, Miur, Camera Commercio, Inail, DAP	www.emiliaromagnasociale.it
6	Regione Emilia-Romagna	L'immigrazione straniera in Emilia Romagna. Dati al 2005	Quaderni di Statistica - Clueb	Servizio politiche per accoglienza e Servizio controllo strategico - RER	Volume contenente statistiche e interventi regionali riguardanti il fenomeno dell'immigrazione	RER, Istat, Ministero interno, Miur, Camera Commercio, Inail, DAP	www.emiliaromagnasociale.it
7	Regione Emilia-Romagna	L'immigrazione straniera in Emilia Romagna. Dati al 2006	Quaderni di Statistica - Clueb	Servizio politiche per accoglienza e Servizio controllo strategico - RER	Volume contenente statistiche e interventi regionali riguardanti il fenomeno dell'immigrazione	RER, Istat, Ministero interno, Miur, Camera Commercio, Inail, DAP	www.emiliaromagnasociale.it
8	Regione Emilia-Romagna	L'integrazione sociale dei cittadini stranieri in Emilia-Romagna Programma attuativo 2005	Regione Emilia-Romagna	Servizio politiche per accoglienza	Letture della programmazione per integrazione immigrati nell'ambito dei Piani Sociali di Zona - Programma attuativo 2005	Regione Emilia-Romagna	www.emiliaromagnasociale.it
9	Regione Emilia-Romagna	L'integrazione sociale dei cittadini stranieri in Emilia-Romagna Programma attuativo 2006	Regione Emilia-Romagna	Servizio politiche per accoglienza	Letture della programmazione per integrazione immigrati nell'ambito dei Piani Sociali di Zona - Programma attuativo 2006	Regione Emilia-Romagna	www.emiliaromagnasociale.it
10	Regione Emilia-Romagna	L'integrazione sociale dei cittadini stranieri in Emilia-Romagna Programma attuativo 2007	Regione Emilia-Romagna	Servizio politiche per accoglienza	Letture della programmazione per integrazione immigrati nell'ambito dei Piani Sociali di Zona - Programma attuativo 2007	Regione Emilia-Romagna	www.emiliaromagnasociale.it
11	Regione Friuli-Venezia-Giulia	Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli Venezia Giulia		Servizio per le politiche della pace, della solidarietà e dell'associazionismo - Ires	Consistenza del fenomeno, partecipazione al sistema scolastico, al servizio sanitario e al mondo del lavoro.	Caritas/Migrantes, Anagrafi, Servizio statistico, Agenzia del lavoro, Agenzia sanitaria, Miur regionale e nazionale, Università di Trieste e Udine, Unioncamere, Ministero del lavoro	
12	Regione Toscana	Atlante dell'alloggio sociale e dell'accoglienza in Toscana		edito da Fondazione Michelucci con il sostegno della Regione Toscana			

Allegato 2 segue - Pubblicazioni delle Regioni

N	Regione	Titolo	Collana	Autori e Settore responsabile	Descrizione generale	Fonte dei dati (Regionale, Istat, altro)	sito Web
13	Regione Toscana	Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza e le famiglie in Toscana		edito da Regione Toscana e Istituto degli Innocenti			
14	Regione Toscana	La presenza straniera in Toscana - anno 2005	Toscana Notizie - Informazioni statistiche	Regione Toscana - Sistema Statistico Regionale	Analisi dei dati relativi alla struttura per età, sesso e cittadinanza, dinamica demografica e motivo dell'ingresso	Istat	http://ius.regione.toscana.it/cifs/iat/pubbl-popoi.shtml
15	Regione Toscana	Gli stranieri residenti in Toscana al Censimento 2001	Informazioni statistiche in breve	Regione Toscana - Sistema Statistico Regionale	Analisi dei dati relativi alla struttura per età, sesso e cittadinanza, motivo dell'ingresso e distribuzione territoriale nel S.E.L.	Istat	http://ius.regione.toscana.it/cifs/iat/pubbl-popoi.shtml
16	Regione Toscana	La presenza straniera in Toscana	Toscana Notizie - Informazioni statistiche	Regione Toscana - Sistema Statistico Regionale	Analisi dei dati relativi alla struttura per età, sesso e cittadinanza, dinamica demografica e motivo dell'ingresso.	Istat	http://ius.regione.toscana.it/cifs/iat/pubbl-popoi.shtml
17	Regione toscana	Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana	Irpet Rossa	Irpet su commissione settore Lavoro	quadro sulla presenza straniera in Toscana e sulle condizioni di inserimento nel mercato del lavoro, nonché i risultati di un'indagine dedicata alle seconde generazioni.	Varie	http://www.irpet.it/index.php?page=pubblicazione&pubblicazione_id=201
18	Abruzzo	Gli immigrati nel tessuto sociale ed economico dell'Abruzzo - Anno 2008	Statistica ZOOM	Ufficio Sistema Informativo Statistico	Pubblicazione con dati prevalentemente provinciali o comunali riguardanti l'Abruzzo	Istat, Cnel, Ministero della Pubblica Istruzione, Inps, Inail, Unioncamere, InfoCamere, Movimprese	http://statistica.regione.abruzzo.it/asp/redirectApprofondimenti.asp?pdfDoc=E.%28Statisticadocs%2Fstatisticazoom%2F2008N_03_20_06.pdf
19	Abruzzo	La presenza straniera in Abruzzo - Anno 2006	Statistica ZOOM	Ufficio Sistema Informativo Statistico	Pubblicazione con dati prevalentemente provinciali o comunali riguardanti l'Abruzzo	Istat	http://statistica.regione.abruzzo.it/asp/redirectApprofondimenti.asp?pdfDoc=E.%28Statisticadocs%2Fstatisticazoom%2F2006N_03_20_06.pdf
20	Abruzzo	Abruzzo in Cifre - Anno 2008 Anno 2006 Ecl.	Abruzzo in Cifre	Ufficio Sistema Informativo Statistico	Pubblicazione con dati prevalentemente provinciali o comunali riguardanti l'Abruzzo	Principalmente Istat, e i vari Ministeri: Interni, Pubblica Istruzione ect..	
21	Regione Valle d'Aosta	Presente e futuro della presenza straniera in Valle d'Aosta: il quadro attuale e gli scenari alternativi di fabbisogno (a cura di M. Bruni e D. Ceccarelli) - anno 2006		Regione Valle d'Aosta; Direzione Agenzia regionale del lavoro	Ricostruzione della presenza di cittadini stranieri sul territorio e prospettazione di scenari alternativi di fabbisogno		
22	Regione Valle d'Aosta	Indagine antropologica su aspetti sanitari ed identitari dell'immigrazione in Valle d'Aosta (a cura di O. Torretta) - anno 2007		Regione Valle d'Aosta; Direzione Agenzia regionale del lavoro	Lo studio si propone di analizzare la diversità di approccio alla salute da parte dei cittadini immigrati		
23	Regione Valle d'Aosta	Immigrazione: dinamiche di integrazione e percorsi di inserimento in Valle d'Aosta. Rapporto finale di ricerca (a cura di M. Fiorucci, W. Bonapace) - anno 2007		Regione Valle d'Aosta; IRRE	Lo studio si propone di analizzare i processi di integrazione realizzati in Valle d'Aosta		http://www.irevda.org/movovaine/comunicazio ne/pubblicazioni/cavanti.cfm

Allegato 2 segue - Pubblicazioni delle Regioni

N	Regione	Titolo	Collana	Autori e Settore responsabile	Descrizione generale	Fonte dei dati (Regionale, Istat, altro)	sito Web
24	Provincia Autonoma di Trento	L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2006	Infosociale	curatori: Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni, Serena Piovesan Settore responsabile: CINFORMI - PAT	Analisi quantitativa - Dati su residenti stranieri, nati stranieri, matrimoni misti, permessi di soggiorno. Dati su alunni stranieri, accesso alla sanità da parte di stranieri, devianza, questione abitativa. Dati su assunzioni di lavoratori stranieri; infortuni, etc. Sezione (ricerche quant-qualitative) con approfondimenti su temi specifici che riguardano l'immigrazione in Trentino	Istat; vari enti pubblici provinciali	www.cinforml.it
25	Provincia Autonoma di Trento	L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2007	Infosociale	curatori: Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni, Serena Piovesan Settore responsabile: CINFORMI - PAT	Analisi quantitativa - Dati su residenti stranieri, nati stranieri, matrimoni misti, permessi di soggiorno. Dati su alunni stranieri, accesso alla sanità da parte di stranieri, devianza, questione abitativa. Dati su assunzioni di lavoratori stranieri; infortuni, etc. Sezione (ricerche quant-qualitative) con approfondimenti su temi specifici che riguardano l'immigrazione in Trentino	Istat; vari enti pubblici provinciali	www.cinforml.it
26	Provincia Autonoma di Trento	L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2008	Infosociale	curatori: Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni, Serena Piovesan Settore responsabile: CINFORMI - PAT	Analisi quantitativa - Dati su residenti stranieri, nati stranieri, matrimoni misti, permessi di soggiorno. Dati su alunni stranieri, accesso alla sanità da parte di stranieri, devianza, questione abitativa. Dati su assunzioni di lavoratori stranieri; infortuni, etc. Sezione (ricerche quant-qualitative) con approfondimenti su temi specifici che riguardano l'immigrazione in Trentino	Istat; vari enti pubblici provinciali	www.cinforml.it
27	Provincia Autonoma di Trento	Alunni con cittadinanza non italiana	Didascalie Quaderni	Servizio Sviluppo e Innovazione del Sistema Scolastico e Formativo della PAT	Indagine svolta annualmente con dati di tipo quantitativo e qualitativo sulla presenza di cittadini non italiani presenti in provincia		http://www.vivoscuola.it/Libri/Dg1.asp?Curid=365
28	Provincia Autonoma di Trento	Relazione sullo stato del Servizio Sanitario Provinciale. Rapporto Epidemiologico	Documenti per la Salute	Piffer S. et al.	Presenta il dettaglio quantitativo dei livelli di assistenza sanitaria erogati; l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; l'assistenza distrettuale; l'assistenza ospedaliera. Ci sono riferimenti alla popolazione straniera	Regionale, Istat, Ministero della Salute ...	http://www.trentinosalute.net/context_biblioteca.jsp?ID_LINK=816&area=44
29	Provincia Autonoma di Trento	Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento	Politiche del lavoro - Franco Angeli	Osservatorio del Mercato del Lavoro	Rapporto annuale sull'andamento delle variabili del mercato del lavoro a livello locale, con approfondimenti sulle principali dinamiche che lo caratterizzano, compreso il fenomeno dell'immigrazione	Provinciale (Centri per l'Impiego, Università Trento, Servizio Statistica - Pat), Istat	WWW.AGENZIA.LAVORO.TN.IT
30	Regione Veneto	Rapporto Statistico 2006 - Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta		Direzione Sistema Statistico Regionale	Analisi della situazione socio-economica del Veneto. Filo conduttore dello studio "la qualità"	Varie	Si http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2006/index.jsp
31	Regione Veneto	Rapporto Statistico 2007 - Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta		Direzione Sistema Statistico Regionale	Analisi della situazione socio-economica del Veneto. Filo conduttore "la competitività"	Varie	Si http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2007/index.jsp
32	Regione Veneto	L'informalizzazione delle procedure legate all'immigrazione e al soggiorno. Freccese4 - Ottobre 2008	Freccese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Breve approfondimento tematico	Varie	Si http://www.venetolimigrazione.com/Default.asp?tabid=672 Sezione Osservatorio Freccese

Allegato 2 segue - Pubblicazioni delle Regioni

N	Regione	Titolo	Collana	Autori e Settore responsabile	Descrizione generale	Fonte dei dati (Regionale, Istat, altro)	sito Web
33	Regione Veneto	Migranti qualificati: un nuovo target del mercato del lavoro, oltre le quote. Freccia 3 - Aprile 2008	Freccie	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Breve approfondimento tematico	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=672 Sezione OsservatorioFreccie
34	Regione Veneto	Università e immigrazione. Freccia 2 - Aprile 2008	Freccie	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Breve approfondimento tematico	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=672 Sezione OsservatorioFreccie
35	Regione Veneto	Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2008	Rapporti Economico-Ricerche (Franco/Argelli Editore)	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e dell'inserimento lavorativo e sociale della popolazione straniera in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=675 Sezione OsservatorioReport
36	Regione Veneto	Gli immigrati della Bosnia-Erzegovina in Italia e nel Veneto. Novembre 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera bosniaca in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione OsservatorioReport Paese
37	Regione Veneto	Gli immigrati moldavi in Italia e nel Veneto. Novembre 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera moldava in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione OsservatorioReport Paese
38	Regione Veneto	Gli immigrati bulgari in Italia e nel Veneto. Novembre 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera bulgara in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione OsservatorioReport Paese
39	Regione Veneto	Gli immigrati croati in Italia e nel Veneto. Novembre 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera croata in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione OsservatorioReport Paese
40	Regione Veneto	Gli immigrati e il "rischio disoccupazione". Ottobre 2007	Ricerche	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative degli stranieri disoccupati e gli utenti disponibili dei Cpi del Veneto.	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=673 sezione OsservatorioRicerche

Allegato 2 segue - Pubblicazioni delle Regioni

N	Regione	Titolo	Collana	Autori e Settore responsabile	Descrizione generale	Fonte dei dati (Regionale, Istat, altro)	sito Web
41	Regione Veneto	Gli immigrati ucraini in Italia e nel Veneto Ottobre 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera ucraina in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione Osservatorio/Report Paese
42	Regione Veneto	Gli immigrati serbi e montenegrini in Italia e nel Veneto Settembre 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera serba-montenegrina in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione Osservatorio/Report Paese
43	Regione Veneto	Gli immigrati egiziani in Italia e nel Veneto Luglio 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera egiziana in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione Osservatorio/Report Paese
44	Regione Veneto	Gli immigrati tunisini in Italia e nel Veneto Giugno 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera tunisina in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione Osservatorio/Report Paese
45	Regione Veneto	Gli immigrati marocchini in Italia e nel Veneto Giugno 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera marocchina in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=685 Sezione Osservatorio/Report Paese
46	Regione Veneto	Lavoratori immigrati in Veneto. Giugno 2007	Dossier extracomunitari	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche demografiche e lavorative della popolazione straniera in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione Osservatorio/Archivio
47	Regione Veneto	Gli immigrati albanesi in Italia e nel Veneto Maggio 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera albanese in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione Osservatorio/Report Paese
48	Regione Veneto	Gli immigrati rumeni in Italia e nel Veneto Marzo 2007	Report Paese	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e lavorative della popolazione straniera rumena in Italia e in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=682 Sezione Osservatorio/Report Paese

Allegato 2 segue - Pubblicazioni delle Regioni

N	Regione	Titolo	Collana	Autori e Settore responsabile	Descrizione generale	Fonte dei dati (Regionale, Istr., altro)	sito Web
49	Regione Veneto	Immigrazione straniera in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale. Rapporto 2007	Rapporti Economiche Ricerche (FrancoAngeli Editore)	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e dell'inserimento lavorativo e sociale della popolazione straniera in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=675 Sezione OsservatorioRapporti
50	Regione Veneto	Immigrazione straniera in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale. Rapporto 2006	Rapporti Economiche Ricerche (FrancoAngeli Editore)	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e dell'inserimento lavorativo e sociale della popolazione straniera in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=675 Sezione OsservatorioRapporti
51	Regione Veneto	Studio sulla programmazione di azioni di integrazione degli stranieri su "Piani di Zona". Marzo 2006	Ricerche	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle azioni di integrazione degli stranieri che emergono dai Piani di zona in alcune realtà territoriali venete	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=673 sezione OsservatorioRicerche
52	Regione Veneto	Immigrazione in Veneto. Caratteristiche socio demografiche e lavorative. Dossier Gennaio 2006	Ricerche	Osservatorio Regionale sull'immigrazione	Analisi delle caratteristiche socio-demografiche e dell'inserimento lavorativo della popolazione straniera in Veneto	Varie	Si http://www.venetoimmigrazione.com/Default.aspx?tabid=673 sezione OsservatorioRicerche

nona conferenza nazionale di statistica

Poster scientifici

I materiali dei poster scientifici sono stati curati da Barbara Ascari

Riccardo Corradini

La ricostruzione delle serie storiche dei conti economici territoriali soggette a un vincolo di aggregazione spaziale: dalla pratica corrente all'approccio nello spazio degli stati (Istat)

La ricostruzione delle serie storiche dei conti economici territoriali soggette ad un vincolo di aggregazione spaziale: dalla pratica corrente all'approccio nello spazio degli stati

R. CORRADINI,¹
¹Istituto Nazionale di Statistica, Direzione Centrale Contabilità Nazionale,
Offerta beni e servizi, Via Agostino Depretis 74/6, 00184 Roma, Italia

ABSTRACT

L'obiettivo principale di questo studio è ricostruire i conti economici territoriali (spazio degli stati) presso i servizi ISTAT del 2010. Tuttavia, se si utilizza questo stesso approccio (nel caso di un vincolo di aggregazione spaziale) dall'altro lato, sono sufficienti nell'ordine delle ricostruzioni dei conti economici territoriali.

1.1 Introduzione

I modelli nello spazio degli stati basati su un modello deterministico nella stima dei conti economici regionali (Istat) dal 2010. Tuttavia, se si utilizza questo stesso approccio (nel caso di un vincolo di aggregazione spaziale) dall'altro lato, sono sufficienti nell'ordine delle ricostruzioni dei conti economici territoriali.

1.2 I modelli nello spazio degli stati soggetti ad un vincolo

Voci contabili di disaggregazione temporale associate la seguente rappresentazione dello spazio degli stati:

$$Y_t = Z_t \alpha + \epsilon_t, \quad \epsilon_t \sim N(0, \Sigma)$$

$$Z_t = [Z_{1t}, Z_{2t}, \dots, Z_{kt}]$$

$$\alpha = [\alpha_1, \alpha_2, \dots, \alpha_k]$$

Dati ISTAT (serie) come l'aggregazione di serie con granularità inferiore di tempo, l'obiettivo è costruire un modello deterministico di ricostruzione dei conti economici territoriali. In altre parole, si può considerare il vincolo di aggregazione spaziale come un vincolo di aggregazione temporale. In altre parole, si può considerare il vincolo di aggregazione spaziale come un vincolo di aggregazione temporale. In altre parole, si può considerare il vincolo di aggregazione spaziale come un vincolo di aggregazione temporale.

Il primo caso è analizzato da Romberg (1977), che mostra come il più recente approccio di ricostruzione dei conti economici territoriali (Istat) dal 2010. Tuttavia, se si utilizza questo stesso approccio (nel caso di un vincolo di aggregazione spaziale) dall'altro lato, sono sufficienti nell'ordine delle ricostruzioni dei conti economici territoriali.

2 Il modello di Doran

Il modello di Doran (1977) è un modello di ricostruzione dei conti economici territoriali (spazio degli stati) presso i servizi ISTAT del 2010. Tuttavia, se si utilizza questo stesso approccio (nel caso di un vincolo di aggregazione spaziale) dall'altro lato, sono sufficienti nell'ordine delle ricostruzioni dei conti economici territoriali.

3 Il modello LGAM

Il modello LGAM (Lagrange-Gaussian) è un modello di ricostruzione dei conti economici territoriali (spazio degli stati) presso i servizi ISTAT del 2010. Tuttavia, se si utilizza questo stesso approccio (nel caso di un vincolo di aggregazione spaziale) dall'altro lato, sono sufficienti nell'ordine delle ricostruzioni dei conti economici territoriali.

4.2 Alcuni Esempi sul Commercio - Brancha 21

5.1 Flow-Chart

5 Conclusioni

Nei confronti della pratica corrente, lo studio mostra che l'approccio nello spazio degli stati (spazio degli stati) presso i servizi ISTAT del 2010. Tuttavia, se si utilizza questo stesso approccio (nel caso di un vincolo di aggregazione spaziale) dall'altro lato, sono sufficienti nell'ordine delle ricostruzioni dei conti economici territoriali.

References

[1] A.C. Harvey, Forecasting International Time Series and the Kalman Filter, Cambridge University Press, USA, (1989).
 [2] D. Doran and J.L. Romberg, Time Series Analysis by State Space Methods, Oxford University Press, New York, (2001).
 [3] T. Przewka, Inference on the error structure of the Kalman filter, *Statistica*, 1974, 34(1), 1-10.
 [4] H. Romberg, Random coefficient models for analysis of a series of time series, *Stochastics*, 1987, 21(1-2), 1-10.
 [5] H. Romberg, Forecasting and extrapolation with the state space model, *Journal of the American Statistical Association*, 1978, 73(368), 1000-1004.
 [6] H. Romberg, Forecasting and extrapolation with the state space model, *Journal of the American Statistical Association*, 1978, 73(368), 1000-1004.
 [7] T. Przewka, Forecasting and extrapolation with the state space model, *Journal of the American Statistical Association*, 1978, 73(368), 1000-1004.
 [8] C. Chen and A.C. Lin, Best Linear Unbiased Estimation, Distribution and Covariance of Time Series by Robert Kalman, *The Review of Economics and Statistics*, 53, 4 (1971), 571-577.
 [9] R.E. Kalman, A mathematical model of the estimation of parameters, *The Review of Economics and Statistics*, 41, 4 (1959), 445-451.
 [10] R.E. Kalman, A mathematical model of the estimation of parameters, *The Review of Economics and Statistics*, 41, 4 (1959), 445-451.
 [11] R.E. Kalman, A mathematical model of the estimation of parameters, *The Review of Economics and Statistics*, 41, 4 (1959), 445-451.
 [12] H. Romberg and S. Chen, Inference on the error structure of the Kalman filter, *Statistica*, 1974, 34(1), 1-10.
 [13] H. Romberg, Forecasting and extrapolation with the state space model, *Journal of the American Statistical Association*, 1978, 73(368), 1000-1004.

Il poster intende analizzare il problema della ricostruzione delle serie storiche dei conti economici territoriali soggette a un vincolo di aggregazione nazionale.

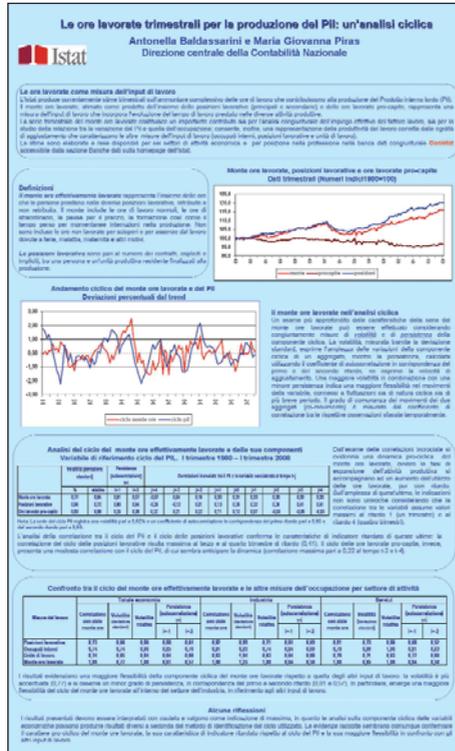
Si svilupperanno i seguenti aspetti:

- la pratica corrente presso gli istituti di statistica;
- nuovi approcci alternativi derivati e ispirati a tecniche già utilizzate nell'ambito della stima rapida dei conti economici territoriali;
- osservazioni circa i vantaggi delle metodologie esposte rispetto alla pratica corrente.

Le ore lavorate trimestrali per la produzione del Pil: un'analisi ciclica (Istat)

Antonella Baldassarini

Maria Giovanna Piras



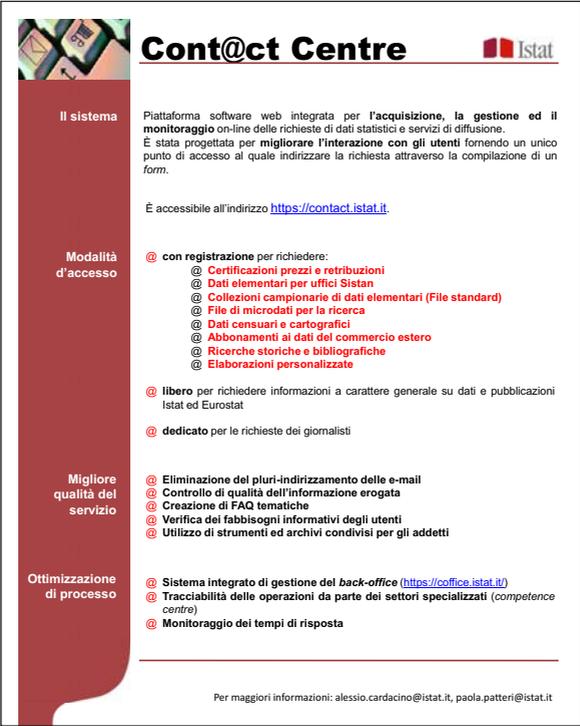
L'Istat presenta le stime trimestrali sull'ammontare complessivo delle ore di lavoro che contribuiscono alla produzione del Prodotto interno lordo (Pil). Il monte ore lavorate, dato dal prodotto dell'insieme delle posizioni lavorative (principali e secondarie) e delle ore lavorate pro capite, rappresenta una misura più idonea dell'input di lavoro in quanto incorpora l'evoluzione dell'impiego di orari flessibili o part time. La serie trimestrale del monte ore lavorate costituisce, quindi, un importante contributo sia per l'analisi congiunturale dell'impiego effettivo dell'input di lavoro sia per lo studio della relazione tra la variazione del Pil e quella dell'occupazione; consente, inoltre, una rappresentazione della produttività corretta dalle rigidità di aggiustamento di altre misure di occupazione (occupati interni, posizioni lavorative e unità di lavoro).

Il presente lavoro descrive le caratteristiche cicliche del monte ore in associazione a quelle del Pil e di altre misure di occupazione, sviluppando un'analisi congiunta delle statistiche della volatilità e della persistenza per tutto il periodo compreso tra il I trimestre del 1981 al I trimestre del 2008. I risultati ottenuti mettono in evidenza i seguenti aspetti:

- la dinamica del monte ore lavorate si rivela pro-ciclica, in quanto le fasi di espansione dell'attività produttiva si accompagnano a un aumento dell'utilizzo delle ore lavorate;
- l'analisi della correlazione tra il ciclo del Pil e le altre misure dell'input di lavoro conferma le caratteristiche di indicatore ritardato di queste ultime;
- la flessibilità del ciclo del monte ore lavorate appare maggiore rispetto a quella degli altri input di lavoro.

Alessio
CardacinoPaola
Patteri

Cont@ct Centre (Istat)



Cont@ct Centre 

Il sistema
Piattaforma software web integrata per l'acquisizione, la gestione ed il monitoraggio on-line delle richieste di dati statistici e servizi di diffusione. È stata progettata per migliorare l'interazione con gli utenti fornendo un unico punto di accesso al quale indirizzare la richiesta attraverso la compilazione di un form.

È accessibile all'indirizzo <https://contact.istat.it>.

Modalità d'accesso

- Ⓞ con registrazione per richiedere:
 - Ⓞ Certificazioni prezzi e retribuzioni
 - Ⓞ Dati elementari per uffici Sistan
 - Ⓞ Collezioni campionarie di dati elementari (File standard)
 - Ⓞ File di microdati per la ricerca
 - Ⓞ Dati censuari e cartografici
 - Ⓞ Abbonamenti ai dati del commercio estero
 - Ⓞ Ricerche storiche e bibliografiche
 - Ⓞ Elaborazioni personalizzate
- Ⓞ libero per richiedere informazioni a carattere generale su dati e pubblicazioni Istat ed Eurostat
- Ⓞ dedicato per le richieste dei giornalisti

Migliore qualità del servizio

- Ⓞ Eliminazione del pluri-indirizzamento delle e-mail
- Ⓞ Controllo di qualità dell'informazione erogata
- Ⓞ Creazione di FAQ tematiche
- Ⓞ Verifica dei fabbisogni informativi degli utenti
- Ⓞ Utilizzo di strumenti ed archivi condivisi per gli addetti

Ottimizzazione di processo

- Ⓞ Sistema integrato di gestione del back-office (<https://coffice.istat.it>)
- Ⓞ Tracciabilità delle operazioni da parte dei settori specializzati (competence centre)
- Ⓞ Monitoraggio dei tempi di risposta

Per maggiori informazioni: alessio.cardacino@istat.it, paola.patteri@istat.it

Cont@ct Centre è il sistema informativo centralizzato e integrato per l'acquisizione e la gestione delle richieste di dati statistici e servizi di diffusione, realizzato integralmente dal personale della Dcde.

Il sistema acquisisce le richieste via web, eliminando gli svantaggi legati all'utilizzo delle e-mail, come i messaggi di spam, il pluriindirizzamento delle e-mail di

richiesta e la scarsa possibilità di controllarne il contenuto. Esso ottimizza, inoltre, il processo di fornitura delle risposte tramite la tracciabilità dell'iter di fornitura, il controllo di qualità delle risposte e il monitoraggio delle esigenze degli utenti.

Il sistema si compone di due moduli web: il modulo di front-end (<http://contact.istat.it>), accessibile dalla home page del sito dell'Istituto, per la raccolta on line delle richieste tramite appositi form compilati dagli utenti e la fornitura dati tramite funzionalità di download in ambiente sicuro;

- il modulo di *front-end* (<http://contact.istat.it>), accessibile dalla home page del sito dell'Istituto, per la raccolta on line delle richieste tramite appositi form compilati dagli utenti e la fornitura dati tramite funzionalità di download in ambiente sicuro;
- il modulo *Contact Office* (<https://coffice.istat.it/>), sistema intranet per la gestione delle richieste da parte degli operatori abilitati.

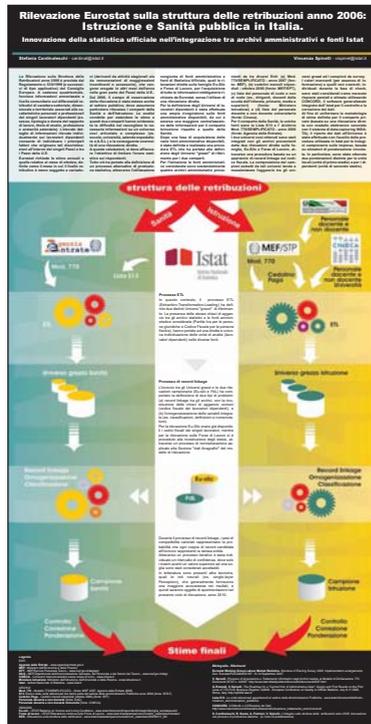
Sono previste tre modalità d'accesso al sistema per gli utenti finali:

- un accesso libero per la richiesta d'informazioni a carattere generale: *Info Istat* per informazioni su dati e pubblicazioni Istat, *Info Eurostat* per informazioni su dati e pubblicazioni Eurostat;
- un accesso registrato attraverso il *Contact Service* per richiedere: certificazioni prezzi e retribuzioni, dati elementari per uffici Sistan, file standard, dati censuari e cartografici, abbonamenti a dati del commercio estero, ricerche storiche e bibliografiche, elaborazioni personalizzate;
- un accesso per le richieste dei giornalisti (*Info giornalisti*).

Rilevazione Eurostat sulla struttura delle retribuzioni anno 2006: Istruzione e Sanità pubblica in Italia (Istat)

Stefania
Cardinaleschi

Vincenzo
Spinelli



La rilevazione sulla struttura delle retribuzioni, condotta a cadenza quadriennale secondo concetti, classificazioni e metodologie condivise in ambito comunitario, fornisce informazioni dettagliate sulla composizione, sui livelli e sui differenziali retributivi nei diversi Paesi dell'Unione europea.

A partire dall'indagine relativa all'anno 2006, il campo di osservazione della rilevazione è stato esteso anche al settore pubblico, dove assumono particolare rilevanza il comparto dell'Istruzione e della Sanità.

Le analisi condotte per estendere l'osservazione a questi due comparti hanno messo in evidenza sia l'elevata onerosità di una rilevazione diretta sia la notevole difficoltà a raccogliere le necessarie informazioni su un insieme particolarmente articolato e complesso di unità di rilevazioni (scuole, ospedali eccetera).

Queste valutazioni, congiunte all'obiettivo di limitare nella massima misura possibile l'onere statistico sui rispondenti, ha suggerito di avviare un processo di produzione statistica che consentisse di derivare le informazioni d'interesse attraverso l'utilizzazione congiunta di fonti amministrative e di informazioni già acquisite da alcune rilevazioni dirette sulle famiglie.

Il poster illustra:

- la metodologia utilizzata per definire gli universi di riferimento per questi due comparti, a partire dalle informazioni residenti in diversi archivi amministrativi e statistici (lista S13, modelli fiscali 770 dell'Agenzia delle entrate, cedolini mensili del Ministero del tesoro, liste del personale docente e non docente del Ministero dell'istruzione e banca dati sull'università del Cineca);
- la metodologia utilizzata per l'integrazione (attraverso il *record linkage* sul codice fiscale) delle informazioni contenute negli universi così ricostruiti con i risultati delle rilevazioni Eu-Silc e Forze di lavoro.

Il sistema di codifica automatica dell'Ateco 2007 su web (Istat)

Daniela Carbone

Stefania Macchia

Valeria Prigibbe

Paola Vicari

Il sistema di codifica automatica dell'Ateco 2007 su Web
D. Carbone, S. Macchia, V. Prigibbe, P. Vicari
ISTAT

Ateco 2007
L'ATECO 2007, in vigore dal 1° gennaio 2008, per la prima volta è unico per tutti gli Enti interessati (Agenzia delle Entrate, Camere di Commercio, Inail e Inps).
L'ATECO 2007 è il risultato naturale della fusione di due attività, oltre alla sua novità. Questo nuovo classificazione rappresenta di fatto un risultato innovativo e di grande interesse.
A causa del processo di convergenza internazionale, la nuova classificazione è diversa e più complessa della precedente.

La codifica automatica in Istat: ACTR
Attività di codifica nelle indagini statistiche → attribuzione di codici secondo le classificazioni ufficiali alla risposta in testo libero fornita nelle indagini.
Negli anni '90 il processo è stato automatizzato tramite il sistema di codifica ACTR.
ACTR (Automatic Coding by Text Recognition), prodotto e commercializzato da Statistica Canada, è:
■ un sistema generalizzato, indipendente dalla lingua e dalla classificazione di riferimento
■ un sistema di ricerca di attività di interesse.
Ottiene il *matching* tra le descrizioni fornite dagli utenti e la base informativa della classificazione tramite algoritmi che si basano su un principio di misura della similarità tra i testi.
L'attività di codifica è preceduta da una fase di standardizzazione dei testi, chiamata *padding*, che consiste di cinque passaggi: 1) rimozione dei caratteri non alfabetici; 2) rimozione delle parole vuote; 3) normalizzazione; 4) identificazione di parole, acronimi; 5) parsing. Il parsing produce una serie di parole e frasi, di cui si ricerca quella che descrive meglio con la stessa entità semantiche.

La base informativa per la codifica ATECO 2007
Fonte per la costruzione della base informativa:
■ Risposta ufficiale della classificazione
■ Descrizioni fornite dai rispondenti alle indagini
■ Informazioni strutturate
Già utilizzate per codificare:
■ Descrittori industriali e popolazione
■ Tempi di risposta a sondaggi

Dimensione delle basi informative ATECO

Attività	1991	1995	1999	2007
Attività	7.075	11.257	13.700	39.722
Attività	10.200	10.200	10.200	24.078

A disposizione degli utenti esterni da maggio 2008.
Consultare da circa 1000 utenti a settimana.
Vantaggi:
■ Centralizzazione delle funzioni di consultazione ATECO
■ Standardizzazione dei criteri classificatori
■ Riduzione dell'impiego degli esperti ISTAT per il supporto all'attività esterna
■ Aggiornamento automatico della base informativa tramite le query degli utenti analizzate ogni settimana dal settore competente.

Codifica Automatica ATECO 2007 su Web

FUTURI SVILUPPI
Ottimizzazione della ricerca:
■ Conversione ortografica dei testi digitati; sequenziazione affetti da errori; eliminazione di duplicati;
■ Effettuazione di controlli automatici di correttezza testuale al fine di migliorare l'accuratezza e l'attendibilità della base informativa;
■ Sistema di post-elaborazione delle altre classificazioni base.

Bibliografia
Carbone D., Macchia S., Prigibbe V., Vicari P. et al. (2008), *Il sistema di codifica automatica dell'ATECO 2007*, Istat, Roma.
Fiorillo A., Macchia S., Vicari P. (2008), *Automatic coding system for the economic activity classification for the National Accounts*, Istat, Roma.
Macchia S., Prigibbe V. (2007), *Coding of textual responses: robust bases on automatic coding and computer assisted text processing*, ISTAT, Roma.
Hogart M. et al. (2000), *Classification of the British economic activity 1991*, Ottawa, Canada, Istat.
Macchia S. et al. (2008), *ACTR - A Statistical Automatic Coding System*, Roma, Metodologia, vol. 15, pp. 109-120.

L'Ateco 2007, in vigore dal 1° gennaio 2008, per la prima volta è unica per tutti gli enti interessati (Agenzia delle entrate, Camere di commercio, Inail e Inps). Poiché la nuova classificazione è diversa e più complessa della precedente, è emersa l'esigenza di fornire un ulteriore strumento di consultazione agli utenti esterni del sito web. A tal fine è stata implementata un'applicazione che si avvale del sistema di codifica automatica (Actr), già in uso per molte indagini e che presenta un duplice vantaggio:

■ utilizza una base informativa, costruita con le risposte fornite ai questionari delle diverse indagini che rilevano l'Ateco, di più di 33 mila descrizioni associate ai codici ufficiali, a fronte delle circa 2 mila del manuale della classificazione;

■ effettua il *matching* tra le descrizioni fornite dagli utenti e la base informativa tramite algoritmi che si basano su un principio di misura della similarità tra i testi.

Questo strumento, in linea da maggio 2008, viene consultato da un'ampia utenza, tanto che si registrano in media 10 mila *query* a settimana.

Actr su web per l'Ateco genera un duplice vantaggio:

■ si riduce l'impegno degli esperti della classificazione nei confronti dell'utenza esterna;

■ la base informativa viene sistematicamente arricchita dall'analisi delle *query* che sono memorizzate e automaticamente inviate ogni settimana al settore competente.

Visto l'impatto positivo del sistema, è in corso un'attività di ottimizzazione dello stesso:

■ è in fase di analisi la possibilità di anteporre al *matching* testuale un passaggio di correzione ortografica dei testi digitati che sono frequentemente affetti da errori e imprecisioni;

■ si sta inoltre progettando di avvalersi di appositi software per l'analisi testuale al fine di migliorare l'esame delle *query*.

Tale sistema, infine, può essere facilmente esteso ad altre classificazioni dell'Istat.

Provincia di Cagliari –
Assessorato alle politiche sociali famiglia e immigrazione

Istat – Ufficio regionale per la Sardegna
Referente:
Daniela Vacca

Process (Programmazione conoscenza esperienza Servizi sociali) Sistema informativo dell'Osservatorio delle politiche sociali della Provincia di Cagliari (Istat – Provincia di Cagliari)

Process
Programmazione Conoscenza Esperienza Servizi Sociali

DATI
PROCESS Dati raccoglie e organizza i dati in contenitori tematici che rappresentano il punto di partenza verso un percorso esplorativo che si concretizza nell'analisi via via più dettagliata e mirata agli obiettivi di conoscenza locali.

DOCUMENTI
La struttura concettuale del modulo Documentazione risponde alla necessità di organizzare al meglio il database di PROCESS e offrire agli utenti uno strumento che possa supportare gli operatori nella scelta e nella valutazione delle politiche da adottare. Nella sua finalità la documentazione vuole offrire all'utente una panoramica degli atti normativi e attuativi delle politiche sociali messi in atto a livello locale, regionale, statale e comunitario.

RICERCHE
Il modulo Rilevazioni e Studi dell'Osservatorio delle politiche sociali è stato progettato con il fine di consentire agli utilizzatori di disporre dei principali risultati delle indagini condotte dall'Osservatorio attraverso la sua attività istituzionale, fornendo al contempo, attraverso una interfaccia dedicata, un insieme di strumenti e funzionalità non disponibili per le rilevazioni ufficiali. Le informazioni messe a disposizione per la semplice ricerca si riferiscono alle caratteristiche progettuali, alla realizzazione e al servizio adottato, alle procedure di elaborazione ed alla modalità di diffusione dei dati.

COMPETENZE
Il modulo Competenze, flussi e procedure è la parte più innovativa di PROCESS. In esso è offerta all'utente la possibilità di disporre di ulteriore informazione qualitativa riguardante il contesto tematico di interesse. Accanto alla valorizzazione dei dati amministrativi già esistenti, lo strumento è orientato alla fruizione dei diversi dati nell'adempimento dei compiti correlati istituzionali, con azione a propedeutica alla verifica della possibilità di addebiitare e conterrare l'andamento di tali flussi al fine di poter intervenire.

PROCESS è l'acronimo di Programmazione, Conoscenza, Esperienza, Servizi Sociali. È un insieme di tecniche, strumenti, metodi e procedure volti alla raccolta, selezione, elaborazione e presentazione di informazioni intese come risorsa di conoscenza, analisi e monitoraggio per la programmazione in ambito sociale nel territorio di riferimento.

Process è nata e si è sviluppata all'interno di un ampio programma di collaborazione istituzionale tra l'Assessorato alle politiche sociali della Provincia di Cagliari e l'Ufficio regionale dell'Istat per la ricerca ed il trattamento di dati ed informazioni statistiche necessari per la costruzione dei cosiddetti "profili di salute" dei diversi ambiti territoriali che costituiscono il reticolo di base per la programmazione unitaria associata socio-sanitaria (PLUS), nonché per la progettazione e lo sviluppo di specifici interventi da parte dei diversi soggetti coinvolti in tale processo.

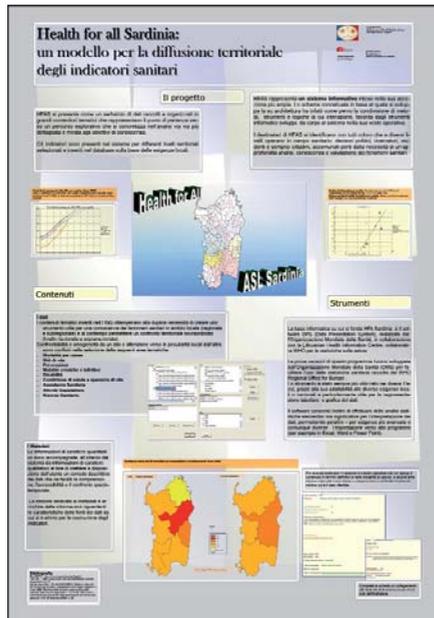
Principali innovazioni:

- 1) Collaborazione istituzionale fra enti. Il progetto si è sviluppato all'interno di un più ampio programma di collaborazione tra l'Assessorato alle politiche sociali della Provincia di Cagliari e l'Ur dell'Istat. Esso è volto alla sperimentazione di "buone pratiche" per la ricerca e il trattamento di dati necessari per la costruzione dei cosiddetti "profili di salute" dei diversi ambiti territoriali che costituiscono il reticolo di base per la Programmazione unitaria associata sociosanitaria (Plus). Lo sviluppo dell'attività ha consentito ai due team di lavoro di sperimentare modalità di lavoro integrate, attraverso le quali è stato possibile valorizzare le diverse competenze e professionalità.
- 2) Creazione di un sistema informativo inteso nella sua accezione più ampia ovvero un insieme di tecniche, strumenti, metodi e procedure volti alla raccolta, selezione, elaborazione e presentazione di informazioni, teso a rappresentare una risorsa di conoscenza, analisi e monitoraggio per il territorio di riferimento in ambito socio-assistenziale.
- 3) Creazione di un'architettura logica basata su due assi portanti:
 - l'individuazione dei *domini di interesse*, ovvero dei soggetti destinatari delle politiche di intervento (minori, anziani, persone con disabilità) e degli *argomenti trasversali* di particolare rilevanza (donne, adulti, stranieri)
 - l'articolazione dei contenuti informativi entro cui è classificata l'informazione disponibile, organizzati in quattro moduli: Dati, Studi e ricerche dell'Osservatorio delle politiche sociali, Documentazione e Competenze, flussi e procedure.
- 4) Utilizzo di un'architettura informatica complessa. Process è dotato di un sistema informatico complesso ottenuto da una combinazione di software capaci di svolgere singolarmente le funzioni fondamentali di un sistema informativo. Per i dati e i metadati si è utilizzato il Dps, un pacchetto software distribuito dall'Oms, utilizzato dall'Istat per la presentazione dei dati sanitari, adattato alle esigenze locali. L'interfaccia principale è stata realizzata in html e javascript.

Health for All Sardinia: un modello per la diffusione territoriale degli indicatori sanitari (Istat – Università di Cagliari)

Università degli studi di Cagliari – Dipartimento di sanità pubblica

Istat – Ufficio regionale per la Sardegna
Referente:
Daniela Vacca



Principali innovazioni:

- Health For All Sardinia (Hfas) è un progetto sviluppato nell'ambito del protocollo di intesa fra la Facoltà di medicina, Dipartimento di sanità pubblica, e l'Istat Ufficio regionale per la Sardegna. Si tratta di un progetto finalizzato all'implementazione un sistema informativo per la diffusione delle informazioni sulla salute a livello locale.
- Nella progettazione del sistema si è prediletto l'uso degli indicatori quali strumento di conoscenza, sintesi e investigazione della realtà osservata, proposti alla lettura all'interno di un percorso tematico articolato nelle seguenti aree: Mortalità per causa, Stili di vita, Prevenzione, Malattie croniche e infettive, Disabilità, Condizione di salute e speranza di vita, Assistenza sanitaria, Attività ospedaliera, Risorse sanitarie.
- I contenuti tematici inseriti nel sistema rispondono alla necessità di creare uno strumento utile per una conoscenza dei fenomeni sanitari (regionale e sub-regionale) e al contempo permettere un confronto territoriale sovraordinato (livello nazionale e sovranazionale). Mentre alcuni grandi temi sono dunque mutuati dall'Hfa Italia, altri invece vengono progettati ex novo perché rispondenti a specifiche esigenze di conoscenza locale. Gli ambiti territoriali locali presenti nel sistema sono: le nuove otto province della Sardegna, le vecchie quattro province, le aree vaste di interesse sanitario, le Aziende sanitarie locali e gli ambiti di programmazione Plus.
- La consultazione e l'interpretazione dei dati è agevolata da apposite schede di metadati, capaci di ricostruire le caratteristiche descrittive del dato quantitativo e facilitarne la lettura e la comprensione.
- La base informatica su cui si fonda Hfa Sardinia è il software Dps (Data Presentation System), realizzato dall'Organizzazione mondiale della sanità, in collaborazione con la Lithuanian Health Information Centre, collaboratore Who per le statistiche sulla salute.

Aree di censimento: una nuova suddivisione territoriale per sostenere le innovazioni delle rilevazioni censuarie 2010/2011 (Istat)

Gianpiero
Bianchi

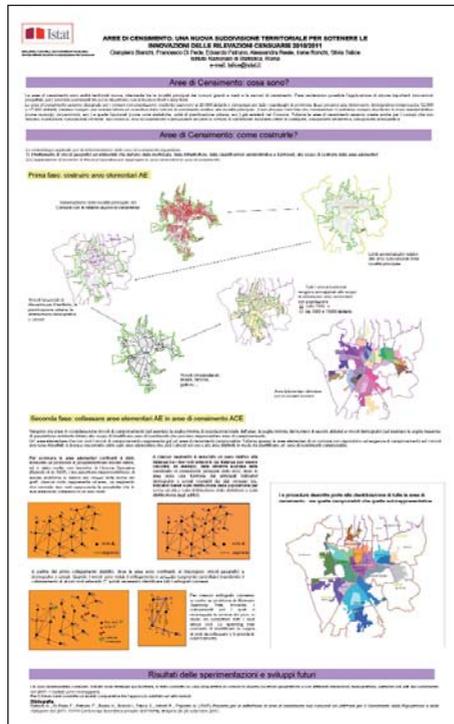
Francesco
Di Pedè

Edoardo
Patrino

Alessandra
Reale

Irene
Ronchi

Silvia
Talice



Le aree di censimento sono entità territoriali nuove, intermedie tra le località principali dei comuni grandi e medi e le sezioni di censimento. Esse renderanno possibile l'applicazione di alcune importanti innovazioni progettate per i prossimi censimenti tra cui la rilevazione con la tecnica *short e long form*.

Le aree di censimento saranno definite per tutti i comuni con popolazione residente superiore ai 20 mila abitanti e comunque per i capoluoghi di provincia; hanno una dimensione demografica compresa tra 13 mila e 17 mila abitanti; si ottengono suddividendo la località principale del comune in sottoinsiemi di sezioni di censimento contigue. Il disegno delle aree di censimento è tale che si può sempre ricostruire ogni altra suddivisione esistente per somma di aree, sia per le suddivisioni amministrative sia per quelle funzionali. Nel creare le aree di censimento, anche per le località senza suddivisioni esistenti, le sezioni di censimento sono accorpate utilizzando criteri di contiguità e omogeneità urbanistica. Vengono usati due gruppi di metodologie applicative: dapprima si procede alla formazione di aree elementari attraverso il trattamento di vincoli geografici e ambientali derivati dalla morfologia, dalle infrastrutture, dai frazionamenti amministrativi e funzionali; poi si passa all'applicazione di tecniche di ricerca operativa e di statistica per aggregare le aree elementari in aree di censimento, prendendo in considerazione sia vincoli di campionamento sia vincoli demografici.

Claudia De Vitiis

Paolo Righi

Procedura generalizzata di stima per sottopopolazioni individuate successivamente alla fase di progettazione dell'indagine campionaria (Istat)

Note Conferenza Italiana di Statistica
15-16 Dicembre 2008

Procedura generalizzata di stima per sottopopolazioni individuate successivamente alla fase di progettazione dell'indagine campionaria

Claudia De Vitiis/Paolo Righi - ISTAT

OBBIETTIVO: Stimare per domini non pianificati

A partire dai dati di un campione progettato per ottenere stime a livello di domini definiti da una partizione della popolazione, nuove sottopopolazioni possono risultare di una fase successiva il calcolo di stime per domini definiti secondo una differente partizione della popolazione. Il problema è trovare un modo di risolvere il problema di stima dove tenere conto delle seguenti condizioni tecniche e vincoli operativi:

- Chiusi domini possono avere una numerosità campionaria uguale o nulla
- Le nuove stime devono essere coerenti con le stime già pubblicate
- La fase di stima si inserisce in un più ampio e complesso processo proiettivo del dato statistico ed è necessario definire una strategia standardizzata e facilmente modificabile
- Le strutture finali delle informazioni campionarie deve essere facilmente gestibile per la costruzione delle stime di differenti variabili

ESEMPIO: Stime dell'indagine PMI secondo la nuova classificazione Ateco 2007

Metadati ISTAT sulla Totale e Pagine (Spazio) MP-12 è progettato per produrre stime a livello di domini definiti sulla base della classificazione industriale corrente (per livello di dettaglio) e di riferimento (2007).
Si viene registrato un campione casuale che viene prodotto anche la stessa secondo la nuova classificazione (che avviene automaticamente) su base ISTAT.

La distribuzione completa dell'indagine produce una tabella di contingenza per settore attivo in base alla sua attività.
In tutta la fase tecnica sono rappresentati nel campione e hanno una dimensione campionaria sufficiente per analizzare come attività (per i settori definiti di stime).

Le stime in nuove (che sono diverse) sono ottenute mediante l'uso di stime di riferimento (che sono di riferimento dei totali noti di archivio) e di ripetere le stime già pubblicate secondo la tecnica ISTAT e rilevare utilizzando una struttura di calibrazione su variabili di archivio.

SOLUZIONE PROPOSTA: Software generalizzato per l'implementazione dello stimatore GREG-modificato

Il metodo adottato è basato sullo stimatore $DMGREG$ modificato, il cui utilizzo soddisfa gli obiettivi di stima rispettando le condizioni tecniche.

Lo stimatore assume un modello del tipo:

$$Y_{i,j} = \mu + \alpha_i + \beta_j + \epsilon_{i,j}$$

con μ e costanti note

Il stima è data da:

$$\hat{Y}_{i,j} = \mu + \alpha_i + \beta_j + \epsilon_{i,j}$$

Il coefficiente finale di riparto all'interno del dominio i è:

$$r_{i,j} = \frac{Y_{i,j}}{Y_{i,\cdot}}$$

La probabilità di inclusione è:

$$P_{i,j} = \frac{Y_{i,j}}{Y_{i,\cdot}}$$

Il coefficiente di appartenenza al dominio i è:

$$w_{i,j} = \frac{Y_{i,j}}{Y_{i,\cdot}}$$

PROPRIETÀ STATISTICHE:

- Il stima è ottenibile per ciascun dominio del dominio;
- Lo stimatore è calibrato rispetto a totali noti di archivio di opportune variabili ausiliarie per ciascuno dei domini della partizione pianificata e non pianificata;
- Per ciascuna variabile di interesse, le stime calcolate con lo stimatore a livello dei domini della partizione pianificata sono coerenti con quelle già diffuse a tale livello;
- Il campo di variazione di ciascuno dei pesi del sistema di ponderazione che produce lo stimatore è limitato in un intervallo che è possibile prefissare.

Tale stimatore è stato implementato in un software generalizzato di tipo *user friendly* e applicato sui dati del campione dell'indagine Istat sulle piccole e medie imprese, che è stato pianificato sui domini di stima definiti in base alla classificazione Nace Rev.1. Lo stimatore proposto ha determinato le nuove stime a livello di domini definiti sia secondo la classificazione Nace Rev.1 sia secondo la Nace Rev.2.

Bibliografia essenziale

Rao J. N. K. 2003. *Small Area Estimation*, Wiley, New York.

Istat. 2008. *Rapporto tecnico del "Gruppo di lavoro per la definizione di metodologie necessarie a gestire le problematiche connesse alla adozione della Ateco 2007"*. Documento tecnico interno.

Il lavoro propone una procedura che, a partire da un campione selezionato per ottenere stime con prefissati livelli di errore in ciascun dominio di interesse di una data partizione della popolazione, permette di calcolare le stime per domini definiti da una seconda partizione della popolazione non considerata in fase di pianificazione del disegno campionario. Tale procedura di stima si rivela particolarmente interessante in un contesto applicativo in cui sono già state diffuse le stime calibrate per i domini pianificati e, per nuove esigenze informative, è richiesta la stima per domini non pianificati.

La procedura di stima è basata sullo stimatore *Modified GREG* (Rao, 2003) e gode delle seguenti importanti proprietà statistiche: (a) la stima è ottenibile per ciascun dominio della partizione non pianificata, anche se non è presente nessuna unità campionaria nel dominio; (b) lo stimatore è calibrato rispetto a totali noti di archivio di opportune variabili ausiliarie per ciascuno dei domini della partizione pianificata e non pianificata; (c) per ciascuna variabile di interesse, le stime calcolate con lo stimatore a livello dei domini della partizione pianificata sono coerenti con quelle già diffuse a tale livello; (d) il campo di variazione di ciascuno dei pesi del sistema di ponderazione che produce lo stimatore è limitato in un intervallo che è possibile prefissare.

Tale stimatore è stato implementato in un software generalizzato di tipo *user friendly* e applicato sui dati del campione dell'indagine Istat sulle piccole e medie imprese, che è stato pianificato sui domini di stima definiti in base alla classificazione Nace Rev.1. Lo stimatore proposto ha determinato le nuove stime a livello di domini definiti sia secondo la classificazione Nace Rev.1 sia secondo la Nace Rev.2.

Bibliografia essenziale

Rao J. N. K. 2003. *Small Area Estimation*, Wiley, New York.

Istat. 2008. *Rapporto tecnico del "Gruppo di lavoro per la definizione di metodologie necessarie a gestire le problematiche connesse alla adozione della Ateco 2007"*. Documento tecnico interno.

Criteria e metodi per la determinazione ex ante del campo di osservazione del Censimento dell'agricoltura del 2010 (Istat)

F. Bianchi

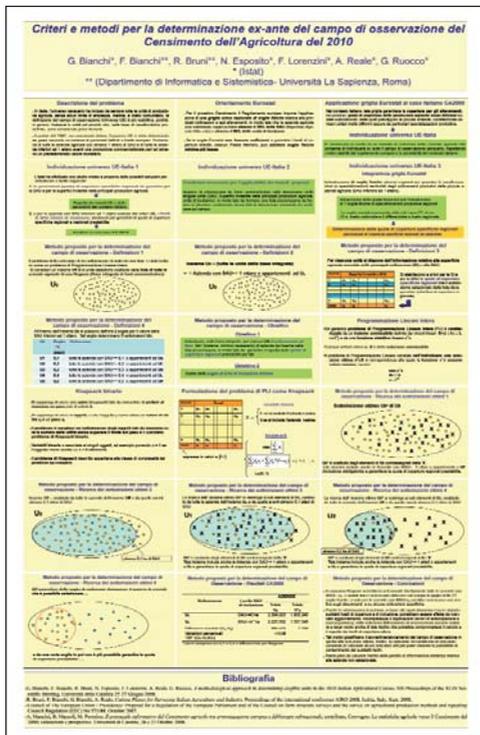
G. Bianchi
R. Bruni

N. Esposito

A. Reale

G. Ruocco

Dipartimento
di informatica
e sistemistica-
Università
La Sapienza,
Roma



Per la determinazione del campo di osservazione del Censimento dell'agricoltura, il regolamento comunitario di riferimento impone l'adozione di una griglia di soglie fisiche tale da garantire una copertura di almeno il 98 per cento della Sau (Superficie agricola utilizzata) e almeno il 98 per cento delle unità di bestiame. Qualora, come nel caso italiano, le soglie Eurostat non fossero sufficienti a garantire i livelli di copertura stabiliti, ciascun Paese membro può adottare soglie fisiche minime di inclusione inferiori.

Il problema della determinazione di un set di soglie fisiche da applicare *ex ante* per la definizione dell'universo censuario è stato impostato come problema di selezione, da un insieme di unità statistiche, di un sottoinsieme ottimo di unità (avente cardinalità minima, ovvero un numero minimo di elementi), tale da garantire il rispetto di predefiniti livelli di copertura di tale insieme. Il problema della selezione da una lista di unità statistiche è stato formulato come problema di Programmazione lineare intera (Pli), in particolare come problema di *knapsack*, e risolto utilizzando il metodo del *Branch and Cut*.

Da una prima sperimentazione del metodo proposto sui dati del Censimento del 2000, si evince che tale metodo innovativo consente di soddisfare i livelli di copertura richiesti dall'Ue, rispettando anche le peculiarità del contesto italiano.

Il sistema informativo per la realizzazione e la valutazione della social card (Istat/Ministero dell'economia e delle finanze/Inps/Ministero del lavoro)

Mattia Adani

Ministero dell'economia e delle finanze

Giuliana Coccia

Istat

Antonietta Mundo

Inps

Andrea Tardiola

Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali

Il sistema informativo per la realizzazione e la valutazione della social card
M. Adani, G. Coccia, A. Mundo, R. Targioni, A. Tardiola

La Carta acquisti è uno strumento di intervento economico a favore delle fasce della popolazione più deboli, che consente di acquistare beni e servizi a prezzi ridotti. È uno strumento di politica sociale che ha lo scopo di favorire l'accesso ai servizi e di ridurre i costi di vita per i cittadini in difficoltà economica.

La Carta acquisti è uno strumento di intervento economico a favore delle fasce della popolazione più deboli, che consente di acquistare beni e servizi a prezzi ridotti. È uno strumento di politica sociale che ha lo scopo di favorire l'accesso ai servizi e di ridurre i costi di vita per i cittadini in difficoltà economica.

Il sistema informativo per la realizzazione e la valutazione della social card è uno strumento che consente di integrare le informazioni provenienti da diverse fonti (Istat, Inps, Ministero del Lavoro, Ministero delle Politiche Sociali) e di utilizzarle per la realizzazione e la valutazione della social card.

Analisi con 90 anni o più	Principali dati beneficiari sociali
<ul style="list-style-type: none"> Beneficiari in condizioni di difficoltà economica Beneficiari con reddito inferiore a 10.000 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 5.000 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 2.500 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 1.250 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 625 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 312 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 156 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 78 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 39 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 19 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 9 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 4 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 2 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 1 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,50 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,25 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,12 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,06 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,03 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,01 euro annui 	<ul style="list-style-type: none"> Beneficiari con reddito inferiore a 10.000 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 5.000 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 2.500 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 1.250 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 625 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 312 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 156 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 78 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 39 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 19 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 9 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 4 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 2 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 1 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,50 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,25 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,12 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,06 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,03 euro annui Beneficiari con reddito inferiore a 0,01 euro annui

Struttura organizzativa del sistema informativo

Archivio centralizzato delle Anagrafi comunali (Istat)	Base Casellario centrale dei pensionati (Inps)
Base Anagrafi ISEE per l'assegnazione di redditi (Istat)	Base Anagrafi delle dichiarazioni redditi (Istat)
Base Anagrafi ISEE per l'assegnazione di redditi (Istat)	Archivio delle denunce redditi (Istat)
Catasto	Archivio delle denunce redditi (Istat)
Archivio delle denunce redditi (Istat)	Archivio delle denunce redditi (Istat)

Valutazione del sistema informativo

Per il sistema informativo per la realizzazione e la valutazione della social card, si è realizzato un sistema informativo che consente di integrare le informazioni provenienti da diverse fonti (Istat, Inps, Ministero del Lavoro, Ministero delle Politiche Sociali) e di utilizzarle per la realizzazione e la valutazione della social card.

Struttura organizzativa del sistema informativo

Il sistema informativo per la realizzazione e la valutazione della social card è uno strumento che consente di integrare le informazioni provenienti da diverse fonti (Istat, Inps, Ministero del Lavoro, Ministero delle Politiche Sociali) e di utilizzarle per la realizzazione e la valutazione della social card.

Logo Carta Acquisti

Il decreto legge 25 giugno 2008 n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008 n. 133, dispone la concessione, ai cittadini residenti che versano in condizione di maggior disagio economico, di una carta acquisti finalizzata all'acquisto di generi alimentari e al pagamento delle bollette energetiche e delle forniture di gas, con onere a carico dello Stato.

Per modulare ed erogare questo tipo di intervento è stato necessario definire criteri e modalità di individuazione dei titolari del beneficio, tenendo conto dell'età dei cittadini, dei trattamenti pensionistici e di altre forme di sussidi e trasferimenti già ricevuti dallo Stato, della situazione economica del nucleo familiare, dei redditi conseguiti, nonché di eventuali ulteriori elementi atti a escludere soggetti non in stato di effettivo bisogno.

Per raggiungere tale obiettivo è stato realizzato un archivio integrato tra le informazioni provenienti dal casellario dei pensionati, dichiarazioni Isee, denuncia dei redditi, Agenzia delle entrate, catasto, Pubblico archivio automobilistico, utenze Enel e gas di rete.

Sono state individuate le platee dei pensionati ultrasessantacinquenni e dei bambini fino a tre anni. A questi soggetti (in possesso dei requisiti) verrà rilasciata una carta acquisti elettronica, le cui informazioni, abbinate all'archivio integrato di partenza, consentiranno di monitorare il comportamento di spesa e di valutare l'efficacia della politica varata.

Per la prima volta è stato possibile, sfruttando le informazioni amministrative già in possesso della PA, definire le platee dei beneficiari su dati certi e costruire un sistema di valutazione on line.

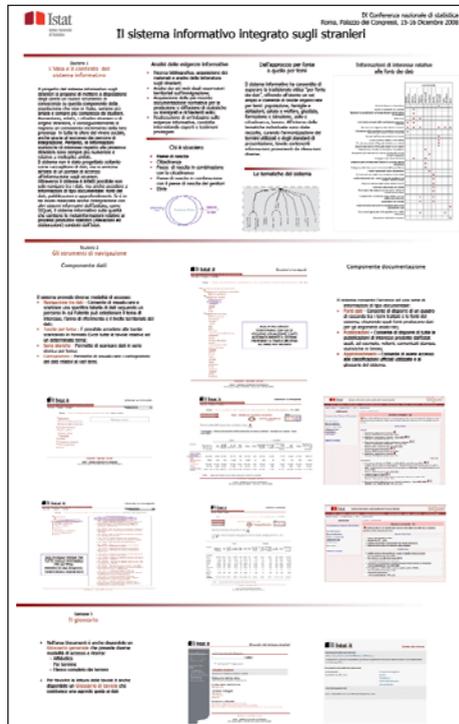
Il sistema informativo integrato sugli stranieri (Istat)

Stefania
Bergamasco

Cinzia
Conti

Antonella
Guarneri

Sabrina
Prati



Il sistema informativo sugli stranieri si propone come strumento di integrazione delle informazioni raccolte e diffuse dall'Istituto nazionale di statistica sulla popolazione straniera. Il sistema informativo, a carattere multifonte, ha consentito di giungere alla sistematizzazione delle molteplici informazioni creando un archivio statistico sull'immigrazione straniera unico e di immediato accesso per l'utente, nonché di disporre di un unico ambiente in cui trovare contestualmente dati e documentazione di interesse.

Nel sistema afferiscono dati provenienti da molteplici fonti, relative sia a fenomeni sociali sia economici, e proprio la sua impostazione orientata all'integrazione degli output ha consentito di superare l'articolazione per singola fonte, approdando a un'architettura basata sulla navigazione per tema. L'analisi delle esigenze informative e quella delle fonti hanno portato, per il primo impianto del sistema, all'individuazione dei seguenti temi: popolazione, famiglie e abitazioni, salute e welfare, giustizia, formazione e istruzione, asilo e cittadinanza, lavoro e tali aree potranno essere via via arricchite con altre tematiche. Dal punto di vista dell'utente finale, il sistema prevede diverse modalità di accesso, che comprendono funzionalità di navigazione tra i dati, download di tavole di dati e serie storiche in formato Excel e visualizzazione di cartogrammi per tema.

Il sistema consente inoltre l'accesso a una serie di informazioni di tipo documentale relative a fonti, pubblicazioni di interesse prodotte dall'Istat su stranieri e immigrati (volumi, comunicati stampa, statistiche in breve eccetera), approfondimenti descrittivi sui dati del sistema offerti da un ricco glossario statistico disponibile sia a livello generale sia per singola tavola.

Innovazioni nel processo di aggiornamento delle Basi territoriali per i Censimenti del 2010-2011 (Istat)

Marina
Arcasenza

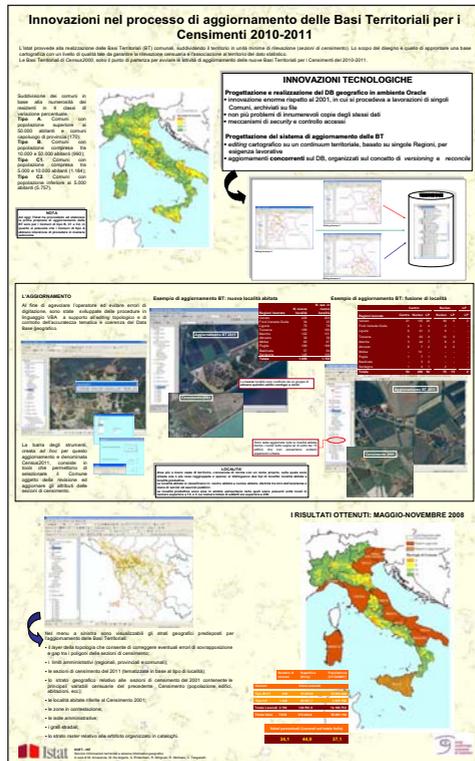
Germana
Endennani

Rita
Minguzzi

Celina
Manganelli

Rossella
Molinari

Marco
De Angelis



La Direzione centrale per le esigenze informative, integrazione e territorio è impegnata nella definizione e nell'aggiornamento delle Basi territoriali (Bt) per i censimenti del 2010-2011.

Le attività connesse all'aggiornamento delle Bt sono state precedute da alcune attività iniziate a gennaio 2008 il cui contenuto in termini di innovazione di processo è particolarmente rilevante, soprattutto se confrontato con la precedente esperienza censuaria. Queste attività sono, in sintesi:

- Definizione delle procedure di *editing* Gis basate sulla nuova tecnologia Gis
 - Definizione e implementazione, nel sistema, di procedure automatiche per la codifica dei dati e per i controlli delle Bt
 - Progettazione e realizzazione del Db geografico in ambiente Oracle
- Quest'ultima attività ha permesso di procedere a un'ulteriore innovazione delle fasi del processo permettendo:
- l'*editing* cartografico su un *continuum* territoriale, che per esigenze lavorative è basato su singole regioni;
 - gestione degli aggiornamenti concorrenti sul Db, organizzati sul concetto di *versioning* e *reconcile*.

Le attività di aggiornamento sono state avviate, operativamente, ad aprile 2008, contestualmente alla prima fornitura di "prova" della base dati di riferimento (ortofoto).

Ad oggi è stata elaborata la prima proposta per otto regioni (Veneto, Liguria, Marche, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Sardegna e Toscana): si tratta nel complesso di 2.356 comuni, pari al 29,7 per cento dei comuni lavorabili, circa il 40 per cento della superficie dei comuni lavorabili, cui compete il 34,3 per cento della popolazione italiana. Dalla prima proposta di aggiornamento sono esclusi, così come definito dal gruppo di lavoro congiunto Dccg-Dcet, i 170 comuni di maggiori dimensioni demografiche (con popolazione superiore a 50 mila abitanti e capoluogo) che s'ipotizza possiedano competenze e strumentazioni per aggiornare in autonomia le Bt.

Fausto
De Santis

La statistica misura la giustizia: dai dati all'informazione "Le soluzioni che contano" (Ministero della giustizia)



La struttura centrale del Ministero della giustizia è costituita dagli uffici di diretta collaborazione e da quattro dipartimenti:

- Dipartimento per gli affari di giustizia
- Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi
- Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria
- Dipartimento per la giustizia minorile

Presso il Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale dei servizi è stata istituita la Direzione generale di statistica che, come ufficio del Sistan, rappresenta l'unità di raccordo tra gli uffici di statistica istituiti presso ciascun dipartimento.

Ogni ufficio di statistica è preposto alle rilevazioni statistiche presenti nel Psn (e non solo) che rappresentano le realtà più rilevanti di competenza di ciascun dipartimento di appartenenza. Pertanto, il sistema informativo del Ministero della giustizia è articolato su più banche dati.

Ciascun dipartimento sta progettando il proprio *datawarehouse* per produrre facilmente relazioni e analisi e rendere le informazioni fruibili più agevolmente.

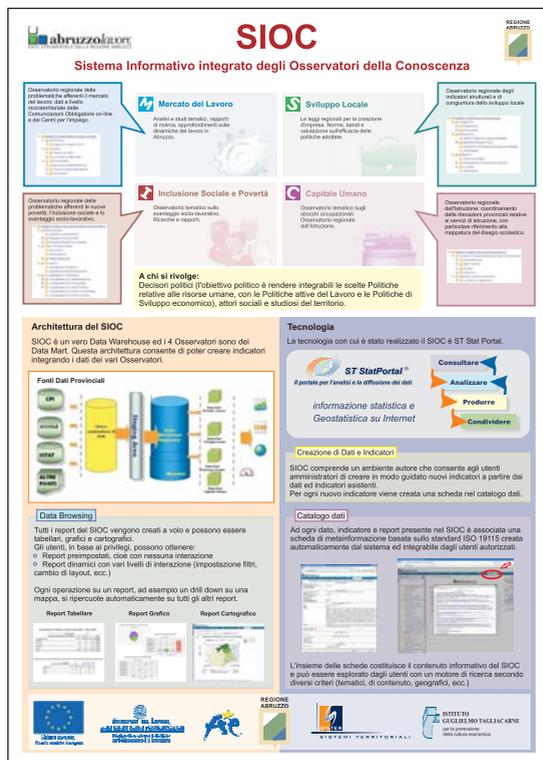
La realizzazione dei *datawarehouse* sarà seguita da ciascun dipartimento per le informazioni di competenza. In prospettiva si prevede di realizzare un sistema centralizzato che permetterà di dare uniformità e leggibilità alle informazioni raccolte e una struttura informativa omogenea.

Sioc - Sistema informativo integrato degli osservatori della conoscenza (Istituto Guglielmo Tagliacarne)

Supervisor:

Rita
Del Campo
Abruzzo Lavoro

Alessandro
Rinaldi
Istituto
Guglielmo
Tagliacarne



Il Sistema informativo degli osservatori della conoscenza (Sioc) è un innovativo progetto di informazione statistica realizzato da Abruzzo lavoro, l'ente che analizza il mercato del lavoro e che eroga servizi di assistenza tecnica e consulenza specializzata in tema di politiche del lavoro per la Regione Abruzzo, con la collaborazione di un gruppo di lavoro costituito da Sistemi territoriali s.r.l. e Cineca per lo sviluppo hardware e software e dall'Istituto Tagliacarne e dal Cresa per la progettazione della parte statistica.

Il sistema si configura come un *datawarehouse* sub-provinciale articolato su quattro osservatori:

- Mercato del lavoro;
- Sviluppo locale;
- Inclusion sociale e povertà;
- Capitale umano.

L'innovatività del progetto risiede nel tentativo di integrazione per i temi trattati di fonti informative statistiche ufficiali con basi dati derivabili a livello locale, soprattutto con riferimento ai Centri per l'impiego per l'area Mercato del lavoro e ai dati degli uffici scolastici provinciali per l'area Capitale umano.

Si prevede la realizzazione di una presentazione nella Sessione poster del Sistema da parte di Rita Del Campo, Direttore di Abruzzo Lavoro, e Alessandro Rinaldi, Responsabile dell'ufficio Sistan dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Studio e valutazione dei dati sanitari-ambientali per l'analisi delle possibili associazioni tra inquinamento atmosferico e impatto sulla salute (Ispesi)

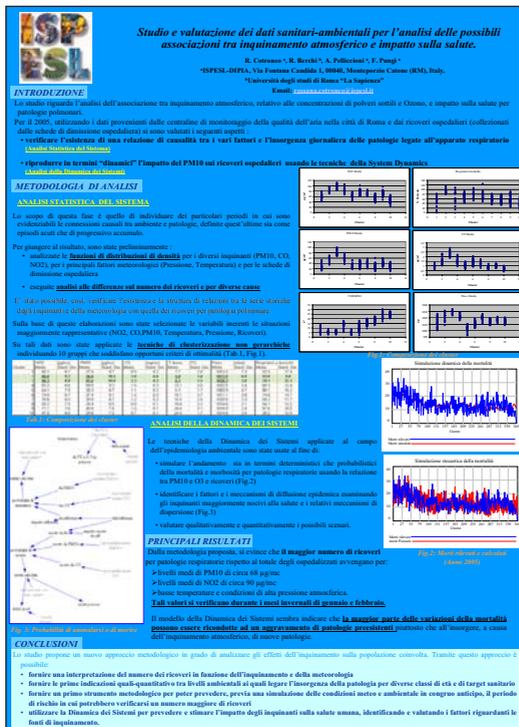
R. Cotroneo

R. Berchi

A. Pelliccioni

F. Pungì

Ispesi-DIPIA
Università
degli studi
di Roma
"La Sapienza"



La connessione tra qualità dell'aria, meteorologia e l'insorgenza delle patologie legate all'apparato respiratorio è un compito di non facile e immediata soluzione.

Lo studio ha riguardato la valutazione contestuale dei livelli di concentrazione degli inquinanti (in particolare del PM10) e dei ricoveri ospedalieri per stabilire l'esistenza o meno di un nesso di causalità.

Abbiamo considerato per l'anno 2005 i dati di inquinamento e meteorologici della città di Roma, misurati dalle centraline di monitoraggio della qualità dell'aria dell'Arpa e i dati dei ricoveri rilevati dalle schede di dimissione ospedaliera (Sdo) - collezionati dall'Agenzia di sanità pubblica del Lazio - relativamente alle patologie respiratorie.

Si è provato a simulare, in termini "dinamici", gli andamenti annuali della morbilità e della mortalità in ambito ospedaliero per le patologie respiratorie dovute al PM10 ed è stata verificata l'esistenza di una relazione differenziale dinamica che consente di individuare particolari periodi di episodi acuti di compromissione della salute. È stata eseguita, inoltre, una elaborazione con le tecniche di *cluster analysis*, per valutare le principali caratteristiche ambientali da associare ai ricoveri ospedalieri.

Lo studio ha dimostrato che i massimi dei ricoveri avvengono nei mesi di gennaio e febbraio per livelli medi di PM10 superiori ai limiti di legge, in concomitanza di basse temperature e condizioni di alta pressione critica. Per le altre situazioni, l'elaborazione suggerisce la direzione da intraprendere per poter approfondire le cause dei ricoveri con altri fattori, alcuni ancora sconosciuti, ma che rivestono una importanza chiave, per poter spiegare con una certa accuratezza l'impatto degli inquinanti sulla salute umana.

Carriere e incarichi dei ricercatori: uno sguardo di genere sul Cnr (Cnr)

Giulia Barbiero

Maria Rosaria Capobianco

Anna Maria Paoletti

Adriana Giannelli



Lo studio che viene presentato è relativo ad una serie di indagini sistematiche che il Comitato pari opportunità (Cpo) del Cnr sta conducendo da anni per monitorare lo sviluppo di carriera dei ricercatori e delle ricercatrici all'interno dell'ente. Vengono considerati vari aspetti quali: l'evoluzione della carriera per genere negli ultimi dieci anni, sia a livello complessivo che a livello dipartimentale. In particolare, l'avanzamento di carriera analizzato nei singoli dipartimenti (11) in cui sono suddivisi i progetti di ricerca del Cnr mostra, in maniera evidente, come col progredire del livello di responsabilità diminuisca la presenza femminile in modo palese in quasi tutti i settori disciplinari. Viene mostrata anche in dettaglio la leadership maschile negli organi di governo dell'ente, così come nell'ambito delle unità operative del VI Programma quadro. Infine si fa una analisi per tipologia, genere e fasce d'età del personale di ruolo e a tempo determinato per fare il punto sul reclutamento del personale di ricerca.

Questa analisi sulla carriera delle ricercatrici all'interno del Cnr viene presentata alla Conferenza nazionale di statistica in quanto l'Istat persegue la diffusione dei dati di genere per lunga tradizione ad opera di proprio personale esperto e precursore nel settore.

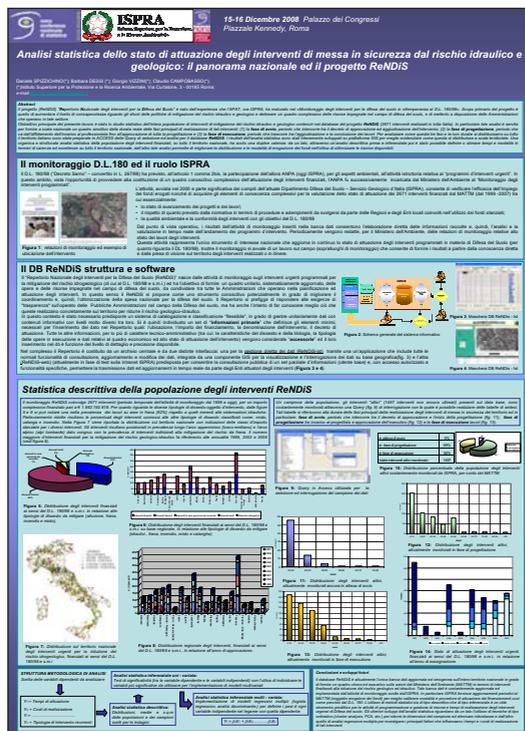
Analisi statistica dello stato di attuazione degli interventi di messa in sicurezza dal rischio idraulico e geologico: il panorama nazionale ed il progetto Rendis (Ispra)

Daniele Spizzichino

Barbara Dessi

Giorgio Vizzini

Claudio Campobasso



Il progetto *Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo (Rendis)* è nato dall'esperienza che l'Apat, ora Ispra, ha maturato nel "monitoraggio degli interventi per la difesa del suolo in ottemperanza al d.l. 180/98". Lo scopo primario del progetto è quello di aumentare il livello di consapevolezza riguardo gli sforzi delle politiche di mitigazione del rischio idraulico e geologico e delineare un quadro complessivo delle risorse impegnate nel campo di difesa del suolo e di metterlo a disposizione delle amministrazioni che operano in tale settore.

Scopo del presente lavoro è stato lo studio statistico dell'intera popolazione di interventi di mitigazione del rischio idraulico e geologico contenuti nel database del progetto Rendis (circa 2.700 interventi realizzati in tutta Italia). In particolare, tale analisi è servita per fornire su scala nazionale un quadro sinottico della durata reale delle fasi principali di realizzazione di tali interventi:

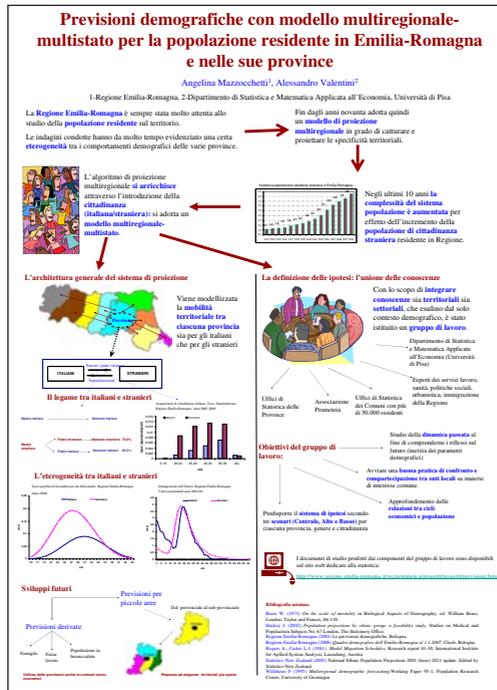
- la *fase di avvio*, periodo che intercorre tra il decreto di approvazione e aggiudicazione dell'intervento;
- la *fase di progettazione*, periodo che va dall'affidamento dell'incarico al professionista fino all'approvazione di tutta la progettazione;
- la *fase di esecuzione*, periodo che trascorre tra l'aggiudicazione e la conclusione dei lavori.

Per analizzare come queste tre fasi e le loro durate si distribuissero su tutto il territorio italiano, sono state preparate in Access delle query di selezione e analisi per il database Rendis. I risultati dell'analisi statistica sono stati interamente sviluppati su piattaforma Gis per meglio evidenziare come questa si distribuisse su scala territoriale. Una organica e strutturata analisi statistica della popolazione degli interventi finanziati su tutto il territorio nazionale ha avuto una duplice valenza: da un lato, attraverso un'analisi descrittiva prima e inferenziale poi, è stato possibile definire o stimare tempi e modalità in termini di carenze ed eccellenze su tutto il territorio nazionale; dall'altro tale analisi permette di migliorare la distribuzione e le modalità di erogazione dei fondi nell'ottica di ottimizzare le risorse disponibili.

Previsioni demografiche con modello multiregionale-multistato per la popolazione residente in Emilia-Romagna e nelle sue province (Regione Emilia-Romagna)

Angelina
Mazzocchetti

Alessandro
Valentini



L'esigenza di effettuare proiezioni demografiche a livello subregionale tali da rispondere alle necessità di programmazione di diversi enti locali, tenendo conto dell'eterogeneità che caratterizza il territorio, ha spinto la Regione a implementare un modello multiregionale: metodologia che permette di considerare la regione la risultante di un sistema integrato di rapporti e di interrelazioni sia demografiche sia socioeconomiche.

Con lo scopo di integrare il sistema delle ipotesi con conoscenze specifiche sia a livello settoriale che territoriale, è stato costituito un gruppo di lavoro a cui partecipano il Servizio controllo strategico e statistica della Regione, titolare del progetto, il suo consulente metodologico, il Dipartimento di statistica e matematica applicata (Università di Pisa), rappresentanti dei diversi settori (lavoro, sanità eccetera) e gli Uffici di statistica delle Province e dei grandi Comuni.

L'esigenza di evidenziare l'impatto della popolazione residente straniera ha portato ad arricchire la metodologia multiregionale con l'introduzione di uno "stato", rappresentato dalla cittadinanza (italiana/non italiana). Nel modello di proiezione multiregionale-multistato ogni provincia risulta composta da due subpopolazioni, per ciascuna delle quali vengono formulate ipotesi evolutive specifiche, e che interagiscono attraverso le varie modalità di acquisizione della cittadinanza italiana. Le proiezioni saranno utilizzate nell'ambito di modelli econometrici per produrre scenari economico-sociali.

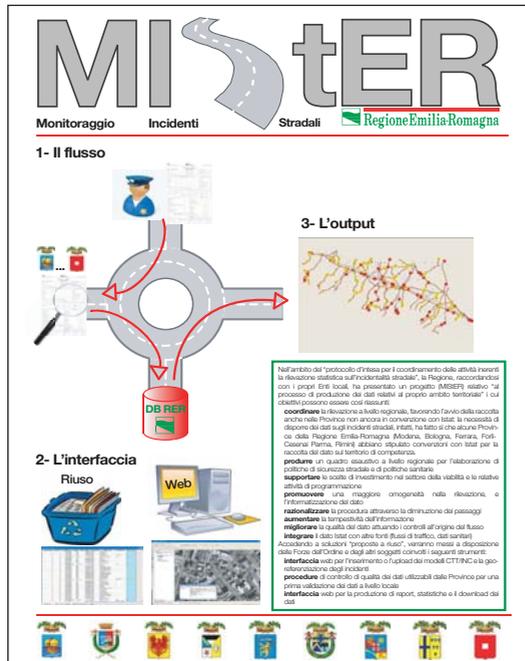
Dalle previsioni di base verranno prodotte previsioni derivate per le strutture familiari, le forze lavoro, la popolazione in buona salute e quella libera da disabilità, integrando varie fonti di dati (multiscopo, forze lavoro, censimenti). Il progetto prosegue con lo studio e la produzione di previsioni per aree subregionali utili alla programmazione a livello locale.

Marco
Oppi

Alice
Davoli

(con il
contributo
dei referenti
provinciali
del progetto
MISter)

Mister (Regione Emilia-Romagna)



Nell'ambito del Protocollo d'intesa per il coordinamento delle attività inerenti la rilevazione statistica sull'incidentalità stradale, la Regione, raccordandosi con i propri enti locali, ha presentato un progetto (Mister) relativo "al processo di produzione dei dati relativi al proprio ambito territoriale", i cui obiettivi possono essere così riassunti:

- coordinare la rilevazione a livello regionale, favorendo l'avvio della raccolta anche nelle Province non ancora in convenzione con l'Istat: la necessità di disporre dei dati sugli incidenti stradali, infatti, ha fatto sì che alcune Province della Regione Emilia-Romagna (Modena, Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Rimini) abbiano stipulato convenzioni con l'Istat per la raccolta del dato sul territorio di competenza;
- produrre un quadro esaustivo a livello regionale per l'elaborazione di politiche di sicurezza stradale e di politiche sanitarie;
- supportare le scelte di investimento nel settore della viabilità e le relative attività di programmazione;
- promuovere una maggiore omogeneità nella rilevazione e l'informatizzazione del dato;
- razionalizzare la procedura attraverso la diminuzione dei passaggi;
- aumentare la tempestività dell'informazione;
- migliorare la qualità del dato attuando i controlli all'origine del flusso;
- integrare il dato Istat con altre fonti (flussi di traffico, dati sanitari).

Accedendo a soluzioni "proposte a riuso", verranno messi a disposizione delle forze dell'ordine e degli altri soggetti coinvolti i seguenti strumenti:

- interfaccia web per l'inserimento o l'upload dei modelli CTT/INC e la georeferenziazione degli incidenti;
- procedure di controllo di qualità dei dati utilizzabili dalle Province per una prima validazione dei dati a livello locale;
- interfaccia web per la produzione di report, statistiche e il download dei dati.

L'evoluzione demografica delle province italiane dal 1861 ad oggi (Cuspi)

Teresa Ammendola
Provincia di Roma

Claudio Bellato
Provincia di Rovigo

Caterina Bianco
Provincia di Pesaro-Urbino

Cristina Biondi
Provincia di Rimini

Annalisa Chiaretti
Provincia di Rieti

Paola D'Andrea
Provincia di Pesaro-Urbino

Franco Fava
Provincia di Torino

Monica Mazzoni
Provincia di Bologna

Rossella Salvi
Provincia di Rimini
– Coordinatrice
del progetto

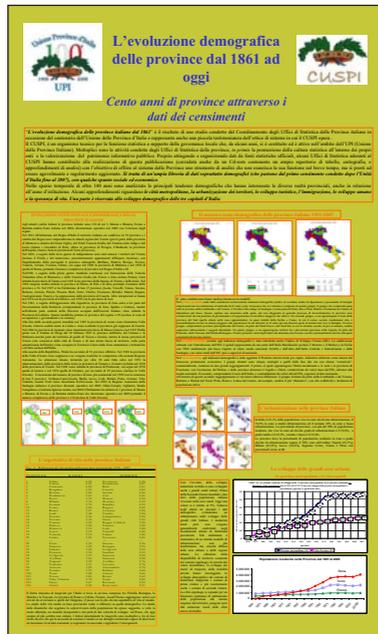
Aldo Santori
Provincia di Roma

Francesco Scalone
Provincia di Bologna

Cinzia Viale
Provincia di Rovigo –
Presidente Cuspi

Giusy Villasi
Provincia di Reggio Calabria

Massimo Zanghini
Provincia di Rimini



L'evoluzione demografica delle province italiane dal 1861 è il risultato di uno studio condotto dal Coordinamento degli uffici di statistica delle Province italiane in occasione del centenario dell'Unione delle Province d'Italia. Al di là dei singoli contenuti che comunque sono sinteticamente illustrati in questo abstract, questo studio rappresenta anche una piccola testimonianza dell'ottica di sistema in cui il Cuspi opera.

Il Cuspi, lo ricordiamo, è un organismo tecnico per la funzione statistica a supporto della governance locale che da alcuni anni si è costituito ed è attivo nell'ambito dell'Upi (Unione delle Province italiane). Molteplici sono le attività condotte dagli Uffici di statistica delle Province, in primis la promozione della cultura statistica all'interno dei propri enti e la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico.

Proprio attingendo e organizzando dati da fonti statistiche ufficiali, alcuni Uffici di statistica aderenti al Cuspi hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione (corredata

anche da un cd-rom contenente un ampio repertorio di tabelle, cartografia e approfondimenti di analisi) con l'obiettivo di offrire al sistema delle Province uno strumento di analisi che non esaurisca la sua funzione nel breve tempo, ma si presti ad essere agevolmente e regolarmente aggiornato. Si tratta di un'ampia libreria di dati soprattutto demografici (che partono dal primo censimento condotto dopo l'Unità d'Italia fino al 2007), con qualche spunto sociale ed economico.

Nello spazio temporale di oltre 140 anni sono analizzate le principali tendenze demografiche che hanno interessato le diverse realtà provinciali, anche in relazione all'anno d'istituzione. Alcuni approfondimenti riguardano le città metropolitane, l'urbanizzazione dei territori, lo sviluppo turistico, l'immigrazione, lo sviluppo umano e la speranza di vita. Una parte è riservata allo sviluppo demografico delle tre capitali d'Italia.

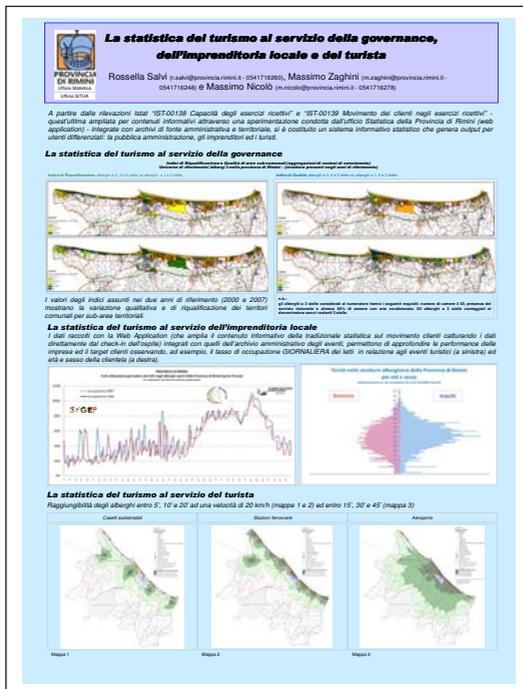
Alcuni importanti fenomeni che hanno profondamente mutato il volto del nostro Paese in 140 anni di storia sono qui letti nella trama più fitta e sottile della realtà delle singole province: il passaggio da una società rurale a una società urbana, le mutate condizioni di vita in termini di benessere economico e sociale, i processi di urbanizzazione spinti sono stati analizzati nella loro lenta evoluzione temporale, sfruttando gli enormi giacimenti di dati di cui dispone la statistica ufficiale. Il confronto diacronico e spaziale dei fenomeni demografici, economici e sociali ne facilita anche l'interpretazione e favorisce la comprensione dei fenomeni attuali.

Le variazioni all'assetto dei confini amministrativi intervenute negli anni hanno reso necessari alcuni accorgimenti per facilitare le analisi, i confronti e le rappresentazioni cartografiche, altrimenti piuttosto complicati. Pertanto, le suddivisioni scelte sono in alcuni casi "ai confini attuali" e in altri "ai confini dell'epoca".

I risultati ottenuti con questa iniziativa sono uno stimolo a continuare nel percorso, intrapreso dal Cuspi, di affermazione del ruolo della statistica pubblica anche attraverso il concreto impegno e la collaborazione di colleghi che quotidianamente operano nel Sistema statistico nazionale.

Rossella
SalviMassimo
Zanghini

La statistica del turismo al servizio della governance, dell'imprenditoria locale e del turista (Provincia di Rimini)



A partire dagli archivi implementati attraverso le ricorrenti rilevazioni censuarie Capacità degli esercizi ricettivi e Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi, presenti nel Psn, l'Ufficio statistica della Provincia di Rimini (in collaborazione con altri uffici dell'ente) ha realizzato un database geografico che permette di analizzare il fenomeno turistico in chiave di pianificazione territoriale e di investimenti imprenditoriali.

Le variabili aggiunte, oltre a

quelle previste dalla rilevazione Istat, si distinguono sia per tipologia (territoriale e alfanumerica) che per tipo di fonte (amministrativa).

Per le variabili territoriali sono inserite: localizzazione puntuale della struttura ricettiva, reticolo delle sezioni di censimento e di aree con particolari definizioni, reticolo stradale, localizzazione di stazioni e caselli autostradali.

Tra le variabili alfanumeriche sono state usate: partecipazione a club di prodotto, presenza di piscina, accesso alle strutture per l'handicap, presenza di parcheggio e altri servizi, presenza di canali televisivi privati.

Queste nuove variabili, unite a quelle rilevate, consentono, attraverso apposite procedure di elaborazioni dati e uso di Gis, di produrre analisi al servizio di una pluralità di utenti.

Più in dettaglio alcuni esempi per i diversi utilizzatori:

- per la PA vengono messe a disposizione (tra gli altri prodotti) cartografie tematiche in cui è rappresentato il grado di qualificazione delle varie zone o microaree del territorio, il carico antropico apportato dai turisti e il carico antropico complessivo (compreso quello della popolazione residente);
- per l'imprenditoria privata vengono messe a disposizione analisi di *performance* della singola struttura rispetto ai *competitor* della stessa zona e con la stessa qualificazione, gli indicatori dei risultati in termini di arrivi e presenze dei diversi club di prodotto e di questi rispetto all'andamento del collettivo;
- per il turista vengono messe a disposizione informazioni circa la distanza della struttura ricettiva da alcuni punti di interesse: distanza dal mare, dalla stazione ferroviaria o dal casello autostradale.

Caterina
MalucelliMonica
SegalaGabriella
Fabbri

Sisfe: Sistema informativo statistico del Comune di Ferrara – Banca dati on line (Comune di Ferrara)

Roma 15-16 dicembre 2008 - 9^a Conferenza Nazionale di Statistica

SISTEMA INFORMATIVO STATISTICO DEL COMUNE DI FERRARA
BANCA DATI ON-LINE

COMUNE DI FERRARA **SISTAN**

Che cosa è SISFe?

- È una banca dati on-line disponibile agli uffici comunali sulla Intranet locale
- Contiene i dati utili per la redazione dei documenti gestionali e di rendicontazione (RFP, Bilanci sociali, Piano di zona, ecc...)
- È consultabile dagli amministratori per la valutazione delle azioni di governo
- È interrogabile attraverso ricerche per tematica o sui campi delle schede metadato o tramite ricerca libera

Proprietà dei dati

Univoci Certi Aggiornati Certificati Condivisi

Tutto l'Ente accede alla banca dati
Questo documento di programmazione o rendicontazione riporta i medesimi dati sullo stesso fenomeno.
È individuato un solo referente statistico per quello specifico tipo di dato, in base alle competenze nella tematica:

- Ambiente e territorio
- Economia
- Edilizia
- Trasporti e mobilità
- Pubblica amministrazione locale
- Popolazione e famiglia
- Istruzione e lavoro
- Sicurezza
- Salute e sanità

Ogni dato statistico ha un proprietario
Questo documento di programmazione o rendicontazione riporta i medesimi dati sullo stesso fenomeno.
È individuato un solo referente statistico per quello specifico tipo di dato, in base alle competenze nella tematica:

- Ambiente e territorio
- Economia
- Edilizia
- Trasporti e mobilità
- Pubblica amministrazione locale
- Popolazione e famiglia
- Istruzione e lavoro
- Sicurezza
- Salute e sanità

La scheda metadato
In ogni scheda metadato si precisa il giorno del successivo aggiornamento.
In quel momento è il sistema stesso che avvisa via e-mail il referente statistico della necessità di caricare nella banca dati gli aggiornamenti.
La revisione è monitorabile attraverso il listato delle schede la cui data di aggiornamento è scabata.

Il referente statistico è individuato all'interno di ogni servizio/ufficio dell'Amministrazione comunale.
Ognuno di essi caricando la banca dati certifica che si tratta di dati spontanei alla descrizione dei fenomeni e raccolti in modo corretto, rigoroso, e in conformità con la normativa di riferimento in materia, o ad atti, documenti, regolamenti amministrativi.
Non è di secondaria importanza l'attività formativa diretta ai referenti stessi, mirata alla sensibilizzazione ed alla diffusione della cultura statistica.

Il software individuato, Priscilla-Datonic di Pagine Gialle, consente una modalità di gestione della banca dati multimedialmente e web-oriented.
Lo strumento di gestione dei contenuti (CMS) già in uso per la redazione del sito web del Comune, che collega le banche dati nella intranet locale e ne permette l'accesso in consultazione all'intera amministrazione.
Sono consentite ricerche guidate all'interno dei campi strutturati della scheda metadato, ma anche ricerche a tutto libero.
Non si esclude una consultazione via web dell'accesso all'esterno dell'Ente.

Contatti:
U.O. Statistica – Caterina Malucelli – 0532 419974 – c.malucelli@comune.fe.it
U.O. Programmazione e Controllo – Monica Segala – 0532 419113 – m.segala@comune.fe.it
Servizio Sistemi Informativi – Cristina Fiorentini – 0532 419641 - c.fiorentini@comune.fe.it

Per supportare decisioni-azioni di governo e redigere appropriati documenti di programmazione, è indispensabile disporre di informazioni e di dati statistici di sintesi.

Per evitare interpretazioni contrastanti e garantire l'efficienza dell'informazione, tali dati devono essere resi univoci specificando almeno alcuni principali elementi che li caratterizzano:

- fonte
- fornitore
- descrizione precisa
- data di riferimento
- unità di misura
- rimandi normativi

Tali fattori determinano anche la loro certezza e certificazione.

L'efficienza dell'informazione statistica sarà inoltre sostenuta dalla possibilità di usufruire di una banca dati condivisa, costantemente aggiornata, che in seguito potrà anche essere resa fruibile all'esterno dell'amministrazione.

Strumento principale per concretizzare quanto sopra esposto è la Scheda metadato che contiene informazioni su un dato specifico, rispetta i punti sopra elencati e appartiene alla banca dati.

La multidirezionalità della informazioni è fondamentale ed è consentita dal software Priscilla-Datonic che implementa e aggiorna il sistema. Priscilla, già in uso, crea e aggiorna le pagine internet del sito comunale, mentre il modulo Datonic organizza i file di dati e consente la gestione automatica degli aggiornamenti via e-mail.

Il gruppo di lavoro che coordinerà le fasi di implementazione e effettuerà le prime sperimentazioni, con un nucleo basilare di dati, sarà formato da: U.O. Statistica, programmazione e controllo, Servizio sistemi informativi.

Le figure di riferimento del progetto, che saranno adeguatamente formate, sono identificabili nei seguenti soggetti:

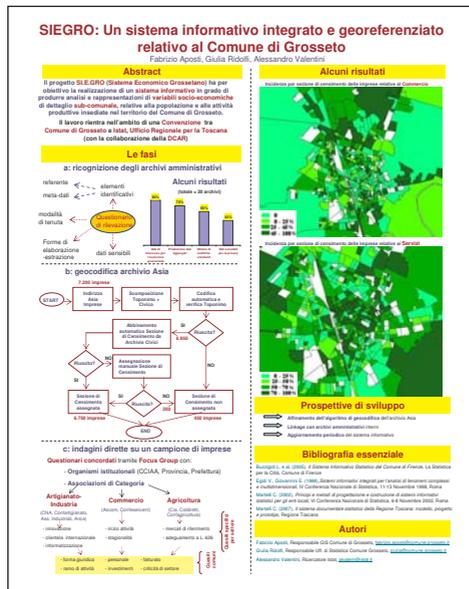
- Referenti statistici, detentori e produttori di dati certificabili;
- Responsabile di tematica, che vigilerà sulla correttezza statistica dei dati inseriti;
- Coordinatore generale per l'aggiornamento e la completezza delle informazioni inserite.

Siegro: Un sistema informativo integrato e georeferenziato relativo al Comune di Grosseto (Comune di Grosseto)

Fabrizio Aposti

Giulia Ridolfi

Alessandro Valentini



Il progetto Siegro (Sistema economico grossetano) ha per obiettivo la realizzazione di un sistema informativo in grado di produrre analisi e rappresentazioni di variabili socio-economiche di dettaglio subcomunale, relative alla popolazione e alle attività produttive insediatesi nel territorio del comune di Grosseto.

L'implementazione del sistema avviene in più fasi. La prima fase consiste in una ricognizione, mediante questionario strutturato, degli archivi amministrativi gestiti dal Comune, con l'obiettivo di catalogarne tipologia e modalità di registrazione delle informazioni, e di standardizzarne il contenuto in vista della successiva utilizzazione statistica. La seconda fase consiste nello studio e nell'implementazione di tecniche di record linkage tra gli archivi amministrativi comunali e il registro statistico Asia (2005), utilizzando come chiave di aggancio il database comunale dei numeri civici. La terza fase, infine, consiste nell'aggiornamento dei dati di Asia mediante un'indagine diretta - condotta tramite le associazioni di categoria - su un campione di imprese attive nel comune.

Il prodotto finale è costituito da tavole statistiche e mappe tematiche, rappresentate mediante la griglia territoriale delle sezioni di censimento 2001 riportate sulla Carta tecnica regionale, descrittive della distribuzione territoriale delle principali variabili di struttura economiche e demo-sociali

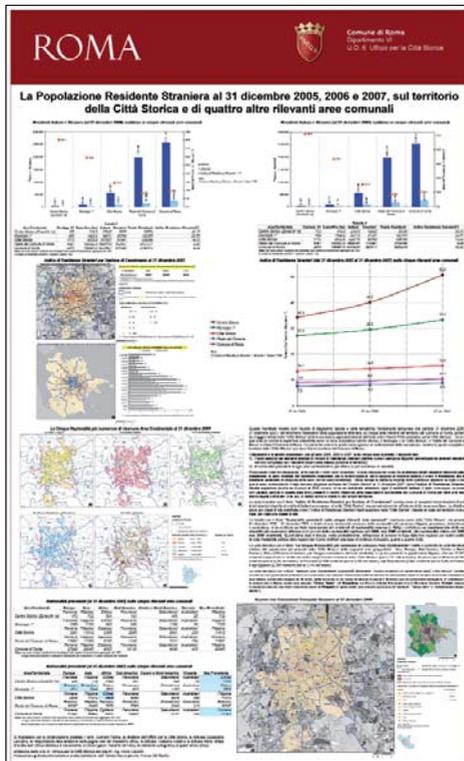
L'aspetto innovativo del processo è rappresentato dall'aggancio tra record di archivi amministrativi e statistici, utilizzato anche per una verifica/aggiornamento dei dati statistici di base. Il prodotto si basa, infatti, sulla georeferenziazione di dati di fonte diversa a livello microterritoriale e rappresenta, da questo punto di vista, un contributo originale all'analisi economica di piccole aree, basato sulla valorizzazione del patrimonio informativo delle amministrazioni locali.

Il progetto è realizzato tramite una convenzione tra Istat (Dccr-Ufi, con la collaborazione della Dcar) e Comune di Grosseto.

La popolazione residente straniera al 31 dicembre 2005, 2006 e 2007, sul territorio della Città storica e di quattro altre rilevanti aree comunali (Comune di Roma)

Omero
Noci

Franco
Del Mastro



Sezione statistica della U.O. 6 - Ufficio per la Città storica del Dipartimento VI del Comune di Roma: La Sezione statistica di questo Ufficio si occupa di raccogliere ed elaborare dati relativi al tessuto urbano della Città storica di Roma, nell'ottica di tenere aggiornato un "osservatorio" privilegiato su questa particolare area di rilievo internazionale. Lo scopo è quello di fornire i supporti informativi e gli strumenti conoscitivi necessari a chi opera nel campo delle politiche urbanistiche. Per far questo si avvale di differenti mezzi informativi, primo tra i quali la definizione di carte tematiche. Queste vengono elaborate attraverso l'utilizzo del Sistema di cartografia numerica, realizzato da questo ufficio nel corso degli anni e periodicamente aggiornato. Gli elaborati grafici fanno parte di un più ampio studio relativo ai "flussi migratori per area geografica di appartenenza" che interessano il territorio del Comune di Roma nel suo complesso ed in particolare quello della Città storica.

nona conferenza nazionale di statistica

Materiali multimediali

nona conferenza nazionale di statistica

Agorà scuola



progetto Scuola Conoscenza Qualità SCQ

**Marina Peci (coordinatore), Riccardo Carbini, Francesco M. Mortati,
Paquale Testa, Rossana Vignola
Istat**

Il progetto ha ricevuto una segnalazione di eccellenza da parte dell'Associazione italiana formatori – Settore nazionale Aif Scuola.

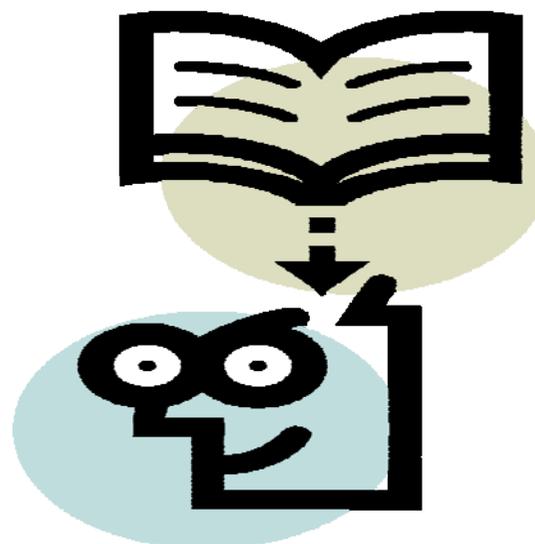
Il riconoscimento è stato consegnato a 11 amministrazioni su tutto il territorio nazionale: quelle che hanno sviluppato esperienze e pratiche migliori per la formazione dei formatori scolastici.

L'obiettivo prioritario del progetto è stato quello di realizzare uno strumento *amichevole* a sostegno della diffusione della cultura statistica nelle scuole, in particolare medie superiori.

Esso è scaturito dalle sollecitazioni dell'Istituto Margherita di Savoia di Roma, polo liceale che raggruppa tre tipologie di liceo, linguistico, psico-sociopedagogico e sociale; segnatamente, alcuni insegnanti hanno espresso il bisogno di poter disporre di strumenti di supporto per l'alfabetizzazione statistica degli studenti.



È stata dunque effettuata un'esperienza pilota in cui un team di ragazzi e ragazze, formato in apposite riunioni con lo staff Istat, ha curato lo svolgimento di una rilevazione su tutta la popolazione scolastica. Il questionario era mirato a conoscere la realtà giovanile (comportamenti, valori, abitudini ecc.)



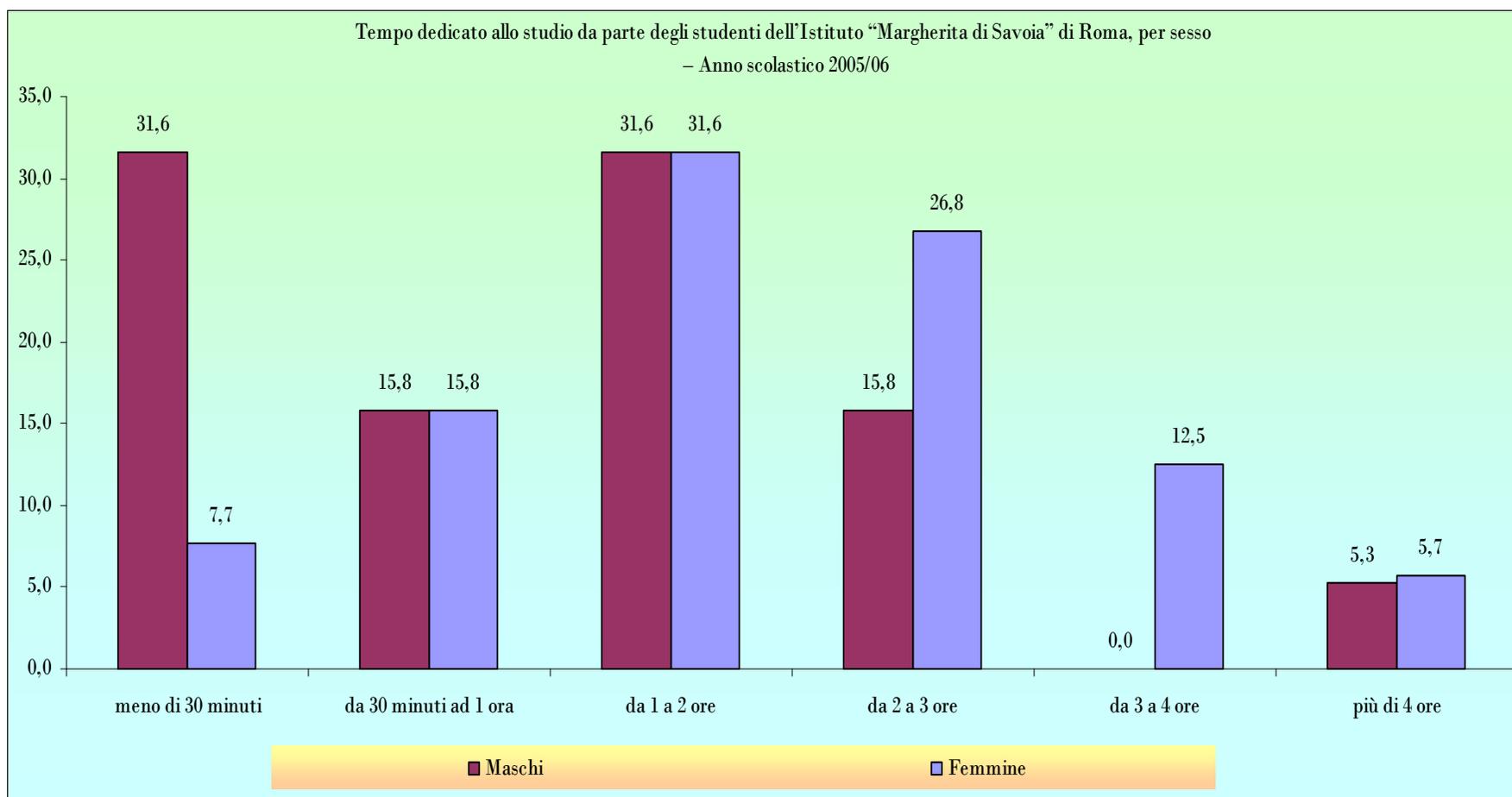
**il gruppo di lavoro delle studentesse
ha quindi registrato i dati rilevati su
un software appositamente
realizzato**



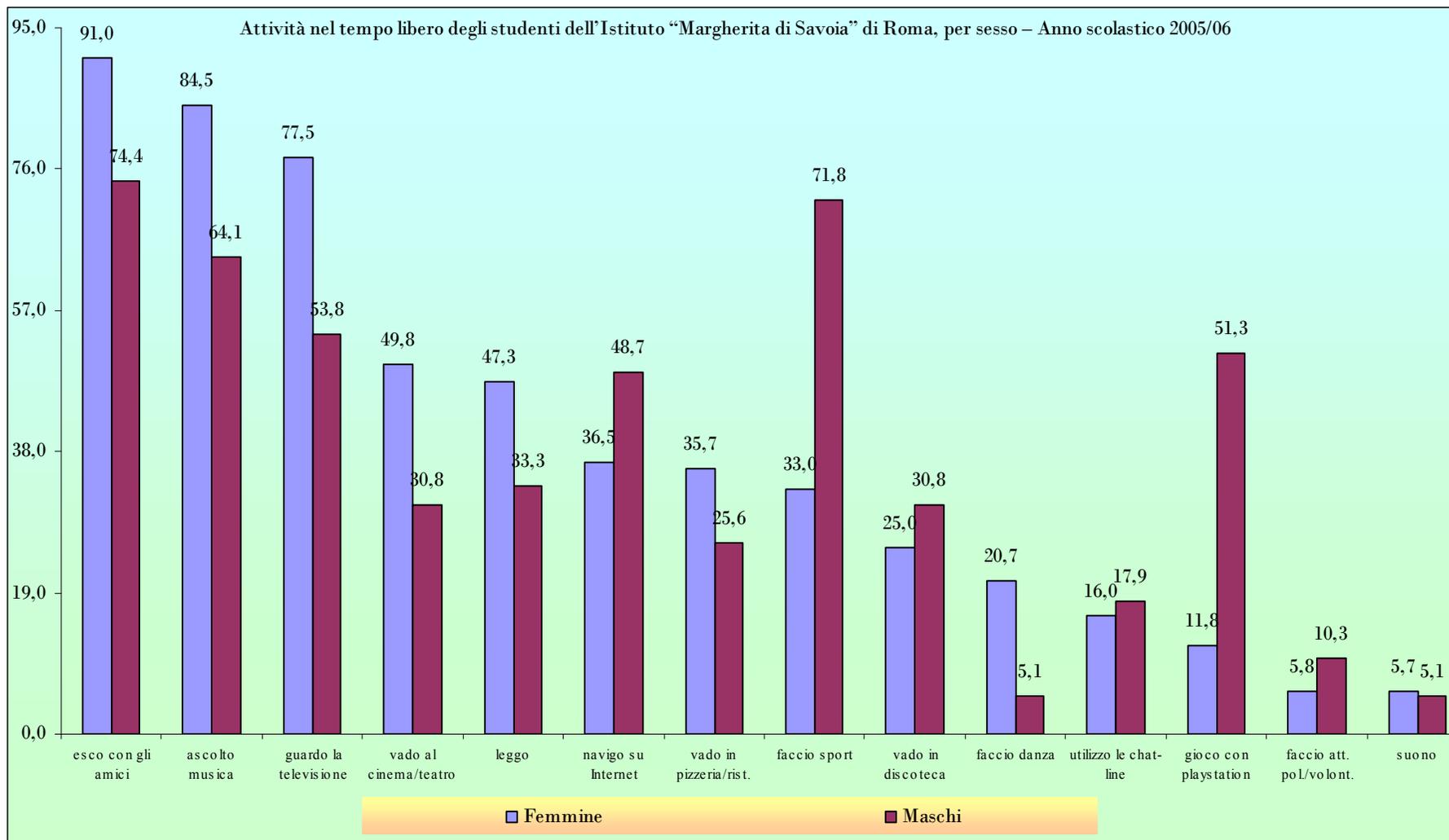
I dati sono stati poi analizzati dal gruppo di progetto Istat e, sulla base delle analisi effettuate, sono stati creati oltre 100 tra tavole e grafici. Si riportano alcuni tra i più significativi.



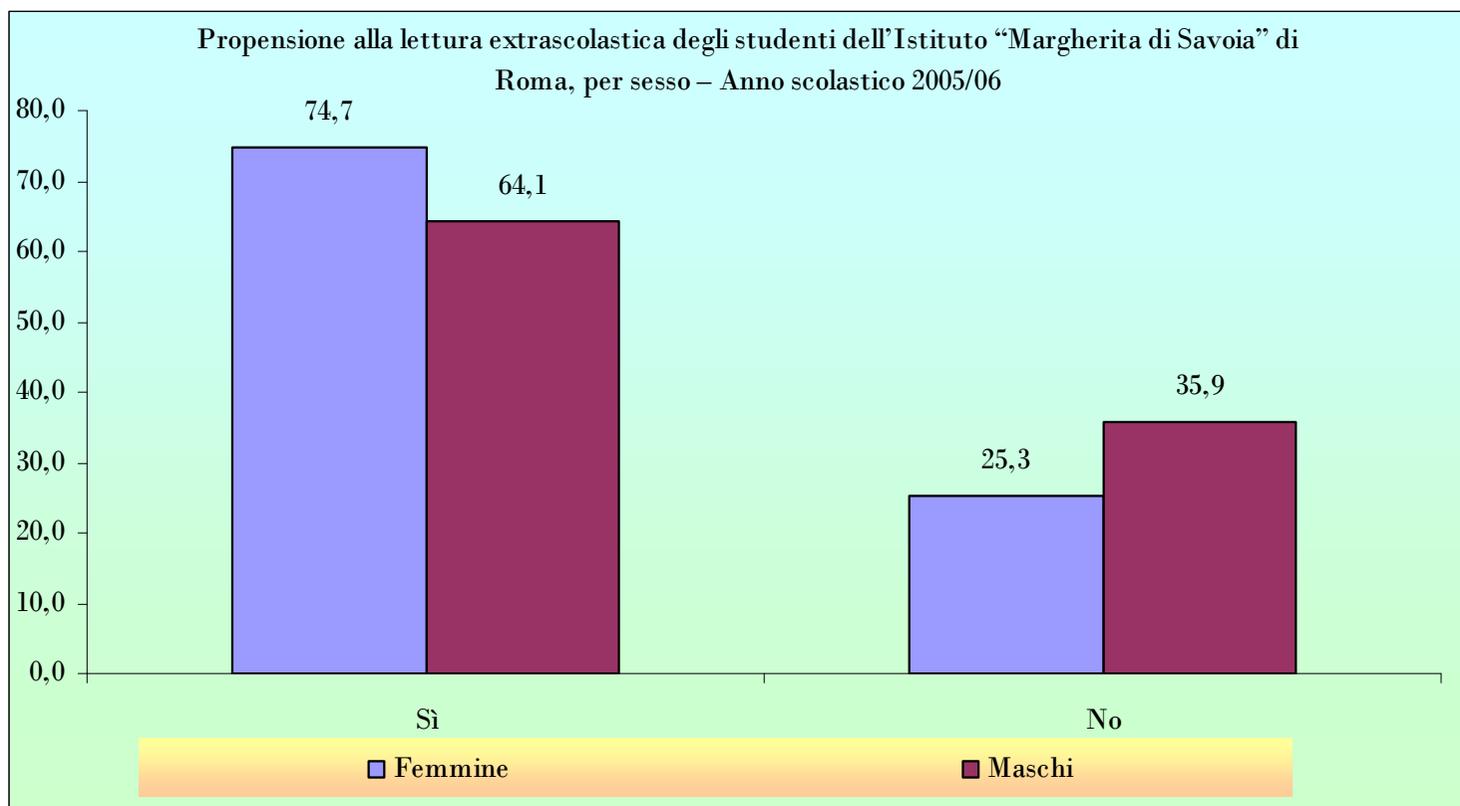
Le ragazze si applicano allo studio per più tempo dei ragazzi



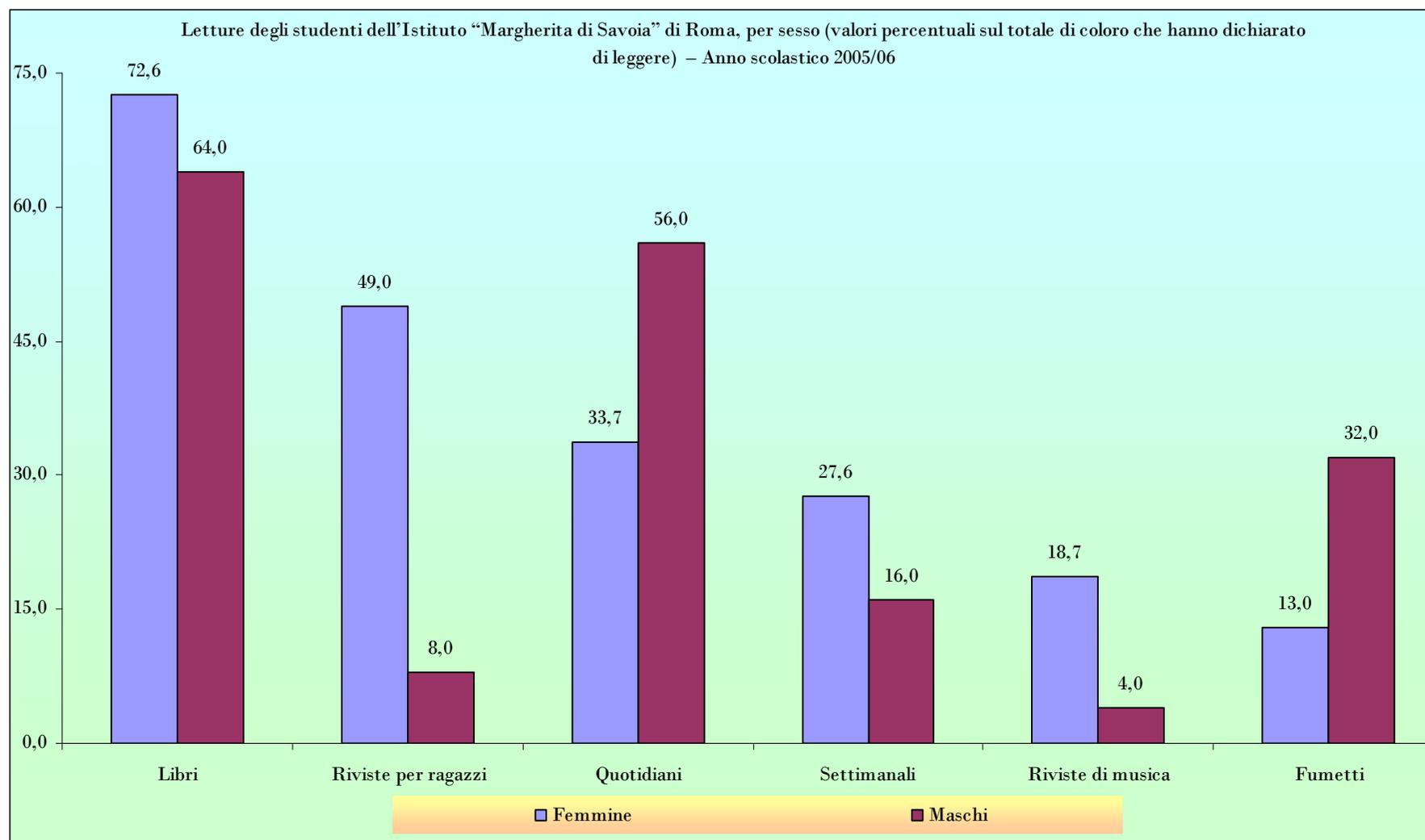
Le attività nel tempo libero di ragazze e ragazzi



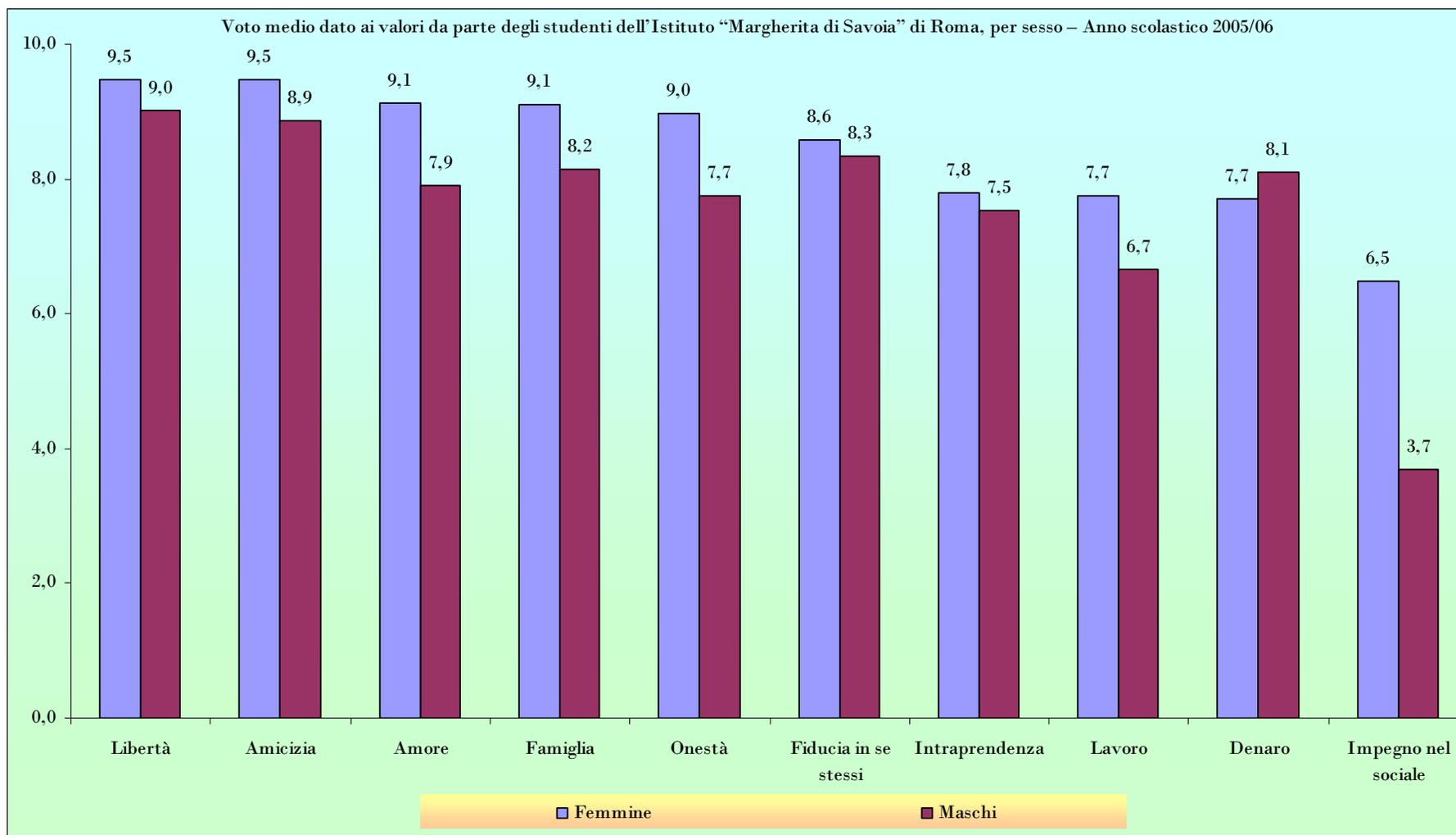
Lettere extrascolastiche: ragazze e ragazzi a confronto



Che cosa leggono le ragazze e i ragazzi



La valutazione che ragazze e ragazzi hanno dato ad alcuni valori



A valle del progetto sono stati selezionati 12 tavole/grafici per la predisposizione di un software generalizzato da diffondere in altre scuole interessate a sviluppare esperienze analoghe.



Il software, attraverso procedure guidate, permette di effettuare una rilevazione, imputare i dati nel database incluso, elaborarli e creare tavole/grafici per produrre opuscoli o pagine web sul sito scolastico. Il prodotto è scaricabile dal sito <http://www.sistan.it/strum/scq.html>

SCQ

ScuolaConoscenzaQualità



[Stampa questionario e maschera di inserimento dati](#)

[Costruisci tavole e grafici](#)

[Opuscolo pieghevole](#)

[Sezione statistica su web](#)

[Istruzioni](#)

[Uscita](#)



Stampa questionario e maschera di inserimento dati

Permette la stampa del questionario cartaceo e di registrare i dati raccolti nel database

Costruisci tavole e grafici

Opuscolo pieghevole

Sezione statistica su web

Istruzioni

Uscita

Qddc : Maschera

Inserimento dati

Torna

Num. scheda:

1. Et  (in anni compiuti):

14 anni e meno
15 anni
16 anni
17 anni
18 anni e pi 
99 - nr

2. Sesso:

Femmina
Maschio
z - nr

3. Quanto tempo dedichi mediamente allo studio ogni giorno, a parte la frequenza alle lezioni?

1 - meno di 30 minuti
2 - da 30 minuti a 1 ora
3 - da 1 a 2 ore
4 - da 2 a 3 ore
5 - da 3 a 4 ore
6 - pi  di 4 ore
9 - nr

4. Come trascorri il tuo tempo libero?

Faccio sport
 Faccio danza
 Navigo su Internet/scrivo e-mail
 Utilizzo le chat-line
 Gioco con la playstation
 Guardo la televisione
 Leggo

Vado al cinema/teatro
 Vado in discoteca
 Vado in pizzeria/ristorante
 Esco con gli/le amici/amiche
 Ascolto musica
 Suono, da solo o in un gruppo
 Faccio attivit  politica/volontariato
 Nessuna delle suddette attivit 

5. Quanto tempo passi mediamente con gli amici (al di fuori dell'orario delle lezioni) nell'intero fine settimana?

1 - meno di 1 ora
2 - da 1 a 2 ore
3 - da 2 a 4 ore
4 - da 4 a 6 ore
5 - da 6 a 8 ore
6 - da 8 a 10 ore
7 - da 10 a 12 ore
8 - pi  di 12 ore
9 - nr

6. Leggi abitualmente, al di fuori degli obblighi scolastici? Si
No
Nr

7. Cosa leggi abitualmente?

Quotidiani
 Quotidiani sportivi
 Settimanali
 Riviste per ragazzi
 Riviste di musica
 Libri
 Fumetti

8. Possiedi un telefono cellulare? Si
No
Nr

9. Quanto tempo passi mediamente al giorno al cellulare?

1 - meno di 15 minuti
2 - da 15 a 30 minuti
3 - da 30 minuti a 1 o
4 - pi  di 1 ora
9 - nr

Record: 14 | 1 | di 1



Stampa questionario e maschera di inserimento dati

Costruisci tavole e grafici

Opuscolo pieghevole



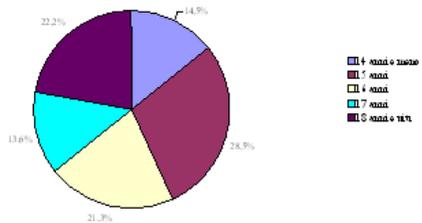
Sezione statistica

Permette la produzione di un opuscolo pieghevole sulla base dei grafici costruiti utilizzando i dati inseriti

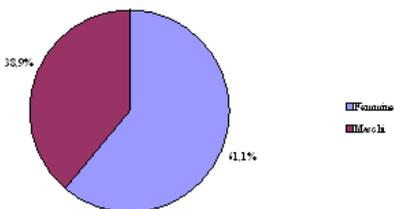
Istruzioni

Uscita

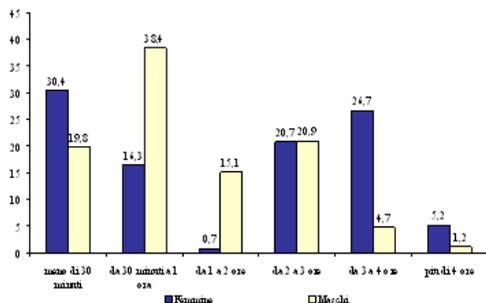
Distribuzione per età degli studenti nel Giovanni Falcone



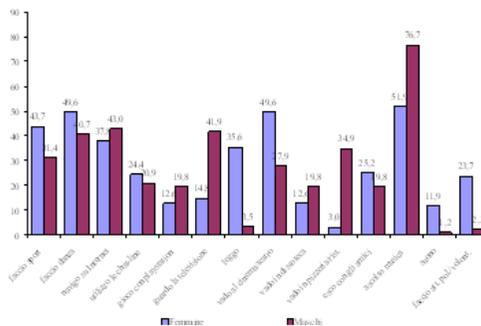
Distribuzione per sesso degli studenti del Giovanni Falcone



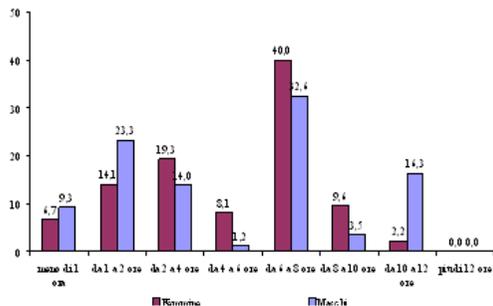
Tempo dedicato ogni giorno allo studio per sesso degli studenti del Giovanni Falcone



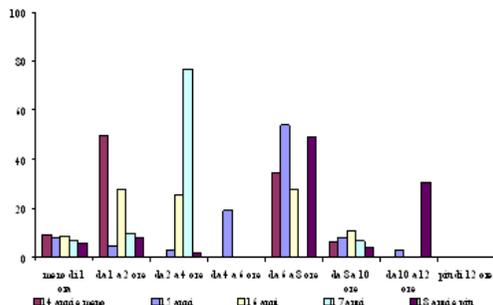
Attività tempo libero per sesso degli studenti del Giovanni Falcone



Tempo libero con gli amici nel fine settimana per sesso degli studenti del Giovanni Falcone



Tempo libero con gli amici nel fine settimana per età degli studenti del Giovanni Falcone



Istituto statale Giovanni Falcone

Anno scolastico 2007 - 2008





Stampa questionario e maschera di inserimento dati

Costruisci tavole e grafici

Opuscolo pieghevole

Sezione statistica su web



Permette la produzione di una sezione statistica su web sulla base delle tavole e dei grafici costruiti utilizzando i dati inseriti

Istruzioni

Uscita

CapW1 - Mozilla Firefox

file:///C:/Programmi/SCQ_v1_0/web/Stats.html

Sezione statistica

Chi siamo a scuola
Tavola (e rispettivo grafico se disponibile) Download (formato)

- 1- Distribuzione per età degli studenti nel Giovanni Falcone [tav001001.xls](#)
- 2- Distribuzione per sesso degli studenti del Giovanni Falcone [tav001002.xls](#)

Tempo di studio e tempo libero
Tavola (e rispettivo grafico se disponibile) Download (formato)

- 1- Tempo dedicato ogni giorno allo studio per sesso degli studenti del Giovanni Falcone [tav001003.xls](#)
- 2- Attività tempo libero per sesso degli studenti del Giovanni Falcone [tav001004.xls](#)
- 3- Tempo libero con gli amici per sesso degli studenti del Giovanni Falcone [tav001005.xls](#)

[Primo](#) [Precedente](#) [Avanti](#) [Ultimo](#)

Completato

start WinTV32 Microsoft... 2 Mic... CapW1 ... IT Cerca sul PC 12.59

SVILUPPI FUTURI

La buona capacità attrattiva del software e la sua elevata usabilità rappresentano elementi positivi. Un limite del prodotto è invece rappresentato dal fatto che il passaggio logico che dal dato grezzo porta alla costruzione delle tavole e dei grafici rimane implicito. Questo rende fondamentale l'affiancamento di docenti/tutor, che svolgano la funzione didattica ed esplicativa dei processi logici sottesi alla produzione dell'informazione statistica.

SVILUPPI FUTURI

Per agevolare i docenti e facilitare l'attività didattica, il gruppo di progetto sta valutando la possibilità di accompagnare la diffusione del software con un manuale che

espliciti chiaramente i processi statistici sottesi all'elaborazione dei dati. Il manuale, orientato alla scuola media superiore di secondo grado, dovrebbe essere progettato per consentire lo svolgimento di un corso base di 20 ore, di approccio alle nozioni statistiche fondamentali.

Speriamo che sia femmina, la Toscana al femminile

Scuola: Liceo "F. Cecioni" di Livorno

Referente: Prof.ssa Rosanna Soroga

Classe: Quarta sez. BPS

Studenti partecipanti: Valentina Basile, Giulia Bernini, Eleonora Camedda, Claudia Carnevali, Cecilia Danti, Arianna Elia, Martina Lo Bartolo, Alessandra Macchia, Francesca Menozzi, Imene Mrabet, Giada Nesci, Vanessa Pagnello, Martina Pellegrini, Rachele Sabatini, Elisa Scampuddu, Valentina Scappaticcio, Micol Trucchia, Veronica Valerio, Gemma Vernazza

Introduzione

Il Concorso "Conosci la tua Regione con la Statistica", cui la classe 4 BPS del Liceo "F. Cecioni" di Livorno ha aderito si ripropone di avvicinare i giovani alla Statistica e ai dati statistici provenienti da fonti ufficiali. L'adesione al Progetto ha dato modo alla nostra classe, che aveva già affrontato, nello scorso anno scolastico, lo studio della Statistica a livello curricolare, di applicare metodologie note in contesti reali, utilizzandole per ricavare informazioni sulla società in cui viviamo.

Percorso

La scelta del tema da sviluppare e, soprattutto, del percorso di lavoro, è stata maturata dopo la visita che abbiamo fatto all'Ufficio Regionale per la Toscana dell'ISTAT. In quell'occasione ci siamo rese conto che la Statistica è una realtà che ci circonda e non solo una materia da libro di scuola. In particolare, siamo state incuriosite dalle problematiche connesse con le rilevazioni statistiche e dalla scoperta che esistono nella vita numerose circostanze in cui queste rilevazioni vengono effettuate con regolarità da enti pubblici. Essendo la nostra una classe completamente femminile, avevamo già pensato di incentrare la nostra ricerca su argomenti che riguardassero le donne. Da questo duplice interesse è nata "Midea", una bambina che la "Statistica" segue da vicino, attraverso rilevazioni ufficiali, per un arco di vita che va dalla nascita all'attesa di un figlio, che, appunto, speriamo che sia femmina.

La nostra ricerca non si ripropone alcuna completezza sulla Toscana al femminile, che figura nel sottotitolo. Il vero obiettivo è analizzare il quadro della donna toscana, con particolare riferimento alla città di Livorno, che si può ricavare da alcuni dati, quelli che a nostro avviso sono particolarmente significativi, raccolti in modo "automatico" durante le tappe della vita di una persona. Abbiamo fissato la nostra attenzione sui dati raccolti dall'Ufficio di Anagrafe, dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal MIUR, dal Comune, dalla Camera di Commercio, dalle ASL e dall'Autorità Giudiziaria.

Per la raccolta dei dati ci siamo avvalsi delle fonti reperibili attraverso Internet ed abbiamo contattato direttamente la Camera di Commercio della nostra città.

Abbiamo deciso di presentare la nostra ricerca in una duplice veste: questa, cartacea, contenente tutte le tabelle su cui abbiamo lavorato, i grafici, tutti di nostra elaborazione, e le considerazioni ricavabili dalle fonti utilizzate; l'altra veste è una presentazione di Power Point, in cui, sotto forma di fumetto, facciamo raccontare alla Statistica, che abbiamo fatto diventare una bionda signora vestita in modo un tantino eccentrico, una storia, quella di Midea e di tutte noi donne.

Strumenti

Per la realizzazione del nostro lavoro ci siamo avvalsi di:

- Internet (per la maggior parte delle ricerche)
- Microsoft Word (per la stesura della relazione)
- Microsoft Power Point (per la presentazione)
- Microsoft Excel (per l'elaborazione dei dati)

Abbiamo inoltre utilizzato le nozioni di statistica descrittiva a noi note.

Risultati della ricerca

In relazione al percorso che abbiamo scelto, riportiamo i risultati della nostra ricerca, raggruppando i dati per tema o per ente presso cui sono reperibili.

Ufficio di Anagrafe

L'Ufficio di Anagrafe di ogni Comune registra la residenza (dimora abituale) di ogni cittadino e del suo nucleo familiare e tiene costantemente aggiornato lo schedario della popolazione per conoscere e documentare il movimento e la consistenza dei cittadini del Comune.

Ogni bambino, alla nascita, viene iscritto all'Anagrafe della popolazione residente nel Comune in cui sono iscritti i genitori, anche se la nascita è avvenuta in un altro Comune o all'estero. Questa iscrizione è avvenuta immediatamente dopo la denuncia di nascita che i genitori sottoscrivono presso la Direzione Sanitaria dell'Ospedale in cui il bambino è venuto alla luce, che la trasmette allo Stato Civile del Comune dove il bambino verrà registrato. I genitori possono, in alternativa, presentare la denuncia di nascita del bambino direttamente allo Stato Civile del Comune. Mensilmente, l'Anagrafe di ogni Comune italiano trasmette all'ISTAT il modello P4, in cui sono riportate le nascite classificate per data, luogo, sesso e cittadinanza del neonato, età, stato civile e cittadinanza di ciascuno dei genitori. In questo senso l'iscrizione all'Anagrafe può essere considerata la prima rilevazione statistica ufficiale relativa ad ogni neonato (la copertura supera il 98% dei nati). Da questa l'ISTAT calcola i principali indicatori di fecondità (numero di figli per donna, età media delle madri alla nascita del figlio) e procede all'indagine campionaria sulle nascite.

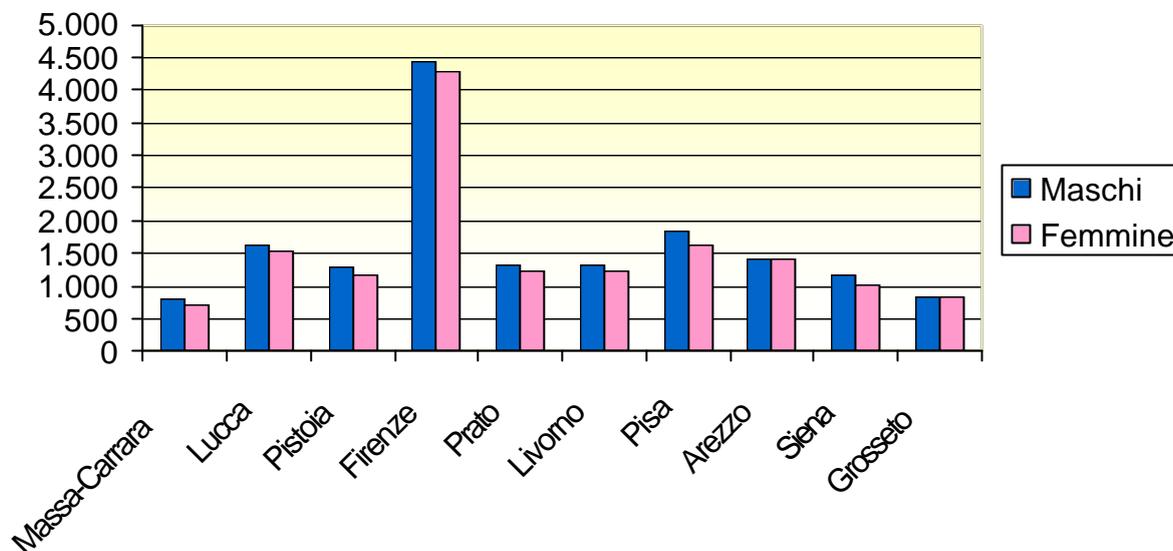
La percentuale delle nascite femminili in Toscana (48,33%, anno di riferimento 2005) è di poco inferiore a quella nazionale (48,74%), con una variazione tra province diverse inferiore a tre punti percentuali, dal massimo di Arezzo (50,07%) al minimo di Siena (46,11%). La provincia di Livorno (48,15%) può essere considerata allineata alla media regionale (tab. n°1).

Tabella 1 - Nati per sesso e provincia in Toscana - Anno di iscrizione 2005

PROVINCE	Sesso			Percentuale femmine su totale
	Maschi	Femmine	Totale	
Massa-Carrara	798	708	1.506	47,01%
Lucca	1.636	1.547	3.183	48,60%
Pistoia	1.282	1.175	2.457	47,82%
Firenze	4.449	4.297	8.746	49,13%
Prato	1.330	1.220	2.550	47,84%
Livorno	1.329	1.234	2.563	48,15%
Pisa	1.843	1.628	3.471	46,90%
Arezzo	1.415	1.419	2.834	50,07%
Siena	1.178	1.008	2.186	46,11%
Grosseto	840	822	1.662	49,46%
Toscana	16.100	15.058	31.158	48,33%
Italia	284.472	270.479	554.951	48,74%

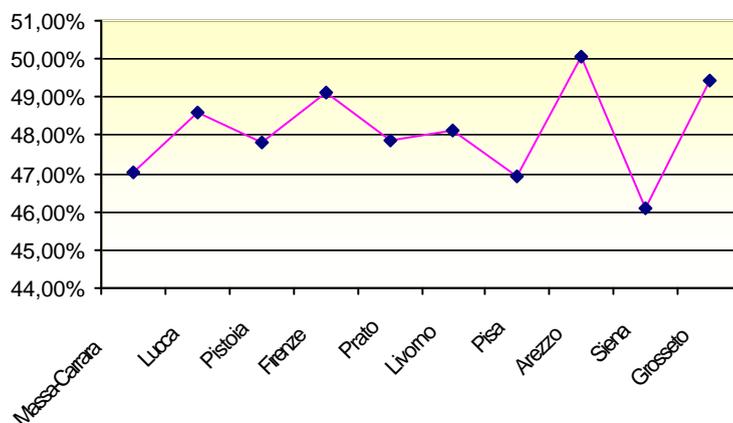
Fonte: Istat, Demografia in cifre

Figura 1 - Nati per sesso e provincia in Toscana - Anno di iscrizione 2005



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 2 – Percentuale di femmine sul totale dei nati nelle province toscane, anno di riferimento 2005



Fonte : Elaborazione su dati ISTAT

Le variazioni delle percentuali di nascite femminili negli ultimi anni, non sono significative (tab. n°2). Questa differenza tra i generi alla nascita, non trova riscontro sul totale della popolazione residente: la percentuale femminile supera quella maschile (tab. n° 3), nonostante nascano più maschi, le donne sono più longeve, come si osserva dalla distribuzione della popolazione livornese per sesso e classi di età (tab. n°4 e tab n°6) e come appare chiaramente dalla piramide per età e sesso e dal calcolo dell'indice di vecchiaia, che è dato dal rapporto percentuale tra il numero degli individui di età maggiore di sessantacinque anni e quello di coloro che hanno meno di quattordici anni. Se in una certa popolazione ci fossero tanti anziani di età maggiore di 65 ani, quanti giovani di meno di 14, l'indice di vecchiaia sarebbe 100. Un valore più alto dell'indice segnala uno "spostamento" dell'età della popolazione verso valori maggiori. Sulla base dei dati forniti dal Comune di Livorno, abbiamo potuto calcolare che in

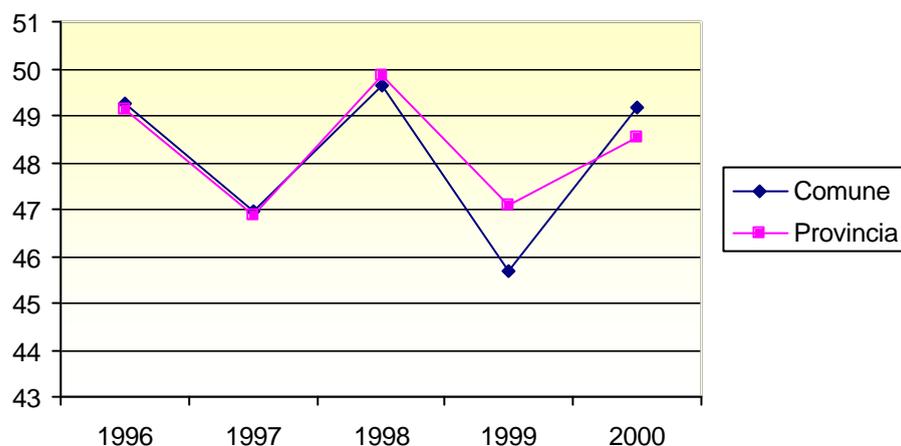
città l'indice di vecchiaia raggiunge quasi 200, valore largamente superato se si restringe il calcolo alla sola popolazione femminile (tab. n°5).

Tabella 2 - Percentuale nascite femminili nel Comune e nella Provincia di Livorno dal 1996 al 2000

anno	1996	1997	1998	1999	2000
COMUNE	49,26	46,95	49,65	45,68	49,16
PROVINCIA	49,14	46,88	49,87	47,10	48,52

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Livorno

Figura 3 - Percentuale delle nascite femminili nel Comune e nella Provincia di Livorno dal 1996 al 2000



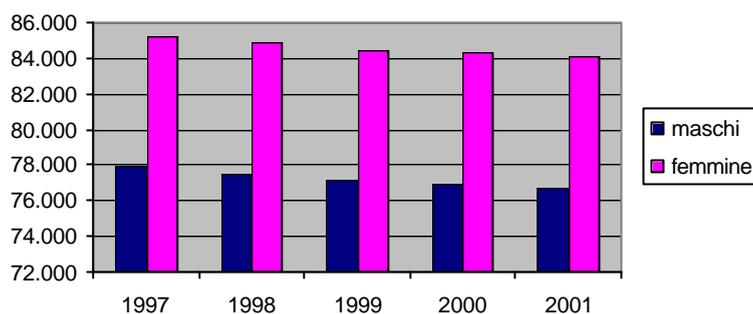
Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Livorno

Tabella 3 - Distribuzione per sesso della popolazione livornese al 31 dicembre dal 1997 al 2001

anno	maschi	femmine	rapporto di genere F/M	totale popolazione
1997	77.910	85.182	1,093	163.092
1998	77.488	84.837	1,095	162.325
1999	77.202	84.457	1,094	161.659
2000	76.979	84.322	1,095	161.301
2001	76.657	84.123	1,097	160.780

Fonte: Comune di Livorno

Figura 4 - Distribuzione per sesso della popolazione livornese al 31 dicembre dal 1997 al 2001



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Livorno

Tabella 4 - Popolazione residente a Livorno distinta per classi di età e sesso, Anni 1997 - 2000

Fasce di età	1997			1998			1999			2000		
	M	F	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
0 - 2	1.744	1.642	3.386	1.744	1.672	3.416	1.791	1.630	3.421	1.773	1.651	3.424
3 - 5	1.785	1.686	3.471	1.756	1.641	3.397	1.782	1.685	3.467	1.810	1.686	3.496
6 - 11	3.770	3.552	7.322	3.791	3.801	7.592	3.800	3.519	7.319	3.773	3.506	7.279
12 - 14	1.884	1.844	3.728	1.840	1.794	3.634	1.847	1.794	3.641	1.876	1.800	3.676
15 - 19	3.790	3.800	7.590	3.573	3.649	7.222	3.414	3.487	6.901	3.333	3.332	6.665
20 - 25	6.974	6.592	13.566	6.582	6.203	12.785	6.057	5.848	11.905	5.562	5.516	11.078
26 - 30	6.769	6.136	12.905	6.663	6.117	12.780	6.666	6.109	12.775	6.615	6.108	12.723
31 - 35	6.520	6.405	12.925	6.622	6.468	13.090	6.617	6.480	13.097	6.543	6.353	12.896
36 - 40	5.657	5.606	11.263	5.825	5.671	11.496	6.065	5.802	11.867	6.312	6.113	12.425
41 - 45	5.116	5.209	10.325	5.255	5.345	10.600	5.285	5.510	10.795	5.410	5.440	10.850
46 - 49	4.318	4.422	8.740	4.074	4.177	8.251	3.963	4.010	7.973	3.888	4.109	7.997
50 - 64	15.412	17.062	32.474	15.588	17.218	32.806	15.721	17.326	33.047	15.762	17.304	33.066
65 - 74	8.257	10.969	19.226	8.157	10.678	18.835	8.011	10.480	18.491	7.987	10.280	18.267
75 e oltre	5.914	10.277	16.191	6.018	10.803	16.821	6.183	10.797	16.980	6.335	11.144	17.479
totali	77.910	85.202	163.112	77.488	77.488	154.976	232.464	387.440	619.904	1.007.344	1.627.248	2.634.592

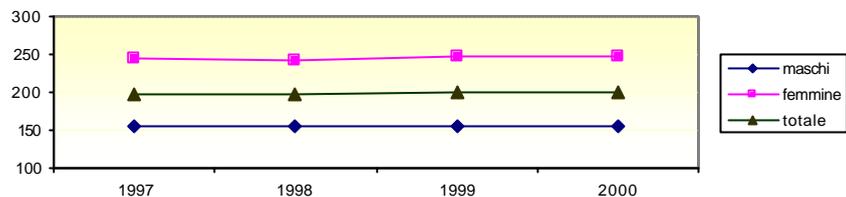
Fonte: Comune di Livorno

Tabella 5 - Indici di vecchiaia

1997			1998			1999			2000		
M	F	Totale									
154,32	243,54	197,78	155,24	241,14	197,66	153,95	246,60	198,74	155,13	247,88	199,98

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Livorno

Figura 5 – Indice di vecchiaia per sesso, anni 1997 - 2000



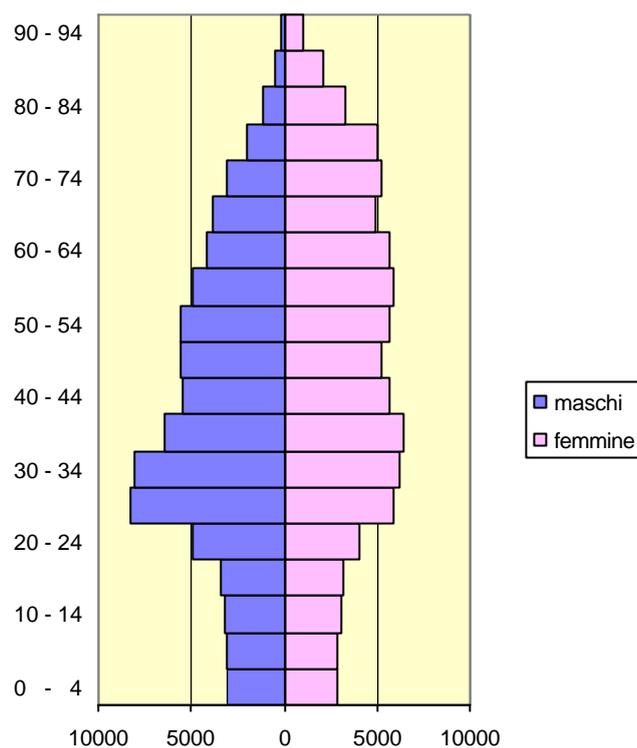
Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Livorno

Tabella 6 - Popolazione residente a Livorno distinta per classi di età e sesso, epoca di riferimento 31/12/2001

Età	Maschi	Femmine	Totale
0 - 4	3049	2821	5870
5 - 9	3068	2862	5930
10 - 14	3214	3040	6254
15 - 19	3369	3180	6549
20 - 24	4925	4081	9006
25 - 29	8220	5881	14101
30 - 34	8025	6220	14245
35 - 39	6415	6415	12830
40 - 44	5430	5642	11072
45 - 49	5567	5239	10806
50 - 54	5576	5720	11296
55 - 59	4880	5842	10722
60 - 64	4132	5628	9760
65 - 69	3837	4940	8777
70 - 74	3102	5224	8326
75 - 79	2047	4980	7027
80 - 84	1106	3245	4351
85 - 89	513	2103	2616
90 - 94	182	1060	1242
Totale	76657	84123	160780

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Livorno

Figura 6 – Popolazione residente, per sesso e fasce di età, Comune di Livorno, anno 2000



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Livorno

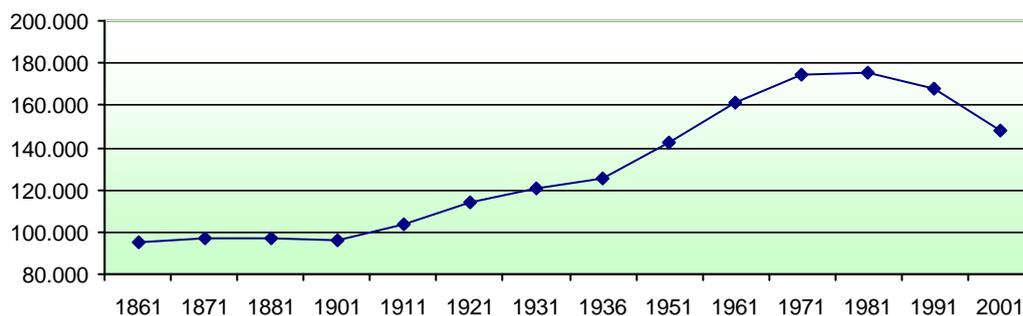
Globalmente si può osservare (tab. n°7) che la popolazione della Provincia di Livorno, dal 1961 al 1981 ha registrato una crescita sempre più moderata, per poi iniziare a diminuire. Il fenomeno appare dal 1971 con caratteristiche simili a Livorno, in Toscana e nell'intera Italia, ma il calo è senz'altro più accentuato nel Comune di Livorno, dove nel 2001, rispetto a dieci anni prima, tocca l'11,56%, quasi il doppio di ciò che risulta nella Provincia (5,9%), circa sei volte rispetto al calo della percentuale della popolazione Toscana nello stesso periodo (1,96%) ed addirittura quasi quattordici volte più netto del calo demografico nazionale (0,83%).

Tabella 7 – Popolazione residente nel Comune di Livorno, Provincia di Livorno e Toscana dal 1861 al 2001

anno	Comune di Livorno	variazione %	Provincia di Livorno	variazione %	Toscana	variazione %	Italia	variazione %
1861	94.977		151.409		1.920.407		22.176.477	
1871	96.631	1,74%	158.037	4,38%	2.123.553	10,58%	27.299.883	23,10%
1881	97.147	0,53%	164.557	4,13%	2.187.272	3,00%	28.951.546	6,05%
1901	96.340	-0,83%	176.524	7,27%	2.503.225	14,45%	32.963.316	13,86%
1911	103.973	7,92%	203.972	15,55%	2.669.637	6,65%	35.841.563	8,73%
1921	113.897	9,54%	224.321	9,98%	2.809.584	5,24%	39.396.757	9,92%
1931	120.711	5,98%	241.483	7,65%	2.913.935	3,71%	41.043.489	4,18%
1936	124.963	3,52%	249.344	3,26%	2.978.013	2,20%	42.398.489	3,30%
1951	142.333	13,90%	282.138	13,15%	3.158.811	6,07%	47.515.537	12,07%
1961	161.077	13,17%	310.048	9,89%	3.286.160	4,03%	50.623.569	6,54%
1971	174.791	8,51%	335.265	8,13%	3.473.097	5,69%	54.136.547	6,94%
1981	175.741	0,54%	346.657	3,40%	3.581.051	3,11%	56.556.911	4,47%
1991	167.512	-4,68%	336.626	-2,89%	3.529.946	-1,43%	56.778.031	0,39%
2001	148.143	-11,56%	316.757	-5,90%	3.460.835	-1,96%	56.305.568	-0,83%

Fonte: Comune di Livorno

Figura 7 - Popolazione residente a Livorno dal 1861 al 2001



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Livorno

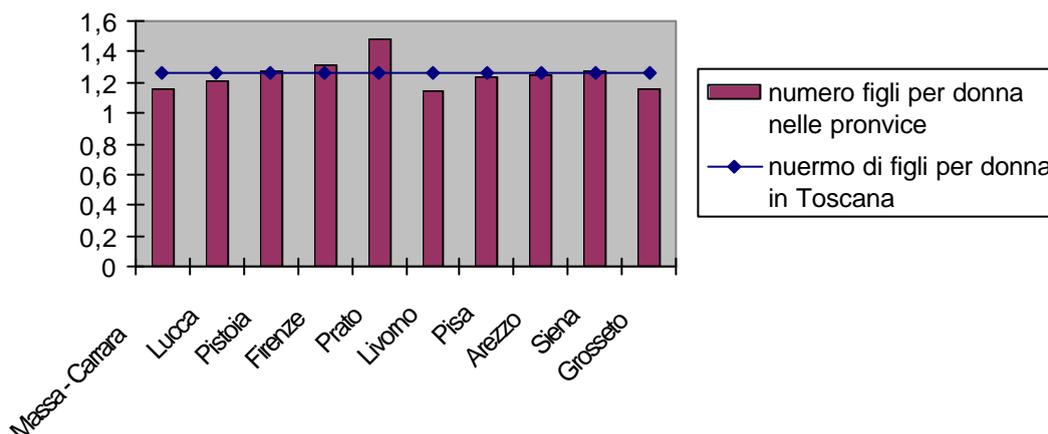
Il tasso di fecondità totale, ottenuto moltiplicando per 1000 il rapporto tra il numero dei nati vivi da donne in età feconda (15-49 anni) e l'ammontare della popolazione residente femminile in età feconda, in Toscana è leggermente più basso del valore nazionale (1,26 contro 1,32), ma allineato con l'Italia centrale (1,27). Si fanno meno figli ed aumenta l'età dei genitori alla loro nascita, tanto da superare i trent'anni. (tab n° 8)

Tabella 8 - Età media dei genitori alla nascita del figlio, numero di figli per donna nelle province della Toscana (anno 2004)

Province	età media dei genitori		
	padre	madre	TFT
Massa - Carrara	34	30,4	1,16
Lucca	35,1	31,5	1,21
Pistoia	34,7	30,9	1,27
Firenze	35,1	31,9	1,31
Prato	34,7	30,9	1,48
Livorno	34,7	31,2	1,15
Pisa	35,1	31,7	1,23
Arezzo	34,6	31	1,25
Siena	34,8	31	1,27
Grosseto	34,7	31	1,16
Toscana	34,9	31,3	1,26

Fonte: Provincia di Grosseto, Focus Tematici

Figura 8 - Numero medio di figli per donna nelle province toscane, rapportato alla media regionale, anno di riferimento 2004



Fonte: Elaborazione su dati della provincia di Grosseto

Ufficio di Stato Civile

L' Ufficio di Stato Civile redige gli atti relativi agli eventi di nascita, cittadinanza, matrimonio e morte relativi ai residenti o, comunque, avvenuti nel Comune e ne rilascia i relativi certificati.

Ci si rivolge all' Ufficio di Stato Civile per dichiarare le nascite e le morti, per richiedere le pubblicazioni di matrimonio, per contrarre matrimonio civile, per chiedere la trascrizione dei decreti di concessione della cittadinanza italiana, per il rilascio dei certificati di competenza, per presentare le istanze di esumazione ed estumulazione.

La rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile è stata istituita dall'ISTAT nel 1926. L'indagine ha per oggetto tutti i matrimoni e consente di analizzare il fenomeno in relazione alle principali caratteristiche socio - demografiche degli sposi. La sua realizzazione si basa sul modello Istat D3, compilato dall'Ufficiale di Stato Civile del Comune nel quale il matrimonio è stato celebrato. Il modello è diviso in due parti: notizie sul matrimonio e notizie

sugli sposi. Nella prima sezione si rilevano: la data, il rito di celebrazione (religioso o civile), il comune di celebrazione e il regime patrimoniale scelto dagli sposi (comunione o separazione dei beni). Nella seconda sezione del modello, si rilevano, per ciascuno sposo: la data di nascita, il comune di nascita, il comune di residenza al momento del matrimonio, il luogo di residenza futura degli sposi, lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione, il ramo dell'attività economica, la cittadinanza. Dal 1997 è stata introdotta, in relazione alla cittadinanza, quando italiana, la specificazione se "per nascita" o "acquisita".

Il numero dei matrimoni in Italia è in costante diminuzione, fin dal 1972, fenomeno che deve essere interpretato nel quadro più generale delle trasformazioni dei comportamenti familiari. Aumenta, infatti, il numero delle coppie che decide di formare una famiglia al di fuori del vincolo del matrimonio. Le convivenze, molto spesso, non costituiscono una soluzione temporanea, ma sono una vera e propria alternativa nella modalità di formazione di un nuovo nucleo familiare. Questo dato, dal momento che non esiste un registro ufficiale delle coppie di fatto, emerge chiaramente dal numero di bambini che nascono al di fuori del matrimonio.

Parallelamente alla diminuzione dei matrimoni, si assiste al progressivo innalzamento dell'età media degli sposi, attualmente di circa 32 anni per gli uomini e 30 per le donne. La posticipazione delle nozze ad un'età più matura è spesso determinata dalla volontà di terminare gli studi, dalla difficoltà nel trovare lavoro e di conseguenza una casa, ma non sono infrequenti i casi in cui il ritardo è frutto di una consapevole scelta di vita da parte dei giovani.

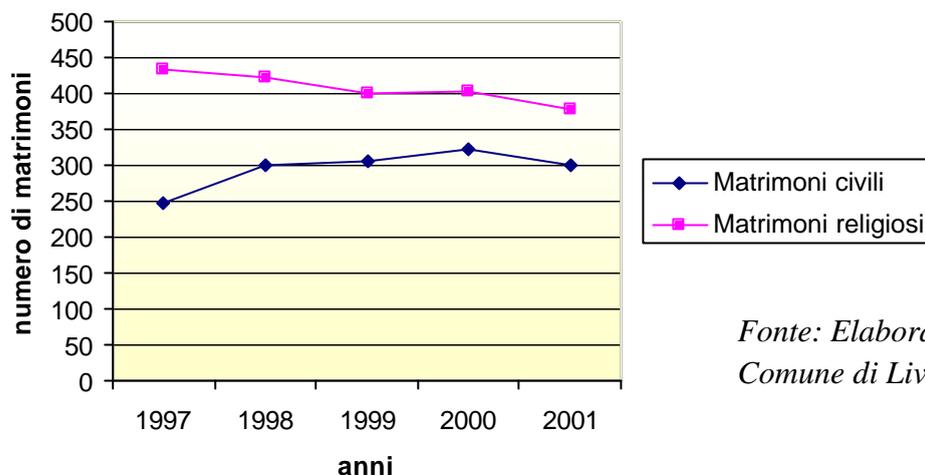
E' nettamente in aumento il numero di matrimoni celebrato con rito civile (tab n°9), anche a causa delle seconde unioni che in molti casi intervengono dopo il divorzio di almeno uno dei due contraenti.. Nel 2004 in 28 comuni capoluogo i matrimoni civili sono stati più di quelli religiosi. Fra questi comuni ci sono 4 capoluoghi toscani: Siena, Firenze, Pisa e Livorno (tab n° 10).

Tabella 9 – Matrimoni civili e religiosi, Comune di Livorno, anni 1997 - 2001

Anno	Matrimoni civili	Matrimoni religiosi	TOTALE	%Matrimoni civili rispetto al totale	% Matrimoni religiosi rispetto al totale
1997	248	433	681	36,42	63,58
1998	300	422	722	41,55	58,45
1999	306	401	707	43,28	56,72
2000	323	404	727	44,43	55,57
2001	301	378	679	44,33	55,67

Fonte: Comune di Livorno -elaborazione Ufficio Statistica e Studi -Banca Dati

Figura 9 – Raffronto tra il numero di matrimoni con rito civile e religioso. Comune di Livorno, anni 1997 -2001



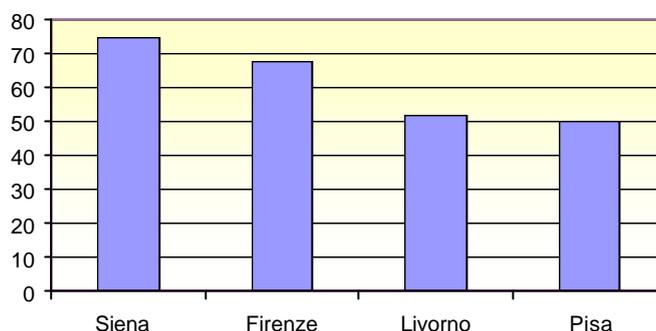
Fonte: Elaborazione su dati
Comune di Livorno

Tabella 10 – Comuni capoluogo italiani in cui i matrimoni civili superano quelli religiosi. Anno 2004. Percentuali di matrimoni civili sul totale dei matrimoni

Comune	% matrimoni civili sul totale
Bolzano-Bozen	78,9
Siena	74,5
Firenze	67,6
Gorizia	67,1
Trieste	64,2
Venezia	62,6
Udine	61,6
Alessandria	61,3
Piacenza	60,1
Bologna	60
La Spezia	57,5
Verbania-Cusio-Ossola	57,2
Ravenna	57,2
Genova	56,5
Milano	56,1
Biella	55,5
Reggio nell'Emilia	55
Modena	54,4
Pordenone	54,2
Parma	53,7
Savona	53,1
Livorno	51,7
Aosta	51,2
Verona	50,6
Vercelli	50,4
Ferrara	50,4
Pisa	50,3
Novara	50,3

Fonte: ISTAT, Il matrimonio in Italia, un'istituzione in mutamento anni 2004 – 2005

Figura 10 – Percentuale di matrimoni civili nei Comuni toscani in cui i riti civili sono stati più numerosi di quelli religiosi. Anno 2004



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

ASL

Le Aziende Sanitarie Locali fanno parte del SISTAN, il Sistema Statistico Nazionale, istituito con il decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322 costituito da una rete di soggetti pubblici e privati che fornisce l'informazione statistica ufficiale. Le ASL raccolgono e trasmettono alle Regioni di competenza ed all'ISTAT dati relativi alla salute.

A partire dal 1979 l'Istituto Nazionale di Statistica, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 194/78, ha avviato, in accordo con le Regioni ed il Ministero della Sanità, la rilevazione dei casi di interruzione volontaria di gravidanza (IVG).

I dati vengono raccolti per mezzo del modello individuale di dichiarazione di interruzione volontaria della gravidanza (ISTAT D.12), che deve essere compilato dal medico che procede all'interruzione stessa.

Nel modello sono richieste notizie sulla donna (dati anagrafici, titolo di studio, condizione professionale, storia riproduttiva) e sull'interruzione della gravidanza.

Al fine di monitorare il fenomeno, l'ISTAT richiede alle Regioni anche la comunicazione mensile del numero complessivo delle interruzioni volontarie della gravidanza praticate in ciascun mese in ogni singola provincia della regione (modello ISTAT D.17).

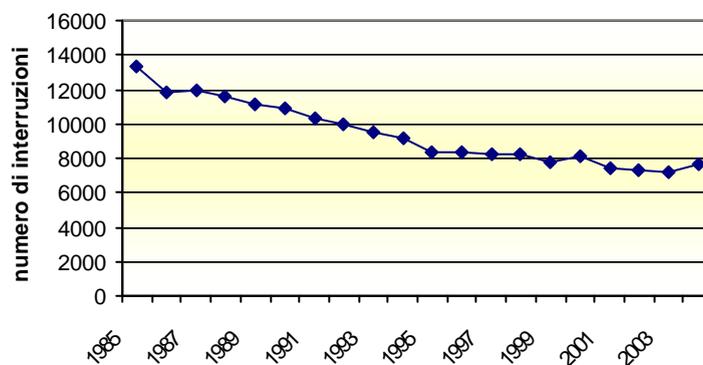
Dall'analisi dei dati relativi alla Toscana, dal 1985 al 2004, si ricava che nella nostra Regione le interruzioni volontarie di gravidanza sono in diminuzione. Livorno risulta essere la seconda città della Toscana, dopo Firenze, per il numero assoluto di IVG, che sono associate in città all'età modale 30 – 34 anni, età che, come abbiamo visto, corrisponde a quella media delle donne alla nascita di un figlio. La distribuzione delle IVG a Livorno, in base all'età della donna, è pressoché simmetrica rispetto alla moda.

Tabella 11 – Interruzioni volontarie della gravidanza in Toscana - Anni 1985-2004

anno	numero di interruzioni
1985	13337
1986	11815
1987	11887
1988	11566
1989	11129
1990	10851
1991	10298
1992	9994
1993	9462
1994	9108
1995	8347
1996	8339
1997	8283
1998	8262
1999	7786
2000	8097
2001	7468
2002	7286
2003	7146
2004	7668

Fonte: ISTAT, *L'interruzione di gravidanza in Italia*

Figura 11 – Interruzioni volontarie di gravidanza in Toscana dal 1985 al 2004



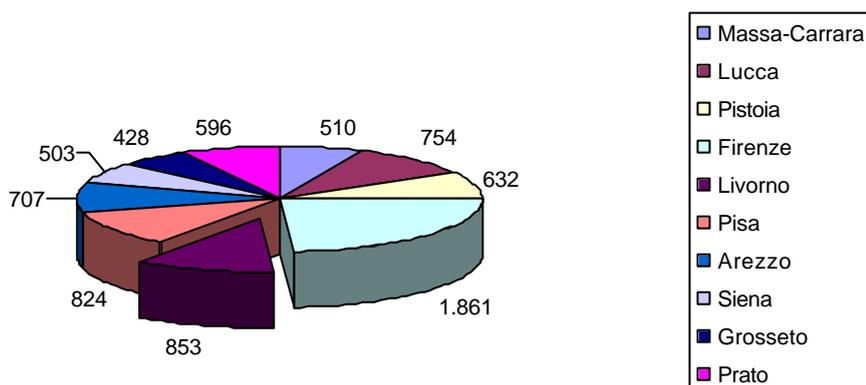
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Tabella 12 - Interruzioni volontarie della gravidanza per classe di età e provincia di residenza - Anno 2004

PROVINCE DI RESIDENZA	Classi di età										Totale
	Fino a 14 anni	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50 e oltre	Non indicato	
Massa-Carrara	0	33	88	114	121	105	44	5	0	0	510
Lucca	6	60	134	173	187	133	53	7	0	1	754
Pistoia	0	45	112	155	144	111	53	11	0	1	632
Firenze	3	138	312	438	434	351	171	11	0	3	1.861
Livorno	2	55	154	187	199	182	71	3	0	0	853
Pisa	2	59	139	183	194	158	82	7	0	0	824
Arezzo	3	48	130	151	186	140	43	5	0	1	707
Siena	0	35	98	101	109	108	47	4	1	0	503
Grosseto	1	41	71	101	92	84	37	1	0	0	428
Prato	0	41	119	146	147	108	31	4	0	0	596
Toscana	17	555	1.357	1.749	1.813	1.480	632	58	1	6	7.668
ITALIA (a)	255	10.422	23.818	28.956	29.664	24.802	10.805	824	23	199	129.768

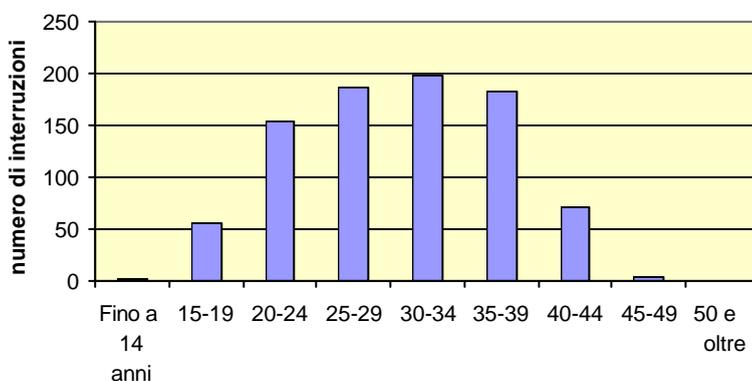
Fonte: ISTAT, L'interruzione di gravidanza in Italia

Figura 12 - Interruzioni volontarie della gravidanza in Toscana per provincia di residenza - Anno 2004



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 13 - Interruzioni volontarie di gravidanza per fascia di età, Provincia di Livorno, anno 2004



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Il mondo della scuola

Attualmente i dati statistici relativi alle scuole materne, elementari, medie e superiori sono raccolti dal Ministero della Pubblica Istruzione. Infatti, nell'ambito del processo di implementazione del SISTAN (Sistema Statistico Nazionale), l'ISTAT ed il M.P.I. hanno avviato fin dal 1996 un piano per il graduale trasferimento delle rilevazioni riguardanti le principali caratteristiche del sistema dell'istruzione scolastica, che è giunto a compimento nel 2005, con il passaggio al MPI della responsabilità delle procedure di controllo e correzione e della successiva diffusione delle informazioni.

Le fonti utilizzate dal MPI sono sostanzialmente di due tipi: l'archivio gestionale e le rilevazioni dirette presso le scuole (cosiddette rilevazioni integrative). L'archivio gestionale raccoglie le informazioni necessarie al Ministero per le finalità amministrative ed economico-gestionali - in particolare il numero di classi, il totale di alunni iscritti e i docenti delle scuole statali - al fine della determinazione del cosiddetto Organico di fatto. Le rilevazioni integrative, effettuate con cadenza annuale dall'Ufficio di statistica del Ministero, hanno natura esclusivamente statistica e sono indirizzate alla totalità delle scuole di ogni ordine e grado, scuola dell'infanzia, primaria, secondaria inferiore e secondaria superiore (le scuole non statali non sono comprese negli archivi gestionali, ma sono censite con le rilevazioni integrative).

Il MPI non censisce gli asili nido, i dati ad essi relativi sono ricavabili dall'indagine campionaria sulle famiglie, curata dall'ISTAT e dalle rilevazioni condotte dalle singole regioni.

In Toscana, che pure è la terza regione di Italia per la percentuale degli utenti degli asili nido, la situazione appare decisamente inadeguata, sia come numero di strutture, sia come percentuale di educatori fra i dipendenti degli asili (tab n°13). Solo il 18,70% dei bambini fra zero e due anni frequenta un nido (pubblico o privato) e la lista di attesa si allunga fino a raggiungere numericamente il 50% dei bambini che riescono ad accedere alle strutture (tab 14) . Il problema emerge nella sua gravità se si pensa che ben il 32,6% dei bambini che non vanno all'asilo avrebbero preferito il contrario e tra queste la maggioranza dichiara che la scelta è stata determinata dalla mancanza di posti per i loro figli o dalla retta troppo cara (rispettivamente 34,4% e 32,9%). Da non sottovalutare anche la percentuale delle donne che sono costrette a non portare i propri figli al nido perché l'organizzazione delle strutture non glielo consente (13,1% orario inconciliabile) (tab n°15).

Tabella 13 – Asili nido pubblici e privati aperti ed educatori, Situazione in Toscana al 31/12/2004

Provincia	nidi aperti		personale	
	Totale	di cui privati	Totale	di cui educatori (%)
Massa-Carrara	10	1	92	68,5
Lucca	27	2	281	72,2
Pistoia	25	2	293	68,6
Firenze	135	18	1.423	25,7
Prato	45	23	301	69,4
Livorno	34	8	343	65,3
Pisa	44	15	441	76
Arezzo	38	12	293	70
Siena	40	12	308	72,8
Grosseto	19	7	150	62,7
Toscana	417	100	3.925	54

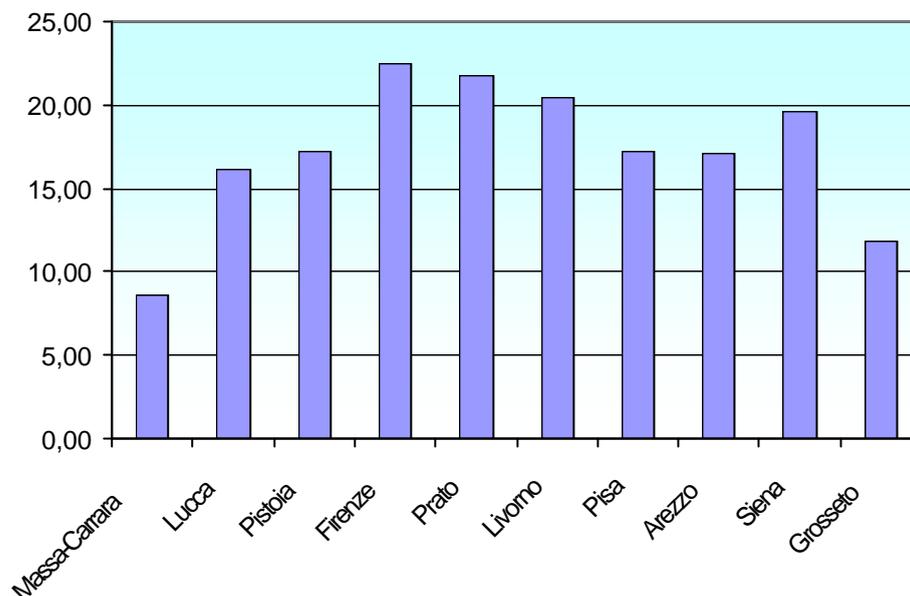
Fonte: Regione Toscana

Tabella 14 – Bambini iscritti ed in lista di attesa negli asili nido pubblici e privati, Situazione in Toscana al 31/12/2004

Provincia	Bambini iscritti			Iscritti/Pop. 0-2 anni*100	Bambini in lista di attesa
	Totale	di cui port. handicap	cui extra- comunitari		
Massa-Carrara	377	2	22	8,60	40
Lucca	1.450	19	78	16,10	653
Pistoia	1.168	18	46	17,20	610
Firenze	5.558	57	310	22,50	2.774
Prato	1.446	15	98	21,80	400
Livorno	1.537	11	21	20,40	738
Pisa	1.625	13	64	17,20	639
Arezzo	1.387	17	121	17,10	721
Siena	1.287	8	71	19,60	956
Grosseto	539	4	2	11,80	948
Toscana	16.374	164	843	18,70	8.479

Fonte: Regione Toscana

Figura 14 - Percentuale dei bambini iscritti agli asili nido rispetto al totale dei bambini di età inferiore ai due anni, situazione nelle province toscane, al 31/12/2004



Fonte: Elaborazione su dati Regione Toscana

Tabella 15 – Bambini che non frequentano l'asilo nido in Toscana e motivi per cui non hanno potuto farlo. Anno 2005, valori percentuali.

	Bambini le cui madri avrebbero voluto che frequentassero l'asilo nido	Motivi della mancata frequenza					Totale
		Mancanza di asili nel Comune o asili troppo distanti	Mancanza di posti	Retta troppo cara	Orari inconciliabili	Altri motivi	
Toscana	32,6	12,3	34,4	32,9	13,1	7,3	100
Italia	28,3	22,3	19,6	28,5	15,5	14,2	100

Fonte: Regione Toscana

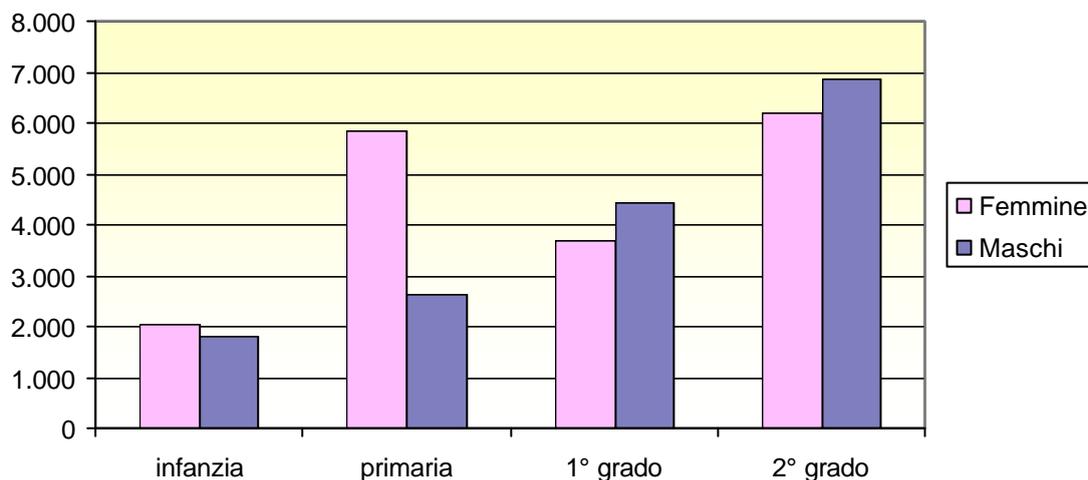
Nel ciclo di scuola che va da quella di infanzia alla fine delle superiori, possiamo trovare quasi lo stesso numero di maschi e di femmine e fra gli alunni, ma queste ultime appaiono più studiose e capaci. Già alla scuola media (1° grado) in Toscana, meno del 30% dei ripetenti è di sesso femminile, a fronte di una percentuale di alunne totale del 47,9% (tab n°16). Situazione che resta inalterata anche alla scuola superiore di 2° grado, dove troviamo che le ragazze sono circa il 49% degli iscritti, ma meno del 34% dei ripetenti. Entrambi i dati relativi alle ripetenze sono per le femmine inferiori, anche se di poco, al valore nazionale (tab n°17).

Tabella 16 – Iscritti alle scuole statali in Toscana a.s. 2006/2007

Province	Infanzia		Primaria		1° Grado		2° Grado	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Arezzo	2.819	3.024	6.569	7.110	4.046	4.430	7.446	7.605
Firenze	8.224	9.192	17.713	4430	10.712	7605	17.134	16.360
Grosseto	1.671	2.238	3.972	11553	2.315	16360	4.545	4.446
Livorno	2.056	1.816	5.847	2611	3.679	4446	6.193	6.856
Lucca	3.519	3.914	7.365	4045	4.560	6856	7.582	7.667
Massa	1.732	1.816	3.347	4954	2.267	7667	4.143	4.583
Pisa	3.139	3.484	7.741	2475	4.677	4583	7.307	7.680
Prato	1.763	1.896	4.550	5025	2.908	7680	4.344	4.501
Pistoia	2.244	2.444	5.568	3174	3.334	4501	5.583	5.964
Siena	2.273	2.409	4.955	3638	2.903	3.340	4.656	5.412
Toscana	29.440	32.233	67.627	72.457	41.401	45.245	68.933	71.074

Fonte: Ministero Pubblica Istruzione

Figura 15 – Iscritti alle scuole statali di Livorno, a.s. 2006/2007



Fonte: Elaborazione su dati MPI

Tabella 17 - Scuole secondarie di primo grado in Italia: scuole, classi, alunni, ripetenti e insegnanti, a.s. 2005 - 2006

REGIONI	Scuole	Classi	Alunni		Ripetenti		Insegnanti
			Maschi e femmine	Femmine	Maschi e femmine	Femmine	
Piemonte	542	5.217	110.691	52.910	2.913	912	13.229
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21	163	3.322	1.581	166	53	572
Lombardia	1.208	11.850	253.883	121.539	5.342	1.722	30.732
Trentino-Alto Adige	171	1.569	32.142	15.476	768	203	4.034
<i>Bolzano/Bozen</i>	87	845	16.706	8.065	526	141	2.226
<i>Trento</i>	84	724	15.436	7.411	242	62	1.808
Veneto	619	6.044	131.179	62.905	2.350	600	15.142
Friuli-Venezia Giulia	161	1.450	28.991	13.851	686	192	3.663
Liguria	177	1.804	37.990	18.086	852	261	4.733
Emilia-Romagna	436	4.669	101.572	48.521	1.572	483	11.332
Toscana	402	4.139	89.803	43.019	1.762	509	10.127
Umbria	113	1.055	22.491	10.851	267	77	2.607
Marche	228	1.952	41.798	20.031	630	162	4.681
Lazio	605	7.645	162.136	77.992	3.011	996	18.302
Abruzzo	226	1.908	38.900	18.691	572	162	4.462
Molise	92	527	9.828	4.739	357	165	1.274
Campania	803	10.903	226.893	108.867	4.478	1.800	26.745
Puglia	440	6.448	143.223	68.703	2.780	902	15.812
Basilicata	139	1.011	19.435	9.236	211	63	2.713
Calabria	451	3.687	69.692	33.406	1.356	467	9.936
Sicilia	708	9.213	190.446	89.944	7.215	2.404	24.218
Sardegna	344	2.617	49.815	23.476	2.452	749	6.764
ITALIA	7.886	83.871	1.764.230	843.824	39.740	12.882	211.078

Fonte : Elaborazione ISTAT su dati MPI

Tabella 18 - Scuole secondarie di secondo grado in Italia: scuole, classi, alunni, ripetenti e insegnanti, a.s. 2005 - 2006

REGIONI	Scuole	Classi	Studenti		Ripetenti		Insegnanti
			Maschi e femmine	Femmine	Maschi e femmine	Femmine	
Piemonte	412	7.899	161.934	80.274	10.015	3.538	18.862
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	19	255	4.684	2.410	376	160	776
Lombardia	875	16.844	356.033	176.580	24.641	8.911	40.484
Trentino-Alto Adige	124	2.011	37.504	20.308	1.874	695	4.586
Bolzano/Bozen	73	952	17.489	9.728	786	322	2.068
Trento	51	1059	20.015	10.580	1.088	373	2.518
Veneto	450	8.930	188.336	94.215	11.172	3.701	21.283
Friuli-Venezia Giulia	129	2.391	44.926	21.990	2.967	984	5.561
Liguria	143	2.854	57.377	27.978	3.944	1.390	6.522
Emilia-Romagna	359	7.250	155.558	76.272	9.487	3.254	17.690
Toscana	358	6.889	142.333	69.654	10.260	3.475	16.205
Umbria	107	1.892	36.976	18.024	2.050	720	4.362
Marche	170	3.395	69.169	33.814	3.383	1.021	7.992
Lazio	616	12.318	254.645	124.981	18.362	6.473	28.762
Abruzzo	161	3.036	63.974	30.757	4.735	1.357	7.132
Molise	48	819	16.978	8.217	1.037	345	1.937
Campania	702	15.903	346.004	164.520	25.524	8.633	36.348
Puglia	488	10.622	226.083	110.245	13.205	4.226	24.892
Basilicata	108	1.738	35.864	17.402	2.449	724	4.081
Calabria	321	6.012	120.336	58.523	6.704	1.894	13.998
Sicilia	752	14.039	287.380	139.910	22.328	7.972	34.011
Sardegna	223	4.220	85.619	42.657	10.492	4.228	9.899
ITALIA	6.565	129.317	2.691.713	1.318.731	185.005	63.701	305.383

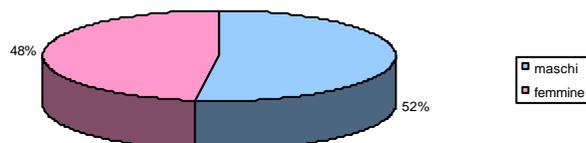
Fonte: Elaborazione ISTAT su dati MPI

Tabella 19 – Iscritti alla scuola secondaria in Toscana , a.s. 2005/2006

	Scuole	Classi	Alunni			Ripetenti		
			Maschi e femmine	Femmine	% femmine	Maschi e femmine	Femmine	% femmine
medie	402	4.139	89.803	43.019	47,90%	1.762	509	28,89%
superiori	358	6.889	142.333	69.654	48,94%	10.260	3.475	33,87%

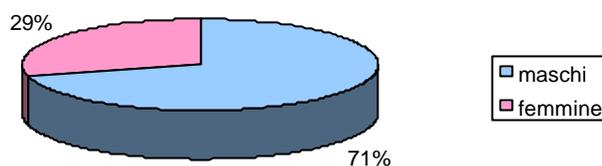
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 16 – Iscritti alla scuola media in Toscana per sesso, a.s. 2005/2006



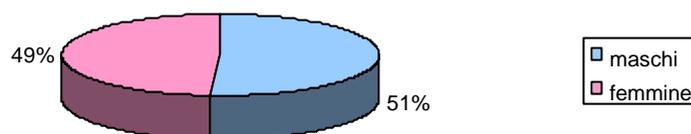
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 17 – Ripetenti alla scuola media in Toscana, per sesso, a.s. 2005/2006



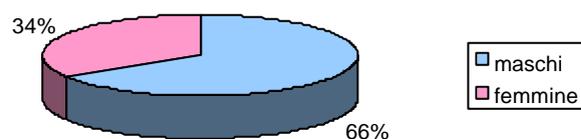
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 18 – Iscritti alla scuola superiore in Toscana, per sesso, a.s. 2005/2006



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 19 – Ripetenti alla scuola superiore in Toscana, per sesso, a.s. 2005/2006



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Parallelamente al ciclo dell'istruzione scolastica, esiste un avviamento professionale, mediante corsi attivati da enti locali. I dati relativi ad essi sono competenza delle Regioni. In Toscana questo tipo di corsi sono frequentati quasi nella stessa misura da persone di ambo i sessi (le femmine sono il 51,60% del totale), ma troviamo una netta diversificazione sulla base delle tipologie di corso: poche le ragazze nel settore servizi, più numerose nel settore industria ed artigianato. In ogni caso, anche nell'ambito dei corsi professionali si possono notare i buoni risultati femminili: sono donne il 61,3% dei qualificati ai corsi. (tab n° 20).

Tabella 20 – Corsi di formazione professionale svolti per settore , iscritti e qualificati per sesso, anno 2005

Settore	corsi		Corsi					
			Iscritti		Formati		Qualificati	
	Corsi svolti	Totale ore	Totali	Di cui femmine	Totali	Di cui femmine	Totali	Di cui femmine
Agricoltura	151	12.340	1.609	43,6	606	57,9	34	50
Industria e artigianato	3.948	399.183	43.638	55	22.919	44,70	961	73,40
Servizi	752	92.769	5.889	28,90	2.498	70,60	359	30,10
Totale	4.851	504.319	51.136	51,60	26.023	47,50	1.354	61,3

Fonte: Regione Toscana

I dati relativi alle Università sono raccolti e diffusi dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

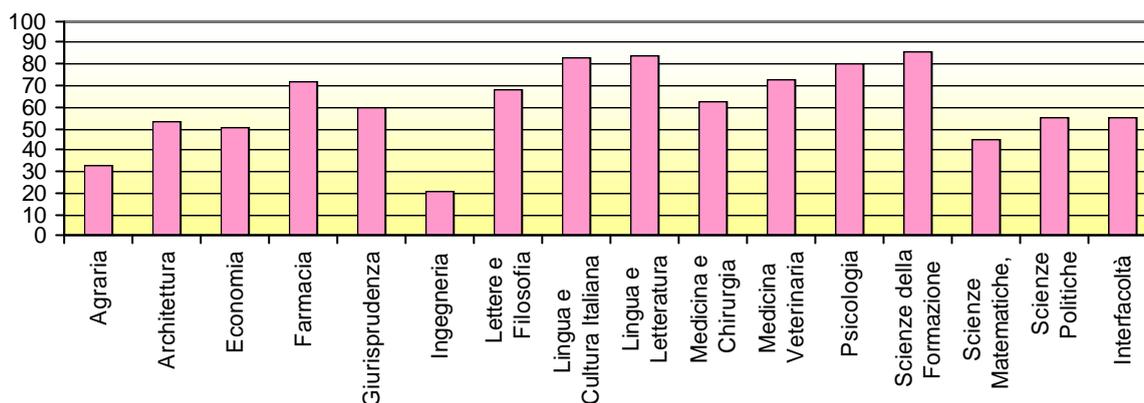
In Toscana sono donne la maggior parte degli iscritti alle università , 55%. Anche al massimo livello di studi le ragazze hanno più successo dei colleghi maschi: sono donne il 57,35% dei laureati e sono loro a laurearsi più frequentemente in regola con il corso di studi. (tab 21 e 22).

Tabella 21 – Università toscane: Studenti iscritti ai corsi di laurea e di diploma universitario, di cui femmine, immatricolati al 1° anno, fuori corso per Facoltà. Anno accademico 2005-2006.

Facoltà	Totale	di cui femmine (%)	di cui immatricolati al 1° anno	Di cui fuori corso
Agraria	3.082	32,6	14,9	59,5
Architettura	8.466	53	10,7	56,5
Economia	12.752	50,3	18,9	53,1
Farmacia	3.717	71,9	22,4	31,9
Giurisprudenza	13.428	59,9	15,8	58,9
Ingegneria	16.602	20,7	14,8	60,6
Lettere e Filosofia	17.946	68	18	52,7
Lingua e Cultura Italiana	462	82,7	32,3	18
Lingua e Letteratura Straniera	2.045	84	15,4	59,1
Medicina e Chirurgia	12.965	62,2	15,7	35,8
Medicina Veterinaria	1.419	72,4	17,6	44,7
Psicologia	5.959	79,8	9,6	62,4
Scienze della Formazione	3.889	86,1	13,7	52,2
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	10.838	45	20,9	52,4
Scienze Politiche	9.766	55,3	17,2	49,2
Interfacoltà	3.035	55,3	20,7	54,2
Totale	126.371	55	16,5	52,6

Fonte: MIUR

Figura 20 – Percentuale di studentesse nelle Università Toscane, a.a. 2005/2006



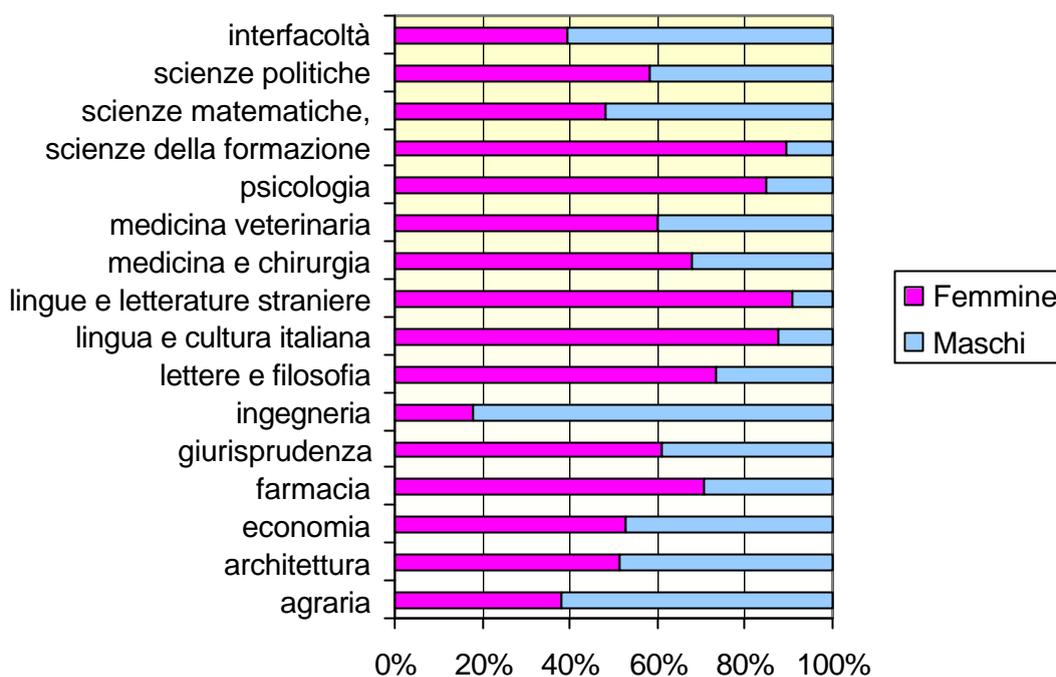
Fonte: Elaborazione su dati MIUR

Tabella 22 - Laureati e diplomati, di cui in corso, per facoltà e sesso. Anno solare 2004

Facoltà	laureati o diplomati				di cui in corso %			
	Maschi	Femmine	totale	% femmine	% maschi	Maschi	Femmine	totale
agraria	252	155	407	38,08%	61,92%	33,7	44,5	37,8
architettura	393	414	807	51,30%	48,70%	2,8	2,4	2,6
economia	1.110	1230	2340	52,56%	47,44%	20,5	23,8	22,2
farmacia	107	256	363	70,52%	29,48%	37,4	50,3	46,8
giurisprudenza	778	1225	2003	61,16%	38,84%	17,1	14	15,2
ingegneria	1.963	433	2396	18,07%	81,93%	32,9	38,8	33,9
lettere e filosofia	752	2096	2848	73,60%	26,40%	28,1	26	26,5
lingua e cultura italiana	5	36	41	87,80%	12,20%	80	86,1	85,4
lingue e letterature straniere	25	249	274	90,88%	9,12%	36	19,7	21,2
medicina e chirurgia	918	1932	2850	67,79%	32,21%	76,8	82,3	80,5
medicina veterinaria	56	84	140	60,00%	40,00%	41,1	50	46,4
psicologia	98	544	642	84,74%	15,26%	31,6	33,6	33,3
scienze della formazione	54	467	521	89,64%	10,36%	16,7	13,9	14,2
scienze matematiche, fisiche e naturali	776	722	1498	48,20%	51,80%	49,9	38	44,1
scienze politiche	578	813	1391	58,45%	41,55%	32,7	27,4	29,6
interfacoltà	160	104	264	39,39%	60,61%	87,5	79,8	84,5
TOSCANA	8.025	10.790	18815	57,35%	42,65%	35,5	36,5	36,1
ITALIA	114.123	154.698	268821	57,55%	42,45%	36,7	37,2	37,2

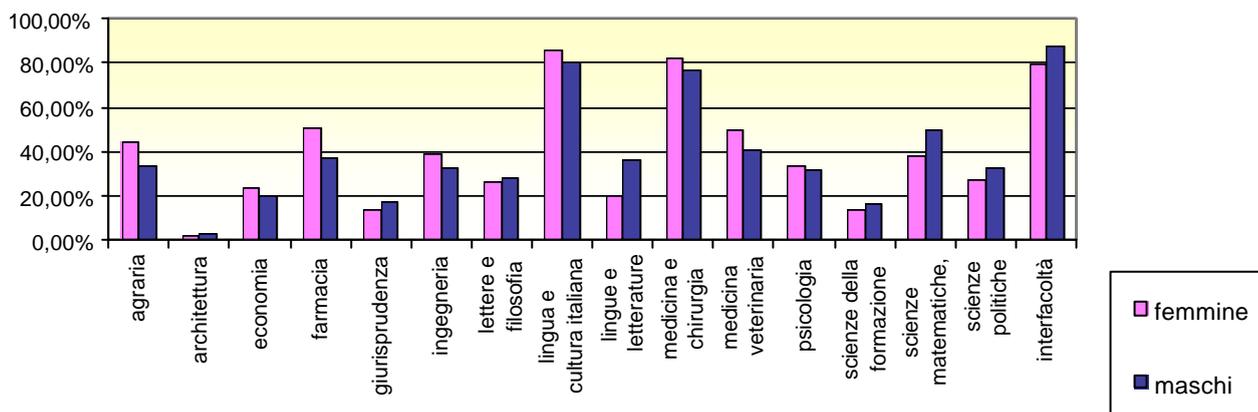
Fonte: MIUR

Figura 21 – Laureati in Toscana per sesso, anno solare 2004. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazione su dati MIUR

Figura 22 – Laureati in regola con il corso di studi nelle Università toscane, per facoltà e per sesso. Anno solare 2004



Fonte: Elaborazione su dati MIUR

Il mondo del lavoro

Il tema del lavoro è molto complesso e viene statisticamente analizzato da più punti di vista.

Trimestralmente l'ISTAT conduce, tramite gli Uffici Statistica dei Comuni, un'indagine campionaria per rilevare i principali aggregati riguardanti l'offerta di lavoro. Le informazioni raccolte consentono di avere un quadro significativo territorialmente su occupato per settore di attività, persone in cerca di occupazione e non forze lavoro.

Una fonte fondamentale per l'analisi dell'offerta di lavoro e, soprattutto, dell'incontro fra domanda e offerta è il Servizio Lavoro della Regione, che raccoglie i dati disponibili presso i Centri per l'impiego presenti sul territorio della regione. In quest'ambito rientrano i dati sulle assunzioni, sulla cessazione dei rapporti di lavoro, sugli iscritti alle liste di collocamento.

L'INPS fornisce i dati relativi agli interventi della Cassa Integrazione Guadagni (CIG), che riguardano le ore di integrazione salariale autorizzate per gli operai del settore dell'industria.

Le Camere di Commercio (Unioncamere) attraverso il Registro delle Imprese, monitorano il settore imprenditoriale.

Infine, le statistiche sui conflitti di lavoro (vertenze tra datori di lavoro e prestatori d'opera che danno luogo ad una temporanea sospensione dell'attività lavorativa) sono effettuate dall'ISTAT attraverso le rilevazioni degli Uffici di Questura.

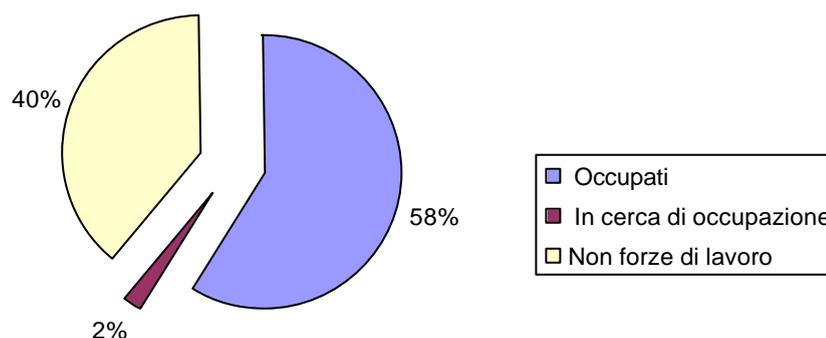
La situazione del lavoro in Toscana è leggermente migliore rispetto alla media nazionale. Nella tabella 23 sono riportati i dati relativi alle forze lavoro e non, di fonte ISTAT. Per forza lavoro si intende il totale delle persone di 15 anni e più in condizione professionale di occupato o in cerca di occupazione. Per contro la non forza lavoro è costituita da tutte le persone di 15 anni e più in condizione non professionale (studenti, casalinghe, ritirati dal lavoro, inabili, ecc.). Si può osservare che la non forza lavoro (49,35%) in Toscana è inferiore alla media nazionale (50,96%), mentre la percentuale di occupati nelle forze lavoro è più alta rispetto al dato nazionale (47,99% in Toscana, contro il 45,25 dell'Italia). Tra i dati di uomini e donne relativi a forza lavoro e non, c'è una simmetria quasi perfetta: forze lavoro maschili 60,45%, forze non lavoro femminili 58,33%. In ogni caso la percentuale di donne in cerca di occupazione è solo di poco superiore a quella degli uomini (3,04% contro il 2,25%).

Tabella 23 – Occupati, persone in cerca di occupazione e non forze di lavoro per sesso in Toscana, anno 2005

Sesso	Forze lavoro			Non forze di lavoro	Totale popolazione
	Occupati	In cerca di occupazione	Totale		
Toscana					
Maschi	876	34	910	595	1.505
Femmine	634	50	684	957	1.641
Totale	1.510	84	1.594	1.552	3.146
Italia					
Maschi	13.738	902	14.640	9.358	23.999
Femmine	8.825	986	9.811	16.052	25.864
Totale	22.563	1.889	24.451	25.411	49.862
Toscana valori percentuali					
Maschi	58,2	2,25	60,45	39,55	100
Femmine	38,63	3,04	41,67	58,33	100
Totale	47,99	2,66	50,65	49,35	100
Italia valori percentuali					
Maschi	57,24	3,76	61	39	100
Femmine	34,12	3,81	37,93	62,07	100
Totale	45,25	3,79	49,04	50,96	100

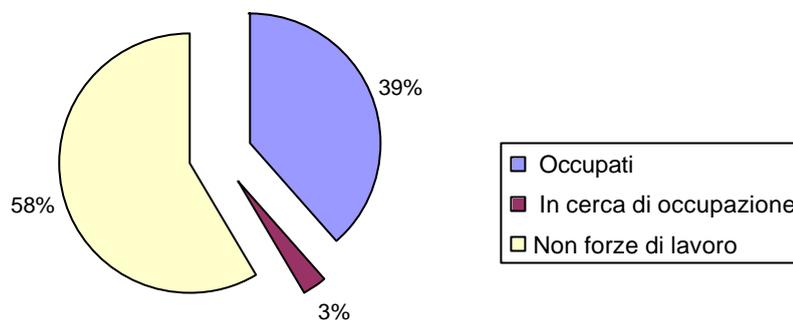
Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 23– Occupati e non in Toscana, maschi, anno 2005



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 24 - Occupati e non in Toscana, femmine, anno 2005



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Queste considerazioni trovano conferma nell'analisi dei tassi di occupazione e disoccupazione.

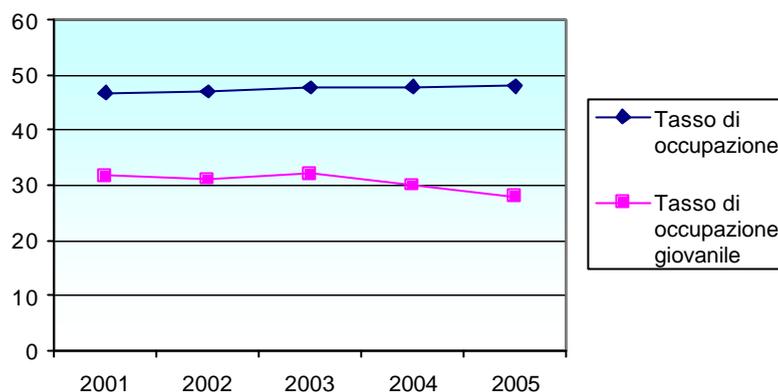
Il tasso di occupazione è il rapporto tra il numero degli occupati ed il totale della popolazione di età non inferiore a 15 anni. Il tasso di disoccupazione è il rapporto fra il numero delle persone in cerca di occupazione ed il totale della forza lavoro. Il tasso di occupazione (tab 24) si è costantemente mantenuto, negli ultimi cinque anni, al di sopra del corrispondente dato nazionale di quasi tre punti percentuali. Purtroppo non si può non osservare una tendenza preoccupante a livello di occupazione giovanile: il tasso di disoccupazione giovanile non ha avuto in Toscana la stessa diminuzione che si è registrata in Italia negli ultimi cinque anni.

Tabella 24 – Tasso di occupazione e disoccupazione totale giovanile (15 – 24 anni). Anni 2001 - 2005

Anni	Tasso di occupazione	Tasso di occupazione giovanile	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione giovanile
Toscana				
2001	46,8	31,7	5,1	16,9
2002	47	31,1	4,8	16,2
2003	47,7	32	4,7	15
2004	47,8	30	5,2	16
2005	48	27,9	5,3	16,7
Italia				
2001	43,8	25,9	9,5	28,2
2002	44,4	25,5	9	27,2
2003	44,8	24,9	8,7	27,1
2004	45,4	27,2	8	23,5
2005	45,3	25,5	7,7	24

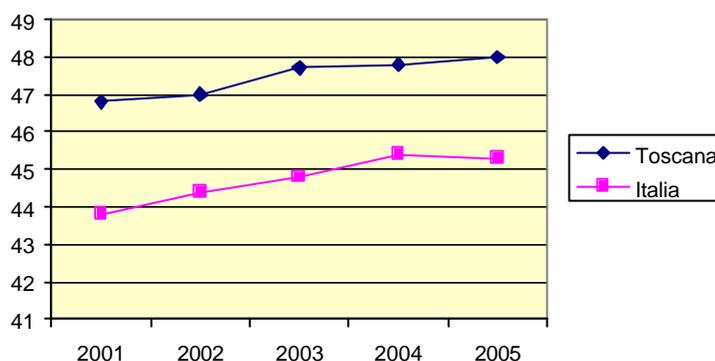
Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 25 – Tasso di occupazione in Toscana, anni 2001 - 2005. Raffronto fra il tasso di occupazione totale e quello giovanile



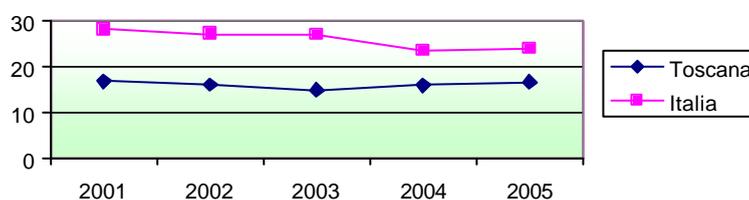
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 26 – Tasso di occupazione in Toscana ed in Italia, anni 2001 – 2005



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 27 – Tasso di disoccupazione giovanile in Toscana ed in Italia, anni 2001 – 2005



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Per quanto riguarda la tipologia di assunzione, Livorno registra la più alta percentuale di contratti a tempo determinato tra le province della Toscana (tab 25). A fare le spese di questa situazione di precariato sono soprattutto le donne: oltre il 90% dei contratti di assunzione nel loro caso è a tempo determinato, valore di gran lunga più alto del 65,55% che è il corrispondente regionale.

Tabella 25 – Assunzioni in Toscana, per provincia e per sesso. Anno 2001

Province	Tipologia di assunzione										TOTALE	
	Tempo determinato		Tempo indetermin.		Contr. Form.		Apprendisti		Altro		F	MF
	F	MF	F	MF	F	MF	F	MF	F	MF		
Massa - Carrara	3143	6952	1088	3726	56	211	921	2303	0	0	5208	13192
Lucca	8670	18218	3166	8527	268	980	2161	4728	0	0	14265	32453
Pistoia	6116	13028	1214	3302	245	746	1364	2999	0	0	8939	20075
Firenze	25208	52401	12694	29751	1584	3589	3703	7855	6	24	43195	93620
Prato	4630	10235	4065	9253	200	522	1218	2504	0	0	10113	22514
Livorno	24721	26045	534	3348	291	1155	1797	3894	0	0	27343	34442
Pisa	11751	23402	7164	7642	330	823	1367	3556	0	0	20612	35423
Arezzo	7602	17634	3279	7751	466	1265	1490	3627	0	0	12837	30277
Siena	16647	33041	3880	8874	180	582	2403	2546	0	0	23110	45043
Grosseto	8702	18983	2534	6006	100	319	1118	2381	0	0	12454	27689
Toscana	117190	219939	39618	88180	3720	10192	17542	36393	6	24	178076	354728

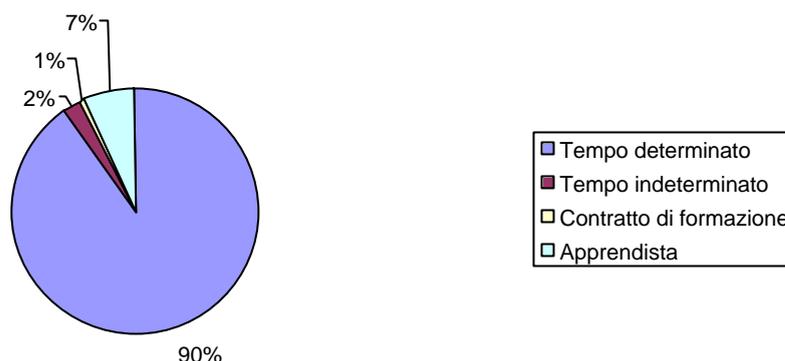
Fonte : Regione Toscana

Tabella 26 – Percentuale dei contratti femminili secondo la tipologia di assunzione nelle province toscane, anno 2001. Le percentuali sono riferite al totale dei contratti della tipologia di riferimento.

Province	Tipologia di assunzione					
	Tempo determ.	Tempo indetermin.	Contr. Form.	Apprendisti	Altro	TOTALE
Massa - Carrara	45,21%	29,20%	26,54%	39,99%		39,48%
Lucca	47,59%	37,13%	27,35%	45,71%		43,96%
Pistoia	46,95%	36,77%	32,84%	45,48%		44,53%
Firenze	48,11%	42,67%	44,13%	47,14%	25,00%	46,14%
Prato	45,24%	43,93%	38,31%	48,64%		44,92%
Livorno	94,92%	15,95%	25,19%	46,15%		79,39%
Pisa	50,21%	93,75%	40,10%	38,44%		58,19%
Arezzo	43,11%	42,30%	36,84%	41,08%		42,40%
Siena	50,38%	43,72%	30,93%	94,38%		51,31%
Grosseto	45,84%	42,19%	31,35%	46,96%		44,98%
Toscana	53,28%	44,93%	36,50%	48,20%		50,20%

Fonte: Elaborazione su dati Regione Toscana

Figura 28 – Contratti femminili secondo la tipologia di assunzione a Livorno, anno 2001



Fonte: Elaborazione su dati Regione Toscana

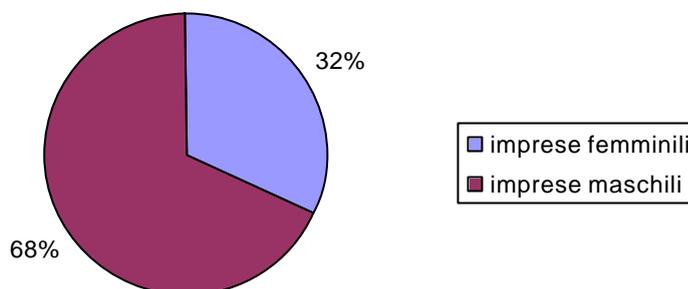
Sul piano imprenditoriale, i dati forniti dalla Camera di Commercio di Livorno mettono in luce una crescita dell'imprenditoria femminile più alta sia della corrispondente maschile, sia dell'imprenditoria rosa della Toscana e dell'Italia. (tab 27). Purtroppo il tasso di mortalità delle imprese femminili livornesi (9,1%) resta al di sopra sia della media regionale sia di quella nazionale, nonché della media imputabile alle imprese non femminili (7,84%). La maggior fragilità e la minor capacità di sussistenza sul mercato delle imprese femminili è quindi ancora persistente per quanto in miglioramento e non è peculiarità provinciale in quanto anche nel resto della Toscana e dell'Italia l'imprenditoria femminile sembra caratterizzarsi su un livello di mortalità più alto rispetto a quella non femminile. Questo potrebbe essere legato alle caratteristiche dei settori dove sono maggiormente presenti le imprese femminili (tab 28, fig 29).

Tabella 27 – Imprese registrate, nuove iscrizioni, nuove cessazioni, tassi di natalità, mortalità e crescita per le imprese femminili e non - Livorno, Toscana, Italia 2006 e 2007

	Imprese femminili			Totale imprese			Imprese non femminili		
	Livorno	Toscana	Italia	Livorno	Toscana	Italia	Livorno	Toscana	Italia
Registrate 2007	8.642	97.110	1.426.029	32.297	416.437	6.123.272	23.655	319.327	4.697.243
Attive 2007	7.877	86.103	1.243.192	28.502	359.531	5.174.921	20.625	273.428	3.931.729
Var. % attive	1,2	0,9	0,7	0,9	0,6	0,3	0,8	0,5	0,2
Iscrizioni 2007	805	8.287	113.770	2.512	32.037	436.025	1.707	23.750	322.255
Iscrizioni 2006	733	7.898	111.573	2.578	30.880	423.571	1.845	27.525	376.616
Tasso di Natalità 2007	9,4	8,59	8,02	7,75	7,69	7,12	7,16	7,42	6,85
Tasso di Natalità 2006	8,5	8,28	7,99	7,79	7,46	6,97	7,54	8,64	8,05
Cassazioni 2007	779	8.172	113.155	2.649	32.530	440.332	1.870	24.358	327.177
Cessazioni 2006	864	7.348	98.158	3.262	28.247	373.217	2.398	20.899	275.059
Tasso di Mortalità 2007	9,1	8,47	7,98	8,17	7,81	7,19	7,84	7,61	6,95
Tasso di Mortalità 2006	10,01	7,71	7,03	9,86	6,82	6,15	9,8	6,56	5,88
Tasso di crescita 2007	0,3	0,12	0,04	-0,42	-0,12	-0,07	-0,68	-0,19	-0,1
Tasso di crescita 2006	-1,52	0,58	0,96	-2,07	0,64	0,83	-2,26	2,08	2,17

Fonte : Elaborazione dati Centro Studi CCIAA su dati Infocamere

Figura 29 – Imprese iscritte a Livorno suddivise per sesso. Anno 2007



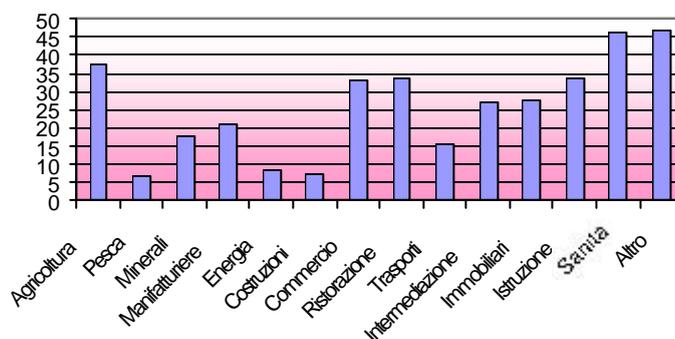
Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Livorno

Tabella 28 – Rapporto percentuale tra le imprese femminili e le imprese totali nei settori di attività

Settori	LIVORNO		TOSCANA		ITALIA	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Agricoltura, caccia e silvicoltura	37,5	37,6	31,8	32,1	29,2	29,3
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	6,8	7,1	9,7	10,1	12	12,8
Estrazione di minerali	17,6	17,6	10	10,8	10,7	11,4
Attività manifatturiere	20,6	20,9	22	22,2	20	20,2
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	7,7	8,3	4,3	4,8	7,5	7,8
Costruzioni	7	7,3	4,5	4,7	5,6	5,8
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	32,8	33	27,7	27,8	27,4	27,6
Alberghi e ristoranti	34,3	33,4	33,6	33,5	33,6	33,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	15,7	15,8	12,1	12,4	11,7	12,1
Intermediaz.monetaria e finanziaria	25,4	26,8	23,2	22,9	23,4	23,5
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	27,9	27,8	25,2	25,5	24,6	24,8
Istruzione	39,4	33,8	30,2	30,7	32,5	32,5
Sanita' e altri servizi sociali	47,1	46,2	43	42,7	41,7	41,9
Altri servizi pubblici,sociali e personali	45,6	46,9	50,2	50,1	49	49,1
TOTALE	27,6	27,6	23,9	23,9	23,9	24

Fonte : Elaborazione dati Centro Studi CCIAA su dati Infocamere

Figura 30 – Percentuale di imprese femminili a Livorno per settore di attività. Anno 2007



Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Livorno

Uffici Giudiziari

Il Ministero di Grazia e Giustizia effettua rilevazioni periodiche (trimestrali, annuali) presso gli Uffici Giudiziari nell'ambito del programma del SISTAN, relativamente sia alla giustizia penale, sia a quella civile.

Le rilevazioni relative a separazioni e divorzi sono raccolte dall'ISTAT presso i 165 tribunali civili italiani. Come questionari sono utilizzati i modelli cartacei ISTAT M.252 per le separazioni e ISTAT M.253 per i divorzi.

I quesiti inseriti nei modelli di rilevazione riguardano: aspetti procedurali e giudiziari; provvedimenti economici ; sesso, età e affidamento dei figli minori; alcune notizie di carattere demossociale (data, rito di celebrazione e regime patrimoniale del matrimonio, numero di figli nati dall'unione, caratteristiche dei coniugi). La compilazione dei modelli è a cura della cancelleria del tribunale che provvede a spedirli all'Istat con cadenza trimestrale.

L'indagine sulle separazioni personali dei coniugi è iniziata nel 1969, quella sui divorzi nel 1971, in concomitanza con l'entrata in vigore della legge n. 898 del 1° dicembre 1970 (Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio).

Il numero delle separazioni coniugali è alto a livello nazionale. Nel 2004 sono stati registrati in Italia 83.179 separazioni e 45.097 divorzi, cioè 352 sentenze al giorno, pari a circa una ogni 4 minuti. In pratica nel 2004, mentre 100 coppie si sposavano altre 51,2 si separavano (33,2) o divorziavano (18).

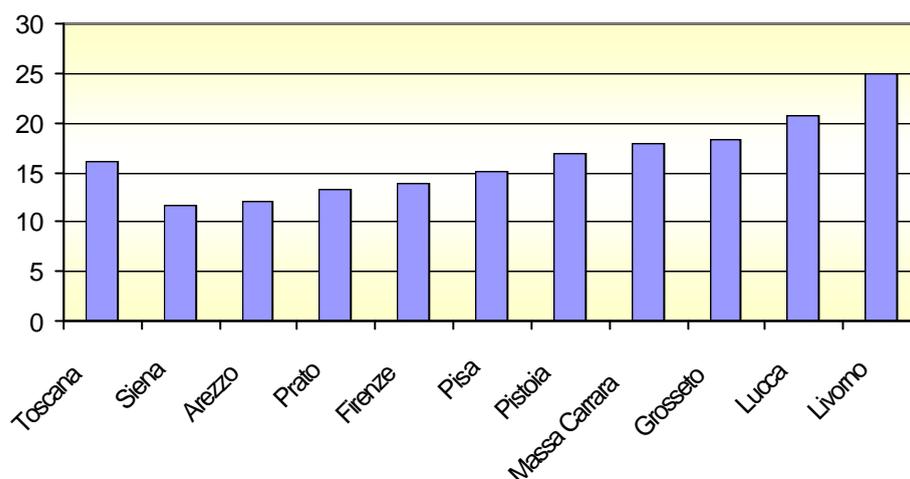
In Toscana l'indice di separazione coniugale nel 2004 è stato 16,1. Livorno è la provincia in cui il valore raggiunge il massimo regionale, 24,9.

Tabella 29 – Indice di separazione coniugale per province toscane. Anno 2004

	Indice
Toscana	16,1
Siena	11,6
Arezzo	12
Prato	13,3
Firenze	13,8
Pisa	15,1
Pistoia	17
Massa Carrara	18
Grosseto	18,3
Lucca	20,8
Livorno	24,9

Fonte: Provincia di Grosseto, Focus tematici

Figura 31 – Indice di separazione coniugale per provincia toscana. Anno 2004.



Fonte: Elaborazione su dati Provincia di Grosseto

L'Istat raccoglie i dati relativi alla giustizia amministrativa e penale, tramite le circoscrizioni relative. Per questo motivo la massima raffinatezza dei dati è a livello provinciale.

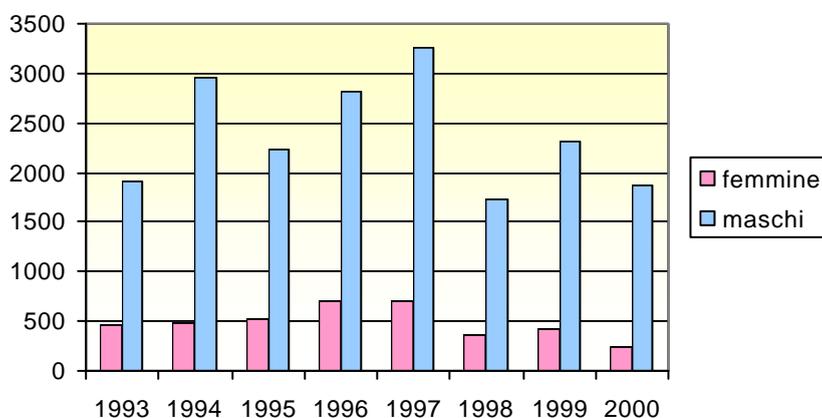
Analizzando la serie storica delle persone denunciate per le quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato un'azione legale negli anni dal 1993 al 2000, si può osservare che il numero delle donne coinvolte è nettamente minore di quello degli uomini, sia a livello regionale, sia per quanto riguarda Livorno. Inoltre, nella nostra città, il numero delle donne denunciate con un'azione legale in corso è in diminuzione.

Tabella 30 – Persone denunciate per le quali l’Autorità Giudiziaria ha iniziato l’azione penale a Livorno, in Toscana ed in Italia. Anni 1993 – 2000

	provincia di Livorno							
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
persone denunciate								
maschi	1.902	2.956	2.228	2.819	3.251	1.736	2.314	1.869
femmine	468	481	532	694	696	353	415	250
TOTALE	2.370	3.437	2.760	3.513	3.947	2.089	2.729	2.119
di cui minori di 18 anni								
maschi	199	194	203	189	205	169	205	65
femmine	48	37	44	42	57	48	50	3
	Toscana							
maschi	25.762	31.080	28.905	25.468	26.621	23.441	26.151	15.840
femmine	5.489	6.709	6.639	6.257	5.968	4.485	4.429	2.720
TOTALE	31.251	37.789	35.544	31.725	32.589	27.926	30.580	18.560
di cui minori di 18 anni								
maschi	1.492	1.690	1.935	2.047	2.078	2.036	2.266	1.069
femmine	319	313	468	597	592	524	523	235
	Italia							
maschi	461.474	499.323	471.744	454.713	463.738	440.588	445.398	293.244
femmine	88.793	101.973	93.572	91.758	93.103	83.163	79.151	45.865
TOTALE	550.267	601.296	565.471	546.471	556.841	523.751	524.549	339.190
di cui minori di 18 anni								
maschi	21.146	22.293	21.891	22.181	19.144	20.296	21.013	15.038
femmine	3.305	3.511	3.792	4.386	3.791	3.841	4.281	2.497

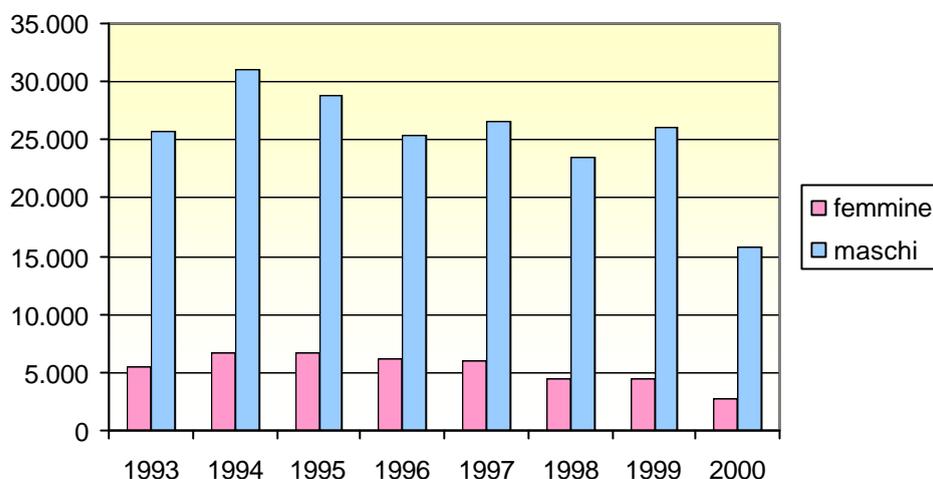
Fonte: Comune di Livorno

Figura 32 – Persone denunciate all’Autorità Giudiziaria, suddivise per sesso. Provincia di Livorno. Anni 1993 – 2000



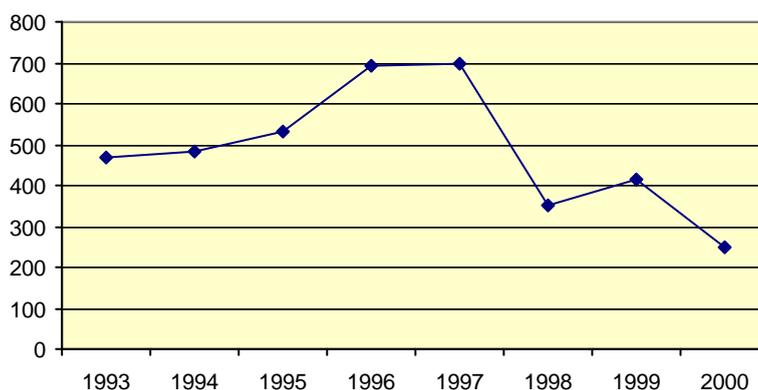
Fonte: Elaborazione su dati Comune di Livorno

Figura 33 – Persone denunciate all’Autorità Giudiziaria in Toscana, suddivise per sesso. Anni 1993 –2000



Fonte: Elaborazione su dati Comune di Livorno

Figura 34 – Donne denunciate all’Autorità Giudiziaria nella Provincia di Livorno. Anni 1993 – 2000



Fonte: Elaborazione su dati Comune di Livorno

Conclusioni

Nonostante nascano più maschi che femmine, la maggiore longevità delle donne, con il conseguente innalzamento dell’indice di vecchiaia, ha come conseguenza che la percentuale più alta dei residenti in Toscana sia di genere femminile.

Le donne, cui compete senz’altra la palma dell’onestà, in quanto meno spesso degli uomini coinvolte in procedimenti penali, studiano con profitto e costituiscono la maggioranza degli iscritti nelle Università della nostra Regione, dove, per quanto più numerose nelle facoltà umanistiche, sono presenti anche in quelle di taglio più prettamente scientifico. Si laureano in regola con il corso di studi più spesso dei colleghi uomini e, come loro, iniziano a cercare lavoro. Ma è proprio questo l’ambito in cui risultano ancora penalizzate. Se l’alta percentuale della non forza lavoro femminile può essere spiegata con la situazione delle donne non più giovani, resta per tutte il problema del precariato: una percentuale troppo alta di donne toscane lavora con contratti a tempo determinato. Difficile anche avviare, ma soprattutto far prosperare, un’impresa autonoma.

Rispetto al passato, sta cambiando per le donne il concetto di famiglia. Il matrimonio non costituisce più il simbolo del coronamento di un sogno. In Toscana ci si sposa di meno e quando lo si fa, spesso si predilige il rito civile. La convivenza è ormai accettata come valida alternativa su cui basare la costituzione del nuovo nucleo familiare e se il matrimonio non funziona, si affronta la separazione coniugale e si riprende a vivere, magari con una nuova unione. Se anno dopo anno risulta in diminuzione, nella nostra Regione, il numero di interruzioni volontarie di gravidanza, è anche vero che per avere figli, preferibilmente uno solo, si preferisce aspettare i trent'anni. D'altra parte le strutture non sono di aiuto per chi deve conciliare famiglia e lavoro. Gli asili nido sono pochi, gli orari non sono flessibili e le rette spesso troppo alte.

Sitobibliografia

- ISTAT, Demografia in cifre demo.istat.it
- Comune di Livorno, Ufficio di Statistica mizar.comune.livorno.it/statistica/
- Provincia di Grosseto, Focus tematici www.provincia.grosseto.it
- ISTAT, L'interruzione di gravidanza in Italia www.istat.it/dati/dataset/20071207_00/
- Regione Toscana www.regionetoscana.it
- ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- Report UnionCamere 2006, Camera di Commercio di Livorno
- ISTAT, Il matrimonio in Italia, un'istituzione in mutamento
www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070212_00/testointegrale.pdf

A map of the Tuscany region in Italy, divided into its provinces: Massa Carrara (light green), Livorno (light blue), Pistoia (light purple), Prato (yellow), Arezzo (light green), Siena (orange), and Grosseto (yellow). The text 'Speriamo che sia femmina' is written in large, bold, purple letters with a white outline, slanted across the top half of the map. The text 'la Toscana al femminile' is written in similar purple letters with a white outline, positioned at the bottom right of the map.

Speriamo che sia femmina

la Toscana al femminile

Classe 4 BPS
Liceo "F.Cecioni"
Livorno

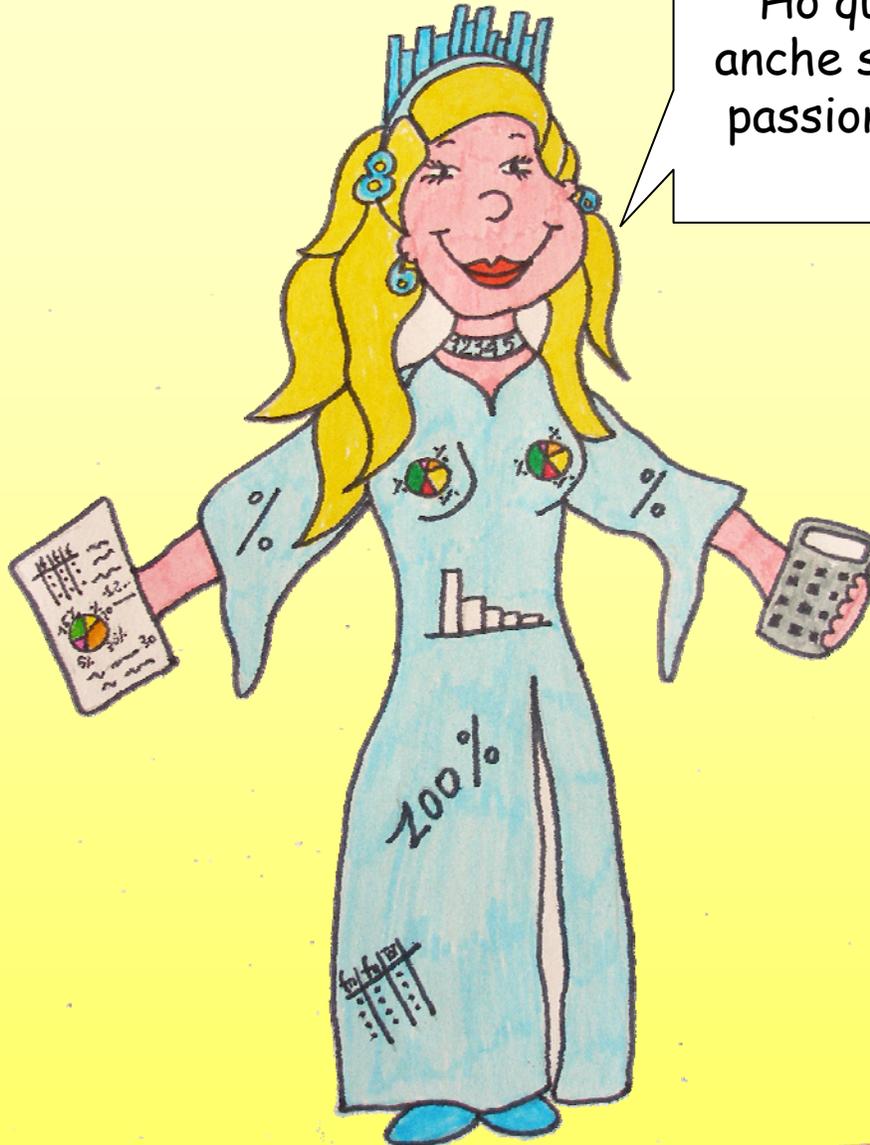
In queste diapositive presentiamo il lavoro svolto per il Concorso “Conosci la tua Regione con la Statistica”. La ricerca completa da noi effettuata è accessibile dall’ultima pagina della presentazione.

Abbiamo scelto lo stile del fumetto, per sottolineare come la Statistica sia costantemente intorno a noi. L’abbiamo, così, personificata, dandole l’aspetto quasi di una dea un po’ eccentrica, che, fornita di corona a forma di istogramma, elabora i dati raccolti dagli Enti che costituiscono il SISTAN, e li mette a nostra disposizione, aiutandoci a comprendere la società in cui viviamo .

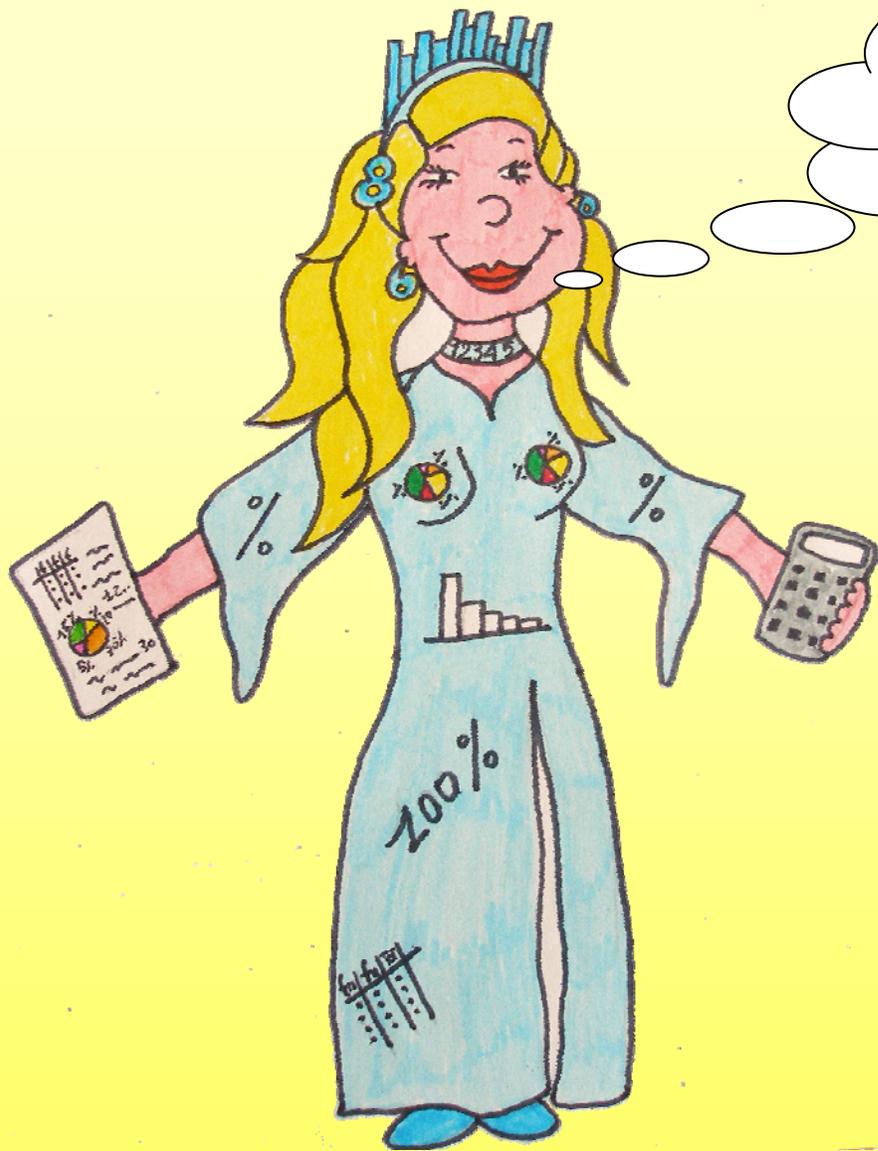
In queste pagine la Statistica segue le tappe della vita di una bambina, Midea (anagramma della parola media), dalla nascita al momento in cui scopre di aspettare un figlio, passando attraverso la scuola, la ricerca del lavoro, il matrimonio. Midea è un po’ tutte noi donne toscane ed è la nostra, la storia che la Statistica ci racconta.

*Le alunne della 4 BPS del Liceo “F. Cecioni” di Livorno
e la prof. Rosanna Soroga*

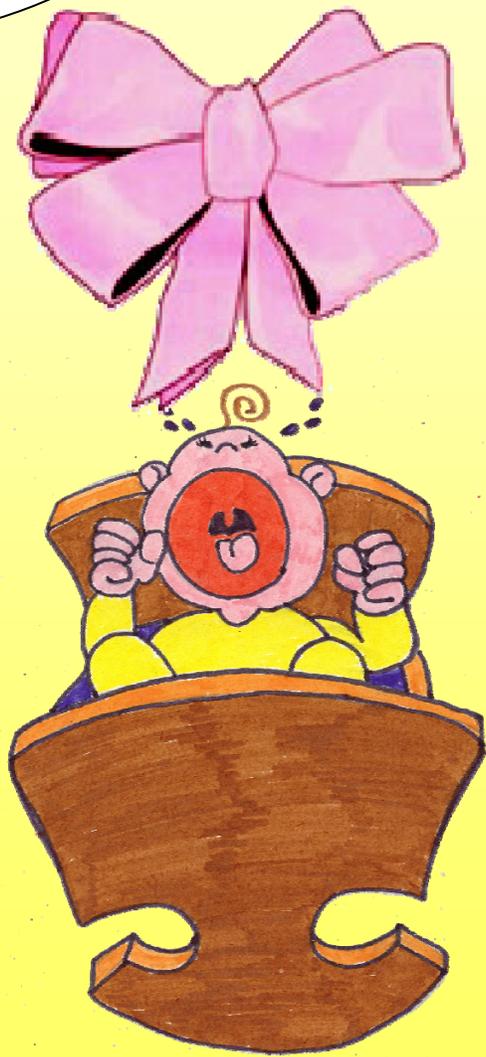
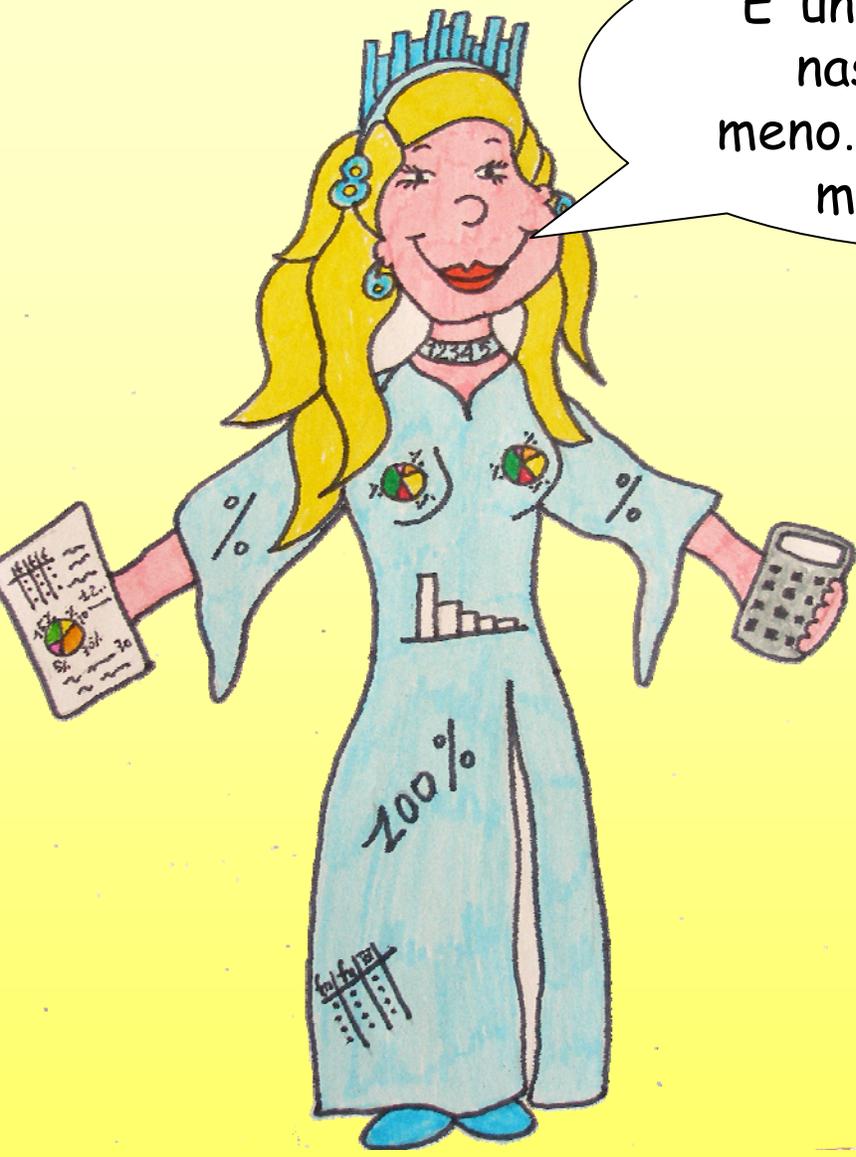
Buongiorno, mi chiamo Statistica.
Ho qualche centinaia di anni,
anche se non li dimostro. La mia
passione sono i dati....e le unità
statistiche.



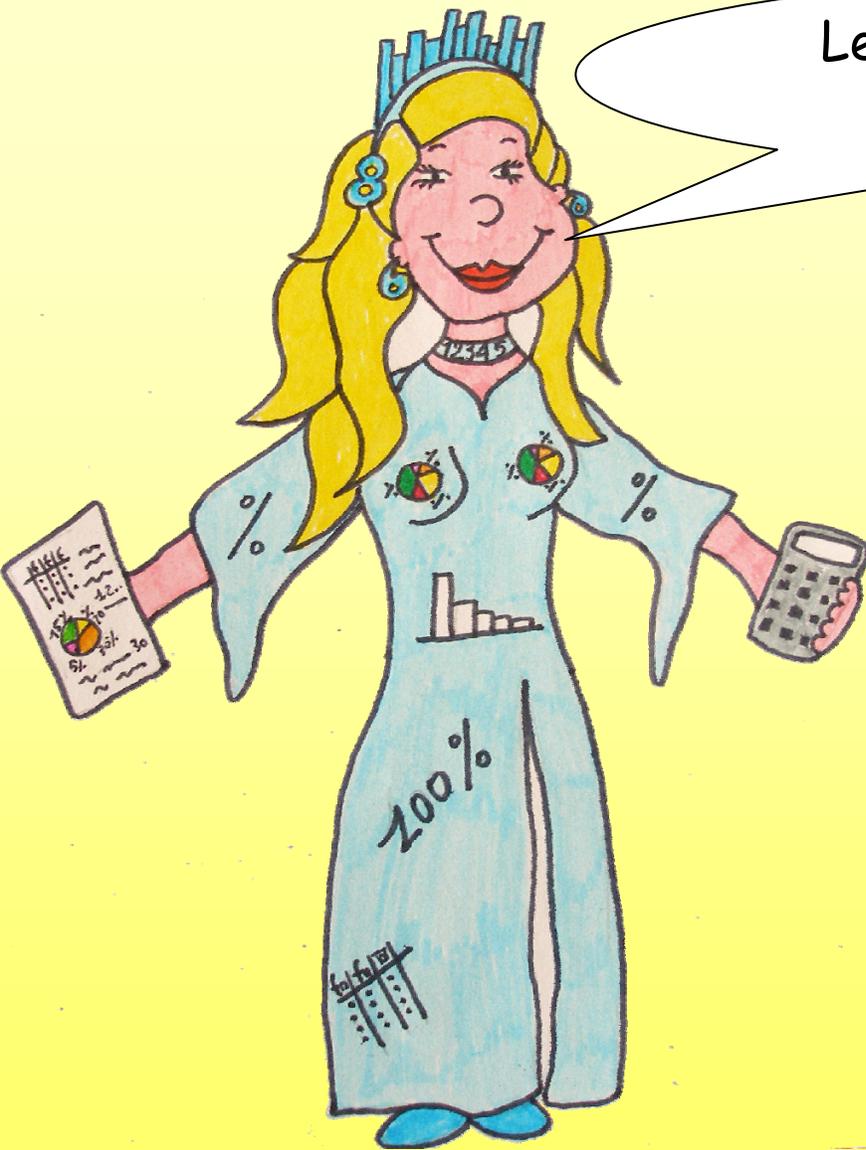
Che bello ! Una nuova
piccola unità statistica!



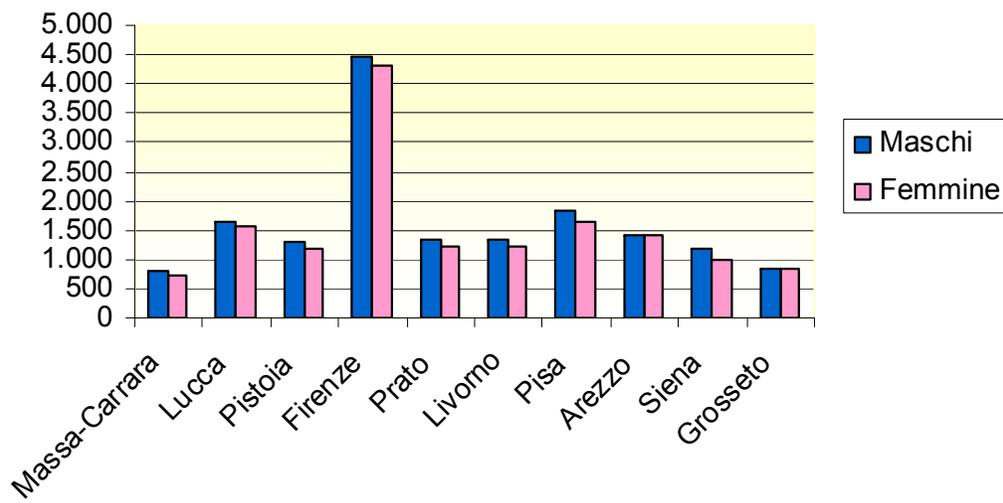
E' una bambina.... Ne nascono sempre meno... chi può saperlo meglio di me ?



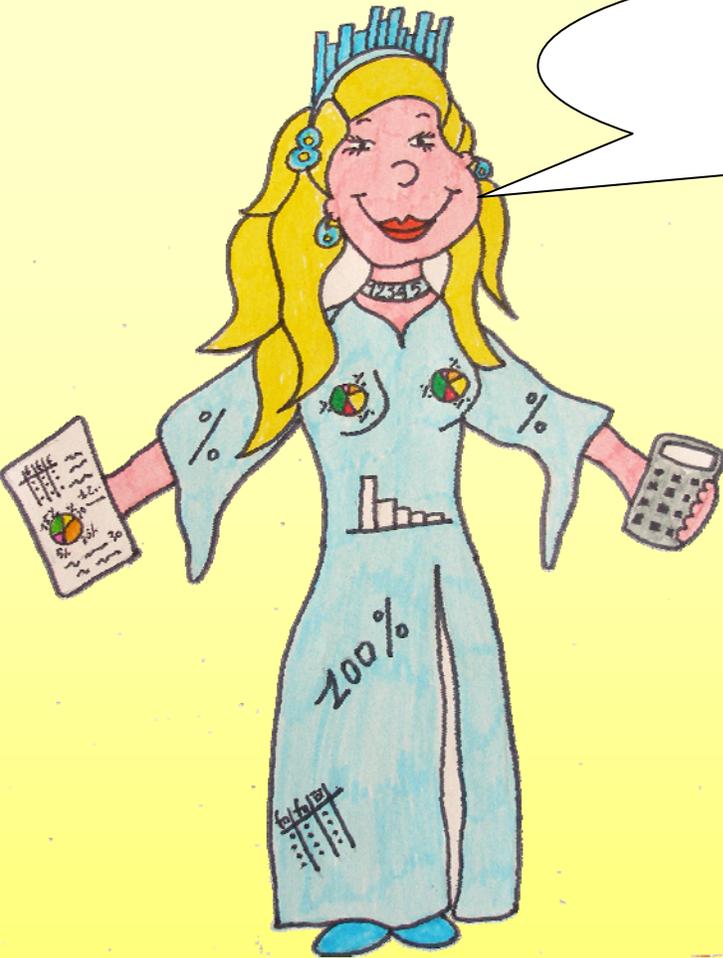
Le nascite sono in calo e nascono più maschi che femmine



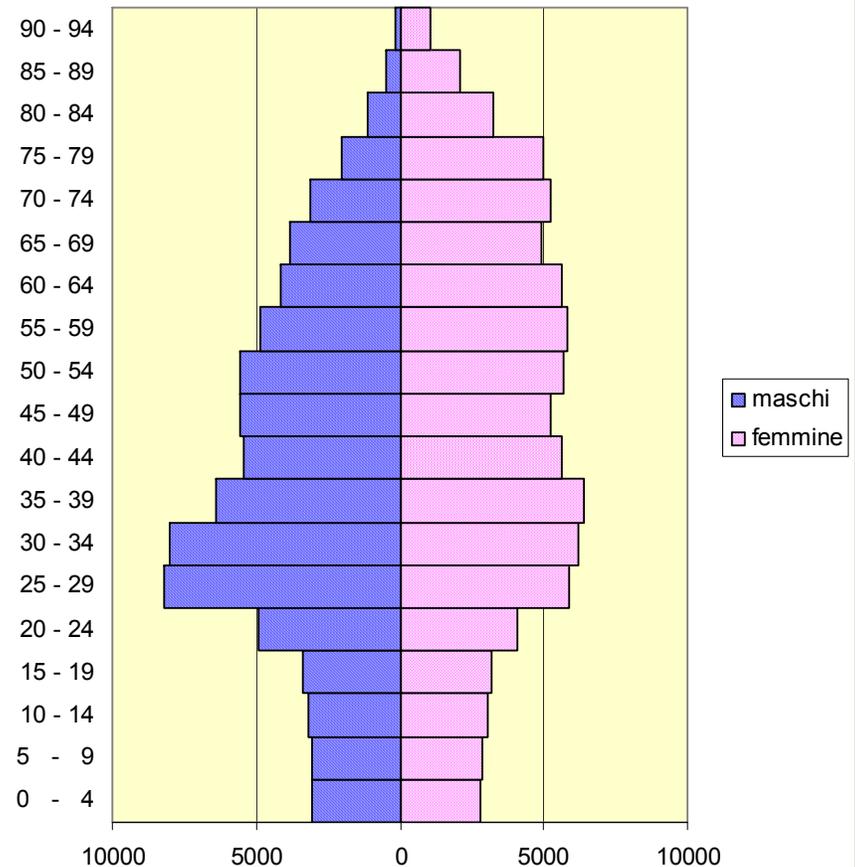
Nati per sesso e per provincia in Toscana
(anno 2005)

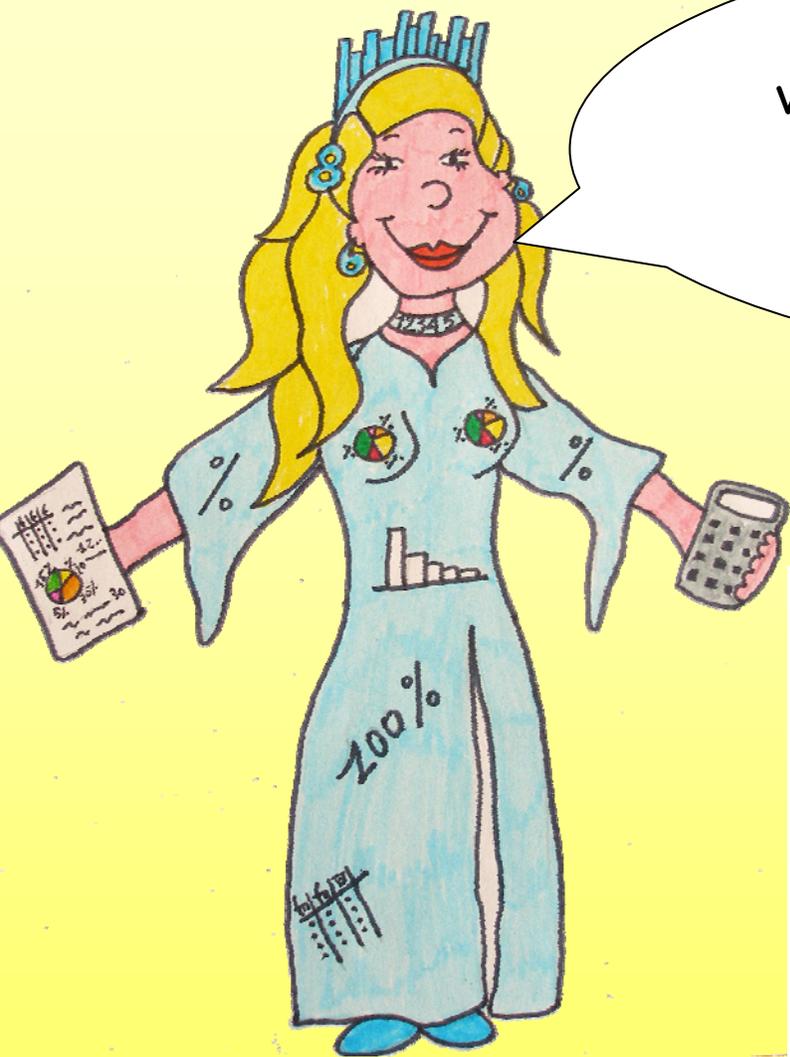


anche se con il passare degli anni
le donne sono alla fine le più
numerose



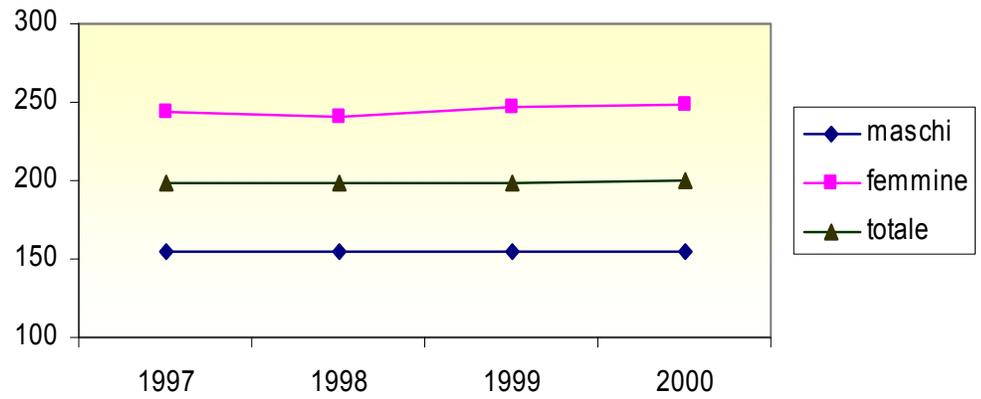
Popolazione residente nel Comune di Livorno
per sesso e fasce di età al 31/12/2001

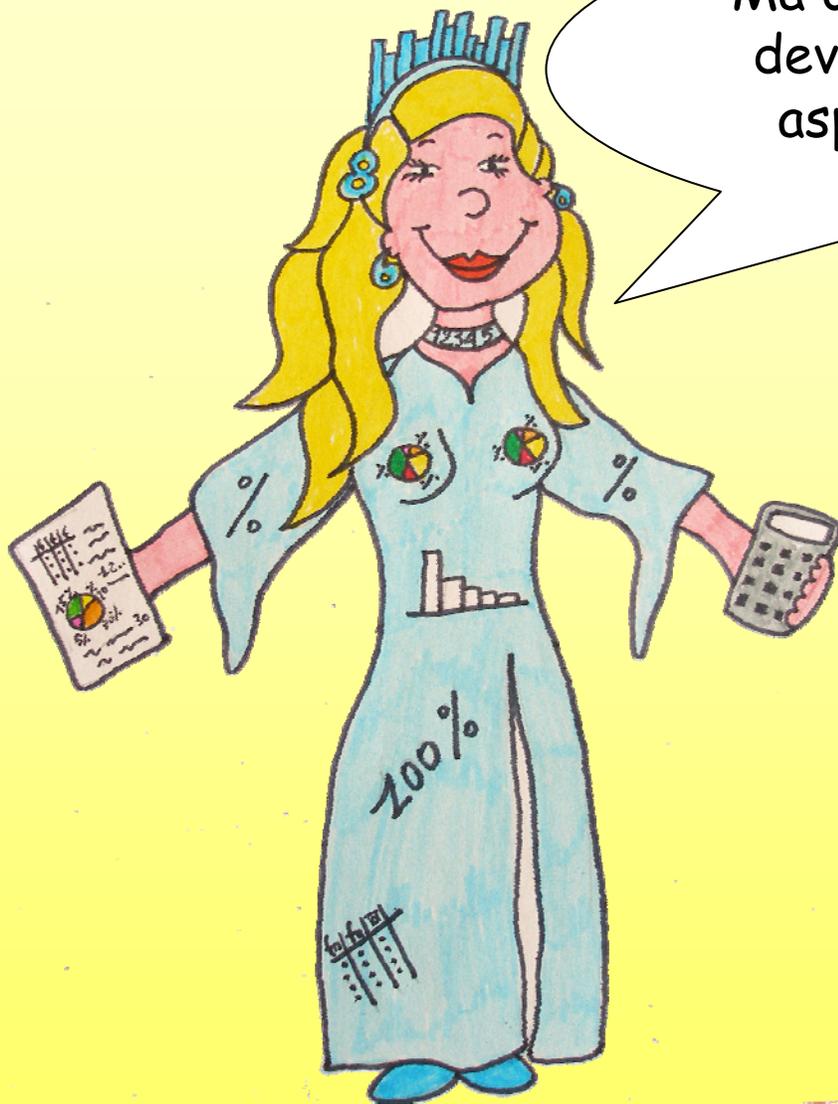




il vero problema è l'indice di
vecchiaia... lo calcolo ogni anno ed è
sempre più alto..... Nel 2000 a
Livorno, quello femminile era
247,88 !!! Vi rendete conto?

Indice di vecchiaia per sesso
Comune di Livorno anni 1997 - 2000





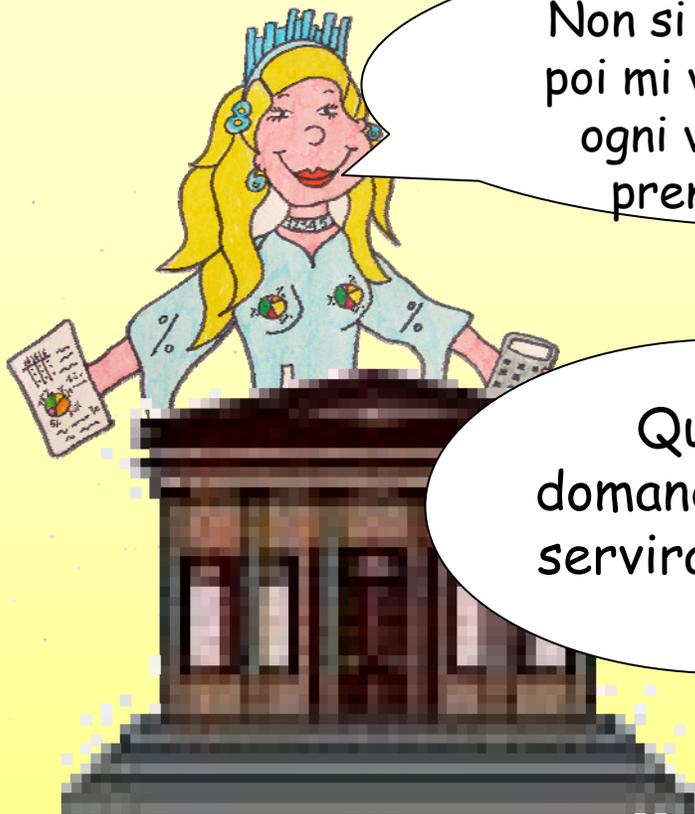
Ma ora non ci voglio pensare...
devo andare all'Anagrafe ad
aspettare la nuova piccola
unità che è nata

Ho già pronto il
modello P4

Che bel
nome!

La
chiameremo
Midea





Non si fidano di me... ma poi mi vengono a cercare ogni volta che devono prendere decisioni

Quante domande! A che serviranno poi...

Dicono che sono per la statistica... a me sembrano solo una perdita di tempo...





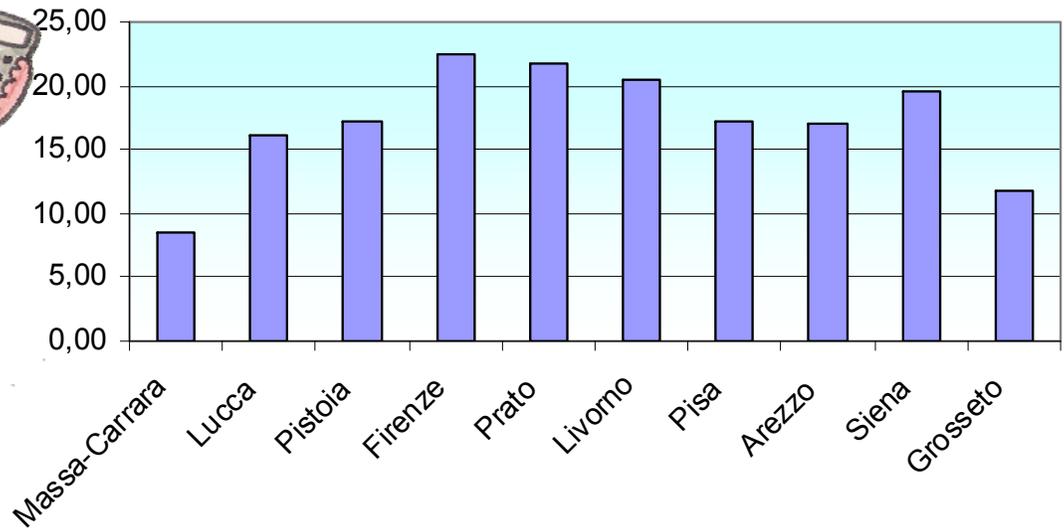
Dovremo
iscrivere
Midea al
Nido prima
che io torni
al lavoro

Devo correre
all'ISTAT e alla
Regione, sono loro che
raccolgono i dati delle
scuole di infanzia

Un bel problema quello dei nidi... Non bastano mai! A Livorno i bambini in lista di attesa sono il 50% di quelli iscritti, che pure sono solo poco più del 20% del totale... Sono anche tanto cari... Speriamo che ci sia posto per Midea...



Percentuale dei bambini iscritti agli sili nido rispetto al totale dei bambini di età inferiore ai due anni



Ciao piccolina, ci vediamo a scuola...

Midea ha già 3 anni...

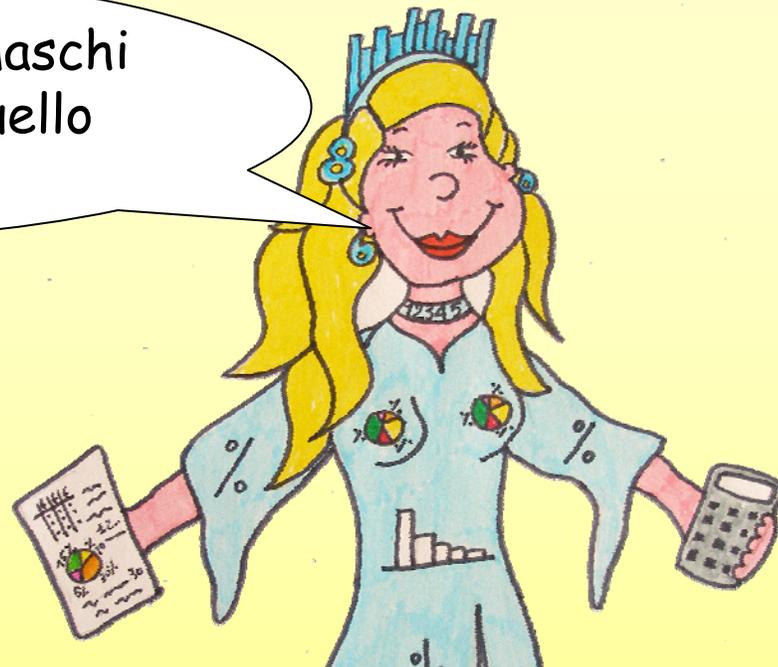
Il tempo è davvero volato....



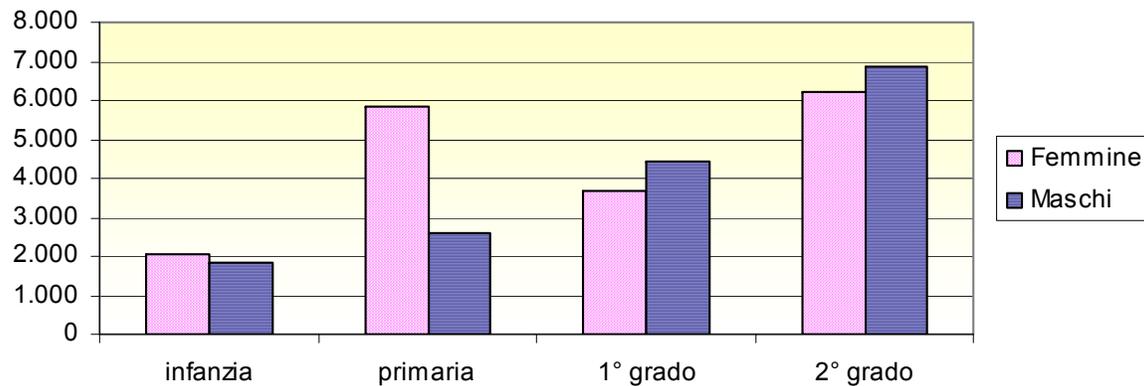
Per i prossimi anni sarà facile seguire Midea... i dati delle scuole sono raccolti per me dal MPI...



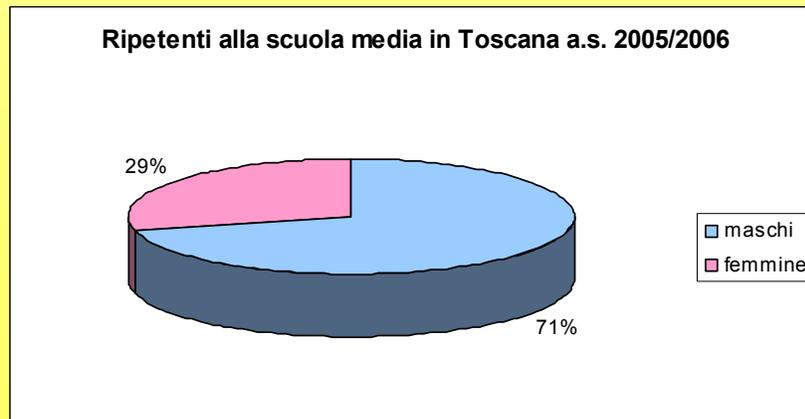
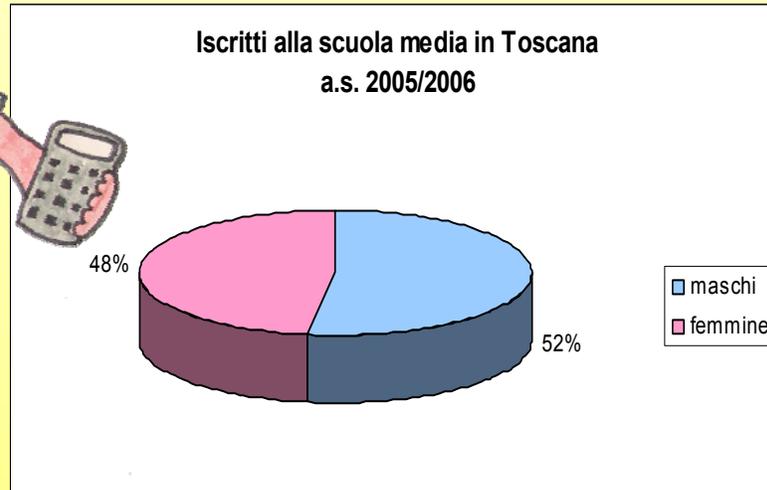
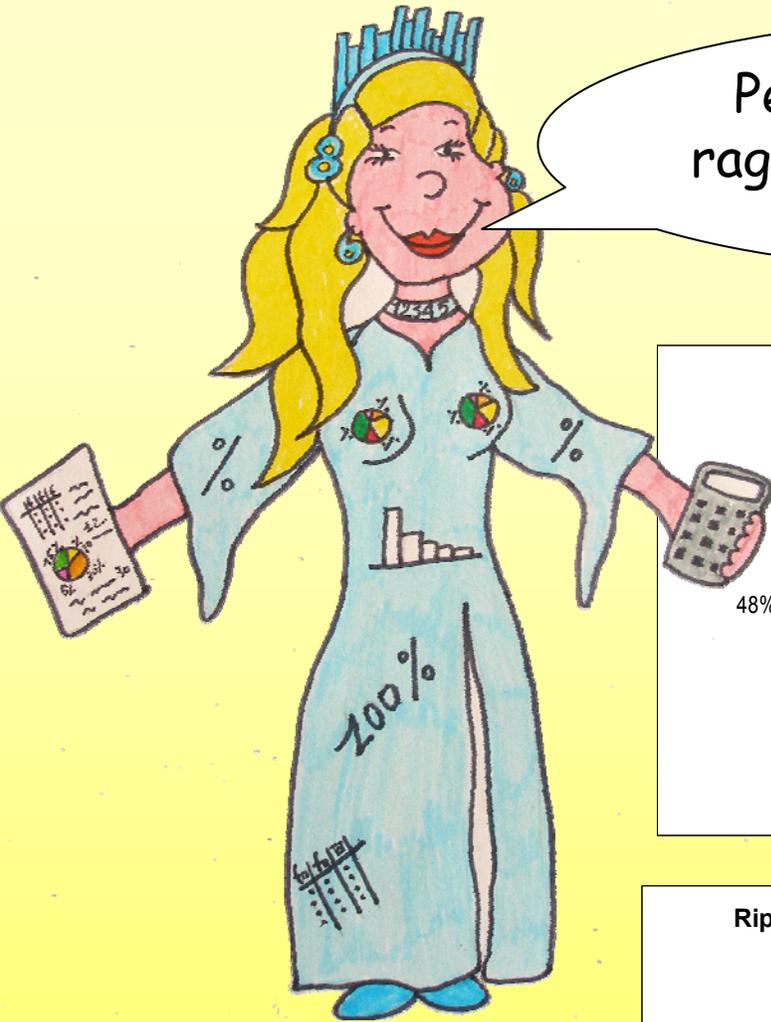
A scuola il numero dei maschi
è all'incirca uguale a quello
delle femmine



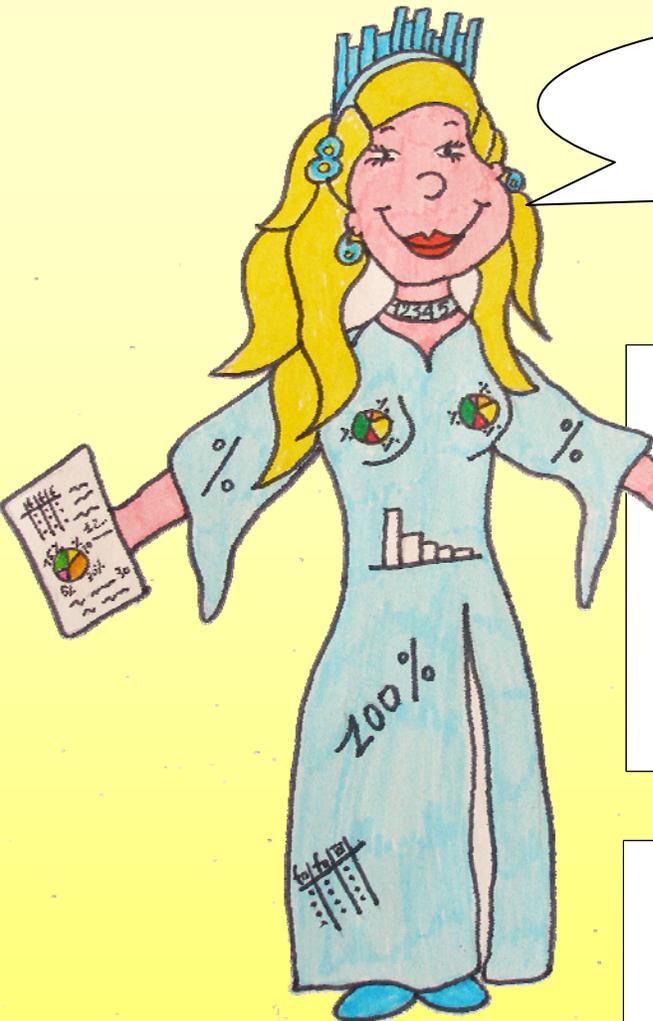
Iscritti alle scuole statali di Livorno a.s. 2006/2007



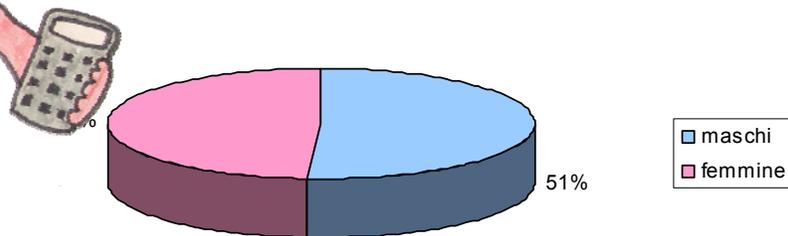
Però non c'è dubbio: le ragazze sono le più brave!



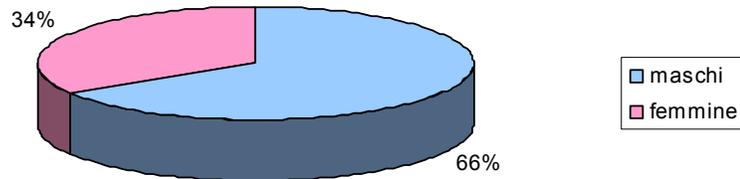
Alla scuola superiore le ragazze
sono più che mai più brave dei
maschi



Iscritti alla scuola superiore in Toscana
a.s. 2005/2006



Ripetenti alla scuola superiore in Toscana a.s.
2005/2006

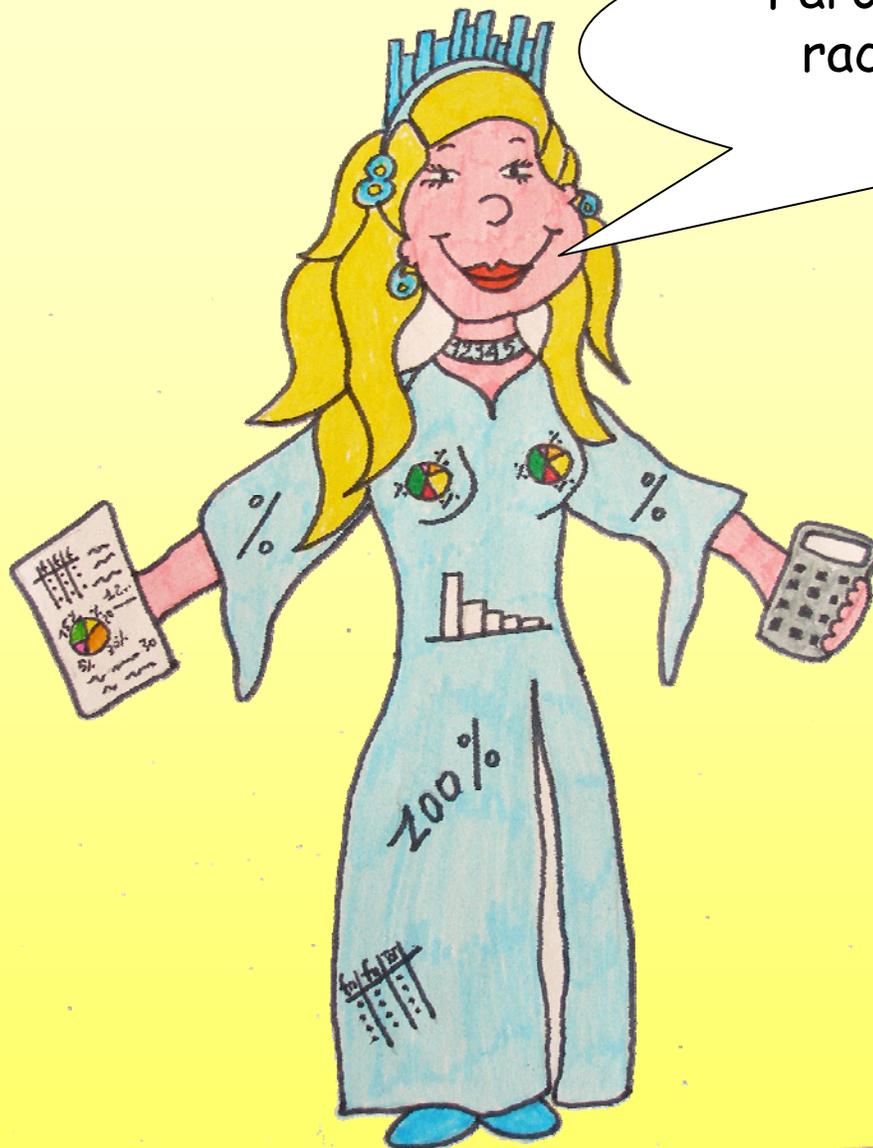


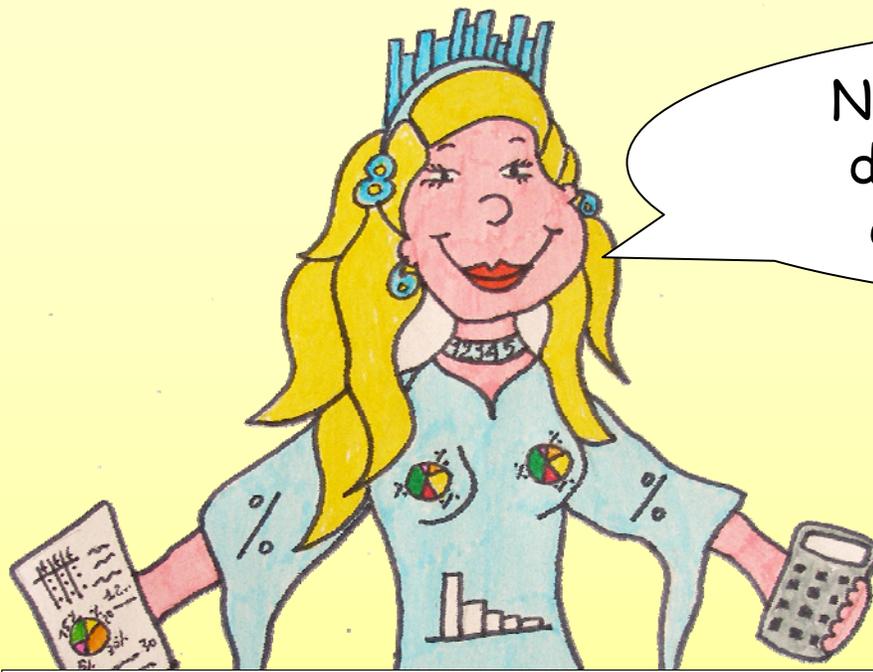


Non so proprio
che cosa farò ora
che ho finito il
liceo....

Ormai le
ragazze possono
fare qualsiasi
facoltà

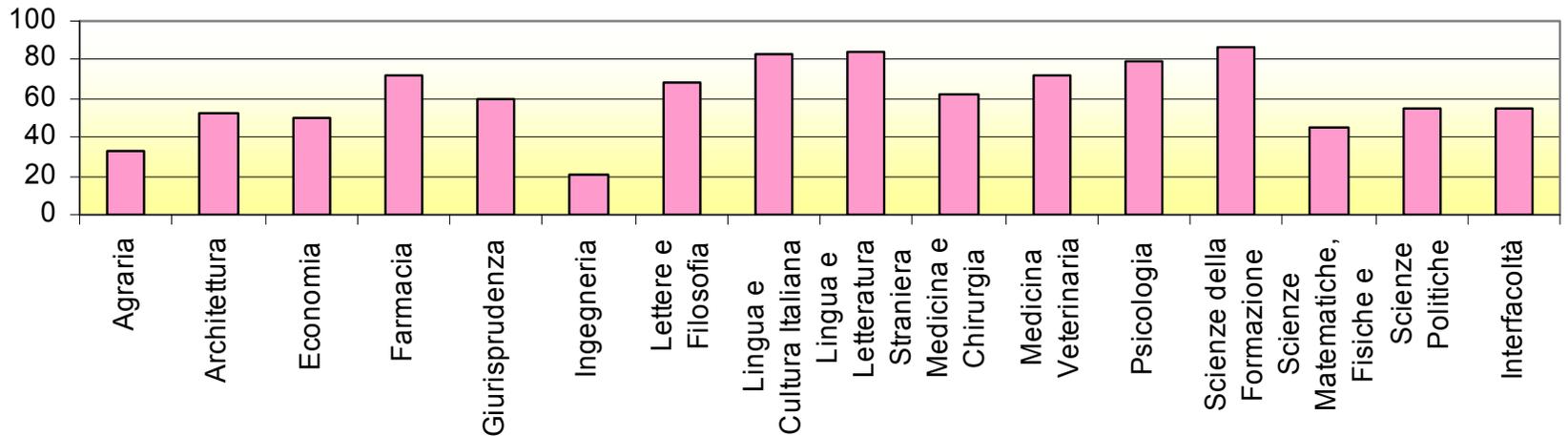
Farò una capatina al MIUR che
raccoglie per me i dati delle
Università...

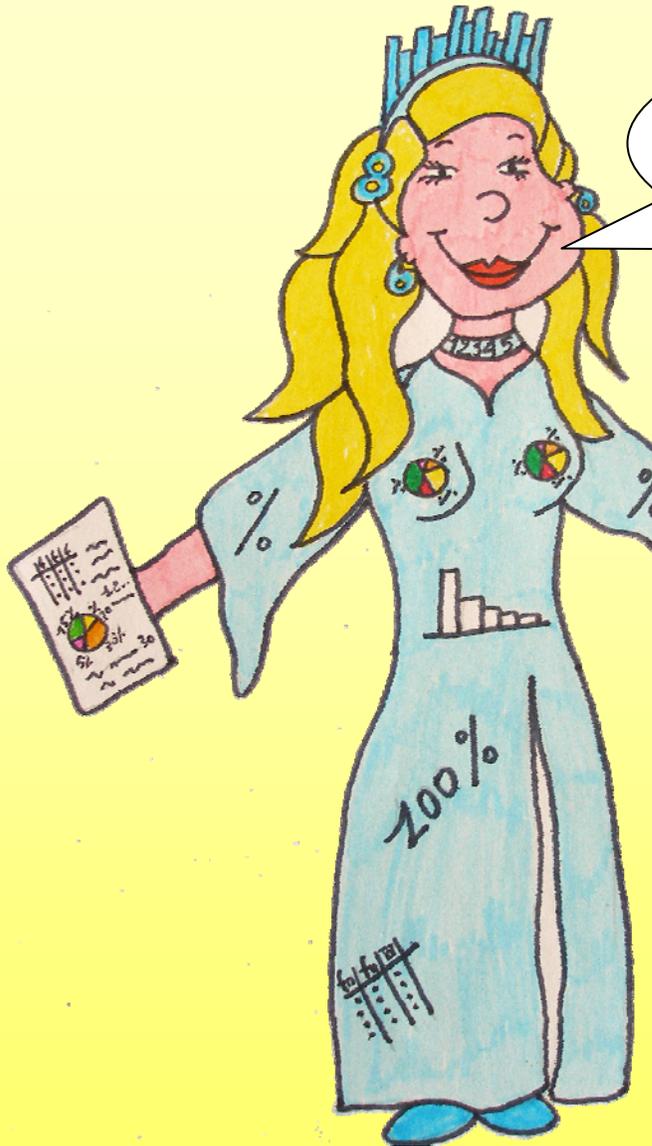




Nel 2005 in Toscana il 55% degli studenti universitari era di sesso femminile....

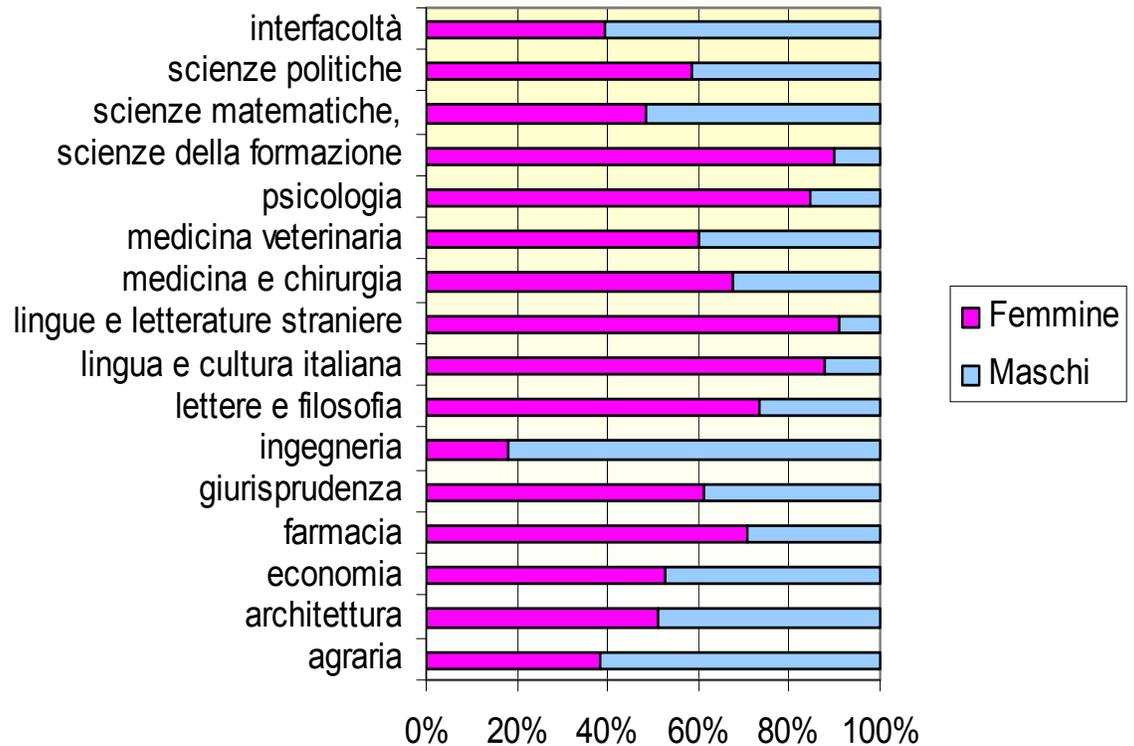
Percentuale di studentesse nelle università toscane a.a. 2005/2006





Anche all'Università le ragazze sono le più brave. Nel 2004 in Toscana il 57,35% dei laureati sono state donne

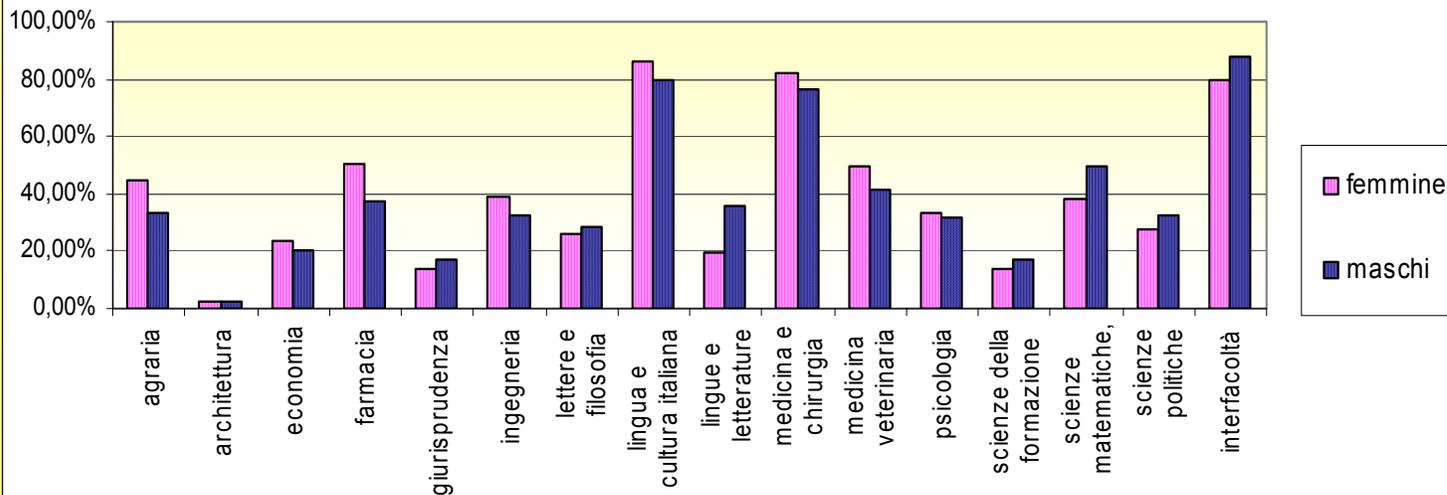
Laureati in Toscana anno 2004



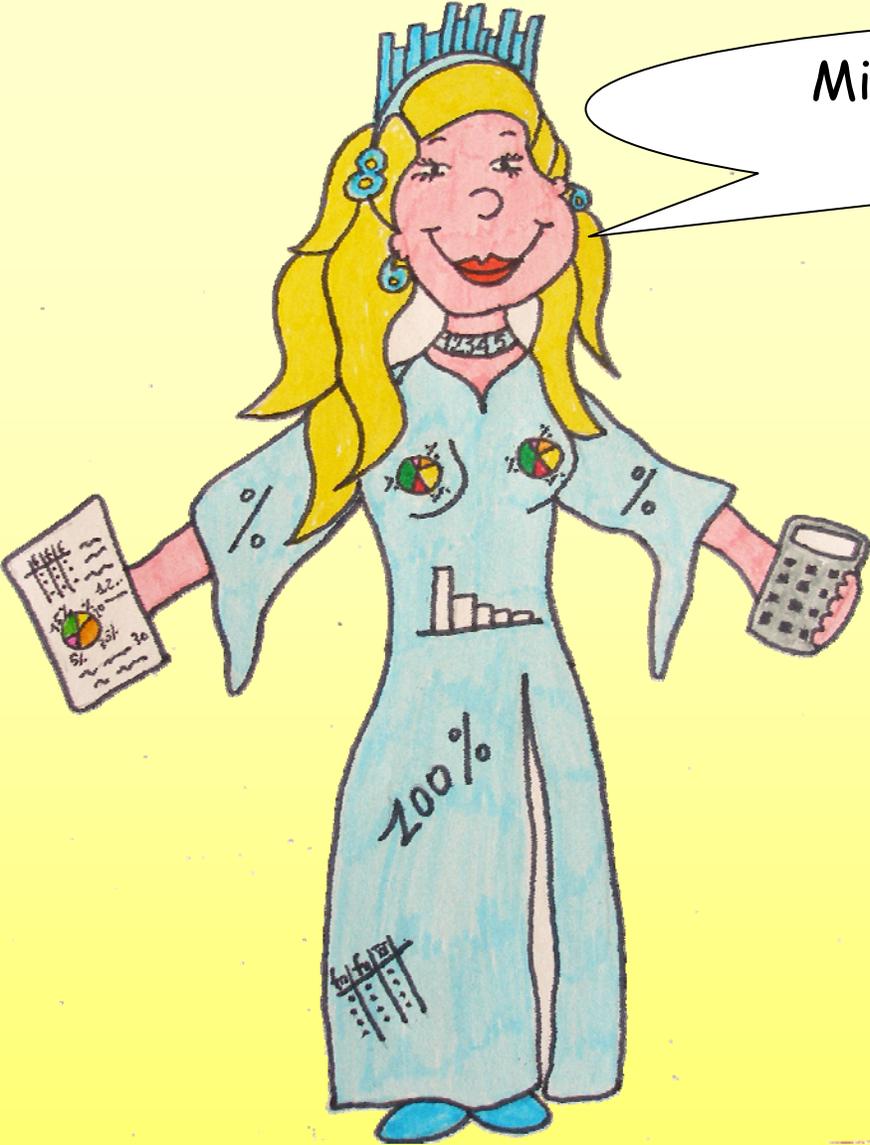
Ed il 36,5% di loro era in regola con il corso di studi, contro il 35,5% dei maschi

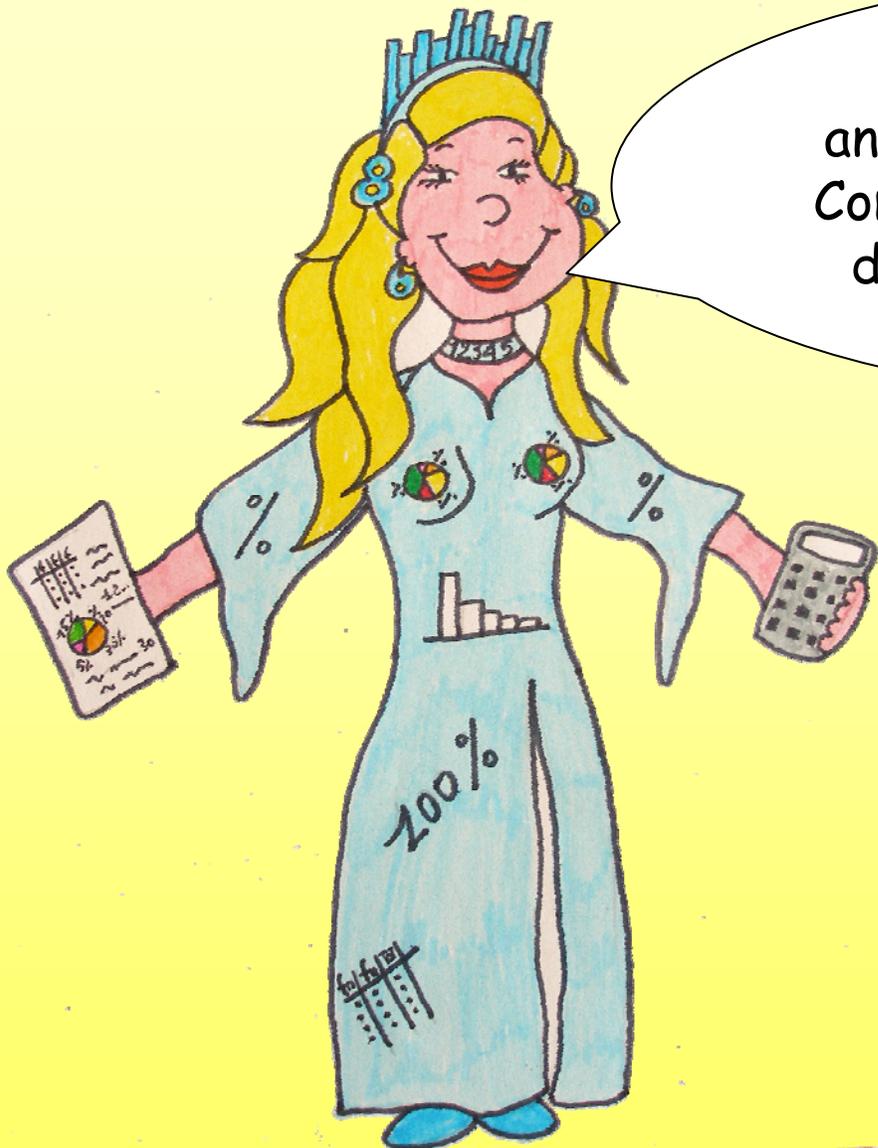


Laureati in regola con il corso per facoltà e sesso
Università toscane 2004



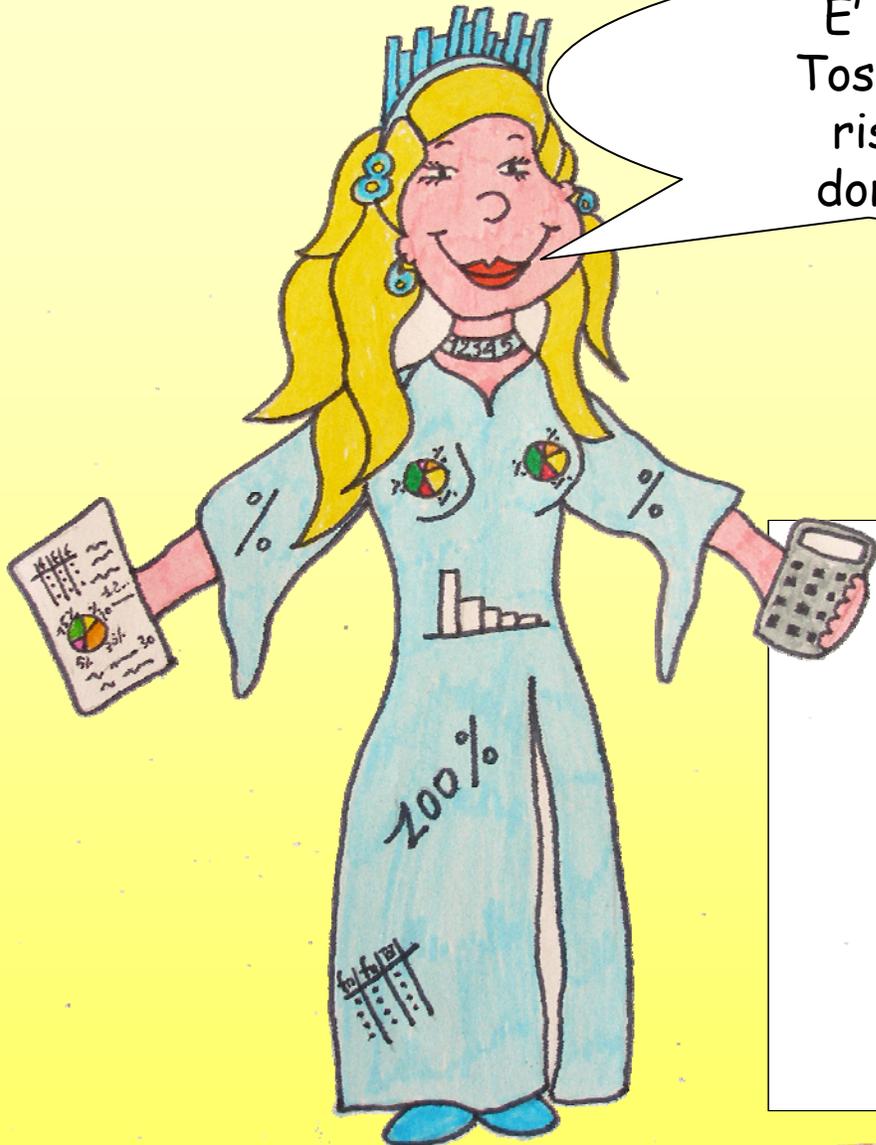
Midea è proprio diventata grande....
Ma ora cominciano i guai....



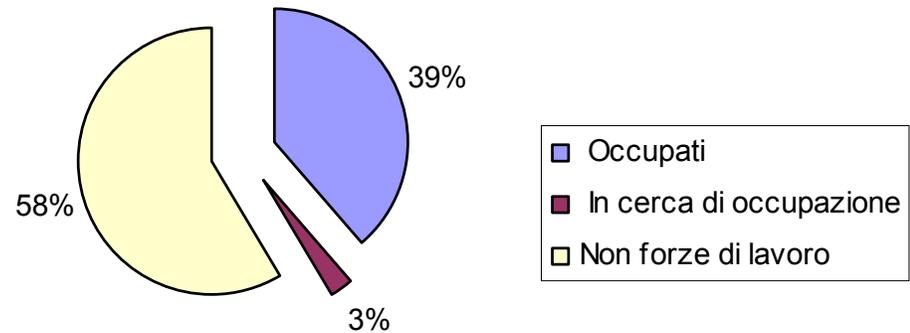


Mi do un gran da fare per
analizzare il mondo del lavoro.
Comuni, Regioni, INPS, Camere
di Commercio, ISTAT, tutti
raccolgono dati per me

E' vero che il 58,3% delle donne in Toscana sono forze non di lavoro, ma risultano occupati il 38,63% delle donne, contro il 58,2% degli uomini



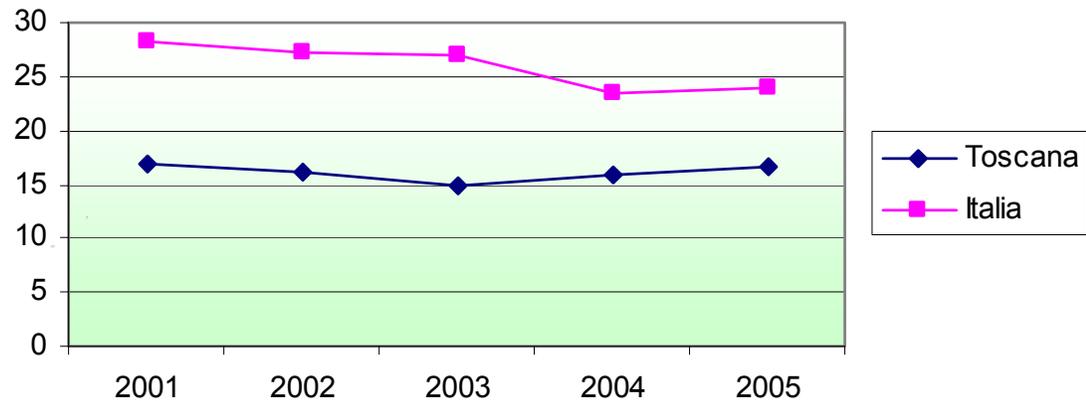
Occupati e non in Toscana anno 2005
Femmine



Per i giovani è veramente dura!
In Toscana il tasso di disoccupazione giovanile è più basso della media nazionale, ma tende a salire anziché a scendere



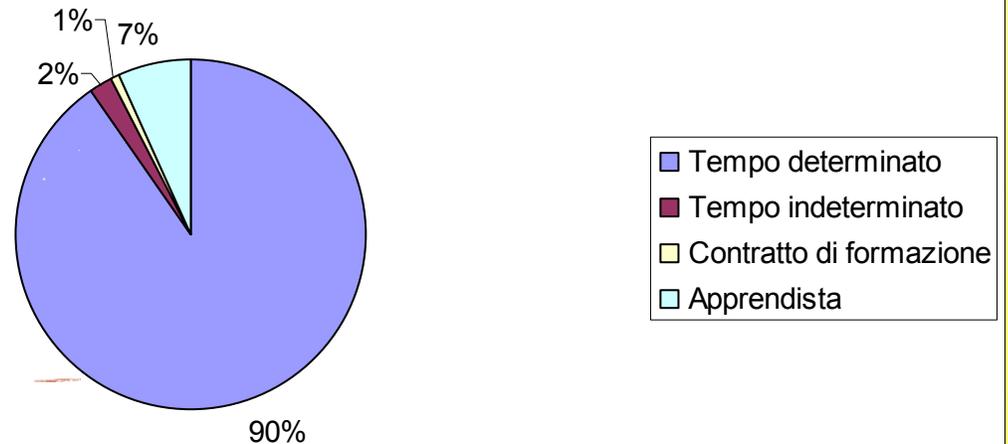
Tasso di disoccupazione giovanile in Italia ed in Toscana



Per le donne inserirsi nel mondo del lavoro è più dura che per gli uomini.
A Livorno nel 2001 il 90% delle assunzioni delle donne è stato a tempo determinato



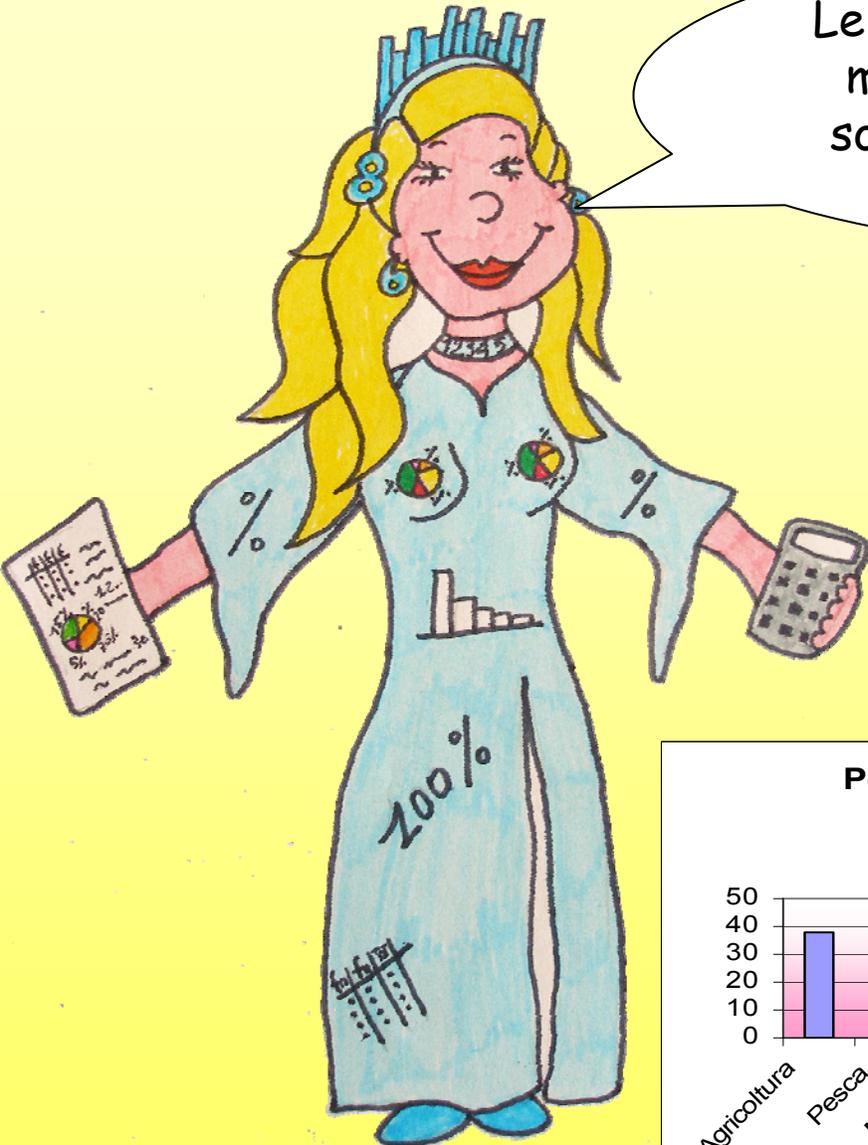
**Contratti di lavoro femminili secondo la tipologia di assunzione
Livorno anno 2001**



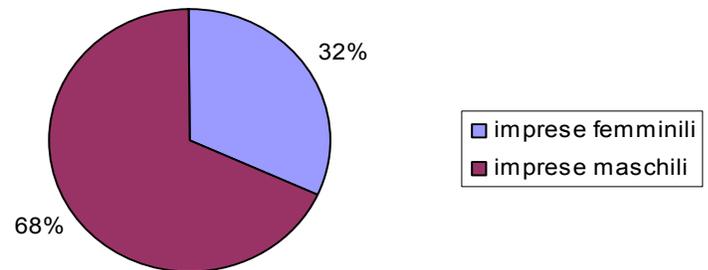


Per le donne non è facile neanche portare avanti un'attività in proprio. Ve lo posso garantire: le camere di Commercio raccolgono per me tutti i dati

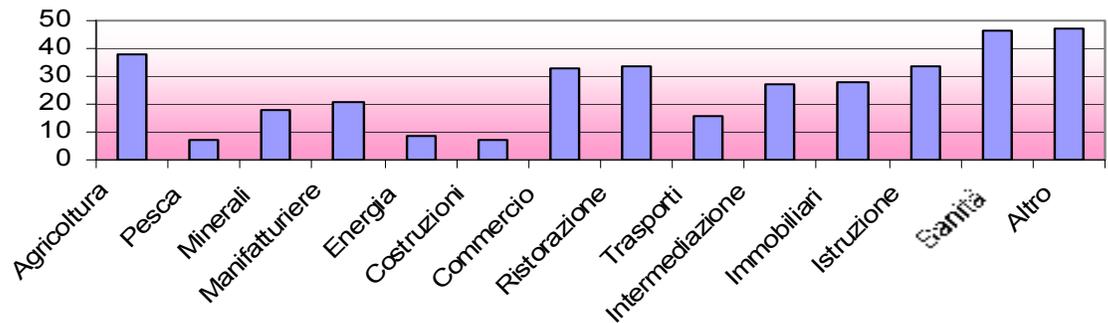
Le imprese sono prevalentemente maschili e le donne si dedicano soprattutto al settore sanitario



Iscrizioni di imprese a Livorno anno 2007

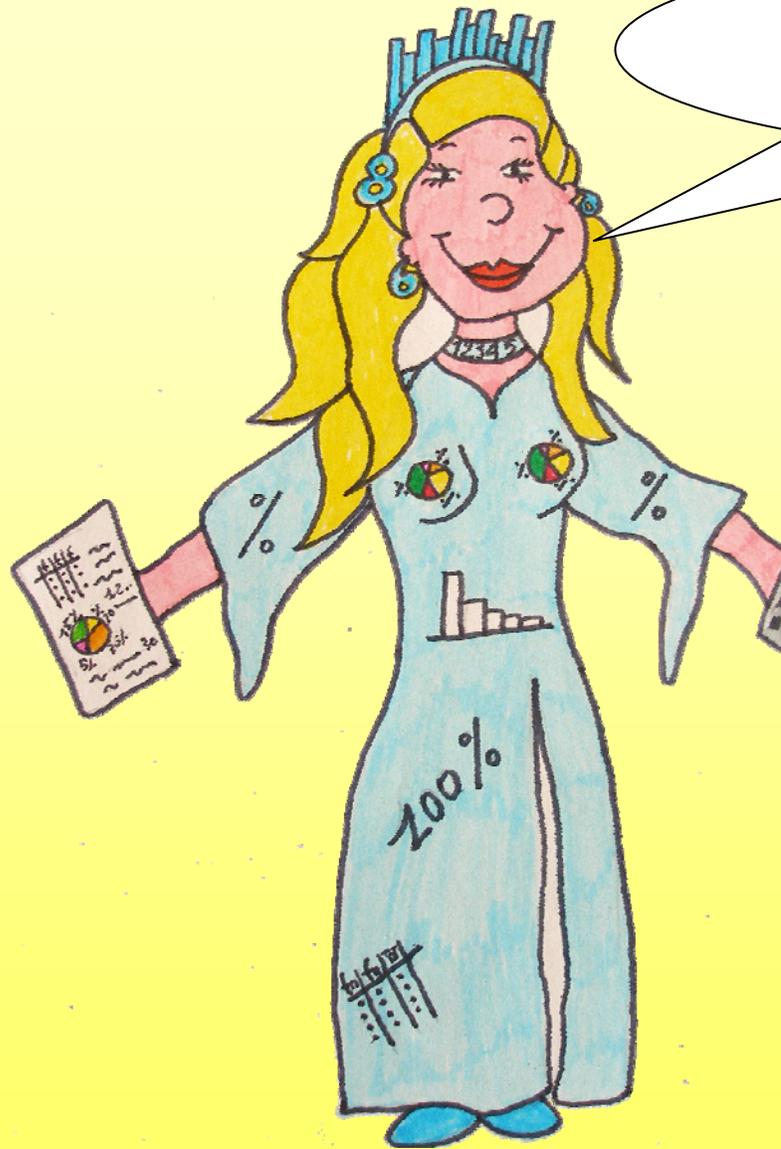


Percentuale di imprese femminili a Livorno per settore di attività (anno 2007)

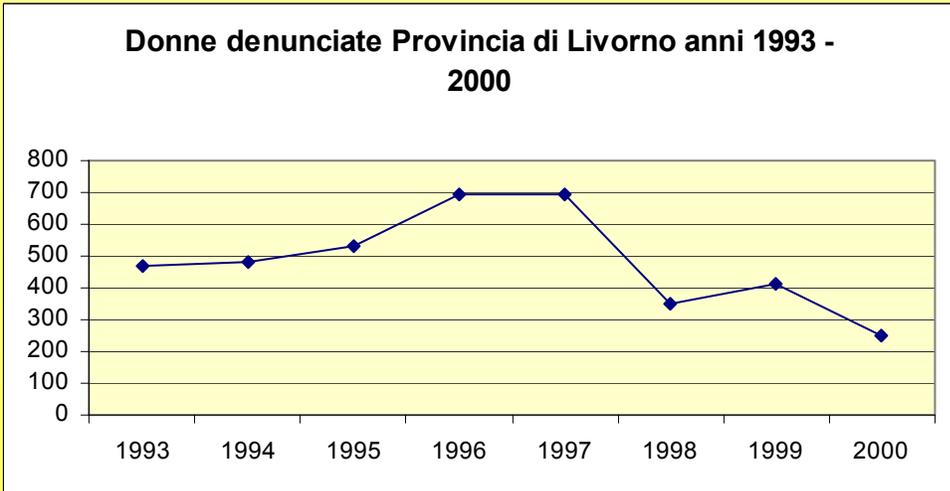
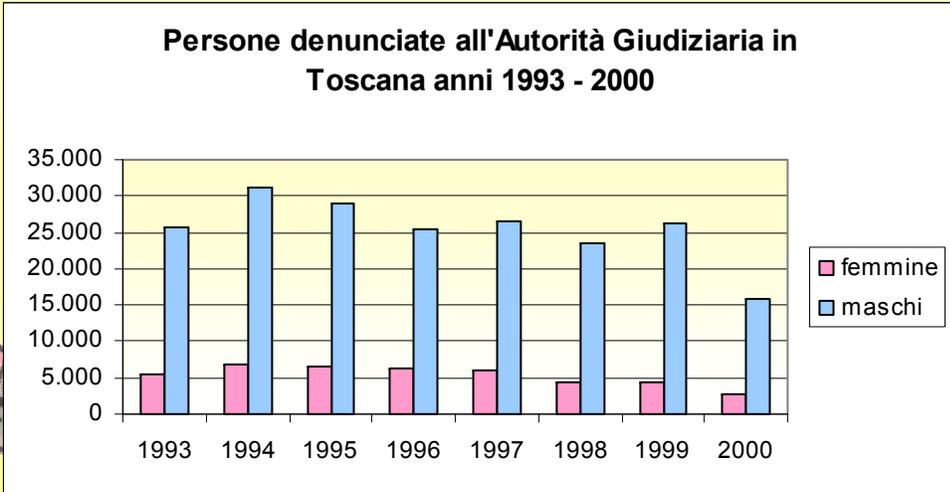




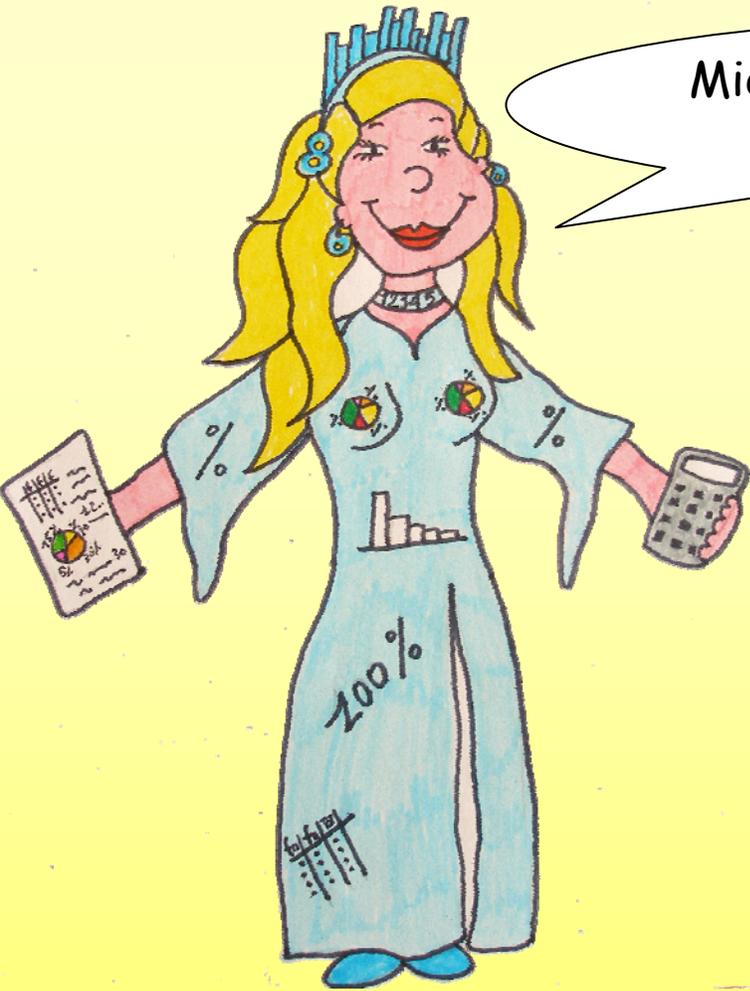
Che ingiustizia che le donne incontrino tutte queste difficoltà... visto che non solo erano brave a scuola, ma sono anche oneste. Ve lo posso garantire sulla base dei dati che mi fornisce l'Autorità Giudiziaria



Le donne delinquono meno degli uomini e la criminalità femminile è in diminuzione



Midea si è innamorata...Magari
penserà al matrimonio....



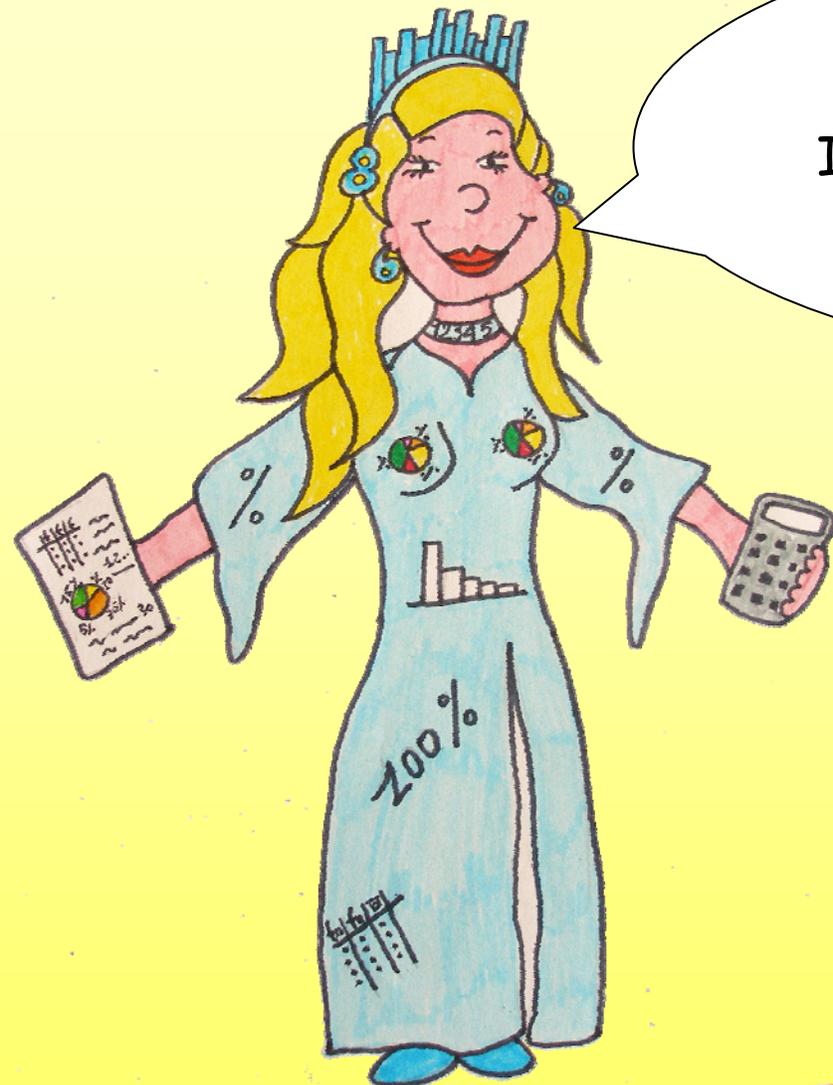


Queste nuove unità si sposano
sempre meno e sempre più tardi....

Che ne diresti di
convivere?... almeno
come inizio...

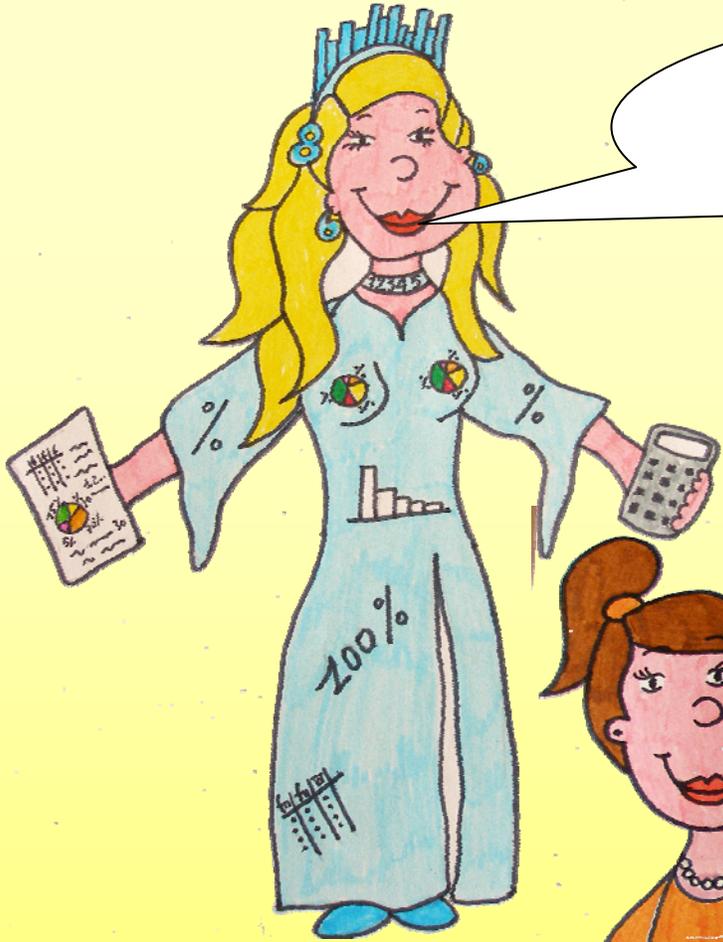
Vuoi
sposarmi?

Dei matrimoni so tutto, si intende, grazie al modello ISTAT D3. Con le convivenze è un po' più dura, visto che non esiste un registro ufficiale.....

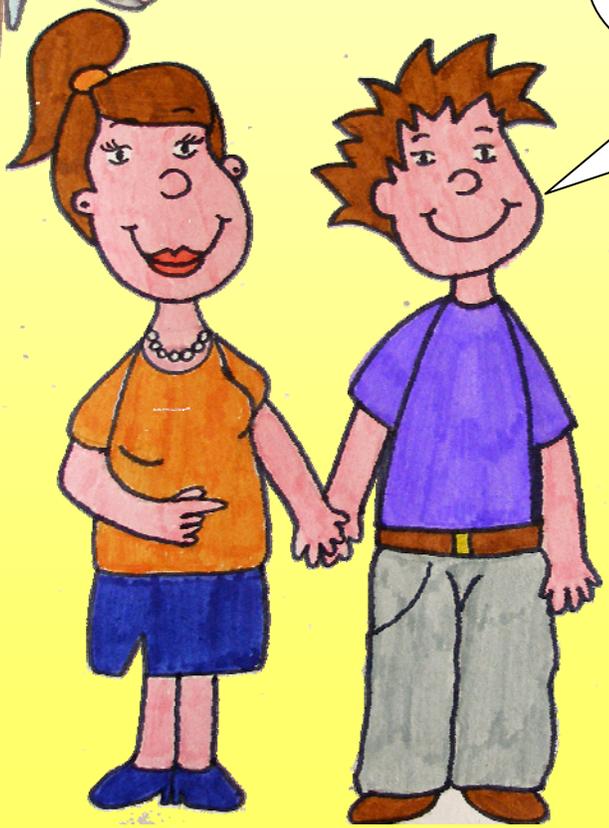


Il fatto è che questi giovani continuano a rimandare il grande passo . L'età media degli sposi è ormai di 32 anni per gli uomini e di 30 per le donne.





Dovranno acquistarla... a Livorno il 73% delle abitazioni è di proprietà di chi vi risiede... lo so dall'ultimo censimento....



Matrimonio o convivenza dobbiamo trovare una casa....



AGENZIA
IMMOBILIARE...
CERCHI CASA?

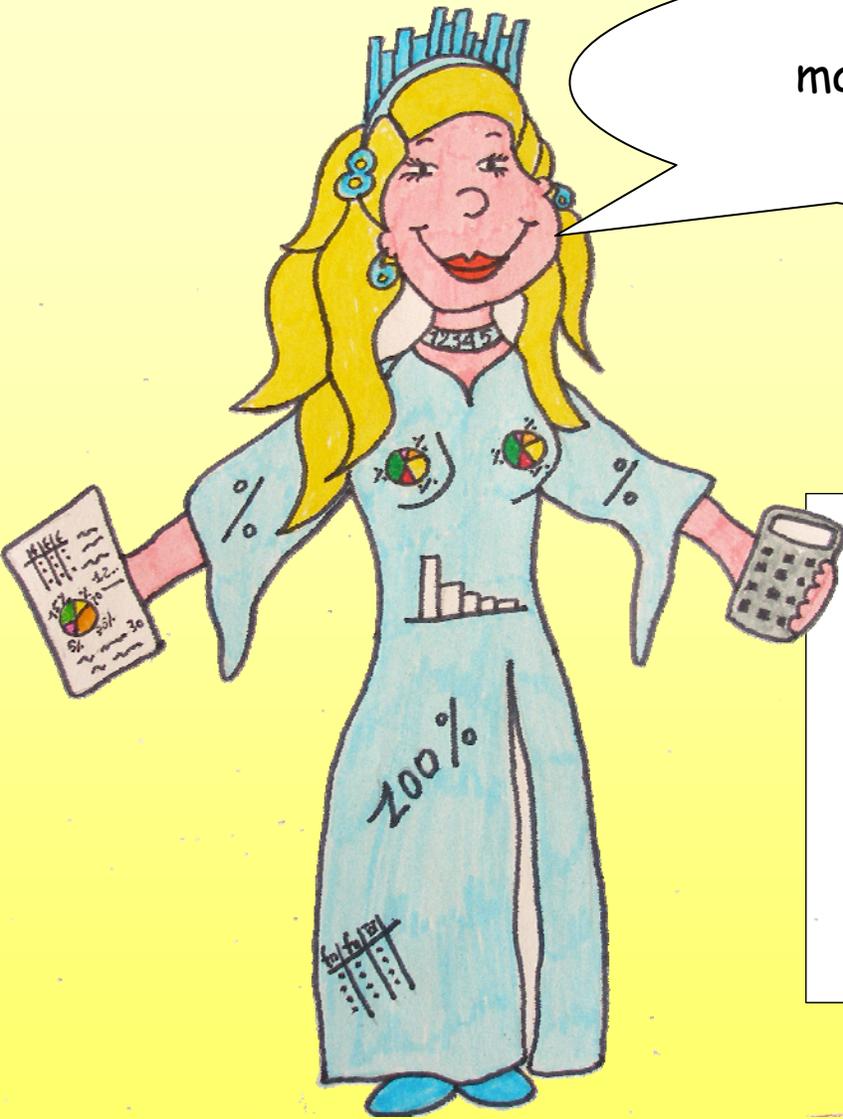


Finalmente!

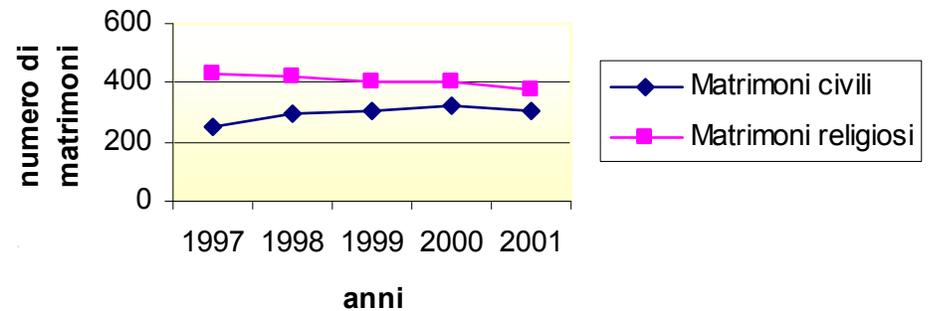
Sì... Ci sposiamo in chiesa o in comune?

Ora potremmo sposarci.... Che ne dici?

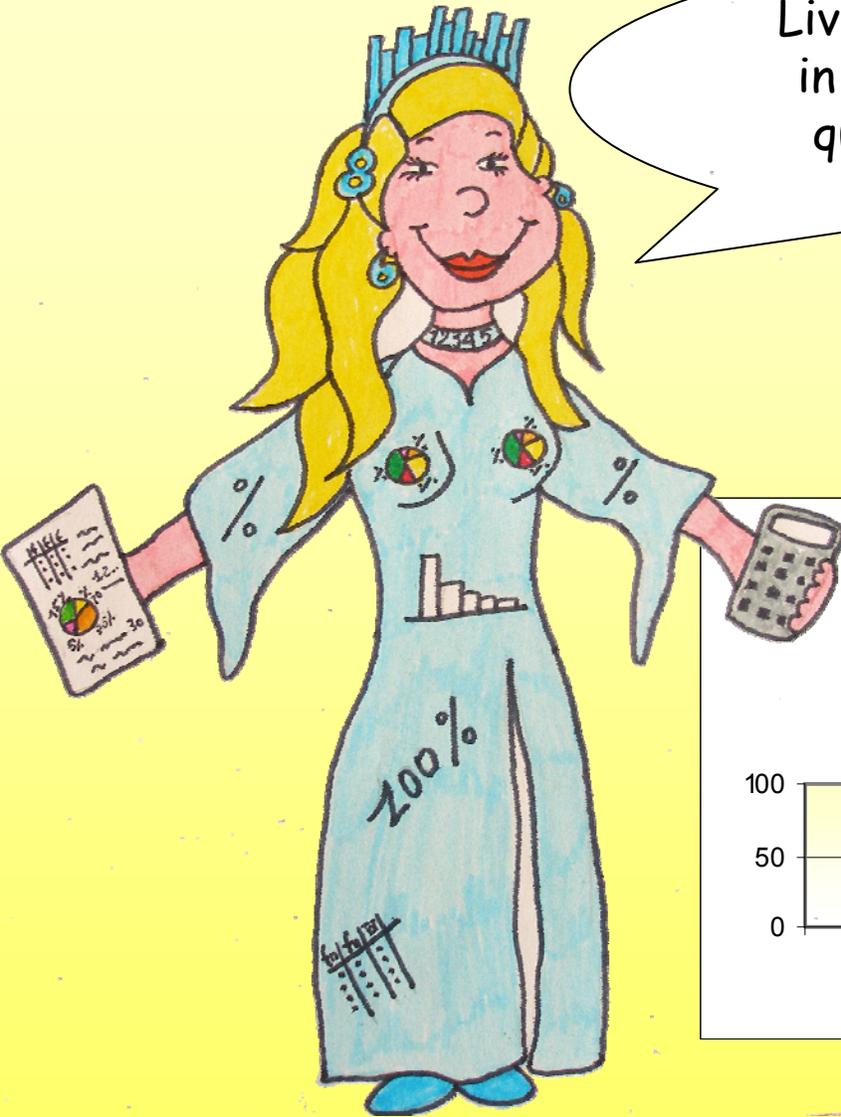
Chissà cosa decideranno... I matrimoni religiosi sono in netta diminuzione.



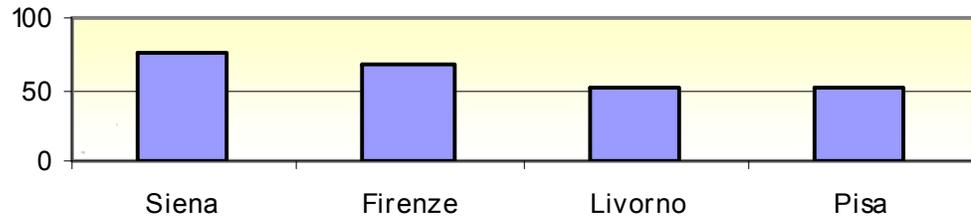
Matrimoni con rito civile e religioso
(Comune di Livorno)



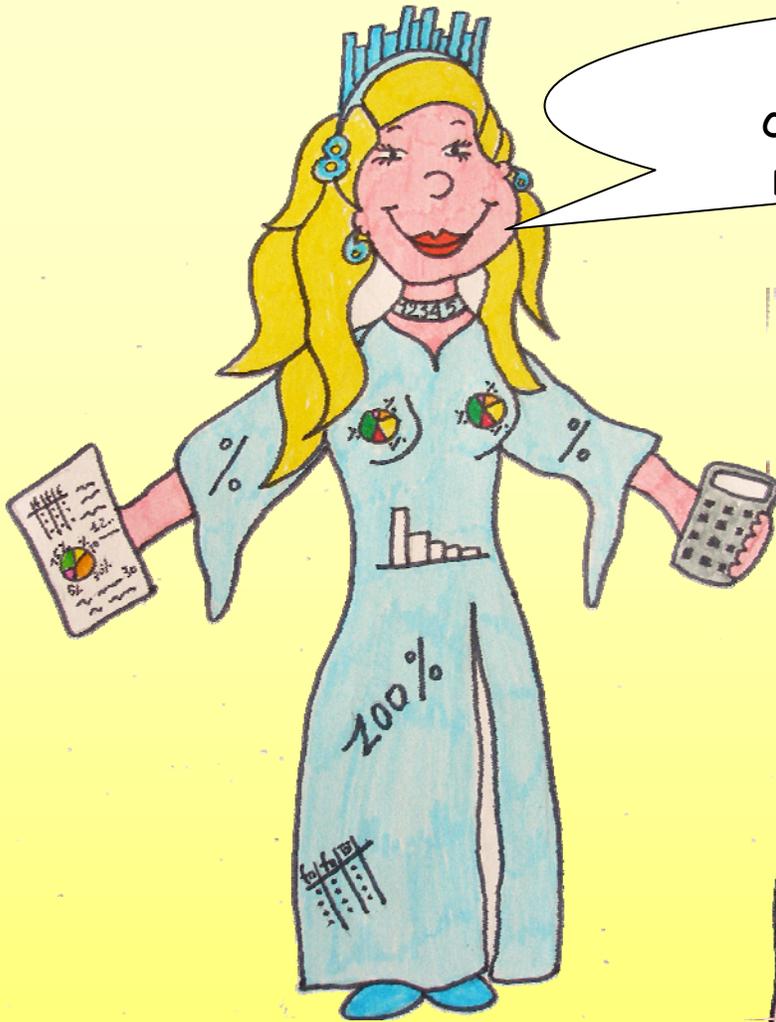
Livorno è uno dei capoluoghi italiani in cui i matrimoni civili sono più di quelli religiosi... e non è l'unico in Toscana...



Percentuale di matrimoni civili sul totale (anno 2004)



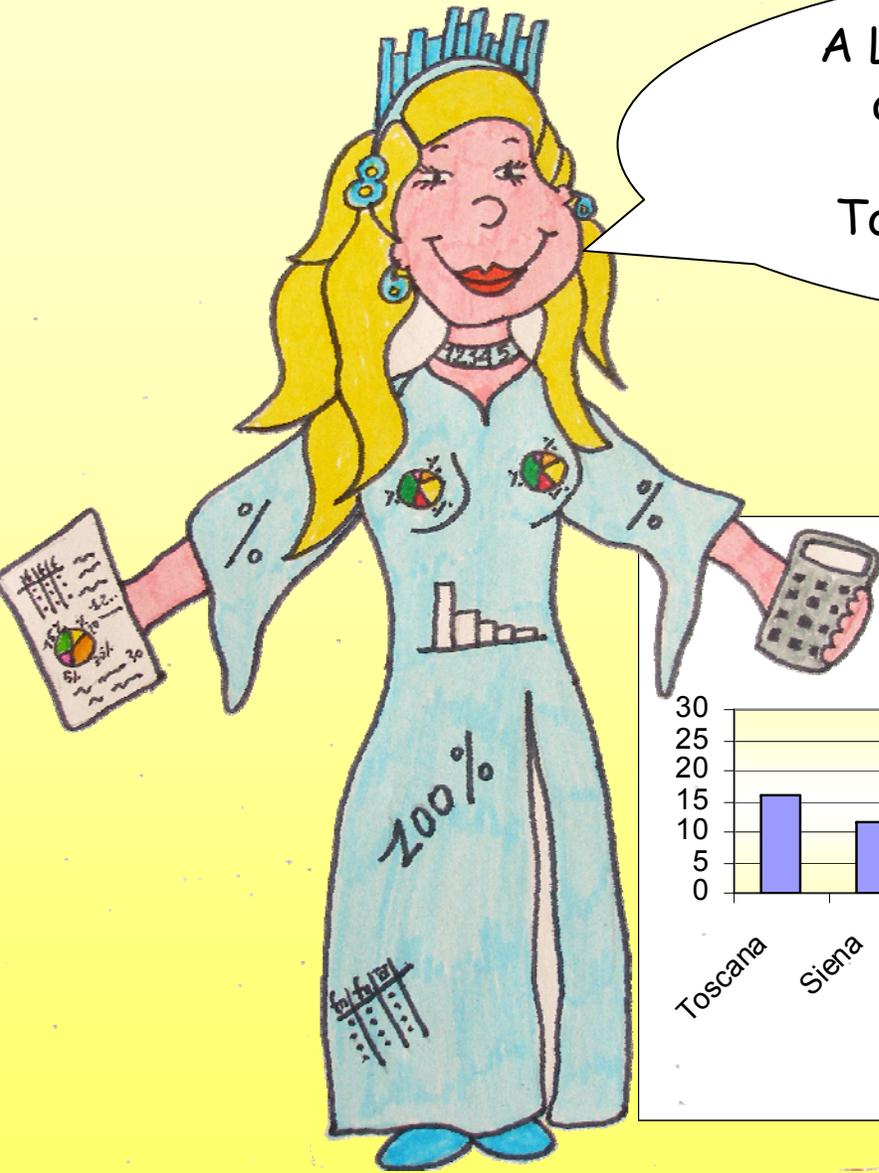
Che importanza ha il rito? Ciò che conta è che siano felici... non vorrei ritrovarmeli su un ISTAT M 252...



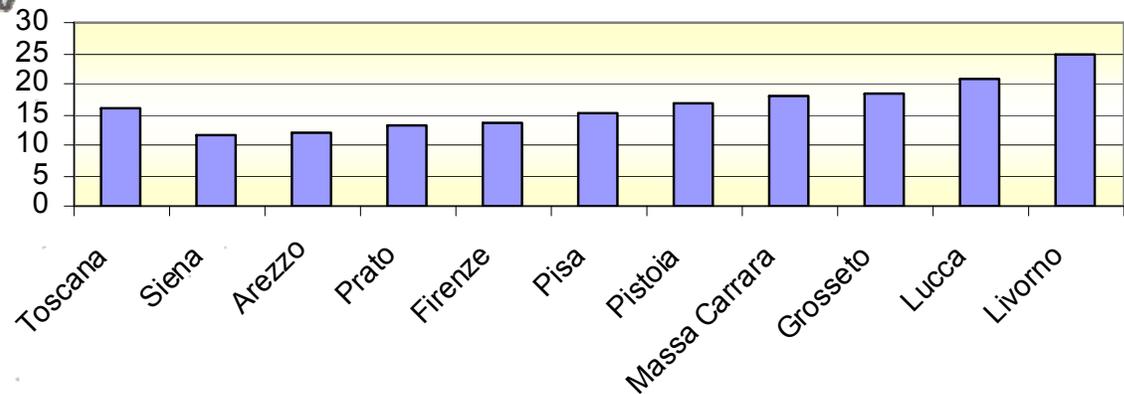


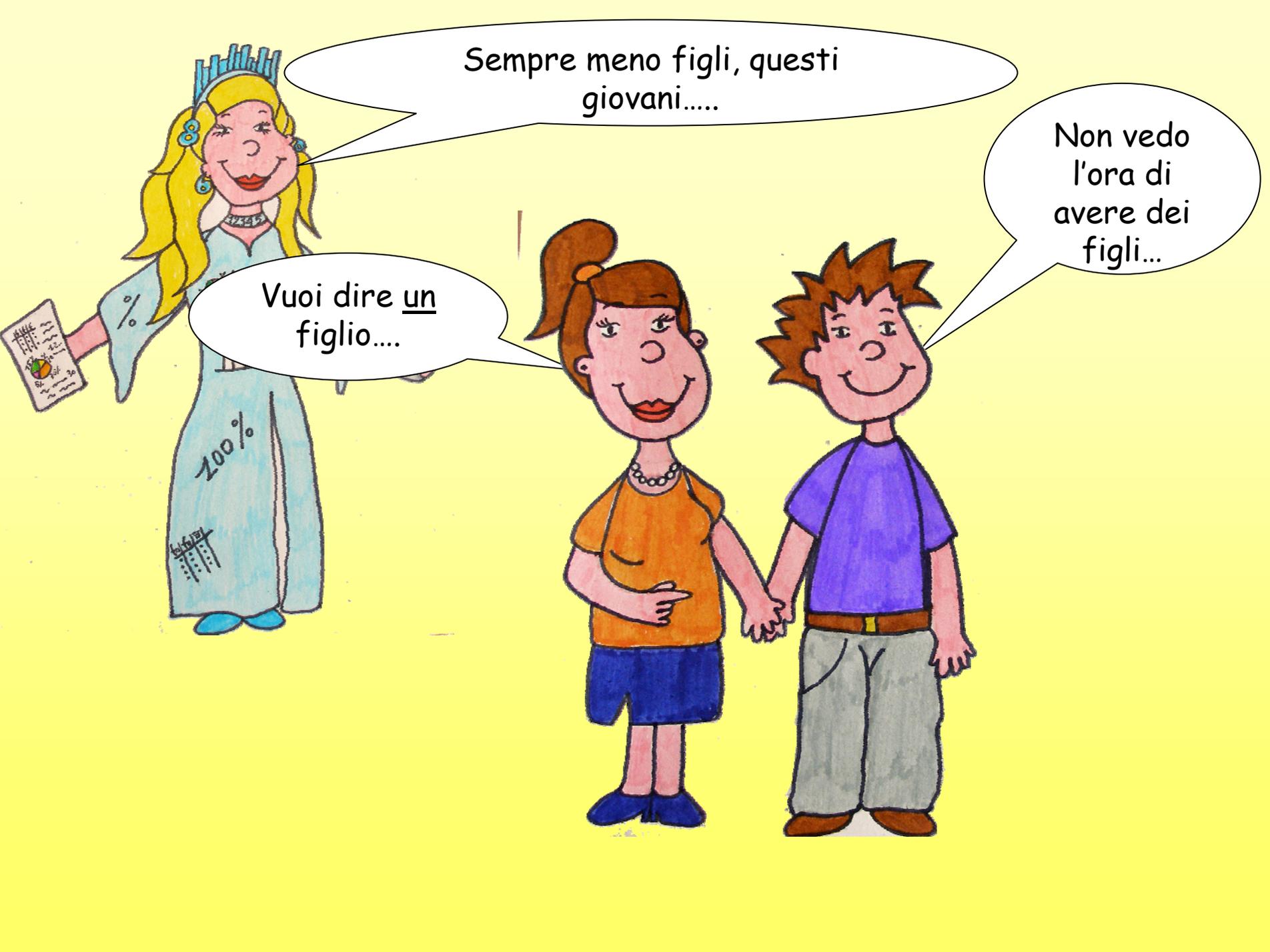
Sono i Tribunali a fornirmi i
dati delle separazioni, che
raccolgono con il modello
ISTAT M252

A Livorno i matrimoni sono sempre più a rischio... L'indice di separazione coniugale è 24,9. Il più alto in Toscana. Più grande anche del valore regionale che è 16,1



Indice di separazione coniugale
(anno 2004)





Sempre meno figli, questi giovani....

Non vedo l'ora di avere dei figli...

Vuoi dire un figlio....

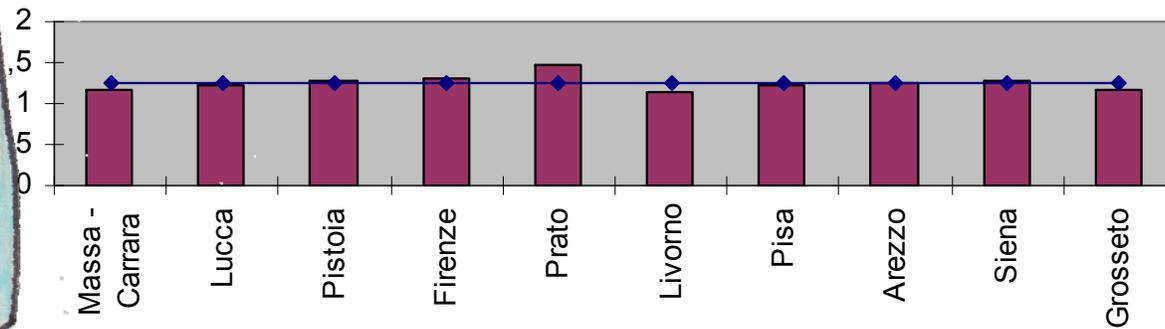
100%
200%
300%
400%
500%

200%

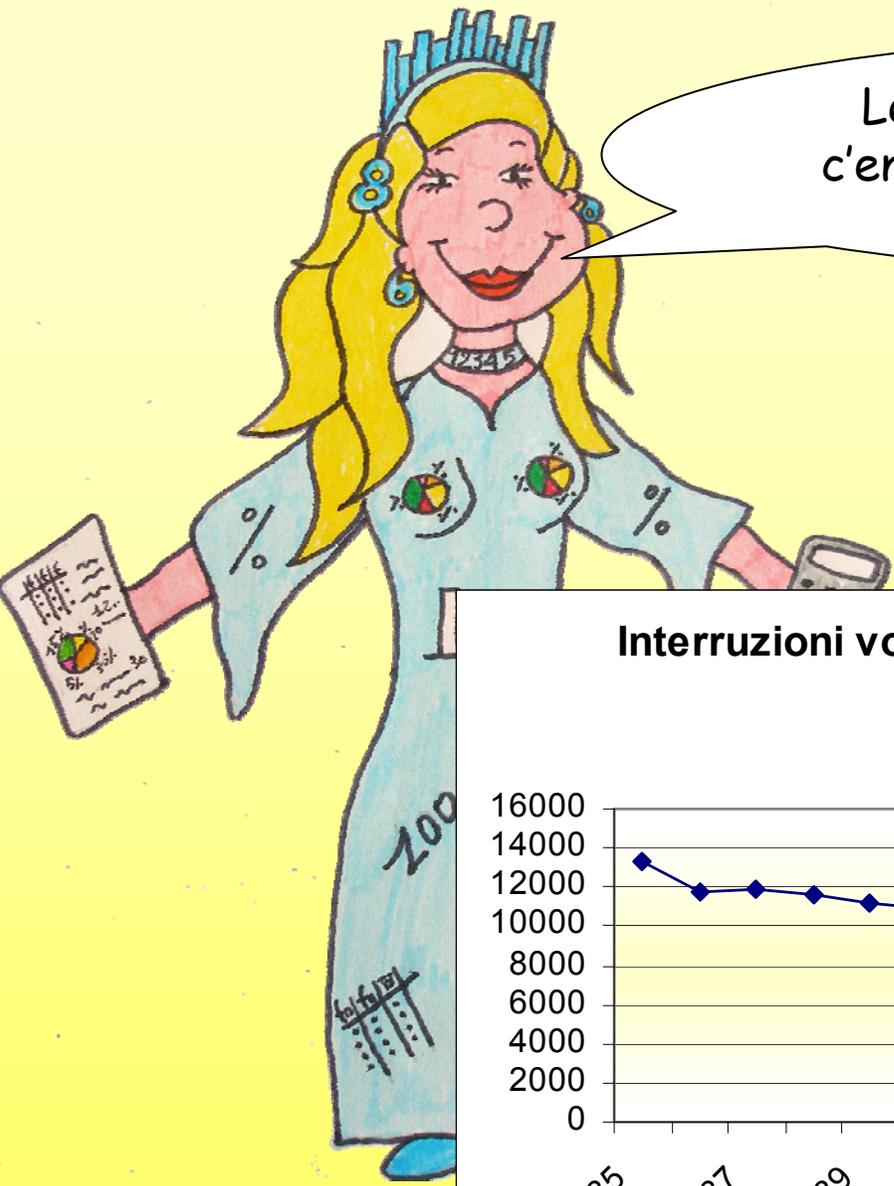
100%

In Toscana il numero di figli per donna è solo 1,26. Meno della media nazionale! E Livorno è addirittura a 1,15

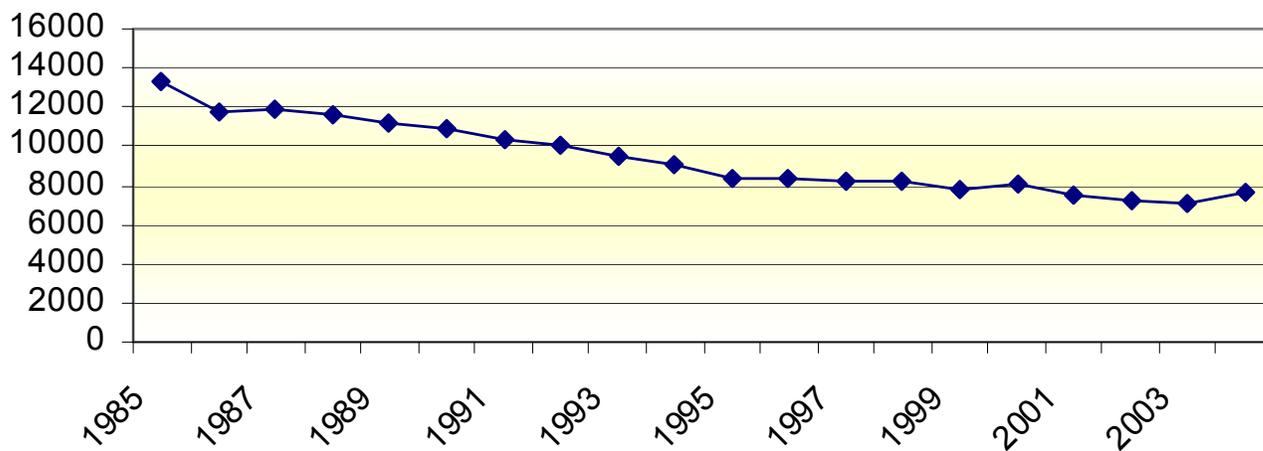
Numero medio di figli per donna
Province toscane anno 2004



Le interruzioni di gravidanza non c'entrano niente... anzi, sono in calo...
Lo so dalle ASL...



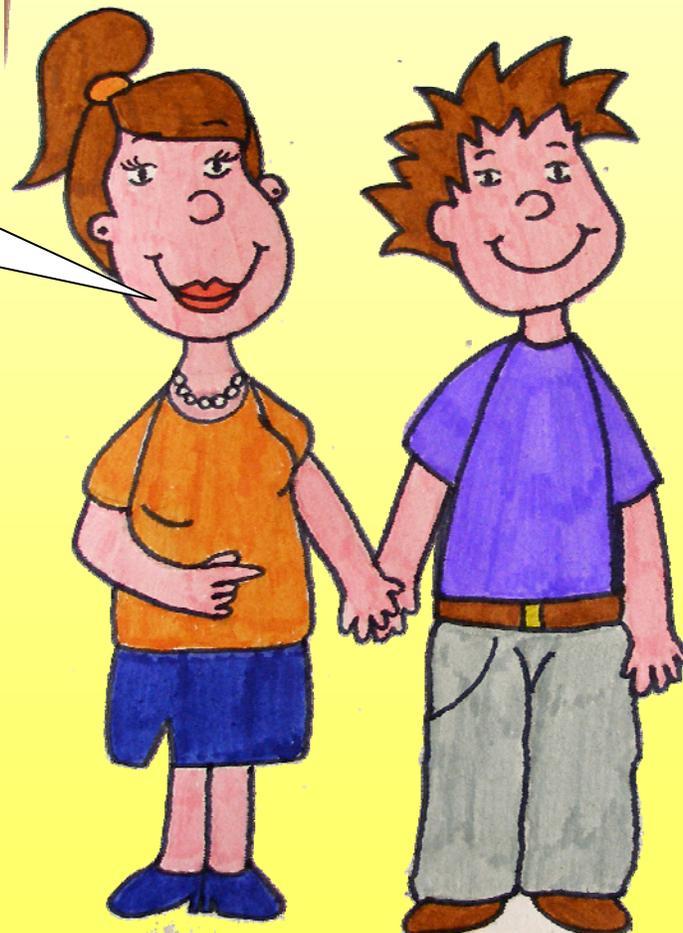
Interruzioni volontarie di gravidanza in Toscana dal 1985 al 2004





Che bello ! Mi piacciono tanto le nuove unità statistiche!

Caro,
aspetto un
bambino...

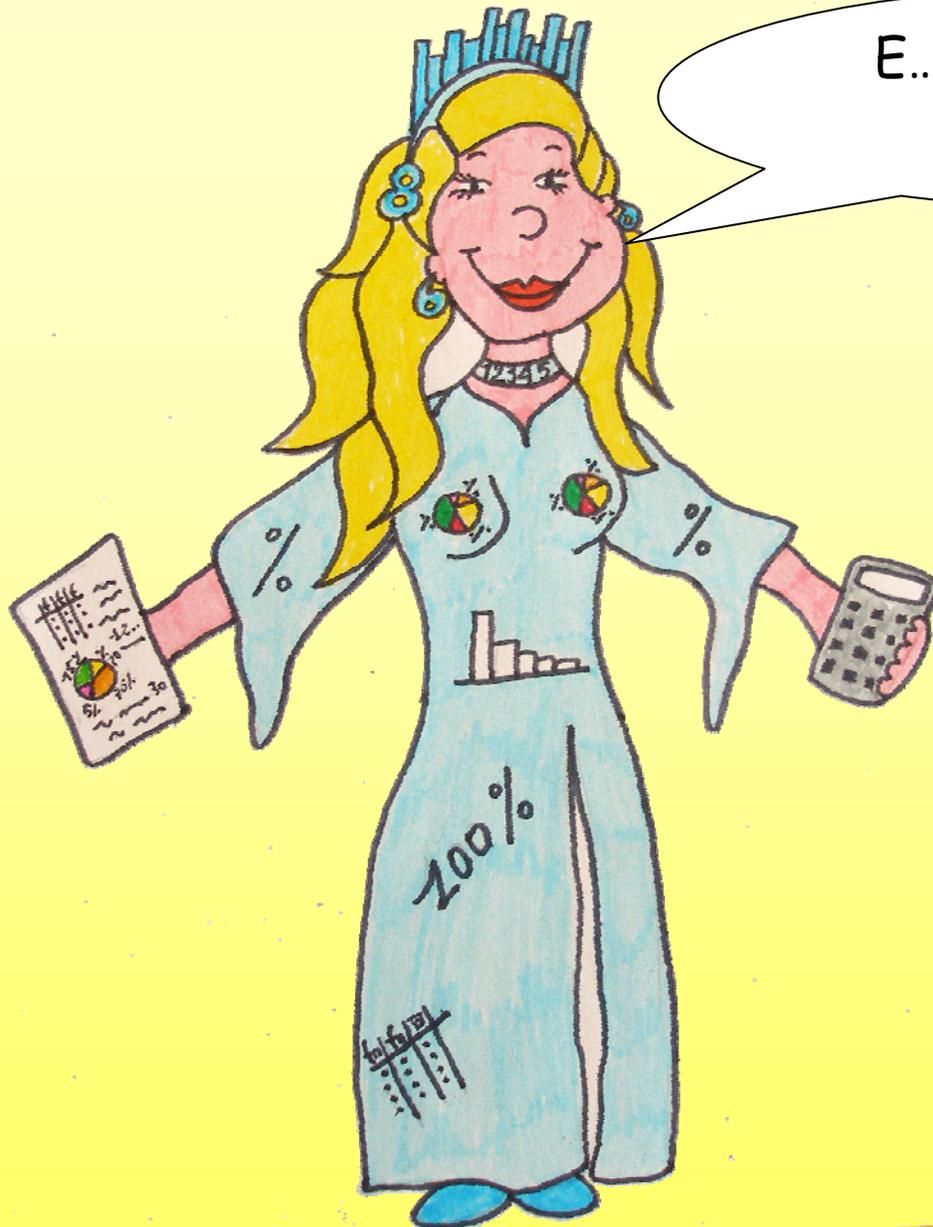




Vado ad aspettare all'Anagrafe....



E... speriamo che sia
femmina



**Concorso per le scuole medie superiori
2008**

*“Conosci la tua regione con la
Statistica”*

**Un’iniziativa per promuovere la cultura statistica
nelle scuole medie superiori della Toscana**

Sintesi delle ricerche

Editing a cura di: Daniela Serafini e Simone Tattini
Dipartimento di Statistica “Giuseppe Parenti”

INDICE

Premessa

I giovani e la sessualità	1
<i>Scuola: Liceo Scientifico “A.M.E. Agnoletti” di Sesto Fiorentino (FI)</i>	
La “Legge” della strada. Cosa è cambiato con il “giro di vite”?	7
<i>Scuola: Liceo Scientifico “A.M.E. Agnoletti” di Sesto Fiorentino (FI)</i>	
Speriamo che sia femmina, la Toscana al femminile.....	18
<i>Scuola: Liceo “F. Cecioni” di Livorno</i>	
Il Mugello in numeri: gli aspetti demografici	27
<i>Scuola: I.P.S.I.A. “Chino Chini” di Borgo San Lorenzo (FI)</i>	
La Statistica dell’industria e dell’ambiente	32
<i>Scuola: Istituto Tecnico Industriale “S. Fedi” di Pistoia</i>	
Tra fumo e fumi	39
<i>Scuola: Istituto Tecnico Commerciale “V. Fossombroni” di Grosseto</i>	
Viaggiare con Internet.	47
<i>Scuola: Istituto Tecnico Industriale Statale “Antonio Meucci” di Firenze</i>	
“E’ la scelta giusta?”	56
<i>Scuola: Liceo Linguistico e Pedagogico “Giovanni Pascoli” di Firenze</i>	
Tutto parte dalla famiglia	65
<i>Scuola: Liceo Linguistico Statale “Giovanni Pascoli” di Firenze</i>	
La realtà del nostro territorio rispetto alle ASD	73
<i>Scuola: I.S.I.S. “M. Polo” di Cecina (LI)</i>	
Istruzione e occupazione: se studio, da grande farò.....	78
<i>Scuola: I.S.A. “Franco Russoli” di Pisa</i>	
Consumo di droga.....	84
<i>Scuola: Istituto Tecnico Industriale Statale “Tito Sarrocchi” di Siena</i>	

Premessa

Nella società in cui viviamo, basata sull'informazione e sulla conoscenza, assume particolare importanza per i cittadini la capacità di comprendere e utilizzare correttamente la grande quantità di dati e statistiche (ufficiali e non) diffuse quotidianamente dai mezzi di comunicazione.

È compito degli enti del sistema statistico nazionale documentare e comunicare in modo adeguato i dati statistici ufficiali prodotti, ma anche promuovere e realizzare iniziative per la diffusione della cultura statistica. A questo fine è molto significativo il raccordo con il sistema scolastico, impegnato a promuovere lo studio delle discipline scientifiche e il raggiungimento delle “competenze chiave di cittadinanza” e delle “competenze di base” connesse con il nuovo obbligo di istruzione in Italia, con particolare riferimento alla capacità di acquisire e interpretare le informazioni.

In Toscana il programma regionale per lo sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza prevede azioni per diffondere la disponibilità e l'accessibilità di servizi e di strumenti di partecipazione basati sull'utilizzo delle tecnologie dell'informazione, tra cui interventi specifici verso il sistema dell'apprendimento, e iniziative volte a sviluppare e valorizzare il patrimonio informativo e statistico pubblico e a promuoverne un utilizzo consapevole da parte di cittadini e imprese.

In questo contesto si inserisce pienamente il concorso “Conosci la tua regione con la statistica”, giunto alla sua quarta edizione e esteso da quest'anno a tutte le classi delle scuole medie superiori della Toscana.

Il presente volume raccoglie una sintesi dei lavori partecipanti al Concorso.

I temi che gli studenti hanno scelto di approfondire sono diversificati, e vanno dall'attenzione alla scuola e al lavoro, gli ambiti che costituiscono il loro attuale e futuro centro di gravità, ai rapporti con la famiglia di origine, genitori e nonni, a significare uno sguardo ai rapporti intergenerazionali, e alla famiglia che forse andranno a costruire, ma non mancano gli studi sui fattori di rischio con cui loro e i loro coetanei si trovano – se così si può dire – a combattere, alcool, droga e incidenti stradali. Il percorso concettuale, spesso descritto con acume e fantasia, si è accompagnato alla ricerca delle opportune statistiche che ne costituiscono l'ossatura documentaria e conoscitiva e nel contempo la “giustificazione” dell'evidenza, e quindi della scelta.

Il concorso è stato promosso dal Dipartimento di Statistica “Giuseppe Parenti” dell'Università di Firenze, dalla Regione Toscana, dall'ISTAT, dal Comune e dalla Provincia di Firenze.

Tutti gli enti organizzatori esprimono grande soddisfazione per la partecipazione entusiasta di quest'anno da variegati tipi di scuola secondaria superiore provenienti da molte parti della Toscana e sono lieti di ringraziare tutti coloro che hanno partecipato, sia gli studenti, che hanno voluto mettersi in gioco, sia i loro insegnanti che hanno creduto in questo progetto formativo alternativo.

Infine, ma non certo perché meno importante, si vuole porgere un sincero ringraziamento alla Società Italiana di Statistica, che ha accordato il suo patrocinio, e all'Ufficio Scolastico Regionale, che ha sostenuto l'iniziativa, con l'auspicio che tutti gli operatori e gli enti interessati si ritrovino ancora coinvolti numerosi, il prossimo anno, a discutere di giovani e con i giovani, di Statistica e di futuro.

I giovani e la sessualità

Scuola: Liceo Scientifico “A.M.E. Agnoletti” di Sesto Fiorentino (FI)

Classe: Terza C

Referente: Elisabetta Taviani

Studenti partecipanti: Bianca Ammannati, Simone Andreucci, Tommaso Ariani, Leonardo Arnetoli, Francesco Bartolini, Martina Bastianelli, Francesco Bizzoco, Lorenzo Casini, Rubina Colotto, Luca Davi, Guido Fratini, Alberto Galeotti, Alessandra Gemmi, Arturo Laurenzi, Carlotta Mannini, Niccolò Mattolini, Giovanni Mecca, Niccolò Quercioli, Bernardo Rallo, Debora Rosano, Lorenzo Sacco, Simone Sani, Lavinia Sarri, Jacopo Simonelli, Caterina Villani

Introduzione

Abbiamo deciso di aderire al concorso di statistica per le scuole secondarie di secondo grado bandito dalla Regione Toscana, insieme alla Provincia di Firenze, il Comune di Firenze, l'ISTAT, il Dipartimento di Statistica “Giuseppe Parenti” con l'obiettivo di diffondere la cultura statistica tra gli studenti delle scuole superiori. Con questo lavoro abbiamo provato a raccogliere dati, elaborarli, analizzarli e infine interpretarli.

Il contenuto del lavoro è stata la ricerca di informazioni sul tema della sessualità, soprattutto all'interno della nostra scuola.

Descrizione dei dati

I nostri dati sono stati raccolti tramite un questionario composto da 20 domande, 10 relative alle conoscenze, le altre alle esperienze. Le nostre variabili sono per la stragrande maggioranza (tutte tranne una) variabili qualitative. Una variabile si può definire qualitativa, quando non assume valori numerici, e la successione di dati di una variabile qualitativa viene detta serie.

Quindi, grazie al nostro questionario, siamo riusciti a raccogliere varie serie relative alle opinioni sulla sessualità degli studenti della nostra scuola.

Le nostre variabili qualitative non sono però tutte uguali. Infatti dobbiamo distinguerle tra variabili sconnesse e variabili ordinali. Le variabili sconnesse permettono nei diagrammi a barre di disporre le barre che rappresentano le variabili in modo assolutamente arbitrario, senza incidere nella chiarezza del grafico. Per esempio, la domanda 1 delle conoscenze, “che cos'è la sessualità?”, presenta variabili sconnesse. Infatti potremmo benissimo invertire le opzioni di risposta cambiandogli posto e il risultato resterebbe chiaro e comprensibile come era prima. Invece nei diagrammi a barre che rappresentano variabili ordinali non possiamo invertire le posizioni delle barre perché il risultato sarebbe meno comprensibile. Possiamo trovare variabili ordinali nella domanda 2 delle esperienze del nostro questionario.

Inoltre alcune delle nostre domande presentano variabili dicotomiche, ossia variabili che possono assumere due soli valori. Alla domanda 3 delle conoscenze gli studenti potevano scegliere “sì” o “no”, non avevano altra scelta. Questo è un esempio di variabile dicotomica.

La domanda 4 delle esperienze è invece l'unica variabile quantitativa, infatti assume un valore numerico. La successione di questi valori numerici viene detta seriazione.

Per le caratteristiche delle nostre variabili abbiamo utilizzato soprattutto grafici a torta o diagrammi a barre. Infatti questi sono i grafici che meglio si adattano a variabili qualitative.

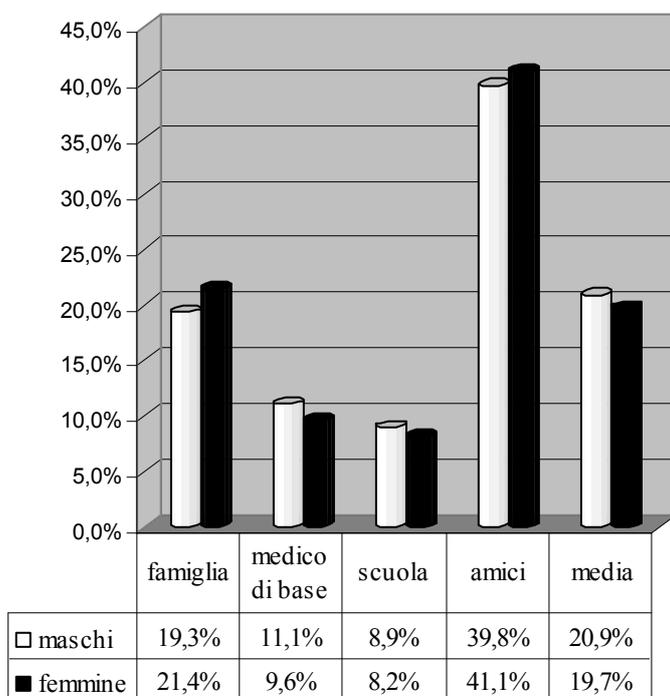
Descrizione degli strumenti statistici e informatici utilizzati

Per portare avanti la nostra indagine per prima cosa abbiamo consultato le dispense del corso “Introduzione alla Statistica Descrittiva” della professoressa Carla Rampichini e le pagine inerenti alla statistica del Modulo 24 di Multi Format, inoltre abbiamo utilizzato vari programmi del pacchetto Office, tra cui Word, Excel e Power Point. Lo spoglio del questionario e la realizzazione dei grafici sono stati fatti con Excel. I dati sono stati raccolti in tabelle a seconda delle età e del sesso per poi poter fare confronti tra di essi. Per ogni domanda è stato realizzato un grafico, a seconda della tipologia che si presentava più opportuna. Successivamente i grafici sono stati commentati e poi inseriti nel lavoro.

Presentazione dei risultati

Ecco alcuni dei grafici realizzati che a noi appaiono più significativi:

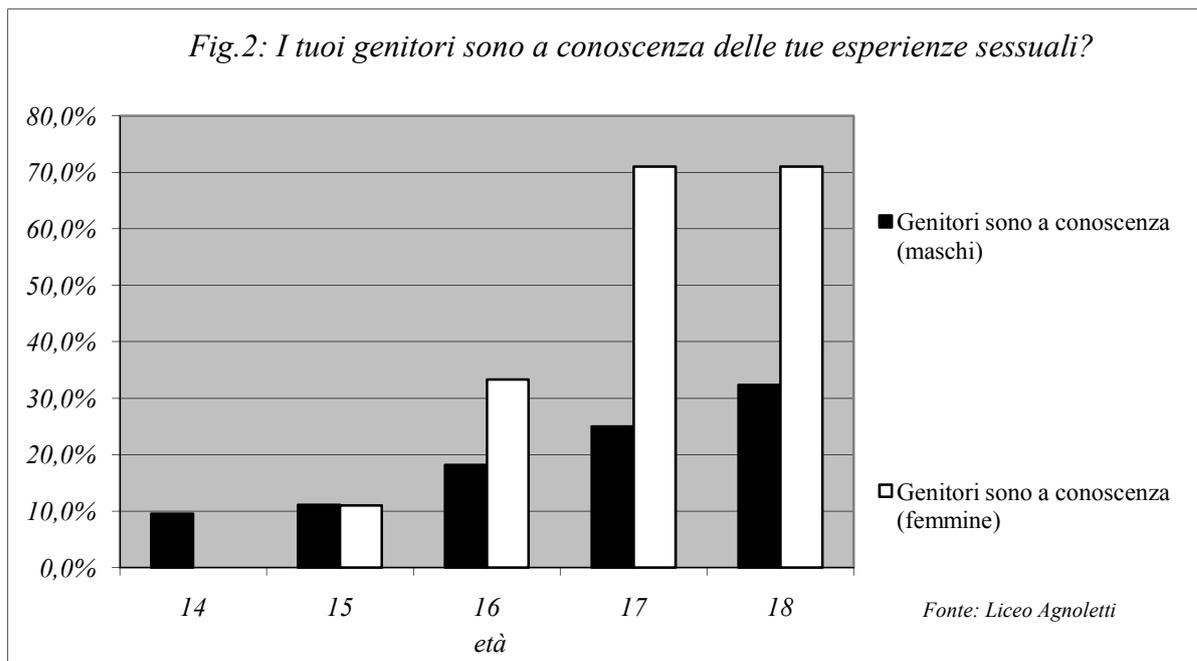
Fig. 1: Da quali fonti si possono ricevere informazioni sul tema della sessualità?



Fonte: Liceo Agnoletti

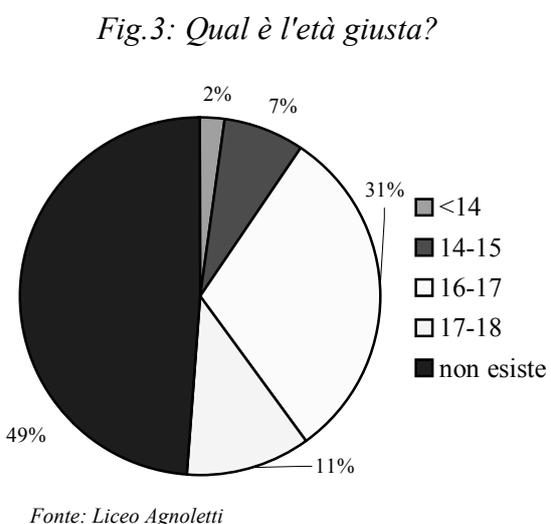
La popolazione statistica sottoposta al questionario ha indicato la categoria dalla quale pensa sia più frequente ricevere informazioni sul tema della sessualità. I dati sono divisi tra maschi e femmine e i risultati sono in valori percentuali. Dai dati si nota che sia i maschi che le femmine preferiscono largamente gli amici come fonte d'informazione, seguita dalla famiglia e dai mass media. Per ultimi vengono il medico di base e la scuola. Questa situazione può essere causata dal fattore imbarazzo che molte volte impedisce agli adolescenti di affrontare l'argomento con gli adulti,

mentre con gli amici si trovano molto più a loro agio, come dimostrato dal sondaggio. Nel caso dei mass media la causa più probabile è che possono non fornire molte informazioni sull'argomento. La scuola ha una percentuale bassa perché nella maggior parte dei casi non s'interessa dell'argomento, mentre il dottore di base è l'ultima fonte che, solitamente, una persona consulta. Anche la famiglia ha una percentuale bassa perché un adolescente si può trovare a disagio parlando di quest'argomento con i genitori per come loro possono pensarla a proposito. In tutti i casi la differenza tra maschi e femmine è minima.



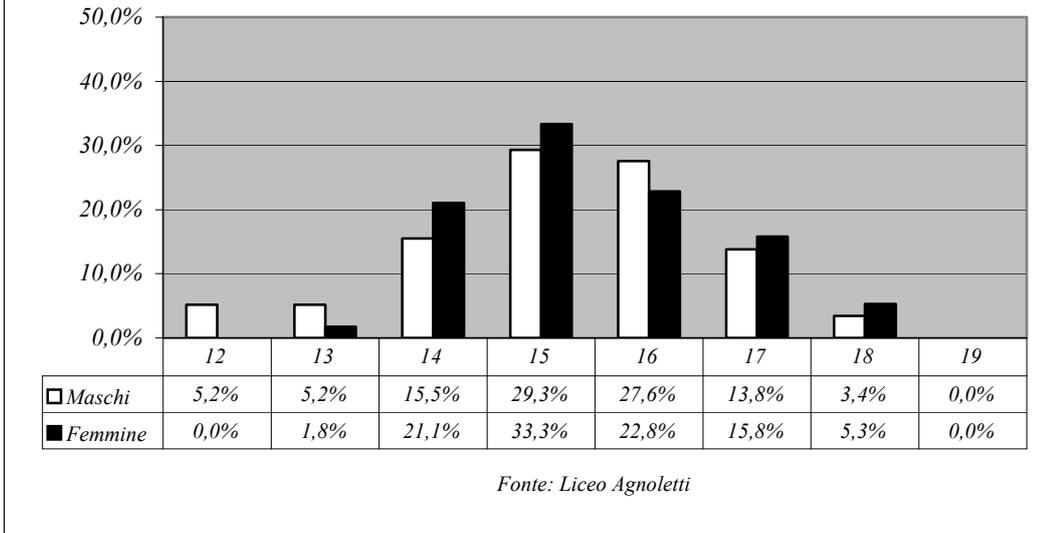
Questo è un grafico a barre, sull'asse delle ordinate sono stati riportati i valori percentuali, mentre sull'asse delle ascisse l'età.

Grazie a questo grafico riusciamo a vedere le differenze, anche abbastanza rilevanti, tra maschi e femmine. Il 100% dei genitori delle ragazze di 14 anni non sa nulla delle esperienze sessuali delle figlie, mentre solo circa il 10% dei genitori dei 14enni maschi conosce le esperienze dei figli. Ma, con il passare degli anni, le ragazze si relazionano di più con i genitori. Infatti la percentuale dei genitori che conoscono le abitudini sessuali delle ragazze arriva fino quasi al 70% per quanto riguarda le ragazze tra i 17 e i 19 anni. Anche per i genitori dei maschi la percentuale aumenta con il crescere dell'età dei figli, anche se in maniera alquanto minore. Infatti solo circa il 30% dei genitori di figli maschi di 17-18 anni conosce le loro esperienze sessuali.



Il grafico a lato analizza le risposte riguardo quella che la popolazione pensa sia l'età migliore per il primo rapporto sessuale. Come si può notare quasi la metà di essa sostiene che non ci sia effettivamente un'età giusta. Un'altra parte considerevole (il 31%) ritiene invece che sia più ragionevole avere questa esperienza tra i 16 e i 17 anni, come effettivamente avviene per la nostra popolazione statistica(vedi Fig. 4 sotto).

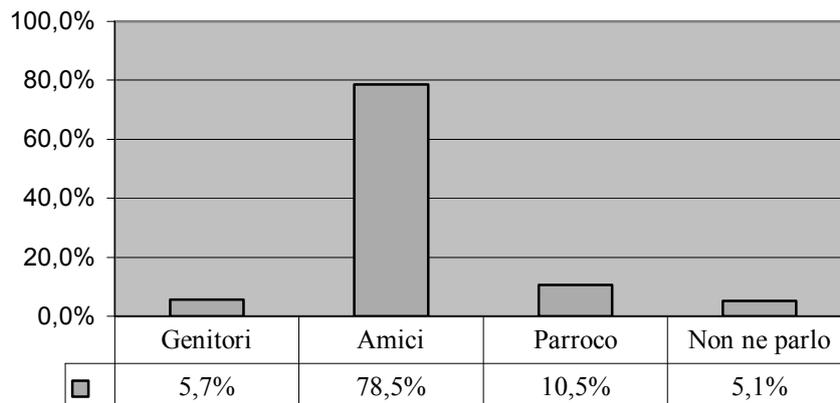
Fig. 4: A che età il primo rapporto?



La domanda è stata posta soltanto a coloro che hanno risposto di avere già avuto rapporti sessuali.

Il grafico, a barre, di Fig.4 riporta sull'asse delle ordinate le frequenze, mentre sull'asse delle ascisse l'età. Confrontando le percentuali tra maschi e femmine notiamo che non ci sono rilevanti differenze tra i due sessi. Per quanto riguarda i maschi, all'età di 12 anni, il 5%circa ha avuto rapporti, invece le femmine alla stessa età non hanno avuto rapporti. La maggior parte delle femmine ha avuto il primo rapporto a 15 anni (il 34% circa) mentre la maggior parte dei maschi fra i 15 e i 16 anni (il 28% circa).

Fig.5: Con chi parlano i giovani italiani?

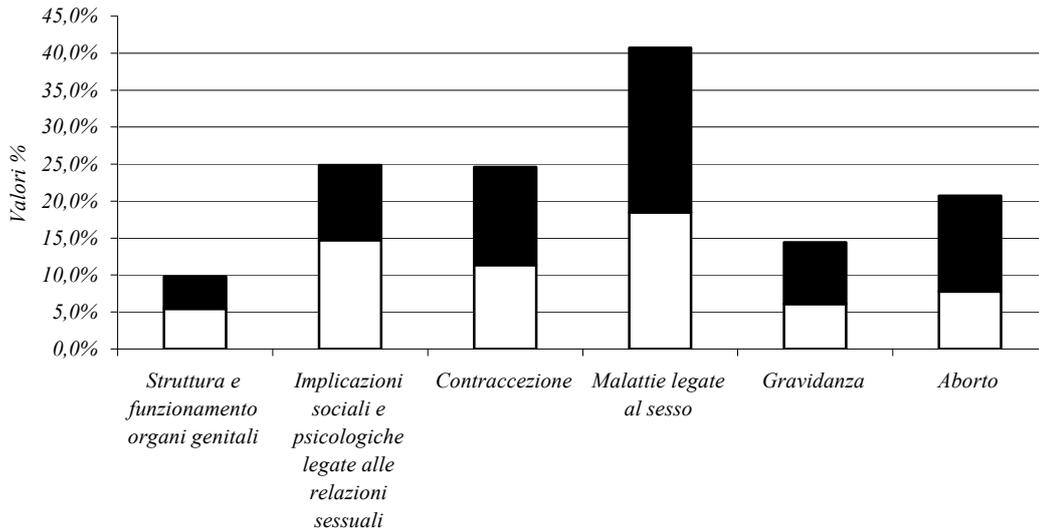


Fonte: www.primadanoi.it

La stragrande maggioranza (74% maschi e 66% femmine) della popolazione esaminata dalla fonte esterna vede negli amici le persone ideali con le quali parlare delle proprie esperienze e dei propri problemi riguardanti la sessualità, mentre i genitori sono i meno

consultati assieme agli insegnanti (dall' 12% al 30%). Addirittura dalla nostra indagine emerge come parlare di sessualità con adulti provochi disagio. I nostri dati confermano tale versione, anche se in modo meno significativo, con un 40% che parla dell'argomento con gli amici, un 20% che ne parla anche con la famiglia e un misero 9% che prende informazioni dalla scuola.

Fig.6 Su quali argomenti vorresti maggiori informazioni?

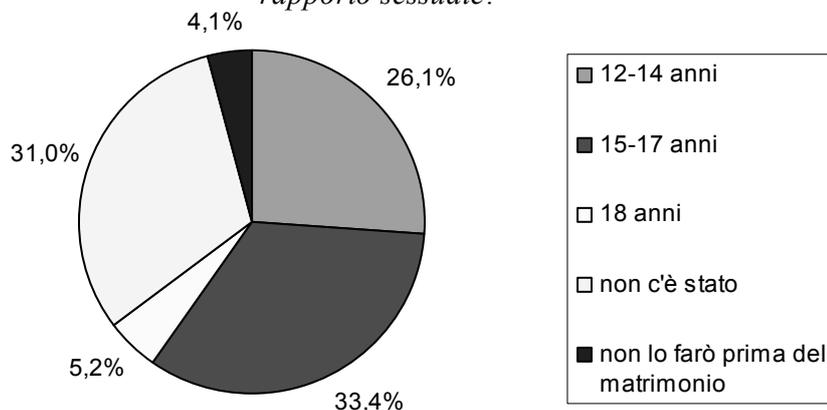


Fonte: Liceo Agnoletti

□ M ■ F

Mentre praticamente nessuno desidera avere informazioni sulla struttura ed il funzionamento degli organi genitali e sulla gravidanza, l'argomento più sensibile pare essere quello delle malattie legate al sesso. Anche in questo caso, l'opinione di maschi e femmine al riguardo è più o meno uniforme, con una percentuale moderatamente maggiore di femmine interessate ai temi di gravidanza e aborto (come era logico aspettarsi).

Fig.7: A quanti anni i giovani italiani effettuano il primo rapporto sessuale?

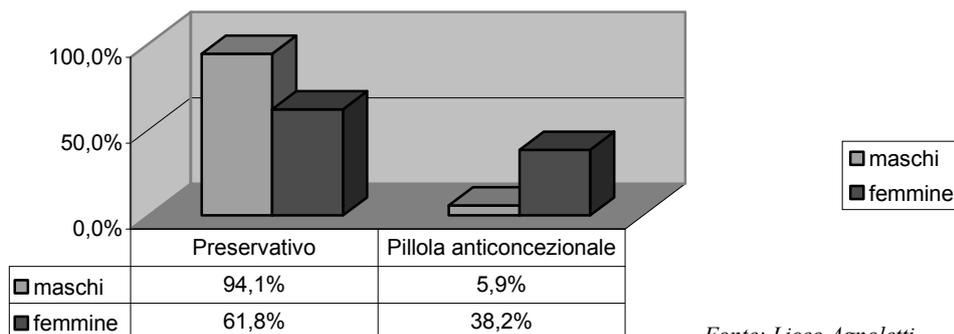


Fonte: www.primadanoi.it

Per quanto riguarda l'età del primo rapporto, i dati da noi raccolti sono più o meno concordi con la fonte esterna (www.primadanoi.it), con un picco sui 15-17 anni, una buona percentuale sui 12-14 e un netto decremento più avanti con l'età.

Al contrario le statistiche di www.swivel.com mostrano una media di 18 anni per il primo rapporto (indagine svolta sull'intero territorio nazionale), media decisamente superiore a quella riscontrata nella nostra indagine.

Fig. 8: Che metodi contraccettivi usa il campione statistico?



Osservando questo grafico si può notare che la maggioranza dei soggetti intervistati predilige l'utilizzo del preservativo come metodo contraccettivo. Inoltre si osserva che, mentre tra le femmine la differenza tra le percentuali di utilizzo del preservativo e della pillola anticoncezionale è del 23,52%, questa differenza tra i maschi è nettamente maggiore, del 88,24%.

Riferimenti bibliografici

Libri consultati:

- W. Maraschini, M. Palma "Probabilità e statistica Mod. 24" di Multi Format, Paravia editore;
- Dispense del corso 'Introduzione alla Statistica Descrittiva' della professoressa Carla Rampichini;
- Larry Gonick, Woolcott Smith "The Cartoon Guide to Statistics"

Siti consultati:

- www.informagiovani.it/sessualita/
- www.clandestinoweb.com
- www.ambulatorio.com
- www.sanihelp.it
- www.primadanoi.it
- www.istat.it
- www.stat.unipg.it/CIRDIS
- www.regione.toscana.it
- www.ds.unifi.it/concorsoscuole
- www.sis-statistica.it
- www.swivel.com

La “Legge” della strada. Cosa è cambiato con il “giro di vite”?

Scuola: Liceo Scientifico “A.M.E. Agnoletti” di Sesto Fiorentino

Classe: Quarta C

Referente: Elisabetta Taviani

Studenti partecipanti: Anastasi Gianluca, Belli Simone, Buccieri Lorenzo, Cardenas Salas Ruth Abigail, Catelani Martina, Cioffi Dario, Comparini Daniele, Donnini Selene, Fanciullacci Stefano, Liccioli Alessio, Mini Marco, Miniati Alessia, Nutini Irene, Palanghi Jessica, Risaliti Alessandro, Rollino Bernardo, Salvicchi Lorenzo, Sani Sara, Sereni Simone, Starnini Tina, Valdarnini Enrica, Vignozzi Neri.

Introduzione

Il nostro lavoro prova ad analizzare il comportamento dei conducenti prima e dopo le varie modifiche al codice della strada, che sono state apportate, in questi ultimi anni, dalla patente a punti fino al più recente decreto legge Bianchi.

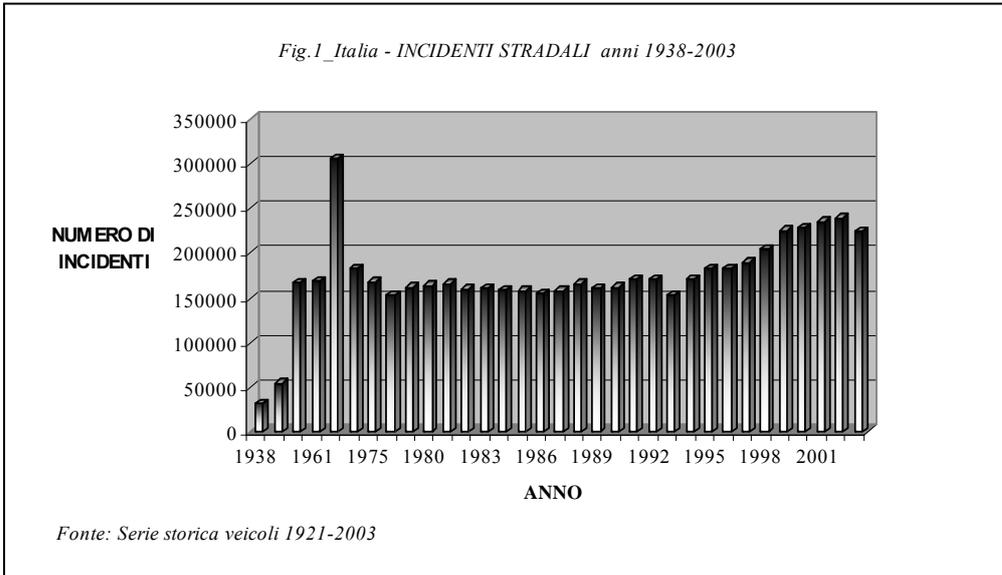
Così abbiamo scelto il titolo “La ‘Legge’ della strada. Cosa è cambiato con il ‘Giro di vite’?”, con l’intento di esaminare i cambiamenti al codice della strada, la legge che regola la circolazione stradale in Italia, e come questi sono stati affrontati dalla popolazione conducente, se i loro comportamenti per quanto riguarda la guida sono variati ed in quali occasioni. Abbiamo scelto di interessarci a questo tema cercando informazioni riguardo al comportamento alla guida sia in ambito nazionale, sia in ambito regionale, che nella nostra stessa città e scuola.

Nell’intraprendere la realizzazione di questo progetto ci siamo proposti i seguenti obiettivi: esaminare un tema di indagine; essere in grado di leggere e interpretare un evento reale tramite informazioni che provengono da dati statistici; formulare ipotesi di lavoro riguardo a un progetto. La classe è stata divisa in piccoli gruppi, a ciascuno gruppo è stato assegnato un compito. I gruppi che si sono occupati delle informazioni hanno svolto varie ricerche su internet, quotidiani e riviste, e si sono rivolti ai Carabinieri, alla Polizia e all’ISTAT regionale per raccogliere i dati.

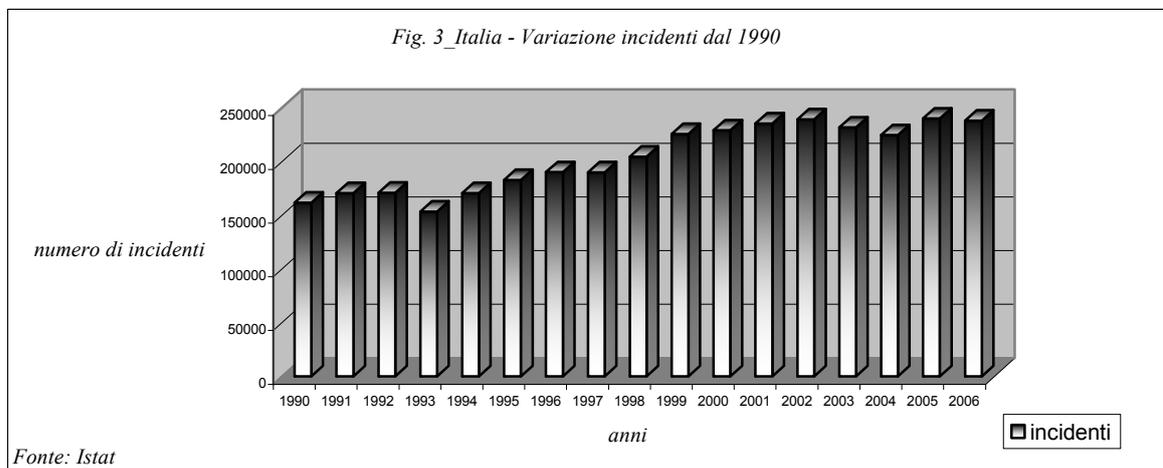
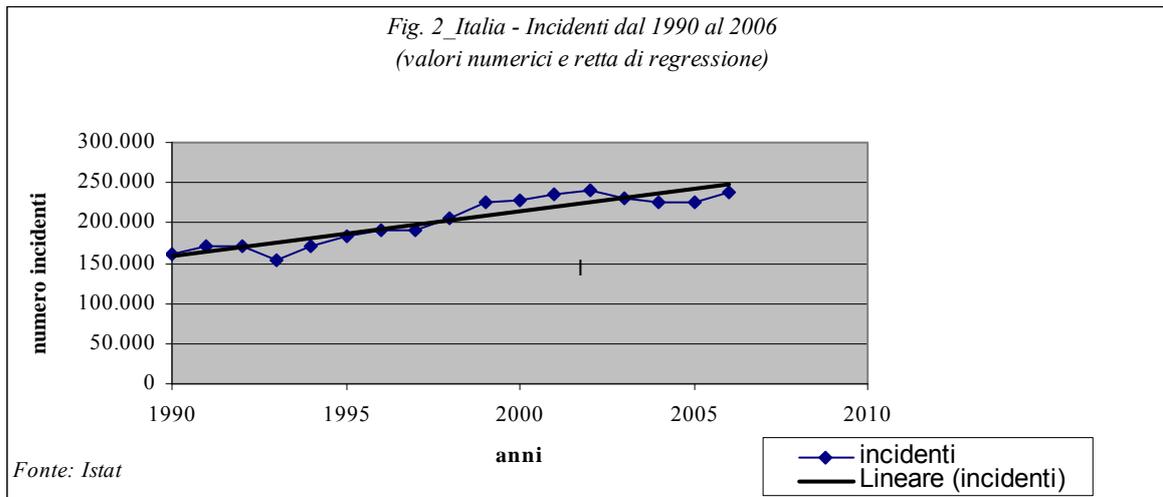
Alcuni studenti hanno stilato un questionario a cui sottoporre gli alunni del triennio del nostro liceo e un campione di persone residenti a Sesto Fiorentino. I questionari, rigorosamente anonimi, sono stati somministrati durante l’orario scolastico nei giorni 8 e 10 marzo 2008, dopodiché sono stati divisi per sesso e fasce d’età, pronti per essere analizzati. Infine altri gruppi hanno scritto il lavoro con Word, dopo aver elaborato i dati con Excel e preparato una presentazione con PowerPoint.

Descrizione dei dati

- Italia e comportamenti alla guida



Serie storiche sullo sviluppo delle motorizzazioni e sull'incidentalità stradale in Italia negli anni 1921-2003. 100 ACI



In Italia abbiamo assistito, (vedi *Fig.1_Italia*) ad una progressiva crescita degli incidenti stradali negli ultimi 10 anni. Sebbene un unico picco vertiginoso vi sia soltanto per l'anno 1966, la quota degli incidenti stradali annuali in Italia si è attestata circa sui 150000 tra gli anni 70 ed 80; negli anni 90 vi è stato un aumento che negli anni 2000 ha raggiunto circa 225000 incidenti all'anno.

Dopo l'inserimento della patente a punti anni 2003-2004, (vedi *Fig. 3_Italia*) c'è stata una riduzione degli incidenti, probabilmente per il maggiore timore che la nuova disposizione di legge incuteva nei conducenti; tuttavia negli ultimi 3 anni gli incidenti sono tornati quasi ai livelli del 2000; quindi possiamo dedurre che il comportamento in strada dei conducenti italiani non è molto cambiato a 4 anni dall'inserimento della patente a punti.

Sebbene ora le regole di circolazione siano più severe, risulta che il comportamento dei conducenti muta in modo sensibilmente evidente soltanto nel momento in cui viene presentata una forte novità (vedi *Fig. 2_Italia*).

- **La Toscana e la guida**

La Toscana non è una delle regioni più a rischio. Le strade toscane sono tra le più sicure in Italia, tuttavia assistiamo lo stesso a numerosi e gravi incidenti stradali che rappresentano la principale causa di morte per la popolazione tra i 15 e i 29 anni. Nel 2005 si sono verificati 19.869 incidenti stradali con almeno un ferito. Ci sono stati 26.072 feriti e 369 morti. Gli incidenti, rispetto al 2000 quand'erano 17.613, sono aumentati. È diminuita però la gravità: il rapporto di mortalità è passato da 30,2 nel 2000 (con 423 morti) a 25,6 nel 2005.

Gli incidenti più gravi il sabato o il venerdì sera, nelle ore notturne e fuori città. La maggior parte degli incidenti, più della metà, è avvenuta sulle strade comunali e comunque all'interno del perimetro urbano (10.663 contro i 9.206 delle aree extraurbane). Massa Carrara è la città con il più basso tasso di incidenti nel quinquennio 2000-2005, mentre Firenze è quella con il tasso più alto. Supera di gran lunga le altre, ma ovviamente ha anche un maggior numero di veicoli in circolazione. Nella provincia di Firenze infatti nel 2005 si sono verificati 5.660 incidenti, di cui 4.460 con lesioni alle persone e 34 mortali per un totale di 35 persone decedute.

- **Sesto Fiorentino**

Di seguito riportiamo alcuni esempi di risposte alle domande del questionario somministrato all'interno della nostra scuola e all'esterno nella nostra città, il questionario richiedeva solo età e sesso, non il nome, né la classe di appartenenza per gli studenti della scuola. Gli intervistatori si sono curati di presentare il progetto e di invitare gli intervistati a rispondere con sincerità alle domande.

Domanda 4 :Quando sei alla guida di un motorino indossi sempre il casco?

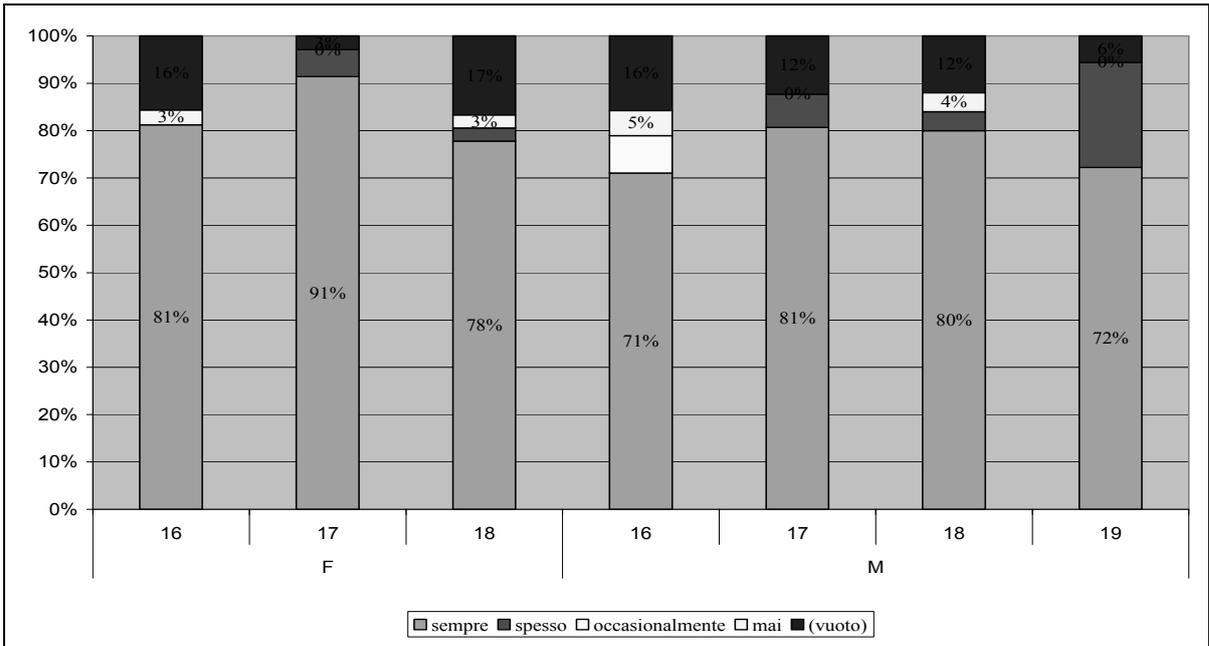
Sempre

Spesso

Occasionalmente

Mai

Fig.4_ interna - Risposte in % per età e per genere

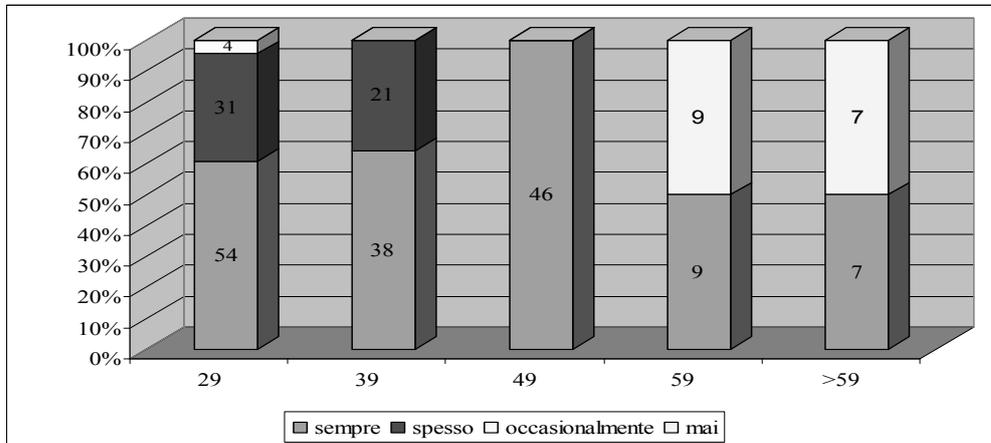


Fonte: Liceo Agnoletti

Il grafico è suddiviso per età dai 16 ai 19 anni e per genere.

Le risposte date dagli studenti sono abbastanza confortanti, sembra che una buona maggioranza indossi sempre il casco, le femmine con maggiore regolarità dei maschi.

Fig. 4bis_esterna - Risposte in % per fasce di età



Fonte: Liceo Agnoletti

Le fasce di età sono: ≤29 anni, 30-39 anni, 40-49 anni, 50-59 anni, >59 anni.

Dai risultati mostrati nella Fig. 4bis_esterna possiamo dedurre che, per quanto riguarda l'uso del casco, c'è una maggiore attenzione nelle fasce fino ai 49 anni; la fascia 40-49 anni risulta essere quella in cui gli intervistati dichiarano di indossare tutti sempre il casco. Nelle fasce sopra i 50 anni vi è una maggiore noncuranza riguardo all'uso del casco, infatti la metà degli intervistati in entrambe le fasce (50-59 e over 59 anni) sostiene di non indossare mai il casco.

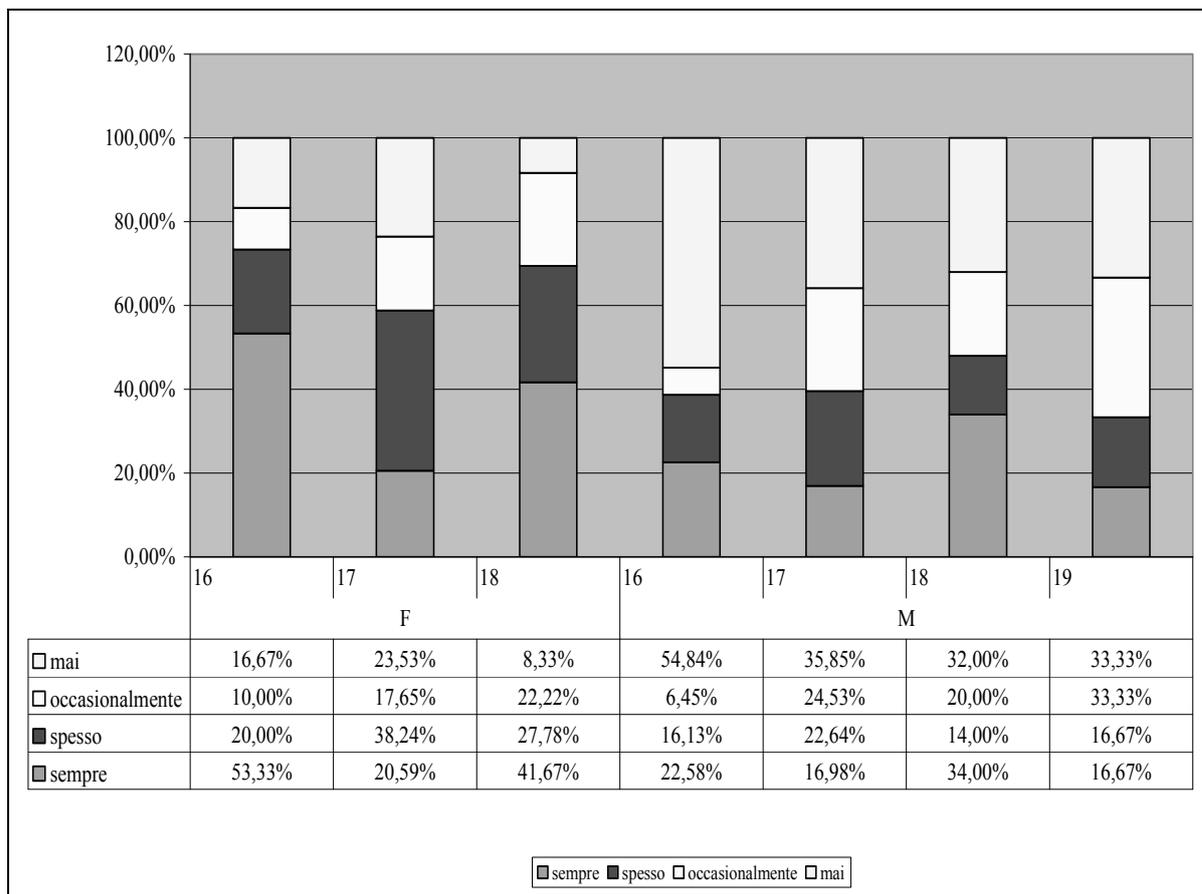
Alla domanda 8 : *Quando esci la sera con gli amici c'è qualcuno che non beve alcolici e*

riporta tutti a casa?

Sempre Spesso Occasionalmente Mai

Gli studenti della scuola hanno risposto come riportato nella seguente Fig. 5.

Fig.5 _interno -Risposte in % per genere e età



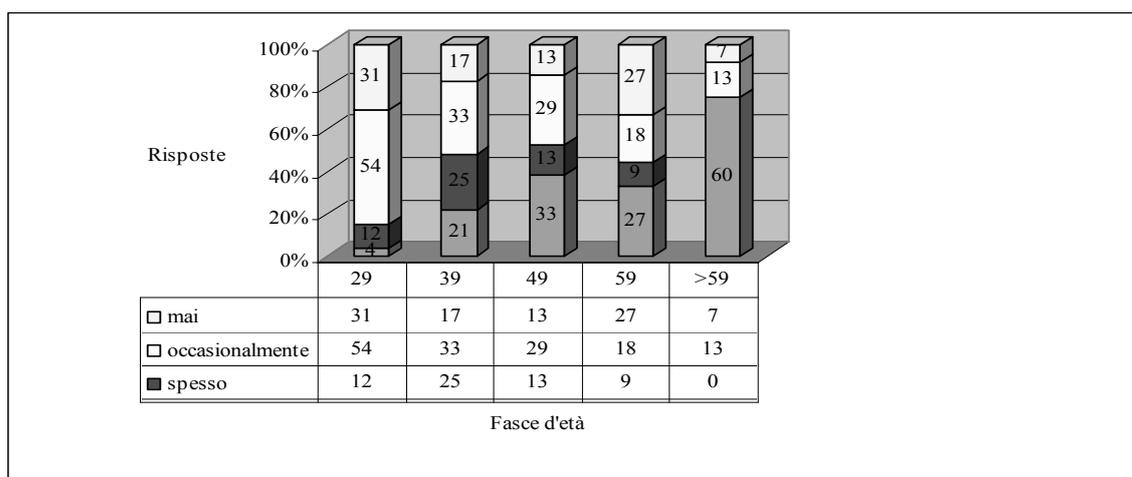
Fonte: Liceo Agnoletti

Il grafico è suddiviso per età dai 16 ai 19 anni e per genere.

Nella fascia d'età dai 16 ai 18 anni la maggioranza delle femmine trova "sempre" o "spesso" qualcuno che non beve alcolici e riporta a casa gli altri, soprattutto alla sera. I maschi invece, nella fascia d'età dai 16 ai 19 spesso non trovano uno del gruppo che non beve per poi guidare.

Le persone intervistate in Sesto Fiorentino hanno dato le risposte seguenti:

Fig.5bis_ esterno - Risposte in % per fasce di età



Fonte: Liceo Agnoletti

Le fasce di età sono: ≤29 anni, 30-39 anni, 40-49 anni, 50-59 anni, >59 anni

Si nota che all'aumentare dell'età corrisponde un aumento della risposta "sempre" quindi della certezza di avere un elemento del gruppo che non ha bevuto. Nella fascia più giovane, quella dei ragazzi fino a 29 anni, solo il 4% ha risposto alla domanda con "sempre", mentre il 31% con "mai", nella fascia dei maggiori di 59 anni hanno risposto "sempre" il 60% e "mai" solo il 7%. In sintesi i ragazzi sono meno attenti al bere sapendo di dover tornare a casa mentre i più anziani risultano maggiormente sensibili al problema. Nelle fasce intermedie si evidenzia una generale progressione del "sempre", dalla quale si suppone una graduale presa di coscienza riguardo alla tematica, anche se nella fascia di intervistati tra i 40 e i 59 anni risulta un leggero calo.

Alla domanda 13: *Hai mai guidato sotto l'effetto di stupefacenti?*

Sempre

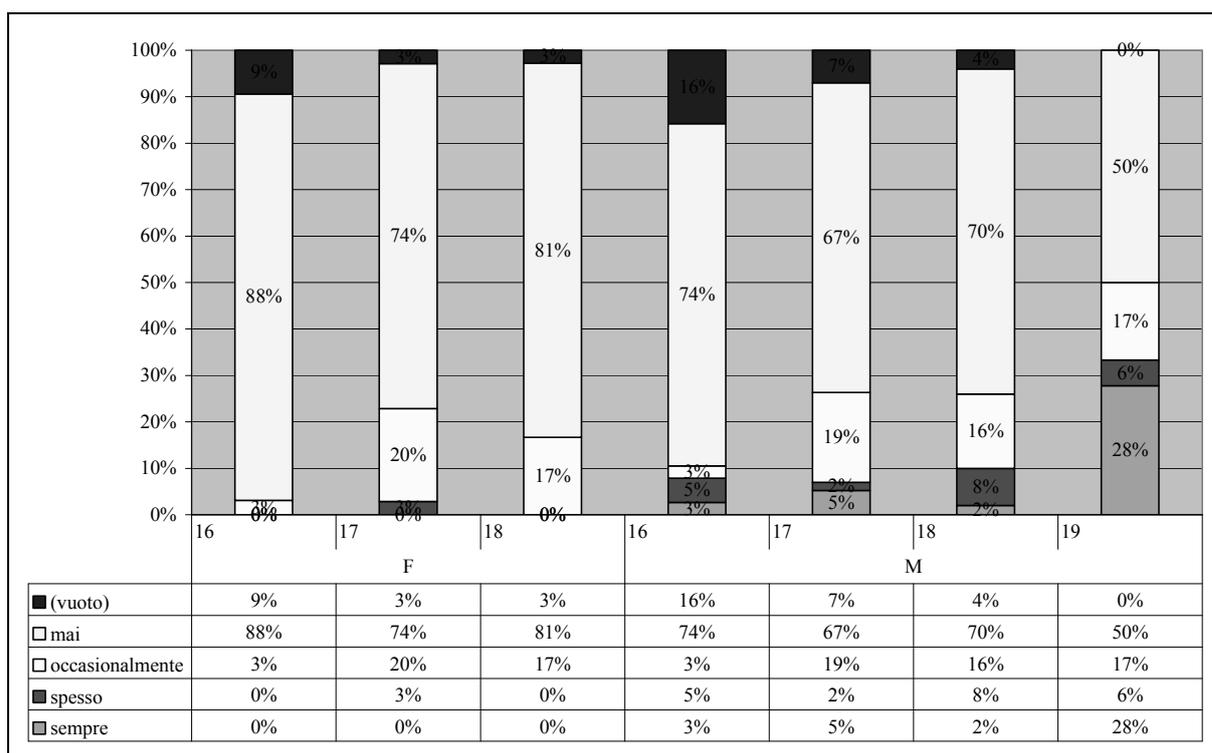
Spesso

Occasionalmente

Mai

Le risposte sono state:

Fig.6_interno - Risposte in % per genere e età



Fonte: Liceo Agnoletti

Il consumo di stupefacenti è largamente diffuso tra gli adolescenti, e questo non impedisce loro di mettersi comunque alla guida. In particolare colpisce il dato riguardante i maschi diciannovenni che evidenzia come la metà di essi guidi sotto effetto di stupefacenti molto frequentemente. In generale i maschi risultano consumare stupefacenti in modo più accentuato rispetto alle ragazze.

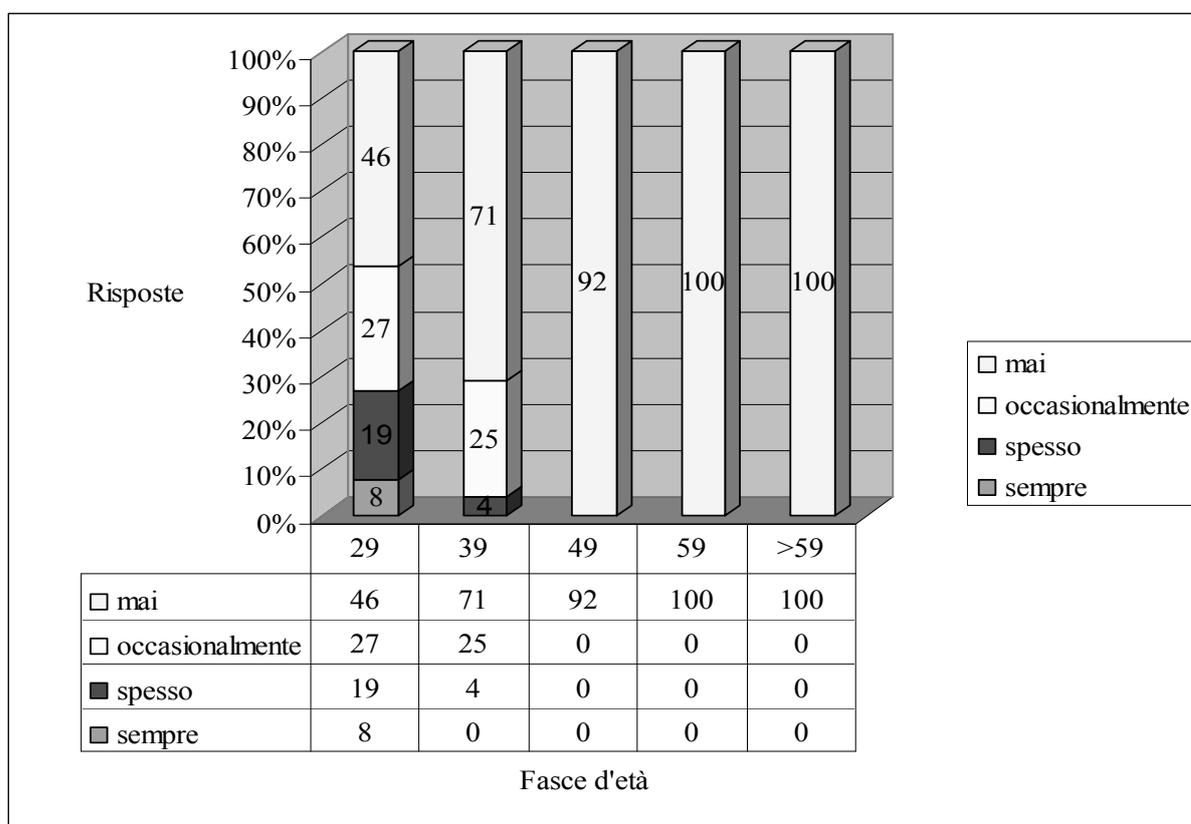
Tra gli adulti l'uso degli stupefacenti e la guida sono rilevabili maggiormente nella fascia sotto i 29 anni.

Alla domanda 20: *Hai mutato il tuo comportamento alla guida dopo l'entrata in vigore del nuovo codice della strada (patente a punti, limiti per l'alcool...)?*

Sì, completamente
 Sì, ma non è stato un cambiamento così radicale
 Non completamente
 No
 Non so

Gli studenti del Liceo hanno risposto come appare in Fig. 7 interno.

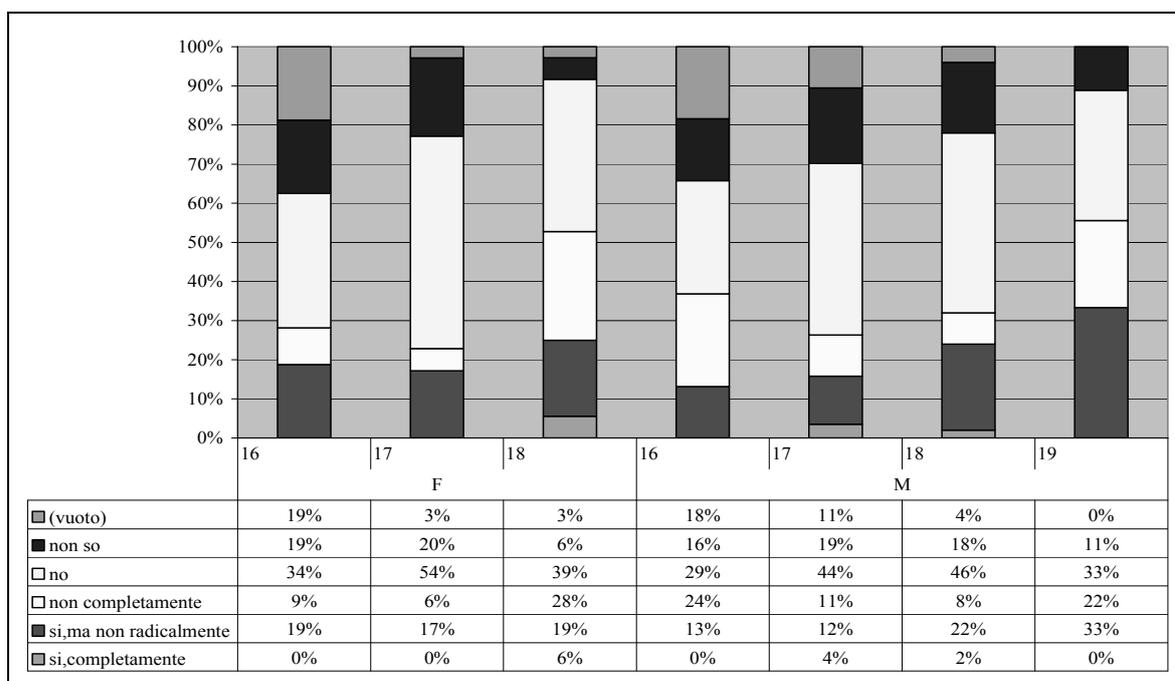
Fig.6bis_esterno - Risposte in % per fasce di età



Legenda :le fasce di età sono: ≤29 anni, 30-39 anni, 40-49 anni, 50-59 anni, >59 anni

Fonte: Liceo Agnoletti

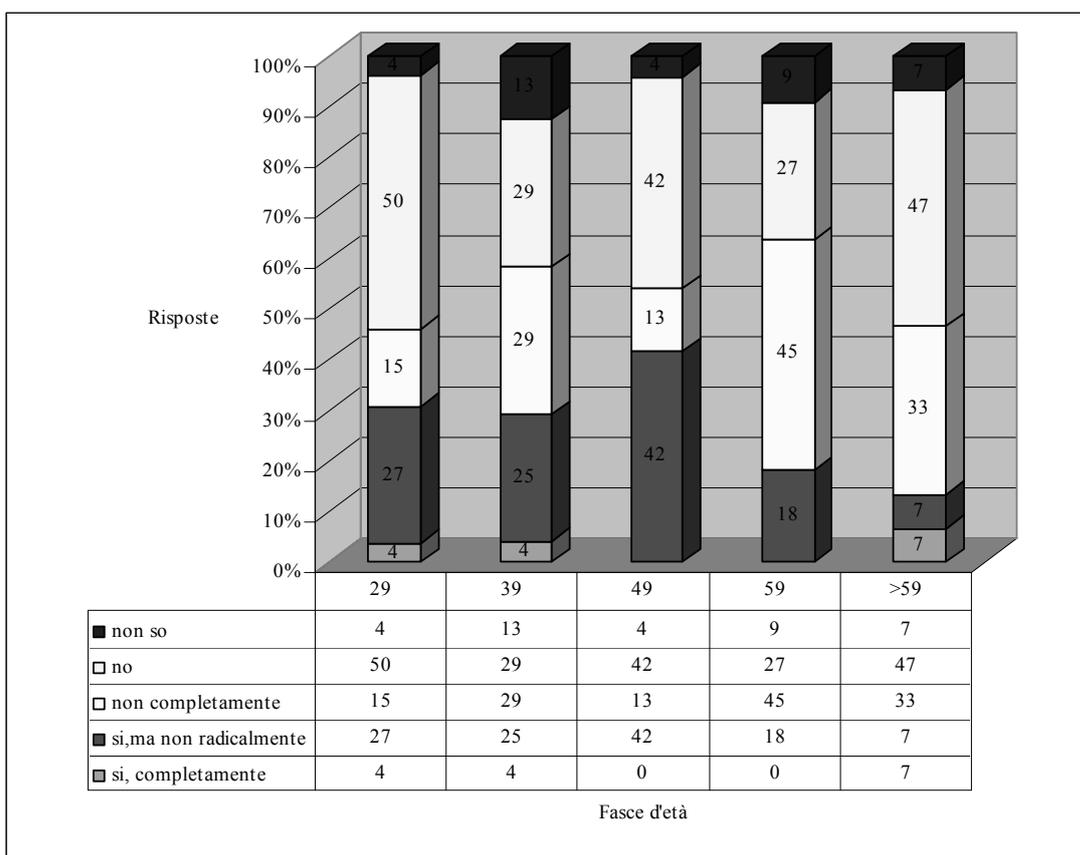
Fig.7_interno - Risposte in % per genere e età



Fonte: Liceo Agnoletti

Il dato più significativo è il 2%, cioè solo il 2% ha risposto di aver completamente cambiato comportamento di guida, un valore veramente piccolo che ci dimostra quanto siamo poco influenzati dai regolamenti in genere. Questa considerazione non implica in maniera assoluta che non vi siano persone che non hanno cambiato comportamento alla guida dopo l'introduzione del nuovo codice stradale, perché già ne tenevano uno conforme alle regole precedenti.

Fig.7bis_esterno - Risposte in % per fasce di età



Legenda: le fasce di età sono: ≤29 anni, 30-39 anni, 40-49 anni, 50-59 anni, >59 anni

Fonte: Liceo Agnoletti

Dai dati si può dedurre che pochi intervistati hanno mutato il proprio stile di guida. Da notare il dato che nelle fasce d'età dei 49 anni e dei 59 anni nessun intervistato ha cambiato completamente il proprio comportamento al volante. Possiamo interpretare questo dato come una mancanza di interesse verso le nuove regole da parte dei conducenti oppure come il fatto confortante che il comportamento al volante non è cambiato in quanto molte persone già ne tenevano uno conforme alle regole.

Presentazione dei risultati

Per quanto riguarda l'uso della cintura di sicurezza possiamo notare come nella fascia di età dei più giovani vi sia una minore attenzione nel mettere le cinture di sicurezza alla guida rispetto alle fasce più alte di età. Nella fascia fino ai 29 anni ben il 23% degli intervistati sostiene di non allacciare mai la cintura, sebbene il 42 % sostenga di indossarla sempre anche nella fascia di età successiva (30-39 anni). Tuttavia i risultati delle fasce di età intermedie dimostrano che non vi è una completa consapevolezza di questo obbligo.

I più diligenti in quanto sicurezza al volante sono gli over 59, infatti ben l'80% sostiene di metterla sempre. Anche l'utilizzo del cellulare senza auricolare comporta sanzioni penali con recessione di punti dalla patente. Il cellulare senza auricolare viene utilizzato maggiormente nella fascia d'età che va dai 19 ai 29 anni; mentre dai 59 in poi l'auricolare viene comunemente usato e solo 7 persone su 100 affermano di non farlo.

Causa notevole di incidenti e multe è l'eccessivo utilizzo di alcolici. Le sanzioni per guida in stato di ebbrezza sono passate da 15686 a 20684. Tra i giovani, fino ai 29 anni, è consistente il consumo di alcolici prima di mettersi alla guida. Possiamo notare, inoltre, che con l'aumentare dell'età diminuisce questo abuso fino a scomparire totalmente dopo i 59 anni. La maggioranza delle persone dai 16 ai 18 anni sostiene di non essere mai stata multata, mentre vi è una maggioranza di maschi multati di 19 anni. Tra i 16 e i 19 anni appare evidente che la maggioranza "occasionalmente" non fa uso di casco durante il trasporto di un'altra persona in moto o motorino. Livelli molto alti si hanno anche per quanto riguarda la risposta "spesso", che, insieme ad "occasionalmente" e "sempre", sono date da più dell'80% dei giovani. Il numero di infrazioni in Italia risulta essere sempre alto e comunque anche in aumento. Nei dati non troviamo grandi differenze tra i generi, e in generale, osserviamo come il comportamento alla guida prevalentemente non sia cambiato. Il dato più significativo è che soltanto il 2% hanno risposto di aver "completamente" cambiato comportamento alla guida dopo il "giro di vite"; un valore veramente piccolo che ci dimostra quanto siamo in generale poco influenzati dalle regole e nella fattispecie dal codice della strada. Infine possiamo osservare che la categoria meno incerta (minor numero di risposte "non lo so"), corrisponde alle ragazze diciottenni, anche se in linea di massima non troviamo grandi differenze di risposte tra le diverse età. Il comportamento dei conducenti muta in modo sensibilmente evidente soltanto nel momento in cui viene presentata una forte novità; quando, poi, "le acque si sono calmate" il timore di sanzioni decresce e il comportamento ritorna quello consueto non molto attento ai regolamenti in generale.

Descrizione degli strumenti statistici e informatici utilizzati

Per quanto riguarda gli strumenti statistici, abbiamo seguito alcune lezioni di Statistica Descrittiva secondo i programmi curricolari e letto con attenzione i consigli che si trovano sul sito del Dipartimento di Statistica che sono relativi al concorso. Il browser internet è stato utilizzato per ampliare le ricerche sull'argomento del codice della strada, trovando notizie aggiuntive a quelle che ci sono state fornite dall'Istat regionale e dalla Polizia Municipale.

Abbiamo utilizzato il Word per redigere il nostro elaborato e Excel per elaborare e analizzare i dati raccolti.

Riferimenti bibliografici

Testi consultati: W. Maraschini, M. Palma “Probabilità e statistica MOD. 24” di Multi Format, Paravia editore.

Larry Gonick, Woollcott Smith “The Cartoon Guide to statistics”

Siti consultati: <http://www.istati.it> (Istituto Nazionale di Statistica)

Codice della strada: http://www.poliziadistato.it/pds/primapagina/nuovo_cds/sintesi_modifiche.htm

Patente a punti:

<http://www.aciparma.it/aciparma/Patente%20a%20punti%20e%20sicurezza%20stradale.aspx?idArea=280>

Bonus per buona condotta: www.wikipedia.it <http://www.poliziadistato.it>

I punti principali della legge: <http://www.autoscuolaitaliastp.it/news.html> www.poliziadistato.it

<http://www.trasporti.gov.it/page/NuovoSito/site.php>

Italia e comportamenti alla guida:

<http://www.fondazionefisico.it/download/depliant%20firenze.pdf>

La Toscana e la guida: [http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-](http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/sezioni/trasporti/sicurezza_stradale/visualizza_asset.html_717786099.html)

[RT/Contenuti/sezioni/trasporti/sicurezza_stradale/visualizza_asset.html_717786099.html](http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/sezioni/trasporti/sicurezza_stradale/visualizza_asset.html_717786099.html)

La Toscana e la sicurezza stradale: [http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-](http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/notiziari/rassegna_stampa/stampa_estera/visualizza_asset.html_1372540096.html)

[RT/Contenuti/notiziari/rassegna_stampa/stampa_estera/visualizza_asset.html_1372540096.html](http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/notiziari/rassegna_stampa/stampa_estera/visualizza_asset.html_1372540096.html)

Speriamo che sia femmina, la Toscana al femminile

Scuola: Liceo “F. Cecioni” di Livorno

Classe: Quarta sez. BPS

Referente: Prof.ssa Rosanna Soroga

Studenti partecipanti: Valentina Basile, Giulia Bernini, Eleonora Camedda, Claudia Carnevali, Cecilia Danti, Arianna Elia, Martina Lo Bartolo, Alessandra Macchia, Francesca Menozzi, Imene Mrabet, Giada Nesci, Vanessa Pagniello, Martina Pellegrini, Rachele Sabatini, Elisa Scampuddu, Valentina Scappaticcio, Micol Trucchia, Veronica Valerio, Gemma Vernazza

Introduzione

Il Concorso “Conosci la tua Regione con la Statistica”, cui la classe 4 BPS del Liceo “F. Cecioni” di Livorno ha aderito si ripropone di avvicinare i giovani alla Statistica e ai dati statistici provenienti da fonti ufficiali. L’adesione al Progetto ha dato modo alla nostra classe, che aveva già affrontato, nello scorso anno scolastico, lo studio della Statistica a livello curricolare, di applicare metodologie note in contesti reali, utilizzandole per ricavare informazioni sulla società in cui viviamo.

Percorso

La scelta del tema da sviluppare e, soprattutto, del percorso di lavoro, è stata maturata dopo la visita che abbiamo fatto all’Ufficio Regionale per la Toscana dell’ISTAT. In quell’occasione ci siamo rese conto che la Statistica è una realtà che ci circonda e non solo una materia da libro di scuola. In particolare, siamo state incuriosite dalle problematiche connesse con le rilevazioni statistiche e dalla scoperta che esistono nella vita numerose circostanze in cui queste rilevazioni vengono effettuate con regolarità da enti pubblici. Essendo la nostra una classe completamente femminile, avevamo già pensato di incentrare la nostra ricerca su argomenti che riguardassero le donne. Da questo duplice interesse è nata “Midea”, una bambina che la “Statistica” segue da vicino, attraverso rilevazioni ufficiali, per un arco di vita che va dalla nascita all’attesa di un figlio, che, appunto, speriamo che sia femmina.

La nostra ricerca non si ripropone alcuna completezza sulla Toscana al femminile, che figura nel sottotitolo. Il vero obiettivo è analizzare il quadro della donna toscana, con particolare riferimento alla città di Livorno, che si può ricavare da alcuni dati, quelli che a nostro avviso sono particolarmente significativi, raccolti in modo “automatico” durante le tappe della vita di una persona. Abbiamo fissato la nostra attenzione sui dati raccolti dall’Ufficio di Anagrafe, dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal MIUR, dal Comune, dalla Camera di Commercio, dalle ASL e dall’Autorità Giudiziaria.

Per la raccolta dei dati ci siamo avvalsi delle fonti reperibili attraverso Internet ed abbiamo contattato direttamente la Camera di Commercio della nostra città.

Abbiamo deciso di presentare la nostra ricerca in una duplice veste: cartacea, contenente tutte le tabelle su cui abbiamo lavorato, i grafici, tutti di nostra elaborazione, e le considerazioni ricavabili dalle fonti utilizzate; e digitale, consistente in una presentazione di Power Point, in cui, sotto forma di fumetto, facciamo raccontare alla Statistica, che abbiamo fatto diventare una bionda signora vestita in modo un tantino eccentrico, una storia, quella di Midea e di tutte noi donne.

Strumenti

Per la realizzazione del nostro lavoro ci siamo avvalse di:

- Internet (per la maggior parte delle ricerche)
- Microsoft Word (per la stesura della relazione)
- Microsoft Power Point (per la presentazione)
- Microsoft Excel (per l'elaborazione dei dati)

Abbiamo inoltre utilizzato le nozioni di statistica descrittiva a noi note.

Risultati della ricerca

In relazione al percorso che abbiamo scelto, riportiamo i risultati della nostra ricerca, raggruppando i dati per tema o per ente presso cui sono reperibili.

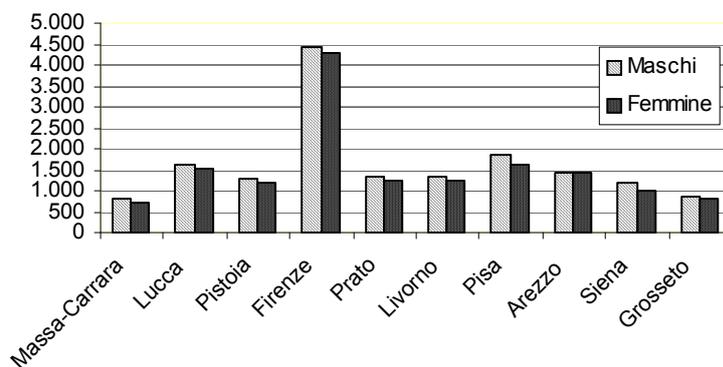
Ufficio di Anagrafe

L'Ufficio di Anagrafe di ogni Comune registra la residenza (dimora abituale) di ogni cittadino e del suo nucleo familiare e tiene costantemente aggiornato lo schedario della popolazione per conoscere e documentare il movimento e la consistenza dei cittadini del Comune.

Ogni bambino, alla nascita, viene iscritto all'Anagrafe della popolazione residente nel Comune in cui sono iscritti i genitori, anche se la nascita è avvenuta in un altro Comune o all'estero. Mensilmente, l'Anagrafe di ogni Comune italiano trasmette all'ISTAT il modello P4, in cui sono riportate le nascite classificate per data, luogo, sesso e cittadinanza del neonato, età, stato civile e cittadinanza di ciascuno dei genitori. In questo senso l'iscrizione all'Anagrafe può essere considerata la prima rilevazione statistica ufficiale relativa ad ogni neonato (la copertura supera il 98% dei nati). Da questa l'ISTAT calcola i principali indicatori di fecondità (numero di figli per donna, età media delle madri alla nascita del figlio) e procede all'indagine campionaria sulle nascite.

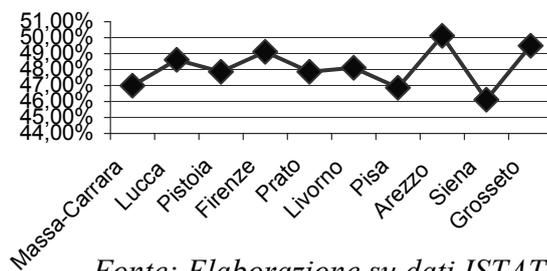
La percentuale delle nascite femminili in Toscana (48,33%, anno di riferimento 2005) è di poco inferiore a quella nazionale (48,74%), con una variazione tra province diverse inferiore a tre punti percentuali, dal massimo di Arezzo (50,07%) al minimo di Siena (46,11%). La provincia di Livorno (48,15%) può essere considerata allineata alla media regionale

Figura 1 - Nati per sesso e provincia in Toscana - Anno di iscrizione 2005



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

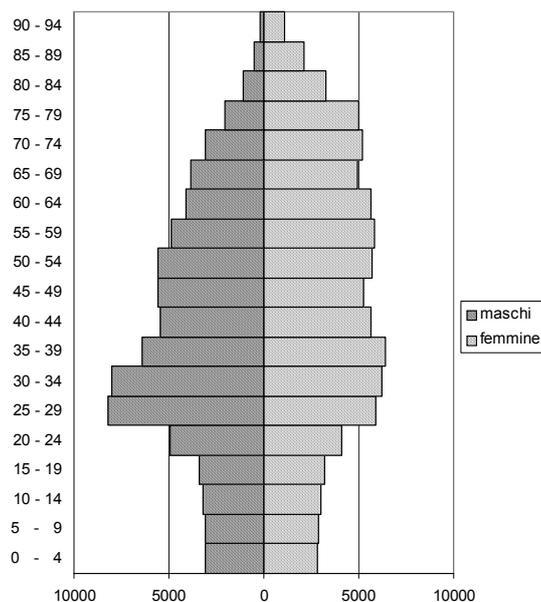
Figura 2 – Percentuale di nascite femminili sul totale dei nati vivi, nelle province della Toscana. Anno di riferimento 2005



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

La differenza tra i generi alla nascita non trova riscontro sul totale della popolazione residente: la percentuale femminile supera quella maschile, nonostante nascano più maschi, le donne sono più longeve, come appare chiaramente dalla piramide per età e sesso (fig 3) e dal calcolo dell'indice di vecchiaia. Sulla base dei dati forniti dal Comune di Livorno, abbiamo potuto calcolare che in città l'indice di vecchiaia raggiunge quasi 200, valore largamente superato se si restringe il calcolo alla sola popolazione femminile.

Figura 3 – Popolazione residente, per sesso e fasce di età nel Comune di Livorno, epoca di riferimento 31/12/2001



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Livorno

Il tasso di fecondità totale in Toscana è leggermente più basso del valore nazionale (1,26 contro 1,32), ma allineato con l'Italia centrale (1,27). Si fanno meno figli ed aumenta l'età dei genitori alla loro nascita, tanto da superare i trent'anni. (tab 1).

Tabella 1 - Età media dei genitori alla nascita del figlio, numero di figli per donna nelle province della Toscana (anno 2004)

Province	età media dei genitori		TFT
	padre	madre	
Massa - Carrara	34	30,4	1,16
Lucca	35,1	31,5	1,21
Pistoia	34,7	30,9	1,27
Firenze	35,1	31,9	1,31
Prato	34,7	30,9	1,48
Livorno	34,7	31,2	1,15
Pisa	35,1	31,7	1,23
Arezzo	34,6	31	1,25
Siena	34,8	31	1,27
Grosseto	34,7	31	1,16
Toscana	34,9	31,3	1,26

Fonte: Provincia di Grosseto, Focus Tematici

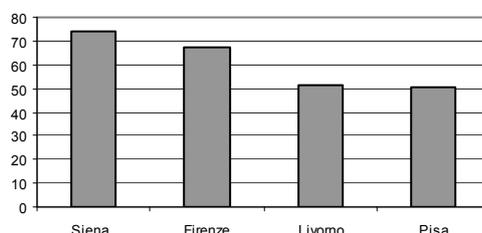
Ufficio di Stato Civile

L' Ufficio di Stato Civile redige gli atti relativi agli eventi di nascita, cittadinanza, matrimonio e morte relativi ai residenti o, comunque, avvenuti nel Comune e ne rilascia i relativi certificati.

La rilevazione sui matrimoni di fonte Stato - Civile si basa sul modello Istat D3, compilato dall'Ufficiale di Stato Civile del Comune nel quale il matrimonio è stato celebrato, e consente di analizzare il fenomeno in relazione alle principali caratteristiche socio – demografiche degli sposi.

In Toscana, come nel resto dell'Italia, diminuisce il numero dei matrimoni e Parallelamente si assiste al progressivo innalzamento dell'età media degli sposi, attualmente di circa 32 anni per gli uomini e 30 per le donne. Inoltre è nettamente in aumento il numero di matrimoni celebrato con rito civile, anche a causa delle seconde unioni che in molti casi intervengono dopo il divorzio di almeno uno dei due contraenti.. Nel 2004 in 28 comuni capoluogo i matrimoni civili sono stati più di quelli religiosi. Fra questi comuni ci sono 4 capoluoghi toscani: Siena, Firenze, Pisa e Livorno.

Figura 4 – Percentuale di matrimoni civili nei Comuni toscani in cui i riti civili sono stati più numerosi di quelli religiosi. Anno 2004



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

ASL

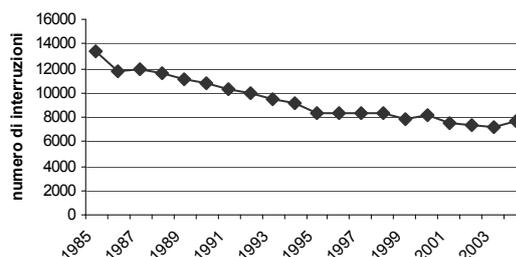
Le Aziende Sanitarie Locali, che fanno parte del SISTAN, raccolgono e trasmettono alle Regioni di competenza ed all'ISTAT dati relativi alla salute.

I dati relativi alle interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) vengono raccolti per mezzo del modello ISTAT D.12, che deve essere compilato dal medico che procede

all'interruzione stessa. In esso sono richieste notizie sulla donna (dati anagrafici, titolo di studio, condizione professionale, storia riproduttiva) e sull'interruzione della gravidanza. Inoltre dati analoghi sono mensilmente trasmessi all'ISTAT dalle Regioni, mediante il modello ISTAT D.17

Dall'analisi dei dati relativi alla Toscana, dal 1985 al 2004, si ricava che nella nostra Regione le interruzioni volontarie di gravidanza sono in diminuzione. Livorno risulta essere la seconda città della Toscana, dopo Firenze, per il numero assoluto di IVG, che sono associate in città all'età modale 30 – 34 anni, età che, come abbiamo visto, corrisponde a quella media delle donne alla nascita di un figlio. La distribuzione delle IVG a Livorno, in base all'età della donna, è pressoché simmetrica rispetto alla moda.

Figura 5 – Interruzioni volontarie di gravidanza in Toscana dal 1985 al 2004



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

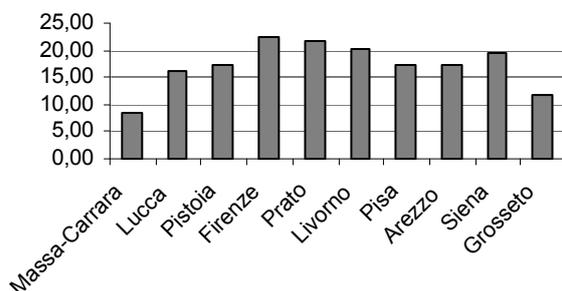
Il mondo della scuola

Attualmente i dati statistici relativi alle scuole materne, elementari, medie e superiori sono raccolti dal Ministero della Pubblica Istruzione. Le fonti utilizzate dal MPI sono sostanzialmente di due tipi: l'archivio gestionale e le rilevazioni dirette presso le scuole (cosiddette rilevazioni integrative). L'archivio gestionale raccoglie le informazioni necessarie al Ministero per le finalità amministrative ed economico-gestionali - in particolare il numero di classi, il totale di alunni iscritti e i docenti delle scuole statali - al fine della determinazione del cosiddetto Organico di fatto. Le rilevazioni integrative, effettuate con cadenza annuale dall'Ufficio di statistica del Ministero, hanno natura esclusivamente statistica e sono indirizzate alla totalità delle scuole di ogni ordine e grado, scuola dell'infanzia, primaria, secondaria inferiore e secondaria superiore (le scuole non statali non sono comprese negli archivi gestionali, ma sono censite con le rilevazioni integrative).

Il MPI non censisce gli asili nido, i dati ad essi relativi sono ricavabili dall'indagine campionaria sulle famiglie, curata dall'ISTAT e dalle rilevazioni condotte dalle singole regioni.

In Toscana, che pure è la terza regione di Italia per la percentuale degli utenti degli asili nido, la situazione appare decisamente inadeguata, sia come numero di strutture, sia come percentuale di educatori fra i dipendenti degli asili. Solo il 18,70% dei bambini fra zero e due anni frequenta un nido (pubblico o privato) e la lista di attesa si allunga fino a raggiungere numericamente il 50% dei bambini che riescono ad accedere alle strutture. Tra le donne che non portano i propri figli al nido, ben il 32,6% avrebbero preferito il contrario e tra queste la maggioranza dichiara che la scelta è stata determinata dalla mancanza di posti per i loro figli o dalla retta troppo cara (rispettivamente 34,4% e 32,9%). Da non sottovalutare anche la percentuale delle donne che sono costrette a non portare i propri figli al nido perché l'organizzazione delle strutture non glielo consente (13,1% orario inconciliabile).

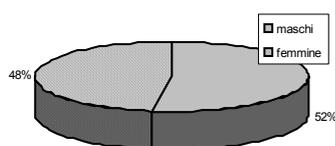
Figura 6 - Percentuale dei bambini iscritti agli nido rispetto al totale dei bambini di età inferiore ai due anni, situazione nelle province toscane, al 31/12/2004



Fonte: Elaborazione su dati Regione Toscana

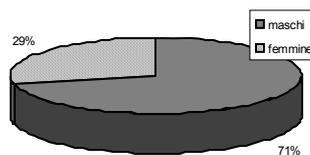
Nel ciclo di scuola che va da quella di infanzia alla fine delle superiori, possiamo trovare quasi lo stesso numero di maschi e di femmine fra gli alunni, ma queste ultime appaiono più studiose e capaci. Già alla scuola media (1° grado) in Toscana, meno del 30% dei ripetenti è di sesso femminile, a fronte di una percentuale di alunne totale del 47,9%. Situazione che resta inalterata anche alla scuola superiore di 2° grado, dove troviamo che le ragazze sono circa il 49% degli iscritti, ma meno del 34% dei ripetenti. Entrambi i dati relativi alle ripetente sono per le femmine inferiori, anche se di poco, al valore nazionale.

Figura 7 – Iscritti alla scuola media in Toscana per sesso, a.s. 2005/2006



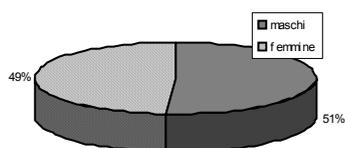
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 8 – Ripetenti alla scuola media in Toscana, per sesso, a.s. 2005/2006



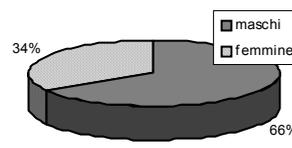
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 9 – Iscritti alla scuola superiore in Toscana, per sesso, a.s. 2005/2006



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 10 – Ripetenti alla scuola superiore in Toscana, per sesso, a.s. 2005/2006

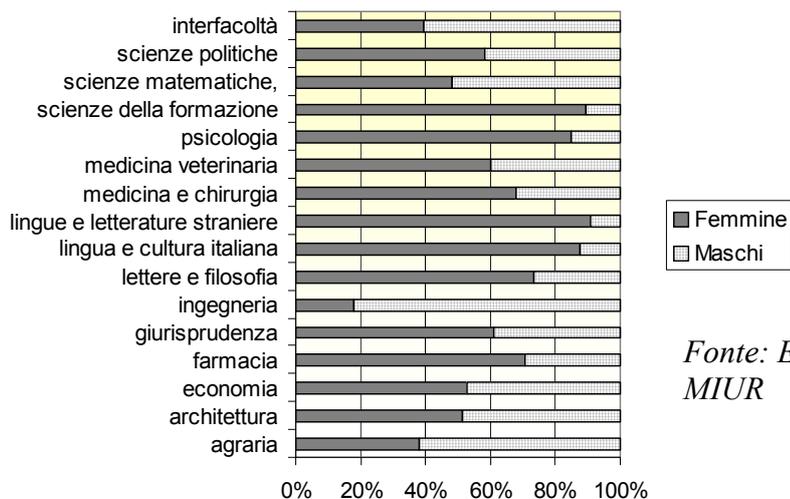


Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

I dati relativi alle Università sono raccolti e diffusi dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

In Toscana sono donne la maggior parte degli iscritti alle università, 55%. Anche al massimo livello di studi le ragazze hanno più successo dei colleghi maschi: sono donne il 57,35% dei laureati e sono loro a laurearsi più frequentemente in regola con il corso di studi.

Figura 11– Laureati in Toscana per sesso, anno solare 2004. Valori percentuali.



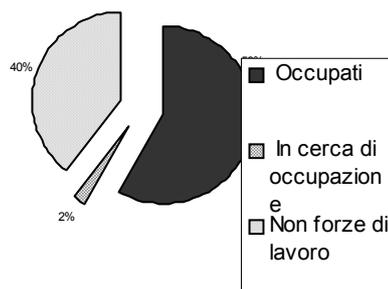
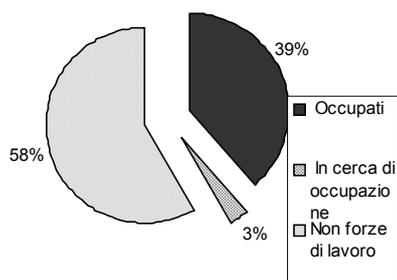
Fonte: Elaborazione su dati MIUR

Il mondo del lavoro

Il tema del lavoro è molto complesso e viene statisticamente analizzato da più punti di vista. Contribuiscono alla raccolta dei dati: gli Uffici Statistica dei Comuni, il Servizio Lavoro della Regione, l'INPS, le Camere di Commercio (Unioncamere) e gli Uffici di Questura. Le rilevazioni vengono trasmesse periodicamente all'ISTAT.

La situazione del lavoro in Toscana è leggermente migliore rispetto alla media nazionale. La non forza lavoro (49,35%) in Toscana è inferiore alla media nazionale (50,96%), mentre la percentuale di occupati nelle forze lavoro è più alta rispetto al dato nazionale (47,99% in Toscana, contro il 45,25 dell'Italia). Tra i dati di uomini e donne relativi a forza lavoro e non, c'è una simmetria quasi perfetta: forze lavoro maschili 60,45%, forze non lavoro femminili 58,33%. In ogni caso la percentuale di donne in cerca di occupazione è solo di poco superiore a quella degli uomini (3,04% contro il 2,25%).

Figura 12 – Occupati e non in Toscana, Figure 13 - Occupati e non in Toscana, maschi, anno 2005



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Queste considerazioni trovano conferma nell'analisi dei tassi di occupazione e disoccupazione. Negli ultimi cinque anni, il primo si è costantemente mantenuto al di sopra del corrispondente dato nazionale di quasi tre punti percentuali, purtroppo, però, il tasso di disoccupazione giovanile non ha, nel frattempo, avuto in Toscana la stessa diminuzione che ha registrato a livello nazionale.

Per quanto riguarda la tipologia di assunzione, Livorno registra la più alta percentuale di contratti a tempo determinato tra le province della Toscana. A fare le spese di questa situazione di precariato sono soprattutto le donne: oltre il 90% dei contratti di assunzione nel loro caso è a tempo determinato, valore di gran lunga più alto del 65,55% che è il corrispondente regionale.

Sul piano imprenditoriale, i dati forniti dalla Camera di Commercio di Livorno mettono in luce una crescita dell'imprenditoria femminile più alta sia della corrispondente maschile, sia dell'imprenditoria rosa della Toscana e dell'Italia.. Purtroppo il tasso di mortalità delle imprese femminili livornesi (9,1%) resta al di sopra sia della media regionale sia di quella nazionale, nonché della media imputabile alle imprese non femminili (7,84%).

Uffici Giudiziari

Il Ministero di Grazia e Giustizia effettua rilevazioni periodiche (trimestrali, annuali) presso gli Uffici Giudiziari nell'ambito del programma del SISTAN, relativamente sia alla giustizia penale, sia a quella civile.

Le rilevazioni relative a separazioni e divorzi sono raccolte dall'ISTAT presso i 165 tribunali civili italiani. Come questionari sono utilizzati i modelli cartacei ISTAT M.252 per le separazioni e ISTAT M.253 per i divorzi. La compilazione dei modelli è a cura della cancelleria del tribunale che provvede a spedirli all'Istat con cadenza trimestrale.

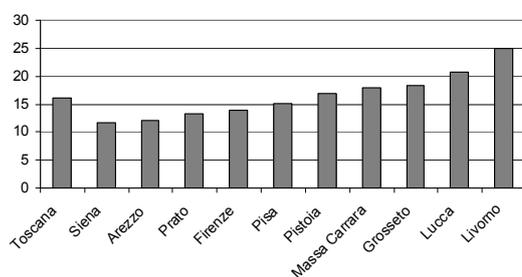
Il numero delle separazioni coniugali è alto a livello nazionale. Nel 2004 sono stati registrati in Italia 83.179 separazioni e 45.097 divorzi, cioè 352 sentenze al giorno, pari a circa una ogni 4 minuti. In pratica nel 2004, mentre 100 coppie si sposavano altre 51,2 si separavano (33,2) o divorziavano (18).

In Toscana l'indice di separazione coniugale nel 2004 è stato 16,1. Livorno è la provincia in cui il valore raggiunge il massimo regionale, 24,9.

L'Istat raccoglie i dati relativi alla giustizia amministrativa e penale, tramite le circoscrizioni relative. Per questo motivo la massima raffinatezza dei dati è a livello provinciale.

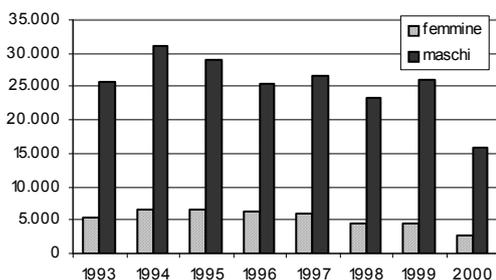
Analizzando la serie storica delle persone denunciate per le quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato un'azione legale negli anni dal 1993 al 2000, si può osservare che il numero delle donne coinvolte è nettamente minore di quello degli uomini, sia a livello regionale, sia per quanto riguarda Livorno. Inoltre, nella nostra città, il numero delle donne denunciate con un'azione legale in corso è in diminuzione.

Figura 14 – Indice di separazione coniugale per provincia toscana. Anno 2004.



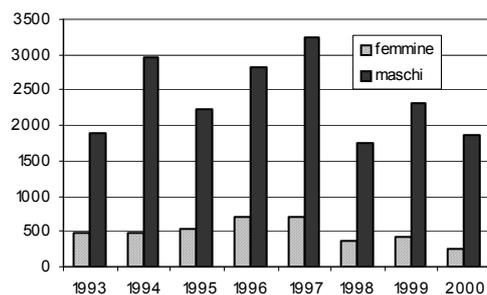
*Fonte: Elaborazione su dati
Provincia di Grosseto*

Figura 15 – Persone denunciate all’Autorità Giudiziaria in Toscana, suddivise per sesso. Anni 1993 –2000



Fonte: Elaborazione su dati Comune di Livorno

Figura 16 – Persone denunciate all’Autorità Giudiziaria, suddivise per sesso. Provincia di Livorno. Anni 1993 –2000



Fonte: Elaborazione su dati Comune di Livorno

Conclusioni

Nonostante nascano più maschi che femmine, la maggiore longevità delle donne, con il conseguente innalzamento dell’indice di vecchiaia, ha come conseguenza che la percentuale più alta dei residenti in Toscana sia di genere femminile.

Le donne, cui compete senz’altra la palma dell’onestà, in quanto meno spesso degli uomini coinvolte in procedimenti penali, studiano con profitto e costituiscono la maggioranza degli iscritti nelle Università della nostra Regione, dove, per quanto più numerose nelle facoltà umanistiche, sono presenti anche in quelle di taglio più prettamente scientifico. Si laureano in regola con il corso di studi più spesso dei colleghi uomini e, come loro, iniziano a cercare lavoro. Ma è proprio questo l’ambito in cui risultano ancora penalizzate. Se l’alta percentuale della non forza lavoro femminile può essere spiegata con la situazione delle donne non più giovani, resta per tutte il problema del precariato: una percentuale troppo alta di donne toscane lavora con contratti a tempo determinato. Difficile anche avviare, ma soprattutto far prosperare, un’impresa autonoma.

Rispetto al passato, sta cambiando per le donne il concetto di famiglia. Il matrimonio non costituisce più il simbolo del coronamento di un sogno. In Toscana ci si sposa di meno e quando lo si fa, spesso si predilige il rito civile. La convivenza è ormai accettata come valida alternativa su cui basare la costituzione del nuovo nucleo familiare e se il matrimonio non funziona, si affronta la separazione coniugale e si riprende a vivere, magari con una nuova unione. Se anno dopo anno risulta in diminuzione, nella nostra Regione, il numero di interruzioni volontarie di gravidanza, è anche vero che per avere figli, preferibilmente uno solo, si preferisce aspettare i trent’anni. D’altra parte le strutture non sono di aiuto per chi deve conciliare famiglia e lavoro. Gli asili nido sono pochi, gli orari non sono flessibili e le rette spesso troppo alte.

Riferimenti bibliografici

- ISTAT, Demografia in cifre demo.istat.it
- Comune di Livorno, Ufficio di Statistica mizar.comune.livorno.it/statistica/
- Provincia di Grosseto, Focus tematici www.provincia.grosseto.it
- ISTAT, L’interruzione di gravidanza in Italia www.istat.it/dati/dataset/20071207_00/
- Regione Toscana www.regionetoscana.it
- ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- Report UnionCamere 2006, Camera di Commercio di Livorno
- ISTAT, Il matrimonio in Italia, un’istituzione in mutamento www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070212_00/testointegrale.pdf

Il Mugello in numeri: gli aspetti demografici

Scuola: I.P.S.I.A. “Chino Chini” di Borgo San Lorenzo (FI)

Classe: Quarta sez. Az

Referente: Prof.ssa Cristina Samà

Studenti partecipanti: Jeffrey Centeno, Valentina Collini, Lorenzo Corrente, Cesare Giovannini, Lorenzo Giovannini, Elda Gjermeni, Elvira Gori, Debora Lippi, Celyeta Malay, Jasmine Massagrande, Martina Mattoni, Florida Mitri, Leonardo Sabatini, Roberta Sferrazzo, Simone Venturini.

Il progetto che ha coinvolto gli alunni della classe IV Az dell’IPSIA “Chino Chini” di Borgo San Lorenzo ha come obiettivo principale l’analisi degli elementi che costituiscono il territorio in cui vivono e la relativa comprensione.

La motivazione parte dalla constatazione che i ragazzi, spesso, hanno una scarsa conoscenza delle caratteristiche (fisiche, antropiche, economiche) del territorio che li circonda e delle trasformazioni che esso ha subito nel tempo oppure di recente.

Questo progetto parte dal presupposto di utilizzare una potenzialità comune ai ragazzi di oggi, l’uso del computer, per interpretare la realtà attraverso i dati statistici.

Gli obiettivi principali sono:

- Comprensione della realtà contemporanea attraverso le forme dell’organizzazione del territorio, connesse alle strutture economiche, sociali ecc.;
- capacità di cogliere le dinamiche globali delle società umane, la pluralità dei loro esiti possibili, le responsabilità delle scelte necessarie;
- la comprensione del ruolo delle società umane nell’organizzazione dell’ambiente, la comprensione del significato dell’ambiente naturale e della complessità di quello artificiale;
- la responsabilità, la partecipazione, la creatività, la consapevolezza e l’autonomia di giudizio di fronte ai grandi temi della gestione dell’ecosistema, dei rapporti tra i popoli e le regioni, dell’organizzazione del territorio;
- l’accettazione della varietà delle condizioni locali (naturali, tecnologiche, culturali ed economiche), la consapevolezza della loro interdipendenza in sistemi planetari;
- leggere e interpretare criticamente grafici, foto (aeree e da satellite);
- ricercare, analizzare ed elaborare informazioni di interesse territoriale e tradurle efficacemente dal linguaggio verbale in quello grafico e cartografico;
- analizzare a grandi linee un sistema territoriale, individuandone i principali elementi costitutivi, fisici e antropici, e le loro più evidenti interdipendenze;
- individuare i fattori che influiscono sulla localizzazione di attività economiche;
- confrontare l’assetto territoriale di spazi diversi;
- applicare le abilità strumentali e metodologiche acquisite all’analisi di un territorio ancora non conosciuto o di casi regionali locali;
- leggere, attraverso categorie geografiche, eventi storici, fatti e problemi della realtà contemporanea.

Questo progetto può essere usato per sviluppare temi come:

- sistema uomo-ambiente

- le attività economiche
- gli spazi rurali nell'economia tradizionale (tipi di paesaggio rurale)
- gli spazi industriali
- città e reti urbane (il paesaggio e la differenziazione interna della città, ruolo della città nella organizzazione regionale)
- gli spazi extraurbani (agricoltura specializzata, industrializzazione diffusa)
- gli squilibri ambientali (intensità delle trasformazioni imposte all'ecosistema)
- squilibri territoriali (spopolamento delle campagne, espansione urbana, problema demografico).

I contenuti si articolano in una serie di “nuclei tematici”, enunciazioni sintetiche di una problematica da sviluppare.

- In questo progetto ci si affida all'uso di:
- Computer (strumento molto gradito ai ragazzi);
- utilizzo delle foto da satellite(per il periodo più recente) e di foto aeree (per i periodi precedenti).

Le foto permettono di percorrere il territorio dall'alto dando, di conseguenza, una visuale totale o parziale degli elementi che lo caratterizzano.

- Carte topografiche
- Elaborazione al computer dei dati statistici relativi ai temi da trattare (lavoro di gruppo) .
- Il lavoro finale sarà la verifica sul territorio con supporto di G.P.S.
- Lezioni frontali sul tema delle carte geografiche e relativa lettura

PRIMA FASE: Si spiega ai ragazzi il concetto di *territorio*

“Territorio inteso come lo spazio organizzato dall'uomo nel quale si possono leggere, sovrapposti, i segni di un processo storico-economico che ha legato la vita e le opere di molte generazioni di uomini, le cui impronte si sono “sedimentate” accanto a quelle della natura”.

Dopo la parte teorica, si spronano gli studenti a rappresentare, attraverso una carta mentale, i luoghi da loro più conosciuti e, successivamente, fare anche una descrizione scritta.

I ragazzi, di fronte a questa richiesta, trovano molta difficoltà perché non conoscono molti elementi per descrivere l'ambiente che li circonda.

SECONDA FASE: *Analisi delle foto da satellite e/o aeree (fig.1)*

Lo studio del territorio attraverso la comparazione delle foto di vario periodo, permette ai ragazzi di fare delle valutazioni circa la distinzione ed evoluzione delle aree urbane, industriali ed agricole.

TERZA FASE: Analisi dei dati statistici

Il lavoro proseguirà facendo acquisire ai ragazzi i dati statistici riferiti ai fenomeni che verranno presi in esame (es. popolazione, abitazioni, agricoltura, industria ecc.) e alle date delle foto. (Fig.2.). Il tutto dovrà portare ragazzi a fare delle valutazioni tra quanto hanno constatato dalle foto e quanto riescono a dedurre dai dati statistici.

- Ricerca delle motivazioni
- Prospettive
- La verifica finale sarà l'esplorazione diretta degli spazi presi in esame e la constatazione delle caratteristiche e delle problematiche che questi presentano, come, ad esempio, quelle ambientali.
- Uso del G.P.S. (Global Positioning System) per esercitarsi nell'orientamento.

OBIETTIVI FINALI

- *Saper identificare gli elementi del territorio preso in esame*

RIFLESSIONI FINALI

- I ragazzi dovranno confrontare quanto hanno potuto osservare attraverso le foto con l'esperienza diretta sul campo.
- Valutazioni circa i problemi che hanno potuto riscontrare

CONSIDERAZIONI FINALI

- Date le scarse risorse finanziarie, spesso non è possibile attuare nelle scuole progetti che mirano ad una didattica innovativa, quindi meno teorica.

BIBLIOGRAFIA

- ISTAT, *Censimenti della popolazione, 1951-1981-2001*
- COMUNI, *dati della popolazione, 2004*
- G. RODOLFI, *Genesi, evoluzione ed intervento dell'uomo sul paesaggio del Mugello*, Comune di Borgo S. Lorenzo, 1981.
- I voli fotogrammetrici utilizzati sono quelli degli anni 1954 e 1981-1982. Le immagini telerilevate sono state acquisite dal satellite Quick-Bird il 3 marzo del 2004¹.

¹ Per gentile concessione dell'Istituto Geografico Militare

Figure e grafici

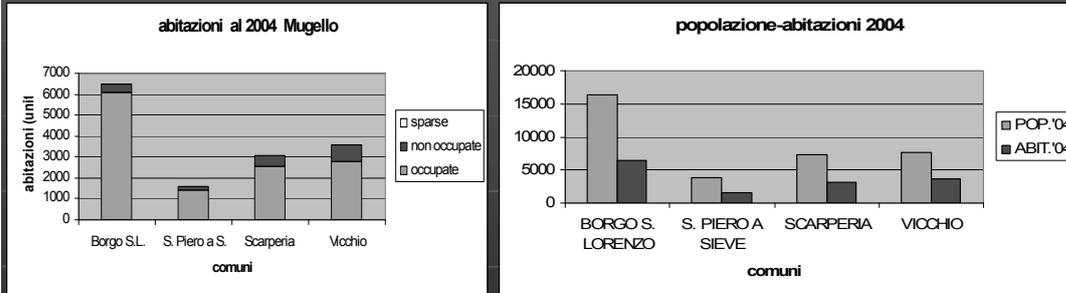
Fig. 1



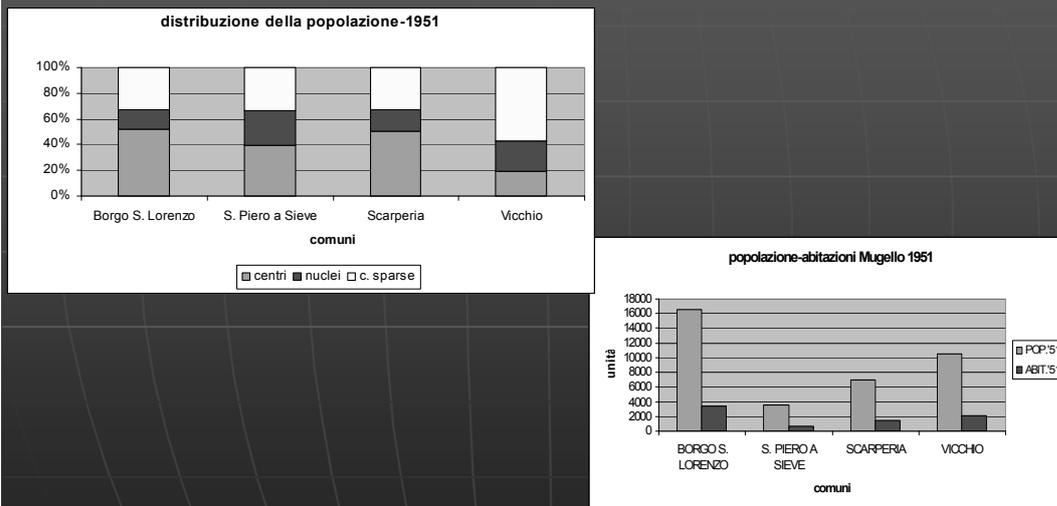
Fonte: Quick-Bird multispettrale marzo 2004

Fig.2

Elaborazione dei dati relativi a:



Distribuzione e variazione della popolazione



Fonte: ISTAT, *Censimenti della popolazione, 1951-1981, 2001*
 COMUNI, *Popolazione, 2004*.

La Statistica dell'industria e dell'ambiente

Scuola: Istituto Tecnico Industriale "S. Fedi" di Pistoia

Classe: Quarta sez. A

Referente: prof.ssa Antonia De Vita

Studenti partecipanti: Batisti Leandro, Bernardini Luca, Bianucci Stefano, Cioni Matteo, Giacomelli Luca, Leoncini Francesco, Mariucci Gianluca, Melani Alessio, Nesi Dario.

Classe: Quarta sez. B

Studenti Partecipanti: Catarinicchia Alberto, Cugliari Fabrizio, Puddu Davide, Simoncini Matteo.

Finalità didattiche

Il progetto della Regione Toscana, al quale abbiamo aderito, ha come obiettivo principale l'acquisizione delle capacità di realizzare in modo autonomo un'attività di ricerca e di elaborazione di dati statistici, utilizzando una specifica metodologia e la conoscenza delle principali fonti ufficiali, da cui è possibile attingere informazioni utili a svolgere indagini nell'ambito disciplinare in questione. La ricerca ci ha permesso un approfondimento della statistica dandoci modo di sviluppare la consapevolezza che, quest'ambito della matematica, non è uno strumento di sola acquisizione di dati, ma un metodo scientifico di interrogare la realtà nel suo complesso. Il tema scelto ci ha permesso di conoscere in modo approfondito il nostro territorio e la nostra realtà.

Obiettivi specifici

Altri obiettivi più consoni al piano di lavoro annuale di matematica sono:

- conoscenza della statistica descrittiva;
- capacità di raccolta di dati statistici utilizzando fonti ufficiali;
- capacità di selezionare dati statistici rilevanti al fine del tema scelto;
- capacità di elaborazione dei dati raccolti;
- capacità di organizzare graficamente i dati statistici;
- capacità di analisi e di interpretazione dei dati raccolti;

Percorso formativo realizzato

La nostra indagine si occupa di analizzare il flusso delle emissioni inquinanti in relazione alla presenza delle industrie sul territorio delle province di Firenze, Pistoia, Massa e Carrara, Prato, Lucca e Livorno. Abbiamo scelto questo tema perché l'inquinamento è diventato di grande attualità ed emergenza e perciò ci è sembrato interessante analizzare la situazione della nostra regione. Per la nostre indagine ci siamo rivolti a vari enti che ci hanno fornito i dati necessari, questi sono:

- La Provincia di Pistoia.
- L'ARPAT sede di Pistoia e di Livorno.
- La Provincia di Firenze.
- I siti web dell'ISTAT, dell'ARPAT, delle Province e della Regione Toscana, della Camera di Commercio di Prato.

Dopo aver reperito una buona quantità di dati, abbiamo selezionato quelli utili alla nostra ricerca prendendo in considerazione le Province di: Firenze, Pistoia, Prato, Lucca, Massa Carrara, Livorno e li abbiamo trascritti in tabelle (tramite fogli di calcolo), costruendo così delle serie storiche. In particolare abbiamo considerato i dati reperiti attraverso i portali web della Camera di Commercio di Prato e di Confindustria.

Parallelamente ai dati delle industrie delle singole province abbiamo utilizzato i dati relativi alle principali sostanze tossiche emesse nell'aria e di queste ne abbiamo studiato le caratteristiche e gli effetti che provocano sull'ambiente e sull'uomo. In particolare abbiamo considerato i dati fornitici dall'A.R.P.A.T ovvero quelli relativi all'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione in aria (dati relativi al 2000-2003-2005).

Ci siamo soffermati inoltre sulle risorse energetiche alternative. La nostra prima tipologia di tabelle, consiste in una visione globale delle industrie presenti sul nostro territorio. Abbiamo considerato il periodo dal 2002 al 2007 e diviso le industrie in base ai settori di produzione: industrie alimentari, industrie tessili, conciatura del cuoio e articoli da viaggio, cartiera e produzione di carta, raffinerie e combustibile, prodotti chimici e fibre sintetiche, gomma e materie plastiche, lavorazioni non metallifere, produzioni di metalli e leghe, produzione di articoli in metallo, macchine ed apparecchi elettrici, fabbricazione autoveicoli. Prendendo singolarmente ogni provincia abbiamo stilato una tabella dei rapporti percentuali delle industrie locali in relazione sia alla regione che alla nazione. Da questa prima visione generale abbiamo calcolato i numeri indici relativi ad ogni dato, che ci indicano la variazione in percentuale per ogni anno successivo al 2002 (anno di riferimento). Per quanto riguarda le emissioni delle sostanze nocive abbiamo preso come anni di riferimento il 2000, 2003, 2005 (unici dati paragonabili reperibili) e analizzato quanto ogni macrosettore industriale produce una rispettiva sostanza. I macrosettori considerati sono 3: il macrosettore 1 include le emissioni da attività di produzione di energia elettrica da parte di centrali termoelettriche pubbliche; il macrosettore 3 individua tutte le emissioni delle attività di combustione presenti all'interno di stabilimenti industriali; il macrosettore 4 che racchiude, invece, le emissioni da attività industriale extra combustione. In seguito, sempre relativamente agli anni 2000, 2003, 2005, abbiamo analizzato il numero dei morti causati dalle malattie contratte in seguito all'esposizione agli agenti nocivi. Abbiamo suddiviso l'analisi in due parti, una per la popolazione maschile e una per quella femminile e per ogni anno vi è sia una tabella con tutti i dati, sia un grafico riepilogativo di più immediata consultazione.

Successivamente è stata fatta un'analisi dei dati rilevati e una rappresentazione grafica.

Analisi dei dati

Dall'analisi delle industrie presenti nelle province da noi prese in considerazione nonché la qualità dell'aria è emerso quanto segue.

Per quanto riguarda le tabelle che rilevano le industrie presenti sul territorio (Tabella 1), possiamo dire che dall'anno 2002 al 2007, si è registrata tra le maggiori province industrializzate della Toscana una diminuzione complessiva delle attività manifatturiere, industrie tessili, quelle produttrici di carta, quelle per la concia del cuoio e per gli articoli da viaggio. Di contro, lo sviluppo delle fabbriche di mezzi di trasporto e apparecchi elettrici in ognuna delle province ha avuto grande aumento, dimostrando la grande evoluzione e diffusione tecnologica degli ultimi anni.

Analizzando le tabelle dei numeri indici (Tabella 2) possiamo vedere come si sono evolute le attività manifatturiere. Possiamo notare, in riferimento all'anno 2002, come nella provincia di Firenze ci sia stato un aumento costante delle attività di produzione dei mezzi di trasporto, quantificabile nel 40% dal 2002 al 2007. Il numero delle industrie relative alla produzione di combustibili e di metalli hanno avuto, invece, un calo negli anni 2006 e 2007 pari al 20% per le attività di produzione di metallo e del 80% per le raffinerie. Abbiamo registrato anche un calo importante delle industrie tessili che sono scese del 27% negli anni seguenti al 2002. Per quanto riguarda la Provincia di Lucca abbiamo notato lo stesso aumento di produzione di mezzi di trasporto, che è cresciuta dal 2002 al 2007 del 62%. Abbiamo anche registrato un calo nel numero di attività di produzione di metalli e

leghe, che nei 5 anni che abbiamo analizzato è scesa del 23% come per le attività di concia del cuoio e articoli da viaggio che sono scese del 20%. La fabbricazione di veicoli è cresciuta del 18% negli anni 2003 e 2004 per poi avere un netto calo negli anni seguenti. La città di Massa-Carrara ha registrato, in questi 5 anni, un incremento delle industrie di produzione di altri mezzi di trasporto fra tutte le città analizzate, con aumento pari all'80%. Per la produzione di gomma e materiale plastico abbiamo avuto dal 2002 un aumento del 36%. Abbiamo invece registrato un brusco calo delle industrie tessili che dopo un piccolo aumento del 9% nell'anno 2003 sono scese del 32% rispetto all'anno 2002. Per la città di Pistoia si registrano particolari cali nelle attività tessili che sono diminuite del 25% rispetto all'anno 2002. Non ci sono particolari variazioni per la produzione di altri mezzi di trasporto che sono rimaste pressoché costanti. Si sono, invece, verificate flessioni per gli anni 2004 e 2005 nella produzione di prodotti chimici che poi sono risaliti negli anni seguenti al 2004 ma sempre in calo del 10% rispetto all'anno al 2002. Passando poi all'analisi della città di Prato, una delle città più industrializzate della Toscana, possiamo vedere dalle tabelle che non ha registrato particolari cali, ma un aumento di numero per molti tipi di attività. Si registrano aumenti in attività di produzione da conceria e articoli da viaggio, nei mezzi di trasporto, che sono aumentati del 150% nell'anno 2005, nelle industrie alimentari e produzione di articoli in metallo. Un calo invece si è verificato nelle attività tessili che sono diminuite del 28% e delle attività che si interessano della produzione di carta. Passiamo all'ultima città analizzata, Livorno. Anche questa città come le altre ha avuto un aumento del numero delle industrie impegnate nella produzione di mezzi di trasporto e delle industrie alimentari. I cali principali si sono verificati nella produzione di metallo, nelle industrie tessili, nella concia del cuoio e degli articoli da viaggio. Con una visione generale possiamo vedere come le città con più aumenti di attività siano state Prato e Massa Carrara, mentre quella che ha fatto registrare la maggior diminuzione delle stesse è Livorno.

Per quanto riguarda le emissioni delle sostanze inquinanti abbiamo osservato che nell'anno 2000 le emissioni degli impianti combustibili è stata molto elevata (Tabella 3). Le emissioni più consistenti sono quelle di CO e quelle di NOX che sono dell'ordine di 600-1000 Mg(Megagrammi) per il CO, e 1000-3000 Mg(Megagrammi) per quelle di NOX, considerando le province che ne producono maggiormente. Se analizziamo nel dettaglio le zone con più produzione di CO possiamo vedere come Livorno e Firenze ne producono nell'ordine dei Mg (Megagrammi). Per quanto riguarda le emissioni di NOX le produzioni maggiori si hanno nelle province di Firenze e Arezzo, dove sono evidenti anche le produzioni di SOX. Se analizziamo le emissioni nocive nei processi produttivi possiamo notare nelle tabelle come le emissioni di COV siano molto alte a Firenze. Anche le emissioni di CO nelle province analizzate sono molto alte, evidenziando fra queste quella della provincia di Livorno che è di 24640 Mg (Megagrammi). Per alcuni macrosettori la produzione di certe sostanze viene indicata a zero perché non rilevata e pertanto non analizzata.

Relativamente ai dati che rilevano le morti stimate per causa (fonte: portale web Regione Toscana), sono state registrate in Toscana, nell'anno 2000 un totale di 29117 morti maschili, dovute nella maggior parte dei casi a tumori e mali generali dell'apparato circolatorio. Nell'anno 2001 i morti sono diminuiti del 3,02% per poi aumentare dello 0,21% nell'anno seguente. Successivamente è stata registrata una flessione del 4,3%, nell'anno 2003-2004, seguita da un incremento del 2,8% nell'anno 2004-2005. Come si può vedere le morti non hanno subito particolari variazioni negli anni analizzati. I valori che abbiamo registrato per le donne non differiscono molto da quelli maschili, rileviamo come nell'anno 2002-2003 le morti siano aumentate del 5,1% per poi avere un netto calo del 9,8% nel anno 2003-2004 e una nuova crescita dello stesso valore nell'anno 2004-

2005. Abbiamo inoltre notato come in questi anni non ci siano stati cambiamenti nella quantità delle singole malattie che sono rimaste pressoché invariate nei numeri.

Table e grafici

Tabella 1 - Numero di industrie presenti sul territorio Province di Firenze e Pistoia

	Firenze						Pistoia					
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Attività manifatturiere – Totali	17081	16760	16408	16216	15934	15752	5618	5474	5279	5109	4976	4857
Industrie alimentari	885	915	929	953	994	1005	433	454	460	468	472	479
Industrie tessili	886	820	839	798	768	739	1517	1400	1403	1283	1213	1142
Concia cuoio, Articoli da Viaggio	3789	3642	3569	3521	3440	3440	561	526	517	494	476	462
Carta e prod. di carta	184	177	174	166	160	154	90	94	97	93	96	94
Raffinerie e combustibili	5	5	3	1	1	1	3	3	1	1	1	2
Prodotti chimici e fibre sintetiche	153	158	152	151	143	141	47	43	39	40	38	43
Gomma e mat. plastiche	198	194	192	196	194	188	76	80	69	67	70	69
Lavorazioni non metallifere	723	706	696	679	652	647	84	93	94	90	85	84
Produzione di metalli e loro leghe	131	122	118	109	103	99	18	17	19	18	16	14
Produzione articoli in metallo	1787	1793	1773	1777	1767	1772	522	531	535	536	561	570
Macchine ed apparecchi elettrici	346	350	318	323	332	336	65	67	59	59	58	56
Fabbricazione autoveicoli	34	34	36	42	39	44	9	7	9	9	10	10
Fabbr. altri mezzi di trasporto	39	42	52	50	53	55	14	14	16	16	14	15
Altro	7921	7802	7557	7450	7288	7131	2179	2145	1961	1935	1866	1817

FONTE: nostre elaborazioni su dati della Camera di Commercio di Prato e Confindustria.

Tabella 2 - Numeri indici. Numero di industrie presenti sul territorio (base 2002=100) Province di Firenze e Pistoia

	Firenze						Pistoia					
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Attività manifatturiere – Totali	100,00	98,12	96,06	94,94	93,28	92,22	100,00	97,44	93,97	90,94	88,57	86,45
Industrie alimentari	100,00	103,39	104,97	107,68	112,32	113,56	100,00	104,85	106,24	108,08	109,01	110,62
Industrie tessili	100,00	92,55	94,70	90,07	86,68	83,41	100,00	92,29	92,49	84,57	79,96	75,28
Concia cuoio, Articoli da Viaggio	100,00	96,12	94,19	92,93	90,79	90,79	100,00	93,76	92,16	88,06	84,85	82,35
Carta e prod. di carta	100,00	96,20	94,57	90,22	86,96	83,70	100,00	104,44	107,78	103,33	106,67	104,44
Raffinerie e combustibili	100,00	100,00	60,00	20,00	20,00	20,00	100,00	100,00	33,33	33,33	33,33	66,67
Prodotti chimici e fibre sintetiche	100,00	103,27	99,35	98,69	93,46	92,16	100,00	91,49	82,98	85,11	80,85	91,49
Gomma e mat. plastiche	100,00	97,98	96,97	98,99	97,98	94,95	100,00	105,26	90,79	88,16	92,11	90,79
Lavorazioni non metallifere	100,00	97,65	96,27	93,91	90,18	89,49	100,00	110,71	111,90	107,14	101,19	100,00
Produzione di metalli e loro leghe	100,00	93,13	90,08	83,21	78,63	75,57	100,00	94,44	105,56	100,00	88,89	77,78
Produzione articoli in metallo	100,00	100,34	99,22	99,44	98,88	99,16	100,00	101,72	102,49	102,68	107,47	109,20
Macchine ed apparecchi elettrici	100,00	101,16	91,91	93,35	95,95	97,11	100,00	103,08	90,77	90,77	89,23	86,15
Fabbricazione autoveicoli	100,00	100,00	105,88	123,53	114,71	129,41	100,00	77,78	100,00	100,00	111,11	111,11
Fabbr. altri mezzi di trasporto	100,00	107,69	133,33	128,21	135,90	141,03	100,00	100,00	114,29	114,29	100,00	107,14

FONTE: nostre elaborazioni su dati della Camera di Commercio di Prato e Confindustria.

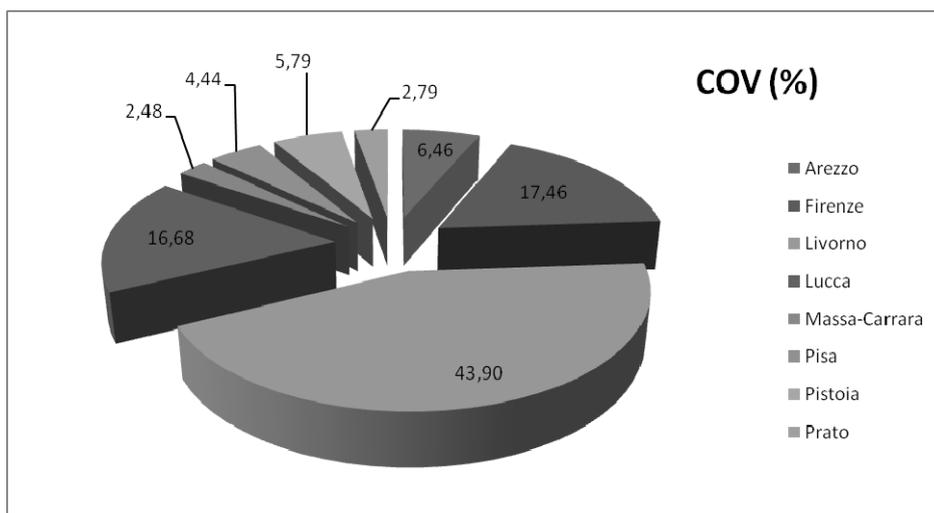
Tabella 3 - Emissioni totali di sostanze inquinanti per Provincia. Anno 2005

	emissioni da sorgente diffusa					
	CO (Mg)	COV (Mg)	NH3 (Mg)	NOX (Mg)	PM10 (Mg)	SOX (Mg)
Arezzo	35,67	264,27	0,00	105,38	15,70	21,51
Firenze	858,01	947,70	0,00	494,85	173,28	107,28
Livorno	111,77	211,85	0,45	591,70	27,08	17,11
Lucca	566,80	773,34	0,00	932,27	45,29	17,32
Massa-Carrara	16,02	119,92	0,00	91,03	9,31	3,24
Pisa	11,49	269,89	0,00	48,33	8,34	6,09
Pistoia	67,11	363,75	0,00	226,98	25,24	65,66
Prato	45,34	180,58	0,00	255,46	10,56	1,42
	emissione da sorgente puntuale					
	CO (Mg)	COV (Mg)	NH3 (Mg)	NOX (Mg)	PM10 (Mg)	SOX (Mg)
Arezzo	773,97	159,14	9,26	3716,08	156,11	6899,76
Firenze	541,27	196,15	0,00	3986,67	210,27	3051,61
Livorno	54322,28	2664,73	85,41	6795,23	838,81	13810,64
Lucca	1409,52	319,88	3,00	1624,09	76,12	213,78
Massa-Carrara	0,00	42,62	0,00	0,00	4,22	373,00
Pisa	217,90	21,05	0,06	1633,50	57,27	793,43
Pistoia	18,80	15,76	0,00	437,89	13,40	159,30
Prato	6,05	2,05	0,00	72,45	2,70	23,16
	emissioni TOTALI					
	CO (Mg)	COV (Mg)	NH3 (Mg)	NOX (Mg)	PM10 (Mg)	SOX (Mg)
Arezzo	809,64	423,41	9,26	3821,46	171,81	6921,26
Firenze	1399,28	1143,85	0,00	4481,52	383,55	3158,89
Livorno	54434,05	2876,58	85,86	7386,93	865,89	13827,75
Lucca	1976,31	1093,23	3,00	2556,36	121,41	231,11
Massa-Carrara	16,02	162,54	0,00	91,03	13,53	376,24
Pisa	229,40	290,95	0,06	1681,83	65,62	799,52
Pistoia	85,91	379,50	0,00	664,88	38,64	224,96
Prato	51,39	182,63	0,00	327,92	13,26	24,58

FONTE: nostre elaborazioni su dati A.R.P.A.T relativi all'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione in aria (anno 2005).

- CO(Mg) Monossido di Carbonio
- COV(Mg) Monossido di Carbonio volatile
- NH₃ (Mg) Ammoniaca
- NOX(Mg) Ossidi di Azoto
- PM₁₀ (Mg) Polveri Sottili
- SOX(Mg) Ossidi di zolfo

Grafico 1 - Percentuali per emissioni di COV sul totale delle emissioni per Provincia. Anno 2005



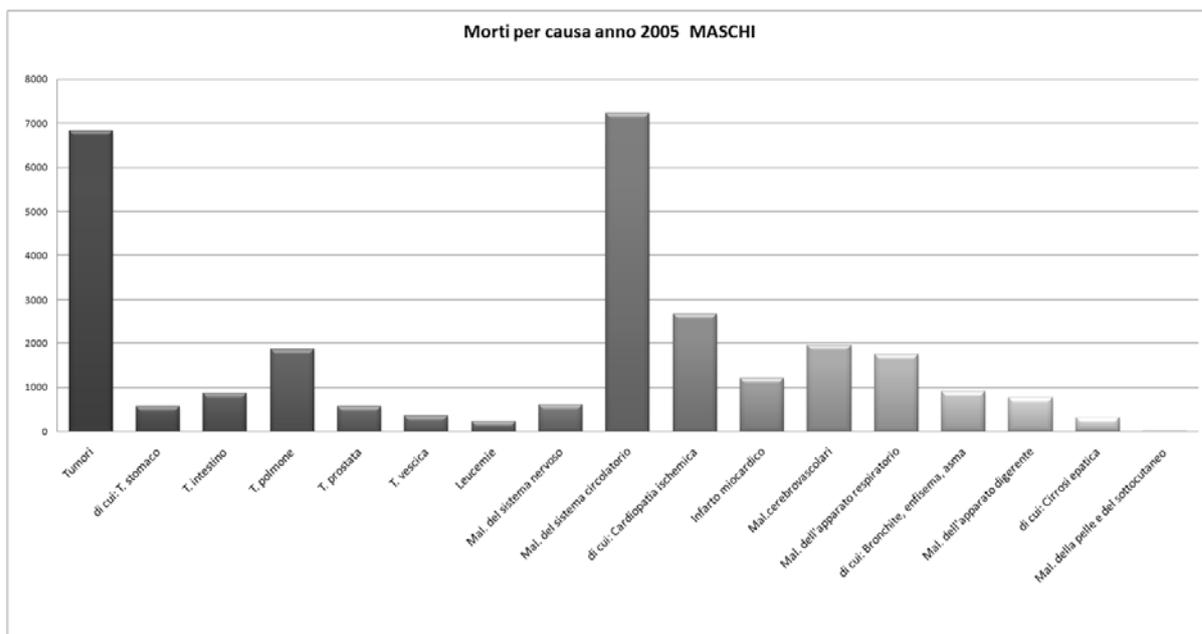
FONTE: nostra elaborazione su dati del relativi all'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione in aria (anno 2005)

Tabella 4 - Morti in Toscana per causa di morte derivanti da sostanze inquinanti. Anno 2005 Maschi.

CAUSE DI MORTE	Classi di età (anni)																	Totale		
	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-79	80-84		85+	
MASCHI																				
Tumori	1	2	4	3	7	9	12	27	36	86	183	338	555	885	1113	1360	1278	927	6826	
di cui: T. stomaco	-	-	-	-	-	-	-	-	1	2	3	16	38	38	73	89	107	94	93	554
T. intestino	-	-	-	-	2	-	-	2	4	11	24	30	53	101	116	169	193	141	846	
T. polmone	-	-	-	-	-	2	-	5	5	20	44	88	190	300	364	394	309	132	1853	
T. prostata	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	8	13	37	74	100	142	186	562	
T. vescica	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	6	10	19	39	47	82	77	62	343	
Leucemie	-	-	-	-	1	1	2	5	2	-	6	8	11	26	31	47	43	29	212	
Mal. del sistema nervoso	1	-	-	3	1	2	1	1	3	8	8	11	22	46	70	99	173	137	586	
Mal. del sistema circolatorio	-	2	-	2	5	6	10	15	40	55	99	172	217	433	674	1165	1706	2621	7222	
di cui: Cardiopatia ischemica	-	-	-	-	1	2	5	3	11	20	52	77	110	208	297	463	622	806	2677	
Infarto miocardico	-	-	-	-	1	2	5	2	9	15	38	51	68	132	147	217	259	240	1186	
Mal. cerebrovascolari	-	1	-	1	1	-	1	7	12	15	14	32	89	158	299	513	806	1949		
Mal. dell'apparato respiratorio	-	-	-	-	-	-	1	1	-	1	4	22	33	92	153	311	451	657	1726	
di cui: Bronchite, enfisema, asma	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	4	10	18	46	78	175	260	301	893	
Mal. dell'apparato digerente	-	-	-	-	-	1	2	8	18	22	31	37	57	65	95	110	139	171	756	
di cui: Cirrosi epatica	-	-	-	-	-	-	-	8	16	15	24	31	34	39	47	41	36	17	308	
Mal. della pelle e del sottocutaneo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	7	15	
TUTTE LE CAUSE	2	5	4	9	19	25	38	80	154	269	555	945	1471	2612	3553	5139	6302	7332	28514	

FONTE: nostra elaborazione su dati del portale web Regione Toscana

Grafico 2 - Morti in Toscana per causa di morte derivanti da sostanze inquinanti. Anno 2005 Maschi.



FONTE: nostra elaborazione su dati del portale web Regione Toscana

Tra fumo e fumi

Indagine tra i giovani sul consumo di tabacco e alcool

Scuola: Istituto Tecnico Commerciale “V. Fossombroni” di Grosseto

Classe: Quarta sez. AM

Docente Referente: Prof.ssa Simonetta Ranieri

Docente di laboratorio: Prof.ssa Patrizia Bisaccia

Studenti partecipanti: Simone Boncioli, Marco Cappelli, Luigi Cirianni, Matteo Corazzesi, Chiara Corbo , Alessia Del Lesto, Stefano Ferrini, Federica Fois, Luca Frullani, Igor Riannetti, Fabiana Lunghi, Marco Monaci, Marrico Mori, Paolo Nappi, Tommaso Pollini, Martina Raffaelli, Alessandro Rosi, Eduard Ionel Stan, Cristofer Vagnoli, Veronica Valchierai, Gabriele Vincenti.

La classe ha deciso di aderire al progetto proposto dalla Regione Toscana perché la statistica descrittiva rientra nel programma di studio di quest’anno e ciò ha costituito un modo nuovo e costruttivo per affrontare la materia.

Gli studenti, dopo aver analizzato varie tematiche, hanno scelto di occuparsi del consumo di sigarette, alcool e droghe leggere tra studenti.

Il bando prevedeva l’uso di dati ufficiali ma, nonostante attente ricerche, in relazione all’argomento scelto, non si è trovato materiale sufficiente per sviluppare adeguatamente il tema.

Si è deciso quindi, per poter avere dati da analizzare, di predisporre un questionario da somministrare a un campione di studenti delle scuole medie, inferiori e superiori, scegliendo classi terze per le medie e classi seconde e quarte per le superiori.

Una volta partito il lavoro, ci sono state difficoltà nella preparazione delle domande ma soprattutto nel poter somministrare il questionario in orario scolastico nelle classi scelte per la scarsa disponibilità da parte di alcuni Dirigenti Scolastici.

E’ stato possibile distribuirlo solo in classi dell’Istituto Magistrale, dell’Istituto Agrario, della scuola media “Vico” e del nostro Istituto.

Nonostante questo, facendo girare il questionario fuori dalle scuole è stato possibile reperire altri dati che hanno aumentato la numerosità del campione ma lo hanno reso non omogeneo per età, come inizialmente pensato; di conseguenza il nostro non è un campione probabilistico.

La tabella qui riportata illustra la suddivisione degli intervistati per scuola, età e sesso.

Numero intervistati per scuola		Età															
		13		14		15		16		17		18		19		20	
		M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
I.T.C.	120	-	-	6	3	9	21	16	12	12	15	12	7	3	3	1	-
Magistrale	59	-	-	-	1	6	8	-	5	3	20	1	11	1	3	-	-
Scuola media Vico	25	5	15	4	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
I.T.G	20	-	-	-	-	-	-	3	3	-	1	5	1	-	4	3	-
I.T.A.	70	-	-	-	-	11	2	22	-	17	2	10	1	3	1	1	-
Professionale	3	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	1	-	-	-	-
I.T.I.	3	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	1	-	-	-	-	-
Liceo Scientifico	11	-	-	-	1	2	-	-	-	4	1	2	-	1	-	-	-
Liceo Classico	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	312	5	15	10	6	28	32	41	21	39	39	31	21	8	11	5	0

Il questionario ha avuto la seguente struttura: una casella con il numero progressivo (questo per evitare di trascrivere due volte gli stessi dati), 3 caselle iniziali per l'indicazione dell'età, del sesso e dell'istituto di appartenenza e 24 domande di cui 14 riguardanti il fumo, 6 le droghe leggere e 4 l'alcool.

Le prime 14 domande erano sul numero di fumatori e non, sulla quantità di sigarette fumate al giorno, sulla spesa settimanale, sull'età in cui hanno iniziato a fumare e sulle motivazioni che li hanno spinti ad iniziare, sulle occasioni in cui fumano più spesso, sulla consapevolezza se il fumo è dannoso o meno alla salute, su cosa fanno nel tempo libero, se i genitori sono a conoscenza che loro fumano e se loro stessi fumano ed infine se il fumo di sigarette è da considerare una droga.

Le altre 6 domande erano sul perché un ragazzo si accosta all'uso di droghe leggere, su chi ha mai fumato uno spinello, su quali sono le occasioni in cui si fuma di più e di nuovo se la famiglia è a conoscenza.

Le ultime 4 erano su quanti consumano bevande alcoliche e in quali occasioni, se si sono mai ubriacati e che cosa pensano dell'eccesso di alcool.

Una volta raccolti i questionari con le risposte, i dati sono stati elaborati domanda per domanda costruendo tabelle, calcolando percentuali e medie e costruendo grafici.

E' stata fatta la distinzione per sesso e, dove interessante, anche per età.

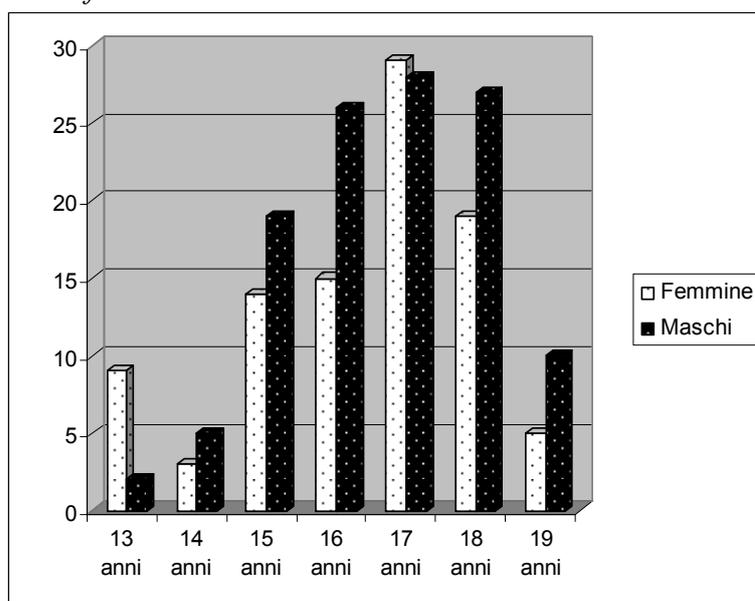
Sono stati utilizzati come strumenti informatici Excel, Word, Derive e Power Point.

I risultati più significativi sono riportati con commento nei grafici sottostanti.

Infine i dati elaborati sono stati confrontati con quelli forniti dall'ISTAT relativamente al periodo dicembre 2004-marzo 2005 e pubblicato a gennaio 2006. Per quel che riguarda invece il consumo di alcool i dati sono quelli forniti dall'ISTAT, riguardanti il periodo febbraio-marzo 2005 e pubblicati nel febbraio 2006. Infine per il consumo di cannabis, i dati per il confronto sono stati quelli forniti dal Ministero della Salute sullo Stato Sanitario del Paese relativa agli anni 2005-2006. Tutti i dati utilizzati per il confronto sono stati reperiti su Internet e le loro fonti vengono citate in fondo al documento.

Si sottolinea infine che i commenti ed i confronti fatti con dati ufficiali sono viziati dal tipo di campione preso in esame che, come già precedentemente detto, non è di tipo probabilistico.

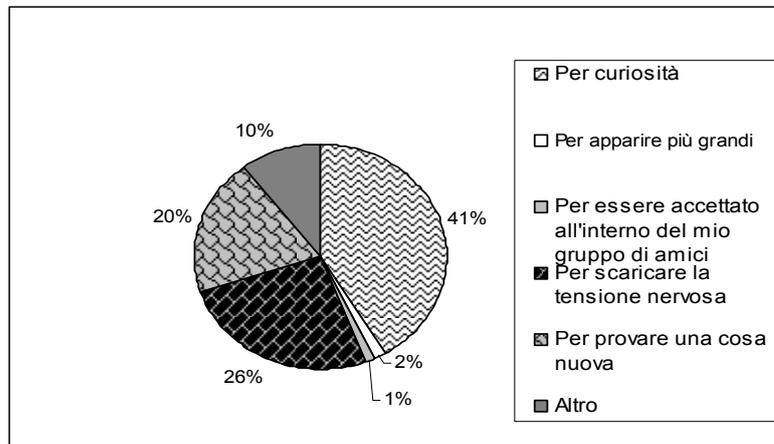
Grafico 1 - HAI MAI FUMATO UNA SIGARETTA?



Risposte divise per età e per sesso

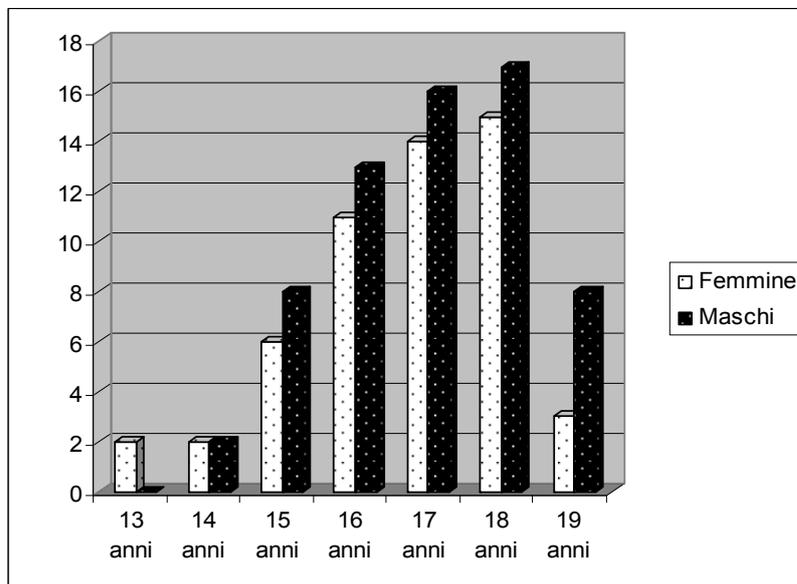
Dal grafico si evince che c'è una generale concordanza tra i ragazzi e le ragazze che già hanno sperimentato cosa sia fumare. Tra i ragazzi oltre il 60% afferma di aver già fatto uso di sigarette e dato strano quanto inaspettato, tra le ragazze ne troviamo oltre il 70%. Non sono stati considerati, per mancanza di dati, i ventenni.

Grafico 2 - PER QUALE MOTIVO TI SEI ACCOSTATO AL FUMO?



La situazione presentata dal grafico dimostra come per quasi la metà degli intervistati, in particolare il 41%, la causa del loro accostarsi al fumo è stata la curiosità. Altra risposta molto quotata è stata per scaricare la tensione con il 26%. Meno quotate le altre opzioni.

Grafico 3 – FUMATORI ABITUALI PER ETÀ

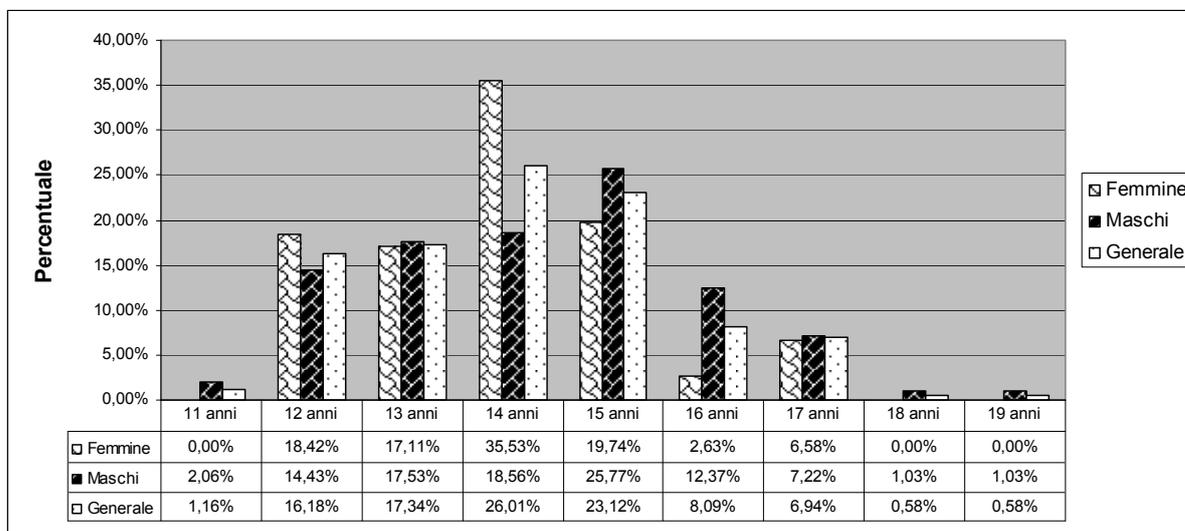


Esaminando il grafico e considerando i dati derivanti da quello precedente notiamo come tra i ragazzi ci sia una media relativamente bassa che continua a fare uso di sigarette, precisamente il 38% dei maschi; tra le femmine il dato è leggermente superiore e raggiunge il 42%. Non sono stati considerati, per mancanza di dati, i ventenni.

Esaminando un grafico relativo al periodo Dicembre 2004 – Marzo 2005 (Fonte ISTAT) dei fumatori abituali per classe di età e sesso notiamo che la media nazionale è pari al

14,7% per i maschi e al 8,7% per le femmine di età compresa tra i 14 ed i 19 anni. In Maremma si fuma di più?

Grafico 4 - QUANTI ANNI AVEVI QUANDO HAI INCOMINCIATO A FUMARE?

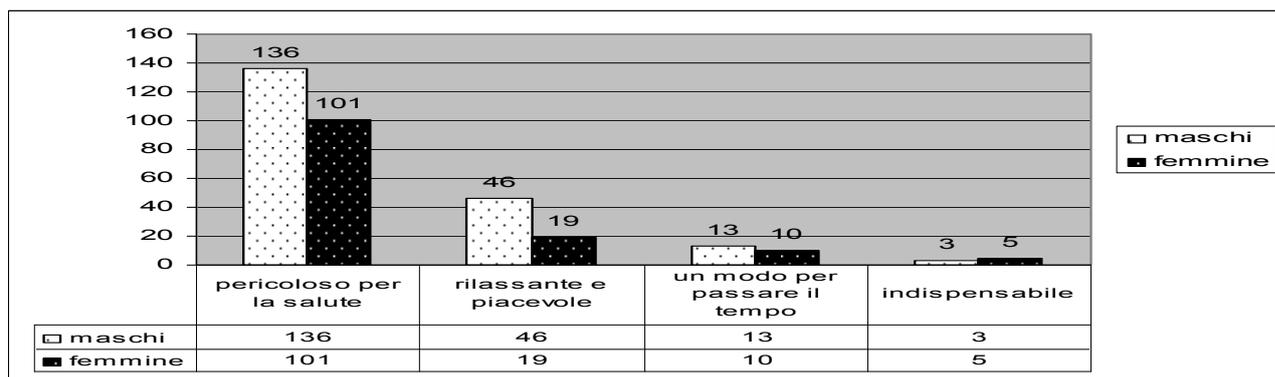


Risposte divise per età, per sesso e in generale.

Media aritmetica: 14 anni sia per i maschi che per le femmine.

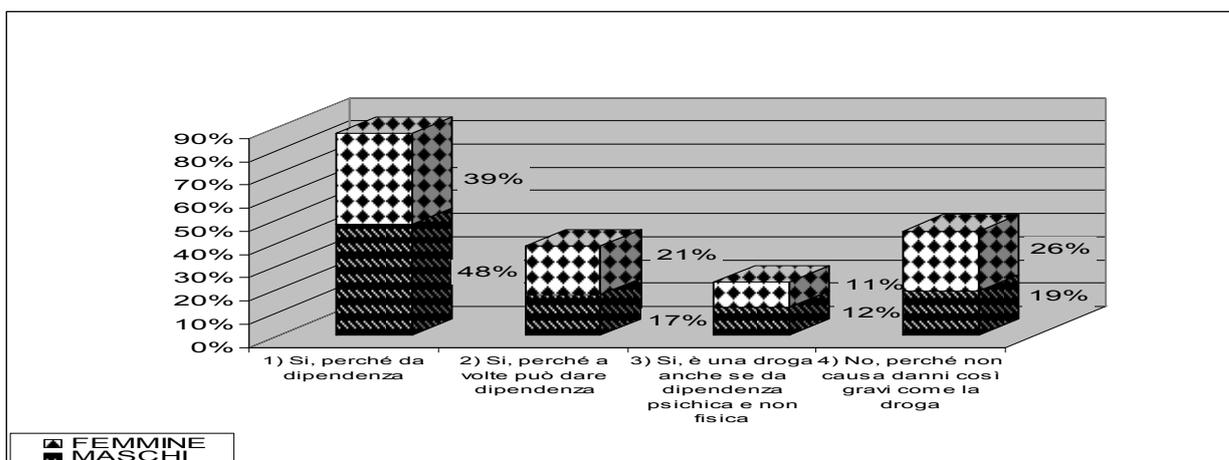
Dal nostro grafico risulta che la maggior parte delle femmine ha iniziato a fumare a 14 anni e dei maschi a 15 anni. Confrontando i dati di una Grafico (Dicembre 2004 – Marzo 2005) che riguarda fumatori di 14 anni e più per età di inizio dell'abitudine al fumo, notiamo che la maggior parte delle femmine e dei maschi inizia tra i 16 ed i 17 anni (Fonte ISTAT). Siamo precoci in Maremma!

Grafico 5 - FUMARE È:



Dopo aver esaminato il grafico, possiamo notare che la maggior parte degli studenti intervistati ha risposto che fumare è pericoloso per la salute e solo una minima parte ha risposto indispensabile. Da una più completa osservazione possiamo capire quindi come tra i giovani c'è la consapevolezza dei rischi che il fumo comporta alla salute.

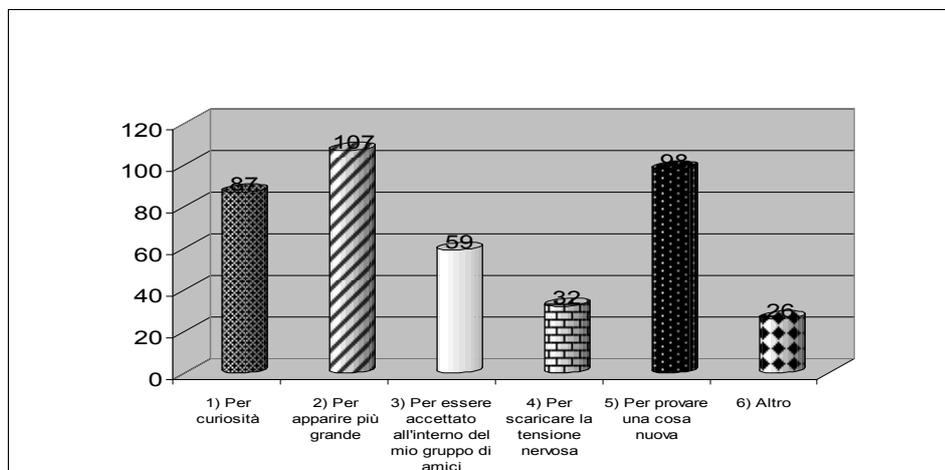
Grafico 6 - È GIUSTO RITENERE IL FUMO DI TABACCO UNA DROGA?



Risposte divise per sesso

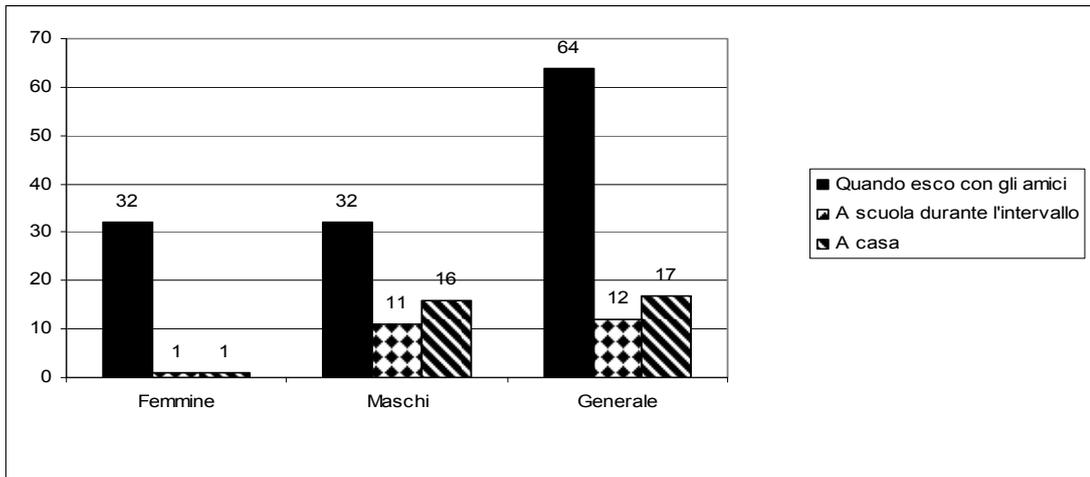
La maggior parte dei ragazzi ritengono il fumo di tabacco una droga, in quanto esso da dipendenza. Rimane comunque una discreta parte dei giovani che non lo ritengono una droga, perché, secondo il loro parere, non provoca danni paragonabili all'uso di sostanze stupefacenti.

Grafico 7 - UN RAGAZZO SI ACCOSTA ALL'USO DI DROGHE LEGGERE:



In risposta a questa domanda notiamo che i motivi più frequenti per i quali i giovani si accostano all'uso di droghe leggere variano dalla curiosità di provare una cosa nuova e dalla voglia di apparire più grandi.

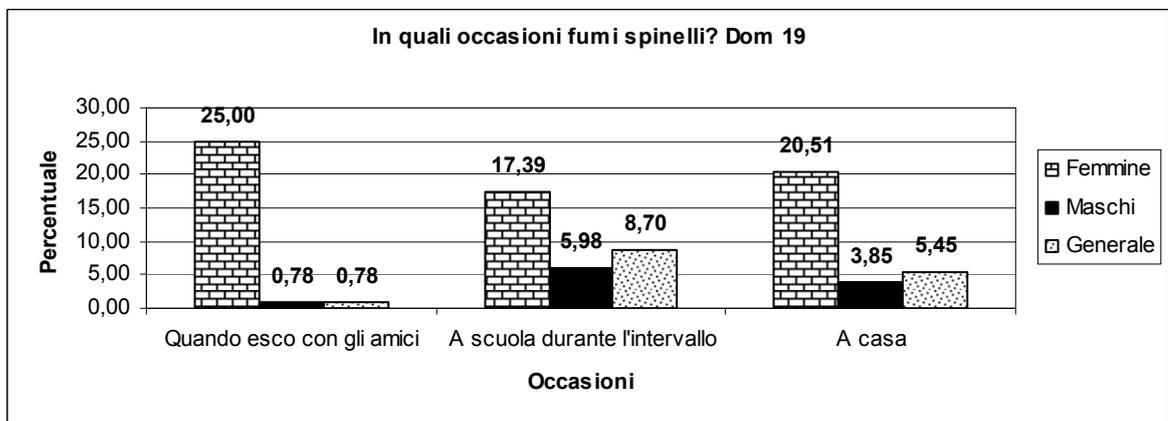
Grafico 8 - HAI MAI FUMATO UNO SPINELLO?



Dal grafico possiamo notare che la percentuale delle femmine che hanno provato a fumare uno spinello è leggermente inferiore alla percentuale dei maschi, ed in generale possiamo notare che la percentuale delle persone che non si sono mai avvicinate allo spinello prevale su coloro che ne hanno fatto uso almeno una volta.

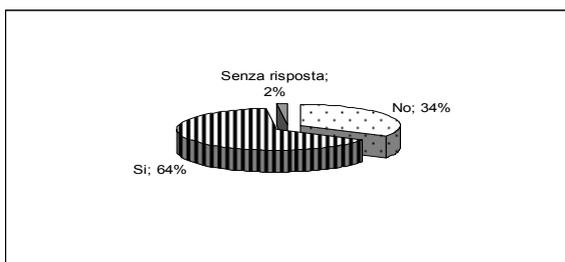
Dai dati forniti dal Ministero della Salute sullo Stato Sanitario del Paese relativa agli anni 2005-2006 un quarto degli adolescenti, tra i 15 e i 19 anni, fa uso di cannabis.

Grafico 9 - IN QUALI OCCASIONI FUMI SPINELLI?

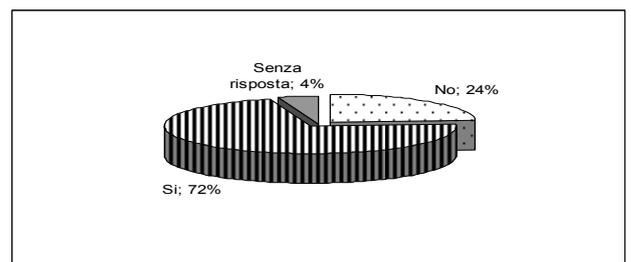


Risposte divise per sesso confrontato con la percentuale generale.

Grafico 10 - FAI USO DI BEVANDE ALCOLICHE?

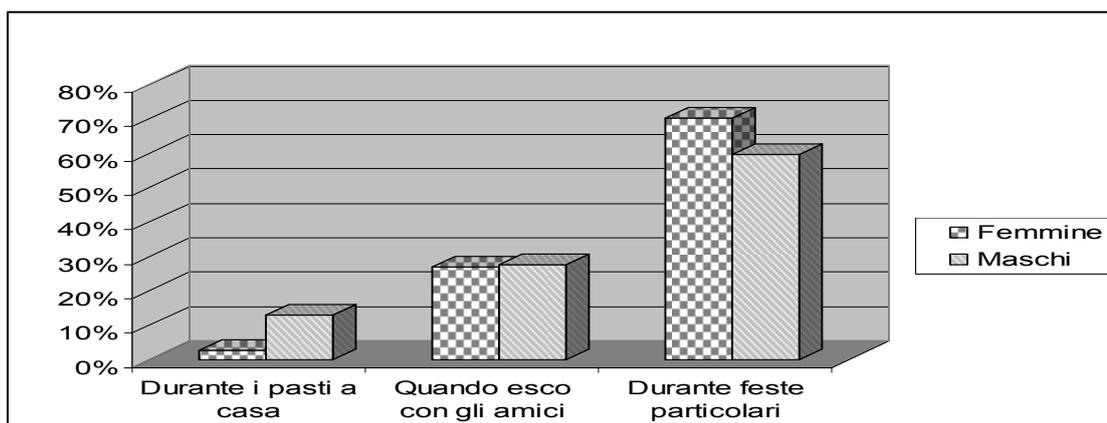


Risposte Maschi



Risposte Femmine

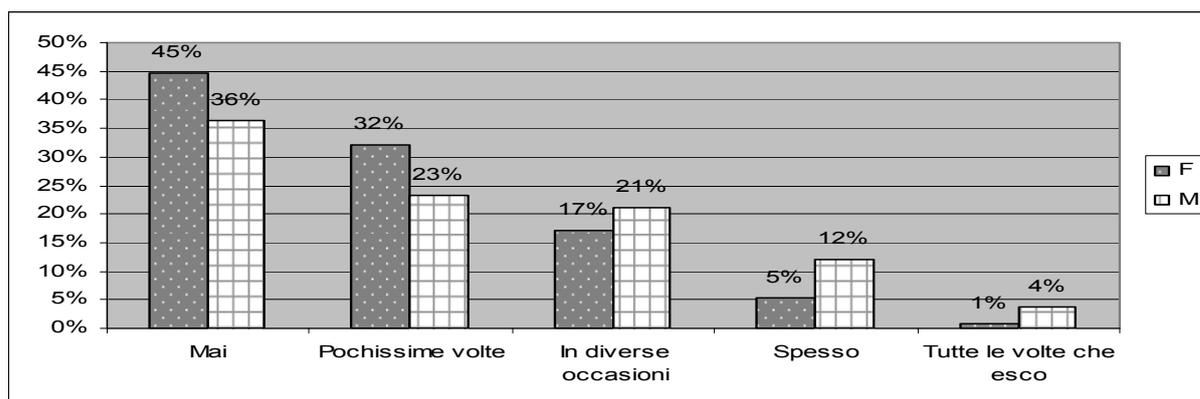
Grafico 11 - IN QUALI OCCASIONI?



Risposte divise per maschi e femmine

Confrontando con un grafico (Anno 1998-2006) che riguarda persone di 14-17 anni per consumo di alcolici fuori pasto dal quale già si evinceva un aumento di consumatori sia maschi che femmine, con percentuali mediamente del 20,5% nel 2006, possiamo notare una conferma di questa tendenza. Tra i nostri intervistati il valore supera il 30%.

Grafico 12 - TI È SUCCESSO DI UBRIACARTI?



Fortunatamente la maggioranza degli intervistati non si è mai ubriacata e solamente una piccola percentuale lo fa abitualmente. Da una Grafico che riguarda persone di 11 anni e più che si sono ubriacate almeno una volta negli ultimi 12 mesi (Anno 2006, Fonte ISTAT) secondo la quale risulta circa il 14% dei maschi ed il 6% delle femmine tra gli 11 e i 19 anni possiamo notare che le nostre percentuali sono maggiori, tanto per cambiare!

Riferimenti bibliografici

http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20060110_00/testointegrale.pdf

Pubblicato su Internet dall' ISTAT relativamente al periodo dicembre 2004-marzo 2005 e pubblicato a gennaio 2006.

http://www.epicentro.iss.it/temi/alcol/Alcol_Istat.pdf

Pubblicato su Internet il 20 aprile 2006 dall'Istat e relativo al periodo febbraio-marzo 2005.

http://www.ministerosalute.it/imgs/C_17_primopianoNuovo_150_documenti_itemDocumenti_1_fileDocumento.pdf

Pubblicato su Internet dal Ministero della Salute sullo Stato Sanitario del Paese e relativo agli anni 2005-2006.

Ringraziamenti

Questo progetto è stato portato a termine grazie alla disponibilità dei Dirigenti scolastici: dott.ssa Gloria Lamioni, dott.ssa Graziana Bongini, dott.ssa Marilena Taddei. In particolare, i ringraziamenti di tutti noi vanno alla dott.ssa Francesca Dini, Dirigente scolastico dell'Istituto Tecnico Commerciale "V. Fossombroni".

Viaggiare con Internet.

"Oggi il mondo si muove al tempo di Internet" (Andy Grove).

Scuola: Istituto Tecnico Industriale Statale "Antonio Meucci" di Firenze

Classe: Terza sez. A Ins e Quarta sez. B Ins

Referente: Prof.ssa Stefania Bianchin.

Studenti partecipanti: Sofia Abdel Karim, Cristian Lastrucci, Matteo Belli, Marco Gemmi, Jacopo Niccolai, Matteo Bianchi, Stefano Antonelli, Leonardo Pierattini, Mattia Pierini, Domenico Giampaglia, Ivan Ionel, Mateusz Redel, Valentino Bruni.

Dall'inizio dell'anno un piccolo gruppo della classe 3^A Ins dell'Istituto Tecnico Industriale Statale Antonio Meucci ha aderito al progetto della Regione Toscana, portando avanti un'indagine statistica relativa all'uso di Internet per l'organizzazione di viaggi, con l'intento di approfondire le proprie conoscenze statistiche imparando a lavorare in équipe; all'interno di questo contesto si è inserito un alunno di Quarta che, mettendo a disposizione le sue conoscenze statistiche, ha assunto il ruolo di tutor.

L'indagine svolta ci ha permesso di verificare quanto la popolazione toscana si affidi alla tecnologia (nel nostro caso Internet) per pianificare le proprie vacanze, sia per quanto riguarda i mezzi di trasporto, sia per la scelta dei luoghi e delle strutture di pernottamento come ad esempio Alberghi, agriturismo od altro.

Una volta ottenuti tutti i dati necessari allo studio del fenomeno, ci siamo riuniti per preparare il progetto da consegnare alla Commissione del concorso, presentato in Power Point.

Per l'elaborazione dei dati ci siamo serviti del software R e per la costruzione delle tabelle, per la realizzazione del questionario, dei grafici e della relazione conclusiva abbiamo utilizzato il pacchetto Office.

Lo studio del fenomeno è stato suddiviso in diversi ambiti:

- la creazione, la successiva distribuzione e l'analisi di un questionario;
- l'analisi di dati riferiti al 1995 riguardo la situazione turistica in Toscana;
- l'analisi di dati riferiti al 2004 riguardo la situazione turistica in Toscana;
- il confronto fra i risultati ottenuti dalle due analisi dei dati del 1995 e 2004, reperiti presso il sito della Regione Toscana.

ognuno dei quali è stato analizzato utilizzando grafici e tabelle.

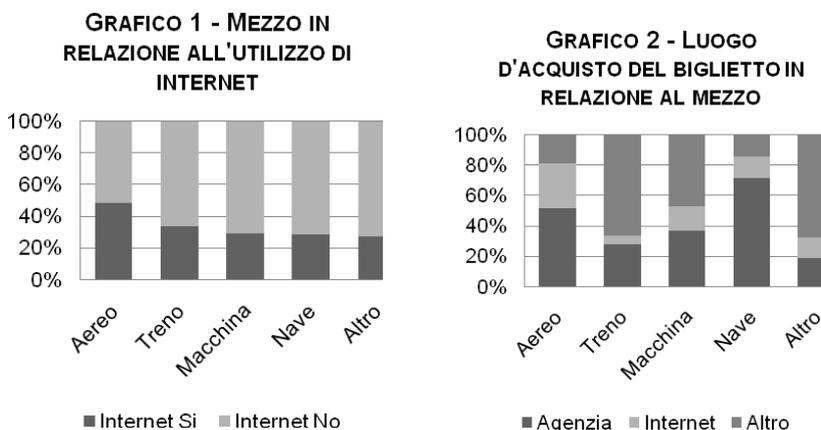
Ringraziamo i docenti di laboratorio Giovanni Spadavecchia, Paola Cima e Nicola Lorusso per la disponibilità mostrata, e la prof.ssa Alessandra Livi per il contributo apportato nella correzione dell'intero lavoro.

Analisi questionario

Il questionario, presente in appendice, strutturato in semplici domande ci ha permesso di raccogliere informazioni sul tipo di mezzi di trasporto preferiti, sulle principali mete turistiche e sull'utilizzo di internet per effettuare le prenotazioni; esso è stato distribuito sia in forma cartacea nella nostra scuola, sia tramite un forum di libera compilazione su internet. Si è assunto come popolazione statistica la nostra scuola e come campione statistico 330 persone tra studenti, docenti e personale ATA del nostro istituto poiché i questionari compilati tramite il forum su internet sono stati solo tre, e quindi non sono stati considerati significativi al fine della nostra indagine. I risultati sono stati i seguenti: su 330 copie compilate solo 180 si sono rivelate utili allo studio del fenomeno.

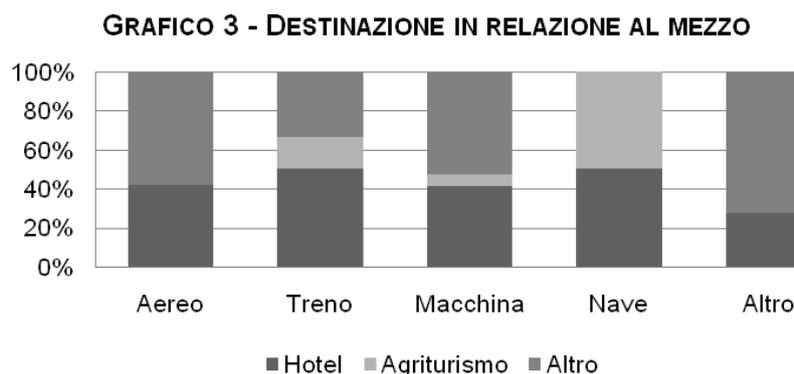
In una prima analisi abbiamo scelto di mettere in relazione il mezzo di trasporto con l'utilizzo di internet per programmare o per acquistare il biglietto per il viaggio.

Abbiamo così ottenuto una tabella e il relativo grafico nel quale si può notare come il mezzo più usato, sia tra coloro che utilizzano internet, sia tra chi non lo utilizza, è l'automobile, mentre la nave è il mezzo meno usato (GRAFICO 1). Altri grafici interessanti riguardano il luogo d'acquisto del biglietto (GRAFICO 2) e la destinazione del viaggio (GRAFICO 3) in base al mezzo utilizzato.



MEUCCI 1 - TAB 1

MEUCCI 1 - TAB 2



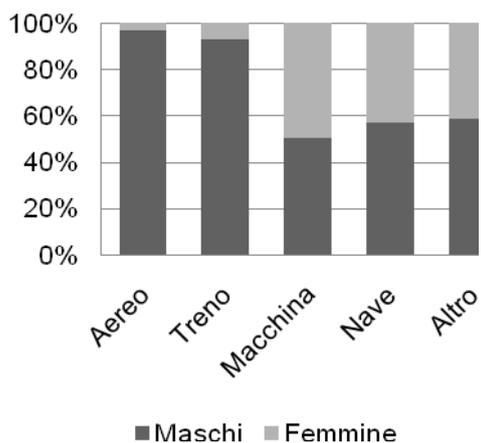
MEUCCI 1 - TAB 3

Dai dati si deduce che percentualmente l'utilizzo d'internet è legato all'automobile, mentre l'acquisto dei biglietti tramite internet è legato all'aereo. Inoltre possiamo osservare che, soprattutto chi usa la macchina, preferisce alloggiare in luoghi diversi da alberghi o agriturismi.

È interessante osservare come sia maschi che femmine non utilizzino internet quando viaggiano in macchina o in treno, mentre lo utilizzano quando viaggiano in aereo (GRAFICO 4 - GRAFICO 5).

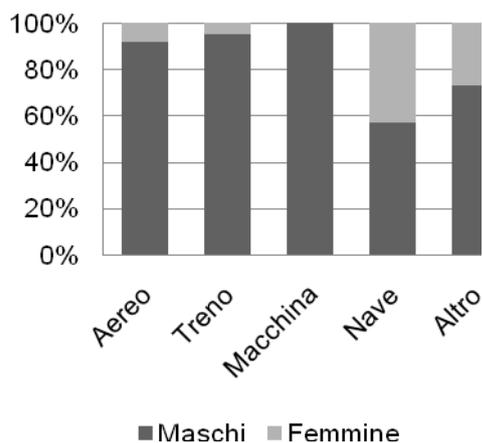
Un'altra serie interessante di tabelle riguarda la suddivisione in classi d'età degli intervistati. Si ottengono così alcune tabelle da cui si ricavano i seguenti grafici:

GRAFICO 4 - PERCENTUALE DI UTILIZZO D'INTERNET



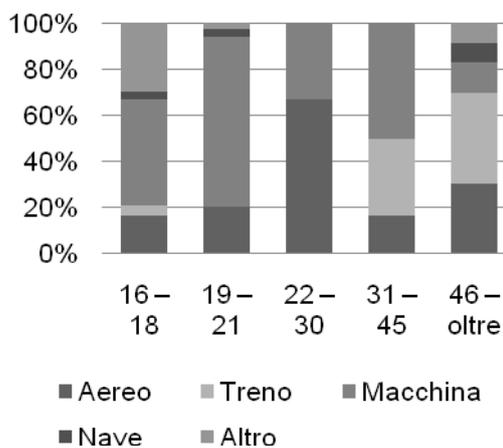
MEUCCI 1 - TAB 4

GRAFICO 5 - PERCENTUALE DI NON UTILIZZO D'INTERNET



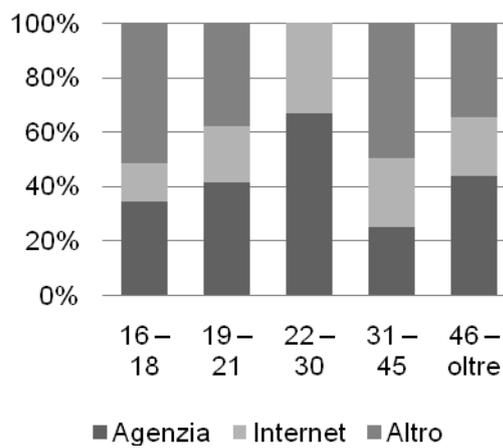
MEUCCI 1 - TAB 4

GRAFICO 6 - MEZZI DI TRASPORTO



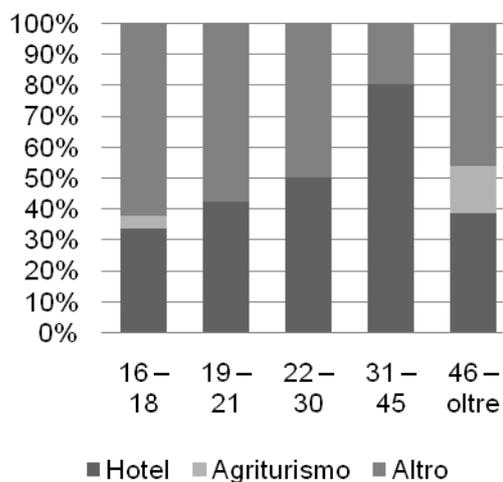
MEUCCI 2 - TAB 1

GRAFICO 7 - ACQUISTO BIGLIETTI



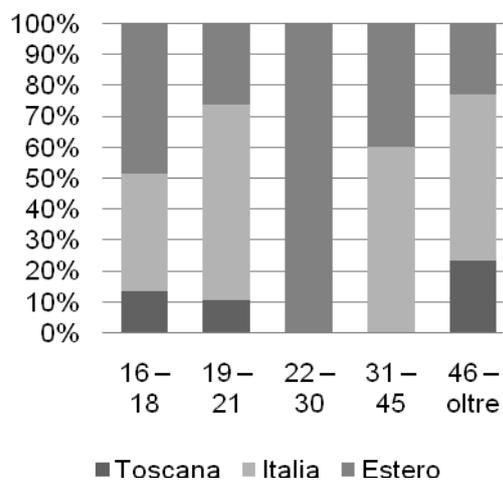
MEUCCI 2 - TAB 2

GRAFICO 8 - ALLOGGIO



MEUCCI 2 - TAB 3

GRAFICO 9 - DESTINAZIONE



MEUCCI 2 - TAB 4

Del GRAFICO 6 notiamo come la macchina prevalga su tutti gli altri mezzi di trasporto in tutte le classi d'età.

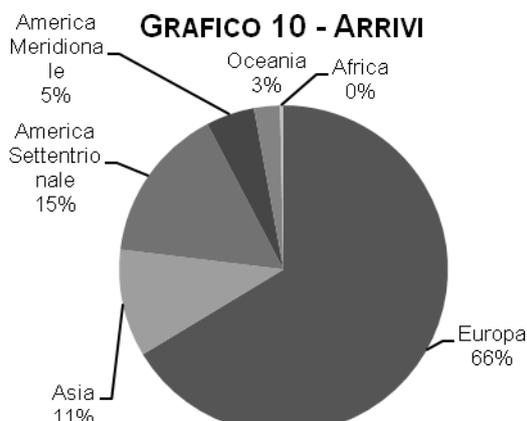
Il GRAFICO 7 mostra come la maggior parte degli appartenenti alla classe d'età 16-18 anni compri il biglietto nel posto dove soggiorna. Tra i 22 e i 30 anni prevale l'acquisto dei biglietti in agenzia. Nelle altre classi, invece, non c'è sostanziale differenza tra i diversi luoghi d'acquisto dei biglietti anche se solo pochi utilizzano internet per tali operazioni.

Il grafico successivo, GRAFICO 8, illustra come nelle classi centrali della distribuzione, l'alloggio preferito sia l'hotel; nella classe 16-18 anni il 60% preferisce alloggi diversi da hotel e agriturismi mentre nella classe over 46 abbiamo un 40% che preferisce l'albergo, un 20% l'agriturismo ed il restante 40% altre strutture.

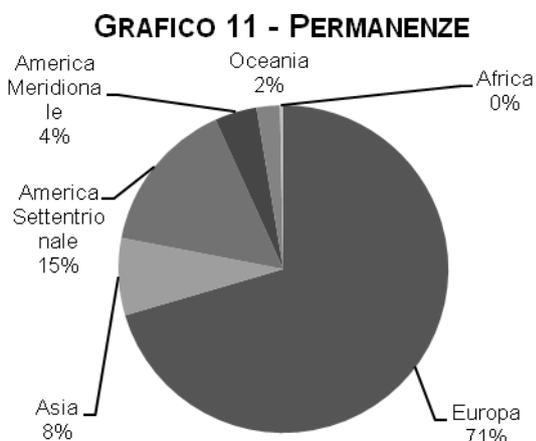
L'ultimo grafico di questa serie, GRAFICO 9, mette in relazione la fascia d'età con la destinazione: la Toscana ha mediamente una percentuale di presenze inferiore al 10%, l'Italia invece è la destinazione preferita. Da notare che la totalità degli intervistati tra i 22 e i 30 anni preferisce viaggiare all'estero.

Analisi arrivi e presenze in Toscana da tutto il mondo (1995)

I dati utilizzati in questo paragrafo, di tipo quantitativo discreto, sono relativi agli arrivi ed alle presenze per nazionalità del 1995 e possono essere consultati dal sito della Regione Toscana: www.regione.toscana.it. In particolare la tabella analizzata (Dati1995 - Tab 1) studia il numero di turisti arrivati in Toscana e la permanenza totale per tipo di pernottamento (alberghi ed altre strutture) e continente, relativamente all'anno 1995.



DATI 1995 - TAB 1



DATI 1995 - TAB 1

I grafici a torta realizzati mostrano come la maggior parte dei turisti giunti nella nostra Regione sono europei, sia per quanto riguarda il numero d'arrivi che il totale dei giorni di pernottamento; quasi irrilevanti risultano, invece, i dati relativi ai turisti di origine africana. Se diamo uno sguardo alla presenza media di turisti di ogni continente, si nota che ad affermarsi con il valore più alto è quella dei turisti provenienti dall'America Settentrionale, principalmente rappresentata da USA e Canada. (DATI 1995 - TAB 1)

Concentrando la nostra attenzione sul tipo di pernottamento preferito dai turisti si nota come gli alberghi sovrastino sia gli agriturismi che le altre strutture. In particolare possiamo vedere come nel caso dei turisti asiatici la preferenza degli alberghi sia quasi totale, sia per quanto riguarda gli arrivi che per quanto riguarda i giorni di permanenza.

Tirando le somme i turisti, principalmente europei, preferiscono gli alberghi, ma la maggiore permanenza è registrata presso gli agriturismi e villaggi turistici.

Se approfondiamo la nostra analisi (DATI 1995 - TAB 2, TAB 3, TAB 4) mettendo i dati dei vari continenti in relazione tra loro in base alla collocazione geografica (Nord e Sud del globo terrestre) possiamo dedurre quanto segue:

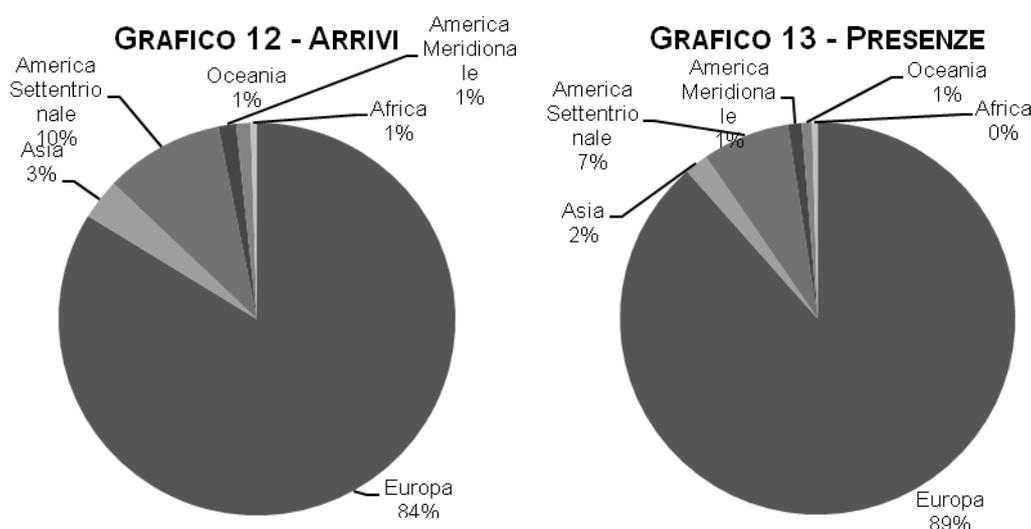
- In generale, sempre facendo riferimento ai dati reperiti presso il sito della Regione Toscana, relativi al 1995, i turisti del Nord del mondo presentano valori più alti, sia per quanto riguarda il numero di arrivi che i giorni di permanenza, rispetto a quelli del Sud; da questo fatto possiamo concludere che, considerando la situazione registrata in Toscana, i cittadini di quest'ultima area geo-politica si rechino meno in vacanza, anche per la minore disponibilità economica di tali Paesi.
- All'interno dell'area settentrionale l'Europa presenta i valori più alti mentre Asia ed America del Nord tendono ad equivalersi.
- Per quanto riguarda la fascia meridionale l'America del Sud supera di gran lunga i valori di Oceania ed Africa, con quest'ultimo continente che presenta dati praticamente irrilevanti.

Essendo gli Stati Uniti un paese in grado di competere in tutti i campi con la Comunità Europea, abbiamo ritenuto doveroso porre un confronto tra i turisti italiani e quelli statunitensi.

Da tale confronto è emerso, come era prevedibile, che tra i turisti che hanno deciso di passare le vacanze in Toscana, quelli italiani rappresentano la netta maggioranza rispetto a quelli statunitensi.

Analisi arrivi e presenze in Toscana da tutto il mondo (2004)

L'analisi di questi dati è stata svolta utilizzando gli stessi criteri dell'analisi precedente; dall'analisi della tabella principale (DATI 2004 – GRAFICO 17) è risultato che più del 75% dei turisti che arrivano in Toscana sono cittadini europei, seguiti da un gran numero di turisti nordamericani e asiatici (GRAFICO 12) il che si verifica anche per quanto riguarda i giorni di permanenza totale nella Regione (GRAFICO 13).

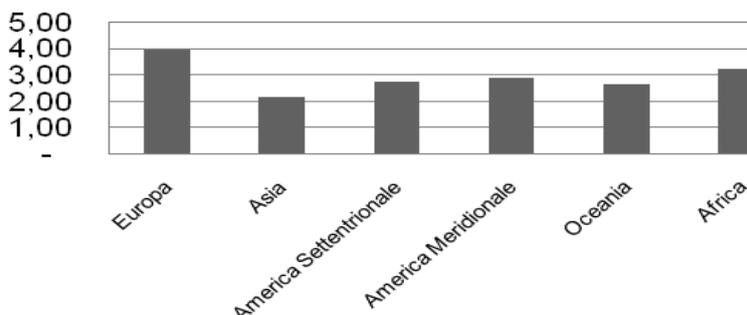


DATI 2004 - TAB 1

DATI 2004 - TAB 1

Per quanto riguarda la permanenza media si nota come soltanto nel caso di turisti europei la permanenza in Toscana arrivi a 4 giorni; per quanto riguarda gli altri continenti si nota come i Per quanto riguarda la permanenza media si nota come soltanto nel caso di turisti europei la permanenza in Toscana arrivi a 4 giorni; per quanto riguarda gli altri continenti si nota come i giorni scendono a 3 nel caso dell’Africa e a più di 2 negli altri Paesi (GRAFICO 14).

GRAFICO 14 - PERMANENZA MEDIA



DATI 2004 - TAB 1

Mettendo in relazione i Paesi del Nord con quelli del Sud del Mondo notiamo come l’Europa al Nord e l’America meridionale al Sud siano i Paesi da cui provengono la maggior parte dei turisti in Toscana; seguono poi per il Nord l’America settentrionale e per il Sud l’Oceania (DATI 2004 - TAB 2, TAB 3, TAB 4).

Confronto 1995-2004

Il confronto tra i dati relativi al turismo mondiale del 1995 e quelli del 2004, ha evidenziato l’evoluzione della situazione turistica (CONFRONTO – GRAFICO 17).

Mentre dall’Asia e dall’America Meridionale arrivi e presenze hanno mantenuto la medesima situazione del decennio precedente, quelli relativi ad Europa ed America Settentrionale hanno subito un sostanziale incremento. I dati che hanno subito maggiore variazione sono però quelli relativi all’Africa, che ha quintuplicato i propri valori.

GRAFICO 15 - ARRIVI

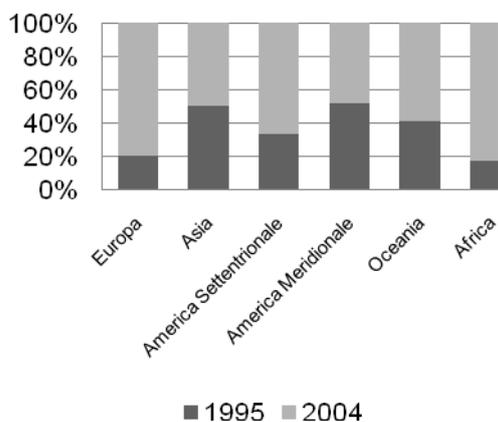


GRAFICO 16 - PERMANENZE

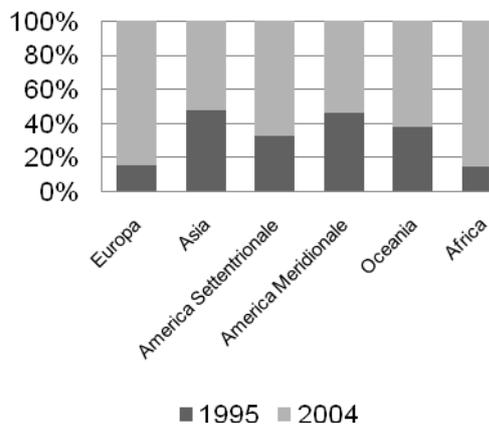
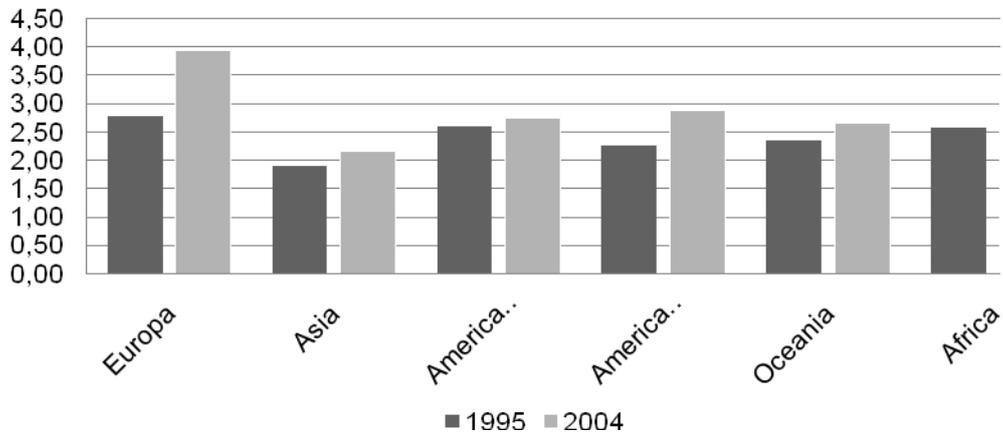


GRAFICO 17 - PERMANENZE MEDIE

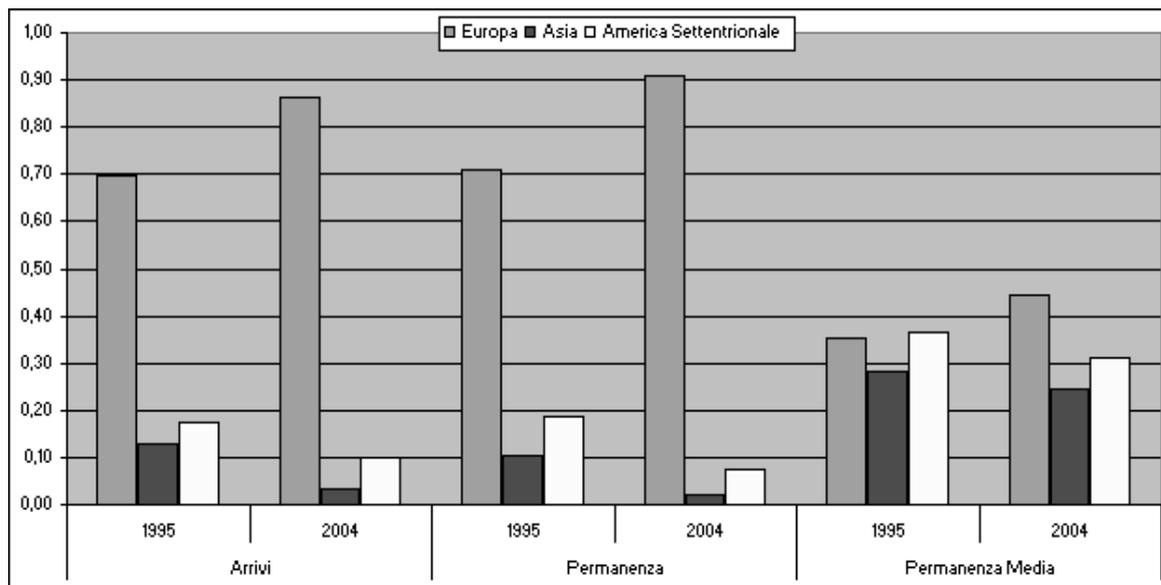


Scendendo nello specifico si denota come nell'emisfero boreale il numero di turisti europei sia diminuito a favore della permanenza di ogni individuo; andamento opposto si è invece verificato per quanto riguarda l'Asia, mentre i dati relativi al Nord America sono rimasti piuttosto stabili sebbene si sia registrata una diminuzione della permanenza.

Tabella Emisfero Boreale

Continente	Rapporti di composizione Nord 1995			Rapporti di composizione Nord anno 2004		
	Arrivi	Permanenza	Permanenza Media	Arrivi	Permanenza	Permanenza media
Europa	0,70	0,71	0,35	0,86	0,91	0,45
Asia	0,13	0,10	0,28	0,03	0,02	0,24
America Settentrionale	0,18	0,18	0,36	0,10	0,07	0,31

Grafico Emisfero Boreale



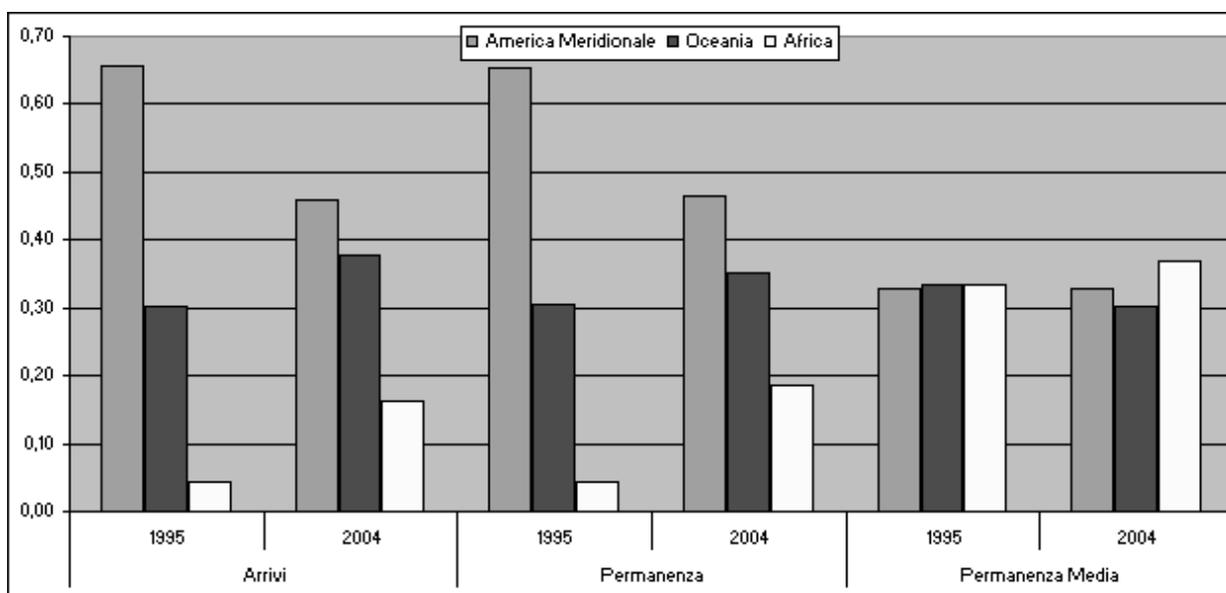
Nell'emisfero australe si registra l'enorme aumento dell'Africa mentre l'America Latina ha visto una diminuzione sia degli arrivi che delle presenze. Infine l'Oceania ha subito un parziale incremento per quanto riguarda gli arrivi.

Sebbene la situazione sia variata nel corso degli ultimi anni, i turisti degli stati del Nord risultano comunque di più.

Tabella Emisfero Australe

Continenti	Rapporti di composizione Sud 1995			Rapporti di composizione Sud anno 2004		
	Arrivi	Permanenza	Permanenza media	Arrivi	Permanenza	Permanenza media
America Meridionale	0,66	0,65	0,33	0,46	0,46	0,33
Oceania	0,30	0,30	0,34	0,38	0,35	0,30
Africa	0,04	0,04	0,34	0,16	0,18	0,37

Grafico Emisfero Australe



Dall'analisi svolta sono emersi i seguenti risultati

- Il mezzo utilizzato durante le vacanze è senza dubbio l'automobile, preferita da tutte le fasce d'età, mentre la nave risulta quella meno utilizzata.
- L'utilizzo di internet nella progettazione delle proprie vacanze trova maggiore impiego per viaggi in aereo, mentre per quanto riguarda quelli in auto o in treno, si preferisce rivolgersi a delle agenzie.
- Nell'ultimo decennio le percentuali dei turisti giunti in Toscana da tutto il mondo, hanno subito delle sostanziali modifiche. In particolare il numero di turisti africani è cresciuto in maniera esponenziale, e, mentre i viaggiatori asiatici e sudamericani hanno mantenuto gli stessi numeri, quelli di Europa ed America Settentrionale hanno visto incrementare le loro quotazioni.

Questionario per il concorso di statistica
I.T.I.S. A. Meucci
VIAGGIARE CON INTERNET

1. Et 
.....
 2. Sesso:
M F
 3. Luogo Di Residenza:
.....
 4. Con quale mezzo preferisci viaggiare?
Aereo Treno Macchina Nave Altro
 5. Come acquisti i biglietti per i mezzi di trasporto?
Internet Agenzia Altro
 6. Utilizzi internet per effettuare prenotazioni?
Sì No
 7. Se s :
 - a. Indica il sito che sei solito utilizzare:
(sito con dominio it o non).....
 - b. Per quale tipo di prenotazioni utilizzi internet?
Alberghi in citt  Agriturismi Altro
 - c. Per quale tipo di territorio?
Toscana Italia Estero
 8. Se no:
Lo utilizza la tua famiglia?
Sì No
- Se s :
et  utilizzatore/i.....

“E’ la scelta giusta?”

“L’obbligo scolastico nel biennio pedagogico del Liceo Pascoli”

Scuola: Liceo Linguistico e Pedagogico “Giovanni Pascoli” di Firenze

Classi: Quinta sez. B Pedagogico, Quinta sez. D Linguistico

Referente: Prof.ssa Gabriella Brusoni

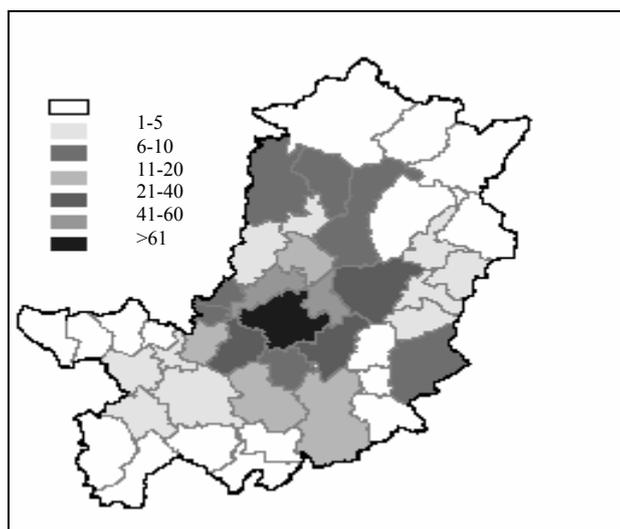
Studenti partecipanti: Vittoria Berti, Eleonora Brunetti, Elena Focardi, Elena Stroppa

Introduzione

Per conoscere e seguire in tempo reale la situazione e le prospettive di sviluppo del sistema scolastico, pubblico e privato, la Provincia di Firenze ha dato vita nel 2002 all'Osservatorio Scolastico Provinciale di Firenze, OSP, d'intesa con i Comuni, il Circondario Empolese-Valdelsa e il Centro Servizi Amministrativi (già Provveditorato agli Studi) del Ministero dell'Istruzione.

Una delle ricerche statistiche promosse dall'OSP ha riguardato lo studio della pendolarità tra il luogo di residenza e la scuola degli studenti delle scuole superiori della Provincia di Firenze; i risultati per il Liceo Pascoli, riferiti all'anno scolastico 2003-2004, sono presentati nella Figura 1 nella quale riportiamo la distribuzione del totale di 767 alunni nei Comuni della Provincia di Firenze.

Figura 1 - Numero di alunni del Liceo Pascoli per Comune della Provincia di Firenze.



Fonte: OSP - Provincia di Firenze

Con quattro alunne che hanno seguito un corso di introduzione alla statistica descrittiva, abbiamo esaminato le peculiarità del nostro Liceo e rilevato alcuni punti sui quali incentrare la nostra indagine:

- la popolazione degli studenti è prevalentemente e nettamente femminile (89%, Fonte archivio gestione alunni Liceo Pascoli);
- dai risultati dell'indagine OSP della provincia di Firenze il 43,3% degli studenti afferenti al Liceo Pascoli proviene da comuni al di fuori del Comune di Firenze (332 alunni residenti al di fuori del Comune di Firenze su 767 alunni complessivi);
- il Liceo Pascoli prevede due indirizzi di studio, quello linguistico e quello pedagogico; negli ultimi dieci anni il numero di iscritti al primo anno pedagogico è stato mediamente e costantemente crescente. Infatti dai 26 alunni iscritti nell'anno

scolastico 1999-2000 siamo arrivati ai 104 iscritti all'anno scolastico 2008-2009 (dato del mese di gennaio 2008 segreteria didattica Liceo Pascoli).

Il progetto

Il nostro gruppo di studio ha così pensato di proporre il seguente tema di ricerca:

“E’ LA SCELTA GIUSTA?” L’obbligo scolastico nel biennio pedagogico del Liceo Pascoli.

Con questa domanda abbiamo così cercato di sintetizzare e rispondere alle sollecitazioni nate dalle precedenti considerazioni:

1. provenienza degli studenti;
2. tempo impiegato e mezzo utilizzato per raggiungere la scuola;
3. motivazioni che determinano la scelta della scuola;
4. grado di soddisfazione della struttura scolastica;
5. rapporto con i compagni e i docenti;
6. futuro.

I dati e gli strumenti utilizzati

Abbiamo così predisposto un questionario, non allegato a questa sintesi, traendo spunto da fonti di altre istituzioni sia scolastiche (il liceo classico C. Bocchi di Rovigo) che non scolastiche (Comitato provinciale di valutazione - Provincia Autonoma di Trento, Comune di Reggello - Assessorato ai Trasporti e Ufficio Comunale di Statistica del Comune di Firenze).

Il questionario è stato suddiviso in cinque sezioni:

1. I dati personali
2. La tua scelta
3. I tuoi rapporti con la scuola
4. I tuoi rapporti con la classe che frequenti
5. Il futuro

Per alcune domande abbiamo utilizzato scale e range di soddisfazione; alcune domande sono di controllo per altre. Dopo la stesura il questionario è stato consegnato alle classi coinvolte (tre prime classi e tre seconde classi dell'indirizzo pedagogico) che lo hanno compilato dopo una nostra breve introduzione sullo scopo della ricerca. Sono stati compilati complessivamente 146 questionari, 74 questionari dalle classi prime e 72 dalle classi seconde.

Al termine della compilazione i questionari sono stati ritirati; lo spoglio è stato eseguito manualmente ed i risultati elaborati in tabelle e grafici con l'uso di Excel e Word (programmi in licenza e uso presso la scuola).

Nello spoglio dei dati non abbiamo esaminato e confrontato i risultati differenziando le risposte fra maschi e femmine in quanto il forte sbilanciamento dell'universo scolastico considerato verso il genere femminile avrebbe potuto far individuare la o le persone di sesso maschile della classe, non garantendo la loro privacy (5 alunni maschi nelle classi prime, 6 nelle classi seconde su una popolazione di 146 alunni).

Presentazione dei risultati

La presentazione dei risultati riflette le cinque sezioni del questionario.

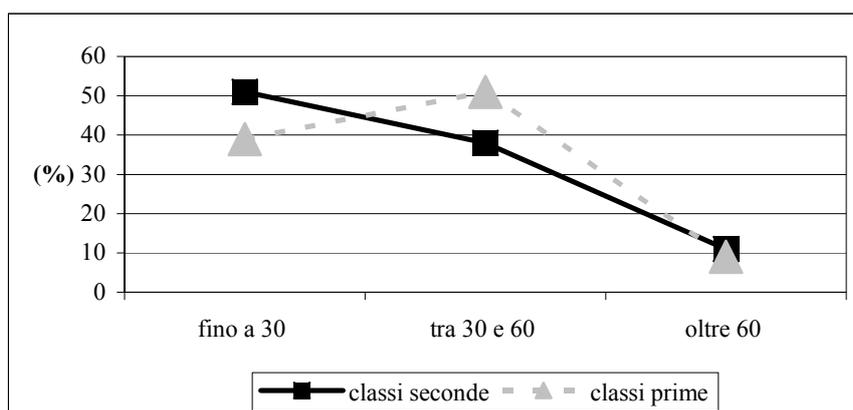
1. I DATI PERSONALI DEGLI ALUNNI

Nelle classi prime il 55,7% non ha la residenza nel Comune di Firenze e nelle classi seconde la percentuale è del 47,8%. Questo dato implica che la scelta del Liceo Pascoli comporta per molti studenti un'organizzazione della propria giornata vincolata all'utilizzo di mezzi di trasporto con orari prefissati.

La provenienza degli alunni fuori dal Comune di Firenze è prevalente dalle zone del Mugello, dal Comune di Pontassieve e comuni limitrofi, dalle zone intorno a Signa e dal Comune di Sesto Fiorentino. Questo potrebbe essere determinato anche dalla comodità e dalla frequenza dei mezzi di trasporto (treno e SITA) che collegano queste zone al capoluogo.

La maggior parte degli studenti del biennio (circa due alunni su tre) utilizzano esclusivamente il mezzo pubblico per andare e tornare da scuola. Nelle classi seconde si registra un sensibile aumento che triplica il numero degli alunni che utilizzano il mezzo privato rispetto alle classi prime. Questa quota sembra ascrivibile alla combinazione di altri fattori, in primis l'aumento dell'età che consente l'utilizzo di mezzi privati quali i motorini. Il 50% degli alunni delle classi prime (Figura 2) impiega tra i 30 e i 60 minuti per raggiungere la scuola, nella stesa misura, gli alunni delle classi seconde impiegano meno di 30 minuti. L'uso del mezzo privato abbrevia i tempi di percorrenza per raggiungere il luogo di studio e i tempi richiesti per raggiungere la scuola implicano la non vicinanza tra il luogo di residenza e la struttura scolastica. Infine circa il 10% degli alunni intervistati (15 alunni su 146) impiega più di 1 ora per raggiungere il Liceo. Tenuto conto che la prima ora di lezione inizia alle ore 8,10 la sveglia la mattina per alcuni alunni è tra le 6,00 e le 6,30.

Figura 2 - Tempo medio di percorrenza per raggiungere la scuola (valori %).



Fonte Liceo Pascoli: questionario E' la scelta giusta?

2. LA SCELTA DEGLI ALUNNI

La seconda parte del questionario ha definito le motivazioni o gli input principali che hanno determinato la scelta del Liceo Pascoli. L'inclinazione personale costituisce la motivazione principale che per tre alunni su quattro ha determinato la scelta di questa scuola sia nelle classi prime che nelle seconde (Tabella1). Il 17,6% degli alunni delle classi prime hanno scelto in base all'orientamento svolto dai docenti del Liceo nelle scuole medie inferiori.

Solo un alunno su 146 afferma di aver scelto questa scuola in previsione a quello che vorrebbe fare nel futuro.

Tabella 1 – Motivazioni che hanno determinato la scelta della scuola.

	valori assoluti		valori percentuali	
	classi prime	classi seconde	classi prime	classi seconde
Per inclinazione personale	55	57	74,3	79,2
Su suggerimento degli amici	2	2	2,7	2,8
Su indicazione dei genitori	3	6	4,1	8,3
In seguito ad orientamento	13	7	17,6	9,7
Per quello che voglio fare nel futuro	1	0	1,4	0,0
totale	74	72	100.0	100.0

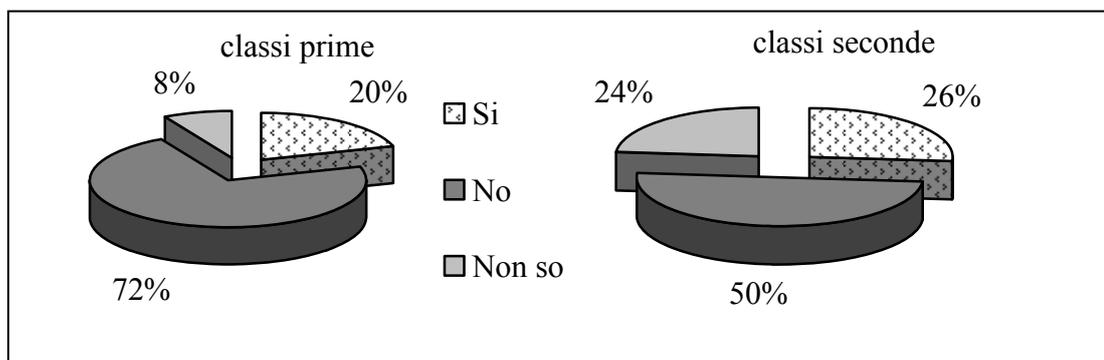
Fonte Liceo Pascoli: questionario E' la scelta giusta?

Nonostante la scuola sia quindi stata scelta in misura nettamente prevalente in base alle proprie inclinazioni (vedi Tabella 1), particolarmente salienti sono stati i dati acquisiti sulle aspettative sull'offerta scolastica proposta dal Liceo Pascoli. E' stata espressa un'aspettativa consistente per quanto riguarda la preparazione generale e il bagaglio di competenze che può essere acquisito e da far fruttare nel mondo del lavoro. Dal 30% al 40% degli alunni delle classi prime e seconde che hanno partecipato alla statistica ha risposto in tal senso: ciò indica come, già nel volgere di pochi mesi nel caso delle classi prime, in seguito a una scelta basata sull'inclinazione personale si sia passati ad una presa di coscienza più inerente alle prospettive future.

Nella Figura 3 sono mostrati i risultati delle risposte degli alunni del biennio, quando è stato chiesto loro se avevano intenzione di cambiare scuola e, in caso affermativo, per quale motivo.

Nel biennio è alto il numero di studenti che vorrebbero cambiare scuola: nelle classi seconde uno studente su 4 si esprime in questo modo, nelle classi prime 1 su 5. Si può notare però che gli studenti delle classi prime e quelli delle classi seconde attribuiscono il motivo di questa scelta a fattori diversi. Nelle prime i motivi determinanti che porterebbero al cambiamento sono i rapporti con i compagni e la qualità delle lezioni; questi aspetti paiono poco determinanti per gli alunni delle classi seconde, nelle quali, al contrario, sono lo scarso interesse personale e i rapporti con gli insegnanti che determinerebbero il cambiare scuola.

Figura 3 – Rappresentazione % degli alunni che cambierebbero scuola.



Fonte Liceo Pascoli: questionario E' la scelta giusta?

Con la domanda n° 8 del questionario “La nostra scuola è a maggioranza femminile. Pensi che una più cospicua presenza maschile sia importante?”, veniva anche chiesto di aggiungere la motivazione alla propria risposta. Le risposte indicano che sarebbe molto importante una più cospicua presenza maschile per il 70% delle classi prime e il 76% delle classi seconde. Una minore percentuale, 19% nelle classi prime e 11% nelle classi seconde, non ritiene tale elemento necessario. Con una percentuale del 11% in prima e del 13% in seconda, vi sono alunni che non esprimono il loro parere.

Le motivazioni ad una più consistente presenza maschile si possono sintetizzare nei seguenti punti (dei quali alcuni ci sembrano un po’ folcloristici):

1. viene addotta l’esigenza di una maggiore confronto tra sessi opposti anche in ambito scolastico;
2. una parte vorrebbe un numero superiore di ragazzi perchè sono più sinceri e simpatici rispetto alle ragazze che sono più maligne;
3. un’ altra sostiene che i ragazzi nelle classi siano utili a placare i litigi;
4. un’ altra sostiene che la classe mista è più unita;
5. un altro gruppo ritiene che una maggiore presenza maschile agevolerebbe la permanenza in classe.

3. I TUOI RAPPORTI CON LA SCUOLA

Quasi tutti gli alunni delle classi prime, nella misura del 97,3%, sono soddisfatti della scelta effettuata nessuno è “per niente” soddisfatto della propria scelta (Tabella 2).

Negli alunni delle classi seconde il giudizio favorevole al tipo di scuola scelto si abbassa all’80,6% e il 6,9% ha un grado di soddisfazione completamente negativo. Il dato degli alunni delle classi seconde che dimostrano una perplessità sulla propria scelta, 19,4%, concorda abbastanza con il dato del 26,4% degli alunni che volevano cambiare scuola.

Metà degli alunni delle classi seconde, il 55,6% del Liceo Pascoli, ritengono che la scuola rispecchia l’idea che si erano fatti all’inizio del loro percorso liceale. Una valutazione maggiormente positiva pari al 82,5% è espressa dagli alunni delle classi prime. In particolare l’11,1% non ritiene completamente aderente alla realtà l’idea che si era fatto del Liceo.

Tabella 2 - Confronto fra il grado di soddisfazione della scelta del Liceo e dell’idea del Liceo – valori %.

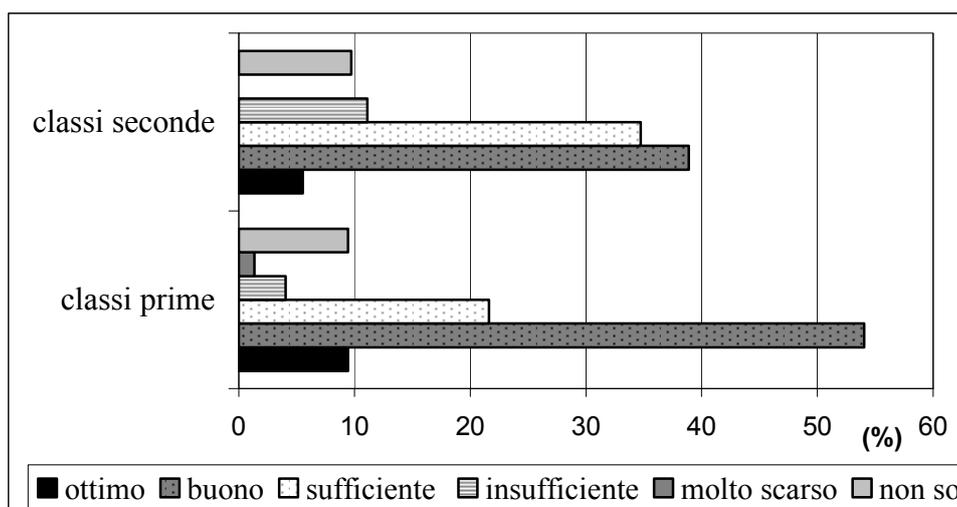
	<i>Ti ritieni soddisfatto della scelta di questo istituto?</i>		<i>La scuola rispetta l'idea che ti eri fatto?</i>	
	classi prime	classi seconde	classi prime	classi seconde
<i>soddisfatti</i>	<i>97.3</i>	<i>80.6</i>	<i>82.5</i>	<i>55.6</i>
<i>non soddisfatti</i>	<i>2.7</i>	<i>19.4</i>	<i>17.5</i>	<i>44.4</i>

Fonte Liceo Pascoli: questionario E' la scelta giusta?

Dalla Figura 4, possiamo constatare che l’85% delle classi prime e l’80% delle seconde mostrano un giudizio favorevole sull’organizzazione della scuola. In particolare, nelle classi prime il 9,5% degli alunni mostra un ottimo giudizio, il 54,1% un buon giudizio. Nelle classi seconde il grado di soddisfazione buono e quello sufficiente mediamente si equidistribuiscono con una percentuale circa del 35%.

Sia nelle classi prime che nelle classi seconde circa il 10% degli alunni non esprime un’opinione.

Figura 4 – Distribuzione % del grado di soddisfazione sull'organizzazione della scuola.



Fonte Liceo Pascoli: questionario E' la scelta giusta?

La maggior parte degli studenti si ritiene abbastanza soddisfatto della struttura scolastica intesa come struttura fisica, in percentuale superiore nelle classi prime (82,4%) rispetto alle classi seconde (51,4%). Nelle classi prime il 10,8% è molto soddisfatto. Nelle classi seconde vi è un certo disagio: in particolare il 38,9% è poco soddisfatto e il 9,7% per niente. Naturalmente tale giudizio nasce dal confronto con l'esperienza pregressa di ciascun alunno.

Complessivamente il giudizio sulla struttura scolastica rispetto l'organizzazione della scuola è meno favorevole pur rimanendo positivo.

Nella successiva domanda abbiamo chiesto quali erano gli aspetti della scuola necessari di miglioramento. Il 40,8% delle classi prime e il 37,2% delle classi seconde ritiene che la struttura scolastica, intesa come struttura fisica, sia tra gli aspetti della scuola più bisognosi di essere migliorati. Gli alunni delle classi seconde ritengono che nella scuola dovrebbero essere migliorati i servizi igienici, mentre, soprattutto nelle classi prime, è richiesta la presenza di un bar nella struttura scolastica.

Un altro aspetto che mediamente un alunno su quattro ritiene necessario di migliorare è avere un migliore rapporto tra docenti e alunni.

4. I RAPPORTI CON LA CLASSE

Esiste una serenità generale per quanto riguarda l'atteggiamento di ciascun alunno rispetto la classe frequentata: tale parere si riscontra sia nelle classi prime che nelle seconde con valori superiori al 60%.

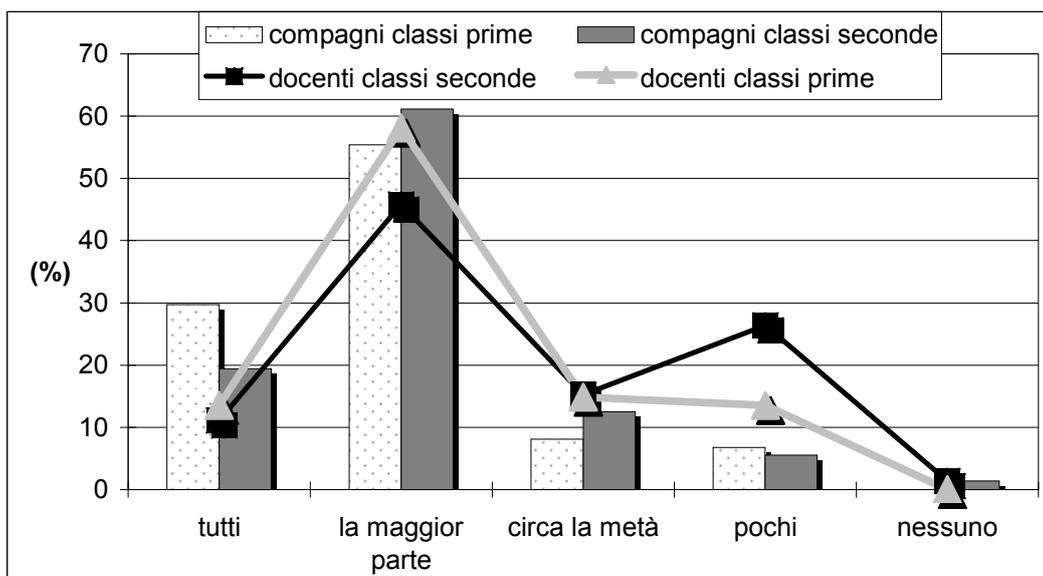
Nelle classi prime vi è un maggior entusiasmo, il 20,3% rispetto alle classi seconde, 12,5%: qui il 17% degli alunni si sente, nei confronti della classe, partecipe ma non sereno. Per quanto riguarda le modalità di un rapporto "Rassegnato" e "Conflittuale" le percentuali complessive sono inferiori al 8%, anche se è curioso notare che nelle classi prime circa il 3% ha un rapporto conflittuale con la propria classe, nelle classi seconde vi è l'1%. Probabilmente adattare la propria personalità in un gruppo composto da circa 25 coetanei all'inizio di un percorso è più difficile che dopo un anno passato insieme.

Con la domanda "Ti senti bene accolto?" abbiamo voluto esaminare la percezione dell'accoglienza che ciascun alunno ha rispetto i compagni e i propri docenti.

Le classi prime si sentono bene accolte da almeno la maggior parte dei compagni nella misura del 85% e dai professori nella misura del 72%; nelle classi seconde si ha un dato più o meno analogo per i compagni, 81%, mentre l'accoglienza da parte dei docenti è percepita da almeno il 57%.

Complessivamente solo il 7% degli alunni, sia delle classi prime che delle classi seconde, ha un rapporto non sereno con la propria classe mentre la relazione con i docenti diventa più difficile per il 14% degli alunni delle classi prime (un alunno su 6) e per il 27% , ovvero un alunno su quattro, per le classi seconde.

Figura 5 – Distribuzione % sull'accoglienza da parte dei compagni e dei docenti.



Fonte Liceo Pascoli: questionario E' la scelta giusta?

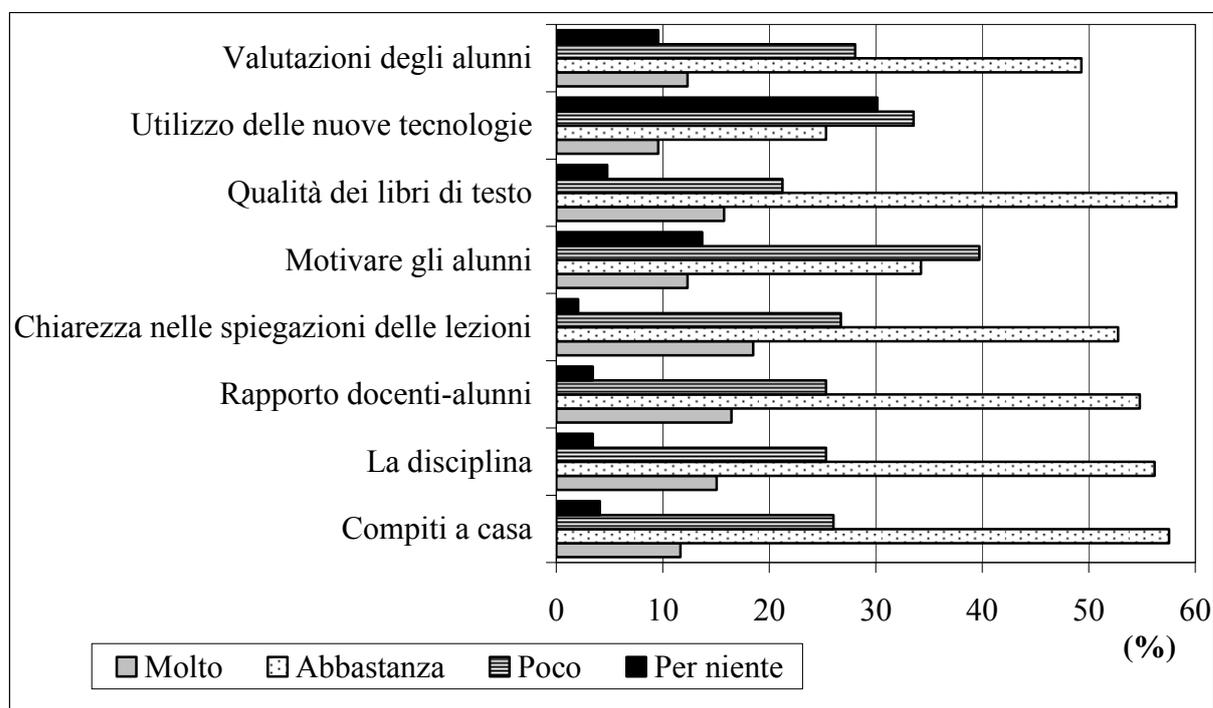
La domanda n°16 del questionario, “In che misura ti ritieni soddisfatto per quanto riguarda i seguenti aspetti?” è stata posta chiedendo di compilare una tabella a doppia entrata. Questo ci ha permesso di valutare e confrontare aspetti già richiesti in altri quesiti. Ad ogni alunno è stata richiesta una sola risposta.

Nella Figura 6, possiamo notare che più della metà degli studenti del biennio dell'indirizzo pedagogico si ritiene abbastanza soddisfatto in tutti gli aspetti proposti (circa il 55%), eccetto per l'utilizzo delle nuove tecnologie e la capacità degli insegnanti di motivare gli alunni. Questi due aspetti sono giudicati in maniera più critica.

L'utilizzo delle nuove tecnologie è ritenuto poco soddisfacente dal 33,6% e per niente dal 30,1% degli alunni: forse un utilizzo non frequente dei laboratori informatici e linguistici da parte di alcuni docenti delle discipline curriculari influenza tale giudizio. Per la capacità degli insegnanti di motivare gli studenti il livello di soddisfazione è “poco” per il 39,7% e “per niente” per il 13,7% . Quest'ultimo aspetto conferma i risultati della domanda precedente riguardante la percezione del sentirsi bene con i propri docenti.

Tutti gli aspetti proposti sono ritenuti molto soddisfacenti mediamente, dal 13% degli alunni, mentre coloro che non sono per niente soddisfatti, esclusi i due aspetti sopra indicati, non superano il 10%. Quasi tutti gli alunni hanno risposto a questa domanda, e la percentuale delle non risposte è trascurabile (inferiore all'1%).

Figura 6 - Distribuzione % del grado di soddisfazione degli aspetti che possono essere migliorati nella scuola.



Fonte Liceo Pascoli: questionario E' la scelta giusta?

Come è già emerso dall'analisi di altri quesiti vi è una differente risposta fra gli alunni delle classi prime e quelli delle classi seconde. La percezione di attenzione da parte dei propri docenti si manifesta in modo positivo nelle prime, in modo negativo nelle seconde. Il 45% degli alunni delle classi prime pensa che la maggior parte degli insegnanti sia preoccupata degli eventuali problemi di studio delle discipline del curriculum, mentre il 39% degli alunni delle classi seconde ritengono che solo pochi di loro lo siano. Altro dato interessante è che il 7% degli studenti del secondo anno pensa che nessun professore sia disponibile per aiutare gli studenti nell'affrontare e superare i problemi metodologici, contrariamente agli studenti del primo anno in cui troviamo solo 1%. I risultati relativi alla percezione della qualità dell'insegnamento che hanno gli alunni dei propri docenti, indicano che anche in questo caso vi è una differenza tra le classi prime e le classi seconde: nelle risposte positive (ottima, buona) le percentuali sono maggiori per le classi prime, mentre nelle risposte negative (insufficiente, scarsa) le percentuali sono maggiori nelle classi del secondo anno pur se complessivamente non superano l'11,1%. In ogni caso, coloro che considerano la preparazione del Liceo "insufficiente" o "scarsa" sono 10 alunni su 146 intervistati, coloro che la considerano ottima sono 6 alunni su 146. Quindi, sebbene vi siano delle difficoltà nella comunicazione fra alunni e docenti, quest'ultimi riescono a fornire una "buona" preparazione in termini di contenuti.

5. IL FUTURO

La percentuale del 47,3% delle classi prime e il 38,9% delle classi seconde pensa di continuare solo a studiare al termine dell'obbligo scolastico, ma una parte quasi altrettanto consistente, il 33%, crede che per i prossimi anni vorrà avere anche delle esperienze lavorative pur continuando a studiare, soprattutto per quanto riguarda gli alunni di seconda.

Gli alunni che hanno intenzione di abbandonare gli studi dopo la scuola dell'obbligo per andare a lavorare sono solo il 4%; 9 alunni su 146 intervistati non sanno cosa vorranno fare al termine del biennio.

Confrontando le risposte delle prime con quelle delle seconde, si può notare che l'indecisione nelle classi del secondo anno è maggiore rispetto a quella del primo anno con una differenza all'incirca del 4%.

Conclusioni

Lo scopo di questa ricerca è di rispondere alla domanda "E' la scelta giusta?".

Dai risultati ottenuti possiamo affermare che la maggioranza degli studenti (almeno l'80%) del biennio del Liceo Pascoli indirizzo pedagogico - sociale sono soddisfatti della propria scelta, che in eguale misura corrisponde all'idea che si erano fatti all'inizio del percorso scolastico.

Maggior grado di soddisfazione si rileva nelle classi prime che hanno un miglior rapporto sia con la scuola intesa come struttura fisica e come organizzazione, sia con i propri docenti. Da essi ricevono, per la maggior parte, indicazioni sia sui problemi nello studio delle varie discipline sia nella preparazione scolastica.

Nelle classi seconde c'è meno affinità con i propri docenti, anche se il livello culturale fornito da essi è apprezzato.

Una piccola percentuale pensa di interrompere il percorso formativo dopo l'obbligo scolastico, gli altri studenti pensano di continuare il proprio percorso nel triennio nonostante i sacrifici richiesti per la lontananza del Liceo dalla propria residenza.

Vi sono sicuramente degli aspetti da migliorare, e principalmente rafforzare il legame fra alunno e docente, superando quella invisibile barriera che gli studenti percepiscono e che ostacola il lavoro di crescita culturale e personale dell'allievo.

Ringraziamenti

Ringraziamo: le classi e i docenti che hanno collaborato con molta attenzione e pazienza alla compilazione del questionario, il personale non docente e il personale tecnico della scuola che con solerzia ha esaudito le nostre richieste.

Riferimenti bibliografici

1. La statistica per la città: La qualità della vita a Firenze - Comune di Firenze - gennaio 2005.
2. <http://www.provincia.fi.it/osp/>
3. www.pubblica.istruzione.it/dg_post_secondaria/obbligo_istruzione.
4. Liceo Classico Bocchi di Rovigo : questionario di conoscenza e accoglienza .
5. Provincia Autonoma Di Trento. Assessorato all'Istruzione e alle politiche giovanili istruzioneegr.files.wordpress.com/2007/10/questionariovalutazionetrento.pdf -
6. www.comune.reggello.fi.it Assessorato ai Trasporti questionario sui servizi di trasporto pubblico.
7. www2.spfo.unibo.it. Dispense di Statistica
8. http://www.ds.unifi.it/didattica/materiale_didat/schifini/statistica_sociale/aa-0607/ss-parte-III-06-07.pdf.
9. http://www.ds.unifi.it/didattica/materiale_didat/marliani/fonti_metodi/welcome.html.
10. http://www.ds.unifi.it/sc_politiche/MaterialeDidattico/SchemaCostruzioneGrafico.pdf.

Tutto parte dalla famiglia

Scuola: Liceo Linguistico Statale “Giovanni Pascoli” di Firenze

Classe: Quarta sez.D

Referente: prof.ssa Barbara Favati

Studenti partecipanti: Albano Rosemary, Benotti Irene, Cacioli Giulia, Canciali Lucrezia, Cultrera Giulia, Fioravanti Chiara, Fornaciai Jasmine, Lujan Armando, Macconi Martina, Pelli Fabiola, Piattoli Giulia, Sarti Giulia, Sbolgi Sara, Scheggi Eleonora, Torrini Francesca, Tschantret Giulia, Vavolo Annunziata.

Il progetto della Regione Toscana “Conosci la tua Regione con la Statistica”, a cui la classe 4D del Liceo Giovanni Pascoli ha aderito, ha come obiettivo la promozione della disciplina statistica tra gli studenti delle scuole superiori.

Contrariamente all’opinione di molti la statistica non è una materia astratta ma la troviamo applicata costantemente nella vita quotidiana. Quando infatti parliamo di grafici, percentuali, interviste e sondaggi consideriamo, spesso inconsapevolmente, alcuni degli elementi principali di questo tipo di scienza.

Il tema dell’indagine è stato scelto dalla classe con un obiettivo: conoscere il tipo di rapporto che intercorre tra i ragazzi e le loro famiglie, soffermandoci maggiormente sulle relazioni con i genitori. La scelta dei ragazzi da intervistare è caduta sugli studenti delle classi prime e quarte del Liceo: è parso interessante, infatti, vedere le differenze di comportamento all’interno dell’ambito familiare tra ragazzi di età diversa.

Obiettivi del progetto

- Imparare la statistica realizzando un’indagine
- Acquisire le competenze necessarie per la rielaborazione e la lettura di dati statistici
- Conoscere la disciplina al fine di una eventuale scelta come facoltà universitaria

Come abbiamo operato...

L’indagine statistica è stata articolata in cinque fasi:

1. Scelta del fenomeno da analizzare
2. Costruzione dello strumento di indagine: il questionario
3. Distribuzione del questionario alla popolazione
4. Spoglio dei dati e loro elaborazione elettronica
5. Analisi dei risultati e confronto con i dati rilevati da Associazioni e Istituti della statistica ufficiale

Costruzione del questionario

Un questionario di indagine è lo strumento di misura designato a raccogliere le informazioni sulle variabili qualitative e quantitative oggetto di studio, destinato a facilitare la comunicazione tra il ricercatore (la classe 4D) e il rispondente (popolazione dell’indagine).

Il requisito fondamentale di questo strumento di indagine è la standardizzazione: le domande devono essere identiche al fine di rendere le informazioni raccolte confrontabili. Per la redazione del questionario abbiamo in un primo momento stabilito la successione logica dei temi trattati, la successione delle domande su uno stesso tema e infine abbiamo formulato i quesiti e organizzato le possibili risposte. La fase della stesura del questionario è stata molto delicata dal momento che da questa tappa dipende l’esito di tutta l’indagine.

Verifica del questionario

Al fine di controllare la chiarezza delle domande abbiamo svolto una indagine pilota sottoponendo il questionario ad una ventina di ragazzi tra i 14 e i 18 anni (fratelli, sorelle, amici) invitandoli anche a segnalare gli eventuali difetti del nostro strumento di rilevazione, come la poca chiarezza delle domande o la mancanza di alcune alternative importanti tra le possibili risposte. Grazie a questa fase di controllo abbiamo potuto rendere migliore il nostro strumento di indagine.

Rilevazione dei dati

In seguito alla consegna dei questionari alla popolazione della nostra indagine abbiamo atteso qualche giorno e successivamente abbiamo raccolto i questionari compilati. Abbiamo effettuato lo spoglio dei questionari e raccolto i dati in schede da noi ideate. In un primo momento abbiamo registrato in tabelle diverse le risposte delle diverse classi, annotando di volta in volta il numero di unità statistiche per ogni domanda e le frequenze delle varie risposte. Successivamente abbiamo raggruppato in una stessa tabella i dati delle classi prime e delle classi quarte in modo tale da rendere più agevole il confronto e la rielaborazione elettronica dei dati.

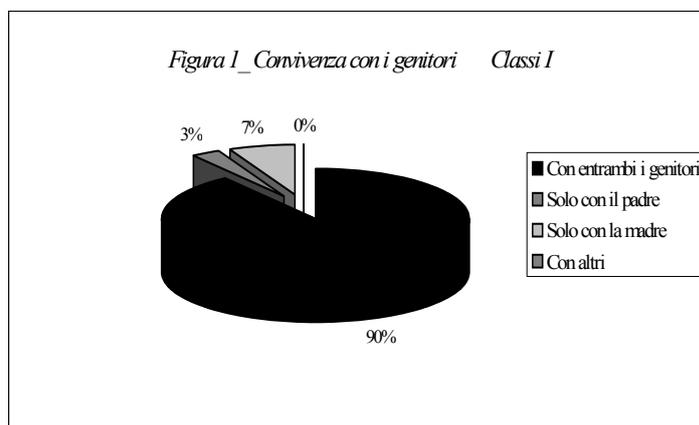
Rielaborazione dei dati

I dati sono stati rielaborati attraverso l'uso di Excel. Per alcune domande, considerate meno interessanti, abbiamo scelto di rielaborare i dati solo attraverso l'uso di tabelle in cui accanto alle varie modalità di risposta abbiamo riportato le frequenze in percentuale sia delle classi prime che delle classi quarte. Per altre abbiamo costruito anche i grafici: aerogrammi o diagrammi a barre a seconda delle domande.

Analisi dei risultati

Tabella 1 - Convivenza con i genitori

	Classi I	Classi IV
Con entrambi i genitori	90	74
Solo con il padre	3	3
Solo con la madre	7	21
Con altri	0	2
Totale	100	100



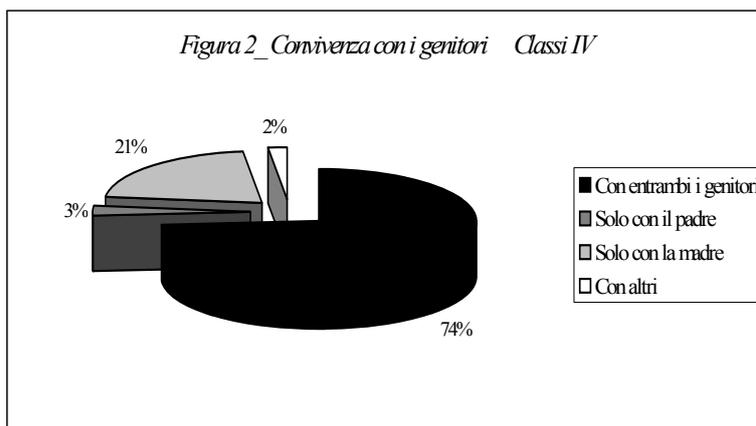
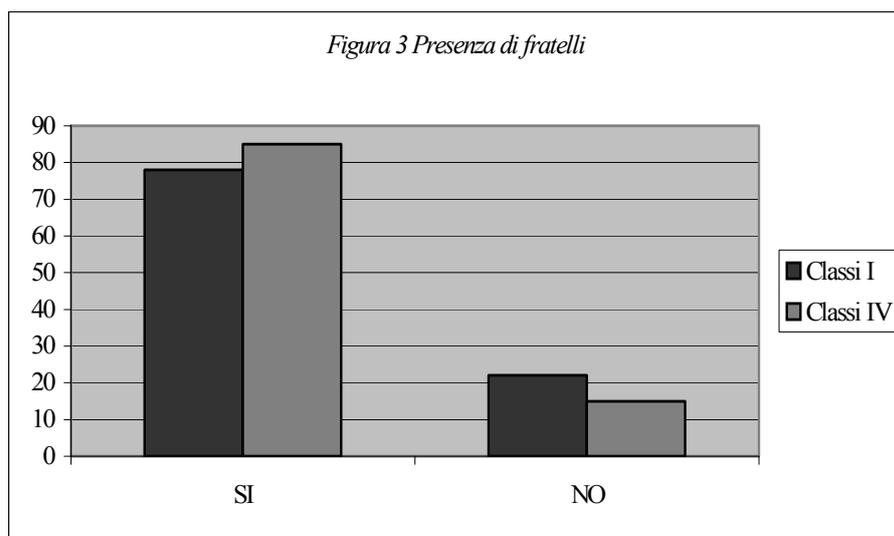


Tabella 2 - Presenza di fratelli

	Classi I	Classi IV
SI	78	85
NO	22	15
Totale	100	100



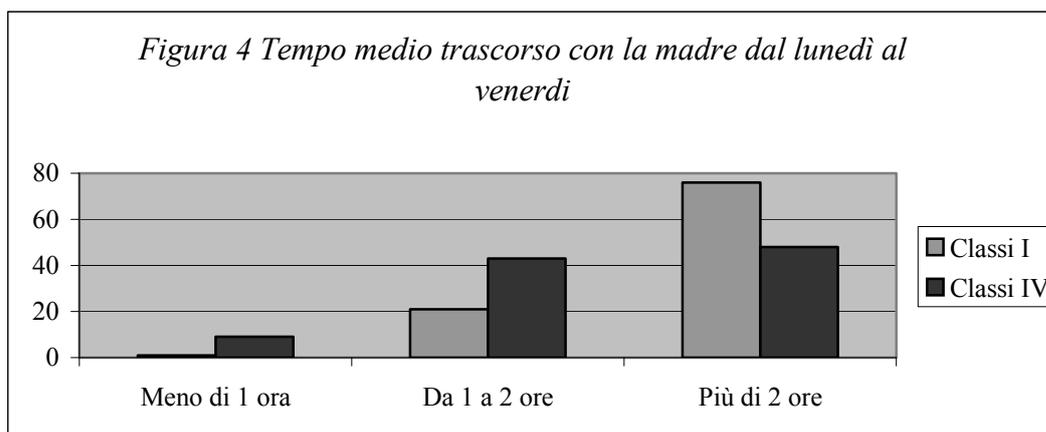
In queste prime tabelle e relativi grafici abbiamo voluto evidenziare la composizione del nucleo familiare degli studenti delle classi prime e quarte del nostro liceo.

Per i ragazzi che non vivono con entrambi i genitori abbiamo dovuto guardare singolarmente i questionari per capire se vivono solo con il padre o solo con la madre perché ciò non si evinceva dalle risposte alle singole domande (“Vivi con il padre?”, “Vivi con la madre?”). I grafici evidenziano che la maggior parte dei ragazzi sia delle classi I che delle classi IV vive con entrambi i genitori ma che, soprattutto tra i ragazzi delle classi quarte, c’è una percentuale non indifferente, il 26%, che non vive con entrambi i genitori. Tra i ragazzi che non vivono con entrambi i genitori la maggioranza, sia tra i ragazzi delle prime che delle quarte, vivono con la madre.

Dalla figura 3 emerge poi che tra i ragazzi delle classi I e IV la maggior parte, circa l’80%, ha uno o più fratelli.

Tabella 3 - Tempo trascorso in media con la madre dal lunedì al venerdì

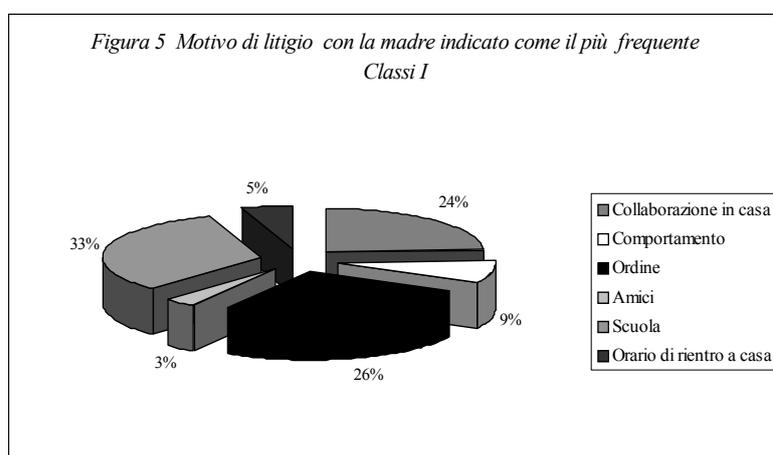
	Classi I	Classi IV
Meno di 1 ora	1	9
Da 1 a 2 ore	21	43
Più di 2 ore	76	48
Totale	100	100

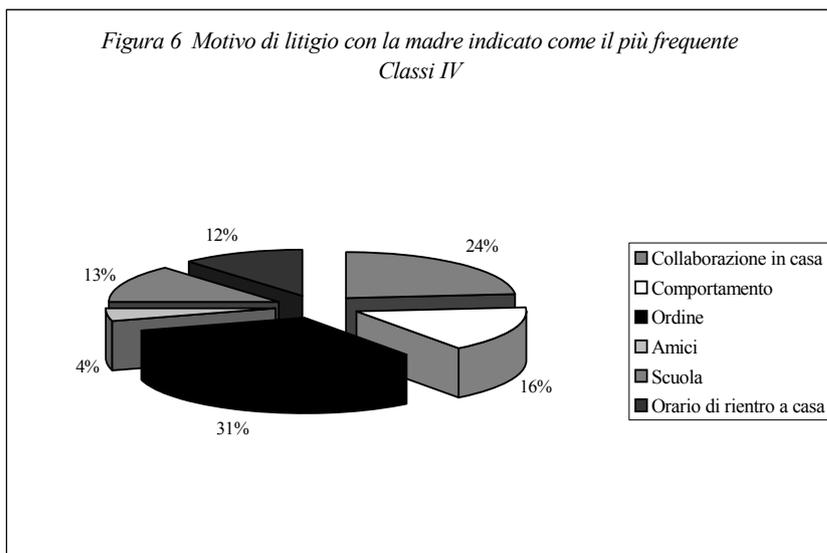


Nelle classi prime la maggior parte dei ragazzi trascorre più di due ore con la madre mentre per quanto riguarda le classi quarte non c'è molta differenza tra 1-2 ore e più di 2 ore.

Tabella 4 - Motivo di litigio con la madre indicato come il più frequente

	Classi I	Classi IV
Collaborazione in casa	24	24
Comportamento	9	16
Ordine	26	31
Amici	3	4
Scuola	33	13
Orario di rientro a casa	5	12
Totale	100	100





Dai grafici si nota che mentre per le classi prime il maggior motivo di litigio con la madre è la scuola, per le classi quarte è l'ordine. In entrambi i casi la frequenza è di circa il 30%. Seguono per le prime l'ordine e per le quarte la collaborazione in casa.

Possiamo notare come i motivi di litigio più frequenti siano gli stessi sia per le classi prime che per le classi quarte. I ragazzi di 14/15 anni e quelli di 17/18 litigano con la propria madre principalmente per quanto riguarda la loro collaborazione in casa e l'ordine; seguono poi comportamento, scuola, orario di rientro a casa e amici.

Abbiamo chiesto ai ragazzi di indicare il loro rapporto con la madre e con il padre scegliendo tra cinque faccine. Ecco i risultati per quanto riguarda il rapporto con la madre.

Figura 7 - Rapporto con la madre Classi I

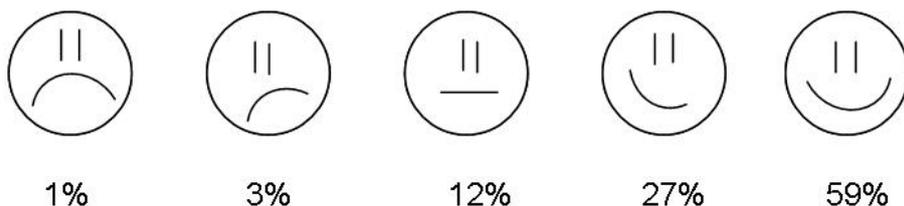
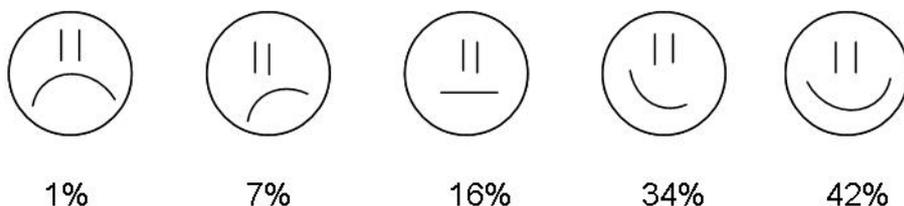


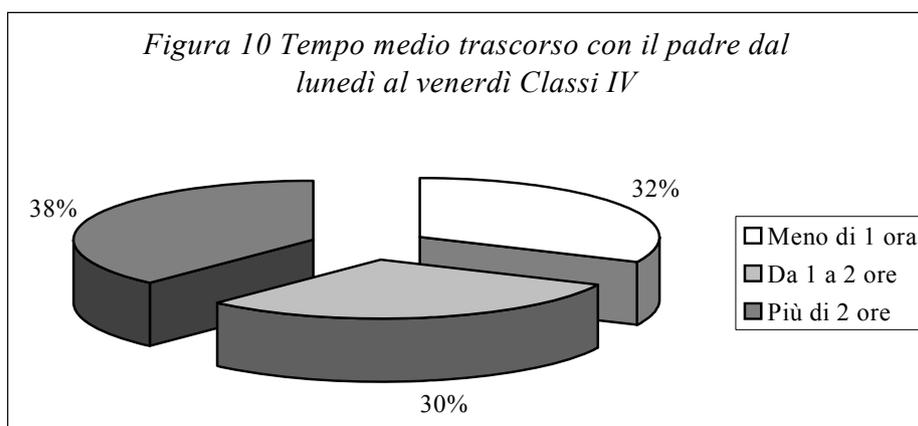
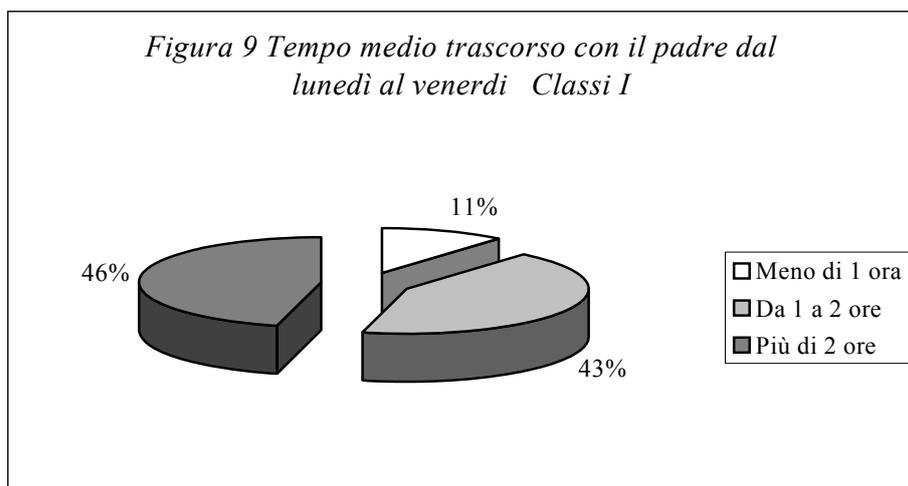
Figura 8 - Rapporto con la madre Classi IV



Si nota che tra le classi prime è maggiore il numero di studenti che hanno un ottimo rapporto con la madre (59%). Invece in entrambe le fasce d'età l'1% degli studenti ha un cattivo rapporto con essa.

Tabella 5- Tempo medio trascorso con il padre dal lunedì al venerdì

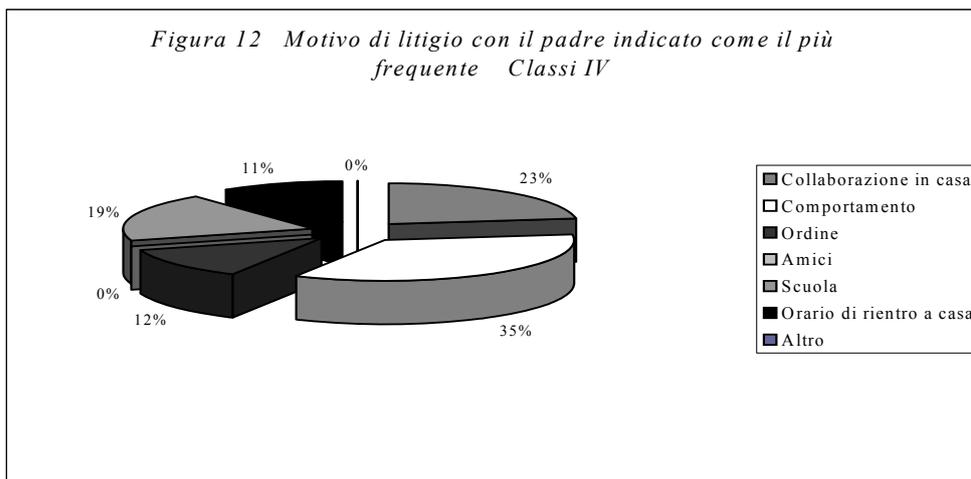
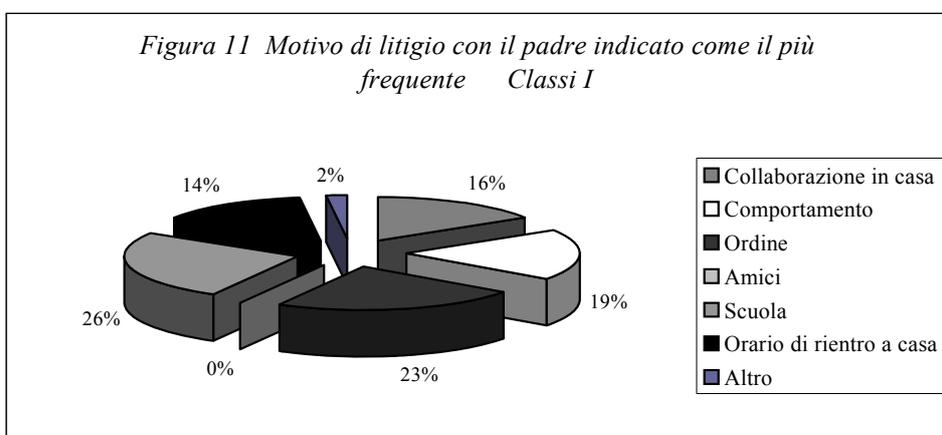
	Classi I	Classi IV
Meno di 1 ora	11	32
Da 1 a 2 ore	43	30
Più di 2 ore	46	38
Totale	100	100



Dalle figure 9 e 10 si evince che la percentuale dei ragazzi delle classi I che passano più di 2 ore con il padre nei giorni feriali è di poco superiore alla percentuale dei ragazzi che con il genitore passano da 1 a 2 ore. E' invece considerevolmente più bassa la percentuale dei ragazzi che passano con il padre meno di 1 ora. La percentuale dei ragazzi delle classi IV che trascorrono tra 1 e 2 ore con il padre è invece quella più bassa, mentre la percentuale maggiore resta quella dei ragazzi che trascorrono con il genitore più di 2 ore.

Tabella 6 - Motivo di litigio con il padre indicato come il più frequente

	Classi I	Classi IV
Collaborazione in casa	16	23
Comportamento	19	35
Ordine	23	12
Amici	0	0
Scuola	26	19
Orario di rientro a casa	14	11
Altro	2	0



Possiamo notare che per il 26 % degli alunni delle classi I, la scuola è il primo tra i motivi di litigio con il padre. Per le classi IV, invece, il primo motivo di litigio con il padre indicato con frequenza maggiore, il 35%, è il comportamento.

Figura 13 Rapporto con il padre Classi I

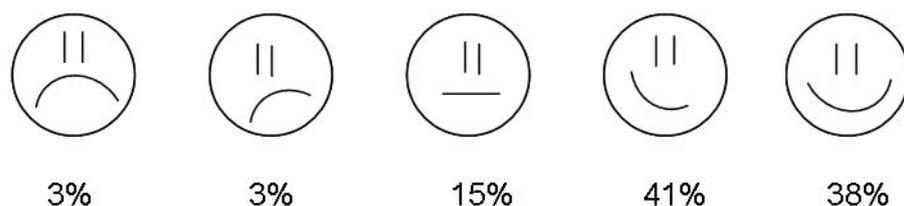
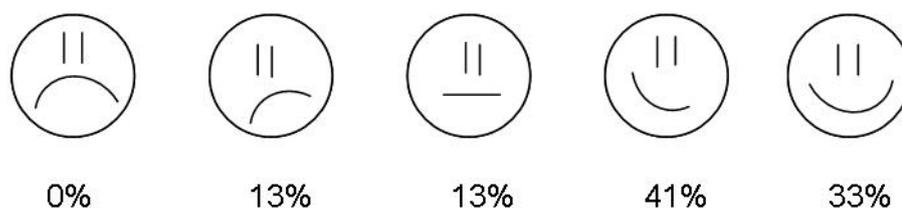


Figura 14 Rapporto con il padre Classi IV



Tra le classi quarte è maggiore la percentuale di studenti che non hanno un buon rapporto con il padre (13%, rispetto al 6% tra le classi prime).

Finalmente il lavoro è terminato! E nonostante le notevoli difficoltà incontrate nel processo di elaborazione, possiamo ritenerci abbastanza soddisfatti del progetto realizzato. Sicuramente dai dati che siamo riusciti a leggere emerge che, nonostante alcune eccezioni, gli studenti delle classi I coerentemente con la loro età trascorrono più tempo in casa e sono più dipendenti dai loro genitori rispetto ai ragazzi delle classi IV che si sono dimostrati più autosufficienti.

Il lavoro ci ha impegnato molto e mai ci saremmo aspettati di dovere faticare così tanto per raggiungere un livello discreto del lavoro.

Tuttavia i vantaggi di aver partecipato a questo progetto sono stati diversi. Innanzitutto molti di noi hanno imparato a conoscere il programma di Excel che si è rivelato un prezioso mezzo di rielaborazione, abbiamo compreso meglio l'oggetto di studio della statistica e imparato, anche se in modo non approfondito, a realizzare un'indagine. Infine ci siamo fatti un'idea di quello che studieremo se scegliessimo il corso di laurea di Statistica all'Università. In sostanza, quindi, possiamo dire di aver raggiunto gli obiettivi stabiliti all'inizio del lavoro.

La realtà del nostro territorio rispetto alle ASD

Scuola: I.S.I.S. “M. Polo” di Cecina (LI) (Sezione: professionale per il commercio)

Classe: Quarta sez. A/TGA

Referente: prof.ssa Marzia Pizzo

Studenti partecipanti: Veronica Bisantino, Valentina Calzolari, Johnny Casale, Katiuscia Cascione, Valeria Castaldo, Jessica Dal Canto, Silvia Farruggio, Irene Ferrini, Barbara Gavarini, Valerio Giraldo, Federico Lucia, Giada Magazzini, Valentina Marrucci, Martina Mattoccia, Veronica Minutella, Denise Orsi, Rosaria Raciti, Sara Regini, Alice Sabatini, Filippo Vanni, Martina Ventimiglia.

Introduzione

La classe ha aderito con interesse a questo progetto di statistica che risultava essere un completamento al lavoro svolto nell’area di microspecializzazione, relativo allo sviluppo di capacità organizzative di eventi, in particolare eventi sportivi.

Per raggiungere o meglio mirare a questo obiettivo la classe ha dovuto costituire una Associazione Sportiva Dilettantistica (ASD) che è stata registrata “fittiziamente” alla Agenzia delle entrate.

Questa breve premessa per inquadrare il campo di rilevazione: ASD, palestre, enti pubblici che operano nel turismo sportivo ed alberghi che ospitano squadre italiane o estere (ecco la ragione del tipo di Menù...) in allenamento, situati nel Comune di Cecina.

La classe doveva dimostrare autoimprenditorialità e così ha progettato una manifestazione ludico-sportiva per sette classi delle scuole elementari di Cecina, ha anche impostato i questionari (che sono stati la base dei rilevamenti statistici) ha somministrato le domande ed elaborato i dati: tutto questo progettando la suddivisione del lavoro e del tempo nella rilevazione e nell’elaborazione.

La parte statistica è stata affidata alla prof. Pandolfo.

La classe, che ha buone competenze informatiche, ha elaborato i dati in laboratorio di informatica, in gran parte autonomamente.

Il lavoro è un ipertesto in formato PowerPoint.

Descrizione dei dati

I dati riguardano nove alberghi ed in allegato è stato riportato lo schema riassuntivo delle domande e delle risposte (tabella n. 1).

I dati delle palestre sono relativi a quattro strutture di Cecina, ma alcune domande sono rimaste inevase (suddivisione fra maschi e femmine) probabilmente perché troppo complesse per gli operatori. In allegato la tabella n. 2 riassume il questionario e le risposte date.

I dati più cospicui sono quelli concernenti le ASD che sono il nostro campo di approfondimento e sono trentacinque, non tutte quelle che avevamo contattato bensì quelle che sono state disponibili a fornire dati.

Nel complesso i dati, riportati sinteticamente nella tabella n. 3, sono fra loro disomogenei ma attendibili perché relativi a campi di attività assai diversificati.

Strumenti utilizzati

Le serie di dati sono state rappresentate graficamente sia con scale automatiche sia con scale determinate dagli elaboratori, sono stati utilizzati i fogli di calcolo di Excel.

Presentazione dei risultati

A proposito dei risultati, appare interessante il dato sulla pubblicità in internet molto usata dagli alberghi, abbastanza dalle ASD e per niente dalle palestre. Un altro dato, che dimostra la vitalità del territorio, riguarda i nuovi progetti delle aziende/strutture: una percentuale interessante, specialmente fra le ASD intende innovare e migliorare la propria offerta.

Riferimenti bibliografici

Sono stati utilizzati testi scolastici relativi alla Statistica:
-M. Refreshini G. Grazi Probabilità e statistica. Ed. ATLAS

ASD											
Qual è lo scopo per il quale si è creata la vostra associazione	Passione: 7/35	Ritrovo: 7/35	Far conoscere: 11/35	Passione e ritrovo: 9/35							
Piani di attività	Allenamento					Dopo la gara					
	2gg la settimana: 11/35		Quando capita: 11/35		3gg a settimana: 13/35		Liberi: 19/35		Prep gara succ: 4/35	Rilassamento: 12/35	
Agonismo	7/35	Entrambi: 19/35									
Non agonismo	8/35										
In quale modo pubblicizzate la vostra attività?	TV	Incontri nelle scuole		Manifesti	Volantini	Radio	Nulla	Insegne	Schermo pubblicitario	Altro	Publicità in internet
	2	10		11	20	1	2	4	2	9	19
Qual è lo sport più praticato dai ragazzi tra i 16 e i 20 anni?	Basket	Nuoto	Calcio	Tennis	Pallavolo	Pallanuoto	Danza	Atletica	Arti marziali		Boxe
	1	3	15	4	2	2	9	2	1		1
Ci sono nuovi progetti nel territorio?	No: 14/35	Si: 21/35									
La vostra struttura è attrezzata per clienti diversamente abili?	No: 23/35	Si: 12/35									
Ci sono iniziative per persone diversamente abili?	No: 27/35	Si: 8/35									

Tabella 1

PALESTRE											
In quale modo pubblicizzate la vostra attività?	TV	incontri nelle scuole		manifesti	volantini	radio	insegne		schermo pubblicitario	pubblicità su internet	
	0	0		4	2		1		0	0	
Qual è l'attività più praticata dai ragazzi tra i 16 e i 20 anni?	Pilates	Acqua gym	Aerobica	Spinning	Step	Gag	Fit boxe	Yoga	Attrezzature	Corsi di ballo	Altro
	1	0	1	3	1		1	0	2	0	1
Qual è il vostro target?	bambini		ragazzi		adulti		anziani		diversamente abili	donne in gravidanza	
	40		480		600		60		10	50	
Ci sono nuovi progetti nel territorio?	Si: 1	No: 3									
La vostra struttura è attrezzata per clienti diversamente abili?	Si: 2	No: 2									
Ci sono iniziative per persone diversamente abili?	Si: 0	No: 4									

Tabella 2

ALBERGHI											
Che differenza di richiesta c'è tra squadre italiane e straniere negli orari dei menù?	Nessuna: 6	Si: 1	Non sa: 2								
E' presente un dietologo nella struttura?	No: 9	Si: 0									
All'interno dell'albergo è presente la palestra o servizi specifici per le squadre?	No: 8	Si: 1									
Cosa preparate agli atleti prima di una partita?	Pasta	Riso	Carne bianca	Carne rossa	Insalata	Verdure	Pesce	Pane	Frutta	Altro	Dolce
	8	0	4	3	4	5		0	3	2	3
In quale modo pubblicizzate la vostra attività?	TV	incontri nelle scuole		manifesti	volantini	radio	insegne		schermo pubblicitario		pubblicità su internet
	0	0		2	3	1	5		0		8
Ci sono nuovi progetti?	Si: 3	No: 6									
Fate agevolazioni sui prezzi per le squadre?	Si: 8	No: 1									
La vostra struttura è attrezzata per clienti diversamente abili?	Si: 8	No: 1									
Cosa prevedete riguardo al divieto di fumo?	Si: 8	No: 1									

Tabella 3

Istruzione e occupazione: se studio, da grande farò...

Scuola: I.S.A. "Franco Russoli" di Pisa

Classe: Prima sez A

Referente: Prof Ornella Sebellin

Studenti partecipanti: Bertolini Giulia, Bianchi Eros, Billi Eva, Botticella Eleonora, Colucci Luca, Fera Miriam, Ferrante Elena, Filippini Leonardo, Francini Michele, Frassinelli Mireya, Gambini Francesca, Guglielmucci Federica, Lupetti Francesco, Marangon Mattia, Martini Pietro, Meini Ester, Pinto Francesca, Rossello Francesca, Tognoni Elena.

Introduzione

Lo scopo di questa ricerca è stato quello di sperimentare l'introduzione della statistica in una classe prima del biennio della scuola superiore, alla luce delle indicazioni della nuova normativa in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione, indicazioni che recitano: le competenze di base a conclusione dell'obbligo sono fra l'altro il saper "analizzare dati e interpretarli sviluppando deduzioni e ragionamenti sugli stessi anche con l'ausilio di rappresentazioni grafiche, usando consapevolmente gli strumenti di calcolo e le potenzialità offerte da applicazioni specifiche di tipo informatico".

Gli obiettivi che ci si è prefissati con questo lavoro sono i seguenti:

formativi: interessare gli studenti con un lavoro non strettamente di calcoli astratti, far capire a cosa può servire la matematica (in questo caso il concetto di frazione, di proporzione, di percentuale), far conoscere la statistica come scienza che aiuta a comprendere i fenomeni sociali

conoscitivi: imparare a utilizzare le fonti ufficiali della statistica, saper leggere, elaborare e rappresentare dati, saper utilizzare gli indici di posizione.

Percorso

Si è partiti da una semplice indagine sul livello di istruzione dei nonni della classe e si è cercata una relazione col tipo di lavoro che facevano. Si è poi passati alla ricerca di dati sul sito dell'Istat e altri ne sono stati chiesti al Centro per l'impiego del comune di Pisa.

Si sono applicate alle tabelle scelte le nozioni apprese relative agli indici statistici e di alcune sono state fatte delle rappresentazioni grafiche, discutendo insieme quale fosse la più adatta.

Strumenti informatici utilizzati

- Excel
- Progecad
- Word

Riferimenti bibliografici

Sono stati usati i testi scolastici: "La probabilità e la statistica" ed. Zanichelli
"L'ora della Matematica" ed. Paravia
"Che cos'è la statistica" ed. Loescher

Descrizione dei dati

Inizialmente la classe ha raccolto i dati relativi al livello di istruzione dei nonni e delle nonne e della loro occupazione: sono subito sorti problemi per quanto riguardava la definizione della modalità lavoratore dipendente o lavoratore autonomo. Per risolvere il problema abbiamo consultato il sito dell'Istat e abbiamo trovato le seguenti definizioni, sulle quali ci siamo basati per la nostra rilevazione:

- lavoratore dipendente: chi presta il suo lavoro alle dipendenze di un datore di lavoro pubblico o privato, è pagato con un salario o uno stipendio e non potrebbe svolgere il proprio lavoro se altri non gli mettessero a disposizione i mezzi per farlo
- lavoratore indipendente: chi svolge un lavoro autonomo da solo o con altri soci, essendo proprietario di tutti gli strumenti tecnici e organizzativi necessari.

Per raccogliere i dati, i ragazzi hanno costruito una tabella, nella quale, a causa del fatto che dati raccolti dai ragazzi contenevano delle non risposte, si è deciso di aggiungere la voce "non so".

Tabella di spoglio 1

nonni	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19			
																					tot	
elementare			X	X		X	X	X	X			X		X	X			X				10
media																	X					1
superiore	X				X								X							X		4
università										X												1
Non so		X									X					X						3
autonomo				X				X	X			X		X					X			6
dipendente			X		X	X	X			X			X		X		X		X		X	9
Non so	X	X									X					X						4

Grafico della tabella 1

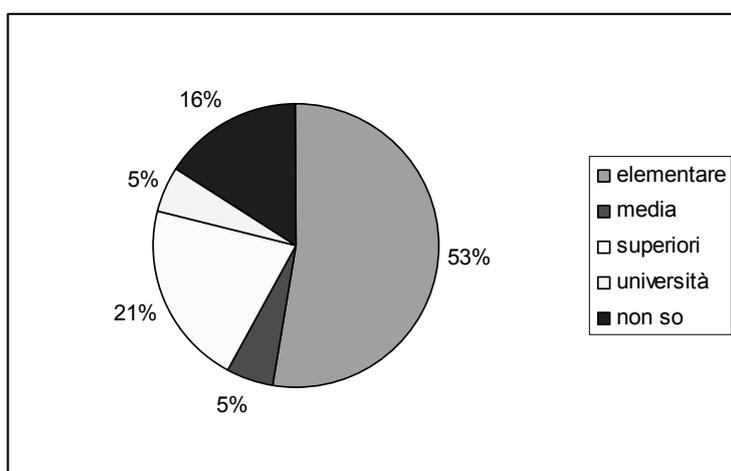
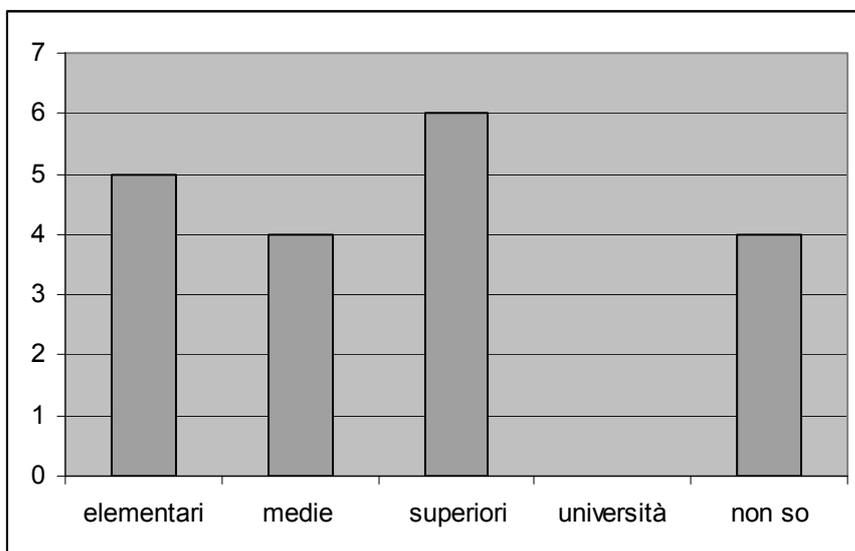


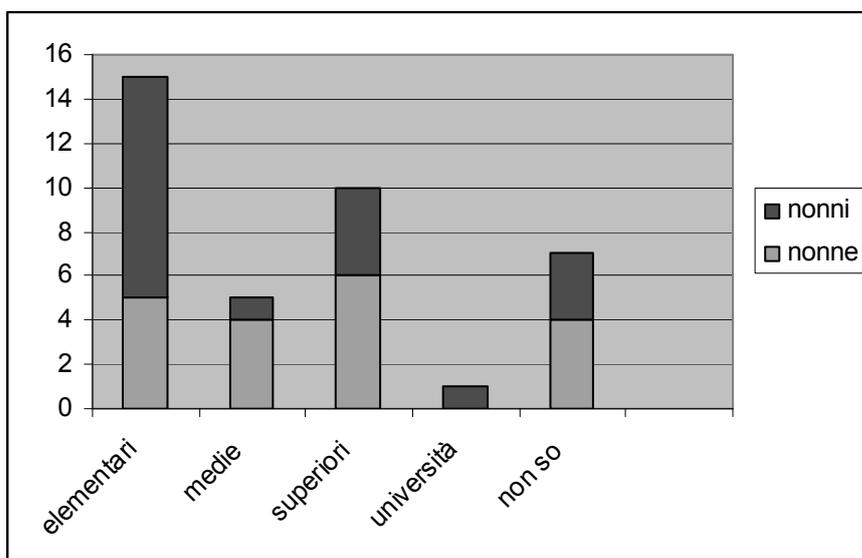
Tabella di spoglio 2

nonne	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19		
																					tot
elementare						X			X			X					X	X			5
media		X			X		X								X						4
superiore	X			X				X		X			X	X							6
università																					0
Non so			X								X					X				X	4
autonomo	X				X			X							X						4
dipendente		X		X		X	X		X	X		X	X	X			X	X			11
Non so			X								X					X				X	4

Grafico della tabella 2



Confronto fra i dati di Tabella 1 e Tabella 2



Durante questa attività è stata sottolineata l'importanza della segretezza dei dati, la necessità di non “perderli” e la possibilità di studiarne le correlazioni. Questo ha dato lo spunto per una breve storia della nascita della statistica come scienza dello stato e dell'invenzione delle schede perforate come strumento che permette un accesso rapido alle informazioni.

I ragazzi hanno quindi costruito in Autocad e stampato su cartoncino le schede perforate che sono state utilizzate per registrare il sesso, il diploma, il tipo di lavoro.

Esempio di schede perforate



E' stato sufficiente perforarle, cioè aprire un foro sul bordo se esisteva la caratteristica e non aprirlo quando tale caratteristica non sussisteva.

Quindi, per trovare quanti fossero i nonni diplomati alla scuola media e che svolgevano un lavoro autonomo si procedeva così:

- si infilava nel mazzo di schede dei nonni e delle nonne un bastoncino in corrispondenza della colonna “maschio”
- si sollevava e si scartava il mazzo sollevato
- si ripeteva l'operazione infilando il bastoncino nella colonna “scuola media”: le schede che restavano sul tavolo erano quelle dei maschi diplomati alla scuola media
- in questo mazzo si infilava il bastoncino nella colonna “autonomo” e si contavano le schede rimaste sul tavolo che rappresentavano nonni diplomati alla scuola media che svolgevano un lavoro autonomo

La curiosità di sapere se “si era nella media” ha portato a cercare dati più generali: si è andati allora nel sito dell'Istat e ci si è resi conto che era troppo complicato paragonare la situazione della classe con la situazione media dei ragazzi italiani. Ci si è allora spostati sul numero di diplomati e sulla rapidità del loro ingresso nel mondo del lavoro (pagina Formazione e Istruzione). Sono state studiate e rielaborate le tabelle seguenti, individuando gli indici di posizione e calcolando frequenze relative e assolute; trasformate poi le frazioni in 360 - esimi, si sono costruiti gli aerogrammi utilizzando il goniometro e poi lo stesso è stato fatto utilizzando un foglio di Excel. Analogamente si sono costruiti gli istogrammi.

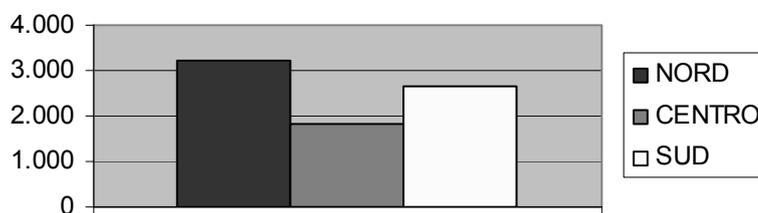
Tabella 3: Diplomati del 2001 che nel 2004 lavorano, per tipo di scuola

	Istituti professionali	Istituti tecnici	Licei	Istruzione magistrale	Istruzione artistica	Totale
Nord	21.879	46.641	13.477	6.543	3.216	91.756
Centro	9.709	21.704	7.771	2.420	1.810	43.414
Mezzogiorno	16.922	41.849	9.092	6.744	2.669	77.276
Italia	48.509	110.193	30.341	15.707	7.696	212.446

Fonte: Istat

Dalla tabella 3 si sono isolati i dati relativi all'istruzione artistica ricavando la seguente figura 4.

Figura 4 Diplomati all'I.S.A: occupati dopo tre anni dal diploma



Fonte: Istat

Il fatto che la somma dei tre dati relativi all'istruzione artistica non corrispondesse al totale, anche se per una sola unità, ha creato molte perplessità. Così come ci sono state molte perplessità nello studiare le tabelle seguenti.

Tabella 4. Reddito mensile medio in euro dei diplomati che nel 2004 svolgono un lavoro continuativo a tempo pieno iniziato dopo il diploma

	Istituti professionali	Istituti tecnici	Licei	Istruzione magistrale	Istruzione artistica	Totale
Nord	960	1.003	1.098	908	865	988
Centro	920	934	964	869	835	927
Mezzogiorno	862	926	971	688	744	888
Italia	922	964	1.016	806	810	942

Fonte: Istat

Tabella 5: Reddito mensile medio (euro) dei diplomati che nel 2004 svolgono un lavoro continuativo a tempo pieno iniziato dopo il diploma per sesso e tipo di scuola. Maschi

	Istituti professionali	Istituti tecnici	Licei	Istruzione magistrale	Istruzione artistica	Totale
Nord	1.024	1.066	1.229	876	933	1.060
Centro	971	982	968	1.039	870	976
Mezzogiorno	922	1.004	951	647	819	967
Italia	975	1.025	1.048	760	861	1.007

Fonte: Istat

In questa tabella i ragazzi hanno notato come il dato del Centro, relativo all'Istruzione Magistrale (evidenziato in grigio) sia incredibilmente alto e che i totali non sono né totali né medie semplici.

Tabella 6: Reddito mensile medio in euro dei diplomati che nel 2004 svolgono un lavoro continuativo a tempo pieno iniziato dopo il diploma per sesso e tipo di scuola. Femmine

	Istituti professionali	Istituti tecnici	Licei	Istruzione magistrale	Istruzione artistica	Totale
Nord	894	921	966	909	835	911
Centro	861	843	959	841	819	858
Mezzogiorno	715	681	1.007	696	659	715
Italia	849	852	975	811	776	851

Fonte: Istat

Per concludere il lavoro, dobbiamo ancora esaminare le tabelle Istat relative al guadagno medio degli studenti laureati, in quanto i ragazzi vogliono “verificare” sul campo il fatto che “se studio, da grande farò ...una professione vantaggiosa”!!!!

Consumo di droga

Scuola: Istituto Tecnico Industriale Statale “Tito Sarrocchi” di Siena

Classe: Quarta sez. B informatica

Referenti: Prof.ssa Pellicanò Clorinda, Prof. Vagnoli Claudio.

Studenti partecipanti : Adeyemo Ahmed, Aldinucci Serena, Attempati Luca, Baldi Matteo, Beconcini Matteo, Benocci Eros, Berni Paolo, Boccini Davide, Cangero Pablo, Cardini Matteo, Ciacci Riccardo, Casagni Enrico, Gorelli Elisa, Lorenzoni Marco, Mancianti Sara, Monaci Mirko, Mosca Mattia, Pappadopulo Chiara, Pecciarini Stella, Prugnoli Riccardo, Rabissi Giulio, Zanzarella Cosimo.

Finalità del progetto:

Abbiamo accolto con entusiasmo l’idea di partecipare a tale progetto in quanto in questo modo ci è stata data la possibilità di mettere in pratica ciò che fino ad allora avevamo studiato solo in forma teorica dando la possibilità a noi ragazzi di conoscere e apprezzare ancor meglio una materia scientifica come la Statistica, materia che intende interpretare la realtà circostante quindi è utile strumento per tutti coloro che vogliono apportarvi miglioramenti.

Il progetto della Regione Toscana a cui la classe 4 b informatica dell’Istituto Tecnico Industriale “Tito Sarrocchi” di Siena ha aderito, ha visto lo sviluppo e la realizzazione di un argomento per noi molto importante: l’Indagine sulla percezione del consumo di droga tra gli adolescenti di Siena, comparando poi i risultati con il consumo di droga nell’intera regione Toscana.

Abbiamo scelto l’argomento droga perché è un fenomeno sempre più diffuso tra i ragazzi e il nostro obiettivo è quello di verificare con quale intensità vengono utilizzate sostanze stupefacenti dai nostri coetanei proponendo loro un questionario che ci consente di confrontare tali dati con quelli ufficiali.

Pianificazione del lavoro

Per prima cosa abbiamo deciso di dividerci in 6 gruppi e di eleggere per ciascuno di essi un responsabile; dopodiché ci siamo divisi il lavoro tenendo conto di quello che ciascun membro del gruppo era più portato a fare. Tutti i gruppi hanno contribuito alla ricerca dei dati ufficiali riguardanti il fenomeno droga in Toscana e alla consultazione di questi ultimi, oltre che alla formulazione del questionario, mentre per quanto riguarda lo spoglio, dopo averne costruito la tabella, solo alcuni gruppi se ne sono occupati, mentre altri hanno curato la trasposizione grafica.

Fasi di realizzazione:

- Metodo di raccolta dei dati

Abbiamo deciso di raccogliere i dati tramite questionario.

Inizialmente il campione di adolescenti da prendere in considerazione era composto da tutti gli studenti del nostro istituto, campione al quale abbiamo rinunciato a sottoporre il questionario in quanto ci siamo accorti grazie all’intervento dei nostri insegnanti, che la formulazione delle domande richiedeva un coinvolgimento in prima persona da parte del compilatore; ciò poteva dunque risultare indiscreto ed inibire la risposta. Per risolvere tale problema ci siamo mossi in due direzioni.

1) Modificando il tema dell'argomento in "Percezione dell'uso di droga" invece di "Indagine sull'utilizzo di droga" come inizialmente era stato pianificato e 2) sottoporre tale questionario dopo averlo riformulato anche a studenti di altre scuole superiori di Siena, in modo da avere un campione di adolescenti oltre che più vasto più eterogeneo; in quanto il nostro istituto è ha prevalenza maschile. In questo modo, è stato inoltre possibile mettere a disposizione i risultati a servizio di un progetto rivolto all'educazione e alla sicurezza stradale attuato in uno degli altri istituti.

- Spoglio dei dati

Alla compilazione del questionario è poi seguito lo spoglio dei dati avvenuto tramite il programma EXCEL.

Durante lo spoglio abbiamo rilevato i seguenti punti:

1. Circa il 25% dei questionari sono stati compilati in maniera superficiale, e/o con risposte incoerenti.

In particolare è risultato che alle domande 10,17 e 18 non è stato risposto in modo consono rispetto a ciò che chiedeva la domanda, probabilmente per una certa distrazione durante la compilazione del questionario, dovuta forse all'elevata lunghezza di quest'ultimo. Ci siamo così accorti che l'idea iniziale di fare solo 16 domande era migliore, ma abbiamo inserito ulteriori domande per rispondere alle esigenze di una delle scuole che ha accolto il questionario che stava attuando il progetto sulla sicurezza stradale.

2. Difficoltà nell'interpretare tali risposte in modo non ambiguo.

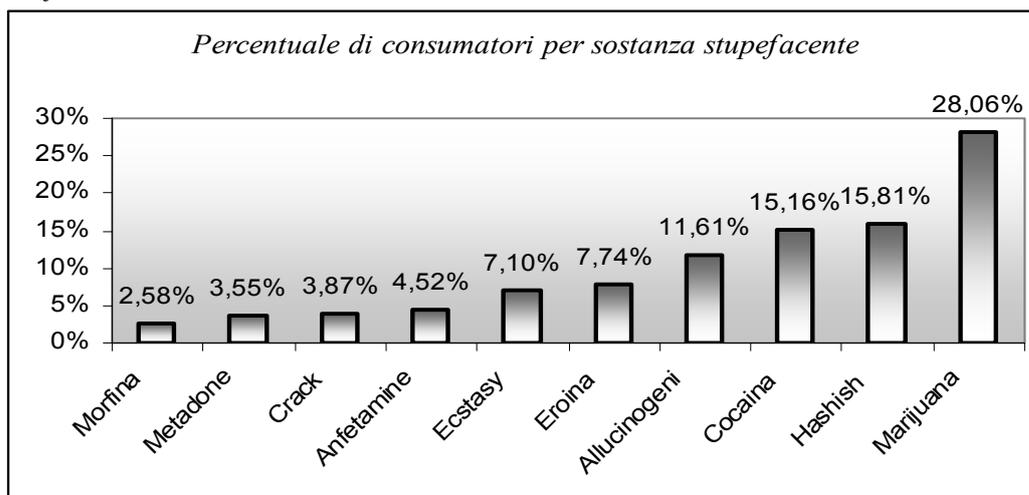
- Elaborazione dati

Dopo lo spoglio dei dati abbiamo fatto l'elaborazione dei risultati, utilizzando gli strumenti di calcolo che avevamo imparato nel frattempo durante le lezioni; a ciò sono poi seguiti la realizzazione dei grafici in modo da visualizzare al meglio i risultati arrivando ai primi commenti, come ad esempio quelli ottenuti in seguito all'analisi del questionario.

Abbiamo distribuito un questionario – composto da 22 domande – a 189 studenti senesi (nati tra il 1988 e il 1993) per conoscere la loro percezione sul consumo di droga tra conoscenti.

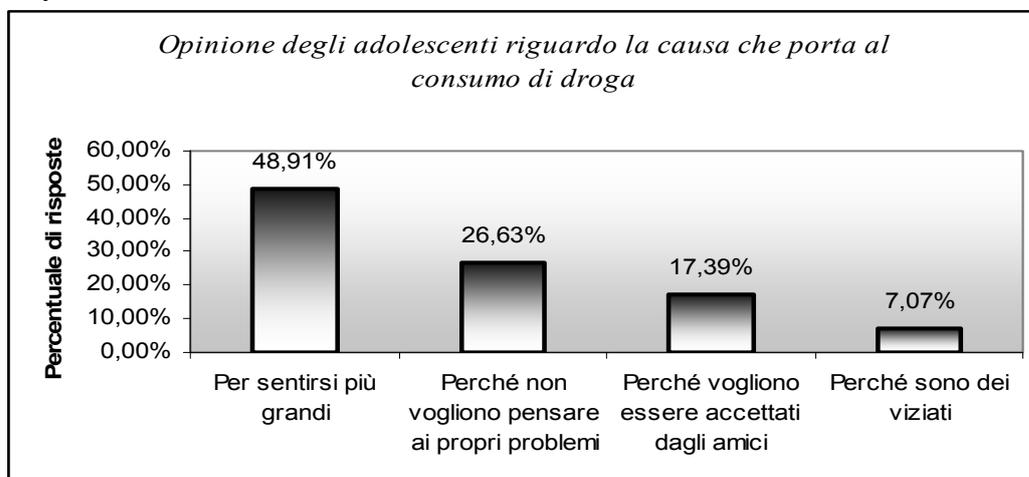
Sulla base dei risultati ottenuti dalla distribuzione del questionario, abbiamo rilevato che il 62,43% dei rispondenti è di sesso maschile e il 46,56% è nato nel 1990. Il 68,25% degli adolescenti interpellati, conosce persone che fanno uso di droghe e conosce anche la/le sostanza/e che utilizzano.

Grafico 1



È risultato (grafico 1) che la sostanza maggiormente assunta dagli adolescenti senesi è la marijuana (28,06%), seguita da hashish (15,8%) e cocaina (15,16%). Non si hanno informazioni riguardo il luogo più comune di spaccio di sostanze stupefacenti: infatti, il numero più alto di risposte a questa domanda (60,63%) è stato per l'opzione "non so". La compagnia preferita per abusare di sostanze stupefacenti sono gli amici (59,69%), e l'87,5% degli interpellati ritiene che siano stati proprio loro ad indurli a consumare tali sostanze.

Grafico 2



L'opinione generale degli adolescenti sembra essere che la droga crei solo danni alla salute (infatti il 68,25% ritiene che chi abusa di droga conosca i rischi per la propria salute ma non voglia smettere) e che venga assunta per sentirsi più grandi (grafico 2). Il 66,31% dei ragazzi ritiene sia frequente l'utilizzo delle droghe nelle discoteche, mentre il 42,55% lo considera diffuso nelle scuole.

L'8,46% degli interpellati è andato una o due volte in auto con qualcuno che guidava in condizioni psico-fisiche alterate da sostanze stupefacenti. Il 21% di coloro che hanno risposto al questionario conosce persone che credono di poter guidare dopo aver assunto sostanze stupefacenti e il 13% degli interpellati conosce una o due vittime di incidenti automobilistici causati da persone che guidavano in condizioni psico-fisiche alterate.

I grafici seguenti sono stati da noi elaborati sulla base dei dati del ministero della salute e dell'osservatorio di epidemiologia dell'A.R.S. .

Grafico 3

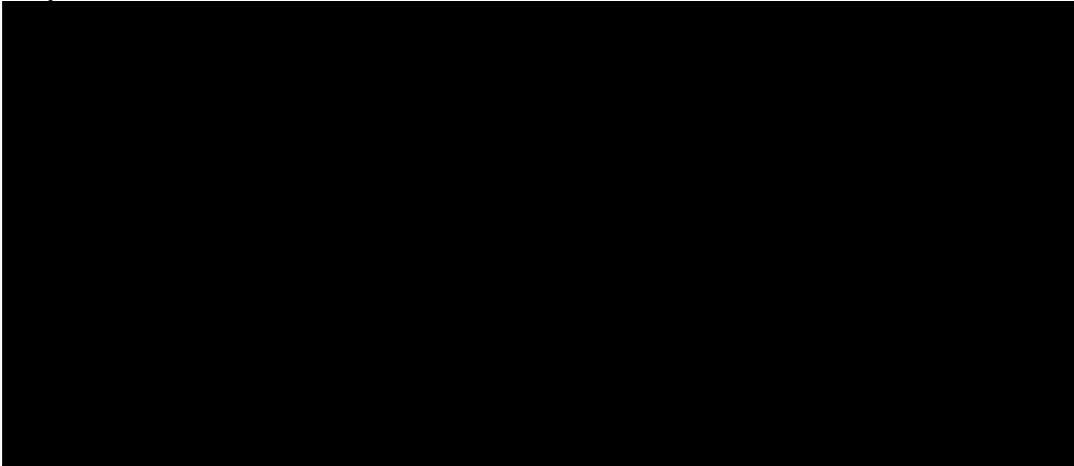


Grafico 4

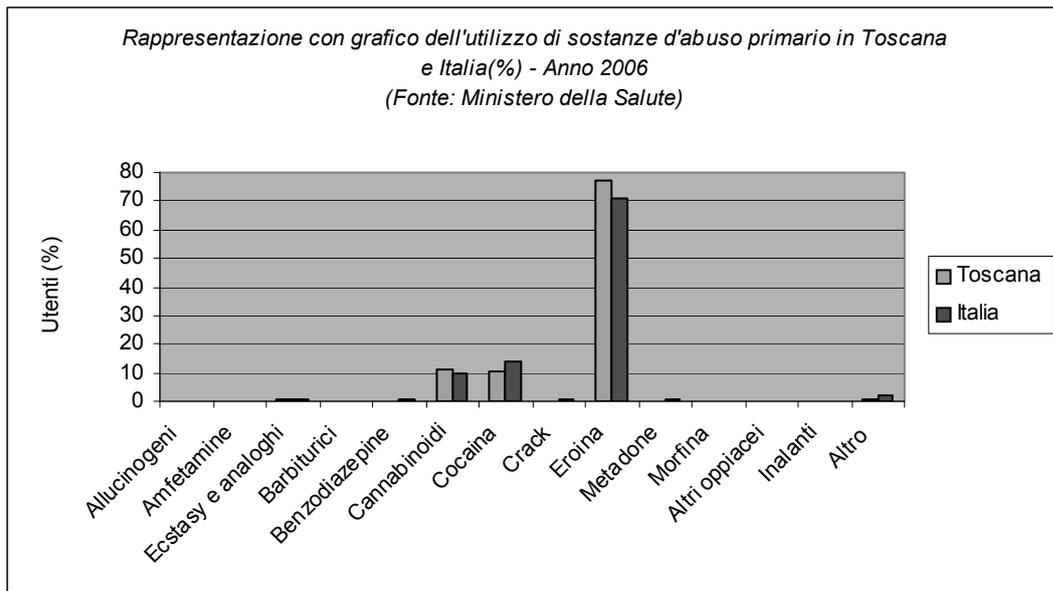


Grafico 5

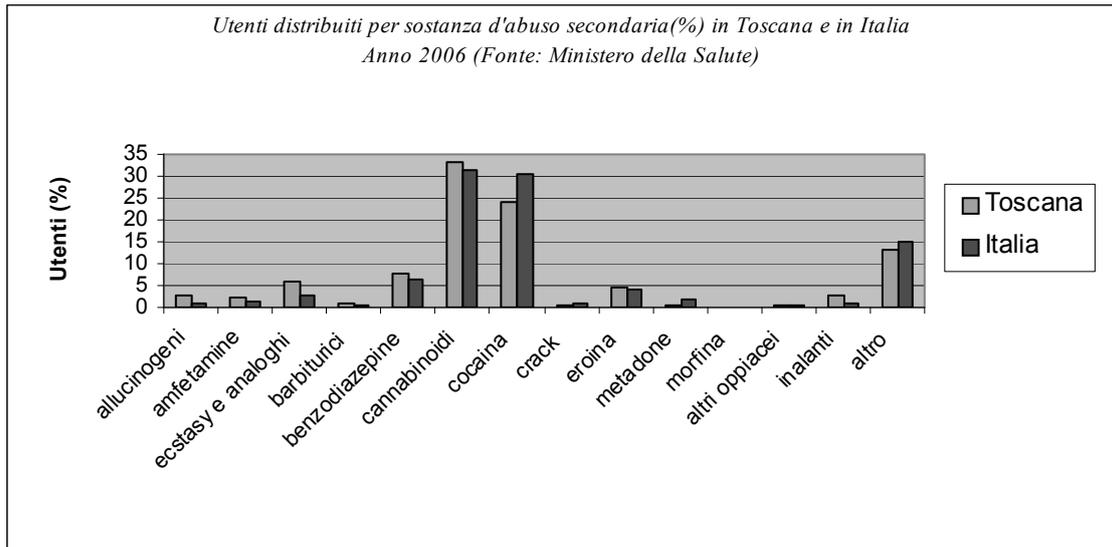


Grafico 6

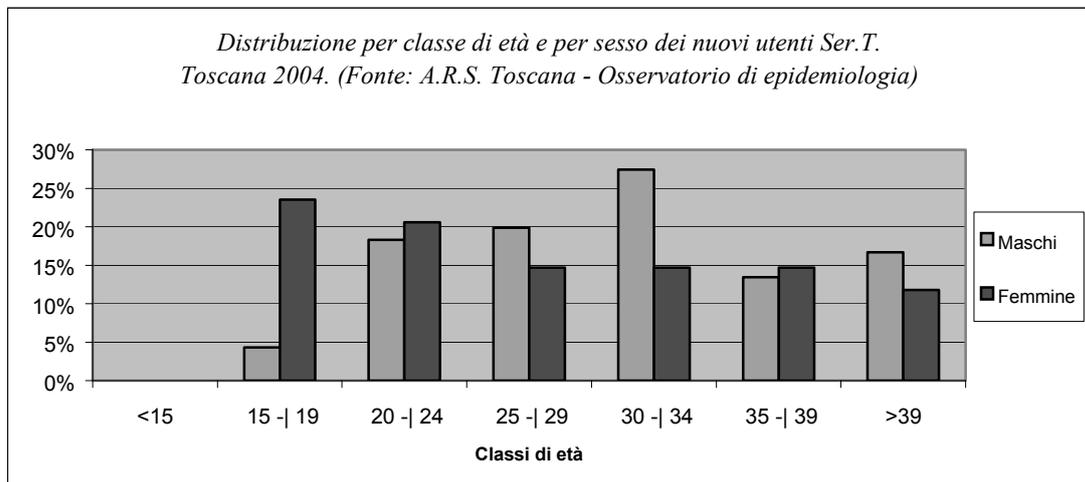


Grafico 7

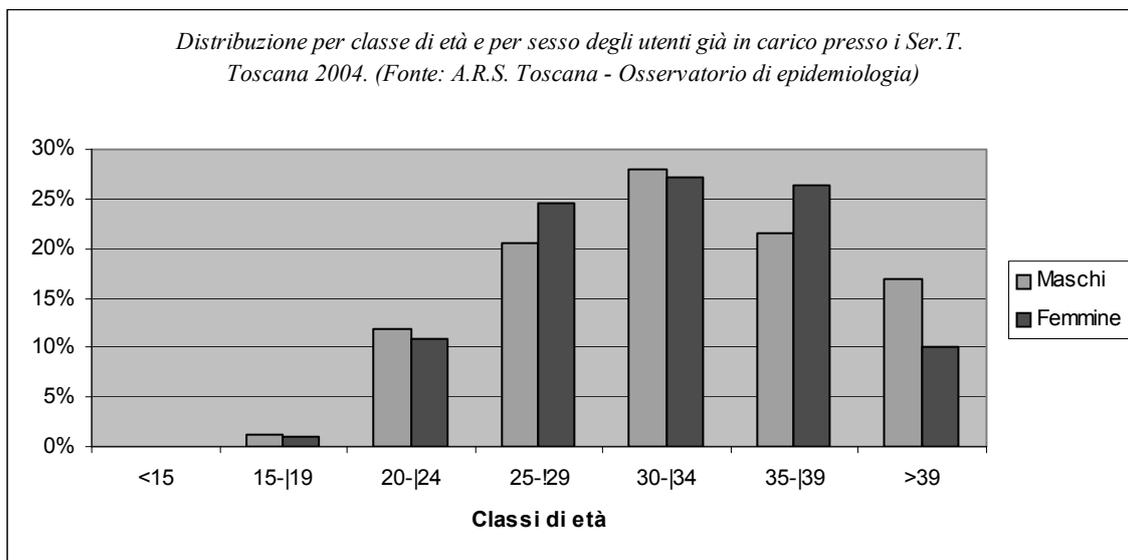
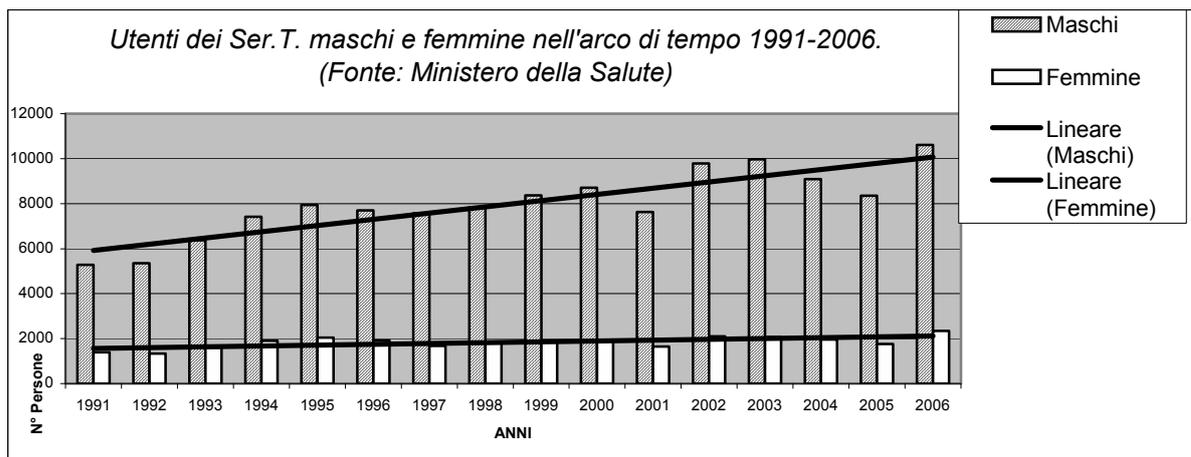


Grafico 8



In sintesi, sulla base di indagini effettuate tra i Ser.T. Toscana, si osserva (grafico 6) che tra gli utenti che hanno iniziato a fare uso di droga nel 2004 nella fascia di età dai 30 ai 34 anni si concentra il maggior numero di maschi che si presentano per la prima volta al Ser.T. (27,42%), mentre nei nuovi utenti femmine la fascia di età è quella tra i 15 e i 19 anni (23,53%). Ciò determina che le giovani donne iniziano a consumare droga prima rispetto agli uomini. Per i ragazzi di età inferiore a 15 anni non c'è nessun utente del Ser.T. che fa uso di droghe.

Fra le sostanze di utilizzo primario (grafico 4), intendendo per esse le sostanze utilizzate in maggiore quantità e/o in via principale, le più usate sono l'eroina (78%) seguita dalla cocaina (10,1%) e dai cannabinoidi (9,7%); invece tra le sostanze di utilizzo secondario (grafico 5), intendendo per esse le sostanze utilizzate in quantità minore e/o in alternativa a quella primaria, le più usate sono i cannabinoidi (39,3%) seguiti dalla cocaina (30,9%).

Gli utenti dei Ser.T. utilizzano maggiormente per via endovenosa l'eroina (80,97%), seguita in percentuale molto più bassa dalla cocaina (6,75%). Dalla stessa indagine effettuata sugli utenti che hanno iniziato a fare uso di droghe prima del 2004, i maschi consumano più droga rispetto alle donne: infatti tra i 30 e i 34 anni si riscontra il valore più alto delle donne che fanno uso di droga (27,27%), e lo stesso per gli uomini (27,91%).

Da un'indagine effettuata dall'A.R.S. (Agenzia Regionale Sanità) Toscana la percentuale di abuso di qualsiasi sostanza stupefacente è aumentata del 9% in Italia dal 2003 al 2005 (dal 22,9% del 2003 al 31,9% del 2005). In particolare consideriamo l'aumento dell'assunzione di cannabinoidi (+8,5% complessivo). Nel 2003 risultano i ragazzi i soggetti più attratti dall'assunzione delle sostanze stupefacenti (28,9% contro il 18% delle femmine). Nel 2005 c'è meno distacco, ma un aumento per entrambi i sessi (36,1% di ragazzi e 28,8% delle ragazze). I dati ottenuti dalla rilevazione del 2005 mostrano che il 31,9% della popolazione dichiara di aver consumato almeno una volta nella vita una qualsiasi sostanza stupefacente. Le sostanze meno utilizzate in assoluto sono l'eroina e oppiacei (1,1% nel 2003 e 1,3% nel 2005). Dalla stessa indagine, effettuata tra i Ser.T. nel 2005, notiamo che la percentuale di nuovi utenti a Siena supera leggermente la percentuale toscana: 22,5% contro il 19,6% della regione. La sostanza di uso primario di cui si abusa di più è l'eroina (78%), mentre tra quelle di uso secondario ci sono i cannabinoidi e la cocaina, con percentuali rispettivamente del 39,3% e del 30,9% (grafico 3).

Da un'indagine del Ministero della Salute è risultato che, nell'arco di tempo 1991-2006, in Toscana, i maschi sono sempre stati i maggiori consumatori di droga rispetto alle femmine e il suo uso tra i giovani è aumentato nel corso degli anni (da 5.288 utenti nei Servizi

pubblici per le tossicodipendenze a 10.609). In seguito all'elaborazione dei dati (grafico 8) possiamo notare che il consumo di sostanze stupefacenti da parte delle femmine, nel corso del tempo, è cresciuto in maniera costante, quasi raddoppiando (da 1.305 utenti nel 1991 a 2.347 nel 2006), e che negli anni precedenti al 2006 il consumo di droga era inferiore rispetto a oggi.

Da un'indagine del Ministero della Salute è risultato che l'eroina è la sostanza di abuso primario più frequentemente utilizzata in Toscana (77 %).

Dalla discussione svolta in classe sui risultati ottenuti, è emersa la sorpresa della maggior parte di noi riguardo all'intensità del fenomeno femminile, vista l'elevata percentuale di nostre coetanee (grafico 6) che fanno abuso di droga (23,53% di nuovi utenti femmine tra i 15 e i 19 anni, secondo i dati dell'osservatorio di epidemiologia dell'A.R.S. Toscana). Inoltre siamo stati colpiti dalla quantità di adulti oltre trent'anni (grafico 7) che fa uso di sostanze stupefacenti (27,91% di utenti maschi e 27,27% di utenti femmine in carico presso i Ser.T. Toscana, tra i 30 e i 34 anni, secondo i dati dell'osservatorio di epidemiologia dell'A.R.S. Toscana).

Premettendo che il campione da noi analizzato è necessariamente diverso da quello dei dati ufficiali e che si riferisce all'anno 2008, dal nostro questionario è emerso che il tipo di sostanza maggiormente assunta, percepita dal nostro campione, è diversa dai dati ufficiali. Sembra, infatti, che i ragazzi da noi interpellati pensino che la droga più diffusa sia la cosiddetta "droga leggera" (ad esempio la marijuana), mentre a livello regionale le percentuali più elevate sono da attribuirsi all'uso di eroina. Infatti i dati con cui abbiamo fatto il confronto riguardano soprattutto i Ser.T., in cui è normale che ci siano in prevalenza persone che fanno uso di droghe "pesanti" (come l'eroina).

Riferimenti bibliografici

Eva Buiattini, Fabio Voller, Alice Berti, Francesco Cipriani, Cristina Orsini, Jacopo Pasquini. Osservatorio di Epidemiologia – (ARS Toscana, 18 Ottobre 2005.) "Lo stato delle tossicodipendenze in Toscana: I consumi della popolazione giovanile, L'utenza dei SerT e dei Centri alcolici, La mortalità per overdose, Lo studio VEdeTTE in toscana"
<http://www.arsanita.toscana.it/>

Alice Berti Fabio Voller. (ARS Toscana. 2005) Osservatorio di Epidemiologia "I consumi delle sostanze psicotrope e le tossicodipendenze in cifre Area dei Determinanti Sociali e Ambientali di Malattia".

<http://www.arsanita.toscana.it/>

Natalia Magliocchetti, Romina Pendenza, Teresa Di Fiandra, Pietro Canuzzi. (2006 – Ministero della Salute, Dipartimento della Prevenzione e della Comunicazione, Ufficio VII "Tutela della Salute dei soggetti più vulnerabili"). "Rilevazione Attività nel Settore Tossicodipendenze"

<http://www.ministerosalute.it>

Carla Rampichini. Progetto di diffusione della cultura Statistica. Dipartimento di Statistica "G. Parenti", Università di Firenze. "Introduzione alla statistica descrittiva"

<http://www.ds.unifi.it/didattica/percorsi/concorsoscuole/>

Carla Rampichini. Progetto di diffusione della cultura Statistica. Dipartimento di Statistica "G. Parenti", Università di Firenze. "Introduzione ai sondaggi"

<http://www.ds.unifi.it/didattica/percorsi/concorsoscuole/>

Mario Trovato. (MI, 2005.) Ghisetti e Corvi Editori "Statistica, calcolo delle probabilità, ricerca operativa"

Progetto Ponte 2007 - 2008

Azione A : "SETTIMANA DELLA STATISTICA IN
BICOCCA" - NOVEMBRE 2007

Azione B: CONVEGNO "SOPRA, SOTTO, IN MEDIA" -
MARZO 2008

Azione C: SUMMER SCHOOL - GIUGNO 2008

Azione D: CICLO DI SEMINARI - MARZO 2008

Settimana della statistica in Bicocca

Contenuti e struttura

Nell'arco della "SETTIMANA DELLA STATISTICA" si svolgono quattro moduli formativi nei seguenti campi di applicazione:

- area biomedica;
- area demografica/sociale;
- area economico/aziendale;
- area territoriale/ambientale.

Titoli dei moduli

- **Fondamenti logici e metodi statistici per lo studio della salute dell'uomo**
- **La progettazione e la realizzazione di un'indagine a scopo sociale**
- **La statistica in azienda: come realizzare una ricerca di mercato**
- **Metodi statistici per l'analisi di fenomeni ambientali e territoriali**

Descrizione di uno stage

Metodi statistici per l'analisi di fenomeni ambientali e territoriali

Analisi di un indicatore ambientale

L'analisi di fenomeni ambientali, quali la concentrazione di un inquinante in un certo territorio, l'evoluzione delle foreste o le variazioni climatiche e la loro dinamica nel corso del tempo, sono oggi di particolare interesse. Esistono indicatori ambientali per la loro misurazione.

Analisi di fenomeni legati al territorio

Esistono poi molti fenomeni, ad esempio di tipo economico e sociale, che presentano un'attitudine a variare nel territorio e che può essere analizzata tramite mappe tematiche, ovvero carte geografiche.

La costruzione di una mappa tematica attraverso un noto software *Gis* (Sistemi informativi geografici) è uno dei momenti principali dell'analisi di dati legati al territorio.

Molti sono gli esempi del diverso uso delle mappe nell'ambito dell'analisi statistica. In particolare, mappe rappresentanti alcuni comportamenti dei giovani italiani come i comportamenti sessuali e le scelte nell'ambito della salute riproduttiva (uso dei metodi contraccettivi).

"Sopra, sotto, in media"

Le professioni dello statistico: testimonianze dal mondo del lavoro

PROGRAMMA

- Ore 8.45 Registrazione e distribuzione di un questionario
- Ore 9.15 Introduzione ai lavori. Donata Marasini - Preside della Facoltà di Scienze statistiche; Giuliana Pupazzoni - Ufficio scolastico regionale per la Lombardia
- Ore 9.30 Vedere il futuro, gestire l'incertezza. Gioacchino De Chirico - Collaboratore Corriere della Sera
- Ore 10.00 Testimonianze dal mondo del lavoro
Biostatistica: Prof. Vincenzo Bagnardi e Dott. Edoardo Botteri, Istituto Europeo di Oncologia
Statistica applicata: Prof. Mario Mezzanzanica e Dott.ssa Michela Gerosa, Boehringer-Ingelheim Italia
Economia: Prof. Matteo Manera e Dott.ssa Raffaella Zuccoli, Edison S.p.A.-Risk Office
Statistica aziendale: Prof. Paolo Mariani e Dott.ssa Laura Poma, TNS Global
- Ore 12.00 Le attività di orientamento negli istituti secondari della Lombardia: gli esiti dell'indagine promossa dall'Ufficio scolastico regionale, Daniela Fermi - Ufficio scolastico regionale per la Lombardia. Interventi di docenti e studenti
- Ore 12.30 Presentazione dei risultati dei questionari somministrati ai partecipanti

Summer School

A 10 studenti del quarto anno delle scuole medie superiori, che abbiano partecipato alla "Settimana della statistica", viene offerta l'opportunità di svolgere uno stage di una settimana dal 23 al 27 giugno 2008.

Contenuti

Lo stage prevede una fase iniziale nella quale vengono introdotti concetti base utili per lo svolgimento delle successive attività tematiche.

A partire dal secondo giorno gli studenti lavorano affiancati dai docenti e da tutor sulle aree tematiche affrontate durante la "Settimana della statistica" e partecipano ad attività di analisi e ricerca impiegando specifici software statistici.

L'iniziativa si conclude con una giornata finale durante la quale vengono presentati i lavori elaborati e, insieme ai docenti, dibattute eventuali problematiche emerse.

Modalità operative

L'impegno degli studenti è dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.30.

Durante il pomeriggio gli studenti possono usufruire dei laboratori statistico-informatici della facoltà per svolgere esercitazioni ed eventuali attività loro assegnate.

Ciclo di Seminari

Programma dei seminari

BLOCCO A

Venerdì 7 marzo - ore 15.00/17.00

- **“Una introduzione al calcolo delle probabilità”**
- **“Microeconomia e scelte finanziarie”**

BLOCCO B

Venerdì 14 marzo - ore 15.00/17.00

- **“Indicatori e rapporti statistici”**
- **“The sound of economy”**

BLOCCO C

Venerdì 28 marzo - ore 15.00/17.00

- **“Tecnologie dell'informazione e statistica: dai dati alle informazioni”**
- **“Garanzie e rischi nel 'dare i numeri' del cambiamento sociale”**

BLOCCO D

Venerdì 4 aprile - ore 15.00/17.00

- **“Economia industriale e settore della birra in Italia”**
- **“Una formula che ha vinto il Premio Nobel”**

Sinteticamente due seminari

“Una introduzione al calcolo delle probabilità”

Il celebre dilemma di Monty Hall. In un gioco televisivo il concorrente deve scegliere fra tre scatole, una sola delle quali contiene il premio in palio, mentre le altre due sono vuote. Dopo la scelta, il conduttore del gioco apre una delle due scatole rimaste, che sa essere vuota (in quanto almeno una delle due è vuota), e domanda al giocatore se voglia confermare la scatola scelta, oppure cambiarla con l'altra scatola rimasta chiusa. Quale delle due opzioni (confermare la scelta o cambiarla) ha maggiore probabilità di vincita?

“Una formula che ha vinto il Premio Nobel”

Una formula che ha rivoluzionato il mondo della Finanza. Si tratta della famosa formula di Black e Scholes (Nobel 1997) per il pricing delle opzioni di tipo europeo.

Dopo avere introdotto alcune nozioni di base e presentato un semplice modello probabilistico, che fornisce l'arena in cui discutere la formula, viene data un'idea della sua dimostrazione (una delle molte possibili) e si presentano alcune applicazioni ed estensioni.

Giudizi sulla Settimana della statistica

	2005 - 06		2006 - 07		2007 - 08	
Giudizio sul modulo						
≤ 5	6	3,1	17	4,7	19	4,1
6	18	9,2	47	13,2	42	9,0
7	64	32,8	118	33,1	133	28,5
8	80	41,0	128	36,0	163	35,0
9 - 10	24	12,3	46	13,0	109	23,3
Missing	3	1,6	0	0	1	0,2
Totale	195		356		467	

STATISTICANDO CON GLI STUDENTI DEGLI ATENEI MARCHIGIANI

Esigenze

Il Sistema informativo statistico (Sis) della Regione Marche ha, tra gli altri, il compito di sviluppare la cultura statistica nell'ambito del Sistar e dell'intera comunità marchigiana.

Da un'analisi effettuata dal Sis sulle richieste dati pervenute e sugli interventi di supporto all'utenza, fra le criticità è emersa un'alta frequenza di richieste di dati, proveniente dagli studenti universitari, che potevano essere soddisfatte attraverso il sito della struttura dove i dati sono già presenti e facilmente esportabili.

È emersa, inoltre, una contestuale difficoltà nell'individuare correttamente il dato di cui si ha bisogno: spesso, infatti, viene espressa l'esigenza informativa senza avere la percezione del patrimonio statistico disponibile e del sistema della statistica ufficiale.

Il Sis ha trovato nel Comitato tecnico scientifico (Cts) per il Sistar il partner ideale per l'ideazione e realizzazione del progetto "Statisticando con gli studenti degli Atenei marchigiani"; infatti il Cts, formato prevalentemente da professori universitari, ha tra i suoi compiti quello di supportare il Sis nello sviluppo del Sistar e della cultura statistica.

Progetto

La *vision* del progetto è rivolta ad abbattere le distanze tra i giovani e la Pubblica amministrazione cercando di capire le loro esigenze statistiche e studiare, di conseguenza, gli strumenti più idonei a migliorare la reciproca comunicazione.

La *mission* progettuale è rivolta a far capire ai discenti l'utilizzo della statistica nelle pubbliche amministrazioni e a come relazionarsi con la statistica ufficiale.

Il progetto prevede una serie di seminari presso le facoltà dei quattro Atenei marchigiani, al fine di diffondere la cultura statistica tra gli studenti universitari

Durante i seminari il Sis illustra non solo il nuovo ruolo della funzione statistica ufficiale, ma soprattutto il patrimonio informativo che è messo a disposizione dell'utenza, tramite pubblicazioni cartacee e accesso al proprio sito, nonché una panoramica delle principali fonti da cui raccogliere i dati.

Presenta, inoltre, una serie di servizi e strumenti che vengono offerti agli studenti, quali la possibilità di compiere stage presso la struttura o iscriversi all'elenco regionale dei rilevatori statistici - così da fare un'esperienza diretta nell'ambito della statistica - nonché la possibilità di avere assistenza specialistica presso il laboratorio statistico multimediale e l'accesso alla biblioteca statistica interattiva.

Al termine dell'incontro c'è un momento di confronto con gli studenti universitari per meglio comprendere il loro atteggiamento verso la statistica nonché la rispondenza dei prodotti offerti dal Sis alle loro esigenze, ai fini di un miglioramento del servizio e per instaurare un clima di reciproca fiducia.

Sviluppi futuri

Il progetto "Statisticando con gli studenti degli Atenei marchigiani" prevede il reiterarsi annualmente dei seminari presso le facoltà, affiancando anche tutta una serie di azioni finalizzate a creare un clima relazionale e di partecipazione stabile con il mondo universitario, quali visite al laboratorio del Sis, mailing list per inviare periodicamente la newsletter del Sistar Marche agli studenti iscritti e forum sul nostro sito al fine di trarre suggerimenti e idee.